PROV. DIR.
162
E
23.
BIBL. NAZ. NAPOLI

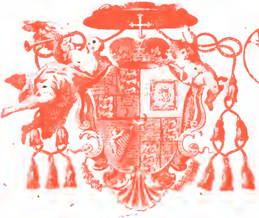
BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
162
E
23
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDIX
AD
TUSCULANAM SYNODUM
A CELSITUDINE REGIA EMINENTISSIMA
HENRICI EPISCOPI TUSCULANI
S. R. E. VICE-CANCELLARII
CARDINALIS DUCIS EBORACENSIS
IN TUSCULANO CATHEDRALI TEMPLO
APOSTOLORUM PRINCIPIS S. PETRI
CELEBRATAM
DIEBUS VIII., IX., X., ET XI. SEPTEMBRIS A. D. MDCCLXIII.



EXCUDEBAT ROMÆ GENEROSUS SALOMONI
EPISCOPII TYPOGRAPHUS
ANNO MDCCLXIV.
SUPERIORIBUS ANNUENTIBUS.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDIX
AD PARTEM PRIMAM
CONSTITUTIONUM SYNODALIUM ECCLESIÆ TUSCULANÆ.

NUM. I.

CAP. I. ARTIC. I.

LETTERA PASTORALE

A i Reverendi Arcipreti, Curati, e Sotto-Curati della Città, e Dioceſi di Fraſcati ſopra l' inſegnare la Dottrina Criſtiana, e predicare la divina parola.

ERRICO per la Divina miſericordia Veſcovo di Fraſcati, della S. R. C. Cardinale Duca di York, Arciprete della Sacroſanta Baſilica di S. Pietro di Roma, Commendatore della Chieſa di S. Maria in Traſtevere &c. &c.

Alli Reverendi Arcipreti, Curati, e Sotto-Curati della noſtra Città, e Dioceſi di Fraſcati.

UNA delle indiſpenſabili obligazioni di un Paſtor d'Anime è quella d' iſtruire i Fedeli, sì Adulti, che Fanciulli, ne' Miſterj della Santa Fede, e ne' doveri eſſenziali del Criſtiano. L' obligano ad una tale iſtruzione le leggi Naturale, Divina, ed Eccleſiaſtica. Ve l'obliga la Naturale in virtù di quel patto reciproco, con cui nell'accettare la Cura s' impegnano i Parochi di paſcer colla divina Parola le lor pecorelle, e queſte di veſtire

Digitized by Google

colle lor lane, e di cibar col proprio latte i ſuoi Paſtori (1): *Quis paſcit gregem, & de lacte gregis non manducat?* come argomenta l'Apoſtolo. Ve l'obliga la Divina in virtù del precetto da Criſto fatto nella perſona de' ſuoi Diſcepoli a tutti coloro, che avrebbon cura d'Anime, quando lor diſſe (2): *Euntes ergo docete omnes Gentes*. Così ce ne aſſicura il Tridentino (3): *Cum præcepto divino mandatum ſit omnibus, quibus animarum cura commiſſa eſt, oves ſuas agnoſcere, ... verbique divini prædicatione paſcere, ... Sacroſancta Synodus eos admonet, & hortatur, ut divinorum præceptorum memores, in judicio, & veritate paſcant, & regant*. Ve l' obliga finalmente la Legge Eccleſiaſtica con tanti Decreti, e Canoni emanati da più Concilj, e rinovati da più Romani Pontefici, co' quali ſotto grave colpa, e pena ſi commanda a' Paſtori d'Anime di ammaeſtrar nella Fede, e ne' coſtumi la Greggia alla lor cura commeſſa (4): *Epiſcopus, aut Presbyter, qui negligentius circa Clerum, aut Populum agit, neque in pietate eos erudit, a communione ſegregator: ſi vero in ea ſocordia perſeveraverit, deponitor*: così ſtabiliſce il cinquanteſimo ſettimo Canone degli Apoſtoli. *Oportet* (5) *eos, qui præſunt Eccleſiis, omnibus quidem diebus, ſed præcipue diebus Dominicis omnem Clerum, & Populum docere*: Così dichiara il ſeſto Sinodo al canone 19. *Archipresbyteri*, (6) *Plebani, & quicumque Parochiales, vel alias animarum curam habentes Eccleſias quomodocumque obtineant, per ſe, vel per alios idoneos (ſi legitime impediti fuerint) diebus ſaltem Dominicis, & Feſtis ſolemnibus Plebes ſibi commiſſas pro ſua, & earum capacitate paſcant ſalutaribus verbis, docendo, quæ ſcire omnibus neceſſarium eſt ad ſalutem, annunciandoque eis cum brevitate, & facilitate ſermonis vitia, quæ eos declinare, & virtutes, quas ſectari oporteat, ut pœnam æternam evadere, & cæleſtem gloriam conſequi valeant. Si ab Epiſcopo moniti, trium menſium ſpatio ſuo muneri defuerint, per cenſuras Eccleſiaſticas, ſeu alias ad ipſius Epiſcopi arbitrium*

(1) 1. ad Cor. cap. 9. v. 7.
(2) Matth. cap. 28. v. 19.
(3) Trid. ſeſſ. 23. c. 1. de reformat.
(4) Can. Apoſt. 57.
(5) Sext. Synod. c. 19.
(6) Trid. ſeſſ. 5. c. 2. de reformat.

trium cogantur, itaut, ſi expedire viſum fuerit, ex beneficiorum fructibus alteri, qui id præſtet, honeſta aliqua merces perſolvatur, donec principalis ipſe reſipiſcens, officium ſuum impleat: così, omeſſi per brevità altri Concilj, il Tridentino alla Seſſione quinta. *Iidem etiam* (1) [*Epiſcopi*] *ſaltem Dominicis, & aliis feſtivis diebus pueros in ſingulis Parochiis Fidei rudimenta, & obedientiam erga Deum, & parentes diligenter ab iis, ad quos ſpectabit, doceri curabunt, &, ſi opus ſit, etiam per cenſuras Eccleſiaſticas compellent, non obſtantibus privilegiis, & conſuetudinibus*: così lo ſteſſo Tridentino alla ſeſſione 24. Nè ſia maraviglia, che tutte le Leggi sù queſto punto coſpirino. Imperochè per una parte dall' ignoranza delle coſe di Dio naſcono le ſcoſtumatezze, e i vizj, che tutta inondano miſerabilmente la Terra: (2) *Non eſt ſcientia Dei in Terra*, dice il Profeta. E però che ne ſiegue? *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt*. Per l' altra parte non poſſono diſſiparſi le tenebre di queſta ignoranza, ſe non col lume della Fede. Ma come aver queſto lume nella preſente Providenza ſenza udire la voce del Miniſtro di Dio, che inſegni, e predichi? *Fides ex auditu*, ci avverte l'Apoſtolo (3) *auditus autem per verbum Chriſti. Quomodo autem audient ſine prædicante*? E' vero, che Iddio, ſe voleſſe, potrebbe inſegnarci da ſe ſolo, parlando a noi internamente, come parlava già a' ſuoi Profeti nell' antica Legge. Tuttavia non vuol farlo, ma vuole iſtruire gli Uomini per mezzo degli Uomini, diſponendoli ancora con queſt'atto di ſommiſſione ad eſſere illuminati con maggior utile. Così veggiamo, che quantunque voleſſe con la ſua propria voce convertir S. Paolo, non volle però colla ſua propria voce iſtruirlo, ma lo rimiſe per tal' effetto ad un ſuo Diſcepolo nominato Ananìa. Quindi dice S. Agoſtino, ch' è un tentare Iddio il voler eſſere illuminato, e non volere udire, chi predica, ed iſtruiſce. (4) *Non tentemus Deum, ut nolimus prædicantem hominem audire*.

Or

(1) Trid. ſeſſ.24. cap.4. de reformat.
(2) Oſeæ cap. 4. verſ. 5.
(3) Ad Romanos cap. 10.
(4) S. Aug. Prol. 1. de doct. Chriſt.

Or ſuppoſta per parte dei Popoli tanta neceſſità di aſcoltare la divina parola, e per parte de' Parochi sì grave obbligazione di amminiſtrarla; Inerendo Noi ai decreti de' Concilj, alle Coſtituzioni de' Sommi Pontefici, ed agli eſempj de' Noſtri Predeceſſori, in occaſione di viſitare la Noſtra Dioceſi, abbiamo fatta ogni più diligente ricerca per riſapere, ſe da voi, o Reverendi Parochi, ſi frangeſſe ne' tempi debiti al Popolo queſto Pane celeſte, onde veniſſe e proveduto all'altrui ſpirituale indigenza, ed alla voſtra graviſſima obligazione ſodisfatto. Ma a dire il vero, con ſomma conſolazione del noſtro ſpirito abbiamo trovata in voi un eſatta diligenza nell' inſegnare, ed una pari avidità nel Popolo di aſcoltarvi. Ciò non oſtante, ſiccome il grande amore, che portiamo alla noſtra amatiſſima Greggia, ci rende del continuo ſolleciti,e attenti in cercar ſempre il maggior vantaggio ſpirituale della medeſima; così abbiamo riſoluto di preſcrivervi alcuni regolamenti circa l'amminiſtrazione della Divina parola, per mezzo de' quali ci luſinghiamo, che rieſcirà più univerſale, più ſtabile, e più fruttuoſo un sì ſanto, e sì ſalutevole eſercizio. Ci ſervirà di ſcorta nel darveli la Lettera Enciclica, che ſu tal propoſito a tutti i Veſcovi ſcriſſe in data de' 7. Febraro 1742. il Santiſſimo Pontefice, e noſtro Benefattore BENEDETTO XIV., e ſiccome Egli la ſua Enciclica, così Noi la Noſtra Paſtorale in due parti divideremo. Nella prima parlaremo della Dottrina Chriſtiana, che nelle Domeniche almeno ſpiegar dovete ai Fanciulli; nella ſeconda de i diſcorſi Evangelici, che dovete ne' giorni ſudetti inter Miſſarum ſolemnia fare al Popolo dall'Altare.

Il primo luogo, in cui abbiamo introdotti i Noſtri regolamenti circa la Dottrina Chriſtiana, è ſtato, com'era dovere, la Noſtra dilettiſſima Città di Fraſcati. Avevamo Noi oſſervato, che dal grandiſſimo numero di coloro, che dovevano eſſere iſtruiti nei Miſterj della noſtra Santa Religione, tre incommodi naſcevano, per i quali veniva di molto o ritardato, o impedito il frutto di un sì ſanto eſercizio. Il primo era, che le due Chieſe aſſe-

aſſegnate a farvi la Dottrina rieſcivano anguſte, e poco atte al buon ordine tanto neceſſario per ſimili funzioni. Il ſecondo, che non era ſufficiente il numero de i Miniſtri deſtinati ad uſo sì pio. Il terzo, che non ſi poteva facilmente punire, perchè non ſi poteva facilmente ſapere, la mancanza di coloro, che obligati ad intervenire alla Dottrina, non vi andavano, ma ſi trattenevano nelle ſtrade, e nelle Ville o a giuocare, o a perdere in ciancie oziosamente il tempo. Penſammo ſubito ſeriamente a rimuovere queſti tre incommodi, e colla benedizione del Signore, per mezzo dei regolamenti da Noi preſcritti ci è rieſcito facile il rimuoverli. Abbiamo dunque con decreto formale di viſita, e colla Noſtra Autorità Ordinaria eretta nella Città di Fraſcati la Congregazione della Dottrina Criſtiana, e per animare la pietà di coloro, che vi ſarebbono aſcritti, ad accettar volentieri, e ad eſercitar con impegno quel pio miniſtero, che verrebbe loro ingiunto, abbiam procurato, ed ottenuto, che queſta nuova Congregazione foſſe aggregata a quella di Roma, e con ciò veniſſe a partecipare del ricco teſoro delle Sante Indulgenze da' Sommi Pontefici a quella largamente compartite. Per darle poi maggior luſtro, e ſtabilità maggiore, l'abbiamo meſſa ſotto la protezione del Capitolo della Noſtra Catedrale, e per formarla più, che foſſe poſſibile, ſecondo le Regole della Congregazione di Roma, abbiamo ſtabiliti in eſſa, oltre i Maeſtri, che devono inſegnar la Dottrina, un Preſidente, quattro Viſitatori, un Segretario, e dodici Deputati, o Peſcatori. Il Preſidente ſarà ſempre il Noſtro Vicario Generale pro tempore, il quale dovrà invigilare, che tutti gli Offiziali della Congregazione facciano eſattamente l'offizio loro, e ſi farà ſpeſſo da quelli render conto, ſe le Leggi da Noi preſcritte per conſervare, e promuovere un opera sì ſanta, e sì proficua, fedelmente ſi oſſervino. La carica di Viſitatore l'abbiamo conferita all' Arcidiacono, e a tre Canonici, e loro cura ſarà di coadjuvare il Preſidente, col viſitare di tanto in tanto le Dottrine, e col fargliene poſcia un eſatta relazione.

zione . Al Canonico Segretario della Viſita abbiamo addoſſata la carica di Segretario della Congregazione , ed egli dovrà regiſtrare tutti gli ordini , che abbiam dati , e che in appreſſo daremo , concernenti il buon regolamento sì della Congregazione , che della Dottrina Chriſtiana . Ad ogni uno poi dei dodici Deputati, o Peſcatori è ſtato aſſegnato un Rione della Città , coll' eſatta nota e de' Giovanetti del ſuo Rione obligati ad intervenire alla Dottrina , e delle Claſſi , nelle quali devono i medeſimi eſſere iſtruiti . Invigilerà ciaſcuno di eſſi , che quelli , che nella ſua nota trova regiſtrati , frequentino la propria Claſſe ; ed a tal fine prima , che ſi dia principio alla Dottrina , ſarà un giro per le ſtrade del ſuo Rione , e poſcia ſi porterà a quella Chieſa , ove ſono le ſue Claſſi , per oſſervare , ſe i ſuoi ſieno tutti intervenuti . Nelle preſenti circoſtanze la coſa rieſce faciliſſima , giacchè , oltre le Chieſe de' Padri della Compagnia di Gesù , e delle Scuole Pie , nelle quali dai medeſimi Religioſi , ſecondo il pio , e lodevole loro Iſtituto , i Scolari delle riſpettive loro Scuole vengono nei Miſteri della Fede , e nel buon coſtume iſtruiti ; abbiamo ordinato , che in tre Chieſe ſi faccia la Dottrina , cioè in quella di Santa Lucia , nella Noſtra Catedrale , ed in quella di S. Rocco . Nella prima ſi adunano tutti i Fanciulli ſino all' età di nove anni incluſive , e da un Sacerdote , da più Chierici , e da più Secolari , Uomini tutti di probità , di pazienza , e di zelo , vengono loro inſegnati i primi rudimenti della Santa Fede . Nella Catedrale ſi ſono ſtabilite dodici Claſſi di Uomini , e molte di Donne : ciaſcuna delle prime ha due Maeſtri , che ſono o Sacerdoti , o Chierici ; ed ogni una delle ſeconde ha due Maeſtre, eſſendoſi , oltre le Maeſtre Pie , più altre Donne trovate di Civil condizione, e di nota pietà , che con grand' edificazione concorrono ad eſercitare un opera sì cara a Dio : All' Arciprete però è ſtata aſſegnata da iſtruirſi la Claſſe delle Zitelle adulte , e di provetta età . Per evitare poi , quanto ſia poſſibile , ogni occaſione di ſcandalo , e di diſordine , ſi ha la cautela di dividere gli

Uomi-

Digitized by Google

Uomini dalle Donne per mezzo di una gran tenda, che tutta divide per metà la Chieſa; e nella Chieſa medeſima ſi da agli Uomini per una porta, alle Donne per un altra l'ingreſſo. Nella Chieſa finalmente di San Rocco ſi ſono formate altresì alcune Claſſi di Uomini, ed altre di Donne, coi reſpettivi loro Maeſtri, e Maeſtre, come nella Catedrale. Hanno ogni Maeſtro, ed ogni Maeſtra i nomi de' loro ſcolari regiſtrati in un foglio, e ad ogni nome corriſpondono lateralmente tante Caſelle, quanti ſono i giorni del meſe, ne' quali ſi fa la Dottrina. In queſte Caſelle ſi puntano quelli, che intervengono, ſicchè in una occhiata ſi vede la frequenza, e la mancanza di ciaſcheduno in ogni meſe, e ſucceſſivamente in ogni anno. In virtù di queſti fogli, ſiccome poſſono facilmente i Parochi, il Preſidente, i Viſitatori, e gli altri Offiziali invigilare sù quei, che mancano, così poſſono ancor facilmente ammonirſi, correggerſi, ed a miſura della lor colpa, e contumacia caſtigarſi i negligenti. Il tempo, che s'impiega in far la Dottrina, è di un ora, i di cui primi tre quarti dai Maeſtri, e dalle Maeſtre ſi ſpendono in interrogare i proprj Scolari, ed in iſpiegar loro pianamente, e familiarmente la Dottrina del Bellarmino; l'ultimo quarto s' impiega nel Catechiſmo, che dall' Arciprete nella Catedrale, e dal Parocho di S. Rocco nella ſua Chieſa ſi fa a tutta l'udienza da un luogo, da cui poſſono eſſere commodamente uditi. In tutto il tempo della Dottrina i Viſitatori, e i Deputati aſſiſtono in Chieſa, per farvi oſſervare il dovuto ſilenzio.

Eſſendo queſto metodo rieſcito molto giovevole all'iſtruzione della Gioventù nella Città di Fraſcati, lo abbiamo ben volentieri introdotto in tutti i luoghi della Noſtra Dioceſi, proporzionandolo però alle circoſtanze de' luoghi, e delle perſone. E' piaciuto all' Altiſſimo di benedire le noſtre premure, onde con ſomma conſolazione del Noſtro Spirito abbiam riſaputo, che il preſcritto metodo rieſce profittevole in ogni luogo. Or ciò ſuppoſto, l'amor ſingolare, che abbiamo alla Noſtra Greggia,

eſigge da Noi, che rendiamo ſtabile, e permanente queſto paſcolo sì neceſſario, e sì proficuo ai ſuoi ſpirituali vantaggi. Quindi è, che colla preſente ordiniamo, commandiamo, e vogliamo, che in tutta la Noſtra Dioceſi ſtabilmente, ed invariabilmente ſi oſſervi il diviſato metodo d' inſegnare la Dottrina Criſtiana, ed a voi, o Reverendi Parochi, ne raccommandiamo con ogni impegno, e ſtrettamente ne ingiungiamo l' eſecuzione. A renderlo poi, e più facile, e più utile, e più univerſale, crediamo eſpediente di ordinare le coſe ſeguenti, che dovranno ſimilmente praticarſi in tutta la Noſtra Dioceſi, e ſarà cura del Noſtro Vicario Generale pro tempore di eſiggerne l' oſſervanza.

1. I Parochi, e tutti coloro, che nella Noſtra Dioceſi inſegnaranno la Dottrina Criſtiana, non di altro metodo, nè di altra Dottrina ſi ſerviranno, che di quella compoſta per ordine di Clemente VIII. dal Ven. Cardinal Bellarmino. Ella è queſta una coſa di ſomma importanza, e perciò viene tanto inculcata, e raccommandata a tutti i Veſcovi dal Santiſſimo Pontefice BENEDETTO XIV. nella citata ſua lettera Enciclica al §.17., di cui eccone le graviſſime parole. *Clementis Papæ VIII., aliorumque Prædeceſſorum Noſtrorum veſtigiis inhærentes, hortamur in Domino, & enixe commendamus, in Doctrina Chriſtiana tradenda adhibere libellum de Clementis ejuſdem mandato a Cardinali Bellarmino conſcriptum; mox in deputata Congregatione diligenter examinatum, & approbatum; ac denique ab eodem Clemente in lucem eo ſaluberrimo conſilio edi juſſum, ut unus deinceps, idemque modus in docendo, & diſcendo Chriſtianam Doctrinam, ab omnibus teneretur. Nihil hac uniformitate optabilius, nihil ad præcavendos, qui in multiplicem Catechiſmorum varietatem irrepere poſſent, errores, conducibilius, atque opportunius.*

2. I Maeſtri, che nella Noſtra Dioceſi faranno Scuola di lettere o publica, o privata, una volta almeno la Settimana faranno la dottrina ai loro Diſcepoli, e faranno loro ripetere gli Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione.

3. I Viſitatori degl' Infermi, de' quali in un' altra Noſtra

Let-

Lettera Paſtorale vi abbiam ragionato, nel viſitare i malati dovranno eſplorarli, e vedere, come ſieno iſtruiti nella Dottrina Criſtiana, ed ammaeſtrarli in eſſa, qualora ne ſieno biſognoſi; nè laſcino di avviſarne il Paroco, acciò ancor egli concorra ad iſtruirli.

4. Per riguardo ai Foraſtieri, i quali non di rado vengono adulti a ſtabilir domicilio nella Noſtra Dioceſi, ordiniamo, che il Paroco li coſtringa a venire ad eſſer eſaminati da lui nella Dottrina Criſtiana; e quando li ſcorga mancanti nelle dovute neceſſarie cognizioni, li obblighi a tornare in quei tempi, che loro aſſegnerà, ſino a tanto, che reſtino ſufficientemente ammaeſtrati. Che ſe ricuſaſſero in ciò di ubbidire, Egli li denunzi al Noſtro Vicario Generale, il quale prenderà i rimedj i più opportuni, ed i più efficaci, che li conduchino all' adempimento del lor dovere.

5. Avvertano diligentemente i Parochi a non ammettere mai veruno alla prima Communione, ſe non lo avranno prima ben eſaminato, e trovato bene iſtruito nella Dottrina Criſtiana, e nelle coſe neceſſarie per ben communicarſi.

6. Vogliamo, che non ſi ſpediſcano dalla Noſtra Cancellarìa gli Ordini de' proclami per i matrimonj, ſe i contraenti non produrranno prima nella medeſima, oltre agli altri ſoliti documenti, la Fede de i Parochi, che ciaſcuno de' Contraenti è ſtato da eſſi eſaminato, e trovato ben iſtrutto nelle maſſime neceſſarie della Cattolica Religione, e ne i principj della Noſtra Santa Fede. Per un tale atteſtato però non ſia mai lecito ai Parochi di eſiggere mercede veruna ſotto qualſivoglia titolo, o preteſto.

7. I Parochi in occaſione di ſpiegare il Vangelo, o di fare altre iſtruzzioni al Popolo, ſpieghino ſpeſſo, e ſpeſſo inculchino l'obligo grave, che hanno i Padri, e le Madri d'invigilare, che i loro figliuoli vadano alla Dottrina Criſtiana, ed i Padroni di dar commodo ai lor Garzoni di andare alla Dottrina, e di frequentare i Santi Sacramenti. Spieghino inoltre al Popolo, eſſe-

re incapace dell' aſſoluzione nel Sacramento della Penitenza, chi ignora i Miſterj principali della Noſtra Santa Fede, e doverſi inoltre negare l' aſſoluzione a quei Padri, e a quelle Madri, che non ſi emendano della grave colpa, la quale commettono nel non obligare, come devono, i lor Figliuoli ad intervenire alla Dottrina Criſtiana.

8. Niun Paroco ſottoſcriva atteſtati di oneſtà, e di povertà a quelli, o quelle, che non intervengono aſſiduamente alla Dottrina. Eſcludiamo ancora da qualunque ſuſſidio Dotale quelle zitelle, che non avranno l' atteſtato del Paroco di aver coſtantemente frequentata la Dottrina.

9. Eſſendo obligo preciſo d' ogni Criſtiano l' eſercitarſi ſpeſſo e in vita, e in morte nel fare gli Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione, perciò vogliamo, ed ordiniamo, che tanto nei dì Feriali, e Feſtivi alla prima Meſſa, quanto al fine della Dottrina, ed al fine del Roſario ſi recitino ad alta voce gli Atti ſudetti dal Paroco, o dal Sacerdote celebrante, e ſi facciano ripetere ad alta voce dal Popolo. Acciò poi ſi mantenga in queſte coſe l'uniformità tanto raccommandata dall'Apoſtolo, vogliamo, che s' inſegnino, e ſi recitino quegli atti delle ſopradette virtù, che a tal fine eſſendoſi da Noi fatti ſtampare in Roma, abbiamo in gran copia diſtribuiti nella Noſtra Città di Fraſcati, e ſua Dioceſi.

10. Per animare il Popolo ad eſercitarſi volontieri nel fare gli Atti delle Virtù Teologali, gli notifichino i Parochi di tanto in tanto il ricco teſoro delle Sante Indulgenze, che hanno più Sommi Pontefici anneſſi ad un sì ſalutare eſercizio, e gli ſpieghino la maniera di conſeguirle. Lo ſteſſo faranno circa le Indulgenze da' Sommi Pontefici parimente conceſſe a chi inſegna, e a chi iſtruiſce nella Dottrina Criſtiana.

Se tutte queſte Noſtre Ordinazioni ſaranno da voi, o Reverendi Parochi, con ogni eſattezza coſtantemente eſeguite; ci luſinghiamo di vedere in breve la Noſtra Dioceſi sì bene addottrinata negli auguſti Miſterj della Fede, e ne' doveri eſſenziali del

del Criſtiano, ch' ella a Noi ſarà un oggetto di ſommo gaudio, a voi una ſorgente di publiche benedizioni, ed ai Popoli circonvicini un' eſempio degniſſimo d' imitazione. Avvertite però, che nè il noſtro gaudio, nè il voſtro merito ſarà ſincero, e pieno, ſe non evitarete di cadere in due inganni, ne' quali pur troppo alcuni Parochi o mal conſigliati, o men' avveduti rimangon preſi. Il primo inganno ſi è il chiamarſi contenti, e paghi, qualor chi frequenta la Dottrina, francamente ripete le verità mandate a memoria, ma in quella guiſa, che l' Eco ripete le voci, che riceve, cioè ſenza capirne il ſignificato. Ah nò: queſto nulla giova ad eſſer veri Criſtiani, e a conſeguire la propria eterna ſalvezza; mentre ciò, che l'intelletto non conoſce, non può dalla volontà nè amarſi, nè averſi in orrore. Dovete dunque diſtintamente, e con chiarezza ſpiegar le verità, che nella Dottrina, e nel Catechiſmo s' inſegnano, facendo uſo di certe eſpreſſioni, e ſimilitudini, in virtù delle quali chi vi ode, concepiſca delle coſe, che dite, qualche idea la men confuſa, che ſia poſſibile, ſecondo la ſua rozzezza. Prevaletevi perciò della Dottrina grande del Ven. Cardinal Bellarmino, e del Catechiſmo Romano, de' quali a queſto fine, tempo fa, donai a ciaſchedun di voi un eſemplare. Il ſecondo inganno ſi è il creder, che ſia una fatiga o inutile, o troppo vile l'impiegarſi in iſtruire i Fanciulli: d'onde poi naſce, che di mala voglia, e perfuntoriamente un tal miniſtero ſi adempie. Oh quanto và dall'amor proprio ingannato, chi ſi è formato in capo un sì ſtravolto giudizio! Non così giudicarono certamente tutti i ſavj Legislatori del Mondo, da' quali tanto ſi apprezzò ſempre la buona iſtituzione de' Giovinetti, che tutti al pari fondarono in eſſa le ſperanze della Republica le più ſicure, nè da verun'altra ſementa più, che da queſta, ſi ripromiſer mai migliori, e più abbondanti le raccolte. E per venire al caſo noſtro, non così giudicò Gerſone, quell' Uom sì dotto, e sì rinomato, il quale già Cancelliere dell' Univerſità di Parigi, tutte le feſte andava in Chieſa a far la Dottrina a i Bambini. Anzi in una belliſ-

belliſſima Apologia, che di una tale azzione promulgò a ſua difeſa, altamente ſi dichiarò, che niuna coſa era a lui convenevole più di queſta, per quel grand'utile, che ne poteva col tempo riſultare, non pur' a Parigi, ma al Criſtianeſimo tutto, in cui da Parigi, come da un Oceano, ſi diramavano allora i fiumi più illuſtri di ſapienza, e di ſcienza ad inondarlo. Non così giudicarono un S. Franceſco di Sales, un S. Carlo Borromeo, un S. Turribio, e tanti altri dottiſſimi, e Santiſſimi Veſcovi, i quali benchè aggravati dalla cura di vaſte, e popolate Dioceſi, pur non di rado ancor eſſi accorrevano alla Chieſa ad iſtruir nella Fede, e ne' coſtumi i Fanciulli. Non così giudicò l'Apoſtolo delle Genti, il quale benchè ſublimato a tant'altezza di rivelazioni, di ratti, e di viſioni, pur credette di non perdere inutilmente il tempo, nè di troppo abbaſſarſi col ridurſi a pargoleggiare, come fanno le Balie co' Pargoletti (1): *Facti ſumus parvuli in medio veſtrum, tamquam ſi Nutrix foveat filios ſuos*. Non così finalmente giudicò la ſteſſa Sapienza Incarnata, il Noſtro Signor Gesù Criſto, il quale vedendo impedirſi da' ſuoi Diſcepoli, che aveſſero a Lui acceſſo i Fanciulli, li ripreſe, intimando loro, che li laſciaſſero liberamente venire (2): *Et offerebant illi parvulos .... Diſcipuli autem comminabantur offerentibus. Quos cum videret Jeſus, indigne tulit, & ait illis: ſinite parvulos venire ad me, & ne prohibueritis eos*. E mirate, con quai finezze, e con qual tenerezza di amore gli accolſe (3): *Et amplexans eos, & imponens manus ſuper illos, benedicebat eis*. Or queſto eſempio ſolo del noſtro divino Maeſtro non vi fa chiaramente comprendere, di quale importanza ſia al Criſtianeſimo l'iſtruir di buon ora la tenera età nella Fede, e nel coſtume? Certo ſi è, che i fanciulli, come tenere piantarelle, facilmente prenderan quella piega, che lor darete. E quindi qual facilità in progreſſo di tempo non provarete in governar la Greggia da Dio fidatavi, ſe fin da piccola l'averete aſſuefatta ad udire la voſtra voce? Non vi aſpettate mai di guidare adulti, ove volete,

(1) Theſſal. cap. 2. v. 7. (2) Marci cap. 10. v. 13. 14. (3) Marci ibid. v. 16.

Digitized by Google

lete, quei, che non vi ſeguiron prima da Bambini. Però notate, che Criſto a S. Pietro due volte impoſe di paſcere gli Agnelletti, ed una ſola l'ovil maturo, per dinotargli, che là doveva applicare una doppia cura, ov'era la ſperanza di maggior bene.

Ad iſtruirli però più facilmente, e con profitto maggiore, vi gioverà l' uſar con loro maniere dolci. Allettateli colle lodi, colle promeſſe, e co' premj. Eccitate ne' loro animi una virtuoſa gara, a chi più facilmente apprende, e più ſtabilmente ritiene quelle coſe, che loro inſegnate. Cercate in ſomma di affezzionarveli, ſe veramente bramate, che profittino, e qualora ſia d'uopo reprimere colle bruſche lo ſtrepito di alcuni di loro meno applicati, e più audacetti, fatelo, ma con amore, e moderazione di Padre.

Ma paſſiamo alla ſeconda parte della Noſtra Paſtorale, in cui ci ſiam propoſto di ragionarvi de' diſcorſi Evangelici, che ogni Domenica almeno, inter Miſſarum ſolemnia, dovete fare al Popolo dall' Altare. Sul bel principio di queſta Noſtra Lettera vi abbiam dimoſtrato, quanto grave ſia e per canto voſtro l'obligo di amminiſtrare, e per parte del Popolo la neceſſità di aſcoltare la Divina parola; e però ſarebbe ſuperfluo il più diffonderci ſu queſta materia. Ci contenteremo dunque ſol tanto di rammentarvi la terribil ſentenza del Boccadoro, che afferma, dalla mancanza della Divina parola provenire ne' Popoli l' eſterminio di ogni virtù. (1) *Ubi Populus, ſui Paſtoris incuria, ſpiritualem famem cœleſtis doctrinæ patitur, ibi eſt omnis Pietatis, & Religionis exterminium*. Sentenza quanto terribile, altrettanto vera, giacché *ubi non eſt ſcientia Animæ* (la quale non altronde, che dalla Divina parola ſi apprende) (2) *non eſt bonum*, come ci aſſicura lo Spirito Santo ne' Proverbj al capo 9. Siate dunque fedeli nel dare, ogni Domenica almeno, queſto pabolo ſalutare àl voſtro Popoto, e niun di voi ſi creda lecito l' aſtenerſene per qualſivoglia mendicato preteſto. Vi abbiam ſu di ciò in altro tempo manife-
ſtati

(1) Joan. Chriſoſt. 53. in Geneſ. (2) Prov. cap. 9. v. 2.

Digitized by Google

ſtati i noſtri ordini con un particolar decreto, a cui ci riportiamo, e di cui v' inculchiamo la più ſtretta oſſervanza. Non ſi rallenti poi il voſtro zelo, perchè poca talora ſia la gente, che accorre ad udirvi. Che importa ciò? un ſolo, che cavi frutto dal voſtro diſcorſo, vale a ricompenſarvi ſoprabbondantemente tutte le voſtre fatighe, e ſtenti. Leggiam nel Vangelo, che Gesù Criſto, benchè mandato dall' Eterno ſuo Padre a convertire il Mondo, pure non ſi ſdegnò di fare una delle ſue prediche più ſolenni ad una ſola feminella, qual fu la Samaritana. E voi ſdegnarete di predicar volontieri, e con zelo a quei pochi, che ſaranno accorſi ad udirvi? E non ſapete, che un Anima ſola coſta tutto il Sangue ſuo prezioſo ad un Dio fatt' Uomo? Dunque ſia del pari vivo il voſtro zelo, o pochi ſieno, o molti quei, che vi aſcoltano.

Diciamo ora qualche coſa circa la materia da ſceglierſi per argomento de' voſtri diſcorſi, e circa la maniera di trattarla con profitto ſpirituale del voſtro Popolo. L' una, e l' altra vi ſi addita dal Sagro Concilio di Trento ne' ſuoi decreti. E in quanto alla materia nella Seſſione 5. al capo 2. (1) commanda il Sagro Concilio, che i Parochi *diebus ſaltem Dominicis . . . . . plebes ſibi commiſſas . . . . . paſcant ſalutaribus verbis docendo, quæ ſcire omnibus neceſſarium eſt ad ſalutem, annunciandoque eis vitia, quæ eos declinare, & virtutes, quas ſectari oporteat, ut pœnam æternam evadere, & cœleſtem gloriam conſequi valeant*; E nella Seſſione 22. al capo 8. (2) ingiunge ai Parochi, che *ex iis*, *quæ in Miſſa leguntur*, *aliquid exponant*, *diebus præſertim Dominicis*, *& Feſtis*. In quanto poi alla maniera commanda lo ſteſſo Sagro Concilio, che i Paſtori di Anime, *Plebes ſibi commiſſas pro ſua, & earum capacitate paſcant ſalutaribus verbis . . . . . cum brevitate, & facilitate ſermonis*. E nella Seſſione 24. al capo 7. *præcipit (3) Sancta Synodus, ut . . . . . . Sacra eloquia, & ſalutis monita vernacula lingua . . . . explanent, eademque in omnium cordibus, poſtpoſitis inutilibus quæſtionibus, inſerere, atque eos in lege Domini erudire ſtudeant*.

La

(1) Trid. ſeſſ. 5. c. 2. (2) Trid. ſeſſ. 22. c. 8. (3) Trid. ſeſſ. 24. c. 7. de ref.

Digitized by Google

La materia dunque da eſporſi ne' voſtri ſermoni è di due generi; altra ſpecolativa, cioè ordinata a ciò, che ſi ha da credere, ed altra pratica, cioè ordinata a ciò, che ſi ha da operare. In ordine a quella del primo genere dovete avvertire, che nell'eſporte certi Miſterj, e certe verità utili, ma ſottili, non le portiate in aſtratto, perchè dal Popolo non ſarete inteſi; ma procurate cogli eſempj, coll'eſpreſſioni, e colle ſimilitudini più popolari, renderle ſenſibili, ed intelligibili a chi vi aſcolta. Così v'inſegnò coll' eſempio ſuo il divin Redentore. Doveva egli portare il primo al Mondo dottrine recondite a tutti i paſſati ſecoli (1) *eructare abſcondita a conſtitutione Mundi*. *Sine (2) parabolis non loquebatur eis*. Onde colle ſimilitudini, ora del Seminatore, ora del Paſtore, ora de' Peſcatori, ora della Vite, ed ora d' altre ſimili coſe ſoggette a' ſenſi, rendeva ſenſibili le ſue celeſti Dottrine, ſicchè la Turba o le intendeſſe, o ſe non le intendeva alla prima, come non di rado accadeva, pigliaſſe quindi occaſione d'interrogarlo, per udirne da lui la ſpiegazione. *Ediſſere nobis parabolam iſtam*. Or ad imitazione del Redentore una delle voſtre induſtrie maggiori nell' eſporre al Popolo i Miſterj di Noſtra Fede, ha da eſſere appunto queſta, di adattarli con buone ſimilitudini più, che ſi può, alla capacità di chi vi aſcolta, per non perdere in un col tempo la fatiga. Provedetevi perciò di un qualche buon libro di dotto, ed accreditato Autore, che vi ſomminiſtri queſte popolari ſimilitudini, per averle pronte al biſogno, e farne uſo.

In ordine poi all'altro genere di materia, ch' è indirizzata ai coſtumi, e che più frequentemente deve da voi trattarſi; ſe volete far frutto vero; conviene, che in eſſa procuriate di ſcender molto al particolare, e di venire a quelle conſeguenze pratiche, che deve la Gente individualmente applicare al biſogno proprio. Conviene pertanto diſtinguere un caſo dall'altro, eſemplificare l'inſegnamento, che date, ſpiegarlo con qualche ſimilitu-

(1) Matth. c. 13. v. 35. (2) Matth. c. 13. v. 34.

dine, inſegnare i mezzi particolari, che ſono opportuni ad acquiſtar le virtù, a ſradicare i vizj, a reſiſtere alle tentazioni, ad impedir le cadute. Conviene in ſomma ſminuzzar ben bene la materia, e con ogni induſtria renderla proporzionata alla capacità del Popolo, che v' aſcolta. Nè crediate con ciò di abbaſſarvi troppo, nò: la vera gloria de' Miniſtri Evangelici non conſiſte in farſi dal Popolo ammirar come dotti; ma bensì nell' eccitarlo, col farſi intendere, a penitenza. Sapete voi, che ſe la Madre non balbettaſſe ancor ella col ſuo tenero bambolino, non gl'inſegnarebbe mai a favellare? Vero è, che ancora in queſto devono evitarſi gli eſtremi, i quali doppiamente ſi poſſono incorrere, cioè in ciò, che ſi dice, ed in quegli, per cui ſi dice. Quanto a ciò, che ſi dice, guardate bene a non particolarizzare all' eccesſo in certe materie lubriche, mentre in eſſe da un dire, o troppo eſpreſſivo, o troppo eſemplificante poſſono le perſone innocenti agevolmente apprendere quella malizia, che per loro gran ventura ancora ignorano. Queſto ſarebbe un trovare il veleno là, ove ſi accorre per trovare l' antidoto. Quanto poi a quegli, per cui ſi dice, guardatevi di non pigliar mai di mira veruno in particolare, di modo che l' uditorio ſi accorga di chi parlate. Non la fareſte allora nè da Paſtore, nè da Padre, ma da Lupo, da nemico, da carnefice, giacchè con un tal diſcorſo non ſi cura, ma ſi eſacerba la piaga, nè ſi ravvede, ma s' imperverſa il colpevole.

Reſta per ultimo l' accennarvi qualche coſa circa la maniera di trattar la materia, che fa l' argomento del voſtro diſcorſo. Ma di queſta ancora vi dà la norma il Sagro Concilio di Trento ne' Teſti di ſopra allegati. Vuol egli, che i Parochi paſcano le lor pecorelle *pro earum capacitate ſalutaribus verbis cum brevitate, & facilitate ſermonis, & poſtpoſitis inutilibus quæſtionibus, ſalutis monita in omnium cordibus inſerere ſtudeant*. Raccommanda dunque in primo luogo il Sagro Concilio la brevità *cum brevitate ſermonis*. Certe prediche lunghe, che non finiſcono mai, due cattivi effetti produ-

producono, uno negativo, poſitivo l' altro. Il negativo conſiſte in queſto, che la moltiplicità delle coſe, che in un lungo ragionamento ſi dicono, confonde talmente l' intelletto, e la memoria degli Aſcoltanti idioti, che nell'uſcire di Chieſa non ſi ricordano punto di ciò, che il Paroco ha lor predicato. Ed ecco reſa infruttuoſa, e vana la fatiga del Paroco nel dire, e del Popolo nell' aſcoltarlo. Il poſitivo poi ſi è, che per la lunghezza del diſcorſo il Popolo talmente ſi annoja, che oltre il non badar più a ciò, che ſi dice, piglia avverſione alla Divina Parola, onde in appreſſo o non vi và, o ſe vi và, vi và di rado, borbottando, e con noja. Dunque *poſtpoſitis inutilibus quæſtionibus*, laſciate da parte certe inutili deſcrizzioni, e certe queſtioni vane, che non ad altro ſervono, ſe non ad allungare il diſcorſo, e ad infaſtidire l' udienza; *cum brevitate ſermonis*, con brevità, ma ſugoſa, eſponete, e ſpiegate ai voſtri Uditori o quella maſſima, o quel Miſtero, di cui volete lor ragionare, animandoli infine alla fuga del vizio, ed all' acquiſto delle virtù. Aſcoltandovi eſſi allora per quel breve tempo con attenzione, la Divina Parola dal loro intelletto paſſerà al cuore, farà in quello impreſſione, e perciò ancora ſi fiſſarà nella lor memoria, onde ſe ne ricorderanno all' occaſione, e reſteranno famelici di tornarvi ad udire. Raccommanda in ſecondo luogo il Concilio la chiarezza, *cum facilitate ſermonis*, e vale a dire, eſigge, che ſia piano, facile, e popolare il voſtro ſtile, e ſieno i voſtri concetti, e penſieri alla capacità delle perſone idiote proporzionati, *pro earum capacitate*. Che giovano agl' ignoranti, de' quali è compoſto quaſi tutto il voſtro Uditorio, certi ſublimi concetti, certi penſieri arguti, certe allegorìe, certe metafore, certe fraſi, e parole ricercate, che a pena a pena ſi capiſcon da Dotti? Coloro, che di sì fatti ornamenti fregiano il lor diſcorſo, ſono, al dir d' Iſaia, nuvole, che volano in alto, dalle quali l' eſperienza c' inſegna, che non cade mai pioggia a fecondare il terreno. (1) *Qui ſunt iſti, qui ut nubes volant?*

C 2 Predi-

(1) Iſaiæ c.6.

Predica all' aria, dice l' Apoſtolo, chi predicando non fa in tendere al Popolo ciò, che dice. (1) *Niſi manifeſtum ſermonem dederitis, quomodo ſcietur id, quod dicitur? eritis in aera loquentes.* Eh che la Parola di Dio, come bene oſſervò S. Ambrogio, per eſpugnare i cuori non ha biſogno nè della ſublimità dell' eloquenza profana, nè della pompa vana della mondana ſapienza. Gli Apoſtoli furono poveri Peſcatori, sforniti d' ogni artificioſa facondia, e d'ogni mezzo umano atto a perſuadere, e pure colla ſemplicità del loro favellare, predicando alle Nazioni il Vangelo, ferono a Criſto la conquiſta del Mondo: (2) *Prædicatio Chriſtiana non indiget pompa, & cultu ſermonis, ideoque piſcatores homines imperiti electi ſunt, qui evangelizarent.* Prevaletevi dunque, o RR. Parochi, di queſte iſtruzzioni, che a norma del Concilio Tridentino vi abbiamo ſin' ora ſuggerite, per bene amminiſtrare la divina Parola, e dagli effetti vedrete, quanto ſia ben fondata quella ſperanza, che il Santiſſimo Pontefice Benedetto XIV. nella ſua lettera Enciclica da noi ſopra citata diede a tutti i Parochi, di avere un Popolo a Dio accetto, qualora gli aveſſero predicata la parola di Dio con quelle condizioni, ch' eſigge il Tridentino. *Si ſtatis diebus eam Parochi concionem habebunt, quæ non perſuaſibilibus humanæ ſapientiæ verbis obſtrepat auribus, ſed captui Auditorum accommodata in eorum animos oſtenſione Spiritus illabatur; ſi Myſterium aliquod annunciabunt, in primis vero quod eo tempore Eccleſia recolit, & differentes, quæ ad virtutem incitamento ſint, & ad vitia fugienda, graviora præſertim, & quæ fœdius graſſantur in Populo... Fas eſt credere, exitum optatis reſpondere poſſe, ac Populum acceptabilem ſectatorem bonorum operum extiturum.*

Noi certamente altro non bramiamo, che veder ſantificato tutto il Popolo alla Noſtra cura commeſſa; e perciò, oltre il porgere del continuo a queſto fine le noſtre umili preghiere a Dio, ſcongiuriamo ancor voi *In viſceribus Jeſu Chriſti* ad ajutarci nella grande impreſa; e giacchè ſiete chiamati per obligo del voſtro impiego

(1) Cor. c. 14. (2) S. Ambroſ. in epiſt. ad Cor.

piego a parte della Noſtra Paſtorale ſollecitudine, vi eſortiamo a concorrere con tutte le voſtre forze alla ſantificazione della Noſtra Greggia, iſtruendola inceſſantemente nella maniera preſcritta sì nella Fede, che nel buon coſtume. Inoltre ſiccome non abbiam laſciato per il paſſato, così nè pur laſciaremo mai per l' avvenire di aſſiſtervi co i noſtri conſigli, di ajutarvi colle noſtre direzzioni, e di preſcrivervi quei mezzi, che giudicaremo opportuni ad ottenere l' intento bramato; e voi ci troverete ſempre pronti a preſtarvi ajuto, quando per la ſalvezza di qualche anima, ve ne crederete biſognoſi. Dopo di ciò, che altro potiamo dirvi nel dar fine a queſta Noſtra Lettera, ſe non quelle parole, che ai Paſtori della Chieſa di Efeſo diſſe S. Paolo: *Conteſtor vos hodierna die, quia mundus ſum a ſanguine omnium. Non enim ſubterfugi, quo minus annuntiarem omne conſilium Dei vobis. Attendite vobis, & univerſo Gregi.* Con che pregandovi dal Dator d' ogni bene tutta quella pienezza di fervore, e di grazia, ch' è neceſſaria, acciò ſantificar potiate tutta la Noſtra Dioceſi, di cuore diamo a voi, e a tutto il Popolo a Noi commeſſo la Paſtorale Benedizione.

Dato fuori della Porta Celimontana queſto dì 24. Decembre 1762.

ERRICO CARD. VESCOVO.

Pietro Millini Secret.

NUM.

NUM. 2.

CAP. I. ARTIC. II.

FORMULA PROFESSIONIS FIDEI

Ex Conſtitutione Pii IV. Injunctum.

EGo N. firma fide credo, & profiteor omnia, & ſingula, quæ continentur in Symbolo Fidei, quo Sancta Romana Eccleſia utitur, videlicet: Credo in unum Deum Patrem Omnipotentem, Factorem Cœli, & Terræ, viſibilium omnium, & inviſibilium; Et in unum Dominum Jeſum Chriſtum Filium Dei Unigenitum; Et ex Patre natum ante omnia ſæcula; Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero; Genitum, non factum, conſubſtantialem Patri, per quem omnia facta ſunt; Qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de Cœlis; Et incarnatus eſt de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus eſt; Crucifixus etiam pro nobis ſub Pontio Pilato, paſſus, & ſepultus eſt; Et reſurrexit tertia die ſecundum Scripturas; Et aſcendit in Cœlum, ſedet ad dexteram Patris; Et iterum venturus eſt cum gloria judicare vivos, & mortuos, cujus regni non erit finis; Et in Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem, qui ex Patre, Filioque procedit; Qui cum Patre, & Filio ſimul adoratur, & conglorificatur, qui locutus eſt per Prophetas; Et unam Sanctam Catholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam. Confiteor unum baptiſma in remiſſionem peccatorum; Et expecto reſurrectionem mortuornm; Et vitam venturi ſæculi, Amen. Apoſtolicas, & Eccleſiaſticas traditiones, reliquaſque ejuſdem Eccleſiæ obſervationes, & conſtitutiones firmiſſime admitto, & amplector. Item Sacram Scripturam juxta eum ſenſum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Eccleſia, cujus eſt judicare de vero ſenſu, & interpretatione Sacrarum Scripturarum, admit-

admitto; nec eam unquam, niſi juxta unanimem conſenſum Patrum, accipiam, & interpretabor. Profiteor quoque ſeptem eſſe vere, & proprie Sacramenta novæ Legis, a Jeſu Chriſto Domino noſtro inſtituta, atque ad ſalutem humani generis, licet non omnia ſingulis, neceſſaria: ſcilicet Baptiſmum, Confirmationem, Euchariſtiam, Pœnitentiam, Extremam Unctionem, Ordinem, & Matrimonium, illaque gratiam conferre; & ex his Baptiſmum, Confirmationem, & Ordinem ſine ſacrilegio reiterari non poſſe. Receptos quoque, & approbatos Eccleſiæ Catholicæ Ritus in ſupradictorum Sacramentorum ſolemni adminiſtratione recipio, & admitto. Omnia, & ſingula, quæ de peccato originali, & de juſtificatione in Sacroſancta Tridentina Synodo definita, & declarata fuerunt, amplector, & recipio. Profiteor pariter in Miſſa offerri Deo verum, proprium, & propitiatorium Sacrificium pro vivis, & defunctis: atque in Sanctiſſimo Euchariſtiæ Sacramento eſſe vere, realiter, & ſubſtantialiter Corpus, & Sanguinem una cum Anima, & Divinitate Domini noſtri Jeſu Chriſti: fierique converſionem totius ſubſtantiæ panis in Corpus, & totius ſubſtantiæ vini in Sanguinem; quam converſionem Catholica Eccleſia Tranſubſtantiationem appellat. Fateor etiam ſub altera tantum ſpecie, totum, atque integrum Chriſtum, verumque Sacramentum ſumi. Conſtanter teneo Purgatorium eſſe, animaſque ibi detentas fidelium ſuffragiis juvari. Similiter & Sanctos, una cum Chriſto regnantes, honorandos, atque invocandos eſſe, eoſque orationes Deo pro nobis offerre, atque eorum Reliquias eſſe veneratione dignas. Firmiſſime aſſero Imagines Chriſti, & Deiparæ ſemper Virginis, nec non aliorum Sanctorum habendas, & retinendas eſſe, atque eis debitum honorem, ac venerationem eſſe impertiendam. Indulgentiarum etiam poteſtatem a Chriſto in Eccleſia relictam fuiſſe, illarumque uſum Chriſtiano populo maxime ſalutarem eſſe affirmo. Sanctam Catholicam, & Apoſtolicam Romanam Eccleſiam, omnium Eccleſiarum Matrem, & Magiſtram agnoſco; Romanoque Pontifici,

tifici, Beati Petri Apoſtolorum Principis Succeſſori, ac Jeſu Chriſti Vicario veram obędientiam ſpondeo, ac juro. Cætera item omnia a Sacris Canonibus, Œcumenicis Conciliis, & præcipue a Sacroſancta Tridentina Synodo tradita, definita, & declarata indubitanter recipio, atque profiteor; ſimulque contraria omnia, atque hæreſes quaſcumque ab Eccleſia damnatas, & rejectas, & anathematizatas, ego pariter damno, rejicio, & anathematizo. Hanc veram Catholicam Fidem, extra quam nemo ſalvus eſſe poteſt, quam in præſenti ſponte profiteor, & veraciter teneo, eamdem integram, & inviolatam uſque ad extremum vitæ ſpiritum conſtantiſſime (Deo adjuvante) retinere, & confiteri, atque a meis ſubditis, vel illis, quorum cura ad me in munere meo ſpectabit, teneri, doceri, & prædicari, quantum in me erit, curaturum; Ego idem N. ſpondeo, voveo, ac juro. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

Sancti Evangelii Textus.

✠ Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Lucam.

IN illo tempore: Loquente Jeſu ad Turbas, extollens vocem quædam mulier de Turba dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ ſuxiſti. At ille dixit: Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud.

NUM. 3.

CAP. I. ARTIC. III.

EDITTO DEL SANT' OFFIZIO

Da publicarſi da' Parochi al Popolo nella prima Domenica sì dell' Avvento, che della Quareſima.

I. ESſendo a Noi per continua eſperienza manifeſto, che molti per malizia, altri per inobedienza, ed altri per ignoranza non ſodisfanno agli obblighi, che hanno di denunciare al San-

al Santo Officio i delitti ſpettanti ad eſſo; e che però ſuccedono grandiſſimi inconvenienti, ed errori, non ſolamente contro i buoni, e Criſtiani coſtumi, ma ancora contro la Fede Cattolica; Noi per tanto, a' quali ſpecialmente debbono eſſere a cuore la gloria di Dio, la conſervazione, ed aumento della Fede Cattolica, e la ſalute delle Anime, volendo provedere a tanto diſordine, con autorità Apoſtolica a Noi commeſſa, commandiamo in virtù di Santa ubbidienza, e ſotto pena di ſcommunica di lata ſentenza, oltre alle altre pene preſcritte da' Sagri Canoni, Decreti, Coſtituzioni, e Bolle de' Sommi Pontefici, col tenore del preſente Editto, a tutte, e ciaſcuna perſona di qualſivoglia ſtato, grado, condizione, e dignità, così Eccleſiaſtica, come ſecolare, che fra il termine di trenta giorni, dieci de' quali per il primo, dieci per il ſecondo, e dieci per il terzo termine perentorio, debbano rivelare, e giuridicamente notificare al Sant'Offizio, overo all'Ordinario tutti, e ciaſcun di quelli, de' quali ſappiano, o abbiano avuto, o averanno notizia,

II. Che ſiano Eretici, o ſoſpetti, o diffamati di Ereſia, o credenti, o fautori, o ricettatori, o diſenſori loro; o abbiano aderito, o aderiſcono a' riti de' Giudei, o Maomettani, o de' Gentili, o abbiano apoſtatato dalla Santa Fede Cattolica.

III. Che abbiano, o facciano atti, da' quali ſi poſſa argomentar patto eſpreſſo, o tacito col Demonio, eſercitando incanti, magie, ſortilegj; porgendogli ſuffumigj, o incenſi per trovar teſori, ed altri intenti; chiedendo da lui riſpoſte; ed invocandolo, ed a queſt' effetto promettendogli ubbidienza, e conſagrandogli pentacoli, libri, ſpade, ſpecchi, ed altre coſe, nelle quali intervenga il nome, ed opera ſua.

IV. Che ſi ſiano ingeriti, o s' ingeriſcono in fare ſperimenti di Negromanzia, o di qualſivoglia altra ſorte di magia, con entrare ne' circoli, far' eſperimenti della caraffa, o del crivello, per trovare i medeſimi teſori, coſe naſcoſte, rubbate, e perdute, e

fare altre ſimili ſuperſtizioſe azzioni ad altri fini, maſſime con abuſo de' Sagramenti.

V. Che ſenza la licenza dovuta ritengono ſcritti, che contengono Ereſie, o libri di Eretici, che trattino *ex profeſſo* di Religione, o che gli abbiano letti, o tenuti, o ſtampati, o fatti ſtampare, o li leggano, tengano, ſtampino, facciano ſtampare, introduchino, o difendano ſotto qualſivoglia preteſto, o colore.

VI. Che abbiano libri di Negromanzia, Magia, o continenti incanteſimi, ſortilegj, e ſimili ſuperſtizioni, maſſime con abuſi di coſe ſagre.

VII. Che contro il Voto ſolenne fatto nella profeſſione in qualſivoglia Religione approvata, o doppo di aver preſo l' Ordine Sagro, abbiano contratto, o contraggano matrimonio.

VIII. Che vivendo la prima Moglie, piglino la ſeconda, o vivendo il primo Marito, piglino il ſecondo.

IX. Che contra i Decreti, e le Coſtituzioni Apoſtoliche, abbiano abuſato, o abuſino del Sagramento della Penitenza, ſervendoſi della Confeſſione, e Confeſſionario a fini diſoneſti, ſollecitando in eſſi li Penitenti *ad turpia*, ed avendo con eſſi loro diſcorſi di coſe illecite, e non convenienti al fine, per lo quale è ſtato iſtituito.

X. Che abbiano proferito, o proferiſcano beſtemmie ereticali contro Dio, la B. Vergine, e Santi, o procedano a qualche atto di offeſa, e diſprezzo contro le Immagini, o Figure rappreſentanti i medeſimi.

XI. Che abbiano tenute, o tengano occulte conventicole, o ragunanze in pregiudizio, diſprezzo, o contro la Religione.

XII. Che abbiano introdotto qualche Criſtiano ad abbracciare il Giudaiſmo, o altra Setta contraria alla Fede Cattolica, o impedito i Giudei, o Turchi di battezzarſi.

XIII. Che non eſſendo ordinati Sacerdoti, s' abbiano con ſacrilego ardire uſurpato, o ſi uſurpino il celebrare la Meſſa, ancor-

corchè non abbiano proferite le parole della Conſegrazione, o abbiano preſunto di amminiſtrare il Sagramento della Penitenza a' Fedeli di Criſto, ancorchè non ſia venuto all'atto dell'aſſoluzione.

XIV. Inoltre ſi dichiara, che quelli, i quali non denuncieranno, come ſi ordina col preſente Editto, non poſſono eſſere da alcun aſſoluti, ſe non dal Sant' Offizio, doppo che averanno in eſſo giuridicamente rivelato i delinquenti, al che non poſſono ſoddisfare con bollettini, o lettere ſenza nome, e cognome dell'Autore, o altri modi incerti, de' quali non ſi tiene conto alcuno nel Santo Tribunale.

XV. Si dichiara ancora, che colla ſudetta eſpreſſione de' caſi di ſopra da Noi ſpecificati da rivelarſi, non ſi eſcludono gli altri caſi ſpettanti al Sant'Offizio, che per altro ſono compreſi ne' Sagri Canoni, nelle Coſtituzioni, e Bolle de' Sommi Pontefici: nè meno col preſente Editto s' intenda derogato alle altre proviſioni Canoniche Apoſtoliche, ed agli altri Editti degli Ordinarj, ed Inquiſitori.

XVI. Ed affinchè del preſente Editto non ſi poſſa pretendere ignoranza, commandiamo, che ſia affiſſo per i Luoghi ſoliti di Roma, e ſi notifichi a' Veſcovi delle Città vicine a Roma, nelle quali non ſono Inquiſitori, acciocchè lo publichino, ed ordinino, che li Parochi delle loro Dioceſi lo leggano ogni anno la prima Domenica dell'Avvento, e la prima Domenica di Quareſima; il che parimente vogliamo, che ſi faccia da' Parochi, e Regolari di Roma nelle loro Chieſe, in tempo che ſi troverà in eſſe congregato maggior numero di Popolo, e poi far attaccare nelle porte delle loro Chieſe, e Sagriſtie di eſſe, un' eſemplare del medeſimo, per oſſervare quanto in eſſo ſi ordina.

Spiegazione del ſudetto Editto.

Per maggiore ſpiegazione del ſudetto Editto, ſi avverte, che fra quelli, i quali eſercitano magie, ſortilegj, ed incanteſi-

mi principalmente ſono compreſi coloro, che per arte diabolica legaſſero, o ſapeſſero legare gli Spoſi, affinchè non poſſano conſumare il matrimonio; overo ſciglieſſero, o ſapeſſero ſciogliere i legati: come anche tutti quelli, che a ſimili azzioni deſſero ajuto, conſiglio, o favore. Parimenti ſono compreſi coloro, i quali con arte ſuperſtizioſa ſapeſſero curare le infermità, sì d' uomini, come de' giumenti, o colla medeſima arte ſapeſſero trovare eſſi giumenti, o altre coſe ſmarrite, o rubbate. Inoltre ſono compreſi coloro, i quali nella Vigilia, e giorno di S. Gio: Battiſta, overo in altre ſolennità con mezzi ſuperſtizioſi procurano ſapere le coſe da avvenire; e perciò ciaſcheduno che aveſſe notizia di tali delinquenti, e non li denunciaſſe, incorra nella Scommunica di lata ſentenza eſpreſſa nel medeſimo Editto, ſiccome incorrono li ſteſſi delinquenti con dare opera a tali ſortilegj, e ſuperſtizioni.

NUM. 4.

CAP. VIII. §. VIII.

EPISTOLA ENCYCLICA BENEDICTI XIV.

De retinenda Crucifixi Salvatoris Imagine palam, & viſibiliter expoſita ſuper Altaribus, ad quæ Miſſarum Sacrificia peraguntur.

Venerabilibus Fratribus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, & Ordinariis Ditionis Eccleſiaſticæ.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

ACepimus præſtantium Virorum teſtimoniis, jampridem in quibuſdam Pontificiæ Ditionis Civitatibus inductam eſſe conſuetudinem, quæ, licet pietatem, ac religionem præſeferat, Eccle-

Eccleſiæ tamen inſtitutis, ac diſciplinæ plurimum adverſatur. Idem Nos ipſi deprehendimus in aliquibus Eccleſiis hujus Noſtræ Romanæ Urbis, & aliis pariter, quæ Epiſcopis Suburbicariis ſubjiciuntur. Quapropter muneri Noſtro deeſſe magnopere videremur, niſi de hac re monerentur illi, qui pro ſpirituali hujus Civitatis regimine Miniſtri a Nobis conſtituti ſunt, & alii, qui Suburbicarios Epiſcopatus, vel alterius Civitatis in Ditione Pontificia Sedem obtinentes curam gerunt animarum.

In Altaribus, quæ per Eccleſias erecta ſunt, & in quibus Sacrum fieri conſuevit, præter majorem Tabulam, quæ vel depictam, vel inciſam exhibet Imaginem Sancti, in cujus nomen, & memoriam Altare conſecratum eſt, adjungi cœpit alia minor Tabula, in qua vel coloribus exprimitur, vel ære, ligno, aut marmore inciditur Effigies alterius Sancti, itaut Crux auferatur, quæ juxta Rubricas inter Candelabra collocari debet. Cum vero neminem lateat, rem Divinam confici non poſſe, niſi Crux cum Imagine Sanctiſſimi Crucifixi ſuper Altari conſtituatur, hinc minori Tabulæ ſuperadditur exiguus adeo Crucifixus, ut neque Presbyteri celebrantis oculis facile occurrat, neque ab ullo alio diſtingui ferme poſſit, niſi hic diligenter perſcrutetur, utrum ſuper Altari revera Crucifixi Imago propoſita fuerit.

Equidem non improbamus, quod idem Altare in plurium Sanctorum nomen, ac memoriam dedicetur, quodve in majori Tabula aut unus tantum, aut plures etiam Sancti pingantur, vel denique, quod alia minor Tabula collocetur inferius, aut alio quocumque modo, ubi unus, vel plures Sancti Fidelium venerationi proponantur. Illud permittere nullatenus poſſumus, quod Miſſæ Sacrificium in his Altaribus celebretur, quæ careant Imagine Crucifixi, vel ipſa ita incommode ſtatuatur ante Presbyterum celebrantem, vel ita tenuis, & exigua ſit, ut ipſius Sacerdotis, & Populi aſſiſtentis oculos pene effugiat. Id enim alienum eſt a Legibus, & Inſtitutis Eccleſiæ, quæ in Rubricis, aliiſque Eccleſiaſticis Sanctionibus continentur: Id etiam maxime contrarium

rium eſt Sacræ antiquitati, & Eccleſiarum, etiam Orientalium, conſuetudini, itaut certiſſimum ſit violari leges Eccleſiæ, ſi exigua ſolum Imago Crucifixi præfigatur minori Tabulæ, vel Statuæ Sancti, qui ſuperadditur, ut illum Fideles venerentur.

In Rubricis Miſſalis tit. de præparatione Altaris, & ornamentorum ejuſdem, hæc leguntur: *Super Altare collocetur Crux in medio, & Candelabra ſaltem duo cum candelis accenſis hinc, & inde in utroque ejus latere*. In Romano Pontificali tit. de Conſecratione electi in Epiſcopum, cum ſermo eſt de Altari, ubi conſecrandus Epiſcopus Sacrum operatur uſque ad Offertorium, quo peracto Miſſæ Sacrificium proſequitur in alio Altari, ubi Epiſcopus conſecrans rem Divinam facit; in eo, inquam, Pontificali hæc habentur: *In Capella vero minore pro electo, quæ a majore debet eſſe diſtincta, addatur Altare cum Cruce, & duobus Candelabris*. Cæremoniale autem Epiſcoporum, poſtquam lib. 1. cap. 12. commemoravit Candelabra, & Candelas, hæc addit: *In quorum medio collocabitur Crux ex eodem metallo, & opere, prælata, itaut pes Crucis æquet altitudinem vicinorum Candelabrorum, & Crux ipſa tota Candelabris ſuperemineat, cum Imagine Sanctiſſimi Crucifixi verſa ad anteriorem Altaris faciem*.

Nos ipſi verba fecimus de hoc veteri ritu collocandæ Crucis in Altari, cum Sacrum peragitur, in Noſtris Commentariis *De Sacrificio Miſſæ*, quæ Italico ſermone a Nobis confecta fuerunt, part. 4. ſect. 1. num. 17. ac ſeqq. Plura deinde addidimus ſect. 1. §. 18., & 19., cum ipſa latine reddita lucem iterum publicam adſpexerunt. His etiam adjungimus, ob vetuſtatem præſertim hujuſce Ritus, tantam venerationem, cultumque ſemper exhibitum fuiſſe Cruci, quæ in medio Altari collocatur, cum Miſſæ Sacrificium conficitur, ut Novatores ipſi magis infenſi, illam de medio auferre pertimuerint, cum ſuam Cœnam inſtituunt. Hæc teſtatur Gretſerus in ſuo Tractatu de Cruce cap. 23. tom. 1. ejus editionis, quæ poſtremo typis vulgata fuit.

Si vero diſciplinam Orientalium inſpiciamus, Græcis in more

re poſitum eſt, ut ad Portam Regiam Sanctuarii utroque latere Imagines Chriſti Domini, ac Beatæ Virginis, & ſuper Altari Crucem una cum libro Sanctorum Evangeliorum conſtituant: In Liturgia vero Cophto-Arabica, quæ deſumpta ex manuſcriptis Codicibus Vaticanis impreſſa fuit anno 1736. in Collegio Urbano de Propaganda Fide, pag. 33. indicitur Sacerdoti celebranti, ut Benedictionem cum Cruce Populo impertiat, eam deinde oſculetur, ac Diacono tradat, qui ipſam in Altari collocat: Poſtremo Ritus Syriacus Maronitarum eadem prorſus decernit, quæ in Rubricis Romani Miſſalis præſcribi ſuperius indicavimus. Nam Patriarcha Stephanus lib. 3. tract. 2. ſect. 3. ita ſcriptum reliquit: *Mos iſte in omnibus Eccleſiis inolevit, ut ſuper Altaris gradum ſalutiferæ Crucis vexillum collocetur*. In Synodo etiam Nationali, quæ coacta fuit anno 1736. in Monte Libano, quam Litteris Apoſtolicis Nos ipſi confirmavimus, par. 2. cap. 13. de Sacroſancto Miſſæ Sacrificio can. 8. ita ſancitum eſt: *Super Altare collocetur Crux in medio, & Candelabra ſaltem duo cum Candelis accenſis hinc, & inde in utroque ejus latere*.

Scriptores, qui Sacros Ritus explicarunt, nonnullas diſputationes inſtituunt; ac primo utrum ſatis ſit nudam Crucem in Altari ſtatuere, an Imago Crucifixi addenda ſimul videatur? Equidem Rubricæ Miſſalis ſolam Crucem commemorant. Cum tamen Cæremoniale Epiſcoporum Crucem una, & Crucifixum nominet, idque communi Eccleſiæ conſuetudini conſentaneum ſit, hanc ideo ſententiam probandam nemo ſapiens dubitabit. Ita ſentiunt Gavantus, & Claudius la Croix, qui lib. 6. part. 2. de Sacrificio Miſſæ num. 318. fatetur, ob veterem, communemque uſum, ſine Imagine Crucifixi, quæ pendeat e Cruce, rem Divinam fieri non poſſe, niſi neceſſitas intervenerit. Et profecto initio Eccleſiæ, cum Fideles concitare ad furorem Gentiles magnopere timerent, ſi Chriſtum Crucifixum publice adorandum proponerent; Crucem tamen pluribus modis exornatam palam exponebant, atque inciſum, vel depictum Cruci apponebant Agnum, qui

qui Typus amantiſſimi Salvatoris ſemper habitus eſt, ut eo ſaltem modo Crucifixi Imaginem exhiberent. Id conſpicitur adhuc in nonnullis hujus Civitatis Eccleſiis, & teſtimonio etiam Macrii comprobatur in ejus Hierolexico, in vocabulo *Crux*.

Secundo loco inquiritur, utrum Crucifixus pendens a Cruce debeat in Altari conſtitui, etiamſi Salvator Noſter Crucifixus in Majoris Tabula Altaris depictus, aut cælatus appareat? Gavantus id quidem probat; alii vero neceſſarium id minime arbitrantur, dummodo tamen Crucifixus in majori Tabula vel pictus, vel cælatus primum locum obtineat præ cæteris omnibus, quæ in eadem Tabula exprimuntur. Ita cenſent Paſqualigus *De Sacrificio Miſſæ quæſt.* 716., Quartus ad Rubricas Miſſalis *part.* 1. *tit.* 20. *dub.* 10., *&* *Giribaldus de Sacramentis in tractat.* 5. *de Sacrificio Miſſæ Cap.* 9. *dub.* 2. *num.* 20. Huic pariter ſententiæ ſe conformavit Congregatio Sacrorum Rituum, uti conſtat ex reſponſione, quam ipſa promulgavit anno 1663., & quam Meratus recenſet *tom.* 1. *part.* 1. *tit.* 20. *de præparatione Altaris num.* 6, *&* *in Indice Decretorum eodem tom. part.* 2. *num.* 400.

Tertio loco quæritur, utrum Crucifixus in Altari collocari debeat, cum Sacrificium Miſſæ in eo conficitur Altari, ubi poſitum eſt Tabernaculum, in quo Pyxis cum Sacris Particulis continetur, cum præſertim eidem Tabernaculo parva Crux cum Imagine Salvatoris Crucifixi ſemper præfigatur? Equidem in Cœremoniali Epiſcoporum hæc habentur: *Non incongruum, ſed maxime decens eſt, ut in Altari, ubi Sanctiſſimum Sacramentum eſt, Miſſæ non celebrentur, quod antiquitus obſervatum eſſe credimus*. In veteri Cœremoniali, cum Clemens VIII. Pontificatum gereret, ita legebatur, *quod antiquitus obſervatum eſſe videmus*. Attamen id prorſus difficile nonnullis videtur ob eam cauſam, quod ut ipſi argumentantur, cum unicum Altare in veteribus Templis extrui ſoleret, jam aut Divina Euchariſtia in eis conſecrata non fuiſſet, aut nullum Miſſæ Sacrificium in eis eſſet inſtitutum. Aliter vero ſentiunt ii, quibus cognitum, perſpectumque eſt, cum morem fuiſſe

fuiſſe antiquitus, ut Sacra Euchariſtia in Eccleſiæ Sacrario ſervaretur, vel in decenti armario, quod parieti configebatur, uti nunc etiam perſpicimus in Baſilica Sanctæ Crucis in Jeruſalem. Idem perpendit Mabillon in Muſæo Italico *tom.* 1. *pag.* 89., *ac tom.* 2. *pag.* 139. At quod in præſenti ingerit difficultatem, nec ullum ab examine propoſitæ controverſiæ liberum facit, illud eſt, quod juxta vigentem diſciplinam Sacra Euchariſtia conſervatur in Tabernaculo, quod eſt poſitum ſuper uno ex Altaribus Eccleſiæ, & quod in eo paſſim Miſſa celebratur, cum, ſedulo perpenſo Cæremonialis textu, deprehenſum ſit, eum prædictæ celebrationi abſolute non obſtare, uti Chriſtianus Lupus expendit *tom.* 11. recentioris editionis in diſſertatione de Sacris Proceſſionibus *p.* 356. Hanc itaque controverſiam quum alias Nos ipſi expenderemus in ſupracitatis Commentariis *de Sacrificio Miſſæ part.* 4. *ſect.* 1. *n.* 18., illorum ſententiam probavimus, qui exiſtimant, Crucifixum inter Candelabra ſtatui debere, neque parvam Crucem, quæ Tabernaculo præfigitur, ſatis eſſe, ne Rubrica violetur, quemadmodum inferius explicabimus. Idemque cenſuit Congregatio Sacrorum Rituum anno 1663., uti perſpicitur ex Indice Decretorum, quem Meratus exhibuit, *part.* 2. *tom.* 1. *num.* 400., ubi hæc leguntur verba: *Crux parva cum Imagine Crucifixi poſita ſuper Tabernaculum, in quo aſſervatur incluſum Sanctiſſimum Sacramentum in Altari, non eſt ſufficiens in Miſſa, ſed poni debet alia Crux in medio Candelabrorum.*

Quarto loco diſputatur, utrum Crucifixus inter Candelabra collocandus videatur, cum Sacrum peragitur in eo altari, ubi Divina Euchariſtia non includitur Tabernaculo, ſed publicæ Fidelium venerationi exponitur? Id neceſſarium eſſe putavit Sacrorum Rituum Congregatio die 14. Maii anno 1707. Hoc enim petitum fuerat: *An ſuper Altare, in quo Sanctiſſimum Sacramentum expoſitum eſt, Crux de more collocari debeat?* Sic autem reſponſum eſt: *Numquam omittendam Crucis cum Imagine Crucifixi appoſita collocationem.* Porro quum Nos ipſi tunc in mino-

ribus conſtituti Coadjutorem Promotoris Fidei gerentes, ipſius loco eidem Congregationi præſentes adfuerimus, adhuc memoria retinemus, in illa ſententia ferenda varia fuiſſe, ac diſcrepantia ſuffragia, cautumque deinde fuiſſe, ne ipſa ſententia in lucem ederetur. Itaque res iterum deducta eſt in examen initio Pontificatus Noſtri die 2. Septembris anno 1741. in eadem Congregatione Sacrorum Rituum, quæ, poſtquam omnia diligenter, accurateque perpendit, decrevit, ut quælibet Eccleſia morem, & Inſtitutum, quod antea ſervaverat, in poſterum quoque retineret. Et quidem pro Cruce ab Altari removenda, dum Miſſa in eo celebratur, & ſuper eo publicæ venerationi Euchariſtia expoſita eſt, parum urget, quod nonnulli aſſerunt, indecens eſſe, ut Chriſti Imago in eo loco ſit, in quo Chriſtus ipſe ſub ſpecie panis realiter præſens eſt, & ab omnibus ſub eadem ſpecie panis videtur: Id quippe prorſus contingit, quoties Sacerdos in quolibet Altari rem Divinam faciens, materiam Euchariſtiæ conſecravit; nec enim Eccleſia umquam decernendum putavit, ut, peracta Conſecratione, Crux ab Altari removeatur. Quemadmodum nec aſſerentibus Crucem neceſſario eſſe debere in Altari, in quo expoſitum eſt Sacramentum publicæ venerationi, ſi in eo Miſſa celebretur, quidquam prodeſſe poteſt, quod in publica Euchariſtiæ expoſitione ſignificetur triumphus, & gloria Salvatoris, in Miſſæ autem Sacrificio ejuſdem mors repræſentetur; cum Eccleſia, tam in actione Miſſæ, in qua Euchariſtia conſecratur, quam in concluſione precum, quæ coram eadem jam conſecrata, & Fidelium venerationi palam expoſita recitantur, una, eademque Collecta æque utatur, quam S. Thomas Aquinas confecit, nimirum: *Deus, qui nobis ſub Sacramento mirabili paſſionis tuæ memoriam reliquiſti: tribue, quæſumus, ita nos Corporis, & Sanguinis tui ſacra myſteria venerari, ut redemptionis tuæ,* (hoc eſt paſſionis, ac mortis) *fructum in nobis jugiter ſentiamus*. Quæ cum ita ſe habeant, Rituumque Interpretes, & Scriptores, ob ea, quæ mox relata ſunt, in varias abierint ſententias, ſatis commendari non poſſunt ea,

quæ

quæ prudenter, ſapienterque decreta fuerunt a prædicta Sacrorum Rituum Congregatione, nempe, ut quælibet Eccleſia, vel Diœceſis ſuam retineat conſuetudinem, itaut nihil immutetur in ea Diœceſi, ubi Crux in Altari conſtitui ſoleat, dum Miſſa celebratur, etiamſi Sacra Euchariſtia publice proſtet; neque nova diſciplina excitetur in ea Diœceſi, ubi contraria hujuſce rei conſuetudo jampridem invaluerit.

Hæc omnia diligenter expoſuimus, non quidem, ut hac de re plenum, juſtumque tractatum adornaremus, ſed ut ex eis cognitum eſſet,atque perſpectum, quam alienum ſit a Sacris Ritibus id, quod plures temere, & inconſulto peregerunt, nempe ut Sacrum facerent ad Altaria, in quibus Crux haud promineat inter Candelabra, ſed exiguus tantum Crucifixus præfigatur Tabulæ alicujus Sancti, qui vel depictus, aut cælatus majori Tabulæ Altaris adjungi conſuevit.

Si etenim, juxta Rubricas Miſſalis, Crux inter Candelabra ſtatuenda eſt; ſi, juxta Cæremoniale Epiſcoporum, Crux ipſa cum Imagine Crucifixi Candelabris ſupereminere debet; ſi, juxta ſenſum Congregationis Sacrorum Rituum, non ſatis eſſe judicatur exiguus Crucifixus Tabernaculo infixus, cum Miſſa celebratur ad Altare, ubi Pyxis cum Sacris Particulis in Tabernaculo includitur; ſi in præſenti non agitur de Altari, in cujus Tabula Imago Salvatoris Crucifixi primo loco Fidelibus exhibeatur; nec minus de Altari, in quo Sacra Euchariſtia publice adoranda propoſita ſit; nemo eſt, qui non videat, praxim, de qua agitur, recenter inductam, proprioque marte a privatis perſonis uſurpatam, ex ſupradictis dicendam eſſe omnino improbatam; eoque magis, cum ex exiguo Crucifixo, qui præfigitur Tabulæ ejus Sancti, qui Altari ſuperadditur, ea profecto utilitas non conſequitur, quam proponit Eccleſia, dum Crucem inter Candelabra collocandam decernit. De hac re præclariſſimus Vir Cardinalis Bona ita ſcriptum reliquit Rerum Liturgicarum *lib.* 1. *cap.* 25. *num.* 8. *Ab aſpectu ſiquidem Crucis Sacerdoti celebranti Paſſio Chriſti in memo-*

riam revocatur , cujus Paſſionis viva Imago , & realis repræſentatio hoc Sacrificium eſt , mortem cruentam Salvatoris noſtri incruente exprimens , tamquam idem Sacrificium , quod in Cruce oblatum eſt , quamvis diverſo modo offeratur . His poſtremis verbis indicatur Orthodoxa doctrina,quam Tridentina Synodus declaravit *ſeſſ.* 22. *de Sacrificio Miſſæ cap.* 2.

Itaque vos omnes,Venerabiles Fratres,ad quos hæc Apoſtolica ſcripta dirigimus , curam magnopere impendite, ne veſtras in Diœceſes irrepat conſuetudo, quam ſuperius explicavimus . Quod ſi jam ipſa invaluerit , humanitatem prius , ac deinde ſeveritatem, ſi opus fuerit , adhibentes , illam penitus convellite . De Sacrificio Miſſæ res agitur , ideoque nemo veſtrum ignorat , a Tridentino Concilio eam tribui auctoritatem Epiſcopis , & Ordinariis Locorum , ut etiam tamquam Sedis Apoſtolicæ Delegati corrigere valeant pravas conſuetudines , quæ Ritui Miſſæ celebrandæ adverſantur . Ita clare deſumitur ex *ſeſſ.* 22. in Decreto de obſervandis , & evitandis in celebratione Miſſæ . Neque vos latet , nullum eſſe privilegium , aut immunitatem , quæ delinquentibus in hac re ſuffragari poſſit , ut veſtra ab auctoritate , pœniſque per vos irrogatis vindicentur . Idem ſæpius confirmavit Sacra Congregatio Tridentini Concilii interpres , Decreto inhærens ejuſdem Synodi , quod paulo ante memoravimus . Id Fagnanus teſtatur ad *cap. Grave* , *num.* 46. *de officio ordinarii* , his verbis : *Et generaliter hoc Decretum* (de quo ſuperius dictum eſt) *cenſuit Sacra Congregatio comprehendere etiam Regulares, quantumvis exemptos , eoſque ea omnia , quæ ab Ordinariis Locorum circa obſervanda , & evitanda in Miſſarum celebratione ſtatuta fuerint , omnino ſervare teneri , ad idque etiam pœnis , & cenſuris Eccleſiaſticis ab iiſdem Ordinariis cogi , & compelli poſſe .* Nos quidem his litteris eamdem auctoritatem , qua jam præditi eſtis , iterum vobis confirmamus . Illud monendum ſupereſt , eam Nobis mentem haud eſſe , ut Imagines Sanctorum , quæ majori Tabulæ Altaris ſuperadditæ ſunt , de medio auferatis , cum fortaſſe deſuturi non eſſent invidi , qui , ut pieta-

Digitized by Google

pietati veſtræ maculam inurerent, in vulgus diſſeminarent, vos nulla duci religione in eum Sanctum, cujus Imaginem Fidelium venerationi ſubducitis. Illud vobis præcipimus, ut nullo modo patiamini rem Divinam fieri ad hujuſmodi Altaria, niſi Crucifixus inter Candelabra ita promineat, ut Sacerdos celebrans, ac Populus Sacrificio aſſiſtens eumdem Crucifixum facile, & commode intueri poſſint, quod evenire nequit, ſi exigua ſolum Crux minori Tabulæ defixa Fidelibus exhibeatur. Si ejuſmodi corruptela in Diœceſi non valde propagata eſt, facile extingui poterit, ſi privatim Regulares, aut Sæculares Eccleſiarum Superiores de hac re moneantur: Sin autem late per Diœceſim invaluerit, tunc a Vobis Edictum neceſſario promulgandum erit, quod his Noſtris litteris conformetur. Plura ſcribere vobis prætermittimus, quos prudentiæ, ac doctrinæ laude ſatis præſtantes exiſtimamus. Auctoritatem Noſtram, ut rem perficiatis, & quoties opus fuerit, vobis petentibus numquam defuturam pro certo habeatis. Interim Fraternitatibus veſtris, & Populis curæ veſtræ commendatis Apoſtolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die XVI. Julii MDCCXLVI. Pontificatus Noſtri anno ſexto.

NUM.

NUM. 5.

CONSTITUTIO

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

BENEDICTI PAPÆ XIV.

De applicatione Miſſæ Parochialis pro populo, Conventualis vero pro Benefactoribus Eccleſiæ. Item de Divinæ Pſalmodiæ cantu.

Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Archiepiſcopis, Epiſcopis, cunctiſque locorum Ordinariis per Italiam conſtitutis.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

CUM ſemper oblatas Nobis occaſiones Apoſtolica ſcripta dirigendi ad Fraternitates Veſtras libenter amplectimur, ut ſinceræ Noſtræ erga Vos dilectionis argumenta frequenter eluceant; tum vero majori animi alacritate idipſum præſtamus, quum ad excitandum Fraternitatum Veſtrarum zelum pro conſervatione rectæ diſciplinæ in Clero regimini Veſtro commiſſo, præſentibus rerum, & temporum conditionibus commovemur. Nec enim impoſitum imbecillitati Noſtræ omnium Eccleſiarum ſollicitudinis onus aliter ſuſtinere Nos poſſe confidimus, quam ſi Divini Cultus augumentum, atque exactam Eccleſiaſticarum Sanctionum in ſingulis Diœceſibus cuſtodiam, religioſæ vigilantium Paſtorum curæ identidem inculcando, commendemus.

§. 1. Hujus porro Epiſtolæ ad Vos ſcribendæ occaſionem Nobis, atque argumentum in primis præbet onus illud, quod omnibus animarum curam gerentibus incumbit, applicandi Miſſam Parochialem pro populo ipſorum curæ commiſſo; tum etiam applicatio

Digitized by Google

catio Miſſæ Conventualis, quæ pro Benefactoribus in genere facienda eſt ab iis, qui Miſſas canunt in Eccleſiis Parochialibus, Metropolitanis, Cathedralibus, & Collegiatis; tum denique debitum pſallendi, quo tenentur Canonici prædictarum Eccleſiarum Choro aſſiſtentes. Cujus quidem argumenti minime nova, ſed a Scriptoribus frequenter habita tractatio eſt; cumque ea res in hujus Almæ Urbis Noſtræ Congregationibus, & potiſſimum in Congregatione Venerabilium Fratrum Noſtrorum S. R. E. Cardinalium, Concilii Tridentini Interpretum, cujus Secretarii munere olim in minoribus conſtituti multos annos perfuncti ſumus, multoties diſcuſſa, ac definita fuerit, quamvis earumdem Congregationum Decreta plerumque circa eam uniformia, & ſibi conſona prodierint, eorumque Decretorum nonnulla etiam Pontificiam Prædeceſſorm Noſtrorum approbationem, & confirmationem meruerint; minime tamen mirandum eſſet, eorum notitiam ad ſingulos quoſque veſtrum non adhuc perveniſſe. Quapropter non modo opportunum, verum etiam neceſſarium duximus, Encyclicam hanc Epiſtolam ad Vos ſcribere, per quam, ſublata demum diverſarum, in quas Scriptores abjerunt, opinionum varietate, conſtans hujus Apoſtolicæ Sedis ſententia prædictis de rebus cuilibet innoteſcat; & Fraternitatibus Veſtris quædam veluti norma, ac regula ſuppetat, juxta quam Synodales, aliaſque Veſtras circa præmiſſa Conſtitutiones, Ordinationes, ſeu Edicta, quorum publicationem Vobis injungimus, dirigere valeatis. Eorum vero executionem, dum, juxta ea, quæ in præſentibus tenenda, atque ſervanda præſcribimus, omni, qua decet, ſollicitudine, ac vigilantia urgere ſtudebitis, minime dubitandum Vobis erit, ne Statutorum Veſtrorum implemento obicem, aut moram afferre valeant recurſus ad hujus Noſtræ Curiæ Tribunalia forſitan habendi; utpote quos omnino rejiciendos eſſe præcipimus, ac jubemus. Quamobrem has ipſas litteras Noſtras in ſingulorum Tribunalium regeſtis aſſervari volumus, atque ad earum præſcriptum tam ipſorum Tribunalium reſolutiones, quam de Veſtris decre-

Decretis, quæ ipſis præſentibus inhærentes edituri eſtis, judicia exigi, & conferri mandamus.

§.2. Et quidem quod nuper enunciavimus, ſacroſanctum Miſſæ Sacrificium a Paſtoribus animarum applicari debere pro Populo ipſorum curæ commiſſo, id veluti ex divino præcepto deſcendens, a Sacra Tridentina Synodo diſerte exprimitur *ſeſſ.* 23. *cap.* 1. *de Reformat.* per hæc notabilia verba: *Cum præcepto Divino mandatum ſit omnibus, quibus animarum cura commiſſa eſt, oves ſuas agnoſcere, & pro his Sacrificium offerre.* Et quamvis minime defuerint, qui per inanes, & frivolas interpretationes hujuſmodi obligationem a Sancta Synodo memoratam de medio tollere, vel ſaltem extenuare contenderint; quum tamem relata Concilii verba ſatis clara, & perſpicua ſint, quumque prædicta Congregatio ejuſdem Concilii interpretationi privative præpoſita conſtanter edixerit, eos, quibus animarum cura demandata eſt, non modo Sacrificium Miſſæ celebrare, ſed illius etiam fructum medium pro populo ſibi commiſſo applicare debere, nec illud pro aliis applicare, aut pro hujuſmodi applicatione eleemoſynam percipere poſſe; quodque magis intereſt, quum hæc intelligentia a Prædeceſſoribus Noſtris Romanis Pontificibus approbata fuerit, & confirmata; nihil jam amplius ulli veſtrum deſiderandum ſupereſt, ut eam amplecti, eidemque obſequi, necnon illius promptam executionem in Veſtris reſpective Diœceſibus omni ſtudio procurare debeatis.

§. 3. Neque Nos tamen, qui, ut ſuperius innuimus, in minoribus adhuc degentes, munus Secretarii prædictæ Congregationis Concilii Tridentini Interpretis plures annos obivimus, alioſque non paucos partim in Anconitanæ Cathedralis, partim in Metropolitanæ Bononienſis, Patriæ noſtræ dilectiſſimæ, quam adhuc retinemus, gubernatione aſſidue tranſegimus, non, inquam, Nos latent multiplicis generis effugia, per quæ nonnulli prædictæ obligationis implementum declinare ſatagunt, quibuſque proinde opportune a Nobis eſt occurrendum.

§.4. Quum

§. 4. Quum enim Sacrum Tridentinum Concilium, ne Animarum cura negligatur, non uno in loco Epiſcopis mandet, ut, quotieſcumque opus fuerit, idoneos Vicarios cum certorum fructuum aſſignatione ad eamdem curam exercendam eligant, ac deputent, uti videre eſt *in ſeſſ. 6. cap. 2., ſeſſ. 7. cap. 5., & 7., ſeſſ. 22. cap. 6., ſeſſ. 25. cap. 16.*; non raro autem eveniat, ut, aliqua Eccleſia Parochiali vacante, Vicarius pariter ad implenda hujuſmodi Eccleſiæ onera, uſque ad novi Rectoris electionem, ab Epiſcopo deputari debeat, eodem Concilio Tridentino id jubente *ſeſſ. 24. cap. 18. de reform.*; nonnulli ex hujuſmodi Vicariis nituntur ſe ipſos a prædicta obligatione ſubtrahere, vel ex eo quod habituali cura penes alium, ſeu alios reſidente, ipſi actualem dumtaxat exerceant, vel quod ipſi ſint ad nutum amovibiles, vel ad breve tempus hujuſmodi curæ ſint addicti: ut nihil hic loquamur de Parochis Regularibus, qui a prædicta applicatione Miſſæ pro populo nonnunquam alienos ſe oſtendunt. Itaque mens Noſtra, & ſententia eſt, ſicuti etiam pluries a prælaudatis Congregationibus judicatum fuit, ac definitum, quod omnes, & ſinguli, qui actu Animarum curam exercent, & non ſolum Parochi, aut Vicarii Regulares, uno verbo, omnes, & ſinguli, de quibus ſupra dictum eſt, atque alii quicumque etiam ſpecifica, & individua mentione digni, æque teneantur Miſſam Parochialem applicare pro populo, ut præfertur, ipſorum curæ commiſſo.

§. 5. Nonnulli vero ad evitandum hujuſmodi obligationis implementum, allegare ſolent, congruos ſibi Parochiæ ſuæ reditus non ſuppetere. Alii denique ad inveteratam conſuetudinem confugiunt, ſuſtinentes id neque ſibi, neque deceſſoribus ſuis per longum tempus, quod immemorabile affirmant, umquam in uſu fuiſſe. Nos autem ad præcedentes prædictæ Congregationis Concilii reſolutiones noſtram approbationem, & confirmationem extendimus; & quatenus opus ſit, auctoritate Apoſtolica iterum tenore præſentium decernimus, & declaramus, quod licet Parochi, ſeu alii, ut ſupra, animarum curam habentes congruis præfinitis

reditibus deſtituantur; & quamvis antiqua, ſeu etiam immemorabili conſuetudine in ipſorum Diœceſibus, ſeu Parochiis obtinuerit, ut Miſſa pro populo non applicaretur; eadem nihilominus omnino in poſterum ab ipſis debeat applicari.

§. 6. Dum tamen diximus, omnes animarum curam habentes Miſſæ Sacrificium pro populo ſibi commiſſo applicare debere, non ideo ſtatuere voluimus, eoſdem aut quotidie, aut quotieſcumque celebraverint, ad prædictam applicationem pro populo teneri. Et quidem Sacroſancta Tridentina Synodus *ſeſſ.* 23. *cap.* 14. præcipit Epiſcopis curare, ut Sacerdotes ſaltem diebus Dominicis, & Feſtis ſolemnibus Miſſarum ſacra faciant; *ſi autem curam animarum habuerint, tam frequenter, ut ſuo muneri ſatisfaciant, Miſſas celebrent*; in pluribus autem Synodalibus Epiſcoporum Conſtitutionibus novimus provide conſtitutos, ac deſignatos eſſe dies, quibus animarum Paſtores Miſſas celebrare debeant. At vero Nos id unum in præſenti ſuſcepimus decernendum, quando nimirum iidem pro populo celebrare, & applicare teneantur; & quamvis compertum habeamus id, quod alias a Congregatione Concilii reſponſum fuit, Parochum nempe pinguibus reditibus dotatum quotidie pro populo celebrare, & applicare debere: eum vero, qui uberioribus hujuſmodi reditibus non gaudeat, feſtivis tantum diebus id ipſum præſtare teneri; quum tamen pariter Nobis perſpectæ ſint tum controverſiæ ſuper hoc ipſo exortæ, nimirum ad quam ſummam pertingere debeant Eccleſiæ Parochialis proventus, ut pingues, & uberes appellari poſſint; quoniam pingues minime habendi ſunt reditus, etiam copioſi, quibus tamen multiplicia, & gravia ſint onera adnexa; tum etiam multorum querelæ adverſus hujuſmodi decretum,. tamquam plus æquo rigidum, excitatæ Nobis innoteſcant; idcirco opportunum cenſemus Fraternitatibus veſtris declarare, Nobis abunde ſatisfactum fore, Vobiſque proinde ſatis eſſe poſſe, dum ii, qui animarum curam exercent, Sacrificium Miſſæ pro populo celebrent, atque applicent in Dominicis, aliiſque per annum diebus Feſtis de præcepto; quum prædicti

dicti Dominici, aliique Feſti dies ii ſint, in quibus juxta præceptum Concilii Tridentini *ſeſſ. 5. cap. 2.*, *& ſeſſ. 24. cap. 4.* quilibet animarum curæ præpoſitus populum ſibi commiſſum ſalutaribus verbis paſcere debet, docendo ea, quæ ſcire omnibus neceſſarium eſt ad ſalutem; iidemque ſint dies, de quibus eadem Sancta Synodus ſtatuit, *ut moneat Epiſcopus populum diligenter, teneri unumquemque Parochiæ ſuæ intereſſe, ubi commode id fieri poteſt, ad audiendum Verbum Dei*; & quibus Parochi ſubditos ſuos in Doctrina Chriſtiana erudire debent, juxta id, quod a prædicto Concilio *in cit. cap.* 4. Epiſcopis præcipitur, ut nempe *ſaltem Dominicis, & aliis feſtivis diebus pueros in ſingulis Parochiis Fidei rudimenta, & obedientiam erga Deum, & Parentes, diligenter ab iis, ad quos ſpectabit, doceri curent*.

§. 7. Et quia in nonnullis Diœceſibus numerus dierum Feſtorum de præcepto, de Apoſtolica noſtra auctoritate, & conſenſu, eatenus eſt imminutus, ut nempe in aliquibus Feſtis Chriſtifideles & Miſſam audire, & ab operibus ſervilibus abſtinere debeant; in aliis vero populo permiſſum ſit opera ſervilia exercere, firma remanente obligatione audiendi Miſſæ Sacrificium; Nos, ut obortæ jam dubitationes circa onus applicationis Miſſæ Parochialis in hujuſmodi diebus Feſtis penitus eliminentur, ſtatuimus, & declaramus, quod etiam iiſdem Feſtis diebus, quibus populus Miſſæ intereſſe debet, & ſervilibus operibus vacare poteſt, omnes animarum curam gerentes Miſſam pro populo celebrare, & applicare teneantur.

§. 8. Quia vero propria nonnumquam experientia ſatis agnovimus, aliquos eſſe Parochos adeo pauperes, ut ferme ex eleemoſynis, quas a Fidelibus pro Miſſarum celebratione accipiunt, vivere cogantur; eos vero, qui, Eccleſia Parochiali vacante, ad animarum curam exercendam, ſub Vicarii, ſeu Œconomi nomine deputantur, aliquibus in locis adeo illiberaliter tractari, ut exigui reditus ipſis conſtituti, & pauca incerta emolumenta eiſdem obvenientia, ægre ad eorum vitæ neceſſaria ſufficiant;

quod iis quoque non raro evenire ſolet, qui in aliquibus Eccleſiis, habituali cura apud alios manente, actuali tantum exercitio ſunt addicti; proindeque cum iſtis ſevere nimis agi videretur, ſi diebus feſtis, quibus potiſſimum hujuſmodi occaſio ſe offert, eiſdem vetitum eſſet eleemoſynam pro applicatione Miſſæ recipere; idcirco nos tam iſtorum, quam illorum inopiam ſummopere miſerantes, & eiſdem, quantum Nobis integrum eſt, conſulere volentes; quamvis, ut ſupra dictum eſt, omnes, & ſinguli prædicti teneantur diebus feſtis Miſſam pro populo celebrare, & applicare; attamen, quod pertinet ad prædictos Parochos egentes, unicuique veſtrum facultatem concedimus, cum iis, quos revera tales eſſe noveritis, opportune diſpenſandi, ad hoc, ut, etiam diebus feſtis hujuſmodi, eleemoſynam ab aliquo pio offerente recipere, & pro ipſo Sacrificium applicare, quatenus id ab eo requiratur, libere, & licite poſſint, & valeant, dummodo ad neceſſariam populi commoditatem in ipſa Eccleſia Parochiali Miſſam celebrent, ea tamen adjecta conditione, ut tot Miſſas infra hebdomadam pro populo applicent, quot in diebus feſtis, infra eamdem hebdomadam occurrentibus, juxta peculiarem intentionem alterius pii benefactoris obtulerint.

§. 9. Quod autem ſpectat ad Vicarios, ſeu Œconomos Eccleſiarum vacantium, quum a Sacro Tridentino Concilio *cit. ſeſſ.* 24. *cap.* 18. cuilibet Epiſcopo tribuatur facultas eos deputandi, & conſtituendi *cum congrua ejus arbitrio fructuum portionis aſſignatione*, veſtrum erit, Ven. Fratres, cum iis agere, qui vacantis Eccleſiæ fructus exigunt, ut egenti Vicario, qui exigua hujuſmodi certorum fructuum aſſignatione, paucisque incertis proventibus gaudeat, congruum aliquod augmentum præbeatur pro onere celebrandi, & applicandi Miſſam pro Populo diebus feſtis. Quapropter pro iis locis, in quibus Eccleſiarum vacantium fructus ad commodum Cameræ Noſtræ Apoſtolicæ exiguntur, opportuna Theſaurario Noſtro Generali mandata dirigimus, quæ is denunciare non prætermittet peculiaribus dictorum locorum Collecto-

lectoribus, cum quibus Epiſcopi Eccleſiaſticæ Noſtræ Ditionis, cæterorumque locorum, in quibus, ut præfertur, Eccleſiarum vacantium fructus ad Cameram prædictam pertinent, officii ſui partes in eum finem, de quo ſupra diximus, interponere debebunt.

§. 10. Ac demum quoad illos, qui tanquam Vicarii, ſive perpetui, ſive ad tempus conſtituti animarum curam adminiſtrant, quæ apud alios habitu reſidet ratione alicujus Eccleſiæ Parochialis ipſorum Eccleſiis, ſeu Monaſteriis, Collegiis, aut Locis Piis olim unitæ; quamvis a recol. mem. Prædeceſſore Noſtro S. Pio Papa V. præfinita fuerit certa pars fructum hujuſmodi Vicariis aſſignanda, prout in ipſius Conſtitutione, quæ incipit, *Ad exequendum*, data Kalendis Novembris anni 1567. diſtincte ſtatuitur; nihilominus ubi præſcripta fructuum portio, vel nullo modo, vel non integre Vicariis prædictis aſſignata reperiatur, vel etiam ubi ea, quæ ad normam prædictæ Conſtitutionis eiſdem fuerit attributa, minime ſufficiens Vobis reputetur propter temporum circumſtantias, & ſignanter pro implendo onere celebrandi, & applicandi Miſſam pro Populo diebus feſtis de præcepto; utendum vobis erit poteſtate, quam fecit Epiſcopis Synodus Tridentina *ſeſſ*. 7. *cap*. 7., dum illorum arbitrio permiſit, juxta temporum, atque injunctorum onerum rationem, congruam prædictis Vicariis fructuum portionem aſſignare; quam ob cauſam Nos etiam Fraternitatibus Veſtris, quatenus opus ſit, neceſſarias omnes, & oportunas facultates impertimur; quibuſcumque appellationibus, privilegiis, aut exemptionibus, ut in eodem Concilio ſancitur, adverſus ea, quæ ſalubriter a Vobis conſtituta fuerint, minime ſuffragantibus.

§. 11. Hæc igitur circa Miſſam Parochialem ſtatuenda, & Fraternitatibus Veſtris denuncianda judicavimus. Indeque gradum facientes ad ea, quæ pertinent ad Miſſam Conventualem, neminem Veſtrum latere putamus Sacrorum Canonum ſanctiones, quibus præcipitur, ut ſingulis diebus in Eccleſiis Parochialibus, Metropolitanis, Cathedralibus, & Collegiatis tum Ho-

ræ

ræ Canonicæ debitis modo, & forma recitentur, tum etiam Miſſa Conventualis celebretur; quæ adeo claræ ſunt, ut nulla ſuper iis oriri poſſit dubitatio. Eaque de re perſpicuæ pariter, & per omnia uniformes exiſtunt Reſolutiones ab hac Congregatione Venerabilium Fratrum Noſtrorum Concilii Tridentini Interpretum repetitis vicibus emanatæ, quas omnes Apoſtolica auctoritate Noſtra confirmamus, & approbamus, earum executionem Vobis enixe inculcantes: ut ſcilicet Miſſa Conventualis, quæ ſingulis diebus canitur a Clero prædictarum Eccleſiarum, pro earumdem benefactoribus in genere quotidie applicetur, eodem prorſus modo, quo Miſſam Parochialem ab iis, qui curam animarum gerunt, pro populo ſibi commiſſo, ſingulis ſaltem diebus feſtis de præcepto, applicari debere ſuperius declaravimus.

§. 12. Itaque date operam, ut falſam quorumdam opinionem eliminetis, quam in aliquibus Eccleſiis hujuſmodi, ſive dolo malo, ſive per errorem invectam eſſe novimus: quod nempe dum Miſſa Conventualis pro certo aliquo Eccleſiæ benefactore, vel grati animi ergo, vel ex vi oneris impoſiti celebratur, & applicatur, ſatis impletum cenſeatur debitum applicationis Miſſæ Conventualis. Etenim hujuſmodi debitum non quidem reſpicit ſingulares aliquos benefactores, ſed benefactores in genere cujuslibet Eccleſiæ, cujus ſervitio addicti ſunt, quicumque in eadem ſive Dignitates, ſive Canonicatus, ſive Manſionariatus, ſive beneficia Choralia obtinent, & Miſſam Conventualem ſuis reſpective vicibus celebrant.

§. 14. Profecto non ſolum prioribus Eccleſiæ ſæculis, verum etiam temporibus haud longe a Noſtra ætate remotis, (quod vos ex Hiſtoria Eccleſiæ didiciſſe non dubitamus) ſervabatur olim in ſingulis Eccleſiis ſeries accuratà omnium, & ſingulorum, quorum liberalitate unaquæque aucta fuerat, eorumque nomina Sacris Diptychis, ſic enim vocabantur, ideo conſignata erant, ut eorumdem recordatio numquam interiret, utque pro iis tum preces funderentur, tum etiam Miſſæ Sacrificium offerretur; quam ob cauſam etiam prædictus Catalogus in pleriſque Eccleſiis ob ocu-

oculos Presbyteri Celebrantis apponi conſuevit, licet iidem pii benefactores in ſuis donationibus nihil penitus pro ſe pacti eſſent, ſed tantummodo pro peccatorum ſuorum remiſſione ſe bona ſua Deo offerre declaraſſent. Eccleſiarum ſiquidem Præſules preces pro iis imperandas eſſe duxerunt, quamvis illi propria bona offerentes, ne verbum quidem ea de re feciſſent. Sacrorum hujuſmodi Diptycorum uſus ſenſim defecit, ob idque in oblivione jacent alicubi complurium benefactorum nomina. At non idcirco deſerere fas eſt uſum, & diſciplinam orandi pro iis, & Sacrificium Miſſæ pro illis offerendi. Atque inde præceptum applicandi Miſſam Conventualem pro benefactoribus in genere originem, atque rationem deſumit.

§. 15. Quemadmodum vero loquendo de Miſſa Parochiali, ſuperius dictum eſt, varias excuſationes afferri ſolere, ad declinandam illius applicationem pro Populo diebus feſtis de præcepto; ita pariter uſuvenit quoad applicationem quotidianam Miſsæ Conventualis pro benefactoribus in genere. Ut autem ſuperiores illæ, ſic etiam hæ poſteriores provide e medio ſublatæ fuerunt per opportunas Congregationis Concilii Tridentini reſolutiones, quas proinde in his etiam auctoritate Noſtra approbamus, & confirmamus.

§. 16. Nonnulli ſiquidem obtentu contrariæ conſuetudinis, etiam immemorabilis, in propria Eccleſia vigentis ſe ab hujuſmodi onere eximi poſſe perſuaſerunt. Verum jam pluries reſponſum fuit, hujuſmodi conſuetudinem, licet immemorabilem, quæ potius abuſus, & corruptela dicenda eſt, nemini ſuffragari.

§. 17. Alii a Miſſa pro benefactoribus in genere applicanda ſe excuſatos voluiſſent, ex eo quod alio quopiam Miſſarum onere obſtricti inveniantur, vel ratione proprii Canonicatus, aut alterius Beneficii Eccleſiaſtici, quod inſimul cum Canonicali præbenda obtinent; vel quia, præter munus Canonici, ſeu Beneficiati, aut Manſionarii in Eccleſia Cathedrali, ſeu Collegiata, quum etiam in eadem, vel in alia Eccleſia Parochialem curam exercent, dum Miſſam Conventualem canunt diebus feſtis de

præ-

præcepto, debent pro Populo ſibi commiſſo eam applicare; ac proinde nequeunt eamdem pro Eccleſiæ benefactoribus ſpecialiter offerre. Sed his quoque obviam itum eſt, jubendo ſingulis prædictis, ut Miſſam Conventualem, quam canunt, pro Eccleſiæ benefactoribus in genere applicent; pro aliis vero, pro quibus ipſi peculiariter Miſſam applicare tenentur, alterum ſubſtituant, qui ipſorum loco Miſſam hujuſmodi celebret, applicetque.

§. 18. Aliorum pariter exceptio fuit, quod Miſsa Conventualis non ſemper a Canonicis, aut Dignitatibus celebretur, ſed aliquando etiam a Beneficiatis, aut Manſionariis, quos minus æquum videtur pro Miſsæ celebratione omni eleemoſyna carere, quæ unde deſumi valeat, ignoratur. Cui tamen rei pariter conſultum eſt, demandando, ut ea deſumatur ex maſsa diſtributionum.

§. 19. Alii denique obtenderunt exiguitatem hujuſmodi diſtributionum, quæ ob detractam eleemoſynam quotidianam pro Miſsa Conventuali ad nihilum fere redactæ, vix foret, ut ab aliquo curarentur, cum magno detrimento ſervitii Eccleſiæ præſtandi. Tridentina quidem Synodus *ſeſſ.* 24. *cap.* 15. opportunas rationes oſtendit, quibus Canonicalium Præbendarum inopiæ valeat provideri. Si vero deſignatam a Concilio viam, ut fere evenire ſolet, nequaquam iniri poſse contingat, reliquum erit ad Congregationem Concilii recurſum habere, cujus erit, perſpecto ex Veſtris relationibus rerum ſtatu, auctoritate Apoſtolica a Prædeceſsoribus Noſtris eidem impertita, & a Nobis etiam præſentium tenore confirmata, quotidianam applicationem Miſsæ Conventualis pro benefactoribus in genere, ut alias, ad feſtos tantummodo dies reducere.

§. 20. Non modo Eccleſiis Parochialibus, Metropolitanis, Cathedralibus, & Collegiatis injunctum reperitur, ut quotidie Miſsa Conventualis in eiſdem canatur, ſed etiam in Rubricis Generalibus, quarum exactiſſimam Fraternitatibus Veſtris cuſtodiam commendamus, præſcribitur, ut certis diebus non una, ſed binæ, atque etiam aliquando tres Miſsæ Conventuales uno die celebren-

lebrentur. Itaque quum nuper a Nobis dictum fuerit, primam Miſsam Conventualem quotidie pro benefactoribus in genere celebrandam, & applicandam eſse; nunc expendendum ſupereſt, an earumdem Eccleſiarum Capitula juriſdictioni Veſtræ reſpective ſubjecta adigere debeatis, ut alias quoque Miſsas, ſi plures, ut præfertur, celebrari contigerit, pro benefactoribus in genere ſimiliter applicent?

§. 21. Hujuſmodi quæſtio ab aliquibus ex Vobis Eccleſiaſtico zelo flagrantibus ſupradictæ Congregationi Venerabilium Fratrum Noſtrorum Concilii Tridentini Interpretum propoſita eſt; Jamque ante illius propoſitionem compertum fuerat, alias ab eadem Congregatione reſponſum fuiſse, concedendam eſse exemptionem ab onere applicandi ſecundam, & tertiam Miſsam Conventualem pro benefactoribus in genere, attenta Canonicatuum, & Beneficiorum tenuitate: ex quo inferri poterat hujuſmodi applicationis debitum manere, ubi de Eccleſiis pauperibus non ageretur.

§. 22. Verum quum hanc definiendæ quæſtionis regulam apud prædictam Congregationem non admodum veteri obſervantia firmatam probe noverimus, cumque hujuſce dubii ſolutionem eadem Congregatio nuper judicio Noſtro remittendam eſſe cenſuerit; Nos ita judicamus, idque Vobis tenendum indicimus; laudandos nempe, & confirmandos eſſe, quotquot ſponte ſua ſecundam, aut tertiam Conventualem Miſſam pro benefactoribus in genere applicant; qui vero idem agunt ex vi conſuetudinis in ipſorum Eccleſia vigentis, iis imperandum, ut in ea conſuetudine perſeverent: Ubi vero id uſu receptum non invenitur, liberam omnino ſecundæ, tertiæque Miſsæ Conventualis applicationem celebrantibus relinquendam eſse, dummodo in commemoratione pro Defunctis, Eccleſiæ benefactorum in genere non obliviſcantur.

§. 23 Huic demum Epiſtolæ noſtræ finem imponentes, Fraternitates Veſtras enixe hortamur, ut maximam curam, & vigilantiam in id conferatis, ut in Eccleſiarum Veſtrarum Choris,

præter devotam celebrationem, debitamque applicationem Miſſæ Conventualis, Horæ Canonicæ non præpropere, ſed exacte, pauſa nempe interpoſita, & maxima, qua decet, reverentia, ac religione canantur.

§. 24. Equidem ſcimus, in aliquibus Metropolitanis, & Cathedralibus Eccleſiis inter Canonicos eam opinionem invaluiſſe, ut ſe munus ſuum ſatis implere contendant, dum Choro præſentes aſſiſtunt, licet ipſi ſibi ſilentium imperent, neque pſallentibus Beneficiatis, aut Manſionariis in cantu ſe adjungant. In hujuſce vero opinionis confirmationem adduci ab iiſdem ſolent inveteratæ conſuetudines, ſtatuta peculiaria, aut etiam prætenſa Eccleſiarum ſuarum privilegia. At quum Synodus Tridentina *ſeſſ.* 24. *cap.* 12. loquens de Dignitatibus, & Canonicis, qui Choro intereſſe debent, unum ex eorum officiis eſse dicat, *in Choro ad pſallendum inſtituto Hymnis, & Canticis Dei nomen reverenter, diſtincte, devoteque laudare*; quumque pauca omnino ſint Capitula, in quibus eo modo a Canonicis in Choro aſſiſtitur, ideoque receptæ in univerſa Eccleſia diſciplinæ paucos illos adverſari dignoſcatur; quum inſuper opinio illa numquam in Congregatione Concilii Tridentini interpretationi præpoſita examinata ſit, quin ſtatim exploſa fuerit, & improbata, quamvis præſumptis conſuetudinibus, aliiſque fundamentis, & rationibus innixa perhiberetur, Canonicis etiam Eccleſiarum Patriarchalium hujus Noſtræ Urbis ſuper hoc inſtantibus; quum denique idem judicium prolatum reperiatur a pluribus Conciliis Provincialibus ab hac etiam Apoſtolica Sede approbatis, & confirmatis; nihil jam reliquum eſse videtur, quominus pauciores univerſorum legi ſe accommodent. Equidem minime Nobis compertum eſt, quo peculiari titulo ſuffulti perſuaſum habeant unius, vel alterius Eccleſiæ Canonici ſe muneri ſuo ſatisfacere per ſimplicem in Choro aſſiſtentiam abſque Divinæ Pſalmodiæ cantu. Verum niſi illis præſto ſit Apoſtolicum non præſumptum, vel abrogatum, ſed legitimum, ac vigens privilegium, ſive Indultum, jure, ac merito

rito

rito verendum eſt, ne iſti, dum ita ſe gerunt, Præbendarum, ac diſtributionum fructus minime ſuos faciant, & conſequenter ne ad eorum reſtitutionem teneantur. Quapropter veſtrum erit, Venerabiles Fratres, hæc omnia illis aperire, ut neque Nobis, neque Vobis apud Divinum Judicem fraudi ſit, ſi in hujuſmodi re, quæ tanti eſt momenti, utpote quæ ad ipſius Dei cultum proxime ſpectat, abuſus, & corruptelas, quas arguendo, & increpando evellere debebamus, diſſimulatione, ac ſilentio Noſtro foviſſe, & confirmaſſe inveniamur. Interea Fraternitatibus Veſtris, quas intimo cordis affectu complectimur, Apoſtolicam Benedictionem amantiſſime impertimur.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 19 Auguſti 1744. Pontificatus Noſtri Anno Quinto.

NUM. 6.

CAP. VIII. NUM. XX.

DECRETA GENERALIA

SACRÆ CONGREGATIONIS CONCILII.

Ab Urbano VIII. approbata, & ab Innocentio XII. confirmata.

NUper a Congregatione Venerabilium Fratrum noſtrorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum prodierunt Decreta tenoris infraſcripti, videlicet.

Alias ſuper celebratione Miſſarum, ac prohibitione illas moderandi, ſeu reducendi abſque Sedis Apoſtolicæ licentia, nec non ſupra earumdem oneribus perpetuis ſuſcipiendis, & Religioſorum numero ultra reditus, & conſuetas eleemoſynas locorum Regularium non habendo, emanarunt ab hac Sacra Congregatione S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, auctoritate per fel. rec. Urbanum Papam VIII. illi ſpecialiter attributa; quamplura Decreta tenoris ſequentis.

G 2 §. 1. Cum

§. 1. Cum ſæpe contingat in quibuſdam Eccleſiis tam magnum Miſſarum celebrandarum numerum ex variis Defunctorum relictis, aut piorum eleemoſynis impoſitum eſſe, ut illis pro ſingulis diebus præſcriptis nequeat ſatisfieri, & tamen nova onera Miſſarum in dies ſuſcipiantur: indeque fiat, ut depereant piæ Teſtantium voluntates, obſtricta Benefactoribus fides violetur, Defunctorum animæ ſuffragiis priventur, Eccleſiis debitus ſubtrahatur cultus, ac Chriſtifideles gravi ſcandalo affecti, plerumque a ſimilibus charitatis operibus retrahantur: cumque his malis maximum inter cætera fomentum præbeat, aut quod ii, qui Miſſas ſupra vires celebrandas ſuſcipiunt, ſperent illas brevi ad pauciorem numerum a Superioribus reductum iri, aut quod Eccleſiis, ſorte pecuniarum abſumpta, plerumque nuda remaneant onera Miſſarum abſque ullo emolumento, aut quod eleemoſyna pro illis celebrandis ſit adeo tenuis, ut non facile inveniantur, qui velint huic ſe muneri ſubiicere, & reditus Eccleſiæ, aut Monaſterii adeo exigui, ut Sacerdos pro neceſsaria ſua ſuſtentatione novis ſe oneribus obſtringere compellatur; Sacra Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum animadvertens facturam ſe rem Deo gratiſſimam, charitatique, ac juſtitiæ maxime conſentaneam, ſi pro viribus ſatagat, hunc teterrimum abuſum e Chriſtiana Republica convellere, atque eradicare; Sanctiſſimi D. N. Urbani Divina providentia Papæ VIII. auctoritate ſibi ſpecialiter attributa infraſcripta Decreta edidit.

§. 2. Ac primo diſtricte prohibet, atque interdicit, ne Epiſcopi in Diœceſana Synodo, aut Generales in Capitulis Generalibus, vel alias quoquomodo reducant onera ulla Miſsarum celebrandarum, aut poſt idem Concilium impoſita, aut in limine fundationis, ſed pro his omnibus reducendis, aut moderandis, vel commutandis ad Apoſtolicam Sedem recurratur, quæ, re diligenter perſpecta, id ſtatuet, quod magis in Domino expedire arbitrabitur: alioqui reductiones, moderationes, & commutationes hujuſmodi, ſi quas contra hujus prohibitionis formam fieri contigerit, omnino nullas, atque inanes decernit, §. 3. De-

§. 3. Deinde, ubi pro pluribus Miſſis, etiam ejuſdem qualitatis, celebrandis ſtipendia, quantumcumque incongrua, & exigua, ſive ab una, ſive a pluribus perſonis collata fuerunt, aut conferentur in futurum Sacerdotibus, Eccleſiis, Capitulis, Collegiis, Hoſpitalibus, Societatibus, Monaſteriis, Conventibus, Congregationibus, Domibus, ac Lociis piis quibuſcumque tam Sæcularibus, quam Regularibus; Sacra Congregatio ſub obteſtatione Divini judicii mandat, ac præcipit, ut abſolute tot Miſſæ celebrentur, quot ad rationem attributæ eleemoſynæ præſcriptæ fuerint, ita ut alioquin ii, ad quos pertinet, ſuæ obligationi non ſatisfaciant, quinimo graviter peccent, & ad reſtitutionem teneantur.

§. 4. Id vero ut deinceps obſervetur exactius, Sacr. Congregatio eadem auctoritate revocat Privilegia, & Indulta omnia quibuſvis perſonis, Eccleſiis, ac Locis Piis, tam Sæcularibus, quam Regularibus, cujuſcumque Ordinis, Congregationis, & Inſtituti, quamcumque ob cauſam conceſſa, quibus indulgetur, ut certarum Miſſarum, vel Anniverſariorum celebratione, aut aliquibus Collectis, ſeu Orationibus plurium Miſſarum oneribus in futurum ſuſcipiendis ſatisfiat.

§. 5. Ac ſimiliter omne damnabile lucrum ab Eccleſia removere volens, prohibet Sacerdoti, qui Miſſam ſuſcepit celebrandam cum certa eleemoſyna, ne eandem Miſſam alteri, parte ejuſdem eleemoſynæ ſibi retenta, celebrandam committat.

§. 6. Præterea, ne in Eccleſiis, in quibus onera Miſſarum in perpetuum impoſita ſunt, Sacerdotes in eis, ut par eſt, adimplendis eo tepidiores, ac ſegniores reddantur, quod onera hujuſmodi cum nulla, aut parva ſint utilitate conjuncta; ſtatuit, atque decernit, ut pecuniæ, ac bona mobilia Eccleſiis, Capitulis, Collegiis, Hoſpitalibus, Societatibus, Congregationibus, Monaſteriis, Conventibus, ac Locis omnibus, tam Sæcularibus, quam Regularibus, atque illorum Perſonis in futurum ſimpliciter acquirenda cum onere perpetuo Miſſarum celebrandarum ab

iis,

iis, ad quos pertinet, ſub pœna Interdicti ab Ingreſsu Eccleſiæ ipſo facto incurrenda a die realis acquiſitionis, ſtatim deponi debeant penes ædem ſacram, vel perſonam fide, & facultatibus idoneam, ad effectum illa, ſeu illorum pretium quamprimum inveſtiendi in bonis immobilibus fructiferis cum expreſsa, & individua mentione oneris, quod illis adnexum reperitur.

§. 7. Ac ſi eadem bona immobilia auctoritate Apoſtolica deinceps alienari contigerit, eorumdem pretium ſub eadem pœna, ut ſupra, deponi, atque in aliis bonis ſtabilibus itidem fructiferis cum ejuſdem oneris repetitione, atque adnexione converti debeat.

§. 8. Ad hæc Sacr. Congregatio quibuſvis Capitulis, Collegiis, Societatibus, & Congregationibus, necnon omnibus, & ſingulis Eccleſiarum, ac Piorum Locorum, tam Sæcularium, quam Regularium Superioribus, vel aliis, ad quos pertinet, diſtricte prohibet, ne in poſterum onera perpetua ſuſcipiant Miſſarum celebrandarum, Sæculares quidem ſine Epiſcopi, vel ejus Generalis Vicarii, Regulares vero ſine Generalis, vel Provincialis conſenſu, & licentia in ſcriptis, & gratis concedenda: Alioquin Sæcularis, qui hujus prohibitionis tranſgreſsor extiterit, ab ingreſsu Eccleſiæ interdictus ſit eo ipſo: Regularis vero pœnam privationis omnium officiorum, quæ tunc obtinebit, ac perpetuæ inhabilitatis ad alia de cætero obtinenda, vociſque activæ, ac paſſivæ abſque alia declaratione incurrat.

§. 9. Eleemoſynas vero manuales, & quotidianas pro Miſſis celebrandis ita demum iidem accipere poſſint, ſi oneribus antea impoſitis ita ſatisfecerint, ut nova quoque onera ſuſcipere valeant: alioquin omnino abſtineant ab hujuſmodi eleemoſynis, etiam ſponte oblatis, in futurum recipiendis, & capſulas auferant ab Eccleſiis cum inſcriptione illa, *Eleemoſyna pro Miſſis*, vel alia ſimili, ſub iiſdem pœnis ipſo facto incurrendis, ne Fideles hac ratione fruſtrentur.

§. 10. Epiſcopus vero, ſeu ejus Vicarius, aut Generalis, vel

vel Provincialis, ubi de licentia pro perpetuis oneribus fuerint requiſiti, in ſingulis caſibus diligenter inquirant de ſingulis Miſſarum celebrandarum obligationibus cuique Eccleſiæ, Monaſterio, aut Loco Pio incumbentibus; nec antea aſſenſum hujuſmodi, aut licentiam præbeant, quam eis legitime conſtiterit, illius Sacerdotes, tam novo oneri ſuſcipiendo, quam antiquis jam ſuſceptis ſatisfacere poſſe, præcipuamque rationem habeant, ut reditus, qui Eccleſiis, & Locis Piis relinquuntur, omnino reſpondeant oneribus adjunctis ſecundum morem cujuſvis Civitatis, vel Provinciæ, intelligantque, ſi in re tanti momenti deſides, aut negligentes fuerint, in noviſſimo die ſe hujus prætermiſſi muneris rationem eſſe reddituros.

§. 11. Poſtremo Illuſtriſſimi Patres non ſine gravi animi dolore intelligentes, mala fere omnia, quæ Regularem diſciplinam evertunt, ac præcipue nimiam hanc facilitatem fovent in oneribus Miſſarum ſupra vires ſuſcipiendis, veluti ex infecta radice, pullulare ex majori Regularium numero, quam ferant reditus, & eleemoſynæ cujuſque Monaſterii; inhærentes Summorum Pontificum, ac Sacri Concilii Tridentini Decretis hac de re editis, Sanctiſſimi Domini Noſtri auctoritate præcipiunt, ac mandant omnibus, & ſingulis Generalibus, Provincialibus, Commiſſariis, Miniſtris, Præſidentibus, Abbatibus, Prioribus, Præpoſitis, Guardianis, Vicariis, & quibuſcumque aliis Superioribus Monaſteriorum, Conventuum, ac Domorum Regularium, bona immobilia poſſidentium, vel non poſſidentium, cujuſcumque Ordinis, Congregationis, & Inſtituti exiſtentium intra fines Italiæ, & Inſularum adjacentium, ut ſinguli, ad quos pertinet, in qualibet Provincia, adhibitis duobus, aut tribus Regularibus ſui Ordinis, vel Congregationis probatioribus, & rerum uſu peritioribus, bona immobilia, cenſus, reditus, & proventus omnes, conſuetas item eleemoſynas, & obventiones, tam communes Monaſteriorum, Conventuum, & Domorum ejuſdem Provinciæ, quam etiam ſingularibus Perſonis Religioſis aſſignatas, ſeu permiſſas, in commu-

munem uſum deinceps conferendas, decem annorum immediate præcedentium habita ratione, diligenter, & mature recognoſcant, iis omnibus detractis, quæ reparationes, præſtationes, grandines, ſterilitates, aliave cujuslibet generis onera conſueverunt abſorbere.

§. 12. Eaque omnia ſcripto fideliter exarata, idem Superior, cujus intereſt, in proximo Capitulo, ſeu Congregatione Generali, vel Provinciali coram tribus Judicibus ab ipſomet Capitulo, ſeu Congregatione deligendis proponat, qui computatis hujuſmodi reditibus, eleemoſynis, & obventionibus univerſis, & oneribus, ut ſupra, detractis, ſedulo examinent, quot Religioſi homines, connumeratis etiam Laicis, aliiſque neceſſariis ſervientibus, in unoquoque Monaſterio, Conventu, & Domo Regulari, juxta regionis, & proprii Inſtituti morem, victum, & veſtitum, & medicinalia in communi habentes, competenter valeant ſuſtentari. Tum eorumdem bonorum, redituum, eleemoſynarum, & onerum præciſam notam ipſimet Capitulo, ſeu Congregationi exhibeant, ut in illo diligenter omnibus diſcuſſis, cujuſque Familiæ, Monaſterii, Conventus, ac Domus Regularis, in ſingula quaque Provincia certus earum tantum Perſonarum numerus Patrum Capitularium voto præfigatur, quæ reditibus, eleemoſynis, & obventionibus, ut ſuperius, ſufficienter ali poſſint.

§. 13. Ne vero Superiores, qui id præſtare debent, ſerius, aut remiſſius, quam par eſt, ſuo muneri ſatisfaciant, mandat Sacra Congregatio, ut infra annum, poſt proximum Capitulum Generale, vel Provinciale computandum, omnia hoc de genere capitulariter geſta, in authenticam formam redacta, ad Sacram ipſam Congregationem Concilii ſinguli mittant.

§. 14. Numerumque familiæ, ſingulorumque Conventuum, Monaſteriorum, & Domorum hujuſmodi Regularium, Capituli, ſeu Congregationis, Generalis, vel Provincialis ſententia, & auctoritate præfinitum, iidem Superiores tam Generales, & Provinciales

ciales omnes, quam Locales perpetuo ſervare omnino teneantur, nec poſſint illum proquomodo augere etiam prætextu augumenti redituum abſque Sacræ ipſius Congregationis licentia: Superiores autem hujuſmodi, qui prædicta omnia in præfixo termino non præſtiterint, vel numerum, ut ſupra, præſcriptum quovis modo augere præſumpſerint, privationis omnium Officiorum, quæ tunc temporis obtinebunt, vociſque activæ, ac paſſivæ, & ad omnia ſuæ Religionis Officia, & gradus inhabilitatis perpetuam pœnam eo ipſo incurrere, atque aliis, etiam gravioribus, a Sede Apoſtolica infligendis pœnis Sacra Congregatio ſubjacere voluit, & declaravit.

§. 15. Deinceps vero Monaſterium, Conventus, Domus, Congregatio, vel Societas Religioſorum, ſeu Regularium nullibi recipiatur, niſi, præter alia ad id requiſita, in ſingulis hujuſmodi locis duodecim ſaltem Fratres, aut Monachi, ſeu Religioſi degere, & ex reditibus, & conſuetis eleemoſynis, detractis omnibus, ut ſupra, detrahendis, competenter ſuſtentari valeant ad præſcriptum decretum felicis record. Gregorii XV. hac de re editi: alioquin Monaſteria, & loca hujuſmodi poſthac recipienda, in quibus duodecim Religioſi, ut ſupra, ſuſtentari, atque inhabitare non poterunt, & actu non inhabitaverint, Ordinarii Loci Viſitationi, Correctioni, atque omnimodæ Juriſdictioni ſubjecta eſſe intelligantur.

§. 16. Porro ne ullo umquam tempore hæc in oblivionem, ſeu deſuetudinem abeant, Superiores Locales cujuſque Monaſterii, Conventus, ac Domus Regularis curare, atque efficere teneantur, ſub pœna privationis Officii, vociſque activæ, & paſſivæ ipſo facto incurrenda, ut in perpetuum, ſexto quoque menſe, ideſt feria ſecunda poſt Octavam Corporis Chriſti, præſentes Ordinationes in publica Menſa perlegantur.

§. 17. Omnibus, tam Eccleſiaſticis Perſonis, cujuſcumque ſint Ordinis, Conditionis, & gradus, quam Laicis quocumque ho-

nore, & poteſtate præditis præſentia Decreta declarandi, vel interpretandi facultate penitus interdicta.

§. 18. Non obſtantibus quoad ſupraſcripta omnia, & ſingula in præſentibus decretis contenta, Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis in favorem quarumcumque perſonarum, atque Ordinum, tam Mendicantium, quam non Mendicantium, Militiarum etiam Sancti Joannis Hieroſolymitani, Congregationum, Societatum, ac cujuslibet alterius Inſtituti, etiam neceſſario, & in individuo exprimendi, Eccleſiarum, Monaſteriorum, Conventuum, Collegiorum, Capitulorum, Hoſpitalium, Confraternitatum, & aliorum quorumcumque, tam Sæcularium, quam Regularium Locorum, nec non illorum, etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis ſtatutis, & conſuetudinibus, etiam immemorabilibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apoſtolicis, etiam mari magno, ſeu Bulla aurea, aut alias nuncupatis, ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus, & inſolitis clauſulis, nec non irritantibus decretis, etiam motu proprio, & ex certa ſcientia, ac de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, aut alias quomodolibet, etiam per viam Communicationis, ſeu extenſionis conceſſis, & iteratis vicibus approbatis, & innovatis, etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, & formis, ſpecialis, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales, mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia exquiſita forma ſervanda eſſet, tenores hujuſmodi, ac ſi de verbo ad verbum, nihil penitus omiſſo, & forma in illis tradita obſervata, inſerti forent, præſentibus pro expreſſis habens, quibus quoad ea, quæ præſentibus adverſantur, illis alias in ſuo robore permanſuris, Sacra Congregatio Sanctitatis ſuæ auctoritate ſpecialiter, & expreſſe derogat, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

§. 19. Et

§. 19. Et ne præmiſſorum ignorantia a quoquam prætendi poſſit, voluit eadem Sacra Congregatio, ut præſentes Ordinationes in Valvis Baſilicarum S. Joannis Lateranenſis, & Principis Apoſtolorum de Urbe, ac in Acie Campi Floræ, ut moris eſt, affixæ omnes, ad quos pertinet, ita arctent, & afficiant, ac ſi unicuique perſonaliter intimatæ fuiſſent.

§. 20. Utque earumdem præſentium tranſumptis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo Perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Datum Romæ die 21. Junii 1625.

Coſmus Card. de Torres.

Proſper Fagnanus S. Congr. Secr.

§. 21. Excitatis autem ſuper præmiſſorum Decretorum intelligentia, ſeu interpretatione infraſcriptis dubiis, prodierunt a memorata Congregatione, ſimili auctoritate illi a præfato Urbano Papa VIII. ſpecialiter attributa, reſponſiones, ſeu declarationes inferius apponendæ.

Super primo Sacræ Congregationis decreto de celebratione Miſſarum, quo prohibetur, ne Epiſcopi in Diœceſana Synodo, aut Generales in Capitulis Generalibus, vel alias quoquo modo reducant onera ulla Miſſarum celebrandarum, aut poſt idem Concilium impoſita, aut in limine fundationis.

Quæritur, quid, ſi legatum ſit ita tenue, ut non ſit, qui velit onus illi injunctum ſubire, & ſi recurrendum ſit ad Sedem Apoſtolicam pro moderatione oneris, totum, aut fere totum inſumendum ſit pro expenſis ad id neceſſariis?

Et quid, ſi permittatur Epiſcopo in fundatione, ut poſſit hujuſmodi onera moderari?

Secundo ſuper ſecundo ejuſdem Congregationis decreto,

quo cavetur, ut celebrentur tot Miſſæ, quot ad rationem tributæ eleemoſynæ præſcriptæ fuerint,

Quæritur, an verba illa (*præſcriptæ fuerint*) intelligenda ſint de præſcriptione facta ab Offerente, vel ab Ordinario?

Tertio an cum Ordinarius præſcripſerit eleemoſynam congruam juxta qualitatem loci, perſonarum, ac temporum, Sacerdotes accipientes ſtipendium minus congruo, teneantur Miſſas illis ab Offerente præſcriptas celebrare?

Quarto, an Sacerdotes, qui tenentur Miſſas celebrare ratione Beneficii, ſeu Capellæ, Legati, aut ſalarii, poſſint etiam manualem eleemoſynam pro Miſſis votivis, aut defunctorum recipere, & unico Miſſæ Sacrificio utrique oneri ſatisfacere?

Quinto, poſito, quod Teſtator relinquat, ut celebrentur pro ejus Anima centum Miſſæ abſque ulla præſcriptione eleemoſynæ,

Quæritur, an liberum ſit hæredibus eleemoſynam ſibi bene viſam præſcribere, an vero eadem eleemoſyna præſcribenda ſit ab Ordinario?

Sexto ſuper tertio Congregationis decreto, in quo eadem Congregatio revocat Privilegia, quibus indulgetur, ut certarum Miſſarum, vel Anniverſariorum celebratione, aut aliquibus Collectis, ſeu Orationibus plurium Miſſarum oneribus in futurum ſuſcipiendis ſatisfiat,

Quæritur, an verba (*in futurum ſuſcipiendis*) intelligenda ſint de oneribus ſuſcipiendis poſt Privilegium?

Septimo ſuper quarto ejuſdem Congregationis Decreto, quo prohibetur Sacerdoti, qui ſuſcepit Miſſam celebrandam cum certa eleemoſyna, ne eamdem Miſſam alteri, parte ejuſdem eleemoſynæ ſibi retenta, celebrandam committat,

Quæritur, an permittendum ſit adminiſtratoribus Eccleſiarum, ut retineant aliquam eleemoſynarum portionem pro expenſis manutentionis Eccleſiæ, Altarium, Inſervientium, paramentorum, luminum, Vini, Hoſtiæ, & ſimilium?

Octa-

Octavo, an hoc Decretum habeat locum in beneficiis, quæ conferuntur in titulum, ideſt, an Rector Beneficii, qui poteſt per alium celebrare, teneatur Sacerdoti celebranti dare ſtipendium ad rationem redituum Beneficii?

Decimo, an Sacerdotes, quibus aliquando offertur eleemoſyna major ſolita pro celebratione Miſſæ, debeant dare eamdem integram eleemoſynam iis, quibus Miſſas celebrandas committunt; An vero ſatis ſit, ut dent celebrantibus eleemoſynam conſuetam?

Undecimo ſuper quinto ejuſdem Congregationis decreto, quo inter cætera ſtatuitur in hæc verba (eleemoſynas vero Manuales, & quotidianas pro Miſſis celebrandis) *ita demum iidem accipere poſſint, ſi oneribus antea impoſitis ita ſatisfecerint, ut nova quoque onera obire valeant: Alioquin omnino abſtineant ab hujuſmodi eleemoſynis, etiam ſponte oblatis in futurum recipiendis, & capſulas auferant &c.*

Quæritur, an hoc Decretum prohibeat abſolute, quo minus accipiant novas eleemoſynas ii, qui acceptis non ſatisfecerunt, & quid, ſi congruo tempore poſſint omnibus ſatisfacere?

Duodecimo, quid, ſi offerens eleemoſynas, audito impedimento, conſentiat, ut Sacerdos Miſſam celebret, cum primum poterit?

Decimotertio, an pœna Interdicti, & aliæ appoſitæ in eodem decreto afficiant tam eos, qui accipiunt eleemoſynas contra formam ibi præſcriptam, quam eos, qui non auferunt capſulas ab Eccleſiis, ut ibidem præcipitur?

Decimoquarto, an in hoc Decreto comprehendantur illæ capſulæ, quæ apponi ſolent in Eccleſiis in die commemorationis omnium Sanctorum, & vulgo dicuntur (*Caſſe de' Morti*)?

Decimoquinto, an adminiſtratores Eccleſiæ magnæ devotionis, & concurſus poſſint eleemoſynas pro Miſſis celebrandis accipere, ſi iiſdem Miſſis non, niſi poſt longum tempus, ſatisfacere valeant, ne alias cultus Eccleſiæ, & devotio, ac concurſus Fidelium, ut ajunt, minuantur?

Deci-

Decimoſexto, quia prohibitio dicti Decreti videtur aliquibus directa ſolis Capitulis, Collegiis, Societatibus, Congregationibus, nec non omnibus, & ſingulis Eccleſiarum, piorum locorum, tam Sæcularium, quam Regularium Superioribus, de quibus ſit expreſſa mentio, non autem privatis Sacerdotibus, qui tamen comprehendi videntur ſub clauſula generali *(& aliis, ad quos pertinet)* ſupplicatur pro opportuna declaratione.

Decimoſeptimo, ſuper ſeptimo ejuſdem Sacræ Congregationis Decreto, quo cavetur, ut in ſingulis Monaſteriis Religioſorum præfigatur numerus, qui ex conſuetis reditibus, aut eleemoſynis commode poſſint ſuſtentari,

Quæritur, an ubi hæc præfixio facta jam fuit in vim ſimilis decreti Sanctæ memoriæ Pauli V., abſque tamen computatione redituum cujuſque Religioſi, ſit denuo facienda nec ne?

Decimoctavo, an Novitii ad Habitum Regularem admiſſi, poſſint admitti ad Profeſſionem in Monaſteriis, in quibus habita, ut ſupra, præfixione numeri, commode ali non poſſunt?

Decimonono, ſuper ultimo, quo cavetur, ut nullibi recipiantur Conventus Regularium, niſi præter alia ad id requiſita, duodecim ſaltem Fratres in eis degere, & competenter ſuſtentari valeant, ita ut alioquin ſubſint juriſdictioni ordinariæ,

Quæritur, an hoc decretum, quod videtur editum in ordine ad celebrationem Miſſarum, comprehendat eas Religiones, quæ non conſueverunt onera Miſſarum recipere, ut ſunt Religiones Capuccinorum, ac Societatis Jeſu?

Ultimo ad idem decretum, ubi diſponit, ut nullibi recipiantur Monaſteria, niſi &c., habeat locum in Italia dumtaxat, ad quam eſt reſtrictum decretum proxime antecedens, an vero etiam extra Italiam?

Declarationes, ſeu Reſponſiones ad ſupradicta Dubia.

§. 22. Sacra Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, auctoritate ſibi a Sanctiſſimo Domino noſtro attri-

tributa, ad ſingula dubia ſuperius propoſita ad hunc modum reſpondit, videlicet

Ad primum, etſi legatum ſit adeo tenue, nihilominus pro reductione oneris, ut ſupra, impoſiti, ab iis, ad quos pertinet, Sedem Apoſtolicam eſſe adeundam, quæ abſque ulla impenſa id ſtatuet, quod magis in Domino e re eſſe judicaverit: Verumtamen, ſi in ipſa Beneficii erectione expreſſe cautum fuerit, ut liceat Epiſcopo injunctum onus reducere, ac moderari, legem hanc fundationis, quam Decreta hac de re edita non ſuſtulerunt, eſſe validam, & obſervandam.

Ad ſecundum, eſſe intelligenda de præſcriptione facta ab eo, qui eleemoſynam tribuit, non autem ab Ordinario: Quod, ſi tribuens eleemoſynam numerum Miſſarum celebrandarum non præſcripſerit, tunc tot Miſſas celebrari debere, quot præſcripſerit Ordinarius ſecundum morem Civitatis, vel Provinciæ.

Ad tertium teneri.

Ad quartum Sacerdotes, quibus diebus tenentur Miſſas celebrare ratione Beneficii, ſeu Capellæ, Legati, aut ſalarii, ſi eleemoſynas pro aliis etiam Miſſis celebrandis ſuſceperint, non poſſe eadem Miſſa utrique obligationi ſatisfacere.

Ad quintum, cenſuit, ubi nullam certam eleemoſynam Teſtator reliquit, eſſe ab Epiſcopo præſcribendam eleemoſynam congruam, quæ reſpondeat oneribus Miſſarum celebrandarum ſecundum morem Civitatis, vel Provinciæ.

Ad ſextum ita eſſe intelligenda.

Ad ſeptimum, reſpondit permittendum non eſſe, ut Eccleſiæ, ac loca pia, ſeu illorum adminiſtratores ex eleemoſynis Miſſarum celebrandarum ullam utcumque minimam portionem retineant ratione expenſarum, quas ſubeunt in Miſſarum celebratione, niſi cum Eccleſiæ, & loca pia alios non habent reditus, quos in uſum earumdem expenſarum erogare licite poſſint, & tunc quam portionem retinebunt, nullatenus debere excedere valorem expenſarum, quæ pro ipſomet tantum Miſſæ Sacrificio neceſ-

neceſſario ſunt ſubeundæ, & nihilominus eo etiam caſu curandum eſſe, ut ex pecuniis, quæ ſuperſunt, expenſis, ut ſupra, deductis, abſolute tot Miſſæ celebrentur, quot præſcriptæ fuerint ab offerentibus eleemoſynas.

Ad octavum, non habere locum, ſed ſatis eſſe, ut Rector Beneficii, qui poteſt Miſſam per alium celebrare, tribuat Sacerdoti celebranti eleemoſynam congruam ſecundum morem Civitatis, vel Provinciæ, niſi in fundatione ipſius Beneficii aliud cautum fuerit.

Ad decimum, debere abſolute integram eleemoſynam tribuere Sacerdoti celebranti, nec ullam illius partem ſibi retinere poſſe.

Ad undecimum, reſpondit, non prohibere abſolute: Ac propterea, etſi oneribus jam ſuſceptis non ſatisfecerint, poſſe tamen nova etiam onera ſuſcipere Miſſarum celebrandarum, dummodo infra modicum tempus poſſint omnibus ſatisfacere.

Ad duodecimum, quamvis onera ſuſcepta infra modicum tempus adimpleri nequeant, ſi tamen tribuens elemoſynam pro aliarum Miſſarum celebratione id ſciat, & conſentiat, ut illæ tunc demum celebrentur, cum ſuſceptis oneribus ſatisfactum fuerit, decretum non prohibere, quo minus eo caſu eleemoſyna accipiatur pro iiſdem Miſſis juxta benefactoris conſenſum celebrandis.

Ad decimum tertium, has pœnas non habere locum, niſi in ſuſcepturis onera perpetua Miſſarum celebrandarum ſine licentia Epiſcopi, vel ejus Generalis Vicarii, aut Generalis, vel Provincialis,

Ad decimum quartum comprehendi.

Ad decimum quintum, non poſſe, niſi de conſenſu eorum, qui eleemoſynas tribuunt, ut ſupra in reſponſione ad duodecimum.

Ad decimum ſextum, comprehendi etiam privatos Sacerdotes.

Ad decimum ſeptimum numeri præfixionem eſſe iterum faciendam, ſervata forma ultimi decreti hac de re editi.

Ad

Ad decimum octavum, eſſe admittendos ad profeſſionem, ſi alias habiles exiſtant, ac deinde in aliquo alio Monaſterio ejuſdem Religionis eſſe collocandos, ubi commode ali poſſint.

Ad decimum nonum, cenſuit comprehendere.

Ad ultimum habere locum extra Italiam.

Coſmus Card. de Torres.

Proſper Fagnanus S. Congreg. Secr.

§. 22. Cum autem ſuper præmiſſis diverſi irrepſerint abuſus, illorumque occaſione quamplures querelæ, & recurſus ad Apoſtolicam Sedem pervenerint; cupiens eadem Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum hujuſmodi deteſtabiles abuſus e Chriſtiana Republica pro viribus evellere, ac opportune providere, ut ſublatis fraudibus, ac emendata negligentia, piæ diſponentium, ſeu benefactorum voluntati fides illibata ſervetur, defunctorum animabus integra, & prompta præſtentur ſuffragia, itidemque Deo major gloria, & Eccleſiis præſtantior cultus reddatur, prævia auctoritate per SS. D. N. Innocentium Divina Providentia PP. XII. ei ſpecialiter attributa, infraſcripta Decreta, prius in particulari nonnullorum ex præfatis Cardinalibus per Sanctitatem ſuam deputata, & poſtea in generali hujuſmodi Cardinalium Congregatione mature, & accurate diſcuſſa, recognita, & examinata edidit.

§. 24. In primis, præinſerta Decreta cum præmiſſis illorum declarationibus pleniſſime, & ampliſſime approbat, confirmat, & innovat, omniaque, & ſingula ibidem contenta, expreſſa, iterum omni meliori modo decernit, ſtatuit; ac ab omnibus, & ſingulis, etiam ſpeciali, & individuali nota, ſeu expreſſione dignis, penitus obſervari, & omnimodæ executioni demandari decernit, ſancit, & præcipit.

§. 25. Inſuper, ut in re tanti momenti conſultius, ac majori, ut par eſt, circumſpectione procedatur; Si qui forſan fuerint,

rint, vel ſint, qui ſuis pravis, & erroneis intentionibus, ſeu opinionibus blandiri volentes, Miſſarum celebrationem omittant ſub malitioſa, vel irrationabili ſpe earumdem condonationem, vel reductionem a Sede Apoſtolica, vel compoſitionem a Reverenda Fabrica S. Petri de Urbe obtinendi; Congregatio præfata, tum eoſdem, tum quoſcumque alios, qui poſthac in adeo deteſtabiles abuſus auſi fuerint offendere, certiores fieri, & monitos eſſe voluit, præfatas condonationes, & reductiones ab eadem Sede non, niſi ex rationabili cauſa, ſeu æqua commiſeratione, compoſitiones vero a dicta Fabrica, utente ſuis facultatibus, & privilegiis, non niſi ex cauſa pariter rationabili, & cum clauſulis opportunis, & præſertim cum illa: *Dummodo malitioſe non omiſerint animo habendi compoſitionem, alias gratia nullo modo ſuffragetur*, admitti conſueviſſe, & ſolere; quapropter, ut locus omnis in poſterum hiſce prætextibus præcludatur, memorata Congregatio tales intentiones, opiniones, ſeu ſpes, ac eleemoſynarum, ſive in toto, ſive in parte, verſiones in alium, quam præfatarum Miſſarum uſum, ſeu ſatisfactionem, & quaſcumque alias directas, vel indirectas, immediatas, vel mediatas contraventiones, ſeu circumventiones, declarat prorſus irrationabiles, injuſtas, & illicitas, illaſque omnino reprobat, damnat, & interdicit.

§. 26. Cumque hujuſmodi abſurda ex eo plerumque proveniant, quod onera Miſſarum ſupra vires ſuſcipiantur, caveant omnes, & ſinguli Rectores, Superiores, & Miniſtri quarumcumque, tum Sæcularium, tum Regularium Eccleſiarum, ſeu illarum Capitula, ne onera, ſeu Miſſas, tum perpetuas, tum temporales, tum etiam manuales, quarum ſatisfactioni impares fuerint, quoquomodo ſuſcipiant, utque idipſum, quoad fieri poterit, pateat, teneantur iidem conficere, ſemperque in loco magis patenti, & obvio retinere tabellam onerum perpetuorum, & temporalium litteris perſpicuis, & intelligibilibus deſcriptorum, quorum implemento, ſi moraliter, & intra præſcriptum, ſed bre-

breve tempus ſatisfacere non poſſe, ſeu illa dumtaxat, & non ulteriora adimplere poſſe crediderint, ſeu credere debuerint, alias Miſſas, ſive perpetuas, ſive temporales, ſive manuales, per ſe, vel per interpoſitas perſonas quoquo modo recipere, ſeu acceptare omnino deſiſtant, ſeu abſtineant, & ulterius in tali caſu in eadem tabella ſimiliter exprimant, ſeſe propterea aliis Miſſis acceptandis, & celebrandis impares eſſe.

§. 27. Iidemque teneantur pariter in Sacrario duos libros retinere, ac in eorum altero ſingula onera perpetua, & temporalia; in altero autem Miſſas manuales, & tam illorum, quam iſtarum adimplementum, & eleemoſynas diſtincte, ac diligenter adnotare, & adnotandas, ſeu adnotanda curare; ſinguliſque annis de ſupradictis adimplementis, eleemoſynis, & oneribus pariter exactam rationem ſuis Superioribus reddere, ac omnes, & ſingulas rationes hujuſmodi in præfatis reſpective libris ſimili diſtinctione, & diligentia tam præfati, a quibus rationes debent reddi, quam Superiores, quibus reddendæ erunt, deſcribere, ſeu adnotare, ſive deſcribendas, vel adnotandas reſpective curare.

§. 28. Quibus ſemper ſalvis, debeant ulterius Regulares prædicti omnes, & quaſcumque eleemoſynas, tum manualium, tum perpetuarum, & temporalium Miſſarum reponere in Capſa particulari ſub duabus clavibus, quarum una penes Superiorem localem, altera vero penes alium a Capitulo Conventuali deputandum retineatur, ac de iiſdem eleemoſynis, & celebratione Miſſarum coram Patribus Diſcretis, ſeu Conſiliariis, vel alio ſimili modo nuncupatis, ſingulis menſibus diſtrictam rationem exigere, & reſpective reddere.

§. 29. Quod ſi prædicti, ad quos cura tabellæ, capſæ, & librorum præfatorum reſpective pertinet, ſeu pertinere debet, ſuam operam præmiſſis, ut præfertur, minime navaverint, & Superiores tum Sæcularium, tum Regularium Eccleſiarum rationem prædictam non exegerint, ſeu non invigilaverint, quod præfati, qui in curam tabellarum, & librorum incumbunt, ſuo muneri,

neri, ut præfertur, ſatisfaciant, in ſingulis reſpective caſibus, Sæculares pœnam ſuſpenſionis incurrant, Regulares vero voce activa, & paſſiva, ac gradibus, & Officiis, quæ obtinent, ipſo facto, & abſque alia declaratione privati ſint, & intelligantur, nec non ad hujuſmodi gradus, & Officia obtinenda ſimiliter inhabilitentur, & inhabilitati ſint, & intelligantur.

§. 30. Porro ne ullo umquam tempore omnia, & ſingula decreta prædicta in oblivionem, ſeu deſuetudinem abeant, Rectores, Superiores, ſeu Capitula Eccleſiarum Sæcularium illa retineant publice expoſita in eorum Sacrario; Superiores vero locales cujuſcumque Monaſterii, Conventus, ac Domus Regularis curare, & efficere teneantur ſub pœna privationis Officiorum, quæ obtinent, vociſque activæ, & paſſivæ ipſo facto incurrenda, ut in perpetuum ſexto quoque menſe, ideſt feria ſecunda poſt primam Dominicam Adventus, & feria ſexta poſt octavam Corporis Chriſti, omnes, & ſingulæ præmiſſæ, tum inſertæ, ſeu confirmatæ, tum in præſens factæ ordinationes una cum dictis declarationibus in publica menſa perlegantur.

§. 31. Meminerint igitur, & ſatagant Ordinarii, ut a perſonis, & in Eccleſiis quoquo modo etiam in vim Decretorum Concilii Tridentini ſibi ſubjectis, Miſſæ ea, qua par eſt, fide, & diligentia celebrentur, & cuncta, & ſingula Decreta hujuſmodi omnimodæ executioni demandentur, nedum juſtitiam recurrentibus, ſeu inſtantibus reddentes, ſed ex Officio, tum in viſitationibus, tum in aliis actibus, & modis, quos expedire, & convenire toties, quoties judicaverint, inquirentes, ne aliquid committatur, pervertatur, differatur, vel omittatur, quod his omnibus, & ſingulis decretis adverſetur.

§. 32. Caveant etiam reſpective omnes Regulares tum ſubditi, tum Superiores quicumque, nedum Locales, ſed etiam Provinciales, & Generales, ne Miſſarum celebratio, & omnium Decretorum præmiſſorum executio, cum pernicie propriarum animarum, cum præjudicio illarum, quibus Miſſæ ſunt appli-

applicandæ, & cum magno Chriſti fidelium ſcandalo quoquo modo omittantur, differantur, negligantur; alioquin ultra propriæ conſcientiæ onerationem, pœnam privationis vocis activæ, & paſſivæ, ac graduum, & Officiorum, quæ obtinent, nec non inhabilitationis ad hujuſmodi gradus, & Officia obtinenda prorſus incurrant.

§. 33. Curent propterea præfati Superiores Regulares in omnes, & ſingulos contravenientes debitis pœnis diligenter, & prompte, etiam per inquiſitionem, animadvertere, & inſuper teneantur omnes, & ſinguli Superiores locales in Provincialibus Capitulis, ſeu Congregationibus exhibere atteſtationem, ſeu fidem ab omnibus Sacerdotibus Conventus, Monaſterii, ſeu cujuſcumque Domus Regularis ſubſcriptam, & juratam, quod omnibus, & ſingulis, tum perpetuis, tum manualibus Miſſarum oneribus, ſeu obligationibus, ad limites, & tenorem horum præſentium decretorum tempore regiminis fuerit omnino, & integraliter ſatisfactum, vel deficiente aliqua modica ſatisfactione, poſſit etiam hujuſmodi reſiduali implemento Miſſarum, diſtincte referendarum, intra breve tempus moraliter ſatisfieri, ea adjecta, & omnino adimplenda conditione, quod ante præfatæ atteſtationis exhibitionem quicumque Superiores locales prædicti vocem activam, ſeu paſſivam in memoratis Capitulis, ſeu Congregationibus omnino habere non valeant.

§. 34. Præterea Provinciales, Vicarii, Viſitatores Provinciarum, ſeu Congregationum debebunt in fine eorum regiminis Superioribus Generalibus in forma probante oſtendere, quod executioni præſentium decretorum ſedulo invigilaverint, & ad eorum tenorem in omnibus, & ſingulis Conventibus, ſeu Monaſteriis, vel Domibus Regularibus Provinciæ, ſeu Congregationis, de omnibus, & ſingulis oneribus, & obligationibus, ac inſimul ſatisfactionibus Miſſarum, exactam, & diligentem rationem exegerint, ac contra delinquentes ad declarationem, & executionem reſpective pœnarum in decretis contentarum proceſſerint, & de

& de adimplemento circa ea, quæ in præmiſſis ad ipſos ſpectant, legitime docuerint; alias ad vocem activam, & paſſivam in Capitulis Generalibus nullatenus admittantur.

§. 35. Cæterum, quia etiam ad quamplures Archiconfraternitates, Confraternitates, Societates, Congregationes, Hoſpitalia, Altaria, Capellas, Oratoria, & Eccleſias, ac alia loca, & opera pia, quomodolibet nuncupata, quæ cuicumque curæ, ſeu regimini, aut adminiſtrationi, vel directioni Laicorum cujuslibet gradus, ſtatus, conditionis, & præeminentiæ etiam ſpeciali, & individuali nota dignorum dumtaxat, vel quorumcumque Eccleſiaſticorum, & Laicorum hujuſmodi mixtim commendata, adnexa, ſeu quomodocumque commiſſa, vel attributa ſunt, onus, ſeu cura celebrationis Miſſarum, ſive manualium, ſive ad tempus, vel in perpetuum pertinent; Hinc ſalvis ſemper iis, quæ in præinſertis decretis continentur, omnes, & quicumque hujuſmodi Archiconfraternitatum, Societatum, Congregationum, Hoſpitalium, Altarium, Capellarum, Oratoriorum, & Eccleſiarum, ac aliorum locorum, & operum piorum Rectores, ſeu adminiſtratores, vel directores, & alii hujuſmodi Officiales, nec non ii, ad quos cura tabellæ, & librorum in præmiſſis ſpectat, tabellam, libros, & hæc decreta reſpective, juxta modos ſuperius expreſſos, ſimiliter retinere, nec non de oneribus, ac celebrationibus, & eleemoſynis dictarum Miſſarum ſingulis annis rationem exigere, & reſpective iis, ad quos pertinet, reddere ſub pœnis arbitrio,& in ſubſidium,excommunicationis teneantur.

§. 36. Poſtremo omnibus, & quibuſcumque, tam Eccleſiaſticis perſonis cujuſcumque Ordinis, Status, gradus, Regulæ, Congregationis, Societatis, Conditionis, & Dignitatis exiſtant, quam Laicis quocumque honore, ac poteſtate præditis, omnia, & ſingula præmiſſa decreta interpretandi, nec non Eccleſiaſticis prædictis pœnas in hujuſmodi decretis relaxandi, ſeu quoquomodo circa præmiſſa diſpenſandi, omnis, & quæcumque facultas ſit penitus interdicta.

§.37. Non

§. 37. Non obſtantibus quoad ſupraſcripta omnia, & ſingula in hujuſmodi Decretis contenta, Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis in favorem quarumcumque Perſonarum, atque Ordinum, tam Mendicantium, quam non Mendicantium, Militiarum, etiam S. Joannis Hieroſolymitani, Congregationum, Societatum, cujuslibet alterius Inſtituti etiam neceſſario, & in individuo exprimendi, Eccleſiarum, Monaſteriorum, Conventuum, Collegiorum, Capitulorum, Hoſpitalium, Confraternitatum, & aliorum quorumcumque tam Sæcularium, quam Regularium Locorum, nec non illorum, etiam juramento, Confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, Conſuetudinibus, etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apoſtolicis, etiam Mari magno, ſeu Bulla aurea, aut alias nuncupatis ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus, & inſolitis clauſulis, nec non irritantibus decretis, etiam motu proprio, & ex certa ſcientia, ac de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, aut alias quomodolibet etiam per viam Communicationis, ſeu extenſionis conceſſis, & iteratis vicibus approbatis, & innovatis, etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, & formis ſpecialis, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales, mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia exquiſita forma ſervanda eſſet, tenores hujuſmodi, ac ſi de verbo ad verbum, nihil penitus omiſſo, & forma in illis tradita obſervata, inſerti forent, præſentibus pro expreſſis habens, quibus quoad ea, quæ præſentibus adverſantur, illis alias in ſuo robore permanſuris Sacra Congregatio Sanctitatis ſuæ auctoritate ſpecialiter, & expreſſe derogat, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ die 23. Novembris 1697.

Joſeph Card. Sacripantes Præfectus.

Ferdinandus Nuptius Sacr. Congr. Secr.

§. 38. Quo

§. 38. Quo circa, cum Dilectus Filius Noſter Joſeph Tituli S. Mariæ Tranſpontinæ S.R.E. Presbyter Cardinalis Sacripantes, memoratæ Congregationis Præfectus, præfata Decreta Nobis retulerit; Nos conſiderantes eadem omnia, & ſingula Decreta, ea, qua decet, maturitate digeſta, & examinata, ac in vim Apoſtolicæ Auctoritatis eidem Congregationi ſpecialiter, ut præfertur, attributæ peracta, perutilia fore cenſentes, illaque propterea perpetuo, & inviolabiliter obſervari, nec non Conſtitutionis Noſtræ munimine roborare volentes; Motu proprio, non ad cujuſpiam Nobis ſuper hoc oblatæ petitionis inſtantiam, ſed ex certa ſcientia, matura deliberatione, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine præinſerta Decreta, omniaque, & ſingula in eis contenta tenore præſentium auctoritate Apoſtolica confirmamus, & approbamus, illiſque inviolabilis, & irrefragabilis Apoſtolicæ firmitatis robur, & efficaciam adjicimus; quin imo motu, ſcientia, deliberatione, ac poteſtatis plenitudine ſimilibus, omnia, & ſingula in ſupradictis Decretis contenta, de novo ſtatuimus, decernimus, & ordinamus, ac ab omnibus, & quibuſcumque, etiam ſpeciali, & individua notâ dignis, omnino exacte, & perpetuo ſervari volumus, ſancimus, & mandamus.

Decernentes præſentes litteras cum omnibus, & ſingulis inibi contentis ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere debere, & ab omnibus, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit, in omnibus, & per omnia pleniſſime, & inviolabiliter obſervari; ſicque, & non aliter per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos, quavis auctoritate, præeminentia, aut poteſtate fungentes, & functuros, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac ejuſdem S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, & Sedis Apoſtolicæ Nuncios, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non

Non obſtantibus omnibus, & ſingulis, quæ præfata Congregatio, auctoritate per ejuſdem recordationis Urbanum Papam VIII., & reſpective per Nos illi ſpecialiter attributa, decrevit non obſtare quæ pariter, & iterum Nos tenore præſentium non obſtare decernimus, & mandamus; quibus omnibus quo ad ea, quæ præſentibus adverſantur, illis alias in ſuo robore permanſuris, etiam harum ſerie pleniſſime, ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

Volumus autem, ut præſentes litteræ in valvis Eccleſiæ Lateranenſis, ac Baſilicæ Principis Apoſtolorum, nec non Cancellariæ Apoſtolicæ, Curiæque Generalis in Monte Citatorio, ac in Acie Campi Floræ de Urbe, ut moris eſt, publicentur, & affigantur; ſicque publicatæ, & affixæ omnes, & ſingulos, quos illæ concernunt, perinde arctent, & afficiant, ac ſi unicuique eorum perſonaliter intimatæ fuiſſent.

Pariterque, ut earumdem præſentium tranſumptis impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo Perſonæ in Dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Noſtrarum Confirmationis, Approbationis, Statuti, Decretorum, Ordinationis, Voluntatis, Sanctionis, Mandatorum, & Derogationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri,& Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſexcenteſimo nonageſimo ſeptimo Decimo Kalendas Januarii Pontificatus Noſtri Anno Septimo.

NUM. 7.

CAP. IX. ARTIC. III. §. IV.

INDULGENTIÆ

Tam docentibus, & addiſcentibus Methodum Orationis mentalis, quam ipſam Orationem mentalem peragentibus conceſſæ.

Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Metropolitanis, Archiepiſcopis, Epiſcopis, & Præſulibus locorum Ordinariis gratiam, & communionem Sedis Apoſtolicæ habentibus.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

QUemadmodum nihil eſt hominibus a familiari Deo conſortio, & conſuetudine avulſis, & ejectis, ad divinos hauriendos fulgores, ad æternam ſalutem procurandam, & ad Deum quaſi manu facta coeundum, magis opportunum, ſalutare, ac neceſſarium Oratione, quæ eſt veluti aſcenſio animæ de terreſtribus ad cœleſtia, inquiſitio ſupernorum, inviſibilium deſiderium, conjunctio Spiritui Sancto, & ad Deum locutio; ita, ne deſolatione deſoletur univerſa terra ex eo, quod nullus recogitet corde, omnes, & ſinguli ubique, & ſemper ſalutaribus præceptis monendi ſunt, quod oportet ſemper orare, & numquam deficere, ut in omni oratione, & obſecratione cum gratiarum actione, petitionibus noſtris innoteſcentibus apud Deum, ipſe, qui dives eſt in omnes eum invocantes, nec Noſtras abs ſe deprecationes, nec ſuas a nobis amoveat miſerationes. Ea propter Prædeceſſores Noſtri Romani Pontifices divina inſtitutione formati, ut Chriſtifideles ad orationis, ſive vocalis, ſive men-

mentalis, ut dicitur, illa ſit, ſtudium cum alacritate ineundum, & ſine intermiſſione frequentandum incitarent, eoſdem tum cohortationibus inflammare, tum cœleſtium etiam munerum theſauris, quorum diſpenſationem ipſis crediderat Altiſſimus, allicere ſtuduerunt. Indulgentias enim, peccatorum remiſſiones, & de injunctis eis quomodolibet debitis pœnitentiis relaxationes elargiti ſunt iis, qui ſive vocales preces recitarent, ſive per aliquod temporis ſpatium quotidie in lege Domini meditarentur. Nos autem laudatiſſimis eorundem Prædeceſſorum Noſtrorum exemplis incenſi, non ſolum omnes, & ſingulas Indulgentias, peccatorum remiſſiones, & pœnitentiarum relaxationes per eoſdem Noſtros Prædeceſſores pro recitantibus quaſcumque vocales preces (dummodo numquam revocatæ fuerint) aut quomodolibet orantibus, quocumque modo, ſive ad tempus, ſive in perpetuum ad hanc uſque diem conceſſas Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium, ſub iiſdem prorſus modo, ac forma confirmamus, &, quatenus opus ſit, de novo concedimus; verum etiam alias inſuper iis præſertim, qui mentalis orationis, ſeu meditationis ſtudio operam dederint, ut infra, impertimur. Primum itaquè omnibus, & ſingulis, ſive qui tam in Eccleſiis, quam alibi, & ubicumque locorum publice, & private quoſcumque homines orandi, ſeu meditandi rudes quomodocumque orare, & meditari docuerint, ſive qui piæ orandi, & meditandi inſtitutioni hujuſmodi, ut præmittitur, interfuerint, dummodo vere pœnitentes, ac Sacra Communione refecti, qua vice id egerint, ſeptem annos, & totidem quadragenas de injunctis eis, ſeu alias quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Eccleſiæ conſueta relaxamus. Iis vero tam docentibus, quam addiſcentibus, qui aſſidue præmiſſa peregerint, ac ſimiliter vere pœnitentes, ac Sacra Communione refecti, pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint; ſemel in menſe pro uniuſcujuſque commodo, & arbitrio, plenariam omnium peccatorum ſuorum In-

dulgentiam, & remiſſionem, quam per modum ſuffragii animabus Chriſtifidelium, quæ Deo in charitate conjunctæ ab hac luce migraverint, applicare poſſint, miſericorditer in Domino concedimus. Inſuper iis, qui per duos quadrantes continuatos, vel ſaltem per quadrantem horæ ſingulis diebus, & per totum menſem, orationi mentali dabunt operam, & vere pœnitentes, & confeſſi, Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ſumpſerint, ac pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, & Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces pariter effuderint, plenariam ſemel quolibet menſe omnium peccatorum ſuorum indulgentiam, & remiſſionem, quam itidem per modum ſuffragii animabus Chriſtifidelium, quæ Deo in charitate conjunctæ ab hac luce migraverint, applicare poſſint, auctoritate, & tenore ſimilibus miſericorditer in Domino elargimur. Etſi autem, juxta divinum Domini Noſtri Jeſu Chriſti præceptum, oportet, ut quiſquis oraturus, ne inſtar Hypocritarum videatur ab hominibus, intret cubiculum ſuum, & clauſo oſtio oret Cœleſtem Patrem in abſcondito; tamen, cum ipſe Dominus dixerit, quod ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum, & Sanctus Joannes Chryſoſtomus prædicet, eſſe in oratione cum fratribus plus aliquid, videlicet concordiam, conſpirationem, amoris conjunctionem, & charitatis clamorem felici ſocietate, eaque orationes infirmiores ſe ſimul complexas, validiores in Cœlum evehi; optimum eſſet, ubi commode fieri poſſet, ut, quemadmodum in nonnullis Diœceſibus inſtitutum eſſe accepimus, ita in omnibus, & ſingulis Diœceſibus in more poneretur; nimirum, ut ſingulis diebus dato certo Campanarum ſigno, ſive in Eccleſiis, dummodo totius Populi multitudo unum in locum, ubi oret, maſculis a fœminis ſeorſim collocatis, convenire facile poſſit, & nulla ſuboriatur confuſio, & inordinatio, ſive in propria domo Patresfamilias eo, aut alio opportuniori tempore, ante Imaginem Sacram cum tota Familia convenientes orent. Ea propter Vos, Venerabiles Fratres, rogamus, & in Do-

Domino hortamur, ut omnibus, & ſingulis Eccleſiarum, piorumque locorum, in Civitatibus quidem Cathedralis, aliarumque præcipuarum Eccleſiarum, in Oppidis vero Parochialium Eccleſiarum Superioribus, ac Rectoribus injungatis, ut, præmiſſo Campanæ ſonitu iis diebus, iiſque horis, quibus Vobis opportunius in Domino viſum fuerit, dando, decernendoque, omnes Chriſtifideles uniuſcujuſque curæ commiſſos, quos in unum convenire contigerit, in mentalis orationis ſtudio erudire, ſive per alios peritos erudiri faciant, atque ad illam frequentandam accedere, neceſſitatem, utilitatemque proponere, Indulgentiarum theſauros, quos de benignitate Apoſtolica elargimur, explicare, & ad ipſos ea, qua decet, pietate, ac reverentia lucrandos inflammare ſtudeant, & enitantur; atque etiam, ſi commode, ut præmittitur, fieri poterit, orationi mentali in communi practica, ut dicitur, vacare, in eaque exerceri faciant, & curent. Præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut earumdem præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo Perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ adhiberetur eiſdem præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Interim Apoſtolicam Benedictionem Vobis, Venerabiles Fratres, peramanter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 16. Decembris 1746. Pontificatus Noſtri Anno Septimo.

Cajetanus Amatus.

NUM.

N U M. 8.

CAP. IX. ARTIC. III. §. VI.

INDULGENTIÆ PERPETUÆ

Pro orantibus ad pulſum Salutationis Angelicæ.

BENEDICTUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

INjunctæ Nobis Apoſtolicæ ſervitutis ratio poſtulat, ut cœleſtium munerum theſauros diſpenſationi Noſtræ a Domino creditos fideliter erogemus, cum id ad augendam in Terris Beatiſſimæ, atque Auguſtiſſimæ Cœli Reginæ Virginis Deiparæ, Patronæ, & Advocatæ Noſtræ venerationem, excitandamque, & confovendam erga illam Fidelium devotionem, ac ad animarum ſalutem ſperamus in Domino profuturum. Itaque de Omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, omnibus, & ſingulis Chriſtifidelibus vere pœnitentibus, & confeſſis, ac Sacra Communione refectis, qui mane, aut meridie, ſeu veſpere ad pulſum Campanæ *Angelus Domini nunciavit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto: Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum Verbum tuum: Et Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis*, cum tribus *Ave Maria*, flexis genibus devote recitaverint, & pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam in uno die cujuslibet menſis dumtaxat per unumquemque Chriſtifidelem ad ſui libitum eligendo, lucrifaciendam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus. In reliquis vero anni diebus iiſdem Chriſtifidelibus vere contritis, quoties id egerint, centum dies de injun-

ctis

ctis eis, ſeu alias quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Eccleſiæ conſueta relaxamus. Præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut earumdem præſentium Litterarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides ubique habeatur, quæ ipſis præſentibus haberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 14. Septembris 1724. Pontificatus Noſtri anno primo.

F. Cardinalis Oliverius.

Hæ duæ indulgentiæ Anno Sancto remanent ſuſpenſæ, ut declaravit idem Benedictus XIII. die 10. Januarii 1725.

INDULTUM

Quo conceditur, ut Regulares, aliique in Religioſis domibus commorantes, ſi conſuetas preces Angelus Domini &c. *ad ſonitum Campanæ recitare non poſſint, nihilominus indulgentias alias conceſſas lucrari valeant, dummodo eaſdem preces recitent flexis genibus ſtatim, ac opus ad Regularem obſervantiam ſpectans expleverint.*

Litteris in forma Brevis emanatis die 14. Septembr. 1724. Sanctiſſimus Dominus noſter Benedictus Papa XIII. omnibus utriuſque ſexus Chriſtifidelibus ad ſonitum Campanæ conſuetas preces *Angelus Domini nunciavit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum Verbum tuum: Et Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis*, & ter ſalutationem Angelicam flexis genibus recitantibus ſemel in menſe die ab unoquoque eligendo, ſi confeſſi, & Sacra communione refecti fuerint, & pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, & Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione oraverint, Plenariam Indulgentiam conceſſit. Reliquis vero diebus præ-

prædictas preces, ut ſupra, recitantibus Indulgentiam centum dierum.

Quia vero Sanctitati Suæ expoſitum fuit, quod ſæpe Regulares, aliique in Religioſis domibus commorantes, eo tempore, quo mane, meridie, aut veſpere Campanæ pulſantur, quibuſdam actionibus ad Regularem obſervantiam ſpectantibus detinentur, & ideo eaſdem preces recitare tunc temporis minime poſſunt, ac inſimul præfatorum nomine humillime ſupplicatum fuit, ut ex Apoſtolicæ Sedis diſpenſatione prædictas preces alio tempore recitando eaſdem Indulgentias lucrari valeant;

Quapropter Sanctiſſimus Dominus noſter, audito voto Sacræ Congregationis Indulgentiis, Sacriſque Reliquiis præpoſitæ, benigne indulſit, ut Regulares omnes, aliique in Religioſis domibus commorantes, ſi dum, ut ſupra, Campanæ pulſantur, aliquod opus exercent, quod ad Regularem obſervantiam pertineat, nihilominus ſupramemoratas Indulgentias acquirere poſſint, dummodo ſtatim ac opus prædictum expletum fuerit, preces ſupramemoratas flexis genibus devote recitent. Datum die 5. Decembris 1727.

L. Card. Picus Præfectus.

Locus ✠ Sigilli.

Raphael Coſmus de Hieronymis Secretarius.

Mox juſſu Benedicti XIV. Cardinalis Urbis Vicarius hanc, quæ ſequitur, edidit declarationem.

NOTI-

NOTIFICAZIONE.

FR. GIO: ANTONIO del titolo de' SS. Silveſtro, e Martino d' Monti della S. R. C. Prete Cardinal Guadagni, della Santità di Noſtro Signore Vicario Generale &c.

LA Santità di Noſtro Signore ſempre intenta a dar eccitamento, e ſtimolo a' Fedeli di ricorrere al Signore per ottenerne le ſue celeſti Benedizioni, volendo togliere la deformità, che s'incontra fra queſte nelle publiche preghiere, quali ſi fanno al ſuono della Campana la mattina, il mezzo giorno, e la ſera, allor quando ſi recita la ſolita Orazione dell'*Angelus Domini &c.*, e con eſſa tre volte l'*Ave Maria &c.*, conferma in primo luogo le Indulgenze già concedute dalla ſanta mem. di Benedetto XIII., cioè l' Indulgenza Plenaria, e remiſſione di tutti i peccati univerſalmente, ed in perpetuo a quelli, che veramente pentiti, confeſſati, e communicati in un giorno di ciaſchedun meſe a loro elezione, reciteranno, come ſopra, la mentovata Orazione, e negli altri giorni dell'anno l' Indulgenza di cento giorni per ciaſcheduna recita parimente in perpetuo: ed inerendo alla diſpoſizione della Rubrica commanda, che detta Orazione dal Veſpero di ciaſchedun Sabbato a tutta la Domenica ſeguente ſi reciti in piedi.

Commanda in oltre, che durante il tempo Paſquale, quale termina alli primi Veſperi della Domenica della Santiſſima Trinità, in vece della medeſima Orazione ſi reciti in piedi l'Antifona *Regina Cœli &c.* col ſuo verſetto, ed Orazione corriſpondente: *Deus, qui per reſurrectionem &c.*, per la recita della quale Antifona concede anche benignamente la Santità Sua l' iſteſſe Indulgenze, come ſopra, eſortando premuroſamente tutti i Fedeli a non traſcurarne l'acquiſto.

Quelli poi, che non ſapranno a mente la ſudetta Antifona, acquiſteranno le medeſime Indulgenze, recitando, come ſopra, l'Orazione dell'*Angelus Domini &c.*

Dato in Roma dalla noſtra ſolita Reſidenza li 20. Aprile 1742.

Fr. G. A. Card. Vicario.

Gaſparo Arciprete Ori Segr.

INDULGENTIÆ

Pro recitantibus ſub horam noctis ad pulſum Campanæ Pſalmum *De profundis*, vel ſemel Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam cum verſiculo *Requiem æternam &c.*

CLEMENS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

CŒleſtes Eccleſiæ theſauros, quorum diſpenſationem Nobis commiſit Deus, ad Chriſtifidelium pietatem fovendam, atque augendam, & animarum ſalutem promovendam libenter erogamus. Itaque de Omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, omnibus, & ſingulis utriuſque ſexus Chriſtifidelibus, qui ſub horam noctis ad pulſum Campanæ Pſalmum *De profundis*, vel ſemel Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam cum verſiculo *Requiem æternam &c.* in ſuffragium animarum Chriſtifidelium defunctorum flexis genibus devote recitaverint, quo die id egerint, centum dies de injunctis eis, ſeu alias quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Eccleſiæ conſueta relaxamus. Inſuper eiſdem Chriſtifidelibus vere pœnitentibus, & confeſſis, ac Sacra Communione refectis, qui per annum præmiſſa peregerint, ac pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extir-

extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam in uno die cujuslibet anni dumtaxat per unumquemque Chriſtifidelem ad ſui libitum eligendo lucrifaciendam omnium peccatorum ſuorum indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus, & elargimur. Præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut earumdem præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides ubique locorum habeatur, quæ haberetur ipſis præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 14. Auguſti 1736. Pontificatus Noſtri anno ſeptimo.

Signat. F. Card. Oliverius.

INDULGENTIÆ PERPETUÆ

Pro recitantibus ad pulſum Campanæ flexis genibus in qualibet ſexta Feria hora 21. in memoriam Paſſionis, & Mortis Chriſti, ejuſque quinque Plagarum quinquies *Pater*, & *Ave*.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

AD Paſſionis, & Agoniæ Redemptoris, & Domini Noſtri Jeſu Chriſti, unde nobis vita, ſalus, & reſurrectio manavit, memoriam in omnium Chriſtifidelium animis excitandam, atque fovendam cœleſtibus Eccleſiæ theſauris, quorum diſpenſationem Nobis concredidit Altiſſimus, omnibus, & ſingulis Chriſtifidelibus, qui ſingulis ſextis Feriis totius anni hora tertia poſt meridiem ad ſonum Campanæ Eccleſiarum Metropolitana-

rum, Cathedralium, & Parochialium (quarum Parochis, Rectoribus, aliiſque quocumque nomine appellatis Superioribus, ut Campanam uniuſcujuſque Eccleſiæ hujuſmodi pulſari faciant, injungimus, & in virtute Sanctæ Obedientiæ mandamus) flexis genibus quinquies orationem Dominicam, & toties ſalutationem Angelicam devote recitaverint, & oraverint, ac pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione, nec non ſalutari perditorum hominum emendatione pias ad Deum preces effuderint, centum dies de injunctis eis, ſeu alias quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Eccleſiæ conſueta relaxamus, præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus &c.

Datum &c. Die 3. Decembris 1740.

NUM. 9.

CAP. IX. ART. IV. §. XII.

DECRETUM

EDITUM IN TUSCULANÆ DIŒCESIS VISITATIONE.

D' ordine di S. A. R. Eminentiſſima

DELLA SANTA ROMANA CHIESA

CARDINALE DUCA DI YORK

VESCOVO DI FRASCATI.

SI commanda a tutti i Sacerdoti ſemplici di detta Città, che debbano intervenire al Coro in queſta Chieſa Catedrale tanto alla Meſſa, che alli Veſperi nei giorni ſottonotati, e ſarà incombenza del Beneficiato, che nota le mancanze de' Chierici al ſervigio della Chieſa, di notare anche le mancanze dei detti Sacerdoti ſemplici, che ſuccederanno negl' infraſcritti giorni, cioè,

Tutte

Tutte le Domeniche dell'Avvento.
Tutte le Feſte di Natale.
La Circonciſione.
L'Epifania.
La Purificazione.
Il Mercoledì delle Ceneri.
Le Domeniche di Quadrageſima.
L'Annunziata.
La Settimana Santa principiando dal Matutino delle Tenebre, con tutte le Feſte di Paſqua.
Li SS. Filippo, e Giacomo.
La Sagra della Chieſa Catedrale.
Le Proceſſioni di S. Marco, Rogazioni, ed altre, che ſi fanno dal Capitolo.
L'Aſcenſione.
La Vigilia di Pentecoſte.
Le Feſte di Pentecoſte.
La Santiſſima Trinità.
Il Corpus Domini, con
La Domenica infra Octavam, e tutti i doppo pranzi di detta Ottava.
SS. Pietro, e Paolo con
La Domenica infra Octavam feſta primaria della Catedrale.
L'Aſſunta.
Tutti i Santi.
Il giorno de' Morti con i due funerali conſecutivi per gli Eminentiſſimi Veſcovi, e Canonici.
Le ſeconde Domeniche d'ogni Meſe, quando v'è la Proceſſione.
Il giorno Anniverſario della Conſegrazione dell'Eminentiſſimo Veſcovo, e tutte le volte, che il medeſimo celebra, o aſſiſte in Trono alle Meſſe Parate.
Tutti i primi Veſperi de i Doppj di prima Claſſe.

Dal Noſtro Palazzo Veſcovile di Fraſcati 26. Ottobre 1762.

E. CARDINALE VESCOVO.

NUM.

NUM. 10.

CAP. XII. NUM. VII.

EDICTUM

JUSSU CLEMENTIS XI. EDITUM,

Quo Sacrarum Reliquiarum, Sacrarumque Cerarum *Agnus Dei* nuncupatarum venerationi conſulitur.

NICCOLO' per la Miſericordia Divina, Arciveſcovo di Capua, del titolo de' SS. Silveſtro, e Martino a' Monti della S. R. C. Prete Cardinale Caracciolo, della Santità di N. S. Pro-Vicario Generale &c.

LA Santità di Noſtro Signore volendo col ſuo Apoſtolico zelo provedere, che alle Sacre Reliquie de' Santi, li quali furono vive membra di Criſto, e Tempio dello Spirito Santo, come ancora alle Cere benedette, e conſegrate col Sagro Criſma da' Sommi Pontefici, chiamate communemente *Agnus Dei*, ſi conſervi la dovuta riverenza, ed onore, e che ſi levino affatto tutti gli abuſi; inerendo alla diſpoſizione de' Sagri Canoni, e del Concilio di Trento nella *ſeſſ.* 25. *De invocatione, & veneratione, & Reliquiis Sanctorum*, alle Coſtituzioni Apoſtoliche, ed agli Editti ſpeciali altre volte emanati d'ordine de' Sommi Pontefici ſuoi Predeceſſori, particolarmente di S. Pio V., e della San.mem. di Clemente VIII., e di Urbano VIII., quali confermando, e reſpettivamente rinovando, ed ampliando,

Parimente ordina, ed eſpreſſamente commanda, che neſſuna Perſona ardiſca, nè preſuma dipingere, o miniare, o pur far dipingere, o miniare con oro, o alcuna ſorte di colore gli Agnus Dei benedetti, nè in tal modo venderli, o ritenerli per farne ven-

vendita, ſotto pena di Scommunica ipſo facto impoſta nella Bolla della San. mem. di Gregorio XIII., ed altre pene riſervate a Noſtro arbitrio: Volendo, che da tutti ſi debbano decentemente tenere, portare, e cuſtodire bianchi, e mondi, come rappreſentanti quell'innocentiſſimo, e Divino Agnello, di cui portano impreſſa l'Imagine.

E perchè la San. mem. di Paolo V. nella ſua Bolla, che comincia: *Romanum decet Pontificem*, deſtinò ſolamente gli RR. Monaci di S. Bernardo, e di S. Pudenziana di Roma al Sagro Officio di fare detti Agnus Dei, e di rinovare li rotti colle Stampe, che ſi conſervano nel Palazzo Apoſtolico; Quindi ſe alcuno ardiſſe di tenere, o fare ſtampe falſe de' medeſimi, o fabricare Agnus Dei falſi, o in qualſivoglia modo formare la cera in forma di Agnus Dei, incorrerà nella pena della Galera per dieci anni riſpetto agli Uomini, e della Carcere per dieci anni, o fruſta riſpetto alle Donne.

Nella qual pena incorrerà ancora, chiunque diſtribuirà ſcientemente detti Agnus Dei falſi, come ſe foſſero veri, o benedetti, o ſcientemente ſpaccierà Reliquie falſe, o commetterà furto ſacrilego di Sacre Reliquie, e di Agnus Dei benedetti, o muterà, ed altererà malizioſamente il nome, o il numero del Sommo Pontefice impreſſo in ciaſcheduno Agnus Dei benedetto.

Similmente la Santità Sua in materia tanto Sagra, e Religioſa, rinovando le pene impoſte da' Sagri Canoni contro i Simoniaci, oltre le pene infraſcritte, vuole, e commanda, che neſſun Orefice, Coronaro, Tornitore, Artefice de' Reliquiarj, o di qualunque arte, o Profeſſione, Regattiere, o Rivenditore, o vero altra Perſona di qualſivoglia ſtato, grado, e condizione ardiſca publicamente, nè privatamente vendere, o tenere per vendere in Caſa, Bottega, o in moſtra di detta Bottega, o altrove qualſivoglia ſorte di Sagre Reliquie, o Agnus Dei, nè pure piccole parti di eſſe, ancorchè foſſero congegnate, e commeſ-
ſe

ſe dentro Croci, Imagini, Statue, Urne, Corone, Reliquiarj, o altri ſimili ornamenti di qualunque ſorte, e molto meno eſporle venali nelle ſtrade, Piazze, Fiere, Mercati, Camere locande, Portici delle Chieſe, o Conventi, ed altri Luoghi publici, nè anche con altre robbe vendibili; Permettendoſi ſolamente di ritenere nelle loro Caſe, e Botteghe, o moſtra di eſſe, e nei luoghi ſudetti i ſemplici ornamenti, collo ſpazio, o circolo di eſſi voto ſenza Reliquie, ed Agnus Dei ad effetto di vendere ſemplicemente i ſuddetti ornamenti.

Per publica commodità de' Fedeli, e conſervazione di dette coſe Sagre ſi permetterà con Noſtra licenza da concederſi gratis a quegli Arteſici de' Reliquiarj, che ſaranno cogniti all'infraſcritto Cuſtode delle Sagre Reliquie, e approvati da Noi, o da Monſig. Vicegerente, collocare in ornamenti decenti quelle Reliquie, che verranno diſpenſate parimente gratis dalla Noſtra Cuſtodia, o da Monſig. Sagriſta del Palazzo Apoſtolico, e vendere il puro valore di detti ornamenti, come di ſopra; Come anche accomodare quelle Reliquie, ed Agnus Dei, che ſaranno portati da particolari per loro uſo, e ritenerli in Bottega, ſin tanto che ſaranno accommodati, e reſtituiti a' medeſimi Padroni, ſenza poterli giammai tenere in moſtra, nè guarniti, nè ſguarniti, come ſi è ordinato.

Ed affinchè non poſſa dubitarſi dell'identità, e verità delle Sagre Reliquie, la cui ricognizione, ed approvazione deve aſſolutamente farſi dal Veſcovo del luogo ſecondo la forma del detto Concilio Tridentino; Parimente d'ordine eſpreſſo della Santità Sua ſi proibiſce a qualunque perſona di qualſivoglia ſtato, grado, e condizione di far fede alcuna, Iſtromento, e Scrittura publica, o privata di eſtrazione, donazione, conſegna, translazione, o altro contratto in queſta materia di Reliquie ſenza la Noſtra licenza in ſcritto, (fuorchè a tergo dell'autentiche, poſſa ſcriverſi la donazione della ſteſſa Reliquia autentica-

ticata,) e nè ſervirſi di altre Autentiche, nè i Stampatori di ſtamparle, ma debbano riconoſcerſi, ed autenticarſi da Noi, o da Monſig. Vicegerente Noſtro, e rogarſene gratis il detto Cuſtode delle Sacre Reliquie, o i Notari del Noſtro Tribunale, altrimenti, oltre le pene infraſcritte, le Reliquie diſpenſate in altra forma non ſi averanno per autentiche.

Siccome per il medeſimo fine, e ſotto l'iſteſſe pene ſi proibiſce ad ogni Artefice, e qualſiſia perſona, ancorchè Eccleſiaſtica, di aprire ſenza la Noſtra licenza, o ſenza la preſenza di Monſig. Vicegerente, o dell'infraſcritto Cuſtode le Scatole di Reliquie ſigillate col Noſtro ſigillo, o di Monſig. Sacriſta, e li Reliquiarj autentici di Chieſe, anche a fine di accomodarle nelli medeſimi, o altri Reliquiarj, nè ſervirſi di dette Scatole per uſi profani, e ſimilmente ad altri Rettori, o Miniſtri delle Chieſe di concedere veruna Reliquia delle medeſime, o parte di eſſe ſenza legitima facoltà, nè di eſporre qualſiſia Reliquia alla publica venerazione ſenza la Noſtra autentica, o ricognizione, ed approvazione.

Finalmente per l'eſatta oſſervanza del preſente Editto, la Santita Sua commanda, che ſia inviolabilmente eſeguito da tutti di qualſiſia ſtato, grado, condizione, e ſeſſo, ancorchè Eccleſiaſtici, Secolari, o Regolari, o vero degni di ſpecial menzione, ſotto la pena di ſcudi ducento d' oro d' applicarſi ad uſi pii, e la quarta parte all'Accuſatore, quale ſarà tenuto ſegreto, e della Carcerazione, e dell' eſilio, ed anco della Galera, ſecondo la qualità delle traſgreſſioni, e delle Perſone, ed alli Regolari ſotto pena della privazione di voce attiva, e paſſiva, ed altre pene corporali a Noſtro arbitrio, oltre la perdita delle Reliquie, Agnus Dei, e loro ornamenti. E ſi procederà ancora per inquiſizione, o in altro modo più proficuo alla Corte in ciaſcuno de' Capi ſudetti; E publicato, ed affiſſo ne' luoghi ſoliti, dopo tre giorni comprenderà tutti, come ſe foſſe a ciaſcuno perſo-

nalmente intimato. Dato in Roma dalla noſtra ſolita Reſidenza queſto dì 14. Ottobre 1716.

N. Card. Caracciolo Pro-Vicario.

A. M. Canonico Boldetti Cuſtode delle Sacre Reliquie.

N. A. Canonico Cuggiò Segretario.

NUM. II.

CAP. XIII. §. XII.

APPROVAZIONE

Della Feſta, e Vigilia di Precetto in onore di S. Carlo per Rocca di Papa.

EVANGELISTA PALLOTTUS EPISCOPUS TUSCULANUS
S. R. E. CARDINALIS CUSENTINUS

Dilectiſſimis in Chriſto Filiis noſtris, Communi, & Populo Oppidi Arcis Papæ noſtræ Tuſculanæ Diœceſis ſalutem in Domino ſempiternam.

CUM ſicut nuper Nobis expoſuiſtis, ex Chriſtianæ pietatis zelo ad animarum, corporumque veſtrorum ſalutem promovendam S. Carolum, collecto legitime Civium conſilio, admonito prius veſtro Parocho, & conſcio Noſtro in ſpiritualibus Vicario Generali, Patronum vobis, veſtroque Oppido delegeritis, ejuſque certum diem ſolemniter colere addito vigiliæ jejunio juxta Sanctæ Catholicæ Romanæ Eccleſiæ uſum decreveritis, idque ut ratum, & perpetuum ſit, a Nobis decreto, & præcepto firmari poſtulaveritis; Nos, quibus nihil eſt ſpirituali veſtro profectu charius, piis

piis veſtris precibus annuentes, commendandum in primis duximus, prout per præſentes commendamus tam ſanctum veſtrum deſiderium. Deinde præmiſſam veſtram petitionem præſenti decreto Epiſcopali auctoritate in perpetuum confirmamus, noſtramque inſuper benedictionem vobis, quam a Patre omnis benedictionis ratam haberi in Cœlo confidimus, benigne elargimur. In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti.

Datum Romæ extra portam Pinciam die undecima menſis Junii 1619., Pontificatus SS. D. N. D. Pauli V. anno quinto decimo.

E. Epiſcopus Card. Cuſent.

Simon de Magiſtris pro Secr.

N U M. 12.

CAP. XIV. ARTIC. III. §. III.

SOMMARIO DELLA BOLLA DI S. PIO V.

Circa l' oſſervanza del Culto Divino nelle Chieſe, in data del primo di Aprile Cum primum &c. *da publicarſi due volte l' anno, cioè nella ſeconda Domenica dell' Avvento, e nella ſeconda Domenica di Quareſima, colla Lettera Circolare ſeguente.*

ACciocchè ſi dia il dovuto onore al Signore Iddio, alla Glorioſa Vergine, ed a tutti i Santi, confermando la Coſtituzione di Gregorio X., e volendo, che ſi oſſervino i Decreti del Sacr. Concilio di Trento, la ſan. mem. di Pio V. ordinò, e commandò,

I. Che nelle Chieſe vi ſi entri con umiltà, e divozione; che la converſazione ſtia ivi quieta, e che vi ſi faccia orazione divo- M 2 tamen-

tamente, e che vi ſi adori il Santiſſimo Sagramento colle ginocchia piegate, e che al Santiſſimo nome di Gesù riverentemente s'inchini il Capo.

II. Che niuno in dette Chieſe faccia ſedizioni, ecciti tumulti, muova clamori, e commetta impeti; che non vi ſi facciano ragionamenti vani, diſoneſti, e profani, riſi immoderati, e qualunque ſtrepito giudiziale, e qualſivoglia coſa, che poſſa perturbare il Divino Officio; che niuno ardiſca paſſeggiare in Chieſa, quando ſi celebrano le Meſſe, ed altri Divini Officj. Quelli, i quali con temerario animo diſprezzeranno i detti ordini, oltre alla Divina vendetta, incorreranno nelle pene arbitrarie alla Santità Sua riſervate; e gli Ordinarj de' Luoghi ancora procureranno l'oſſervanza di dette coſe.

III. Ma quelli, i quali in dette Chieſe avranno ardire, mentre ivi ſi celebreranno i Divini Officj, overo ſi predicherà, di paſſeggiare, gridare, overo ſedere irriverentemente colla ſchiena voltata al Santiſſimo Sagramento, overo apportare alcuno ſcandalo, overo perturbare i Divini Officj, caſchino nella pena di ſcudi venticinque, oltre alle altre arbitrarie; e quelli, i quali non avranno poſſibilità di pagare la detta pena, ſaranno gaſtigati nel corpo, o coll' eſilio.

IV. Ma quegli, che nelle Chieſe avrà ragionamento di buffonerie con donne impudiche, overo inoneſte, o pure farà atti inoneſti, incorrerà nella medeſima pena di ſcudi venticinque, e della Carcere per un meſe.

V. Chi nelle Chieſe, come ſopra, proferirà parole oſcene, ed inoneſte, e farà ſegni ſimili, ed avrà altri ragionamenti illeciti con qualſivoglia perſona, incorrerà nella pena di ſcudi dieci d'oro, o altrimenti farà gaſtigato corporalmente.

VI. In oltre commanda a tutti, e ciaſchedun Capitolo, Rettori, Vicarj, Sagreſtani, Portinari, ed altri Cuſtodi delle Catedrali, Collegiate, e Chieſe Parochiali, che ammoniſcano i delinquenti in dette Chieſe, e che non permettano, che vi ſi fac-

faccino dette coſe proibite; overo almeno lo portino a notizia degli Ordinarj, ed altri Officiali; e ſe ſaranno in ciò negligenti, incorreranno ciaſcheduna volta nella pena di ſcudi due.

VII. Che non permettino, che i poveri, overo quei, che dimandano limoſine, vadano per le Chieſe caminando in tempo delle Meſſe, delle Prediche, e degli altri Divini Officj; ma procurino, che ſtiano alle porte di eſſe Chieſe, ſotto pena a' Capitoli per ciaſcuna volta di ſcudi due, ſe non procureranno di ſcacciargli; ed a' Parochi, di mezzo ſcudo; e commanda in virtù di ſanta ubbidienza a' Clauſtrali Regolari, che nelle loro Chieſe deputino qualcheduno, che gli ſcacci, ed i negligenti ſaranno graviſſimamente corretti dall' Ordinario, e ſe ricuſeranno di ubbidire, incorreranno in graviſſime pene, e ſaranno gaſtigati ſecondo la qualità delle perſone, anche corporalmente.

VIII. Ed acciochè nelle Chieſe non vi ſia coſa, che apporti indecenza, i medeſimi procurino, che tutte le Caſſe, e Depoſiti de' Cadaveri eſiſtenti ſopra terra onninamente ſi rimuovano, e ſi ſotterrino, e ponghino nelle Sepolture.

LETTERA CIRCOLARE

Spedita dalla Santità di Noſtro Signore

PAPA CLEMENTE XI.

Per mezzo della Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, ſopra la venerazione, e riſpetto dovuto alle Chieſe.

Eminentiſſ. e Reverendiſſ. Signor mio Oſſervandiſſimo.

PER ordine eſpreſſo della Santità di Noſtro Signore ſi traſmette a V. E. l'accluſa ſtampa di Lettera circolare, affinchè ſi abbia la vigilanza ſopra la venerazione, e riſpetto dovuto alle Chieſe; e ſebbene la Santità Sua ſi promette dal ſingolar zelo dell'

dell' E. V. ogni più eſquiſita diligenza nel procurare un' eſatta eſecuzione, non laſcia però Sua Beatitudine di eſprimerlene il ſuo ardentiſſimo deſiderio. Lo ſignifico a V. E. e le bacio per fine umiliſſimamente le mani. Roma 30. Luglio 1701.

Di V. E.

Umiliſſ. ed Affezionatiſſ. Servitore

G. Cardinale di Carpegna.

G. D. Paracciani Pro-Segretario.

LETTERA CIRCOLARE

Per ordine della Santità di Noſtro Signore ſopra la venerazione, e riſpetto dovuto alle Chieſe.

PRemendo alla Santità di Noſtro Signore di ſodisfare alle parti del ſuo Apoſtolico Miniſtero con andare eſtirpando, per quanto è poſſibile, dal popolo le offeſe, che ſi fanno al Signore Dio, e quelle particolarmente, che cagionando publico ſcandalo, portano più irreparabile rovina ſpirituale alle Anime, e provocano maggiormente l' ira Divina ſopra di noi, ha poſto l' occhio ſin dal principio del ſuo Ponteficato in primo luogo ſopra l' abuſo, oggimai troppo univerſale, del poco riſpetto, che ſi uſa alle Chieſe, le quali dovendo eſſer Caſe di Orazioni, pajono per la irreligioſità di molti Criſtiani, quaſi ridotte a Caſe di libertà, e di peccati.

Mi ha però commandato eſpreſſamente la Santità Sua d'incaricare in ſuo nome a V. S., ſiccome a tutti gli Ordinarj d'Italia, e delle Iſole adiacenti, che con ogni ſtudio, e diligenza procuri di porgere rimedio all' inconveniente predetto, e di reſtituire alla Caſa di Dio la riverenza, ed il riſpetto, che l' è dovuto. Ed

Digitized by Google

Ed a tale effetto la Santità Sua rinovando colla preſente tutte le diſpoſizioni de' Sagri Canoni, Coſtituzioni, e Decreti Apoſtolici altre volte fatti, e promulgati da' Sommi Pontefici ſuoi Predeceſſori intorno alla ſteſſa materia, vuole, che V. S.

I. Per mezzo di Prediche, e Sermoni, e con Editti, e Lettere Circolari iſtruiſca, e faccia ben ponderare a' ſuoi popoli, quanto diſpiaccia alla Maeſtà di Dio l' irriverenza nelle Chieſe, inſinuando le minaccie della Sagra Scrittura, ed i caſtighi publici, come di peſte, fame, guerra, terremoti, e ſimili, che per commune ſentimento de' Santi ſuole Dio ſpecialmente mandare, per vendicare gli affronti, che i mali Criſtiani vanno a fargli nella ſua propria Caſa: *Quoniam ultio Domini eſt ultio Templi ſui*. In ſegno di che, come notano i medeſimi Santi, non ſi trova, che Criſto Signor noſtro gaſtigaſſe colle ſue proprie mani altro peccato, che queſto, mentre con i flagelli ſcacciò i profanatori del Tempio.

II. Preſcriva a' Confeſſori, che ammoniſcano ſeriamente ſopra di ciò i Penitenti.

III. Faccia ſpecialmente avvertire le donne, che vengano alle Chieſe colla dovuta modeſtia, ed umiltà, non con pompe, gale, vanità, ed ornamenti indecenti, nè con alterigia, o faſto, più confacevoli a' luoghi di libertà, e di feſte profane, che al Santuario di Dio, ricordandoſi, che alla Chieſa dee andarſi per placare l' ira Divina, non per irritarla, e non per commettere, e cagionare nuovi peccati, ma per cancellare i commeſſi: non potendoſi udire ſenza orrore, che per cagione dell' immodeſtia feminile, ſiano in alcuni luoghi le coſe ridotte a ſegno, che in vece di andare alle Chieſe per trovarvi la divozione, convenga tal' ora fuggirne per non la perdere.

IV. Dove potrà farſi commodamente, ſi deſtini, ed aſſegni agli uomini luogo deſtinato, e ſeparato da quello delle donne, nè ſi permetta, che gli uni ſi fermino, e ſtiano in quello delle altre, di maniera, che reſti tolta tra di loro ogni indecente communicazione.

V. In-

Digitized by Google

V. Inſiſta onninamente, che nelle Chieſe non ſi facciano colloquj profani, circoli, o ſtrepiti, nè ſi trattino negozj, e molto meno ſi amoreggj; riprendendo con ſanto zelo i traſgreſſori, e gaſtigandoli ſeveramente, con implorare anco, in caſo di biſogno, l' ajuto del braccio ſecolare.

VI. Specialmente invigili, che al Santo Sagrificio della Meſſa aſſiſtano tutti coll' attenzione, e religioſità, che conviene ad un Miſtero sì venerabile, e moſtrino anche eſternamente di ſtarvi preſenti, non pure col corpo, ma eziandio colla mente, e con divoto affetto del cuore.

VII. Ordini altresì agli Eccleſiaſtici, che nella divozione, modeſtia, e decoro in celebrare i Divini Officj, ed eſercitare le altre Sagre funzioni, ſi portino in guiſa, che non abbiano a ſoggiacere alla maledizione intimata da Dio, a chi fa l' opera ſua negligentemente, e ſi tolga a' ſecolari ogni occaſione di ſcandalo, e di mal' eſempio.

VIII. Proveda parimente, che la ſteſſa modeſtia, e divozione ſi oſſervi dal Clero, e Popolo nelle Proceſſioni Eccleſiaſtiche, le quali eſſendo ſtate iſtituite per implorar grazie, e miſericordia dal Signore, e per ringraziamento de'beneficj da S.D.M. ricevuti, debbono eſſere accompagnate, non da diſcorſi vani, e portamenti indecenti, che pur troppo ſi vedono, come ſe ſi andaſſe a diporto; ma da Orazioni, ed altri atti di Criſtiana divozione, che poſſano eſſere graditi dal Signore Iddio, ſecondo l' intenzione di Santa Chieſa.

IX. Molto più ſi faccia ciò oſſervare, quando nelle dette Proceſſioni ſi porta il Santiſſimo Sagramento, o nelle Feſte ſolenni, o per il Santo Viatico agl' Infermi, nella quale occaſione ſarà molto lodevole, che, quanto potrà, V.S. procuri d' introdurre nella ſua Dioceſi l' oſſervanza delle regole, ed iſtruzioni ſopra di ciò promulgate in queſt' Alma Città di Roma l' anno 1695. dalla ſan. mem. d' Innocenzo XII. eccitando i Fedeli a rendere in quella Sagra azzione ogni più divoto oſſequio al Venerabiliſſimo

Digitized by Google

mo Sagramento dell' Altare, anche per conſeguir li teſori ſpirituali delle Sante Indulgenze a tal'effetto concedute da' Sommi Pontefici, e ſpecialmente dalla ſan. mem. di Papa Innocenzo XI., e ſuſſeguentemente dall'iſteſſo Innocenzo XII.

X. Procuri, che le Feſte, e le ſolennità ſi celebrino con modeſtia, e divozione, e ſenza ſpettacoli, conviti ſmoderati, e profanità vietate da' Sagri Canoni, e che nelle Muſiche ſi oſſervi il decoro Eccleſiaſtico ſenza meſcolanza di parole non uſate dalla Chieſa. In tali ſolennità, ancorchè maggiori, i Divini Officj, e le Meſſe cantate ſi celebrino ſecondo gli approvati Sagri Riti, ed alle ore preſcritte dalle Rubriche, di modo che le Meſſe cantate non ſi prolunghino più, che fino al mezzo giorno, ed i Veſpri, e le Compiete oltre al tramontar del Sole; avvertendo, che alle 24. ore terminati ſieno tutti i Divini Officj, ed ogni altra ſagra funzione, e nella medeſima ora ſieno ſerrate tutte le Chieſe; e queſta regola debba anco eſattamente praticarſi nelle veſtizioni, e velazioni delle Monache.

XI. In caſo di traſgreſſione circa le predette coſe, minacci con publici Editti, o in altre maniere, che ſtimerà più proprie, gravi pene, ed anco di proibire le ſopradette funzioni, e Feſte, e di ſottoporre, in caſo di biſogno, all'interdetto Eccleſiaſtico le medeſime Chieſe.

XII. Proibiſca onninamente, e ſotto gravi pene a' poveri, ed a' mendicanti l'andar cercando limoſina per le Chieſe, naſcendo da ciò un gran diſturbo a' Divini Officj, ed alle Orazioni de' Fedeli.

XIII. Ordini a' Parochi l'invigilare, e correggere i delinquenti circa le coſe ſudette, e biſognando, denunziarli al ſuo Tribunale: caſtighi gli ſteſſi Parochi, quando in ciò manchino.

XIV. Intimi la medeſima vigilanza, ed attenzione alli Superiori Regolari per le Chieſe loro; ed in caſo di contravenzione, o negligenza, oltre agli altri rimedj preſcritti da' Sagri Canoni, ne dia parte a queſta Sagra Congregazione, che punirà

i medeſimi Superiori, anco colla privazione de' loro uffizj, ed altre pene più gravi.

Confida la Santità di Noſtro Signore, che baſterà queſto ſemplice eccitamento allo zelo di V. S. per animarla a compire eſattamente in queſta parte al ſuo debito Paſtorale, per non eſſere incolpata al Tribunal di Dio di aver tacciuto, quando conveniva alzar la voce, e la mano contro i profanatori del Santuario; e che però ſarà ella per impiegare ogni ſtudio, a fine di provedere ad un diſordine sì importante, e sì ſcandaloſo, che in realtà feriſce il Paterno cuore della Santità Sua, la quale è riſoluta di fare, quanto è poſſibile dal canto ſuo, acciocchè ſi tolga queſta abominazione dal Luogo Santo, e che la noſtra Italia, in cui riſiede il Capo viſibile della Chieſa, e che è poſta come ſotto i ſuoi occhi, poſſa anco in queſta materia di riſpetto alle Chieſe ſervire di eſempio a tutte le altre Nazioni del Criſtianeſimo, ed in tal maniera preſervarſi da que' flagelli, che per gaſtigo delle noſtre colpe pur troppo ci vengono preſentemente minacciati dalla Divina Giuſtizia.

G. Card. di Carpegna Prefetto.

G. D. Paracciani Pro-Segretario.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CIRCOLARE

DELLA SACRA CONGREGAZIONE DE' VESCOVI, E REGOLARI

Per ordine di Noſtro Signore

PAPA CLEMENTE XII.

Diretta a tutti gli Arciveſcovi, e Veſcovi dell' Italia ſopra la riverenza, e riſpetto dovuto alle Chieſe, la celebrazione de' divini Uffizj da farſi ſantamente dal Clero &c.

Eminentiſſ. e Reverendiſſ. Signor mio Oſſervandiſſimo.

BEnchè ſi debba ſperare, che ogni Ordinario moſſo dal proprio zelo attentamente invigili alla riverenza, ed al riſpetto dovuto ai Sacri Tempj, tuttavia la Santità di Noſtro Signore Papa Clemente XII., come vigilantiſſimo Paſtore di tutti i Paſtori, temendo, che non ſi poſſa mai abbaſtanza inculcare un dovere sì importante, e sì ſagroſanto, ha eſpreſſamente commandato a queſta Sagra Congregazione, che ricordi a V. E. il grand' obbligo, ch' Ella ha per ragione del ſuo Epiſcopale Miniſtero, di attendere che ſieno riſpettate le Chieſe, che s' iſtruiſcano i Fanciulli con eſattezza ne' Miſteri della Noſtra Santa Fede, e ne' doveri principali di un Criſtiano, e che finalmente i divini Uffizj dagli Eccleſiaſtici ſantamente ſi celebrino.

È certamente non dobbiamo maravigliarci, ſe veggiamo ogni dì più ſenſibilmente aggravarſi la mano di Dio ſopra di noi, nè dobbiamo punto dolerci di non eſſere dall' Altiſſimo eſauditi ne' noſtri più neceſſitoſi biſogni, ſe diſavventuroſamente per noi convertiamo a noſtro danno quei mezzi ſteſſi, che il Signore ci ſomminiſtra per liberarci da' noſtri mali. Egli è vero, che ci ha promeſſo di eſaudirci, qualora a Lui ricorrendo ne' Sacri Tempj,

ed unendo le noſtre preghiere a quelle della Chieſa tutta, che da' Miniſtri a Dio ſi preſentano, ci procacciamo in tal guiſa i divini ſoccorſi, tanto a noi neceſſarj, così per la noſtra eterna ſalute, come per le felicità temporali: ma lo ſteſſo Iddio ci commanda di tremare al coſpetto del ſuo Santuario (1), e di non entrarvi, che con quei ſentimenti di Criſtiana compunzione, che da noi eſigge la Maeſtà di un luogo terribile ſino agli ſteſſi Demonj.

Quindi non baſtava al regio Profeta di ſemplicemente accoſtarſi al divino Tabernacolo (2), ma ſoggiungeva: E penetrato da un ſanto orrore, vi adorerò, Signore, nel voſtro Tempio.

Che ſe tal riſpetto eſiggeva l' Arca materiale dell' antico Teſtamento, qual timore, qual compunzione, ed amore non dee a noi iſpirare la preſenza di un Dio fatto uomo, di cui non era quella, che una ſemplice e rozza figura, o che riſedendo ne' Sacri Altari, ivi ci aſpetta per comunicarci in iſpecial modo i doni della ſua grazia per mezzo de' Sagramenti, per riempirci di celeſti favori, e finalmente per riconciliarci all' eterno Padre!

E nondimeno pur troppo veggonſi oggidì molti de' Criſtiani entrare nelle Chieſe più per uſanza, che per motivo di pietà, per converſare in eſſe con iſcandalo de' circoſtanti, e far dalla caſa di Dio poca, o niuna differenza a quella degli uomini più licenzioſi; parlar nelle Chieſe di nuove, di liti, e di traffichi, e finalmente portar l' empietà tant' oltre, ſino a tramarvi inſidie all' altrui oneſtà; onde aver dovremmo giuſta ragione di temere anche noi quegli effetti della divina giuſtizia, di cui diede lo ſteſſo Criſto un sì terribile eſempio contro i profanatori del Sacro Tempio. Ma ſe ſomiglianti punizioni non veggonſi à giorni noſtri, non però può fallire la divina parola, e Dio c'inſegna per bocca del S. Apoſtolo, di voler'eſterminare, chiunque abbia ardire di violare il ſuo Tempio (3).

A tanti gravi diſordini dunque, ſe mai foſſero in coteſta Dioceſi, eſorta V. E. la Santità di Noſtro Signore di porre un pron-

(1) Levit. 26. 2. (2) Pſalm. 5. 8. (3) 1. Corint. 3. 27.

pronto, ed efficace riparo, col ſervirſi di tutti quei mezzi, che le ſomminiſtra l' autorità del ſuo Miniſtero; e le ricorda, che di sì gravi eccesſi ſono egualmente rei innanzi al Tribunale divino e coloro, che gli commettono, ed i Paſtori, che gli traſcurano, onde diceva S. Gio. Criſoſtomo, deplorando queſto intollerabile abuſo: (1) *Non eſſet mirum, ſi fulmen demitteretur non ſolum in illos, ſed etiam in nos*.

Ma perchè non potranno mai queſte importantiſſime verità profondamente inculcarſi negli animi de' Fedeli, qualora veggano gli Eccleſiaſtici ſteſſi intervenire a'divini Uffizj più per uſanza, che con ſentimenti di vera religione, dovrà Ella particolarmente avvertirli, che falſamente ſi perſuadono di ſodisfare al lor' obbligo, ſe a quanto proferiſcono con la bocca, poco penſano nel lor cuore. Sanno pur' eſſi la divina ſentenza: (2) *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter*. Sentenza tanto più terribile riſpetto agli Eccleſiaſtici, quanto giuſtamente debbono temere della ſincerità della loro vocazione ogni volta che non ne eſercitano le funzioni con quell'attenzione, ſodisfazione, e raccoglimento, che richiede la Santità de' noſtri Miſterj, e qualora manca in eſſi lo ſpirito Eccleſiaſtico, che Iddio mai non niega, quando eſſo veramente per ſua miſericordia a queſto ſtato ci chiama.

Gli ammoniſca pertanto di aſſiſtere a' divini Uffizj, e di cantare le lodi del Signore con riverenza, allegrezza, e modeſtia, ſenza fretta, ſenza noja, e ſenza diſſipazione di animo, memori di quel detto dell' Apoſtolo: (3) *Pſallam Spiritu, pſallam & mente*. Ricordi loro, che l' Eccleſiaſtiche funzioni debbono farſi, come inſegna S. Girolamo: (4) *In timore, in opere, in ſcientia ſcripturarum*: e che la Chieſa da eſſi eſigge, che quanto proferiſcono colla bocca, meditino nel loro cuore, e adempiano poi colle opere; altrimenti doppio conto ſaranno eſſi tenuti di ren-

(1) Homil. 24. in Act. (2) Jerem. (3) 1. Cor. 14. 15. (4) Lib. 3. cap. 5. epiſt. ad Epheſ.

Digitized by Google

rendere alla divina giuſtizia, e per le ingiurie a Dio fatte, e per lo ſcandalo dato a' fedeli, per la cui ſantificazione ſono eſſi ſtati principalmente promoſſi a' Sacri ordini.

Finalmente perchè maſſime così ſante difficilmente poſſono radicarſi ne' cuori umani, ſe non ſi ſucchiano, per coſì dire, col latte, vuole la Santità Sua, che Ella ſeriamente ingiunga a tutti i Paſtori di eſattamente in ciò oſſervare il Sacroſanto Concilio di Trento, (1) il quale appunto per eccitare il Popolo a ricevere i Sacramenti, e ad accoſtarſi a i Sacri Altari con maggiore riverenza, e divozione, ordina, che tutte le Feſte, poſpoſte le inutili queſtioni, s' iſtruiſcano onninamente i Fedeli ſopra i principali Miſterj della noſtra Santa Religione, e ſopra l'adempimento de' divini Precetti, con metodo chiaro, facile, ed adattato alla capacità d' ogniuno: obligazione, che da' Padri di quella Santa Aſſemblea è ſtata ritrovata di tale importanza, che hanno giudicato neceſſario di coſtringere in caſo di traſcuraggine anche colle cenſure i Rettori delle anime a ſodisfare a queſt' indiſpenſabile lor dovere. Gli animi V. E. ad adempiere una parte sì eſſenziale della loro vocazione con carità, e con zelo, accommodandoſi alla fiacchezza, e talvolta anche alla ſtupidità di coloro, che aſcoltano, ſomminiſtrando il Latte a' più deboli, ed un nutrimento più ſolido a' più robuſti, acciocchè ad eſſi non abbia a farſi un giorno quell' amaro rimprovero d'aver laſciato perir di fame tanti pargoletti innocenti, (3) per non aver voluto ſminuzzar loro il pane della divina parola.

E ſe troppo moleſta ſembra loro una tale incombenza, imitino l' eſempio del buon Paſtore, il quale venuto al Mondo per iſtruire l' uman genere, non ha ſdegnato di trattar genti rozze, e indocili, e di adattarſi al corto intendimento di Peſcatori ignoranti, per così ammaeſtrarli nella grand' arte della propria, e dell' altrui ſantificazione. Qualunque pena abbiano eſſi perciò a ſoffrire, niuna proporzione avrà queſta colla ricompenſa, che ſono

(1) Seſſ. 24. de reform. cap. 7. (2) Ibid. cap. 4. (3) Thren. 4. 4.

no ſicuri di riportarne, promettendoci lo Spirito Santo che (1); *Qui ad juſtitiam erudiunt multos, fulgebunt quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates, &c.*

Non ha dubbio la Santità Sua, che V. E. anche per eccitamento del proprio zelo non ſia per ſecondare le Sante Pontificie intenzioni, e di promoverle con quel fervore, che debbeſi, e mentre ſe ne ripromette un frutto corriſpondente al ſuo deſiderio, reſto con baciarle umilmente le mani.

Di V. E.

Roma 31. Marzo 1732.

Umiliſs. e Devotiſs. Servitore
Il Card. Franceſco Barberini.

S. Arc. di Cor. Segr.

NUM. 13.

CAP. XIV. ARTIC. IV. §. IV.

EPISTOLA ENCYCLICA

Juſſu Summi Pontificis CLEMENTIS XI. ad univerſos Italiæ, Inſularumque adjacentium Ordinarios conſcripta pro tollendis abuſibus eorum, qui ubi in carceres conjecti fuerint, ad eludendam Juſtitiam ſeſe a locis immunibus, ad quæ confugerant, doloſe extractos fuiſſe allegare ſolent.

Illuſtre, e Reverendiſſimo Monſignore,
come Fratello.

ESſendo pervenute da più parti alla Santità di Noſtro Signore molte querele, che pur troppo ſi ſono riconoſciute appoggiate alla verità ſopra gli abuſi, ed inconvenienti, che frequentemente naſcono dall'allegarſi da molti di quelli, che vengono

(1) Dan. 12. 3.

gono carcerati, tanto per cauſe civili, quanto per criminali, di eſſere ſtati doloſamente eſtratti dalle Chieſe, e luoghi immuni; mentre i medeſimi, per eludere la giuſtizia, bene ſpeſſo aſſeriſcono falſamente di aver patita tale doloſa eſtrazione; e per ſoſtenerla, ſpergiurano ne' loro Coſtituti, inducono Teſtimonj falſi, e commettono altre ſimili iniquità coll' ajuto anco de' loro amici, e congiunti; anzi talvolta eſſi ſteſſi ſono quelli, che per potere liberamente vagare, e forſe anco commetter delitti ſenza perdere il beneficio dell' Immunità, che pretendono di continuare a godere, ſi erano fatti a bella poſta eſtrarre per mezzo de' Miniſtri ſubalterni della giuſtizia dalle ſudette Chieſe, e luoghi immuni. Quindi è, che la Santità Sua, per provedere a tanti, e sì gravi inconvenienti, che accadono in pregiudizio della giuſtizia, ed in notabile aggravio dell'anime de' Fedeli; Udito prima il parere di una particolar Congregazione di alcuni Signori Cardinali, e Prelati a tal effetto ſpecialmente deputati dalla Santità Sua, ordina, e commanda, che tutti gli Ordinarj de' Luoghi debbano ammonire, e notificare con publico Editto, che tutti quelli, che ora ſi trovano rifugiati, e che in qualunque tempo avvenire ſaranno per rifugiarſi nelle Chieſe, ed altri luoghi immuni, di qualſivoglia ſtato, grado, e condizione ſiano, ſe vogliono goderne l' Immunità, avvertino di non partirne, nè ſi laſcino indurre ſotto qualſiſia preteſto, cauſa, o colore a uſcir fuori di dette Chieſe, ed altri luoghi immuni; poichè uſcendone, ſe capiteranno nelle mani della giuſtizia, non valerà loro il dire, o pretendere di provare di eſſerne ſtati eſtratti doloſamente, o con fallaci ſuggeſtioni, o aſſicurazioni; volendo la Santità Sua, che dopo la detta ammonizione non poſſa più allegarſi, nè allegandoſi, a chi ſi ſia giovare l'eſtrazione doloſa; ma unicamente poſſa allegarſi, e giovar l' eſtrazzione violenta, e quella, che foſſe ſeguita ſotto la ſicurezza del Salvo-Condotto conceduto, e ſottoſcritto da qualche Giudice Ordinario, o delegato, quale però dovrà valere ſolo per quel tempo limitato,

per

per cui ſarà ſtato conceduto. Siccome parimente dovran no notificare publicamente, come ſopra, che ſe alcuno veramente foſſe ſtato per il paſſato doloſamente eſtratto da qualche Chieſa, o luogo immune, e voglia godere il beneficio dell' Im munità locale, debba ritornare al Confugio Eccleſiaſtico dentro un meſe da decorrere dopo la publicazione del medeſimo Editto, con chiedere agl'iſteſſi Ordinarj, quando gli occorra, per tal'effetto il Salvo-Condotto, quale dovrà darſegli gratis, e per tempo limitato ad arbitrio de' medeſimi Ordinarj. Avvertendo in oltre, che, ſe paſſato il detto termine di un meſe ſarà catturato fuori del luogo immune, dovrà conſiderarſi, come ſe volontariamente, e ſenza alcuna frode ne foſſe partito, nè dovrà udirſi ſopra l' eſtrazione doloſa, che pretendeſſe aver patita. Avendo però Noſtro Signore ordinato, che ſe ne faccia Lettera circolare, in eſecuzione de' ſupremi commandi della Santità Sua, partecipo il tutto a V.S., acciò poſſa adempiere la mente di Sua Beatitudine, con farne publicare Editto ſecondo la forma eſpreſſa nell' anneſſo foglio, che le traſmetto; come altresì ſarà ſua cura, che lo ſteſſo ſi eſeguiſca da' Veſcovi ſuoi Suffraganei, e da altri Ordinarj dipendenti da coteſta ſua Chieſa Metropolitana, a' quali perciò dovrà ella a tal' effetto pienamente ſignificare, quanto a lei ſteſſa con la preſente s' ingiunge. Ed io intanto col ſignificarglielo, me le offro.

Roma 20. Gennajo 1717.

Di V. S.

Come Fratello Affezionatiſſimo

S. A. Cardinal Tanara.

Scipione de Ricci Segret.

Digitized by Google

Formula Edicti promulgandi.

CUM ad notitiam Sanctiſſimi Domini Noſtri Domini Clementis Papæ XI. delati fuerint graves abuſus a pleriſque eorum invecti, qui ubi de mandato Judicum ſive in Criminalibus, ſive etiam in Civilibus capti fuerint, & in carceres conjecti, ut inde emittantur, allegare frequenter ſolent, ſeſe ab Eccleſiis, aliiſve locis immunibus, ad quæ confugerant, blandis verbis, vel alias doloſe extractos fuiſſe, & ad propriam allegationem comprobandam, non ſolum in ſuis depoſitionibus facile pejerant, ſed falſos inſuper inducunt teſtes, adhibitaque conſanguineorum, vel amicorum ſuorum opera, etiam alia non minus damnabilia patrare non erubeſcunt; Quinimo aliquando ipſimet ſunt, qui ad effectum libere vagandi, & forſan etiam impune delinquendi, per Baroncellos, & Executores, alioſve ſimiles juſtitiæ Miniſtros, data opera, ab Eccleſiis, lociſve immunibus prædictis ſeſe extrahi curarunt, ea ſpe freti, quod interim Eccleſiaſticæ Immunitatis beneficium amittere non deberent. Hinc eſt, quod Sanctitas Sua, ejuſmodi malis pro eximia ſua ſollicitudine, ac zelo occurrere intendens, ſpeciali commiſſione per organum Sacræ Congregationis Immunitati Eccleſiaſticæ, & controverſiis juriſdictionalibus præpoſitæ Nobis directa, & inferius regiſtranda, diſtricte nobis injunxit, ut ad præſentis Edicti promulgationem procederemus.

Apoſtolicis itaque Sanctitatis Suæ mandatis, qua par eſt, veneratione, & obſequio morem gerentes, vigore præſentis publici Edicti monemus omnes, & ſingulas perſonas, cujuſcumque ſtatus, gradus, & conditionis exiſtant, quæ actu confugerunt, vel in poſterum confugient ad Eccleſias, & loca immunia, ſi beneficio Immunitatis hujuſmodi gaudere velint, ne ſub quovis prætextu exeant, vel diſcedant ab eiſdem Eccleſiis, lociſve immunibus, imo diligenter caveant, ne fidem adhibeant ulli aſſecurationi,

tioni, quam ſibi ad id a quavis perſona, etiamſi fuerit Juſtitiæ Miniſter, offerri contigerit, niſi eis ſimul exhibeatur ſalvus-Conductus ab alio Judice Ordinario, vel Delegato conceſſus, ac ſubſcriptus; quo caſu ſalvus-Conductus hujuſmodi, pro eo tamen dumtaxat limitato tempore, pro quo conceſſus fuerit, ipſi ſuffragabitur.

Curent igitur omnes, & ſinguli confugientes ad Eccleſias, & loca immunia præciſe ſervare confugium; Quoniam, ſi deinceps extra Eccleſias, & loca immunia hujuſmodi capti ad manus Curiæ devenerint, nequaquam eis proderit, ad effectum fruendi beneficio Eccleſiaſticæ Immunitatis, allegare, vel etiam concludenter probare, quod blandis verbis, vel alias doloſe ab Eccleſiis, vel locis immunibus prædictis extracti, ſeu abducti fuerint, cum Sanctiſſimi Domini Noſtri mens ſit, quod de cætero eæ tantum extractiones, ſeu abductiones extractis, ſeu abductis ad præfatum effectum ſuffragentur, quæ, aut violenter, aut ſub fide Salvi-Conductus, ut ſupra, conceſſi, & ſubſcripti, ſecutæ fuerint.

Cæterum, ubi contingat in hac noſtra Diœceſi aliquam reperiri perſonam, quæ revera blandis verbis, aut alias doloſe ab Eccleſia, ſeu loco immuni extracta, vel abducta fuerit, ſerio illam per præſens Edictum monemus, ut quatenus frui intendat beneficio Immunitatis Eccleſiaſticæ localis, redeat ad confugium intra terminum unius menſis a die publicationis præſentis Edicti computandum, petito prius a Nobis Salvo-Conductu, quem gratis concedemus. Quod, ſi elapſo prædicto termino, extra locum immunem deprehenſa fuerit, ſciat ſe habendam eſſe, perinde ac ſi ab eodem loco immuni ſponte ſua diſceſſerit, nec amplius audiendam ſuper extractione doloſa, quam de præterito ſe paſſam fuiſſe allegaret, cum talis itidem ſit mens Sanctitatis Suæ.

Volumus autem hoc Noſtrum monitoriale Edictum ad valvas Metropolitanæ Eccleſiæ hujus Civitatis affigi, & publicari, ac inſuper in ſingulis Parochialibus Eccleſiis Noſtræ Diœ-

ceſis inter Miſſarum ſolemnia promulgari; ſicque affixum, & publicatum, ac reſpective promulgatum poſt menſem a die illius affixionis, & publicationis, ac reſpective promulgationis computandum, omnes, & ſingulos, quos illud concernit, perinde arctare, & afficere, ac ſi unicuique eorum nominatim, & perſonaliter intimatum fuiſſet. Datum ex Noſtro Palatio Archiepiſcopali hac die .....

N U M. 14.

CAP. XIV. ART. IV. §.X.

CONSTITUTIONES ROMANORUM PONTIFICUM

Super Immunitate Eccleſiaſtica Locali, ſeu Jure Aſyli.

CONSTITUTIO GREGORII PAPÆ XIV.

GREGORIUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

CUM alias nonnulli Prædeceſſores noſtri, & præſertim fel. record. Sixtus Papa V., nec non Pius etiam V. ſancto zelo ducti diverſas facultates, & indulta extrahendi, etiam in caſibus quibuſdam a jure non permiſſis, ab Eccleſiis criminoſos, & delinquentes compluribus ſæcularibus Principibus, eorumque Curiis, & Magiſtratibus ſub variis modis, & formis conceſſerint, prout in illis plenius continetur;

§.1. Experientia poſtmodum docuit, tum ob diverſitatem, & differentiam hujuſmodi Indultorum, tum quia plerique eorumdem Principum Miniſtri ex hoc ipſo diverſimode, etiam latius, quam par erat, & ad ſuum libitum interpretandi occaſionem arripuerunt, illiſque abuti cœperunt, ſubortam eſſe non mediocrem in aliquibus locis libertatis, & Immunitatis Eccleſiaſticæ

ſticæ perturbationem, & confuſionem; alibi vero, ne ipſos quidem Laicos indultis hujuſmodi uti voluiſſe, aut potuiſſe, quod populis inveterata erga Eccleſias reverentia devotis, & aſſuetis ſcandali potius, quam quietis occaſionem præberent. Illud etiam abſurdum ſæpe numero ſecutum eſt, ut infimæ interdum conditionis laici, non modo Juris, ſed etiam litterarum penitus ignari, & imperiti, dum quaſi Poteſtates, & Miniſtri Curiæ ſæcularis in aliquo Caſtro, aut Oppidulo juriſdictionem exercebant, facultatum, & indultorum hujuſmodi limites longe exceſſerint, eaque ſuo arbitrio in ſenſus minus rectos, & ab intentione concedentis omnino alienos detorſerint, & illorum prætextu, quidquid ſibi in mentem venit, attentare præſumpſerint in grave juriſdictionis, & Immunitatis Eccleſiaſticæ præjudicium, locorum, & perſonarum divino cultui dicatarum contemptum, ipſius Divinæ Majeſtatis offenſam, & ſcandalum plurimorum. Quare pro commiſſo Nobis a Domino Paſtoralis Officii munere, prædictis abſurdis, & ſcandalis obviare, ac differentias hujuſmodi ad uniformem regulam reducere, omnemque dubitandi, ac perperam interpretandi occaſionem dilucida declaratione ſubmovere, abuſus tollere, & ne Eccleſiaſtica jura plane conculcentur, & negligantur, opportune providere decrevimus, prout etiam dictus Sixtus V. Prædeceſſor noſter, iiſdem de cauſis motus, ſtatuere decreverat, licet morte præventus hoc adimplere nequiverit; ita tamen, ut quando præſens temporum calamitas, & nimia, quæ jam invaluit, perverſorum hominum malitia expoſcit, aliquid etiam ad terrorem delinquentium, & ad coercenda eorum facinora, ultra id, quod priſca illa Majorum noſtrorum diſciplina, & vetus Sacrorum Canonum norma præſcripſerat, in quibuſdam caſibus, congrua moderatione adhibita, permittamus.

§. 2. Hac itaque noſtra perpetuo valitura Conſtitutione, omnia, & quæcumque privilegia, indulta, & gratias, tam per dictum Sixtum, & Pium V., quam alios quoſcumque noſtros Prædeceſſores, aut Noſmetipſos, Sedem Apoſtolicam, ejuſque Legi-

Legatos, ſuper abducendis, vel extrahendis ab Eccleſiis, Monaſteriis, Sacellis, domibus Regularibus, locisque ſacris, aut religioſis, aliſque in caſibus jure permiſſis hominibus certorum tunc expreſſorum, vel non expreſsorum criminum Reis, aut fraudolentis decoctoribus, etiam in odium certorum delictorum, & pro bono, pace, & quiete publica, & ex cauſis urgentiſſimis, ac neceſsariis, & æquipollentibus caſibus in jure expreſſis, atque ex paritate, identitate, aut majoritate rationis extenſis perpetuo, vel ad nondum elapſum tempus quomodolibet conceſsa, etiam iteratis, ac multiplicatis vicibus approbata, & innovata, ac uſu recepta, litteraſque Apoſtolicas ſub plumbo, aut in forma Brevis, ſeu alias quomodocumque deſuper confectas, quarum tenores hic haberi volumus pro expreſſis, ac ad verbum inſertis, ſublata penitus omni differentia, ita ad unam tantum formam reducimus, & moderamur.

§. 3. Ut laicis ad Eccleſias, locaque ſacra, & religioſa prædicta confugientibus, ſi fuerint publici latrones, viarumque graſſatores, qui itinera frequentata, publicaſque ſtratas obſident, ac viatores ex inſidiis aggrediuntur, aut depopulatores agrorum, quive homicidia, & mutilationes membrorum in ipſis Eccleſiis, earumque Cœmeteriis committere non verentur, aut qui proditorie proximum ſuum occiderint, aut aſſaſſinii, vel hæreſis, aut læſæ Majeſtatis in perſonam ipſiuſmet Principis Rei extiterint, Immunitas Eccleſiaſtica non ſuffragetur. Sed univerſis, & ſingulis Venerabililibus Fratribus noſtris, Patriarchis, Primatibus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, cæteriſque Eccleſiarum, & Monaſteriorum Prælatis, tam Sæcularibus, quam cujuſvis Ordinis Regularibus, diſtricte præcipiendo mandamus, & præcipimus, ut laicos in caſibus prædictis delinquentes ad eorum Eccleſias, Monaſteria, Domos, & alia loca ſupradicta ſacra, ſeu religioſa reſpective confugientes, & in eis ſe recipientes, atque morantes, qui prædicta delicta, eorumque aliquid judicio ſuo commiſiſſe videbuntur, quando a Curia Sæculari fuerint requiſiti, & quilibet eorum fuerit requiſitus, Mini-

Miniſtris, & Officialibus Curiæ Sæcularis abſque Irregularitatis nota, aut alicujus Cenſuræ Eccleſiaſticæ incurſu tradi, & conſignari curent, & faciant, & quilibet eorum curet, ac faciat.

§. 4. Ne autem Curiæ Sæcularis prædictæ Miniſtri facultate illos per ſe, & propria auctoritate extrahendi, & abducendi, ſibi olim, ut præfertur, attributa, & per præſentes revocata abutantur; Volumus, dictaque auctoritate decernimus, & declaramus, ut Curia Sæcularis, ejuſque Judices, & Officiales ab Eccleſiis, Monaſteriis, locisque ſacris prædictis Laicum aliquem, ut præfertur, delinquentem in nullo ex caſibus ſupradictis, ſine expreſſa licentia Epiſcopi, vel ejus Officialis, & cum interventu Perſonæ Eccleſiaſticæ ab eo auctoritatem habentis, ad quos ſolos, & non alios Epiſcopis inferiores, etiamſi alii Ordinarii ſint, aut nullius Diœceſis, aut conſervatores ab hac ſede ſpecialiter, vel generaliter deputati, prædictam licentiam dandi facultas pertineat; occurrente autem caſu in loco exempto, & nullius Diœceſis, tunc ad Epiſcopum viciniorem devolvatur hæc cognitio, & non ad alios; capere, extrahere, aut incarcerare non poſſint, niſi eo caſu, quo ipſe Epiſcopus, & dictæ perſonæ Eccleſiaſticæ requiſitæ illos in delictis ſuperius expreſſis culpabiles tradere, aut capturæ, & carcerationi intervenire, & aſſiſtere recuſarint, tuncque reverentiæ Eccleſiæ, & locis ſacris debitæ memores, prædictos delinquentes, minori, quoad id fieri poterit, ſcandalo, & tumultu extrahere curent.

§. 5. Quodque delinquentes Laici prædicti, poſtquam, ut refertur, ab Eccleſiis, Locisque extracti, & capti fuerint, ad Carceres Curiæ Eccleſiaſticæ reponi, & inibi ſub tuto, & firmo carcere, ac opportuna cuſtodia data illis, ſi opus fuerit, per Curiam Sæcularem, detineri debeant, nec inde extrahi, Curiæque Sæculari prædictæ conſignari, nec tradi poſſint, niſi cognito prius per Epiſcopum, ſeu ab eo deputatum, an ipſi vere crimina ſuperius expreſſa commiſerint, tuncque demum de mandato Epiſcopi

per

per Judicem Eccleſiaſticum Curiæ Sæculari, quacumque appellatione ſepoſita, conſignentur.

§. 6. De crimine vero hæreſis cognitio ad Forum Eccleſiaſticum tota pertineat, neque in eo Curia Sæcularis ſe quoquo modo intromittat.

§. 7. Sicuti etiam prohibemus, ne contra Eccleſiaſticas perſonas, Sæculares, aut cujuſvis Ordinis, vel Militiæ etiam S. Joannis Hieroſolymitani Regulares, quoquo modo etiam vigore prædictorum privilegiorum, Indultorum, aut conceſſionum, quæ omnia ad terminos Juris per præſentes reducimus, procedant, aut ſe intromittant, illaſve ab Eccleſiis, Monaſteriis, Domibus, Locíſque Sacris, aut Religioſis, etiam in caſibus in hac Conſtitutione expreſſis extrahere, abducere, capere, carcerare, aut cognoſcere de criminibus ad Forum Eccleſiaſticum pertinentibus, alias quam de jure, & per privilegia eiſdem Ordinibus, ac Militiis conceſſa permittitur, quomodolibet præſumant.

§. 8. Quod ſi quis quacunque Dignitate, & auctoritate præditus, præmiſſorum, aut alio quovis prætextu quidquam præter, aut contra hujus noſtræ Conſtitutionis tenorem attentare præſumpſerit, declaramus eum ipſo facto cenſuras, & pœnas eaſdem incurrere, quæ contra libertatis, juris, Immunitatis Eccleſiaſticæ violatores, per Sacros Canones, Conciliorum Generalium, noſtrorumque Prædeceſſorum Conſtitutiones ſunt promulgatæ.

§. 9. Sicque per quoſcumque Judices Ordinarios, vel Delegatos, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, & Sac. R. E. Cardinales, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, in quavis cauſa, & inſtantia judicari, & definiri debere; nec non irritum decernimus, & inane, ſi ſecus ſuper his per quoſcumque quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 10. Non obſtantibus præmiſſis tam Sixti, & Pii V., quam aliorum quorumcumque Prædeceſſorum noſtrorum litteris Apoſtoli-

Digitized by Google

ſtolicis, privilegiis, Indultis, & facultatibus, quibuſvis perſonis, etiam Imperiali, Regia, Ducali, aut alia quavis dignitate, & auctoritate fulgentibus, aut Rebuſpublicis, Dominiis, Regnis, Provinciis, Civitatibus, Terris, & Locis, eorumque Curiis, Communitatibus, Univerſitatibus, Collegiis, aut Præſidentibus, Proregibus, Gubernatoribus, Locatenentibus, Vicariis, Poteſtatibus, aliiſque Magiſtratibus, Officialibus, Miniſtris, aut Conſiliariis, ex prædictis, vel aliis etiam gravioribus, & urgentibus cauſis tam illorum intuitu, & contemplatione, ſive ad eorum preces, & inſtantiam, quam etiam Motu proprio, & ex certa ſcientia, deque Apoſtolicæ Poteſtatis plenitudine, ac per modum ſtatuti, & legis perpetuæ, etiam in vim contractus, de Fratrum noſtrorum conſilio, & quibuſcumque tenoribus, & formis, & cum quibuſvis præſervativis, reſtitutivis, mentis atteſtativis, derogatoriarum derogatoriis, aliiſque validiſſimis, & efficaciſſimis, & inſolitis clauſulis, nec non irritantibus, & aliis decretis, etiamſi inibi caveatur expreſſe, quod illis, niſi ſub certis modis, & formis, & niſi de expreſſo eorum conſenſu, ad quorum favorem conceſſa fuerint, derogari poſſit, & aliter factæ derogationes nullius ſint roboris, vel momenti, & alias quomodolibet conceſſis, etiam ſæpius approbatis, & innovatis. Quæ omnia, & ſingula, ac illorum tenores pro expreſſis habentes, quatenus præmiſſis in aliquo adverſentur, aut plures, quam ſuperius, caſus contineant, auctoritate, & tenore præmiſſis omnino, ac perpetuo tollimus, & abrogamus, ac ad terminos præſentis Conſtitutionis quoad ſuperius deſcripta dumtaxat reducimus, & nolumus cuiquam de cætero ſuffragari, & qualibet alia dictæ Sedis indulgentia generali, vel ſpeciali, per quæ præſentibus non expreſſa, vel ad verbum non inſerta, effectus earum quomodolibet valeat impediri. Ut autem præſentes Litteræ &c. Datum Romæ in Monte Quirinali Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo nonageſimo primo, Nono Calendas Junii, Pontificatus Noſtri anno primo.

CONSTITUTIO,

QUA SAN. MEM.

GREGORII PAPÆ XIV.

Litteræ Apoſtolicæ certa excipientes delicta, & caſus, in quibus Inquiſiti Laici Eccleſiaſtica Immunitate gaudere non debent, confirmantur, declarantur, & ad alia etiam delicta, & caſus extenduntur, ac ampliantur; Necnon Curiis Eccleſiaſticis forma in eorumdem inquiſitorum extractione a locis immunibus obſervanda præſcribitur cum aliis ordinationibus, & clauſulis, ac derogationibus opportunis.

BENEDICTUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

EX quo, divina diſponente Clementia, ad ſupremum univerſi Chriſtiani populi regimen aſsumpti fuimus, conſiderantes debitum, quo obſtringebamur, Eccleſiarum, Sacrorumque Locorum Immunitatem ſartam tectam,inviolatamque ubique cuſtodiendi inter graviores ſuſcepti Apoſtolici Miniſterii curas merito recenſeri; diu, multumque rationes, ac media nobiſcum expendere non omiſimus, quibus ipſa Immunitas in priſtinum venerationis, & reverentiæ locum reſtitui poſset, ac in omnibus Orbis Catholici regionibus ita obſervaretur, quemadmodum priſca majorum noſtrorum diſciplina, & vetus Canonicarum Sanctionum norma præſcripſit.

§. 1. Dum hæc ſollicito animo revolveremus, in oculos primum incurrit celebris illa Conſtitutio a fel. rec. Gregorio Papa XIV. Prædeceſsore noſtro edita, quæ incipit *Cum alias*, qua quidem Conſtitutione idem Gregorius Prædeceſſor pro paſtorali zelo ſuo hunc ipſum in ſcopum intendens, facultates, & Indulta, a qui-

quibuſdam Romanis Pontificibus, ac præſertim a S.Pio V., & Sixto etiam V. Prædeceſsoribus itidem Noſtris, tunc ſuis, conceſsa aliquibus Principibus, eorumque Officialibus, & Magiſtratibus extrahendi, ac abducendi ab Eccleſiis, aliiſque locis immunibus certorum criminum reos, & delinquentes, reformavit, moderatuſque fuit. Simul autem delictorum frequentiæ, unde publica tranquillitas maxime perturbatur, occurrere volens, ac impedire, quantum licebat, ne aliqua graviora a pravis hominibus patrarentur ſub certa impunitatis ſpe, quam ex confugio ad loca immunia ſibi parabant, nonnulla expreſſit, & explicavit crimina, & caſus, in quibus Laicos delinquentes Eccleſiaſtica Immunitate nequaquam gaudere voluit, & decrevit, ac inſuper Judices conſtituit, qui in occurrentibus caſibus, an delictum eſſet nec ne in eadem Gregoriana Conſtitutione exceptum, cognoſcere, & declarare deberent, certamque demum formam in extractione prædictorum delinquentium a locis immunibus obſervandam ſtabilivit, & inviolabiliter ab omnibus perpetuo obſervari mandavit; quemadmodum in prædicta Conſtitutione anno Incarnationis Dominicæ 1591. nono Kal.Junii promulgata ulterius continetur.

§. 2. Quoniam vero poſt editam hujuſmodi Conſtitutionem ob varias Doctorum eam interpretantium ſententias, & variam itidem Curiarum Eccleſiaſticarum in illius executione praxim multiplices contentiones ſuper vero, rectoque ejus ſenſu inter Eccleſiaſtica, & Sæcularia Tribunalia exortæ fuerunt; quamplures Romani Pontifices, ac præſertim piæ mem. Clemens IX., Clemens X., Clemens XI. Prædeceſſores ſimiliter Noſtri de præfatis contentionibus dilucida caſuum exceptorum explicatione ſubmovendis non ſemel, ſicuti accepimus, deliberarunt; facilioremque inſuper eos probandi, & declarandi methodum, ut ejuſdem Gregorii Prædeceſſoris mens plenius executioni demandaretur, Curiis Eccleſiaſticis præſcribere cogitabant, ſed ab aliis diſtracti curis, ac interim morte præventi, deſtinata perficere nequiverunt. Hinc igitur eſt, quod Nos omnino expedire arbitrantes, ut ejuſ-

modi controverſiis finis aliquando imponatur, eorumdem Prædeceſſorum pio, atque ſalubri propoſito inhærentes, Motu proprio, ex certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ Poteſtatis plenitudine hac Noſtra perpetuo valitura Conſtitutione, in primis providam memorati Gregorii Prædeceſſoris Conſtitutionem cum omnibus, & ſingulis in ea contentis, atque diſpoſitis ampliſſime confirmamus, approbamus, & innovamus, & quatenus opus ſit, criminum in illa exceptorum reis, & delinquentibus Immunitatem Eccleſiaſticam ſuffragari nequaquam debere, iterum, ac de novo decernimus, & declaramus. Præterea non abſque gravi animi noſtri dolore animadvertentes ob auctam, atque in dies invaleſcentem perverſorum hominum malitiam ſæpe,ac ſæpius nonnulla alia gravia crimina perpetrari, quæ non minus, quam illa in Gregoriana Conſtitutione, ut præfertur, excepta, publicam quietem perturbant, proinde ad delinquentium audaciam, ac ejuſmodi delictorum frequentiam, quantum fieri poterit, coercendam, pro Apoſtolici muneris noſtri debito, ea, quæ inferius explicabuntur, ſtatuenda cenſuimus.

§. 3. Cum itaque prædicta Gregoriana Conſtitutione cautum ſit, ut publicis latronibus, viarumque graſſatoribus, qui itinera frequentata, vel publicas ſtratas obſident, aut viatores ex inſidiis aggrediuntur, Immunitas Eccleſiaſtica minime ſuffragetur; non levis autem inter Doctores emerſerit controverſia, an quis ex unico actu publicus latro, & graſſator dici poſſit, vel plures ad id actus requirantur; Nos ejuſmodi controverſiam dirimere intendentes, unicam tantum graſſationem in via publica, aut vicinali admiſſam ſufficere ad hoc, ut quis publicus latro, & graſſator dici valeat, dummodo tamen graſſati mors, aut membrorum mutilatio ſecuta fuerit, tenore præſentium definimus, & declaramus.

§. 4. Inſuper ab Eccleſiaſticæ immunitatis beneficio excludimus, atque repellimus, & pro excluſis, atque repulſis haberi volumus nedum eos, qui homicidia, aut mutilationem membro-

bro-

Digitized by Google

brorum in Eccleſiis, earumve Cœmeteriis committere audent, quemadmodum in Gregoriana Conſtitutione ſancitum eſt; verum etiam eos, qui ſtantes in Eccleſia, vel Cœmeterio interficiunt ſtantes extra Eccleſiam, vel Cœmeterium, aut ipſis membrum mutilant: Nec non eos, qui ſtantes extra Eccleſiam, vel Cœmeterium occidunt ſtantes intra Eccleſiam, vel Cœmeterium, aut iis membrum mutilant, ac eos tandem, qui confugientibus vim inferunt, atque ipſos ab Eccleſiis, aliove loco immuni violenter extrahunt, & abducunt; Declarantes in quatuor præmiſſis caſibus ejuſmodi Reos non illius tantum Eccleſiæ, quam violarunt, ſed cujuſcumque etiam alterius Eccleſiæ Immunitate gaudere nequaquam poſſe, aut debere.

§. 5. Ad hæc in crimine Aſſaſſinii non modo Mandatarios, qui in ipſamet Gregoriana Conſtitutione aperte excipiuntur, ſed etiam mandantes, qui certum præmium, aut mercedem, ſive in pecunia, ſive in aliis rebus tradiderint, aut promiſerint, quamvis promiſſio nullum habuerit effectum, dummodo aſſaſſinium re ipſa patratum fuerit, ab Eccleſiaſticæ Immunitatis beneficio excludimus, ac pro excluſis perpetuo haberi volumus, & mandamus.

§. 6. Excludimus pariter, repellimus, atque privamus ejuſdem immunitatis privilegio interficientes proximum ſuum animo præmeditato, ac deliberato: Falſificantes litteras Apoſtolicas: Miniſtros Montis Pietatis, vel alterius publici Telonii, aut Banci pro depoſitis Principis, privatarumque Perſonarum deſtinati furtum, aut falſitatem in prædictis locis committentes, cujus ratione arca pecuniaria ita minuatur, ut pœnæ ordinariæ locus ſit: Conflantes, adulterantes, vel detondentes quaſcumque monetas aureas, vel argenteas, etiam Principum exterorum, quotieſcumque in loco, aut provincia, ubi crimen admittitur, liberum habeant uſum, & commercium: vel ipſas monetas conflatas, adulteratas, aut detonſas ſcienter ita expendere, & erogare præſumentes, ut fraudis conſcii, atque participes cenſeri poſſint: Illos

Illos demum, qui ſub nomine Curiæ ſeſe introducunt in alias domos animo ibidem perpetrandi rapinas, eaſque reipſa committunt cum homicidio, aut mutilatione membrorum alicujus ex domeſticis earumdem ædium, vel etiam extranei, quem ibi forte reperiri contigerit, dummodo homicidium, vel membrorum mutilatio ſequatur.

§. 7. Cæterum cum diuturna experientia compertum fuerit, Curias Eccleſiaſticas in caſibus, qui hactenus evenerunt, difficulter probare, & conſequenter declarare potuiſſe delictum, pro quo quis ad Eccleſiam confugerat, fuiſſe comprehenſum in numero exceptorum propter variam earumdem Curiarum praxim, & varias pariter opiniones Doctorum, qui antedicti Gregorii Prædeceſſoris mentem quoad normam ab ipſo præſcriptam recipiendi probationes, & procedendi ad declarationem criminum exceptorum interpretari voluerunt, ſtatuimus, præcipimus, & mandamus nullam in hoc de cætero haberi rationem cujuſcumque interpretationis ejuſdem Gregorianæ Conſtitutionis, quæ a quocumque Doctore prodierit, neque praxis a quibuslibet Curiis, aut Tribunalibus invectæ, imo nec quarumcumque declarationum, quæ ab hujus Almæ Urbis Noſtræ Tribunalibus, ſive etiam a Congregatione Venerabilium Fratrum Noſtrorum S.R.E. Cardinalium Immunitati Eccleſiaſticæ præpoſitorum emanaverit, quatenus præſenti Noſtræ Conſtitutioni adverſentur; ſed in occurrentibus caſibus, normam hic a Nobis præſcribendam inviolabiliter ab omnibus obſervari volumus, & ſancimus.

§. 8. Quotieſcumque igitur Curia Eccleſiaſtica a Curia Sæculari fuerit requiſita, ut Laicum aliquem delinquentem e loco immuni extrahi, ac illi conſignari faciat, eaque ſuper delicti excepti qualitate, ac perſonæ reitate ſubminiſtrata, vel acquiſita ſint indicia, quæ ad capturam decernendam ſufficere videantur, tunc Curia Eccleſiaſtica ad ejuſdem delinquentis extractionem ab Eccleſia, aliiſve locis immunibus ope, ac medio ſuorum Executorum, implorato etiam, quatenus opus ſit, brachii Sæcularis auxi-

Digitized by Google

auxilio, & cum interventu perſonæ Eccleſiaſticæ ab Epiſcopo deputandæ, procedere teneatur, extractumque ad ſuos Carceres aſportari, ac ibi ſub tuta cuſtodia detineri curet, & faciat. Ubi vero ex Proceſſu informativo deſuper conficiendo conſtet de crimine excepto, ac inſuper adverſus eumdem extractum talia reſultent indicia, ut crimen ab eo fuiſſe patratum moraliter credi poſſit (quæ quidem indicia juxta regulas Juris vocantur ultra torturam) eo tandem caſu præfatum Extractum Miniſtris, & Officialibus Curiæ Sæcularis tradere, & conſignare poſſit, ac debeat, exacta tamen, receptaque prius ab ipſis obligatione in forma Juris valida reſtituendi Extractum Eccleſiæ ſub pœna excommunicationis latæ ſententiæ Nobis, ac pro tempore exiſtenti Romano Pontifici reſervatæ,quatenus idem Extractus indicia contra ipſum acquiſita in ſuis defenſionibus purget, ac diluat. Quod ſi ea minime purgaverit, & vere delinquens repertus fuerit, Curiæ Sæculari in ipſum tali caſu, ut Juris eſſe cenſuerit, agere, atque procedere liceat.

§. 9. Præterea conſiderantes ſæpe dictum Gregorium Prædeceſſorem in ſua Conſtitutione optimo quidem Jure ſanxiſſe, ut ſoli Epiſcopi, & non alii Epiſcopis inferiores, etiamſi Locorum Ordinarii ſint, aut nullius Diœceſis, aut Conſervatores a Sede Apoſtolica ſpecialiter, vel generaliter deputati, cognoſcere, & declarare valeant, an delicta, pro quibus Inquiſiti ad loca immunia confugerunt, & in eis ſe receperunt, ſint nec ne de genere, ac numero exceptorum? Nos providam ejuſmodi diſpoſitionem approbantes, & confirmantes, eique inhærentes, motu, ſcientia, ac poteſtatis plenitudine ſimilibus, tenore præſentium quibuſcumque Magiſtratibus, Officialibus, & Miniſtris Sæcularibus, nec non quibuſvis aliis perſonis cujuſcumque gradus, & conditionis exiſtant, etiamſi Imperiali, Regia, Ducali, aut alia quavis mundana Dignitate, aut auctoritate præfulgeant, diſtricte interdicimus, ac inhibemus, ne hujuſmodi cauſis, vel conficiendo proceſſus, vel Inquiſitos extrahendo a locis immunibus,

Digitized by Google

bus, vel declarando crimina ab eis admiſſa eſſe de exceptis in Gregoriana, aut præſenti Noſtra Conſtitutione, ullo pacto ſeſe ingerant, aut immiſceant. Quod ſi ſecus quidquam attentare præſumpſerint, ex nunc omnia in contrarium præmiſſorum gerenda irrita, & inania, nulliuſque roboris, vel momenti perpetuo fore, ipſoſque attentantes in Cenſuras, & alias pœnas a Sacris Canonibus, & Conſtitutionibus Apoſtolicis adverſus eos, qui Juriſdictionem Eccleſiaſticam quoquo modo lædunt, ac violant, inflictas incurrere decernimus, & declaramus: volentes, intendentes, ac expreſſe mandantes, quod omnimoda cognitio, atque judicium de criminibus in Gregoriana Conſtitutione exceptis, & a Nobis ſuperius explicatis, tum etiam de aliis, quæ in præſenti Noſtra Conſtitutione adjicienda, & ſimiliter excipienda duximus, quemadmodum, ut præfertur, adjecimus, & excepimus, ad Epiſcopos tantum, privative quoad omnes alios, perpetuo ſpectet, atque ſpectare debeat: & donec ipſi in occurrentibus caſibus declaraverint delictum eſſe de exceptis, & cætera omnia a Nobis ſuperius conſtituta adimpleverint, Inquiſitos Eccleſiæ, vel alterius loci Sacri, ad quem confugerunt, immunitate gaudere tuto debere, ac in ea conſervandos, & manutenendos eſſe ſtatuimus, præcipimus, & mandamus.

§. 10. Univerſos, & ſingulos Venerabiles Fratres Noſtros Patriarchas, Primates, Archiepiſcopos, & Epiſcopos, quos hujus Noſtræ Conſtitutionis Executores deputamus, in viſceribus Domini Noſtri Jeſu Chriſti hortamur, & paterna Charitate admonemus, ut quanti momenti ſit hoc negotium, ſerio cogitantes, in occurrentibus caſibus qualitatem Teſtium, & probationum pondus ſummo ſtudio, ac vigilantia ſcrutentur, omnemque fraudem, ac dolum procul arceri ſatagant; quin etiam Sacerdotali pectore, quotieſcumque opus fuerit, iis omnibus obſiſtant, qui ejuſdem præſentis Conſtitutionis executionem, ac obſervantiam quomodocumque temerario auſu impedire præſumerent. In reliquis porro caſibus, tam in hac Noſtra, quam in Gre-

Gregoriana Conſtitutione non exceptis, memores quam acriter ſemper, & qua eximia, ac prorſus ſingulari animi fortitudine Majores Noſtri pro Eccleſiaſtica libertate, ac immunitate pugnaverint, nihil de illa imminui permittant, neque Sacris Juribus labem ullam irrogari patiantur, ſed ea pari ſane zelo, atque conſtantia tueri curent: ab omni tamen tumultu, ac perturbatione caventes, ne jactantiæ cauſa potius, quam miſerationis, & juſtitiæ titulo Eccleſiaſtica privilegia aſſerere velle videantur.

§. 11. Decernentes eaſdem præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque ſemper valida, & firma, & efficacia exiſtere, & fore, ſuoſque integros, atque plenarios effectus ubique ſortiri, & obtinere, ac ab omnibus, & ſingulis, ad quos ſpectat, & pro tempore ſpectabit quomodolibet in futurum, inviolabiliter, & inconcuſſe obſervari; ſicque, & non aliter in præmiſſis per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de Latere Legatos, & Apoſtolicæ Sedis Nuncios, alioſve quoslibet quavis præeminentia, & poteſtate fungentes, & functuros ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, ac auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi quid ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 12. Non obſtantibus quibuſcumque Cancellariæ Noſtræ Apoſtolicæ Regulis &c., quibus ad præmiſſorum effectum pleniſſime derogat, & cæteris contrariis quibuſcumque.

§. 13. Ut præſentes Litteræ ad omnium notitiam deveniant &c. prout de ſtylo.

§. 14. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc &c. item prout de Stylo.

Datum Romæ apud S. Petr. anno Incarn. Domin. 1725. 6. Idus Junii Pont. Noſtri anno 2.

Digitized by Google

SOMMARIO

Di quanto vien diſpoſto dalla Santità di Noſtro Signore

PAPA CLEMENTE XII.

Nella Coſtituzione che comincia: In ſupremo Juſtitiæ Solio, *di ſuo ordine publicata ſotto li 22. Febraro 1735. contro li Rei d' Omicidio, e Delatori d' Armi proibite in Roma, ed in tutto lo Stato Eccleſiaſtico.*

LA Santità di Noſtro Signore, che fra le graviſſime cure del Ponteficato non tralaſcia côn pia, e paterna ſollecitudine d' invigilare alla maggiore ſicurezza, e quiete de' ſuoi ſudditi, conſiderando la frequenza degli Omicidj, che ſi commettono in Roma, e nello ſtato ſuo Eccleſiaſtico, per togliere un mal sì grave, e pernicioſo, dopo matura deliberazione tenuta con alcuni de' Signori Cardinali, e Prelati della Corte Romana, che ſpecialmente deputati di ſuo ordine in più Seſſioni colla ſolita loro prudenza, e accuratezza hanno un tanto affare diſcuſſo, col conſiglio de' medeſimi, ed anche di Moto proprio, certa ſua ſcienza, e colla pienezza della Poteſtà Apoſtolica, mediante la preſente ſua Coſtituzione da valere perpetuamente, ed oſſervarſi inviolabilmente in Roma, ed in altre Città, Terre, e Luoghi mediatamente, o immediatamente ſoggetti al Temporale ſuo Dominio, e della Santa Romana Chieſa ha ſtimato di ſtabilire le ſeguenti proviſioni.

II. Approva, conferma, ed innova in primo luogo tutte, e ſingole Coſtituzioni delle Sante Memorie di Pio II., Paolo II., Siſto IV., Giulio II., Leone X., Clemente VIII., Giulio III., Pio IV., Pio V., Gregorio XIII., Siſto V., Gregorio XIV., Innocenzo XI., Innocenzo XII., Benedetto XIII., ed altre conſimili ſalutevolmente promulgate dagli Anteceſſori Pontefici contro

tro

tro li Omicidiarj con tutte le coſe in quelle contenute, che alla preſente non ripugnano.

III. E a fine di rimuovere quelli dannevoli iſtromenti, che porgono occaſione, e commodità di commettere i delitti, approvando, & innovando tutte, e ſingole Coſtituzioni di Pio IV., Pio V., ed Aleſſandro VIII., ed altri Predeceſſori, colle quali providamente ſi vieta la delazione, ritenzione, o vendizione degli Archibuſetti, Stilli, Coltelli, Stortini, e qualſivoglia altr' armi di miſura più breve di tre palmi, come atte ad uccidere doloſamente, e di naſcoſto, ed altresì l'Editto publicato d'ordine della ſanta mem. di Clemente XI. ſotto il dì primo Gennaro 1708. concernente la proibizione de' Coltelli Serratori, e tutti gli altri Bandi fin ora publicati proibitivi di ſimile, ed altra ſorta d'armi in eſſi ſpecificate sì in Roma, che in tutti gli Luoghi del Dominio Eccleſiaſtico immediatamente, o mediatamente ſoggetti alla S. Sede Apoſtolica ſotto diverſe, ed anco capitali pene impoſte contro li Traſgreſſori di qualunque grado, qualità, e condizione in quelli eſpreſſe, col tenore della preſente Coſtituzione proibiſce a tutti li Tribunali, Magiſtrati, e Giudici di qualſiſia preeminenza tanto di Roma, che de' ſovramenzionati luoghi, ed a qualſivoglia delle Sacre Congregazioni de' Cardinali della S. R. C. di qualunque ampla poteſtà munite, ed alli ſteſſi Cardinali anche Legati a Latere grazioſamente rimettere, comporre, o moderare nelle cauſe di delazione, o ritenzione di detta ſorta d'armi, anche in minima parte, le pene, nelle quali incorreſſe alcuno de' Contraventori, e Delinquenti, ordinando, che tutti decretino, ed eſeguiſchino in eſſe cauſe ciò, che ſtrettamente ſarà di ragione ſecondo la preciſa forma, e diſpoſizione delle ſovraccennate Lettere Apoſtoliche, Editto, e Bandi, ed in caſo, che ſi giudicaſſe prudentemente, atteſe le particolari circoſtanze di fatto, e qualità delle Perſone, eſſer ſecondo l'equità luogo alla grazia, compoſizione, o moderazione della pena, nientedimeno a veruna di eſſe proceder poſſino ſenza

Q 2 ave-

Digitized by Google

avere ottenuta la precedente approvazione Pontificia, ſotto pena di nullità, e invalidità di quanto ſi faceſſe in contrario, e riſpetto alli Giudici ſudetti le pene pecuniarie, ed altre anche corporali ad arbitrio ſuo, e del Pontefice, che regnerà pro tempore, revocando qualunque facoltà, che di far grazie, comporre, e moderare le pene alli Rei, e Contraventori poteſſe alle ſovra menzionate Congregazioni, ed anche alli ſteſſi Cardinali Legati a Latere tanto di ragione, e conſuetudine, che in qualſivoglia altro modo competere.

IV. Statuiſce inoltre, ed ordina, che nell' omicidio, ancorchè ſeguito in riſſa, l' uccisore, quando ſtato ſia autore della riſſa, ſi puniſca colla pena ordinaria, tanto in Roma, che in qualunque Città, Terra, e Luoghi mediatamente, o immediatamente ſoggetti alla Santa Sede Apoſtolica, compreſe anche le quattro Legazioni, e le Città di Bologna, Ferrara, e Benevento, ed altre, quali ricercaſſero una ſpeciale, ed individua menzione. E acciochè il calore dell' iracondia non rendi eſente dalla pena ordinaria il Delinquente, determina, che decorſo lo ſpazio di ſei ore dal tempo della ſeguita riſſa a quello del commeſſo omicidio, debba giudicarſi eſſere l' uccisore divertito ſufficientemente agli atti eſtranei, da quali reſti il bollore dell' ira in lui ſedato.

V. Dichiarando, che quando coſti chiaramente dal Proceſſo, che nell' atto dell' omicidio non ſia ſeguita veruna riſsa tra l' ucciſo, e l' uccisore, nè per parte di queſto ſi provi, che dentro il ſudetto intervallo delle ſei ore immediatamente precedenti l' omicidio nata ſia la riſsa, l' uccisore ſi renda onninamente ſoggetto alla pena ordinaria, alla quale ſieno tenuti tanto li Rei confeſſi, che convinti di tal delitto, ſecondo ſi diſpone dalla ragione Canonica, e Civile, non oſtante qualunque erronea interpretazione, o preteſa conſuetudine incontrario.

VI. E per reprimere l' audacia degli uomini ſanguinarj, che fin d'allora andava creſcendo, avendo Innocenzo XII. di fel. me. dell'ac-

nell' accennata ſua Coſtituzione, che comincia: *Viros Sanguinum &c.* tra le altre ſalutevoli proviſioni eſpreſsamente vietato il poterſi in verun tempo, o in qualunque modo grazioſo rimettere, ribannire, ed abilitare gl' inquiſiti, proceſsati, condannati, o banditi, o come mandanti, o come Mandatarj, Principali, Complici, Auſiliatori, Fautorj, o Conſultori per cauſa, ed occaſione di omicidio, per cui foſſe ſtata impoſta, o doveſſe imporſi la pena ordinaria, o ſtraordinaria, e quei, che in avvenire doveſſero ſimilmente eſſer inquiſiti, proceſſati, condannati, o banditi in Roma, ed in tutto lo Stato Eccleſiaſtico, e molto meno concedere alli medeſimi alcun ſalvo condotto (eccettuato il caſo d' un reale, e neceſſario ſervizio della Giuſtizia, ed allora per il tempo ſolamente, che foſſe a tal ſervizio ſpediente) da qualſivoglia Governatori, Rettori delle ſovramenzionate Città, e Provincie, Vicarj in temporale, Officiali di Giuſtizia, ed anche dalli ſteſſi Cardinali Legati a Latere, in riguardo però de' quali decretò, che la ſudetta ſua Coſtituzione doveſſe aver luogo nelli omicidj penſati; e quantunque non poſſa naſcere verun dubbio, che li medeſimi Cardinali Legati a Latere, per l'eſimia loro dignità, e lodevol zelo di Giuſtizia abbiano ſempre fatto uſo di tal facoltà ad eſſi riſervata colla dovuta moderazione, e ſavia circoſpezzione; nientedimeno, perchè la ſperanza di conſeguire la remiſſione della pena rende li perverſi uomini più animoſi, ed inclinati ad eccitare, e fomentare le riſſe, e conteſe, e nel calore di quelle ad uccidere; A fine di ſvellere da' loro animi una cotanto dannevole preſunzione, e per raffrenare la loro barbarie col terrore delle pene da incorrerſi irremiſſibilmente; colla preſente ſtende, ed amplia la ſudetta Coſtituzione, e proibizione d' Innocenzo XII. riguardo alli Signori Cardinali Legati a Latere negli omicidj commeſſi anche in riſſa, e ſenza premeditazione, in modo che non ſia lecito per l' avvenire alli Cardinali Legati, nè pure alle Congregazioni de' Cardinali, ſenza uno ſpeciale ordine di Sua Santità, e del Romano

Digitized by Google

mano Pontefice, che regnerà pro tempore, e per via di grazia, o compoſizione, o Caſsazione di Proceſso rimettere, o grazioſamente ribannire, e abilitare gl' inquiſiti proceſsati, e condannati, o banditi per cauſa, ed occaſione d'omicidio commeſso anche in riſsa, e ſenza penſamento, nè conceder loro verun ſalvo condotto (fuori, che per il vero, reale, e neceſsario ſervizio della Giuſtizia, ed allora per il tempo ſolamente, che ſarà d'uopo a un tal ſervizio) ancorchè riportata aveſsero la Pace dalli Figli, Conſanguinei, o Eredi dell' ucciſo.

VII. Commandando col tenore delle preſenti Lettere in virtù di ſant' ubbidienza anche a tutti, e ſingoli Arciveſcovi, Veſcovi, ed altri Ordinarj de' Luoghi del ſovradetto Stato Eccleſiaſtico, che ſotto pena della Pontificia indignazione non concedino parimente in avvenire Grazia, Compoſizione, Caſsazione di Proceſso, remiſſione, o moderazione, abilitazione, diſpenſa di pena, o ſalvo condotto (eccettuato il ſovraeſpreſso ſervizio vero, reale, e neceſsario di Giuſtizia per il tempo ſpediente a quello) nella cauſa di omicidio tanto qualificato, e con animo doloſo, e premeditato, quanto anche in riſsa commeſso, a qualſiſia ſoggetto per qualunque titolo alla loro Giuriſdizione, e Foro, già condannato, e bandito, o che accadeſse dover eſsere inquiſito, proceſsato, condannato, o bandito, ſe non ſaranno decorſi anni cinque dal giorno del commeſso Delitto, con eſeguire allora in ſimili cauſe ciò ſolamente, che per li Rei d' omicidio è ſtata dalla ragion Canonica ſtrettamente diſpoſto. Dichiarando, che tutto ciò, che ſarà fatto, o decretato da' medeſimi, e loro Tribunali, ed anche da' ſovradetti Signori Cardinali Legati a Latere, e Congregazioni de' Cardinali in contrario alla preſente proibizione, ſia *ipſo jure nullo*, *irrito*, e di niuna forza, e valore, nè in verun modo poſsa, o debba ſuffragare, e giovare al Delinquente tanto in Giudizio, che fuori di quello, anche ad effetto d' indurre in eſso, ed allegarſi da lui alcuna buona fede.

VIII. Ed

VIII. Ed acciocchè neſſun atto, che tenda, e preordinato ſia all' omicidio, rimanghi impunito, ordina, e ſtabiliſce, che per lo ſparo d'archibugiata, e d' altr' arma da fuoco con offeſa, ed appenſamento deva il Delinquente punirſi colla pena della morte; Con offeſa, e ſenz' appenſamento ſi puniſca colla pena della Galera in perpetuo; con appenſamento, e ſenza offeſa di alcuno rendaſi ſoggetto alla pena della Galera per dieci anni; e finalmente ſenz' offeſa, e ſenz' appenſamento alla Galera per anni cinque.

IX. In quanto alle nomine, che ſono ſtate ſolite concederſi per liberazione de' Rei già banditi, e condannati ad alcune Venerab. Archiconfraternite, e Società di Roma, e dello Stato per ſpeciale Indulto Apoſtolico a rifleſſo delle opere pie, e di Criſtiana carità, che continuamente eſercitano, quando le medeſime ſiano in oſservanza, ed altresì a' Birri, ed Eſecutori della Corte in premio della fatica, ed opera, che preſtano nella Cattura, ed eſtirpazione de' Banditi condannati in contumacia, dichiara niente doverſi innovare fuori del ſolito; le altre poi conſimili nomine, che dar ſi ſogliono per Grazia dal Governatore di Roma, Congregazioni de' Cardinali, e dall'iſteſſi Cardinali Legati a Latere agli Eſecutori di Giuſtizia, e a qualſivoglia altri, vuole non abbiano in avvenire d'avere alcun vigore, nè punto giovare alli nominati Rei per cauſa d' omicidio, ſenza il preventivo aſſenſo, ed approvazione di Sua Beatitudine, e del Pontefice, che regnerà pro tempore.

X. E perchè la ſperienza ha dimoſtrato, che l' amminiſtrazione, e corſo d'una retta, e ſpedita Giuſtizia viene grandemente perturbato, o dall' ecceſſivo numero de' Patentati, o dall' intelligenza poco retta de' Privilegj conceſſi a' medeſimi; perciò laſciando fermi i Decreti, e le riſoluzioni, le quali fin dal tempo della fel. mem. di Urbano VIII., Innocenzo XI., e Innocenzo XII. ſuoi Predeceſsori, ed altre in qualſivoglia altro tempo ſovra tale affare emanàte, ordina, e ſtabiliſce, che il Privile-

vilegio del Foro a niuno de' qualſiſia Patentati, e Privilegiati tanto in Roma, che ne' ſovradetti Luoghi dello Stato Eccleſiaſtico (eccettuati ſolamente gli Officiali, ed altri Privilegiati della Congregazione della Sacra Inquiſizione, e Miniſtri neceſſarj, che ſervono attualmente agli Arciveſcovi, Veſcovi, ed Ordinarj, e loro Tribunali) per delitto d' omicidio ſuffraghi, ma li ſovradetti Privilegiati, o Patentati, quando ſiano Chierici, ſi rendino ſoggetti alla Giuriſdizione Eccleſiaſtica, e i Laici alla ſecolare, riſervata la dichiarazione da farſi in appreſſo circa la qualità, e quantità de' veri Familiari Officiali inſervienti attualmente agl' Arciveſcovi, Veſcovi, Ordinarj, e Corti Eccleſiaſtiche.

XI. Volendo di più ovviare alla perverſa indole d' alcuni Chierici, che ſcordevoli della loro vocazione, non hanno orrore di inſanguinare con più omicidj le mani, parimente colla preſente da valere in perpetuo ſtabiliſce, che il Chierico di prima Tonſura non beneficiato, ancorchè abbia oſſervato, ed oſſervi i requiſiti preſcritti dal Sacro Concilio Tridentino per due omicidj con animo deliberato, e premeditato da lui commeſſi, reſti privo del Privilegio del Foro, e del Canone, e come incorriggibile, e Laico ſoggetto alla Poteſtà Secolare da puniſi dalla medeſima colle pene legali; Similmente il Chierico inſignito degli Ordini minori non beneficiato tanto celibe, che conjugato, il quale non oſservi i requiſiti del Sacro Concilio, nelle cauſe d' omicidio non godi, e rimanghi privo del Privilegio del Foro, nè poſsa dal proprio Veſcovo, o altro Ordinario ripeterſi, e molto meno riaſsumere l' abito Clericale, ſe non dopo compita la pena del commeſso Delitto, con che però la dichiarazione, ſe il Delinquente avanti il commeſso Omicidio oſservati abbia i requiſiti del Sacro Concilio di Trento, appartenghi al Veſcovo, o altro Ordinario del luogo, ſenza ritardarſi intanto l'aſſicurazione del Reo, da farſi anche dal Giudice Laico a nome della Chieſa, quale poſſa, e debba a nome, e diſpoſizione della medeſima ritenerlo, ſin tanto che fatta ſia la ſudetta dichiarazione, non oſtan-

Digitized by Google

oſtante qualſiſia diverſa diſpoſizione, o interpretazione della ragion Canonica, e delle Coſtituzioni Apoſtoliche, o conſuetudine in contrario.

XII. Confermando in oltre, ed innovando non meno la celebre Coſtituzione di Gregorio XIV., che comincia: *Cum alias &c.*, che quella di Benedetto XIII. *Ex quo Divina*, ſuoi Predeceſſori, che eſclude dal beneficio dell' Immunità Eccleſiaſtica i Laici rei d' omicidio premeditato, amplia, ed eſtende la medeſima anche alli ſteſſi Eccleſiaſtici di qualunque grado, & ordine, che in Roma, ed in tutto il Dominio a Se, ed alla Sede Apoſtolica mediatamente, o immediatamente ſoggetto commettino omicidio appenſato, con che però la cauſa di queſto debba conoſcerſi dal loro Giudice Eccleſiaſtico competente, da punirſi dal medeſimo, in caſo ſiano rinvenuti rei, colla pena condegna, e preſcritta da Sagri Canoni.

XIII. Dichiara inoltre, che i Rei d'omicidio tanto Laici, che Chierici minori di venticinque anni, e maggiori di anni venti, tutti, e ſingoli sì Laici, che Chierici, che daranno mandato, conſiglio, iſtigazione, ajuto cooperativo, o preſteranno altra opera all'ucciſore, da ogniuno de' quali privati atti ſeguito ſia l'omicidio, rimanghino in avvenire, e debbano giudicarſi compreſi nella ſovradetta Coſtituzione di Benedetto XIII., con eſtenderla, quando faccia di biſogno, alli medeſimi, con che però l'eſtrazzione di eſſi dal luogo immune, e la conſegna alla Curia ſecolare in quanto ai Laici ſi faccia onninamente ad iſtanza della Corte Secolare dall' Eccleſiaſtica, e de' Chierici da queſta per obligo del ſuo officio, ſecondo la regola da dirſi in appreſſo.

XIV. Parimente dichiara, che tutte, e ſingole perſone tanto Laiche, che Eccleſiaſtiche, le quali in Roma, e ne' luoghi ſovra eſpreſſi dello Stato verranno inquiſite, proceſſate, o in contumacia bandite, e condannate per cauſa, ed occaſione di omicidio commeſſo anche in riſſa con armi, o iſtromenti di loro

naturale qualità atti ad uccidere, purchè l'omicidio non ſia caſuale, o ſeguito a propria difeſa, non godano del beneficio dell'Immunità Eccleſiaſtica.

XV. E acciocchè l'eſtrazzione de' rei di omicidio, come ſopra, eccettuato, Inquiſiti, Banditi, e condannati in contumacia, dalle Chieſe, ed altri luoghi immuni, e ſucceſſiva conſegna a ciaſcun loro Giudice competente da farſi dalla Corte Eccleſiaſtica ſiegua nei legitimi modi, e forma, vuole, ed ordina, che ogni qualvolta ſarà dedotto a notizia del Giudice Eccleſiaſtico competente, che alcuno sì Laico, che Chierico per cauſa d'Omicidio eccettuato inquiſito, e proceſſato ſiaſi in Chieſa, o in luogo immune rifugiato, ed ivi dimori, e venghino ſovra la qualità del Delitto, e reità della perſona ſomminiſtrati, o acquiſtati indizj ſufficienti alla Cattura, allora lo ſteſſo Giudice Eccleſiaſtico per debito del proprio Officio, ancorchè non venghi da veruno richieſto, ſe il Delinquente è Chierico, ſe Laico, dopo, che ſarà dalla Corte Secolare ricercato, ſia tenuto, ed obligato di procedere all'eſtrazzione del medeſimo Delinquente dalla Chieſa, o altro luogo immune, implorato, quando ſia d'uopo, l'ajuto del braccio Secolare, coll'intervento di Perſona Eccleſiaſtica da deputarſi dal Veſcovo, o Ordinario, ed eſtratto, che ſarà, lo faccia tradurre alle ſue, ſe ſaranno ſicure, altrimenti alle Carceri della Curia Secolare, & ivi ritenere ſotto ſicura cuſtodia; e ogni qualvolta dal Proceſſo informativo da compilarſi riſpetto all'inquiſito non ancora condannato, il Giudice Eccleſiaſtico verrà in cognizione per gl'indizj acquiſtati, o ſomminiſtrati ſufficienti alla Tortura eſſerſi commeſſo dall'Eſtratto l'Omicidio dalla Coſtituzione non meno di Benedetto XIII. ſovradetta, che dalla preſente eccettuato, proceda alla dichiarazione del medeſimo, indi poſſa, e debba conſegnare l'eſtratto Laico a i Miniſtri, ed Officiali della Corte Secolare, ed eſſendo Chierico, al di lui Giudice Eccleſiaſtico competente, e fatto però, e ricevuto nell'atto della conſegna del medeſimo dal Giudice

dice Secolare il giuramento, dall'Eccleſiaſtico la promeſſa in parola di verità di reſtituire l'Eſtratto alla Chieſa, o luogo immune ſotto pena d'incorſo nella Scommunica di lata Sentenza a Sua Santità, ed al Romano Pontefice Regnante pro tempore riſervata, ogni volta, che il medeſimo Eſtratto nelle ſue difeſe, che gli competono di ragione, ed a tenore delle Ordinazioni Apoſtoliche renda eliſi, o rimoſtri invalidi i ſopradetti indizj, il che non facendo, ſe ſarà rinvenuto Delinquente, ſia lecito al ſuo Giudice, cioè all'Eccleſiaſtico contro il Chierico, al Secolare contro il Laico di procedere, come ſarà di ragione.

XVI. Qualunque volta poi ſi tratti di un Reo bandito, e condannato in contumacia per omicidio, come ſopra, eccettuato tanto Laico, che Eccleſiaſtico, ogni Giudice Eccleſiaſtico competente ſia tenuto di venire all'Eſtrazzione di quello, ſe Laico, ad iſtanza della Corte Secolare, ſe Chierico, per debito del ſuo Officio dalla Chieſa, o luogo immune coll' intervento di perſona Eccleſiaſtica da deputarſi dal Veſcovo, e alla ſucceſſiva conſegna da farſi reſpettivamente al ſuo Giudice, come ſopra diſponeſi; Volendo, e decretando, che a tale effetto baſti la ſolita eſibizione della Sentenza contumaciale, e degli atti, ne' quali venga fondata, acciocchè dalla ſola iſpezzione di eſſi conoſcendo il ſovradetto Giudice Eccleſiaſtico, ſe la medeſima Sentenza contumaciale ſtata ſia legitimamente, e giuſtamente promulgata, ſecondo la forma delle Coſtituzioni Apoſtoliche poſſa, e debba dichiarare, ſe ſia, o nò luogo alla conſegna del Bandito, e Condannato in contumacia. Eſatto parimente, e ricevuto, come ſopra, in caſo di conſegna dell' Eſtratto il giuramento dal Giudice Secolare, ſe il Delinquente ſarà Laico, ſe Chierico, dall'Eccleſiaſtico la promeſſa, come ſopra, di reſtituirlo alla Chieſa, o luogo immune ſotto la ſovra eſpreſſa pena di ſcommunica, ſe l'Eſtratto ſimilmente nelle ſue difeſe a ſe competenti a norma delle ſudette Coſtituzioni Apoſtoliche rimoſtri la nullità, e ingiuſtizia della Sentenza contumaciale, *ed elida* gl' indizj de' Delitti,

ed in caſo contrario, e quando dall'iſteſſa Sentenza, ed atti legitimamente, e giuſtamente ſervati, rinvengaſi eſſer Reo, il di lui Giudice, come ſopra, competente poſſa contro di lui procedere all'eſecuzione, o moderazione della Sentenza, quando foſſe eccesſiva nella pena, in modo tale però, che qualunque dichiarazione, che ſarà fatta dal ſovradetto Giudice Eccleſiaſtico nel Giudizio d'Immunità Eccleſiaſtica ſovra la conſegna da farſi, o da negarſi del Bandito, e condannato in contumacia, non poſſa mai in verun modo ſervire, e da veruno allegarſi in altro diverſo, e ſeparato Giudizio, in cui dopo occorreſſe diſcorrerſi dell'eſecuzione della medeſima ſentenza contumaciale, al qual effetto la dichiarazione del Giudice Eccleſiaſtico ſi reputi, come ſe non foſſe mai emanata, ſenza che nell'animo del Giudice competente recar vaglia veruno ſcrupolo nel conoſcere, e definire ſovra la validità, o nullità, giuſtizia, o ingiuſtizia della ſteſſa ſentenza contumaciale.

XVII. Qual metodo, e forma, come ſopra, ſtabilita vuole, e commanda, che in avvenire s'oſſervi eſattamente, e inviolabilmente da tutti, non oſtanti qualſiſia altre diſpoſizioni, o contrarie interpretazioni, e pratica introdotta in qualunque Tribunale di Roma, e dello ſtato ſudetto, e loro dichiarazioni emanate anche reiteratamente dalla Congregazione de' Cardinali deputati ſovra l'Immunità Eccleſiaſtica, e controverſie giuriſdizionali.

XVIII. Finalmente Sua Santità intende, e vuole, che tutto ciò, che per modo d'eſtenſione, ed ampliazione ha ragionevolmente ſtimato dover aggiungere alle menzionate Coſtituzioni di Gregorio XIV., e Benedetto XIII. ſuoi Predeceſſori da ſervarſi inviolabilmente ſecondo il diſpoſto delle medeſime in tutte le parti del Mondo Criſtiano, non ſi ſtendi, ed amplii oltre il ſovranominato Stato ſuo Eccleſiaſtico, ed altri Paeſi eſteri, ne' quali non concorre la dannevole frequenza di così moltiplicati omicidj.

XIX. Decretando, che la preſente ſua Coſtituzione, e quanto in

in eſſa ſi contiene, debba eſſer ſempre fermo, valido, ed efficace, ed ottenere il ſuo pieno, ed intiero effetto tanto in Roma, quanto in tutte le altre Città, Terre, e Luoghi a ſe, ed alla S.R.C. mediatamente, o immediatamente ſoggetti, compreſe ancora le quattro Legazioni, e le ſteſſe Città di Bologna, Ferrara, Benevento, ed altre, che ricercaſſero una ſpeciale, ed individua menzione, e generalmente in tutte le Corti, e Tribunali sì Eccleſiaſtici, che Secolari, ed anche Baronali reſpettivamente, niuna eccettuata, ed in tutte, e ſingole, alle quali appartiene, ed in avvenire apparterrà, vuole ſi oſſervi pienamente, e inviolabilmente, e non altrimenti, nelle premeſſe coſe da qualſiſia Giudice Ordinario, o Delegato, anche Uditori del Sacro Palazzo Apoſtolico, e della ſteſſa S. R. C. Cardinali anche Legati a Latere, e Sacre Congregazioni de' medeſimi Cardinali, colla clauſola *ſublata*, ed altre ample, ed ampliſſime derogatorie delle derogatorie, come più amplamente, e diffuſamente ſi contiene in eſſa Coſtituzione, alla quale in tutto, e per tutto, ed in tutte, e ſingole parti, e diſpoſizioni ſi abbia ſempre piena relazione, e non altrimenti.

CON-

CONSTITUTIO
BENEDICTI XIV.

Super Immunitatem Localem nonnulla dubia declarantur poſt Conſtitutiones Benedicti XIII., & Clementis XII. excitata, aliaque opportune ſtatuuntur, & præcipiuntur.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Officii Noſtri ratio non eam modo ſollicitudinem Nobis imponit, ut Sacrorum Canonum Leges, & Prædeceſſorum Noſtrorum Romanorum Pontificum Conſtitutiones, in quarum interpretatione nihil dubium, aut perplexum occurrit, exactiſſime ſervari, & impleri curemus; ſed id etiam a Nobis expoſcit, ut exorientem circa aliquas ex illis dubiorum ſegetem, quæ earum debitæ executioni multis modis officere dignoſcitur, opportunis editis declarationibus, aut definitionibus amputare, ac removere ſtudeamus.

§. 1. Sane fel. record. Prædeceſſor Noſter Gregorius Papa XIV. providam Juris Canonici ſanctionem præ oculis habens, qua ſcilicet, ſub Tit. de homicidio voluntario, vel caſuali *cap.* 1. innovatum fuit vetus præceptum legis a Deo in Exodo latæ: *Si quis per induſtriam occiderit proximum ſuum, & per inſidias, ab Altari meo evelles eum, ut moriatur*; per ſuam Anno Incarnationis Dominicæ MDXCI. nono Kalendas Junii editam Conſtitutionem, quæ incipit: *Cum alias*, iis, qui proditorie proximum ſuum occidiſſent, ad Eccleſias, locaque Sacra, & Religioſa confugien-

fugientibus, Eccleſiaſticam Immunitatem minime ſuffragari decrevit. Tum vero piæ memoriæ Prædeceſſor quoque Noſter, ac Dignitatis Noſtræ amplificator Benedictus Papa XIII. anno Incarnationis Dominicæ MDCCXXV. ſexto Idus Junii, edita Conſtitutione, quæ incipit: *Ex quo divina*, non eos tantum, qui proditorie, ut præfertur, homicidium patraſſent, verum etiam interficientes proximum ſuum animo præmeditato, ac deliberato, ab Eccleſiaſticæ Immunitatis beneficio excluſit, & repulit. Demum ſan. mem. proximus Deceſsor Noſter Clemens Papa XII. in ſua Conſtitutione, quæ incipit: *In ſupremo juſtitiæ ſolio*, anno Incarnationis Dominicæ MDCCXXXIV. Kalendis Januarii edita, eos etiam, qui homicidium in rixa committunt, dummodo homicidium non fuiſſet caſuale, vel ad propriam defenſionem, Immunitatis prædictæ beneficio minime gaudere voluit,atque decrevit.

§. 2. Inſuper iidem proxime memorati Prædeceſſores Benedictus, & Clemens, ad ea, quæ in jure Canonico, & in Gregoriana Conſtitutione recenſebantur, nonnulla alia delicta addiderunt, quæ ſi qui commiſiſſent, eos a prædicto beneficio aſyli, & confugii apud Eccleſias, ac Loca Sacra, & Religioſa; excluſos fore ſtatuerunt, variaſque a Doctoribus, ac dicti Juris, & Conſtitutionum Apoſtolicarum Interpretibus de Immunitate locali agentibus excitatas quæſtiones, & controverſias, declarando, ac definiendo ſuſtulerunt; ut ex eorundem Conſtitutionum tenore colligere licet, atque etiam ex una e noſtris Inſtitutionibus, quam olim, dum Archiepiſcopalem Bononienſem Eccleſiam præſentes moderabamur,pro illius Populi curæ noſtræ concrediti inſtructione edidimus, quæque impreſſa extat Tomo II. Editionis Italicæ num. XXI., in Latina vero Editione num. LXI.

§. 3. Ad hoc autem, ut Curia aliqua Eccleſiaſtica in caſu alicujus ex delictis exceptis hujuſmodi ad extractionem Delinquentis e loco immuni procedere, eumque ad ſuos Carceres transferre poſſet, quum præfatus Benedictus Prædeceſſor ſatis

eſſe

eſſe voluiſset, ut ſuper delicti excepti qualitate, ac perſonæ reitate ea ſuppeterent indicia, quæ ad capturam decernendam ſufficientia reputari ſolent; ut vero extractum hujuſmodi Miniſtris, & Officialibus Curiæ Secularis tradere, & conſignare valeret, ea decreviſset indicia ex proceſsu informativo adverſus extractum ipſum confecto reſultare debere, quæ, juxta regulas Juris, vocantur ultra torturam; alter deinde Prædeceſsor Clem. XII. ampliando declaravit, ut quoties Eccleſiaſtico Judici ex indiciis non quidem ultra torturam, ſed ad torturam tantum ſufficientibus de delicto excepto per extractum commiſso conſtaret, poſset idem extractum hujuſmodi Curiæ Sæculari tradere, & conſignare. Cæterum iidem Prædeceſsores nec auctoritatem Eccleſiaſticam ullo pacto per præmiſsa imminui, nec inde ullam Juſtitiæ lædendæ occaſionem captari poſse voluerunt. Siquidem extractiones Delinquentium hujuſmodi e loco immuni numquam ſine auctoritate Epiſcopi, & interventu Perſonæ Eccleſiaſticæ ab ipſo Epiſcopo deputandæ fieri poſse ſtatuerunt; nec umquam extractos ipſos, prædictis etiam concurrentibus indiciis, Curiæ Sæcularis Officialibus tradi, & conſignari, niſi ea lege ſub graviſſimarum cenſurarum pœnis ſervanda, ut Eccleſiæ, ſeu loco immuni reſtituerentur, quatenus in progreſsu Cauſæ iidem extracti indicia hujuſmodi purgarent, atque diluerent.

§. 4. Cum autem ea, quæ per Clementem Prædeceſsorem prædictum, Juris communis, & Gregorianæ, ac Benedictinæ Conſtitutionum ſanctionibus addita fuerunt, ultra fines temporalis Dominii Apoſtolicæ Sedis minime extenderentur, viſum eſt Nobis, eadem ad alias quoque Regiones, quarum Supremi Principes id poſtulaſsent, opportune ampliari poſse. Itaque in Concordatis, tum, quæ anno MDCCXLI. cum Chariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Carolo utriuſque Siciliæ Rege illuſtri, tum quæ anno ſequenti MDCCXLI. cum alio pariter Chariſſimo in Chriſto Filio Noſtro Carolo Emanuele illuſtri quoque Sardiniæ Rege ſancita fuerunt, præmiſsas, aliaſque in Clementis litteris præfatis contentas

tas

tas diſpoſitiones, in eorumdem Regum Dominiis locum habere conceſſimus; mox etiam ad alia Principum id expetentium dominia, peculiaribus reſpective editis Litteris, quarum exemplum videre eſt in Tom. I. Bullarii noſtri Conſtitut. LXXXVIII., quæ incipit: *Alias felicis*, extendimus, & ampliavimus.

§. 5. Verum, quum tot iſta per Prædeceſſores Noſtros prædictos, ac per Nos ipſos adhibita ſtudia, non omnes quæſtiones, quæ in Tribunalibus excitari ſolent, tam ſuper qualitatibus homicidiorum, quæ pro exceptis haberi debeant, quam ſuper modo exequendi præfatas Conſtitutiones in variis homicidiorum hujuſmodi, aliorumque exceptorum delictorum caſibus, de medio tollere, ſeu penitus antevertere valuerint; id adhuc oneris Nobis relictum eſſe judicavimus, ut conſtitutas in hoc rerum genere agendi regulas, ad quas ſæpiſſime tam Eccleſiaſticorum, quam Sæcularium Judicum acta expendere, & exigere neceſſe eſt, nequaquam ultra difficultatibus, & dubiis involutas remanere pateremur. Itaque, omnibus mature penſatis, auditiſque nonnullorum Venerabilium Fratrum Noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium, aliorumque gravium Virorum, Juriſque Canonici peritorum, & in criminalibus judiciis verſatorum conſiliis, Motu proprio, ac de Apoſtolicæ, qua fungimur, auctoritatis plenitudine, Noſtram, & Prædeceſſorum Noſtrorum mentem in hunc, qui ſequitur, modum declarare, & quædam etiam ex integro, ut infra, ſtatuere decrevimus.

§. 6. Ac primum quidem, cum in memorata Gregorii Prædeceſſoris Conſtitutione, quæ incipit: *Cum alias*, dum ea delicta enumerantur, quæ ab Eccleſiaſticæ Immunitatis beneficio excluſa cenſeri debent, de Laicis delinquentibus dumtaxat mentio habeatur, deque his etiam tantummodo loquutus fuerit alter Prædeceſſor Benedictus in ſupra citata Conſtitutione, quæ incipit: *Ex quo Divina*; placuit laudato Prædeceſſori Clementi XII. hujuſmodi Conſtitutiones per ſuam, quæ incipit: *In Supremo Juſtitiæ Solio*, ad Eccleſiaſticos etiam cujuſcumque gra-

dus, & ordinis homicidium animo præmeditato, ac deliberato patrantes, extendere, & ampliare, itaut nec ipſi in hujuſmodi caſu Eccleſiaſtica Immunitate juvari poſſint, dummodo tamen commiſſi per eos homicidii Cauſa ab eorum Judice Eccleſiaſtico competente cognoſcatur, ipſique ab eo, ſi rei reperti fuerint, citra pœnam ſanguinis ad præſcriptum Sacrorum Canonum condigna puniantur animadverſione.

§. 7. Cum autem dubitatum fuerit, an ſub hac Clementis Prædeceſsoris ampliatione,& extenſione Regularium quoque Ordinum Profeſsores, & Alumni comprehendantur; Nos, ad omnem ſuper hoc dubitationem tollendam, decernimus, & declaramus, omnes, & ſingulos cujuſcumque Ordinis, Congregationis, Militiæ, & Inſtituti Regulares, tam in ipſis expreſse Profeſsos, quam illis quomodolibet adſcriptos, cujuſcumque gradus, & conditionis extiterint, etiamſi ex ipſorum Ordinum Privilegio, ſeu alias, quælibet expreſsa, & individua mentio de ipſis, eorumque Ordinibus, ad hoc ut ſub præſentis, aut præmiſſarum Conſtitutionum cenſura comprehendantur, habenda foret, ſi qui umquam, quod Deus avertat, homicidium animo præmeditato, ac deliberato patraverint, a beneficio Immunitatis Eccleſiaſticæ juxta formam earumdem Conſtitutionum Benedicti, & Clementis excluſos fore, & cenſeri.

§. 8. Et quoniam prædictus Clemens Prædeceſsor ſpeciali Decreto edito die 5. Octobris anni MDCCXXXVI. expreſse declaravit, Mulieres etiam, quæ aliquod delictum ejuſmodi commiſiſsent, quod inter excepta, & ab Immunitatis localis beneficio excluſa juxta præmiſsa haberi debeat, pari jure hac in re cum viris cenſeri, & ſub diſpoſitione ipſius Litterarum incipien. *In Supremo Juſtitiæ Solio*, æque in omnibus comprehendi debere; Nos hujus Noſtræ Conſtitutionis tenore declarationem prædictam approbamus, & confirmamus, eique inviolabilis legis, juxta quam in occurrentibus caſibus judicari omnino debeat, plenarium robur adjicimus; decernentes ſimiliter, ac decla-

Digitized by Google

declarantes, ſub ejuſdem Clementis, Noſtræque hujus Conſtitutionis diſpoſitione etiam Milites in omnibus, & per omnia comprehenſos eſse, nec ullum militare privilegium hac in parte ipſis ſuffragari poſse, aut debere.

§. 9. Præterea quum in præfata Clementis Deceſſoris Conſtitutione ab Immunitatis prædictæ beneficio excludantur omnes, & ſinguli tam Laici, quam Eccleſiaſtici inquiſiti, & proceſſati, vel in contumaciam banniti, & condemnati ex cauſa, & occaſione homicidii, etiam in rixa commiſſi cum armis, ſeu inſtrumentis ſuapte natura aptis ad occidendum, dummodo homicidium non fuerit caſuale, vel ad propriam defenſionem; ſæpe diſputari contingit, an is, qui non caſu, vel ex propriæ defenſionis neceſſitate homicidium in rixa commiſerit baculo, aut ſaxo, quæ ſcilicet vel arma non ſunt, vel ſi ita appellari poſſint, non tamen arma ſuapte natura ad occidendum apta reputari ſolent; ab Immunitatis localis beneficio excluſus haberi debeat? Nos igitur ſuper hujuſmodi dubio definiendo decernimus, quemcumque homicidam ſive Virum, ſive Mulierem, ſive Laicum, ſive Eccleſiaſticum Sæcularem, aut cujuſvis Ordinis Regularem, qui etiam baculo, aut ſaxo proximum ſuum occiderit, Eccleſiaſtici confugii beneficio minime gaudere, ubi ex delicti circumſtantiis dignoſcatur, illius actum, quamvis in rixa commiſſum, non caſu, aut ex neceſſaria defenſione, ſed ex odio, & nocendi animo, ac voluntate prodiiſſe. Quæ quidem definitio Noſtra conformis eſt Divinæ legi, quæ habetur in libro Numerorum *cap.* 35., ubi deſignatis Civitatibus refugii pro iis, qui ſanguinem proximi nolentes effudiſſent, ita ſubjungitur: *Si quis ferro percuſſerit, & mortuus fuerit, qui percuſſus eſt, reus erit homicidii, & ipſe morietur. Si lapidem jecerit, & ictus occubuerit, ſimiliter punietur. Si ligno percuſſus interierit, percuſſoris ſanguine vindicabitur. Propinquus occiſi homicidam interficiet: ſtatim ut apprehenderi eum, interficiet. Si per odium quis hominem impulerit,*

S 2 *vel*

vel jecerit quidpiam in eum per inſidias, aut, cum eſset inimicus, manu percuſserit, & ille mortuus fuerit, percuſſor homicidii reus erit; cognatus occiſi, ſtatim ut invenerit eum, jugulabit: quod ſi fortuito, & abſque odio, & inimicitiis quidquam horum fecerit, & hoc, audiente Populo, fuerit comprobatum, atque inter percuſſorem, & propinquum ſanguinis quæſtio ventilata, liberabitur innocens de ultoris manu, & reducetur per ſententiam in Urbem, ad quam confugerat, manebitque ibi, donec Sacerdos Magnus, qui Oleo unctus eſt, moriatur.

§. 10. Accidit autem in homicidiis id, quod in aliis delictis exceptis locum non habet, ut qui percuſsus, aut ictus fuerit, non ſtatim moriatur, ſed plerumque per aliquot horas, aut dies ſpiritum trahat. Interim percuſsor ad Eccleſiam, aliumve locum immunem confugiens, aſyli jure gaudet, quo privari non poteſt, ut homicida, quamdiu percuſsus ab eo in vivis agit; dumque ex ipſo loco immuni de faucii vita ſollicite explorare non deſinit, ſi eum diutius victurum intelligit, a capto aſylo nequaquam diſcedit; ubi vero illum ex accepto vulnere vitam amittere agnoſcit, arrepta fuga, Magiſtratuum diligentiam prævertens, tempeſtive ſibi conſulit, meritaſque pœnas evadit. Quod quum ab iis, qui juſtitiæ adminiſtrandæ præpoſiti ſunt, Nobis expoſitum fuerit perſæpe evenire, & quidem non ſine magna publicæ tranquillitatis pernicie ob impunitatis ſpem, quam facinoroſi homines ex hujuſmodi evaſionis fiducia concipiunt, iidemque poſtularint hujuſmodi malum opportunis providentiæ Noſtræ remediis ſubmoveri;

§. 11. Ideo Nos, de prædictorum Fratrum Noſtrorum, aliorumque prudentium conſilio, per præſentes decernimus, ac mandamus, ut percuſsore ad Eccleſiam, aliumve Sacrum, aut Religioſum locum confugiente, ſi Chirurgi ad inſpiciendum vulnus acciti grave vitæ periculum adeſse retulerint, percuſsor ipſe e loco immuni, ſervatis ſervandis, extractus, carceribus mancipetur; hac tamen lege, ut Eccleſiæ omnino reſtituatur, ubi is, qui vulneratus fuerit, ultra tempus a legibus conſtitutum ſuperſtes vivat,

vat, & quidem ſub iiſdem, quibus in memoratis Benedicti, & Clementis litteris ii ſubjiciuntur, qui delinquentem ex indiciis ad torturam ſufficientibus ſibi traditum reſtituere recuſent, poſtquam in ſuis defenſionibus hujuſmodi indicia diluerit.

§. 12. Quod vero in citata Gregorii Prædeceſſoris Conſtitutione circa facultatem demandandi extractionem delinquentium e loco immuni in caſibus exceptis ſtatutum fuit; ut ſcilicet ea ad ſolos Epiſcopos, alioſque Epiſcopis Superiores Prælatos pertineat, non vero ad alios Epiſcopis inferiores, etiamſi alii Ordinarii ſint, aut nullius Diœceſis, ita ut, occurrente caſu in loco exempto, & nullius Diœceſis, tunc negotium hujuſmodi ad viciniorem Epiſcopum devolvatur; id, quod ab alio quoque Prædeceſſore Benedicto in ſuperius allegata ipſius Conſtitutione confirmatum fuit; id ipſum Nos quidem præſentium litterarum tenore approbamus, & confirmamus. Sed quoniam nonnullæ ad Nos querelæ ſuper hoc delatæ fuerunt, quod quædam Curiæ Eccleſiaſticæ pro parte Officialium Curiæ Sæcularis requiſitæ extractionem delinquentium in caſibus exceptis hujuſmodi diutius, quam par eſt, protrahere conſueverunt; Nos ipſis Venerabilibus Fratribus Epiſcopis, aliiſque Superioribus Eccleſiarum Præſulibus enixe, ſtudioſeque ſuademus, & reſpective mandamus, ut omnem querelarum occaſionem in hoc rerum genere ſtudeant amovere, & quoties de delinquentibus in caſibus exceptis hujuſmodi agatur, ad opportuna indicia adverſus eos colligenda animum intendere non recuſent; ſique ea, quæ juxta præmiſſa requiruntur, re vera ſuppetere agnoſcant, eorumdem delinquentium extractionem e loco immuni quamprimum decernant, ut vel in Epiſcopalibus Carceribus nomine Eccleſiæ detineantur, vel etiam ad Curiæ Laicalis Carceres ejuſdem Eccleſiæ nomine retinendi, cum debitis cautelis transferantur. Nec enim Eccleſiaſtici zeli officium in eo ſtatuendum eſt, ut juſtitiæ curſus per Apoſtolicas Conſtitutiones præſcriptus adverſus facinoroſos homines impediatur; verum in Eccleſiæ immunitate, aliiſque omnibus Eccleſiaſticorum locorum

rum, & perſonarum juribus aſſerendis, & ſuſtinendis, quum ea contra Sacrarum legum præſcriptum infringi, ac violari contingat. Quum tamen hujuſmodi moras tunc maxime intervenire putemus, quum præfata delicta excepta non in Civitatibus, ſed per Diœceſes, in locis a Curiæ Eccleſiaſticæ reſidentia remotis, perpetrantur; idcirco Nos per eaſdem præſentes prædictis Epiſcopis, aliiſque Superioribus Prælatis facultatem concedimus, & impertimur, ut, quoties in hujuſmodi caſibus pro parte Curiæ Laicalis requiſiti fuerint, Vicariis ſuis Foraneis, ſive etiam aliis Perſonis Eccleſiaſticis ad id per ipſos Antiſtites deputandis committere poſſint ut indicia ad extractionem neceſſaria juridice colligant; ut his nimirum inſpectis iidem Antiſtites, prout juris erit, ad delinquentium hujuſmodi extractionem quantocius decernendam procedere valeant.

§. 13. Et quidem hæc omnia, quæ per præſentes hucuſque declaravimus, definivimus, atque ſtatuimus, tam in hac Urbe Noſtra, & in Bononien., Ferrarien., Beneventana, aliiſque omnibus Civitatibus, Terris, & Locis, Nobis, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ mediate, vel immediate ſubjectis, etiam ſpecialem, & individuam mentionem requirentibus, eorumque Curiis Eccleſiaſticis, & Sæcularibus, etiam Baronalibus, quam etiam in aliis Regnis, Provinciis, atque Ditionibus, ad quas dictæ Prædeceſſorum Noſtrorum Conſtitutiones, ſive peculiaribus conceſſionibus, ut ſupra, ſive per viam concordati extenſæ, & ampliatæ fuerunt (quatenus nimirum congruere dignoſcantur cum eiſdem concordatis, quibus nulla in re derogare intendimus,) locum perpetuo habere, ſuoſque debitos effectus ſortiri, & obtinere, & ab omnibus, & ſingulis Ditionum, Regnorum, Locorumque hujuſmodi tam Eccleſiaſticarum, quam Sæcularium Curiarum Judicibus, Magiſtratibus, Officialibus, & Miniſtris, aliiſque omnibus, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit, per omnia obſervari volumus, atque decernimus.

§. 14. Illud etiam, quod in prææallegatis noſtrorum Prædeceſ-

Digitized by Google

deceſſorum Conſtitutionibus ſub graviſſimarum pœnarum interminatione diſtricte vetitum fuit, ne ſcilicet Curiæ Sæculares, eorumque Magiſtratus, Judices, & Officiales quicumque, ab Eccleſiis, Monaſteriis, lociſque ſacris aliquem delinquentem, etiam in caſibus exceptis, ſine Eccleſiaſticæ auctoritatis interventu capere, extrahere, aut incarcerare; neve ad declarandum crimina a prædictis admiſſa eſſe de exceptis in eorumdem Prædeceſſorum Conſtitutionibus (quum id ad ſolos, ut præfertur, Epiſcopos pertinere dignoſcatur) quoquo modo procedere audeant, ſeu præſumant; Nos quoque iiſdem motu, auctoritate, ac tenore confirmamus, & innovamus, atque ab omnibus, ad quos pertinet, ſeu pertinebit in poſterum, inviolabiliter etiam perpetuo obſervari præcipimus; contrafacientes quoque, & tranſgreſſores eaſdem omnes pœnas, quæ in prællegatis Conſtitutionibus indictæ ſunt, omnino incurrere ſtatuimus, atque ſancimus: Decernentes, in numero trangreſſorum hujuſmodi eos etiam eſſe, & cenſeri, qui, in ſpretum Eccleſiaſticæ auctoritatis, & Canonicarum ſanctionum, præſcripto ad Superiores Eccleſiaſticos recurſu poſthabito, Eccleſias, & loca immunia obſidere præſumunt, ac impediendo, ne ad illos, qui Sacro confugio ſe tuentur, alimenta deferantur, ſive aliter, eoſdem in Curiæ Sæcularis poteſtatem ſe dedere cogunt; Nos enim eos, qui talia auſi fuerint, ſive confugientes hujuſmodi de exceptis delictis, ſive de aliis non exceptis inquiſiti ſint, omnes, & ſingulas pœnas, atque cenſuras adverſus Eccleſiaſticæ immunitatis violatores, in jure, ac in prædictis Conſtitutionibus Apoſtolicis latas, atque ſtatutas, incurrere decernimus, ac declaramus. Sane hujuſmodi artes, atque violentias aliis etiam retro temporibus intentari conſueviſſe non ignoramus; ſed ſimul etiam ab Eccleſia damnatas ſemper, atque proſcriptas fuiſſe comperimus; idque ſatis demonſtrant ea, quæ in pluribus Provincialibus Conciliis, labentibus decimotertio, ac decimoquarto Eccleſiæ ſæculis,

lis, ſtatuta leguntur; (1) ibi enim, expoſitis Eccleſiarum circumſeſsionibus, interceptione alimentorum, aliiſque artibus, quibus ii, qui ad Eccleſias confugerant, ad deditionem adigebantur, quicumque ſimilia attentare præſumpſerint, anathematis mucrone feriuntur. Et Nos igitur, qui Eccleſiæ ſpiritum circa præmiſsa toties aperte declaratum, atque a Prædeceſsoribus Noſtris conſtanter ſervatum exuere neque poſsumus, neque volumus, eidem per omnia inhærentes, decernimus, & declaramus, omnes, & ſingulos, qui ſub Eccleſiaſticæ Immunitatis tutela degentibus hujuſmodi ratione vim inferre auſi fuerint, præter alias pœnas, atque cenſuras adverſus ejuſdem Immunitatis violatores, ut præfertur, latas, atque ſancitas, ſine alia declaratione incurrendas, omni beneficio, ac privilegio Eccleſiaſtici confugii, & aſyli tam apud Eccleſias, & loca immunia ab ipſis ſic violata, quam apud alias quaſcumque Eccleſias, & loca Sacra, & Religioſa, indignos, atque privatos fore, & habendos eſse, non ſecus ac alii omnes, qui confugientibus vim inferunt, aut ipſos ab Eccleſia, aliove loco immuni violenter extrahunt, & abducunt; quos ſcilicet laudatus Prædeceſsor Benedictus XIII. in ſua allegata Conſtitutione, non illius tantum Eccleſiæ, quam violarint, ſed cujuſcumque etiam alterius Eccleſiæ immunitate gaudere nequaquam poſse, aut debere declaravit; & quorum Nos numero ſupradictos etiam jure, & merito accenſendos eſse decernimus.

§. 15. Denique quum, ſicut accepimus, inter temporalis Do-

(1) Concilium Provinciale Lambethenſe hab. anno 1261. tom. 11. part. 1. Labbeanæ Collectionis Conciliorum col. 810., Concil. Exonienſe anni 1287. tom. 11. part. 2. dictæ Collectionis col. 1281. tit. 15., Concil. Provinciale Nugarolienſe anni 1303. dicto tom. 1. part. 2. ejuſdem Collectionis col. 1479. Can. 6., Concil. Palentinum anni 1322. dicto tom. 11. part. 2. præfatæ Collectionis col. 1697. cap. 7., Concilium Valliſoletanum anni 1322. tom. III. Collectionis Conciliorum Hiſpaniarum Cardinalis de Aguirre pag. 564. tit. 18. num. 51., Concilia Marcianenſe, & Sylvanectenſe anni 1326. ſupracitato tom. 11. part. 2. d. Collectionis Labbeanæ col. 1751. tit. 11.

Dominii Noſtri, ac nonnullarum finitimarum Ditionum Curias reciproca quædam conſuetudo inoleverit, ut qui certi generis delicta in alterutra ex Ditionibus hujuſmodi commiſerint, & intra fines alterius ſe receperint, inſtante Curia illius Ditionis, in qua delictum commiſſum fuit, capiantur, eidemque Curiæ tradantur; cumque, ſicut etiam nobis expoſitum fuit, hujuſmodi traditionibus aliquando moram afferri contingat, propterea quod delinquentes hujuſmodi in Terris, ad quas confugerunt, ſub Eccleſiæ alicujus, vel alterius loci immunis tutela ſe receperint: Idcirco nos, Eccleſiaſticæ Immunitatis rationes cum recta Juſtitiæ adminiſtratione, & Reipublicæ tranquillitate opportune copulare volentes, decernimus, & mandamus, ut, ſi hujuſmodi confugientes delictum aliquod ex iis, quæ in Apoſtolicis Conſtitutionibus præfatis excepta ſunt, in temporali Romanæ Eccleſiæ dominio patraverint, indicia ad capturam requiſita ab Epiſcopo Diœceſano, ſeu reſpective viciniore illius loci, in quo delictum commiſſum fuit, excipiantur, ſeu cumulentur; eaque ad Epiſcopum alterius loci, in quo delinquens aſylum cepit, ſine mora tranſmittantur, ut hic nimirum, quatenus traditioni præfatæ locus eſſe debeat, extractionem delinquentis e loco immuni auctoritate ſua, & cum interventu perſonæ Eccleſiaſticæ fieri mandet. Eademque ratione, ſi in præfatis aliorum Principum Ditionibus, in quibus traditionis prædictæ conſuetudo viget, ejuſmodi delictum commiſſum fuerit, quod ſive in vim Gregorianæ, aut Benedictinæ Conſtitutionis, ſive ratione Concordati cum Apoſtolica Sede initi, ſive extenſionis alterius Conſtitutionis Clementis XII. ab eadem Apoſtolica Sede ſpecialiter impetratæ pro excepto haberi debeat; volumus, & ſtatuimus, ut Epiſcopus ille, ad quem ratione loci delicti commiſſi id pertinere dignoſcitur, memorata indicia ad capturam requiſita cumulari faciat, eaque tranſmittat ad Epiſcopum Ditionis Eccleſiaſticæ, intra cujus juriſdictionis fines illius delicti reus aſylum delegit, ut hujus ſcilicet Antiſtitis aucto-

ritate, aliiſque ſervatis ſervandis, a confugii loco extrahi, ac, ſi ita res feret, externæ poſtulanti Curiæ valeat conſignari. Volumus tamen, in quolibet ex præmiſſis caſibus, in quibus de delictis, ut ſupra, exceptis tantummodo agitur, prædictarum Benedicti, & Clementis Conſtitutionum, ſeu concordatorum reſpective leges, atque tenores inviolabiliter obſervari; tum ſcilicet in eo, ut delinquens Eccleſiæ nomine in carceribus retineatur; tum etiam in eo, ut per Epiſcopos dumtaxat, privative quoad omnes alios etiam Eccleſiaſticos Judices, ex indiciis, ut præfertur, ad torturam ſufficientibus declaretur, an delictum, de quo eſt quæſtio, inter excepta connumerari debeat, nec ne; tum denique in eo, quod pertinet ad obligationem reſtituendi reum ad formam dictarum conſtitutionum, quatenus is in progreſſu cauſæ indicia hujuſmodi ſibi adverſantia purgaverit, atque diluerit.

§. 16. Ipſas demum præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque perpetuæ firmitatis vim, & robur habere, ſuoſque integros, atque plenarios effectus in locis, atque Ditionibus prædictis, ac reſpective ubilibet locorum, & gentium, ſortiri, & obtinere, atque ab omnibus, & ſingulis, ad quos ſpectat, & quoquomodo pro tempore ſpectabit in futurum, etiam ſub ſtatutis pœnis, atque cenſuris per contravenientes ipſo facto incurrendis, omnino ſervari; ſicque, & non aliter, in præmiſſis, per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales, etiam de latere Legatos, & Cardinalium hujuſmodi Congregationes, & Apoſtolicæ Sedis Nuncios, nec non Sæculares Curias, & Magiſtratus, etiam Supremos, alioſve quoslibet, quacumque præeminentia, & poteſtate fungentes, & functuros, & etiam ſpeciali nota, & mentione dignos, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere decernimus, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 17.

Digitized by Google

§. 17. Non obſtantibus præmiſſis, aliiſque quibuslibet Apoſtolicis Conſtitutionibus, Regulis, & Ordinationibus, nec non quarumcumque Eccleſiaſticarum, aut Sæcularium Curiarum legibus, edictis, ſtilis, uſibus, & conſuetudinibus, etiam immemorabilibus; privilegiis quoque, indultis, & facultatibus, quibuſvis perſonis, etiam ſpeciali mentione dignis, & quavis quantumcumque ſublimi dignitate, & auctoritate fulgentibus, & ex quibuſvis etiam gravibus, & urgentiſſimis cauſis, ſeu quibuſcumque Regularium Ordinibus, etiam Mendicantium, & Militaribus, etiam S. Joannis Hieroſolymitani, ſeu Monachorum, aut Clericorum Regularium Congregationibus, Societatibus, & Inſtitutis, etiam Societatis Jeſu, aliiſque quibuſvis, etiam ſub quibuſcumque verborum tenoribus, & formis, & cum quibuſcumque clauſulis, & decretis, etiam motu, & poteſtatis plenitudine ſimilibus, ſeu conſiſtorialiter, ac alias quomodolibet in contrarium præmiſſorum conceſſis, ac pluries confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis, illorum tenores, formas, & cauſas præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſis, atque etiam inſertis, ac reſpective ſervatis habentes, ad præmiſſorum effectum, hac vice dumtaxat, prædictis motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine derogamus, & derogatum eſſe volumus, cæteriſque contrariis quibuſcumque: ſeu ſi aliquibus communiter, aut diviſim ab hac eadem ſit Sede indultum, quod nullo in caſu, ſeu extra certos caſus, cæteriſque de cauſis, excommunicari, ſuſpendi, aut interdici non poſſint, niſi per litteras ejuſdem Sedis facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujuſmodi mentionem.

§. 18. Ut autem præſentes Litteræ, & in eis contenta hujuſmodi ad omnium notitiam perducantur, nec quiſquam de eis ignorantiam prætendere valeat, volumus eaſdem ad valvas Eccleſiæ S. Joannis in Laterano, & Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe, nec non Cancellariæ Apoſtolicæ, Curiæque Generalis Innocentianæ, aliiſque locis ſolitis, & conſuetis ejuſdem Urbis,

bis, per Curſores noſtros, ut moris eſt, publicari, earumque exempla affigi, ſicque publicatas, & affixas, omnes, & ſingulos, quos concernunt, ſeu concernent in futurum, perinde afficere, ac ſi unicuique illorum perſonaliter intimatæ, & notificatæ fuiſſent; earum quoque Tranſumptis, ſeu Exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & Sigillo Perſonæ in Eccleſiaſtica Dignitate conſtitutæ munitis, eamdem fidem in judicio, & extra illud ubique haberi, quæ ipſis præſentibus haberetur, ſi originaliter exhiberentur, & oſtenderentur.

§. 19. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc noſtrarum declarationum, definitionum, ordinationum, confirmationum, prohibitionum, mandatorum, decretorum, & voluntatum infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ MDCCXLIX. Idibus Martii, Pontificatus Noſtri Anno Decimo.

D. Card. Paſſionei.

J. Datarius.

Viſa de Cura.

J. C. Boſchi.

Loco ✠ Plumbi.

J. B. Eugenius.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Publicata die 6. Aprilis ejuſdem anni.

NUM.

Digitized by Google

NUM. 15.

CAP. XV. §. XI.

SERIES CHRONOLOGICA

TUSCULANORUM ANTISTITUM

Ex probatis Auctoribus excerpta.

INter antiquiſſimas, nobiliſſimaſque Italiæ Urbes unanimi Hiſtoricorum conſenſione Tuſculum recenſetur, Civitas olim opibus, armiſque potens, quæ, teſtibus Livio (1), ac Dyoniſio (2), auſa quandoque eſt Romanæ Urbis gloriæ invidere, ac bellicam Romanorum virtutem armis laceſſere,& experiri. Cum enim ad Octavium Manilium Tuſculanum generum ſuum Tarquinius ſuperbus ultimus Romanorum Rex confugiſſet, ut regno, a quo pulſus fuerat, reſtitueretur; Tuſculani Cives acerrimum adverſus Quirites bellum intentare non dubitarunt. At cum Romanorum armis ſors felicior arriſiſſet; Tuſculani ſemel, iterum, ac ſæpius victi eorum imperio cervicem ſubdere coacti ſunt, acceptiſque a victore legibus, in Romanum tranſire municipium(3). Non tamen ita viribus, opibuſque attriti ſuccubuere, ut eorum gloria, ac virtus una cum avita libertate penitus interierint. Imo vero poſt Romani ruinam Imperii eo potentiæ provecti ſunt, & armis adeo valuere, ut Summus Pontifex Alexander III., odium Ænobarbi Friderici Imperatoris, cui plurimum Romani favebant, reformidans, ad Tuſculanos Cives confugerit, quorum ſe armis, opibuſque tueretur. Et ſane Romanos congredi auſos Tuſculani ſub Aino Duce tanta affecerunt clade, ut victoriam illam Scriptores aliqui cum ea, quam Annibal ad Cannas retulit, conferre non dubitaverint. Verum cum deinde Romani, viribus, ani-

(1) Livius Dec. 1. lib. 1.
(2) Dionyſius lib. 11.
(3) Cicero pro Plancio, & Pompejus Feſtus.

animiſque receptis, omnem aſperſæ maculæ delendæ occaſionem captarent; voti tandem compotes facti ſunt, & in finem vergente duodecimo Chriſti ſæculo ſub CeleſtinoIII. Romano Pontifice Tuſculanam Civitatem miſerandum in modum funditus everterunt.

Lugubre hoc Tuſculanæ Urbis excidium ex Rogerio, & ex S. Antonino (1) ſic in ſuis Eccleſiaſticis Annalibus (2) narrat Baronius. *Quæ autem poſt hæc fuerint cum Romanis adverſantibus Imperatori* (videlicet Henrico V.) *tranſacta, ut deſtruerent Civitatem Tuſculanam, ab eodem Rogerio ſic accipe. Romani, antequam idem Rex* (videlicet Alemannorum Rex Henricus V.) *acceſſiſſet ad Urbem, ſupplicarunt Domino Cœleſtino* (hic erat Cœleſtinus III. Papa) *ut, antequam prædictum Regem in Imperatorem ungeret, obtineret ab ipſo, ut Civitatem Tuſculanenſium ſibi reddderet, quæ in ipſius poſita erat poteſtate. Ad ipſum enim ſe converterant, & ipſius Patrocinium invocarant, ex quo ſupranominatus Clemens* (videlicet Cœleſtini Prædeceſſor Clemens III.) *expoſuit illos Romanis, eidem Domino Cœleſtino inſtantiſſime proponens, quod hæc erat via, qua Tuſculanum ad eorum manus rediret, & quod ad faciendum hoc tenebatur ex conventione prædicta; quod ita conceſſum eſt illis. Euntes autem Nuntii Papæ ad Regem, firmiter propoſuerunt eidem, quod de Tuſculano ante dicto facta erat conventio inter Summum Pontificem, & Romanos, & ideo ut Tuſculanum Domino Papæ redderetur, neceſſitas exigebat. Quod cum intellexiſſet Rex, & advertiſſet, quod aliter coronationi ſuæ de facili poſſet impedimentum præſtari, petitioni Domini Papæ de Tuſculano reddendo liberaliter acquievit. Factumque eſt ita, quod coronato Rege in Imperatorem, altera die traditum eſt Tuſculanum ab eodem Imperatore Domino Papæ, & a Domino Papa ſequente die tertia Romanis, & a Romanis deſtructum, itaut lapis ſuper lapidem non remanſerit. Sic igitur ulciſcente Numine (etſi res atrox nimis videri poſſet, ut Civitas antiquiſſima excideretur) tubis tamen Sacerdotalibus perſtrepentibus, cecidit Jericho adverſatrix Romanæ Eccleſiæ: nam ejus Comites Apoſtolicam Sedem diu ſumma ſæpius affecerant ignominia. At vin-*

(1) S.Antonin. par.3. tit.17. §.24. (2) Baronius t.12. Annal. ad ann. Chriſti 1191.

Digitized by Google

vindicta iſta plurimæ fuit admixta miſericordiæ, cum nonniſi in parietes fuerit vindicatum, liberis juſſis exire civibus abſque alicujus ex ipſis internecione. Qui ut colerent ſua rura, in locis proximis fixere ſedes, aliis Caſtrum Molariæ incolentibus, aliis Roccam Papæ in Albanis montanis ſitam, aliis Roccam perjuram, quæ nunc Rocca Prioris honeſtiori vocabulo nuncupatur, in ſummo Algido collocatam, aliis habitantibus Caſtrum S. Cæſarii haud longe a Crypta Ferrata ſitum; reliquis vero ejuſdem Tuſculi Burgum, nempe ſuburbia Civitatis, in qua & Sedes Epiſcopalis translata eſt, occupantibus, quod vulgo Fraſcatum dicitur, ex rei eventu ita nominatum, cum ad tegumenta tuguriorum arborum cæſi ſunt rami, & erectis ſtipitibus ſuperpoſiti.

Verum, etſi vetuſtiſſimis illis temporibus armis, opibuſque decora Urbs Tuſculana floruerit; multo tamen ſplendidior eadem fulſit Chriſtianæ Religionis profeſſione, quam ab ipſo Eccleſiæ naſcentis exordio vel ab ipſis Apoſtolis, vel ab eorum Alumnis edocti Tuſculani Cives amplexi ſunt. Certum illud eſt, ſuum Tuſculanæ Eccleſiæ a primis Chriſti ſæculis præpoſitum fuiſſe Antiſtitem, qui Cardinalitia decoratus dignitate unus eſſet e ſeptem Romani Pontificis Collateralibus, & ſexto loco apud Lateranum coram ipſo Pontifice hebdomada qualibet Sacris operaretur. Utinam perpetuam horum Antiſtitum ſeriem proferre poſſemus in medium! Verum cum & temporis edacitate, & bellorum Civilium furore, ac plurimis barbarorum incurſionibus innumera vetuſtiſſima Italiæ monumenta perierint, vix aliquas colligere licuit reliquias, quarum ne pereat recordatio, operæ pretium duximus Chronologicam Tuſculanorum Antiſtitum ſeriem, qualem ex Conciliis, quibus iidem ſubſcripſere, & ex probatis Auctoribus excerpere licuit, in lucem edere, cui fortaſſe eruditorum hominum ſtudio aliqua eorumdem Antiſtitum, qui nos latent, fieri poterit, uti vehementer optamus, acceſſio.

TUSCU-

Digitized by Google

ANN. CHR.

TUSCULANI ANTISTITES.

269. I. MARTIUS Epiſcopus Tuſculanus. Floruit ſub Dionyſio I. Romano Pontifice Anno Domini 269.

Panvinius, & Ughellus Ital. Sac. Tom. I.

680. II. Vitellianus Epiſcopus Tuſculanus. Floruit ſub S. Agathone Papa anno Domini 680. Ejuſdem S. Agathonis epiſtolæ ſubſcripſit, quæ per Legatos miſſa eſt ad ſextam Œcumenicam Synodum Conſtantinopoli celebratam.

Lucent., Ughell. Ital. Sac. Tom. I.

803. III. Petrus Epiſcopus Tuſculanus. Floruit ſub Leone III. Summo Pontifice anno Domini 803.

Baronius ad Ann. Chr. 803., *Ughell. Ital. Sac. Tom. I.*

964. IV. Ægidius S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus. Floruit Anno Domini 964. ſub Joanne XIII. Papa, a quo ad Polonorum Ducis preces in Poloniam Legatus eſt, ut ibi Chriſtianam Religionem naſcentem augeret, ac propagaret. Quod quidem cum felici præſtitiſſet ſucceſſu, novoque Paſtores gregi donaſſet, ſanctè ibidem obiit.

Cromerus in Hiſtor. Polon. lib. 3., & Sandinus in vita Joannis XIII.

1050. V. Petrus S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus. A S. Leone IX. ad hanc dignitatem evectus eſt Anno Domini 1050. Hic Joannem Mincium Cardinalem Epiſcopum Veliternenſem, qui ſub nomine Benedicti X. Apoſtolicam Sedem invaſerat, de Pontificatu deturbavit, effecitque, ut Senis per Canonicam electionem ad Petri

Digitized by Google

Petri Cathedram Nicolaus II. eveheretur, ſub quo diem clauſit extremum anno Domini 1059. ANN. CHR.

Leo Oſtienſis in Hiſt. Caſſ. lib. 2. c. 102., & lib. 3. c. 8., Oldoinus ad Ann. Chr. 1049.

VI. Gilbertus, ſeu Joannes S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus. Hanc dignitatem obtinuit a Nicolao II. anno Domini 1059., eodemque anno Synodo interfuit ab eodem Pontifice celebratæ. Fuit vitæ ſanctitate conſpicuus, eique S. Leonem IX. apparuiſſe refert S. Bruno Epiſcopus Signinus in vita, quam ſcripſit, ejuſdem S. Leonis IX. Obiit anno Domini 1062. 1059.

Theatrum vitæ humanæ, Ughell. Ital. Sac. Tom. I.

VII. Petrus S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus creatus ab Alexandro II. anno Domini 1062., quo quidem anno pridie Idus Decembris in Urbe Lucenſi teſtis adfuit cuidam ſententiæ, quam in favorem Eritthæ Abbatiſſæ S. Juſtinæ Alexander II. pronunciavit, & cujus autographum in ejuſdem Monaſterii Archivio aſſervatur. 1062.

Ughell. Ital. Sac. Tom. I.

VIII. Joannes S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus. Ad tantam dignitatem evectus eſt anno Domini 1070. ab Alexandro II., cui Caſini Montis Eccleſiam conſecranti adfuit anno 1072.; eaque occaſione ipſe in honorem Deiparæ Virginis Altare dedicavit. In Gibertino ſchiſmate magnum animi robur præſetulit, S. Gregorium VII. ut verum Pontificem conſtanter ſecutus, ac veneratus. Obiit ſub Urbano II. anno Domini 1088. 1070.

Ughell. Ital. Sac. Tom. I., Oldoinus ad Ann. Dom. 1061.

IX. Joannes Marſicanus è Marſorum Comitibus 1088.

creatus eſt S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus ab
ANN. CHR. Urbano II. ann. Dom. 1088. In carcerem conjecto Henrici Quarti Imperatoris juſſu Paſchali II. Papa, Joannes una cum Leone Cardinali Romam ſub ementitis veſtibus profugit, Populoque Romano in concionem vocato ſuaſit, ut arreptis contra Imperatorem armis Summi Pontificis injuriam ulciſceretur. Extremum ſub eodem Paſchali II. clauſit diem.

Ughell. Ital. Sac. Tom.I., Oldoinus ad Ann. Dom.1088.

1118. x. Divitius, quem alii Dionyſium, & alii Denigo appellant, a Paſchali II. S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus eſt renunciatus. Floruit anno Domini 1118. Obiit anno Dom. 1122. ſub Calliſto II., cujus Pontificio cuidam diplomati ſubſcriptus reperitur.

Ughell. Ital. Sac. Tom.I.

1123. xi. Ægydius, alias Gilo, ſeu Gilus creatus eſt S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus a Calliſto II. in Synodo Lateranenſi anno Dom. 1123. Fuit is Monachus Cluniacenſis, natione Gallus, vir doctus, & eloquens, cujus ſumma cum laude meminit Guillelmus Tyrius de Bello Sacro. Ab Honorio II. miſſus in Orientem eſt, ut res Eccleſiaſticas Syriæ non parum perturbatas componeret. In ſchiſmate Anacleto Antipapæ adhæſit; quo tamen demortuo, S. Bernardi Abbatis opera ad verum Pontificem acceſſit, & ab eo Purpuræ dignitate, qua paulo ante tamquam ſchiſmaticus ſpoliatus fuerat, honorifice iterum donatus eſt anno Domini 1138. Paulo autem poſt e vivis exceſſit.

Baronius, & Platina in vita Honorii PP., Aubery in vitis Cardinal.

1138. xii. Hugo de S. Victore, Saxo, S. R. E. Cardinalis

Digitized by Google

nalis Epiſcopus Tuſculanus ab Innocentio II. creatus eſt ann. Dom. 1138. Fuit is Canonicus Regularis S. Auguſtini, vir doctiſſimus, multumque difertus, ac S. Bernardi amicitia clarus. Multos, atque eximios edidit libros, quorum meminere Baronius to. 12. Annal., & Bellarminus de Scriptoribus Eccleſiaſticis. Sancte obiit ſub eodem Innocentio II. anno Dom. 1139.

Oldoinus ad Ann. 1130.

XIII. Imarus, ſeu Icmarus S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus creatus ab Innocentio II. anno Domini 1142. Fuit natione Gallus, Monachus Cluniacenſis, ac doctrina, vitæque ſanctitate conſpicuus. Ad graviſſima expedienda negotia Legatus in Angliam miſſus eſt a Lucio II. Amicus S. Bernardo fuit, uti ſuaviſſimæ Sancti Viri ad eum teſtantur Litteræ. At mox anteactæ vitæ laudem ſchiſmatis labe commaculavit, Victori IV. Antipapæ contra legitimum Pontificem Alexandrum III. adhærens, a quo proinde & anathemate percuſſus, & omni eſt Eccleſiaſtico honore ſpoliatus. Tandem facti pœnitens, legitimoque Pontifici reconciliatus, in Galliam apud ſuos Cluniacenſes ſeceſſit, apud quos obiit ann. Dom. 1169. 1142.

Baronius tom. 12. *Annal., Oldoinus ad Ann.* 1130.

XIV. Hugo Romanus S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus ab Alexandro III. in Senonenſi Concilio creatus anno Domini 1164. Obiit Romæ circa annum Domini 1178. 1164.

Oldoinus ad Ann. Dom. 1159.

XV. Petrus a Ticino, ſeu Papienſis, S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus renunciatus ab Alexan- 1178.

Digitized by Google

ANN. CHR. dro III. anno Domini 1178. Fuit Monachus Ordinis S. Benedicti, & ſub Lucio III. Romanam Urbem, ut Papæ Vicarius, gubernavit. Abſolutioni Guillelmi Scotiæ Regis, quem Rogerius Archiepiſcopus Eboracenſis excommunicaverat, interfuit in Laterano. Obiit ſub Clemente III. anno Dom. 1189.

Petrus Cellenſis lib. 9. epiſt. 7., Oldoinus ad Ann. 1159.

1205. XVI. Nicolaus de Romanis S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus creatus ab Innocentio III. anno Domini 1205. Fuit is patria Romanus, prudentia, ac morum integritate conſpicuus, ac S. Dominico, cujus opera in Monialium moribus in Urbe reformandis uſus eſt, apprime charus. Eum *pacis, & ſalutis Angelum* nuncupare ſolebat Honorius III., cujus juſſu Angliam Apoſtolicæ Sedis Legatus adivit, & a Joanne Rege ante Aram Eccleſiæ Principem coram Clero, & Populo oblatum diadema, ac regnum Romani Pontificis nomine excepit. Ab eodem etiam Rege obtinuit, ut Regium Diploma de Anglia, & Hibernia Sedis Apoſtolicæ vectigalibus conſtitutis renovaretur. Aliis quoque legationibus perutiliter, ac perhonorifice functus eſt. Obiit ſub Honorio III. Anno Dom. 1219.

Matth. Pariſ. in Hiſt. Angliæ, Rinaldus tom. 13. Annal., Oldoinus ad Ann. 1198.

1219. XVII. Nicolaus de Claromonte, Nobilis, Siculus, Monachus Ciſtercienſis, ab Honorio III. creatus eſt Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus anno Dom. 1219. Ab eodem Honorio pro ſe, ac ſucceſſoribus ſuis Eccleſiam S. Mariæ in Monaſterio in Urbe obtinuit, qua tamquam domicilio uteretur, uti patet ex ejuſdem Honorii Diplomate, quod e Vaticano Regeſto in ſua Italia Sacra tom. 1. tranſcripſit Ughellius. Plures feliciter obivit

Digitized by Google

obivit legationes. E vivis ereptus eſt ann. Dom. 1227., dum Pontificatum ſuum Gregorius IX. exordiretur. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1216.

XVIII. Jacobus de Vitriaco Gallus, Canonicus Regularis in Monaſterio S. Nicolai ad Sabium Brabantiæ fluvium, Verbi divini concionator eximius, & Beatæ Mariæ Oegniacenſi acceptiſſimus. In Belgicas Provincias, & in Germanicum Imperium miſſus primum eſt ab Innocentio III. anno 1210. ad Crucem contra Albigenſes promulgandam: mox in Palæſtinam cum Cruceſignatis profectus, primum Acconitanus Epiſcopus, poſtmodum Patriarcha Jeroſolymitanus renunciatus eſt. Ex Palæſtina tandem reverſus, cum Romam acceſſiſſet, a Gregorio IX. Cardinalitia dignitate, ac Tuſculano Epiſcopatu donatus eſt ann. Dom. 1228. Plures edidit in lucem libros, quos recenſet Bellarminus in ſuo opere de Scriptoribus Eccleſiaſticis. Romæ pridie Kalendas Maii anno 1244. magna cum ſanctitatis fama deceſſit. Ejus animam poſt triduanam ignis purgatorii expiationem ad Superos evolare vidit Sancta Lutgardis. 1228.

Oldoinus ad Ann. 1227.

XIX. Otho Gallus, de Caſtro Rodulphi, Bituricenſis, Ciſtercienſis primum Monachus, mox Cœnobiarcha in Grandis Silvæ Cœnobio, ab Innocentio IV. in Concilio Lugdunenſi ann. 1244., quo primum Cardinales purpureo galero donati ſunt, renunciatus eſt Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus. Poſt Concilium Lugdunenſe in Gallias miſſus ann. 1246. ad Crucem adverſus Infideles, ac Saracenos prædicandam, S. Ludovicum IX. Francorum Regem Crucis ſigno donavit, & ad tranſmarinam expeditionem armavit. Is tanti Othonem 1244.

Digitized by Google

ANN. CHR. nem faciebat, ut illum *virum ſecundum cor ſuum*, *morum honeſtate decorum*, *litterarum ſcientia præditum*, *& conſilii maturitate præclarum* vocitaret. Cum propter luem, quæ in exercitu graſſabatur, re infecta S. Ludovicus in Regnum ſuum ſe recepiſſet, in Italiam Otho reverſus, obiit poſt plures annos Urbeveteri 8. Kal. Februarii anno Dom. 1273.

Oldoinus ad Ann. 1243.

1273. XX. Joannes Petrus Juliani, natione Luſitanus, patria Ulyſſiponenſis, ex Archidiacono Archiepiſcopus Bracarenſis deſignatus, a Gregorio X. Urbeveteri menſe Septembris ann. Dom. 1273. creatus eſt S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus. Per triennium Tuſculanam rexit Eccleſiam, donec in Comitiis poſt obitum Hadriani V. Viterbii habitis Pontifex Maximus Idibus Septembris anno 1276. renunciatus eſt ſub nomine Joannis XX. dicti XXI. Vir fuit doctiſſimus, & ea in re commendatione digniſſimus, quod litterarum ſtudioſos Adoleſcentes, maxime inopes, Eccleſiaſticis beneficiis, & pecunia plurimum ſemper juverit.

Oldoinus ad Ann. 1271., *&* 1276.

1278. XXI. Ordeonus, quem alii Odonem nuncupant, natione Luſitanus, a Nicolao III. Idibus Martii anno Dom. 1278. creatus eſt S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus. Comitiis interfuit, in quibus electi ſunt Pontifices Summi Martinus II. dictus IV., & Honorius IV. Romæ obiit ſub Honorio IV. ann. Dom. 1285.

Oldoinus ad Ann. 1277.

1285. XXII. Joannes Buccamatius, Nobilis Romanus, Honorii IV. affinis, primum a Nicolao III. Archiepiſcopus

pus Montis Regalis in Sicilia, mox ab Honorio IV. S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus renunciatus eſt ann. Dom. 1285. Ad Rodulphum Romanorum Regem, ad Archiepiſcopos Imperii Electores, alioſque plurimos Germaniæ Principes, imo & ad finitima regna miſſus eſt Apoſtolicæ Sedis Legatus. Comitiis interfuit, in quibus Nicolaus IV. electus eſt Pontifex. Tandem cum in Gallias ad Clementem V. ſe contuliſſet, obiit Sacri Collegii Decanus Avenione ann. Dom. 1285.

ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. Dom. 1285.

XXIII. Berengarius Stedelli, vel Fredeole, natione Gallus, patria Narbonenſis, Vir in legum facultate verſatiſſimus, primum Sacelli Pontificii Sacerdos, mox Biterrarum Epiſcopus, a Clemente V. Lugduni 15. Decembris 1305. inter S. R. E. Presbyteros Cardinales cooptatus fuit; anno vero 1309. ab eodem Clemente V. renunciatus eſt Epiſcopus Tuſculanus, & Major Pœnitentiarius. Plura edidit ſuæ Juriſprudentiæ monumenta. Obiit ſub Joanne XXII. ann. Dom. 1322. 1309.

Oldoinus ad Annum 1305.

XXIV. Fr.Bertrandus deTurre,natione Gallus, Ordinis Minorum, a Joanne XXII. anno Dom. 1319. ad Archiepiſcopatum Salernitanum, ann. 1320. ad Cardinalatum, ann. demum 1322. ad Tuſculanum Epiſcopatum provectus eſt. Fuit vir in divinis Paginis verſatiſſimus, tantaque præditus doctrina, ut *Doctor famoſus* omnium ſermone diceretur. Plura doctrinæ ſuæ in libris editis monumenta poſteris reliquit. Obiit anno Domini 1330. 1322.

Oldoinus ad Ann. 1316.

XXV. Annibaldus, ſeu Annibal de Ceccano, 1327.
Her-

Digitized by Google

ANN. CHR. Hernicus, Campanus, vir ſanguinis nobilitate, ac Sacrorum præſertim Canonum ſcientia, rerumque uſu, atque experientia conſpicuus, a Joanne XXII. ann. 1326. Archiepiſcopus Neapolitanus, & ann. 1327. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus renunciatus eſt. Plurimis pro Apoſtolica Sede Legationibus difficillimis ſane temporibus feliciter perfunctus, a Clemente VI. anno 1350. Urbi, tanquam Rector, præfectus eſt. Eodem autem anno obiit in Campania pridie idus Auguſti, veneno, uti ſuſpicio eſt, e vivis ſublatus. Ejus cadaver Romam delatum eſt, & in Baſilica Vaticana reconditum.

Oldoinus ad Ann. 1316.

1350. xxvi. Guillelmus Curti, natione Gallus, patria Toloſanus, Benedicti XI., dicti XII. ex fratre Nepos, Monachus Ciſtercienſis, a Patruo ſuo primum ad Nemauſenſem, deinde ad Albienſem Epiſcopatum promotus, die 18. Decembris ann. 1338. S. R. E. Presbyter Cardinalis renunciatus eſt. A Clemente VI. Legatus a Latere in Italiam miſſus eſt; quo Legationis munere optime functus, ad Pontificem rediit, & menſe Decembris 1350. Tuſculano Epiſcopatu donatus eſt. Obiit Avenione 12. Junii 1361.

Oldoinus ad Ann. 1334.

1361. xxvii. Nicolaus Capoccius Romanus de Regione Montium, Honorii VI. ex Matre abnepos, *Vir Venerabilis, & in Jure peritiſſimus* a Baldo nuncupatus, poſt plures Eccleſiaſticas dignitates, & Urgellenſem Epiſcopatum in Hiſpania Tarraconenſi, a Clemente VI. anno 1350. menſe Decembris Avenione renunciatus eſt S. R. E. Presbyter Cardinalis Tit. S. Vitalis, & mox ab Innocentio VI. ad Tuſculanum Epiſcopatum evectus ann.

Digitized by Google

Ann. 1361. Plura hic Collegia, Cænobia, Monaſteria, Sacella, aliaque loca pia proprio ære conſtruxit, perpetuiſque annuis reditibus auxit. Obiit in Monte Faliſco 26. Julii 1368. ſub Urbano V. Ejus autem corpus Romam delatum, in Baſilica Liberiana, de qua erat optime meritus, tumulatum fuit. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1342.

XXVIII. Ægidius, ſeu Gilius, alias Guillelmus Aiſcelin, ſeu Iſelnii de Sylva, natione Gallus, patria Arvernus, ex Epiſcopo Morinenſi ab Innocentio VI. 15. Kal. Octobris 1361. creatus eſt Presbyter Cardinalis SS. Sylveſtri, & Martini in Montibus Tit. Equitii; mox ab Urbano V. ann. 1368. Epiſcopus Tuſculanus renunciatus fuit. Ejuſdem Pontificis juſſu in Umbria, ac S. Petri Patrimonio legatione functus eſt. Lutetiam quoque miſſus ad Pariſienſem Academiam reſtaurandam, id negotii feliciter geſſit. Avenione obiit die 5. Decemb. 1378. 1368.

Oldoinus ad Ann. 1352.

XXIX. Joannes de Grangia, alias ex Claudio Roberto de Buccamacchiis, natione Gallus, patria Lugdunenſis, Monachus S. Benedicti, ann. Dom. 1372. a Gregorio XI. Epiſcopus Ambianenſis, ann. 1375. S. R. E. Presbyter Cardinalis S. Marcelli ab eodem Gregorio renunciatus fuit. Mox Clementem VII. Pſeudo-Pontificem ſecutus, ad Epiſcopatum Tuſculanum ab eodem promotus eſt ann. 1379. At ab Urbano VI. vero, legitimoque Pontifice Eccleſiaſtica qualibet dignitate ſpoliatus, obiit Ambiani 24. Aprilis 1402. 1379.

Oldoinus ad Ann. 1370.

XXX. Pileus de Prata Forojulienſis ex nobili fami- 1385.

ANN. CHR. lia Comitum de Prata, a Gregorio XI. Archiepiſcopus Ravennas, ab Urbano VI. menſe Septembris 1378. Presbyter Cardinalis tit. S. Praxedis, & menſe Decembris 1385. Tuſculanus Epiſcopus eſt renunciatus. Cum autem ob nimiam Urbani ſeveritatem ab eodem ad Clementem VII. deſciviſſet, omni ſpoliatus eſt dignitate. At tandem, vita functo Urbano VI., amicitiam iniit cum legitimo ejus Succeſſore Bonifacio IX., cui debitam præſtitit obedientiam. Quapropter ab eodem Idibus Februarii 1391 creatus iterum eſt Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus. Obiit Patavii ann. 1401.

Oldoinus ad Ann. 1379.

1303. XXXI. Henricus Minutulus Patricius Neapolitanus, primum Bituntinus, deinde Tranenſis, demum Neapolitanus Archiepiſcopus, a Bonifacio IX. 18. Dec. 1389. S. R. E. Presbyter Cardinalis, & ann. 1403. Tuſculanus Epiſcopus eſt renunciatus. Sub Gregorio XII. S.R.E. Camerarii munere functus eſt. Multas obiit pro Apoſtolica Sede Legationes. Vir fuit æque doctus, ac pius. Comitiis interfuit, in quibus Innocentius VII., Gregorius XII., Alexander V., & Joannes XXII., dictus XXIII. ad Summum Pontificatum evecti ſunt. Sub Alexandro V. ann. 1409. a Tuſculana ad Sabinenſem Eccleſiam translatus eſt. Obiit Romæ 17. Junii 1417., ſed ejus cadaver Neapolim delatum, in Cathedrali Eccleſia ſepultum eſt.

Oldoinus ad Ann. 1389.

1409. XXXII. Petrus Gerardus Gallus, Epiſcopus Podienſis. A Clemente VII. Pſeudo-Pontifice ann. 1390. S.R.E. Presbyer Cardinalis tit. S.Petri; a Benedicto XIII. pari-

Digitized by Google

pariter Pſeudo-Pontifice anno 1402. Epiſcopus Tuſculanus renunciatus eſt. Cum autem ad abolendum Schiſma, quo jam diutius Romana dilaniabatur Eccleſia, ad Piſanum Concilium ſe contuliſſet; purpura legitime donatus eſt ann. 1409., iterumque ab Alexandro V. vero Pontifice Epiſcopus Tuſculanus proclamatus. Obiit Avenione ann. 1415. ANN. CHR.

Ughell. Ital. Sac. Tom. I.

XXXIII. Angelus Corarius Venetus, qui ſchiſmatis tempore Gregorius XII. in ſua obedientia nuncupatus eſt, ut Eccleſiæ bonum pacis afferret, & ſchiſma de medio tolleretur, 4. Nonas Julii 1415. per Procuratorem ſuum in Concilio Conſtantienſi, a quo aberat, Romano Pontificatu ſponte ſe abdicavit. Ejus autem Concilii Patres publico decreto illum Cardinalem Epiſcopum Tuſculanum, Sacri Senatus Decanum, & perpetuum Piceni Legatum renunciarunt. Obiit Recineti anno Domini 1417. 1415.

Oldoinus ad Ann. 1406.

XXXIV. Balthaſſar Coſſa Neapolitanus, quondam Joannes Papa XXIII., in Concilio Conſtantienſi anno 1415. Pontificia dignitate, qua in eodem Concilio, invitus licet, & reluctans, ſe abdicaverat, exutus eſt, & Concilii nomine Ludovico Bavariæ Duci traditus, ut cuſtodiretur. At ann. 1419., cum coempta ſibi fuga Florentiam ſe ad Martinum V. contuliſſet, & ad ejus pedes procumbens verum in illo Chriſti Vicarium veneratus eſſet; benigne ab eo exceptus, die 23. Junii ejuſdem anni purpura iterum ornatus eſt, & Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus, & Sacri Collegii Deca- 1419.

Digitized by Google

ANN. CHR. nus declaratus. Obiit Floreniiæ menſe Decembris ejuſdem anni.

Oldoinus ad Ann. 1410.

1431. XXXV. Antonius Pancerinus Forojulienſis, Cardinalis Antonii Cajetani ex ſorore Nepos. Anno 1411. a Joanne XXIII. Presbyter Cardinalis tit. S. Suſannæ; & anno 1431. menſe Martii ab Eugenio IV. Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus renunciatus eſt. Interfuit Concilio Conſtantienſi, & bis Comitiis, in quibus pro Martino V., & Eugenio IV. ſuffragium tulit. Obiit Romæ 3. Julii 1431., & apud S. Petrum in Vaticano ſepultus eſt.

Oldoinus ad Ann. 1410.

1436. XXXVI. Hugo Luſignanus, Græcus, Filius Jacobi Regis Cypri, & frater Jani Regis item Cypri, ex Archiepiſcopo Nicoſienſi creatus eſt a Martino V. S.R.E. Diaconus Cardinalis S. Clementis, deinde Epiſcopus Prænestinus electus eſt; tandem Tuſculanam optavit Eccleſiam 5. Kal. Julii 1436. Conventui Atrebatenſi interfuit, & Concilio Baſileenſi. Obiit in Sabaudia 24. Auguſti 1442.

Oldoinus ad Ann. 1417.

1442. XXXVII. Ludovicus de Lucemburgo, filius Joannis Lucemburgii, ab Eugenio IV. creatus eſt ann. 1439. in Concilio Florentino S.R.E. Presbyter Cardinalis tit. SS. Quatuor Coronatorum; & mox ann. 1442. ab eodem Pontifice renunciatus eſt Tuſculanus Epiſcopus. Interfuit Concilio Baſileenſi. E vivis ſublatus eſt in Anglia 4. Oct. 1443.

Oldoinus ad Ann. 1431.

1444. XXXVIII. Julianus Cæſarinus Romanus, familiæ nobilita-

Digitized by Google

litate, doctrinæ ſplendore, rerumque experientia, ac prudentia clarus. Ex Sacræ Romanæ Rotæ Auditore a Martino V. S.R.E. Cardinalis S. Angeli in Foro Piſcium 26. Maii 1426. renunciatus fuit, & ab Eugenio IV. Martini Succeſſore pridie Nonas Martii 1444. Tuſculano Epiſcopatu donatus. Nihil umquam omiſit, quod ad Religionem Catholicam, & Eccleſiæ auctoritatem tuendam, atque amplificandam prodeſſet. Vir fuit honeſta facie, ſtatura procera, eximio ingenio, ſingulari eloquentia, civilis, divinique Juris ſcientia, moribuſque nitidiſſimis præditus. In odium Fidei a Turcis occiſus eſt 10. Novembris 1444. ætatis ſuæ 46.

Oldoinus ad Ann. 1427.

XXXIX. Beſſarion, natione Græcus, patria Trapezuntius, Monachus S. Baſilii, ex Archiepiſcopo Nicæno ab Eugenio IV. in Concilio Florentino ann. 1439. creatus fuit S.R.E. Presbyter Cardinalis tit. SS. XII. Apoſtolorum. Mox a Nicolao V. Epiſcopus primum Sabinenſis; deinde ex Sabinenſi ad Tuſculanum Epiſcopatum translatus eſt ann. 1449. Vir in utraque lingua, Græca, & Latina, verſatiſſimus, de utraque Eccleſia optime meritus, omnique pietatis, ac doctrinæ commendatione digniſſimus. Primus ex Græcis in Concilio Florentino, in quo Græcam inter, & Latinam Eccleſiam unio celebrata eſt, confeſſus eſt, Sanctorumque Patrum Græcorum auctoritate confirmavit proceſſionem Spiritus Sancti a Patre ſimul, & Filio tot ſæculis inter Græcos controverſam. Plurima doctrinæ ſuæ monumenta poſteris reliquit in tot libris editis, quorum ſumma cum laude meminit Cardinalis Bellarminus in lib. de Scriptoribus Eccleſiaſticis. Plurimis legationibus optime perfunctus, cum e Gallia Romam rediret, Raven- 1449.

Digitized by Google

næ morbo correptus, ingenti cum bonorum omnium
ANN. CHR. mœrore anno ætatis ſuæ 77. obiit 14. Decembris 1473. Ejus corpus Romam delatum, poſt exequias, quibus Sixtus IV. interfuit, in Eccleſia SS. XII. Apoſtolorum honorifice tumulatus eſt.

Oldoinus ad Ann. 1431.

1473. XL. Latinus Urſinus, Domicellus Romanus, primum Epiſcopus Compſanus, deinde Archiepiſcopus Barienſis, poſtea Tranenſis, 20. Decembris 1448. a Nicolao V. Romæ apud S. Petrum inter Presbyteros Cardinales tit. SS. Joannis, & Pauli cooptatus eſt. Mox Sabinenſis, tandem Tuſculanæ Eccleſiæ a Sixto IV. renunciatus eſt Epiſcopus. Fuit is etiam S. R. E. Camerarius, & Baſilicæ Lateranenſis Archipresbyter. Eccleſiam, & Monaſterium S. Salvatoris in Lauro in Urbe conſtruxit, pinguiſſimiſque auctum reditibus una cum multorum librorum Bibliotheca donavit Canonicis Regularibus S. Georgii in Alga, quorum ſancta conſuetudine mirum in modum delectabatur. Pluribus legationibus ſancte perfunctus eſt. Deiparam Virginem ſummo coluit ſtudio, & præviis jejuniis, multiſque precibus eos celebrabat dies, qui ejuſdem Deiparæ Virginitati, ejuſque Maternitati, atque Aſſumptioni dicati erant. His obſequiis illud ſibi promeruit, ut a Deipara de ſuæ mortis hora certior fieret, ejuſque præſidio ab æternæ ſalutis hoſtibus protegeretur. Obiit Romæ 11. Auguſti 1477. ætatis ſuæ anno 74., ſepultuſque eſt in Eccleſia S. Salvatoris in Lauro. Octavo ante ejus obitum die Sixtus IV. omnibus fere Cardinalibus ſtipatus illum ægrotum inviſit, in ejus cubiculo Conſiſtorium habuit, pluresque eidem gratias largitus eſt.

Oldoinus ad Ann. 1447.

1477. XLI. Jacobus Amanatus, dictus Cardinalis Papien-

pienſis, ex non ignobili Amanatorum, ſeu Mentis bonæ familia progenitus, patria Lucenſis, a Pio II. primum Ticinenſi, mox Papienſi Eccleſiæ præfectus eſt, & paulo poſt inter S. R. E. Presbyteros Cardinales tit. S. Chryſogoni cooptatus: tandem a Sixto IV. ann. 1477. Tuſculanæ Eccleſiæ titulo honeſtatus fuit. Vir fuit pietate, doctrina, rerumque gerendarum peritia celebris. Plures Legationes feliciter obiit, pluresque Provincias ſecunda fama adminiſtravit. In Oppido Laurento apud Vulſinienſes obiit 10. Septembr. 1479. ann. ætatis ſuæ 57.

Oldoinus ad Ann. 1458.

XLII. Baptiſta Zeno, Patritius Venetus, Pauli II. ex Sorore Nepos, Vir æque morum ſanctimonia, ac generis nobilitate conſpicuus, ex Epiſcopo Vicentino primum Cardinalis Diaconus tit. S. Mariæ in Porticu, mox Cardinalis Presbyter tit. S. Anaſtaſiæ a Paulo II., tandem Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus a Sixto IV. anno 1479. renunciatus eſt. In Vaticana Baſilica Archipresbyteri munus geſſit: Peruſii in Umbria Legatione functus eſt: Venetiis in honorem S. Franciſci Templum extruxit: in reparandis Eccleſiis, aliiſque locis Sacris, dum vixit, ad quinquaginta millia ſcutorum expendit. Vir fuit in omnes beneficus, dicere ſolitus, *amiſſum a ſe diem illum, quo non in aliquem beneficium contuliſſet*. Locis Piis quinquaginta ſcutorum millia moriens legavit. Obiit Patavii 8. Maii 1501. ætatis ſuæ anno 62. 1479.

Oldoinus ad Ann. 1464.

XLIII. Georgius Coſta, natione Luſitanus, doctrina, pietate, prudentia, & ingenio clarus, ſed obſcuro loco, obſcuriſque parentibus natus, Luſitaniæ Regi a confeſſionibus, & conſiliis fuit. Multa in Luſitania 1501.

ANN. CHR. tania obtinuit Sacerdotia, inter quæ Archiepiſcopatum Ulyſſiponenſem. Ad Alphonſi Luſitani Regis preces a Sixto IV. 20. Decemb. 1476. renunciatus eſt S.R.E. Presbyter Cardinalis tit. SS. Petri, & Marcellini: mox titulum optavit S. Mariæ Tranſtyberim, unaque ſimul & commendatam ſibi obtinuit Eccleſiam S. Laurentii in Lucina, & Bracharenſem Epiſcopatum adminiſtrandum ſuſcepit. Plures Legationes feliciter obiit. Romæ in Eccleſia S. Mariæ de Populo Sacellum extruxit, atque ære ſuo dotavit. Præfuit per aliquod tempus Eccleſiæ Albanenſi; mox anno 1501. ad Tuſculanum Epiſcopatum translatus eſt: anno tandem 1503. Portuenſem optavit. Obiit Romæ 19. Septembris 1408., ætatis ſuæ 102.

Oldoinus ad Ann. 1471.

1503. XLIV. Laurentius Cybo Patritius Genuenſis, Innocentii VIII. ex Fratre Mauritio Nepos, Beneventanus Archiepiſcopus, Baſilicæ Vaticanæ Canonicus, & Molis Hadrianæ Præfectus, a patruo ſuo Innocentio VIII. 9. Martii 1489. S. R. E. Presbyter Cardinalis creatus eſt, primo tit. S. Suſannæ, mox. S. Ceciliæ, ac S. Marci; deinde Epiſcopus Albanenſis, poſtmodum Sabinenſis, deinceps ann. 1503. Tuſculanus, tandem eodem anno Prænestinus renunciatus eſt.. Fuit vir miro ingenio præditus, ſuavibuſque moribus ornatus. Ægrotus interfuit Pii III., & Julii II. comitiis. Obiit Romæ ſub Julio II. 22. Decembr. 1503. anno ætatis ſuæ 53.

Oldoinus ad Ann. 1484.

1503. XLV. Antoniottus Gentilis Pallavicinus, patria Genuenſis, ſanguinis nobilitate conſpicuus, poſtquam plures ſucceſſive Diœceſes Epiſcopus obtinuiſſet, ann. 1489. S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Anaſtaſiæ creatus eſt

Digitized by Google

eſt ab Innocentio VIII. Sub eodem Innocentio VIII., Alexandro VI., & Julio II. ampliſſimis Legationibus, maximiſque Reipublicæ muneribus ſumma cum laude probitatis, atque prudentiæ perfunctus eſt. Sub Alexandro VI. anno 1501. Epiſcopus Albanus, anno 1503. Epiſcopus Tuſculanus renunciatus eſt: ad Eccleſiam quoque Sabinenſem, ac Prænestinam translatus mox fuit. Abſente Alexandro VI., Urbis Romæ Legationem magna cum laude exercuit. Obiit Romæ 10. Septem. 1507., ætatis ſuæ anno 66. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1484.

XLVI. Joannes Antonius de S. Georgio, natione Italus, patria Placentinus, ex vetuſta, nobilique Sangiorgiorum familia progenitus. Cum eſſet Mediolani Præpoſitus Eccleſiæ S. Ambroſii majoris, Alexandrinus primum Epiſcopus, tum Rotæ Romanæ Auditor, demum S.R.E. Presbyter Cardinalis tit. SS. Nerei, & Achillei ab Alexandro VI. renunciatus eſt 2. Kal. Sept. 1493. Mox ad Eccleſiam Tuſculanam a Julio II. promotus eſt 22. Dec. 1505. Tum Præneſtinam, ac demum Sabinenſem optavit. Obiit Romæ 14. Martii 1509., ſuumque inſtituit hæredem Sodalitium Salvatoris ad Sancta Sanctorum. 1505.

Oldoinus ad Ann. 1492.

XLVII. Bernardinus Caravagial, ſeu Caravajal, natione Hiſpanus, patria Placentinus. Romam venit Sixto IV. Romano Pontifice, cui a cubiculo fuit: Mox Carthaginenſis Epiſcopus ab Innocentio VIII. renunciatus eſt. Dum autem Hiſpanicam apud Pontificem Legationem obiret, illum Alexander VI. anno 1493. inter S. R. E. Presbyteros Cardinales tit. SS. Petri, & Mar- 1507.

ANN. CHR. cellini cooptavit. Purpura donatus, multiplici pro Apoſtolica Sede Legatione functus eſt. At mox, inita cum aliis quatuor Cardinalibus ſocietate, a Julio II. defecit, & contra eum Piſis in Italia conciliabulum indixit; quam ob cauſam illum una cum Sociis Julius Cardinalitia dignitate ſpoliavit, Verum a Leone X. in priſtinum reſtitutus gradum, Tuſculanam obtinuit Eccleſiam ann. 1507.: Mox Præneſtinam, deinde Sabinam, demum Oſtienſem optavit. Obiit Romæ 17. Kal. Januar. 1523., ætatis ſuæ 67., & in Templo S. Crucis in Jeruſalem ſepultus eſt.

Oldoinus ad Ann. 1492.

1509. XLVIII. Guillelmus Briſſoneta, ſeu Briſſonet natione Gallus, 16. Januarii 1495., inſtante toto Cardinalium Collegio, & expoſcente Carolo VIII. Galliarum Rege, ab Alexandro VI. renunciatus eſt S.R.E. Presbyter Cardinalis tit. S. Pudentianæ. Fuit is præcipuus Conciliabuli Piſani Auctor: quare die 24. Octobr. 1511. Cardinalatu, omnibuſque Eccleſiaſticis dignitatibus a Julio II. privatus fuit. At mox, ejurato Shiſmate, a Leone X. die 7. April. 1514. priſtinis reſtitutus eſt titulis, ac dignitatibus. Imo etiam anno 1509. ad Tuſculanam Eccleſiam promotus eſt; & mox Præneſtinam optavit. Obiit Narbonæ in Gallia 14. Decembr. 1515.

Oldoinus ad Ann. 1492.

1510. XLIX. Dominicus Grimanus, Patritius Venetus, Antonii Venetiarum Principis Filius, annum agens ætatis ſuæ trigeſimum ab Alexandro VI. creatus eſt S. R. E. Cardinalis Diaconus tit S. Nicolai inter Imagines. A Julio II. primum Epiſcopus Albanenſis, mox anno 1510. Epiſcopus Tuſculanus; ac tandem a Leone X. Epiſcopus Por-

Portuenſis renunciatus fuit. Pietate, ac doctrina plurimum floruit: Bibliothecam habuit octo millium voluminum, quam moriens Eccleſiæ S. Antonii Venetiarum legavit. Obiit Romæ 27. Aug. 1523., anno ætatis ſuæ 62. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1492.

L. Philippus de Luxemburgo, natione Gallus, Regia oriundus ſtirpe, dum Cenomanenſis eſſet Epiſcopus, ab Alexandro VI. 21. Januar. 1496., inſtante Carolo Galliarum Rege, creatus eſt S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. SS. Petri, & Marcellini. Donatus purpura, Legatione a Latere in Galliis perfunctus eſt. Epiſcopus deinde primo Albanenſem, mox Tuſculanam rexit Eccleſiam, ad quam anno 1518. a Leone X. promotus eſt. Obiit Cenomani in Galliis 2. Junii 1519., anno ætatis ſuæ 74. 1518.

Oldoinus ad Ann. 1492.

LI. Alexander Farneſius Romanus, a puero Latinæ, & Græcæ linguæ, optimarumque artium ſtudiis addictus, & excultus, ab Alexandro VI. pridie Kal. Septembr. 1492. renunciatus eſt S. R. E. Diaconus Cardinalis tit. SS. Coſmæ, & Damiani. Nemini privatim obſtrictus, multam integritatis, prudentiæ, ac dexteritatis laudem apud omnes ſibi comparavit. Plurimis Legationibus claruit. A Leone X. ann. 1519. ad Tuſculanum Epiſcopatum translatus eſt: Deinde Prænestinum, mox Sabinenſem, tum Portuenſem, tandem Oſtienſem obtinuit. Cum per 40., & amplius annos Romana decorus purpura emicuiſſet, Romanus denique Pontifex renunciatus fuit, ac Pauli III. nomen ſumpſit. Obiit Romæ 4. Idus Novembr. 1549., ætatis ſuæ 82., Pontificatus ann. 15. menſ. 1. 1519.

Oldoinus ad Ann. 1492.

LII. Antonius Ciocchi, e Monte S. Sabini prope 1523.

Y 2 Are-

Digitized by Google

ANN. CHR. Aretium in Hetruria, dictus Montanus, ſeu de Monte, Julii III. patruus, Epiſcopus Tifernas, Ariminenſis, Cajacenſis, Archiepiſcopus Sipontinus, & Cameræ Apoſtolicæ, ac Romanæ Rotæ Auditor, ob eximiam in rebus gerendis fidem, plurimam in utroque Jure peritiam, ac ſingularem in adminiſtranda juſtitia conſtantiam a Julio II. 29. Nov. 1503. Sacro Cardinalium Senatui adſcriptus eſt ſub tit. S. Vitalis. Progreſſu temporis ex Epiſcopo Albano Tuſculanus eſt renunciatus anno 1523. Subinde Præneſtinum, Sabinenſem, & Portuenſem Epiſcopatum obtinuit. Præfuit quoque Eccleſiæ Papienſi, ac Novarienſi. Romæ, cum inde abeſſet Clemens VII., atque etiam in Umbria, Legationis munere functus eſt. Ad omnem Piſano Conciliabulo fidem abrogandam conſilio, operaque ſua effecit, ut Romæ Lateranenſe Œcumenicum Concilium indiceretur. Obiit Romæ 20. Sept. 1533., ætatis ſuæ anno 72., ſepultuſque eſt ad Janiculum in Templo S. Petri de Monte Aureo.

Oldoinus ad Ann. 1503.

1523. LIII. Franciſcus Guillelmus de Claromonte, Gallus, nobili genere ortus, poſt plures bene geſtos Epiſcopatus, omnium primus a Julio II. 29. Nov. 1503. renunciatus eſt in Conſiſtorio S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Hadriani. Cura ſua effecit, ut a Clemente VII. Petrus de Lucemburgo, & Ludovicus Alemannus Beatorum titulo decorarentur. Dum Avenionenſi fungeretur Legatione, ab eodem Clemente VII. 10. Decembr. 1523. Epiſcopus Tuſculanus, & Sacri Collegii Decanus creatus eſt. Obiit Avenione ann. 1541.

Oldoinus ad Ann. 1303.

1541. LIV. Marinus Grimanus, Venetus, Antonii Venetiarum

tiarum Ducis propinquus, & Dominici Cardinalis Grimani Nepos. Vir fuit doctiſſimus, eloquens in dicendo, ac Litteratorum omnium Mæcenas amantiſſimus. A Leone X. Patriarcha Aquilejenſis, a Clemente VII. ann. 1527. S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Vitalis, a Paulo III. 13. Martii 1541. Tuſculanus Epiſcopus renunciatus fuit: ad Portuenſem deinde Epiſcopatum translatus eſt. Plures Legationes perhonorifice obivit. Cum Urbemveterem relaxandi animi gratia conceſſiſſet, ibi 28. Septembris 1546. mortem oppetiit. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1523.

LV. Philippus de la Chambre, ſeu de la Camera, natione Sabaudus, nobiliſſimo genere ortus, & Catharinæ Medicæ Galliarum Reginæ proxima cognatione conjunctus, Monachus Ordinis S. Benedicti, & Abbas Corbienſis. Ex Epiſcopo Bolonienſi, alias Morinenſi, a Clemente VII. 7. Novembris 1533. Maſſiliæ renunciatus eſt S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Martini in Montibus: deinde a Paulo III. ann. 1543. ad Tuſculanum Epiſcopatum provectus eſt. Quamquam Regularis eſſet, a Paulo III. obtinuit, ut in Sabaudiæ Ducatu, ac dominiis Regi Galliæ ſubjectis uti poſſet rubro bireto, aliiſque veſtibus, atque ornamentis, quibus Cardinales non Regulares ornati ubique incedebant. Obiit Romæ 9. Kal. Martii 1550., ſepultuſque eſt in Monte Pincio in Templo SS. Trinitatis. 1543.

Oldoinus ad Ann. 1523.

LVI. Joannes Petrus Carafa, Patritius Neapolitanus, ex Matalunæ Comitibus, unus ex Inſtitutoribus Clericorum Regularium, quos Theatinos vocant, vir præclara doctrina, & eximia morum ſanctitate conſpicuus. A Ju- 1550.

Digitized by Google

ANN. CHR. A Julio II. Theatinus Epiſcopus eſt renunciatus: quo tamen poſtmodum Epiſcopatu dimiſſo, Religioſum Clericorum Regularium Ordinem inſtituit, atque in Vaticana Baſilica ante aram principem una cum Sodalibus ſolemnium ſe nexu votorum obſtrinxit. Eum reluctantem, graviſſimeque ægrotantem Paulus III. ann. 1536. S. R. E. Presbyterum Cardinalem tit. S. Clementis nuncupavit. Promotus deinde eſt ad Sabinenſem Epiſcopatum, a quo ad Tuſculanum translatus eſt anno 1550.: Portuenſem mox, ac deinde Oſtienſem optavit. Tandem 23. Maii 1555. in Summum Pontificem electus eſt, dictuſque Paulus IV. Obiit 16. Kal. Septemb. 1559.

Oldoinus ad Ann. 1534., & 1555.

1553. LVII. Joannes Bellajus, natione Gallus, ex nobiliſſima familia ortus, non minus genere, quam litteris, doctrinaque conſpicuus, anno 1532. Epiſcopus Baionenſis renunciatus eſt: at poſtmodum Pariſienſi præfuit Eccleſiæ. Dum Romæ eſſet Regius ad Paulum III. Orator, ipſo Galliarum Rege expoſcente, ab eodem Paulo III. ann. 1535. creatus eſt S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Cæciliæ. Præfuit mox Eccleſiæ Sabinenſi, a qua ad Tuſculanam translatus eſt ann. 1553. Deinde ad Portuenſem, demum ad Oſtienſem tranſiit. Comitiis interfuit, in quibus Paulus IV. renunciatus eſt Pontifex, quem ipſe, ut Oſtienſis Epiſcopus, conſecravit. Obiit Romæ 16. Februarii 1560., ætatis ſuæ 68.

Oldoinus ad Ann. 1534.

1553. LVIII. Rodulphus Pius, Leonelli Carporum Comitis Filius, dictus Cardinalis Carpenſis, Vir morum integritate, ac bonarum omnium litterarum ſupellectili inſtructiſſimus, cum primum Romam veniſſet, Faventi-

ventino Epiſcopatu a Clemente VII. donatus eſt anno 1528. Poſt ſeptennium miſſus in Galliam ad Franciſcum I. Regem, tum ut Œcumenicum indiceret Concilium, tum ut Chriſtianorum Principum ſedaret animos, re feliciter peracta, Pontificius in Gallia Nuncius declaratus, ſumma cum auctoritate demandatum ſibi munus obivit: quare a Paulo III. 20. Decembris 1536. Sacro Purpuratorum Patrum Senatui inter Presbyteros Cardinales adſcriptus eſt. Plures Legationes, plurimaque Eccleſiaſtica munia tam ſancte exercuit, ut Sanctus Pius V. illum *Juris Eccleſiaſtici defenſorem, a gratia, ac voluptatum illecebris æque invictum, ad beneficentiam natum, atque in ſumma gravitate jucundiſſimum* fuiſſe dixerit. Creatus Epiſcopus Albanenſis, ad Tuſculanam Eccleſiam ſub finem anni 1553. tranſlatus fuit: mox anno 1555. Portuenſis, tandem ann. 1562. Epiſcopus Oſtienſis, & Sacri Collegii Decanus renunciatus eſt. Obiit Romæ 6. nonas Maii 1564., ætatis ſuæ anno 64.

Oldoinus ad Ann. 1534.

ANN. CHR.

LIX. Fr. Joannes Alvarez, natione Hiſpanus, Friderici Alvarez Albæ Ducis Filius, Ordinis Prædicatorum Alumnus, vitæ, morumque probitate, ac litterarum tum politiorum, tum ſacrarum ſcientia conſpicuus, Cordubenſis Epiſcopus primum, tum Burgenſis, demum ad Caroli V. Imperatoris preces Presbyter Cardinalis tit. S. Mariæ in Porticu a Paulo III. renunciatus eſt. Præfuit Epiſcopus ab anno 1553. ad annum 1555. Eccleſiæ Albanenſi; ab anno vero 1555. uſque ad obitum Tuſculanæ. Obiit Romæ ex iliorum doloribus 14. Septembr. 1557., ætatis ſuæ anno 69. 1555.

Oldoinus ad Ann. 1534.

LX. Franciſcus Piſanus, Patritius Venetus, Franciſci Aloyſii Piſani S. Marci Procuratoris Filius, adhuc 1557.

ado-

ANN. CHR. adoleſcens, ad preces Leonardi Lauredani Venetiarum Ducis, a Leone X. inter S. R. E. Diaconos Cardinales tit. S. Theodori 26. Junii 1517. cooptatus, per annos 53. delato ſibi purpuræ honore potitus eſt. Patavinam Epiſcopus rexit Eccleſiam, quam beneficiis plurimis cumulavit: Albanenſis quoque Epiſcopus, & mox 20. Septembris 1557. Tuſculanus renunciatus eſt. Deinde Portuenſem, ac tandem Oſtienſem optavit Eccleſiam. Vir fuit antiquæ probitatis, ac innocentiæ. Obiit Romæ 3. Cal. Julii 1570., ætatis ſuæ anno 76.

Oldoinus ad Ann. 1513.

1562. LXI. Fridericus Cæſius, Patritius Romanus, ex familia Cæſia inter Romanos nobiliſſima ortus, poſt navatam litterarum humaniorum, legumque ſtudiis ſtrenuam operam, adhuc juvenis ex ceſſione fratris ſui germani Pauli Æmilii Cardinalis Cæſii Tudertinum Epiſcopatum a Clemente VII. obtinuit, ac decem annorum ſpatio rexit. Tum ex Apoſtolicæ Cameræ Clerico 19. Decembr. 1544. a Paulo III. ſacra purpura cohoneſtatus, S. R. E. Presbyteris Cardinalibus tit. S. Pancratii adſcriptus fuit. Deinde a Paulo IV. ann. 1557. Epiſcopus Præneſtinus, a Pio IV. Albanenſis; mox 18. Maii anno 1562. Tuſculanus; tandem ann. 1564. Portuenſis renunciatus eſt. Vir fuit ſingulari in Deum pietate, in pauperes benignitate, in omnes munificentia apprime ſpectabilis. Obiit Romæ ſub Pio IV. 5. Cal. Febr. 1565., ætatis ſuæ anno 65., ſepultuſque eſt in Templo S. Catharinæ de Funariis, quod ære ſuo a fundamentis erectum honeſtis, ac miſerabilibus puellis donaverat; inde tamen ad Templum S. Mariæ Majoris in Exquilino Colle translatus, in marmoreo ſepulchro requieſcit.

Oldoinus ad Ann. 1534.

1562. LXII. Joannes Moronus, natione Italus, patria Medio-

ANN. CHR.

Mediolanenſis, ſummo loco natus, eam ab adoleſcentia pietati, ac litterarum ſtudiis navavit operam, ut quam citiſſime inter primos Patavini Gymnaſii Juriſconſultos connumeraretur. Adhuc juvenis a Clemente VII. Mutinenſi Epiſcopatu donatus fuit. Mox a Paulo III. ad Ferdinandum Romanorum Regem Sedis Apoſtolicæ Internuncius miſſus, omnibus Germaniæ conventibus, ac præſertim Ratiſponenſi utiliter affuit. In Italiam reverſus, ab eodem Paulo III. 31. Maii 1542. creatus eſt S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Vitalis: eodem anno 13. Kal. Nov. Legatus Apoſtolicæ Sedis Tridentum miſſus, ut Œcumenicum inchoaret Concilium, in ea Urbe ad ann. 1544. permanſit, quo, ſuſpenſo Concilio, ac revocatis Legatis, Bononienſem Legationem accepit. Anno 1548. Legatione functus, Mutinenſem dimiſit Eccleſiam: at quadriennio poſt Novarienſis Epiſcopus renunciatus eſt. Anno 1555. miſſus in Germaniam Legatus, Auguſtano Conventui interfuit. Romam reverſus, ut Pontificiis intereſſet Comitiis, a Paulo IV., qui Marcello II. in Romano Pontificatu ſucceſſit, & qui Moronum ſuſpicabatur cum Germanis Proteſtantibus aliquid habere commercii, in Hadriani Mole concludi juſſus eſt, dum interim adverſus illum a quatuor Cardinalibus ſevere inquireretur. At Pius IV. Pauli IV. Succeſſor, cognita Moroni innocentia, eum non modo ab omni injuria, ac ſuſpicione vindicavit, verum etiam ad Epiſcopatum Albanenſem primum, mox ad Sabinenſem, deinde ad Præneſtinum evexit, & anno 1563. primum inter Legatos, ac Præſidem ad Tridentinam Synodum a ſe iterum convocatam miſit, cujus deinde Synodi jam confectæ decreta eidem una cum aliis Cardinalibus tradidit examinanda. Romam ex Tridentino Concilio reverſus, 13. Maii 1564. ex Præneſtino renunciatus eſt

Tuſculanus Epiſcopus: deinde Portuenſem, ac tandem
ANN. CHR. Oſtienſem optavit Eccleſiam. Obiit Romæ Kal. Decembr. 1580., ætatis ſuæ 71.

Oldoinus ad Ann. 1534.

1565. LXIII. Alexander Farneſius Romanus, Petri Aloyſii Parmæ, & Placentiæ Ducis, ac Hieronymæ Urſinæ nobiliſſimæ, honeſtiſſimæque fœminæ filius, Pauli III. ex fratre Nepos, cum a puero mirificam virtutis indolem præſeferret, a Clemente VII. Parmenſis Eccleſiæ conſtitutus fuit Adminiſtrator. Dum annum ageret ætatis ſuæ decimumquintum, eum Paulus III. inter S.R.E. Diaconos Cardinales tit.S.Angeli in Foro piſcium cooptavit. Poſt aliquod tempus Presbyter Cardinalis electus eſt. Anno 1564. Epiſcopus Sabinus, anno 1565. Tuſculanus, anno 1566. Portuenſis, tandem anno 1578. Oſtienſis, ac Veliternus,& Sacri Collegii Decanus renunciatur. Fuit etiam S.R.E.Vice-Cancellarius, ac Baſilicarum, S.Mariæ Majoris primo, deinde Vaticanæ Archipresbyter. Eccleſiam rexit Epiſcopus Giennenſem in Hiſpania, Maſſenſem in Hetruria, Spoletinam in Umbria, Viſenſem in Luſitania, Anagninam in Hernicis, Maceratenſem in Provincia Anconitana, Herbipolenſem in Germania, Bituntinam in Regno Neapolitano; Archiepiſcopus Avenionenſem in Gallia, Montis Regalis in Sicilia, Beneventanam in Regno Neapolitano; Patriarcha Hieroſolymitanam. Plures, graviſſimaſque Legationes feliciter obivit. Per ſingulos autem tot dignitatum, atque honorum gradus tam graviter ſemper, incorrupte, pie, prudenterque ſe geſſit, ut, quamvis Majorum ſuorum ſtemmate, ac longo ſanguine cenſeretur, unica tamen illi, ac ſola virtus nobilitas fuerit. Quamobrem præclare, vereque de illo dixit prudentiſſimus Imperator Carolus V.: *Si Collegium Cardinalium talibus viris conſtat, profecto*

fecto

ſecto Senatus ſimilis nuſquam gentium re perietur. Singularis fuit ejus in Deum pietas, in amicos comitas, in egenos liberalitas, in omnes demum, uti Principem decet, munificentia. A primis annis ſapientiam coluit, doctos viros fovit, eorumque fuit Mæcenas beneficentiſſimus, dicere ſolitus, *ignavo Milite, & Clerico litterarum ignaro nihil eſſe turpius*. Ex ejus familia, tamquam ex Eccleſiaſticæ Sapientiæ Academia, Epiſcopi, Cardinales, ac Romani Pontifices prodierunt. Per annos quindecim, quibus Paulus III. Romanum Pontificatum geſſit, Farneſius Eccleſiam fere univerſam prudentiſſime gubernavit. Biennio ſuum ante obitum, ut ſe ad mortem ſancte obeundam compararet, delectis paucis piis comitibus, Urbis ſtrepitum fugiens, ſeſe in Villam recepit ſuam, totamque anteactam vitam diligentiſſime perluſtrans, Sacramento Pœnitentiæ ab omni peccatorum ſorde animum expiavit. Ab eo tempore uberiores erogavit eleemoſynas, ſingulis hebdomadis plura Sacra in criminum ſuorum remiſſionem celebrari juſſit, majora ſubſidia pauperibus ſuppeditari mandavit, ſeptem Urbis Eccleſias religioſe inviſit, de cœleſtibus rebus frequentiores habuit ſermones, in mentem ſibi futuram mortem ſæpe revocabat, a non paucis Religioſorum hominum familiis precum ſubſidium poſtulavit, illud unum denique a Deo Optimo Maximo enixe quotidie poſtulabat, ut pie, ſancteque moreretur. Obiit tandem Romæ 2. Martii 1589., ætatis ſuæ anno 70., ſepultuſque eſt in Auguſto Templo Domus Profeſſæ Soc. Jeſu, quod magnis ſumptibus vivens a fundamentis extruxerat.

Oldoinus ad Ann. 1534.

ANN. CHR.

LXIV. Jacobus Sabellus Patritius Romanus, Pauli III. conſanguineus, & Cubicularius, dum Patavii Juriſpru- 1578.

ANN. CHR. dentiæ, ac Latinis, Græciſque litteris navaret operam, anno ætatis ſuæ 16. ab eodem Paulo III. Diaconus Cardinalis tit. S.Luciæ in ſeptemzonis renunciatur. Progreſſu temporis plures rexit Eccleſias, ac Piceni Legatione functus eſt. Sub Pio IV. conſtitutus eſt Urbis Romæ Vicarius, quo munere, quoad vixit, egregie functus eſt. In Urbe Beneventana, cujus erat Archiepiſcopus, ad normam Concilii Tridentini Clericorum Seminarium erexit,& anno 1567.Provincialem Synodum celebravit, cui duodecim Epiſcopi Suffraganei interfuere. Epiſcopus Tuſculanus renunciatus eſt anno 1579., e quo deinde in Portuenſem Eccleſiam translatus eſt. Morum candore, vitæ integritate, doctrinæque præſtantia ita ſemper enituit, ut ab omnibus unice diligeretur. Interfuit Comitiis, in quibus Romanos in Pontifices electi ſunt Julius III., Marcellus II., Paulus IV, Pius IV., S.Pius V., Gregorius XIII., & Sixtus V., ſub quo Romæ obiit nonis Decembr. 1587., ſepultuſque eſt apud Patres Soc.Jeſu in Templo Farneſiano, in quo ſuæ pietatis monumenta reliquit.

Oldoinus ad Ann. 1534.

1583. LXV. Joannes Antonius Sorbellonius, nobilis Mediolanenſis, Pii IV. Amitinus, civili prudentia, ac rerum publicarum tractatione non minus, quam generis ſplendore conſpicuus, a Pio IV. Fulginatenſis jam creatus Epiſcopus, pridie Kalend. Februarii 1560. ab eodem Pontifice Presbyter Cardinalis tit. S. Georgii in Velabro deligitur. Alios mox diverſis temporibus optavit titulos, inter quos 9. Martii 1583. a Gregorio XIII. Tuſculanum Epiſcopatum obtinuit, quem dum regeret, Sixtus V., eo curante, diploma Pauli III. de erectione

S. Ma-

S.Mariæ de Vivario in Cathedralem Tuſculanam Eccleſiam confirmavit, & ejuſdem Cathedralis Capitulum annuis reditibus, ac duorum Canonicorum numero auxit. Poſtea ad Portuenſem, mox ad Oſtienſem Eccleſiam tranſlatus eſt. Apud plures Summos Pontifices dignitatem ſuam auctoritate, conſilio, & publici boni ſtudio per annos triginta duos ſumma cum laude ſuſtinuit. Obiit Romæ 15. Kalend. Aprilis 1591., ætatis ſuæ anno 72., ſepultuſque eſt honorifico in tumulo in Templo S. Mariæ ad Thermas.

ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1560.

LXVI. Alphonſus Geſualdus, Aloyſii Geſualdi Compſæ Comitis, ac poſtea Venuſiæ Principis filius, patria Neapolitanus, cum Protonotarius Apoſtolicus ſummæ generis claritati egregium vitæ candorem, ac eximiam doctrinæ laudem adjungeret, 26. Februarii 1561 a Pio IV. Diaconus Cardinalis S. Ceciliæ, & Archiepiſcopus Compſanus creatus fuit: Mox a Pio V. Presbyter Cardinalis ejuſdem tit. S. Ceciliæ; a Gregorio XIII. Epiſcopus Albanus; a Sixto V. 2. Dec. 1587. Epiſcopus Tuſculanus, ac deinde Portuenſis; demum a Gregorio XIV. Epiſcopus Oſtienſis, & Sacri Collegii Decanus renunciatus. A Clemente VIII. 25. Februarii 1596. Archiepiſcopatum Neapolitanum obtinuit, quem ſanctiſſime rexit, innumeriſque beneficiis cumulavit. Legationis munere optime functus eſt in Piceno. Eccleſiaſticam libertatem ubique, & ſemper egregie vindicavit. Optimum ſemper juſtitiæ, ſapientiæ, ac religionis ſpecimen in graviſſimis Chriſtianæ Reipublicæ negotiis obeundis dedit. Summa in omnibus utebatur modeſtia, pauperes unice diligebat, ac doctos, proboſque viros 1587.

multo

Digitized by Google

ANN. CHR. multo ſtudio perquirebat, ac ſuſtentabat. Obiit Neapoli 14. Februarii 1603.

Oldoinus ad Ann. 1560.

1589. LXVII. Innicus Avalos de Aragonia Neapolitanus, Alphonſi Marchionis Vaſtii, & Mariæ Aragoniæ filius, ex Neapolitani Regni Cancellario creatus eſt a Pio IV. S. R. E. Diaconus Cardinalis tit. S. Luciæ. Mox Preſbyter titulum obtinuit S. Hadriani, deinde S. Laurentii in Lucina. Anno 1586. Epiſcopus Sabinus, ann. 1589. Tuſculanus, anno demum 1591. Portuenſis renunciatus eſt. Alias quoque Diœceſes optime rexit, ac adminiſtravit. Legatione in Urbe functus eſt, dum Clemens VIII. Ferrariæ, quam Eccleſiæ recuperabat, moraretur: quo in munere ſatis oſtendit, quantum ingenio, prudentiaque valeret, & quanto Reipublicæ ſtudio, ac Religionis ardore teneretur. Obiit Romæ 20. Februarii 1600.

Oldoinus ad Ad Ann. 1560.

1591. LXVIII. Ptolomæus Gallius Novocomenſis, vir pius, acrique ingenio, ac ſingulari induſtria præditus, a Pio IV. anno 1560. Maturanenſis Epiſcopus, anno 1562. Sipontinus Archiepiſcopus, & anno 1565. S. R. E. Preſbyter Cardinalis tit. S. Theodori renunciatus fuit. Illum Gregorius XIII., ubi primum Petri Cathedram conſcendit, ſibi ad Pontificias ſcribendas epiſtolas adeſſe voluit, & Sacræ Concilii Congregationis Præfectum nominavit. Eumdem Sixtus V. ad Sabinenſem Epiſcopatum provexit. Anno 1591. 20. Martii ad Tuſculanam Eccleſiam tranſlatus eſt, poſt quam optavit primum Albanenſem, deinde Portuenſem, donec ſub Clemente VIII. Oſtienſis Epiſcopus eſt renunciatus. In Comenſi Civitate Collegium Gal-

Digitized by Google

Gallium extruxit, ejuſdemque Urbis Communitati centum millia aureorum nummum ad egenas Virgines matrimonio jungendas largitus eſt. Multa pietatis ſuæ pluribus in locis monumenta reliquit. Obiit Romæ 4. Februarii 1607., ætatis ſuæ 82., ſepultuſque eſt in Templo S. Mariæ de Scala. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1560.

LXIX. Ludovicus Madrutius, Nobilis Germanus, Epiſcopus Tridentinus, Vir tum ſanguinis nobilitate, tum propria virtute clariſſimus, a Pio IV. 26. Februarii 1561. S. R. E. Diaconus Cardinalis tit. S. Calliſti abſens renunciatus eſt. Multis legationibus, in Germania præſertim, feliciter perfunctus, 18. Auguſti 1597. Epiſcopus Sabinus, deinde 21. Februarii 1600. Epiſcopus Tuſculanus a Clemente VIII. declaratus fuit. Tridentino Concilio ſub Pio IV., non tamen ut Apoſtolicus Legatus, interfuit. Obiit Romæ 20. Aprilis 1600., ac in Templo S. Onuphrii in ſuæ Familiæ Sacello tumulatus eſt. 1600.

Oldoinus ad Ann. 1560.

LXX. Hieronymus Simoncellus, natione Italus, patria Urbevetanus, Julii III. ex Chriſtophora Balduini Montani filia Pronepos, adhuc juvenis ob eximiam virtutis indolem, ac miram ad ardua quæque perficienda felicitatem, ab eodem Julio III. in Sacrum Cardinalium Collegium adlectus fuit. Præfuit primo Diaconus Eccleſiæ SS. Coſmæ, & Damiani; deinde Presbyter Eccleſiæ S. Priſcæ, tum Eccleſiæ S. Mariæ Tranſtyberim. Patriæ ſuæ 25. Junii 1554. creatus Epiſcopus, eam uſque ad annum 1562. ſumma cum laude rexit, omneſque integerrimi Præſulis partes ſuſtinuit. Anno 1560. Albanenſi 1601.

Digitized by Google

nenſi Epiſcopatu, anno 1601. 23. Aprilis Tuſculano,
ANN. CHR. tandem anno 1603. Portuenſi nobilitatus fuit. Decies Comitiis Pontificiis interfuit. Obiit Romæ 8. Kal. 1603., ætatis ſuæ anno 81.

Oldoinus ad Ann. 1550.

1603. LXXI. Dominicus Pinellus, Patritius Genuenſis, Paridis Pinelli Senatoris, & Benedictæ Spinulæ filius, Vir ingenio, probitate, prudentiaque conſpicuus, poſt plura munia Romæ, atque in Eccleſiaſtica ditione feliciter adminiſtrata, 14. Auguſti 1577., a Gregorio XIII. Princeps, & Epiſcopus Firmanus declaratus eſt, ac per ſeptem annos Firmanam Eccleſiam difficillimis temporibus ita rexit, ut nemo umquam in eo optimi Paſtoris vigilantiam, pietatemque deſideraverit. Templa vetuſtate collapſa reſtauravit; duo Religioſorum hominum in Firmana Civitate inſtituit Collegia, alterum eorum, qui juxta normam a S. Philippo Nerio traditam, vitam inſtituunt ſuam, alterum Regularium Societatis Jeſu, quibus etiam domum aperuit in Monte Sancto percelebri ſuæ Diœceſis Oppido. Poſt ſeptennium, dimiſſa Firmana Eccleſia, Cameræ Apoſtolicæ Clericus eſt declaratus. Mox illum Sixtus V. Nuncium apud Hiſpanorum Regem deſignavit: at mutato repente conſilio, primo ipſo ſui Pontificatus anno S. R. E. Presbyterum Cardinalem tit. S. Laurentii in Pane, & Perna renunciavit. Non multo poſt, ſeptimo videlicet Cardinalatus menſe, Legatus de Latere ab eodem Pontifice in Provinciam Flaminiam miſſus eſt, ut eam a Sicariis, aliiſque factioſis hominibus, quibus undique infeſtabatur, liberaret; quod quidem duorum tantum menſium ſpatio feliciter præſtitit. Romam reverſus a Sixto V., cui erat acceptiſſimus, illud obtinuit, ut Firmana Eccleſia in Metropolim

Digitized by Google

ANN. CHR.

polim eligeretur. Renunciatus quoque eſt Idibus Octobris 1587. Baſilicæ Liberianæ Archipreſbyter, cujus portam aperuit, & clauſit anno Jubilæi 1600. Cum autem 19. Februarii 1603. Epiſcopus Albanus declaratus eſſet, paulo poſt eodem anno ad Tuſculanam Eccleſiam translatus eſt: Mox Portuenſem, ac tandem Oſtienſem optavit. Obiit Romæ ſub Paulo V. 9. Auguſt. 1611., ætatis ſuæ 60., & in Liberiana Baſilica ſepultus eſt.

Oldoinus ad Ann. 1585.

LXXII. Antonius Maria Gallus, Patritius Auximanus, 1605.
ſui generis claritatem pluribus animi ornamentis illuſtravit. In ipſo juventutis flore Romam profectus, & in Felicis Cardinalis Montalti contubernium receptus, nobile Pincernæ munus apud illum exercuit. At Cardinalis ad Summum Pontificatum ſub nomine Sixti V. evectus, Antonium Pontificio Triclinio præeſſe voluit: paulo poſt Canonicatu in Baſilica Vaticana auxit: deinde 5. Novembris 1586. Peruſinum Epiſcopum, ac tandem S. R. E. Presbyterum Cardinalem tit. S. Agnetis in Agone renunciavit. Anno 1590. eumdem Legatum de Latere in Flaminiam Provinciam miſit, ut deperditorum hominum per Provinciam debacchantium furorem retunderet, eoſque profligaret. Alia quoque Pontificatus ardua negotia eidem commiſit, quæ ille celeriter, feliciterque perfecit. Anno 1591., dimiſſa Peruſina, Auximanam Eccleſiam a Gregorio XIV. regendam libentiſſime ſuſcepit, eamque per viginti, & amplius annos pie, utiliterque adminiſtravit. Mox Epiſcopus primum Præneſtinus, deinde 1. Junii 1605. Tuſculanus; tum Portuenſis, tandem Oſtienſis, ac Sacri Collegii Decanus renunciatus fuit. Obiit Romæ 1. Aprilis 1620., ætatis ſuæ ann. 67.

Oldoinus ad Ann. 1585.

LXXIII. Marianus Perbenedictus, ex illuſtri familia 1608.

ANN. CHR. apud Camertes in Piceno natus, præclaris inſtructus dotibus, ad bellum potius, quam ad togam juvenilibus annis animum adjecit. At Romam profectus anno ætatis ſuæ 16., cum die quadam Gabrielem Flammam Concionatorem inſignem in Templo S. Mariæ de Anima concionantem audiſſet, ſtatim ſæcularibus abjectis curis, ſe totum Deo dicavit, & Clericali Militiæ nomen dedit ſuum. Poſt aliquod tempus a Gregorio XIII. Canonicatu in Templo S. Angeli in foro piſcium inſignitus, Philoſophicis, ac Theologicis ſtudiis in Collegio Romano Soc. Jeſu tam ſedulam dedit operam, ut in utraque facultate ſumma cum laude Doctoris laurea donatus fuerit. Paulo poſt Marturanæ Eccleſiæ Epiſcopus ab eodem Pontifice conſtitutus, eam ſanctiſſime gubernavit. Vix tamen ad Pontificiam conſcendit Cathedram Sixtus V., illum Romam accivit, ſummaque cum auctoritate, quamvis invitum, Urbis Præfectum conſtituit, & quarto poſt ſuſceptam Præfecturam anno S. R. E. Presbyterum Cardinalem tit. SS. Petri, & Marcellini renunciavit. Purpura donatus difficillimis, graviſſimiſque in obeundis negotiis, non modo a Sixto V., verum etiam ab ejus Succeſſoribus eſt adhibitus. A Paulo V. 7. Januarii 1608. Epiſcopus Tuſculanus eſt renunciatus. Obiit Romæ 20. Januar. 1611., ætatis ſuæ ann. 73.

Oldoinus ad Annum 1585.

1611. LXXIV. Joannes Evangeliſta Pallotta, patria Picenus, natus Calderolæ Camerinenſis Diœceſis Oppido, honeſti ſui generis originem virtute, induſtriaque ſuperavit. In patria liberalibus ſtudiis enutritus, Romam petiit, & in Felicis Cardinalis Montalti familiam receptus, vitæ ſuæ integritate, morumque ſuavitate adeo Cardinalis benevolentiam ſibi comparavit, ut non modo ejus opera

opera Canonicus S.Mariæ Rotundæ adlectus tunc fuerit, ANN. CHR.
verum etiam ab eodem, cum Romanam Cathedram ſub nomine Sixti V. conſcendit, primum Vaticanæ Eccleſiæ Canonicatu donatus, mox obſignandis libellis præpoſitus, deinde 9. Septembris 1587. Coſentino Archiepiſcopatu cohoneſtatus, tandem 18. Decembris 1587. S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Matthæi in Merulana, ac Prodatarius fuerit renunciatus. Præterea ab eodem Sixto Vaticanæ Baſilicæ Archipresbyter creatus, Signaturæ Juſtitiæ additus, Fabricæ S.Petri Præfectus conſtitutus, aliiſque muneribus cumulatus, tanta ſemper æquitate, prudentiaque ſe geſſit, ut non minus a Pontifice, quam a Curialibus diligeretur. Vir fuit vere candidus, humanus, liberalis, ac bonarum litterarum, hominumque litteratorum amantiſſimus. Plura, & præclara multis in locis pietatis ſuæ, ac religionis perpetua monumenta reliquit. Anno 1611. 24. Januarii Tuſculanum Epiſcopatum ſub Paulo V. adeptus eſt, quem decem circiter annos ſanctiſſime rexit: quo quidem tempore in Maximo Tuſculano Templo Aram Principem ex marmore confici ære proprio juſſit. Anno 1920. Epiſcopus Portuenſis renunciatus eſt. At eodem anno 22. Auguſti natalitio ipſo die S. Hyppoliti Portuenſis Epiſcopi Romæ ſupremum obiit diem.

Oldoinus ad Ann. 1585.

LXXV. Franciſcus Sfortia Romanus, quartus ſuæ Familiæ Cardinalis, Patrem habuit Sfortiam Sanctæ Floræ Comitem, diſciplina militari, atque imperatoria arte celeberrimum, Matrem vero Catharinam Nobilem, Roberti Cardinalis Nobilis Sororem, ac Vincentii, Julii III. ex Sorore Nepotis, filiam. Ingenuis artibus a puero excultus, anno ætatis ſuæ 18. militarem parentis ſui, Ma- 1620.

ANN. CHR. jorumque ſuorum gloriam æmulari decrevit. Profectus itaque in Belgium, ſub Alexandro Farneſio Parmæ Principe conſobrino ſuo per biennium pluribus interfuit præliis, multiſque in expeditionibus cum pedeſtres, tum equeſtres intrepidus duxit copias, itaut Hiſpani Milites, ſi quando proprius eorum Dux abeſſet, Franciſci tantum Sfortiæ imperio regi, quam alterius Itali Principis mallent. Verum cum jam Philippus II. Hiſpaniarum Rex Generalem Italorum Militum apud Belgas Ducem Franciſcum deſignaſſet, illum Cregorius XIII. e ſago vocavit ad togam, abſentemque S. R. E. Diaconum Cardinalem tit. S. Georgii in Velabro renunciavit. Mox cum alios optaſſet titulos, & Albanenſi Eccleſiæ præfuiſſet, tandem 6. April. 1920. ad Tuſculanam Eccleſiam tranſlatus eſt, quam ad obitum uſque religioſe adminiſtravit. In difficillimis expediendis Chriſtianæ Reipublicæ negotiis ejus opera, conſilioque plures Romani Pontifices, quibus fuit chariſſimus, uſi ſunt. Obiit Romæ 11. Septembris 1524., ſepultuſque eſt in Templo S. Bernardi ad Thermas prope Catharinam Matrem, quæ illud anno Iubilæi 1600. a fundamentis excitaverat.

Oldoinus ad Ann. 1572.

1624. LXXVI. Odoardus Farneſius, Alexandri Farneſii Parmæ, ac Placentiæ Ducis, & Mariæ e Luſitanorum Regum ſtirpe filius, Alexandri Cardinalis Farneſii ſtudio Romæ liberaliter educatus, atque ingenuis diſciplinis excultus, ejuſdem beneficio Abbas Cryptæ Ferratæ conſtitutus, a Gregorio XIV. inter S.R.E. Diaconos Cardinales cooptatus fuit. Præfuit Diaconus Eccleſiis S.Euſtachii, & S.Mariæ in Via Lata; tum Presbyter Eccleſiæ S.Onuphrii; ac tandem Epiſcopus primum Sabinenſi, deinde Tuſculanæ Eccleſiæ, quam ab anno 1624. ad obitum uſque

que ſumma cura, vigilantiaque gubernavit. Vir fuit comis, munificus, modeſtus, prudens, ac Venerabili Roberto Cardinali Bellarmino acceptiſſimus. Eos, qui ad illum confugerent, ſuavi excipiebat ſermone, hilari audiebat vultu, & propenſum beneficæ voluntatis ſtudium præſeferens, quos re non poterat, prudenti ſermone ſolabatur. Ducale ſceptrum a Ranutio fratre ſibi oblatum magno reſpuit animo. Univerſum S. Petri Patrimonium Apoſtolicus de Latere Legatus unum ſupra viginti annos ſumma cum laude, uberrimoque cum populi fructu prudentiſſime gubernavit. Caprarolæ Carmelitis Excalceatis Cœnobium, ac Templum a fundamentis erexit, annuoſque proventus dedit. Cardinali Bellarmino in Farneſiano Templo Domus Profeſſæ Soc: Jeſu nobilem tumulum excitavit. Societati Jeſu Romæ Profeſſorum Domum, atque inſigne Sacrarium centenis, & amplius aureorum millibus extruxit: qua de re extat in multorum Muſæis numiſma cum ejuſdem Cardinalis effigie, ac nomine: *Odoardus Farneſius Diac. Card. S. Euſtachii*; in cujus averſa parte hoc habetur lemma: *Majorum ſuorum pietatem imitatus Soc. Jeſu Domum fundavit*. Innumera alia pluribus in locis ejuſdem pietatis, ac Religionis extant monumenta. Obiit Parmæ 21. Februarii 1626., ætatis ſuæ 52. Ejus autem corpus Romam aſportatum in Farneſiano Templo Domus Profeſſæ Soc: Jeſu nobili exceptum ſepulchro requieſcit.

Oldoinus ad Ann. 1590.

ANN. CHR.

LXXVII. Joannes Baptiſta Detus Patritius Florentinus, Romam adhuc puer a Clemente VIII. Florentia evocatus, per annos quinque in Seminario Romano ſub Magiſterio Patrum Soc. Jeſu litteris navavit operam. 1626.

Annum

ANN. CHR. Annum agens ætatis ſuæ decimumſeptimum, & nihil tale cogitans, ſuadente Petro Cardinali Aldobrandino, ab eodem Clemente VIII. 3. Martii 1598. S. R. E. Cardinalis Diaconus tit. S. Hadriani creatus eſt. Diu in Ordine Diaconorum hæſit. At mox Presbyter titulum SS. Petri, & Marcellini obtinuit. Tandem optionis jure ad Epiſcopalem Ordinem anno 1623. promotus eſt, & per triennium Albanenſem Eccleſiam; anno 1626. per ſex menſes Tuſculanam, deinde per triennium Portuenſem, demum ad obitum uſque Oſtienſem rexit. Obiit Romæ menſe Julii anno 1630., ætatis ſuæ 54., ſepultuſque eſt in Templo S. Mariæ ſupra Minervam in Aldobrandinorum Sacello, quos hæredes moriens inſtituerat.

Oldoinus ad Ann. 1592.

1626. LXXVIII. Bonifacius Bevilacqua, ex nobili, ac pervetuſta Familia, Ferrariæ natus, ac Patavii Doctoratus in utroque Jure laurea inſignitus, primum majoris Ferrarienſis Eccleſiæ Archidiaconus eſt renunciatus: paulo poſt Romam progreſſus, Gregorio XIII., Sixto V., aliiſque Romanis Pontificibus intimus Cubicularius fuit. A Clemente VIII. utriuſque Signaturæ Referendarius, & Camertinæ Urbis Gubernator adlectus, ſumma integritate, prudentia, ac juſtitia munus ſibi demandatum exercuit: quare dum illud adhuc exerceret, Conſtantinopolitano primum Patriarchatu, & paulo poſt Sacra Purpura ab eodem Clemente donatus eſt ſub tit. S. Anaſtaſiæ. Anno 1600. die 15. Septembris Peruſiæ, atque Umbriæ Legatus de Latere renunciatus fuit, & 10. Septembris 1601. Cervienſi Epiſcopatu auctus, atque a Cardinali Aldobrandino in Aldobrandinam familiam adſcitus. Fuit vir probus, liberalis, ac magnanimus. Ab Urba-

Digitized by Google

Urbano VIII. Epiſcopus primum Sabinenſis, mox Tuſculanus creatus fuit. Obiit Romæ 7. Aprilis 1627., ANN. CHR.
anno ætatis ſuæ ſeptimo ſupra quinquageſimum.

Oldoinus ad Ann. 1592.

LXXIX. Andreas Baronus, Perettus dictus, de Montalto, Picenus, Sixti V. Gentilis, ab adoleſcentia in 1627.
Alexandri Cardinalis Montalti domo educatus, humanioribus litteris Romæ in Seminario Romano imbutus, liberalibus diſciplinis Bononiæ in Collegio Sixti V. inſtitutus, a Clemente VIII. grati animi cauſa erga Sixtum V. a quo Cardinalitiam acceperat dignitatem, S.R.E. Diaconus Cardinalis tit. S. Mariæ in Dominica renunciatus, morum ſuorum integritate, ſermonis comitate, animique prudentia tanto ſe honore dignum oſtendit. Anno 1600. Diaconiam optavit S. Angeli in Foro piſcium, cujus Eccleſiam vetuſtate fatiſcentem reparavit, abſidemque magnificentius reſtituit. Alios deinde optavit titulos, donec ab Urbano VIII. Præneſtinus primum, mox Albanenſis, & paulo poſt, anno videlicet 1627., Tuſculanus Epiſcopus renunciatus fuit. Ingentem moriens pecuniarum ſummam pauperibus, locis piis, ac familiaribus ſuis legavit. Obiit Romæ 3. Auguſti 1629., anno ætatis ſuæ 55., ſepultuſque eſt in Baſilica Liberiana in Sacello Præſepis ad pedes Sixti V. gentilis ſui.

Oldoinus ad Ann. Dom. 1592.

LXXX. Joannes Garſia Millinus, nobilis Romanus, 1629.
a Sixto V. Advocatus Conſiſtorialis, a Gregorio XIV. Sacræ Romanæ Rotæ Auditor, a Clemente VIII. Henrici Cardinalis Cajetani in Poloniam Legati comes renunciatus, præclarum pietatis, prudentiæ, ſapientiæque ſpecimen dedit. A Paulo V. in Hiſpaniam miſſus, ut Apo-

Digitized by Google

ANN. CHR. Apoſtolici Nuncii munere fungeretur, poſt annum Sacra Purpura ornatus eſt. Biennio autem poſt titulo SS. QuatuorCoronatorum, atque Imolenſi Epiſcopatu inſignitus fuit. Fuit etiam in Urbe Pontificis Maximi Vicarius, Baſilicæ Liberianæ Archipresbyter, & ab intimis conſiliis Paulo V., qui illum de graviſſimis quibuſcumque negotiis conſulebat. Menſe Auguſti ann. 1629. Tuſculanum obtinuit Epiſcopatum, quem ad obitum uſque ſapienter rexit. Obiit 1. Octobris 1629., ſepultuſque eſt in Templo S. Mariæ de Populo.

Oldoinus ad Ann. Dom. 1605.

1629. LXXXI. Marcellus Lantes Patritius Romanus, ſub Clemente VIII. Clericatu primum, & mox Auditoratu Apoſtolicæ Cameræ functus eſt. A Paulo V., cui erat affinis, menſe Septembris ann. 1606. S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. SS. Quirici, & Julittæ, nec multo poſt Tudertinæ Eccleſiæ, quam ad annum uſque 1625. rexit, Epiſcopus renunciatus fuit. Ex Presbytero inter Epiſcopos Cardinales cooptatus, præfuit primo Prænestinæ, deinde ſub Urbano VIII. ann. 1629. Tuſculanæ, mox Portuenſi, demum Oſtienſi Eccleſiæ Sacri Collegii Decanus. Fuit is vere Pater pauperum, itaut alter Joannes Eleemoſynarius vulgo fuerit nuncupatus. In Germaniæ, & Scotiæ ſubſidium plures effudit opes: Multorum Epiſcoporum ſublevavit inopiam: Quotannis, quamdiu vixit, plures egenas Virgines veſtibus laneis veſtivit: Nobilium virorum egeſtatem ſuis ſumptibus frequentiſſime ſuſtentavit: plures Religioſas aluit familias: SSmæ Trinitatis Peregrinorum Sodalitio præſidio ſemper fuit. In Tudertina Diœceſi Clericorum Seminarium inſtituit, novumque Cœnobium pro Fratribus ſtrictioris obſervantiæ S. Franciſci maximo ſumptu ædificavit. Romæ Templum

plum S.Mariæ apud Portam Angelicam, proximumque Cœnobium ære ſuo ita juvit, ut illius Fundator dici poſſit. Templum S. Mariæ Liberatricis in Foro Boario ampliori ædificio illuſtravit. Domum pauperum S. Sixti conſtruxit. Xenodochium Fratrum S. Joannis de Deo in Inſula Tyberina in pauperum commodum auxit. In Urbe Veliterna Palatium Epiſcopale, ac Seminarium excitavit. Vixit nonagenario major, nulli ægritudini, aut diſcrimini obnoxius. Obiit Romæ 23. Aprilis 1652., ſepultuſque eſt in Sacello, quod ſumptibus ſuis in Templo S. Nicolai Tolentinatis vivens extruxerat. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1605.

LXXXII. Julius Sabellus Romanus, Bernardini Albani Principis filius, a Paulo V. ad Sabaudum Ducem Nuncius ablegatur. Ea legatione rite obita, ab eodem Pontifice 2. Decembris 1615. Abbas Ripaltenſis, & S. R. E. Diaconus Cardinalis renunciatur. Poſt nonnullos dies 11. Jan. 1616., cum Eccleſiam Anconitanam regendam illi Pontifex commiſiſſet, ad Ordinem Preſbyterorum transfertur, & titulo S. Sabinæ decoratur. Anno 1622. Anconitanam Eccleſiam dimiſit, ſummum apud omnes relinquens deſiderium ſui. Anno 1630. ad Salernitanam Eccleſiam, Catholico Hiſpaniarum Rege petente, translatus eſt, quam tamen anno 1642. Nepoti ſuo reſignavit. Bononienſi Legatione perfunctus Germaniæ a Cæſare, & Poloniæ ab Uladislao Rege Protector nominatur. Urbanus tandem VIII. 28. Martii 1639. Tuſculanum Epiſcopum illum renunciavit. Obiit Romæ 9. Julii 1644., ætatis ſuæ 70., ſepultuſque eſt in gentilitio Sacello in Templo S. Mariæ in Ara Cœli. 1639.

Oldoinus ad Ann. 1605.

LXXXIII. Julius Roma Patritius Mediolanenſis, hor- 1644.

ANN. CHR. tatu Pauli V. Romam venit, & cum Advocati Conſiſtorialis munus obtinuiſſet, orationem pro Carolo Cardinali Borromæo in Cœlitum numerum ſolemniter referendo coram Paulo V., ac Sacro Collegio tanta cum laude habuit, ut illum ſubinde Pontifex Civitatis Æſinæ, Urbevetanæ, Camerinenſis, ac Peruſinæ Præfectum, ſeu Gubernatorem eſſe voluerit. Publica hæc munia per biennium mira cum integritate gerens, anno 1621., ætatis ſuæ 36., S. R. E. Presbyter Cardinalis, ac Lauretanus, & Recinetenſis Epiſcopus renunciatur. Lauretanam, ac Recinetenſem Eccleſiam ſumma cum pietatis laude adminiſtravit ad annum uſque 1634., quo ab Urbano VIII. ad Tiburtinum Epiſcopatum tranſlatus fuit. Epiſcopus etiam præfuit anno 1644. Eccleſiæ Tuſculanæ, tum anno 1645. Portuenſi, demum anno 1652. Oſtienſi, Sacri Collegii Decanus renunciatus. Fuit vir eximiæ pietatis, probitatis, ac innocentiæ. Nullo umquam die Sacris operari prætermiſit. Horarum Canonicarum penſum ſolus, ac ut plurimum flexis humi genibus perſolvebat. Rerum divinarum meditationi quotidie ſaltem ſeſquihoram dabat, præter Deiparæ Virginis, ac Defunctorum, quod ajunt, Officii recitationem, piorumque librorum lectionem. Sibi auſterus, ſuis vero familiaribus, aliiſque benignus ſemper, ac mitis fuit. Cum in Lauretana, ac Recinetenſi, tum in Tiburtina Diœceſi multa, quæ adhuc extant, pietatis, patriæque charitatis monumenta reliquit. Obiit Romæ 16. Septembris 1652., ætatis ſuæ anno 68., eadem, qua natus erat, die, atque hora.

Oldoinus ad Ann. 1605.

1645. LXXXIV. Carolus Medices Florentinus, Ferdinandi I. Magni Hetruriæ Ducis filius, natus Florentiæ 14. Kal. Aprilis 1596, regiis animi dotibus a natura donatus,

& exi-

& eximiis diſciplinis excultus, 2. Dec. 1615., anno ætatis ſuæ 19., a Paulo V. ſacra purpura decoratus, præficitur Diaconiæ S. Mariæ in Dominica. Romæ aliquando verſatus, in graviſſimis obeundis negotiis non pauca prudentiæ, religionis, ac pietatis dedit ſigna. Florentiæ pulcherrimum Templum S. Michaelis Archangeli pro Regularibus Clericis, quos *Theatinos* vocant, a fundamentis extruxit. Ab Innocentio X. 5. Martii 1645. Epiſcopatum Sabinenſem; mox eo dimiſſo, eodem anno 23. Octobris Tuſculanum regendum ſuſcepit. Anno vero 1652. 29. Aprilis, Tuſculana Eccleſia relicta, abſens Portuenſem optavit; tandem eodem anno 23. Septembris renunciatus eſt Epiſcopus Oſtienſis, ac Veliternus, & Sacri Collegii Decanus. Obiit Florentiæ 19. Junii 1666., ætatis ſuæ 70., Cardinalatus vero 51.

ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1605.

LXXXV. Bernardinus Spada Briſichellenſis, optimæ indolis, acris ingenii, ac tenaciſſimæ memoriæ adoleſcens, exacto ſtudiorum ſuorum curriculo, & Romæ in utroque Jure Doctoris Lauream conſecutus, ſub Paulo V., & Gregorio XV. plura in Romana Curia obiit munia, per quæ magnam ſui apud Romanos Pontifices expectationem excitavit. Quare anno ætatis ſuæ trigeſimo Damiatenſis Archiepiſcopus, & Pontificio Solio aſſiſtens renunciatus, ab Urbano VIII. Nuncius in Galliam miſſus eſt, quo quidem in munere perardua plura, ac difficillima negotia tanta ſagacitate, ac prudentia, ac tam feliciter perfecit, ut idem Urbanus VIII. illum anno 1626. inter S. R. E. Presbyteros Cardinales cooptaverit. Mox ex Presbytero Cardinali in ſex Cardinalium Epiſcoporum numerum adlectus, hos ordine Epiſcopatus geſſit: primo 19. Febr. 1646. Albanenſem, tum 23. Septem- 1652.

ANN. CHR. bris 1652. Tuſculanum; deinde eodem anno Sabinenſem; poſtremo 11. Octobr. 1655. Præneſtinum ſancte rexit. Vir fuit prudens, gravis, ac vere pius. Religioſum, ac liberale moriens teſtamentum ſcripſit, nummis aureis in pios uſus ſupra quindecim millia legatis, aliiſque decem millibus ad varia virtutis opera fratri ſuo, quem hæredem inſtituit, impoſitis. Obiit Romæ 4. Idus Nov. 1661., ætatis ſuæ anno 67., ſepultuſque eſt in Templo S. Hieronymi de Charitate in Sacello, quod ejus patruus extruxerat, & parens inſtauraverat.

Oldoinus ad Ann. 1623.

1652. LXXXVI. Julius Sacchettus Florentinus, Joannis Baptiſtæ Sacchetti, & Franciſcæ Altovitæ filius, cum in Peruſina Civitate humanioribus litteris, ac Juriſprudentiæ ſtrenuam navaſſet operam, Piſis Doctoratus lauream honorifice more nobilium adeptus fuit. Romæ deinde utriuſque Signaturæ Referendarius ſub Paulo V. per quinquennium, & ultra in mira cauſarum varietate præcipuum probitatis ſuæ, ac litteraturæ teſtimonium præbuit. A Gregorio XV. Pro-Legatus Bononiam miſſus adeo ſe Bononienſi Populo, ac Senatui probavit, conceptamque virtutis ſuæ opinionem ita auxit, ut ab Urbano VIII. ann. 1623. Epiſcopus Gravinenſis in Apulia renunciatus, Nuncius ad Hiſpaniarum Regem miſſus fuerit. In hoc autem obeundo munere triennio nondum peracto, abſens inter S. R. E. Cardinales tit. S. Suſannæ cooptatus eſt. Mox anno 1626., dimiſſa Gravinenſi, ad Fanenſem Eccleſiam in Picenis tranſlatus eſt, ac ſimul Legatus a Latere ad Ferrariæ Urbem deſtinatus, qua quidem Legatione ſumma cum totius Ferrarienſis ditionis utilitate functus eſt. Anno 1635. Eccleſiam Fanenſem, quam ſancte rexerat, abdicavit: Anno 1637. Bono-

Bononienſem Legationem adminiſtrandam ſuſcepit, to- ANN. CHR
toque triennio feliciter adminiſtravit. Romam revocatus Signaturæ Juſtitiæ Præfecturam per annos tres ſupra viginti, plaudentibus omnibus, laudabiliter exercuit. Anno 1652. verſus finem inter Epiſcopos Cardinales cooptatus, Tuſculanum Epiſcopatum obtinuit, quem cum ad annum uſque 1655. ſumma cura, diligentiaque gubernaſſet, Sabinenſem optavit. Fuit vir maturi conſilii, invictæ patientiæ, ſpectatæque probitatis. Obiit Romæ ſub Alexandro VII. 4. Kal. Julii 1663., ætatis ſuæ 76., ſepultuſque eſt in Majorum ſuorum ſepulchro in Templo S. Jo: Baptiſtæ Florentinæ nationis.

Oldoinus ad Ann. 1271., & 1625.

LXXXVII. Antonius Barberinus, Urbani VIII. ex fratre germano Nepos, ann. 1627. S. R. E. Cardinalis Diaconus ab Urbano VIII. creatus fuit. Pridie Kalendas Martii 1628. una cum Abbatia trium Fontium Diaconiam S. Mariæ in Aquiro obtinuit, quam poſtea cum Diaconia S. Agathæ in Suburra, & mox cum illa S. Mariæ in Via Lata commutavit. Presbyteris Cardinalibus adſcriptus, præfuit titulo SS. Trinitatis in Monte Pincio. Die vero 11. Octobris 1655. Tuſculanus Epiſcopus renunciatus fuit: at die 11. Novembr. 1661. Præneſtinam optavit Eccleſiam. Fuit etiam S. R. E. Camerarius, Liberianæ Baſilicæ Archipresbyter, Abbas Nonantulanus, Regis Chriſtianiſſimi Eleemoſynarius, Epiſcopus Pictavienſis, & poſtea Archiepiſcopus Rhemenſis, Avenionenſem præterea, Ferrarienſem, Bononienſem, ac Provinciæ Romandiolæ Legationes præclare geſſit. In his obeundis muneribus, & in graviſſimis pertractandis negotiis conſtantiam, prudentiam, integritatem, cæteraſque virtutes conſtanter exercuit. Munificus fuit, ac liberalis 1655.

Digitized by Google

ANN. CHR. beralis in omnes, ſed præſertim in familiares ſuos, atque in Eccleſias curæ ſuæ, ſuoque patrocinio commiſſas. Obiit pridie nonas Auguſti 1671.

Oldoinus ad Ann. 1623.

1661. LXXXVIII. Hieronymus Columna Romanus, ex nobiliſſima illa, & antiquiſſima Columnenſi Familia, quæ a pluribus ſæculis bellica multorum laude, Sacra plurimorum Purpura, & Pontificia aliquorum thiara refulget, patrem habuit Philippum Paliani, Taleacotii, & Marſorum Ducem, Magnumque Neapolitani Regni Comeſtabilem, Matrem vero Lucretiam Tomacellam, quæ unicum erat nobiliſſimæ Neapolitanæ Familiæ Tomacellæ germen, natuſque eſt 23. Martii 1604. in Orſognæ Oppido, patriæ ditionis Oppido apud Samnites. Romæ paterna in domo humanioribus litteris expolitus, & Abbas S. Marthæ a Paulo V. renunciatus, in Hiſpaniam parentis ſui juſſu ſe contulit, ut in Complutenſi Academia ſcientiis navaret operam; quarum proinde curriculum feliciter emenſus, in utroque Jure Magiſtri lauream ſummo cum honore adeptus eſt. Romam reverſus, ab Urbano VIII. anno 1627. inter S. R. E. Diaconos Cardinales cooptatus; anno 1628. 7. Idus Februarii publico in Conſiſtorio evulgatus; 4. Idus ejuſdem menſis purpureo donatus pileo; pridie Kal. Martii Diaconiæ S. Agnetis in Circo Agonali præfectus fuit. Ab eodem quoque Urbano VIII. Baſilicæ Lateranenſis Archipresbyter, & Bononienſis Eccleſiæ Archiepiſcopus creatus, & in domeſtico Pontificio Sacello conſecratus, eamdem Bononienſem Eccleſiam ſummo ſemper ſtudio, ac diligentia annis duodecim rexit, qua deinde, annuente Innocentio X., ſe abdicavit. Anno tandem 1661. inter Epiſcopos Cardinales cooptatus, Tuſculanæ præfuit Eccleſiæ.

Digitized by Google

ſiæ. Anno Jubilæi 1650. Portam Sanctam Eccleſiæ Lateranenſis reſeravit, & clauſit. Vir fuit vere pius, & in loquendo ſincerus; miræ prudentiæ, & acris ingenii; in dicendo brevis, in agendo cautior; tantæ demum apud omnes exiſtimationis, ac famæ, ut in Purpuratorum Patrum congreſſibus Cardinales reliqui ejus ſententiæ adhærere ſolerent. Obiit 4. Septembris 1666., ætatis ſuæ anno 63. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1623.

LXXXIX. Joannes Baptiſta Pallotta Picenus e Calderola, Evangeliſtæ Cardinalis Cuſentini ex fratre nepos, Peruſiæ humanioribus litteris, in Seminario Romano Philoſophiæ, in Patria Juriſprudentiæ operam dedit, & Doctoratus lauream obtinuit. A Paulo V. utriuſque Signaturæ Referendarius, a Gregorio XV. Ferrarienſis Vicelegatus, ab Urbano VIII. Luſitanicus Collector renunciatus, ſumma cum laude ſemper munus geſſit ſuum. Romam a Luſitania ab eodem Urbano revocatus, Urbis Prætor, deinde Archiepiſcopus Theſſalonicenſis, & ad Ferdinandum II. Cæſarem Nuncius extraordinarius, mox ad eumdem Ferdinandum Nuncius ordinarius conſtitutus, mira prudentia, fortique animo impoſitum ſibi onus, ſuique Principis dignitatem ſuſtinuit. Dum tali Legatione fungeretur, anno 1629. Cardinalium Collegio adſcribitur, ac primus inter Germaniæ Nuncios ab ipſo Cæſare purpureo ornatur pileolo. Presbyter Cardinalis præfuit primo Eccleſiæ S. Silveſtri de Capite, deinde S. Petri in Vincula, tum S. Mariæ Tranſtyberim, demum S. Laurentii in Lucina. Cardinalis Epiſcopus Albanenſi Diœceſi præfuit; mox 11. Octobris 1666. Tuſculanæ. Legationem Ferrarienſem ab annonæ caritate difficillimis temporibus ſervavit incolu- 1666.

ANN. CHR. columem. Sine populorum incommodo annuos Apoſtolicæ Cameræ reditus multum auxit, præſertim in civitate Comaclio, cui, canali quodam expurgato, qui ab ipſo Cardinali nomen ſortitus eſt, aerem reddidit ſalutarem. Lauretanæ Domus, ac Deiparæ Virginis amantiſſimus, Templum S. Mariæ Lauretanæ cum Collegio, & Xenodochio pro Picenis extruxit, ejuſque ſtudio, ac diligentia Romæ quotannis Translationis Lauretanæ Domus memoria magno celebrata eſt apparatu. Obiit Romæ 23. Januarii 1668., ætatis ſuæ anno 74., eadem hora, eodemque die, quo in lucem venerat.

Oldoinus ad Ann. 1623.

1668. XC. Franciſcus Maria Brancatius, Nobilis Neapolitanus, & ex nobiliſſimo genere ortus, humanioribus litteris, ac Philoſophiæ, Græcæque linguæ operam dedit Neapoli in Collegio Soc. Jeſu, eademque in Urbe, cum Juris utriuſque diſciplinam a celeberrimis Profeſſoribus didiciſſet, anno ætatis ſuæ 17. Doctoratus lauream adeptus eſt. Mox cum Clericali militiæ nomen dediſſet ſuum, per quadriennium in Theologicis facultatibus verſatus in Collegio Soc. Jeſu, Theologiæ laurea decoratus, Romam venit ſub Gregorio XV., a quo utriuſque Signaturæ Referendarius deſignatus fuit. Deinde ab Urbano VIII. primo Fabrianum, deinde Tudertum, tandem Interamnam Præſes mittitur, qua Præfectura dum fungeretur, anno 1627. Caputaquenſis Epiſcopus renunciatur. Huic dum præeſſet Eccleſiæ, ad eccleſiaſticam tuendam juriſdictionem Romam iterum accedere cogitur: cumque rebus optime compoſitis ad Eccleſiam ſuam redire meditaretur, 4. Calend. Decembr. ab eodem Urbano VIII. S. R. E. Presbyter Cardinalis tit.

ANN. CHR.

tit. SS. XII. Apoſtolorum deligitur, & poſt quinquennium Viterbienſi Epiſcopatu decoratur, quem ad plures annos ſanctiſſime adminiſtravit. Ex Presbytero Cardinali inter Cardinales Epiſcopos cooptatus Sabinenſem obtinuit Eccleſiam, e qua ad Tuſculanam translatus eſt 30. Januarii 1608. Is primus Tuſculi Diœceſanam Synodum celebravit. Poſtremo 17. Martii 1671. Portuenſem optavit Eccleſiam. Obiit 8. Januarii 1675., ætatis ſuæ anno 81.

Oldoinus ad Ann. 1623.

XCI. Uldericus Carpineus ex nobili Familia Carpinea ortus, cum ſub optimis Præceptoribus paterna in domo litteris humanioribus, ac Juriſprudentiæ dediſſet operam, Clericali adſcriptus Militiæ Abbatiam S. Mariæ Mutini in provincia Feretrana a Gregorio XV. accepit. Defuncto autem Epiſcopo Eugubino Ulderici fratre, ſuffectus in ejus locum eſt ab Urbano VIII. anno 1630. Uldericus ipſe: At triennio poſt anno 1633. ab eodem Urbano S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Anaſtaſiæ renunciatus fuit. Anno 1638. ab Eugubina ad Tudertinam Eccleſiam translatus eſt, quam tamen mox an. 1643. lubens, ac volens dimiſit. Ab Alexandro VII. inter Cardinales Epiſcopos cooptatus, primo Albanenſem, mox 17. Martii 1671. Tuſculanam, tandem 28. Januar. 1675. Portuenſem Eccleſiam regendam ſuſcepit. Fuit vir gravis, prudens, ac religioſus, & dilectus Deo, & hominibus. Obiit Romæ 24. Januar. 1679., ætatis ſuæ anno 84. 1671.

Oldoinus ad Ann. 1623.

XCII. Virginius Urſinus, Domicellus Romanus, Ferdinandi Ducis Bracchiani, & Juſtinianæ Urſinæ ex Ducibus Sanctigemini filius, præclarum a pueritia futuræ 1675.

ANN. CHR.

ſuæ probitatis, ac pietatis ſpecimen dedit. Cum enim eſſet natu major, primogenitura relicta, Clericali militiæ accenſeri voluit, ut ſanctioris vitæ genus amplecteretur. Cum in humanioribus litteris, tum in Philoſophia, ac Theologia, & Juriſprudentia præclariſſimos habuit Præceptores, ſub quorum diſciplina fructus laborum ſuorum collegit uberrimos. Anno 1641. ab Urbano VIII. ſacra donatus purpura, præfuit Diaconiæ S. Mariæ in Porticu, S. Mariæ novæ, S. Mariæ in Coſmedin, S. Euſtachii, & S. Mariæ in via lata. Presbyter deinde renunciatus ſub Alexandro VII. S. Mariæ Angelorum ad Thermas, ſub Clemente IX. S. Praxedis, ac S. Laurentii in Lucina titulos obtinuit. Inter Cardinales Epiſcopos adſcriptus, primo Albanenſem, deinde 28. Januarii 1675. Tuſculanam Diœceſim ſumma cura, vigilantiaque gubernavit. Polonici, ac Luſitanici Regnorum Protector fuit, ſibique ſemper conſtans, ubique religionis, integritatis, prudentiæ, ac cæterarum virtutum exemplar fuit. Obiit Romæ 21. Auguſti 1676., anno ætatis ſuæ 62.

Oldoinus ad Ann. 1623.

1676. XCIII. Carolus Roſſettus, natione Italus, patria Ferrarienſis, ex nobiliſſima ortus familia, Majores ſuos virtutibus, ac rebus præclare geſtis non tam imitari, quam ſuperare viſus eſt. Optimis excultus diſciplinis, & utriuſque Juris laurea ſummo cum civium plauſu in publica Ferrarienſi Academia redimitus, Romam ſe contulit, ubi non diu delituit. Nam cum primum ejus integritas, doctrina, & in agendis rebus dexteritas Urbano VIII. innotuit; is illum utriuſque Signaturæ Referendarium renunciavit, ac paulo poſt anno videlicet 1639. ad Angliæ Reginam miſit, ut apud eam Apoſtolici Miniſtri munere

nere fungeretur. Londinum appulſus incolumis, non modo Anglicanæ Reginæ, verum etiam Gallicæ Reginæ Matris, & Aulicorum fere omnium animos, benevolentiamque ſibi conciliavit. Inde factum eſt, ut illius Regni Catholicis quietem illam, quam in hoſtium Urbibus habere poſſunt, impetraverit, nullumque Sacerdotem, quamdiu Carolus in Anglia manſit, juxta Inſulæ Reges capite in judiciis damnatum, ſed exilio ad ſummum multatum Puritani dolentes viderint. Catholicorum partes auctoritate, qua apud Reginam, ipſumque Regem pollebat, qua voce, qua ſcriptis, intrepide ſuſtinuit, Præſulumque Anglicorum plures eloquentia ſua ad Catholicam Religionem amplectendam diſpoſuit. Regi, ejuſque Miniſtris nonnullis, quam proficuum Angliæ futurum eſſet, aliis ſectis ejuratis, Catholicam dumtaxat Religionem amplecti, primum voce, mox ſcripto apertiſſime oſtendit. Ad hæc ira perciti ſæviſſimi Catholicorum hoſtes Puritani, Caroli domum invadunt armati, eumque ſummo ſtudio exquirunt ad necem, ad quam inferendam funebre jam tabulatum extruxerant. At Carolus, animo prius apud Catholicum Sacerdotem per Pœnitentiæ Sacramentum expiato, mutatiſque veſtibus, hæreticorum furorem eluſit, ſeſeque in Gallicæ Reginæ Matris domum recepit, in qua tamen, nulla habita Regiæ Majeſtatis ratione, unius tantum diei, noctiſque ſpatio ſepties ex Judicum præcepto quæſitus ad mortem eſt. Tandem ex Pontificis juſſu ex Anglia Carolus Joannis Juſtiniani Veneti Oratoris ope diſceſſit, ac Belgium petiit. Viri conſtantiam Urbanus VIII. demiratus, pluribus primum epiſtolis a Cardinali Franciſco Barberino conſcriptis mirifice commendavit. Mox illum Tarſenſi Archiepiſcopatu donatum, extraordinarium Apoſtolicæ Sedis Nuncium ad Colonienſem congreſſum renunciavit,

 ut,

Digitized by Google

ANN. CHR.

ut vera, ac ſtabilis pax inter Catholicos Principes iniretur. Coloniam quoque paulo poſt ad Anglicanos evitandos tumultus ſe receperat Gallica Regina Mater, cui poſt aliquod tempus decumbenti, Carolus Viatici, atque extremæ unctionis Sacramenta propriis manibus adminiſtravit; ſupremis illius tabulis ſubſcripſit; eamque ad extremum uſque ſpiritum piis colloquiis ad mortem ſancte obeundam confirmavit. Duobus annis Coloniæ Carolus manſit, quibus primo Faventiæ Epiſcopus, deinde S. R. E. Cardinalis ab eodem Pontifice Urbano, cum annum ageret ætatis ſuæ 29., creatus eſt. Poſt Urbani obitum Romam venit, & ab Innocentio X. Cardinalatus inſignia, ac S. Ceſarii Diaconiam recepit. Mox ſtatim ad Faventinam ſe contulit Eccleſiam, in qua cum Eccleſiaſticam diſciplinam plane collapſam inveniſſet, ad illam reparandam, nullorum pertæſus laborum, Civitatem, totamque Diœceſim ſacra viſitatione perluſtravit, maliſque occurrentibus opportuna adhibuit remedia, plurimos ubique abuſus abſtulit, Sacramenta Confirmationis, atque Euchariſtiæ miniſtravit, & prædicando verbum, inſtando opportune, importune, arguendo, obſecrando, increpando in omni patientia, ac doctrina, vineam Domini ſibi commiſſam plurimum excoluit, ejuſque ſtatum in priſtinum decorem innovavit. Ne autem tot, tantique labores illico perirent, firmiſſimas Conſtitutiones, ac decreta edidit, quibus Eccleſiaſtica diſciplina diutiſſime conſervaretur. Synodos habuit octo, & Synodales Conſtitutiones promulgavit. Congregationem, quam caſuum conſcientiæ dicunt, inſtituit, doctoſque Lectores adhibuit, qui Theologiam Moralem publice edocerent. Ne languidi omni ope deſtituti jacerent in viis, Valetudinaria in Urbe, aliiſque Diœceſeos locis excitavit. Montes Pietatis, piaque ſodalitia redintegra-

tegravit, & ad fovendam in populo pietatem, eumque ab otio abducendum Sacræ Scripturæ lectionem diebus feſtis a prandio in Templis publice haberi juſſit. Cum autem 19. Octobris 1676. Tuſculanus Epiſcopus fuiſſet renunciatus, pari zelo, ac providentia Tuſculanam Diœceſim perluſtravit, atque optimis, ſanctiſſimiſque legibus communivit. Tandem 8. Januarii 1680. Portuenſem optavit Eccleſiam, quam dum Apoſtolico zelo, patriaque charitate moderaretur, ſancte obiit Faventiæ 28. Novembr. 1681., ætatis ſuæ anno 66. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1623.

XCIV. Alderanus Cybo ex nobiliſſima, vetuſtiſſimaque Maſſæ, & Carrariæ Principum progenie ortus, poſtquam parentum cura optimis moribus, ac liberalibus diſciplinis inſtructus, præclarum ſuæ pietatis, prudentiæ, doctrinæque ſpecimen dediſſet, Pontificii Palatii Præfectus renunciatus fuit: Mox illum anno 1645., ætatis ſuæ 32., Innocentius X. Presbyteris Cardinalibus primo tit. S. Pudentianæ, deinde S. Praxedis adſcripſit. Præfuit poſtmodum Legatus Apoſtolicus Urbini Ducatui, tum Æmiliæ provinciæ, demum Ferrariæ, eaſque Provincias omnes ſumma cum populorum utilitate, Romanique Pontificis voluptate ad annos plurimos adminiſtravit. Ab Alexandro VII. anno 1655. Æſinus creatus Epiſcopus commiſſam ſibi Eccleſiam verbo, & exemplo religioſiſſime gubernavit. Synodum habuit, ejuſque decreta anno 1658. typis edita publici Juris fecit. Epiſcopus Cardinalis ſub Innocentio XI. primum Præneſtinæ, deinde anno 1680. Tuſculanæ præfuit Diœceſi, cujus novum Cathedrale Templum conſecravit, & cui ſe Parentem beneficentiſſimum oſtendit: Portuenſem poſtea 15. Februarii 1683., ac demum 10. Novembr. 1687. 1680.

ad

ANN. CHR. ad Oſtienſem translatus eſt. Obiit Romæ 22. Julii 1700., ætatis ſuæ anno 87.

Oldoinus ad Ann. 1644.

1683. XCV. Petrus Otthobonus Patricius Venetus, Marci Magni Venetiarum Cancellarii, & Victoriæ Tornielæ filius, humanioribus litteris in patria, Juriſprudentiæ vero in Academia Patavina navavit operam. Lauream conſecutus, Romam venit, ut Curiæ Romanæ uſum ſub Joanne Baptiſta Coccino Veneto Romanæ Rotæ Decano edoceretur. Creatus mox ab Urbano VIII. utriuſque Signaturæ Referendarius, Prætoris munus geſſit in Urbibus Interamnenſi, Reatina, & Tifernate. Ejuſdem Pontificis juſſu Spoletinos, ac finitimos populos inter ſe de finibus diſſidentes compoſuit, ac Romanæ Rotæ Auditoribus ad Senatus Veneti nominationem adſcriptus fuit. Ab Innocentio X. anno 1652. Presbyter Cardinalis tit. S. Salvatoris in Lauro, anno vero 1654. Epiſcopus Brixienſis declaratus fuit. Sub Alexandro VII. Eccleſia Brixienſi dimiſſa, tituloque S. Salvatoris in Lauro, Abbas Vangadicienſis Commendatarius renunciatus fuit, titulumque S. Marci obtinuit. Clemens IX. captus tanti viri integritate primo ipſo ſui Pontificatus die Datarii munus eidem commiſit. Ab Innocentio IX. creatus fuit Epiſcopus Sabinenſis, deinde 19. Februarii 1683. Tuſculanus, poſtmodum 10. Nov. 1688. Portuenſis. Tandem prid. Non. Octob. 1689. ad Romanum Pontificatum evectus, Alexandri VIII. nomen ſibi ſumpſit; Ad modicum tamen tempus Romanam rexit Eccleſiam: Obiit enim 1. Februarii 1691., ætatis ſuæ anno 71., ſepultuſque eſt in Baſilica Vaticana.

Oldoinus ad Ann. 1644.

1687. XCVI. Jacobus Franſonus Januenſis, Patrem habuit ex

ex Patritia, ac pervetuſta familia Franſona, Matrem vero Hieronymam Fliſcam, e cujus progenie, præter alios præſtantiſſimos Viros, duo Romani Pontifices Innocentius IV., & Hadrianus V. prodierunt. Humanioribus litteris, ac Philoſophia eruditus in Patria, annum agens ætatis 16., repugnantibus licet parentibus, Clericali Ordini voluit adſcribi: Tum partim Bononiæ, partim Peruſiæ Juriſprudentiæ dedit operam. Deinde Bononiam reverſus, Theologiæ, cujus amore incredibili rapiebatur, ſub optimo Præceptore nervis omnibus animum applicavit. Romam profectus, ab Urbano VIII. ann. 1639. utriuſque Signaturæ Referendarius, anno 1642. Cameræ Apoſtolicæ Præſes, anno 1643. ejuſdem Cameræ Clericus creatus fuit; quibus in obeundis muneribus, ea doctrinæ, induſtriæ, fidei, prudentiæ, gratique animi dedit ſigna non modo Urbano VIII., verum etiam ejus Succeſſori Innocentio X., ut hic illum plurimi ſemper fecerit, & in difficillimis, graviſſimiſque negotiis ejus conſilium, & operam adhibuerit, imo anno 1654. Generalem Cameræ Apoſtolicæ Theſaurarium eſſe illum juſſerit, ſimulque Armorum Commiſſarii munus retinere: quin etiam paulo poſt ad eas curas acceſſit Generalis Triremium, ac Maritimarum Arcium, atque totius Pontificiæ Militiæ Præfectura. Ita vero ſe in his omnibus explendis miniſteriis Franſonus Romanis Pontificibus probavit, ut Alexander VII., licet illum ann. 1658. in Cardinalium numerum adſciviſſet, *in pectore* tamen, ut ajunt, *ſervaverit*, & non niſi anno 1660. in Sacro Conſiſtorio renunciaverit, ut videlicet diutius ejus miniſterio uteretur. Paucis poſt diebus Ferrarienſis Legatio demandata eidem fuit, quam per quadriennium ſumma prudentia, Religione, Juſtitia, & charitate exercuit,

quem-

ANN. CHR.

quemadmodum præclara, quæ in ea Urbe reliquit, monumenta teſtantur. Romam reverſus, Camertem Eccleſiam anno 1667. adminiſtrandam ſuſcepit, omneſque in ea regenda Paſtoralis Officii partes implevit, nulli labori, nulliſque parcens ſumptibus, ut non modo ſacras repararet ædes, verum etiam morum diſciplinam inſtauraret. Deinceps cum 10. Nov. 1687. ab Innocentio XI. Epiſcopus Tuſculanus renunciatus fuiſſet, in hanc quoque Diœceſim beneficentiam, patriamque charitatem extendit. Diœceſanam Synodum celebravit, ejuſque decreta addita Synodalibus Cardinalis Brancatii Conſtitutionibus typis edidit, publicique Juris fecit. Portuenſem tandem, ac mox Oſtienſem optavit Eccleſiam. Obiit Romæ 19. Decembris 1697., ætatis ſuæ ann. 85.

Oldoinus ad Ann. 1655.

1693. XCVII. Nereus Acciajoli Patritius Florentinus, ex pervetuſta, nobilique familia ortus eſt Florentiæ anno 1630. Litteris, moribuſque in Seminario, & Collegio Romano Societatis Jeſu Romæ tanto cum profectu excultus eſt, ut vix abſolutis Juriſprudentiæ ſtudiis, ad primaria Aulæ Romanæ munia evectus fuerit. Primum renunciatus eſt ab Innocentio X. Cameræ Apoſtolicæ Clericus; mox ab Alexandro VII. Generalis Armorum Commiſſarius, deinde Generalis ejuſdem Cameræ Auditor, quo munere dum ſtrenue fungeretur, a Clemente IX. 29. Novembris 1669. S. R. E. Diaconus Cardinalis tit. SS. Coſmæ, & Damiani creatus eſt. Ferrarienſem Legationem ſanctiſſime adminiſtravit. Ab Innocentio XII. anno 1693. Epiſcopus Tuſculanus renunciatus, per ſeptennium Tuſculanam Diœceſim ſapienter, ac pie rexit. Mox 15. Decembris Portuenſem,

tan-

tandem Oſtienſem optavit Eccleſiam. Obiit Romæ 27. Januarii 1719., ætatis ſuæ anno 88. ANN. CHR.

Oldoinus ad Ann. 1667.

XCVIII. Petrus Franciſcus Urſinus, mox Fr. Vincentius Maria, Ferdinandi Urſini Gravinæ Ducis, & Joannæ Franciſcæ Frangipani de Tolfa filius, adhuc puer, licet eſſet opulentiſſimæ familiæ primogenitus, Religioſam vitam aggredi ſtatuit, ac Ordinem S. Dominici delegit, in quo illam profiteretur. Verum cum Ordinis illius in Regno Neapolitano Moderatores Duciſſæ Matris indignationem pertimeſcerent, quæ jam nobiliſſimas Filio nuptias paraverat, adeoque Petri votis annuere recuſarent; is repulſam ægro animo ferens, Venetias ſe contulit, ac die 12. Auguſti 1667. Dominicanæ Familiæ nomen dedit. Accepto hujus rei nuncio, Mater, cæterique conſanguinei obſtrepuere, atque ad eorum preces Apoſtolicus Venetiarum Nuncius, pluresque Senatores omnem, ſed fruſtra, moverunt lapidem, ut a propoſito ſuo illum retraherent. Evocatus a Clemente IX. Romam venit, & ad ejus pedes provolutus, tam diſerte, intrepideque cauſam ſuam peroravit, ut ejus propoſitum Pontifex laudaverit, ac præterea poteſtatem ei fecerit, ut ſexto ſuæ probationis menſe ſolemnia Religioſa vota nuncuparet, uti contigit 13. Februarii 1668., cum jam Gravinæ Ducatum, ditiſſimamque paternam hæreditatem in fratrem ſuum natu minorem tranſtuliſſet. Romæ Vincentius (hoc enim ſibi nomen aſſumpſerat), Sacerdotio fuit inſignitus a Cardinali Æmilio Alterio, qui cum ad Romanum poſtmodum Pontificatum ſub nomine Clementis X. fuiſſet evectus, 22. Februarii 1672. Vincentium S. R. E. Presbyterum Cardinalem tit. S. Sixti renunciavit. Dignitatem hanc ſibi obla- 1701.

ANN. CHR.

tam accipere diu detrectavit Vincentius, donec eam Magiſtri Generalis totius Ordinis, Romanique Pontificis litteris, ac præcepto coactus admiſit. Anno 1675. creatus Archiepiſcopus Sipontinus, toto quinquennio, quo eam rexit Eccleſiam, de ea benemereri numquam deſtitit. Synodum coegit Diœceſanam, quam duobus voluminibus comprehenſam typis edidit. Epiſcopium refecit, & Templum Metropolitanum, quod mox conſecravit, & annuo cenſu ducatorum centum ad ejuſdem conſervationem locupletavit: Seminarium erexit, ac præbendam Theologalem inſtituit. Anno 1680. Innocentius XI. Vincentium tranſtulit ad Cæſenatenſem Epiſcopatum, cujus etiam Cathedralem Eccleſiam dedicavit, annuiſque reditibus auxit. At inſalubrem expertus aerem, ab eodem Pontifice 18. Martii 1686. Beneventanæ Sedi præficitur. In hac vero regenda Diœceſi egregium virtutum omnium exemplar ſe præbuit, omneſque Paſtoralis ſollicitudinis, & paternæ charitatis nervos intendit. Plures habuit Diœceſanas Synodos, ac duo Concilia Provincialia, in quorum primo quatuordecim Samnii Provinciæ Epiſcopi Suffraganei interfuere. Diœceſim luſtrabat aſſidue, Sacramenta miniſtrabat, ac ſæpiſſime e ſuggeſtu concionem, præſertim de laudibus Deiparę, quam uti filius amantiſſimus unice diligebat, habebat ad Populum. In Templo, in Epiſcopio, in Compitis pueros, ac rudes cum per alios, tum per ſe ipſe prima noſtrę Religionis rudimenta edocebat. Xenodochia conſtituit, Cœmeteria extruxit, Templa, ac pręſertim Metropolitanum, aut inſtauravit, aut a fundamentis erexit. Pluſquam ducenta millia ducatorum in piis, ſacriſque Ædibus aut conſtruendis, aut reparandis impendit. Eccleſiaſticam Immunitatem ſtrenue ſemper propugnavit impavidus, divinum cultum aſſidue promovit,

movit, totiſque viribus ampliare curavit. Ejus liberalitas quotidie profundebatur in pauperes. Sui contemptor eximius, nonniſi Dei gloriam, atque animarum ſalutem ſumma cura, ſtudioque procurabat. Quod ſane Apoſtolicę vitę genus ad obitum uſque conſtanter retinuit. A Clemente XI. die 3. Januarii 1701. Tuſculanus renunciatus Epiſcopus, Tuſculi Diœceſanam Synodum coegit, ac typis edidit. Pluribus Sanctorum Reliquiis, multaque ſacra ſupellectili Cathedralem locupletavit Eccleſiam, in qua Epiſcopalem Cathedram ex nobili materia, multaque elaboratam arte collocavit, aliaque plura beneficentię ſuę monumenta reliquit. Ab eodem Pontifice Clemente ad Portuenſem translatus Eccleſiam die 18. Martii 1715., ſanctiſſime illam rexit, donec 29. Maii 1724. in Romanum Pontificem ſub nomine Benedicti XIII., Chriſtiana plaudente Republica, electus fuit. Obiit Romę die 21. Februarii 1730, ętatis ſuę 81. Ejus vero corpus anno 1733. a Vaticana Baſilica ad Templum S. Marię ſuper Minervam ſolemni pompa translatum, in Sacello S. Dominici honorifice conditum requieſcit.

Guarnacci tom.1. pag.4., & tom.2. pag.425.

XCIX. Sebaſtianus Antonius Tanarius, Patritius Bononienſis, ex Marchione Joanne Nicolao, & Laurentia Ghisleria nobiliſſimis parentibus ortus, Bononiæ, poſt exacta bonarum artium ſtudia, Lauream Doctoralem adeptus eſt. Bargellinum deinde Apoſtolicum ad Gallos Nuncium Lutetiam Pariſiorum ſequutus eſt: mox Belgium, Britanniam, & Germaniam peragravit, donec Romam venit, a Cardinali Carpineo, cui erat affinis, evocatus, ut Legali facultati ſtrenuam navaret operam. A Clemente X. inter Protonotarios de numero participantium relatus, Bruxellas abiit Internuncius, ubi dif- 1715.

ANN. CHR.

ficillima Religionis negotia laudabiliter adminiſtravit, & Apoſtolicas in iis regionibus Miſſiones promovit. Londinum etiam petiit, ut cum Jacobo II. Angliæ Rege, qui ejuratis Lutheri erroribus, Catholicam amplexus fuerat Religionem, ſecreta quædam Pontificis mandata communicaret. Anno 1687. ab Innocentio XI. Coloniam Agrippinam Nuncius mittitur: mox ab Alexandro VIII. eodem Nuncii titulo decoratus Luſitanum adiit Regem, & Braſiliæ Principi nuper nato faſcias detulit a Romano Pontifice benedictas. Tandem ab Innocentio XII. in ipſo ſui Pontificatus exordio ad Leopoldum Cæſarem Nuncius ablegatur, apud quem perarduam Apoſtolicæ Sedis procurationem, difficili licet tempore, feliciter abſolvit. His, aliiſque virtutum meritis commendatus Tanarius, ab eodem Innocentio XII. die 12. Decembr. 1695. S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. SS. Quatuor Coronatorum, & Abbas Nonantulanus renunciatur. Urbini deinde Legationem per annos duodecim laudabiliter obivit, & vacantem ejuſdem Civitatis Epiſcopatum diu adminiſtravit. Tuſculanam Eccleſiam optavit 1. Aprilis 1715., eamque per annos ſex utiliter rexit. Portuenſis deinde, ac demum Oſtienſis Epiſcopus, & Sacri Collegii Decanus anno 1721. creatus fuit. Obiit Romæ 4. Nonas Maii 1724., ætatis ſuæ anno 74.

Guarnacci t. 1. pag. 411.

1721. c. Franciſcus de Judice, origine Genuenſis, patria Neapolitanus, patrem habuit Nicolaum de Judice Cellamarii Principem, & Giovenazzi Ducem, Matrem vero Hyppolitam Palaganam unicam ex inclyta familia ſuperſtitem. Is a parentibus ſuis pie, liberaliterque educatus, ſub Clemente IX. Romam venit, & inter Protonota-

notarios de numero participantium adſcriptus fuit. Sub Clemente X. primo Bononienſis Pro-Legatus, tum Fanenſis Urbis Gubernator, deinde Cameræ Apoſtolicæ Clericus eſt renunciatus. Sub Innocentio XI. Annonæ Urbis Præfecturam exercuit. Sub Alexandro VIII., Carolo II. Hiſpaniarum Rege poſtulante, die 13. Februarii 1690. S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Mariæ de Populo creatus fuit. Fuit is ubique ſolers, patiens laboris, Amicorum cultor, & tenax propoſiti vir. Bis in Urbe Regius pro Hiſpanicis rebus Miniſter fuit. In Hiſpaniam profectus, fuit primus Regni adminiſter, & Magnus in rebus Fidei Inquiſitor. Fuit etiam Siciliæ Pro-Rex, & Montis Regalis Archiepiſcopus. In Italiam reverſus, ac Cæſari pergratus, maximis ab eo cumulatus fuit beneficiis. Anno 1721. die 2. Martii Tuſculanam optavit Eccleſiam, in cujus poſſeſſionem venit die 15. ejuſdem menſis, & anni. Triennio nondum expleto, alias optavit Eccleſias, & ad Oſtienſem Cathedram, & Sacri Collegii Decanatum tandem pervenit. Obiit Romę 10. Octobris 1725., ętatis ſuę 78.

Guarnacci tom.1. pag.349.

CI. Franciſcus Pignatelli Neapolitanus, Julii Pignatelli ex Ducibus Montis Leonis, & Beatricis Carafę ex Ducibus de Noja filius, egregię indolis adoleſcens, & ſtudiis ęque, ac pietati addictiſſimus, a juvenilibus annis Clericorum Regularium, quos Theatinos vocant, Ordini nomen dedit ſuum, in quo ſolemnibus votis rite nuncupatis, Philoſophię, ac Theologię ſtudiis tanta cura, tantoque cum progreſſu ſe dedit, ut electus poſtea Moderatorum juſſu Magiſter ſodales ſuos per plures annos utramque docuerit facultatem. At virum hunc virtutum non minus, quam ſanguinis claritate ſpectabilem 1724.

inter

ANN. CHR.

inter Religioſi Clauſtri tenebras deliteſcere diutius noluit Carolus II. Hiſpaniarum Rex, qui illum proinde ad Tarentinum Archiepiſcopatum nominavit. Tunc autem viri hujus virtus clarius emicuit. Nam cum primum Paſtorale munus aſſumpſit, ſtatim Diœceſim luſtrare cœpit, abuſus evellere, mores corrigere, legeſque ſaluberrimas promulgare, quibus & Cleri diſciplina, & populi mores inſtaurarentur. His alia etiam addidit beneficia: Palatium enim Archiepiſcopale, & Seminarium pene a fundamentis refecit, Cathedrale Templum ſacra inſtruxit ſupellectili, novumque in Deiparę honorem ex integro ſacellum erexit. Dum ſic vigilantiſſimi Paſtoris partes Franciſcus impleret, Innocentius XII., cui is non modo agnatus erat, verum etiam affinis, illum in Poloniam ad Auguſtum II. Regem ire juſſit, ut Apoſtolici Nuncii munere fungeretur. Per triennium apud Sarmatas fuit tanto cum Catholicę Religionis incremento, ut ejus opera Rutheni Schiſmatici, qui Poloniam incolebant, in Romanę Eccleſię ſinum redierint, exceptique ab ea beniguiſſime fuerint; & ne in errorem poſtmodum relaberentur, Leopoli Seminarium Franciſcus erexit, in quo iidem Catholicam edocti Religionem, Romanę Eccleſię conſtanter adhęſerunt in poſterum. Innocentii Succeſſor Clemens XI. tantam Viri demiratus virtutem, die 17. Decembris 1703. illum ſolum S. R. E. Cardinalem renunciavit, eique novę dignitatis inſignia per Annibalem Albani fratris ſui filium miſit: Mox Neapolitano eumdem Archiepiſcopatu donavit. Romam reverſus, ibi uſque ad annum 1707. perſtitit in expediendis graviſſimis Eccleſię negotiis occupatus. Tandem perrexit Neapolim, vaſtamque illam Metropolim per annos triginta ſummo cum bonorum omnium plauſu pacifice, utiliterque adminiſtravit. A Benedicto XIII. anno 1723. Tuſcu-

Digitized by Google

Tuſculanum Epiſcopatum regendum ſuſcepit, ac die 13. Junii ejuſdem anni in ejus poſſeſſionem venit. Mox Portuenſem, ac tandem Oſtienſem optavit Eccleſiam. Obiit Neapoli pleuritidis morbo correptus die 5. Decembris 1734., ętatis ſuę anno 83. ANN. CHR.

Guarnacci t.2. pag.44.

CII. Laurentius Corſini Florentinus, ex antiquiſſima, nobiliſſimaque familia ortus, magnanimus Avorum ſuorum ęmulator, poſtquam humaniores litteras in patria didiciſſet, Romam venit, & in Seminario Romano altiores hauſit diſciplinas. Piſas deinde ſe contulit, ubi, cum ſtrenuam Juriſprudeutię dediſſet operam, Doctoratus lauream eſt conſecutus. Patre demortuo, Romam rediit, & paterna dives hęreditate, ſub Innocentio XI. inſigne ſibi coemit officium, quod *Regentis Cancellariæ* nuncupatur. Mox ſub Alexandro VIII. aliud officium, quod venale tunc erat, *Apoſtolicæ videlicet Cameræ Clericatum* ſibi comparavit, & ab eodem Pontifice *Graſciæ*, ut ajunt, *Præſes* fuit conſtitutus. Deinde Innocentius XII., qui, reſtituto emptoribus pretio, officia Clericorum Camerę ne venalia eſſent in poſterum, diſtricte prohibuerat, anno 1696. eximium ei Generalis Camerę Theſaurarii munus contulit, quod cum ſumma juſtitia, animique conſtantia ad annum uſque 1706. Laurentius exercuiſſet, a Clemente XI. inter S. R. E. Presbyteros Cardinales ſub tit. S. Suſannę adſcitus fuit. Non ſemel poſtmodum Cardinalitium titulum immutavit, donec inter Cardinales Epiſcopos cooptatus die 11. Nov. 1725. a Benedicto XIII. Tuſculanam Eccleſiam regendam ſuſcepit; e qua deinde ad Romanum Pontificatum die 12. Julii 1730. Cardinalium omnium conceſſione ſub nomine Clementis XII. evectus fuit. Pontifex Maximus 1725.

renun-

Digitized by Google

ANN. CHR. renunciatus beneficum ſe erga Tuſculanam Eccleſiam oſtendit: annuos enim reditus Canonicatuum, ac Beneficiorum *primæ*, ut ajunt, *erectionis* auxit, ac locupletavit. Obiit Romæ die 6. Februarii 1740., anno ætatis ſuæ 88., Pontificatus ſui decimo.

Guarnacci tom.2. pag.62., & 576.

1730. CIII. Petrus Otthobonus, Patritius Venetus, Alexandri VIII. Pronepos, adoleſcens ab eodem Alexandro, antequam ad Petri Cathedram eveheretur, educatus eſt; ejus quippe indole, atque animi alacritate, vividoque ingenio mirifice recreabatur. Paulo igitur poſt, quam Romanus Pontifex ſub nomine Alexandri VIII. creatus fuit, Petrum, qui ætatis ſuæ tunc vigeſimum ſecundum agebat annum, Diaconum Cardinalem ſub tit. S. Laurentii in Damaſo, totiuſque Eccleſiaſticæ Ditionis generalem Adminiſtratorem renunciavit. Legatum etiam Avenionenſem illum elegit, & S. R. E. Vice-Cancellarium. Sacerdotiis præterea ditiſſimis, aliiſque plurimis muneribus locupletavit. Defuncto mox Alexandro VIII., a Chriſtianiſſimo Galliarum Rege Regni illius Protector eſt renunciatus, maximiſque muneribus, aliiſque opulentiſſimis Sacerdotiis auctus. Fuit etiam decurſu temporis Baſilicæ Liberianæ Archipresbyter, ejuſque Portam Sanctam anno Jubilæi 1725. aperuit, & clauſit: Deinde Baſilicæ Lateranenſis Archipresbyter, Supremæ Romanæ Inquiſitionis Secretarius, & Capellæ Pontificiæ Cantorum Præfectus munus ſuum ſemper laudabiliter explevit. In ſua vivendi ratione magnificentiam conſtanter oſtendit, quæ tamen in ſacris etiam, atque Eccleſiaſticis obeundis functionibus, in quibus diligens erat, & aſſiduus, in peregrinis, ac pauperibus ſublevandis, in Templis, aliiſque lociis piis vel reparandis, vel dotandis,

tandis, vel ſacra inſtruendis ſupellectili, mirum in modum ſemper emicuit. Inter Epiſcopos Cardinales cooptatus, die 28. Julii 1730. Tuſculanam obtinuit Eccleſiam, deinde ann. 1734. ad Portuenſem, tandem 1738. ad Oſtienſem translatus eſt. Obiit Sacri Collegii Decanus Romæ, Apoſtolica Sede vacante, die 28. Februar. 1740., ætatis ſuæ 73., ſepultuſque eſt in Baſilica S. Laurentii in Damaſo in Sanctiſſimi Sacramenti Sacello, quod vivens ære ſuo conſtruxerat. ANN. CHR.

Guarnacci t.1. pag.323.

CIV. Petrus Marcellinus Corradinus Setinus, optimę indolis, vividique ingenii Vir. Cum puer eſſet undecim annos natus, Romam venit, litteriſque impenſam navavit operam, ac Juriſprudentiam prępertim tanto excoluit ſtudio, ut laurea Doctorali in Romana Univerſitate donatus, Cardinalis Benedictus Pamphilius ſibi aſſeſſorem delegerit. Paulo poſt, cum Bononiam Cardinalis Pamphilius conceſſiſſet, ut Legati de Latere munus expleret, in Urbe perſtitit Petrus Marcellinus, palam Advocati munus exercens, tantamque ſibi famam tum apud Romanos Judices luculentis conſultationibus, tum apud exteras nationes libris in lucem editis conciliavit, ut Innocentius XII. proborum, doctorumque hominum Mæcenas eximius, illum præclaro Subdatarii munere, ac Lateranenſis Eccleſiæ Canonicatu decoraverit. In hoc explendo munere tanta morum ſeveritate, & incorrupta juſtitia præfulſit, ut Clemens XI. neminem illi anteferendum, paucos æquari poſſe dictitaret. Hinc illum primo Archiepiſcopum Athenienſem, deinde ſuum Aſſeſſorem, tandem 18. Maii 1712. Cardinalem renunciavit. Cum tamen illum in *pectore*, ut ajunt, *ſervaſſet*; nonniſi die 26. Septembris ejuſdem anni evulga- 1734.

ANN. CHR. vit ſub titulo S.Mariæ Tranſtyberim: Variis deinde adjectum Congregationibus, anno 1717. Præfectura inſignivit Sac.Congreg. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum. Sub Innocentio XIII., & Benedicto XIII. Pro-Datarius renunciatus eſt, a quo tamen munere abſtinuit ſub Clemente XII., & ſub Benedicto XIV., ut graviſſimis Apoſtolicæ Sedis negotiis, quæ illi committebantur in dies, vacare poſſet. Sub Clemente XII. die 15. Novembr. 1734. Eccleſiam Tuſculanam optavit, quam ad obitum uſque rexit, ſanctiſſimiſque legibus communivit. Recti tenax, pauperum Patronus, & juſtitiæ amantiſſimus, ſententiam ſuam in Judiciis, & coram Pontifice libere pronunciabat. Plura adhuc extant egregia ejus pietatis, in Setina præſertim Urbe, monumenta, in qua Monaſterium ſub titulo Sacræ Familiæ a fundamentis erexit, ejuſque ſanctimoniales, quas vivens aluerat, moriens ex aſſe ſcripſit hæredes. Ætate demum, laboribuſque confectus obiit Romæ 8.Februar. 1743., ætatis ſuæ 85., ſepultuſque eſt in Baſilica S.Mariæ Tranſtyberim.

Guarnacci tom. 2. pag. 197.

1743. CV. Joſeph Accorambonus Spoletinus, acris ingenii, magnæque indolis adoleſcens, inter Collegii Peruſini Alumnos ſtudiorum curriculum emenſus, in ejuſdem Peruſinæ Civitatis Univerſitate Doctoralem in utroque Jure lauream promeruit. Mox in Lucenſem Urbem traductus, ſub egregii nominis Advocato in Forenſi Juriſprudentiæ uſu verſatus eſt. Romam profectus, ſtudiorum adjutor ab egregio Præſule aſſumptus fuit, atque ita ſe vigilem in ſibi commiſſis rebus oſtendit, ut apud Urbis Cauſidicos magnam brevi ſibi exiſtimationem comparaverit. Quare illum Anſaldus celeberrimus Romanæ Rotæ Adjutor aſſeſſorem ſuum elegit; pauloque poſt Acco-

Digitized by Google

Accorambonus idoneus eſt habitus, ut in arenam deſcenderet, & Advocati munus obiret. Cœpit autem continuo negociis affluere, cum plurimi ejus doctrina certatim uterentur. Eam ob cauſam Cardinalis Michael Angelus de Comitibus eum ſibi Aſſeſſorem delegit, & cum renunciatus deinde fuiſſet Summus Pontifex ſub nomine Innocentii XIII., eum Prælatum domeſticum, Subdatarium, & Vaticanæ Baſilicæ Canonicum creavit. Brevi e vivis erepto Innocentio XIII., ab ejus Succeſſore Benedicto XIII. in Subdatarii munere confirmatus fuit; & mox ad Auditoris Pontificii munus aſſumptus eſt, & Abbatia S.Hilarii de Galeata donatus. Tandem ab eodem Pontifice inter S.R.E. Presbyteros Cardinales ſub tit. S.Mariæ Tranſpontinæ die 20. Septembr. 1728. cooptatus fuit. Imolenſem quoque Epiſcopatum obtinuit, ad quem recta ſe contulit, atque in eo regendo omnes vigilantiſſimi Paſtoris partes explevit. Illum tamen poſt aliquod tempus dimiſit, ut Romæ Sacris, quibus adſcriptus fuerat, Congregationibus intereſſet. Tandem a Benedicto XIV. die 15.Martii 1743. Epiſcopus Tuſculanus renunciatus fuit. Obiit Romæ die 21.Martii 1747., ætatis ſuæ anno 75., & in Templo S. Ignatii Collegii Romani Soc. Jeſu prope altare S. Aloyſii Gonzagæ, cujus fuit cultor eximius, honorifice tumulatus fuit.

Guarnacci tom.2. pag.543.

CVI. Vincentius Bichi Patricius Senenſis, ex Metello Marchione de Rocca Albenga, & Victoria Piccolominea ortus, adhuc novennis Romam accitus eſt a patruo ſuo Carolo Cardinali Bichio, ubi humanioribus litteris, ac Philoſophiæ, Theologiæ, ac Juriſprudentiæ facultatibus excultus, ac in Romano Archigymnaſio Doctoratus laurea inſignitus, ſub Alexandro VIII. Cameræ Apoſtolicæ Clericus renunciatus fuit. A Clemen- 1747.

 te XI.

ANN. CHR. te XI. anno 1703. creatus Archiepiſcopus Laodiceæ, Nuncius Apoſtolicus ad Helvetios, & mox anno 1709. Nuncius item Apoſtolicus ad Luſitaniæ Regem miſſus fuit: At propter gravia inter Luſitanorum Regem, & Romanum Pontificem orta diſſidia, nonniſi die 24 Septembris 1731. Clemens XII. inter Cardinales illum cooptavit. Romam reverſus, titulum obtinuit S. Petri in Monte Aureo, quem ſubinde cum aliis titulis commutavit. Tandem die 10. Aprilis 1747. ſub Benedicto XIV. Tuſculanam optavit Eccleſiam, quam per triennium rexit. Apoplexia enim correptus die 11. Februar. 1750., quam citiſſime obiit anno ætatis ſuæ 82., ſepultuſque eſt in Templo S. Venantii Camertum in gentilitio ſuæ Familiæ ſepulchro.

Guarnacci tom. 2. pag. 625.

1750. CVII. Fr. Jo: Antonius Guadagni, Patricius Florentinus, ex nobiliſſimis parentibus ortus, poſtquam paterna in Domo prima pietatis, ac litterarum jecerat fundamenta, Romam venit, & in Seminario Romano Philoſophiæ ſtrenuam navavit operam. Verum beneficio Coſimi III. Magni Etruriæ Ducis inter Metropolitanæ Florentinæ Eccleſiæ Canonicos adſcriptus, in Patriam revertitur, unde mox Piſas ſe contulit, ut Juriſprudentiæ vacaret, & Doctoratus lauream conſequeretur. Romam ab Avunculo ſuo Clemente XII., qui tunc Præſul erat magnę ſpei, revocatus, cum dignitati, & glorię veliſicaretur, divino afflante ſpiritu, Clauſtralem vitam aggredi ſtatuit, adeoque Florentiam repetens, biennium integrum in re tam gravi mature perpendenda tranſegit, donec, ſuis tamen invitis Gentilibus, in Aretina Civitate Excalceatorum Carmelitarum Ordini nomen dedit. Expleto probationis anno, votiſque ſolemnibus nuncupatis, dignus eſt habitus, qui Tyronibus pręficeretur: mox in Flo-

Florentino Cœnobio Prior; deinde in Provincialibus Comitiis Definitor; tandem in iiſdem Comitiis totius ANN. CHR. Provinciȩ Prȩſes deligitur. Tanta morum integritate, prudentia, manſuetudine, diligentiaque munera hȩc omnia explevit, tantaque ejus probitatis percrebuit fama, ut ad Magni Hetruriæ Ducis preces Benedictus XIII. illum Aretinæ Eccleſiæ Epiſcopum eſſe juſſerit. Quinquennio Diœceſim illam ſanctiſſime gubernavit, donec Clemens XII. hunc Sororis ſuȩ filium, ſibique virtutum omnium commendatione acceptiſſimum die 24. Septembris 1731. Purpuratorum Patrum Senatui adſcripſit, tituloque S. Martini ad Montes decoravit. Anno 1732. idem Pontifex eum Urbis Vicarium declaravit. Anno 1750. die 23. Februarii ad Tuſculanam Eccleſiam evectus fuit; ac tandem die 12. Januarii 1756. Portuenſem optavit. Fuit vir vere ſanctus, ac pius, cautus in agendo, in loquendo comis, mirȩ in tolerandis injuriis patientiȩ, eximiȩ in pauperibus ſublevandis liberalitatis, ſibi auſterus, aliis miſericors, omni demum virtutum genere prȩſtantiſſimus. Dilectus Deo, & hominibus cum magna ſanctitatis, ac miraculorum fama obiit Romȩ die 15. Januarii 1759., anno ȩtatis ſuȩ 84.

Guarnacci tom. 2. pag. 637.

CVIII. Carolus Maria Sacripantes Romanus, ex Philippo celebri Juriſconſulto, & Sacræ Conſiſtorialis Aulæ, Fiſci, & Cameræ Apoſtolicæ Advocato, & ex Vincentia Maria Vitutia, Patritiis Narnienſibus ortus, ac Joſephi Cardinalis Sacripantis ex fratre Nepos, præclarum ingenii ſpecimen a pueris dedit. Quamobrem vigili Parentum ſuorum cura liberalibus diſciplinis, ac Juriſprudentia præſertim, excultus, a Clemente XI. an- 1756.

ANN. CHR. no 1709. in Conſiſtorialis Advocati munere datus eſt ejus Patri Coadiutor; quo deinde mortuo anno 1714., in eodem munere in ejus locum ſuffectus eſt. Mox anno 1718. inter Romanæ Curiæ Præſules cooptatus, ſtatim inter Duodecimviros in Tribunali Signaturæ Juſtitiæ locum habuit. Deinde anno 1721. Cameræ Apoſtolicæ Clericus renunciatus fuit. Cum hæc munia per annos plures diligenter obiviſſet, a Clemente XII. anno 1730. Generalis Cameræ Apoſtolicæ Theſaurarii munere fungi jubetur. In hoc exercendo munere per decennium perſtitit, donec ab eodem Clemente XII. die 30. Septembris 1739. inter S. R. E. Diaconos Cardinales ſub tit. S. Mariæ in Aquiro adſcriptus fuit. Pluribus Sacris Congregationibus adſcriptus, optimum ſemper probitatis, prudentiæ, doctrinæque ſpecimen dedit. Tandem inter Epiſcopos Cardinales cooptatus, die 12. Januarii 1756. Tuſculanam Eccleſiam regendam ſuſcepit. Obiit Narniæ die 4. Novembris 1758., ætatis ſuæ anno 69.

Guarnacci tom.2. pag.255.

1758. CIX. Camillus Paulutius, Patritius Forolivienſis, ſummæ integritatis, ac eximiæ in obeundis negotiis prudentiæ vir, poſt multos labores, ſumptuſque toleratos in commiſſis ſibi ab Apoſtolica Sede muneribus exercendis, dum Nuncii Apoſtolici apud Cæſarem fungeretur officio, a Benedicto XIV. die 9. Septembris 1743. S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. SS. Joannis, & Pauli renunciatus fuit. Legationem Ferrarienſem obivit arduis ſane temporibus, quibus tamen ſuam prudentiam, animique alacritatem, ac fortitudinem deſiderari paſſus non eſt. Sacris Congregationibus, quibus erat adſcriptus,

ptus, ſemper adfuit, nulli parcens labori, aut ſollicitudini. Die 22. Novembris 1758. Tuſculanam optavit Eccleſiam, quam integerrime gubernavit ad annum uſque 1761., quo ad Portuenſem Eccleſiam translatus fuit. Obiit Romę die 11. Junii 1763.

CX. Serenissimus HENRICUS Dux Eboracen- 1761.
ſis, JACOBI III. Magnę Britannię Regis, ac MARIÆ CLEMENTINÆ SOBIESKI, inclyti Joannis Sobieski Polonię Regis Proneptis, filius, natus Romę eſt die 6. Martii 1725., ac Regia in Domo a Benedicto XIII. ſacro regenerationis lavacro mundatus. Sancte educatus, quemadmodum eximia Parentum pietas poſtulabat, ab ipſa pueritia non obſcura dedit pietatis ſigna, & pręcipuam quamdam erga res Sacras, atque Eccleſiaſtica munia propenſionem animi conſtanter pręſetulit. Cum jam adoleſcere inciperet, una cum natu majore germano fratre Carolo Wallię Principe, a Clemente XII. ſacro Confirmationis chriſmate delibutus fuit. Aliquot poſt annos, cum idem Wallię Princeps in Scotiam ſe contuliſſet, ut avitum Regnum armis repoſceret, Henricus Lutetiam Pariſiorum perrexit a Chriſtianiſſimo Rege perhumaniter exceptus. Verum poſt aliquot menſes rerum ſęcularium pertęſus, & a terrena militia abhorrens, Eccleſiaſticam amplecti vitam decrevit. Quare Romam a Jacobo III. parente ſuo revocatus, eodem conſentiente, a Benedicto XIV. Clericali adſcribitur militię, primaque tonſura initiatur. Mox die 3. Julii 1747. S. R. E. Diaconus Cardinalis ſub tit. S. Marię in Porticu ſumma cum totius Urbis, atque exterorum etiam lętitia, & gratulatione renunciatur. Paulo poſt ab eodem Pontifice

tifice

ANN. CHR.

tifice Benedicto cum minoribus, tum majoribus Ordinibus inſignitur; & Baſilicę Vaticanę Archipresbyter, ac Fabricę S. Petri Pręfectus deligitur. Optavit deinde Preſbyter Cardinalis primum Baſilicam SS. XII. Apoſtolorum, tum Baſilicam S. Mariæ Tranſtyberim, ubique ſemper perpetua pietatis ſuæ, ac Regiæ munificentiæ monumenta relinquens. Defuncto Benedicto XIV., ejus Succeſſor Clemens XIII. illum Archiepiſcopum Corinthi renunciavit, propriiſque manibus coram Sacro Cardinalium Senatu in SS. XII. Apoſtolorum Baſilica conſecravit: mox eadem die priſtino inſtaurato more, qui obſoleviſſe videbatur, in Quirinali Palatio illum cum reliquis Cardinalibus ſuum eſſe voluit publico cum apparatu Commenſalem. Cum autem die 13. Julii 1761. Camillus Paulutius Cardinalis Epiſcopus Tuſculanus in Conſiſtorio ad Portuenſem Eccleſiam translatus fuiſſet; eadem die in eodem Conſiſtorio ad Tuſculanum Epiſcopatum Henricus promotus eſt, in cujus poſſeſſionem die 15. Julii ejuſdem anni incredibili totius Diœceſis plauſu, inſuetiſque publicæ lætitiæ ſignis venit. Jam tertius labitur annus, ex quo Diœceſim ſuam paterna charitate moderatur, nihil intentatum relinquens, quod ad ovium ſibi concreditarum felicitatem conducere poſſe arbitretur. Aliorum erit innumera recenſere beneficia, quibus Tuſculanam Urbem, ac Diœceſim jam abunde cumulavit. Illud hic commemorare tantum juvabit, eumdem, licet, præter alia munia, quæ obibat, a Clemente XIII. ann. 1763. S. R. E. Vice-Cancellarius, ac Baſilicæ SS. Laurentii, & Damaſi Commendatarius fuerit renunciatus, magnam tamen anni partem in ſua Diœceſi tranſigere ſolere, ut eam Sacra Viſitatione perluſtret, Sacramenta adminiſtret, ægrotos inviſat, diſſidentes componat, paupe-

res

res ſublevet, Templorum nitorem augeat, Sacrorum Rituum in Eccleſiaſticis functionibus obſervantiam promoveat, verbo demum, & exemplo & Clerum, & Populum ad Chriſtianam pietatem, veramque virtutem inflammet. Illum Deus Optimus Maximus ad ſuorum meritorum incrementum, veramque Populorum felicitatem quam diutiſſime ſervet incolumem.

NUM. 16.

CAP. XV. §. IV.

INDULGENTIÆ

A SUMMIS PONTIFICIBUS

TUSCULANO CATHEDRALI TEMPLO CONCESSÆ.

Indulgentia plenaria quotidiana perpetua, quæ etiam Fidelibus defunctis applicari poteſt, conceſſa iis, qui rite confeſſi, & Sacra Euchariſtia refecti, Tuſculanum Cathedrale Templum viſitant.

BENEDICTUS PP. XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

CŒleſtes Catholicæ Eccleſiæ theſauros, ſpiritualia nimirum Sacrarum Indulgentiarum munera, quorum diſpenſationem imbecillitati Noſtræ commiſit divina dignatio, a Chriſtifidelibus lucranda, quibus tam iidem utriuſque Sexus Chriſtifideles, dum in hac mortali vita peregrinantur, ditati ad beatam in Cœlis ſtationem, ſuffragantibus Domini Noſtri Jeſu Chriſti meritis pervenire, quam eorumdem animæ adjutæ a Purgatorii pœnis ad æternam ſalutem per ineffabilem Dei miſericordiam perduci valeant, pia, uberiorique largitione erogamus, cum ad majorem Omnipotentis Dei gloriam, & ſpiritualem utilitatem,

atque conſolationem Populorum profutura in Domino exiſtimamus. Sane alias Nos ad Cathedralem Eccleſiam Civitatis Tuſculanæ accedentes, ſupplices de more Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum in ipſa Cathedrali Eccleſia reconditum veneraturi, a cl. mem. Joſepho, dum in humanis ageret, S. R. E. Cardinali Accorambono ejuſdem Civitatis, ac Diœceſis Epiſcopo, Capitulo, Canonicis, Cleroque ante Januam excepti, atque exorati fuimus, ut Cathedralem illam Eccleſiam Sacris Indulgentiis locupletare dignaremur per ſupplicem libellum tenoris ſequentis = Beatiſſimo Padre = Il Cardinale Accoramboni Veſcovo di Fraſcati deſiderando di contribuire al vantaggio ſpirituale tanto de' ſuoi Dioceſani, che de' Foraſtieri, che in occaſione di Villeggiatura, o per altro modo ſi trattengono in Fraſcati, ſupplica umilmente la Santità Voſtra a degnarſi di concedere Indulgenza Plenaria quotidiana perpetua alla Catedrale di detta Città colla facoltà di poterla applicare in ſuffragio de' Defonti. Che &c.: Præinſerto autem ſupplici libello benigne annuimus per reſcriptum tenoris ſequentis: Ex aud. Sanctiſſimi anno MDCCXLV. Sanctiſſimus benigne annuit pro Indulgentia Plenaria lucranda per ſacramentaliter confeſſos,& Sacra Communione refectos Eccleſiam Cathedralem, de qua in precibus, devote viſitantes, & duret ad viginti annos: J. Livizzani Secretarius: Quoniam autem nuper Venerabilis Frater Noſter Joannes Antonius ejuſdem S. R. E. Cardinalis Guadagnus, hujus almæ Urbis Noſtræ Vicarius in ſpiritualibus Generalis, & memoratæ Civitatis, ac Diœceſis Tuſculanæ Epiſcopus, propter eximias, Sacerdotaleſque virtutes, & aſſiduos in excolenda, viſitanda, & illuſtranda Civitate, ac Diœceſi hujuſmodi ipſius curæ credita labores Nobis gratus, acceptuſque, tam ſuo, quam totius Cleri, Civiumque ſæpedictæ Civitatis Tuſculanæ nomine Nobis ſupplicavit, ut eaſdem Indulgentias Plenarias quotidianas etiam pro Chriſtifidelibus in charitate Dei defunctis applicandas ſub iiſdem modo, & forma lucrandas in perpetuum concedere, & extendere pariter dignaremur; Nos itaque,

Digitized by Google

que, qui ipſum Joannem Antonium Cardinalem Epiſcopum de eadem Civitate, & Diœceſi meritiſſimum plurimi facimus, magnoque in honore habemus, ſupplicationibus hujuſmodi inclinati, Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium, ipſas Indulgentias Plenarias quotidianas, etiam pro Defunctis applicandas, ut præmittitur, ad viginti annos a Nobis jam conceſſas, in perpetuum pariter ſub dictis modo, & forma concedimus, & confirmamus. Præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die prima Decembris MDCCLV. Pontificatus Noſtri Anno Decimoſexto.

Cajetanus Amatus.

Publicetur &c. hac die 27. Decembris 1755.

F. J. A. Epiſcopus Cardinalis Guadagni.

Altare SSmi Crucifixi in Cathedrali Tuſculano Templo declaratur Altare Privilegiatum perpetuum, pro omnibus in eo Miſſam celebrantibus.

CLEMENS PAPA XI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Alias poſtquam fel. rec. Gregorius PP. XIII. prædeceſſor Noſter volens Cathedralem Eccleſiam Tuſculanam, & in ea ſitum Altare Sanctiſſimi Crucifixi ſpeciali privilegio decorare, auctoritate ſibi a Domino tradita perpetuo conceſſerat, ut in ſecunda feria cujuslibet hebdomadæ totius anni, celebrante aliquo Sacerdote dictæ Eccleſiæ dumtaxat Miſſam Defunctorum ad ſupradictum Altare pro anima cujuſcumque fidelis, quæ Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraviſſet, illa de theſauro Eccleſiæ Indulgentiam conſequeretur, ita ut Domini Noſtri Jeſu Chriſti, ac Beatiſſimæ Virginis Mariæ, Beatorum Apoſtolorum

Digitized by Google

Petri, & Pauli, ac Sanctorum omnium meritis ſuffragantibus a Purgatorii pœnis liberaretur, piæ mem: Clemens VIII. privilegium prædictum ad ſextam feriam, & ſubinde Paulus V. Romani Pontifices pariter Prædeceſſores Noſtri illud ad reliquas cujuslibet hebdomadæ ferias reſpective extenderunt, & ampliarunt. Poſtmodum vero pro parte dilectorum filiorum, Capituli, & Canonicorum dictæ Eccleſiæ rec.mem. Alexandro PP. VII. etiam Prædeceſſori Noſtro expoſito, quod alia Cathedralis Eccleſia ſub invocatione ejuſdem Sancti Petri Principis Apoſtolorum in eadem Civitate tunc constructa, & aliud Altare ejuſdem Sanctiſſimi Crucifixi in illa erectum, & decenter ornatum fuerat, cupiebantque propterea Capitulum, & Canonici prædicti privilegium hujuſmodi a primo dicta Eccleſia ad Eccleſiam tunc conſtructam, & Altare Sanctiſſimi Crucifixi hujuſmodi per eumdem Alexandrum Prædeceſſorem transferri, idem Alexander Prædeceſſor ſupplicationibus eorumdem Capituli, & Canonicorum ſibi ſuper hoc humiliter porrectis inclinatus, privilegium prædictum a Gregorio eidem Altari pro animabus Chriſtifidelium a Purgatorii pœnis per modum ſuffragii liberandis conceſſum, & a Clemente, ac Paulo Prædeceſſoribus extenſum, & ampliatum reſpective ad ſecundo dictum Altare, & Eccleſiam tunc conſtructam hujuſmodi dicta auctoritate tranſtulit, & alias, prout in iiſdem Gregorii, Clementis, Pauli, & Alexandri Prædeceſſorum Litteris deſuper expeditis, quarum tenores præſentibus pro expreſſis haberi volumus, uberius continetur. Cum autem, ſicut Dilecti Filii Officiales, & Confratres Confraternitatis Sanctiſſimi Sacramenti in eadem Eccleſia canonice (ut aſſeritur) erecta Nobis nuper exponi fecerunt, quod etiam Sacerdotes exteri ad Eccleſiam prædictam confluere ſoleant, qui Sacroſanctum Miſſæ Sacrificium ibidem celebrant; Nobis propterea dicti exponentes humiliter ſupplicari fecerunt, ut de opportuna prænarrati privilegii ampliatione providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur ipſorum Exponentium hac in re pio deſiderio favo-

ſavorabiliter annuere volentes, & eorum ſingulares Perſonas a quibusvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, Cenſuris, & pœnis a Jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatæ exiſtunt, & ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutas fore cenſentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati privilegium a memorato Gregorio conceſſum, & a Clemente, ac Paulo ampliatum, nec non ab Alexandro Prædeceſſoribus ad ſecundodictum Altare, & Eccleſiam translatum, ut præfertur, ad Miſſas Defunctorum hujuſmodi per quoſcumque Sacerdotes Sæculares, ac cujuſvis Ordinis Regulares ad Altare ſupradictum de cætero celebrandas, ſervata tamen in reliquis prædictarum Gregorii, Clementis, Pauli, & Alexandri Prædeceſsorum litterarum forma, & diſpoſitione, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium extendimus pariter, & ampliamus. In contrarium facien. non obſtantibus quibuſcumque. Præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris, die 19. Octobris MDCCI. Pontificatus Noſtri anno primo.

F. Oliverius.

Privilegium celebrandi unam Miſſam in Cathedrali Tuſculano Templo per horam ante Auroram.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater noſter ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

CUM ſicut dilecti filii Communitas, & homines Civitatis Tuſculanæ Nobis nuper exponi fecerunt, quod in Cathedrali Eccleſia Tuſculana quoddam Beneficium Eccleſiaſticum erectum reperitur, hoc tamen adjecto onere illius pro tempore exiſtenti Rectori, ut Sacroſanctum Miſſæ Sacrificium in dicta Eccle-

Eccleſia pro ſpirituali commoditate dictorum exponentium in aurora quotidie celebrare debeat; experientia vero compertum eſt, quod operarii, & agricultores, qui rei ruſticæ curæ incumbunt, Miſſæ hujuſmodi hora præfata intereſſe nequeant; ut autem illorum commoditati, ac ſpirituali conſolationi conſulatur, dicti exponentes opportune ſibi in præmiſſis a Nobis provideri, &, ut infra, indulgeri ſummopere deſiderent; Nos ſpecialem ipſis exponentibus gratiam facere volentes, & eorum ſingulares perſonas a quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatæ exiſtunt, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutas fore cenſentes, ſupplicationibus eorum nomine Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, circumſpectioni tuæ per præſentes committimus, & mandamus, ut conſtito tibi de narratis, eiſdem exponentibus, ut ipſi Sacroſanctum Miſſæ Sacrificium in Cathedrali Eccleſia hujuſmodi per horam tantum ante auroram celebrari facere libere, & licite poſſint, & valeant, auctoritate noſtra Apoſtolica pro tuo arbitrio, & prudentia concedas, & indulgeas. Non obſtantibus Apoſtolicis, ac in univerſalibus, Provincialibuſque, ac Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel ſpecialibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die XXVIII. Januarii MDCCXLVI. Pontificatus Noſtri anno ſexto.

D. Card. Paſſioneus.

Publicetur, & affigatur, & in noſtra Cancellaria regiſtretur. Datum Tuſculi hac die 17. *menſis Aprilis* 1746.

J. Epiſcopus Tuſculanus Card. Accorambonus.

Privi-

Privilegium, quo Capitulo Tuſculanæ Cathedralis Eccleſiæ conceditur, ut Miſſæ, quæ ab eodem Capitulo pro defunctis cum cantu ad Altare Chori celebrantur, ſint privilegiatæ.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater noſter ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

CUM ſicut dilecti filii Capitulum, Canonici, & Clerus Cathedralis Eccleſiæ Tuſculanæ, quam Fraternitas Tua ſecundum ordinem Sacri Collegii S. R. E. Cardinalium optaſti, & maxima cum pietatis, vigilantiæ, ſollicitudinis, zelique tui laude regere, & illuſtrare contendis, nuper Nobis humiliter exponi fecerunt, quod ipſi quidem nonnulla Miſſarum cum cantu pro Chriſtifidelibus defunctis ad Altare Privilegiatum celebrandarum onera, quæ vel jam ſibi relicta fuerunt, vel in poſterum relinquenda ſint, ſtatis diebus, aut, cum quemcumque, vel quamcumque Chriſtifidelem viam univerſæ carnis ingredi contigerit, perſolvere teneantur; Altare autem perpetuo privilegio pro defunctis ornatum ſit illud, in quo Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum adſervatur, atque etiam a ſubſelliis Chori, unde canere debent, diſſitum, ac minime patens reperiatur: Ea propter ipſi exponentes Nobis humiliter ſupplicari fecerunt, ut ſibi in præmiſſis, prout infra, de benignitate Apoſtolica providere, & indulgere dignaremur. Nos itaque iiſdem exponentibus ſpecialem gratiam facere volentes, & eorum ſingulares perſonas a quibusvis Excommunicationis, ſuſpenſionis, & Interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis a jure vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatæ exiſtunt, ad effectum præſentium tantum conſequendum harum ſerie abſolventes, & abſolutas fore cenſentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, Fraternitati Tuæ committimus, & commen-

mendamus, ut auctoritate Noſtra Apoſtolica iiſdem exponentibus in perpetuum concedas, & notum facias, Miſſas omnes, quæ cum cantu ab ipſis, eorumque Succeſſoribus ad Altare Privilegiatum pro oneribus ſive ad hanc uſque diem ſibi relictis, ſive in poſterum relinquendis, ſive de more præſente cadavere celebrandæ ſunt, celebrari poſſe ad Altare illud, in quo Chorus de præſenti, ſive in futurum, in eadem tamen Eccleſia, habetur, vel habebitur, & Miſſas hujuſmodi animæ in charitate Dei defunctæ, pro qua celebratæ fuerint, perinde ſuffragari, ac ſi ad Altare Privilegiatum celebrarentur. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Interim Tibi, Venerabilis Frater Noſter, Apoſtolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die prima Decembris MDCCLV.

Cajetanus Amatus.

FR. JOANNES ANTONIUS

Miſeratione Divina Epiſcopus Tuſculanus, S. R. E. Cardinalis Guadagni.

AUctoritate Apoſtolica ſuperioribus literis in forma Brevis per Sanctiſſimum D. N. Benedictum XIV. Nobis tributa, ut oneribus Miſſarum cum cantu huc uſque relictis, ſeu in poſterum relinquendis ad Altare Privilegiatum ſatisfacien., ad Altare illud, in quo Chorus de præſenti habetur, ſeu in futurum habebitur, ſatisfieri poſſit, concedimus, & indulgemus; Declarantes prædictas Miſſas, ad dictum Altare celebratas, perinde ſuffragari, ac ſi ad Altare Privilegiatum perpetuum in Noſtra Cathedrali Eccleſia exiſtens, celebrarentur: Idemque pari auctoritate Apoſtolica ad formam ejuſdem Brevis de Miſſis, quæ præſente Cada-

Cadavere celebrandæ erunt, in perpetuum decernimus. In quorum &c. Datum Romæ ex Ædibus Noſtris hac die 27. Decembris 1755.

F. J. A. Epiſcopus Cardinalis Guadagni.

Exhibit., & regiſtrat. in Cancellaria Epiſcopali Tuſculi in lib. Regeſt. num. 26. fol. 69.

Pro D. J. Modeſto Janari Not., & Cancell. Epiſcopali
Franciſcus Grilli Subſtitutus.

Altare B. Virginis de Confalone nuncupatum, in Cathedrali Tuſculano Templo ſitum declaratur Privilegiatum perpetuum quotidianum.

CLEMENS PP. XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

OMnium ſaluti paterna charitate intenti ſacra interdum loca ſpiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus, ut inde fidelium defunctorum animæ Domini Noſtri Jeſu Chriſti, ejuſque Sanctorum ſuffragia meritorum conſequi, & illis adjutæ ex Purgatorii pœnis ad æternam ſalutem per Dei miſericordiam perduci valeant. Volentes igitur Eccleſiam Cathedralem Tuſculanam, in qua Altare Sanctiſſimi Crucifixi privilegio Apoſtolico pro animabus defunctorum a pœnis Purgatorii liberandis perpetuo (ut aſſeritur) decoratum reperitur conceſſum, & in ea ſitum Altare B. Mariæ Virginis de Confalone nuncupatum hoc ſpeciali dono illuſtrare, auctoritate Nobis a Domino tradita, ac de Omnipotentis Dei miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, & quandocumque Sacerdos aliquis Sæcularis, vel cujusvis Ordinis, Congregationis ſeu Inſtituti Regularis Miſſam defunctorum pro anima cujuſcumque Chriſtifide-

lis, quæ Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad dictum Altare Beatæ Mariæ Virginis de Confalone nuncupatum celebrabit, anima ipſa de theſauro Eccleſiæ per modum ſuffragii Indulgentiam conſequatur, itaut ejuſdem Domini Noſtri Jeſu Chriſti, ac Beatiſſimæ Virginis Mariæ, Sanctorumque omnium meritis ſibi ſuffragantibus, a Purgatorii pœnis liberetur, concedimus, & indulgemus. In contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Præſentibus in perpetuum futuris temporibus valituris. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die x. Februarii 1734. Pontificatus Noſtri anno quarto.

J. Card. Oliverius.

De mandato Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Vicarii Generalis Tuſculi &c. Publicentur, & in noſtra Cancellaria regiſtrentur in forma ſolita &c. Dat. Tuſculi hac die 20. Februarii 1734.

Joſeph de Marinis Vic. Generalis.

NUM.

NUM. 17.

CAP. XVI. §. VII.

DE TOLLENDIS ABUSIBUS,

Quæ ſunt in domibus Laicorum.

EPISTOLA ENCYCLICA

Ad Primatem, Archiepiſcopos, & Epiſcopos Regni Poloniæ.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

MAgno cum animi Noſtri dolore a Nobis intellectum eſt, nonnullas in Diœceſibus Veſtris controverſias, ac moleſta diſſidia propter Oratoria privata inſurrexiſſe; quibus præcidendis cum omnis per vos cura, ac diligentia adhibita fuerit, non modo optato fine fruſtrati ſitis, ſed & in aliorum offenſionem incurreritis, vobiſque eam acquiſiveritis reprehenſionem, & notam, quaſi nimio rigore adhibendo modum excedatis: optari proinde a vobis, ut per hanc Sanctam Sedem certæ vobis regulæ indicentur, ad quarum normam, ſublatis abuſibus, privati Oratorii Privilegium exerceri debeat; idque ad eum finem, ut, cum Ordinationes veſtræ Pontificia auctoritate Noſtra munitæ fuerint, non ſolum ab omni malevolorum cenſura immunes evadant, verum majus ſemper eiſdem honoris, atque æſtimationis pondus accedat. Licet autem veſtræ hujuſmodi petitioni ſatisfacere facillime potuiſſemus, illos vobis libros indicando, tam in quibus de hujuſmodi materia doctrina traditur Prædeceſſorum Noſtrorum Romanorum Pontificum Decretis conformis, quam alios etiam, quorum Scriptores, dum de privatis Oratoriis

Gg 2 agunt,

agunt, ea Sanctæ Sedis Decreta vel diſſimulant, vel ignorant, quæ aſſertionibus eorum omnino opponuntur; Nihilominus cum Nos Venerabiles Perſonas veſtras præcipuo, ac ſpeciali affectu proſequamur per Encyclicam hanc Epiſtolam Noſtram, qua fieri poterit brevitate, tum eorumdem Deceſſorum Noſtrorum, tum Noſtram ſuper hac re mentem, ſenſuſque aperiemus: quibus quidem, præter obedientiam, quæ eiſdem debetur ratione auctoritatis, a qua, velut a fonte, dimanant, aliud etiam neſcio quid majoris ponderis ineſt materiæ ipſius nomine, quæ eorum objectum eſt, quæque in quæſtione verſatur; cum omnis hujuſmodi res ab Apoſtolicis privilegiis dependeat, quorum explicatio privativo jure Summis Pontificibus reſervata eſt, cumque eadem præcipuam normam deſumere debeat ex intentione illius, a quo conceſſio facta eſt, cujus ſenſus concedenti ſemper, quam alii cuilibet, notior eſſe debet; adeo ut quidquid a vobis ſecundum ea, quæ in Encyclica hac Epiſtola Noſtra continentur, ordinabitur, & ſtatuetur, id pro exequendis Summorum Pontificum præſcriptis præſtitum eſſe dicendum ſit; cujus rei gratia Apoſtolicorum Delegatorum qualitatem, & auctoritatem Fraternitatibus veſtris additam eſſe cenſendum eſt; quam etiam, quatenus opus ſit, Nos ipſarum præſentium litterarum tenore vobis ad hujuſmodi effectum concedimus, & impertimur.

§. 1. Nihil ſane expoſitum Nobis eſt, quod ad ea pertineat Sacella, quæ in Epiſcopalibus Palatiis veſtris habetis, pro Miſſa, vel per vos, vel per alios celebranda, aliave quapiam ſacra functione, quæ Officii, ac dignitatis veſtræ propria ſit, obeunda, de quibus late diſſerere Nobis perfacile eſſet, niſi hoc a propoſito Noſtro alienum foret. Quare duo tantummodo vetuſta Sacellorum exempla indicabimus, quæ Epiſcopi in proprio Epiſcopio a publicis Eccleſiis diſtincta, ac ſeparata habebant, in quibus Sanctum Miſſæ Sacrificium celebrabant. Horum primum Sacellum eſt S. Caſſii Epiſcopi Narnienſis, de quo S. Gregorius in Homilia 37. ſuper Evangelia narrat, quod licet gravi morbo opprimeretur,

retur, *in Oratorio Epiſcopii ſui Miſſas fecit*, tam ut propriæ, quam ut eorum, qui illum viſitatum adveniebant, devotioni ſatisfaceret. Alterum exemplum eſt S. Joannis Eleemoſynarii Epiſcopi Alexandrini, qui, ſicut in actis ipſius a Leontio Scriptis deprehenditur, illos coarguens, qui, Miſſa nondum peracta diſcedebant, quum ipſe ad eamdem celebrandam in publicam Eccleſiam ſe conferebat, dicere in more habebat: *Ego propter vos deſcendo in Sanctam Eccleſiam, nam poteram mihimet facere Miſſas in Epiſcopio*. Prædictum exemplum legere eſt apud Thomaſſinum de veteri, ac nova Eccleſiæ diſciplina *part.* 1. *lib.* 2. *cap.* 93. *num.* 6. Alia exempla in opere de Oratoriis privatis inſcripto *cap.* 6. collecta reperiuntur (quod opus noviſſime a Joanne Baptiſta Gattico Canonico Lateranenſi Romæ in lucem editum eſt) per quæ Epiſcoporum jus circa Sacella in propriis Epiſcopalibus Palatiis habenda validis fundamentis innixum comprobatur.

§. 2. Huic quidem juri Sacrum Tridentinum Concilium nulla ratione derogavit, quippe quod tantummodo *ſeſſ.* 2. de obſervandis, & evitandis in celebratione Miſſæ, propter multa, quæ parum decenter fieri identidem contingebat, Epiſcopis præcepit, ne Sæcularibus, ac Regularibus Miſſam celebrare permitterent *privatis in domibus*, & extra Eccleſias, aut Oratoria publica, quæ divino cultui deſtinata eſſent; quod nullam cum Capellis, quæ in Epiſcopalibus Palatiis ſunt, rationem habet, quum hæc ſub privatarum domorum nomine numquam cenſeri poſſint. Id pluries a Congregatione Venerabilium Fratrum Noſtrorum S.R.E. Cardinalium ejuſdem Concilii Tridentini Interpretum, in aliquot ejuſdem Reſolutionibus, validis rationibus innixis declaratum eſt, quas Nos in Noſtro de Sacrificio Miſſæ Tractatu retulimus *ſect.* 2. §. 45. *& ſeq.*, Latinæ edit. Patav. Nos enim, tunc etiam, cum in minoribus conſtituti opus aliquod inſcriberemus, illud præcipue Nobis glorioſum duximus, ut nulla in parte a Romanæ Curiæ Tribunalium ſententiis recederemus, quibus ut plurimum a Pontificiis Oraculis auctoritatis robur accedit.

§. 3. Illud

§. 3. Illud tantummodo de hujuſmodi Epiſcoporum privilegio dici poterat, quod, cum idem ad Sacella, quæ in Epiſcopiis ſita ſunt, reſtringeretur, nullo modo Epiſcopis favere poterat, tum cum iidem extra proprias domos verſarentur, cum viſitationem obirent, ſive cum iter haberent, adeo ut, cum vel Miſſam celebrare, vel eidem intereſſe vellent, ad publicas Eccleſias ſe conferre cogerentur, vel a Locorum Ordinariis veniam petere, ut ſibi liceret, vel Miſſam celebrari facere, vel eamdem celebrare in illa habitatione, in qua forte diverſarentur.

§. 4. Verum recol. mem. Prædeceſſor Noſter Bonifacius Papa VIII. in Decretali ſua: *Quoniam Epiſcopi, de privilegiis in ſexto*, male factum reputans, Epiſcopos ſine rationabili cauſa Miſſam quotidie non celebrare, aut eidem non intereſſe, eiſdem conceſſit, ut etiam extra propriam Diœceſim Altari portatili, ſeu viatico uterentur: *præſenti Conſtitutione indulgemus iiſdem, ut altare poſſint habere viaticum, & in eo celebrare, aut facere celebrari, ubicumque abſque interdicti tranſgreſſione illis permittitur celebrare, vel audire Divina*. Dignum animadverſione verbum eſt, *ubicumque*, quod quidem procul dubio loca etiam, quæ extra Diœceſim ſita ſunt, comprehendit.

§. 5. Præcipuam etiam animadverſionem dictæ Congregationis Concilii Reſolutiones merentur, cum ad quæſitum eidem propoſitum, num videlicet Epiſcopus, qui extra propriam Diœceſim eſt, ad utendum privilegio Altaris viatici petere ejus rei veniam ab Epiſcopo Locali teneatur? minime eum teneri reſpondit: alioqui fruſtratorium Bonifacii VIII. privilegium fuiſſet, quoniam illius Pontificis ætate antiquum jus in ſuo vigore perſtabat, cui, quemadmodum mox dicetur, a Concilio Tridentino poſtea derogatum fuit, ſecundum quod Epiſcopi facultatem concedebant Miſſam in privatis domibus celebrandi. Similiter cum eidem Congregationi alterum Quæſitum propoſitum fuiſſet: Num Privilegio per Bonifacium VIII. Epiſcopis conceſſo, vel Tridentinum Concilium, vel Pontificis Pauli V. Decretum, de quo pari-

pariter mox dicetur, præjudicium ullum attuliſſent? nihil pariter privilegio illi detractum fuiſſe reſpondit; cum tam in Concilio, quam in citato Decreto ſublata quidem Epiſcopis facultas fuerit, qua aliis licentiam in privatis domibus Miſſam celebrandi concedere poſſent, verum nequaquam juribus illis expoliati remanſerint, quæ proprias perſonas reſpiciunt, quæque eorumdem dignitatis, atque characteris propria ſunt. Prædictæ Reſolutiones a Nobis referuntur in Noſtro Tractatu de Sacrificio Miſſæ Latinæ editionis Patavinæ *ſect.* 2. §. 42., nec non in Commentatariis bon. mem. Cardinalis Petra ad Conſtitutiones Apoſtolicas *tom.* 4. *ſuper Conſtit.* 2. Urbani V. *num.* 15., *& ſequent.*, & a Gattico in recenti ejuſdem Tractatu de Oratoriis domeſticis in tit. de uſu Altaris portatilis *cap.* 12. *num.* 1., *& ſeq.*

§. 6. Tam verum eſt, quam quod veriſſimum, nullam rem majus præjudicium privilegiis afferre, quam abuſum eorumdem: quod quidem ſatis, ſuperque pro vero comprobatum fuit etiam in caſu hujus privilegii Altaris portatilis, quod conceſſum Epiſcopis eſt, & quod poſt Concilium Tridentinum, ac Paulinum Decretum illlæſum remanſit. Certis indiciis compertum fuit, quoſdam Epiſcopos eodem abuti, qui, vel intra, vel extra Diœceſim, ad Laicorum ſe domos conferebant, atque in iis, vel ipſi Miſſam celebrabant, vel, ut ibidem plures celebrarentur Miſſæ, faciebant, idque nulla neceſſitate urgente, ſed ad eum tantum finem, vel ut proprium privilegium oſtentarent, vel ut Laicorum petitioni ſatisfacerent. Cum hujuſce inconvenientis notitia ad Concilii Congregationem perveniſſet, non prætermiſit hujuſmodi exceſſum prohibere, ejuſdemque abuſus corrigendi curam Archiepiſcopis committere, ſi quando factum in locis eorum juriſdictioni ſubjectis contigiſſet. In Codicibus Actorum, ſeu regeſtis Congregationis prædictæ *lib.* 48. Decretorum *fol.* 471. Reſolutiones ipſæ referuntur. Quia tamen nihilominus malum invaleſcebat, a fel. rec. Prædeceſſore Noſtro Clemente Papa XI. die 15. Decembris 1703. ſequens Decretum publicatum fuit, in quo

quo poſtquam inconveniens expoſitum fuit, nimirum *Epiſcopi etiam in aliena Diœceſi extra domum propriæ habitationis in privatis Laicorum Domibus erigi faciunt Altare, ibique per unum, aut per plures e ſuis Capellanis vivificam Chriſti Hoſtiam immolant*; ad remedium gradus fit: *Ad abuſus hujuſmodi eliminandos &c. Sanctiſſimus Dominus Noſter &c. expreſſe declarat, Epiſcopis, & his majoribus Prælatis, etiam Cardinalatus honore fulgentibus, neque ſub prætextu Privilegii clauſi in corpore Juris, neque alio quocumque titulo, ullo modo licere extra domum propriæ habitationis in domibus Laicis, etiam in propria Diœceſi, quod fortius intelligitur in aliena, etiamſi Diœceſani conſenſus adhiberetur, erigere Altare, ibique Sacroſanctum Miſſæ Sacrificium celebrare, ſive celebrari facere.*

§. 7. Magni hujus Pontificis menti ille tantummodo finis in hoc propoſitus fuit, ut abuſus tollerentur, numquam autem, ut recto Privilegii uſui quidquam detraheretur. Et quia relata verba prohibitiva, utpote nimis ampla, & effrænata, cuiquam præbere anſam poterant affirmandi, non licere Epiſcopis uti Privilegio Altaris portatilis, cum vel Diœceſim viſitant, vel iter faciunt, aut alia juſta de cauſa extra reſidentiam ſunt, atque in Laicorum domibus morantur; illato de hujuſmodi re ſermone in Congregationibus, quæ ſub Innocentio XIII. immediato Clementis ejuſdem Succeſſore habitæ fuerunt, quorum Nos tunc in minoribus exiſtentes a ſecretis fuimus, opportunum factu judicatum eſt, ut ea, quam mox ſubjicimus, Declaratio fieret, quæ poſtea inſerta fuit in ejuſdem Innocentii litteris incipientibus: *Apoſtolici Miniſterii*, quas idem Pontifex pro conſtituendo in Hiſpaniarum Regnis bono Eccleſiaſticæ diſciplinæ regimine condidit, quaſque etiam ejuſdem Succeſſor Benedictus XIII. in forma ſpecifica confirmavit, & ut in omnibus locis pro regula, ac norma haberentur, in appendice Concilii Romani a ſe celebrati voluit inſertas; ipſam vero Declarationem inter ejuſdem Concilii Decreta retulit *Tit.* XV. *Cap.* III., in quo quidem Concilio Nos quoque ad Sacrorum Canonum Interpretationem adhibiti fuimus.

Digitized by Google

mus. Declarationis verba Nos etiam hic libenter apponimus; *Declaramus, quod, quum in prædicto Decreto* (de Clementis XI. Decreto ſermo eſt) *ſtatuatur, non licere Epiſcopis extra domum propriæ habitationis in domibus Laicis erigere Altare, ibique Sacroſanctum Miſſæ Sacrificium celebrare, ſive celebrari facere; hujuſmodi prohibitio intelligenda non ſit de domibus etiam Laicis, in quibus ipſi Epiſcopi forte, occaſione viſitationis, vel itineris, hoſpitio excipiantur; ut nec etiam quando Epiſcopi* in caſibus a Jure permiſſis, vel de ſpeciali Sedis Apoſtolicæ licentia, *abſentes a domo propriæ ordinariæ habitationis, moram idcirco faciant in aliena Domo per modum ſimilis habitationis: in his enim caſibus licita iis erit erectio Altaris ad effectum prædictæ celebrationis, non ſecus, ac in domo propriæ ordinariæ habitationis*.

§. 8. Optimum factu judicavimus in Encyclica hac Epiſtola Noſtra exponere vobis hæc, quæ ad Fraternitates veſtras præcipue pertinent, nimirum quantum vobis conceſſum ſit quoad Sacella, ſeu Capellas, quæ in Epiſcopalibus Palatiis veſtris ſunt; quantum item vobis in alienis domibus, & extra veſtram Diœceſim facere permiſſum eſt; cauſas etiam Conceſſionum, ac Privilegiorum indicavimus, nec non eorumdem abuſus, atque abuſuum prohibitiones appoſuimus; tum ut vos diſcrimen agnoſcatis, quod intercedit inter Capellas Epiſcopalium Ædium veſtrarum, per quas non minus ſpirituali conſolationi, & commodo veſtro, quam dignitatis veſtræ decori providetur, & privata Oratoria in domibus Laicorum, ſive intra, ſive extra Diœceſim veſtram, in quibus aliquando vobis pro præcipuo fine hujuſmodi commodi, & conſolationis veſtræ, Privilegio Altaris erigendi, ac celebrandi, vel celebrari faciendi, uti licet: tum vero etiam, ne forte, cum vos contra abuſus privatorum Oratoriorum in domibus Laicorum invigilare debeatis, redargutioni illi obnoxii ſitis, quod alienos in aliorum domo defectus dum corrigitis, interim veſtræ domi, atque in propria agendi ratione exceſſus adhibeatis. Ideo-

que ad privatorum Oratoriorum propoſitum, quæ in domibus Laicorum ſunt, gradum facientes aliqua præmittemus.

§. 9. Primum quidem privatorum Oratoriorum in dictis domibus uſum ab antiquo tempore repetendum eſſe, cum conſtet, Apoſtolos Sacra Myſteria privatis in domibus celebraſſe, eumque morem perſecutionum tempore ſervatum fuiſſe, quemadmodum Chriſtianus Lupus in ſuis notis ad Canones Trullanos appoſite animadvertit: Alterum autem, privata Oratoria in domibus Laicorum ſubſequentibus etiam ſæculis fuiſſe, cum perſecutiones jam ceſſaſſent, cum in Sacramentario Gallicano, quod Mabillonius *tom.* 1. Muſæi Italici impreſſum edidit, Collecta legatur, quæ recitanda erat in Miſſa, quæ celebrabatur in domo cujuslibet; nec ad hujuſmodi quidem aſſumptum aliæ deficiunt probationes, quas Nos in Tractatu noſtro de Sacrificio Miſſæ *ſect.* 1. §. 20. cum cura colligere ſtuduimus. Tertium porro eſt, de tollendis hujuſmodi Oratoriis privatis in domibus Laicorum, ſeu potius facultatibus Miſſam in ipſis celebrandi, pluries cogitatum eſſe. Nihil de Juſtiniani Novella 58. dicemus, in qua, ne in domeſticis Oratoriis celebraretur, lege interdixit, tantummodo permittens, ut in eiſdem oraretur; nihil præterea de Novellis 4., & 15. Leonis Sapientis, qui prohibitionem ſuſtulit, aſſerens, adeo tunc privata Oratoria multiplicata fuiſſe, in quibus Miſſæ celebrarentur, ut non ſolum Optimates, ſed mediocris etiam conditionis homines in ſuis domibus eadem haberent. Quod vero ſpectat ad ea monumenta, quæ proxima temporibus Noſtris ſunt, ſatis erit illa indicaſſe, quæ in dicto tractatu de Sacrificio Miſſæ loco ſuperius citato a Nobis allata fuerunt.

§. 10. Quartum, quod licet fere ſemper in Laicorum domibus privatorum Oratoriorum uſus habitus fuerit, in quibus Miſſa celebrabatur; ſemper tamen Epiſcoporum licentia neceſſaria fuit; ad quam concedendam ipſi valde faciles plerumque erant: *Miſſarum ſolemnia non ubique, ſed in locis ab Epiſcopo conſecratis, vel ubi*

ipſe

ipſe permiſerit, celebranda cenſemus. Verba ſunt Can. *Miſſarum*, *de Conſecrat. diſt.* 1. Hæc autem facilitas, propter quam interdum factum eſt, ut Oratoria domeſtica, licet fruſtra, prohiberentur, multo magis in uſu fuit in Eccleſia Orientali, ob id potiſſimum, quod in Eccleſiis Græcorum non niſi unicum Altare erat, & poſtquam una ſuper ipſo Miſſa celebrata eſſet, altera per eumdem diem celebrari minime poterat. Balſamon in Commentariis ad Canones Trullanos teſtatur, quod ſine ulla alia formula, impertita ab Epiſcopo cenſebatur Sacerdoti licentia celebrandi Miſſam in privatis Laicorum Oratoriis, quoties ſuper Mappis ab Epiſcopo conſecratis celebraret.

§. 11. Poſtremum autem, quod dicimus, illud eſt. Quum, poſt varios ſermones in Sacro Concilio Tridentino hac de re habitos (quod Concilium tam magna cum Polonici Regni gloria tanto plauſu acceptatum fuit opera Cardinalis Oſii, & Nuncii Commendonii in magno Conventu habito coram Rege Sigiſmundo Auguſto, quemadmodum in ipſius Concilii Hiſtoria per Cardinalem Pallavicinum conſcripta *lib.* 24. *cap.* 13 videre eſt) *in ſeſſ.* 22. *in decreto de obſervandis, & evitandis in celebratione Miſſæ*, ſequenti modo ſtatutum, & ordinatum fuerit: *Neve patiantur* (de Epiſcopis ſermo eſt) *privatis in domibus, atque omnino extra Eccleſiam, & ad Divinum tantum cultum dedicata Oratoria, ab iiſdem Ordinariis deſignanda, & viſitanda, Sanctum hoc Sacrificium a Sæcularibus, aut Regularibus quibuſcumque peragi*, cum adjecta derogatione cuilibet privilegio, exemptioni, & conſuetudini, *non obſtantibus privilegiis, exemptionibus, appellationibus, ac conſuetudinibus quibuſcumque*; ex eo factum eſſe, ut non amplius Epiſcopis facultas ſit concedendi uſum Oratoriorum privatorum in domibus Laicorum, cauſa in iiſdem Miſſam celebrandi; cum licentia, quæ ab ipſis daretur, celebrandi Miſſam in Oratoriis privatis, neutiquam ſtare poſſit cum præcepto a Concilio eiſdem ipſis impoſito, ne id permittere debeant; ac proinde prædictum Jus ad Sanctam Sedem devolutum fuiſſe,

 quo-

quoniam circumſtantiæ temporum, & Oratoriorum privatorum in Laicorum domibus dilatatio minime permittebant, ut eadem prorſus abolerentur. Atque hujuſmodi ſemper fuit Conciliaris Textus intelligentia, quam tradidit Congregatio Concilii privativa ejuſdem interpres; quæque etiam a fel. record. Prædeceſſore Noſtro Paulo Papa V. in Epiſtola Encyclica anno 1515. ad omnes Epiſcopos expedita, approbata fuit; quæ quidem epiſtola tum apud varios Auctores, tum etiam in citato tractatu Noſtro de Sacrificio Miſſæ *ſect.* 2. §. 42. impreſſa reperitur. Et in ea quidem alia quæcumque verborum Concilii intelligentia reprobatur, multaque de irreverentia erga Miſſæ Sacrificium dicuntur, cui nimia Epiſcoporum facilitas in concedenda licentia ſine ulla limitatione, aut cautela, non parum fomenti præbebat. Denique in eadem ita concluditur: *Facultatem hujuſmodi licentias dandi ipſius Concilii Decreto unicuique ademptam eſſe, ſolique Beatiſſimo Romano Pontifici eſſe reſervatam.*

§. 12. Poſtquam jus concedendi Oratoria in privatis laicorum domibus Sedi Apoſtolicæ reſervatum fuit, dici vix poteſt, quantum curæ, ac diligentiæ adhibitum ſit pro recto ejuſdem moderamine. Qua de re in Archivio Congregationis Concilii, cujus olim Secretarii munus Nos ipſi, antequam ad majores dignitates aſcenderemus, Secretarii munus per plures annos geſſimus, authentica documenta reperiuntur. Hæc tandem pro lege ſtatuta fuerunt, quemadmodum ex formulis litterarum in forma Brevis, quæ conceduntur, colligere licet: Oratorium ſcilicet parietibus, per quos ab omnibus aliis domeſticis uſibus ſegregetur, extructum eſſe debere; idem prius vel ab Epiſcopo, vel ab alio, cui ipſe vices ſuas delegaverit, viſitandum eſſe, inſpiciendi gratia, num decens, & apte compoſitum ſit, & num aliquid eorum, quæ neceſſaria ſunt, in eodem deſit; ut Epiſcopus ſit, qui celebrandi Miſſam licentiam impertiatur, & quod licentia hujuſmodi ſecundum rationabile illius arbitrium perduret; nec plures in die, ſed unica tantum Miſſa in Oratorio celebretur, & quod

quod hæc Miſſa celebretur a Sacerdote vel Sæculari, vel Regulari, dummodo Sæcularis ab Epiſcopo approbatus ſit, Regularis autem licentiam habeat a ſuo Regulari Superiore; ne Miſſa celebrari poſſit diebus ſolemnibus Paſchatis Reſurrectionis, Pentecoſtes, Nativitatis Domini noſtri Jeſu Chriſti, & aliis ſolemnioribus diebus, quos inter etiam enumerantur dies Epiphaniæ, & Aſcenſionis Domini, Annunciationis, & Aſſumptionis B.M.V., omnium Sanctorum, necnon Sanctorum Apoſtolorum Petri, & Pauli, ac Titularis Eccleſiæ loci. Exprimuntur perſonæ, quarum præſentia neceſſaria eſt, ut in privato Oratorio Miſſa celebrari poſſit; aliæ item, quæ, dum ſupradictis præſentibus Miſſa celebratur, eidem intereſſe poſſunt, & Eccleſiaſtico præcepto ſatisfacere; denique declaratur, omnia ſine Parochialium jurium præjudicio fieri debere.

§.13. Atque hæc ſunt, quæ in conſuetis privatorum Oratoriorum Brevibus continentur. Quædam vero alia expediri contingit Brevia, quæ extraordinaria ſunt; ut quum, exempli gratia, juſtis cuipiam de cauſis conceſſio fit, ut ſecundam Miſſam celebrari facere poſſit, vel, ut eadem aliquanto citius, aut aliquanto ſerius eo temporis limite, ſeu termino celebretur, qui in Rubricis præfixus eſt, vel etiam in diebus exceptis, & alia hujuſcemodi. Cum autem interdum tam circa Brevia privatorum Oratoriorum prioris ſpeciei, quam circa alia, ac generatim ſuper omnibus controverſiæ exortæ ſint; Apoſtolica Sedes per hujuſmodi occaſiones opportunis rationibus ſuper hoc providere non prætermiſit.

§.14. In ordinariis Brevibus, ut plurimum, duobus Conjugibus licentia conceditur faciendi, ut in privato Oratorio Miſſa celebretur; exprimiturque, ut Miſſa celebrari poſſit tum iiſdem præſentibus, tum eorum filiis, conſanguineis, atque affinibus, qui una cum ipſis in eadem domo habitationem habent. Numquam exorta difficultas eſt, an, cum aut Vir, aut Uxor Miſſæ interſunt, ſi conſanguinei, & affines, qui in eadem domo

mo

mo habitant, præſentes pariter adſint, Eccleſiaſtico præcepto diebus Feſtis ſatisfaciant: id tanquam tutum, ac Brevis litteræ cohærens habitum eſt. Summa autem difficultatis eo ſemper rediit, ut diſpiceretur, num, cum neuter Conjugum adſit, ſed unus ex conſanguineis, aut affinibus in eadem domo habitantibus, poſſit eo jubente in privato Oratorio Miſsa celebrari, & num alii, qui in domo illa habitant, conſanguinei, & affines, eamdem audientes Feſto die, Eccleſiaſtico præcepto audiendi Miſſam ſatisfaciant. In hoc autem diviſæ de more opiniones erant. Verum cum hujuſce difficultatis punctum in Congregatione Concilii die 3. Decembris 1740. in cauſa, cujus inſcriptio erat *Marſicen. Oratorii*, propoſitum, ac diſcuſſum eſſet; deciſum fuit, non poſſe in privato Oratorio Miſſam celebrari, niſi Indultariorum præſentia ibidem haberetur; quod idem eſt, ac ſi dicatur, Viri, vel Uxoris, ad quos Breve directum erat; quemadmodum in tom. 9. Reſolutionum Concilii anno 1740., & pag. 89., & ſeq. videre eſt.

§. 15. Cum autem Decreti hujuſce facta Nobis relatio eſſet, idem per Nos ſub die 7. Januarii 1741. confirmatum fuit, ac præterea demandatum, ut in hujuſmodi Brevibus, in quibus certis quibuſdam, ac determinatis perſonis conceſſio fit, ut unam in privato Oratorio Miſſam celebrari facere poſſint, quæ Miſſa pro filiis, conſanguineis, & affinibus valeat, majoris claritatis gratia ſubjecta clauſula adjungatur: *Volumus autem, quod nati, ac conſanguinei, & affines prædicti unicam dictam Miſſam, vobis quidem præſentibus, audire tantummodo, numquam vero celebrari facere audeant*. Ut autem, quæ Indultariæ perſonæ ſint, facile agnoſci poſſet, ſine quarum præſentia Miſſa celebrari non poteſt, neque, qui eamdem audit, præcepto ſatisfacit; adjunximus, ut pro Indultariis perſonis illæ haberentur, quæ in fronte, ſeu inſcriptione Brevis nominatæ forent, cum ad eaſdem ipſas Breve dirigatur.

§. 16. Nos ab hujuſmodi norma minime recedimus: verum quia

quia aliqua interdum in corpore Brevis perſona nominatur, qua præſente conceditur, ut Miſſa celebrari poſſit, & quod alii affines, conſanguinei, vel familiares eamdem audientes, præcepto ſatisfaciant, etiamſi prædicta perſona in fronte Brevis minime nominetur; hinc eſt, quod firma ſemper ea regula manente, ut poſſit in privato Oratorio Miſsa celebrari, dum aliqua ex Indultariis perſonis adſiſtit, quæ in fronte, ſeu inſcriptione Brevis nominantur; dicimus, poſse Miſsam celebrari, etiamſi nulla earum perſonarum præſens adſit, quæ in fronte, ſeu inſcriptione Brevis nominantur, dummodo illa præſens ſit, cui in Brevis corpore nominatim, & expreſsa facultas tribuitur, ut poſſit in privato Oratorio tum, cum ipſa adſiſtat, facere, ut Miſsa celebretur.

§. 17. Atque ut res exemplo magis pateat: Datur viro, & uxori facultas faciendi, ut in privato Oratorio Miſsa celebretur, atque ad hos Breve dirigitur. Hic autem vir ſuperſtitem habet Matrem; hæc vero in fronte, ſeu inſcriptione Brevis minime nominatur; verum cum in Brevis corpore dicatur, quod ipſa quoque Mater eamdem Miſsam celebrari facere poſſit, & valeat; id ſufficiens eſt, ut ſola matris præſentia adhibita Miſsa in Oratorio celebrari poſſit, etiamſi Mater in Fronte, ſeu Inſcriptione Brevis nominata non ſit. Quæ hactenus dicta ſunt, in hujuſmodi generis Brevibus indicantur: verum curæ Nobis erit, ut in poſterum felicius etiam, & ſine ulla confuſione exprimantur.

§. 18. In conſuetis, ſive ordinariis Brevibus ſolemnes, quemadmodum dictum eſt, dies excipiuntur, quos inter Natalis Chriſti Domini dies recenſetur, in quo tres a quolibet Sacerdote Miſsæ celebrantur. Interdum illi, qui privati Oratorii Breve habet, extraordinarium Breve conceditur, in quo eidem, valetudinis cauſa, Miſſam domi audire diebus etiam exceptis permittitur. Cum autem in hujuſmodi Brevibus de unica tantum Miſsa ſermo ſit; orta difficultas fuit, num poſſint die Natalitio a Sacerdote, qui in ipſo celebrat, tres Miſsæ celebrari, de quo cum Nos eo tempore, quo Concilii ejuſdem a ſecretis eramus, peculiarem differ-

diſsertationem conſcripſiſsemus, atque in lucem edidiſſemus, ſub die 12. Januarii 1725. reſolutum a Congregatione fuit, quod a Sacerdote tres Miſſæ celebrari poſsent, quemadmodum *tom.* 3. Theſauri Reſolutionum *pag.* 109, *& ſequenti*, *& pag.* 106. videre eſt.

§. 19. Reliquum eſt, ut de Sacris Functionibus dicatur, quæ in iis Oratoriis fieri poſsunt, quæ in domibus privatorum ſunt, & in quibus non plures, quam unicam tantum Miſsam celebrari permiſsum eſt, niſi cum forte cuipiam ex ſpeciali gratia conceſſa facultas eſſet faciendi, ut ſecunda celebretur. Quod ad Baptiſmatis Sacramentum attinet, jam in Viennenſi Concilio ſub Pontifice Clemente V. decretum fuit, ne Baptiſmus in aliis locis conferri poſset, præter quam in Eccleſiis, in quibus Sacri hujus Lavacri Fontes reperiuntur, niſi cum caſus neceſſitatis adeſſet, aut cum de Regum, vel Principum filiis ageretur, quemadmodum *in Clementina unica de Baptiſmo, & ejus effectu*, videre eſt.

§. 20. Quod autem Sacramentum Pœnitentiæ reſpicit, jam in Rituali Romano ſub titulo de Sacramento Pœnitentiæ, cum de Sacerdote ſermo fit, qui Confeſſiones audit, ſtatutum fuit: *In Eccleſia, non autem in privatis ædibus, Confeſſiones audiat, niſi ex cauſa rationabili, quæ cum inciderit, ſtudeat tamen id decenti, ac patenti loco præſtare*. Rituale a Pontifice Paulo V. confirmatum fuit, & magnus Eccleſiaſticæ diſciplinæ Inſtaurator S. Carolus Borromæus, tum in Inſtructione Sacramenti Pœnitentiæ, tum in monitis ad Confeſſarios, atque in primo ſuo Provinciali Mediolanenſi Concilio, id inculcare non prætermiſit, quemadmodum in Actis Eccleſiæ Mediolanenſis, editionis Civitatis ejuſdem *part.* 1. *pag.* 11., *part.* 4. *pag.* 520., *eadem part.* 4. *pag.* 716., *& pag.* 773. videre eſt, *pag. autem* 775. Superioribus Regularium inculcat, ut id a Subditis eorum exacte adimplendum curent. Cum autem a prædictis Confeſſariis Regularibus prolata in medium facultas eſſet audiendi ubique Confeſſiones Fidelium, quam ſibi ea ratione aſſerebant, quod in Pontificis Clementis X. Bulla *Superna*, nulla loci

loci limitatio fieret: idem ipſe Pontifex declaravit, nullam facultatem (in prædicta Conſtitutione ſua) fuiſſe tributam Regularibus audiendi Confeſſiones Sacramentales in privatis domibus, ac proinde minime licere eiſdem Regularibus cujuſvis Ordinis &c. Sacramentum Pœnitentiæ adminiſtrare in domibus privatis extra caſus a Jure permiſſos. Quod decretum cum Præſulis Fagnani ſubſcriptione editum, variis in locis impreſſum eſt; ut in Appendice ad Synodum Fulginatenſem, quæ a bon. mem. Joſaphat Baptiſtelli Civitatis ejuſdem Epiſcopo anno 1722. celebrata fuit.

§.21. Quod pertinet ad Communionem Paſchalem, quæ ab unoquoque Catholico Paſchatis tempore recipienda eſt ex præſcripto tum Decreti Concilii Lateranenſis in cap. *Omnis utriuſque ſexus, de pœnitentiis, & remiſſionibus*, tum Concilii Tridentini ſeſſ. 13. cap. 8. can. 10., nemo eſt, qui ignoret, præceptum hoc in propria Parochiali Eccleſia adimplendum eſſe, aut in alia Eccleſia cum proprii Epiſcopi, vel Parochi licentia, ſecundum varias Diœceſum conſuetudines. Porro fel. record. Prædeceſſor noſter Paulus Papa IV. Fratribus Minoribus Privilegium conceſſit, ut Sacram Euchariſtiam omnibus Chriſtifidelibus in eorum Eccleſiis diſtribuere poſſint, excepta tamen die Paſchatis Reſurrectionis; atque hoc privilegium a ſanctæ memoriæ altero Prædeceſſore Pio Papa V. per communicationem, ut dicitur, ad omnes Regulares extenſum fuit.

§.22. Verum quia, ſecundum præcedentem Eugenii IV. Conſtitutionem, Paſchale tempus, intra quod Communionis præceptum adimplendum eſt, a Dominica Palmarum initium habet, ac Dominica in Albis terminatur; cum exortum dubium fuiſſet, num licitum Regularibus foret intra præſcriptum eorumdem dierum terminum Sacram Euchariſtiam Fidelibus in eorum Eccleſiis diſtribuere? reſolutum fuit, die Paſchatis nemini diſtribui poſſe, ne illis quidem, qui intra Sanctiorem Hebdomadam Paſchali præcepto in propria Parochiali Eccleſia ſatisfeciſſent: poſſe quidem Regulares aliis Paſchalis temporis diebus Fideles in

eorum Eccleſiis Sacra Euchariſtia reficere, hac tamen conditione, ut Communione refecti ſcirent, non ideo ſe a præcepto illo exemptos eſſe, ut Paſchalem in propria Parochiali Eccleſia Communionem recipere deberent. Illuſtria Congregationis Concilii Decreta ſunt quibuſdam in Cauſis, Senonenſi videlicet, Burdegalenſi, & Mechlinienſi, quæ a Nobis in noſtro de Synodo Diœceſana Tractatu lib. 7. cap. 42. num. 3. relata ſunt.

§. 23. Extra Paſchalem vero Communionem, cum in Sacro Tridentino Concilio ſeſſ. 22. cap. 6. de Sacrificio Miſſæ, quæ ſubjicimus, verba legantur: *Optaret quidem Sacroſancta Synodus, ut in ſingulis Miſſis Fideles adſtantes non ſolum ſpirituali affectu, ſed Sacramentali etiam Euchariſtiæ perceptione communicarent, quo ad eos Sanctiſſimi hujus Sacrificii fructus uberior perveniret*, non defuit, qui ex iiſdem verbis deduceret, quod certe, & clare inde conſequatur, ut in privatis Oratoriis, quando in ipſis celebrandi Miſſam facultas eſt, diſtribui Euchariſtia poſſit iis, qui Miſſæ præſentes adſunt; neque ad hoc præſtandum ullo particulari Indulto opus ſit. Super hujuſmodi quæſtionis capite Nos in noſtra Inſtitut. 34. §. 3. diſſeruimus, inter eas, quas tum, cum Bononiæ reſideremus Eccleſiæ illius Archiepiſcopatum gerentes, publicavimus, quas quidem Inſtitutiones cum Italico ſermone edidiſſemus, poſtea Romæ latine redditæ, atque impreſſæ ſunt. Ibi autem expoſitam paulo ante opinionem retulimus: verum aliam eſſe ſubjunximus, quæ Epiſcopi licentiam requirit, ut, qui domeſticum Oratorium domi habet, dum Miſſæ in eodem intereſt, communicare poſſit. Hujuſmodi opinio tum bono rerum ordini, tum Romanæ etiam conſuetudini, ſive praxi, cohærens Nobis viſa eſt; ac proinde ordinavimus, ne in privato Oratorio recipi Communio poſſet ab iis, qui in eodem Miſſæ interſunt, quam vel Sæcularis Sacerdos, vel Sacerdos Regularis celebraret, niſi vel Noſtram, vel Generalis Vicarii noſtri licentiam obtinuiſset.

§. 24. Neque etiam in præſens voluntas Nobis, aut ratio eſt, cur ab hoc ſyſtemate recedamus. Siquidem, cum Nos in

magna

Digitized by Google

magna illa controverſia ſuper Communione illis diſtribuenda, qui, Miſsæ præſentes cum ſint, eamdem petunt, quæ aliquot ab hinc annis in Italia exorta fuit, poſtquam Tridentini Concilii verba retuliſsemus, atque eorum zelum commendaſsemus, qui inter Sanctæ Miſsæ celebrationem Communionem recipiunt; Eccleſiaſticos quoque Paſtores excitaviſsemus, ne Euchariſtico cibo illos fraudarent, qui ejuſmodi famelici forent; cum, inquam, animadvertiſsemus, ejuſmodi circumſtantias dari poſse, in quibus vel temporis, vel loci ratione, Epiſcoporum prudentia opportunum factu exiſtimet, Sacram Euchariſtiam etiam illi, qui Miſsæ interfuit, minime diſtribui, eo magis quod, juxta præſentis temporis diſciplinam, libera eidem facultas patet, ut eamdem alio loco, atque alio tempore recipere poſſit; ordinavimus, ut in hoc debita proprii Superioris præcepto obedientia præſtari deberet; cui qui morem gerere recuſaſset, nimis manifeſtum indicium præbuiſset, quam parum animo diſpoſitus, ac paratus eſset ad Altaris Sacramentum recipiendum; quemadmodum in litteris noſtris, quarum initium eſt: *Certiores effecti*, & quæ in Bullario noſtro tom. 1. num. 64. leguntur, videre eſt.

§. 25. Atque hæc ſunt, Venerabiles Fratres, quæcumque in Encyclica hac Epiſtola Noſtra Vobis exponere opportunum exiſtimavimus; a quo quidem ſatis intelligetis, quod, legendis, & conſiderandis Apoſtolicis litteris conceſſionum Oratorii, Deceſsorum noſtrorum Decretis, harum Congregationum reſolutionibus, quæ a Nobis etiam in præſentia confirmata ſunt, nullus amplius litibus, & controverſiis locus reliquus ſit. Verum quia Vos illud fortaſse Nobis reſponſuros arbitramur, optime quidem hæc omnia habere, verum eo difficultatem redire, quod quæcumque decreta, atque ordinata ſunt, minime obſervantur; ne grave Vobis ſit, hoc per Nos reponi, quod ſi inobſervantia ex neglecta Brevium lectione, & conſideratione, aut ex ignoratione Decretorum, & Pontificiarum Reſolutionum originem habet; Nos quidem in hoc numquam culpandi erimus; idque

nunc maxime, poſtquam, ingraveſcente licet ætate Noſtra, & multis, ac difficillimis curis aſſidue Nos prementibus, in Encyclicam hanc Epiſtolam Noſtram, quidquid hac ſuper re ſcire opus erat, inſerere non detrectavimus.

§. 26. Quod ſi vos etiam id præſtare curabitis, ut in Diœceſanis Synodis veſtris, in veſtris item edictis, quæ a vobis pro bono Diœceſis veſtræ regimine publicantur, Pontificiorum Decretorum, ac Reſolutionum deſuper indicatarum obſervantiam inculcetis, duplex inde bonum extabit, ut & vivam in vobiſmetipſis eorumdem memoriam teneatis, atque ab aliis, aut ignorantiam expellatis, aut eamdem, utpote craſſam deinceps, atque ſupinam, inexcuſabilem reddatis. Hanc agendi rationem, ac normam tenuerunt, atque in præſentiarum tenent Noſtri Italiæ Epiſcopi, qui aut Pontificiorum Decretorum, quæ ſuper privatis Oratoriis condita ſunt, ſummam in Synodis ſuis inſeruerunt, aut in Appendice ad ipſas Synodos eadem Decreta per extenſum adjunxerunt, quemadmodum in Synodo anno 1724. a b. mem. Cardinali de Via Arimini habita, in altera anno 1726. celebrata a bon. mem. Cardinali Pignatelli Archiepiſcopo Neapolitano, atque etiam in ea, quæ anno 1736. habita fuit a Ven. Fratre Noſtro Annibale Cardinali Albano, Sabinenſi tunc temporis Epiſcopo, atque in aliis multis, videre eſt.

§. 27. Non ex eorum numero Nos ſumus, quibus perſuaſum ſit, omnia in noſtra tempora inconvenientia incidere, atque ea præſentibus diebus contingere ſcandala, quæ numquam præteritis temporibus evenerint. Satis, ſuperque pro certo habemus, ea, quæ hodie fiunt, alio tempore accidiſſe. Ac ne a propoſita re longius recedamus, illud dicemus, quod ſi hodie Sacræ Leges ad privata Oratoria pertinentes a Sacerdotibus violantur, propter præſidium, quo nituntur, Magnatum ſæculi, apud quos Capellani munere inſerviunt; idem nono etiam ſæculo eveniebat, cum S. Agobardus tunc temporis Archiepiſcopus Lugdunenſis, de eadem re queratur in ſuo tractatu de Privilegio, & jure Sacerdotii

dotii *cap.*11. Non tamen idcirco vobis Sacerdotalis conſtantia, atque animus deponendus eſt. Pia, ac religioſa Polonorum natio eſt; & ſi quando aliquis abuſus in privatis ejuſdem Oratoriis contingat, cum id Magnati, cujus in domo commiſſus, aut introductus eſt, notum fiat, rationes adducendo, & oſtendendo, quod per abuſus privilegium amittitur; ſperare eſt, ipſum omne ſuum inobedienti Capellano præſidium certo ſublaturum. Et ſi quando infortunium accideret, ut hac ratione finis non obtineretur, præſto vobis ſemper ſpiritualia arma ſunt, quibus contra Capellanum uti poteſtis. Fortaſſe autem ſi hac ratione factum eſſet, quum primum de inconvenienti reſcitum fuit; pace omnium dicemus, res non eo progreſsuras fuiſse, in quo nunc ſtatu ſunt, ſicut ex recurſibus ad Nos delatis notum factum eſt, quorum cauſa ad Encyclicam hanc epiſtolam Noſtram conſcribendam animum adduximus.

§. 28. At enim inconvenientia a Privilegiatis, & exemptis proficiſci vos fortaſse dicturos prævidemus, nimirum a Regularibus, de quibus in prædicto recurſu ad hanc Sanctam Sedem facto plura inſinuantur. Nos autem id vobis dicimus, nulla privilegia, nec exemptiones eſse, quæ impedire poſſint, quominus abuſus exterminentur.

§. 29. Habebant ſine dubio Regulares privilegium Altaris viatici, & ut ſuper eodem Altari Miſsam, ubicumque locorum forent, ſine ulla Epiſcoporum licentia celebrare poſsent, quemadmodum in Decretali Honorii III. in cap. *In his*, *de privilegiis*, videre eſt; a quo deinde privilegio fiebat, ut Miſsam poſsent celebrare etiam in domibus Laicorum, ſive ſuper Altari viatico, ſive ſuper Altari fixo, etiamſi Laicus privilegium Oratorii privati minime haberet, propter eam rationem, quod privilegium celebrantis ſuum vigorem haberet, licet celebrationis locus minime privilegiatus foret. Verum cum Sacrum Tridentinum Concilium in citata *ſeſſ.*22. in Decreto jam citato *de obſervandis*, & *evitandis in celebratione Miſſæ*, Epiſcopis præcepiſset, ne permittant,

mittant, ut in privatorum domibus Miſsæ celebrentur *a Sæcularibus, aut a Regularibus quibuſcumque*, eiſdem dediſset facultatem procedendi, tamquam Apoſtolicæ Sedis Delegatis, contra refractarios: *Ut delegati Sedis Apoſtolicæ*; atque omnibus privilegiis, exemptionibus, & conſuetudinibus contrariis, cujuſcumque generis eſsent, derogaſset: *Non obſtantibus privilegiis, exemptionibus, appellationibus, ac conſuetudinibus quibuſcumque*; hinc neceſſario ſequitur, Sacrum Concilium Tridentinum tam præcedentibus Altaris viatici privilegiis derogaſse, quam facultati Miſsam in privatorum domibus ſine Epiſcopi licentia celebrandi, atque ulterius Epiſcopum, tamquam Sedis Apoſtolicæ delegatum, contra inobedientes procedere poſse, etiamſi exempti ſint; nullum vero amplius eſse privilegium, vel exemptionem, quæ obſtet, quæque impediat, quo minus abuſus tollantur.

§.30. Nihil autem valet ea, quæ a quibuſdam promovetur, aſſertio, videlicet, Concilium privilegio, de quo agitur, minime derogaſſe, eo quod illud in corpore juris incluſum ſit: etenim Sacrum Concilium Tridentinum iis etiam derogare privilegiis conſuevit, quæ in corpore juris incluſa ſunt, nullam etiam de iis expreſſam mentionem faciendo, ſed ſimpliciter aliquid contrarium ipſis determinando, generali adjecta contrarii privilegii derogatione, quemadmodum celebris Præſul Fagnanus *in cap. Nonnulli n.42., & ſeq. ſub tit. de reſcriptis* ample demonſtrat.

§.31. Quod ſi forte quis umquam objiceret, conceſsum ſæpe ab Apoſtolica Sede fuiſse, atque etiam nunc poſt Tridentinum Concilium Altaris viatici uſum concedi; Fraternitatibus veſtris notum eſse debet, hujuſmodi privilegium in iis locis concedi, ubi Eccleſiæ non ſunt; aut ſi ſunt, talis Hæreticorum potentia eſt, ut in eaſdem Catholici non ſine gravi periculo ad audiendam Miſsam convenire poſſint. Uno verbo, præciſe neceſſitati providetur, quod quidem, ut optime perſpicitis, ab eo, de quo agimus, caſu plane diverſum eſt.

§.32. Gregorii XIII. Deceſsoris noſtri privilegium legite, quod

quod anno 1580. Fratribus Ordinis Prædicatorum Provinciæ Polonicæ conceſſit, quod Bullarii Religioſæ illius Familiæ tom.7. pag.192. inſertum eſt: *In quibuſdam Civitatibus, Oppidis, & locis Provinciæ Polonicæ tanta hæreticorum potentia, & impietas exiſtit, ut Catholicos impune opprimant, nec iiſdem Catholicis Miſſas in Eccleſiis, quarum raritas in illis partibus exiſtit, audire tuto liceat. Nos ſupplicationibus tuis in hac parte inclinati, tibi, ac pro tempore exiſtenti Ordinis Fratrum Prædicatorum Provinciæ Poloniæ Priori Provinciali, ut licentiam, & facultatem dictis Prædicatoribus Altaria portatilia habendi cum debitis reverentia, & honore, ſuper quibus in domibus Nobilium Civium, & Incolarum Civitatum, Oppidorum, & locorum dictæ Provinciæ, in quibus vel Eccleſiæ deſunt, vel tanta eſt hæreticorum potentia, & impietas, ut impune opprimant, in locis ad hoc congruentibus, & honeſtis, per ſe ipſos Miſſas in præſentia perſonarum Catholicarum celebrare poſſint, in caſibus neceſſitatis tantum, ita quod eis ad culpam nequeat imputari, concedere valeatis, Apoſtolica auctoritate tenore præſentium de ſpeciali gratia indulgemus.*

§.33. Legite item jam ſuperius citatum Clementis XI. Decretum, quod, majoris etiam commoditatis veſtræ gratia, hìc adnexum vobis tranſmittimus; etiamſi, tum cum illud conditum fuit, præter publicationem ejuſdem Romæ factam, ad Ordinarios per loca, tam intra, quam extra Italiam, tranſmiſſum fuiſse ſciamus. Ab ipſo autem, abſque eo, quod noſtris rationibus, & animadverſionibus Nos idem roborandum ſuſcipiamus, (quod quidem facere Nobis in proclivi eſset, cum præſtantiorum inter Pontificii juris peritos Auctorum aſsertiones ubique in promptu ſint) manifeſte cognoſcere poteritis, ſubſiſtant nec ne amplius portatilis Altaris privilegia, quæ Regularibus conceſsa fuerunt, & num a Tridentino Concilio eiſdem fuerit derogatum? Cognoſcetis, num permiſſum Regularibus ſit, ſecundam in privato Oratorio cuipiam conceſso Miſsam celebrare, cum prima jam celebrata eſt, nec pro ſecunda hujuſmodi Miſsa peculiare Indultum adeſt? Cognoſcetis, num in prædictis privatis Orato-

Oratoriis licitum eiſdem ſit, vel ante Auroram, vel poſt Meridiem Miſsam celebrare? num celebrare eamdem poſſint diebus iis, qui in Indulto excipiuntur? Cognoſcetis demum, num, exemptione non obſtante, contra delinquentes procedendi poteſtas vobis ſit? Licet autem nulla omnino hujuſce rei neceſſitas ſit, illud Nos in præſentia Decretum confirmamus, ac Fraternitatum veſtrarum curæ committimus, ut pro exacta ejuſdem obſervantia invigiletis; Cum minime commendatione dignum ſit ad Sedem Apoſtolicam recurrere, inconvenientia exponendo, niſi prius adhibita cum vigore ea remedia ſint, quæ ab ipſa Apoſtolica Sede contra hujuſmodi inconvenientia ſubminiſtrata fuerunt.

§. 34. In eo, qui ad Nos factus eſt, recurſu, alterius etiam inconvenientis mentio fit, quod ſcilicet, ſine licentia veſtra, Regulares exorcizent: de hoc tamen nihil dicitur, utrum per vos, aut in Synodis veſtris, aut in veſtris edictis decretum fuerit, ne ullus Sacerdos, vel Sæcularis, vel Regularis exorcizare audeat, ſive in ſua, ſive in aliena Eccleſia, ſive intra, ſive extra Cœnobium, quin prius a Vobis approbatus ſit, atque ita, quin ante licentiam a Vobis obtinuerit. Hoc illud eſt, quod præſtari debet, quodque ab Epiſcopis præſtari ſolet, quemadmodum apud Clericatum de Sacramento Ordinis *deciſ.* 19. *num.* 42., ubi Epiſcopales Synodos affert, videre licet. Quod ſi nihilominus, poſtquam a vobis, tum in hac materia, quam in alia Oratoriorum privatorum, quantum in vobis eſt, præſtitum fuerit, veſtra nihilominus præcepta violabuntur, ac pœnæ a Vobis impoſitæ, & inflictæ negligentur; nequaquam certe Nos officio Noſtro deerimus, ut totam auctoritatem Noſtram in favore veſtro interponamus; cum nihil antiquius Nobis ſit, quam ut Epiſcoporum, qui Fratres Noſtri ſunt, jura ſarta tecta ſerventur. Interim tam Fraternitatibus veſtris, quam Populis curæ veſtræ commiſſis Apoſtolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum ex Arce Gandulphi die 2. Junii MDCCLI. Pontific. Noſtri anno undecimo.

DE-

DECRETUM

FELICIS RECORDATIONIS

CLEMENTIS PAPÆ XI.

Circa celebrationem in Oratoriis privatis, editum 15. Decembris 1703.

NOnnulli Epiſcopi, & Complures Regulares ſub prætextu privilegiorum ea ſibi licere putant, quæ prohibita ſunt, ſiquidem Epiſcopi etiam in aliena Diœceſi, extra domum propriæ habitationis, in privatis Laicorum domibus erigi faciunt Altare, ibique per unum, aut plures e ſuis Capellanis, vivificam Chriſti Hoſtiam immolari; Regulares vero in quibuſdam Magnatum, ſeu aliarum nobilium perſonarum privatis Oratoriis, quæ certis quandoque ex cauſis a Sede Apoſtolica concedi ſolent, celebrare audent, vel plures Miſſas, quam in iis ſit indultum, vel abſque præſentia perſonarum, quarum contemplatione gratioſe conceſſio emanavit, vel extra debitas horas, & poſt meridiem, vel illis etiam diebus, quibus per Conſtitutiones Diœceſanas, aut etiam Decreta Sacræ Congregationis Concilii celebrari prohibetur, aut quæ in ipſis Indultis Apoſtolicis excipiuntur, quo minus in illis celebrari poſſit, aut etiam Altari portatili uti non verentur in Sacrarum Sanctionum contemptum, ac Sancti Sacrificii irreverentiam. Quamobrem ad abuſus hujuſmodi eliminandos, & ad inſtaurandam venerationem tremendo Myſterio debitam, Sanctiſſimus Dominus Noſter ex unanimi voto S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, inhærendo declarationibus alias hac de re editis, expreſſe declarat, Epiſcopis, & his majoribus Prælatis etiam Cardinalatus Dignitate fulgentibus, neque ſub prætextu privilegii clauſi in corpore Juris, neque alio quoque titulo, ullo modo licere, extra domum propriæ habitationis, in domibus Laicis, etiam in pro-

pria Diœceſi, quod fortius intelligitur in aliena, etiamſi Diœceſani conſenſus adhiberetur, erigere Altare, ibique Sacroſanctum Miſſæ Sacrificium celebrare, ſive celebrari facere. Ac pari modo in Oratoriis privatis, quæ per Sanctam Sedem conceſſa fuerint, non licere Regularibus cujuſvis Ordinis, aut Inſtituti, ſeu Congregationis, etiam Societatis Jeſu, aut etiam cujuſcumque Ordinis militaris, etiam S. Joannis Hieroſolymitani, aut aliis quibuſcumque Sacerdotibus, etiamſi eſſent Epiſcopi, in iis celebrare in diebus Paſchatis, Pentecoſtes, Nativitatis Chriſti Domini, aliiſque anni Feſtis ſolemnioribus, ac diebus in Indulto exceptis. In reliquis vero diebus, prædictis Regularibus, & Sacerdotibus quibuſcumque, etiam Epiſcopis, in præfatis Oratoriis celebrare non licere, ubi jam unica Miſſa, quæ in Indulto conceditur, fuerit celebrata; ſuper quo celebraturus teneatur diligenter inquirere, & de eo ſe optime informare, atque illa etiam in caſibus præmiſſis celebrari nequeat poſt meridiem; demandando ulterius, & declarando in omnibus caſibus perſonas quaſcumque dictas Miſsas audientes nullatenus præcepto Eccleſiæ ſatisfacere. Quo vero ad Altare portatile, iterum inhærendo declarationibus ſupradictis, cenſuit, licentias, ſeu privilegia conceſsa nonnullis Regularibus in *cap. In his, de Privil.*, ac per aliquos Summos Pontifices aliis Regularibus communicata, utendi dicto Altari portatili, in eoque celebrandi abſque Ordinariorum licentia, in locis, in quibus degunt, omnino revocata eſse per idem Concilium Tridentinum, atque idcirco eoſdem Regulares prohibendos, ne illis utantur, ac mandandum, prout præſentis tenore mandat Epiſcopis, aliiſque Ordinariis locorum, ut contra quoſcumque contravenientes, quamvis Regulares, procedant, etiam tamquam Sedis Apoſtolicæ delegati, ad pœnas præſcriptas per idem Sacrum Concilium in dicto Decreto *ſeſſ. 22. cap. unico*, uſque ad cenſuras latæ ſententiæ, tributa etiam iiſdem facultate per hoc Decretum ita procedendi, perinde ac ſi per Sanctam Sedem ſpecialiter conceſsa fuiſset: & ita Sanctitas ſua declarat, & ſervari mandat &c.

NUM.

NUM. 18.

CAP. XVI. NUM. 7.

DECRETA

CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM

Circa Jura Parochialia, Functiones, & præeminentias inter Parochos, & Confraternitates Locorum, earumque Capellanos, & Officiales.

URBIS, ET ORBIS.

AD debitum imponendum finem controverſiis, quæ inter Parochos, & Confraternitates Sæculares, earumque Capellanos, & Officiales ſuper juribus Parochialibus, & functionibus Eccleſiaſticis, nonnulliſque præeminentiis, ſeu prærogativis frequenter exoriri ſolent, in Sacrorum Rituum Congregatione ab Emo, & Rmo Domino Cardinali Colloredo propoſitis infraſcriptis dubiis, videlicet:

I. An Confraternitates laicorum legitime erectæ in Eccleſiis Parochialibus habeant dependentiam a Parocho in explendis functionibus Eccleſiaſticis non Parochialibus?

II. An dictæ Confraternitates erectæ in Capellis, vel Oratoriis tum publicis, tum privatis, adnexis Parochialibus Eccleſiis, & ab eis dependentibus, habeant dictam dependentiam a Parocho quoad dictas functiones?

III. An Confraternitates erectæ in aliis Eccleſiis publicis habeant, quoad eaſdem functiones, aliquam dependentiam a Parocho, intra cujus Parochiæ limites ſitæ ſunt Eccleſiæ?

IV. An Confraternitates erectæ in Oratoriis tum publicis, tum privatis ſejunctis ab Eccleſiis Parochialibus, quoad di-

ctas functiones Eccleſiaſticas, habeant dictam dependentiam a Parocho?

V. An benedictiones, & diſtributiones Candelarum, Cinerum, & Palmarum ſint de juribus mere Parochialibus?

VI. An benedictiones Mulierum poſt partum, Fontis Baptiſmalis, Ignis, Seminis, Ovorum, & ſimilium ſint de juribus mere Parochialibus?

VII. An functiones omnes Hebdomadæ Sanctæ ſint de juribus mere Parochialibus?

VIII. An celebratio Miſſæ ſolemnis feria quinta in Cœna Domini ſit de dictis juribus Parochialibus?

IX. An prima pulſatio campanarum in Sabbato Sancto ſit de dictis juribus Parochialibus?

X. An celebratio Miſſarum ſolemnium per annum, ſive pro vivis, ſive pro defunctis, ſit de dictis juribus Parochialibus?

XI. An expoſitio Quadraginta Horarum, & benedictio, quæ fit ſuper populo, ſit de dictis juribus mere Parochialibus?

XII. An expoſitio, quæ fit cum Reliquiis, vel ſacris Imaginibus, & benedictio, quæ cum eis fit ſuper populo, ſit de dictis juribus Parochialibus?

XIII. An functiones in præcedentibus octo dubiis, videlicet a dubio quinto ad duodecimum expreſſæ, peragi poſſint in Oratoriis privatis, contradicente Parocho?

XIV. An in dictis Oratoriis privatis Confraternitatum per Confratres ſtatis horis recitari poſſint Horæ Canonicæ cum cantu, vel ſine, abſque alia licentia Parochi?

XV. An in dictis Oratoriis privatis ſit licita celebratio Miſſæ privatæ, aſſentiente Ordinario loci, & contradicente Parocho?

XVI. An Capellani Confraternitatum poſſint populo denunciare Feſtivitates, & vigilias occurrentes in hebdomada abſque licentia Parochi?

XVII. An Parochus, invitis Confratribus, docere poſſit Doctri-

Doctrinam Chriſtianam in prædictis Eccleſiis, & Oratoriis publicis, & privatis a Parochiali diviſis, & ſeparatis?

XVIII. An in ſæpedictis Eccleſiis publicis Confraternitatum poſſint haberi publicæ Conciones, etiam per totum curſum Quadrageſimæ, vel Adventus, cum licentia Ordinarii, & abſque licentia Parochi?

XIX. An in eiſdem Eccleſiis poſſit celebrari Miſſa, ſive lecta, ſive cantata, ante Miſſam Parochialem, ſive lectam, ſive cantatam?

XX. An ad Parochum ſpectet facere officium funebre ſuper cadaveribus ſepeliendis in ſæpedictis Eccleſiis, & Oratoriis publicis Confraternitatum?

XXI. An intra ambitum earumdem Eccleſiarum fieri poſſint Proceſſiones juxta cujuſque Confraternitatis inſtitutum abſque interventu, vel licentia Parochi?

XXII. An eædem Proceſſiones fieri poſſint extra ambitum dictarum Eccleſiarum abſque licentia illorum Parochorum, per quorum territorium tranſeundum eſt?

XXIII. An in dictis Proceſſionibus Capellani Confraternitatum poſſint deferre ſtolam?

XXIV. An Epiſcopo accedenti ad Eccleſias publicas Confraternitatum, quæ non ſint Regularium, neque proprium Rectorem Beneficiatum habeant, porrigendum ſit aſperſorium a Parocho, in cujus territorio ſunt ſitæ dictæ Eccleſiæ?

XXV. An earumdem Eccleſiarum, & Confraternitatum Rectores, & Capellanos poſſit Parochus, ceſſante alio ſpeciali, ac legitimo titulo, & ex ſolo jure Parochialitatis, compellere invitos ad aſſiſtendum functionibus Eccleſiæ Parochialis?

XXVI. An in ſæpedictis Eccleſiis Confraternitatum, neque Parochialibus, neque Regularibus, retineri poſſit Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ſine ſpeciali indulto Sedis Apoſtolicæ?

XXVII. Præ-

XXVII. Præſuppoſita facultate retinendi, an poſſit infra annum publice exponi ſine licentia Ordinarii?

XXVIII. An poſſit Parochus ſe ingerere in adminiſtratione oblationum, vel eleemoſynarum in ſæpedictis Eccleſiis recollectarum, vel capſulæ pro illis recipiendis expoſitæ clavem retinere?

XXIX. An in Eccleſia Parochiali Confratres, vel eorum Capellani immiſcere ſe valeant invito Parocho, in ejuſdem Eccleſiæ functionibus, ſive Parochialibus, ſive non Parochialibus?

XXX. An Confraternitates, ſive ſint erectæ in Eccleſia Parochiali, ſive extra illam, poſſint pro libito, & juxta uniuſcujuſque peculiaria ſtatuta, Congregationes ſuas facere abſque interventu, vel licentia Parochi?

XXXI. An poſſint propria bona adminiſtrare, ac de illis diſponere abſque ulla dependentia a Parocho?

XXXII. Quando Parochus eiſdem Congregationibus interſit de mandato Ordinarii, & tanquam ejus Delegatus, an poſſit ſuffragium deciſivum ferre? & quatenus affirmative.

XXXIII. An etiam ſuffragium duplex?

Sacra eadem Rituum Congregatio, re mature diſcuſſa, reſpondendum eſſe cenſuit.

Ad primum affirmative.

Ad ſecundum affirmative.

Ad tertium negative.

Ad quartum negative.

Ad quintum negative

Ad ſextum negative; ſed benedictiones mulierum, & Fontis Baptiſmalis fieri debere a Parochis.

Ad ſeptimum negative, prout jacet.

Ad octavum negative, prout jacet; ſed ſpectare ad Parochos.

Ad nonum negative, prout jacet, ſed ſpectare ad Eccleſiam digniorem, ad formam Conſtitutionis Leonis X. 22. §. 14.

Ad

Ad decimum negative, prout jacet; ſed licere Confratribus dumtaxat in feſtivitatibus ſolemnioribus ejuſdem Eccleſiæ, vel Oratorii, ut in Brunduſina ſub die 1. Junii 1601.

Ad undecimum negative.

Ad duodecimum negative: & quoad benedictiones cum Reliquiis, & Imaginibus ſerventur decreta.

Ad decimum tertium, ſatis proviſum in ſuperioribus.

Ad decimum quartum affirmative, niſi aliter Ordinarius ſtatuat rationabili de cauſa.

Ad decimum quintum affirmative.

Ad decimum ſextum affirmative.

Ad decimum ſeptimum negative.

Ad decimum octavum affirmative.

Ad decimum nonum negative, niſi aliter Epiſcopus diſponat.

Ad vigeſimum affirmative, quando tumulandus eſt ſubjectus Parocho, intra cujus fines eſt Eccleſia, vel Oratorium.

Ad vigeſimum primum affirmative.

Ad vigeſimum ſecundum negative, niſi adeſſet licentia Epiſcopi.

Ad vigeſimum tertium negative extra propriam Eccleſiam.

Ad vigeſimum quartum negative.

Ad vigeſimum quintum negative.

Ad vigeſimum ſextum negative.

Ad vigeſimum ſeptimum negative.

Ad vigeſimum octavum negative.

Ad vigeſimum nonum negative.

Ad trigeſimum affirmative, dummodo non impediant functiones, & divina Officia.

Ad trigeſimum primum affirmative.

Ad trigeſimum ſecundum negative.

Ad trigeſimum tertium negative.

Et ita, ſalvis tamen conventionibus, & pactis in erectione Con-

Confraternitatum forſan factis, concordiis inter partes initis, & a Sancta Sede approbatis, Indultis, Conſtitutionibus Synodalibus, ac Provincialibus, conſuetudinibus immemorabilibus, vel ſaltem centenariis, declaravit, ac decrevit, ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro videbitur.

Die decima Decembris.

Et facta deinde per me Secretarium de prædictis Decretis Sanctiſſimo Domino Noſtro relatione, prævia eorum integra lectura, Sanctitas Sua laudavit, benigneque approbavit, & publicari, & non obſtantibus quibuſcumque aliis in contrarium facientibus, ſervari mandavit. Die 12. Menſis Januarii 1704.

G. Cardinalis Carpineus.

Loco ✠ Sigilli.

B. Inghirami Sac. Rit. Congreg. Secret.

NUM.

Digitized by Google

NUM. 19.

CAP. XVIII. §. III.

REGOLE

STABILITE DAL SIG. CARD. CORRADINI

VESCOVO DI FRASCATI

Nella Viſita fatta nell'anno 1735. pel Monte Veſcovile.

PRimo. La cura, e governo, ed amminiſtrazi one del Monte debba eſercitarſi da tre Miniſtri, cioè Governatore, e Depoſitario, e Stimatore da deputarſi dall' Eminentiſſimo Veſcovo *pro tempore*, li quali nell' atto che aſſumeranno i loro reſpettivi offizj, dovranno fare obligo, e preſtare il giuramento di bene, e fedelmente amminiſtrare, di oſſervare le preſenti Regole del Monte, e di rendere eſatto conto in fine di ciaſchedun' anno all'Eminentiſſimo Veſcovo, o ſuo Vicario Generale.

Secondo. Dovrà a detti Miniſtri nell'atto, che aſſumono l'amminiſtrazione di detto Monte, farſi per publico Inſtrumento, da rogarſi dal Cancelliere Veſcovile, la conſegna di tutto il denaro appartenente al detto Monte, come anche del denaro eſiſtente nel medeſimo proveniente da' depoſiti, ed in oltre di tutti i pegni, che in eſſo ſi ritroveranno, facendoſi da' medeſimi eſatto Inventario, e di tutti i libri, mobili, ed effetti dell' iſteſſo Monte.

Terzo. La Caſſa, ove ſi ritengono tanto i denari depoſitati, quanto li denari proprj del Monte debba avere due diverſe chiavi da ritenerſi una dal Governatore, e l' altra dal Depoſitario, come anche la Porta del Monte, debba avere due diverſe chiavi da ritenerſi parimenti una per ciaſcheduno, acciò il Monte, e la Caſſa non poſſa aprirſi ſenza li ambedue detti Miniſtri, e Officiali.

Quarto. Il Monte debba per commodo de' poveri, che

vorranno fare impegni, tenerſi aperto ogni Domenica, almeno un ora la mattina da cominciare verſo il fine delle Ore prima, e terza, che ſi reciteranno nella Chieſa Catedrale, e per tutta la Meſſa cantata coll' aſſiſtenza di detti tre Miniſtri.

Quinto. Non ſi poſsa impreſtar maggior ſomma di uno ſcudo per perſona, che ricorrerà per ottenere l'impreſtito, quale impreſtito non poſſa farſi, ſe non con ricevere il pegno, che abbia d' intrinſeco valore il doppio della ſomma impreſtata, ed il detto pegno, ſe ſia di tal valore, prima di riceverlo debba ſtimarſi dallo Stimatore di detto Monte, come ſopra, deputato: Ed acciò i detti Governatore, e Depoſitario abbiano notizia della ſtima fatta, e del valore del pegno, il detto Stimatore debba notarlo in una ſchedola da lui ſottoſcritta con l'individuazione delle qualità del pegno, quale ſchedola dovrà detto Stimatore mandarla a detti Governatore, e Depoſitario, quali ſiano obbligati conſervarla in una filza a parte, contraſegnando ciaſcuna di dette ſchedole con lo ſteſſo numero, che contraſegneranno il pegno.

Seſto. Perchè queſta opera pia ſia regolata con buon'ordine, debbano ritenerſi nel Monte due libri, uno cioè de' Depoſiti, nel quale ſi deſcrivano diſtintamente le partite di ciaſcheduna ſomma di denaro, che ſarà depoſitata col giorno, meſe, ed anno, in cui ſi fa il depoſito, e nome della perſona, che lo fa, ed anche di quello, o quelli, a quali deve pagarſi, e reſtituirſi, e ciaſchecheduna partita ſarà firmata in fine colla ſottoſcrizione sì del Governatore, che del Depoſitario.

Settimo. Incontro a tal partita dovrà in detto libro laſciarſi lo ſpazio in bianco per notarvi la ricevuta da farſi, quando ſi reſtituiſce il depoſito, da quelli, a' quali il medeſimo depoſito è poſto in credito, ed è pagabile, qual ricevuta dovrà avvertirſi da farla ſottoſcrivere da chiunque riceverà la reſtituzione del Depoſito, e ſe non ſaprà ſcrivere, dovrà farſi rogare nell' iſteſſo luogo l' atto della reſtituzione dal Cancelliere Veſcovile alla preſenza di due Teſtimonj.

Otta-

Ottavo. Nell' altro libro dovranno deſcriverſi tutti i pegni, che di mano in mano ſi riceveranno col giorno, meſe, ed anno, qualità, quantità, peſo, e miſura del pegno, perſona, che lo eſibiſce, e numero, col quale il pegno dovrà contraſegnarſi, e la ſomma, che s'impreſta, laſciandoſi parimente di rincontro a ciaſcuna partita lo ſpazio in bianco per annotarſi la reſtituzione del denaro impreſtato dal Monte, e la reſtituzione del pegno.

Nono. A quelli, che impegnaranno, e s' impreſta il denaro, ſi preſcrive il termine di un anno a riſcuotere il pegno, e reſtituire il denaro ſomminiſtratogli, e terminato l'anno, doveranno venderſi i pegni nella Caſa del Monte a publico incanto, deliberarſi al maggior oblatore, e la vendita di ciaſchedun pegno dovrà deſcriverſi incontro alla partita dell' impegno, col giorno, meſe, ed anno, prezzo, per il quale è ſtato venduto, e nome, e Patria della Perſona, alla quale è ſtato deliberato per ſomma maggiore di quella impreſtata: il di più dovrà ritenerſi per reſtituirlo al Padrone del pegno deliberato, con riportarne la ricevuta, come ſi è diſpoſto di ſopra.

Decimo. La deliberazione de' pegni dovrà farſi due volte l' anno di ſei in ſei meſi, e prima dovrà farſi publicare dal Signor Vicario Generale un Editto sì nella Città, che in tutta la Dioceſi, notificando la detta deliberazione da farſi, e ſe dopo paſſati quindici giorni dalla publicazione dell' Editto non ſi saranno riſcoſſi da' Padroni i pegni, debba onninamente venirſi alla deliberazione.

Undecimo. Eſſendo coſtituito il Monte di Pietà ad unico oggetto di ſollevare i Poveri, debba alli Poveri ſolamente farſi l' impreſtito, e perciò dovranno tanto il Governatore, che il Depoſitario, ricuſare di ricevere il pegno, e fare l'impreſtito a perſone, che non ſiano povere, proibendo eſpreſſamente fare impreſtito a' poveri, che non ſiano della Città di Fraſcati, o della Dioceſi.

Duodecimo. A quelli, che otterranno l'impreſtito, dovrà farſi una poliza ſottoſcritta dal Governatore, e Depoſitario del

 Mon-

Digitized by Google

Monte, nella quale ſia notato il giorno, meſe, ed anno, qualità, quantità, peſo, e miſura del pegno, numero, col quale ſarà contraſegnato, nome, e cognome, e Patria del Padrone del pegno, ſomma, che s'impreſta, e numero della pagina del libro, e della partita dell' impegno deſcritta in detto libro, qual poliza dovrà contraſegnarſi al Padrone del pegno, quando gli ſi da in preſtito il denaro, per riportarla, quando ritornerà a riſcuotere il pegno, e tali polize di mano in mano, che ſi riporteranno, debbano porſi in una filza da conſervarſi in detto Monte.

Decimo terzo. In caſo che qualcheduno di quelli, che avranno ottenuto l' impreſtito dal detto Monte, perdeſſe la poliza datagli dalli Miniſtri, ogni qualvolta dal medeſimo ſi voglia riſcuotere il pegno laſciato per aſſicurazione di detto Monte, e ſi diano i ſegni, contraſegni, qualità, peſo, e miſura del detto pegno, ſe li debba reſtituire, data però prima idonea ſicurtà da approvarſi dalli Montiſti, affinchè eſibendoſi da qualche perſona detta poliza, poſſa convenirſi il Fidejuſſore per la reſtituzione di detto pegno, acciò il Monte non reſti pregiudicato, ed il capitale del medeſimo ſia ſempre intero per beneficio de' Poveri.

NUM. 20.

AD CAP. XX. §. XV.

METODO

PER LA COMPILAZIONE DEGL' INVENTARJ

DE' BENI ECCLESIASTICI,

Preſcritto dal Concilio Romano celebrato ſotto Benedetto XIII.

IN eſecuzione di quanto dalla Santità di Noſtro Signore ſi è preſcritto nel preſente Concilio Romano ſotto il titolo XII. *de fide Inſtrumentorum cap.* I. intorno alla canonica formazione delle

delle Platee, o ſiano Inventarj de' beni Eccleſiaſtici, giuſta il Moto proprio della fel. mem. di Siſto V., che comincia *Provida*, ſpedito a' 29. di Aprile 1587., d'ordine ancora della Santità Sua ſi dà ſotto gli occhj di ciaſcun obligato a dover formare le Platee, ed Inventarj medeſimi, il ſeguente Metodo, il quale, ſotto la pena ſtabilita nello ſteſſo Concilio, dovrà oſſervarſi puntualmente da tutti i Capitoli, ſianſi di Patriarcali, o di Catedrali, di Chieſe Collegiate, o Conventuali, da' Parochi, Benefiziati, e Cappellani, da' Priori, Economi, Amminiſtratori, e Procuratori de' Monaſterj di Monache, e Conſervatorj, di Conventi ſoppreſſi, di Chieſe, Cappelle, Spedali, Confraternite, e Monti di Pietà, o di qualunque altro luogo pio, anche per qualſivoglia titolo, modo, e ragione eſente, che ſono, ed in avvenire ſaranno in qualſiſia Provincia, e Dioceſi dell'Italia, e ſue Iſole adiacenti. Sarà dunque cura de' ſovranominati valerſi bene di tale Iſtruzione, ed oſſervare puntualmente lo ſteſſo Metodo, regiſtrando con ordine, e diſtinzione ogni coſa, giuſta la partizione, che quì ſotto i proprj paragrafi ſi ſoggiunge.

§. I.

Del principio dell' Inventario, quando ſi farà per mano di Notajo.

In Nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Amen.

Queſto è l'Inventario di tutti i beni mobili, ſtabili, ſemoventi, frutti, rendite, ragioni, e peſi di qualſivoglia ſorte della Chieſa Catedrale, o Collegiata, o Parochiale di S. N. nella Città di N., o nella Terra di N., o Caſtello N. nella Dioceſi di N.

E ſe ſia Chieſa ſemplice, ſi dirà così:

Nella Chieſa di S. N. ſenza cura, nella Città di N., o nella Terra, o Caſtello &c. della Parochia N. come di ſopra, fatto ſotto il dì .... del Meſe .... dell'anno .... per N. N. Rettore di detta

detta Chieſa, e me infraſcritto publico Notajo, nelle caſe di detta Chieſa, ſcritto in preſenza, e ſecondo la relazione, ed afferzione del prefato N. Rettore, ed ancora di N., e di N. uomini vecchi, ed informati dello ſtato di detta Chieſa, e Parochiani della medeſima, mediante il giuramento dato loro per me ſudetto Notajo infraſcritto, di dire, ed affermare la verità: i quali dicono, che la detta Chieſa non ha altri beni, nè altri frutti, rendite, ragioni, azioni, che le infraſcritte, cioè &c.

E ſe l' Inventario ſi faceſſe nella Dioceſi, ſi dirà così:

In preſenza di N., e di N. Sindico, ed Eletto di detto luogo, mediante il giuramento, come ſopra.

E ſe non foſſero Parochiali, per eſſer la Chieſa ſemplice, ſi dirà:

In preſenza di N. vecchi, ed informati &c.

§. II.

Del principio fatto per mano del Rettore.

Se l' Inventario ſarà fatto per mano del Rettore, ſi dirà così:

Queſto è l'Inventario di tutti i beni, mobili, ſtabili, ſemoventi, frutti, rendite, ragioni, azioni, e peſi di qualſivoglia ſorte della Chieſa di S. N. nella Città di N. come di ſopra, ovvero nel Caſtello di N. della Parochia N. fatto il dì... del meſe... dell'anno... per me N. N. moderno Rettore di detta Chieſa, con la preſenza, ed aſſiſtenza di N., e di N. uomini vecchi, e Sindico, ed Eletto di detto luogo, pienamente informati de' beni, frutti, rendite, ragioni, ed azioni. E ſono le infraſcritte &c.

§. III.

Del principio fatto per mano del Vicario, o Cappellano.

Se l' Inventario ſarà fatto per mano di un Vicario perpetuo,

petuo, o Vicario amovibile, o Cappellano, ſi dirà nel medeſimo modo, mutando il nome di Rettore in Vicario, o Cappellano di detta Chieſa.

Se poſcia ſi faceſſe per qualche Confraternita, Monte di Pietà, o Spedale, oſſervinſi le regole ſteſſe, con aggiungere, che gli Amminiſtratori co' Parochi de' luoghi, e Vicarj Foranei dovranno ſoſcriverſi all' Inventario.

Prima di diſcendere alla deſcrizione della Chieſa, o degli Altari di eſſo luogo, ed anche de' beni, ſi eſprima da qual tempo, e con quale autorità fu eretto il luogo. Indi ſi notino i Canonici, ed altri Miniſtri, che preſentemente ſervono alla Chieſa, ed i Fratelli della Confraternita &c., e poi ſi faccia, come appreſſo, con la dovuta proporzione.

§. IV.

Della deſcrizzione della Chieſa.

Fatta l'intitolazione, ovvero il principio dell' Inventario, ſi comincierà a deſcrivere la ſteſſa Chieſa, il ſuo Titolo, la ſua ſituazione, ed i ſuoi confini, dicendo:

La ſudetta Chieſa di S. N. è poſta nella Città di N. al Rione N. Parochia N., ovvero è poſta nella Terra di N., e Parochia di S. N. overo nel Caſtello di N. Parrocchia N. appreſſo la ſtrada ... da un lato ha i beni di N., e dall'altro di N., e così dagli altri lati. Fu edificata l'anno ... fu conſagrata da Monſignor N. l'anno ... ſono in eſſa Chieſa Cappelle num. ... Altari num. ... ſcrivendoli tutti diſtintamente, ed eſprimendo i Santi, a quali ſono dedicati, ed i luoghi, dove ſono ſituati in detta Chieſa.

Indi ſi noterà diſtintamente la dote aſſegnata per la ſua riparazione; ovvero ſe non avrà aſſegnamento certo, ſi eſprimerà, chi ſia tenuto a contribuire la ſpeſa per la riparazione, o fabrica, e per ſupellettili ſagre.

Delle

§. V.

Delle Cappelle, ò Altari dotati per obligo di Meſſe.

E ſe dette Cappelle, o Altari ſaranno dotati per Meſſe, ſi dirà: l'Altare, o Cappella di S. N. fu fondata, e dotata da N. del tal luogo nell'anno del Signore ... con obligo, che vi ſi dicano Meſſe ... o Anniverſarj del tal tempo, come appare dallo ſtrumento, rogato per N. pubblico Notajo ſotto il dì ... del meſe .... nell'anno .... ò dalla Tabella, ſe non vi ſia iſtrumento.

Indi ſi ſcriveranno ſeparatamente, come ſi è detto, i beni mobili, e ſtabili di dette Cappelle, ed Altari.

Se la Cappella, o Altare non hà dote certa, aſſegnata per lo mantenimento (avvertaſi, che quì non ſi parla di dote per Meſſe) ſi eſprima chi deve contribuire a queſte ſpeſe.

§. VI.

Delle coſe mobili della Chieſa.

Fatta la deſcrizione della Chieſa, delle Cappelle, e degli Altari, come di ſopra, ſi ſcriveranno le coſe mobili, e ſagre, e non ſagre, per celebrare i divini uffizj, ed amminiſtrare i Santiſſimi Sagramenti; avvertendo di ſcrivere non ſolo quelle, che ſono in Chieſa, e ſua Sagreſtia, ma anche quelle, che foſſero preſtate ad altri, o che ſi voleſſero dare da' Benefiziati delle coſe proprie per limoſina; notando di eſſe non ſolo il numero, ma anche il peſo, e la miſura. Per eſempio.

Pianete bianche di damaſco, &c. con cordicelle di oro num. due, o quelle che ſaranno. Dico Pianete num.

Pianete verdi, &c. e così d'ogni altro.

Un Calice con coppa d'argento, e piede di rame liſcio, o come ſarà, ſopradorato, di libre ... e di oncie ... Dico Calice.

Tovaglia di Altare numero una, di lenza, o di che materia ſarà,

ſarà, lunga palmi .... larga palmi, nuova, ben condizionata, (o pur vecchia, ſtracciata, o come ſarà) con frangie, &c. merletti, o lavori, ſe ne avrà, dico tovaglie 1.

E così di ogni altra coſa, che poſſa peſarſi, o miſurarſi. E ſe il peſo foſſe tale, che non ſi poteſſe ſapere puntualmente, come ſe foſſe di Campane grandi, ſi potrà ſcrivere di peſi, o libre tante in circa, overo annotarle per ſegni, o lettere, che aveſſero attorno, aggiungendovi il numero de' palmi, che ſaranno alte: come per eſempio.

Una Campana grande alta palmi ... di libre ... con iſcrizione attorno .... e con figure di ... benedetta l'anno ... da Monſignor N. dico Campana 1.

Avvertendo di ſcrivere le ſudette ſupellettili col miglior ordine, che ſia poſſibile, cominciando dalle più nobili, come dal Tabernacolo, Croci, &c. ſi potranno valere dell'ordine, di cui il P. Gavanto nella ſua pratica della Viſita ſi vale al §. IX.

§. VII.

Delle coſe mobili della Caſa Parochiale, o Beneſiziale.

Fatta la deſcrizione delle coſe della Chieſa, ſi faccia il medeſimo della Caſa Beneſiziale di eſſa, e delle coſe mobili deſtinate all'uſo de' Rettori, avvertendo, che ſi notino per numero, come ſi è detto delle coſe della Chieſa.

§. VIII.

Della deſcrizione della Caſa.

E nella deſcrizione della Caſa, ſi dirà: una Caſa per abitazione del Rettore, o Vicario, o Cappellano, &c. contigua alla detta Chieſa, overo vicina, &c. confini della quale ſono da un lato &c. dall'altro &c. e così uniformemente ſi deſcriveranno le ſtanze canonicali, ove ſono.

§. IX.

De' Beni ſtabili.

Finalmente, venendo alla deſcrizione delle coſe ſtabili, ſi ſcriveranno prima tutte le Caſe, e Botteghe, che hà la Chieſa in Città, nelle Terre, e Caſtelli, o Territorio, con le loro reſponſioni di anno in anno, deſcrivendole per ſituazione, e confini, come ſi è detto delle Chieſe.

§. X.

Della deſcrizione delle Tenute in territorj.

Poi ſi ſcriveranno tutte le tenute di terra, poſſedute, e fruttuate da' Rettori, Vicarj, Beneficiati, come di ſopra, e con le pertinenze, vocaboli, confini, e miſure di eſſe in queſto modo.

Una pezza di terra lavorata, vignata, o come ſopra, poſta nelle pertinenze della Terra di N. nel luogo detto N., le coerenze della quale da un lato ſono i beni di N., e così degli altri, a miſura di tommola, o ſiano rubbia 50., o quel che ſarà.

E non avendoſi miſura certa, potrà dire: tommola 3. &c. in circa, dico tommola 3.

La qual pezza di Terra può fruttare ogni anno in parte al Padrone, ſe riſponderà a mezza ſementa, grano tommola venti, o quel che ſarà: Fave tommola 6., e così d'ogni altro legume, detti volgarmente, marzatichi, che in danajo, un anno per l'altro, danno ducati...

Moſto, barili 2., o quello che ſarà: in danajo ducati...

Se vi foſſero pezzi di Terra locati a tempo, ſoggiungerà; dicendo:

La qual pezza di Terra ſta conceduta a terza generazione, ovvero in vita, ovvero per tanti anni, come ſarà, e rende l'anno ducati. Gra-

Grano, tomamola &c. come ſopra, ridotto in danaj, ducati 10., dico duc...

Come appare per Iſtromento rogato da N. ſotto il dì... dell' anno...

§. XI.

De' Beni Enfiteutici.

Gli altri beni enfiteutici, de' quali ſi paga ſolo il cenſo per ricognizione del diretto dominio, ſi ſcriveranno nel modo, che ſtanno ne' loro cenſuarj, o così:

N. N. della Terra N. &c., ha, tiene, e poſſiede a terza generazione, ovvero in vita &c., come ſarà, una caſa, o una pezza di terra, poſta in &c., confine &c., come ſi è detto di ſopra delle altre terre, della quale paga ogni anno per Canone alla detta Chieſa, in ricognizione del diretto dominio, ducati 10., dico ducati 10.

O altra quantità di danari, come ſarà in fatto.

§. XII.

De' Cenſi perpetui, o redimibili.

E ſe avrà cenſi, ſe ne farà la deſcrizione in queſto modo: La ſudetta Chieſa ha un cenſo perpetuo di ducati..., ſopra la tale pezza di terra, o caſa; ſe ne riſcuotono ogni anno ducati dieci. Dico, ducati 10., o altra quantità, che ſarà, come appare per iſtromento di N. ſotto il dì... Meſe..., ed anno.

§. XIII.

Degli animali in ſocietà, che ſi dicono eſſer dote della Chieſa, che non poſſono ſminuirſi.

E ſe avrà animali in ſocietà nelle terre della Chieſa, o altrove, che ſiano di detta Chieſa, ſi ſcriverà: La ſuddetta Chie-

ſa, e ſuo Rettore tiene in ſocietà con N. da N. pecore 100., o quante ſaranno. Pecore 100.

Porci num. 100., o quanti ſaranno. Porci 100.

E così di ogni altro animale; da' quali cava ogni anno, dedotte le ſpeſe, ſcudi...., o quanti ſaranno.

§. XIV.

Delle Decime.

Diſtintamente ancora noteranno tutte le poſſeſſioni, e luoghi, che pagano decime alla propria Chieſa, con mettervi la quantità delle decime per ciaſchedun podere, e luogo, e ſe per intero, o per metà, o in altra porzione.

Si ſcriveranno ancora tutti coloro, che pagano le Decime, o almeno l'entrata di eſſe, in queſto modo.

La ſudetta Chieſa ha di entrata ogni anno in Decime tommola di grano tre, o quante ſaranno, dico 3., e così di ogni altra vittovaglia, o marzatichi: ovvero in danari, ducati quattro, dico ducati 4., o altra quantità, (quella, che ſarà in fatto) e ſe è uſurpata, ſi noti nell' Inventario l' uſurpazione. Se ſarà primizia, ſi noti la primizia, che ſarà, le quali Decime ſi pagano nel tal modo per conſuetudine del luogo.

§. XV.

Della ſomma di tutti i frutti.

Finalmente ſi faccia la ſomma di tutti i frutti, che hanno come Rettori. La ſudetta Chieſa può avere ogni anno di entrata;

Per beni ſtabili ducati ——— ———	20
Per terre locate, grano ridotto in danaro, ducati	30
Per Cenſi, ducati ——— ———	25
Per Decime, ducati ——— ———	50
In tutto fanno la ſomma di ducati ———	125

O quanti ſaranno, dico ducati...

Del-

§. XVI.

Della porzione de' Vicarj.

Il medeſimo faranno ancora tutti i Vicarj perpetui, ove foſſero, per quelle parti di Terre, Caſe, o frutti di qualſivoglia ſorte, che lor foſſero applicate per ſua porzione, annotando l'obbligo fatto per publico Iſtromento, ovvero per Lettere Apoſtoliche, ſpedite ſopra ciò ſotto il dì ... meſe ... ed anno ... dicendo così:

Il Vicario perpetuo di detta Chieſa ha per ſua porzione congrua, aſſegnatagli ne' frutti della tal pezza di terra, ovvero della tal caſa, ſituata, e confinata come di ſopra, grano, marzatichi &c. vino, danari &c. da conſegnarſeli nel tal tempo, e dalla tal perſona.

§. XVII.

De' ſalarj de' Cappellani amovibili.

I Cappellani amovibili ſcriveranno ancor eſſi il loro ſalario in queſta forma. La ſudetta Chieſa, o ſuo Rettore dà per ſalario ogni anno al ſuo Cappellano grano, marzatichi, vino, olio, danari &c., come appare per rogito di N. ſotto il dì ... meſe ... ed anno ... ovvero per ſemplice promiſſione di N. N. ſuo Rettore, o Miniſtri delle Chieſe, alle quali foſſe unita: e ſi deſcriveranno le quantità.

§. XVIII.

Delle Collette, e contribuzioni.

E dove non foſsero frutti, o rendite di Terre, o di Decime &c. a baſtanza per il Rettore, o Vicario amovibile, ſi ſcriverà tutto quello, che ſi paga per Colletta, contribuzione, che

ſi fa

ſi fa da Parochiani, cioè Figliani del luogo, dicendo: La ſudetta Chieſa per vitto, e ſoſtentamento del ſuo Curato ha di entrata ogni anno per Colletta, e contribuzione fatta da' ſuoi Parochiani ducati 50., o quanti ſaranno, dico ducati... o altra quantità di grano, o altro che ſia, come appare per rogito di N. ſotto il dì...del meſe...ed anno...ovvero non eſsendovi Iſtromento, per conſuetudine.

§. XIX.

De' Legati Pii.

Si faccia ancora il Catalogo di tutti i Legati Pii, con tutti gli obblighi, ai quali ſono tenute le Chieſe, e loro Miniſtri, dicendo in queſto modo:

La ſudetta Chieſa ha di entrata ducati 30., o quanti ſaranno, ogni anno per vigore di un Teſtamento, ovvero Legato fatto da N., con obligo, che il ſuo Rettore debba celebrare una Meſſa per l'anima ſua nel tempo, ovvero con obligo di celebrar ogni anno, ogni meſe, ogni ſettimana, o quel che ſarà, Meſſe baſſe num.... Dico aſſegnati per detto peſo duc....

§. XX.

Degli altri peſi.

Se l'Inventario ſi faceſſe per qualche Confraternita, Monte di Pietà, o Spedale, ed il Luogo Pio ha peſo di maritar Zitelle, o far limoſine a' poveri; ovvero alimentare, e curare Infermi, quì ſi noti, e ſi regiſtri l'opera con eſprimere, ſe ſia debito *a fundatione loci*, o per legato, ed allora dicaſi così.

Marita due Zitelle con la dote di ducati 30. l'una, per Legato di N.N., che laſciò per queſto peſo la caſa di N. il valore in capitale di tremila ducati, e frutta ducati 70., come appare per Teſtamento rogato a dì... del Meſe... dell'anno... dal Notajo

tajo N., ovvero per donazione, come per Iſtromento publico del Notaro N. del dì ... Meſe ... ed anno.

Se tali opere ſi eſercitano per debito di giuſtizia, ſi dica così. E' ſolito il luogo far ogni anno la tale opera pia, con la permiſſione del Veſcovo, ſervata la forma della Coſtituzione di Clemente VIII. dell' anno 1604.

§. XXI.

Delle Penſioni.

Se la Chieſa, e ſuo Rettore foſſe gravato di penſione, ſi dirà. La ſudetta Chieſa è gravata di ſcudi ... di penſione, da pagarſi a N. nel tempo tale, come appare per lettere Apoſtoliche di riſervazione di penſione, ſpedite ſotto il dì ... del Meſe ... dell' anno.

§ XXII.

Delle uſurpazioni.

E ſe foſſero ſtati occupati alcuni beni, ſi dirà; La ſudetta Chieſa pretende, che le ſia ſtata uſurpata una pezza di terra in tutto, overo in parte, per non eſſer terminata, poſta, e confinante con N., ed N. ſuoi vicini, ſiccome dicono gli uomini più antichi della Parochia, particolarmente N., ed N. &c., ovvero per altre notizie, e ragioni &c.

§ XXIII.

Delle alienazioni ſenza diſpenſa.

E ſe foſſero ſtati alienati alcuni beni ſenza diſpenſa, ſi dirà. La ſudetta Chieſa pretende eſſer leſa per una conceſſione fatta per tanti anni della tal pezza di terra con riſponſione di ducati ..., ovvero per una permuta, fatta con N. &c, ſenza diſpenſa della Sede Apoſtolica, o Ordinaria.

Delle

§. XXIV.

Delle liti pendenti.

E ſe foſſero liti pendenti, ſi dirà: La ſudetta Chieſa pretende ragione ſopra la tale pezza di terra, ovvero Caſa, decima, cenſi &c. Per le ragioni &c., e di ciò pende lite innanzi al Tribunale di N. per gli atti del Notaro N.

§. XXV.

Della ſottoſcrizione del Notajo.

Dapoichè l'Inventario ſarà formato per mano del Notajo, dovrà finalmente ſottoſcriverſi. ed autenticarſi dal medeſimo dicendo; Ita eſt &c.; & in fidem &c., o in altra conſimil forma di parole &c. Ego N.Notarius &c. Rogatus, ſignavi,& ſubſcripſi.

§. XXVI.

Della forma delle ſottoſcrizioni del Rettore.

Io N. Rettore della ſudetta Chieſa di S. N. ho fatto il ſudetto Inventario di tutte le coſe, e beni ſopraſcritti, poſſeduti al preſente da me, ed in fede mi ſon ſottoſcritto di mia propria mano. Queſto dì . . . Meſe . . . E così giuro &c.

In tal maniera ſoſcriveranno i Canonici, ed i Benefiziati, formando eſſi l' Inventario.

§. XXVII.

De' Vecchj, ed informati, Eletti, e Sindici.

Io N. Vecchio, ovvero eletto, o Sindico di N. ſono ſtato preſente, mentre ſi è fatto l'Inventario delle coſe, e beni ſudetti, de' quali io ho notizia; (e ſe ſapranno, che la Chieſa poſſeg-

poſſegga, o goda detti beni, diranno ancora: E ſo che la Chieſa li gode, e poſſiede &c.

In fede di che mi ſon quì ſottoſcritto di propria mano, e così giuro &c.

E ſe ſaranno Parochiani, e non Vecchj, o Eletto, o Sindico, diranno, Io N. Parochiano. Nel reſto, come ſopra.

§. XXVIII.

Di coloro, che ſi ſottoſcriveranno a nome di altri.

Io N. per commiſſione di N.; il quale diſſe eſſerſi trovato preſente al ſudetto Inventario delle coſe, e beni di ſopra ſpecificati, de' quali anch' egli diſſe, e giurò aver piena informazione, e non ſapendo eſſo ſcrivere, mi ſono ſottoſcritto per lui, ed in ſua preſenza, di propria mano, e così giuro &c.

NUM. 21.

CAP. XX. §. XV.

CATALOGO DELLE SCRITTURE

Che devonſi conſervare negli Archivj delle Curie Veſcovili.

§. I.

Delle ſcritture in ordine alle Perſone Eccleſiaſtiche.

1. Tutte le ſcritture, o atti intorno a canonizazioni de' Servi di Dio, così Eccleſiaſtici, come Secolari.

2. Le Scritture delle Ordinazioni degli Ordini, così maggiori, come minori, a qualunque perſona.

3. Le ſcritture delle Collazioni, o inſtituzioni de' benefizj, de' concorſi fatti, delle rinunzie, o permutazioni ſeguite, e di tutte le altre ſcritture benefiziali.

4. Le ſcritture ſu la profeſſione della Santa Fede de' Benefiziati, o altri.

5. Tutti gli ſtrumenti delle poſſeſſioni date a' Benefiziati di qualunque ordine, o grado, ed in qualunque modo.

6. Regiſtro delle approvazioni de' Confeſſori, o Curati.

7. Delle licenze date a' Parochi, a' Canonici, Preti, o Chierici di poter partire dalla Dioceſi con le lettere teſtimoniali.

8. Delle Dimiſſorie, o Lettere commendatizie.

9. Delle licenze date per andare a parlare, o entrar ne' Monaſterj di Monache.

10. Tutte le ſcritture dell' eſplorazioni delle volontà per le Novizie; gli ſtrumenti di dote delle Monache, e delle licenze loro date per poter fare la profeſſione, ed altre attenenti alle Monache.

11. Tutti i Decreti, ed interpoſizioni di autorità per le rinunzie, che fanno i Novizj, e le Novizie.

12. Tutti i Precetti, o Decreti di qualſivoglia maniera fatti a Perſone Eccleſiaſtiche, o a Perſone Secolari in cauſe ſpirituali, o ſpettanti al foro Eccleſiaſtico:

§. II.

Delle ſcritture in ordine a' luoghi Sacri, o Eccleſiaſtici.

1. Tutti gli Statuti, Regole, ed Ordinazioni di qualunque Chieſa, Capitoli, e Collegj nella Città, e Dioceſi.

2. Gli atti, e le ſcritture concernenti fondazioni di Chieſe, Luoghi Pii, Altari, e gli ſtrumenti di tali fondazioni.

3. Tutte le ſcritture, e ſtrumenti delle Conſagrazioni delle medeſime Chieſe, degli Altari, de' Cimiterj, e delle benedizioni delle Campane, regiſtrati in tomo a parte.

4. Tutti gli atti delle viſite delle Chieſe, Monaſterj, o altri Luoghi Pii, inſieme con tutti i Decreti fatti in tali viſite.

5. Tutte le relazioni, e ſcritture appartenenti alle viſite de' Sacri Limini.

Delle

§. III.

Delle ſcritture in ordine alle coſe ſacre, o Eccleſiaſtiche.

1. Tutte le ſcritture per l' erezioni di Fonti Batteſimali, e delle fondazioni, unioni, o ſoppreſſioni di Parochie, Benefizj, o Capellanie.

2. Tutte le ſcritture ſpettanti a' ſacri Seminarj.

3. Gli atti di tutti li Sinodi, sì Dioceſani, come Provinciali.

4. Tutte le ſcritture concernenti dinunzie matrimoniali, e gli atti delli ſtati liberi.

5. Tutte le ſcritture concernenti materie di divorzj, o di altre cauſe matrimoniali.

6. Tutte le ſcritture concernenti l'eſecuzioni delle diſpenſe matrimoniali, ed altre lettere Apoſtoliche.

7. Tutti i regiſtri delle Bolle ordinarie, ed anche delle Apoſtoliche, dirizzate alla Corte Veſcovile.

8. I Decreti interpoſti nelle cauſe di alienazioni, che ſi fanno de' beni Eccleſiaſtici, o con autorità ordinaria, o Apoſtolica.

9. Tutti gli atti, e ſcritture appartenenti a materie del S. Offizio, che devono conſervarſi in armario a parte chiuſo a chiave.

§. IV.

Delle altre ſcritture in Cauſe Civili, e Criminali.

1. Tutte le lettere monitoriali ad finem revelationis.

2. Tutte le Platee, ed Inventarj de' Beni ſtabili, mobili, ſemoventi &c., di tutte le Chieſe. e di tutti i Luoghi Pii della Città, e Dioceſi.

3. Tutti i mandati di Procura per i negozj della Menſa Veſcovile, e gli ſtrumenti ſpettanti alla dote, o a' beni della medeſima.

4. Tutte le ſcritture di Enfiteuſi, Locazioni, e conduzioni de' beni della Menſa Veſcovile.

5. Così degli altri Benefizj, Chieſe, e Luoghi Pij.

6. Tutti gli Editti fatti in qualunque modo, ed in qualſiſia materia col regiſtro di eſſi in libro.

7. Tutti i Proceſſi, ed Atti Civili, Criminali, e Miſti del foro Veſcovile.

8. Regiſtri delle Sentenze date nelle ſudette Cauſe, e le compoſizioni ſeguite con i Rei, ed Inquiſiti nella Corte Veſcovile.

9. Regiſtri delle multe, e pene.

10. Regiſtro delle ſuppliche, ed aſſoluzioni di qualunque Inquiſito.

NUM. 22.

CAP. XXI. §. II.

DECRETA SACRAR. URBIS CONGREGATIONUM

Super reali Eccleſiaſticorum bonorum Immunitate.

Clericus non poteſt ſolvere collectas abſque incurſu cenſurarum. *Sac. Cong. Immun. in Volaterrana* 18. *Sept.* 1629.

Clerici in minoribus ſunt exempti a collectis, etiamſi non inſerviant Eccleſiæ. *Ead. Sac. Cong. in Civitate Pennen.* 21 *Martii* 1646.

Eccleſiaſtici viventes ſimul cum conjunctis ſunt exempti a collectis pro portione bonorum ad eos ſpectante. *Ead. Sac. Cong. in Aprutina* 6. *Martii* 1635.

Vendens bona Eccleſiaſticis non debet gravari collecta. *Ead. Sac. Cong. in Callien.* 18. *Octob.* 1628.

Bona, quæ tranſeunt ad Eccleſiaſticos, ſunt exempta a collectis laicalibus. *Ead. Sac. Cong. in Montis Regalis* 14. *Febr.* 1645.

Clerici non tenentur ad collectas pro bonis datis. *Ead. Sac. Cong. in Hieracen.* 4. *Julii* 1645.

Pro bonis acquiſitis Clerici tenentur ſolvere onera realia. *Ead. Sac. Cong. in Marſican.* 26. *Junii* 1628., *in Auximana* 22. *Jan.* 1629., *in Ferentina*, & *Firmana* 9. *Novemb. ejuſdem anni*, & *in Taurinen.* 25 *Aprilis* 1634.

Pro

Pro bonis acquiſitis Clerici non tenentur ad onera perſonalia. *Ead. Sac. Congreg. in Albanen.* 16.*Auguſti* 1634.

Pro bonis acquiſitis ſervanda eſt deciſio Rotæ in Brunduſina. *Ead. Sac. Cong. in Taurinen.* 26.*Martii* 1629., *in Faventina* 2.*Julii* 1647., *in Fanen.* 20.*Januar.* 1637., *in Montis Regalis* 11.*Aug.* 1638., *in Senogallien.* 27. *Januar.* 1634., *& in Firmana* 11.*Aug.* 1631.

Bona Clericorum pro indiviſo cum fratribus ſunt exempta pro virili. *Ead. Sac. Cung. in Viterbien.* 6.*Decemb.* 1627.

Bulla Pii IV. in Statu Urbinatenſi non eſt in uſu, & Clerici non tenentur, niſi ad onera realia. *Ead. Sac. Cong. in Piſaurien.* 29.*Jan.* 1636.

In Nazarena 2.*Aprilis* 1669. ad tenorem Decretorum, ſcilicet quod bona aſſignata pro ſuſcipiendis Ordinibus non gaudent immunitate a gabellis, donec Clerici non fuerint in Sacris conſtituti. Idem Decretum *in Tranen.* 4.*Maii ejuſdem anni*, ubi etiam quod Ordinarius cognoſcere debeat ſuper fraudibus, quæ in hujuſmodi donationibus committuntur. *Ead. Sac. Congr.*

Immunitas bonorum Eccleſiaſticorum non ſuffragatur bonis ad Patrem, Matrem, Fratres, & Sorores ſpectantibus. *Ead. Sac. Cong. in Albanen.* 14.*Auguſti* 1634., *& in Auximana* 25. *Januarii* 1650.

Si conjuncti Eccleſiaſticorum vivant cum ipſis, & impenſis eorum, ſunt etiam immunes a collectis pro portione bonorum. *Ead. Sac. Cong. in Aprutina* 6.*Martii* 1635., *& in Hydruntina* 14.*Junii* 1630., *& in Caven.* 27.*Aprilis* 1632.

Bona data pro erectione Monaſterii Monialium ſunt immunia. *Ead. Sac. Cong. in Tropien.* 15.*Januar.* 1641.

Bona aſſignata Capellæ juriſpatronatus immunia ſunt. *Ead. Sac. Cong. in Aſculana* 11.*Martii* 1642.

Bona aſſignata pro Dote Beneficii erecti ſunt immunia. *Ead. Sac. Cong. in Firmana* 20.*Jan.* 1637.

Cle-

Clericus gaudere debet exemptione a bona tenentia, quamvis abſens. *Ead. Sac. Cong. in Fundana* 23. *Martii* 1638.

Clerici ſunt immunes a bona tenentia. *Ead. Sac. Cong. in Tricaricen.* 28. *Maii* 1626.

Clericus gaudet immunitate a bona tenentia pro bonis emptis, & donatis. *Ead. Sac. Cong. in Caſertana* 19. *Aug.* 1630.

Clericus, quamvis inhabilis ad ſuſcipiendum Ordines ſacros, gaudet immunitate a bona tenentia. *Ead. Sac. Cong. in Sulmonen.* 6. *Maii* 1631.

Eccleſiaſtici non poſſunt gravari a prætenſa gabella Communitatis. *Ead. Sac. Cong. in Urbinaten.* 16. *Julii* 1627.

Eccleſiaſtici non tenentur ad onera ad favorem Principis. *Ead. Sac. Cong. in Caſalen.* 18. *Aug.* 1637.

Non tenentur ad ſolutionem oneris nuncupati *il Taſſo*. *Ead. Sac. Cong. in Caſalen.* 9. *Junii* 1637.

Clerus non poteſt ſponte ſolvere gabellas a laicis impoſitas. *Ead. Sacr. Congr. in Vicentina* 15. *Junii* 1628., *& in Andrien.* 27. *Septemb.* 1632.

Non eſt permittendum, ut pro Univerſitatum oneribus quidquam Eccleſiaſtici contribuant, neque ſub eleemoſynæ nomine. *Sac. Cong. Epiſc. in Squillacen.* 21. *Maii* 1598.

Clerici de bonis patrimonialibus non tenentur ad ratam pro impoſitionibus Cameralibus. *Sac. Congreg. de Bono Regimine* 4. *Februarii* 1609.

Clerici non tenentur ſolvere onera impoſita per Communitatem ſuper eorum bonis patrimonialibus, & domibus, ubi habitant, etiam quod antea ſolverint. *Sac. Congreg. Immunit.* 7. *Decemb.* 1632.

Bona Clericorum non tenentur ſolvere bonam tenentiam. *Sacr. Cong. Epiſcop. in Baren.* 10. *Junii* 1616., *& in Ugentina* 31. *Auguſti* 1618.; *&* 26. *Januarii* 1619., *& in Brunduſina* 15. *Decembris* 1623.

Bona

Bona tenentia neque donatori, ſeu venditori, ſive cedenti imponi poteſt, quia ſic indirecte Eccleſiaſticis imponeretur. *Eadem Sacr. Congreg. Epiſcop.* 8. *Decembris* 1582. *&* 1583.

Bona Clericorum ſi prætendantur Feudalia, & ab eis negentur eſſe talia, cognitio dictæ qualitatis ſpectat ad Judicem Eccleſiaſticum. *Sacr. Congreg. Immunit. in Caſſanen.* 9. *Septemb.* 1631.

Bona acquiſita a Clericis, & a quibuſvis perſonis Eccleſiaſticis ſunt immunia ab oneribus Laicis. *Sacr. Congreg. Immunitatis ſæpe ſæpius.*

Bona Patrimonii Ordinati reputantur, ſicuti bona Eccleſiaſtica, pro quibus Clericus tenetur experiri coram Judice Eccleſiaſtico, ſicut pro bonis Beneficialibus. *Sacr. Cong. Concilii in Feretrana* 6. *Auguſti* 1616.

Bona, ad quorum titulum ordinatus eſt Clericus, gaudent privilegio bonorum Eccleſiaſticorum, & ideo ſunt exempta ab omnibus collectis, gabellis, & oneribus Laicorum. *Sacr. Congreg. Epiſcop. in Cathacen.* 3. *Auguſti* 1591., *& in Montiſpeluſii* 24. *Martii* 1599., *& in Vulturarien.* 13. *Decembris ejuſdem anni, & in Aquilana* 2. *Maii* 1601., *& in Biſignana* 9. *Martii* 1604., *ac alibi ſæpiſſime.*

Bona Hoſpitalium, & Confraternitatum potiuntur iiſdem privilegiis, ac bona Eccleſiaſtica. *Sacr. Congreg. Epiſcop. in Baren.* 30. *Junii* 1617.

Patrimonium Clerici eſt exemptum inſtar bonorum Eccleſiaſticorum. *Sacr. Congreg. in Tricaricen.* 14. *Novembr.* 1603.

Patrimonium Clerici, ad cujus titulum fuit ad Sacros Ordines promotus, non poteſt capi in exequtionem ob illata vulnera alicui ad reficiendas curationis expenſas a Judice condemnatus, etiamſi nihil aliud præterea poſſideat, quia ejus alienatio interdicta eſt Decreto Concilii *cap.* 2. *ſeſſ.* 21. *de ref. Sacr. Congr. Concil. ſub die* 5. *Februarii* 1604.

Ordinati ad titulum Patrimonii gaudent Immunitate pro ſufficienti titulo. *Sacr. Congreg. Immunit. in Potentina* 19. *Julii* 1624.

Patri-

Patrimonium Sacerdotum gaudet exemptione a gabellis. *Ead. Sac. Congreg. in Camerinen.* 24. *Martii* 1627.

Bona Patrimonii Clericorum ſunt etiam exempta ab oneribus Cameralibus. *In dicta Camerinen.* 7. *Octobris* 1631.

Bona, ad quorum titulum Clericus eſt ordinatus, gaudent exemptionibus etiam poſt adeptum Beneficium, niſi fuerit ſubrogatum in locum Patrimonii. *Ead. Sacr. Cong. in Firmana* 11. *Januarii* 1633.

Bona Patrimonii Clericalis non poſſunt confiſcari. *Ead. Sacr. Congr. in Mutinen.* 13. *Januarii* 1640.

Bona Eccleſiaſtica Emphyteutica.

Bona Emphyteutica Eccleſiarum, & Eccleſiaſticorum non poſſunt a Laicis collectari. *Sacr. Congr. Immunit. in Capacen.* 27. *Auguſti* 1627. *lib.*1. *Decr. Paul. p.* 62. *Balneoregien.* 15. *Februarii* 1633., *lib.*2. *decr. Paul. p.*149. *Senogallien.* 18. *Dec.* 1668., *lib.*1. *decr. Alt. p.*303., & 3. *Julii* 1696. *lib.*2. *decr. Val. p.*34.

Prædium Emphyteuticum Eccleſiaſtici non tenetur ad collectas Laicales, & Ordinarius mandet reſtitui pignora. *In una nullius Guaſtallæ* 28. *Julii* 1693. *lib.*1. *Decr. Vallem. p.*64.

Molendina, & alia ædificia ſub directo dominio Eccleſiæ ſunt exempta, & Epiſcopus tueatur dictam exemptionem. *Montis Regalis* 15. *Januar.* 1644. *lib.*4. *decr. Paul. p. p.*2.

Bona livellaria directi Dominii Eccleſiaſtici non ſubjacent collectis Communitativis. *Senogallien.* 12. *Januarii* 1694. *lib.*1. *decr. Vallem. pag.*98.

Bona Eccleſiarum, & Locorum piorum in Emphyteuſim Laicis conceſſa, ſive Canones, qui pro dictis ſolvuntur, ſint tenues, ſive correſpondentes fructibus, ſunt exempta ab oneribus, & impoſitionibus Laicalibus. *Oppiden.* 23. *Julii* 1652. *lib.*4. *decr. Paul. pag.* 191. *Papien.* 24. *Auguſti* 1694. *lib.*1. *decr. Vallem. pag.*141.

Vineæ,

Vineæ, & Terræ Emphyteuticæ non comprehenduntur ſub edictis, & aliis ſimilibus publicatis a Laicis, ſed ſunt prorſus exemptæ. *Montis Faliſci 23. Auguſti 1632. lib. 2. decr. Paul. pag. 136.*

NUM. 23.

CAP. XXIV. §. II.

De Juriſdictione Epiſcoporum quoad Eccleſias Parochiales Regularium, & perſonas curam animarum ſubditorum ſæcularium in eis exercentes.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam.

FIrmandis, atque aſſerendis Eccleſiaſticæ diſciplinæ regulis ſtudioſe intenti Prædeceſſores Noſtri Romani Pontifices conſueverunt, peculiaribus rerum, aut temporum neceſſitatibus animadverſis, ad generalis providentiæ curam animum adjicere, eaſque Apoſtolicas Conſtitutiones opportune promulgare, quibus & gliſcentes morum corruptelas reſecarent, & inordinatas humanæ arrogantiæ præſumptiones reprimerent: cui rei obtinendæ utiliſſimum plane experti ſunt, vel antiqua Patrum conſtituta renovare, interpretari, aut declarare, vel competentium Romanæ Curiæ Tribunalium, ſive Congregationum judicata, & reſponſa colligere, confirmare, aut in aliquibus remittere, eademque prudenter, atque apte conciliare, ſi quando inter ea non ſatis convenire videretur. Utque antiquiora omittamus exempla, non alia ſane ratione fel. record. Prædeceſſor Noſter Clemens Papa X. per ſuam Conſtitutionem, quæ incipit *Superna*, datam XI. Kal. Junii anno MDCLXX. inhærendo pluribus reſo-

reſolutionibus Congregationum S. R. E. Cardinalium negociis, & conſultationibus Epiſcoporum, & Regularium, ac Tridentini Concilii interpretationi Auctoritate Apoſtolica præpoſitorum, multa conſtituit circa debitam a Regularibus erga Epiſcopos Locorum Ordinarios obſervantiam, & ſubjectionem, tam in petenda eorum licentia, & benedictione pro Verbi Dei prædicatione in Eccleſiis etiam ſuorum reſpective Ordinum habenda, quam in approbatione, & facultate ab eiſdem obtinenda pro adminiſtrando ſæcularibus Pœnitentiæ Sacramento. Ita pariter ſe geſſit recolendæ memoriæ Prædeceſſor Noſter Innocentius Papa XII., quum, ad normam plurium reſolutionum Congregationis Concilii præfatæ, certas Sacrarum Ordinationum regulas, & ſingulorum Epiſcoporum jura in proprios ſubditos præfinivit, lata Conſtitutione, quæ incipit: *Speculatores*, ſub datum pridie Nonas Novembris Anni MDCXCIV.

Hanc ipſam rationem Nos ipſi ſecuti ſumus in Apoſtolicis noſtris Litteris, quarum initium eſt: *Sacramentum Pœnitentiæ*, anno MDCCXLI. Kalendis Junii datis, in quibus nonnulla decrevimus, & ſtatuimus adverſus Sacerdotes in Sacramentali Confeſſione ſuos Pœnitentes ad turpia ſollicitantes, juxta declarationes in cauſis hujus generis diverſis temporibus, & caſibus prolatas a Congregatione Venerabilium Fratrum Noſtrorum S. R. E. Cardinalium contra hæreticam pravitatem generalium Inquiſitorum. Id ipſum nuperrime egimus, dum Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Archiepiſcopis, Epiſcopis, cunctiſque locorum Ordinariis per Italiam conſtitutis Encyclicas litteras dedimus ſub die XIX. Auguſti hujuſce anni MDCCXLIV., quarum initium eſt: *Cum ſemper oblatas*, quibus, a prædictæ Congregationis Concilii Tridentini Interpretis reſolutionibus, & placitis neutiquam diſcedentes, plura declaravimus circa onus, quod habent tum omnes animarum curam gerentes, Miſſam pro Populo applicandi diebus ſaltem feſtis de præcepto; tum etiam Eccleſiarum Cathedralium, & Collegiatarum Canonici, aliique de earum gremio, Miſſam

Miſſam Conventualem quotidie pro Benefactoribus in genere ſpecialiter offerendi. Nunc denique hoc idem a Nobis ſervatum iri declaramus, dum Epiſcoporum jura, quod attinet ad viſitationem Eccleſiarum Parochialium ad Regularium Monaſteria pertinentium, hac noſtra perpetuo valitura Conſtitutione aſſerere, atque, ut infra, definire, & conſtituere in animum induximus.

Animarum curam in Sæculares perſonas exercentes in iis Eccleſiis, quæ Monaſteriis, ſeu Domibus Virorum, aut Mulierum adnexæ ſunt, ſive ipſi Regulares ſint, ſive Sæculares, Sacri Tridentini Concilii præſcripto *ſeſſ.* 25. *cap.* 11. de Regularibus, ſubeſſe debent immediate in iis, quæ ad dictam curam, & Sacramentorum adminiſtrationem pertinent, juriſdictioni, viſitationi, & correctioni Epiſcopi, in cujus Diœceſi prædicta Monaſteria ſunt ſita; exceptis dumtaxat iis Monaſteriis, ſeu locis, in quibus Abbates Generales, aut Capita Ordinum Sedem Ordinariam principalem habent, atque aliis Monaſteriis, ſeu Domibus, in quibus Abbates, aut alii Regularium Superiores juriſdictionem Epiſcopalem, & temporalem in Parochos, & Parochianos exercent; ſalvo tamen eorum Epiſcoporum jure, qui majorem in prædicta loca, vel perſonas juriſdictionem exercent.

Cum itaque nonnulli Sacerdotes ab Epiſcopali juriſdictione exempti, quos neque Parochos, neque animarum curæ addictos eſſe conſtaret, auſi fuiſſent aliquibus Chriſtifidelium matrimoniis intereſſe ſine prævia Epiſcopi, aut Parochi licentia; quæſitum fuit, utrum hujuſmodi Sacerdotum correctio, atque in eoſdem animadverſio ad Epiſcopum, an vero ad eorum Superiores privative ſpectaret? Cumque hi privativum ejuſmodi jus ex eo deducerent, quod Tridentina Synodus loco citato, dum facultatem tribuit Epiſcopis corrigendi, & puniendi Sacerdotes ab eorum juriſdictione exemptos in his, quæ ad animarum curam, & Sacramentorum adminiſtrationem pertinent, de iis

Oo 2 dum-

dumtaxat Sacerdotibus loquitur, qui vel Parochi ſunt, vel animarum curam exercent, cujuſmodi ſane ii non erant, de quibus agebatur; futilem hanc, vanamque præſumptionem reprimere ſtatuit fel.record. Prædeceſſor Noſter Gregorius Papa XV., ac de conſilio Congregationis Sacri Concilii Tridentini Interpretis, edita Conſtitutione, quæ incipit: *Inſcrutabili* data Nonis Februarii anno Incarnationis Dominicæ MDCXXII., decrevit, ac declaravit, ut deinceps tam Regulares, quam Sæculares, quomodolibet exempti, ſive animarum curam perſonarum Sæcularium Monaſteriis, ſeu Domibus Regularibus, aut quibuſvis aliis Eccleſiis, vel Beneficiis ſive Regularibus, ſive Sæcularibus incumbentem exerceant; ſive alias Eccleſiaſtica Sacramenta, aut unum ex illis miniſtrent, prævia Epiſcopi licentia, & approbatione; ſive quoquo modo in dictæ Curæ exercitio, aut in eorumdem Sacramentorum, vel alicujus ex illis adminiſtratione de facto, abſque ulla auctoritate ſe ingerant; in his, quæ ejuſmodi curam, ſeu adminiſtrationem concernunt, omnimodæ juriſdictioni, viſitationi, & correctioni Diœceſani Epiſcopi, tamquam Sedis Apoſtolicæ delegati, plene in omnibus ſubiiciantur.

Hac controverſia per Conſtitutionem Gregorianam e medio ſublata, non ideo ab aliis quæſtionibus, & litibus circa idem rerum genus promovendis ceſſatum fuit; pluraque Dubia tam in Congregationibus S. R. E. Cardinalium, quam in Auditorio Rotæ frequenter agitata, & reſoluta fuerunt circa peculiarium quorumdam actuum naturam, an ſcilicet iidem cenſendi eſſent ad animarum curam, ſeu ad ſacramentorum adminiſtrationem pertinere? & conſequenter, an Epiſcopus in viſitandis Regularium Eccleſiis, quibus imminet animarum cura perſonarum ſæcularium, poſſet, nec ne, ſuam circa hujuſmodi actus juriſdictionem exercere? tum etiam, an hoc, aut illud Monaſterium dici poſſet ordinaria, & principalis Sedes Abbatis Generalis, ſeu Capitis Ordinis, ideoque Eccleſia hujuſmodi Monaſterio adnexa, quamvis Parochialis foret, Epiſcopo in Viſitatione ſubjecta non

non eſſet ? Cum igitur reſolutiones in prædictis Curiæ noſtræ Tribunalibus circa hujus generis quæſtiones identidem captas, earumque rationes, & fundamenta diligenter, & conſiderate perpenderimus; conſilium quoque, & ſententiam audierimus aliquot ex Ven. Fratribus Noſtris S. R. E. Cardinalibus, aliorumque Virorum in juris Canonici ſcientia præſtantium; nonnulla ſuper his de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine decernere deliberavimus; ac præſenti noſtra Conſtitutione inviolabilem quamdam normam præfinire, qua poſita, omnes de cætero lites, & controverſiæ prædictis de rebus, ſi fieri poſſit, penitus eliminentur, atque omnia ſubmoveantur obſtacula, quæ debitam Decretorum Sacri Tridentini Concilii executionem in re tam gravis momenti impedire, aut retardare hactenus conſueverunt.

Optimo ſane conſilio ab Epiſcopis Paſtoralem Viſitationem aggredientibus præmitti ſolent in ſingula Diœceſis loca aliqui Sacerdotes Miſſionarii, qui ante ipſorum adventum prædicationibus verbi Dei, & adminiſtratione Sacramentorum Pœnitentiæ, & Euchariſtiæ ſpiritualem Populorum profectum, & animarum ſalutem, qui potiſſimus eſt Paſtoralis viſitationis Scopus, ſtudeant promovere. Inventi ſunt autem ex iis Regularibus, quorum Eccleſiis incumbit Parochialis Sæcularium cura, qui in dubium revocarent, an hujuſmodi Miſſionarios ſive Sæculares, ſive alterius Inſtituti, vel Ordinis Regulares, ab Epiſcopo miſſos tamquam viſitationis ſuæ prænuntios, in propriis Eccleſiis, & Domibus ad exercenda munera eiſdem commiſſa admittere, & recipere ipſi tenerentur? Quod dubium, quum in Congregatione S.R.E. Cardinalium negociis, & conſultationibus Epiſcoporum, & Regularium præpoſita examinatum fuiſſet ſub die XXXI. Auguſti anni MDCLXXVIII., affirmative reſolutum fuit; ut ſcilicet prædicti Miſſionarii etiam a Regularibus Parochis, ſeu Curatis libenter excipi debeant, omnibuſque rebus juvari, quibus ad injunctum ſibi onus adimplendum opus illis eſſe contigerit. Quod Nos quoque probamus, & auctoritate Apoſtolica confirmamus, atque

atque in poſterum (quoties id opus eſſe prudenti Epiſcopi arbitrio judicatum fuerit) ab omnibus hujuſmodi Parochis, ſeu Curatis præcipimus obſervari.

Sed & in ipſo viſitationis curſu, atque etiam extra illam, aliqui Regulares, de ſuorum privilegiorum, & exemptionum indemnitate plus nimio ſolliciti, hanc Epiſcopis controverſiam moverunt, utrum iis liceret in ipſorum Regularium Eccleſiis, ſive Parochialibus, ſive non Parochialibus, Sacramentum Confirmationis adminiſtrare? quæ quidem controverſia in Congregatione Concilii, partibus pleniſſime auditis, pro Epiſcopis decisa fuit, quemadmodum & Nos generaliter, & ſine exceptione eamdem definimus.

In exequenda vero Paſtorali viſitatione Eccleſiarum Parochialium, quæ a Regularibus adminiſtrantur, minime quidem licet Epiſcopo omnia Eccleſiarum hujuſmodi altaria viſitare, ſed illud dumtaxat, in quo Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum aſſervatur, & conſequenter Sacrum ipſum Tabernaculum; Fontem quoque Baptiſterii, ſi adſit; item Confeſſionale, in quo Parochus ad audiendas confeſſiones reſidere ſolet; Pulpitum Eccleſiæ, e quo Parochus jus habet verbi Dei juxta præcipuum miniſterii ſui munus annunciandi; Sacrarium pariter Eccleſiæ ad inſpiciendum locum, in quo aſſervatur ſacra ſupellex pro Sacramentis tam intra Eccleſiam, quam extra illam decenter adminiſtrandis; Sepulchrum excipiendis Subditorum Parochiæ corporibus addictum; Cœmeterium Parochianorum humandis cadaveribus deſtinatum; Turrim Campanariam, dummodo in ea ſint Campanæ ad Parochiam proprie ſpectantes; ac demum, præter res ſupra enunciatas, omnia ſacra vaſa, quibus vel Particulæ conſecratæ ſervantur, vel Sacra Olea ſive in Baptiſmo, ſive in extrema Unctione adhibenda, vel aqua Baptiſterii, vel alia rite benedicta, quæ pro ingredientium aſperſione ad Eccleſiæ fores poni conſuevit.

Viſitationi Locali proxima eſt ea, quæ perſonam reſpicit Paro-

Parochi; cujus quidem, ſi Regularis ſit, agendi rationem in iis, quæ ſpectant ad obſervationem proprii ipſius Regularis inſtituti, non eſt Epiſcopi inquirere, quum ad ipſius Superiorem Regularem privative id pertineat. Licet tamen Epiſcopo, vel potius ipſi ſpecialiter incumbit ipſius Parochi, ſeu Curati, etiam Regularis, vitam, ac mores ſcrutari, quatenus ea, quæ extra Clauſtrum prodierint, Rectoris animarum exempla plurimum conferre ad Populi ædificationem, vel contra eidem obeſſe maxime poſſunt; quemadmodum alias eadem Concilii Tridentini Congregatio ſapienter decrevit, & Nos etiam earumdem præſentium tenore decernimus, & ſtatuimus.

Ad perſonalem quoque Parochi viſitationem, proindeque ad Epiſcopi jus, & officium pertinet ea occaſione examinare, an titulo legitimo Parochus etiam Regularis animarum curam exerceat, an reſidentiæ lex ab eo obſervata fuerit atque obſervetur; an ad Synodum vocatus iverit; an Congregationes, ſeu Conferentias ſuper caſibus conſcientiæ haberi ſolitas frequentet; an onera, quæ ſecum fert animarum cura, adimpleverit; ac inter alia, an Miſſam pro Populo applicaverit diebus feſtis de præcepto; an iiſdem feſtis diebus omnia præſtiterit, quæ a Sacro Tridentino Concilio præſcripta ſunt, Populum verbi Dei prædicatione, & Pueros in Fidei rudimentis, Chriſtianæque Doctrinæ præceptis inſtruendo; an ſtatis diebus excipiendis Fidelium confeſſionibus vacet; an ægrotantibus, & in extremo vitæ agone laborantibus debita ſpiritualia ſubſidia ſedulo præſtet, & Sacramenta Eccleſiæ tempeſtive conferat; an Pueros, & Puellas ante ſuſceptionem Sacramenti Confirmationis, tum etiam ante primam eorum Communionem, opportunis inſtructionibus erudierit; an prinſquam Fideles ad matrimonia in faciem Eccleſiæ celebranda admittat, debitas inquiſitiones adhibuerit, atque adhibeat, quibus tuto deprehendere poſſit, nullum inter Contrahentes impedimentum exiſtere, eoſdemque libere matrimonio conſentire, ac demum in Doctrina Chriſtiana, maxime vero in

præ-

præcipuis Religionis noſtræ Myſteriis illos inſtructos eſſe, denique an Parochus apud ſe recte ordinatos retineat libros tum Baptizatorum, ubi Fons Baptiſmalis adſit in ipſius Eccleſia, tum ſacro Chriſmate confirmatorum, libros etiam Matrimoniorum, & ſtatus animarum?

Uno verbo, quidquid Epiſcopus a Parocho ſæculari exquirere, atque exigere ſolet, ac debet, id omne, Regulari obſervantia unice excepta, a Parocho Regulari exquirere, & exigere poteſt; atque ubi hunc muneri ſuo defeciſſe compererit, opportuna Decreta condere, & pronunciare, ac meritas in eumdem pœnas ſtatuere; in quo nihilominus Epiſcopi facultates minime privativæ ſunt, ſed Præſul Regularis jus cumulativum cum ipſo habet; ita tamen, ut ſi aliter a Superiore Regulari, aliter ab Epiſcopo decerni contingat, hujus, non vero illius Decretis ſit ſtandum; prout alias a Congregatione Tridentini Concilii interprete judicatum fuit, Noſque Auctoritate Apoſtolica probamus, confirmamus, atque decernimus. Privativum tamen Epiſcopi jus eſt in Parochianorum mores inquirere, ac ſi quæ inter ipſos ſcandala oborta fuerint, auditis proborum, ac prudentium virorum ſinceris relationibus, de iis cognoſcere, eaque opportunis remediis reſecare, & reformare: nec enim Superioribus Regularibus in hujuſmodi Sæculares Parochiæ ſubditos ulla competit juriſdictio.

Eveniente autem caſu, quo vel Epiſcopus, vel Superior Regularis aliquem ex prædictis Parochis ab exercitio Curæ removendum, eademque privandum eſſe judicaverint; quoniam hujuſmodi Parochis ſine prævia Epiſcopi approbatione ad Curam animarum accedere nequaquam licet, quamvis a ſuis Superioribus deputati, iidemque ad nutum ſint amovibiles; dubitatum propterea fuit, an Epiſcopus poſſet ad hujuſmodi remotiones procedere ſine Superioris Regularis conſenſu, & an remotionis cauſas eidem adducere, eaſque verificare deberet; tum etiam an Regularis Superior ad ſimilem remotionem, & privationem
ſuo

ſuo jure deveniens, conſenſum Epiſcopi exquirere, ſuaſque agendi rationes illi notas, atque probatas facere teneretur? Qua de re ſupradicta Congregatio Concilii decrevit, hujuſmodi Parochos tam ab Epiſcopo, quam a Superiore Regulari, æquo jure, non requiſito alterius conſenſu, ab animarum cura removeri poſſe, nec unum alteri cauſas judicii ſui aperire, multoque minus probare, & verificare debere: Id, quod a Nobis in omnibus approbatur, & confirmatur.

Poſtquam vero Tridentina Synodus loco ſuperius laudato declaravit, prædictos Curatos, ſeu Parochos tam Sæculares, quam Regulares animarum curam exercentes in Monaſteriis, ſeu domibus Religioſis, quibus hujuſmodi cura perſonarum Sæcularium incumbit, ſubeſſe debere immediate in iis, quæ ad dictam curam, & Sacramentorum adminiſtrationem pertinent, juriſdictioni, viſitationi, & correctioni Epiſcopi; (quod quidem, juxta magis receptam Tribunalium hujus Noſtræ Curiæ ſententiam, intelligitur de juriſdictione Epiſcopi ordinaria, non vero de delegata) illa tamen Monaſteria, ſeu Loca ibidem a Concilio excipiuntur, in quibus Abbates, aut alii Regularium Superiores juriſdictionem Epiſcopalem, & temporalem in Parochos, & Parochianos exercent, ſalvo nihilominus eorum Epiſcoporum jure, qui alia quapiam ex cauſa, ſeu titulo majorem in prædicta Loca, vel Perſonas juriſdictionem exercent. Quare nonnullis Epiſcopis contendentibus licere ſibi, ſaltem tamquam Delegatis a Sede Apoſtolica, in Parochos prædictos, ſive in Parochianos aliquem juriſdictionis actum exercere; Congregatio Concilii reſpondit, quod, ubi Abbas, aut Superior Regularis, ſuam probat juriſdictionem Epiſcopalem, & Temporalem in ipſos Parochos, & Parochianos, & contra Epiſcopus probare nequit ampliorem in eoſdem juriſdictionem ex alio capite ſibi acquiſitam fuiſſe; abſtinere omnino debet Epiſcopus tam a viſitatione, quam ab alio quocumque juriſdictionis actu in hujuſmodi Parochos, &

Parochianos. Quod quidem, veluti ipſius Concilii Decretis conſonum, Nos etiam Apoſtolica confirmatione roboramus.

Similiter ab Epiſcopi juriſdictione, viſitatione, & correctione etiam in his, quæ ad Animarum Curam, & Sacramentorum adminiſtrationem ſpectant, prædicta Sancta Synodus excipit tam Sæculares, quam Regulares Parochos, qui animarum curam exercent in iis Monaſteriis, ſeu Locis, in quibus Abbates Generales, aut Capita Ordinum Sedem Ordinariam principalem habent. Quæ exceptio, ſive limitatio pluribus controverſiis occaſionem præbuit. Et primo, an ad inducendam hujuſmodi exemptionem ab Epiſcopali viſitatione ſatis ſit, quod in aliquo Monaſterio reſideat Abbas Regularis, licet is Ordinis ſui Generalis non exiſtat? Super quo præfata Concilii Congregatio pronunciavit, non ſufficere Abbatis cujuslibet reſidentiam, niſi ſit Abbas totius Ordinis ſui Generalis. Tunc enim Tridentinum Concilium ſimplices Abbates, aut Regularium Superiores nominat, quum ab Epiſcopi juriſdictione, ac viſitatione eximit Parochos Eccleſiarum, ſeu Monaſteriorum, in quibus Abbates, aut alii Regularium Superiores juriſdictionem Epiſcopalem, & temporalem exercent; qua juriſdictione compertum eſt nonnullos etiam ſimplices Abbates, aut Superiores Regulares gaudere, quamvis non ſint Ordinum Generales. De Abbatibus autem Generalibus, ſeu Ordinum Capitibus tunc loquitur eadem Sancta Synodus, quum a juriſdictione, & viſitatione Epiſcopali exemptos eſſe indulget eorum Monaſteriorum, ſeu Locorum Parochos, in quibus Abbates Generales prædicti, aut Capita Ordinum Sedem Ordinariam principalem habent; cumque ea dubio procul ſit Concilii mens, in hunc plane modum ſemper in poſterum judicari, & cenſeri debere ſtatuimus, minime attenta diſtinctionis nota, quæ in pleriſque Concilii Tridentini editionibus impreſſis appoſita conſpicitur inter verbum *Abbates*, aliudque *Generales*, utpote quæ nullatenus reperitur in exemplari authentico actorum ipſius Con-

Concilii, quod in Archivio Sedis Apoſtolicæ in Arce S. Angeli aſſervatur, quodque, ut genuinam hujus loci lectionem certo cognoſceremus, diligenter inſpici fecimus; proindeque a prædictis exemplaribus impreſſis eadem diſtinctionis nota omnino eſt expungenda.

Altera quæſtio eſt, an ad obtinendam exemptionem ab Epiſcopali juriſdictione, & viſitatione ſufficiat, quod aliquod Monaſterium Superioris Generalis Sedes Ordinaria exiſtat, an vero præterea requiratur, ut ipſum Monaſterium ſit Caput Ordinis? De quo, quidquid alii opinati fuerint, decernimus ſufficere, quod Monaſterium, ſeu Domus ſit ordinaria, & principalis Sedes Superioris Generalis, prout a Congregatione Concilii conſtanter judicatum fuit, quum verba Tridentini de Capitibus Ordinum loquentis non ad loca, ſed ad perſonas Præſulum Regularium in iis locis reſidentium referantur.

Tertio dubitari contingit, an exemptio ab Epiſcopi Viſitatione, quam Tridentina Synodus, ut ſupra, concedit Eccleſiis Parochialibus eorum Monaſteriorum, in quibus reſident Abbates Generales, aut Capita Ordinum, ad alias quoque Parochiales extendatur, quæ prædictis Monaſteriis unitæ ſunt, & ab eiſdem dependent? Sed quum de aliis hiſce Eccleſiis unitis taceant Conciliaria Decreta, neque porro eadem ratio honoris cujuſdam, & reverentiæ habendæ erga Superiores Ordinum Generales in propriis Monaſteriis, vel Eccleſiis reſidentes locum habeat in aliis Parochialibus, eiſdem Monaſteriis, ut præfertur, unitis; quod pluries Congregatio Concilii cenſuit; hujuſmodi ſcilicet Eccleſias unitas, minime exemptas eſſe a juriſdictione, & viſitatione Epiſcopi, quamvis illæ a Parochis regularibus adminiſtrarentur; id ipſum Nos, prædictæ Congregationis reſolutionibus inhærentes, decernimus, & conſtituimus.

Quæſitum fuit quarto loco, an ratione exemptionis a Juriſdictione Epiſcopi, quæ competit ſupradictis Rectoribus Eccleſiarum reſidentialium Superiorum Generalium, & propter eo-

Pp 2 rum-

rumdem Rectorum omnimodam ſubjectionem juriſdictioni, & correctioni prædictorum Generalium Regularium, jus aliquod, & juriſdictio attributa ſit iiſdem Superioribus Generalibus in ſæculares ſubditos hujuſmodi Eccleſiarum, ſive Parochianos; an vero dicendum ſit jus iſtud ad Epiſcopum privative pertinere? ſuper quo decernimus, Epiſcopo plenam, & privativam juriſdictionem competere in Parochianos, ad eumdemque Epiſcopum pertinere non ſolum propriam auctoritatem, & conſenſum (prævio examine per ſe ipſum, vel per Vicarium ſuum faciendo) interponere, quotieſcumque Superior hujuſmodi Generalis aliquem ſive Sæcularem, ſive Regularem Parochum, ſeu Curatum, etiam ad nutum amovibilem, ad exercendam in prædictis Eccleſiis animarum curam perſonarum ſæcularium deputare voluerit; ſed etiam ubi Epiſcopus hujuſce Parochiæ regimen a ſupradictis Parochis exemptis ſive ſæcularibus, ſive regularibus, non recte adminiſtrari cognoverit, poſſe ipſum, & aliquando etiam debere pro ſui officii munere apud Superiorem Generalem inſtare, ut Parochum, ſeu Curatum hujuſmodi ab animarum cura removeat; implorata quoque, quatenus opus ſit, Apoſtolicæ Sedis auctoritate; ſi nempe Generalem prædictum, aut reluctantem, aut Parocho plus æquo faventem invenerit.

Præcipua in hac materia quæſtio illa fuit, quænam eſſent Monaſteria, in quibus Abbates Generales, ſeu Capita Ordinum Sedem ordinariam principalem habent; contendentibus nonnullis, quodlibet Monaſterium, aut locum quemlibet, in quo Abbas Generalis, ſive Caput Ordinis manet, inibique moratur, Sedem ipſius ordinariam principalem dici oportere, ita ut ejuſdem Monaſterii, aut Loci Parochus ab Epiſcopali juriſdictione immunis ſtatim fiat. Verum vaga, & arbitraria hujuſmodi Sedes, quæ a ſola Superioris Generalis præſentia naturam Sedis Ordinariæ, & principalis mutuatur, tum rectæ rationi, tum Concilii verbis, ac ſenſui plane adverſatur. Quapropter quum Nobis compertum ſit, in aliquibus Ordinum Regularium Conſtitutioni-

tionibus aſſignatum reperiri locum pro reſidentia Superioris Generalis, ejuſque Curiæ; in aliis vero Ordinibus, ubi Conſtitutiones de eo nihil ſtatuant, eamdem reſidentiam veteri conſuetudine eſſe præfinitam; quoties de Ordinum hujuſmodi Superioribus Generalibus agatur, eorum Sedem Ordinariam principalem ad effectum, de quo agatur, illam eſſe, & cenſeri decernimus, quæ ab ipſorum Conſtitutionibus, vel ab inveterata conſuetudine prædicta præſcribi dignoſcitur; idque tantummodo Monaſterium, non vero aliud, in quo, quacumque de cauſa, Superior Generalis commoratus fuerit, pro ordinaria Generalis Sede haberi præcipimus, licet ipſe Generalis ibi actu non reſideat.

Quod ſi aliqui ſint Religioſi Ordines, ſeu Congregationes, quorum Conſtitutionibus minime præfinitum ſit Monaſterium, in quo Abbas Generalis, ſeu Caput Ordinis reſidere debeat; nullum Monaſterium pro ejuſdem Generalis Sede Ordinaria principali, ad effectum eximendi Parochum ab Epiſcopi juriſdictione, & viſitatione, ex eo tantum haberi debere ſtatuimus, quod ſolus ipſe Superior Generalis in eo degat abſque conſuetis Miniſtris, quos in Ordine regendo ſocios habet; ſed illud dumtaxat Monaſterium pro Sede Generalis ordinaria principali haberi volumus, quod ſemel ipſe Superior Generalis, ſeu Caput Ordinis initio Generalatus elegerit pro ſua ſtabili reſidentia, & Officialium, ſeu Miniſtrorum prædictorum. Verum ſi, facta ſemel hujuſmodi electione, eamdem poſtmodum variare præſumpſerit, declaramus, neque Monaſterium initio electum, neque alterum, etiamſi cum ſua Curia eo ſe tranſtulerit, privilegia ordinariæ, & principalis Generalitiæ Sedis habiturum.

In omnibus autem præmiſſis exemptionum caſibus ſalvum ſemper, atque illæſum eſſe volumus eorum Epiſcoporum jus, ſi qui ſunt, qui ſupradictas Parochiales Eccleſias, earumque Rectores viſitare conſueverint, nimirum tam illas, quæ Monaſteriis, ſeu Domibus iis adnexæ ſunt, in quibus Generales Ordinum Superiores Sedem ordinariam principalem, vel a ſuorum Ordinum Conſtitutio-

tio-

tionibus, vel ab inveterata conſuetudine præfinitam habent, quam eas, quæ ab ipſis Superioribus Generalibus alias pro ordinaria principali reſidentia fuerint electæ, & nihilominus, hujuſmodi reſidentia durante, Epiſcopi viſitationi, juriſdictioni, & correctioni ſubjectæ fuerint.

Decernentes præſentes Noſtras Litteras, & in eis contenta quæcumque &c.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc noſtrarum confirmationis &c.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo quarto, octavo Idus Novembris, Pontificatus noſtri anno quinto.

D. Card. Paſſioneus.

J. Datarius.

Viſa de Curia

J. C. Boſchi.

Loco ✠ Plumbi.

L. Eugenius.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Publicat. die XVIII. *Novembris ejuſdem anni.*

NUM.

Digitized by Google

NUM. 24.

CAP. XXIV. §. VII.

CONSTITUTIO

In qua Regularium privilegia quoad prædicationem Verbi Dei, & Sacramenti Pœnitentiæ adminiſtrationem declarantur.

CLEMENS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

SUperna magni Patrisfamilias præordinatione creditum Nobis univerſalis Eccleſiæ myſticum agrum circumſpecta providentia cuſtodire, atque excolere (quantum ex alto conceditur) ſatagentes, animum in eas curas libenter intendimus, quibus valeant diſſidia inter villicos, & operarios componi, jurgia tolli, ſcandalis, atque offenſionibus aditus præcludi; ut quibus una Fides, una Mater Eccleſia, & unus Dominus, qui charitas eſt, & pacis cogitans cogitationes, fiat etiam cor unum, atque anima una: ſic etenim evulſis opportune zizaniis, dum plantamus, & rigamus, incrementum dabit Deus; quo benedicente meſſis multa fructu centeſimo cœleſte in horreum congregabitur.

Sane cum Sacri Concilii Tridentini decretis provide ſtatutum fuerit, ut Regulares cujuſcumque Ordinis, niſi a ſuis Superioribus de vita, moribus, & ſcientia examinati, & approbati fuerint, ac de eorum licentia, etiam in Eccleſiis ſuorum Ordinum prædicare non poſſint; cum qua licentia perſonaliter ſe coram Epiſcopis præſentare, & ab eis benedictionem petere teneantur, antequam prædicare incipiant: In Eccleſiis vero, quæ ſuorum Ordinum non ſunt, ultra licentiam ſuorum Superiorum, etiam

etiam Epiſcopi licentiam gratis ab eo dandam habere teneantur, ſine qua in ipſis Eccleſiis non ſuorum Ordinum nullo modo prædicare poſſint; Atque ut nullus Sæcularis, ſive Regularis etiam in Eccleſiis ſuorum Ordinum, contradicente Epiſcopo, prædicare præſumat; Itidemque cum nullus Sacerdos Regularis poſſit Confeſſiones Sæcularium, etiam Sacerdotum, audire, nec ad id idoneus reputari, niſi aut Parochiale beneficium obtineat, aut ab Epiſcopis per examen, ſi illis videbitur neceſſarium eſſe, aut aliàs idoneus judicetur, & approbationem, quæ gratis datur, obtineat, privilegiis, & conſuetudine quacumque non obſtantibus; Innotuit Nobis dubitationes nonnullas circa benedictionem, licentiam, contradictionem, examen, & approbationem ejuſmodi in aliquibus Diœceſibus excitatas fuiſſe, ex quibus controverſiæ, & diſſenſiones permultæ in diem ſubſequi poſſent occaſione privilegiorum, quæ per Sedem Apoſtolicam religioſis Ordinibus conceſſa fuerunt.

Nos attendentes, quod alias diverſis temporibus prædictæ dubitationes, & controverſiæ nonnullis Prædeceſſorum noſtrorum Summorum Pontificum Conſtitutionibus, earumque declarationibus definitæ fuerint, ejuſmodi definitiones in unum collectas, ut magis, magiſque diſſenſionum tollantur ſemina, & in poſterum firmior in agro Dominico pax Chriſti floreat, pro ſummo, quo fungimur, Apoſtolatus officio novis Apoſtolicis litteris muniendas duximus, & roborandas. Itaque de conſilio nonnullorum Venerabilium Fratrum noſtrorum S. R. E. Cardinalium, & dilectorum filiorum Romanæ Curiæ Prælatorum pietate, doctrina, & prudentia præſtantium, & matura deliberatione noſtra, atque ex certa ſcientia, hac generali, & perpetuo valitura Conſtitutione decernimus, ac declaramus,

Regulares, qui in Eccleſiis ſui Ordinis prædicare voluerint, teneri ab Epiſcopo Diœceſano benedictionem petere, prædicare tamen poſſe, quamvis illam non obtinuerint. Quod ſi Epiſcopus benedictionem nedum non conceſſerit, ſed etiam contradixerit,

xerit, nec in prædictis quidem Eccleſiis licere Regularibus prædicare; eoſque contravenientes ab illo, tamquam Sedis Apoſtolicæ Delegato, cenſuris, aliiſque pœnis Eccleſiaſticis in vim Conſtitutionis fel. record. Gregorii XV. Prædeceſſoris noſtri, incipientis, *Inſcrutabili Dei providentia*, coerceri, & puniri poſſe: Epiſcopum tamen abſque juſta, & rationabili cauſa contradicere non debere; & hujuſmodi benedictionem teneri etiam Regulares petere, ſi in quibuſcumque Oratoriis ſui Ordinis ſermonem coram populo, vel in Eccleſiis, aut ad crates Monaſteriorum Sanctimonialium eorum juriſdictioni ſubjectarum, licet clauſis januis, & nullus ſæcularis ibi interſit, habere voluerint. Poſſe autem Epiſcopum licentiam conceſſurum Regularibus in Eccleſiis, quæ ſuorum Ordinum non ſunt, prædicare volentibus, illos, quamvis ab Univerſitatibus, aut a Magiſtratibus laicis nominatos, etiamſi Epiſcopi Anteceſſores per tempus immemorabile hanc licentiam abſque examine concedere conſueverint, quoad doctrinam examinare, ſi ita ipſius arbitrio, quod moderatum, & diſcretum eſſe debet, viſum fuerit: & licentiam prædicandi ſemel iiſdem conceſſam ob rationabiles cauſas, licet occultas, prædicationem tamen concernentes, ſuſpendere. Non poſse tamen Epiſcopum generatim prohibere Regularibus, quin in Eccleſiis ſuorum Ordinum prædicent.

Ad hæc Religioſos ab Epiſcopo ad Confeſſiones ſæcularium in ſua Diœceſi audiendas approbatos, non poſſe in alia Diœceſi eas abſque Epiſcopi Diœceſani approbatione audire, quamvis pœnitentes ſubditi ſint ejus Epiſcopi, a quo ipſi Religioſi jam fuerant approbati, & generaliter approbatos ab Epiſcopo ad perſonarum ſæcularium confeſſiones audiendas, nequaquam cenſeri approbatos ad audiendas Confeſſiones Monialium ſibi ſubiectarum, ſed egere quoad hoc ſpeciali Epiſcopi approbatione; atque approbatos pro audiendis Confeſſionibus Monialium unius Monaſterii, minime poſſe audire Confeſſiones Monialium alterius

Monaſterii; itidemque Confeſſores extraordinarios ſemel deputatos, atque approbatos ab Epiſcopo ad Monialium Confeſſiones pro una vice audiendas, haud poſſe, expleta deputatione, in vim approbationis hujuſmodi illarum Confeſſiones audire, ſed toties ab Epiſcopo eſſe approbandos, quoties caſus deputationis contigerit. Cæterum in Monaſteriis, ac etiam Collegiis, ubi juxta Regularia inſtituta vivitur, poſſe tam Prælatos Regulares, quam Confeſſores Regularium eorumdem Monaſteriorum, ſeu Collegiorum audire Confeſſiones illorum Sæcularium, qui inibi ſunt vere de familia, & continui commenſales, non autem illorum, qui tantum ipſis deſerviunt. Illos autem Religioſos, qui ad Confeſſiones audiendas idonei generaliter reperti fuerint, ab Epiſcopis generaliter quoque, & indiſtincte abſque aliqua limitatione temporis, certorumque locorum, aut generis perſonarum in Diœceſi propria admittendos. Quoad cæteros vero, qui non adeo idonei reperientur, ſi petierint ſe admitti, arbitrio Ordinariorum relinqui ipſos cum limitata facultate, prout eiſdem Ordinariis magis expedire videbitur, probare, & admittere; ſemel autem ſimpliciter approbatos poſſe in Diœceſi Epiſcopi approbantis quovis anni tempore, etiam Paſchali, & quorumcumque etiam infirmorum Confeſſiones audire, abſque ulla Parochorum, vel ipſius Epiſcopi licentia: de qua tamen Confeſſione teneri dictos Religioſos eorumdem infirmorum Parochum illico certiorem reddere, & hoc poſſe illis ab Epiſcopo ſub pœna ſuſpenſionis a facultate audiendi Confeſſiones præcipi; ſufficere tamen, ut certioratio hujuſmodi fiat ſaltem per ſcripturam, apud ipſum infirmum relinquendam.

Et eos, qui dictis Religioſis ſimpliciter approbatis Paſchali tempore confeſſi fuerint, Conſtitutioni, quæ incipit, *Omnis utriuſque ſexus*, quoad Confeſſionem dumtaxat ſatisfeciſſe cenſendos: Regulares vero ad ejuſmodi Confeſſiones audiendas prævio examine ſimpliciter, & abſque ulla temporis præfinitione ab ipſo-

ipſomet Epiſcopo, (ſecus autem ſi ab ejus Vicario, aut ab Anteceſſoribus Epiſcopis) approbatos non poſſe ab eodem, qui ſic approbavit, iterum examinari, aut ab eiſdem Confeſſionibus audiendis ſuſpendi, ſeu licentias illis conceſſas revocari, niſi nova ſuperveniente cauſa, quæ ipſas Confeſſiones concernat: De qua tamen haud neceſſarium eſſe, ut in actis conſtet, nec eam teneri Epiſcopum ipſis Regularibus ſignificare; Sed Sedi Apoſtolicæ dumtaxat, ubi eam ſibi aperiri poſtulaverit: Porro ſi Regulares cum ſcandalo, aut alias inhoneſte vivant, vel aliquod delictum committant, per quod rationabili Epiſcopi judicio videantur a Confeſſionibus ſuſpendi debere, in quo ipſius Epiſcopi conſcientiam oneratam eſſe volumus, cum præcipua Miniſtri Sacramenti Pœnitentiæ qualitas ſit vitæ integritas, ac morum honeſtas, utique eam cauſam ad Confeſſionis miniſterium pertinere, ac proinde nihil obſtare, quo minus ob eam poſſit Epiſcopus Regulares a ſemetipſo approbatos ſuſpendere, aut repellere a Confeſſionibus audiendis: Attamen Confeſſiones audiendi facultatem omnibus ſimul unius Conventus Regularibus Confeſſoribus adimi ab Epiſcopo, inconſulta Sede Apoſtolica, nullatenus poſſe: Ex facultatibus per mare magnum, aliave privilegia Regularibus cujuſcumque Ordinis, Inſtituti, aut Societatis, etiam Jeſu, conceſſis factam eis non eſſe poteſtatem abſolvendi a caſibus ab Epiſcopo ſibi reſervatis: Et per confirmationes dictorum privilegiorum, quas Regulares a Sede Apoſtolica poſt Sacrum Concilium Tridentinum obtinuerant, nequaquam revixiſſe privilegia prius ab eodem Concilio, ac deinde Apoſtolicis etiam decretis ſublata, atque extincta, ſi quæ habebant, abſolvendi a caſibus Epiſcopo reſervatis.

Et habentes facultatem abſolvendi ab omnibus caſibus Sedi Apoſtolicæ reſervatis, non ideo a caſibus Epiſcopo reſervatis poſſe abſolvere: Poſſe autem Regularem Confeſſorem in ea Diœceſi, in qua eſt approbatus, confluentes ex alia Diœceſi a peccatis in ipſa reſervatis, non autem in illa, ubi idem Confeſſor eſt approba-

probatus, abſolvere, niſi eoſdem pœnitentes noverit in fraudem reſervationis ad alienam Diœceſim pro abſolutione obtinenda migraſſe; Vigore ſupradictorum privilegiorum nequaquam licere Regularibus, etiam ſatisfacta parte, abſolvere Pœnitentes a Cenſuris qnoad externum, & Judiciale forum, & abſolutos ab eis in foro pœnitentiali, utique non cenſeri abſolutos in exteriori judicio, & contentioſo: Quinimo Cenſuris Eccleſiaſticis irretitos, & denunciatos ab Epiſcopis cogi poſſe gerere ſe pro talibus, etiamſi a Regularibus fuerint abſoluti: Quoties, exhibitis aliquibus Regularium Apoſtolicis privilegiis coram Epiſcopo, ab eo judicetur ipſa non ſuffragari caſui, de quo agitur, ſi dictorum privilegiorum verba obſcura ſint, & ambigua, non eſſe ad Metropolitanum provocandum, ſed cum ejus ſit interpretari, cujus eſt condere, dictorum privilegiorum interpretationem Sedis Apoſtolicæ judicio, prout alias Conſtitutione Prædeceſſoris Noſtri fel. record. Clementis IV. ſtatutum fuit, eſſe requirendam.

Decernentes, ſic, & non alias per quoſcumque Judices Ordinarios, vel delegatos, quavis auctoritate, & dignitate fungentes, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac S.R.E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vice-Legatos, & Nuncios, & quoſvis alios, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere: Irritum quoque, & inane, quidquid ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus quibuſvis Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis &c.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Noſtrorum Decreti, declarationis, derogationis, Mandati, & voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ Milleſimo ſexcenteſimo ſeptuageſimo, undecimo Kalendas Julii Pontificatus Noſtri anno primo.

G. Dat.

Viſa de Curia

P. Ciampinus.
J. G. Sluſius.

Loco ✠ Plumbi.

D. Ciampinus.

Anno a Nativitate D. N. Jeſu Chriſti 1670. *Indictione octava, die vero ſecunda Menſis Auguſti, Pontificatus autem Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D. N. D. Clementis Divina Providentia Papæ X. anno ejus primo, præſens Conſtitutio affixa, & publicata fuit ad valvas Eccleſiæ Lateranenſis, Baſilicæ Principis Apoſtolorum, & Cancellariæ Apoſtolicæ, & in acie Campi Floræ, locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Hilarium Centellum Sanctiſſimi D. N. Papæ Curſ.*

Petrus Marcheratus Mag. Curſor.

NUM.

NUM. 25.

CAP. XXIV. §. IX.

CLAUSURA MONASTERIORUM

Quorumcumque Virorum Regularium aſſeritur, ſublata quibuslibet diſpenſandi facultate.

BENEDICTUS PP. XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

REgularis diſciplinæ obſervantiam ante etiam, quam, & Generalium, ac particularium alicujus Nationis, aut Provinciæ Conciliorum Decretis confirmaretur, & Romanorum Pontificum Prædeceſſorum Noſtrorum legibus, ſanctionibuſque præſcriberetur, quoad vetitum Mulieribus quibuſcumque, etiam conſanguineis, intra quorumcumque religioſorum Virorum Clauſuram ingreſſum tam integerrime cuſtoditam fuiſſe conſtat, ut, ne dum fœminis quibuſcumque, ſed maſculis quoque, non tam ad Monaſteriorum clauſtra, ſeu ſepta, quam ad ipſa eorumdem Monaſteriorum Oratoria, & Eccleſias nullus patuerit aditus, & acceſſus; quin imo ſub graviſſimis pœnis fuerit interdictus; ne ſcilicet, ut inquit S. Gregorius PP. I. Prædeceſſor Noſter, in ſervorum Dei receſſibus occaſio præbeatur popularibus conventibus, & ſimpliciores ex hoc animas plerumque, quod abſit, in ſcandalum trahat. Hujuſmodi autem regularis diſciplinæ obſervantia, etſi pro temporum varietate, ac neceſſitate tot, tantaſque ſubiit vices, ut iidem Prædeceſſores Noſtri aditum, & acceſſum ad publicas Monaſteriorum Eccleſias dumtaxat ſive maſculis, ſive fœminis Sacroſanctum Miſſæ Sacrificium audiendi, Prædicationibus verbi Dei intereſſendi, & Sacramentum Sanctiſſimæ Euchariſtiæ ſumendi, ac peccata ſua confitendi cauſa, ſine tamen Parocho-

rum

rum præjudicio, interdum conceſſerint; viciſſim tamen ipſi Prædeceſſores Noſtri tam ante Concilii Tridentini Decreta, quam poſt eorumdem Decretorum promulgationem, denuntiationemque providis, ſaluberrimiſque Conſtitutionibus, Ordinationibuſque ſub pœna etiam excommunicationis latæ ſententiæ, fœminis quibuſcumque aditum, ingreſſumque hujuſmodi intra Monaſteriorum Clauſuram interdixerunt. Quoniam autem, ſicut dolentes accepimus, alii quidem Apoſtolicas leges, ac præcepta hujuſmodi vel auſu temerario parvipendentes, vel ad eorum arbitrium interpretantes, fœminis quibuſcumque aditum, ingreſſumque tam manifeſte, ac tanta ſolemnitate vetitum permittunt; alii vero privilegia, indulta, prærogativas, facultates, licentias, & alias quocumque pacto excogitatas conceſſiones ſibi ſive a jure, ſive ab homine factas, & impertitas, ſeu facta, & impertita, ac quorumcumque munerum, dignitatum, ac præeminentiarum ratione debitas, ſeu debita, arrogantes, prætendentes, obtendenteſque, fœminas quaslibet intra Monaſteriorum clauſtra, ſepta, cœnacula, cubicula, aliaſque officinas aut admitti, ac recipi ſinunt, mandantque, aut una ſecum ducunt; alii denique ſub pietatis, ac Religionis prætextu, cum ſupplicationes, ſive cum Sanctiſſimo Euchariſtiæ Sacramento, ſive cum Sacris, Sanctorumque Reliquiis, Statuis, & Imaginibus per clauſtra, ſepta, & alia Monaſteriorum loca de more, ut aſſerunt, habentur, ſine ullo prorſus diſcrimine maſculos, & fœminas ſupplicationes hujuſmodi per eadem loca ſequi, & comitari licitum, quin imo, ut Indulgentias lucrari valeant, neceſſarium eſſe obtendunt; Hinc eſt, quod Nos, qui, dum in minoribus eſſemus, quamplurimos hujuſmodi abuſus compertos habebamus, in hac ſublimi Sacroſancti Apoſtolatus ſpecula conſtituti, non tam aſſiduis nonnullorum aliarum Eccleſiarum Antiſtitum documentis, quam juſtis etiam Superiorum, aliorumque virorum ex Religioſis Ordinibus Dei honorem, & Inſtituti ſui diſciplinam Zelantium expoſtulationibus de antedictis, ſimilibuſque abuſibus in dies admonemur,

ut

ut opportunum, ac ſalutare iiſdem abuſibus tollendis, quantum cum Domino poſſumus, remedium afferamus; auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, primum quidem omnes, & ſingulas Conſtitutiones, Sanctioneſque a Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus Noſtris tam ante, quam poſt Concilii Tridentini Decreta ſuper Clauſtra Monaſteriorum quorumcumque Religioſorum Virorum editas renovamus, & confirmamus; nec non in poſterum ab omnibus, & ſingulis, ad quos ſpectat, & in futurum ſpectabit, ſub iiſdem pœnis in Conſtitutionibus, Sanctionibuſque eorumdem Prædeceſſorum Noſtrorum Romanorum Pontificum, & Decretis ejuſdem Concilii Tridentini contentis inviolabiliter obſervandas eſſe ſtatuimus, decernimus, præcipimus, atque mandamus. Deinde motu proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine earumdem præſentium tenore omnia, & ſingula indulta, privilegia, prærogativas, facultates, licentias, & quocumque alio pacto nuncupatas conceſſiones omnibus, & ſingulis quibuſcumque Eccleſiaſticis perſonis quacumque auctoritate, dignitate, honore, præeminentia, ac juriſdictione fungentibus, etiam Venerabilibus Fratribus noſtris S. R. E. Cardinalibus ſive ſingulis, ſive eorumdem Cardinalium Congregationibus, etiam de latere Legatis, ſive qui Provinciis, & Legationibus Status noſtri Eccleſiaſtici pro tempore præſunt, ſive quos ad Chariſſimos in Chriſto Filios Noſtros Romanorum Regem in Imperatorem pro tempore eligendum, vel electum, Reges, & Reginas illuſtres, aliaſque Summas Poteſtates, prout rerum conditio poſtulaverit, mitti, & ablegari contigerit; ſive qui, licet aliarum inſignium Eccleſiarum Antiſtites, tamen tamquam Apoſtolicæ hujus S. Sedis Legati de latere alias nuncupati, & habiti ſunt, & fortaſſe habentur, aut haberi, & eſſe prætendunt, & in poſterum habendi ſunt, ſive ordinarii, ſive extraordinarii Noſtri, & ejuſdem Apoſtolicæ Sedis ubicumque, etiam ad ipſos Imperatorem, & Reges, ac Summas Poteſtates Nuntii, ſive Inter-Nuntii reſident;

dent; ac demum quibuſcumque aliis quocumque nomine, & expreſſione nuncupatis perſonis quocumque tempore a quibuſvis, etiam ab ipſis Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus Noſtris, quacumque de cauſa, occaſione, titulo, colore, & prætextu per quaſcumque Apoſtolicas, ſive in ſimili forma Brevis, ſive ſub plumbo expeditas litteras ſub quibuſcumque verborum formis facta, data, conceſſa, & impertita, ſive factas, datas, conceſſas, & impertitas ſuper hujuſmodi acceſſu, & ingreſſu revocamus, abolemus, annullamus, atque irritamus, necnon a datarum earumdem præſentium die revocata, abolita, annullata, & irrita, ac nullius prorſus momenti, ac vigoris eſſe, & fore, neminique cuilibet quocumque tempore ſuffragari ſtatuimus, decernimus, & declaramus; quemadmodum etiam ſtatuimus, decernimus, & declaramus quemlibet omnium antedictorum, etiam ſpeciali mentione dignorum quacumque facultate hujuſmodi temere uti audentem ipſo facto abſque ulla alia declaratione pœnas, & Eccleſiaſticas Cenſuras, a quibus, præter quam a Nobis, & pro tempore exiſtente Romano Pontifice, niſi in mortis articulo, abſolvi poſſit, incurri, & incurſum eſſe, licentiamque hujuſmodi cuicumque conceſſam nullo modo ſuffragari, atque nullius momenti, perinde, ac ſi minime conceſſa fuiſſet, ipſo facto fore, & haberi, ac pœnas, & Cenſuras Eccleſiaſticas ipſo etiam facto, ut præmittitur, per contrafacientem incurri, & incurſas eſſe. Decernentes eaſdem præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod quicumque in præmiſſis intereſſe habentes, ſeu habere quomodolibet prætendentes, cujuſvis ſtatus, gradus, Ordinis, præeminentiæ, & dignitatis exiſtant, ſeu alias ſpecifica, & individua mentione, & expreſſione digni illis non conſenſerint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, cauſæque, propter quas præſentes emanarint, ſufficienter adductæ, verificatæ, & juſtificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet etiam quamtumvis juridica, & privilegiata cauſa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauſo, etiam enormis, enor-

miſſimæ, & totalis læſionis, nullo umquam tempore de ſubreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, aut intentionis Noſtræ, vel intereſſe habentium conſenſus, aliove quomodolibet, etiam quantumvis magno, & ſubſtantiali, ac incognito, & inexcogitabili, individuamque expreſſionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controverſiam vocari, aut ad terminos juris reduci, ſeu adverſus illas aperitionis oris, reſtitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, ſeu etiam motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine paribus conceſſo, vel emanato quempiam in judicio, vel extra illud uti, ſeu ſe juvare ullo modo poſſe; ſed ipſas præſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit, inviolabiliter, & inconcuſſe obſervari; ſicque, & non aliter in præmiſſis per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, & Sedis prædictæ Nuntios, alioſve quoslibet quacumque præeminentia, & poteſtate fungentes, & functuros, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum fore, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus præmiſſis, ac quatenus opus ſit, Noſtra, & Cancellariæ Apoſtolicæ regula de jure quæſito non tollendo, aliiſque Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis &c.

Volumus autem, ut earumdem præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides in judicio, & extra illud ubique locorum habeatur, quæ haberetur ipſis præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Da-

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die tertia Januarii milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo ſecundo, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

D. Card. Paſſioneus.

Publicat. die IV. *Januarii ejuſdem anni.*

NUM. 26.

CAP. XXV.

DE CLAUSURA MONIALIUM.

Confirmantur Sanctiones Eccleſiaſticæ antea editæ. Revocantur facultates extraordinariæ permittendi ingreſſum, & egreſſum e Monaſteriis.

BENEDICTUS PP. XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

SAlutare in Catholica Eccleſia inſtitutum ab ipſa antiquitate ſuſceptum, ac tanta cum ſollicitudiue, & paſtorali zelo cuſtoditum, ut flos ille Eccleſiaſtici germinis, decus, atque ornamentum gratiæ ſpiritalis, læta indoles, laudis, & honoris opus integrum, atque incorruptum, Dei Imago reſpondens ad Sanctimoniam Domini, illuſtrior portio gregis Chriſti, Sacræ Virgines, quarum, quo ſublimior gloria eſt, major & cura eſt, intra Monaſteriorum ſepta, & clauſtra vigili, ſollicitaque cuſtodia ſervarentur, tam ante, quam poſt Tridentinæ Synodi Decreta Romani Pontifices Prædeceſſores Noſtri tot Sanctiſſimis legibus, & initis Apoſtolicæ providentiæ, charitatiſque conſiliis communire, & confirmare ſtuduerunt, ut, quæ ſe Chriſto dicaverint, & a carnali concupiſcentia recedentes, tam carne,

quam mente ſe Deo voverint, conſummment opus ſuum magno præmio deſtinatum. Quoniam autem, etſi providas hujuſmodi ſanctiones, Conſtitutioneſque, ſi ea, qua, decet, regularis diſciplinæ obſervantia cuſtodirentur, ſatis eſſe ſcimus, ut Virgines ea, quæ Cœleſtis earumdem Sponſi Jeſu Chriſti ſunt, cogitantes, ſint ſanctæ & corpore, & ſpiritu; longa tamen experientia edocti, & aſſiduis Venerabilium Fratrum aliarum Eccleſiarum Antiſtitum querelis admoniti ſumus, ſupremas Apoſtolicæ auctoritatis, providentiæque partes requiri, ut abuſibus quamplurimis ex nimia quorumcumque, aut ſibi quocumque pacto arrogantium, aut prætendentium, aut obtendentium facultatem alias ſibi quomodolibet ſive a jure, ſive ab homine conceſſam, vel demandatorum munerum ratione debitam eſſe, ut ſive ipſi, ſive alii ingredi clauſuram Monalium, aut ipſæ Moniales e clauſura ob quaſcumque etiam non legitimas cauſas egredi, & extra clauſuram hujuſmodi commorari poſſint, licentiam concedendi Indulgentia ſenſim invectis opportune occurratur: Hinc eſt, quod Nos pro ſuprema omnium Chriſtifidelium procuratione imbecillitati Noſtræ in univerſalis Orthodoxæ Eccleſiæ regimine divinitus impoſita opportunum abuſibus hujuſmodi remedium, quantum cum Domino poſſumus, adhibere ſatagentes, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium omnes, & ſingulas Conſtitutiones a Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus Noſtris tam ante, quam poſt Concilii Tridentini Decreta ſuper clauſura Monialium editas renovamus, & confirmamus, nec non in poſterum ab omnibus, & ſingulis, ad quos ſpectat, & in futurum ſpectabit, ſub iiſdem pœnis in Conſtitutionibus eorumdem Prædeceſſorum Noſtrorum Romanorum Pontificum, & Decretis Concilii Tridentini præfati contentis inviolabiliter obſervandas eſſe ſtatuimus, decernimus, præcipimus, atque mandamus. Præterea motu proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine earumdem præſentium tenore omnia, & ſingula indulta, privilegia, prærogativas, facultates, licen-

licentias, & quocumque alio pacto nuncupatas conceſſiones omnibus, & ſingulis quibuſcumque Eccleſiaſticis perſonis, quacumque auctoritate, dignitate, honore, præeminentia, ac juriſdictione fungentibus, etiam venerabilibus Fratribus Noſtris Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, ſive ſingulis, ſive eorumdem Cardinalium Congregationibus, etiam de latere Legatis, ſive qui Provinciis, & Legationibus Status Noſtri Eccleſiaſtici pro tempore præſunt, ſive quos ad Chariſſimos in Chriſto Filios Noſtros Romanorum Regem in Imperatorem pro tempore eligendum, vel electum, Reges, & Reginas illuſtres, aliaſque Summas Poteſtates, prout rerum conditio poſtulaverit, mitti, & obligari contigerit, ſive qui, licet aliarum inſignium Eccleſiarum Antiſtites, tamen tamquam Apoſtolicæ hujus Sanctæ Sedis Legati de latere, alias nuncupati, & habiti ſunt, & fortaſſe habentur, aut haberi, & eſſe prætendunt, & in poſterum habendi ſunt, ſive Ordinarii, ſive Extraordinarii Noſtri, & ejuſdem Apoſtolicæ Sedis ubicumque, etiam apud ipſos Imperatorem, & Reges, ac Summas Poteſtates Nuncii, ſive Inter-Nuncii reſident (exceptis dumtaxat locorum Ordinariis, iiſque omnibus Superioribus, quibus tamquam Ordinariis, & ordinaria Juriſdictione utentibus Monialium Monaſteria ſubjecta, & addicta ſunt, in caſibus tamen neceſſariis, & ſervatis aliis de jure ſervandis, & non aliter omnino), ac demum quibuſcumque aliis, quocumque nomine, & expreſſione nuncupatis perſonis, quocumque tempore a quibuſvis, etiam ab ipſis Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus Noſtris, quacumque de cauſa, occáſione, titulo, colore, & prætextu per quaſcumque Apoſtolicas, ſive in ſimili forma Brevis, ſive ſub plumbo expeditas litteras ſub quibuſcumque verborum formis facta, data, conceſſa, & impertita, ſive factas, datas, conceſſas, & impertitas ſuper hujumodi ingreſſu revocamus, abolemus, annullamus, atque irritamus, nennon a datarum earumdem præſentium die revocata, abolita, annullata, & irrita, ac nullius prorſus momenti, ac vigoris eſſe, & fore, nemini-

miniquè cuilibet quocumque tempore ſuffragari, ac quemlibet omnium antedictorum, etiam ſpeciali mentione dignorum, quacumque facultate hujuſmodi, ſive pro ſe, ſive pro aliis temere uti audentem, ipſo facto abſque ulla alia declaratione pœnas, & Eccleſiaſticas Cenſuras contra violantes Clauſuram Monialium inflictas, a quibus, præterquam a Nobis, & pro tempore exiſtente Romano Pontifice, niſi in mortis articulo, abſolvi poſſit, incurrere, & incurſum eſſe, licentiamque hujuſmodi conceſſam nullo modo ſuffragari, atque nullius momenti, perinde ac ſi minime conceſsa fuiſset, ipſo facto fore, & haberi, ac pœnas, & Cenſuras Eccleſiaſticas ipſo etiam facto, ut præmittitur, per contrafacientem incurri, & incurſas eſſe ſtatuimus, decernimus, ac declaramus. Decernentes eaſdem præſentes litteras, & in eis contenta, quæcumque &c.

Volumus autem, ut earumdem præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis eadem prorſus fides in judicio, & extra illud ubique locorum habeatur, quæ haberetur ipſis præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die tertia Januarii milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo ſecundo Pontificatus Noſtri Anno ſecundo.

D. Card. Paſſioneus.

Publicat. die IV. *Januarii ejuſdem anni.*

NUM.

Digitized by Google

NUM. 27.

CAP. XXV.

AD MONASTERIA MONIALIUM

Ne quis etiam exemptus, & Eccleſiaſtica dignitate præfulgens accedat ſine Ordinarii Localis permiſſu.

Ad Archiepiſcopos, Epiſcopos, alioſque Locorum Ordinarios per Eccleſiaſticam Ditionem conſtitutos.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Graviſſimo animi dolore affecti fuimus, dum a certis viris renunciatum Nobis eſt, aliquos eſſe Præſules, qui regimen Civitatum Ditionis noſtræ obtinentes, nec habita, immo nec petita quidem ab Epiſcopis, locorumque Ordinariis facultate, ad Monialium Monaſteria ſe conferunt, & libere cum iis colloquuntur, Synodorum decreta, & Epiſcoporum Conſtitutiones omnino infringentes, in quibus hujuſmodi licentia dignis pœnis prohibetur: ſed non ſolum in iis Civitatibus, in quibus ſunt cum imperio, eos ita ſe gerere audivimus; verum in cæteris quoque, per quas caſu tranſeunt, ea ratione innixi, quod a peculiaribus Epiſcoporum, aliorumque Ordinariorum Conſtitutionibus ſeſe exceptos eſſe contendant. Hæc, quæ ad Nos delata ſunt, excipere, ac credere non dubitavimus, quum id Nobis etiam Anconitanam, & Bononienſem Eccleſiam regentibus coram contigerit, quamvis ægre id ferentes, acriter, ſed fruſtra, quos decebat, admonere non prætermiſerimus.

Nihil, aut parum negotii res faceſſeret, ſi ante oculos ponerent Tribunalium Urbis Decreta confirmata a Prædeceſſoribus

bus Noſtris, qui res omnes præteritis temporibus non providerunt ſolum, verum etiam iis ſapientiſſime conſuluerunt. Sed quoniam aut illa ignorant, aut ſi ſciunt, arbitratu ſuo vivere contendunt, ad eum, qui Eccleſiæ præeſt, omnino ſpectat illa ad memoriam revocare, tum jubere eadem obſervari.

Præteritis temporibus Sacræ Congregationes, annuentibus Summis Pontificibus Prædeceſſoribus Noſtris, opportune ſtatuerunt, quæ ſibi neceſſaria viſa ſunt quoad Regulares, qui ſuis fulti legibus, ſive immunitatibus, putabant injuſſu Epiſcopi libere ſe adire poſſe ſibi addicta Monialium clauſtra, ut videre licet in noſtro Tractatu de Synodo *lib.7. cap.41. num.7.*, ubi eadem decreta indicantur. Sed providentes etiam non tam Gubernatoribus, quam Epiſcopis, qui aut in Civitates, aut in Oppida alterius Epiſcopi juri ſubjecta veniunt, aut inibi commorantur, ſanxerunt, ne quis, inſcio Ordinario, Monaſteria adiret, aut Moniales alloqueretur; cujuſmodi decreta a recentioribus auctoribus indicantur, ut legitur apud Pellizarium de Monialibus *cap.5. ſect.5. num.* 210., apud Gratianum *diſcept.* 392. *num.* 1., apud Tamburrinum de Jure Abbatiſſarum *diſput.*25. *quæſt.* 2., & apud Ferrar. in ſua Bibliotheca in verbo *Moniales artic.* 4. *num.* 34.

Canonicis ſanctionibus Monialium cuſtodia juri ordinario Epiſcopi, ſi Monaſteria ejus poteſtati ſubjecta fuerint, delegato, ſi exempta, committitur; quemadmodum ſtatutum fuit a Pontifice Prædeceſſore Noſtro Bonifacio VIII. in cap. *periculoſo de ſtatu Monachorum in ſexto*, atque a Sacro Tridentino Concilio renovatum *in cap. 5. ſeſſ. 25. de Regularibus, & Monialibus*. Hinc porro omnino ſequitur, Monaſteria adire, Monialeſque inviſere ſine Cuſtodis juſſu licere nemini; ac propterea debere omnes hujuſce rei veniam ab Epiſcopo impetrare, omnes demum ſubeſſe directivæ interdicti auctoritati, ſicut probant citati auctores, & argui facile poteſt ex præteritis Congregationum Decretis.

Quæ quidem confirmata omnino volumus, ac ſi opus ſit, quod

quod non putamus, nova lege ſancimus, imperamuſque, ne Epiſcopi alienæ Diœceſis Monaſteria conveniant, atque cum Monialibus colloquantur, inſcio Ordinario Loci; eademque omnia firma, rataque eſſe jubemus, etiam quoad Vicelegatos, & Gubernatores, licet Præſules, quibus ad Monaſteria acceſſum ſine debita venia, in iis quoque Civitatibus, in quibus cum imperio fuerint, interdicimus.

Jam dictum eſt hoſce omnes directivæ Epiſcoporum auctoritati, eorumque Conſtitutionibus ſubjacere, quæ omnino acceſſum vetant ad Monialium Clauſtra ſine debita facultate. Cum vero iidem Ordinariæ Epiſcoporum juriſdictioni minime ſubſint; ideo ſunt immunes a vi coactiva, ideſt a pœnis contra tranſgreſſores ſtatutis, uti ex reſponſo patet Clementis III. Prædeceſſoris Noſtri *in cap. A nobis 21. de ſententia excommunicationis*. Ne vero ab hujuſmodi immunitate aliquid mali exoriatur, volumus, & mandamus, ut ſi aliquando contigerit, quod futurum non credimus, ut eorum aliqui, quos ſupra memoravimus, ad Monaſteria Monialium ſe conferant,& cum iis Epiſcopi injuſſu agant, infringentes Synodorum ſanctiones, atque Epiſcoporum edicta; volumus, inquam, & imperamus, ut Epiſcopi Nos, aut Congregationem Epiſcoporum, & Regularium certiorem faciant, ut aliqua ratione contempta Epiſcopalis auctoritas vindicetur; eoque libentius hujuſmodi conſilium amplectimur, quod idem a Prædeceſſoribus Noſtris decretum novimus, quoties ab Ordinariis adverſus perſonas immunes, & Sedi Apoſtolicæ immediate ſubjectas procedendum ſit: Joannes XXII. *in cap. Cum Matthæus, de hæreticis, in extravag. com.*, Eugenius IV. *in cap. Divina, de Privileg. in extravag. comm.*

Hæc ſunt, quæ a Nobis facienda eſſe duximus. Tuum nunc eſt, Venerabilis Frater, hanc Epiſtolam Noſtram in Cancellaria tua diligenter ſervare, eamque meliori, qua decet, forma promulgare, iiſque, ad quos pertinet, indicere, ejuſque executionem procurare: ac Fraternitatem tuam in Domino amplecten-

tes, Tibi, & gregi tibi credito Apoſtolicam Benedictionem impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die trigeſima prima Octobris, Anno Domini milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo nono, Pont. Noſtri anno decimo.

NUM. 28.

CAP. XXV.

ERRICO per la Divina Miſericordia Veſcovo di Fraſcati, della S.R.C. Cardinale Vice-Cancelliere Duca di York, Arciprete della SS.Baſilica di S.Pietro di Roma, Commendatore della Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo &c.

UN Monaſtero di Sacre Vergini, in cui fioriſca la Regolare Oſſervanza, ſiccome è un giardino eletto, in cui tra gigli ſi paſce, e ſi delizia lo Spoſo Celeſte, così ancora è un forte baloardo per difeſa di quella fortunata Dioceſi, che ha la ſorte di accoglierlo in ſeno. Imperoche quanto ſi edifica il Proſſimo per la loro ritiratezza, e per l'innocenza de' loro coſtumi, da cui eſala anche al di fuori il buon odore di Santità; altrettanto il fervore delle lor preghiere fatte a prò della Dioceſi, frena l'impeto de i Nemici Infernali, che contro gli Abitanti di eſſa minacciano ſtragi, e rovine, ſoſpende i caſtighi della oltraggiata Divina Giuſtizia, e in vece di eſſi impetra dal Cielo pioggie copioſe di celeſti benedizioni. Quindi una delle primarie cure del Veſcovo eſſer deve il procurare con ogni impegno, che non manchino mai a queſti Sacri Chioſtri Spoſe Novelle di Gesù Criſto, le quali calcando le veſtigia, ed emulando gli eſempj delle Anziane, che le precedettero, mantenghino ſempre vivo il primiero fervore del Regolare Iſtituto. Un ſolo di queſti Sacri Chioſtri Noi abbiamo nella Noſtra Dioceſi, cioè il Monaſtero delle Religioſe Agoſtiniane, eſiſtente nella Città di Fraſcati ſotto l'invocazione,

ne, e patrocinio di Santa Flavia Domitilla: ma tanto eſattamente ſi oſſerva in eſſo la vita commune, e in tal vigore ſi trova la Regolare oſſervanza, ch' eſſo ſolo di ſommo vantaggio rieſce alla Noſtra Dioceſi, ed una eſtrema conſolazione reca al Noſtro ſpirito. Avendo perciò Noi ſomma premura di conſervarlo in quel florido ſtato, in cui al preſente ſi trova, non laſciamo paſſare occaſione, che ci ſi preſenti, di ſoſtituire a qualche Religioſa, che muoja, un altra ſaggia, e prudente Vergine, che ſubentri in luogo della Defonta a ſervir con fervore lo Spoſo Celeſte. Abbiamo però dall' eſperienza appreſo, che non così facilmente ſi trovano idonei Soggetti da ſurrogare, perchè tra quelli, che ſarebbono tali, pochi ſono, che poſſono ſoggiacere alle ſpeſe, che occorrono per veſtire in un Chioſtro le lane Religioſe. A rimovere un tale oſtacolo, non altro eſpediente abbiam creduto poterſi prendere, ſe non quello di moderare, per quanto foſſe poſſibile, le ſudette ſpeſe. A due capi queſte ſi riducono, cioè alla dote, ed all' acconcio. In quanto alla dote, la quale conſiſte in trecento ſcudi Romani per le Zitelle di Fraſcati, ed in cinquecento per le Foraſtiere, queſta non può in conto veruno diminuirſi, sì perchè è più toſto tenue, ſe ſi abbia rifleſſo alla vita commune, che nel Noſtro Monaſtero eſattamente ſi oſserva, sì perchè il Monaſtero medeſimo trovaſi in qualche anguſtia, eſſendo per le paſſate calamità molto diſaſtrate le ſue rendite. Rimane dunque ſolo a fare qualche minorazione nelle ſpeſe dell' acconcio. Queſte per il paſſato aſcendevano alla ſomma di ſcudi trecento, e talvolta ancora la ſorpaſſavano. Or avendo Noi udito ſu ciò il parere di perſone perite, prudenti, e ſavie, crediamo di poterle oneſtamente diminuire, e ridurle ad una taſſa diſcreta. Vogliamo dunque, e col preſente Decreto fatto in Sacra Viſita commandiamo, che in avvenire le ſpeſe dell' acconcio per una Monacanda, sì nel prender l' abito, che nel fare la Profeſſione, non oltrepaſſino tutte inſieme la ſomma di

Ss 2 ſcudi

ſcudi ducento dieci, i quali dovranno ſpenderſi in tutte quelle coſe, che ſi contengono nella Nota, che a queſto Noſtro Decreto annettiamo.

Nota delle ſpeſe neceſſarie per la Veſtizione, e Profeſſione di una Monacanda nel Monaſtero di Santa Flavia Domitilla della Città di Fraſcati.

Per la Veſtizione.

Letto di due matarazzi &c.	ſc.	13.
Lettiera	ſc.	1.02
Banchi, e Tavole	ſc.	3.50
Sedie di paglia	ſc.	75
Quadri dipinti in rame	ſc.	90
Coperte	ſc.	7.70
Crocifiſſo	ſc.	30
Inginocchiatojo, e Tavolino di albuccio	ſc.	6.
Vaſetto, e Candeliere di rame	ſc.	3.
Conca, Concolina, Cucumo, e Scaldaletto di rame	ſc.	12.
Canne dodici Scottino bianco	ſc.	12.60
Saja di Gubio canne due, e un palmo	ſc.	1.70
Canne quattro di roverſcio bianco, e canna una di tela	ſc.	7.45
Lenzuola paja tre	ſc.	10.
Camicie nuove dodici	ſc.	10.80
Panni da ſpalle dodici	ſc.	90
Foderette dodici	ſc.	2.
Salviette dodici	ſc.	2.80
Fazzoletti dodici	ſc.	1.80
Calzette di lino paja quattro	ſc.	1.20
Calzette di bombace paja due	ſc.	50
Calzette di lana paja due	ſc.	80
Zinali bianchi ſei	ſc.	2.

Sciu-

Digitized by Google

Sciugatori ſei —— ——	ſc.	2. 25
Tovaglia lunga canne due, e un palmo ——	ſc.	2. 50
Uno ſciugamano lungo palmi diciotto ——	ſc.	1. 37
Barbantina per ſoprajetti canne dieci ——	ſc.	6.
Cortinella per cuffie canne due ——	ſc.	80
Zinali di boccacina due ——	ſc.	70
Pianelle, e Scarpini ——	ſc.	80
Cinte di corame due —— ——	ſc.	70
—— ——	ſc.	117. 84

Altre ſpeſe per la Profeſſione.

Scottino nero canne otto, e un palmo ——	ſc.	9. 35
Saja di Gubbio nera canne due ——	ſc.	1. 90
Sangalla nera canne due ——	ſc.	80
Velo nero canna una, e un palmo ——	ſc.	90
Seta nera, ed altro da cucire ——	ſc.	20
Pianelle, e Scarpini —— ——	ſc.	80
Breviario, e Diurno Agoſtiniano ——	ſc.	5. 80
Officio della Madonna ſimile a quello delle altre	ſc.	70
Officio della ſettimana Santa, come ſopra	ſc.	70
Tela di Cento per involto de i panni ——	ſc.	1. 50
Apparatura, e Meſſa Cantata ——	ſc.	3.
Due Buſti —— ——	ſc.	8.
—— ——	ſc.	151. 49

Speſe la metà per la Veſtizione, e la metà per la Profeſſione.

Cera per la Veſtizione, e per la Profeſſione conſiſtente in tutto in Candele 12. di libra per l'Altar Maggiore,

giore, 24. di mezza libra per gli altri Altari; Cerei quattro di libre tre per i Torcieri: quattro Candele per i Ceroferarj di libra, due cerei per la Monacanda di 3. libre l'uno, candele 48. per le Monache di oncie quattro l'una, che in tutto formano 56. libre di cera, e coſtano —— ſc. 22. 12

ſc. 173. 61.

Per Monſignor Vicario due ſcudi alla Veſtizione, e due alla Profeſſione —— ——	ſc.	4.
Al Confeſſore uno ſcudo per la Veſtizione, ed uno per la Profeſſione. —— ——	ſc.	2.
Al Fattore uno ſcudo per la Veſtizione, ed uno per la Profeſſione. —— ——	ſc.	2.
Ad altri per la Veſtizione, e per la Profeſſione.	ſc.	2. 40
Alle Monache per il pranzo della Veſtizione, e quello della Profeſſione. —— ——	ſc.	14.
Per cioccolata, biſcotti, ciambelle sì nella Veſtizione, che nella Profeſſione. —— ——	ſc.	12.

ſc. 210. 01

Vogliamo per ultimo, che queſto Noſtro Decreto inviolabilmente ſi oſſervi, e a tal fine ſe ne darà una copia autentica alla Madre Superiora, acciò all'occaſione ſi conformi al medeſimo, e richieſta a dare a i Parenti di qualche Monacanda la nota delle ſpeſe per l'acconcio, dia una copia di queſta Nota, che abbiamo anneſſa al noſtro preſente Decreto. Dato dalla Noſtra Reſidenza di Fraſcati queſto dì 24. Febraro 1763.

ERRICO CARD. VESCOVO.

NUM.

NUM. 29.

CAP. XXVIII.

CESSIONES

Commodi exigendi fructus Beneficiorum prohibentur ſub pœna excommunicationis, & nullitatis contractus.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

UNiverſalis Eccleſiæ cura, quam inſcrutabilis Divinæ Sapientiæ, atque Bonitatis altitudo humilitati noſtræ committere dignata eſt, inter cæteras ſollicitudines exigit etiam, ac poſtulat, ut diligenter invigilemus, ne Clerici Eccleſiaſticis Beneficiis, quæ e liberali Eccleſiæ manu acceperunt, abutentes, eorum reditus, non ſine aliorum Fidelium ſcandalo, inconſulta prodigalitate diſperdant, ſed tamquam boni diſpenſatores ita adminiſtrent, ut & vitæ ſuæ neceſſaria provideant, & pauperum inopiæ, & Eccleſiarum neceſſitatibus ſuccurrant.

§. 1. Relatum eſt ad aures Noſtras, quoſdam Clericos Eccleſiaſticis Beneficiis cum onere, vel ſine onere reſidentiæ proviſos, turpibus ut plurimum ex cauſis impulſos, annuos eorumdem Beneficiorum reditus, quos, donec viverent, percipere poſſent, unico actu alienare ſub nomine cedendi commodum, ſeu utilitatem percipiendi fructus eorumdem Beneficiorum, quos alteri, quoad vixerint, vendunt, recepta pecunia ad eam ſummam, & quantitatem, quam ipſi, habita ratione eorum ætatis, & corporis valetudinis, durante vita veriſimiliter conſequi potuiſſent. Cum autem iſti improvidi Clerici inſtar illius prodigi

digi filii familias, de quo in Evangelio ſcriptum eſt, *cum ſubſtantiam ſuam a Patre recepiſſet, totam ſtatim conſumpſiſſe luxurioſe vivendo, & deinde, facta fame valida, coactum eſſe vivere de ſiliquis immundorum animalium*; pia Eccleſiæ ſubſidia, & Eccleſiaſticos proventus in ſuas explendas cupiditates improbo hujuſmodi contractu profundant, multa hinc, & gravia mala, ut experientia ipſa compertum eſt, evenire ſolent. Nam primum non leve dedecus Eccleſiaſtico Ordini inuritur, & grave reliquis fidelibus ſcandalum generatur, dum vident Eccleſiaſticas pecunias, quæ ſunt vota fidelium, bona pauperum, patrimonium Chriſti, in pravos uſus inſumi, vel improvida profuſione diſſipari, quæ ab Eccleſiaſticis, tamquam probis diſpenſatoribus, in ſolamen pauperum, & Eccleſiarum reſtaurationem impendi deberent. Præterea ſæpe hujuſmodi Clerici ad ſummam rediguntur egeſtatem, & ut ſe ſuſtentare poſſint, vel indecore, non ſine infamia Clericalis gradus, mendicant, vel indignis quæſtibus, & negotiis operam præbent; Eccleſiam autem, & Eccleſiaſticas res quodammodo averſantur, quaſi fraudati mercede, vel ſtipendiis ſuis, quæ nullius culpa, ſed ſolum vitio, & flagitiis ſuis amiſerunt; ideo Eccleſiaſtica munera, vel nunquam, vel negligenter obeunt; Divinam Pſalmodiam, ſi ad eam in publicis Eccleſiis ratione ſuorum Beneficiorum teneantur, frequenter omittunt, vel oſcitanter perſolvunt; Eccleſiaſticos cœtus non frequentant; animarum ſalutem non curant; divina faſtidiunt; mundana ſectantur.

§. 2. Volentes igitur hanc improbam conſuetudinem, & non ferendam pravitatem, qua non mediocriter Clericalis ordinis fama minuitur, & honor conculcatur; Eccleſiæ autem debito ſervitio, pauperes opportunis ſubſidiis, & Sacræ ædes neceſſariis reparationibus, & ornamentis fraudantur, penitus abolere, motu proprio, ac certa ſcientia, & matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, omnibus Clericis quacumque dignitate, præeminentia, honore, & privilegio inſi-

inſignitis interdicimus, & prohibemus, ne in poſterum audeant ſub nomine alienandi utilitatem, & commodum percipiendi fructus, vel alio quovis titulo, prætextu, & colore vendere, ac diſtrahere ſuorum reſpective Beneficiorum reditus, & proventus, vel ad vitam, vel in longum tempus, recepta ab Emptore per unam, vel plures ſolutiones pecuniarum quantitate, quam ipſi Beneficiati per ejuſdem temporis, vel vitæ ſpatium probabiliter conſequi potuiſſent, ſub pœna excommunicationis, & nullitatis actus, ſeu contractus, & omnium inde conſecutorum, aliiſque pœnis inflictis, præſcriptis, & ſtatutis, quas rurſus hìc contra eoſdem Clericos ſic contrahentes renovare, decernere, ac ſtatuere intendimus, & volumus. Et inſuper ad uberiorem cautelam, & quatenus opus ſit, omnes hujuſmodi contractus, quos in futurum fieri contigerit, motu, ſcientia, deliberatione, & poteſtate ſimili damnamus, reprobamus, caſſamus, irritamus, & annullamus, eoſque nullos caſſos, ac irritos decernimus, & declaramus, illoſque ſuis auctoribus, tamquam invalidos, caſſos, irritos, atque inanes, viribuſque, & effectu ab initio vacuos neque in judicio, neque extra, ad ullum effectum ſuffragari debere, neminemque ad eorum obſervantiam obligari, etiamſi pluries juramento firmati, & vallati ſint, ſed nullum inde jus cuicumque, aut actionem, vel titulum etiam coloratum poſſidendi, aut præſcribendi per quodvis longiſſimum temporis ſpatium acquiri umquam poſſe pariter præcipimus, & jubemus.

§. 3. Decernentes eaſdem præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque nullo umquam tempore impugnari, aut retractari poſſe &c.

§. 4. Ut autem facilius præſentes litteræ omnibus innoteſcant, & nemo prætextu illarum ignorantiæ excuſari poſſit, jubemus eaſdem ad valvas Eccleſiæ Lateranenſis, & Principis Apoſtolorum, nec non Cancellariæ Apoſtolicæ, Curiæque Generalis in Monte Citatorio, ac in Acie Campi Floræ de Urbe, aliiſque locis ſolitis, & conſuetis, ut moris eſt, publicari, earumque

exempla affigi: volumuſque eas ſic publicatas omnes, & ſingulos perinde afficere, & obligare, ac ſi illis ipſis fuiſſent ſingulariter intimatæ; Exemplis quoque prædictis etiam impreſſis, manuque Notarii Publici, & ſigillo Prælati Eccleſiaſtici, vel ejus Curiæ obſignatis, eamdem prorſus fidem adhiberi, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Noſtri decreti, conſtitutionis, declarationis, annullationis, infirmationis, prohibitionis, interdicti, ac voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ MDCCXLI. IV. Kalendas Septembris Pontificatus noſtri anno ſecundo.

D. Card. Paſſioneus.

X. Sub-Datarius.

Viſa de Curia
N. Antonellus.

J. B. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Publicat. die III. *Octobris ejuſdem anni.*

NUM.

NUM. 30.

CAP. XXVIII.

RESIGNATIONES BENEFICIORUM

Cum reſervatione Penſionis, & pacto eam caſſandi prohibentur, & annullantur, adjecta pœna privationis Beneficii, inhabilitatis ad alia aſſequenda, reſtitutionis pecuniæ &c., & irritantur caſſationes, & extinctiones penſionum intra ſex menſes a capta poſſeſſione Beneficii obtentæ.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

IN ſublimi Beati Petri Cathedra Divina diſpenſatione, licet immerentes, collocati gravi dolore conſtringimur, quoties conſiderationis Noſtræ oculos convertimus ad præſtantiorem Dominici Gregis partem, hoc eſt ad Eccleſiaſticum cœtum, eumque conſpicimus, vel pravis moribus, vel indecoris actibus dehoneſtari; non enim ignari ſumus, quanta ſit inde in Populis corruptionis timenda pernicies, ſi ſal, unde cætera condiri debent, evanuerit.

§. 1. Pervenit quidem ad aures ſollicitudinis Noſtræ, non raro contingere ſolere, ut quidam Clerici in minoribus, vel majoribus Ordinibus conſtituti, aut ſola Eccleſiaſtica Tonſura decorati, Beneficia, ſeu Officia ſimplicia, vel cum onere reſidentiæ poſſidentes, aliis reſignent annua ſibi penſione ſub Apoſtolico beneplacito reſervata, inito eodem tempore pacto cum Reſignatario caſſandi, & abolendi dictam penſionem, repræſentata pecunia, nempe factis quibuſdam anticipatis ſolutionibus pecunia-

rum, ad eam ſummam, quæ abolitionem, & extinctionem, prædictæ penſionis, vel potius ad palliatam ipſius beneficii venditionem nefarie perficiendam, expreſſa inter partes conventione, ſtabilita fuit. Et quoniam profani iſti Beneficiorum diſtractores non ignorant, quod ſi hujuſmodi improba pacta Datariæ Apoſtolicæ Noſtræ miniſtris, aut Nobis innoteſcerent, numquam reſignationes hujuſmodi a Datario, vel Prodatario Noſtro, vel a Nobis, aliiſque Romanis Pontificibus pro tempore exiſtentibus admitterentur; ut circumſpectam eorumdem Datariæ Apoſtolicæ Officialium, & Noſtram, aliorumque Pontificum vigilantiam fallerent, callida malorum hominum improbitas hanc perditionis viam, & rationem excogitavit: Arcano, & clandeſtino pacto inter reſignantem, & reſignatarium, ad penſionem caſſandam, & extinguendam conventa pecuniæ quantitate, eaque quandoque etiam depoſita apud publicum mercatorem, ſeu menſam argentariam, unitim, ac ſimul expediri curant Bullam reſignationis Beneficii, & alteram penſionis reſervatæ ſuper eodem beneficio favore reſignantis; ita tamen, ut prope eodem, vel non multo poſt tempore, quo ſupplicationi pro reſervatione Penſionis ſolita data apponitur, alia ſupplicatio ſubſcribatur, ſeu ſignetur pro caſſatione, atque extinctione ejuſdem Penſionis per anticipatas, ſeu anticipandas ſolutiones facienda, nulla mentione facta de præcedenti abominanda conventione, & ſimoniacam labem redolente pacto, quo Beneficii reſignatio in occultam ipſius Beneficii venditionem execrabili transformatione commutatur.

§. 2. Cum autem hujus generis pacta improba, reprobata, damnata ſint, & gratiæ hujuſmodi caſſationis, ſeu extinctionis Penſionis, tamquam ſubreptitiæ, & doloſa calliditate obtentæ, & quæ, rei veritate, & totius negotii ſerie expreſſa, numquam a Sede Apoſtolica conceſſæ fuiſſent, nullæ, irritæ, ac inanes ſint, & in maximum animarum eas fraudulenter impetrantium damnum, ac detrimentum tendant, & præterea ſcandalo ſimplicibus, & bonis abominationi, & pluribus æterno exitio ſint; Siquidem

dem gratiarum hujuſmodi impetratores, qui Eccleſiaſtica Beneficia tali infami mercatu negotiantur potius, quam reſignant, non ſolum graviſſimo peccato, quod præ oculis habere deberent, animas ſuas illaqueant, ſed inſuper palam apud omnes in populo, non ſine infamia Eccleſiaſtici Ordinis, execrantur, & contemnuntur; Et ſi pro aliis Beneficiis obtinendis ad Datariam Apoſtolicam accedere auſi fuerint, tamquam Beneficiorum Venditores male audiuntur, & publice redarguuntur, cum ſtatim ipſis ab eorum competitoribus opponatur Reſignatio facta cum caſſatione Penſionis per anticipatas, ſeu anticipandas ſolutiones, hoc eſt, indigna Beneficii jam antea obtenti negotiatio, & clandeſtina ſub ambagibus, & fraudulentis conventionibus deteſtanda venditio.

§. 3. Nos igitur hoc execrabile malum, quo non leve Eccleſiaſtico Ordini dedecus, & infamiæ nota inuritur, prout neceſſitas, & paſtorale munus poſtulat, coercere in futurum volentes, & longe a Sanctuario Dei profanam hujuſmodi abominationem removere, motu proprio, ac certa ſcientia, & matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine ſtatuimus, & declaramus, omnia hujuſmodi pacta, & conventiones pro caſſatione, ſeu abolitione Penſionum per anticipatas, vel anticipandas ſolutiones contemporanee ad Reſignationes Beneficiorum cum reſervatione Penſionis per quaſcumque perſonas quavis dignitate, honore, ac præeminentia inſignitas inita, tamquam a Sacris Canonibus, & Apoſtolicis Conſtitutionibus improbata, & ſimoniacam labem redolentia, nulla, caſſa, ac irrita eſſe, & omnes caſſationes, abolitiones, & extinctiones penſionum hujuſmodi, quas in poſterum intra ſex menſes a die captæ poſſeſſionis Beneficii per reſignatarium computandos, fieri contigerit, etiamſi nullum præcedens pactum interveniſſe inter partes probari poſſit, & caſſatio prædicta ſecuta ſit vigore ſupplicationis manu Noſtra, vel Romani Pontificis pro tempore ſignatæ, quam nullatenus tamquam per ſubreptionem, & fraudes obtentam, neque in judicio, neque extra ad ullum effectum eis

ſuffra-

Digitized by Google

ſuffragari volumus, irritas, nullas, & inanes eſse, ac omnibus viribus, ac effectu vacuas, & quatenus opus ſit, motu, ſcientia, & deliberatione ſimili, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine tenore præſentium damnamus, revocamus, annullamus, caſsamus, & abolemus, & inſuper tam reſignantem, quam reſignatarium ab omni jure beneficii decidiſse, eoſque ipſo facto, abſque alia declaratione, vel Judicis ſententia, privatos, & ad alia obtinenda inhabiles eſse, ac fore, & a quocumque beneficium hujuſmodi, tamquam de jure, & de facto vacans, impetrari poſse; & præterea reſignantem ad reſtituendas pecunias pro caſsatione Penſionis hujuſmodi indebite, & ſimoniace perceptas, quæ arbitrio Ordinarii erunt piis locis applicandæ, vel pauperibus Perſonis diſtribuendæ, ſub peccato gravi teneri, & Eccleſiaſticis remediis, ac pœnis, ſi renuat, ipſo jure, abſque alia ſententia, & declaratione, cogi poſse, motu, ſcientia, & poteſtate pari, decernimus, & declaramus.

§. 4. Et quoniam multa malitia hominum eſt in terra; ut omnis aditus fraudibus, & dolis, quos perverſa nonnullorum calliditas, & in exitium ſui ingenioſa excogitare conſuevit, quoad fieri poteſt, intercludatur; volumus, præcipimus, & declaramus, ſub hac noſtra voluntate, conſtitutione, & diſpoſitione comprehendi omnes, & ſingulas ceſſiones, ſeu translationes in ipſum Reſignatarium, aut in aliam perſonam commodi, ſeu utilitatis percipiendi fructus penſionum hujuſmodi, necnon alias quaſcumque ceſſiones, translationes, reſignationes, extinctiones, abolitiones, quovis modo, titulo, nomine, colore, & auctoritate per anticipatas ſolutiones, ſeu repræſentata pecunia factas intra dictum tempus ſex menſium, & etiam ultra id temporis ſpatium, dummodo reprobum illud, & deteſtabile pactum præceſſiſſe conſtiterit.

§. 5. Mandamus præterea, & jubemus, eaſdem præſentes litteras perpetuo firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore &c.

§ 6. Cæterum, ut facilius præſentes litteræ omnibus innoteſcant,

teſcant, & nemo prætextu illarum ignorantiæ excuſari poſſit, jubemus eaſdem ad valvas Eccleſiæ Lateranenſis, & Principis Apoſtolorum, nec non Cancellariæ Apoſtolicæ, Curiæque generalis in Monte Citatorio, ac in Acie Campi Floræ de Urbe, aliiſque locis ſolitis, & conſuetis, ut moris eſt, publicari, eorumque exempla affigi: volumuſque eas ſic publicatas omnes, & ſingulos perinde afficere, & obligare, ac ſi illis ipſis fuiſſent ſingulariter intimatæ: exemplis quoque prædictis etiam impreſſis, manuque Notarii publici, & ſigillo Prælati Eccleſiaſtici, vel ejus Curiæ obſignatis eamdem prorſus fidem adhiberi, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

§.7. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Noſtri Decreti, conſtitutionis, declarationis, annullationis, infirmationis, prohibitionis, interdicti, ac voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo primo, quarto Kal. Septembris, Pontificatus noſtri Anno Secundo.

D. Card. Paſſioneus.

X. Sub-Datarius.

Viſa de Curia
N. Antonellus.

J. B. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Publicat. die III. *Octobris ejuſdem anni.*

NUM.

NUM. 31.

CAP. XXIX.

SOMMARIO
DELLA BOLLA DI S. PIO V.

Circa l' oſſervanza del Culto Divino nelle Chieſe, e venerazione delle Feſte, e contro i beſtemmiatori; data ſotto il primo di Aprile 1566., che incomincia Cum primum.

ACciò ſi dia il debito onore al Signore Iddio, alla Glorioſiſſima Vergine, e a tutti i Santi, confermando la Coſtituzione di Gregorio Decimo, e volendo, che ſi oſſervino i Decreti del Sacro Concilio di Trento, la ſanta memoria di Pio V. ordinò, e comandò;

Che nelle Chieſe vi ſi entri con umiltà, e devozione, che la converſazione ſia ivi quieta, e che vi ſi faccia orazione devotamente, e che ſi faccia l'adorazione al Santiſſimo Sacramento con le ginocchia piegate, e che al Santiſſimo nome di Gesù riverentemente ſi chini il capo. Che neſſuno in dette Chieſe faccia ſedizioni,ecciti tumulti, muova clamori, e commetta impeti; che non vi ſi facciano ragionamenti vani, inoneſti, e profani, riſi ſmoderati, e qualunque ſtrepito giudiziale, e qualſivoglia coſa, che poſſa perturbare il divino officio. Che neſſuno ardiſca paſſeggiare in Chieſa, quando ſi celebrano le meſſe, ed altri divini officj. Quelli, i quali con temerario animo diſprezzeranno i detti ordini, oltre la divina vendetta, incorreranno nelle pene arbitrarie alla Santità ſua riſervate; e gli Ordinarj de' luoghi ancora procureranno l'oſſervanza di dette coſe. Ma quelli, i quali in dette Chieſe averanno ardire, mentre ivi ſi celebreranno le Meſſe, e i divini officj, overo ſi pre-

predicarà, di paſſeggiare, gridare, overo ſedere irriverentemente con la ſchiena voltata al Santiſſimo Sacramento, overo apportare alcuno ſcandalo, overo perturbare i divini officj, caſchino nella pena di 25. ducati, oltre alle altre arbitrarie, e quelli, i quali non avranno poſſibilità di pagare la detta pena, ſaranno caſtigati nel corpo, o coll'eſilio. Ma quello, che nelle Chieſe avrà ragionamento di buffonerie con donne impudiche, overo inoneſte, overo farà atti inoneſti, incorrerà nella medeſima pena di 25. ducati, e della Carcere per un meſe. Chi nelle Chieſe, come ſopra, proferirà parole oſcene, & inoneſte, e farà ſegni ſimili, & avrà altri ragionamenti ſporchi con qualſivoglia perſona, incorrerà nella pena di dieci ſcudi d'oro, overo altrimenti ſarà caſtigato corporalmente. In oltre commanda a tutti, a ciaſchedun Capitolo, Rettori, Vicarj, Sagreſtani, Portinari, ed altri Cuſtodi delle Catedrali, Collegiate, e Chieſe Parochiali, che ammoniſcano i delinquenti in dette Chieſe, e che non permettano, che vi ſi facciano dette coſe proibite, overo almeno lo deducano a notizia degli Ordinarj, e di altri Offiziali, e ſe ſaranno in ciò negligenti, incorreranno ciaſcheduna volta nella pena di due ſcudi.

Che non permettano, che i Poveri, overo quelli, che cercano elemoſine, vadano per le Chieſe caminando nel tempo delle Meſſe, Prediche, e degli altri divini officj, ma procurino, che ſtiano alle porte di eſſe Chieſe, ſotto pena alli Capitoli per qualſivoglia volta di due ſcudi, ſe non procureranno di ſcacciarli, & alli Parochi di mezzo ſcudo; e commanda in virtù di ſanta obedienza alli Clauſtrali Regolari, che nelle loro Chieſe deputino qualcheduno, che li ſcacci, e i negligenti ſaranno graviſſimamente corretti dall'Ordinario, e ſe ricuſeranno di ubbidire, incorreranno in graviſſime pene, e ſaranno caſtigati ſecondo la qualità delle perſone, anche corporalmente.

Ed acciocchè nelle Chieſe non vi ſia coſa, che apporti indecenza, i medeſimi procurino, che tutte le caſſe, e depoſiti

de' cadaveri eſiſtenti ſopra terra, onninamente ſi rimuovino, e ſi ſotterrino, e pongano nelle ſepolture.

Commanda in oltre, che tutti i giorni di Domenica, e deſtinati in onor di Dio, della Beata Vergine, e de' Santi Apoſtoli, ſi oſſervino con venerazione, e che tutti in detti giorni frequentino le Chieſe devotamente, aſſiſtano alli divini officj, e ſi aſtengano dalle opere illecite, e ſervili, non ſi facciano i mercati, e ſtiano in ſilenzio le negoziazioni profane, e ſtrepiti giudiziali. Ma quello, che ſarà trovato in detti giorni feſtivi a fare qualche opera illecita, oltre la divina vendetta, e la perdita degli animali, che condurrà a vettura, caſchi ancora in gravi pene ad arbitrio di Sua Santità, e del ſuo Vicario in Roma, e negli altri luoghi ad arbitrio degli Ordinarj, overo degli altri Magiſtrati, in modo che abbia luogo la prevenzione.

E confermando i Decreti fatti nel Concilio Lateranenſe da Leone Decimo commanda, che ciaſcun Laico eſpreſſo beſtemmiatore del nome di Dio, e di Gesù, o della ſua Beata Madre ſempre Vergine Maria, per la prima volta caſchi in pena di ſcudi 25., per la ſeconda di 50., e per la terza di cento, e d'infamia, e di più dell'eſilio.

Che ſe foſſe uomo plebeo, e povero talmente, che non poteſſe pagare la ſudetta pena, per la prima volta, poſto con le mani legate di dietro, ſtia d'avanti la porta della Chieſa per un giorno intiero, per la ſeconda ſia fruſtato, e per la terza gli ſia forata la lingua, e mandato in galera.

Che ciaſcun Chierico, o Prete beſtemmiatore, per la prima volta ſia privato di tutti i frutti di un'anno delli benefizj ſuoi, per la ſeconda di eſſi benefizj, per la terza ſpogliato, e privo d'ogni dignità, ſia mandato in eſilio.

Che, non avendo benefizio, per la prima volta ſia caſtigato in pena pecuniaria, o corporale, per la ſeconda in pena della prigione, per la terza della degradazione, e della galera.

Che generalmente tutti quelli, che beſtemmiano altri

Santi

Santi, ſecondo la qualità delle beſtemmie, e delle perſone, ſiano puniti ad arbitrio del Giudice. L'iſteſſo Pontefice rinuova la detta Coſtituzione di Leone Decimo nel Concilio Lateranenſe, nella quale ſi commanda,

Che i Giudici ſecolari, i quali non puniſſero i Rei convinti di delitto così eſecrabile, ſoggiacciano alle medeſime pene de' delinquenti; ma dall'altra parte tutti i Giudici, che puniranno i delinquenti, per ciaſcuna volta conſeguiſcano Indulgenza di anni dieci, e la terza parte della detta pena.

Che chi udirà beſtemmiare, ſia obligato di riprendere il delinquente aſpramente con parole (purchè ciò poſſa fare ſenza ſuo pericolo), e poi denunziarlo, e notificarlo fra tre giorni al Giudice eccleſiaſtico, o ſecolare.

Che ſe foſſero più di uno, che l'aveſſero udito beſtemmiare, tutti ſiano tenuti a denunziarlo, eccetto ſe fra di loro ſi foſſero convenuti, che un ſolo faceſſe l'offizio per tutti.

Che i denunziatori, e notificatori guadagnino la medeſima Indulgenza ſopradetta d'anni dieci, e la terza parte della detta pena.

Che finalmente nel foro della penitenza, o della coſcienza neſſun beſtemmiatore poſſa eſſere aſſoluto ſenza graviſſima penitenza da imporſegli dal Confeſſore.

NUM. 32.

CAP. XXIX.

BENEDICTUS PP. XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

AD execrabile blaſphemiæ ſcelus, quod ad hæreſim, quæ ſumma blaſphemia eſt, imo ad damnatorum, qui in Inferno commanducantes linguas ſuas præ dolore Deum Cœli

blaſphemant, vitium proxime accedit, radicitus evellendum, in Teſtamento Veteri pœnam mortis denunciatam, & executioni quoque demandatam fuiſſe novimus. Verum etiam per Apoſtolicas Romanorum Pontificum Prædeceſſorum Noſtrorum Conſtitutiones, Conciliorum Canones, Chriſtianorum Imperatorum leges, & Antiſtitum zelo, & doctrina præſtantium Decreta, præter pœnas, tum blaſphemis, tum blaſphemantes audientibus, nec denunciantibus inflictas, quamplurima opportuna fuiſſe ſancita non ignoramus. Inter cætera autem ſanctiſſime ſtatuta, illud quoque decretum fuit, ut Sodalitates etiam ſub invocatione Nominis Dei ex iis, qui Domini Cultus ſtudioſiſſimi, religioniſque amantiſſimi fuiſſent, hominibus conflatæ inſtitui deberent, qui regulas, quas fel. record. tum Pius IV., tum S. Pius V. Prædeceſſores itidem Noſtri ediderunt, ſervantes, Indulgentias etiam a laudatis Prædeceſſoribus Noſtris per Apoſtolica ſua Diplomata iiſdem impertitas lucrifacerent. Nos itaque ſaluberrima memoratorum Prædeceſſorum exempla ſectantes, nonnulla pariter ad deteſtabiles hujuſmodi blaſphemos compeſcendos ſalutaria, pro hac potiſſimum alma Urbe Noſtra, præſcripſimus. Verum, ut nefarium blaſphemiæ ſcelus a toto Eccleſiaſtico Statu, quantum cum Domino fieri poteſt, tollatur, Congregationi Venerabilium Fratrum Noſtrorum S.R.E. Cardinalium in tota Republica Chriſtiana Generalium Inquiſitorum adverſus hæreticam pravitatem auctoritate Apoſtolica deputatorum injunximus, quatenus hortaretur Venerabiles Fratres Status Noſtri Eccleſiaſtici Archiepiſcopos, & Epiſcopos, ſeu Ordinarios quoſcumque, ut ipſi alicui Archiconfraternitati, ſeu Confraternitati ſub quolibet titulo, ſeu invocatione in ſua quiſque Civitate, & Diœceſi canonice erectæ, & inſtitutæ, in qua Viri tum doctrina, tum pietate præditi adſcripti reperiantur, nonnullas Regulas, ſeu Conſtitutiones a S. Carolo Borromæo pro Congregatione, ſeu Confraternitate Correctorum earumdem blaſphemiarum ſancitas, præſcriptas, & accommodatas unire ſatagant, ſtudeant, & adnitantur. Ut autem

autem earumdem Archiconfraternitatum, & Confraternitatum Confratres ad Regulas, Conſtitutioneſque præfatas obſervandas excitentur, & ferventius operi prædicto incumbant, de Omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, omnibus, & ſingulis virilis ſexus tantum Chriſtifidelibus, qui dictas Archiconfraternitates in poſterum ingredientur, die primo eorum ingreſſus, ſi vere pœnitentes, & confeſſi Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ſumpſeriat, plenariam, ac tam deſcriptis, quam pro tempore ibidem deſcribendis Confratribus in cujuslibet eorum mortis articulo, ſi etiam vere pœnitentes, & confeſſi, ac Sacra Communione refecti, vel quatenus id facere nequiverint, ſaltem contriti Nomen Jeſu, ore ſi potuerint, ſin minus corde, devote invocaverint, pariter plenariam; Necnon iiſdem nunc, & pro tempore exiſtentibus Confratribus hujuſmodi, vere quoque pœnitentibus, & confeſſis, ac Sacra Communione refectis, qui Eccleſiam, ſeu Capellam, vel Oratorium ſuarum reſpective Archiconfraternitatum, ſeu Confraternitatum in tribus anni Feſtis diebus per eoſdem Archiepiſcopos, & Epiſcopos, ſeu Ordinarios quoſcumque ſemel tantum eligendis, ac ſpecificandis a primis Veſperis uſque ad occaſum Solis dierum hujuſmodi, quolibet anno devote viſitaverint, & ibi pro Chriſtianorum Principum concordia, blaſphemiæ, & hæreſum extirpatione, ac S. Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die præfatorum id egerint, Plenariam ſimiliter omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus: quoties vero Confratres ſupradicti Congregationibus publicis, aut privatis earumdem Archiconfraternitatum, ſeu Confraternitatum ubivis faciendis interfuerint, vel devium aliquem ad viam ſalutis reduxerint, aut quodcumque aliud pietatis, ſeu charitatis opus ad ſupradictum blaſphemiæ vitium evellendum tendens exercuerint, toties ipſis pro quolibet prædictorum operum exercitio centum dies de injunctis eis, ſeu alias quomodolibet debitis pœniten-

nitentiis in forma Eccleſiæ conſueta relaxamus. Ut autem publicæ Fidelium preces ad hunc finem adjunctæ uberiores a Deo impetrent fructus cœleſtium munerum, & ſpiritualium gratiarum theſauros, quorum diſpenſationem Noſtræ fidei commiſit Altiſſimus, largiter etiam erogare volentes, omnibus, & ſingulis utriuſque ſexus Chriſtifidelibus vere pœnitentibus, & confeſſis, qui Eccleſiam, ſeu Eccleſias in quibuslibet Civitatibus, & Locis Status Noſtri Eccleſiaſtici ſupradicti ab Ordinariis pariter reſpective deſignandam, ſeu deſignandas, in qua, ſeu quibus Communio Generalis de eorumdem Ordinariorum licentia in quatuor anni feriatis, vel non feriatis, ſeu dominicis diebus per ipſoſmet Ordinarios, pro tempore exiſtentes, ſpecificandis agetur, iiſdem diebus devote viſitaverint, ibique Sanctiſſimæ Euchariſtiæ Sacramentum ſumpſerint, ac, ut præmittitur, pro Chriſtianorum Principum concordia, blaſphemiæ, & hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die præfatorum id egerint, etiam plenariam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem in Domino concedimus, & elargimur. Inſuper iiſdem Chriſtifidelibus, qui publicis Concionibus, ſeu Prædicationibus in ſupradictis, vel aliis Eccleſiis ab earum ſimiliter reſpective Ordinariis, juxta memoratas S. Caroli Borromæi Regulas ſpecificandis ter in anno contra execrabile ſcelus, ac vitium hujuſmodi faciendis interfuerint, qua vice pariter id egerint, centum itidem dies de injunctis eis, ſeu alias quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Eccleſiæ conſueta relaxamus. Cæterum per præſentes non intendimus ſimilium Indulgentiarum conceſſionibus Archiconfraternitatum, & Confraternitatum Confratribus a Sede Apoſtolica fieri ſolitis in aliquo præjudicium afferri, in contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut earumdem præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo Perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate con-

conſtitutæ munitis eadem prorſus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipſis præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die IV. Septembris MDCCXLVI. Pontificatus Noſtri anno ſeptimo.

D. Cardinalis Paſſioneus.

NUM. 33.

CAP. XXIX.

EDITTO

CONTRO I BESTEMMIATORI.

PIETRO per Divina Miſericordia Veſcovo di Fraſcati, della S. R. C. Cardinale Corradini.

Richiedendo il debito del noſtro paſtorale officio, che invigiliamo ad eſtirpare dalla vigna del Signore, e dalla noſtra Città, e Dioceſi le offeſe, che continuamente ſi fanno a Sua Divina Maeſtà, ed avendo in particolar maniera l'obligo di uſare ogni ſtudio, e diligenza per iſvellere l'orrendo, e deteſtabile vizio della beſtemmia, come quello, che più d'ogni altro provoca l'ira divina a ſcaricare gravi, e terribili flagelli, co i quali è ſtato pur troppo viſitato il Popolo di queſta noſtra Città, e Dioceſi colle frequenti tempeſte, grandini, e mortalità; quindi è, che ci ſiamo moſſi a publicare il preſente Editto per raffrenare l'eſecrabile licenza di quelli, che ardiſcono di offendere, e diſonorare colle beſtemmie l'onore, e gloria dovuta al nome adorabile di Dio, di Gesù, di Maria Vergine, e de'Santi.

E ſiccome contro coloro, che proferiſcono beſtemmie ereticali, è ſtato abondantemente proveduto da molte Coſtituzioni Apoſtoliche, e da più reiterati Editti publicati dal Supremo Tribunale

bunale del S. Offizio colla comminazione di pene graviſſime sì temporali, che ſpirituali, e di più colla pena della ſcommunica maggiore, e di non poter eſſere aſſoluti da niun Confeſſore quelli, che non denunciano, e non rivelano ſimili Beſtemmiatori, così reſta a noi il peſo, e la cura di dar riparo alla frequenza di tutte le altre beſtemmie, che con publico ſcandalo giornalmente ſi proferiſcono.

Ordiniamo pertanto, ed eſpreſſamente commandiamo, che tutti i ſecolari di qualunque grado, ſtato, e condizione, che in qualunque modo ardiranno proferire qualſiſia, benchè ſemplice, beſtemmia contro il Sacroſanto Nome di Dio, di Gesù, e della Beatiſſima Vergine, in ſeguela delle pene ſtabilite da Leone X. nel Concilio Lateranenſe, e da S. Pio V. nella Coſtituzione ſua quinta, che incomincia: *Cum primum*, incorrano irremiſſibilmente per la prima volta nella pena di ſcudi venticinque; ed eſſendo recidivi, nella pena di ſcudi cinquanta, e per la terza volta di cento, ed altre corporali anche più gravi a noſtro arbitrio: e ſe non averanno che pagare; per la prima volta ſaranno condannati a ſtare nella porta della Chieſa Catedrale, o Parochiale riſpettivamente colla mordacchia alla bocca; per la ſeconda, ſaranno fruſtati per la città, o luogo, ove averanno beſtemmiato; e per la terza ſaranno condannati alla Galera: e dette pene pecuniarie ſaranno applicate per la metà a chi denunciarà il beſtemmiatore, e per l'altra metà a' Luoghi Pii.

Quelli poi, che beſtemmiaranno i Santi, ſaranno, ſecondo la qualità delle beſtemmie, e delle perſone, puniti con altre pene a noſtro arbitrio; reſtando ferme tutte le pene comminate nella detta Coſtituzione di S. Pio V. contro gli Eccleſiaſtici, che oſaſſero, come ſopra prorompere in dette beſtemmie.

Volendo in oltre, e commandando, che contro ſimili beſtemmiatori ſi proceda anche per via d' Inquiſizione, come ſi preſcrive in detta Coſtituzione: *Cum primum*: di S. Pio V., e che

che per venire alla condanna de' medeſimi baſti la depoſizione di due Teſtimonj.

E perche le beſtemmie più frequentemente, che altrove, ſi proferiſcono ne i ridotti, bettole, ed oſterie; perciò ordiniamo, e commandiamo, che i bettolieri, ed oſti ſiano tenuti, ed obligati a denunciare fra il termine di due giorni coloro, che in detti luoghi proferiranno beſtemmie, con individuare i Teſtimonj, che ivi ſi ſono trovati preſenti, ſotto pena in caſo di negligenza di ſcudi venticinque da applicarſi, come ſopra, ed anche di far loro ſerrare le bettole, ed oſterie.

Ed acciò niuno poſſa aſtenerſi per alcun riguardo di dar denuncie contro tali deteſtabili beſtemmiatori, ſi notifica, che i denuncianti ſaranno tenuti ſegreti; anzi ſe alcuno per qualche riguardo o non potrà, o non vorrà perſonalmente comparire a denunciare, potrà dar notizia di ſimili delinquenti, e de' Teſtimonj informati per via di memoriali, o di lettere dirette a Noi, o al noſtro Vicario Generale, acciò con tali notizie ſi poſſa formare l'Inquiſizione, ed il Proceſſo: e per queſt'effetto diamo piena facoltà al noſtro Vicario Generale di procedere contro ſimili delinquenti, e nella noſtra Dioceſi diamo anche a' noſtri Vicarj Foranei la facoltà di ricevere le dette denuncie, eſaminare Teſtimonj, carcerare, e coſtituire i Rei, e compilare il Proceſſo, il quale dopo compito, dovranno aſſieme col Reo delinquente rimetterlo al noſtro Vicario Generale, acciò proceda contro il medeſimo Reo alla dovuta condanna.

Vogliamo in fine, e commandiamo a tutti i Parochi di notificare al Popolo nella prima Domenica di ciaſchedun meſe il contenuto nel preſente Editto, e di eſortare, ed inculcare ſempre in tutte le occaſioni di fuggire queſto sì enorme peccato, con fargli conoſcere, quanto ſia abominevole, come anche eſortarlo a denunciare i beſtemmiatori; e tutto ciò raccommandiamo anche a i Confeſſori, e molto più a i Predicatori, acciò ſpeſſo nella ſeconda parte della Predica, particolarmente nelle Feſte di

Precetto, non manchino d'iſtruire gli uditori, acciò deteſtino le graviſſime ingiurie, che ſi fanno al Nome Santiſſimo di Dio, di Gesù, e della Beatiſſima Vergine col beſtemmiare, volendo ſperare, che con tutte queſte diligenze ſi toglierà affatto da queſta noſtra Città, e Dioceſi un vizio così ſacrilego, che ha cauſato, e ſarebbe per produrre tutti i caſtighi, e l'ira di Sua Divina Maeſtà.

Volendo che il preſente Editto publicato, ed affiſſo, che ſarà ne' luoghi ſoliti di queſta Città, e Dioceſi, abbia forza, e vigore, come ſe a ciaſcheduna perſona foſſe ſtato perſonalmente intimato.

Dato in Fraſcati dal Palazzo della noſtra ſolita Reſidenza queſto dì 28. Giugno 1737.

P. Veſcovo di Fraſcati Card. Corradini.

Gio: Pietro Biordi Not., e Canc. Veſcovile.

APPEN-

Digitized by Google

APPENDIX
AD PARTEM SECUNDAM
CONSTITUTIONUM SYNODALIUM ECCLESIÆ TUSCULANÆ.

NUM. 1.

CAP. III. ARTIC. I. §. VII.

EDICTUM
PRO COERCENDA VINI INTEMPERANTIA.

ERRICO per la Divina Miſericordia Veſcovo di Fraſcati, della S. R. C. Vice-Cancelliere Cardinale Duca di York, Arciprete della SS. Baſilica di S. Pietro di Roma, e Commendatore della Chieſa de' SS. Lorenzo, e Damaſo &c. &c.

VEdendoſi con ſomma afflizione del Noſtro Spirito continuare l' abuſo nell' intemperanza del vino, e nella frequenza delle ubriachezze, con molti, e gravi inconvenienti, sì ſpirituali, che temporali, che quindi derivano, abbiamo ſtimato eſpediente con la ſcorta di graviſſimi Teologi di far publicamente a tutti note le ſeguenti propoſizioni, e Dottrine.

I. Chi s' inebria avvertitamente ſino a perdere l' uſo della ragione, fa peccato mortale.

II. Chi per eſperienza di altre volte ha conoſciuto, che il vino bevuto in tal quantità gli ha cagionata l' ubriachezza, ſe di nuovo beve con la medeſima intemperanza, per la quale do-

Digitized by Google

veva, e poteva prevedere l'effetto dell' ubriachezza, fa peccato mortale.

III. Chi continua a bere, non oſtante che probabilmente dubiti di potere reſtarne ubriaco, e ne preveda, o debba prevedere queſto pericolo, fa peccato mortale.

IV. Chi ſa per eſperienza propria, che quando è ubriaco, proferiſce beſtemmie, o altre parole ſconce, o percuote le perſone di ſua Caſa, commette, oltre al peccato mortale dell'ubriachezza, anche altri peccati, quante ſono le azzioni peccaminoſe, o mortali, che fa, eſſendo ubriaco.

V. Chi ſa per la propria eſperienza, che andando alle Bettole, o pure andandovi con altri compagni, è ſolito il più delle volte cadere in ubriachezza, è obligato ſotto peccato mortale ad evitare l' occaſione proſſima del peccato, cioè ad aſtenerſi di andare alle Bettole, o di andarvi con tali compagni.

VI. Chi nel confeſſarſi non ha vero, e fermo propoſito di aſtenerſene nel caſo predetto, non può eſſere aſſoluto, e ſe riceveſſe l'aſſoluzione, queſta non gli ſuffragarebbe, e ſarebbe di più reo di una Confeſſione ſacrilega.

VII. Chi non uſa i mezzi opportuni a deporre queſto vizioſo abito dell'ubriachezza, fa un nuovo peccato mortale, diſtinto da quello dell'ubriachezza, anzi ſta in continuo ſtato di peccato.

VIII. Chi invita, e ſtimola all'eceeſſo nel bere un' altro, il quale prevede, che ſi ubriacherà, fa peccato mortale di ſcandalo.

IX. Il Venditore del vino, che continua a darlo a chi egli conoſce, che ſi ubriacherà, fa parimente peccato mortale, perche coopera avvertentemente all' altrui peccato grave.

X. Chi uſa eceeſſo, ed intemperanza nel bere, ancorchè non ſi ubriachi, ſe però fa patire notabilmente la ſua Famiglia, diſſipando nelle Bettole quel danaro, col quale dovrebbe alimentare la ſua Famiglia, fa peccato mortale, peccando anche contro la pietà, e la giuſtizia; ſiccome ancora pecca chi per tal cauſa ſi rende impotente a pagare i ſuoi debiti, ancorche il ſoverchio bere non giunga all' ubriachezza.

Da

Da queſte propoſizioni potranno ben conoſcere l'infelice loro ſtato quelli, che ſono dediti a tal vizio; e Noi avvertiamo i Confeſſori, tanto Secolari, quanto Regolari, che facciano ben conſiderare ai Penitenti la gravità di queſto peccato, forſe da alcuni poco ſtimato, e che gli preſcrivano accuratamente i mezzi da tenerſi per emendarſi. Con gli abituati poi, e recidivi ſi ricordino delle Regole, che dee con tal ſorte di penitenti uſare un buon Confeſſore, differendo ancora, e ſoſpendendo di dare l'aſſoluzione, finchè ſi veda con gli effetti la correzione del mal coſtume.

Incarichiamo ancora i Venditori del vino ad avvertire di non farſi partecipi degli altrui peccati, ed i Padroni delle Bettole ad ammonirne i Miniſtri deputati per la vendita del vino.

Notifichiamo inoltre col preſente Editto, che il Barigello della Noſtra Curia di Noſtro Ordine oſſerverà quelli, che nelle Bettole abbiano dato in tal eccеſſo di bere, e gli traſporterà alle Carceri, ove ſaranno trattenuti per otto giorni, e più ancora, quando lo ſtimeremo eſpediente, col ſolo vitto di pane, ed acqua. E ſe alcuno per l'ubriachezza avrà percoſſo alcuna perſona di ſua caſa, ſi aumenterà in ordine al tempo la penitenza.

Ordiniamo, che i Parochi dieno a Noi notizia di quelli, o Uomini, o Donne, dimoranti nelle loro Parochie, che ſieno abituati in queſto vizio ſenza emendarſene, e ſarà Noſtro penſiero il punirli. Finalmente vogliamo, che queſto Noſtro Editto da ciaſchedun Paroco ſia almeno due volte l'anno, cioè nella prima Domenica di Febrajo, e nella prima di Luglio, notificato al ſuo Popolo, con iſtruirlo inſieme nelle Dottrine, che in eſſo ſi contengono.

Dato dalla Noſtra Reſidenza di Fraſcati &c.

ERRICO CARDINALE VESCOVO.

NUM.

NUM. 2.

CAP. III. ARTIC. II. §. IV.

EDITTO,

Con cui a i Parochi s'ingiunge di dare col ſuono della campana la ſera precedente avviſo al Popolo del digiuno Eccleſiaſtico, che nel dì ſeguente dovrà oſſervare.

ERRICO per Divina Miſericordia Veſcovo di Fraſcati Cardinale Duca di York, della S.R.C. Vicecancelliere, Arciprete della SS. Baſilica di S. Pietro di Roma, e della Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo Commendatario &c.

QUantunque ſia ſtato da Noi ordinato a tutti i Parochi della Noſtra Dioceſi, di publicare al Popolo nella Meſſa Parochiale delle Domeniche, le Feſte non meno, che i Digiuni occorrenti dentro la Settimana; Volendo Noi nulladimeno provedere maggiormente ad ogni sbaglio, che poteſſe occorrere nel Popolo circa l'oſſervanza de' Digiuni, ſiccome nella ſera precedente alle Feſte viene il ſudetto Popolo avvertito col ſuono Feſtivo di tutte le Campane, così vogliamo, che per mezzo del ſuono d'una delle maggiori di eſſe ſia parimenti avviſato nell' antecedente ſera del Digiuno da oſſervarſi nel giorno ſuſſeguente. Commandiamo perciò a tutti i Parochi, e Rettori delle Chieſe, che hanno in qualunque maniera cura d'Anime, che in tutte le ſere antecedenti ai Digiuni di precetto ſia a loro carico il far ſuonare una delle maggiori Campane alla diſteſa per lo ſpazio d'un intero quarto d'ora, cioè dalla mezz' ora di notte, fino alli tre quarti, e di un tal Noſtr' Ordine ne renderanno avvertito nelle tre proſſime future feſte il Popolo.

Inculchiamo intanto alli Noſtri Vicarj Foranei d'invigilare ſu l'oſ-

Digitized by Google

ſu l' oſſervanza di queſto Noſtr' Ordine, ed in caſo di contravenzione, e traſcuraggine renderne inteſo il Noſtro Vicario Generale, affine di prendervi gli opportuni provedimenti.

Dato in Fraſcati dal Noſtro Palazzo Veſcovile queſto dì 22. Ottobre 1763.

ERRICO CARDINALE. VESCOVO.

F. Grilli Canc. Veſcovile.

NUM. 3.

CAP. III. ARTIC. II. §. IV.

Providetur abuſibus adverſus Jejunii Quadrageſimalis obſervationem invectis.

Venerabilibus Fratribus, Patriarchis, Primatibus, Metropolitanis, Archiepiſcopis, & Epiſcopis univerſis gratiam, & communionem Sedis Apoſtolicæ habentibus.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

NOn ambigimus, Venerabiles Fratres, quin univerſis Catholicæ Religionis Cultoribus notum ſit, a tota per Chriſtianum Orbem Eccleſia inter præcipua Orthodoxæ diſciplinæ capita perpetuo adnumeratum retineri Quadrageſimale Jejunium; quod olim in lege, & Prophetis primitus adumbratum, ipſius Domini Noſtri Jeſu Chriſti exemplo veluti conſecratum, ab Apoſtolis traditum, a Sacris Canonibus ubique præſcriptum, & ab univerſali Eccleſia ab ipſo ſui primordio retentum, & obſervatum eſt. Hoc nimirum, ut veteres tradidere Patres, nobis quotidie peccantibus communis pœnitentiæ conſtituto remedio, per

per conſortium Crucis Chriſti nos etiam aliquid in eo, quod ipſe propter nos præſtitit, agimus; ſimulque ad recolenda ſacratiora Redemptionis noſtræ myſteria, quæ per Dominicæ Paſſionis, ac Reſurrectionis memoriam, quadrageſimali potiſſimum tempore, ſolemnius celebrantur, purificatis Jejunio Corporibus, & animis dignius paramur. Hoc, veluti noſtræ militiæ teſſera, ab inimicis Crucis Chriſti ſecernimur, flagella divinæ ultionis avertimus, & cæleſti præſidio in dies adverſus Principes tenebrarum munimur. Hoc deſpectui habito, non contemnendum divinæ gloriæ detrimentum, non leve Catholicæ Religioni dedecus, nec dubium animabus Chriſtifidelium periculum oboritur: nec aliunde populis calamitates, rebuſque publicis, & privatis cladem, exitiumque importatum eſſe conſtat. Ab hac vero inſita, inhærentique in omnium Catholicorum hominum animis de ſacratiſſima Quadrageſima, aliiſque diebus jejunio conſecratis perſuaſione, & reverentia quam aliena, quam diſcors, quam abſona ſit hodierna jejunantium conſuetudo, quantum ab ipſa jejuniorum inſtitutione, & ſervata ſemper, ubique, & ab omnibus diſciplina quam longiſſime diſtet; Vos, Venerabiles Fratres, qui populorum curæ veſtræ commiſſorum mores, & uſus probe noſtis, pro ſingulari ſapientia veſtra præ cæteris clarius intelligitis. Nos ſane, quibus in hac ſublimi Apoſtolicæ procurationis ſpecula conſtitutis undique gentium nuncii afferuntur, lacrymis deplorare non poſſumus, auguſtiſſimam Quadrageſimalis Jejunii obſervantiam ob nimiam nullis legitimis urgentibus cauſis ubique indiſcriminatim diſpenſandi facilitatem plane ſublatam eſſe; itaut Orthodoxæ quidem Religionis Cultores merito querantur; hæreſum vero ſectatores illudant, & exultent. Pernicioſæ huic corruptelæ plurimorum inſuper licentiam adjunctam eſſe graviter dolemus, quæ uſque adeo invaluit, ut nulla Apoſtolici Inſtituti, ſacratiſſimique præcepti habita ratione, Jejuniorum tempore palam, & impune ab iiſdem agitentur convivia, & Epulæ interdictæ promiſcue inferantur. Ea propter quemadmodum quibus

quibus curis, ſollicitudinibus, & angoribus urgeamur, cum Fraternitatibus veſtris communicamus, ita facere non poſſumus, quin pro injuncto Nobis ſupremo ſacroſancti Apoſtolatus officio, & ardentiſſimum Fraternitatum veſtrarum zelum ad opportunum hiſce malis adhibendum remedium excitemus, & ad congruentes hujuſmodi abuſibus penitus extirpandis leges præſcribendas meditemur. Interea, Venerabiles Fratres, gaudium, & corona noſtra, nobiſcum conſiderantes, nihil Deo acceptius, nihil paſtorali miniſterio noſtro dignius, nihil gregibus curæ noſtræ commiſſis utilius, quam ut verbo, & exemplo præeuntes, Chriſtifideles ad tam ſalutarem Chriſtianæ pœnitentiæ, & pietatis exercitationem alacrius ſuſcipiendam, conſtantiſſime retinendam, & ea, qua inſtituta fuit, diſciplina peragendam vehementius inflammemus; omni opera, atque induſtria ſtudeamus, ut fideles populi in conſpectu Dei per auſteriorem jejuniorum obſervantiam tales permaneant, quales in ipſo Paſchali feſto dignum eſt inveniri. Debitum igitur paternæ uniuſcujuſque veſtrum ſedulitatis, & charitatis officium jure poſtulat, ut omnibus notum faciatis, & annuncietis, nemini quidem ſine legitima cauſa, & de utriuſque Medici conſilio; multitudini vero, veluti populo, aut civitati, aut genti indiſcriminatim integræ, non niſi graviſſima, & urgente neceſſitate, & in caſibus per ſacra Canonum ſtatuta præſcriptis cum debita Apoſtolicæ hujus Sanctæ Sedis reverentia a quadrageſimali jejunio diſpenſationem toties, quoties opus fuerit, concedendam, nec audacter, fidenterque uſurpandam, nec ſuperbe & arroganter ab Eccleſia, ſicut alicubi in more poſitum eſſe accepimus, eſſe poſtulandam. Graviſſimam vero, urgentemque neceſſitatem, etſi non eſt, cur vobis explicemus, nolumus tamen vos ignorare, cum hujuſmodi neceſſitate & ſervandam eſſe potiſſimum unicam comeſtionem, ſicut alias hic Romæ, ac Nos ipſi hoc anno urgentibus cauſis diſpenſantes expreſſe præſcripſimus, & licitas, atque interdictas Epulas promiſcue minime apponendas eſſe. Porro quemadmodum de ejuſ-

modi indulgentia tam caute impertienda, ſi ſecus fieret, nos perſuaſum habemus, diſtrictam ſupremo Divino Judici redditum iri rationem, ita conſcientiam uniuſcujuſque veſtrum onerandam eſſe ducimus. Inſimul Fraternitates veſtras rogamus, & in Domino exhortantes obſecramus, ut populos, qui communem omnium Chriſtifidelium pœnitentiam, ac diſciplinam ſervare nequeant, commonere ſatagatis, ne per alia pietatis opera, ut ſua cuique devotio ſuggeret, peccata ſua expiare, & Deo ſatisfacere negligant; quinimo ſanandis vulneribus, quibus humana infirmitas ſauciatur, diligentem adhibere ſtudeant curationem, ut culpas de mundano pulvere contractas, dum caſta jejunia decoquere non poſſunt, pia opera, orationum ſuffragia, & eleemoſynæ munera redimant. Interim ſolatium, & levamen non leve mœrori noſtro a paſtorali vigilantia, & charitate veſtra præſtolantes, ac certo nobis pollicentes, Apoſtolicam Benedictionem cum uberi cæleſtium chariſmatum copia conjunctam in eoſdem populos veſtros redundaturam, vobis, Venerabiles Fratres, peramanter impertimur. Volumus autem, ut præſentium tranſumptis, ſive exemplis etiam impreſſis manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem prorſus ubique fides adhibeatur, quæ præſentibus adhiberetur, & adhiberi poſſet, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die trigeſima menſis Maii milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo primo, Pontificatus noſtri anno primo.

D. Card. Paſſioneus.

Decla-

Declaratur, unicam comeſtionem diebus jejunii ab omnibus ſervandam eſſe, etiam ab iis, quibus ob peculiares cauſas permittitur eſus Carnium, Ovorum &c.

Venerabilibus Fratribus, Patriarchis, Primatibus, Metropolitanis, Archiepiſcopis, & Epiſcopis univerſis gratiam, & communionem Sedis Apoſtolicæ habentibus.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

IN ſuprema univerſalis Eccleſiæ procuratione, meritis licet imparibus, per ineffabilem divinæ bonitatis abundantiam, ut orthodoxæ fidei aſſertores, ſic etiam Eccleſiaſticæ diſciplinæ cuſtodes conſtituti, quadrageſimale præſertim Jejunium, quod inter præcipua orthodoxæ diſciplinæ capita ſemper, & ubique ab ipſo Eccleſiæ exordio numeratum eſſe nemo ex Catholicis inficiatur, ab hodierna Jejunantium corruptela vindicare, & in priſtinam, quantum benedicente Domino fieri poſſit, obſervantiam revocare cupientes, per alias Noſtras in ſimili forma brevis litteras ad Fraternitates Veſtras die xxx. proxime elapſi menſis Maii currentis anni datas, eximium Fraternitatum Veſtrarum zelum excitandum curavimus, ut adlaborare ſtuderetis, ne in hac parte, & optatum Apoſtolicæ Noſtræ ſollicitudinis angoribus levamen, & ſalutare abolendæ ſacratiſſimi Jejunii corruptelæ remedium deeſſet. Quoniam autem Paternæ Pontificiæ charitatis, quæ novit imbecillitates infirmorum ſuſtinere, atque etiam cum infirmantibus infirmari, non immemores, quemadmodum a jejunio aliquando, legitima cauſa, aut graviſſima, urgentique neceſſitate exigente, diſpenſandum eſſe ex Apoſtolica benignitate cenſuimus; ita inter cætera præſcripſimus, unicam comeſtionem ſervandam, & licitas, atque interdictas epulas minime eſſe apponendas. Hinc

factum eſſe accepimus, quod non defuerint, qui per humanas, & hominibus a Chriſtiana pœnitentia dumtaxat abhorrentibus dumtaxat dignas illationes ſibi, aliiſque perſuadeant, unicam potiſſimum comeſtionem ſervari, atque epulas licitas, & interdictas minime apponi debere, quum multitudini quidem indiſcriminatim ob urgentem, graviſſimamque neceſſitatem, non vero ſingulis ob legitimam cauſam, & de utriuſque Medici conſilio diſpenſatur. Quam ſane perſuaſionem a ſententia Noſtra alienam ut ex animis penitus evellamus, Nos quibuſcumque, quacumque occaſione, ſive multitudini indiſcriminatim ob urgentem, graviſſimamque neceſſitatem, ſive ſingulis ob legitimam cauſam, & de utriuſque Medici conſilio, dummodo nulla certa, & periculoſa affectæ valetudinis ratio intercedat, & aliter fieri neceſſario exigat, in Quadrageſimæ, aliiſque anni temporibus, & diebus, quibus carnium, ovorum, & lacticiniorum eſus eſt prohibitus, diſpenſari contigerit, ab omnibus omnino, nemine excepto, unicam comeſtionem ſervandam, & illicitas, atque interdictas epulas minime eſſe apponendas, tenore præſentium declaramus, & edicimus; Quemadmodum per ſingulas Noſtras in pari forma Brevis litteras ſingulis utriuſque ſexus Chriſtifidelibus ob corporis infirmitates, quibus obnoxii reperiuntur, in ſacratiſſima Quadrageſima, aliiſque jejunio conſecratis diebus veſcendi prohibitis licentiam dantes, unicuique expreſſe præſcribimus, atque præcipimus. Ea propter Fraternitates Veſtras rogamus, atque in Domino obſecramus, ut Populos Veſtræ curæ commiſſos ad tam opportunum ſanandis vulneribus, quibus per humanam infirmitatem quiſque ſauciatur, Sanctiſſimi Jejunii remedium alacriter adhibendum cohortantes, ſedulo, ac paterne moneatis, rem agi non quidem exiguam, ſed longe graviſſimam de obſervando, ſuſtinendoque jejunio, purificandis animis, corporibuſque ſalutari. In ſpem igitur illos erigite cœleſtium præmiorum, quibus aſſequendis non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis, imo leve, ac momentaneum non tribulationis, ſed modicæ abſtinentiæ Noſtræ

ſtræ incommodum, magnum gloriæ pondus operatur in Cœlis. Ab omnibus ſe abſtinent, qui in agone contendunt, ut corruptibilem coronam accipiant: pudeat tam imbelles, ac delicatos Chriſtianæ Militiæ milites refugientes a conſortio Crucis Chriſti, qui coronam legitime certantibus propoſitam ſperare præcepit incorruptam. Ad cujus auſpicium, & pignus Fraternitatibus Veſtris Apoſtolicam Benedictionem, iiſdem etiam Populis veſtris Noſtro nomine impertiendam, peramanter elargimur. Volumus autem, ut præſentium tranſumptis, ſive exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus ubique fides adhibeatur, quæ præſentibus adhiberetur, & adhiberi poſſet, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die XXII. menſis Auguſti MDCCXLI. Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

D. Card. Paſſioneus.

Declaratur, quæ fuerit mens Pontificis in Conſtitutionibus ſuper Jejunio editis.

Venerabili Fratri Andreæ Archiepiſcopo Valentiæ

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

COgnovimus in Fraternitatis tuæ litteris inveteratum Hiſpanæ pietatis morem, cui ſemper ſolemne, & proprium fuit, explicandum proponere Apoſtolicæ Sedi, quidquid obſcuritatis ejus Decreta habere videantur. Laudavimus autem Paſtoralem ſollicitudinem, qua ſedare voluiſti obortam inter aliquos tuæ Diœceſis diſputationem de ſenſu litterarum Noſtrarum, quibus,

bus, quo pacto Eccleſiaſtici jejunii lex obſervanda, aut ſolvenda ſit, conſtituimus. Reſpondemus igitur Poſtulato tuo, Nos in iiſdem litteris definiendum non ſuſcepiſſe, an qui Eccleſiaſtica auctoritate ab jejunio excuſantur, non ſolum vetitis cibis uti, ſed juſſæ pariter veſpertinæ abſtinentiæ fines egredi queant. Præcipimus autem Epiſcopis, eorumque Delegatis, ut nemini veſcendi carnibus, aliiſque cibis vetitis veniam tribuant, niſi ſub gravi imperata ſimul unicæ comeſtionis norma. Ita univerſale iſtud præceptum pro tua ſpectatiſſima vigilantia Gregi tuo indicendum jubeto. Interea Fraternitati tuæ haud ignari, qua ipſe excellas religione, virtute, atque in Nos, Romanamque Sedem eximia obſervantia, Apoſtolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die 12. Maii 1742. Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

F. Vincentius Lucchesinius.

De Jejunii diſciplina conſervanda, vel reintegranda; de diſpenſationibus generalibus pro Oppidis, aut Diœceſibus integris, nonniſi certa ratione, & juſta de cauſa petendis, & concedendis.

Venerabilibus Fratribus, Patriarchis, Primatibus, Metropolitanis, Archiepiſcopis, Epiſcopis univerſis gratiam, & communionem Sedis Apoſtolicæ habentibus

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Libentiſſime quidem amplectimur, quæ nobis offeruntur, occaſiones ad veſtros animos excitandos, ut Eccleſiaſticæ diſciplinæ reparandæ ſedulam curam conferatis. Etenim ſummi Pontificatus dignitati, ad quam Nos, licet immerentes, evecti fuimus,

fuimus, conjunctam eſſe intelligimus ſollicitudinem aliarum Eccleſiarum, nobiſque commendatam, qui plane tenuitatem virium noſtrarum non ignoramus.

Cum itaque præſentium litterarum argumentum totum ſit de jejunio, quod tempore quadrageſimæ, veteri Eccleſiæ inſtituto, ac lege Fidelibus indicitur; ſupervacaneum ducimus longam orationem conficere de Quadrageſimæ Inſtitutione, & Patrum, & Conciliorum omnes ſuper hac re in medium proferre auctoritates. Difficile id quidem nobis parum videretur, ſed potius alienum, & nullo modo conſentaneum vobis, quos doctrinæ laude, Canonum, & Sacræ Hiſtoriæ cognitione præſtantes arbitramur. Porro ad ſcribendas has litteras adducti fuimus graviſſimis illis verbis Tridentinæ Synodi, quæ *ſeſſ. 25. de Reformat.* præcipit Epiſcopis omne ſtudium impendere, ut Fideles ipſorum curæ traditi magna religione perficiant ea, quæ a Sacris Canonibus præſcribuntur: *Ut illis omnibus, & iis præcipue ſint obſequentes, quæ ad mortificandam carnem conducunt, ut ciborum delectus, & jejunia.*

Ubi primum Bononienſem Eccleſiam adminiſtrandam ſuſcepimus (ad quam beneficio Clementis XII. fel. record. ab Sede Anconitana translati fuimus) mandatum evulgavimus, quod libro primo Inſtitutionum noſtrarum pro viris Eccleſiaſticis decimoquinto loco continetur. In illo plures difficultates indicavimus, ob quas minime ſolvendos Jejunii legibus putabamus illos, qui ob legitimam cauſam, & legitima prius auctoritate interpoſita, quadrageſimæ abſtinentiam non obſervarent, minime, inquam, ſolvendos a jejunio, itaut liceret ipſis quolibet die menſam bis inſtituere, non unica vice, veſpertina ſuperaddita refectione, quæ permitti jejunantibus conſuevit. Tandem in hac Pontificia Sede collocati, rem totam in examen iterum revocavimus, & præſtantiſſimis quoque viris demandavimus ipſam diligenter, accurateque perpendere, ac ſuas deinde opiniones Nobis

bis exponere. His peractis, hujuſmodi controverſiæ finem tribuere conſtituimus, illudque decrevimus, ne ulla in poſterum, ſive peculiaris, ſive generalis pro aliqua Civitate, vel Oppido concedatur facultas adhibendi carnes ad menſam tempore Jejunii, vel Quadrageſimæ, niſi conditio ſervandi Jejunii, ſive unius comeſtionis interponatur; & illud quoque monitum addatur, nequaquam licere menſam eamdem carne, ac piſcibus inſtruere. Equidem declinatis hac ratione nimium implicatis quæſtionibus, exiſtimavimus unicam ſingulis diebus comeſtionem indicere illis etiam, qui carnibus uti, cum jejunium indicitur, rite obtinuerunt; & pravam illam conſuetudinem, quæ apud multos jam nimis invaluerat, penitus evellere, afferendi nempe carnes in menſam cum piſcibus, poſtquam ipſi quadrageſimalis abſtinentiæ præcepto ſoluti fuerunt, ob eam potiſſimum cauſam, quod grave detrimentum ſaluti ab eſu piſcium accipiant.

Hæc apertiſſime conſtant ex Noſtris Apoſtolicis Litteris, quas in forma Brevis dedimus ad omnes Epiſcopos Orbis Catholici anno 1741., quarum primæ incipiunt, *Non ambigimus*, alteræ vero, *In ſuprema.* Nos profecto nulli umquam elargiti ſumus veſci carnibus, cum tempus quadrageſimæ, ſive aliud jejunium præcipitur, niſi indicta, ſcriptaque conditione, quam ſuperius commemoravimus. Maximam pariter lætitiam percepimus, cum redditæ Nobis fuerunt plures Epiſtolæ, ac mandata veſtra litteris Noſtris Apoſtolicis omnino conſentanea, quibus pro virili parte contendiſtis adducere Populos vobis ſubjectos, ut propoſitam in illis diſciplinam pie ſervarent.

Interim promulgatis iiſdem Apoſtolicis Literis, quas paulo ante nominavimus, plures cavillationes excogitatæ ſunt a nonnullis, uti Nos antea facili conjectura ſuſpicati fuimus. Plures etiam quæſtiones propoſitæ Nobis fuerunt, exigui quidem ponderis, ac momenti, quemadmodum Nos opinamur, cum illæ vel ipſius legis verbis, vel ſenſu penitus corruant, ac diſſolvantur.

Digitized by Google

tur. Attamen Sacro Tribunali noſtræ Pœnitentiariæ rerum hujuſmodi conſcio, ac peritiſſimo eaſdem quæſtiones expendendas commiſimus, quibus omnibus plene, cumulateque, quoties opus fuit, ſatisfecit.

Archiepiſcopus Compoſtellæ, in Hiſpaniarum Regnis primus Inquiſitor, nuperrime vita functus, longam ad Nos dedit epiſtolam, qua plures recenſebat difficultates, quæ litteris Noſtris Apoſtolicis adverſabantur, quominus executioni mandarentur, eo quod nonnulli Theologi in diverſas opiniones, ac ſententias abirent in ſolvendis quibuſdam quæſtionibus, quibus Litteræ Noſtræ Apoſtolicæ cauſam, & occaſionem præbebant; ac proinde de illis Judicium noſtrum exquirebat. Equidem Archiepiſcopi Litteræ Nos graviſſimis, ac difficillimis temporibusoccupatos deprehenderunt. Attamen, dum quæſtiones in ipſis expoſitas percurrimus, viſum Nobis eſt non quidem expeti, ut iis quæſtionibus reſponſum fieret, ipſiſque ſolutis nullum impedimentum, ſive obſtaculum Noſtris Litteris Apoſtolicis ſupereſſet, ſed potius ut objectis cavillationibus ad optatum finem ipſæ minime adducerentur. Accedit etiam, quod epiſtola Archiepiſcopi multis argumentationibus, & obſcuris vocibus redundabat: quamobrem, licet plures hortarentur, ne ullum Archiepiſcopo reſponſum redderemus; illi tamen ſatisfecimus, res præcipuas ex ejus litteris delibantes, & quæſtiones omnes ad certum numerum redigentes. Primum Noſtris occupationibus tribuendum teſtati ſumus, quod tarde ipſi reſponſum daremus, ejus ſtudium commendavimus, & etiam magnopere probavimus, quod anceps, ac dubius ad hanc Sanctam Sedem confugerit, ut conſilium expoſceret. Deinde prolatis quæſtionibus ſatisfacere non prætermiſimus, illum tamen monentes de Inſtituto Summorum Pontificum, qui leges condere ſolent, diſciplinam decernere, neque ullam habere rationem illorum, qui dubitandi cauſas objiciunt, ut, quæ conſtituta ſunt, perturbent, ac evertant.

Vix reddtis litteris, Archiepiſcopus paulo poſt vitæ curſum

abſolvit. Itaque non immerito ſuſpicamur, reſponſa Noſtra, quæ litteris continebantur, haud cognita fuiſſe, & perſpecta illis, qui quæſtiones excitaverant. Poſt hæc alii pariter ex Hiſpanis Epiſcopis nonnullas ex iiſdem quæſtionibus Nobis propoſuerunt; quare iiſdem reſponſis uſi ſumus, quæ tradita prius Archiepiſcopo Compoſtellæ a Nobis fuerant. Non defuerunt etiam præſtanter inter Italos Theologi, qui litteras Noſtras Apoſtolicas datas anno 1741. egregiis commentariis illuſtrarunt: Idem contigit reſponſo, quod fecimus Archiepiſcopo Compoſtellæ die 8. Julii anno 1744., quod ſane integrum ſuis libris præfigendum curaverunt. At quoniam libri ejuſmodi ad vos fortaſſe nondum pervenerunt, vel curis aliis diſtenti illos percurrere minime potuiſtis, his litteris Encyclicis adjungimus illas pariter; quas (uti dictum ſæpius eſt) ad Archiepiſcopum Compoſtellæ jam pridem ſcripſimus, ut quæ diſciplina Veſtris in Diœceſibus tenenda ſit, plane cognoſcatis, ac ne Vos deterreant difficultates, ſi quæ a captioſis hominibus excitentur.

Venerabili Fratri Archiepiſcopo Compoſtellæ.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

SI Fraternitas tua ſecum reputabit, quot graviſſimis, & maximis curis propemodum obruamur, quantumque, hoc præſertim difficillimo tempore, prorſus Nos teneat impoſita tenuitati Noſtræ ſollicitudo omnium Eccleſiarum, non ſane mirabitur, tam diu ſibi procraſtinatum fuiſſe reſponſum ad eas litteras, quibus Apoſtolica auctoritate diſſolvendas rogaſti obortas in Hiſpania diſputationes aliquas e duabus Noſtris Epiſtolis ad omnes Epiſcopos ſuperioris anni 1741. 30. Maii, & 22. Auguſti, quibus intra legitimos fines coercuimus invaleſcentem Eccleſiaſtici jejunii relaxationem. Potius tibi in mentem veniet cogitare de

de ſingulari Noſtro in religioſiſſimam Hiſpanam Eccleſiam amore, unde Nos, immenſa licet rerum mole fatigatos, ad expediendum ſibi in omni ſua perplexitate ſalutis iter, & opem Noſtram præſto habet. Quamquam igitur, dum prænuntiatas Conſtitutiones edidimus, non aliud propoſitum Nobis fuerit, ac refrænare paucorum nimis ingenio fidentium Theologorum licentiam, qui opinionum novitate gaudent; nec otium, nec animus Nobis fuerit definire, quidquid ſubtili indagatione deduci poſſit ex propoſita a Nobis jejunandi regula; tamen eximia Paterna charitate complectimur adeo obſervantiſſimos Romanæ Sedis Hiſpanos, tantique facimus obſecrationes tuas, ut occurrere anxietati veſtræ libenter adjecerimus animum, & Nos ipſi quæſtiones abs te propoſitas dirimendas conſtituerimus. Sic autem ſe habent.

I. Utrum, quæ in antedictis Noſtris litteris in forma Brevis de unica comeſtione, & de epulis non permiſcendis præſcribuntur, ſub gravi etiam præcepto prohibeantur?

Reſpondemus: Concedentes facultatem veſcendi carnibus tempore vetito, ſub gravi teneri eaſdem facultates non aliter dare, quam geminis hiſce adjectis conditionibus, videlicet unicæ in diem comeſtionis, & non permiſcendarum epularum. Eos vero, qui hujuſmodi facultatibus utuntur, ſub gravi ad binas ipſas conditiones implendas obligari.

II. An ii, quibus conceſſum eſt veſci carnibus, poſſint in veſpertina refectiuncula ea quantitate carnis veſci, quæ jejunantibus permittitur?

Reſpondemus: Non licere; ſed opus habere eo cibo, eaque uti potione, quibus utuntur homines jejunantes recte meticuloſæ conſcientiæ.

III. An qui jejunii tempore veſci carnibus permittuntur, & unica comeſſatione uti debent, horam jejunantibus præſcriptam ſervare opus habeant?

Edicimus, obſervandam iis eſſe.

IV. Quænam ſint epulæ licitæ, quæ vetantur cum interdictis conjungi?

Reſpondemus: Epulas licitas pro iis, quibus permiſſum eſt carnes comedere, eſſe carnes ipſas: Epulas interdictas eſſe piſces, adeoque utrumque ſimul adhiberi non poſſe. Piſcibus tamen edendis non interdicuntur ii, quibus datur tantum facultas adhibendi ova, & lacticinia.

V. An præceptum de utroque epularum genere non miſcendo dies quoque Dominicos Quadrageſimales complectatur? Affirmatur complecti.

VI. Utrum hæc lex ad eos quoque pertineat, qui ex Bulla Cruciatæ edere poſſunt ova, & lacticinia?

Reſcribimus: Nihil in prænunciatis Noſtris Apoſtolicis litteris ſtatutum eſſe, quod reſpiciat gratioſum Cruciatæ Diploma. Quare qui eo gaudent, illius tenorem ſtricte, & conſiderate perpendant, ex ejuſque ſententia ſe gerant. Caveant autem, ne inani quapiam excuſatione ſeſe ſolutos eſſe arbitrentur præſcriptis ibi legibus.

VII. Utrum memorata duo præcepta urgeant extra Quadrageſimam?

Reſpondetur: Urgere extra Quadrageſimam utrunque præceptum: illud ſcilicet unicæ comeſtionis cum reliquis legibus in ſecundo, & tertio ad hæc poſtulata reſponſo expreſſis: & alterum non permiſcendi epulas licitas cum interdictis, ut in quarto poſtulato definitum eſt.

Habes, Venerabilis Frater, penitus explicatum quidquid apud vos ex Noſtris ſæpius nuncupatis Apoſtolicis litteris dubitationem attuliſſe ſcribis. Qua quidem in re laudavimus conſilium tuum interrogandæ Supremæ Romanæ Sedis, ut libero, & non vacillanti greſſu ad oves ſana doctrina imbuendas incedere Paſtores queant, in iſtoque tuo ſuſcepto conſilio agnovimus Hiſpanam Religionem, nihil ſibi tutum, niſi e Divi Petri Cathedra acceptum, reputantem; qua ſplendidiſſima gloria tantum nomen, & in-

& incorruptæ fidei fructum Hiſpania ſibi peperit. Cavendum autem vobis eſt (idque plurimum ad te pertinet, qui illuſtris Archiepiſcopi, & Inquiſitoris geris præcipuum munus) ne in expendendis Apoſtolicæ Sedis Conſtitutionibus pro nimia exhauriendi argumenti ſollicitudine nullus fiat differendi, ambigendique modus: Sedula deinde opera conferenda, ut iſtiusmodi dubia, quæ facile, pro ingeniorum varietate, diſputando emergunt, penitus inter vos dirimantur, ne diuturna unquam diſceptatione fluctuent animi; præſertim cum Conſtitutiones ipſæ Apoſtolicæ ſcopum, quo tendunt, aperte demonſtrent, & illuc prompte dirigi poteſt, quicquid dubitando interturbare videatur. Id ſi animadvertiſſent, qui de præſenti negotio plura dubitarunt, nodum ſibi exſoluiſſent. Patebat enim, nihil aliud Nobis in animo fuiſſe, quam cohibere vivida nonnullorum Theologorum ingenia, qui nimium ſacri jejunii fines prætergreſſi, & non parum obliti, illud ad retinendum in officio corpus divinitus inſtitutum, hoſti huic Spiritus infenſiſſimo blandiebantur. Statim ſiquidem comperiſſent, quid in propoſitis quæſtionibus conſtituendum eſſet, nec tibi moleſtiam exhibuiſſent, nec Nobis, quos graviſſimæ undique circumſtant curæ, non parum temporis occupaſſent, quod tamen pro ſingulari Noſtro in veſtram gentem ſtudio, atque amore libenter impendimus ad rectum vobis iter monſtrandum, in poſterum ſimul præcaventes, quo modo in hujuſmodi quæſtionibus firmare greſſus veſtros in promptu ſit. Reliquum eſt, Venerabilis Frater, ut tibi, quod facimus ex animo, præcipuæ benevolentiæ Noſtræ pignus, Apoſtolicam Benedictionem peramanter impertiamur.

Datum &c. 8. Julii 1744.

Cum hæc ita ſe habeant, ſatis muneri noſtro feciſſe videmur, ne illi, quibus licet carnes edere, cum jejunium tempore Quadrageſimæ, vel extra Quadrageſimam Fidelibus præſcribitur, unius comeſtionis limites excedant, ac ne piſcibus ſimul, & carnibus parari ſibi menſam patiantur, neve cavillationes perſcru-

ſcrutentur, ut legi tenebras offundant. Pauca tamen adhuc ſuperſunt, quæ remedium a Nobis depoſcunt.

Siquidem advertimus, jam multis ab hinc annis non ſolum plures in qualibet Italiæ Urbe veſtra auctoritate diſſolvi a quadrageſimali abſtinentia, ſed etiam magno ſtudio contenditis, ut univerſam Civitatem, totamque Diœceſim eadem abſtinentia liberemus. Hinc factum eſt, ut in quibuſdam Civitatibus, ac Diœceſibus jam per multos annos Fideles univerſi abſque ullo diſcrimine carnibus per quadrageſimam utantur. Id quidem maximam nobis affert ſollicitudinem, eo quod deprehendimus certis Teſtimoniis in quibuſdam Regionibus Septemtrionis toto quadrageſimæ curſu lactis, & ovorum uſum libere permitti, quia per plures annos eamdem facultatem petierint, & a Sede Apoſtolica conſecuti fuerint: quamobrem illi Populi ſibi in animum induxerunt, non eſſe rurſus ad Pontificem confugiendum pro hujuſmodi facultate impetranda, ſed priores conceſſiones ſingulis annis acceptas ſufficere, ut lactis, & ovorum conſuetudo per Quadrageſimam comprobetur. Præterea maximi facienda eſſe ducimus ea verba *Trident. Concil. ſeſſ.* **25.** *cap.* **18.** *de reform. Sicuti publice expedit, legis vinculum quandoque relaxare, ut plenius evenientibus caſibus, & neceſſitatibus pro communi utilitate ſatisfiat; ſic frequentius legem ſolvere, exemploque potius, quam certo perſonarum, rerumque delectu, petentibus indulgerere, nil aliud eſt, quam unicuique ad leges tranſgrediendas aditum aperire.*

In litteris Noſtris Apoſtolicis, quas anno 1741., ad omnes Catholicos Epiſcopos dedimus, huic corruptelæ viam præcludere cogitavimus ea ratione, illiſque verbis, quæ rurſum hic ſubjicimus: *Debitum igitur Paternæ uniuſcujuſque veſtrum ſedulitatis, & charitatis officium jure poſtulat, ut omnibus notum faciatis, & annuntietis, nemini quidem, niſi legitima de cauſa, & de utriuſque Medici conſilio, multitudini vero, veluti Populo, aut Civitati, aut Genti indiſcriminatim integræ, nonniſi graviſſima, & urgente neceſ-*

neceſſitate, & in caſibus per Sacra Canonum Statuta præſcriptis, cum debita Apoſtolicæ hujus Sanctæ Sedis reverentia a Quadrageſimali jejunio diſpenſationem toties, quoties opus fuerit, concedendam, nec audacter, fidenterque uſurpandam, nec ſuperbe, & arroganter ab Eccleſia, ſicut alibi in more poſitum eſſe accipimus, eſſe poſtulandam.

Porro Nos hanc normam ſecuti ſumus, cum multitudinem, veluti Populum, aut Civitatem integram, Quadrageſimali abſtinentia immunem declaravimus. In primis loci Epiſcopus id poſtulare a Nobis debuit, ac de graviſſima, urgentique neceſſitate ſuum teſtimonium interponere. Deinde carnes minime permiſſæ fuerunt, ſi lactis, & ovorum uſus ſatis eſſe videretur. Tum vero facultas edendi carnes tribui ſolum conſuevit, cum interpoſito Epiſcopi teſtimonio id omnino neceſſarium judicaretur, nec ſufficiens neceſſitati remedium afferri conſtaret, ſi ova ſolum, & lacticinia concederentur. Quoties autem abſtinentia Quadrageſimæ Noſtra auctoritate ſoluta fuit, certos tamen dies præſcripſimus, quibus integra abſtinentia ſervaretur, nempe diem Cinerum, dies quatuor temporum, vigilias præcepto obeundas, dies majoris hebdomadæ a Dominica Palmarum. Quandoque recenſuimus etiam totam hebdomadam Cinerum; aliquando etiam indiximus abſtinentiam Feriis ſextis, ac Sabbatis, etiamſi facultas a Nobis tradita lactis, & ovorum uſum ſolum complecteretur. Poſtremo eam conditionem ſemper addidimus, ne jejunii lex unius per diem comeſtionis ullo modo violaretur, ac ne ſimul in menſa carnes, & piſces apponerentur.

Dum rationem hujus Conſilii Noſtri ſerio perpendimus, haud plene acquieſcimus ob eam ſollicitudinem, ac dubitationem, ne cauſa ab Epiſcopo loci prolata, quam Nos legitimam credidimus ad ſolvendam Quadrageſimæ abſtinentiam, ejus naturæ fortaſſe non ſit, quæ veram, & urgentem neceſſitatem contineat. Quippe illud Nobis ſemper ante oculos propoſitum habuimus, ut nihil a ratione alienum, nihil inconſulto, ac temere facia-

Digitized by Google

faciamus. Hærent pariter animo defixa S. Bernardi verba ad Pontificem Eugenium *lib. 3. de conſideratione cap. 4. Facitis hoc, quia poteſtis: ſed, utrum debeatis, quæſtio eſt, & quomodo.* Attamen fidem præſtitimus iis, quibus præſtanda fuerat, Epiſcopis nempe locorum. Non enim alio pacto exerceri poteſt ſollicitudo peculiarium Eccleſiarum, ac Diœceſum, niſi fides habeatur Epiſcopis, a quibus illæ adminiſtrantur. Sed in poſterum, ut graviſſimum hoc negotium tutius, quam fieri poſſit, geratur, moleſtum vobis non ſit, animum iis advertere, quæ ſubjicimus.

Non ignoratis ab Innocentio III. Prædeceſſore Noſtro *cap. Conſilium, de obſervantia jejuniorum*, inter cauſas legitimas ſolvendi abſtinentiam a carnibus jejunii tempore recenſeri veram, & exiſtentem re ipſa ægritudinem: *Præterea de illis, qui in Quadrageſima, vel in aliis jejuniis ſolemnibus infirmantur, & petunt ſibi eſum carnium indulgeri, reſpondemus, quod, cum non ſubjaceat legi neceſſitas, deſiderium infirmorum, cum urgens neceſſitas exigit, ſupportare potes, & debes, ut majus periculum in eis evitetur.* Idem ſtatuerunt multo ante Innocentium III., Patres octavi Concilii Toletani *Can. 9.*, quod anno 653. celebratum fuit: *Quiſquis abſque inevitabili neceſſitate, atque fragilitatis evidentis languore, ſeu etiam ætatis impoſſibilitate, diebus Quadrageſimæ eſum carnium præſumpſerit attentare, non ſolum erit Reſurrectionis Dominicæ, verum etiam alienus ab ejuſdem diei Sancta Communione .... Illi vero, quos aut ætas incurvat, aut languor extenuat, aut neceſſitas arctat, non ante probibita violare præſumant, quam a Sacerdote permiſſum accipiant.*

Nemo eſt, qui non intelligat hujuſmodi cauſas ſatis eſſe, ut aliqui a jejunii legibus, & abſtinentia immunes exiſtimentur; non autem, ut Populus, vel integra Civitas idem privilegium obtineat. Quis enim ſibi perſuadere poſſit, Cives univerſos alicujus Urbis, vel Diœceſis eodem tempore graviſſimo morbo teneri, vel in eodem diſcrimine verſari omnes, ut periculoſam ægri-

ægritudinem contrahant? Niſi forte eos morbos intelligamus, qui ab aeris intemperie, vel infectione promanant, de quibus paulo poſt verba faciemus. Quis credat umquam Populum univerſum alicujus Diœceſis vel communi languore penitus extenuatum, vel extrema ſenectute confectum?

Neque vero cauſa ſufficiens habenda eſt, ut aliqua Civitas, vel Populus abſtinentia quadrageſimali liberetur, ipſique carnes permittantur, ſi forte piſces, vel ova caro pretio vendantur. Sicut enim Urbes habent egenos Cives, ita etiam opulentos; e quibus etiam alii vitæ ſuſtentationem labore, ac ſudore ſibi comparant, alii vero patrimonio, ac divitiis ſatis, ſuperque abundant. Itaque ſi pro emendis piſcibus grave pretium ſolvendum ſit, id quidem egenis Civibus, non vero divitibus ſuffragatur. Id aſſerunt etiam nonnulli Theologi haud ſeverioris diſciplinæ, quorum ſententiam recenſuimus capite nono libri tertii noſtrarum Inſtitutionum, quas Bononiæ Typis impreſſimus.

Illud etiam inane commentum prorſus exiſtimari debet, ſolvendas eſſe abſtinentia Quadrageſimæ Civitates, vel Diœceſes, ubi exercitus verſantur, eo quod Milites in iis locis permanentes abſtinentiæ leges minime obſervant. Id potius animos Civium inflammare deberet ad jejunium rite, religioſeque ſuſcipiendum, ut nempe milites tanta virtute temperantiæ permoti ipſorum exemplum ſequantur. Illud ſolum pro legitima cauſa in medium proferri poteſt, Copias Militum tantam afferre Civitati penuriam herbarum, atque olei, licet Quadrageſimæ jejunio non obtemperent, ut harum rerum pretia ſummopere augeantur. Tunc autem eadem ſtatuenda ſunt, quæ paulo ante diximus, cum piſces, & ova cariori pretio comparantur. Igitur peculiares morbi, quamvis frequentes, in poſterum pro cauſa ſolvendæ abſtinentiæ non adducantur, niſi forte Civibus univerſis iidem mo rbi communes habeantur ob aliquam aeris corruptionem: neque in poſterum herbarum, olei, piſcium, & ovorum pretia tanti ponderis eſſe cenſeantur, ut omnis Civitas, vel Diœceſis ab inſti-

tuto Quadrageſimæ jejunio, ac temperantia liberari contendat. Quod ſi veras, ac legitimas a Nobis cauſas ad hanc facultatem obtinendam expetitis, duas potiſſimum percenſebimus, quarum prima ex jure Canonico, altera vero ab ipſa rerum magiſtra experientia deprompta eſt.

Innocentius III., quem ſuperius nominavimus, *eodem cap. Conſilium, de obſervatione jejuniorum* Archiepiſcopo Bracarenſi poſtulanti, qua pœna plectendos judicaret illos, qui tempore quadrageſimæ a carnibus non abſtinuerant ob ſummam rerum caritatem, & anguſtiam, itaut plures fame enecarentur, reſpondit his verbis: *Cum autem quæſieris, quæ ſit illis pœnitentia injungenda, qui diebus Quadrageſimalibus, tempore, quo tantæ famis inedia ingruebat, quod magna pars populi propter inopiam annonæ periret, carnes comedere ſunt coacti; reſpondemus: quod in tali articulo illos non credimus puniendos. Preces tamen Domino pro illis, & cum illis effundas, ne ipſis aliquatenus imputetur; quia bonarum mentium eſt ibi timere culpam, ubi culpa minime reperitur*. Si quis hoc tempore Epiſcopus adductus exemplo Bracarenſis Antiſtitis idem conſilium peteret a Sede Apoſtolica, tamquam ineptus, ac ſimplex habe-retur; ſed illo Eccleſiæ feliciſſimo ſæculo maximi pendebatur, uti æquum eſt, Quadrageſimæ præceptum. Hinc magna ſeveritate inquirebantur illi, qui minime paruiſſent, licet talis cauſa intercederet, ut liberi ab eodem præcepto viderentur; nec ulla ratio habebatur Virorum Principum, licet ipſorum incolumitas cum Reipublicæ felicitate conjuncta putaretur; uti nos fuſe oſtendimus in decima quinta noſtrarum Inſtitutionum libri primi. Sed iis omiſſis, & aliis bene multis, quæ in hanc rem congeri a Nobis poſſent, illud primum delibabimus ex reſponſo Innocentii III., tunc quadrageſimæ abſtinentia ſolvi poſſe integram Civitatem, vel Diœceſim, cum reipſa non ſuppetunt ea, ſine quibus præceptum quadrageſimæ obſervari nequit. Itaque ſi revera in aliquo loco neque oleum, neque piſces comparari poſſint, tunc inco-

incolis ejuſdem loci permitti fas eſt, ut lacte, & ovis utantur: Si hæc autem revera deficiant, tunc carnis, ſalubris tamen, edendæ facultas conceditur, interpoſita ſemper jejunii ſervandi conditione.

Inſula S. Dominici in America Meridionali in temporalibus paret chariſſimo in Chriſto Filio noſtro Ludovico Galliarum Regi Chriſtianiſſimo, nec ei ullus præeſt Epiſcopus. Præfectus Patrum Societatis Jeſu anno 1742. a Nobis quæſivit, an ex conceſſione ſibi facta a Sede Apoſtolica diſpenſandi ſuper eſu carnium, ovorum, & lacticiniorum tempore jejuniorum, & quadrageſimæ, dici poſſet, ſibi etiam datam fuiſſe facultatem diſpenſandi nedum particulares perſonas, ſed etiam multitudinem hominum, & omnes ſui diſtrictus Incolas, quando coram Deo id expedire judicaſſet: habitoque reſponſo, facultatem ei fuiſſe conceſſam diſpenſationem indulgendi particularibus hominibus, non autem multitudini hominum, & omnibus Incolis ſui diſtrictus; pro conceſſione exoravit. Pro cauſa expoſuit veneficam piſcium qualitatem, exiguum piſcatorum numerum, qui longe ab Inſula piſcantes, piſces deferebant aut fœtentes, aut corruptos ob nimios calores, paupertatem earum gentium, quæ oleum emere non poterant pro cibis quadrageſimalibus neceſſarium, deficientiam denique olerum, & leguminum, quæ in ea regione facile corrumpuntur, aut a vermibus conſumuntur. Re ſubinde mature diſcuſſa coram Nobis in Congregatione Generali Sanctæ Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis die 12. Aprilis anno 1742. habita ratione regionis nimis remotæ, a qua quolibet anno impoſſibilis erat ad Sedem Apoſtolicam recurſus; indulgentes neceſſitati Fidelium degentium in Inſulis ditionis Gallicæ in America, facultatem conceſſimus Præfectis Miſſionum illarum partium, ut in caſu veræ, & ineluctabilis neceſſitatis, & tantum de anno in annum, præfataque vera neceſſitate durante, & non aliter, nec alio modo uti poſſent, & valerent cum fidelibus Populis ipſorum regimini commiſſis diſpenſare ſuper eſu ovorum,

& lacticiniorum, & etiam carnium tempore quadrageſimali, indicta ſimul cum hujuſmodi diſpenſatione obſervantia jejunii per unicam comeſtionem, onerataque prædictorum Præfectorum conſcientia, ſi adamuſſim juxta præſcriptum conceſſa facultate uſi non fuiſſent.

Sed jam ad experientiam deveniamus. Quindecim ab hinc annis per totam fere Europam morbus invaluit, qui pectoris inflammationem inferebat, ita tamen, ut ex una Civitate in aliam, & ex una Provincia in aliam hæc funeſta lues promanaret. Id contigit annis 1730., 1733., 1740. Licet autem morbus ejuſmodi, qui univerſos hominum ordines, atque ætates corripiebat, lentam ſolum in pectore inflammationem excitaret, tamen ſenibus matura jam ætate debilitatis extremam afferebat perniciem: nam ex ipſo febres acutiſſimæ, ac mortales ſequebantur. Idem morbus in periculum trahebat juniores etiam, qui paululum infirmo pectore laborarent. Poſtremo multorum pectora adeo labefactavit, ut graviſſima deinde mala provenerint.

Alias quoque morbos hujus generis, pectoris inflammationem magno cum periculo afferentes, ægros in diſcrimine vitæ adduxiſſe Medici Scriptores luculenter teſtantur. Itaque, ſi Medicinæ Profeſſores acciti, monitique graviter, ut nihil a veritate alienum reſpondeant, unanimi conſenſu fateantur (uti Nobis ipſis accidit, cum adhuc Bononiæ verſaremur) morbum eſſe talis naturæ, qualem ſuperius commemoravimus, itaut nulla ætas libera, & incolumis eſſe queat; & affirment illis ipſis, qui inter Cives ſalvi, & integri numerantur, eamdem perniciem imminere; id præterea conferre plurimum ad ejuſmodi luem depellendam, aut evitandam, ſi tum ægrotantes, tum ſani a piſcibus, & oleo, & quandoque pariter a lacte, & ovis abſtineant, ſi inquam, res ita ſe habeat, tum procul dubio cauſa ſufficiens judicanda eſt, quæ experientiæ innititur, & quæ ſemper probata, & in poſterum probanda videtur, ut nempe Populus, ſeu Civitas integra a carnibus abſtinendi præcepto non teneatur.

Ne-

Digitized by Google

Neque ulla difficultas removere vos debet a conſulendis Medicis, qui præſtantiores habeantur. Cavendum pariter, ut quidquid revera ſenſerint, ſcripto teſtari non prætermittant; quæ conditio ſi deſit in poſterum, nulla umquam facultas Civitati, aut Diœceſi carnibus, aut lacticiniis veſcendi tempore quadrageſimæ tribuetur: quippe id neceſſarium omnino videtur. Accedit etiam, quod Medici facilitate quadam incredibili peculiares quidem cives a quadrageſimæ præcepto liberos, & immunes decernere ſoleant; (de qua re graviſſime monendi a vobis ſunt, ne ſuas animas indulgendo nimis aggravent) cum vero pro univerſis civibus idem ſtatuendum proponitur, tum ſe difficiles, anxios, ac ſollicitos præſtare Nos ipſi experti ſumus. Poſtremo ſi velint percurrere ea, quæ in Italia, & extra ipſam præclariſſimi Auctores Medici Typis evulgarunt, facile deprehendent, abſtinentiam, ciborumque parſimoniam ab illis magnopere commendari; diſcrimen inter morbos conſtitui, & certis rationibus oſtendi, in curandis quibuſdam morbis nequaquam requiri, ut juſculum, & carnes loco piſcium, olei, & herbarum ſubſtituantur; in aliis vero juvare plurimum, ſi ſublatis carnibus, cum indicitur jejunium, oleo, vel lacte ægrotantes utantur. Demum advertent, quam diligenter, accurateque ſcribant de pectoris incommodis, cum in omnibus generatim excitantur, ne corripiantur eodem morbo, qui adhuc incolumes a communi lue ſuperſunt.

Hæc vobis indicanda putavimus. Reliquum eſt, ut vos hortemur, ne tam facile ſuſcipiatis negotium petendæ facultatis utendi carnibus, & lacticiniis tempore quadrageſimæ pro univerſa Civitate, vel Diœceſi. Quippe abrumpenda tandem eſt conſuetudo, ob quam jam per tot annos in quibuſdam locis hæ facultates tribui conſueverunt. Illud etiam experientia vobis compertum erit, delicatis quoque, ac mollibus abſtinentiam quadrageſimæ nullam inferre perniciem; neque plures ob hanc cauſam inter ægrotos, vel mortuos recenſeri. Hanc rationem, & in-

& inſtitutum Nos ipſi ſecuti ſumus Romæ, ac Bononiæ (cujus Sedem adhuc retinemus) cum nuper quadrageſimæ tempus ageretur. Si vos id quoque præſtabitis, neque facile a Nobis pro univerſa Civitate, vel Diœceſi facultatem ſolvendi quadrageſimæ abſtinentiam poſtulabitis, vel (ſi neceſſarium id arbitremini) non aliter, quam ſervatis præmiſſis conditionibus, diſpenſationis inſtantia ad Nos deferetur, non ſolum ii fructus provenient, quos jam indicavimus, ſed etiam repulſæ pudorem evitabitis, Noſque pariter ea moleſtia vindicabitis, quam ferimus, dum votis veſtris minime obſecundamus. Poſtremo vos omnes peramanter amplectimur, & Apoſtolicam benedictionem vobis, Populiſque veſtris impertimur.

Datum ex Arce Caſtri Gandulphi die 10. Junii MDCCXLV. Pontificatus noſtri anno quarto.

EPISTOLA ENCYCLICA
CLEMENTIS PP. XIII.

De Eccleſiaſtico Jejunio rite ſervando, ortiſque adverſus illud abuſibus extirpandis.

Venerabilibus Fratribus, Patriarchis, Primatibus, Archiepiſcopis, & Epiſcopis

CLEMENS PP. XIII.

Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

APpetente ſacro Quadrageſimali tempore, quod plenum myſteriis non ſine myſterio magnam illam Paſchæ celebritatem præcedit, qua una omnium ſolemnitatum dignitas eſt conſecrata, providendum, Venerabiles Fratres, ut ſacratiſſimum jejunium ſancte, religioſeque a Fidelibus obſervetur, quod Legis, & Prophetarum teſtimonio commendatum, a Chriſto Domi-

Domino conſecratum, ab Apoſtolis traditum Eccleſia Catholica perpetuo retinuit, ut per macerationem carnis, & animæ humiliationem ad Dominicæ Paſſionis, Paſchaliumque Sacramentorum Myſteria paratiores accedamus, & in ejus Reſurrectione reſurgamus, in cujus Paſſione, depoſito veteri homine, ſimus commortui. Cujus tam ſanctæ, tamque ſalubris inſtitutionis retinendæ ſtudio fel. record. Prædeceſſor Noſter Benedictus XIV:, etſi binis ad vos litteris in forma Brevis eximium Fraternitatum Veſtrarum zelum excitavit, quo pluribus labefactata corruptelis Quadrageſimalis jejunii diſciplina ad priſtinam obſervantiam veſtra opera, & ſtudio revocaretur; ob eamque rem nonnullas cavillationes, quibus omnis ſacrorum vis jejuniorum infringebatur, de medio ſuſtulit; tamen cum ab infenſiſſimo, teterrimoque humani generis hoſte tam multæ, & aſſiduæ ſint Gregi Dominico inſidiæ; verendumque propterea ſit, ne ſubinde infirmorum animis novas veterator ille rationes, pravaſque ſuggerat conſuetudines, quibus enervata jejunii ſeveritas, unde revocata dudum fuerat, illuc iterum relabatur; neceſſarium exiſtimavimus vobis has litteras dare, quantoque in timore ſimus, ne qua vetus remanſerit corruptela, vel nova labes cum Fidelium animarum pernicie Eccleſiaſticæ in hac re diſciplinæ inferatur, Fraternitatibus veſtris ſignificare. De quo quidem timore noſtro tantum intelligimus minui oportere, quantum ex eo ſollicitudinis ad paſtoralem veſtram vigilantiam acceſſerit; qua ſive quidpiam de veteri corruptela poſt memoratas ſupradicti Prædeceſſoris Noſtri litteras fortaſſe reliquum fuerit, ſive nova infringendis jejunii legibus vel opinionum commenta, vel a vera jejunii vi, & natura abhorrentes conſuetudines humani pravitate ingenii noviſſime ſint invectæ, ea omnia, quantum juvante Domino fieri poteſt, radicitus convellenda curetis. In quibus profecto abuſum illum cenſemus omnino numerandum, quem rumor quidam ad Nos pertulit; cum nonnulli, quibus ob juſtas, & legitimas cauſas ab abſtinentia carnium diſpenſatum fuerit, licere ſibi putant potiones lacte permixtas

tas ſumere, contra quam prædicto Prædeceſſori Noſtro viſum fuerit, qui cenſuit, tam diſpenſatos a carnium abſtinentia, quam quovis modo jejunantes, unica excepta comeſtione, in omnibus æquiparandos iis eſſe, quibuſcum nulla eſt diſpenſatio, ac propterea tantummodo ad unicam comeſtionem poſse carnem, vel quæ ex carne trahunt originem, adhibere.

Verum neque commodius, nec majori proficiendi ſpe revocare homines aggrediemini ad ſacroſanctam jejunii legem obſervandam, quam ſi illud populos doceatis, Chriſtiani hominis pœnitentiam, præter ceſſationem a peccatis, & male anteactæ vitæ deteſtationem, eorumdemque peccatorum Sacramentalem Confeſſionem, illud etiam poſtulare, ut per jejunia, eleemoſynas, orationes, & alia ſpiritualis vitæ opera divinæ juſtitiæ ſatisfaciamus, omnem enim iniquitatem, parva, magnave ſit, aut ab ipſo pœnitente, aut a Deo vindicante puniri oportere: niſi igitur a Deo puniri velimus, id non aliter vitare nos poſſe, quam ſi ipſi nos puniamus. Quæ quidem doctrina ſi conſtanter populorum animis inculcetur, & a Fidelibus denique alte imbibatur, minus profecto verendum erit, ne qui profligatos mores abjecerint, ac per Sacramentalem Confeſſionem peccata ſua eluerint, non eadem peccata velint, atterendâ carnis concupiſcentiâ, per jejunium expiare. Præterea, quibus perſuaſum fuerit ſe peccatorum minus dubie pœnitere, cum ſe impunitos eſſe non ſinant, ii profecto pœnitentiæ amore capti, lætabuntur, Quadrageſimali tempore, cæteriſque certis diebus, cum S. Mater Eccleſia edicit Fidelibus jejunandum, oblatam ſibi eſſe occaſionem, qua dignos pœnitentiæ fructus faciant: Cumque nullo non tempore oporteat domitas habere concupiſcentias; ſcriptum eſt enim, poſt concupiſcentias non eas, & a voluntate tua avertere; facile animum inducent, Sacratiſſimo totius anni potiſſimum tempore, corporis intemperantiam mitigare jejunio; ut anima cognitione ſui recepta intelligat, qua compunctione parare ſe debeat ad Sanctiſſima Paſſionis, Mortis, & Reſurrectionis

nis

nis Jeſu Chriſti recolenda Myſteria. Itaque pœnitentiæ ſtimulis tacti, minus ſuavitates exquirant in dapibus, minus ſectentur cupediarum delicias, quæ quamvis cum abſtinentia a vetitis cibis non diſcrepare videantur, tamen eas qui menſæ apponat ſuæ, illum non immerito dixeris, non tam uſitatas abjeciſſe delicias, quam cupiditatem ſuam ad inuſitatas illecebras traduxiſſe: minus denique, aut, quibus ſe ſubducant a jejunio, quærant effugia; aut argutiis ſtudeant Eccleſiaſticam legem infringere.

Veſtrum igitur eſt, Venerabiles Fratres, exemplo æque, ac verbo populis præeuntes, tantum in eorum animos pœnitentiæ ſtudium, & amorem injicere, ut alacriter jejunium aggreſſi, & illud ad præſcriptas a Catholica Eccleſia leges obſervent, & eleemoſynis etiam, atque oratione ſanctificent: & id, quo maxime ſpectat Eccleſia, denique conſequantur, ut corpore mortificati, & Chriſto conſepulti, ad novam in Paſchali ſolemnitate novi hominis vitam revocati, magna cum fiducia reviviſcenti Chriſto Domino poſſint occurrere. Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti cum vobis omnibus, quibus Apoſtolicam benedictionem, benevolentiæ in vos, & charitatis noſtræ pignus, amantiſſime impertimur.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die xx. Decembris anno MDCCLIX. Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

Digitized by Google

N U M. 4.

C A P. III. A R T. III. §. X.

E D I T T O

CONTRO IL DELITTO DI STUPRO.

FR. GIO. ANTONIO del Titolo di S. Martino de' Monti della S. R. C. Prete Cardinal Guadagni, della Santità di Noſtro Signore Vicario Generale &c.

NON vi eſſendo coſa, che maggiormente ſtia a cuore alla ſuprema vigilanza del Principe, quanto la vita, e l'onore de' proprj Sudditi, dal buon regolamento de' quali principalmente dipende l'onor di Dio, e la publica, e privata quiete: ed eſſendoſi alla ſicurezza dell'una dato conveniente riparo dalla Santità di Noſtro Signore colla ſalutevole Coſtituzione contro gli Omicidj; volendoſi dal ſuo indefeſſo Paterno zelo provedere alla ſicurezza ancora dell'altro, giacchè per la corruttela de' noſtri tempi ſi è introdotta una troppo invereconda libertà di coſtume, d'onde ſpecialmente deriva l'intacco dell'onore di tante Famiglie per la frequenza de' Stupri volontarj, che alla giornata ſi commettono in Roma, e per tutto lo Stato;

Quindi è, che la medeſima Santità di Noſtro Signore riflettendo eſſere la ſorgente di tanto male non ſolo la malizia degli uomini nel tendere inſidie all'oneſtà delle Giovani, e la troppa facilità di queſte nel laſciarſi ſedurre ſulla ſperanza del conſeguimento della dote, o del matrimonio; ma ſpecialmente la negligenza de' Parenti nel cuſtodirle, e forſe talora, così a Dio non piaccia, la loro infame connivenza; e dopo avere al lume dell'Apoſtolico ſuo zelo conſiderato, non poterſi conſeguire il fine di togliere la frequenza de' delitti, ſe non coll'indurre maggior

gior ſeverità nelle Leggi a proporzione della maggior malizia degli uomini, come per eſperienza ſi è veduto nel buon'effetto prodotto dal rigore della mentovata Coſtituzione contro gli Omicidj: ha creduto parte indiſpenſabile della ſua Paſtorale ſollecitudine di appreſtare ancora in queſto genere opportuno rimedio con nuove ſalutevoli proviſioni, acciò dal timor della pena ſi rendano in avvenire meno audaci gli uomini nell'inſidiare l'oneſtà delle Zitelle; queſte all'incontro più caute nel conſervarla illibata: e nello ſteſſo tempo ſieno maggiormente aſtretti i Parenti alla diligente cuſtodia delle medeſime.

Pertanto dopo matura deliberazione avutaſene dalla Congregazione particolare a ciò deputata, a tenore delle riſoluzioni della medeſima, la Santità di Noſtro Signore coll'oracolo della ſua viva voce eſpreſſamente ci ha incaricato di publicare il preſente Editto, da inviolabilmente oſſervarſi in tutti i Tribunali di Roma, ed eſeguirſi ſotto le pene in eſſo contenute, ed eſpreſſe.

In eſecuzione dunque della ſovrana determinazione, e volontà Pontificia primieramente, per togliere all'uomo la facilità di dar compenſo al proprio delitto collo sborſo ſemplice della dote, o coll'effettuazione del matrimonio, la qual facilità di redimerſi da' Reati ha reſo ſempre più agevole la ſtrada a commetterli, e per eſſer conveniente, che dal reo ſi dia la dovuta ſodisfazione al Fiſco, come negli altri delitti ſi ſuol pratticare: ſi ordina, che il deflorante, oltre le pene ſtabilite da' Sacri Canoni, la diſpoſizione de' quali ſi laſcia nel ſuo pieno vigore, ed oſſervanza, in avvenire ſia ſoggetto ancora alla pena afflittiva del corpo, da eſtenderſi ſino alla Galera; e riſpetto a' Chierici ſino all'Ergaſtolo, o ſia relegazione, ad arbitrio del Giudice ſecondo le diverſe circoſtanze de' caſi, grado, e condizione, e ſpecialmente ſecondo la maggiore, o minor ſeduzione uſata dal medeſimo deflorante; oltre la refezione de' danni, ed intereſſe a favor delle parti, la quale ſi laſcia ſotto la diſpoſizione di ragione.

In ſecondo luogo, ſiccome l'eſperienza ha fatto conoſcere,

Bbb 2 che

che la ſicurezza dell' impunità goduta dalle giovani deflorate, e la ſperanza all' incontro, che da loro ſi ha, di potere a coſto dell'onore conſeguir la dote, o l'effettuazione del matrimonio, non ſolo rende le medeſime meno accorte nel cuſtodir la propria pudicizia, ma forſe talora ſerve d' incentivo alla loro proſtituzione; ſembrando per altra parte diritto della Giuſtizia diſtributiva, che dalle deflorate eziandio, come corree del delitto, venga data ad eſempio dell' uomo una qualche ſodisfazione al Fiſco: così viene eſpreſſamente ſtabilito, ed ordinato, che in avvenire le deflorate ſieno punite ancor eſſe colla pena del corpo afflittiva, da eſtenderſi ſino alla Carcere, ad arbitrio del Giudice, ſecondo le diverſe circoſtanze de' caſi, grado, e condizione, come ſopra, e ſpecialmente la maggiore, o minor ſeduzione patita, o reſpettivamente uſata dalla medeſima deflorata.

Volendo in oltre, che in caſo di ſtupro ſotto promeſſa di matrimonio non poſſa la deflorata avere azione all'adempimento del medeſimo in vigore della promeſſa, qualora non faccia coſtare in giudizio per mezzo di prove legitime, ed affatto concludenti l'obligazione con ſomigliante promeſſa contratta, reſtando però ferma ogni altra azione, che di ragione gli poteſſe competere.

Dichiarando ancora, che non oſtante una tale concludente, e legitima prova, non ſia tenuto, nè poſſa eſſer aſtretto il deflorante all' adempimento della promeſſa, quante volte ſieno i Contraenti di tal diſparità di condizione, che dall' effettuazione del matrimonio ne foſſe per ſeguir grave ſcandalo, e derivarne ignominia alle Parentele.

In tal caſo però non s' intenda il deflorante immune, ed eſente dall'obligo, che gli corre per la reintegrazione de' danni, e intereſſe a favor delle parti, com' è di ragione.

In terzo luogo conſiderandoſi, che in vano ſi ſarebbono ſtabilite le ſin quì eſpreſſe ordinazioni, ſe non ſi veniſſe ad impedir la ſorgente del male, che principalmente deriva dalla cattiva edu-

educazione de' Parenti, Congiunti, o d' altri, a' quali dalla natura, o dalle leggi è ſtata commeſſa la cuſtodia delle Zitelle; e che ſcordevoli bene ſpeſſo del timor di Dio, e dell'onore del Mondo danno a queſte occaſione di male colla loro traſcuraggine nel cuſtodirle, e qualchevolta a bello ſtudio il permettono colla loro connivenza, ſe non ancora il cagionano tal'ora con lenocinio effettivo, per puro motivo d'intereſſe, o di vantaggio di condizione ſulla ſperanza delle future nozze: perciò ſi dichiara, che i Padri, Madri, Fratelli, o altri, a' quali ſpetti de jure d' invigilare, come ſopra, alla cura delle Zitelle, e per conſeguenza appartenga la querela, ed accuſa dello ſtupro, quante volte ſi trovaſſero rei, o di lenocinio, o di connivenza, perdono del tutto l'azione di poter domandare la dote a nome della deflorata, (reſtando però illeſe le ragioni, che a queſta competono) ed altra qualunque azione, che a loro favore poteſſe intentarſi in ordine a' danni, ed intereſſe, volendoſi in tal caſo, che l' importo de' detti danni, ed intereſſe dovuti dal Delinquente, da taſſarſi ad arbitrio del Giudice ſecondo le diverſe circoſtanze, come ſopra, debba eſiggerſi dal Fiſco, e da queſti erogarſi in uſi Pij ad arbitrio.

Ma perche la pena della perdita dell' intereſſe non ſarebbe proporzionata alla colpa, ſe non coſtituiſſe in oltre una poſitiva condegna punigione; perciò viene contro de' medeſimi preſcritta parimente a miſura della diverſa gravità del reato la pena afflittiva da inviolabilmente oſſervarſi, come ſiegue.

I Padri, e le Madri, Fratelli, e gli altri tutti dell'uno, e dell' altro ſeſſo, a' quali de jure ſpetta la cuſtodia delle Zitelle, nel caſo, che ſieno rei di aperto lenocinio, incorrono irremiſſibilmente la pena di dieci anni di Galera, o di dieci anni di Carcere ſecondo la diverſità del Seſſo.

Se ſaranno colpevoli non d' aperto lenocinio, ma di ſola connivenza, debbano condannarſi alla Galera, o reſpettivamente alla

alla Carcere per ſette anni; laſciandoſi all'arbitrio del Giudice da regolarſi ſecondo la diverſità de' caſi, e delle perſone di punire la ſemplice negligenza.

Li Servidori, e Serve, ed altri Famigliari ſalariati, e mercenarj, col mezzo, ajuto, e conſiglio de' quali ſia ſeguito lo ſtupro, vengono condannati alla Galera per ſette anni, o reſpettivamente alla Carcere, come ſopra.

Tutti gli altri poi generalmente, i quali, benchè non foſſero all'attual ſervizio della caſa della deflorata, ſi trovaſſero però rei di lenocinio, ſieno ſoggetti alla pena della Galera per cinque anni, o della Carcere, come ſopra; laſciando però all' arbitrio del Giudice di poter eſtendere ancor' a maggior tempo una tal pena ſecondo le diverſe circoſtanze de' caſi &c.

In tutti poi, e ſingoli caſi ſopra eſpreſſi di connivenza, o di lenocinio, i delinquenti, prima di eſſer mandati alla Galera, ed alle Carceri, ſi debbano condurre intorno per la Città ne' ſoliti luoghi nelle forme conſuete, con Mitra, e Cartello d'infamia, ove ſtia ſcritta la ſpecie del delitto.

Con dichiarazione però, che le pene fin quì eſpreſſe s' intendano unicamente contro i rei di ſemplice lenocinio; poichè nel reſto debba aver luogo la pena dell'ultimo ſupplizio ne' caſi individuati dalle Coſtituzioni della fel. mem. di Paolo IV., e Siſto V., le quali la Santità di Noſtro Signore ordina, e vuole rimanghino nel ſuo pieno vigore, ed in caſo di biſogno eſpreſſamente le innuova, e ne inculca a' Giudici la puntuale, ed eſatta oſſervanza.

Avvertino dunque tutti coloro, a' quali ſi ha relazione nel preſente Editto, di non commettere veruno degli accennati delitti; perchè contro i delinquenti, e colpevoli ſi procederà irremiſſibilmente alle pene di ſopra ſtabilite.

Volendo, ed ordinando in oltre, che il preſente Editto affiſſo, e publicato ne' luoghi ſoliti di queſta Città di Roma, aſtrin-

aſtringa ciaſcuno alla preciſa oſſervanza di quanto in eſſo ſi contiene, come ſe a ciaſcuno foſſe ſtato perſonalmente intimato.

Dato in Roma dalla noſtra ſolita reſidenza queſto dì 13. Settembre 1736.

Fr. G. A. Card. Guadagni, e Capo della Congregazione.

Ferdinando Maria de Roſſi Segr. della Congr.

NUM. 5.

CAP. VI. ARTIC. II. §. I.

ANTIDOTO SPIRITUALE CONTRO I PECCATI,

Che trovaſi ſtampato tra le lettere Paſtorali del B. Gregorio Barbarigo Veſcovo di Padova, e Cardinale alla pag. 396. dell'edizione del Seminario di Padova dell'anno 1690.

1. SVegliato la mattina, vi farete il ſegno della Santa Croce, alzando il cuore, e la mente a Dio.

2. Veſtito pigliarete l'Acqua Santa, e baciando la terra, ringraziarete il Signore Iddio, che vi da tempo per ſervirlo.

3. Direte, ma di cuore, *mio Dio vi prometto di amarvi, e vi do parola di non offendervi col tal peccato; e per queſto voglio ſtare lontano dalla tale occaſione, e compagnia.*

4. Ricorrete alla Beata Vergine, all'Angelo Cuſtode, alli voſtri Santi Protettori, maſſime a quello del Meſe, acciò vi ajutino a mantenere la promeſſa fatta.

5. Fra il giorno rinovarete detto proponimento, maſſime quando ſuonano le ore; e ſe trovaſte eſſere caduto, dite, *mi pento, Sommo Bene*, e procurate pentirvi da dovero.

6. Quan-

6. Quando vedrete alcuna Imagine, dite, *Gesù, Giuſeppe, e Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia.*

Modo di fare l'eſame di coſcienza.

1. Ringraziarete Iddio de' benefizj ricevuti.

2. Domandarete lume, e cognizione de' peccati.

3. Eſaminarete le azzioni fatte, e i luoghi, dove ſiete ſtato il giorno.

4. Vi pentirete delle colpe riconoſciute, e del bene tralaſciato.

5. Proporrete di fare tutto il bene che potrete, e di non commettere più colpe, di ſtar lontano da' luoghi, compagnie, ed occaſioni di cadere.

6. Darete la parola a Dio di confeſſarvi; e ſe foſſe colpa grave, o coſa, che vi poteſſe dar faſtidio nella morte, non laſciarete paſſare il proſſimo giorno, che non lo facciate, ed aggiuſtarete la coſcienza; e ſe queſto non vi premerà, l'anima voſtra ſta in gran pericolo di eterna dannazione.

7. In fine direte qualche orazione, ma fate il tutto di cuore.

ISTRUZIONE

PER FARE L'ORAZIONE MENTALE

Giuſta il metodo di S. Franceſco di Sales.

L' orazione mentale ha tre parti.

I. La preparazione. II. Il corpo dell' orazione. III. La concluſione.

La preparazione ſi fa con tre Atti.

1. Metterſi alla preſenza di Dio, penſando brevemente, che Dio ſta quì preſente, e vi vede; e poi adorarlo, con umiliarſi

liarſi profondamente innanzi a lui, e riconoſcerſi indegno di ſtare alla ſua preſenza.

2. Domandargli grazia di far bene l'orazione, implorando a queſto effetto l'ajuto della Beatiſſima Vergine, dell'Angelo Cuſtode, e de' Santi Avvocati.

3. Rappreſentarſi alla memoria il ſoggetto da meditare, e il frutto, che ſe ne vuol cavare.

Il corpo dell'orazione ſi fa parimente con tre Atti.

1. Conſiderare, e ponderare attentamente, e adagio le Conſiderazioni lette nel libro, e qualſivoglia altra, che faccia al propoſito del ſoggetto, che ſi medita, eſaminando bene le circoſtanze.

2. Eccitarſi, mediante le dette Conſiderazioni, a varj, e pii affetti, come di deteſtazione, e pentimento de' peccati commeſſi, ed ammirazione della bontà di Dio, che ci abbia tanto tempo ſopportati nelle noſtre iniquità, di deſiderio di emendarſi, e mutar vita, di amor di Dio, di ringraziamento de' benefizj ricevuti, e ſimili.

3. Far fermo proponimento, e riſoluzione di voler laſciare tutti i peccati, e particolarmente quelli, a i quali la perſona ſi conoſce più inclinata, e di volere a queſt'effetto adoperare i tali, e tali rimedj, e di praticare i tali, e tali atti di virtù, e di devozione.

La concluſione ſi fa pure con tre Atti.

1. Ringraziare Dio de' buoni penſieri, e riſoluzioni, che ci ha date nell'orazione.

2. Offerirgli le riſoluzioni, che ſi ſon fatte, in unione de' meriti di Criſto Signor noſtro.

3. Domandargli grazia di metterle in pratica, implorando di nuovo a queſto fine l'interceſſione della Beatiſſima Vergine, dell'Angelo Cuſtode, e de' Santi Avvocati.

ESERCIZIO QUOTIDIANO

PER LA MATINA, E LA SERA

Specialmente per le perſone Eccleſiaſtiche,

Propoſto dal B. Gregorio Barbarigo Veſcovo di Padova, e Cardinale, ove ſopra, alla pag. 117.

Cinque Atti da farſi la matina ſubito levato.

1. Mettetevi alla preſenza di Dio, e adoratelo, riconoſcendolo per voſtro Signore, Creatore, e Redentore, a cui ogni onore è dovuto, e da cui ogni bene dipende.

2. Ringraziatelo di tutti i benefizj da lui ricevuti, e particolarmente di avervi creato, conſervato la notte paſſata, e chiamato a penitenza, ed allo ſtato Sacerdotale, ſe ſiete Sacerdote.

3. Domandategli umilmente perdono de' peccati commeſſi per il paſſato, pentendovi di eſſi per amor ſuo, e proponendo di non offenderlo mai più mediante la ſua ſanta grazia.

4. Offeritegli tutto ciò, che penſarete, direte, e farete oggi, e in tutto il tempo di voſtra vita, proteſtando di voler fare il tutto ad onore, e maggior gloria ſua.

5. Domandategli per i meriti di Criſto Signor noſtro le grazie, che vi ſono neceſſarie, sì per ſoffrire il male, come per fare il bene, ed in particolare chiedetegli grazia di paſſare queſta giornata ſantamente, e ſenza peccato.

Eſame generale della coſcienza per la ſera.

1. Mettetevi alla preſenza di Dio, adoratelo, e ringraziatelo di tutti i benefizj da lui ricevuti, ed in particolare di quelli, che vi ha fatti oggi.

2. Domandategli grazia di conoſcere i peccati, che avete commeſſi oggi, ed aborrirli.

3. Pen-

3. Penſate a i peccati, che avete fatti oggi con penſieri, parole, opere, ed omiſſioni, fermandovi particolarmente in quelli, a i quali ſiete più inclinato, e ne' quali ſiete ſolito di cadere più ſpeſſo.

4. Eccitatevi al pentimento di avere offeſo Dio, conſiderando perciò l'infinita ſua bontà, e la bruttezza del peccato; chiedetegli umilmente perdono, e proponete di non offenderlo mai più mediante la ſua grazia.

5. Procurate di mettervi nello ſtato, nel quale vorreſte eſſer trovato all'ora della voſtra morte; per eſempio al punto della morte vorreſte aver ſempre fuggito il peccato, oſſervata la legge di Dio, praticata la virtù, e le opere buone: ora proponete di farlo nell'avvenire.

Fatto queſto, è bene di dire il *Confiteor*, le Litanie della Madonna, e il *De profundis* per i morti.

REGOLE DI VIVERE

Per le perſone Eccleſiaſtiche,

Che ſi ritrovano ſtampate tra le lettere Paſtorali del B. Gregorio Barbarigo alla pag. 115. *della citata edizione*.

1. Levarſi ogni giorno dopo ſette, o otto ore al più di ripoſo.

2. Avvezzarſi a dare, ſubito ſvegliato, il primo penſiero a Dio, dicendo per eſempio: *Gesù, e Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia*.

3. Subito veſtito, inginocchiarſi, e fare i cinque Atti della matina, e poi un'ora, o almeno mezz'ora di orazione mentale.

4. Fatta l'orazione, dire Prima, Terza, Seſta, e Nona, non in fretta, nè per diſobligo, ma con riverenza, e divozione.

5. Celebrare, o non eſſendo ancora Sacerdote, ſentire la

Digitized by Google

Santa Meſſa, non per uſanza, ma con la maggior riverenza, e devozione, che ſarà poſſibile.

6. Dopo la Meſſa, o in altra ora della matina, leggere in ginocchioni, e col capo ſcoperto un capitolo del nuovo teſtamento in lingua latina (quale perciò ogni uno deve avere), ed al fine proporſi di vivere conforme a quelle verità inſegnateci da Criſto noſtro Signore.

7. Regolare più che ſia poſſibile le ore de' ſuoi impieghi, ed altre azzioni del giorno, anche del mangiare, e dell'andare a letto; ma particolarmente determinare i tempi da darſi ogni dì allo ſtudio di Teologia Morale, della Sagra Scrittura, e altre pertinenti a' Chierici.

8. Recitare Veſpro, e Compieta a ſuo tempo, per eſempio due ore dopo mezzo dì.

9. Dopo Veſpro, o in altra ora determinata fare almeno per un quarto di ora la lezzione ſpirituale.

10. Dire ſempre Matutino, e Laudi la ſera per il giorno ſeguente.

11. Prima di andare a letto, fare attentamente l'eſame generale della coſcienza con le ſolite preci, e poi leggere i punti dell'orazione da farſi la matina ſeguente.

12. Pigliarſi un buon Direttore, e confeſſarſi da lui una, o due volte la ſettimana, ancorchè non ſi abbia coſa grave.

13. Veſtire ſempre modeſtamente, e con veſte talare, fuggendo i colori, e le bizzarrie ſecolareſche; portare i capelli, la barba, e la chierica con la decenza, e modeſtia Eccleſiaſtica.

14. Stando in compagnia di altri, avvertire di non dire, nè far coſa, che poſſa dare loro mala edificazione, ricordandoſi, che gli Eccleſiaſtici hanno da eſſere l'eſemplare de' Laici.

15. Fuggire con gran diligenza la pratica, ed anche la viſta delle donne: molto meno comportare, che entrino nelle noſtre ſtanze.

16. Fug-

16. Fuggire i giuochi, maſſime le carte, e dadi.

17. Fuggire ſempre la compagnia de' Sacerdoti mondani, e poco eſemplari; ed al contrario praticare volontieri con quelli, che hanno veramente lo ſpirito Eccleſiaſtico.

18. Alzare ſpeſſo fra il giorno la mente a Dio, maſſime al ſuono dell'orologio con brevi, ma ferventi orazioni giaculatorie, verbi grazia: *Più preſto la morte, Signore, che mai più offendervi*: *Ah Signore, quando ſarò io tutto voſtro?*

19. Fare ogni anno gli Eſercizj ſpirituali, ſe ſi ſta in luogo, ove ſe ne abbia la commodità.

20. Rileggere ogni primo dì del meſe queſta regola di vita, e rinovare il propoſito di oſſervarla, quanto ſarà poſſibile.

BREVE MEMORIA

Di ciò, che deve fare un' Eccleſiaſtico ogni giorno.

1. Oſſervare l'impiego, e la diſtribuzione delle ore del giorno, che ſi ſarà preſcritta.

2. Fare l'orazione mentale, e la lezione ſpirituale.

3. Celebrare la S. Meſſa, e recitare l'Offizio Divino, ed altre ſue divozioni.

4. Studiare.

5. Fare i ſoliti eſami di coſcienza, cioè il particolare, due volte il giorno, cioè avanti pranzo, e avanti cena, ſopra il liberarſi da qualche vizio, o difetto particolare, o ſopra l'acquiſtare qualche virtù, ed il generale ſopra tutte le azzioni del giorno.

Ogni ſettimana.

1. Confeſſarſi almeno una volta.

2. Aſſiſtere a qualche eſortazione, o conferenza ſpirituale.

3. Eſercitarſi in qualche opera di miſericordia, come in viſitare Infermi, Carcerati, o iſtruire ignoranti nelle coſe ſpettanti all' anima.

Ogni

Ogni meſe.

1. Leggere la ſudetta Regola di vita.

2. Conferire col proprio Direttore dello ſtato dell' anima ſua.

Ogni anno.

1. Fare gli Eſercizj ſpirituali con la Confeſſione annuale.

2. Rileggere le Rubriche del Meſſale, Breviario &c.

In ogni tempo.

1. Fuggire le cattive compagnie, il giuoco, le caccie, ed i negozj ſecolareſchi.

2. Praticare Atti di Fede nelle funzioni, che ſi eſercitano; di Speranza ne' travagli, che accadono; e di Carità verſo Dio, ed il Proſſimo.

3. Renderſi familiare l'eſercizio della preſenza di Dio.

4. Ricordarſi del buon eſempio, che è tenuto a dare a' ſecolari.

CON-

Digitized by Google

NUM. 6.

CAP. VI. ART. V. §. III.

CONSTITUTIO BENEDICTI PAPÆ XIII.

Qua Locorum Ordinariis norma præſcribitur coercendi Clericos Beneficiatos in habitu Laicali incedentes, eoſdemque Clericos teneri ſub mortali ad reſtitutionem fructuum perceptorum decernitur, & declaratur, cum aliis ordinationibus.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

CAtholicæ Eccleſiæ regimini per ineffabilem divinæ bonitatis abundantiam, nullo licet meritorum Noſtrorum ſuffragio, præſidentes, eo potiſſimum Apoſtolicæ vigilantiæ ſtudia dirigenda eſſe arbitramur, ut qui in ſortem Domini vocati ſunt, Eccleſiaſticæque Militiæ nomen dederunt, ubique irreprehenſibiles inveniantur. Maxime ſiquidem ipſos decet vitam, moreſque ſuos omnes ita componere, ut habitu, geſtu, inceſſu, aliiſque omnibus rebus nil, niſi grave, moderatum, ac religione plenum præſeferant. Quocirca Clericos quoſcumque, præſertim vero Beneficia Eccleſiaſtica obtinentes, teneri veſtes honeſtas, & proprio congruentes Ordini ſemper deferre, ut per decentiam habitus extrinſeci, morum honeſtatem intrinſecam oſtendant, & ſi ſecus fecerint, etiam pœna privationis Beneficiorum plectendos eſſe, Sacræ Tridentinæ Synodi Decretis, ac pluribus Romanorum Pontificum Prædeceſſorum Noſtrorum ſanctionibus, provide, atque ſalubriter cautum eſt.

Cum

Cum itaque, ſicut non ſine maximo animi Noſtri mœrore, imo etiam horrore percepimus, quorumdam Clericorum Beneficia Eccleſiaſtica obtinentium audacia, & temeritas hodie eo uſque proceſſerit, ut in dedecus Ordinis Clericalis, Sacrorum Canonum contemptum, magnamque Animarum ſuarum perniciem incedere in habitu laicali minime vereantur; Nos graviſſimo huic abuſui, & Chriſtifidelium offenſioni pro Paſtoralis officii debito, quantum Nobis ex alto conceditur, opportune conſulere cupientes, de nonnullorum Venerabilium Fratrum Noſtrorum S. R. E. Cardinalium, & aliquot inſuper dilectorum Filiorum Romanæ Curiæ Prælatorum, quos ad id ſpecialiter deputavimus, conſilio, ac etiam Motu proprio, ex certa ſcientia, & matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, hac Noſtra perpetuo valitura Conſtitutione decernimus, ſtatuimus, & mandamus, quod Ordinarii locorum, ubi ſita ſunt Beneficia, ejuſmodi Clericorum veſtes laicales deferentium impudentiam canonicis remediis omnino coerceant, & hunc in finem non modo poſſint, ſed etiam debeant contra ipſos procedere per citationes domi dimiſſa copia, quatenus domicilium habeant in eorum reſpective Diœceſi: ſin minus, per citationes ad valvas: Juriſque ordine cæteroquin ſervato, ſententiam declaratoriam privationis obtentorum Beneficiorum in ipſos ferre, & pronunciare, ita tamen, ut eadem Beneficia juxta Conſtitutionem fel. rec. Sixti V. Prædeceſſoris Noſtri incipientem: *Cum Sacroſanctam*. Noſtræ, ac Romani Pontificis pro tempore exiſtentis collationi, proviſioni, ac omnimodæ diſpoſitioni reſerventur, & ſervari cenſeantur.

Præterea volumus, ſtatuimus, & declaramus, prædictis Clericis Beneficiatis in habitu laicali incedentibus minime licere percipere, nec facere ſuos fructus, & proventus quoſcumque ſuorum Beneficiorum cujuſcumque generis, ſpeciei, qualitatis, & valoris exiſtant; quin etiam expreſſe decernimus, & ſancimus ejuſmodi Beneficiatos ex mero facto inceſſus in habitu laicali, quamvis

Digitized by Google

vis nulla præceſſerit Ordinariorum ſententia declaratoria privationis Beneficiorum, quæ obtinent, imo etiamſi nulla citatio, monitio, vel alius judicialis actus in eos fuerit inſtitutus, ipſo jure amiſſionis, & privationis fructuum prædictorum pœnam incurrere, ita ut illos nec ullo modo percipere, nec perceptos retinere, vel facere ſuos poſſint: ſed ipſos abſque ulla prorſus diminutione ad commodum fabricæ Eccleſiarum, in quibus erecta ſunt Beneficia, illico ſub pœna lethalis culpæ reſtituere teneantur; a qua quidem reſtitutionis obligatione a nemine, præterquam a Nobis, & a Romano Pontifice pro tempore exiſtente (ſublata cæteris omnibus, etiam Pœnitentiariæ Apoſtolicæ officio, & Majori Pœnitentiario condonandi facultate) eos abſolvi, & liberari poſſe volumus, præcipimus, & mandamus.

Decernentes eaſdem præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque, ſemper firma, & efficacia exiſtere, ac fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac ab omnibus, & ſingulis, ad quos ſpectat, & pro tempore ſpectabit quomodolibet in futurum, inviolabiliter, & inconcuſſe obſervari; ſicque, & non aliter in præmiſſis per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac S. Romanæ Eccleſiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, & Apoſtolicæ Sedis Nuncios, alioſve quoslibet quavis præeminentia, & poteſtate fungentes, & functuros, judicari debere, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, ac auctoritate ſi quid ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obſtantibus, quatenus opus ſit, Noſtra, & Cancellariæ Apoſtolicæ regula &c.

Ut autem præſentes litteræ ad omnium notitiam facilius deveniant, & nemo illarum ignorantiam allegare valeat, volumus illas, ſeu earum exempla ad valvas Eccleſiæ Lateranenſis, & Baſilicæ Principis Apoſtolorum, nec non Cancellariæ Apoſtolicæ, Curiæque generalis in Monte Citatorio, ac in Acie Campi Flo-

Digitized by Google

ræ de Urbe, ut moris eſt, affigi, & publicari, ſicque publicatas, & affixas omnes, & ſingulos, quos illæ concernunt, perinde arctare, & afficere, ac ſi unicuique eorum nominatim, & perſonaliter intimatæ fuiſſent: utque ipſarum præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo alicujus Perſonæ in Eccleſiaſtica Dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides tam in judicio, quam extra illud ubique adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Noſtræ voluntatis, ſanctionis, præcepti, mandati, & derogationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri,& Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1725. ſexto nonas Maii, Pontificatus Noſtri anno primo.

P. M. Card. Prodat.

F. Card. Oliverius.

Viſa de Curia
I. C. Archiep. Amaſenus.

Loco ✠ Plumbi:

L. Martinettus.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

APPEN-

Digitized by Google

APPENDIX
AD PARTEM TERTIAM
CONSTITUTIONUM SYNODALIUM
ECCLESIÆ TUSCULANÆ.

NUM. I.

CAP. I. ARTIC. I. §. IV.

Damnantur, & prohibentur quinque propoſitiones Duellorum abuſui faventes, vetereſque leges adverſus duellantes editæ innovantur, ac novis ſuperadditis pœnalibus ſanctionibus confirmantur.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

DEteſtabilem, ac Divina, naturalique Lege damnatum Duellorum abuſum, a barbaris gentibus, atque ſuperſtitioſis, non ſine ingenti corporum, animarumque clade, in Chriſtianam Rempublicam auctore diabolo invectum cum ſemper execrata ſit, atque improbarit Eccleſia, tum præcipuo in eam curam ſtudio, vigilantia, ac zelo incubuerunt Romani Pontifices, ut a Fidelium cœtu longiſſime arceretur. Nam, ut antiquiora mittamus Prædeceſſorum Noſtrorum Nicolai I. Epiſt. L. ad Carolum Calvum, Cœleſtini III., Innocentii II., Eugenii III., Alexandri III. in Concil.Lateranenſi *cap.* 1, & 2. *de Torneamentis*, ubi trium Prædeceſſorum Decreta citantur, Innocentii IV. in

Digitized by Google

Epiſt- ad Archiepiſcopos, Epiſcopos alioſque Eccleſiaſticos Regni Franciæ, apud Rainald. ad ann. 1251. num. 31., adverſus ſingulares pugnas Decreta; extant recentiores Apoſtolicæ Sedis Conſtitutiones, quibus Romani Pontifices Julius II. Conſtit. incip. *Regis Pacifici*, Leo X. Conſtit. *Quam Deo*, *& Hominibus*, Clemens VII. Conſt. *Conſuevit Romanus Pontifex*, ac demum Pius IV. Conſt. *Ea*, *quæ a Prædeceſſoribus*, graviſſimas pœnas antea ſtatutas confirmarunt, aliaſque de novo addiderunt contra duellantes ex quacumque cauſa, etiam per Sæculares Regionum, aut Locorum Leges forſan permiſſa, adjecta infamia, bonorumque proſcriptione, etiam adverſus complices, ac participes, & qualemcumque operam iiſdem præbentes.

§. 1. Tridentina vero Synodus *ſeſſ. 25. cap. 19. de Reform.* latam in eos excommunicationem extendit ad Imperatores, & Reges, Duces, ac Principes, cæteroſque Dominos temporales, ſi locum ad Monomachiam in terris ſuis conceſſerint, ac juriſdictione, & Dominio loci, in quo duellum fieri permiſerint, quem ab Eccleſia obtineant, eo ipſo privatos declaravit. Committentes vero pugnam, eorumque Patrinos excommunicationis, ac omnium bonorum proſcriptionis, nec non perpetuæ infamiæ pœnam incurrere ſtatuit; & ſi in ipſo conflictu deceſſerint, Eccleſiaſtica ſepultura perpetuo carituros decrevit.

§. 2. Cum vero præfatis ſaluberrimis legibus judicialia dumtaxat, ac ſolemnia duella comprehenſa, ac proſcripta viderentur, piæ memoriæ Prædeceſſor Noſter Gregorius Papa XIII. Conſtit. *Ad tollendum*, hujuſmodi pœnas adverſus eos omnes extendit, qui nedum publice, ſed etiam privatim ex condicto, ſtatuto tempore, & loco, Monomachiam commiſerint, etiamſi nulli Patrini, ſociive ad id vocati fuerint, nec loci ſecuritas habita, nullæve provocatoriæ litteræ, aut denuntiationis Chartulæ præceſſerint.

§. 3. Denique felicis recordationis Clemens Papa VIII. etiam Prædeceſſor Noſter, Apoſtolicas Romanorum ante ſe Pontificum Leges omnes, & pœnas in eis ſtatutas, ſua Conſtitutione, quæ inci-

incipit *Illius vices*, data XVI.Kal. Septembris MDXCII. diſerte complexus, eaſdem extendit ad omnes non ſolum duello certantes, ſed etiam provocantes, ſuadentes, equos, arma, commeatus præbentes, comitantes; Chartulas, Libellos, Manifeſta mittentes, ſcribentes, vel divulgantes, aut quomodolibet circa iſta cooperantes; Socios, Patrinos, de induſtria ſpectatores, fautores, criminis demum participes, illudque permittentes, vel, quantum in ipſis eſt, non prohibentes, ac delinquentibus veniam, & impunitatem concedentes; quique ſe prædictis quoquomodo immiſcuerint; etiamſi neque pugnæ effectus, neque acceſſus ad locum ſit ſubſequutus.

§. 4. His tam ſapienter, tam aperte, atque perſpicue ab Eccleſia, & ab Apoſtolica Sede conſtitutis, dubitari jam nullo modo poſſe videbatur, quin duella omnia tam publica, quam privata, & naturali, & Divino, & Eccleſiaſtico jure prorſus illicita, vetita, atque damnata cenſeri deberent. Sed nonnulli earum legum interpretes, per benignitatis ſpeciem humanis, praviſque cupiditatibus plus æquo faventes, Apoſtolicas Sanctiones ad corrupta hominum judicia inflectentes, ac temperantes, *licere*, docuerunt, ut clare patet ex Prop. 2. damnata ab Alexandro VII. *Viro Equeſtri duellum acceptare, ne timiditatis notam apud alios incurrat*, & ex prop. 7. ex damnatis ab eodem: *Fas eſſe defenſione occiſiva vel ipſis Clericis, ac Religioſis, tueri honorem, dum alia declinandæ calumniæ via non ſuppetat*; & ex prop. 18. ab eodem damnata: *propulſare damna, quæ ex iniqua Judicis ſententia certo imminent*; item ex prop. 32. ex damnatis ab Innocentio XI. *defendere non ſolum quæ poſſidemus, ſed etiam ea, ad quæ jus inchoatum habemus, dum alia via id aſſequi non valeamus*: Quas quidem aſſertiones duellis faventes, Apoſtolica Sedes cenſura notavit, rejecit, proſcripſit.

§. 5. Et nihilominus extiterunt quamproxime recentiores alii, qui etſi duella, vel odii, vel vindictæ, vel honoris tuendi cauſa, vel levioris momenti res, fortunaſque ſervandi, fateantur

tur illicita; aliis tamen in circumſtantiis, & caſibus, vel amittendi officii, & ſuſtentationis, vel denegatæ ſibi a Magiſtratu juſtitiæ, defenſionis innoxiæ titulo ea licere pronunciant. Laxas, & periculi plenas opiniones hujuſmodi ex vulgatis eorum libris ad Nos delatas ubi primum accepimus, earum examen nonnullis ex Venerabilibus Fratribus Noſtris Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, & quibuſdam Dilectis Filiis Sacræ Theologiæ Magiſtris ſpecialiter ad id per Nos deputatis commiſimus; qui re mature diſcuſſa, latis coram Nobis tum voce, tum ſcripto ſuffragiis, infraſcriptas Propoſitiones cenſura, & proſcriptione dignas exiſtimarunt.

PRIMA PROPOSITIO.

Vir Militaris, qui niſi offerat, vel acceptet duellum, tamquam formidoloſus, timidus, abjectus, & ad Officia Militaria ineptus haberetur, indeque officio, quo ſe, ſuoſque ſuſtentat, privaretur, vel promotionis alias ſibi debitæ, ac promeritæ ſpe perpetuo carere deberet, culpa, & pœna vacaret, ſive offerat, ſive acceptet duellum.

II.

Excuſari poſſunt etiam, honoris tuendi, vel humanæ vilipenſionis vitandæ gratia, duellum acceptantes, quando certo ſciunt pugnam non eſſe ſecuturam, utpote ab aliis impeditam.

III.

Non incurrit Eccleſiaſticas pœnas ab Eccleſia contra duellantes latas Dux, vel Officialis Militiæ acceptans duellum, ex gravi metu amiſſionis famæ, & Officii.

IV.

Licitum eſt in ſtatu hominis naturali acceptare, & offerre duellum, ad ſervandas cum honore fortunas, quando alio remedio eorum jactura propulſari nequit.

V. Aſ-

Digitized by Google

V.

Aſſerta licentia pro ſtatu naturali applicari etiam poteſt ſtatui Civitatis male ordinatæ, in qua nimirum vel negligentia, vel malitia Magiſtratus, juſtitia aperte denegatur.

§. 6. Auditis itaque ſuper unaquaque earum Propoſitionum, dictorum Cardinalium, & Conſultorum judiciis, atque omnibus rite, & mature conſideratis, Nos ipſas, præſentium litterarum tenore, & Apoſtolica auctoritate, tamquam falſas, ſcandaloſas, & pernicioſas rejicimus, damnamus, ac prohibemus, ita ut quicumque illas, aut conjunctim, aut diviſim docuerit, defenderit, ediderit, aut de iis, etiam diſputandi gratia publice, aut privatim tractaverit, niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in excommunicationem, a qua non poſſit (præterquam in mortis articulo) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, niſi ab exiſtente pro tempore Romano Pontifice, abſolvi.

§. 7. Inſuper ſtricte, in virtute Sanctæ obedientiæ, & ſub interminatione Divini judicii, prohibemus omnibus Chriſtifidelibus cujuſcumque conditionis, dignitatis, & ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpecialiſſima nota dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipſarum, ad praxim deducant.

§. 8. Jam vero ut exitioſam duellorum licentiam, in Chriſtiana, ac præſertim Militari Republica, non obſtantibus providis legibus a pleriſque etiam Sæcularibus Principibus, & Poteſtatibus ad eamdem exirpandam laudabiliter editis, adhuc gliſcentem validiore manu coerceamus, graviſſimumque ſcelus Apoſtolicæ diſtrictionis gladio magis, magiſque inſequamur, omnes, & ſingulas dictorum Romanorum Pontificum Prædeceſſorum Noſtrorum Conſtitutiones ſuperius enunciatas, quarum tenores, ac ſi præſentibus de verbo ad verbum inſertæ forent, pro ſufficienter expreſſis haberi volumus, Apoſtolica auctoritate confirmantes, & innovantes, ad hoc ut pœnarum gravitas, & ſeveritas majorem perditis hominibus ingerat peccandi metum, Noſtro motu pro-

proprio, ac de Apoſtolicæ auctoritatis plenitudine, earumdem præſentium litterarum ſerie, ſtatuimus, atque decernimus, ut ſi quis in duello, ſive publice, ſive privatim indicto, hominem occiderit, ſive hic mortuus fuerit in loco conflictus, ſive extra illum ex vulnere in duello accepto, hujuſmodi homicida, tamquam interficiens proximum ſuum animo præmeditato, ac deliberato, ad formam Conſtitutionis felicis recordationis Prædeceſſoris Noſtri Benedicti Papæ XIII., quæ incipit. *Ex quo Divina*, data VI. Idus Junii anno Domini MDCCXXV., ab Eccleſiaſticæ Immunitatis beneficio excluſus, & repulſus omnino cenſeatur: ita ut a cujuſcumque ſacri, aut Religioſi loci aſylo, ad quod confugerit, ſervatis tamen de jure ſervandis, extrahi, & Judicis competentis Curiæ pro merito puniendus tradi poſſit, & debeat; ſuper quo Nos Epiſcopis, aliiſque Superioribus Antiſtibus, ad quos reſpective pertinet, & pertinebit inpoſterum, neceſſarias, & opportunas facultates præſentium quoque tenore impertimur. Quin etiam, vivente adhuc altero in ſingulari certamine graviter vulnerato, ſi percuſſor in locum immunem ſe receperit, ex quo, eveniente illius morte, fugam arripere, & legum ſeveritatem evadere poſſe proſpiciatur; Volumus, & reſpective permittimus, ut, quatenus Periti ad inſpiciendum vulnus acciti, grave vitæ periculum adeſſe retulerint, percuſſor ipſe, prævio ſemper Decreto Epiſcopi, & cum aſſiſtentia perſonæ Eccleſiaſticæ ab eodem Epiſcopo deputatæ, ab hujuſmodi loco immuni extractus ſine mora carceribus mancipetur; ea tamen lege Judicibus indicta, ut illum Eccleſiæ reſtituere debeant, ſi vulneratus ſuperſtes vivat ultra tempus a legibus, quæ de homicidio ſunt, conſtitutum; alioquin in eaſdem pœnas incidant, quæ in memoratis Benedicti XIII. Litteris conſtitutæ ſunt adverſus illos, qui delinquentem in aliquo ex caſibus ibidem expreſſis, ex indiciis ad id ſufficientibus ſibi traditum, reſtituere recuſent, poſtquam is in ſuis defenſionibus hujuſmodi indicia diluerit.

§. 9. Præterea ſimili motu, & auctoritate decernimus, ac decla-

Digitized by Google

declaramus, ſepulturæ ſacræ privationem a Sacroſancta Tridentina Synodo inflictam morientibus in loco duelli, & conflictus, incurrendam perpetuo fore, etiam ante ſententiam Judicis, a decedente quoque extra locum conflictus ex vulnere ibidem accepto, ſive duellum publice, ſive privatim indictum fuerit, ac etiamſi vulneratus ante mortem non incerta pœnitentiæ ſigna dederit, atque a peccatis, & cenſuris abſolutionem obtinuerit; ſublata Epiſcopis, & Ordinariis locorum ſuper hac pœna interpretandi, ac diſpenſandi facultate, quo cæteris documentum præbeatur fugiendi ſceleris, ac debitam Eccleſiæ legibus obedientiam præſtandi.

§.10. In hujus demum ſollicitudinis Noſtræ ſocietatem vocantes chariſſimos in Chriſto Filios Noſtros, Imperatorem Electum, cunctoſque Catholicos Reges, nec non Principes, Magiſtratus, Militiæ Duces, atque Præfectos, eos omnes, & ſingulos pro ſua in Deum religione, ac pietate enixe obteſtamur in Domino, ut conjunctis ſtudiis, & animis exitioſæ duellorum licentiæ, qua Regnorum tranquillitas, populorum ſecuritas, atque incolumitas, neque corporum ſolum, ſed, quæ nullo pretio æſtimari poteſt, æterna animarum vita certo periclitatur, omni niſu, & conſtantia vehementer obſiſtant. Neque ſibi, ſuæque in Deum fidei, muneriſque rationi feciſſe ſatis intelligant, quod optime conſtitutis legibus, indictiſque graviſſimis pœnis, horrendum ſcelus proſcriptum ſit, niſi accuratam ipſarum legum, pœnarumque executionem naviter urgeant, ac promoveant, ſeque inexorabiles Dei vindices in eos, qui talia agunt, diligenter exhibeant. Nam ſi delinquentes aut oſcitanter ferant, aut molliter puniant, alieno ſeſe crimine polluent, omniſque illius ſanguinis reos ſe conſtituent, quem ita crudeliter inultum effundi permiſerint. Vani enim, falſique honoris Idolo humanas litari victimas non impune feret ſupremus omnium Judex Deus; rationem ab iis aliquando exacturus, quorum eſt Divina, & hu-

Digitized by Google

mana jura tueri, ſibique creditorum hominum vitam ſervare, pro quibus Sanguinem ipſe ſuum Jeſus Chriſtus effudit.

§. 11. Volumus autem, ut præſentium litterarum tranſumtis, etiam impreſſis &c.

§. 12. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc noſtrarum prohibitionis, damnationis &c.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ MDCCLII. quarto Idus Novembris, Pontificatus noſtri anno tertiodecimo.

NUM. 2.

CAP. I. ARTIC. IV. §. VII.

De uſuris, aliiſque injuſtis quæſtibus.

Ad Patriarchas, Archiepiſcopos, Epiſcopos, & Ordinarios Italiæ.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

VIX pervenit ad aures noſtras, ob novam controverſiam (nempe, an quidam contractus validus judicari debeat) nonnullas per Italiam diſſeminari ſententias, quæ ſanæ doctrinæ haud conſentaneæ viderentur; cum ſtatim noſtri Apoſtolici muneris partem eſſe duximus, opportunum afferre remedium, ne malum ejuſmodi, temporis diuturnitate, ac ſilentio, vires magis acquireret, aditumque ipſi intercludere, ne latius ſerperet, & incolumes adhuc Italiæ Civitates labefactaret.

Quapropter eam rationem, conſiliumque ſuſcepimus, quo Sedes Apoſtolica ſemper uti conſuevit: Quippe rem totam explicavimus nonnullis ex Venerabilibus Fratribus Noſtris Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, qui Sacræ Theologiæ ſcientia, & Ca-

& Canonicæ diſciplinæ ſtudio, ac peritia plurimum commendantur. Accivimus etiam plures Regulares in utraque facultate præſtantes, quorum alios ex Monachis, alios ex Ordine Mendicantium, alios demum ex Clericis Regularibus ſelegimus; Præſulem quoque Juris utriuſque laurea præditum, & in Foro diu verſatum adhibuimus. Diem quartam indiximus Julii, qui nuper præteriit, ut coram Nobis illi convenirent, quibus naturam totius negotii declaravimus, quod illis antea cognitum, perſpectumque deprehendimus.

Poſt hæc præcepimus, ut omni partium ſtudio, omnique cupiditate ſoluti, rem totam accurate perpenderent, ſuaſque opiniones ſcripto exararent; non tamen expetivimus ab ipſis, ut judicium ferrent de contractu, qui controverſiæ cauſam initio præbuerat, cum plura documenta non ſuppeterent, quæ neceſſario ad id requirebantur; ſed ut certam de uſuris doctrinam conſtituerent, cui non mediocre detrimentum inferre videbantur ea, quæ nuper in vulgus ſpargi cœperunt. Juſſa fecerunt univerſi; nam ſuas ſententias palam declararunt in duabus Congregationibus, quarum prima coram Nobis habita eſt die 18. Julii, altera vero die prima Auguſti, qui menſes nuper elapſi ſunt; ac demum eaſdem ſententias Congregationis Secretario ſcriptas tradiderunt.

Porro hæc unanimi conſenſu probaverunt.

I. Peccati genus illud, quod uſura vocatur, quodque in contractu mutui propriam ſuam ſedem, & locum habet, in eo eſt repoſitum, quod quis ex ipſomet mutuo, quod ſuapte natura tantumdem dumtaxat reddi poſtulat, quantum receptum, ideoque ultra ſortem, lucrum aliquod, ipſius ratione mutui, ſibi deberi contendat. Omne propterea hujuſmodi lucrum, quod ſortem ſuperet, illicitum, & uſurarium eſt.

II. Neque vero ad iſtam labem purgandam ullum arceſſiri ſubſidium poterit, vel ex eo, quod id lucrum non excedens, & nimium, ſed moderatum; non magnum, ſed exiguum ſit,

 vel

vel ex eo, quod is, a quo id lucrum ſolius cauſa mutui depoſcitur, non pauper, ſed dives exiſtat: nec datam ſibi mutuo ſummam relicturus otioſam, ſed ad fortunas ſuas amplificandas, vel novis coemendis prædiis, vel quæſtuoſis agitandis negotiis, utiliſſime ſit impenſurus. Contra mutui ſiquidem legem, quæ neceſſario in dati, atque redditi æqualitate verſatur, agere ille convincitur, quiſquis, eadem æqualitate ſemel poſita, plus aliquid a quolibet, vi mutui ipſius, cui per æquale jam ſatis eſt factum, exigere adhuc non veretur; proindeque ſi acceperit, reſtituendo erit obnoxius ex ejus obligatione juſtitiæ, quam commutativam appellant, & cujus eſt, in humanis contractibus æqualitatem cujuſque propriam & ſancte ſervare, & non ſervatam exacte reparare.

III. Per hæc autem nequaquam negatur, poſſe quandoque una cum mutui contractu quoſdam alios, ut ajunt, titulos, eoſdemque ipſimet univerſim naturæ mutui minime innatos, & intrinſecos, forte concurrere, ex quibus juſta omnino, legitimaque cauſa conſurgat quiddam amplius ſupra ſortem ex mutuo debitam rite exigendi. Neque item negatur, poſſe multoties pecuniam ab unoquoque ſuam, per alios diverſæ prorſus naturæ a mutui natura contractus, recte collocari, & impendi, ſive ad proventus ſibi annuos conquirendos, ſive etiam ad licitam mercaturam, & negotiationem exercendam, honeſtaque indidem lucra percipienda.

IV. Quemadmodum vero in tot ejuſmodi diverſis contractuum generibus, ſi ſua cujuſque non ſervatur æqualitas, quidquid plus juſto recipitur, ſin minus ad uſuram, (eo quod omne mutuum tam apertum, quam palliatum abſit) at certe ad aliam vero injuſtitiam, reſtituendi onus pariter afferentem, ſpectare compertum eſt; Ita ſi rite omnia peragantur, & ad juſtitiæ libram exigantur, dubitandum non eſt, quin multiplex in iiſdem contractibus licitus modus & ratio ſuppetat humana commercia, & fructuoſam ipſam negotiationem ad publicum commodum conſervan-

Digitized by Google

ſervandi, ac frequentandi. Abſit enim a Chriſtianorum animis, ut per uſuras, aut ſimiles alienas injurias florere poſſe lucroſa commercia exiſtiment; cum contra ex ipſo Oraculo Divino diſcamus, quod Juſtitia elevat gentem, miſeros autem facit populos peccatum.

V. Sed illud diligenter animadvertendum eſt, falſo ſibi quemquam, & nonniſi temere perſuaſurum, reperiri ſemper, ac præſto ubique eſſe, vel una cum mutuo titulos alios legitimos, vel ſecluſo etiam mutuo, contractus alios juſtos, quorum, vel titulorum, vel contractuum præſidio, quotieſcumque pecunia, frumentum, aliudve id generis alteri cuicumque creditur, toties ſemper liceat auctarium moderatum, ultra ſortem integram, ſalvamque, recipere. Ita ſi quis ſenſerit, non modo Divinis Documentis, & Catholicæ Eccleſiæ de uſura judicio, ſed ipſi etiam humano communi ſenſui, ac naturali rationi procul dubio adverſabitur. Neminem enim id ſaltem latere poteſt, quod multis in caſibus tenetur homo, ſimplici, ac nudo mutuo alteri ſuccurrere, ipſo præſertim Chriſto Domino edocente: *Volenti mutuari a te ne avertaris*, & quod ſimiliter multis in circumſtantiis, præter unum mutuum, alteri nulli vero, juſtoque contractui locus eſſe poſſit. Quiſquis igitur ſuæ conſcientiæ conſultum velit, inquirat prius diligenter, oportet, vere ne cum mutuo juſtus alius titulus; vere ne juſtus alter a mutuo contractus occurrat, quorum beneficio, quod quærit lucrum, omnis labis expers, & immune reddatur.

His verbis complectuntur, & explicant ſententias ſuas Cardinales, ac Theologi, & Viri Canonum peritiſſimi, quorum conſilium in hoc graviſſimo negotio poſtulavimus. Nos quoque privatum ſtudium noſtrum conferre in eamdem cauſam non prætermiſimus, antequam Congregationes haberentur, & quo tempore habebantur, & ipſis etiam peractis; Nam præſtantium Virorum ſuffragia, quæ modo commemoravimus, diligentiſſime percurrimus. Cum hæc ita ſint, adprobamus, & confirmamus

mus quæcumque in ſententiis ſuperius expoſitis continentur, cum Scriptores plane omnes, Theologiæ, & Canonum Profeſſores, plura Sacrarum Litterarum teſtimonia, Pontificum Deceſſorum Noſtrorum Decreta, Conciliorum, & Patrum auctoritas, ad eaſdem ſententias comprobandas pene conſpirare videantur. Inſuper apertiſſime cognovimus Auctores, quibus contrariæ ſententiæ referri debent; & eos pariter, qui illas fovent, ac tuentur, aut illis anſam, ſeu occaſionem præbere videntur. Neque ignoramus, quanta ſapientia, & gravitate defenſionem veritatis ſuſceperint Theologi finitimi illis regionibus, ubi controverſiæ ejuſmodi principium habuerunt. Quare has litteras Encyclicas dedimus univerſis Italiæ Archiepiſcopis, Epiſcopis, & Ordinariis, ut hæc Tibi, Venerabilis Frater, & cæteris omnibus innoteſcerent; & quoties Synodos celebrare, ad Populum verba facere, eumque Sacris doctrinis inſtruere contigerit, nihil omnino alienum proferatur ab iis ſententiis, quas ſuperius recenſuimus. Admonemus etiam vehementer, omnem ſollicitudinem impendere, ne quis in veſtris Diœceſibus audeat litteris, aut ſermonibus contrarium docere: Si quis autem parere detrectaverit, illum obnoxium, & ſubjectum declaramus pœnis per Sacros Canones in eos propoſitis, qui mandata Apoſtolica contempſerint, ac violaverint.

De contractu autem, qui novas has controverſias excitavit, nihil in præſentia ſtatuimus: Nihil etiam decernimus modo de aliis contractibus, pro quibus Theologi, & Canonum Interpretes in diverſas abeunt ſententias; a tamen pietatis veſtræ ſtudium, ac Religionem inflammandam exiſtimamus, ut hæc, quæ ſubjicimus, executioni demandetis.

Primum graviſſimis verbis Populis veſtris oſtendite, uſuræ labem, ac vitium a Divinis litteris vehementer improbari; Illud quidem varias formas, atque ſpecies induere, ut Fideles Chriſti ſanguine reſtitutos in libertatem, & gratiam, rurſus in extremam ruinam præcipites impellat; Quocirca ſi pecuniam ſuam collocare velint, diligenter caveant, ne cupiditate omnium malorum

lorum fonte rapiantur, ſed potius ab illis, qui doctrinæ, ac virtutis gloria ſupra cæteros efferuntur, conſilium expoſcant.

Secundo loco, qui viribus ſuis, ac ſapientiæ ita confidunt, ut reſponſum ferre de iis quæſtionibus non dubitant, (quæ tamen haud exiguam Sacræ Theologiæ, & Canonum ſcientiam requirunt) ab extremis, quæ ſemper vitioſa ſunt, longe ſe abſtineant. Etenim aliqui tanta ſeveritate de iis rebus judicant, ut quamlibet utilitatem ex pecunia deſumptam accuſent tamquam illicitam, & cum uſura conjunctam. Contra vero nonnulli indulgentes adeo, remiſſique ſunt, ut quodcumque emolumentum ab uſuræ turpitudine liberum exiſtiment. Suis privatis opinionibus ne nimis adhæreant, ſed priuſquam reſponſum reddant, plures Scriptores examinent, qui magis inter cæteros prædicantur: deinde eas partes ſuſcipiant, quas tum ratione, tum auctoritate plane confirmatas intelligent. Quod ſi diſputatio inſurgat, dum contractus aliquis in examen adducitur, nullæ omnino contumeliæ in eos confingantur, qui contrariam ſententiam ſequuntur, neque illam gravibus cenſuris notandam aſſerant, ſi præſertim ratione, & præſtantium virorum teſtimoniis minime careat. Siquidem convicia, atque injuriæ vinculum Chriſtianæ charitatis infringunt, & graviſſimam Populo offenſionem, & ſcandalum præſeferunt.

Tertio loco, qui ab omni uſuræ labe ſe immunes, & integros præſtare volunt, ſuamque pecuniam ita alteri dare, ut fructum legitimum ſolummodo percipiant, admonendi ſunt, ut contractum inſtituendum antea declarent, & conditiones inſerendas explicent, & quem fructum ex eadem pecunia poſtulent. Hæc magnopere conferunt, non modo ad animi ſollicitudinem, & ſcrupulos evitandos, ſed ad ipſum contractum in foro externo comprobandum. Hæc etiam aditum intercludunt diſputationibus, quæ non ſemel concitandæ ſunt, ut clare pateat, utrum pecunia, quæ rite data alteri eſſe videtur, revera tamen palliatam uſuram contineat.

Quar-

Digitized by Google

Quarto loco vos hortamur, ne aditum relinquatis ineptis illorum ſermonibus, qui dictitant, de uſuris hoc tempore quæſtionem inſtitui, quæ ſolo nomine contineatur, cum ex pecunia, quæ qualibet ratione alteri conceditur, fructus ut plurimum comparetur. Etenim quam falſum id ſit, & a veritate alienum, plane deprehendimus, ſi perpendamus, naturam unius contractus ab alterius natura prorſus diverſam, & ſejunctam eſſe; Et ea pariter diſcrepare magnopere inter ſe, quæ a diverſis inter ſe contractibus conſequuntur. Revera diſcrimen apertiſſimum intercedit fructum inter, qui jure licito ex pecunia deſumitur, ideoque poteſt in utroque foro retineri; ac fructum, qui ex pecunia illicite conciliatur, ideoque Fori utriuſque judicio reſtituendus decernitur. Conſtat igitur haud inanem de uſuris quæſtionem hoc tempore proponi ob eam cauſam, quod ut plurimum ex pecunia, quæ alteri tribuitur, fructus aliquis excipiatur.

Hæc potiſſimum vobis indicanda cenſuimus, ſperantes fore, ut mandetis executioni, quæcumque per has litteras a Nobis præſcribuntur: Opportunis quoque remediis conſuletis, ut confidimus, ſi forte ob hanc novam de uſuris controverſiam in Diœceſi veſtra turbæ concitentur, vel corruptelæ ad labefactandum ſanæ doctrinæ candorem, & puritatem inducantur. Poſtremo vobis, & Gregi curæ veſtræ concredito, Apoſtolicam Benedictionem impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die prima Novembris MDCCXLV. Pontificatus Noſtri anno ſexto.

NUM-

NUM. 3.

CAP. VII. §. XV.

BREVI RAGIONAMENTI

SOPRA ALCUNE PRINCIPALI CERIMONIE DELLA CHIESA

Preſcritte nell' amminiſtrazione del Santo Batteſimo, ad imitazione de' quali poſſono farſene altri dal Paroco al Popolo ſopra le Cerimonie, che ſi praticano nell'amminiſtrazione degli altri Sacramenti.

RAGIONAMENTO PRIMO

Sopra i tre ſegni di Croce, che il Sacerdote prima del Batteſimo fa ſu le ſpalle, ſu la fronte, e ſul petto di colui, che deve battezzarſi.

Ogni Criſtiano può in qualche vero ſenſo chiamarſi, e dall' Apoſtolo S. Giacomo in fatti ſi chiama *Religioſo*, in quella guiſa appunto, che con tutta proprietà *Religione* ſi chiama tutto il corpo del Criſtianeſimo. Imperocche, ſiccome il Religioſo fa la ſua Profeſſione, da cui non può recedere ſenza eſſere Apoſtata; così ancora fa la ſua Profeſſione il Criſtiano, da cui non può ritirarſi ſenza una ſcandaloſa Apoſtaſia. Il giorno, in cui ſi fa una tal Profeſſione dal Criſtiano, è il giorno del Santo Batteſimo, giorno per ogni fedele memorabiliſſimo, e che dovrebbe ogni anno da ciaſchedun Criſtiano ſolennemente celebrarſi, qual dì anniverſario delle ſue maggiori felicità, mentre in tal giorno, per grazia ſpecialiſſima negata a tanti millioni di Uomini, fu egli ammeſſo, e ricevuto nella Chieſa, ed incorporato alla Religione di Gesù Criſto.

Or ſiccome ogni Religioſo è tenuto ad oſſervare le regole di quell' Ordine, che profeſſa, altrimenti ſarebbe Religioſo ſolo

di abito, e non di Profeſſione; così ogni Criſtiano è tenuto ad oſſervare le regole della vita Criſtiana, ch' egli ha abbracciata; altrimenti ſarebbe Criſtiano ſolo di nome, e non di fatti. Queſte regole, alle quali ſi è obligato il Criſtiano, ſono molte, come molte ſono le regole, alle quali ſi ſono obligati i Religioſi. Noi prenderemo quì a conſiderarne le principali, e le più importanti, che ci vengono indicate dalle Sacre Cerimonie fatte ſopra di noi dal Sacerdote, quando fummo da lui battezzati; delle quali ſiccome tre precedono, e tre ſieguono il Santo Batteſimo, così ve le ſpiegaremo ripartitamente in ſei brevi familiari ragionamenti. Cominciamo dalla prima cerimonia, che precedette il noſtro Batteſimo.

La prima delle Sacre Funzioni, che fece il Sacerdote prima di battezzarci, fu il formare ſopra di noi tre ſegni di Croce, il primo ſu le ſpalle, il ſecondo ſu la fronte, il terzo ſul petto. Col primo volle ſignificarci l'obligo, che abbiamo, di portare la Croce; col ſecondo l' obligo di portarla publicamente; col terzo l' obligo di amarla, ed amarla teneramente. Non baſta portar ſolo la Croce, e portarla publicamente, mentre la portò, e publicamente anche il cattivo, ed impenitente Ladrone: biſogna publicamente portarla, e teneramente amarla, come la portò, e l'amò il buon Ladrone, in penitenza de' ſuoi peccati; e come più di ogni altro la deſiderò, la portò, e l'amò teneriſſimamente per noſtro amore, ed in ſodisfazione delle noſtre colpe l'amoroſiſſimo noſtro Salvatore Criſto Gesù. La Croce portata dal cattivo Ladrone è il ſimbolo della tribolazione, che ſi tolera da i peccatori impenitenti. La Croce portata dal buon Ladrone è il ſimbolo della tribolazione, che ſi ſoffre da i peccatori penitenti. La Croce portata da Gesù Criſto è il ſimbolo della tribolazione, che patiſcono le perſone innocenti. Or noi guardiamoci bene dal portare la Croce, come la portò il cattivo Ladrone, cioè con ripugnanza, con impazienza, e con mormorazioni: ciò non ad altro ſervirebbe, ſe non a rad-

a raddoppiare le noſtre miſerie, ed a farci da un male minore cadere in un male molto peggiore. Così accadde al Ladro impenitente: dalla Croce paſsò, morendo, miſeramente all' Inferno. Impariamo bensì a portar la Croce, come la portò il buon Ladrone, accettandola con pazienza, e con raſſegnazione, e confeſſando di meritarla per i noſtri peccati: queſto ci ſarà di gran giovamento, e verremo con ciò a ſcontare, ed a ſodisfare abbondantemente per le noſtre colpe. Così accadde al buon Ladrone: dalla Croce paſsò, morendo, felicemente al Paradiſo. Deſideriamo ancora di portar la Croce, come la portò Gesù Criſto; e queſto ci avverrà, quando ſiamo biaſimati, o ingiuriati a torto, e maltrattati, e perſeguitati fuor di ragione. Dovremmo allora noi godere, e gloriarci, vedendoci con tanto onore reſi ſomiglianti al noſtro Capo Criſto Gesù, e con tanta felicità contraſegnati, come eletti, e predeſtinati alla Gloria, mentre patiamo, come lui, innocentemente, e ſenza noſtro demerito. *Quos præſcivit, & prædeſtinavit conformes fieri imaginis filii ſui.*

Ma paſſiamo a vedere un altro più proprio ſignificato di queſta prima ſacra Cerimonia, giacchè la Santa Chieſa aſſiſtita con lume ſpeciale dallo Spirito Santo, non fa coſa veruna a caſo, ma tutto fa a diſegno, ed in ogni ſua opera ha qualche fine particolare. Le ſue cerimonie non ſono pure cerimonie, ma ſono miſterj, e tutti ſignificanti. La Croce dunque ſtampataci dal Sacerdote prima del noſtro batteſimo ſu le ſpalle, ſu la fronte, e ſul petto, ſignifica *la raſſegnazione*, *la generoſità*, *e l'allegrezza*, con cui noi Criſtiani dobbiam ſopportare ogni coſa avverſa. In una parola ſignifica la pazienza in ogni ſuo grado perfetta, cioè *raſſegnata*, *generoſa*, *e allegra*, quella pazienza, io dico, ch'è molto neceſſaria ad ogni Criſtiano, come dice S. Paolo, ſe vuol godere de' beni eterni promeſſici da Gesù Criſto: *patientia eſt vobis neceſſaria, ut reportetis promiſſiones.*

A dire il vero, ſembra, che un ſecolare in mezzo al Mondo non abbia tanta occaſione di portare la Croce, come forſe

Digitized by Google

l' ha un Religioſo dentro di un Chioſtro. Un ſecolare ordinariamente è ben ſervito, ben trattato, e ben paſciuto: è proveduto de' ſuoi commodi a ſufficienza, talvolta con abbondanza, e forſe ancora con ſuperfluità: in caſa commanda ciò, che gli piace, e ſi fa ubbidire: fuori di caſa, va dove vuole, e ſi fa riſpettare. E pure io vi dico, che il ſecolo è un campo feraciſſimo di Croci, e che di Croci vere, e reali, più che i Chioſtri de' Religioſi, abbondano i caſamenti de' mondani. In quella caſa, o famiglia molta è la robba, ma vi manca la pace. In quell'altra molta è la pace, ma vi manca la robba. In un altra vi è robba, e pace, ma vi manca la prole. Quel Padre ha un figliuolo, che gli fa un grande onore; ma poi ne ha un altro, che gli da gran pena, e vergogna. Quel Marito quante ne ſoffre da una compagna di così mal'umore! Quell' altro quante ne tolera da un vicino di così mal tratto! Quegli è ben voluto da' ſuoi amici, ma poi è diſguſtato ſempre da' ſuoi domeſtici. Queſti è riſpettato fuori di caſa, ma del continuo ha cento, e mille ſgarbi in caſa. Per chi commanda, e preſiede, quanti ſono i diſguſti! Per chi ubbidiſce, e dipende, quanti ſono i diſprezzi! Quante ne ha da ſoffrire chi ha il ſervigio in una Corte, e quante ne ha da ſopportare chi ha l'onore di una carica! In ſomma da per tutto vi ſono le ſue Croci, e Croci molto peſanti; e perciò è neceſſario, che anche un ſecolare, un mondano abbia buone forze, e venga ſtimolato, ed animato a portare, e ſoſtenere il peſo di tante Croci.

Or poſto ciò, eccovi l'obligo di qualſivoglia Criſtiano in vigore del ſuo Batteſimo. Egli è obligato a portar la Croce, in primo luogo ſu le ſpalle, e vale a dire pazientemente, e con raſſegnazione, come una coſa molto tolerabile; in ſecondo luogo ſu la fronte, cioè animoſamente, e con generoſità, come una coſa molto glorioſa; in terzo luogo ſul petto, cioè allegramente, e con amore, come una coſa molto deſiderabile, e dilettevole. Così la portarono gli Apoſtoli, i primi ſeguaci di Gesù Criſto, ed i primi allievi di Chieſa Santa: *Ibant gaudentes a con-*

a conſpectu Concilii, *quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati*. Oſſervate: *Pati*; ecco la Croce ſu le ſpalle, la raſſegnazione, e la pazienza. *Digni*; ecco la Croce ſu la fronte, l'animoſità, ed il coraggio. *Gaudentes*; ecco la Croce ſul petto, l'amore, e l'allegrezza. Vediamone altri eſempj. Moſtrò di portare pazientemente, e con raſſegnazione la Croce, come coſa molto tolerabile, il buon Ladrone, allorchè diſſe: *Nos quidem juſte*, *nam digna factis recipimus*. Moſtrò di portare animoſamente, e con generoſità la Croce, come coſa molto glorioſa, l'Apoſtolo S. Paolo, allorche diſſe: *Mihi abſit gloriari*, *niſi in Cruce*. Finalmente moſtrò di portare allegramente, e con amore la Croce, come coſa molto deſiderabile, e dilettevole, l'Apoſtolo S. Andrea, allorche veduta la Croce, ſu cui dovea morire, per impeto di giubilo eſclamò: *O bona Crux*, *diu deſiderata*, *ſollicite amata*, *& ſine intermiſſione quæſita*.

Or a fine di rendere ancor a noi tolerabili, glorioſe, ed amabili le noſtre Croci, e per animarci a ſopportare ogni coſa avverſa, ed afflittiva con raſſegnazione, con generoſità, e con allegrezza, facciamo queſte tre rifleſſioni. La prima, Dio è l'Autore di ogni noſtro patire; la ſeconda, Dio è compagno di ogni noſtro patire; la terza, Dio è la mercede di ogni noſtro patire.

Primieramente Dio è l'Autore di ogni noſtro patire, non ſolo quando il patire proviene da cagioni naturali,e neceſſarie,per eſempio dal caldo, dal freddo, dalle infermità, dalle tempeſte, e da ſimili coſe avverſe; ma quando ancora proviene dalle cauſe morali, libere, e volontarie, cioè dagli Uomini, i quali ci odiano, ci calunniano, ci perſeguitano. *Non eſt malum in Civitate*, *quod non fecerit Deus*, diceva Amos Profeta, e parlava di ogni male di pena. In qualunque coſa avverſa, che ci venga dagli Uomini, o contro la noſtra riputazione, o contro la noſtra robba, o contro le noſtre famiglie, o contro le noſtre perſone, vi ſono ſempre due mali; il male di colpa in chi commette quelle impro-

improprietà, e il male di pena in chi le riceve. In quanto ſono male di colpa, ne ſono unicamente cagione, e Autori gli Uomini; in quanto poi ſono male di pena, Dio ſolo n' è l' Autore, e la cagione almeno primaria, e maſſima, in quanto egli ſi ſerve della malizia, e della crudeltà degli Uomini per purificare le anime de' ſuoi Criſtiani, come l' Orefice ſi ſerve del fuoco per purgare, o raffinare l' oro. Quante traverſie ebbe il Santo Giobbe, una doppo l' altra! e pure in mezzo di eſſe non diſſe mai: *Dio mi ha dati tanti beni, ed i Ladri, i Caldei, i Turbini, i Demonj me li hanno tolti*: Nò, non diſſe mai così; ma diſſe: *Dominus dedit, Dominus abſtulit*. Queſto Santo Uomo, ſiccome quando era proſperato, riconoſceva Iddio per Autore di tutte le ſue felicità, *Dominus dedit*; così eſſendo tribolato, con egual fede riconoſceva Iddio per Autore di tutte le ſue avverſità: *Dominus abſtulit*. Così dovete dire ancor voi, e così infallibilmente direte, quando vi mettiate in capo queſta verità indubitata, che Dio vi vuol più bene di quello, che voi vogliate a voi ſteſſo; e ch'egli, come Ottimo Padre, caſtiga, e percuote, chi ama più; *quos amo, corrigo, & caſtigo*; e per contrario laſcia la briglia ſul collo di chi ama meno: *dimiſi eos ſecundum deſideria cordis eorum*.

Secondariamente Iddio è compagno di ogni noſtro patire. Evvi piaga, infermità, e dolore; oltraggio, infamia, e diſonore; ſtento, ſquallore, e miſeria, che poſſa a voi accadere, e che non abbia prima di voi, e per voſtro amore ſofferto il noſtro adorabile Salvatore? Egli, venuto al Mondo, fece ſempre a tutti del bene, e da tutti ne riportò in ricompenſa del male. *Venit mira facere, & mira pati*, dice S. Agoſtino. Oltre di ciò, l' ingiuria, che avete ricevuta, ed il diſguſto, che vi fu dato, fu molto più ingiuria di Dio, che voſtra, fu molto più diſguſto dato a Dio, che a voi: E pur egli con pazienza ſomma ha tolerato tutto. E voi ſarete sì delicato, che non vogliate tolerare alcuna coſa per amor ſuo? A qual Soldato mai parve troppo duro un travaglio, a cui vede ſoggettarſi di buon grado il ſuo Capitano, il ſuo

ſuo Generale? A qual ſervo parve mai inſoffribile un torto, che vede ſoffrirſi di buon animo dal ſuo Padrone, e Signore?

Per ultimo Dio è la mercede di ogni noſtro patire. Il patire in queſta vita di certo avrà fine: ma non avrà di certo mai fine il premio del voſtro patire, ed un tal premio vuol eſſere Dio medeſimo. *Ego ero merces tua magna nimis*. E potete voi ſperare, e bramare ricompenſa maggiore del poſſeſſo eterno di un Dio, il quale ſolo è capace di rendervi per ſempre Beato? *Momentaneum, & leve tribulationis æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. Confrontate queſti due termini fra loro sì oppoſti, *momentaneum*, *æternum*. Il patire è di pochi giorni, ed è un male di poca conſiderazione: *momentaneum*, *& leve*. Il godere ſarà di tutti i ſecoli, e ſarà un bene immenſo, e incomprenſibile: *æternum gloriæ pondus operatur*.

Avvezzatevi a fare queſte tre rifleſſioni per corriſpondere alla prima obligazione di un Criſtiano ſignificataci colla prima cerimonia de' i tre ſegni di Croce, che prima del noſtro Batteſimo ci fece il Sacerdote ſu le ſpalle, ſu la fronte, e ſu 'l petto. Prima rifleſſione: Dio è l'Autore di ogni noſtro patire: dunque portiamo, come coſa molto tolerabile, pazientemente, e con raſſegnazione la Croce. Seconda rifleſſione: Dio è compagno di ogni noſtro patire: dunque portiamo, come coſa molto glorioſa, animoſamente, e con generoſità la Croce. Terza rifleſſione: Dio è la mercede di ogni noſtro patire: dunque portiamo, come coſa molto dilettevole, e deſiderabile, allegramente, e con amore la Croce.

RAGIONAMENTO SECONDO

Sopra le tre rinunzie, che ſi fanno prima di ricevere il Batteſimo.

L'Argomento dell' odierno ragionamento ſarà un'altra Sacra Cerimonia, ma molto più ſignificante della prima, che ſi uſa parimenti avanti di conferire il Santo Batteſimo. Allorche ciaſcun

ciaſcun di noi, poco dopo la ſua naſcita, fu portato alla Chieſa per eſſervi rigenerato al Sacro Fonte, ſtando ancor ſu la ſoglia, c'interrogò il Miniſtro di Dio, che coſa volevamo? Eſſendo allora noi privi di cognizione, e di favella, incapaci d' intendere, e di parlare, vi fu, chi riſpoſe per noi, come legitimo interprete del noſtro volere, e diſſe, che volevamo eſſere ammeſſi, e ricevuti nella Congregazione de' Fedeli, nella Religione di Gesù Criſto; e che perciò chiedevamo il Santo Batteſimo. Replicò allora con gravi parole il Miniſtro di Dio, facendoci queſte tre interrogazioni: rinunzi tu al Demonio, ed alle ſue opere? rinunzi al Mondo, ed alle ſue pompe? rinunzi tu alla Carne, a i ſuoi piaceri, ed alle ſue ſregolate inclinazioni? *Abrenuncias ſæculo? abrenuncias carni? abrenuncias Satanæ?* Da chi ſoſteneva le noſtre veci, ed interpretava la noſtra volontà, fu altrettante volte immediatamente riſpoſto di sì; *Abrenuncio: abrenuncio: abrenuncio.* Or vediamo, che ſignifichi queſta triplicata rinunzia, e quale obligazione porti ad un Criſtiano. Vedrete, ch'ella ſignifica una ſeconda regola, ed una ſeconda obligazione del Criſtiano, ma più importante della prima.

Alcuni ſon di parere, che queſta triplice rinunzia del Mondo, della Carne, e del Demonio, in ordine ad obligare un Criſtiano, abbia la ſteſſa forza, che ha la profeſſione ſolenne nelle Religioni per obligare i Religioſi, e pretendono, che ſia voto, e voto ſolenne, ſe non eſpreſſo, e formale, almeno implicito, e virtuale. Noi non vogliamo entrare in queſtioni Teologiche, onde ci riſtringiamo a dirvi quel ſolo, che non può da veruno rivocarſi in dubbio, e può eſſer di profitto a tutti. E' certo, che tali rinunzie furono da noi fatte alla maniera de' voti ſolenni, che ſogliono farſi da i Religioſi nelle loro ſolenni profeſſioni. Queſti a differenza de i voti ſemplici, e privati, ſi fanno in publico, con ſolennità, in faccia della Chieſa, ed alla preſenza di Teſtimonj. Or nella ſteſſa maniera furono da noi fatte queſte rinunzie, di modo che, ſe accade talora, come non di rado ſuole acca-

Digitized by Google

accadere, che per il timore, è pericolo di morte vicina ſi battezzi ſubito, e privatamente un bambino; ſopravivendo poſcia la Creatura, quelle tre rinunzie colle altre Sacre Cerimonie ſi fanno in publico, in faccia della Chieſa, con ſolennità, ed alla preſenza de' Teſtimonj. Di più è certo, che S. Agoſtino, ed altri Padri, e Dottori, parlando delle tre rinunzie fatte nel Batteſimo, ſi ſervono dello ſteſſo vocabolo, di cui ſi ſervono parlando de i tre voti ſoliti a farſi nelle Profeſſioni da i Religioſi. Parlando de i tre voti de i Religioſi, li chiamano *verba profeſſionis Religioſæ*, e parlando delle tre rinunzie del Batteſimo, le chiamano *verba profeſſionis Chriſtianæ*. E' certo in oltre, che tanto ſi chiama, ed è Apoſtata un Religioſo, il quale abbandoni fuggitivo la ſua Religione, quanto chiamaſi, ed è Apoſtata un Criſtiano, il quale abbandoni fuggitivo, e diſertore il Criſtianeſimo, e la ſua Fede; e ſiccome l'Apoſtaſia del Religioſo principalmente proviene per eſſerſi egli ſtrettamente, e ſolennemente obligato a Dio, ed alla Religione co' i tre voti ſolenni; così per ugual motivo potiamo dire, che l' Apoſtaſia del Criſtiano principalmente provenga per eſſerſi il Criſtiano ſolennemente, e ſtrettamente obligato a Criſto, ed alla Chieſa colle tre ſolenni rinunzie.

Non è però così facile il giudicare, qual ſia il più ſtretto, e preciſo ſignificato di tali rinunzie, ed in vigore di eſſe a quali coſe ſia in tutto rigore aſtretto, ed obligato il Criſtiano. Per non ſtringere più del dovere le coſcienze, ſecondo il ſentimento di più accreditati Autori, giudico doverſi parlare dell'obligo di queſte rinunzie, come ſi parla communemente da i Dottori, e da i Padri della obligazione de i Voti. Ne' i Voti, che ſi fanno da i Religioſi, noi diſtinguiamo la ſoſtanza, e la perfezzione del Voto. Per eſempio: il Voto di povertà quanto alla ſoſtanza obliga rigoroſamente il Religioſo alla rinunzia di tutte le ſue ſoſtanze, e a non avere, nè ritener mai verun dominio, nè proprietà di robba: altrimenti ſarebbe violatore del Voto, ſacrilego, e proprietario. Quanto poi alla perfezzione eſigge, che

Digitized by Google

dal Religioſo nè ſi abbia, nè ſi uſi mai coſa veruna, quantunque piccola, come propria, ſenza eſpreſſa licenza del ſuo Prelato. Mentre l'Angelico Giovane S. Luigi Gonzaga, già Religioſo della Compagnia di Gesù, era ſtudente in Collegio Romano, fu richieſto da un ſuo compagno di mezzo foglio di carta. Non ho licenza, riſpoſe il Santo Giovane: avuta la licenza, ve lo darò. Queſto fu un atto di perfezzione quanto al Voto di Povertà, il quale non ſarebbeſi al certo nella ſoſtanza violato, nè traſgredito, ſe aveſſe diſpoſto di quel pocolino di carta ſenza l'eſpreſſa, e formale licenza del Superiore. Or nella ſteſſa maniera in queſte rinunzie dobbiamo diſtinguere l'obligazione grave di precetto, e dirò così, di ſoſtanza dalla obligazione leggiera di conſiglio, o di perfezzione. Per ciò, che riguarda la grave obligazione di precetto, e di ſoſtanza, il Criſtiano in vigore di tali rinunzie deve colla ſua mente aderire alle maſſime del Vangelo inſegnate da Gesù Criſto, e rigettar le contrarie, che ſono quelle, che vengono ſuggerite dal Mondo, e dalla carne; e molto più quelle, che ſuggeriſce il demonio. Per eſempio: è maſſima del Vangelo, che è infelice chi è ricco, beato chi è povero; infelice chi ride, beato chi piange; infelice chi è proſperato, beato chi è perſeguitato: *Væ divitibus: væ, qui ridetis: væ, cum benedixerint vobis homines. Beati pauperes: beati, qui lugent: beati, cum maledixerint vobis homines.* Or queſte, ed altre ſimili maſſime evangeliche, che tendono alla pratica, e che riguardano il buon coſtume, e la perfezzione del Criſtiano, ſi devono da noi credere con egual fermezza, come da noi ſi credono le verità ſpecolative della noſtra Fede, quali ſono per cagione di eſempio un Dio Trino nella Ipoſtaſi, ed uno nell' eſſenza; un Batteſimo, in cui chi lava il corpo, monda, purifica, e ſantifica l'anima; un Tribunale, in cui chi confeſſa il peccato, riceve il perdono, e ſi giuſtifica; un Sacerdozio, che ha la virtù di tramutare una ſoſtanza in un altra &c. Or ſiccome noi fermiſſimamante, con tutto il cuore, e ad occhi chiuſi crediamo queſte ſecon-

Digitized by Google

ſeconde maſſime, e verità ſpecolative della noſtra Fede, rivelateci da Dio nelle ſue Scritture, *captivantes intellectum in obſequium Fidei*; nell'iſteſſo modo, e colla ſteſſa fermezza dobbiamo credere quelle altre prime maſſime, e verità pratiche, e morali, che abbiamo dette di ſopra, inſegnateci da Gesù Criſto nel ſuo Vangelo, *captivantes* ancor quì *intellectum*, o più toſto la volontà *in obſequium Chriſti*, in guiſa tale, che ſiccome peccato graviſſimo ſarebbe contro la Fede anche il ſemplice dubitare della verità di queſte ſeconde maſſime ſpecolative, benchè sì contrarie ſieno a i noſtri ſenſi, ed anche traſcendenti la noſtra capacità; nello ſteſſo modo, e per egual motivo ſarebbe un grave torto, e mancamento contro la Fede il mettere anche ſoltanto in dubbio le verità di quelle prime maſſime pratiche, e morali, benchè sì contrarie ſieno alla noſtra imaginazione, o più veramente alla noſtra concupiſcenza. La ragione è chiara, imperocchè sì le une, che le altre ſi appoggiano alla infallibile divina autorità. Le une le ha rivelate Dio nella ſua Scrittura, e perciò dobbiamo crederle fermiſſimamente, e con tutto il cuore: le altre le ha Criſto inſegnate, e dichiarate nel ſuo Vangelo, e perciò dobbiamo crederle ancor eſſe con pari fede, e fermezza.

Quì è però, dove può mancare non così leggiermente un Criſtiano. Egli per ordinario non ha veruna difficoltà di credere tutti i Miſterj, ed Articoli della ſua Fede, benchè ſieno così aſtruſi, sì alti, e sì difficili ad intenderſi. Ma non aderiſce poi con egual credenza alle verità pratiche del Vangelo, che ſono oppoſtiſſime alle falſe idee del Mondo, e ripugnanti al noſtro amor proprio, ed alla noſtra ſenſualità. Può anzi eſſere il più delle volte, che creda tutto all'oppoſto, cioè che la povertà è una miſeria, la ricchezza una felicità; che è una pena il patire, una gioja il godere; che ſono mali da fuggirſi, e temerſi le perſecuzioni, i diſaſtri, le ignominie, e ſimili traverſie; ed all'oppoſto ſono beni da bramarſi, e ricercarſi gli onori, le lodi, gli applauſi, e ſimili proſperità mondane. Oimè! chi crede così,

non crede da Criſtiano, perchè colla ſua mente aderiſce alle maſſime ſuggerite dal Mondo, dalla carne, e dal demonio, e rigetta, e diſcrede quelle, che ha inſegnate Gesù Criſto nel ſuo Vangelo; e per conſeguenza eſpreſſamente contradice alle ſolenni rinunzie fatte nel ſuo Batteſimo.

Per ciò poi, che riguarda l'obbligazione di conſiglio, o di perfezzione, il Criſtiano in vigore di tali rinunzie, non ſolo deve colla ſua mente aderire alle maſſime di Gesù Criſto, ma deve ancora ſeguitarle colla ſua volontà; non ſolo deve crederle, ma ancor abbracciarle, sforzandoſi di operare nel modo, ch'eſſe c'inſegnano. C'inſegnano, che infelici ſono i ricchi, beati i poveri; e noi, come ſeguaci di Gesù Criſto, dobbiamo cercare, e deſiderare più toſto la povertà, che le ricchezze. C'inſegnano, che beati ſono quei, che piangono, e patiſcono, infelici quei, che ridono, e ſcialano; e noi, come ſeguaci di Gesù Criſto dobbiamo cercare, e deſiderare più toſto la mortificazione, e i patimenti, che le ricreazioni, e il bel tempo. C'inſegnano, che infelici ſono coloro, che hanno gloria, e proſperità mondane, beati coloro, che ſono umiliati, e perſeguitati; e noi, come ſeguaci di Gesù Criſto, dobbiamo cercare, e deſiderare di eſſer più toſto umiliati, abbaſſati, e perſeguitati tra gli Uomini, che onorati, ſublimati, e proſperati ſu queſta Terra. Ma quì appunto è, dove sbaglia, ed erra la maſſima parte de' Criſtiani. Pochi veramente ſono tra i Criſtiani gli empj, e sfacciati, che ardiſcono di negar eſpreſſamente colle parole quelle verità innegabili del Vangelo promulgate, ed inſegnate da Gesù Criſto, perchè negandole ſarebbono rei di Ereſia, e dovrebbono denunziarſi al Sacro Tribunale. Ma moltiſſimi ſono tra eſſi, che co' fatti negano ciò, che colla lingua affermano, ſimili a quelli, de' quali dice l'Apoſtolo: *qui confitentur ſe noſſe Deum, factis autem negant*; e così ſe non ſono condannabili, come Eretici di lingua, ſono certamente riprenſibili, come increduli di fatto, e colla volontà: *Confitentur ſe credere in verba Chriſti*,

ſti, *factis autem negant*. E vaglia il vero, perche ſmoderatamente amano, e cercano il danaro, le richezze, i divertimenti, gli onori, ſe credono, e confeſſano, come maſſima, e verità di Fede inſegnata da Gesù Criſto, eſſer miſero, ed infelice, chi è ricco, e proſperato, chi è onorato, ed applaudito, chi ride, e ſi diverte? *Væ divitibus*: *væ*, *qui ridetis*: *væ*, *cum benedixerint vobis homines*. Perchè anzioſamente abborriſcono, e fuggono la povertà, i diſprezzi, il patire, il ſoggettarſi, l'umiliarſi, ſe credono, e confeſſano, come maſſima, e verità di Fede inſegnata da Gesù Criſto, eſſer felici, e beati i poveri, che nulla poſſeggono, gli umili, che a tutti ſi umiliano, e ſi ſoggettano; i manſueti, e i pazienti, che ricevono, e ſoffrono con raſſegnazione, ed anche con giocondità i torti, i diſguſti, i ſtrapazzi, e le maledizzioni dagli Uomini? *Beati pauperes*: *beati*, *qui lugent*: *beati mites*: *beati*, *qui perſecutionem patiuntur*: *beati eritis*, *cum maledixerint vobis homines*. Ma che giova il credere, quando poi al noſtro credere sì patentemente ſi oppone il noſtro vivere? Ad un Criſtiano ſervirà ſolo per eſſere nel giorno dell' Univerſale Giudizio più acerbamente rimproverato, e più ſeveramente punito di un Idolatra, e di un Ebreo. *Tyro*, *& Sidoni mitius erit in judicio*, *quam vobis*. In fatti afferma S. Agoſtino, che nel giudizio di un Criſtiano il Demonio accuſatore non altre accuſe porterà, che le parole delle mentovate rinunzie fatte da ogniun di noi nel noſtro Batteſimo: *Diabolus ante Tribunal Chriſti recitabit verba profeſſionis noſtræ*.

Preveniamo, Uditori, queſto ſpaventoſo giudizio, e perciò eſaminiamoci ſopra le noſtre maſſime, e ſopra de i noſtri coſtumi. Le noſtre maſſime ſono quelle di Gesù Criſto, alle quali prima di eſſer battezzati abbiamo promeſſo di aderire, e crederle fermamente, e ſe ſia d'uopo, difenderle ancor col ſangue; o pure ſon quelle del Mondo, della Carne, del Demonio, le quali abbiamo per altro publicamente ripudiate nel Batteſimo, come falſe, eronee, perniciose alla ſalute, e diſdicevoli affatto ad un Criſtia-

Criſtiano ? I noſtri coſtumi ſi conformano alle maſſime inſegnateci da Gesù Criſto, o pure alle maſſime, a i dettami, alle iſtigazioni del Mondo, della Carne, e del Demonio ? Come ſi accorda la rinunzia, che abbiam fatta del Mondo, e delle ſue pompe, e vanità col noſtro luſſo, e orgoglio, colla noſtra ambizione, ed alterigia ? Come ſi accorda la rinunzia, che abbiam fatta della carne, e di tutte le ſue inclinazioni, e luſinghe col noſtro amor proprio, co' noſtri piaceri, colle noſtre morbidezze, e delizie ? Come ſi accorda la rinunzia, che abbiam fatta del Demonio, e di tutte le ſue malvaggità co' noſtri diſordini, col noſtro rilaſſamento, colle noſtre frodi, doppiezze, e malizie ? Facciamo un poco oggi ſopra di tali rinunzie una ſeria rifleſſione ; anzi in avvenire riflettiamoci ſpeſſo, mentre queſte ſono le regole, con cui dobbiam regolare la noſtra vita Criſtiana. *Recogita*, ci dice S. Ambrogio, *quid interogatus ſis ? recognoſce, quid reſponderis*. Sovvengavi di ciò, che ben tre volte vi fu domandato nel Batteſimo, e di ciò, che ben tre volte voi medeſimi riſpondeſte. Nè vi crediate, che queſte tre rinunzie ſiano una pura cerimonia, che a nulla vi obblighi. Se non ſono voti, come alcuni credono ; ſono almeno impegni, e impegni più autentici, e più indiſpenſabili di tutti i voti, perchè finalmente da i voti ancor più ſolenni in alcune circoſtanze poſſibili ſi può eſſere aſſoluto, e diſpenſato. Ma non potrebbono già tutte le Creature del Mondo, e tutta la potenza del Cielo, e della Terra diſpenſarvi mai dagl'impegni contratti nel voſtro Batteſimo.

RA-

RAGIONAMENTO TERZO.

Sopra del ſale benedetto, che prima del Batteſimo ſi pone dal Sacerdote in bocca del Bambino, che deve battezzarſi.

Biſogna ben dire, che fra tutti i ſentimenti del noſtro corpo, la lingua ſia o il più debole, e il meno forte, o il più sfrenato, e meno modeſto, mentre la Santa Chieſa Noſtra Mapre prima di darci il Batteſimo ſi prende la cura o di fortificare, o di purgare un tal ſentimento col porvi ſopra alcuni grani di ſale benedetto. Queſta è la terza cerimonia, che fa il Sacerdote prima di mondar l'anima colle acque batteſimali. Vediamo in queſto ragionamento, che ſignifichi, e quale obligo imponga al Criſtiano queſto ſale benedetto meſſogli ſu la lingua.

Il ſale, come ognun ſa, è ſimbolo della Sapienza, e perciò fu detto a i Dottori: *Vos eſtis ſal terræ*. Il ſale dunque meſſo ſu la lingua di chi deſidera, e chiede il Santo Batteſimo, ſignifica, che uno il quale aſpiri ad eſſer fedele, e ſeguace di Gesù Criſto, deve parlar con ſaviezza. Per verità il parlar di un Criſtiano dovrebbe eſſer ſempre un parlare da Uomo ſavio. Ed una volta era così. Anticamente ne i primi tempi del Criſtianeſimo ogni ragionamento, ed ogni parola de i Criſtiani era un ragionare, ed un parlare da Uomini Savj, anzi Santi, in guiſa tale, che dalle parole ſole, e da i diſcorſi, come riferiſce Tertulliano, ſi conoſceva ſubito, chi era Criſtiano, chi Gentile, chi Ebreo. Si udiva parlare di contratti, di traffichi, di compre, di vendite, o di altri ſimili negozj? Subito dicevaſi; coſtui è un Ebreo, e la indovinavano. Si udiva parlare di ſpettacoli, di pompe, di Teatri, di Feſtini, di Conviti, e di altri ſimili profanità? Subito dicevaſi; coſtui è un Gentile; e la indovinavano. Se poi ſi udiva parlare di mortificazione, di Croce, di Paſſione, di Morte, o della caducità de' beni preſenti, o della eternità

nità de' beni, e mali futuri, e di ſimili altri argomenti ſacri, ed Evangelici, oh, ecco un Criſtiano, ſi diceva, e da dovero lo era. Se al preſente a' tempi noſtri ſia così, voi lo ſapete meglio di me. Certo ſi è, che ſe della Fede de i Criſtiani de' noſtri tempi non ſi aveſſe altro argomento, e contraſegno, che i loro diſcorſi, e parole, ſi potrebbe aſſai dubitare, ſe ſieno Criſtiani, o più toſto Giudei, o Gentili. Imperochè di che ragionaſi oggi communemente? Sempre o di contratti, di traffichi, di entrate, di rendite, di monete, e di altri ſomiglianti temporali intereſſi (a punto così parlano, e ragionano gli Ebrei) o di mode, di vanità, di armi, di amori, di Corte, di Foro, e di altre ſomiglianti coſe profane (a punto così parlano, e ragionano i Gentili). Quelli poi, che parlano di ſtudj, di lettere, di promozioni, di cariche, e di altre ſomiglianti coſe ſerie, ſi reputano oggi per i più oneſti, per i più ſenſati, per i più ſavj, per non dire per i piu Santi tra i Criſtiani; nè ſarà poco, ſe i Criſtiani di oggidì ſi aſtengono da parole ſconcie, e da' diſcorſi inconvenienti. E a sì poco ſi riduce quella ſaviezza nel diſcorrere, che ſi richiede in un Criſtiano, e che ci vien ſignificata colla ſacra Cerimonia del Sale meſſoci ſu la lingua poco prima di ricevere il Santo Batteſimo?

Ma non così la intendono i Santi Padri. Secondo la loro dottrina, la ſaviezza nel diſcorrere conſiſte nel parlare di Dio con riſpetto, del Proſſimo con carità, e di ſe con moderazione; ſicchè, acciò il parlare di un Criſtiano ſia parlare da ſavio, e degno di una lingua Criſtiana, deve ſempre avere queſti tre riguardi, il primo a Dio, e deve eſſere riſpettoſo, il ſecondo al Proſſimo, e deve eſſere caritatevole, il terzo a ſe, e deve eſſere moderato, umile, e modeſto.

Primieramente dunque la lingua di un Criſtiano parli di Dio con riſpetto. La Congregazione de i Fedeli, cioè il Criſtianeſimo, ſi chiama da S. Pietro un Popolo di conquiſta, che ha per ſuo eſercizio, ed impiego il lodare, e celebrare le perfezzioni di

di quel Dio, che tanto lo ha beneficato, ſottraendolo dalle folte tenebre del Paganeſimo, ed inalzandolo alla più chiara luce della ſua Fede. *Populus acquiſitionis, ut virtutes annuncietis ejus, qui vocavit vos in admirabile lumen ſuum*. Sicchè dunque queſto ſolo dovrebbe eſſere l'impiego continuo, e l'ordinario eſercizio di ogni Criſtiano, lodar Dio, e celebrare le ſue divine perfezzioni, ringraziandolo, e benedicendolo per gl' immenſi ſuoi benefizj: *ut virtutes annuncietis ejus, qui vocavit vos in admirabile lumen ſuum*. Ad ogni Uomo fu data la lingua a queſt'unico fine di ſervirſene a gloria, ed onore del ſuo Creatore. Or quanto più è obligato a ſervirſene ſoltanto per onorare, e glorificare il Sommo ſuo Benefattore un Criſtiano, che più degli altri Uomini della Terra è ſtato con indicibile profuſione, e parzialità favorito, e accarezzato! *Non fecit taliter omni nationi*. Quanto enorme dunque ſarebbe la ſua ingratitudine, ſe ſi ſerviſſe della lingua, non per lodare, ed onorare Dio, ma per vilipenderlo, e ſtrapazzarlo! Lo vilipendono in fatti coloro, che con leggierezza, anzi con ſomma sfacciataggine hanno sì ſpeſſo in bocca il ſuo tremendo, e adorabile Nome: *Sanctum, & terribile Nomen ejus*. Come? quel nome, che per riſpetto non poteva nè pure pronunziarſi dagli Ebrei, quel nome, a cui le più ſublimi Gerarchie degli Angeli s' incurvano in Cielo, da i Criſtiani tutto il giorno, per non dire a tutte le ore, ſi avrà in bocca, e ſi proferirà in vano nelle botteghe, nelle piazze, ne i ridotti, nelle ſale, nelle converſazioni, e ſin ne i giuochi i più profani, i più ſcandaloſi? Ma queſto è un vilipendio del Santo Nome di Dio, è un mancamento graviſſimo, quando non accada per pura inavvertenza. E pure chi 'l crederebbe? in queſto mancamento ſoglion cadere le perſone ancor timorate, proferendo ad ogni tratto, ed in ogni accidente, ſenza cauſa, e ſenza rifleſſione, quaſi foſſe un vocabolo il più triviale, l' auguſto Nome di Dio. Lo ſtrapazzano ancor quelli, che ſenza neceſſità lo chiamano in teſtimonio di ogni loro aſſerzione, quaſi non doveſſe loro preſtarſi fede, ſe con un

Digitized by Google

giuramento non accompagnano ogni novella, che contano. Molto più poi lo ſtrapazzan coloro, che con orribile ſpergiuro lo chiamano in teſtimonio di una menzogna. E quì avvertaſi, che ſe bene una bugia ſia in ſe ſteſſa leggiera, e veniale; tuttavia quando ad eſſa ſi aggiunge il giuramento, ſempre è peccato grave, e mortale, ſempre è ſpergiuro. Ma lo ſtrapazzo maggiore del Santo Nome di Dio è di coloro, che con diabolica empietà giungono ſino a beſtemmiarlo. Oh Dio! Sembra incredibile, che tra i Criſtiani poſſa trovarſi l' eſecrabile peccato della beſtemmia, che tende direttamente al diſprezzo della infinita Maeſtà di Dio. Egli è queſto un linguaggio d' inferno, anzi il maggior tormento, che apprendeſſero i Santi eſſer nell' Inferno. Signore, (fu più volte udito ripetere, mentre orava, il Gran Patriarca S. Ignazio di Lojola) Signore, per ſalvare, ed aſſicurarvi un anima, ſarei pronto ad andare all' Inferno, quando là foſſe poſſibile di andarvi ſenza peccato; e purchè faceſte tacere quegli empj oltraggiatori del voſtro Santo Nome, non paventarei quel fuoco, nè verun altro di quei ſpietati tormenti: ma l' udirvi da quei ſpiriti maledire, e beſtemmiare, oh queſto sì è un tormento, che non ho animo di ſoffrirlo. Dovrebbe dunque ſembrare incredibile, che poteſſe fra i Criſtiani trovarſi il peccato della beſtemmia. Ma pur troppo ſi trova, e pur troppo queſto tartareo linguaggio ſi ode riſuonare non pur nelle piazze, nelle bettole, e nelle taverne, ma ancor ne' caſamenti più alti, e nelle ſale, e nelle Anticamere de' Grandi. Ah, Criſtiani miei, ricordiamoci di quel ſale benedetto, che abbiam ricevuto ſu la lingua poco prima del noſtro batteſimo: Si parli con criſtiana ſaviezza, cioè in primo luogo ſi parli di Dio con riſpetto.

Secondariamente la lingua di un Criſtiano parli del proſſimo con carità. Preme molto a Dio il noſtro proſſimo, qualunque egli ſiaſi, parente, o ſtraniere, uguale, o inferiore, maggiore, o minore, amico, o nemico; e ci commanda di amarlo, come noi medeſimi, e per conſeguenza vuol, che noi ne parliamo

con

con tutta la carità, trattandolo ancora in queſta parte, come trattiamo, e come deſideriamo di eſſer trattati noi medeſimi. Noi deſideriamo, che ſieno taciuti, e diſſimulati, e coperti i noſtri difetti, e mancamenti: dunque dobbiamo coprire, diſſimulare, e tacere i difetti, e i mancamenti degli altri. Noi deſideriamo, che ſieno compatite, e tolerate le noſtre imperfezzioni; dunque dobbiamo tolerare, e compatire le imperfezzioni altrui. In fatti così era una volta, ed il linguaggio degli antichi Criſtiani era un linguaggio pieno di carità, benigno, compaſſionevole, amoroſo; e di quì ancora, come riferiſce teſtimonio di veduta Tertulliano, ſi diſtinguevano in quei primi fortunati tempi dagl'Infedeli i Criſtiani, poichè neſſun Criſtiano diceva mai male di un altro. Ma a' tempi noſtri ancora in queſta parte ſi è molto raffreddata, per non dire che ſiaſi affatto ſpenta, la carità tra i Criſtiani. Si è introdotto oggidì un parlare livido, invidioſo, mordace, ſatirico, velenoſo; e ciò, ch' è peggio, un tal parlare è ormai univerſale, continuo, perpetuo ſu la lingua quaſi di tutti. E di che ordinariamente oggi diſcorreſi in qualſivoglia luogo, e tempo, e da tutti i Commenſali in un pranzo, e da tutti gli amici in una brigata, e per fino dalle perſone più ſemplici ne i loro lavorieri? dite, di che diſcorreſi? già lo ſapete. E' talmente oggi in coſtume il diſcorrere de i difetti del proſſimo, che ſenza di tali diſcorſi ſembra ormai eſſere inſipido ogni cibo, inſulſa ogni ricreazione, l' arte ſenza guadagno, e ſenza genio il lavorìo. Quella età medeſima, che non ſa, ſe non dopo lunga fatiga, e continuo ammaeſtramento, ben parlare, con una incredibile velocità, come ſe foſſe un dialetto connaturale, apprende a parlar male, ed ogniuno, per ſemplice, e zotico che ſia, ſenza ſcuola, e ſenza ſtudio, rieſce in poco tempo a maraviglia addottrinato in queſt' arte. In ſomma da tutti oggi malamente ſi parla, e peſſimamente ſi parla di tutti. Non ſi ha riguardo alla fama, all' onore, alla riputazione, al buon nome delle perſone più ſacre, de' Perſonaggi più ſublimi, delle più coſpicue famiglie,

Hhh 2 delle

Digitized by Google

delle più riſpettabili Communità. Onde bene ſpeſſo accade, che con tai diſcorſi non ſolo con molti peccati veniali ſi offende la carità, ma ſi oltraggia ancor la Giuſtizia con molti peccati gravi, e mortali. Ah Criſtiani dilettiſſimi, ricordiamoci di quel ſale ricevuto ſu la lingua prima del Batteſimo. Si parli con Criſtiana ſaviezza, cioè in primo luogo di Dio con riſpetto, in ſecondo luogo del proſſimo con carità.

In terzo luogo finalmente la lingua di un Criſtiano parli di ſe con moderazione. Mancano in ciò quegli ambizioſi, i quali affatto dimentichi della Criſtiana umiltà, parlano con vanto, e con una intolerabile oſtentazione delle lor famiglie, delle coſe loro, ancorchè per ſe ſteſſe lodevali ſieno, e commendabili. Queſta ſi chiama millanteria, figlia primogenita della ſuperbia, Madre fecondiſſima di diſcordie, e rivalità, e vizio abominevole a Dio, e agli Uomini. Molto più gravemente mancano quei sfacciati, e libertini, i quali giungono a vantarſi, come di coſe lodevoli, delle azzioni peccaminoſe, e malvaggie, e degne ſolo di un eterno vitupero. Rinovano queſti col loro vanto la malizia del peccato commeſſo, e vi aggiungono l'altra molto più grave dello ſcandalo. Mancano ancora coloro, i quali avendo per avventura errato, difendono con pertinacia, e oſtinazione i loro falli per non parere di aver errato; e con ciò aggiungono, come dice il Profeta, ad un fallo minore un'altro molto maggiore: *verba malitiæ ad excuſandas excuſationes in peccatis*.

A queſto capo può ancora ridurſi il mancamènto di quelli (e non ſono sì pochi) i quali uſi ſono a parlare un linguaggio ſconcio, immodeſto, diſſoluto, e dirò anche, ſordido. Dio immortale! Io non capiſco, come ſiaſi potuto introdurre con tanta facilità, e frequenza un linguaggio sì ſordido nella noſtra per altro sì colta, sì civile, e sì polita Italia. E' certo, che di tali voci oſcene abbonda il Vocabolario Italiano incomparabilmente più di quello delle altre nazioni rimote, e ſtraniere. Molto meno ſo intendere, come un linguaggio sì ſordido ſiaſi potuto rende-

rendere sì uſuale, e familiare tra perſone, che per altro tanto ſi piccano di civiltà, e di polizia. E' certo, che anche ſecondo le leggi delle buone creanze un tal linguaggio è inconvenientiſſimo, ed anche appreſſo al Mondo ha la taccia di malcreato, chiunque parla sì ſconciamente. Ma il peggior male ſi è, che un sì fatto modo di parlare può eſſere di graviſſimo pregiudizio a chi lo uſa, e a chi lo aſcolta.

Per chi lo aſcolta, è ſempre pericoloſo. Fate, che lo aſcoltino i Figlioli ancor teneri, le Figlie, le ſerve, ed altre ſimili perſone o ſemplici per natura, o innocenti per l'età; e non è punto difficile, che lo aſcoltino, mentre i Padri, i Padroni, i Maggiori, i domeſtici avvezzi a parlare sì immodeſtamente non hanno verun riguardo di così parlare alla preſenza ancora di tali perſone, ſpecialmente quando li traſporta la colera. Ora una ſola di queſte parole proferite ancor a caſo può eſſere la rovina ſpirituale di molti, e di molte. Aſſicuratevi, e poſſono farvene fede i più accreditati Confeſſori, che molti teneri figliuoli, e molte figliuole innocenti, ſol per avere udita una di queſte parole da i loro Genitori, o da altri domeſtici, impararono la malizia, e perdettero la ſemplicità con grave danno delle anime loro. Criſtiani miei, queſte parole eſcono velocemente, e talora innavvedutamente dalla bocca di chi le proferiſce; ma non eſcono già così preſto dal cuore di chi le aſcolta, maſſime ſe è un cuor tenero, e molle. Si fermano, ed oh il peſſimo effetto, che poſſono cagionare, e che più volte hanno in fatti cagionato.

Per chi poi le uſa, è ſempre il parlare ſconcio in qualche modo colpevole, e ſempre v'interviene qualche peccato, ſe non gli ſcuſa l'inavvertenza: nel qual caſo ſono ſempre rei dell'abito cattivo, che hanno preſo, e talora ſono anche rei di peccato molto più grave, cioè di ſcandalo almeno indiretto: imperocche, ſebbene non abbiano avuto il reo diſegno d'inſegnar la malizia con quelle ſconcie parole; tuttavia le medeſime dette ſenza il dovuto riguardo ſono tali di lor natura, che da ſe inſe-

gnano

gnano la malizia non conoſciuta a quelli, che non la ſapevano: Per ultimo ſapete voi, che funeſtiſſimo male avverrà a chi ha queſta cattiva conſuetudine di parlare immodeſtamente? parlerà ancora così nell'ora della ſua morte. Chi mal vive, mal muore, e chi parla male in vita, parlerà anche male, e forſe peggio in morte. Ricordiamoci dunque del ſale benedetto meſſoci ſu la lingua prima che foſſimo battezzati. Si parli con Criſtiana ſaviezza, cioè ſi parli in primo luogo di Dio con riſpetto, in ſecondo luogo del proſſimo con carità, in terzo luogo di ſe con moderazione.

RAGIONAMENTO QUARTO.

Sopra la cerimonia, che dal Sacerdote ſi fa dopo il batteſimo, di ungere col Sacro Criſma l'eſtremità del capo della perſona battezzata.

TErminate le tre ſacre Cerimonie, delle quali abbiamo ne i ragionamenti paſſati favellato, il Miniſtro di Dio, introdotta nella Chieſa la perſona, che deve battezzarſi, ſenz'altro indugio infonde ſopra il capo della creatura l'acqua batteſimale, proferendo nel tempo medeſimo le ſacre parole: *io ti battezzo in nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo.* Dopo di ciò ſieguono immantinente altre tre ſacre Cerimonie, delle quali ragionaremo al noſtro ſolito alla dimeſtica, e familiarmente.

La prima cerimonia dopo il Batteſimo è l'ungere, che fa il Sacerdote col ſacro Criſma nella eſtremità del capo la perſona battezzata. Vuole in eſſa la Chieſa ſignificarci la fortezza, con cui deve il Criſtiano combattere contro de' ſuoi nemici. Molti ſono i nemici del Criſtiano; ma i principali, e più ſegnalati ſono tre, il Mondo, il Demonio, e la Carne. Non è sì facile il giudicare, quale di queſti tre nemici ſia il più potente, e il più formidabile, e quale di loro abbia armi più micidiali. Il Mondo ci

Digitized by Google

ci combatte co' ſuoi eſempj, il Demonio colle ſue iſtigazioni, e la Carne colle ſue luſinghe. Gli eſempj del Mondo ſono manifeſti, e poſſono pervertire anche i più buoni: le iſtigazioni del Demonio ſono frequenti, e poſſono abbattere anche i più forti: le luſinghe della Carne ſono continue, e poſſono contaminare anche i più Santi. Il Mondo perſeguita ancor chi lo fugge, e lo abbandona: il Demonio porta le ſue armi ſin dentro le Chieſe, e ſu gli Altari: la Carne poi non finiſce di combattere, ſinchè non ſi finiſce di vivere. Eſſendo per tanto queſti tre nemici del Criſtiano del pari potenti, e proveduti di armi uguali, è neceſſaria una gran fortezza in un Criſtiano per combatterli, e debellarli. Solevano anticamente ungerſi gli Atleti, o Gladiatori, quando dovevano venire alle preſe, ed azzuffarſi co' i loro competitori, perchè quell' olio, e quella unzione li rendeva più agili, più ſnelli, e più diſinvolti. La Chieſa noſtra Madre unge i ſuoi allievi, ſubito che col Santo Batteſimo gli ha ricevuti nel ſuo materno ſeno, acciocchè ſubito ſieno preparati alla battaglia contro le tentazioni. Le tentazioni da varie bande non mancano, ed ogni Criſtiano ſi aſpetti pure di eſſere in varie guiſe tentato. Perciò lo avviſa lo Spirito Santo a ſtar ſempre all' ordine, e diſpoſto a combattere: *Fili, accedens ad ſervitutem Dei præpara animam tuam ad tentationem*. Anche i Santi di prima sfera ſono ſtati più volte tentati, come di ſe ci fa fede l' Apoſtolo: *Datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ. Sentio aliam legem in membris meis captivantem me in lege peccati*. Leggiamo nelle Vite de' Santi, che i più fervidi, e ſolitarj Anacoreti, le più pure, e candide Vergini hanno patito per anni, ed anni i più moleſti inſulti. Anzi bene ſpeſſo ſuole accadere, che molto più de i cattivi ſiano tentati i buoni, o ſia perche i cattivi faciliſſimamente cadono, onde non vi penſa molto, nè molto ſi affatiga per eſſi il tentatore; o ſia perche i buoni glorioſamente reſiſtono, e perciò contro di eſſi il tentatore maggiormente s'infuria. E' celebre in tal propoſito la viſione, ch' ebbe un Santo Eremita. Avvicinandoſi queſti
ad

ad una Città ben grande, e popolata, vidde ſopra di un alta Torre un Demonio ſolo, e che ivi ſe ne ſtava ozioſo. Al contrario avvicinandoſi ad un ſacro Eremo, o ad un Chioſtro di Religioſi, vidde colà tanti Demonj, quante erano le celle de' Religioſi, e li vidde tutti occuptti in tentare quei buoni Clauſtrali, o Romiti. Che più? lo ſteſſo Criſto per darci col ſuo eſempio conforto, permiſe, che ſe gli accoſtaſſe il tentatore con empie inſinuazioni di ſuperbia, di gola, d'idolatria. Non conſiſte dunque la ſantità nel non eſſer tentato, ma bensì nel non eſſer mai vinto dalla tentazione. La miglior gloria, e più verace lode de' i Santi non è l'eſſere ſtati eſenti dalle tentazioni, ma l'eſſer eſſi tra quelle ſtati forti, e vittorioſi. Due Santi io vi propongo. L'uno di eſſi anche nel bollore dell'età giovanile, e tra le occaſioni le più luſinghiere del ſecolo non fu mai tentato, non ebbe mai un meno cattivo penſiere, nè mai patì veruno ſtimolo, ed impulſo contrario alla virtù. Queſti è S. Luigi Gonzaga. *Aloyſius numquam ſtimulos carnis paſſus eſt, nec ullam impuram cogitationem in mente habuit*. L' altro fu tentato, e gagliardamente tentato. Aſſalito di notte, mentre dormiva, da un impuro fantaſma, con tanto valore reſiſtette anche dormendo, che arrivò a vomitar ſangue in faccia del nero fantaſma. Queſti è l'Apoſtolo delle Indie S.Franceſco Saverio poco dopo la ſua converſione. Or ditemi, chi di queſti due Santi ſi merita lode maggiore? Io non ſaprei deciderlo. Per me direi, che S. Luigi fu un Angelo, e ſe gli Angeli aveſſer carne, l' avrebbero a punto, come quella di S. Luigi; *Aloyſius Angelicus dici poteſt, quia Angelicam habuit puritatem*. Direi altresì, che S. Franceſco Saverio fu un Serafino, e ſe i Serafini foſſer tentati, reſiſterebbono con quel valore, con cui reſiſtette il Saverio. Comunque ſia, certo ſi è, che non dobbiamo affliggerci, nè querelarci, ſe ſiam tentati. Penſiamo più toſto ad uſar di quei mezzi, che ſi richieggon per vincere. Queſti ſono tre ricorſi, cioè ricorſo a Dio, ricorſo all' Uomo, ricorſo a ſe ſteſſi.

Il pri-

Il primo mezzo adunque è ricorrere a Dio coll' orazione, confidando in lui, e diffidando di noi. Queſto è l'inſegnamento dato da Gesù Criſto a i ſuoi Diſcepoli: *orate, ut non intretis in tentationem*, ove così ſpiega S. Girolamo: *in tentationem intrare non eſt tentari, ſed vinci*. Il Signore non diſſe: Apoſtoli, fate orazione per non eſſere tentati: *non dixit: orate, ne tentemini*. Diſſe: fate orazione per non eſſer vinti, nè ſuperati dalla tentazione: *orate, ne intretis in tentationem, ideſt ne vincamini a tentatione*. Così pure lo ſteſſo Criſto ha inſegnato a tutti i Criſtiani nella celebre orazione da lui compoſta, adattandola a tutti i noſtri biſogni, *& ne nos inducas in tentationem*; dove noi non preghiamo il Signore, che ci liberi dalla tentazione, ma preghiamo bensì, che ci dia forza per vincere, e ſuperare le tentazioni: *non oramus, ne tentemur, ſed oramus, ne vincamur*. Chi uſa queſto mezzo sì efficace, e sì poderoſo della orazione, diviene come invincibile, e fui per dire, quaſi impeccabile. Tenti pure, e combatta, quanto ſa, e può, il nemico delle noſtre anime. Sian pure, quanto ſi vuole, gagliardi, replicati, e continui ancora i ſuoi tentativi: Un Criſtiano, che fa orazione, non caderà mai. I Padri ſpirituali, che hanno in mano la coſcienza di molti, vedono per eſperienza, che le anime più tentate, colla orazione ſono le più forti; vedono, che certi ſpiriti ſtati una volta sì deboli, e languidi, che ad ogni leggiero aſſalto di tentazione cadevano, datiſi poi a fare orazione, acquiſtarono tanto vigore, e tal fermezza di animo, che non inciamparon mai all'urto di cento, e mille tentazioni. Si è oſſervato al contrario, che alcuni tenutiſi lungamente in piedi coll' uſo di una quotidiana fervente orazione, caddero poi, e ricaddero miſeramente, per aver laſciato, e traſcurato l' uſo ſanto delle loro orazioni. S' ingannano a partito quei Secolari, che ſi figurano l' orazione eſſere coſa propria de i ſoli Religioſi. Nò, non è così. Secondo il ſentimento univerſale di tutti i Padri, e Teologi, ſecondo i documenti de' più autorevoli Concilj, e ſecondo le leggi, ed ordinazioni Evangeliche,

l'orazione è del pari neceſſaria per tutti, e più di tutti ne hanno neceſſità i Secolari per eſſere più eſpoſti a i pericoli. Si ſtupiſcono alcuni, che con tanta facilità il Demonio da molti Criſtiani ottenga ciò, che chiede. Io non ne ſtupiſco punto; anzi mi ſtupiſco, che non ottenga aſſai più, mentre veggo mancato fra i Criſtiani, e quaſi ſpento del tutto lo ſpirito della orazione. Quanto pochi ſono tra i Secolari coloro, che ſtabilmente facciano un poco di orazione ogni dì, e a Dio ſi raccommandin di cuore per eſſere ajutati a tenerſi in piedi in mezzo a tanti pericoli di cadere! Quel giovane, quel nobile, quel ricco, che ſta continuamente in mezzo a tante occaſioni, ed è moleſtato da continui cattivi impulſi, venendo combattuto, e di dentro, e di fuori, quando è, che preghi, e faccia orazione? Non la matina per la ſua pigrizia, e ſonnolenza; non la ſera per i ſuoi ſpaſſi, e divertimenti; non tra giorno per le ſue occupazioni, e talora per i ſuoi non interrotti ſolazzi, e piaceri. Nelle Chieſe poi non capita mai, ſe non al più per aſſiſtere ſvagatamente ad una Meſſa le feſte ſu l'ora del mezzo dì, o per udire una muſica ſontuoſa, o per vedere un magnifico apparato. Qual maraviglia dunque, ſe a pena tentato, immantinente, e così ſpeſſo trabocca, e cade? Mirandoſi Davidde con tanti lacci a' piedi, quanti ne ſono nel Mondo, per non reſtarne preſo, e avviluppato, aveva ſempre l'occhio a Dio: *Oculi mei ſemper ad Dominum, quoniam ipſe evellet de laqueo pedes meos*. Criſtiani miei, i lacci, che tende alle povere voſtre anime il nemico Infernale, pur troppo ſono molti, e gli avete da per tutto. Gli avete in caſa, gli avete per le ſtrade, gli avete per fino nelle Chieſe. Ora per non reſtar preſi, ed allacciati ogni giorno, come tanti incauti, eccovi un mezzo de i più potenti. *Oculi veſtri ad Dominum*; ricorrete a Dio colla orazione: *& ipſe evellet de laqueo pedes veſtros*; ed egli farà, che non reſtiate preſi.

Il ricorſo a Dio nelle noſtre tentazioni è un valido mezzo, ma non è unico. Ci biſogna in ſecondo luogo ricorrere anche all'Uo-

Digitized by Google

all' Uomo, cioè al Padre Spirituale, al Confeſſore, al Direttore delle noſtre coſcienze, ed a lui manifeſtare le noſtre tentazioni. La mina ſcoperta facilmente ſi ſventa, e la trama del tradimento paleſata perde ogni forza. All' incontro il fuoco chiuſo, unito, e riſtretto di dentro, ſarà difficile, che alla fine non ſcoppi, non arda, non bruci. Queſto ricorſo, e ſcuoprimento umile, ſincero, e confidente fatto a un Padre Spiriruale è ſtato ſempre di un giovamento incredibile a chi lo ha praticato, in maniera, che moltiſſimi con queſto unico mezzo ſono rimaſti liberi dalle tentazioni le più moleſte, ed in alcuni la tentazione è ſvanita al ſolo metterſi in cammino, prima ancora di averla manifeſtata. Ma acciò queſto mezzo rieſca di un ſicuro giovamento, è neceſſario, che il noſtro Confeſſore, e Direttore ſia perſona capace, e pratica di governare anime, e che di più gli diamo tutta la libertà di dirci ſchiettamente i ſuoi ſentimenti. Se un cieco prende per ſua guida un' altro cieco, il cammino è per l' uno, e per l'altro pericoloſo, e fatale. *Si cæcus cæco ducatum præſtat, ambo in foveam cadunt.* Se in oltre un cieco non da ad una buona guida tutta la libertà di guidarlo, che anzi voglia così camminare a ſuo modo, con tutta la buona guida anderà alla fine ad inciampare, e cadere. Quando ſiete malato, voi non prendete già qualſivoglia Medico, che alla ventura, e caſualmente trovate in una ſtrada; ma bensì chiamate il voſtro Medico ordinario, che ſiete ſtati ſoliti chiamare nelle altre voſtre infermità, e che voi ſtimate il più idoneo per voi sì per pratica, che per dottrina, e a lui laſciate l' arbitrio di curarvi a ſuo modo. Or la ſteſſa premura almeno dovreſte avere ne' voſtri mali ſpirituali. Ma oggidì i Criſtiani, ſe non tutti, almeno molti, e molti, quanto ſono attenti, e premuroſi in procacciarſi un buon Medico per il corpo, altrettanto ſono negligenti, e traſcurati nello ſciegliercſi un buon Confeſſore, e Direttore per l' anima. Ne hanno uno in ogni Chieſa, e lo mutano ſempre, e forſe con qualche malizia. Non ha gran tempo, che in una Città d'Italia

Digitized by Google

ſorpreſo un Nobile da ſubitaneo accidente di apopleſia, e mancatagli, come ſuole accadere, la parola, da' ſuoi di Caſa ſi mandò in molti, e diverſi luoghi con tutta fretta in cerca del ſuo Confeſſore, ed alla fine ſi trovò, che tutti erano ſuoi Confeſſori, cioè propriamente neſſuno, mentre quel Cavaliere le poche volte, che tra l'anno ſi confeſſava, or ad uno ſi confeſſava, ed or ad un altro, nè mai ſtabilmente da uno, mutando ogni volta e Chieſa, e Confeſſionale. Ma in tali accidenti oh è pure un grande imbarazzo, non ſo, ſe più del Penitente, o del Confeſſore, non avere alcuna pratica di quella coſcienza. Criſtiani miei, ogni Confeſſore approvato ha l' autorità di aſſolvere, ma non tutti hanno il dono di diriggere le coſcienze. Ogni Confeſſore ha la chiave del Cielo, ma non tutti hanno la chiave del cuore.

Sebbene per eſſer forti, e vittorioſi fra le tentazioni, oltre il ricorſo a Dio per avere il ſuo ajuto, oltre il ricorſo all'uomo per avere il ſuo indirizzo, biſogna in terzo luogo ricorrere ancor a noi, cioè alle noſtre proprie diligenze, ed induſtrie. Dio non vuol far tutto: tutto non può fare l' uomo, cioè il Confeſſore: è neceſſaria per tanto ancor la noſtra cooperazione. Queſte noſtre diligenze poi, ed induſtrie ſono principalmente tre. La prima conſiſte in reſiſter ſubito al principio della tentazione, cacciandola immantinente, ſenza trattenerla nè pure un momento. *Principiis obſta: ſero medicina paratur*. Una ſcintilla, ſe ſubito ſi ſpegne, non fa alcun male: ma ſe punto ſi tarda, può eſſer cagione, come ſovente l' è ſtata, di un grande, e terribile incendio. L' ovo di un aſpido, ſe ſubito ſi ſchiacci, ci aſſicura da ogni rio veleno: ma guai, ſe punto ſi fomenti, e ſi ſcaldi! Si ſchiuderà al fine l'aſpide, che potrà mordervi, avvelenarvi, uccidervi. Guai a voi, ſe date tempo alla tentazione, trattenendovi in eſſa anche un momento ſolo! guai a voi! Quella ſcintilla arriverà a brugiarvi: quel ſerpentello darà morte col ſuo veleno alla voſtr'anima. La ſeconda diligenza, ed induſtria conſiſte in rivolger l' animo all' oggetto oppoſto, e contrario alla

Digitized by Google

alla voſtra tentazione. Ogni male ſi cura col ſuo contrario. Così ſe la tentazione è di ſenſo, mortificatela con qualche macerazione della carne: ſe di gola, mortificatela con qualche digiuno: ſe di avarizia, colle limoſine; ſe di ſuperbia, colle umiliazioni; ſe di colera, con atti di pazienza; ſe di odio, di averſione, e di vendetta, con atti eſterni, ed interni di carità, di manſuetudine, di perdono, e di amorevolezza verſo del voſtro proſſimo; e così andate diſcorrendo di tutte le altre tentazioni ſecondo quel trito proverbio: *contraria contrariis curantur*. La terza, ed ultima diligenza, ed induſtria la più neceſſaria, e la più importante conſiſte in fuggir l'ozio, che è la radice di ogni vizio, ed il gran maeſtro di ogni male: *Multam enim malitiam docuit otioſitas*. Se il Demonio vi troverà ſempre occupato, non verrà a ſorprendervi, o pure non farà breccia nel voſtro cuore. Al contrario, ſe vi trova diſoccupato, e in ozio, avrà tutto l'agio di ſorprendervi, e di piegare ancora il voſtro cuore, dove più gli piace. Perciò ſcrivendo S. Girolamo a Leta, la eſorta a non ſtare nè pure un momento in ozio; aſſicurandola, che dalla vita ozioſa tutte derivano le tentazioni, e ſpecialmente le più pericoloſe, che ſono quelle contro la purità: *Tene firmiſſime, quod omnis immunditiæ mater eſt otioſitas*. Tenete ancor Voi, Criſtiani miei, per indubitato, che il vivere ſpenſierato dà occaſione al maligno ſpirito di ſuggerire i più cattivi penſieri. Ricordiamoci per tanto del ſacro Criſma, con cui ſiamo ſtati unti dopo del noſtro Batteſimo; e per eſſer forti, e vittorioſi in mezzo alle tentazioni, ricorriamo a Dio colla orazione, ricorriamo all'uomo, cioè al Confeſſore, per conſiglio, e ricorriamo a noi medeſimi coll'uſare le noſtre diligenze, ed induſtrie.

RA-

RAGIONAMENTO QUINTO.

Sopra il bianco lino, che dopo il Batteſimo dal Sacerdote ſi pone ſul capo del bambino battezzato.

LA ſeconda ſacra Cerimonia, che fece il Sacerdote, dopo di averci dato il ſanto Batteſimo, fu il porci ſul capo un candido pannolino (quei, che ſi battezzano adulti, veſtono per qualche tempo di una candida veſte) a denotarci la purità, la mondezza, il candore, e l'innocenza della vita, che deve ſempre profeſſare la perſona battezzata. E quì chi può ridirvi, quale, e quanta foſſe la premura, la geloſia, la ſollecitudine de i primi Criſtiani in conſervare intatta ſino alla morte la batteſimale innocenza, che in queſta ſacra Cerimonia ci viene indicata? Pur pochi a quei tempi eran coloro, che non la portaſſero al ſepolcro pura, monda, e candida, quale l'avevano ricevuta al ſacro Fonte. Nè tormenti, nè vezzi, nè minaccie, nè luſinghe, nè Tiranni, nè oggetti erano baſtanti a fare, che con macchia ancor leggiera la imbrattaſſero. Avviene così ancor a' tempi noſtri? Oh Dio! Non ſarà poco, ſe ſino ad una certa età ſi mantenga illeſa, e ſenza macchia dalla malizia, che bene ſpeſſo previene l'età. Ma laſciamo i lamenti, e per noſtro ammaeſtramento vediamo, in che conſiſte queſta innocenza di vita, e queſto candor di coſtumi, che ci viene indicato da quel pannolino, che il Sacerdote ci poſe ſul capo dopo di averci battezzati. Ce lo dice la Santa Chieſa in una delle ſue Collette, che ci fa dire alla Meſſa, con queſte parole: *Da cunctis, qui Chriſtiana Religione cenſentur, ea reſpuere, quæ huic inimica ſunt nomini, & quæ ſunt apta, ſectari.* Conſiſte dunque nel fuggire il male, e nell' operare il bene. Quali ſono i doveri di un albero ſelvaggio, che nato in un boſco tra pruni, ginepraj, e ſpini, è ſtato poi inneſtato, e trapiantato in un ameno giardino? Sono due, uno, come negativo, non dar più frutti ſelvatici, agri, ed amari,

come

Digitized by Google

come li produceva una volta eſſendo al boſco: l'altro, come poſitivo, dar frutti gentili, ſtagionati, e dolci, quali convengono al fertile terreno, in cui ritrovaſi trapiantato. Or noi nel noſtro naſcere eravamo, a guiſa di alberi ſelvaggi, nati, e radicati nel terreno infetto della natura corrotta per il peccato originale, ed in tale ſtato eravamo inetti a produrre frutti di vita eterna. Nel Santo Batteſimo fummo, per uſare le parole dell'Apoſtolo, inneſtati in Gesù Criſto, e trapiantati nel fertile giardino di Santa Chieſa. Siamo dunque ora tenuti a fruttificare non ſecondo l'inclinazione del vecchio tronco di Adamo, che abbiam laſciato, ma bensì ſecondo l'inclinazione del nuovo albero della vita, ch'è Gesù Criſto, in cui con tanta felicità, e gloria ſiamo ſtati inneſtati.

Dobbiamo dunque in primo luogo non produrre frutti cattivi, e vale a dire i peccati, che tanto ſi oppongono al glorioſo nome di Criſtiano: *Ea reſpuere, quæ huic inimica ſunt nomini*. Per verità non v'è coſa, che tanto diſdica al nome di Criſtiano, quanto il peccato. Il peccato di un Criſtiano, qualunque ſia, è al doppio più grave del peccato di un Infedele per ragion del Batteſimo, giuſta l'inſegnamento di S. Tommaſo. Imperocchè eſſendo ſtato il Criſtiano battezzato col nome della Santiſſima Trinità, viene peccando ad offendere in una maniera ſpeciale le tre Divine Perſone. Offende il Padre, che lo adottò per Figliolo; offende il Figliolo, che lo accettò per Fratello; offende lo Spirito Santo, che col ſantificarlo lo eleſſe, e conſagrò in ſuo tempio vivo, in cui fare la ſua dimora. Di più: l'Infedele o non ſa, o non crede eſſervi l'Inferno: lo ſa, e lo crede il Criſtiano, il quale perciò pecca con maggior temerità, e baldanza. L'Infedele o non ſa, o non crede, eſſer venuto al Mondo il Figliolo di Dio, e fattoſi Uomo avere ſparſo il ſuo Sangue, ed eſſer morto per la ſalute degli Uomini: lo ſa, e lo crede il Criſtiano, il quale perciò pecca con una più moſtruoſa ingratitudine. L'In-

ſedele

Digitized by Google

fedele non ha, nè può avere tanti ajuti, tanti lumi, tanti mezzi, e nè pur tanti buoni eſempj, quanti con eceſſiva dovizia ne ha, e può averne un Criſtiano, il quale perciò pecca con più enorme malizia. Quindi ne' primi tempi della Chieſa il ſolo nome di Criſtiano iſtillava in un certo modo a i Fedeli orrore, ed avverſione a qualſivoglia peccato, ed in eſſi era lo ſteſſo il ricordarſi di eſſer Criſtiano, ed aſtenerſi almeno da ogni grave traſgreſſione della divina legge. Preſſo gli antichi Criſtiani l'eſſer Criſtiano era un argomento indubitato della innocenza di una perſona, ed in tutti i Tribunali era lo ſteſſo l'eſſer riconoſciuto per Criſtiano, e l'eſſer dichiarato innocente, o almeno per non colpevole. Accuſata S. Balbina avanti del Giudice Idolatra di non ſo qual delitto, mi maraviglio, riſpoſe la Santa Vergine: Voi non mi conoſcete, Signore, nè ſapete, chi io mi ſia. Sapete, chi ſono? ſono Criſtiana, e tanto vi baſti per eſſer certo, che io ſono innocente. *Apud Chriſtianos nihil mali fit*. Per diſcolparſi, a quei tempi non vi era biſogno di altro: non di Avvocati, e Procuratori, non di prove, e ragioni, e nè meno di teſtimonj: baſtava il provare, che foſſe un Criſtiano. I Tiranni medeſimi confeſſavano non avere i Criſtiani altro delitto, che la ſola eroica coſtanza nella loro Fede, e Religione. Or a tempi noſtri collo ſteſſo nome, coll'iſteſſo carattere, e colle ſteſſe obligazioni di Criſtiano, i Criſtiani moderni ſono molto diverſi ne i loro coſtumi da i Criſtiani antichi. Una volta con tanta gloria del nome Criſtiano dicevaſi, ed era vera l'aſſerzione: *Apud Chriſtianos nihil mali fit*. Ora per contrario con ſomma ignominia della Criſtiana Religione può dirſi: *apud Chriſtianos omne malum fit*, mentre i paeſi noſtri Cattolici ſi veggono per ſomma ſventura inondati da un torrente di vizj; *maledictum*, *mendacium*, *furtum*, *homicidium*, *adulterium inundaverunt*. Ed oh di quanto ſcandalo rieſce una tal vita agl'iſteſſi Infedeli, i quali non ſanno intendere, come Uomini di una Legge sì Santa, quali ſono i Cattolici Romani, abbia-

abbiano poi un coſtume sì rilaſſato. Ah dunque fuggiamo, ed abborriamo il peccato, che tanto ſi oppone al nome, ed alla profeſſione di Criſtiano: *Ea reſpuamus, quæ huic inimica ſunt nomini.*

Ma queſto è troppo poco per un Criſtiano, Deve egli non ſolo aſtenerſi dal male, ma praticare ancora il bene: *Ea reſpuere, quæ huic inimica ſunt nomini, & quæ ſunt apta, ſectari.* Il Popolo Criſtiano ſecondo la dottrina dell'Apoſtolo vuol dire un Popolo, che fa profeſſione di tutte le virtù, e ſi eſercita in tutte le opere buone: *Ut mundaret ſibi populum acceptabilem ſectatorem bonorum operum.* La Congregazione de' Fedeli è ſecondo lo ſteſſo Apoſtolo un adunanza di perſone non ſolo eſente, e monda da ogni ſordidezza, e macchia, ma adorna ancora, e riſplendente delle più pregiabili qualità: *Ut exhiberet ſibi glorioſam Eccleſiam, non habentem maculam, neque rugam.* L'Angelico Dottor S. Tommaſo, trattando queſto punto a rigore ſcolaſtico, ſoſtiene, che tutti i Criſtiani di qualunque ſtato, e condizione ſono indiſpenſabilmente tenuti a far tutto il bene, che poſſono, e vuol dire, che ſono tenuti a fare tutte le opere buone competenti al loro ſtato, e condizione: *Omnes tam Religioſi, quam Sæculares tenentur facere, quidquid boni poſſunt*; cioè non tutto il bene aſſolutamente poſſibile, ma riſpettivamente, e col debito riguardo alle perſone. Non ogni opera buona compete a tutte le perſone. Per eſempio la limoſina compete al ricco, a un beneſtante, e facoltoſo, e non al povero, e mendico. La penitenza, il digiuno, la macerazion della carne con diſcipline, e cilizj compete a un ſano, robuſto, e gagliardo, e non ad un infermo, o a un debole, e convaleſcente. La lunga orazione, ed una continua ritiratezza compete ad un Clauſtrale, ad un Eccleſiaſtico, ad un Sacerdote, ma non ad un Secolare, che ha famiglia da provedere, e negozj da trattare, e nè meno ad un Giovane, ch' è obligato a ſtudiare, o ad uno, che ha cariche, e miniſterj publici. E così andate voi diſcorrendo di altre innumerabili opere, che aſſolutamente ſono buone per ſe ſteſſe, ma riſpettivamente non convengono a tutti

nella ſteſſa maniera. Chi non può dunque eſercitarſi in una, perche gli diſconviene, ſi eſerciti in un altra, che gli ſia conveniente. Per eſempio quello non può far limoſine; ſuppliſca con altri atti di Criſtiana carità. Quegli non può far digiuni, e macerarſi con diſcipline, cilizj, ed altre corporali penalità; ſuppliſca con altri atti di penitenza, e di mortificazione almeno interna. Quegli non può far lunga orazione; ſuppliſca con altri atti di Religione. In ſomma tutti faccian quel bene, che poſſono: *quidquid boni poſſunt*, e non facendolo, mancano all' obligo, ed al dovere del Criſtiano. E non udiamo tante volte leggerci nel Santo Vangelo quella famoſa ſentenza di Gesù Criſto: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*? Notate, che dice *omnis arbor*. Ogni albero ſia grande, ſia piccolo, ſia alto, ſia baſſo, tutti ſono obligati ad eſſere a ſuo modo fruttiferi. E vuol dire: tutti i Criſtiani, ſian ricchi, ſian poveri, ſian nobili, ſian plebej, ſian vecchj, ſian giovani, ſiano ſani, ſiano infermi, ſiano Eccleſiaſtici, o Secolari, tutti, eſſendo Criſtiani, devono produrre frutti proporzionati alla facoltà, alla condizione, all' età, alle forze, allo ſtato, all' impiego. *Omnis arbor*. Nella vigna del Signore, nel Giardino della Chieſa non v' è albero deſtinato ſolo a far ombra, e a produrre ſoltanto foglie, e fraſche: e perciò Gesù Criſto dice; *fructum*; non pure foglie, non pura verdura, anzi nè pur ſoli fiori, e pura vaghezza, e vale a dire non ſemplici apparenze, e pura eſteriorità, o ſemplici deſiderj, e pure velleità: *fructum*. Finalmente dice *fructum bonum*: Quì non baſta il non dar frutti cattivi: è neceſſario produrre frutti buoni; e vuol dire, non baſta al Criſtiano l' aſtenerſi preciſamente da i peccati: Egli è obligato a fare opere buone, e ad eſercitar le virtù: Altrimenti l' albero è già deſtinato alla ſcure, e condannato alle fiamme. *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. E non ſi fece così con quell' albero infruttuoſo, di cui ſi fa menzione nel Santo Vangelo? Queſto non aveva frutti cattivi, ma nè pur ne aveva de' buo-

Digitized by Google

de' buoni. Tanto baſtò, perchè foſſe ſubito maledetto, condannato, ed arſo. Oh quanto temo, che sì tremenda maledizzione, e condanna non ſia per fulminarſi ſopra innumerabili Criſtiani, non per il male, che fecero, ma per il bene, che laſciaron di fare. Accioche non ci avvenga sì funeſta diſgrazia, richiamiamoci ſpeſſo alla memoria quella candida veſte, o inſegna, che ci miſero in capo dopo il noſtro Batteſimo, e riflettiamo ſpeſſo alle due grandi obligazioni, che quindi in noi derivano, cioè di abborrire il male, e di praticare il bene: *Ea reſpuere, quæ huic inimica ſunt nomini, & quæ ſunt apta, ſectari*. Nella perſecuzione Vandalica fu citato a comparire d'avanti ad un Giudice Apoſtata un certo Diacono Cattolico detto *Murita*. Comparve con una bianca veſte ſotto del braccio, e ſpiegatala in faccia al Giudice, ecco la veſte, gli diſſe, empio, e ſacrilego, di cui foſti adorno nell'uſcire dal Sacro Fonte in ſegno dell'innocenza promeſſa, e profeſſata nel Batteſimo. Io l'ho cuſtodita ſin' ora per ſegno della tua fellonìa. Queſta, queſta ſarà il tuo maggior rimorſo in morte, il tuo maggior rimprovero nel giudizio, e il tuo maggior tormento nell' Inferno, che già ti aſpetta. Può eſſere, Criſtiani miei, che queſta bianca veſte ſia per portare ad una gran parte di noi lo ſteſſo rimorſo, l'iſteſſo rimprovero, e Dio non voglia ancora, lo ſteſſo tormento. Ma come faremo per rimediare a tanti mali? Sforziamoci di fare ciò, che fecero i Santi Penitenti. Eſſi pure colle lor colpe imbrattarono, e laceraronono la candida ſtola della batteſimale innocenza: ma poi ſu quelle macchie, e ſu quei laceramenti fecero un ricco, e prezioſo ricamo colla lor penitenza. Quindi i medeſimi nel dì del Giudizio, ſe non potranno moſtrarla candida, e intiera, come i Santi Innocenti, potranno però moſtrarla con molta lor gloria adorna, e sfavillante di un sì ricco, e prezioſo ricamo. Facciamo così ancor noi. Se non potiamo andare del pari cogl'Innocenti, sforziamoci di andare almeno del pari in qualche modo co i Santi penitenti. *Innocentem non ſecuti, pœnitentem imitemur*.

RAGIONAMENTO SESTO.

Sopra la candela accesa, che dopo il Batteſimo dal Sacerdote ſi dà in mano alla perſona battezzata, o al ſuo Padrino, ſe ella non è capace di reggerla.

L'Ultima delle ſacre Cerimonie batteſimali è il darſi dopo il Batteſimo dal Sacerdote una candela, o fiaccola acceſa in mano della perſona battezzata, o pure del ſuo Padrino, quando ella, come ſuole quaſi ſempre accadere, non è capace di ſoſtenerla. Con queſta cerimonia ci ſignifica la Chieſa Santa il lume del buon eſempio, che ogni Criſtiano è tenuto di dare, ſecondo l'eſpreſſo commando dato da Gesù Criſto nel Vangelo a tutti i ſuoi Criſtiani: *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in cœlis eſt.* Or vediamo in queſto ragionamento, in che conſiſte il dar buon eſempio, il bene, che fa, e l'obligazione noſtra di darlo.

Dar buon eſempio non conſiſte ſolo in guardarſi di far del male, e di commettere azzioni malvaggie alla preſenza di altri, ed in operare il bene, ed in fare azzioni virtuoſe in publico, ed in viſta delle perſone; ma in fare inſieme l'uno, e l'altro con un fine puro, retto, e ſanto, che riguardi ſolo la gloria, ed il piacer di Dio, ed il bene, ed il vantaggio ſpirituale de' proſſimi. Il guardarſi ſolo di operar male in publico, e alla preſenza di altri, altro propriamente non è, che aſtenerſi da un peccato graviſſimo, qual' è lo ſcandalo. Far poi il bene in publico, e in viſta delle perſone ſenza una retta intenzione, ma più toſto per eſſer veduti, oſſervati, ed anche lodati, o premiati, non è virtù vera; è maſchera, o larva di virtù; è fina, e marcia Ipocriſia, vizio ſommamente biaſimevole, e deteſtabile, da cui ci avverte il Signore, che ci aſteniamo: *Attendite, ne juſtitiam veſtram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis.* Il male non ſta in fare il bene *coram hominibus*, nè Criſto ciò proibiſce, anzi lo commanda:

Luceat

Luceat lux veſtra coram hominibus, *ut videant opera veſtra bona*. Il male ſta in fare il bene *coram hominibus*, *ut videamini ab eis*, avendo per motivo l' eſſer veduti dalle perſone, e ricever plauſo, e ſtima dagli Uomini, e queſto nella citata ſentenza da Gesù Criſto ſi proibiſce, e ſi riprova. La fiaccola acceſa preſentataci nel Santo Batteſimo ſpiega ottimamente le qualità del buon eſempio. Due coſe vi ſono nella fiaccola acceſa, la luce, che ſplende, e la fiamma, che arde. La luce ſi dilata, e ſi diſtende da per tutto, e ſi fa vedere in ogni luogo, di ſopra, di ſotto, da i lati, da ogni intorno, e da tutte le parti. La fiamma poi non piega mai nè dall' una, nè dall' altra parte, nè s' incurva, o ſi abbaſſa all' ingiù, ma ſempre và alta, e diritta verſo del Cielo, e quanto più ſplende la luce, tanto ancor più ſi erge, e s' inalza la fiamma. Or due coſe ancora potiamo diſtinguere nel buon eſempio, l' eſterno dell' opera, cioè il bene, che ſi fa, ed è come la luce, che ſplende, e l' interno del cuore, cioè la buona, e retta intenzione, ed è come la fiamma, che arde. L' eſterno dell' opera, cioè il ben, che ſi fa, ſia pur noto, paleſe, e manifeſto a tutti: ſi diſtenda pure, e ſi diffonda, come la luce: tutti la vedano: *videant opera veſtra bona*. Ma l' interno del cuore, cioè la buona, e retta intenzione non ſi pieghi mai, nè ſi abbaſſi a verun fine, o motivo umano: vada ſempre, come la fiamma, in alto, e ſempre direttamente a Dio, *ut glorificent Patrem veſtrum*, *qui in cœlis eſt*.

Or chi opera in tal guiſa facendo del bene alla preſenza d' altri, ed avendo in ciò una pura, e retta intenzione di piacere a Dio, e di giovare al proſſimo, oltre al merito ſommo, che guadagna per ſe medeſimo, viene anche a fare un giovamento, e profitto grande nelle anime de' ſuoi proſſimi. E' certo, che l'eſempio ha una forza, ed efficacia incredibile per muovere, e perſuadere, e maggiore ſenza dubbio di quella, che ha ogni più forte, ed eloquente predica. La predica non s'intende ſempre, nè ugualmente da tutti: l' eſempio ſi vede manifeſtamente da

tutti,

tutti, e perciò è una predica, che da tutti communemente s'intende. La predica parla all'orecchio, e dall'orecchio non penetra ſempre al cuore: l'eſempio parla all'occhio, e dall'occhio paſſa per lo più al cuore. In fatti ſi ſa, che alcuni peccatori oſtinati, per i quali non valſero a correggerli, ed a ridurli le prediche de' Miſſionarj i più fervidi, e degli Oratori i più ſperimentati, finalmente ſi moſſero, ſi compunſero, ſi convertirono, ſi ſantificarono anche ſolo al vedere il volto modeſto, e l' umile portamento di qualche perſona ſanta, e da bene. Oh è pure un gran rimprovero, ed una gran predica per chi ha vizj, e difetti, l'altrui virtù, e bontà! Gran rimprovero per un Giovane franco, libertino, diſſoluto la modeſtia, la compoſtezza, la verecondia di qualcheduno della ſua età, e forſe ancora della ſua condizione. Gran rimprovero, gran predica per un Nobile altiero, e colerico, o ſvagato, e mal divoto l'umiltà, e la manſuetudine, o la divozione, e pietà di qualcheduno del ſuo rango, e forſe ancora del ſuo parentado. Gran rimprovero, gran predica per un Eccleſiaſtico tiepido, negligente, e rilaſſato il fervore, la diligenza, e l'oſſervanza di qualcheduno del ſuo carattere, e forſe ancora della ſua Chieſa medeſima. Secolari, abbiate per indubitato, che voi col buon eſempio potete giovare ſpiritualmente a i voſtri proſſimi aſſai più di quello, che poſſono loro giovare i Religioſi colle Prediche, cogli Eſercizj, colle Miſſioni, e con altri Apoſtolici miniſterj. Quel Padre, o Capo di caſa quanto gioverà a i ſuoi figliuoli, ed a tutta la ſua famiglia, ſe ogni dì lo vedranno matina, e ſera orar genufleſſo per qualche ſpazio di tempo! I figlioli, e gli altri della ſua caſa, e famiglia faranno lo ſteſſo, nè vi ſarà biſogno di verun altra inſinuazione. Quel Padrone, o Principale quanto gioverà a i ſuoi Servitori, e a tutti i ſuoi Offiziali, e dipendenti, ſe vedranno, e ſapranno la premura, ch'egli ha di ſantificare le Feſte, e di frequentare i Sacramenti! I Servitori, e tutti gli altri ſubordinati faranno lo ſteſſo, nè vi ſarà biſogno di verun altra eſortazione.

Que-

Digitized by Google

Quegli ha il coſtume d'interrompere ogni matina i ſuoi ſtudj per aſcoltare divotamente la Meſſa, di tralaſciare ogni giorno i ſuoi negozj, ed ogni altra ſua occupazione per viſitare, e adorare il Sacramento eſpoſto, come ſi ſuole, in qualche Chieſa: quanti moſſi dal ſuo eſempio aſſai più di quello, che abbia potuto muoverli l'eſortazione di qualche Padre ſpirituale, interrotti i ſuoi ſtudj, laſciati i negozj, ed ogni altra occupazione, aſcolteranno ogni matina la Meſſa, viſiteranno, e adoreranno ogni giorno il Sacramento! Queſti ſi è fatto aſcrivere ad una Congregazione, e non oſtante qualche ſuo incommodo, v'interviene ogni feſta; frequenta quell'Oratorio, e non oſtanti le ſue applicazioni v'interviene ogni ſera; viſita l'Oſpedale, e le Carceri, e non oſtante la ſua delicatezza, v'interviene ogni ſettimana: quanti moſſi dal ſuo eſempio aſſai più, che dalla inſinuazione di qualche pio, e zelante Direttore, ſenza verun riguardo al loro incommodo, alle loro applicazioni, alla loro delicatezza, entraranno in quella Congregazione, frequentaranno quell'Oratorio, viſitaranno l'Oſpedale, e le Carceri! Ed eccovi un arte aſſai bella di eſſere Apoſtoli, Miſſionarj, e Predicatori ancor voi in mezzo al ſecolo, e di cooperare ancor voi, quantunque ſecolari, al bene ſpirituale, ed alla ſalute eterna de' voſtri proſſimi, eſſendo queſta un opera, che ha del divino, anzi fra tutte la più divina, come dice S. Dionigi l'Areòpagita: *divinorum diviniſſimum eſt cooperari Deo in ſalutem animarum*. Nè tutti poſſono, nè tutti devonò far prediche da i pulpiti, richiedendoſi a ciò molte qualità, e prerògative. Per la predica del buon eſempio tutti ſon buoni, ogni grado è idoneo, ogni età è ſufficienre, ed ogni talento è capace. Queſta è una predica, che ſi fa ſenza veruna fatiga, e che può farſi faciliſſimamente da tutti, ed è quella predica, che ſoleva ſpeſſo fare il Patriarca S. Franceſco di Aſſiſi. Prendeva egli un Compagno, e andiamo, gli diceva, a fare una predica. Camminava il buon Santo per tutta la Città, e girava per tutte le contrade con una modeſtia, e compoſtezza da Serafino.

ſmo. Tornato poi a caſa, Padre Franceſco, gli diceva il Compagno, dov'è la predica, che avete detto di fare? l'abbiamo fatta col buon eſempio, riſpondeva il Santo. Or queſta è la predica, che come vi ho detto, ſi fa ſenza veruna fatiga, e che può farſi faciliſſimamente da tutti; aggiungo, e che deve farſi da tutti.

Ogni Criſtiano, come Criſtiano, ha l'obligo di dar buon eſempio. Un tale obligo è manifeſto, e indubitato, ſe parliamo de i Padri riguardo a i loro Figlioli, de i Superiori, e Prelati riguardo a i loro ſudditi, ed inferiori, e di chiunque ha qualche grado di maggioranza per riguardo a i ſuoi minori. Sappiano tali perſone, che ſiccome in eſſe lo ſcandalo ſarebbe graviſſimo, quando peccaſſero, e faceſſero del male alla preſenza de i loro Figlioli, Sudditi, e minori; così ſono molto più colpevoli le loro omiſſioni, quando laſciano, e traſcurano di fare il bene alla preſenza delle perſone loro ſubordinate. E in queſta parte ſi manca aſſai oggidì da i Criſtiani. Vi ſono figlioli, i quali non vedono mai i loro Genitori a fare un poco di orazione, nè ſanno, ſe vadano mai a ricevere i Sacramenti: qual maraviglia però, che col loro eſempio diventino sì indevoti, e sì male accoſtumati i Figlioli? Vi ſono Servidori, i quali non vedono mai i lor Padroni a fare un poco di bene: qual maraviglia però, ſe contro i loro Padroni formino peſſimi ſoſpetti, e giudizj, e malignamente ancora ne parlino fra di loro, e con altre perſone? E così andate voi diſcorrendo delle altre claſſi di perſone, che hanno qualche ſuperiorità, e maggioranza, dalle quali, ſe non danno buon eſempio, poſſono derivare, e derivano in fatti non piccoli diſordini. Generalmente poi parlando, ogni Criſtiano, qualunque egli ſiaſi, è tenuto, come Criſtiano, a dar buon eſempio per promovere la legge Criſtiana da lui profeſſata nel Santo Batteſimo. Per lo meno è tenuto a non dar mal eſempio, e molto più a non dare ſcandalo per non diſcreditare la ſua Religione. Un Religioſo ſcandaloſo infama, e diſcredita il Sacro ſuo Ordine, ed un Cri-

Digitized by Google

Criſtiano ſcandaloſo infama, e diſcredita, e diſonora tutto il Criſtianeſimo. Povera Noſtra Madre, la Santa Cattolica Romana Chieſa! che le giova l' eſſer ella ſtata illuſtrata colla palma di tanti Apoſtoli, cogli allori di tanti Dottori, coll' odoroſo giglio di tante migliaja di Vergini, e col glorioſo ſangue di tanti millioni di Martiri, ſe poi oggi la medeſima è in diſcredito, ed anche in deriſione preſſo de' maggiori ſuoi nemici per il vivere sì rilaſſato, e perverſo, o almeno sì morbido, e delicato di una gran parte de i moderni Cattolici? Di grazia, Criſtiani miei, abbiamo a cuore il buon nome, e la riputazione dell' ottima noſtra Madre la Chieſa Santa, i cui nemici gli Eretici, che ſpeſſo capitano nella noſtra Italia, pur troppo curioſamente oſſervano i noſtri portamenti, e ſe ne ſcandalizzano, e li deridono.

Per ultimo può darſi il caſo, che qualcheduno ſia più ſtrettamente obligato a dar buon eſempio, cioè per debito di rigoroſa giuſtizia, e a titolo, dirò così, di reſtituzione. Ciò ſarebbe, quando con i ſuoi cattivi eſempj, e ſcandali aveſſe ſedotta qualche anima, e l'aveſſe rubbata a Dio. In tal caſo per un giuſto compenſo deve sforzarſi co i buoni eſempj guadagnare qualche anima a Gesù Criſto; e ſe publico fu il mal eſempio, publico altresì eſſer deve il ſuo buon eſempio. Imperocchè per un male publico, e notorio è neceſſaria una publica, e notoria compenſazione. Così la inteſe un certo Cavaliere, il quale eſſendo ſtato alquanto diſcolo, e ſcandaloſo nella ſua Città, dopo di aver fatti gli Eſercizj ſpirituali, ſi diede ad una vita eſemplariſſima per riſarcire i ſcandali dati, ed in eſſa perſeverò ſino alla ſua fortunata, e prezioſa morte.

Il lume di quell' ardente fiaccola, che ricevemmo nel Santo Batteſimo, illuſtri le noſtre menti per apprendere le noſtre obligazioni, ed inſieme infiammi i noſtri cuori, e ci dia forza, e vigore per eſeguirle. *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt.*

NUM. 4.

CAP. IX. ART. I. §. III.

DECRETUM

SACRÆ CONGREGATIONIS CONCILII

De frequenti, & quotidiana Communione, aliiſque pertinentibus ad adminiſtrationem SS. Sacramenti Euchariſtiæ, & Pœnitentiæ.

De mandato fel. rec. Innocentii Papæ XI.

CUM ad aures Sanctiſſimi D. N. fide dignorum teſtimonio pervenerit, in quibuſdam Diœceſibus vigere uſum quotidianæ Communionis, etiam in feria ſexta Paraſceves, & ſimul affirmari eamdem quotidianam Communionem præceptam eſſe a jure Divino, quin etiam in illius adminiſtratione aliquos abuſus inoleviſſe; videlicet, quod aliqui non in Eccleſia, ſed in privatis Oratoriis, & domi, imo cubantes in lecto, & non laborantes ulla gravis infirmitatis nota, ſumant Sacroſanctam Euchariſtiam, quam argentea theca incluſam in crumena, aut ſecreto illis deferunt Sacerdotes Sæculares, aut Regulares; aliique in Communione accipiant plures formas, ac particulas, vel grandiores ſolito; ac tandem quis confiteatur peccata venialia ſimplici Sacerdoti non approbato ab Epiſcopo, aut Ordinario; Cum hæc Sanctiſſimus conſideranda commiſerit Sacræ Congregationi Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, eadem Sacra Congregatio, prævia matura diſcuſſione ſuper prædictis, unanimi ſententia ita cenſuit. Etſi frequens, quotidianuſve Sacroſanctæ Euchariſtiæ uſus a SS. Patribus fuerit ſemper in Eccleſia probatus; numquam tamen, aut ſæpius illam percipiendi, aut ab ea abſtinendi certos ſingulis menſibus, aut hebdomadis dies ſtatue-

ſtatuerunt; quos nec Concilium Tridentinum præſcripſit, ſed quaſi humanam infirmitatem ſecum reputaret, nihil præcipiens, quid cuperet, tantum indicavit, cum inquit: *Optaret quidem Sacroſancta Synodus, ut in ſingulis Miſſis Fideles adſtantes Sacramentali Euchariſtiæ perceptione communicarent*. Idque non immerito, multiplices enim ſunt conſcientiarum receſſus, variæ ob negocia ſpiritus alienationes, multæ e contra gratiæ, & Dei dona parvulis conceſſa, quæ cum humanis oculis ſcrutari non poſſimus, nihil certi de cujuſque dignitate, atque integritate, & conſequenter de frequentiori, aut quotidiano vitalis Panis eſu poteſt conſtitui. Et propterea quod ad negociatores ipſos attinet, frequens ad ſacram alimoniam percipiendam acceſſus, Confeſſariorum ſecreta cordis explorantium judicio eſt relinquendus, qui ex conſcientiarum puritate, & frequentiæ fructu, & ad pietatem proceſſu laicis negociatoribus, & conjugatis, quod proſpicient eorum ſaluti profuturum, id illis præſcribere debebunt. In conjugatis autem hoc amplius animadvertent, cum Beatus Apoſtolus nolit eos invicem fraudari, niſi forte ex conſenſu ad tempus, ut vacent orationi, eos ſerio admoneant, tanto magis ob Sacratiſſimæ Euchariſtiæ reverentiam continentiæ vacandum, puriorique mente ad Cœleſtium Epularum Communionem eſſe conveniendum. In hoc igitur Paſtorum diligentia potiſſimum invigilabit, non ut a frequenti, aut quotidiana Sacræ Communionis ſumptione unica præcepti formula aliqui deterreantur, aut ſumendi dies generaliter conſtituantur, ſed magis quid ſingulis permittendum per ſe, aut Parochos, ſeu Confeſſarios ſibi decernendum putet; illudque omnino provideat, ut nemo a Sacro Convivio, ſeu frequenter, ſeu quotidie acceſſerit, repellatur; & nihilominus det operam, ut unuſquiſque digne pro devotionis, & præparationis modo, rarius, aut crebrius Dominici Corporis ſuavitatem deguſtet. Item Moniales quotidie Sacram Communionem petentes admonendæ ſunt, ut in diebus ex earum Ordinis inſtituto præſtitutis communicent: ſi quæ vero puritate mentis eniteant, & fervore ſpiritus

ita incaluerint, ut dignæ frequentiori, aut quotidiana Sanctiſſimi Sacramenti perceptione videri poſſunt, id illis a Superioribus permittatur. Proderit etiam, præter Parochorum, & Confeſſariorum diligentiam, opera quoque Concionatorum uti, & cum eis conſtitutum haberi, ut cum Fideles ad Sanctiſſimi Sacramenti frequentiam (quod facere debent) accenderint, ſtatim de magna ad illud ſumendum præparatione orationem habeant, generatimque oſtendant, eos, qui ad frequentiorem, aut quotidianam ſalutiferi cibi ſumptionem devoto ſtudio excitantur, debere, ſive laici negociatores ſint, ſive conjugati, ſive quicumque alii, ſuam agnoſcere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti, aut Divini Júdicii formidine diſcant cœleſtem menſam, in qua Chriſtus eſt, revereri; & ſi quando ſe minus paratos ſenſerint, ab ea abſtinere, ſeque ad majorem præparationem accingere. Epiſcopi autem, in quorum Diœceſibus viget hujuſmodi devotio erga Sanctiſſimum Sacramentum, pro illa gratias Deo agant, eamque ipſi adhibito prudentiæ, & judicii temperamento alere debebunt, & ab eorum officio poſtulari ſibi maxime perſuadebunt, nulli labori, aut diligentiæ parcendum, ut omnis irreverentiæ, & ſcandali ſuſpicio in veri, & immaculati Agni perceptione tollatur, virtuteſque, ac dona in ſumentibus augeantur. Quod abunde continget, ſi ii, qui devoto hujuſmodi ſtudio, divina præſtante gratia, tenentur, ſeque Sacratiſſimo Pane frequentius refici cupiunt, ſuas vires expendere, ſeque probare cum timore, & charitate aſſueverint; quibus Chriſtum Dominum, qui ſe fidelibus manducandum, & ſe pretium in morte tradidit, atque in Cœleſti Regno ſe præmium eſt daturus, precatur Sacra Congregatio, ut ſuam opem ad dignam præparationem, & ſumptionem largiatur. Porro Epiſcopi, & Parochi, ſeu Confeſſarii redarguant aſſerentes, Communionem quotidianam eſſe de jure Divino, doceant in Eccleſiis, ſeu Oratoriis privatis ex diſpenſatione, ſeu privilegio Pontificis, de manu Sacerdotis ſumendam Sanctiſſimam Euchariſtiam, nec eam ullo modo deferendam in crume-

crumena, aut ſecreto ad exiſtentes domi, vel cubantes in lecto, præterquam ad infirmos, qui ad illam ſuſcipiendam ad loca prædicta accedere non valeant, & ad eos, ſi ab Eccleſia deferatur, publice, & cum pompa juxta formam Ritualis Romani; ſi vero ab Oratorio privilegiato, cum forma decenti. Curent etiam, ut circa Communionem in feria ſexta Paraſcèves, Miſſalis Rubricæ, & Eccleſiæ Romanæ uſus ſerventur. Inſuper admoneant, nulli tradendas plures Euchariſtiæ formas, ſeu particulas, neque grandiores, ſed conſuetas. Non permittant, ut venialium Confeſſio fiat ſimplici Sacerdoti non approbato ab Epiſcopo, aut Ordinario. Si Parochi, & Confeſſarii, etiam Regulares, aut quicumque alii Sacerdotes ſecus egerint, ſciant ſe Deo Optimo Maximo rationem reddituros eſſe, neque defuturam Epiſcoporum, & Ordinariorum juſtam, ac rigoroſam animadverſionem in contrafacientes, etiam Regulares, etiam Societatis Jeſu, facultate ipſis Epiſcopis, & Ordinariis per hoc Decretum per Sedem Apoſtolicam ſpecialiter attributa.

Et facta de præmiſſis omnibus, ac de verbo ad verbum relatione, Sanctitas Sua approbavit, ac præſens Decretum typis dari, ac publicari voluit.

In quorum &c. Datum Romæ 12. Februarii 1679.

F. Card. Columna Præf.

S. Archiep. Brancaccius Epiſc. Viterbien. Sec.

NUM.

NUM. 5.

CAP. IX. ARTIC. I. §. XII.

LETTERA

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO PAPA XIV.

A Monſignore Lodovico Valenti Aſſeſſore del S. Officio, ſopra il divoto, e pio deſiderio di S. M. GIACOMO III. *Re della gran Brettagna, di poterſi Communicare col conſiglio del ſuo Padre ſpirituale, ancorchè dopo la mezza notte precedente abbia preſo qualche riſtoro per l' indigenza della ſua compleſſione.*

Dilecto Filio Magiſtro Ludovico de Valentibus S. Officii Aſſeſſori.

BENEDICTUS PP. XIV.

Dilecte Fili, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

IN una delle ſolite udienze, che le diamo, ella ci eſpoſe il divoto, e pio deſiderio del noſtro Re Brittanico di poter ricevere la Sacra Eucariſtia, ancorchè dopo la mezza notte precedente al giorno, in cui vuole comunicarſi, per le ſue indiſpoſizioni venga tal volta aſtretto a prendere qualche poco di riſtoro; eſibendoſi a non ricevere la Sacra Comunione nel modo predetto, che col conſiglio, ed approvazione del ſuo Confeſſore.

Un Teologo, come ſuol dirſi, della manica larga riſponderebbe, che Sua Maeſtà non ha biſogno di veruna diſpenſa, trattandoſi d'un piccolo riſtorativo, preſo per biſogno, non per capriccio, ed ammettendoſi non meno nel digiuno eccleſiaſtico, che nel digiuno naturale la parvità della materia. Ma queſta opinione,

nione, benchè ſoſtenuta dal Paſqualigo, è falſa, come ampiamente comprovano il Suarez *in 3. part. tom. 3. quæſt. 80. art. 8. diſput. 68. ſect. 4. §. Dico ſecundò*, i Salmanticenſi *nel tom. 1. del loro Corſo Teologico Morale tract. 4. cap. 7. quæſt. 4. num. 66.*, e Noi ſteſſi, quanto abbiamo potuto e ſaputo, l'abbiamo impugnata nel noſtro Trattato *del Sacrifizio della Meſſa ſez. 2. cap. 4. §. 2. dell'edizione di Padova*. E' d'uopo dunque il camminare per altra ſtrada, premettendo le ſeguenti coſe.

La prima, che benchè il noſtro amabiliſſimo Redentore deſſe la Communione agli Apoſtoli, che non erano a digiuno, avendo però ciò fatto per motivi particolari, e rilevanti, non ha tolto alla ſua Chieſa l'autorità di ſtabilire, come ha fatto, che eccettuato il caſo del Viatico, ed eccettuati altri pochi caſi, che ſi poſſono vedere ne i libri de' Teologi Morali, non ſi dia la Sacra Communione, ſe non a chi è digiuno, e digiuno dalla mezza notte antepaſſata, e precedente alla Communione. L'argomento è trattato da S. Agoſtino *nell'epiſt. 54., altre volte 118. ad Januarium cap. 6.*, ove dopo aver eſpoſto, che Criſto diede la Communione a i Diſcepoli, che non eran digiuni: *Liquidò apparet, quando primum acceperunt Diſcipuli Corpus, & Sanguinem Domini, non eos accepiſſe jejunos*, così ſoggiugne: *Numquid tamen propterea calumniandum eſt univerſæ Eccleſiæ, quod a jejunis ſemper accipitur? Ex hoc enim placuit Spiritui Sancto, ut in honorem tanti Sacramenti in os Chriſtiani prius Dominicum Corpus intraret, quam cæteri cibi*. Il che, dopo S. Agoſtino, viene anche inſegnato dal Maeſtro delle Sentenze *in 4. ſent. diſt. 8.*, e da S. Tommaſo *nella 3. part. quæſt. 80. art. 8.* E gravi, e ſenſate ſono in queſto propoſito le parole del Pontefice S. Niccolò I. *ad conſulta Bulgarorum cap. 65.*

La ſeconda, che eſſendovi la legge univerſale, che non ſi dia la Communione ordinariamente, ſe non a chi è digiuno; legge anche indicata dal Concilio di Coſtanza *alla ſeſſ. 13.*, ove così ſi legge: *Cujuſmodi Sacramentum non debet confici poſt cœnam, neque*

que

Digitized by Google

que a Fidelibus recipi non jejunis, niſi in caſu infirmitatis, aut alterius neceſſitatis, a jure, vel Eccleſia conceſſo, vel admiſſo; acciò uno non compreſo ne' caſi eſpreſſi poſſa lecitamente ricevere la Communione, benchè non ſia a digiuno, è d'uopo, ch'eſſo ſia munito di una diſpenſa; qual diſpenſa non può darſi, che dal Romano Pontefice. Così fondatamente ſoſtiene l' Henao *de Eucharistia diſput.* 14. *ſect.* 3. *num.* 94. Ed il Suarez *nel luogo citato ſect.* 5. *al* §. *Nihilominus*, trattando la queſtione, ſe poſſa un Sacerdote, benchè non digiuno, celebrare la Meſſa per dare la Sacra Communione ad un ammalato, che è in pericolo di morte, impugna con molto vigore l'opinione di quelli, che dicono poterlo fare colla diſpenſa del Veſcovo: *Non poteſt Epiſcopus diſpenſare, quia eſt præceptum univerſale totius Eccleſiæ, & nulla auctoritate, vel conſuetudine conſtat, datam eſſe Epiſcopo facultatem diſpenſandi in illo. Per ſe autem non poteſt inferior in lege ſuperioris diſpenſare*. Concorda in queſta maſſima il Cardinale de Lugo *de Euchariſtia diſp.* 15. *ſect.* 2. *num.* 55., ed ecco le di lui parole: *In hoc præcepto jejunii naturalis diſpenſare poteſt ſolus Papa. De facto autem neque ipſe Papa diſpenſare ſolet*: eſſendo degna di rifleſſione la predetta parola *ſolet*, che addita eſſer rari i caſi di ſimili diſpenſe, come molto bene conſidera il Tamburrino *in methodo expeditæ Communionis cap.* 2. §. 8.

La terza, che dovendo in ogni diſpenſa intervenire la cauſa, e non eſſendovi nel caſo preſente altra cauſa, che quella di ſodisfare alla pietà, e divozione della Maeſtà del Re Brittanico, che con frequenza ſi ciba del Pane Eucariſtico, è d'uopo l'eſaminare, ſe queſta ſia cauſa ſufficiente, e ſe vi ſiano eſempj di ſimili diſpenſe accordate, eſſendo Noi molto renitenti a far paſſi nuovi, e non fatti da' noſtri Predeceſſori.

Per agevolare la ſtrada alla richieſta diſpenſa, tal uno potrebbe ricorrere alla pratica di alcune Chieſe dell'Africa, nelle quali i Fedeli ricevevano la Sacra Communione nel Giovedì Santo dopo aver mangiato, e ciò per divozione verſo l'iſtituzione del San-

Santiſſimo Sacramento, che, come ſi è detto, fu diſtribuito da Gesù Criſto agli Apoſtoli, che avevano mangiato: *Nonnullos probabilis quædam ratio delectavit, ut uno certo die per annum, quo ipſam Cœnam Dominus dedit, tamquam ad inſigniorem commemorationem, poſt cibos offerri, & accipi liceat Corpus, & Sanguinem Domini*: ſono parole di Sant' Agoſtino *nella citata lettera ad Januarium cap.*7.; alla toleranza mantenuta nelle Chieſe di Occidente, e di Oriente, allor quando dopo il Batteſimo davaſi ai fanciulli la Sacra Communione, ai quali, prima anche di ricevere la Sacra Eucariſtia, compatendo la loro indigenza, ſi permetteva alle Madri, e alle Nutrici il dare il latte: *alla lettera* 125. di S. Giovanni Griſoſtomo *ad Cyriacum Epiſcopum*; ove il Santo accuſato di aver data la Communione a chi prima aveva mangiato, riſponde nel modo ſeguente: *Quod ſi mihi obſtinata mente id objicere pergunt, Paulum etiam de dignitatis gradu dejiciant, qui cœnatus univerſam domum baptizavit, Domino item ipſi auctoritatem abrogent, qui Apoſtolis poſt cœnam Communionem dedit*: e finalmente al celebre fatto di S. Udalrico Veſcovo d'Auguſta, di cui ſi legge nella Cronica di Autore incognito *all' anno* 978. quanto ſiegue: *Iſte Udalricus Epiſcopus fecit prandium cum Conrado Conſtantienſi Epiſcopo, & eodem die, facto prandio, celebravit Miſſam cum Clero, & populo. De hoc accuſatus reſpondit: ego non comedi, ſed charitas.*

Nel noſtro Trattato *de Synodo Diœceſana dell' ultima ſtampa al lib.*6. *cap.*8. *num.*4. abbiamo diſcorſo della Communione, che in alcune Chieſe davaſi nel Giovedì Santo anche a quelli, che non erano a digiuno, e dell' Eucariſtia, che amminiſtravaſi ai fanciulli immediatamente dopo il Batteſimo: ma queſti monumenti in nulla rendono più agevole la ſtrada per arrivare alla meta. Imperochè l'uſanza di communicarſi nel Giovedì Santo dopo aver mangiato, fu dipoi ſeveramente proibita dai Padri del terzo Concilio Cartagineſe, al decreto de' quali in tutto, e per tutto è uniforforme il Canone 29. del Concilio Trullano, tenuto l'anno 642. come anche può vederſi nelle note erudite del P. Lupo *ſopra il*

detto Canone Trullano, e nel Juenin *de Sacramentis diſſert.* 4. *quæſt.* 8. *art.* 2. §. 1. *concluſ.* 2. Ed in ciò, che appartiene alla Communione, che davaſi ai fanciulli immediatamente dopo il Batteſimo, già ſono più di quattrocento anni, che queſto rito non ſi pratica nella Chieſa Occidentale. Ne reſta qualche veſtigio nella Chieſa Orientale; ma queſta pure a poco a poco ſe n' è andata, e ſe ne va ritirando, come abbiamo diffuſamente dimoſtrato nella noſtra Lettera Enciclica ai Miſſionarj di Oriente *al* §. 24. ſtampata l' anno paſſato 1755.

La lettera di S. Giovanni Griſoſtomo, poc' anzi nominata, è riconoſciuta per genuina dal Lupo, dal Tillemont, dal Montfaucon; ma con molte ſode congetture è rigettata, come apocrifa, dall'erudito Padre Stilting Continuatore Bollandiano, negli Atti di S. Giovanni Griſoſtomo illuſtrati, e ſtampati nell' anno 1753., ed a Noi dedicati, come può vederſi *al* §. 69. *num.* 1072. *e ſeg.*, e particolarmente *al num.* 1081. Ma, quando anche la lettera foſſe genuina di S. Giovanni Griſoſtomo, il Santo non approva, che ſi dia la Communione anche a chi non è digiuno; nega di averla mai amminiſtrata a chi aveva mangiato; ſi proteſta, che, quando lo aveſſe fatto, meriterebbe di eſſere ſcancellato dal numero de' Veſcovi, e dal libro de' Fedeli, e degli Eletti; e poi per impeto di diſcorſo aggiunge, quanto di ſopra ſi è eſpoſto della Communione data da Criſto a chi non era digiuno: ed ecco le di lui parole: *Multa adverſum me ſtruxerunt, ajuntque, me poſt epulas quibuſdam Communionem impertiiſſe. Hoc ſi feci, de Epiſcoporum libro nomen meum expungatur, nec in Orthodoxæ Fidei volumine ſcribatur, quoniam ecce, ſi quidquam ejuſmodi perpetravi, Chriſtus e regno ſuo me abjiciat*: ed a queſte parole ſoggiugnendo il Santo le altre di ſopra riferite, non vi vuol molto a comprendere, che queſte ſono uno sfogo, ed un modo di argomentare, del quale tanti ſi ſervono, che dopo aver fondatamente negato il fatto, ſi avanzano a dire, che, quando per impoſſibile foſſe vero, da eſſo non ſi può dedurre la conſeguenza, che l'avverſa-
rio

Digitized by Google

rio ha preteſo d'inferire. Nulla diremo di S. Udalrico Veſcovo, eſſendo una pura favola quello, che tal uno racconta di lui, come accenna Criſtiano Lupo *nelle note al Can. 29. Trullano*, ed ampiamente proſiegue il moderno erudito Catalano *ne' ſuoi Commentarj ſopra lo ſteſſo Canone*.

Non eſſendo dunque ſicura la ſtrada indicata, fa di meſtieri tentarne un'altra; e queſta è la ſeguente, che è fondata ſopra monumenti non tanto remoti, perchè fondata ſopra varie conceſſioni fatte ne' tempi a Noi vicini dai Pontefici noſtri Predeceſſori. Nell'Archivio ſegreto Vaticano fra i Brevi del Pontefice Pio IV. *al tom.* 18. *num.* 63. ritrovaſi un Breve ſpedito dal detto Pontefice ad iſtanza di Sebaſtiano Re di Portogallo, in cui concede ai Sacerdoti delle Indie ſottopoſte al detto Re, che o per cauſa di propria infermità, o per l'intemperie dell'aria, prendono dopo la mezza notte qualche riſtorativo, il celebrare nel giorno ſeguente la ſanta Meſſa. Il Pontefice Innocenzo XIII. in una ſua Lettera Apoſtolica in forma di Breve conceſſe alla Regina de' Romani Eliſabetta Criſtina licenza di poter ricevere l'Eucariſtia, ancor dopo che aveva mangiato, nel giorno, in cui doveva eſſere ſolennemente unta, e coronata come Regina di Boemia, così eſiggendo la debolezza della ſua compleſſione, che in una funzione così lunga ſenza qualche preventivo riſtoro non avrebbe potuto reſiſtere: *Tecum, ut dictæ tuæ unctionis, & coronationis die neceſſarium jentaculum, antequam Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ſuſcipias, ſumere liberè, & licitè poſſis, & valeas, harum ſerie diſpenſamus*. Ed una ſimile conceſſione ſi ritrova fatta dallo ſteſſo Pontefice al preſente Re Criſtianiſſimo, che nel giorno della ſua conſecrazione dovendo ricevere la Santa Communione, ed eſſendo allora in un'età, in cui ancora non aveva bene ſtabilita la compleſſione, aveva data occaſione ad un giuſto timore, che ſenza eſſerſi prima cibato aveſſe potuto aſſiſtere ad una così lunga funzione. Noto finalmente è, quanto ogni anno ſuccede in Roma nella Cappella Pontificia nella Notte di Natale,

celebrandoſi nella medeſima la Meſſa prima della mezza notte; e non celebrandoſi ſempre da chi nel giorno precedente ſi è aſtenuto dal mangiare. Alcuni hanno ſcritto, che ogni anno ſi fa la ſpedizione dal Papa di un Breve di diſpenſa; ma ciò non è vero: ma ſapendo il Papa l'ora, in cui ſi celebra la Meſſa, e ſapendo, che chi la celebra, non ha ſempre mantenuto il digiuno, e nulla di ciò parlando, e nulla ſu ciò diſponendo, e laſciando correre, ſubentra una certa tacita diſpenſa, che aſſicura la coſcienza di chi celebra la Meſſa in quella Notte dopo aver mangiato: come da Noi ampiamente ſi è dimoſtrato nel noſtro Trattato *de Synodo Diœceſana dell' ultima ſtampa al lib. 6. cap. 8. num. 13. e ſeg.*

Si accoſtano, è vero, queſti eſempj al caſo noſtro aſſai più degli altri prima riferiti; ma non arrivano al ſegno, che da Noi ſi ricerca, diſcorrendoſi ora di una Communione, che ſi fa per ſingolar pietà, e divozione, ed avendo luogo gli eſempj ultimamente indicati nella celebrazione della Meſſa, o ricevimento dell' Eucariſtia in una tal qual maniera neceſſarj, e che tralaſciati, avrebbero cagionato ammirazione, o ſcandalo. Conceſſe, come ſi è veduto, Pio IV. ai Sacerdoti delle Indie il dire la Meſſa, ancor dopo aver preſo qualche cibo, o aver bevuto dopo la mezza notte: ma, non eſsendovi in quelle parti gran numero di Preti, ogni Sacerdote era obligato a celebrare ogni giorno la Meſsa: *Quodque nonnulli Presbyteri, qui aut propriæ infirmitatis, aut aeris intemperiei occaſione, quibuſdam remediis comeſtibilibus, aut potabilibus noctе uti conſueverunt, dubitant, ſi ipſos contingat poſt mediam noctem eiſdem remediis uti, licere ſibi Miſſam, ad cujus celebrationem ob penuriam aliorum Presbyterorum in illis partibus quotidie tenentur, die ſequenti celebrare.* Queſte ſono le circoſtanze del caſo eſpoſte al Papa: ed eſso riaſsumendole nella conceſſione, così ſoggiugne: *Si eos dictis remediis poſt mediam noctem uti contigerit, ſi urgentiſſima fuerit celebrandi neceſſitas, ac paululum inde dormierint, nihilominus Miſſam die ſequenti celebrare liberè*

Digitized by Google

berè, & licitè valeant, auctoritate Apoſtolica &c. licentiam, & facultatem concedimus, & impertimur. Facile poi ſarà a ciaſcheduno il conſiderare, che, dovendoſi, per ſodisfare non meno alle regole, e rituali, che per edificazione de' popoli, ricevere la Sacra Eucharistia dai Re, e dai Potentati nel giorno della loro conſecrazione,la diſpenſa Pontificia di poter in quel giorno communicarſi ancor dopo aver preſo qualche poco di cibo, non riſguarda una Communione privata, che ſi faccia per privata divozione, ma un publico ricevimento dell'Eucariſtia, che tralaſciato, avrebbe recato ammirazione, e ſcandalo: ed in conſimili circoſtanze può dirſi, che proceda, quanto ſi è riferito in ordine a chi celebra la Meſsa nella Notte di Natale nella Cappella Pontificia, eſsendo troppo neceſsario, che in quella Notte non ſi tralaſci nella Cappella del Papa la ſacra funzione, e non eſsendo così facile il ritrovar ſempre un Cardinale, che, non oſtante l'età, in cui per lo più ſi ritrova chi è decorato della detta Dignità, poſsa mantenere il digiuno naturale dalla mezza notte precedente all'altra, in cui canta la Meſſa nella Cappella. Si aggiunge, che non è in veruna maniera praticabile il cominciare la Meſſa dopo la mezza Notte, mentre vi aſſiſtono i Cardinali, gli Arciveſcovi, e i Veſcovi, che devono nella mattina ſeguente tornare in ora competente alle altre funzioni della Cappella; il che non fanno, ſenz'aver prima dette le tre Meſſe nelle loro Cappelle private, come da Noi ſi è ampiamente diſcorſo nel noſtro Trattato *de Synodo Diœceſana al luogo citato*.

L'unico eſempio dunque di Communione privata,fatta per divozione, dopo aver ottenuta dal Sommo Pontefice la licenza di poterla fare, anche dopo aver preſa qualche piccola rifezione, così eſiggendo la fiacchezza, ed il biſogno della compleſſione naturale, è quello dell'Imperadore Carlo V. Pensò queſti, e riſolvette di cedere, come fece, gli Stati di Allemagna a Ferdinando ſuo fratello, che poſcia ancora fu riconoſciuto Imperadore, e di cedere gli altri Stati, come anche fece, a Filippo ſuo figlio,

figlio, che fu Filippo II. Re di Spagna; ritiroſſi nel Convento di S. Giuſto de' Girolamini nella Eſtremadura, e ſi diede ad una vita eremitica, aſſiſtendo coi Monaci alla Divina Salmodia, leggendo i Volumi de' Padri, diſcorrendo ſpeſſo delle coſe di Dio, confeſſandoſi ſpeſſo, e ricevendo ſpeſſe volte con divozione la Sacra Eucariſtia, come diffuſamente racconta Famiano Strada *de Bello Belgico, nella prima decade, al primo libro, ſotto il titolo Carolus V.*, e non potendo il pio Imperadore riceverla a digiuno, fu conſigliato dai Medici a prender prima qualche poco di cibo. Così per qualche tempo regoloſſi; ma avendo poi ſaputo, ch' era neceſsaria una diſpenſa Apoſtolica per poter ricevere la Communione nel detto modo, ricorſe al Pontefice Giulio III., che gli condonò, quanto aveva fatto per lo paſsato, concedendogli, che in avvenire poteſse comunicarſi ancor dopo aver preſo qualche piccolo riſtoro.

Non abbiamo creduto di doverci fidare in una materia di tanto rilievo della ſola aſserzione degli Autori, che alla sfuggita toccano la conceſſione fatta da Giulio III. noſtro Predeceſsore all'Imperadore Carlo V. Dal noſtro ſegreto Archivio Vaticano abbiamo fatto eſtrarre il Breve di Giulio, che è *nel tom.* 70. *num.* 152., in cui ſi eſpone la petizione dell' Imperadore colle ſeguenti parole: *Exponi Nobis tua Majeſtas fecit, ſe nonnunquam, ratione ſuæ valetudinis ita ſuadente, & cogente, diebus, quibus Sacratiſſimam Euchariſtiam ſumere inſtituit, de Medicorum conſilio modicum jentaculum ad neceſſariam ſuſtentationem ventriculi ſumere ante conſueviſſe, & Nobis, ut tam de præterito veniam illi dare, quam in futurum ſecum ſuper eo diſpenſare auctoritate Apoſtolica vellemus, ſupplicavit*. Proſiegue nel Breve la conceſſione Pontificia, ed eccone le parole: *Quare Nos hujuſmodi neceſſitatem tuam attendentes, & tuæ Majeſtatis pium, ſincerumque in Catholica Religione, & Sanctorum Patrum Conſtitutionibus tuendis, ac venerandis animum omnibus in rebus agnoſcentes, te omni conſcientiæ ſcrupulo, quod propter iſtiuſmodi uſum hactenus forſan contrahere potuiſti, prorſus*

prorſus in Domino liberamus, & abſolvimus, atque, ut in poſterum eodem modo poſt ſumptum neceſſarium jentaculum præfatum Sacratiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ſumere poſſis, tecum ab eodem Domino tradita Nobis auctoritate indulgenter diſpenſamus.

Quanto fece il noſtro Predeceſſore Giulio III. verſo l' Imperadore Carlo V., tanto Noi intendiamo di fare, e facciamo colla Maeſtà di Giacomo III. Re della Gran Brettagna. Non poſſiamo ſapere la debolezza della compleſſione dell' Imperadore Carlo V., che fu atteſtata da' Medici; ſappiamo bensì, che nacque nel 1500., e che eſſendo ſteto ſpedito il breve di Giulio nel 1554. eſſo non eccedeva l'anno 54., quando l'ottenne. Gl'incommodi del noſtro Re Brittanico ci ſono pur troppo noti, e ſappiamo, che ora è nell' anno 68. di ſua vita. Con tutta buona fede crediamo, quanto ſcrivono gli Storici della pietà, e divozione di Carlo V., ma Noi non abbiamo biſogno di Storici per ſapere l' illibato tenore di vita del noſtro Re Giacomo, la pietà, la divozione, ed il publico edificante eſempio, che dà a tutta Roma, vivendo, come vive, eſſendone Noi teſtimonj di viſta. Ella dunque, che ci ha eſpoſte le Regie premure, gli dica in nome noſtro, che colla noſtra Apoſtolica autorità, atteſe le cauſe poc'anzi eſpoſte, gli concediamo ben volentieri il poter communicarſi col conſiglio del ſuo Padre Spirituale, ancorchè dopo la mezza notte precedente abbia preſo qualche riſtoro per l'indigenza della ſua compleſſione. I Brevi de' noſtri Predeceſſori Giulio III., ed Innocenzo XIII. di ſopra riferiti, ed appartenenti alla preſente materia, finiſcono con una Paterna ammonizione ai Potentati, ai quali furono conceſſi, d' aver cura della propria ſanità, come troppo neceſſaria alla Republica Criſtiana. E mentre Noi ſiamo al fine di queſta Noſtra lettera, ripetendo verſo il noſtro Re Giacomo, quanto dai Noſtri Predeceſſori è ſtato detto verſo gli altri Principi, a cui facevano ſimili conceſſioni, diamo a lei l' Apoſtolica Benedizione.

Datum apud Sanctam Mariam Majorem die 24. Martii 1755. Pontificatus Noſtri Anno Decimo ſexto.

NUM.

NUM. 6.

CAP. IX. ARTIC. I. §. XIX.

ISTRUZIONE

Per quei, che devono la prima volta ammetterſi alla SSma Comunione, poſta nell' Appendice del Concilio Romano ſotto Benedetto XIII.

INTRODUZIONE.

SE è debito de' Padri naturali il ſomminiſtrare il neceſſario vitto alle loro proli a fin di mantenerle, e farle creſcere nella vita temporale del corpo, maggiore è la obbligazione di eſſi, e de' Padri ſpirituali, come ſono i Parochi, e de i Maeſtri, che attendono alla educazione delle figliuolanze, di non fare deſiderare alle medeſime il cibo ſovraſoſtanziale del Corpo Sacratiſſimo di Criſto Signor noſtro, con cui reſtino quelle ſpiritualmente nutrite, e ſantamente educate nella vita dell'anima, la quale dovrà poi vivere eternamente in Cielo, ch'è l'ultimo fine, per cui da Dio ſono ſtate create, e poſte per poco tempo nel Mondo. In verità diſſe di ſua bocca lo ſteſſo Criſto: Io ſono il pane vivo diſceſo dal Cielo; ſe alcuno mangierà di queſto pane, viverà in eterno: *Ego ſum panis vivus, qui de Cœlo deſcendi: ſi quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum. Jo. 6. v. 51. 52.*

Per ſodisfare adunque al pio deſiderio di quei, che, non eſſendoſi ancora communicati, bramano eſſere iſtruiti nella maniera di degnamente accoſtarſi alla Divina Menſa del Signore, e ricevere con frutto il Sacramento della Eucariſtia, ha giudicato la Santità di noſtro Signore Benedetto XIII. di molto profitto di dar fuori la Iſtruzione preſente in forma di Dialogo tra il Paroco, ed i Figlioli; ed in queſta ſpiegare con brevità, e chiarezza, che ſia il Sagramento della Eucariſtia, che utilità cagioni in chi lo riceve, e che diſpoſizione ſi ricerca in chi deveſi comunicare.

PAR-

PARTE PRIMA.

Della eccellenza del Sacramento della Eucariſtia.

Paroco. Avete voi deſiderio di communicarvi?

Figliuoli. Signor sì, che l'abbiamo da molto tempo.

Par. Che credete voi, che ſia queſta Communione?

Fig. Crediamo, che quì per queſto nome di Communione s'intenda il Sacramento della Eucariſtia, come ci fu inſegnato colla Dottrina Criſtiana.

Par. Non vi ricordate, che per prendere queſto Sacramento, vi fu detto eſſer neceſſario ſaper molte coſe?

Fig. Appunto per queſto bramiamo eſſerne ora iſtruiti.

Par. Ora bene: ſtate dunque con attenzione, poichè io, per non confondervi la mente, v'inſegnerò per adeſſo, ſecondo la voſtra capacità, le coſe ſolamente più eſſenziali, e più importanti.

Fig. Siamo tutti attenti: ma in primo luogo ſpiegateci, che coſa ſia il Sacramento della Eucariſtia?

Par. L'Eucariſtia, o ſia la Communione è uno de' ſette Sacramenti iſtituiti da Gesù Criſto, nel qual Sacramento ſotto le ſpecie di pane, e di vino ſi contiene il vero Corpo, ed il vero Sangue coll'Anima, e Divinità del medeſimo Criſto, Noſtro Salvatore.

Fig. Quando fu iſtituito da Criſto queſto Sacramento?

Par. Nell'ultima cena, che fece co' ſuoi Diſcepoli, la ſera avanti la ſua Paſſione.

Fig. Perchè queſto Sacramento ſi chiama Eucariſtia?

Par. Eucariſtia ſi chiama, e vuol dire Ringraziamento, ſol per darci ad intendere; che quante volte ci communichiamo col Corpo, e Sangue di Criſto, dobbiamo ringraziarlo di quel grande amore, che ci ha moſtrato in patire, e mori-

morire in una Croce per noi, ed in laſciarci ſe ſteſſo per cibo ſpirituale delle anime noſtre.

Fig. Come quel, che è pane, ſi converte in Corpo di Criſto, e quel, che è vino, in Sangue di Criſto?

Par. Per virtù delle parole, che dice il Sacerdote ſopra l'Oſtia, e ſopra il vino, quando fa la conſacrazione.

Fig. Chi ha dato tanta virtù a quelle parole?

Par. Gesù Criſto, il quale è Dio Onnipotente, e fa, e può fare ciò, che a noi pare impoſſibile.

Fig. Chi non eſſendo Sacerdote, diceſſe le dette parole, ſarebbe la conſacrazione?

Par. Signor no; perchè a' ſoli Sacerdoti Criſto ha dato la poteſtà di conſacrare il pane nel ſuo Corpo, ed il vino nel ſuo Sangue.

Fig. Quando dunque Gesù Criſto viene nell' Oſtia, o nel Calice?

Par. Subito, che il Sacerdote ha finito di dire le parole della Conſacrazione.

Fig. Dunque fatta la conſacrazione, l'Oſtia non è più pane, e nel Calice non vi è più vino?

Par. Così è appunto.

Fig. Come dite, che non vi è più nè pane, nè vino, ſe noi ne vediamo il colore, e dicono, che ſe ne ſente anche l'odore, ed il ſapore?

Par. Benchè dopo la conſacrazione vi reſtino le ſpecie, o ſia l'apparenza del pane, e del vino, cioè il ſapore, l'odore, ed il colore; con tutto ciò non vi è più la ſoſtanza nè del pane, nè del vino, ma la ſoſtanza del vero Corpo, e Sangue di Gesù Criſto.

Fig. In che maniera poſſono reſtare le ſpecie del pane, e del vino ſenza la loro ſoſtanza?

Par. Vi reſtano miracoloſamente, perchè così ha voluto il Signore per ſua Bontà, e così ha potuto per la ſua onnipotenza.

Fig. Chi

Fig. Chi ci obliga a credere tutto queſto?

Par. La noſtra Santa Fede.

Fig. Chi no 'l credeſſe, o ne dubitaſſe, ſarebbe peccato?

Par. Certamente, commetterebbe peccato mortale, e ſarebbe un Eretico.

Fig. Come ſta Criſto nell' Oſtia, e nel vino conſacrato?

Par. Vi ſta vivo, e glorioſo in Corpo, ed Anima, e Divinità, come in Cielo.

Fig. Quando Criſto viene nell' Oſtia, e nel Calice, ſi parte dal Cielo?

Par. Non ſi parte, ma nello ſteſſo tempo, che ſta in Cielo alla deſtra del Padre, ſi trova nel Santiſſimo Sacramento.

Fig. Vogliamo ſapere, perchè noi non ci communichiamo col Corpo, e Sangue di Criſto, come i Sacerdoti?

Par. I Sacerdoti ſi communicano ſotto l'una, e l'altra ſpecie, per oſſervanza del rito della Meſſa, e per fare perfettamente il Sacrificio. Del reſto a' Laici, ed a chi non è Sacerdote, baſta communicarſi ſolamente ſotto la ſpecie del pane, perchè, eſſendo ſotto di quella il Corpo di Criſto vivo, col Corpo è ancora il ſuo Sangue; ſiccome nel Calice col Sangue è ancora il ſuo Sacratiſſimo Corpo.

Fig. Chi nella communione riceve la metà della particola, riceve tutto Gesù Criſto?

Par. Certo, che lo riceve interamente, perchè Gesù Criſto tanto ſta nel Calice, e nell' Oſtia grande, quanto nella particola, ed in qualſivoglia particella di eſſa.

Fig. Oltre alla perſona di Criſto, vi è alcun altro Santo nell'Oſtia, e nel Calice conſacrato?

Par. Non vi è alcun Santo, nè Angeli, nè la Madonna, ma ſolo, perchè Criſto è vero Uomo, e vero Dio, colla perſona di Criſto, che è Figliolo di Dio, vi ſta per naturale concomitanza anche il Padre, e lo Spirito Santo.

Fig. Adunque biſogna confeſſare, che queſto è un gran Sacramento.

Digitized by Google

Par. Anzi è il più grande, e il più eccellente di tutti gli altri; perche in queſto Sacramento ſi contiene Gesù Criſto, che è l'Autore di tutti i Sacramenti, e diſpenſatore di tutte le grazie.

Fig. Sarà perciò di molta utilità il communicarſi ſpeſſo?

Par. Senza alcun dubbio; perche queſto Sacramento cagiona ſempre molti buoni effetti in chi degnamente lo riceve.

PARTE SECONDA.

Degli effetti del Sacramento dell' Eucariſtia.

Fig. Faccia grazia inſegnarci, quali ſono gli effetti particolari di queſto Sacramento?

Par. Primieramente, eſſendo queſto Sacramento cibo, e bevanda ſpirituale; a chi degnamente lo riceve, riſtora le forze perdute dell' anima; ſiccome il cibo, e la bevanda materiale rinforza quelle del Corpo.

Secondo. Aumenta nell' anima la grazia ſantificante, ed il fervore della carità, e dell' amore verſo Dio, e verſo il proſſimo.

Terzo. Riempie di guſto, e dolcezza lo Spirito.

Quarto. Serve di antidoto per curarci, e liberarci dalle colpe veniali, e quotidiane.

Quinto. Ci preſerva da' peccati mortali, raffrenando i moti ſenſuali della carne, e fortificandoci contro le tentazioni del Demonio.

Seſto. Finalmente nell' ultimo della noſtra vita temporale ci ſerve per cibo, e forza, e Viatico, per portarci con vigoroſo ſpirito alla vita eterna.

Fig. Oltre i narrati effetti, giova forſe ad altro uſo la Santiſſima Eucariſtia?

Par. Sinora abbiamo conſiderato la Santiſſima Eucariſtia, come Sacramento, che prendiamo nella Santiſſima Comunione, ma

Digitized by Google

ma ſe ſi conſidera anche come Sacrificio, che ſi offeriſce a Dio nella Santa Meſſa, giova ſicuramente ad altri effetti.

Fig. E quali ſono?

Par. Sono moltiſſimi; ma vi baſti, che ſappiate queſti cinque, che ſono i cinque fini principali, per i quali ſi offeriſce il Santo Sacrificio.

Primo. Per onorare, e riconoſcere Dio, come noſtro aſſoluto Signore.

Secondo. Per ringraziarlo di tutti i benefizj ricevuti, così ſpirituali, come temporali.

Terzo. Per riconciliarci nell' amicizia con Dio, ed ottenere la remiſſione de' noſtri peccati.

Quarto. Per impetrare dalla Divina miſericordia quelle grazie, e virtù, che ci biſognano per la ſua maggior gloria.

Quitto per ſodisfare col mezzo del Sangue di Gesù Criſto alle pene dovute alle noſtre còlpe, tantò per noi vivi, come per le anime, che ſono in Purgatoriò.

PARTE TERZA.

Delle diſpoſizioni neceſſarie per la Santiſſima Communione.

Fig. Ci dica, quali han da eſſere le diſpoſizioni, con cui dobbiamo degnamente andare a communicarci?

Par. Alcune diſpoſizioni ſi ricercano pel corpo, ed altre ſono neceſſarie per l'anima.

Fig. Ci dichiari, come ci abbiamo a diſporre in quanto al corpo?

Par. Principalmente è neceſſario eſſer digiuno dalla mezza notte precedente ſino al tempo della Communione; cioè non aver mangiato, nè bevuto coſa alcuna, anche pochiſſima, nè pure per medicina.

Fig. Se alcuno ſtaſſe per morire, ed aveſſe mangiato, ò bevuto, potrebbe communicarſi?

Par. Signor sì, ſe ſi communica per viatico.

Fig. Si

Fig. Si ricerca altra diſpoſizione intorno al corpo?

Par. Si ricerca, che vadaſi alla Communione con ſomma umiltà, e modeſtia, sì nella perſona, che nelle veſti.

Fig. Queſto in quanto al corpo; ed in quanto all'anima, che diſpoſizione vi vuole?

Par. Sopra tutto è neceſsariiſſimo, che l'anima ſia in grazia di Dio, cioè ſenza peccato mortale.

Fig. Perche è neceſsario queſto?

Par. Perche, ſiccome il pane ordinario non giova al corpo morto, così il pane ſpirituale della Santiſſima Eucariſtia, ſecondo la ſua iſtituzione, non è ordinato a giovare all'anima morta alla grazia.

Fig. Chi ſi communica in peccato mortale, che male fà?

Par. Fa una ingiuria graviſſima a Dio, ed al corpo Sacratiſſimo di Criſto, perche ſi communica indegnamente, e perciò commette un'altro peccato mortale di ſacrilegio.

Fig. Chi ſi trova in peccato mortale, che deve fare per communicarſi degnamente?

Par: Deve prima col dovuto dolore, e propoſito confeſsarſene, ed averne l'aſsoluzione.

Fig. Baſta dunque eſserſi confeſsato, e ſtare in grazia di Dio, acciochè poſſiamo communicarci?

Par. Per non communicarvi indegnamente, baſta; ma per godere copioſamente degli effetti di queſto Sacramento, biſogna, che vi accoſtiate al medeſimo ſenza affetto ad alcun peccato veniale, ed in oltre con fede, con timore, e con amore verſo il Signore,

Fig. Come ci abbiamo ad accoſtare con fede?

Par. Credendo fermamente, che nella Santa Communione riceverete ſotto la figura della Sacra Particola il Corpo di Gesù Criſto vivo, e vero, Dio, e Uomo, Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra: quello ſteſſo Figliuolo di Dio, che per noi è morto in croce per ſalvarci.

Fig. Co-

Digitized by Google

Fig. Come ci accoſteremo con timore ?

Par. Conſiderando, che avanti a Dio voi ſiete viliſſime creature, e miſerabili peccatori, meritevoli più toſto di ſtare nell'Inferno, che di accoſtarvi alla ſua ſacratiſſima menſa; e perciò replicherete ſpeſſo col cuore quelle parole, *Domine, non ſum dignus*: Ah Signore, io non ſon degno: Ah Signore, non ne ſon degno.

Fig. Come finalmente potremo accoſtarci con amore ?

Par. Penſando, che riceverete Gesù Criſto, così caro, ed amabile, che è la calamita di tutti i cuori: quel Gesù, che viene dentro di voi, e dell'anima voſtra, per unirſi più ſtrettamente a voi, farſi una coſa ſteſſa con voi, e per far voi una coſa ſteſſa con Lui.

Fig. Chi ſi deve communicare, è obligato a ſapere queſte coſe ?

Par. Deve almeno ſapere, che coſa piglia in queſto Sacramento, cioè il Santiſſimo Corpo di Criſto vivo, e vero: come anche dee ſapere la neceſſaria preparazione, che vi ſi richiede.

PARTE QUARTA.

Della obligazione di prendere il Sacramento della Eucariſtia.

Fig. Vi è alcun commandamento, che ci obblighi a queſta Santa Communione ?

Par. Secondo la Dottrina oggi communiſſima, vi è il commandamento di Criſto, il quale diſſe, che, ſe non mangiaremo della ſua carne, non acquiſteremo la vita eterna.

Fig. Vi è altro precetto particolare ?

Par. Abbiamo il precetto della noſtra Santa Madre Chieſa, che ordina a tutti i fedeli criſtiani communicarſi, almeno una volta l'anno, nella Santa Paſqua.

Fig. Quando cominciano a obligare queſti precetti ?

Par. Dopo che i figliuoli, e le figliuole ſono arrivati agli anni della diſcrezione, cioè a quella età, in cui ſiano atti a diſcernere

nere

nere queſto cibo ſacramentale, che non è altro, che il vero Corpo di Gesù Criſto, dal pane commune, e profano; e ſappiano accoſtarviſi con la dovuta pietà, e religione.

Fig. Baſterà, che ſiano arrivati alla età di ſette anni?

Par. In queſto non ſi può dar regola certa, ma conviene regolarſi dalla di loro capacità, ſecondo la prudente direzione del Confeſſore.

Fig. Peccano quei, che hanno l'età di communicarſi, e non ſi communicano?

Par. Signor sì, che peccano, ſe per difetto loro non vogliono iſtruirſi, o non vogliono communicarſi; ma ſe la mancanza è del Padre, o della Madre, o di qualche altro, che è obligato a dare la iſtruzione, allora peccheranno queſti mortalmente.

Fig. Pare, che vi ſia altro da farci ſapere?

Par. Vi reſta la maniera pratica, colla quale voi dovrete prendere la Santiſſima Communione.

PARTE QUINTA.

Della Santiſſima Communione.

Fig. Come dovremo veſtirci nell'andare a ricevere queſto Sacramento?

Par. Sogliono alcuni Parochi, e Padri Spirituali, far veſtire i communicandi da Angeli nella prima volta; il qual'uſo religioſo non ſi riprova: ma per ordinario vi ſi deve andare con gli abiti ſoliti, puliti sì, ma ſenza gala, e vanità; anzi con gravità, e modeſtia.

Fig. Ci dica ora qualche coſa intorno alla maniera di prendere la Santiſſima Communione.

Par. Volentieri. Vi eſorterò dunque a praticare innanzi di communicarvi i ſeguenti atti, che reſtringo ad otto; cioè.

Primo. La ſera avanti al giorno della Communione, vi raccoman-

commandarete a Dio, alla Vergine Santiſſima, all'Angelo Cuſtode, ed al Santo del voſtro nome, perchè vi facciate degni di ricevere Gesù Criſto.

Secondo. Procurarete di avere un deſiderio grande di unirvi col Signore.

Terzo. La mattina, ſubito levati, andarete col medeſimo deſiderio in Chieſa, dove ſenza mettervi a ciarlare, farete qualche orazione.

Quarto. Dopo vi confeſſarete colla dovuta preparazione, e dolore de' peccati.

Quinto. Così diſpoſti con tutta divozione vi accoſtarete all'Altare, dove vi inginochiarete, aſpettando con gli occhj baſſi, e colle mani ſul petto a modo di Croce.

Seſto. Allora rinuovarete, come vi ho inſegnato, gli atti di fede, di timore, e di amore verſo Gesù Criſto, e con ferma ſperanza, che, mediante la ſua grazia, vi farà degni non ſolo di ricevere il Sacramento, ma anche la virtù, e gli effetti del Santiſſimo Sacramento.

Settimo. Mentre il Sacerdote col Sacramento in mano dice le parole, *Domine, non ſum dignus*, voi accompagnarete col cuore umiliato gli ſteſſi ſentimenti; e nel ricevere il Signore, allora alzarete con pietà, e modeſtia gli occhj verſo la Sacra Particola, che riceverete ſopra la lingua, cacciandola un poco fuori della bocca.

Ottavo. Ricevuta in fine la Communione, baſſarete di nuovo gli occhj, ed il capo, e così vi ritirarete da parte, avvertendo di inghiottir ſubito la Santa Particola, ed in caſo che ſi attaccaſſe al palato, non la ſtaccherete col dito, ma colla ſola lingua, o prendere un ſorſo di acqua, ſe biſogna.

Fig. Dopo la Communione, che ci reſta a fare?

Par. Almeno per un quarto di ora vi guardarete, quanto più potrete dallo ſputare, e da mangiare, e bere; e vi fermarete

rete inginocchiati, contemplando Geſù Criſto, che ſta nel voſtro petto: lo ringraziarete con tutto l'amore di tanta grazia: e lo pregarete, che non parta da voi, ſenza laſciarvi la ſua divina Benedizione.

Fig. Che orazione potremo dire dopo communicati?

Par. Chi ſa leggere, ed intendere il latino, potrà ſervirſi di quelle, che ſono nell'offizio della Madonna. Gli altri potranno dire, ſe vogliono, queſta aſſai divota.

ORAZIONE.

Dopo la Communione.

O Amabiliſſimo mio Dio, mio Geſù, mio Creatore, mio Conſervatore, mio Redentore, mio Glorificatore, io voſtra Creatura non ho alrra fede, nè altra ſperanza, nè altro amore, che a Voi, in Voi, e per Voi. Vi adoro, vi ringrazio, vi benedico, e vi prego, che la beatiſſima preſenza del voſtro Santiſſimo Corpo, il quale naſcoſto ſotto la ſembianza di pane ho ricevuto queſt'oggi dentro di me, ſantifichi in tal modo l'anima mia, che da ora avanti, fuor di Voi non ſenta altra dolcezza, non deſideri altra conſolazione, non ami altra bellezza, non cerchi altro amore; in avvenire non abbia io altro timore, che di offendervi, e diſguſtarvi, nè mi curi di altro onore, che di ſervirvi, ed amarvi ſempre in queſta vita, per poi vedervi, ed amarvi eternamente nel Cielo. Così ſia.

Fig. Fatta queſta orazione, potremo partire dalla Chieſa?

Par. E' bene, che non partiate così ſubito, ma reſtiate per altro poco a ringraziare anche la Madonna Santiſſima, l'Angelo Cuſtode, ed il voſtro Santo, che vi hanno aſſiſtito; e ciò fatto, andarete a Caſa colla benedizione del Signore; procurando per quel giorno di ſtar ritirati più del ſolito, e lontani da' giuochi, e maſſimamente dalle male compagnie,

Digitized by Google

gnie, e di applicarvi ad eſercizj di divozione; ricordandovi anche ſpeſſo del gran benefizio, che Dio vi ha fatto, e delle grazie, che dovete aſpettare dalla SS. Communione.

CONCLUSIONE.

Dopo dunque aver la Santità di Noſtro Signore propoſta la preſente Iſtruzione, la quale non ſarà certamente così difficile a poterſi communicare a' figliuoli, che devono diſporſi a ricevere queſto Sacramento, incarica preciſamente a tutti i Parochi, gravandone inſieme la lor coſcienza, il valerſi con attenta induſtria della iſtruzione medeſima, anche nella maniera, che ſi è loro ordinato per quella della Confeſſione, ad oggetto, che gli adulti ancora poſſano con facilità ritrarne il bene, ed il profitto dalla Santità Sua deſiderato.

Fr. A. Arciveſcovo Veſcovo di Avellino, e di Frigente
Secretario del Concilio.

Digitized by Google

NUM. 7.

CAP. IX. ART. II. §. II.

LETTERA PASTORALE

A i Reverendi Arcipreti, Curati, e Sotto-Curati della Città, e Dioceſi di Fraſcati.

ERRICO per la Divina Miſericordia Veſcovo di Fraſcati, della S. R. C. Cardinale Duca di York, Arciprete della Sacroſanta Baſilica di S. Pietro di Roma, Commendatore della Chieſa di S. Maria in Traſtevere &c. &c.

Alli Reverendi Arcipreti, Curati, e Sotto-Curati della noſtra Città, e Dioceſi di Fraſcati.

VOS eſtis Presbyteri in Populo Dei, & ex vobis pendet anima illorum: così diſſe Dio per bocca di Giuditta a i Sacerdoti d'Iſraello; e così, Reverendi Parochi, a più forte ragione Criſto a noi ripetè, quando gli piacque di affidare alla noſtra cura tante anime da lui redente a coſto del ſuo preziofiſſimo Sangue. Guai dunque a noi, ſe nel vegliare ſu la noſtra greggia, traſcuraſſimo la cuſtodia di una ſola ancora di quelle pecorelle, che la compongono! Di quell'una sì, di quell'una ſola, che per noſtra traſcuraggine ſi perdeſſe, ci chiederà uno ſtrettiſſimo conto, e prenderà un'aſpra vendetta quel divino Sommo Paſtore, il quale *animam ſuam poſuit pro ovibus ſuis*. E che? non ce lo ha egli a chiare note intimato per Ezechiello? *Speculatorem dedi te domui Iſrael. Audiens ergo ex ore meo ſermonem, annuntiabis eis. Si me dicente ad impium, morte morieris, non fueris locutus, ut ſe cuſtodiat impius a via ſua; ipſe impius in impietate ſua morietur: ſanguinem autem ejus de manu tua requiram.* Or non potiamo negarvi, che

che queſto penſiero ci ricolmò di un incredibile ſpavento, quando fummo aſſunti al governo di queſta Chieſa, e tuttora continua ad atterrirci. E per verità, come non isbigottirſi, ſe da una parte riflettaſi, quanto prezioſa ſia un' anima, per la cui ſalute tutto versò il ſuo ſangue un Dio fatto Uomo; e ſi oſſervi dall'altra, quanto facilmente per l' incuria del Paſtore può ella perderſi, ed irreparabilmente dannarſi? Terribili parole: *impius in impietate ſua morietur, ſanguinem autem ejus de manu tua requiram*. Penetrati dunque da queſto ſalutevole timore, non tardammo a dar principio alla Sacra Viſita, per riconoſcere perſonalmente tutto il noſtro Ovile, e provedere nella miglior maniera, che per noi ſi poteſſe, alla ſalvezza delle anime alla noſtra cura commeſſe. Grazie al Cielo, abbiamo tutta a parte a parte ſcorſa la noſtra Dioceſi; e a dire il vero, abbiamo avuto, di che conſolarci, nel ravviſare ne i Popoli una certa docilità di cuore, ed una quaſi naturale inclinazione al bene, per cui ci ſembran capaci di corriſpondere abbondantemente alla buona coltura, che loro ſi dia. Molto maggiore poi è ſtata la conſolazione del noſtro ſpirito nello ſcorgere in voi, che chiamati a parte delle noſtre paſtorali ſollecitudini, dovete nelle fatighe eſſerci e di ſollievo, e di ſoſtegno, nello ſcorgere, dico, in voi e pietà, e zelo, e dòttrina, ed ogni altra buona qualità, che ne i Paſtori d'anime poſſa deſiderarſi. Tuttavia in occaſione di una tal Viſita due diſordini nella noſtra Dioceſi abbiam oſſervato, ch' eſiggono da noi un pronto, ed efficace riparo, e che per conſeguenza ci hanno determinato a ſcrivervi queſta noſtra Paſtorale.

Il primo ſi è, che abbiam trovate molte, e molte anime diſperſe nelle Vigne, ne' Caſali, e nelle Capanne, che vivono lontane dal lor Paſtore, prive degli ajuti ſpirituali, e ſepolte in una profonda ignoranza delle coſe ſpettanti alla noſtra Santa Religione. Non potiamo a baſtanza eſprimervi, quale ſia ſtata a queſto funeſto ſpettacolo l' afflizione del noſtro ſpirito. Certo ſi è, che non potemmo rattenere le lagrime nel vedere le ſpirituali, e

le cor-

Digitized by Google

le corporali miſerie, in cui ſi tròvavanò involte quelle noſtre amatiſſime pecorelle. Dio buonò! ed è poſſibile, che a pochi paſſi lungi da Roma centro della Religione, Sede del Vicario di Criſto, ed Emporio della Criſtiana Sapienza, ſi trovi negli abitanti tanta ignòranza, e rozzezza nelle coſe dell'anima, quanta appena ſappiam figurarcene in quei Criſtiani, che nati ſono, ed educati ne' paeſi i più rimoti del Criſtianeſimo? E' vero, che ciò deve in gran parte attribuirſi alla non curanza, ed infingardaggine di quella ruſtica gente, alla diſtanza de' loro tugurj dalla Chieſa Parochiale, alla ſcarſezza de' Sacerdoti, alle molte occupazioni del Paroco. Ma potiamo giuſtamente luſingarci, che in tutto queſto diſordine, ſe ſi peſi ſu le bilancie del Santuariò, non abbia a trovarſi qualche colpa de i lor Paſtori? Non potevano eſſi certamente ignorare e l'ammaeſtramento, e l'eſempio del Principe de' Paſtori Criſto Gesù. E' pur deſcritta nel ſuo Vangelò la parabola del buon Paſtore, il quale per andare in traccia di una ſola pecorella ſmarrita, abbandona le altre novantanove, e dì, e notte correndo per balze, e per dirupi, non ſa darſi pace, o ripoſo, ſinchè rinvenutala, non ſe la ponga ſu le ſpalle, e la riconduca feſtoſo all'ovile. E non è ella queſta parabola un'ammaeſtramento a i Paſtori d'anime, con cui ſi fa loro intendere di dovere andare in cerca di quelle lor pecorelle, che vannò quà, e là errando diſperſe, lungi dalla greggia, e dal Paſtore? Narran pure gli Evangeliſti, che ſtanco da lungo viaggio il Redentore, preſſo ad un pozzo ſi aſſiſe per attendervi la donna Samaritana, e con amorevoli parole ridurla al buon ſentiere, da cui andava traviata. E non è queſti un eſempio, con cui volle il divino Maeſtro inſegnare a i Parochi e l'obligo, e la maniera di ricondurre al ſuo ovile certe anime fuggitive, che non ſi curano di aſcoltare la voce del lor Paſtore? E' pur regiſtrata nelle Sacre Carte quella formidabile ſentenza: *Judicium duriſſimum iis, qui præſunt, fiet*. E' pur nota quella orribile minaccia da Dio fatta per Ezechiello: *Væ Paſtoribus Iſrael! Erraverunt*

greges

greges mei in cunctis montibus, & non erat, qui requireret. Come dunque c' indurremo facilmente a credere, che ſieno nel caſo occorſo i Parochi da ogni reato immuni? Ma ſiaſi, come ſi voglia, la coſa (giacchè non fa quì d'uopo il diſcuterla); certo ſi è, che a sì grave diſordine deve darſi a qualunque coſto ſollecitamente riparo. Noi abbiamo ſubito dal canto noſtro incominciato a dargliclo, ed il Signore per ſua infinita Miſericordia ſi è degnato di benedire in una maniera viſibile quel primo mezzo, che per ordin noſtro ſi è poſto in uſo. Conoſciamo però, che ſenza l'ajuto, ed aſſiſtenza voſtra non ne ſarà ſtabile, e permanente il frutto. Quindi crediamo bene di ſuggerirvi alcune coſe, le quali, ſe ſaranno da voi fedelmente praticate, ci fanno con fondamento ſperare, che verrà o a toglierſi affatto, o almeno a diminuirſi ſtabilmente il diſordine. La prima coſa dunque da praticarſi da voi è, che inſiſtiate ſu l'eſatta oſſervanza di quelle regole, che ſono di già, o ſaranno da noi preſcritte intorno alla Dottrina Criſtiana; ed avendo una nota diſtinta di tutti còloro, che vivono nelle Vigne, ne' Caſali, e nelle Capanne diſtanti dall'abitato, avvertiate diligentemente, quali di eſſi ſieno ſoliti di non intervenire alla Dottrina, e per mezzo o voſtro, o di altri ſeriamente intimiate loro il non mancare per l'avvenire. Che ſe non avrà l'effetto bramato la voſtra ammonizione, non laſcerete d'informarne ſubito o Noi, o il noſtro Vicario Generale col ragguagliarci diſtintamente, qual ſia la famiglia, e quali le perſone, che non frequentano la Dottrina. Siccome poi talvolta accade, che o venghino nuovi abitanti nelle Capanne, o da una paſſino in altra Parrochia; ſarà voſtra cura l'invigilare, che ciò non ſiegua ſenza voſtra ſaputa, deputando a tal fine una qualche perſona fidata, che ve ne dia prontamente la notizia. La ſeconda coſa da farſi a prò di queſte anime è, che di tanto in tanto o da voi medeſimi, ſe vi è poſſibile, o per mezzo di qualche prudente, e buon Eccleſiaſtico, quando voi non potiate, facciate una ſpecie di viſita generale di queſti

Digitized by Google

queſti luoghi ſcaſati dipendenti dalla voſtra Parochia, ed ocularmente indaghiate tutti quei diſordini, che vi poſſono eſſere, e ſpecialmente quel graviſſimo, che regna nella noſtra Dioceſi, e che ad ogni coſto vogliamo da eſſa eliminato, cioè di dormire inſieme maſchi, e femmine, avviſandone prontamente o Noi, o il noſtro Vicario Generale, e ſignificandoci, ſe cio ſucceda per vera miſeria, o pure per loro colpa, e negligenza, acciò potiamo nel primo caſo ſoccorrerli, nel ſecondo punirli. Riputiamo tanto neceſſaria queſta viſita, che ſe non poteſſe nè da voi farſi, nè da qualche Eccleſiaſtico da voi deputato, più toſto che ometterla, vogliamo, che vi prevalghiate di qualche Secolare oneſto, e probo, di cui crediate potervi fidare. Acciò poi rieſca più profittevole a quella povera gente, non laſcino i Viſitatori di eſortarla alla frequenza de' Sacramenti, all'eſercizio delle opere Criſtiane, e ſopra tutto alla fuga del peccato mortale. Per ultimo ſiccome in queſti luoghi ſcaſati gli amoreggiamenti ſogliono eſſere e più frequenti, e più pericoloſi; perciò la terza coſa, che deve da voi praticarſi a benefizio di queſta piccola parte della voſtra greggia, ſarà, che in occaſione della ſudetta viſita prendiate ſu di ciò una ſpeciale informazione, ed al primo fumo, o ſentore, che abbiate, di ſimili coſe, procuriate toſto o di troncare l'occaſione, o, ſe ſia fattibile, ed eſpediente, d'indurre queſti tali a congiungerſi in matrimonio. Se vi ſervirete di queſti tre mezzi, che vi abbiamo ſin'ora inſinuati, avrete il merito, ed il piacere di vedere allignata in gente rozza, in mezzo alla Campagna, e ſotto vili tugurj la vera Criſtiana pietà, e attenderne con ragione potrete dal ſommo divino Paſtore il meritato guiderdone. Prima però di finire di ragionare ſu queſta materia, di due coſe conviene avvertirvi. La prima, che ad alcuni di queſti Abitanti delle Capanne, o ſcaſati riuſcirà talora più commodo l'intervenire alla Dottrina in una Parochia diverſa dalla ſua, o pure nella Cappella detta della Madonna della Molara a queſto effetto da noi recentemente de-

ſtinata

Digitized by Google

ſtinata. In tal caſo l'equità richiede, che il Paroco non li coarti a frequentar la Dottrina nella propria Parochia: gli dovrà bensì obligare di tempo in tempo a portargli l'atteſtato della frequenza della Dottrina da quel Paroco, nella cui Chieſa intervengono ad udirla. In tutto il rimanente poi preſtarà loro il proprio Paroco tutta quell' aſſiſtenza, che preſtar deve, e ſuole agli altri ſuoi Parochiani. La ſeconda coſa, che dobbiamo avvertirvi, è, che non permèttiate mai a queſti abitanti della Campagna di ſodisfare al precetto Paſquale fuori della propria loro Parochia; anzi ſiccome in ciò abbiam trovato introdotto qualche abuſo, così per eſtirparlo vogliamo, che i Parochi di tanto in tanto nelle loro iſtruzioni ſpieghino al Popolo queſta preciſa loro obligazione, e, ſe nella ricerca, che a ſuo tempo fanno de i bollettini per la Paſqua, troveranno, che alcuni abbiano in altra Parochia ſodisfatto al Precetto, gli oblighino a tornar nella propria per ſodisfarlo.

Il ſecondo diſordine, che nella noſtra Dioceſi abbiam oſſervato, non è nè men grave, nè men pernicioſo del primo, e conſiſte nella poca aſſiſtenza ſpirituale, che da i Parochi talora ſi uſa agl' infermi, o queſti dimorino nell' abitato, o pur nelle Capanne, e ne i ſcaſati. Sappiamo per tal negligenza eſſere avvenuto, che dopo più giorni ancora di malatia ſia morta qualche perſona ſenza eſſere ſtata munita de' Santi Sacramenti. In occaſione poi, che noi medeſimi abbiamo fatta una Viſita Generale a i Poveri Infermi della noſtra Città di Fraſcati, alcuni ne abbiamo trovati, che appena ſapevano i principali Miſterj della Santa Fede; e richieſti da Noi a fare gli Atti di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione, Atti cotanto neceſſarj a ben morire, ci hanno riſpoſto o di non ſaperli, o di eſſerſene dimenticati. Ah, Reverendi Parochi, ov' è il voſtro zelo? ov' è la paterna carità verſo le anime alla voſtra cura commeſſe? Un Padre ha ſempre providenza per i ſuoi Figliuoli anche ſani: ma per i Figliuoli infermi non ſolo ha providenza, ha ancor tenerezza.

Ecco la pietra di paragone per conoſcere chiaramente , ſe avete viſcere paterne per i voſtri Parochiani ; la ſollecitudine , che di eſſi terrete , quando vi giunga la notizia , che ſiano ammalati. Quando Lazaro s' infermò , le ſue Sorelle Marta , e Maddalena conſapevoli del vero amore , con cui veniva egli rimirato dal Redentore , non altra ambaſciata gli mandaron , che queſta : *Domine* , *ecce quem amas* , *infirmatur* ; ſicuriſſime di vederlo accorrer ſubito al biſogno del loro infermo Fratello . La ſola notizia della malatia di alcun voſtro Parochiano , ſe voi qual Padre lo amaſte , dovrebbe baſtarvi per farvi correr ſubito a viſitarlo , a conſolarlo , ad aſſiſterlo . E certamente ſe , dov' è maggiore la calamità , e la miſeria , maggiore debbe accorrere parimente , come a ſuo centro , la carità , e la miſericordia , non avrà viſcere poco men , che di ferro , chi avrà biſogno di eſſer ſollecitato al ſuſſidio de' poveri infermi ? Anzi ſe l' obligo del buon Paſtore , come abbiamo veduto di ſopra , eſigge , ch' egli vada in traccia di coloro , che per propria infingardaggine non cercano da per ſe il paſcolo ſpirituale , di cui abbiſognano ; quanto più dev' egli andare in cerca de' poveri ammalati , i quali ſono più biſognoſi di un tal paſcolo , e non poſſono da ſe procacciarſelo , per quanto grande ne abbiano il deſiderio ! Or che ſarebbe , ſe per indurre qualche Paroco a viſitare un' infermo , vi voleſſero iterate preghiere , e ciò , o per la povera condizion di chi chiama , o per la diſtanza della caſa , o per la difficoltà del cammino , o per l' intemperie del tempo , o per un timore ſuperſtizioſo di ſorbire nella camera dell'Infermo al primo reſpiro la morte ? Che altro potrebbe dirſi , ſe non , che nel petto di un tal Paſtore lo zelo o non ſia mai nato , o ſiaſi affatto ſpento ? giacchè *neſcit tarda molimina Spiritus Sancti gratia* . Nè baſta al Paroco , per iſgravarſi da queſto peſo , l' addoſſare tutto l' incommodo di aſſiſtere agl' Infermi , o al Cappellano , o ad altro Sacerdote , sì perchè la Balia non compatiſce mai tanto i biſogni del Bambino , come fa la Madre , sì perchè quel Signore , il quale influiſce in tutti la grazia

grazia proporzionata alla qualità del loro Miniſtero, non concorre con le parole del Mercenario, come concorrerebbe con quelle del Paſtore accorſo in perſona. Per rimediare dunque ſu queſto punto ad ogni diſordine, vi preghiamo *in viſceribus Jeſu Chriſti*, ed iſtantemente vi eſortiamo ad aſſiſtere con ogni carità, ed impegno da voi medeſimi, quando potete, a chiunque nella voſtra Parochia ſi ammala. Acciò poi fruttuoſa ſia queſta voſtra aſſiſtenza, deve neceſſariamente avere tre qualità, cioè dev' eſſer diligente, dev' eſſer continua, dev' eſſer univerſale. Dopo che vi avremo brevemente ſpiegate queſte tre proprietà, che deve avere la voſtra aſſiſtenza agl' infermi, porremo fine a queſta noſtra Paſtorale.

Deve dunque in primo luogo eſſer diligente, coll' accorrer ſubito ſul principio dell' infermità a viſitare il malato, ſenza aſpettare, che il male giunga a ſegno di eſſerne diſperata la guarigione. Per far ciò è neceſſario, che abbiate ſubito la notizia della malatia; e per averla, gioverà, che ſpeſſo dall' Altare inculchiate al voſtro Popolo, che qualor alcuno s' infermi, i Parenti, o altri di Caſa ve ne rechino prontamente l'avviſo. Gioverà ancora, che invigiliate molto, acciò i Medici a tenore delle Apoſtoliche Coſtituzioni facciano nella viſita degl'Infermi il lor dovere; e che, quando in ciò mancano, ne avviſiate Noi, ò il noſtro Vicario Generale, acciò poſſa darſi un opportuno provedimento. Più d' ogni altro però gioverà, che voi medeſimi girando per la voſtra Parochia, v' informiate, ſe vi ſieno infermi, ed eſſendovene, ſenza aſpettare di eſſer da quelli chiamati, li viſitiate, e preſtiate loro quella ſpirituale aſſiſtenza, di cui han biſogno, come appunto ſtabilì S. Carlo nel ſuo Concilio Provinciale I. alla parte 2. delle Coſtituzioni pag.7. *Ægrotos vero etiam non vocati inviſant, ut ad Sacramentorum ſuceptionem inducant, & eorum animabus, quacumque ratione poſſunt, ſollicite conſulant*. Avendo per altro Noi fatta rifleſſione, che nella noſtra Città di Fraſcati l' Arciprete, e i due ſuoi Aſſiſtenti per la

Ppp 2 molti-

Digitized by Google

moltiplicità degli oblighi, a i quali devono ſodisfare, vengono bene ſpeſſo neceſſariamente impediti dal fare queſta frequente perſonale ricerca delle perſone inferme; convocammo perciò avanti di Noi una Congregazione di Sacerdoti, e col loro parere ſtabilimmo un ripartimento di tanti Eccleſiaſtici per ogni trimeſtre, i quali non mai ſoli, ma ſempre acco mpagnati faceſſero in ogni ſettimana una viſita generale di tutti i malati, ed ivi con maggior frequenza inſiſteſſero, ove maggiore trovaſſero il biſogno, con obligo preciſo di rendere ogni tanto tempo o a Noi, o al noſtro Vicario Generale un eſatto conto delle nec eſſità ſpirituali, e temporali degl' Infermi, a fine di recarvi l' opportuno rimedio. Sappiamo poter accadere anche agli altri Parochi della noſtra Dioceſi, che ſieno legitimamente impediti dal fare ſpeſſo la viſita generale de i ſuoi Parochiani ammalati; e ſappiamo altresì, che per mancanza di numero ſufficiente di perſone Eccleſiaſtiche non può in ogni luogo ſtabilirſi il piano, che abbiamo fiſſato per la noſtra Città di Fraſcati. Conviene dunque, che vi ſuggeriamo un altro mezzo, con cui e ſi ſuppliſca alla ſcarſezza degli Eccleſiaſtici, e ſi proveda allo ſpirituale, e corporale vantaggio degli ammalati. Un tal mezzo lo abbiamo appreſo da S. Carlo Borromeo, il quale lo preſcriſſe a i Parochi della ſua vaſtiſſima Dioceſi, qualora ſi trovaſſero in luoghi, ove ſcarſo foſſe il numero delle perſone Eccleſiaſtiche. Eccone le parole nella quarta parte degli Atti della Chieſa di Milano all'Iſtruzzione *De viſitatione, & cura infirmorum*: *Idem Parochus præſtare curet, ut, Miſſa celebrata, ſi quos in Parochiali vicinia habet ægrotos, frequenter, atque adeo quotidie, cum per alias Parochialis curæ ſuæ occupationes poteſt, viſitet .... Et vero quoniam aliis Parochialis curæ officiis aliquando fortaſſe diſtineri poteſt, propterea Parochiæ ſuæ Sacerdotes, ſi quos habet, aut ſaltem laicos homines virtute, & vitæ ſpiritualis uſu præſtantes deliget, qui ægrotum adeant, recteque cohortentur, cum ad vim morbi patienter in Domino ferendam, tum ad alia Chriſtianæ pietatis officia præſtanda*. Qualora dunque ſcarſo ſia nella voſtra Parochia

rochia il numero degli Eccleſiaſtici, a i quali affidare la viſita degl' Infermi; potrete preſcegliere alcune perſone ſecolari di probità, di morigeratezza, e di ſpecchiata virtù per prevalervi dell' opera loro nella viſita degli ammalati, in modo però, che degli Uomini vi ſerviate per la viſita degli Uomini, e delle Donne per quella delle Donne, e colla ſolita cautela di non andar mai a queſta viſita ſoli, ma bensì due per volta. Queſti Viſitatori poi, ſubito che alcun Parochiano s' inferma, dovranno porgervene la notizia, acciò voi potiate opportunamente viſitarlo, e preſtargli tutta quell' aſſiſtenza, che eſiggono il ſuo biſogno, ed il voſtro Miniſtero. Che ſe ad alcuno di voi veniſſe in mente qualche altro progetto, che ſembraſſe più facile ad eſeguirſi, e del pari proficuo per gli ammalati, ſi compiacerà di traſmettercelo il più preſto, che ſia poſſibile, acciò ſi poſſa da Noi ſu di ciò ſtabilire quel tanto, che crederemo eſſere più ſpediente alla maggior gloria di Dio, ed alla ſalute delle anime.

Acciò ſia fruttuoſa la voſtra aſſiſtenza agl' Infermi, oltre l' eſſer diligente, deve ancora eſſer continua, e vale a dire d'ogni tempo, ſicche non vi ſgomentino dal preſtarla nè i rigori del Verno, nè gli ardori della State, nè le pioggie dell' Autunno; o ella ſi richieda di giorno, o pur di notte; o breve ſia, o pur lunga la malatia. In ogni tempo poi ella dev' eſſer, e di conſolazione, e di utilità all' Infermo: di conſolazione col ſuggerirgli ſecondo la ſua capacità quei motivi, che poſſono più ſoavemente indurlo alla Criſtiana pazienza nel male; di utilità coll' inſegnargli ad offerire a Dio quel travaglio in iſconto de' ſuoi peccati, e molto più coll' amminiſtrargli a tempo i Santiſſimi Sacramenti. Nel che per altro avvertite, che ſi può di leggieri mancare, sì per difetto, e sì per eceſſo: per difetto, indugiando troppo ad amminiſtrarglieli per non rattriſtare o lui, o i ſuoi domeſtici, d' onde non di rado avviene, che con poca, o niuna diſpoſizione ſi piglino, perche l' ammalato è già ridotto all'eſtremo: per eceſſo, dandogli alla prima viſita tutti i Sacramenti ad un ora,

per

per non tornargli intorno al letto mai più, ſe non quando egli vi ſia già ſpirato. Ma ſe i medicamenti del corpo vogliono il ſuo tempo per operare, non lo vorranno molto più quei dell' anima, non già per operare, ma per trovare diſpoſto lo ſpirito a riceverne l' efficacia? E poi, ſe l' ammalato per ſua ſventura torni dopo i Sacramenti a cadere in peccato, chi ne lo trarrà fuori, come conviene, ſe il Paroco lo abbia abbandonato? Anzi ſiccome ne' moribondi creſce il biſogno, così creſce ancora la voſtra obligazione di non gli abbandonare in un tale ſtato. A quell' ora l' Uomo ha neceſſità di una aſſiſtenza ſomma, sì perchè ſi trova più abbattuto di forze a cagione del corpo, che langue, sì perchè ſi trova più biſognoſo di ajuto a cagion del Demonio, il quale in tal tempo *venit habens iram magnam, ſciens, quia modicum tempus habet*. Dovete dunque preſtare in tal tempo una maggiore, e più continua aſſiſtenza al moribondo, per diſporlo a ben morire, e per indurlo ad accettar di buon grado dalle mani del Signore la morte, conformandoſi perfettamente alle diſpoſizioni adorabili della ſua divina volontà. A queſto fine procurate di rimovere dagli occhi ſuoi tutti quegli oggetti ancor innocenti, che ſono da lui troppo teneramente amati, acciò la loro preſenza non lo perturbi, e lo faccia morire men volontieri. Allontanatene ſopra tutto affatto, e per ſempre certe perſone, che potrebbono riaccendergli in cuore quel fuoco Infernale, di cui l' infelice per ſua ſventura arſe malamente in vita. Munitelo in oltre contro le inſidie del Demonio, il quale in quell' eſtremo lo aſſalirà da quella banda, da cui egli è ſtato più debole, e perciò fate, che vi paleſi le diaboliche ſuggeſtioni, che lo moleſtano, acciò potiate opportunamente recargli ajuto. Gioverà il ſuggerirgli lentamente di tanto in tanto, ſenza ſtancarlo, e ſenz' alzar troppo la voce, alcuni atti delle virtù più neceſſarie a quell' ora, come ſono di Fede, di Speranza, di Carità, di Contrizione, di conformità, e di preghiera. Quando avrà pigliate tutte quelle Indulgenze, delle quali è capace in

quello

Digitized by Google

quello ſtato, eſortatelo a chiedervi l'aſſoluzione Sacramentale per gli ultimi momenti della ſua vita, e a diſporſi a ben riceverla. Avvertite poi a non abbandonarlo ſu l'ultimo, ancorchè abbia perduto la favella, la viſta, il moto, mentre per quell'acutezza di udito, che non di rado hanno i Moribondi, è facile, che riceva dalle voſtre parole l'opportuno ſoccorſo. Finchè dunque egli ha alito ſu le labra, non ſi abbandoni, mentre egli è allora, come un combattente non eſcito per anche dallo ſteccato, e perciò capace fino all'eſtremo di vincere, e di eſſer vinto. Ci ſiamo, Reverendi Parochi, alcun poco diffuſi ſu l'aſſiſtenza da preſtarſi agl'Infermi nel tempo dell'ultima lor malatia, e della lor morte, perchè ſi tratta di troppo, dove ſi tratta di un punto, da cui dipende un eternità, o di premio, o di pena, ed in cui, ſe una volta ſi falli, non vi ha riparo: *Non eſt correctio errori*.

Deve per ultimo la voſtra aſſiſtenza agl'Infermi eſſere univerſale, e vale a dire, deve ſtenderſi a tutti gl'Infermi di ogni ſeſſo, di ogni età, di ogni condizione. E la ragione è chiara, perchè la paterna carità, che voi eſercitate nell'aſſiſtere agli ammalati, ſe ella è vera, è univerſale, e a tutti i figli ſi eſtende ſenza eſcluderne veruno. E pur quante volte accade, che alcuni generi di perſone, o per troppo fiducia della loro bontà, o per altra erronea perſuaſione, vengono da i Curati, ma a gran torto, abbandonati ſul paſſo eſtremo! Acciò non cadiate in ſimile errore, ſtimiamo bene di accennarvene qualche coſa alla sfuggita. I primi dunque, che vengono abbandonati, ſono i fanciulli, i quali, tutto che ſiano nell'età di ſette anni, o che ancor gli paſſino, ſi laſciano diſarmati de i Sacramenti, ed ancor di quello della Confeſſione, ſotto preteſto, che ſiano tanti Angeletti. E pur ſi ſa, che la malizia in più di uno, ſpecialmente a giorni noſtri, previene l'età; e di qualche fanciullo può dirſi ciò, che di ſe piangendo diceva S. Agoſtino: *tantillus puer, tantus peccator*. Egli è dunque, come vedete, di ſomma importanza, che ancor di queſti, quando ſono gravemente malati,

lati, udiate le confeſſioni, e diſcretamente gl'interroghiate per iſcoprire, ſe aveſſer mai ſu l'anima qualche colpa grave, in cui ſe moriſſero, andrebbon dannati. Non laſciate in oltre di munirli coll' Olio Santo, anzi col Viatico ancora, quando conoſciate in eſſi tanta capacità di riceverlo riverentemente, qual cibo ſalutare all'anima loro. Gli altri, che da i Parochi ſogliono abbandonarſi in ſu l'eſtremo, quaſi non biſognoſi di ulteriore aſſiſtenza, ſono certuni, che nell'ultima lor malattia, e quaſi ſul punto di morire, ſi dimoſtrano affatto quieti. Ma ancor quì vi vuol molta cautela, perchè non ſempre la quiete ne i moribondi proviene da cagion buona: e poi da qualunque cagione provenga una tal quiete, non è ella mai un giuſto motivo di abbandonarli. In fatti alcuni ſon quieti, perchè viſſero lungamente da buoni Criſtiani, e così la Grazia ha trionfato in eſſi felicemente de' ſuoi contrarj. Ma che perciò? non ſono già per queſto confermati in grazia. Poſſono, ſinche vivono, eſſer tentati; poſſono ſoccombere alle tentazioni; poſſon dannarſi. Perche dunque privarli del conforto, e dell'ajuto della voſtra aſſiſtenza? Altri al contrario ſono quieti, perche ſi aſſuefecero i miſeri a non far conto della loro eterna ſalute, quando eran ſani, e così nè anche ne temono moribondi. Or chi non vede, che queſti appunto ſon quelli, che hanno biſogno di più continua, e di più fedele aſſiſtenza? Conviene e con le preghiere, e con le inſinuazioni procurare di deſtarli da quel letargo, in cui ſi trovan ſepolti. Anzi ſe ancor taluno di eſſi, nulla movendolo, dia ſegni già manifeſti d'impenitenza, non perciò deve abbandonarſi, ma deve preſtargliſi ſino alla fine una aſſidua aſſiſtenza; mentre non ſi deve diſperar ſino all'ultimo mai di alcuno, ma bensì uſare ogni diligenza poſſibile ad impedire il naufragio di un'anima, che ſommerſa una volta negli abiſſi, non ſi può mai più ripeſcare per tutti i ſecoli. Un altro genere ancor di malati ſuole bene ſpeſſo traſcurarſi da i Parochi. Queſti ſono gl'Infermi di qualche abitual malattia, per cui coſtretti o a giacere in un fondo di letto,

to, o a ſtarſene immobili ſu di una ſedia, non poſſono eſcire di caſa, nè andare alla Chieſa ad aſcoltare la divina parola, a ricevere i Sacramenti. Or ſiccome queſti non ſono in pericolo almen proſſimo di morte; ſi abbandonano facilmente da Parochi, ed appena ſi miniſtra loro previamente il Sacramento della Penitenza quelle poche volte fra l'anno, nelle quali ſuole portarſi la Communione agl' Infermi. Ah barbarie! ah crudeltà! queſto è un aggiungere contro ogni dettame della ragione afflizzione all' afflitto. Gemono gl' infelici oppreſſi dagli abituali malori, che ſi rendono ad eſſi talor più ſenſibili per la loro miſeria, e povertà, ſicchè diſperato ogni umano conforto, non poſſono altronde ſperar ſollievo, ſe non dalla divina parola, e dall' efficacia de' Sacramenti, co i quali ſi conſola, e ſi conforta lo ſpirito. E voi, Reverendi Parochi, ſarete sì duri di cuore, che per riſparmiarvi un qualche incommodo, negarete loro queſto sì neceſſario, e a lor dovuto ſollievo? Ah non ſia mai vero, che alcuno de i noſtri Parochi ſi meriti queſta taccia di crudeltà; nò: anzi ſiate pietoſi verſo di loro, viſitateli ſpeſſo, confortateli, conſolateli, iſtruiteli nella pietà, corroborateli colla frequenza del Sacramento della Penitenza, e qualora li vediate biſognoſi di ricevere il pane Eucariſtico più ſpeſſo di quei dati tempi, che ſtabiliti ſono per il giro della Communione degl' Infermi, non li defraudate di queſto Pane di Vita, di queſto Cibo Celeſte, portandoglielo col dovuto accompagnamento in caſa, ogni qualvolta a voſtro giudizio lo richiegga il loro ſpirituale profitto, nè ricuſate di farlo, ancorchè ſi tratti di portarlo ad un ſolo di queſti Infermi. Per ultimo ſoggetti ſono al pericolo di eſſere traſcurati quegli ammalati, che abitano nelle Capanne, o ne i ſcaſati, sì per la diſtanza del luogo, in cui dimorano, sì per il viaggio talor diſaſtroſo da farſi per andarli a viſitare, ſpecialmente in certe ſtagioni dell' anno. Su queſto però già vi abbiamo di ſopra ſpiegati i noſtri ſentimenti, e ben ſapete, che queſti infelici, come più biſognoſi, meritano da voi maggior carità, e

vigilanza maggiore. Vi preghiamo quì ſoltanto a riflettere, che per una ſola di queſte anime il Figliolo di Dio è ſceſo dal Cielo in Terra, e fattoſi Uomo, dopo trentatre anni di vita menata tra diſagj, e patimenti indicibili, tutto ha verſato il ſuo Sangue nella doloroſiſſima Paſſione, e Morte di Croce. Or per quanto grandi ſiano i patimenti, e gl'incommodi, che dobbiate forſe ſoffrire per aſſiſtere ad una di queſte anime, potranno mai porſi al confronto di ciò, che per eſſa ha patito un Dio fatt' Uomo? Potrete a queſto rifleſſo ricuſare qualunque patimento, qualunque anguſtia, qualunque ſollecitudine, che doveſſe da voi ſoffrirſi per ſalvare un'anima?

Dunque ſenza più diffonderci, chiuderèmo la preſente noſtra lettera, dicendovi coll' Apoſtolo: *Attendite vobis, & Gregi*. Prevaletevi di queſti noſtri ſuggerimenti per ſantificare inſiem con voi la voſtra greggia. Santificatevi nelle voſtre perſone, perchè ſiete Miniſtri di quel Dio, ch' è Santo per eſſenza. *Sancti eſtote, quia ego Sanctus ſum*. Santificate la voſtra greggia, paſcendola di buona voglia, e ſpontaneamente col buon eſempio, colla divina Parola, co i Santi Sacramenti. *Paſcite, qui in vobis eſt, gregem Dei, providentes non coacte, ſed ſpontanee ſecundum Deum*. Fate, che al punto della voſtra morte non poſſa rimproverarvi la coſcienza, che ſiaſi qualche anima perduta per voſtra colpa, o traſcuraggine, ma che anzi potiate con umile fiducia ripeter ciò, che prima di morire diſſe all' eterno ſuo Padre il Redentore. *Quos dediſti mihi, non perdidi ex eis quemquam*. E non temete: di queſte voſtre momentanee fatighe riceverete a tempo ſuo dal Principe dei Paſtori una eterna corona: *Cum apparuerit Princeps Paſtorum, percipietis immarceſcibilem gloriæ coronam*. Acciò poi il noſtro gaudio ſia e continuo, e pieno, vogliamo, che ogni tre meſi diate o a Noi, o al Noſtro Vicario Generale un eſatto conto della fedele, e coſtante eſecuzione, di quanto in queſta Noſtra Paſtorale vi abbiamo con ogni premura raccommandato: ed in tanto pregandovi dal Dator d'ogni bene tutta quella

quella pienezza di grazie, che è neceſſaria, acciò ſantificar potiate tutta la noſtra Dioceſi, con pienezza di cuore diamo a voi, e a tutto il Popolo a Noi commeſſo la Paſtorale Benedizione. Dato fuori della Porta Celimontana queſto dì 10. Agoſto 1762.

ERRICO CARD. VESCOVO.

Pietro Millini Secret.

NUM. 8.

CAP. IX. ARTIC. II. §. *IX.*

PUBLICAZIONE DELL' INDULGENZE

Da farſi in Chieſa dal Paroco, ed eſortazione al Popolo, in fine delle Proceſſioni.

PRima di dare la Benedizione al Popolo col Santiſſimo, ſi farà la publicazione delle Indulgenze nella ſeguente formola, qual non deve giammai mutarſi, o alterarſi; ma farla ſempre, com' è quì poſta, leggendola per *extenſum*, o recitandola a memoria, *de verbo ad verbum*.

A tutti i fedeli dell'uno, e dell' altro ſeſſo, che accompagnano divotamente il Santiſſimo Viatico, ſon concedute da' Sommi Pontefici le ſeguenti Indulgenze.

A chi lo accompagna colla Torcia, anni ſette, ed altrettante Quarantene. A chi lo accompagna ſenza Torcia, anni cinque, ed altrettante Quarantene. A chi legitimamente impedito, manda la Torcia per altri, o la conſegna nella Parochia, Anni tre, ed altrettante Quarantene. A chi ſimilmente impedito, reciterà un Pater noſter, ed un' Ave Maria, giorni cento d' Indulgenza. E la medeſima Indulgenza di cento giorni è conceduta alle Donne, che ſenza uſcire di caſa, dicono un Pater

noſter, ed un'Ave pregando il Signore per l'Infermo, che ſi communica.

Però, cariſſimi Fratelli, e Sorelle, eſorto la carità voſtra ad eſſere più frequenti in aſſociare il Santiſſimo: e, che ciaſcheduno abbia in ſua caſa la Torcia per queſto fine. Ed io vi aſſicuro in nome di queſto Criſto, che facendogli un ſimile oſſequio, vi ſarà pagato ſoprabbondantemente dalla Divina Liberalità del Signore, con molte grazie, e beneficj, e temporali, ed eterni. Li paſſi, che avete fatti per corteggiare il Re del Cielo, già ſono ſtati contati dagli Angeli, e notati nel libro di Dio, da cui potete aſpettare il premio con ogni ſicura ſperanza. Ma ſopra tutto ſappiate, che l'accompagnare frequentemente, e con divozione il Santiſſimo Viatico, è un merito molto grande, ed un mezzo molto efficace, per impetrar da Dio benedetto la ſegnalatiſſima grazia, di non farci morire ſenza i Santiſſimi Sacramenti della Chieſa, come alla giornata vediamo tanti morire di ſubito, ſenza communicarſi. Dunque, dilettiſſimi Fratelli, amiamo, viſitiamo, accompagniamo ſpeſſo il Santiſſimo Sacramento, e domandiamogli queſta grazia ogni giorno, che pria di morire ci faccia ricevere degnamente la Santiſſima Communione. Domandiamogli queſta grazia per i meriti di Maria ſempre Vergine, come anche per l'interceſſione di Santa Barbara, la quale ottenne ſimil grazia da Gesù Criſto nell'ora del ſuo Martirio, che i ſuoi divoti non aveſſero da morire ſenza i Sacramenti. Diſponiamoci in tanto con un atto di vera Contrizione, per ricevere degnamente la Benedizione del Santiſſimo, e per guadagnar le Sante Indulgenze; e per queſto medeſimo fine, raccomandiamo al Signore l'eſaltazione della Santa Madre Chieſa Cattolica Romana, l'eſtirpazione dell'Ereſie, e la pace fra i Principi Criſtiani. E dopo la ſanta Benedizione, direte un Pater, ed un'Ave per la Perſona Inferma, che ſi è communicata.

Poi

Poi genuflette, prende il Santiſſimo, e benedice; E riposto, che lo avrà nel Tabernacolo, prima di chiuderlo dirà genufleſſo, e ad alta voce:

SIA LODATO, E RINGRAZIATO OGNI MOMENTO,

ed il Popolo tutto riſponderà ſimilmente ad alta voce:

IL SANTISSIMO, E DIVINISSIMO SACRAMENTO.

NOTIFICAZIONE

Che far dovranno i Reverendi Padri Predicatori, per promuovere il maggior culto, e venerazione del SS. SACRAMENTO, *quando ſi porta in Viatico ſecondo gli Ordini dati dalla Santità di noſtro Signore* CLEMEMTE XIII.

COmmandiamo a tutti i Reverendi Padri Predicatori delle Quareſime, degli Avventi, degli Annuali, delle Miſſioni, del Santiſſimo Roſario, della Buona morte, e degli Oratorj, che da oggi avanti nelle lor Prediche, Sermoni, ed Eſercizj ſpirituali, che fanno, abbiano da eſortar bene ſpeſſo il Popolo alla maggior divozione, e venerazione del Santiſſimo Sacramento, ed in ſpecie, quando ſi porta agl'Infermi: e coll'eſaggerazioni più efficaci, che far ſapranno, proporre, ed inſinuare le coſe ſeguenti da farſi in onore del Santiſſimo.

Primo. Che tutti, ſecondo la loro poſſibilità, abbiano in caſa la Torcia, per accompagnare con più frequenza, con ogni prontezza, e divozione il Santiſſimo, quando eſce in Viatico, e ſe ſi può, vadano in perſona, e che le perſone impedite, mandino la loro Torcia per altri di Caſa: o, che almeno la conſegnino al Paroco, o Deputati, perchè ſia portata da chi ſi trova preſente: e poi mutarla, quando ſarà conſumata ſoverchio.

Secondo. Eſortar tutti, Uomini, e Donne a farſi ſcrivere per Fratelli, e Sorelle della Compagnia del Santiſſimo Sacramento, o nella propria Parochia.

Li Predicatori Quareſimali faranno queſta publicazione ogni anno nella quarta Domenica della Quareſima, quando per lo più è ſolito farſi la Predica del Santiſſimo Sacramento. E nel medeſimo giorno dovranno intimare al popolo una limoſina, da farſi nella ſteſſa Chieſa ad onore del Santiſſimo Sacramento la ſeguente Domenica di Paſſione, dopo la prima parte, poſponendo ogn' altra uſanza di diſpenſare a chi ſi ſia la limoſina di detta Domenica di Paſſione. Qual limoſina radunata, ſi conſerverà tutta intiera da i Reverendi Sagreſtani, o da altri a chi tocca; Nel che incarichiamo le loro coſcienze, commandando N. S., che la limoſina di tal giorno ſi applichi tutta al Santiſſimo. Poi ſi conſegnerà a quella perſona, che di Noſtro Ordine *in ſcriptis* verrà a domandarla. Ed il Sagreſtano, che la conſegnarà, noterà di ſua mano a piè del detto Ordine la quantità, che conſegna. Eſortiamo di più i Predicatori Quareſimali, che oltre le Prediche ſolite farſi del Santiſſimo nella Quareſima, vogliano ſpeſſo eſaggerare la divozione di accompagnare il Santo Viatico, e nell' ultimo giorno della benedizione laſciar queſto ricordo, come il più principale degli altri, che ſi frequenti l'aſſociazione del Santiſſimo, in portarſi agl' infermi, per ottenere da Dio benedetto la ſingolariſſima grazia di non farci partire da queſta vita ſenza prima degnamente ricevere gli ultimi Sacramenti.

Li Predicatori dell' Avvento faranno queſta publicazione medeſima nella terza Domenica, e li Predicatori Annuali la faranno più volte l' anno, e ſpecialmente nelle maggiori ſolennità di più concorſo.

Li Predicatori della Santiſſima Communione Generale publicheranno al Popolo ogni meſe queſta divozione di accompagnare il Santiſſimo colle Torce, e maſſimamente ne' Sermoncini, che fanno la mattina medeſima della Santa Communione, e poi la ſera alla ſolita Miſſione, e ſimilmente nell' Eſortazioni, che ſi fanno nelle piazze.

Il ſimile far potranno in fine de' loro ſermoni tutti quelli, che

che predicano nelle ottave del Santiſſimo Corpo di Criſto, e così ancor tutti gli altri, che predicano in preſenza del Sacramento eſpoſto.

Li Parochi più degli altri faranno queſte publicazioni ſpeſſo, ma ſpecialmente ne' giorni della Santa Communione Paſquale, e quando inſegnano la Dottrina Criſtiana.

Facciano il ſimile, ancorchè privatamente, i Padri Confeſſori, inſinuando con efficacia la divozione di accompagnare il Santiſſimo Sacramento, quando ſi porta in Viatico, e viſitarlo dov' è eſpoſto nell' Orazione delle Quarant' ore.

Pertanto commandiamo a tutti i Superiori di Chieſa, e Sagreſtani, tanto Secolari, quanto Regolari, di tenere eſpoſto queſt' Ordine in publica Sagreſtia, e farlo leggere dai Predicatori ne' tempi ſudetti.

Dato dal Noſtro Palazzo &c.

NUM.

Digitized by Google

N U M. 9.

CAP. IX. ARTIC. V. §. IV.

Ad Incendium compeſcendum ad Eccleſiam S. Nicolai in Carcere exortum, minus rite allatam fuiſſe ex Eccleſia Sacram Pyxidem Sanctiſſimum Sacramentum intercludentem, eaque ſuper Populum, & ad furentes flammas benedictum, rationibus, pluribuſque allatis Eccleſiaſticis functionibus, demonſtratur, & ne tale quid exinde fiat, opportune ſancitur.

Venerabili Fratri Noſtro, Fr. Joanni Antonio Epiſcopo Tuſculano S. R. E. Cardinali Guadagni nuncupato, noſtro in Urbe, ejuſque diſtrictu Vicario Generali.

B E N E D I C T U S PP. XIV.

Venerabilis Fratrer Noſter, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

CUM, ut recte noſti, proximo ſuperiore menſe Aprilis invaſiſſet ignis ſuppellectiles, ac merces quaſdam aſſervatas in parvis quibuſdam domibus ſitis in Foro Montium dicto Parochialis diſtrictus S. Nicolai in Carcere, cumque continuo, quod ſatis, ſuperque fieri aſſolet, in magnum excreviſſet incendium; memoratæ Parochialis, inſimulque Collegiatæ Eccleſiæ Canonici ſuum eſſe exiſtimarunt, hortari populum ad Dei implorandam opem, ut pro ſua miſericordia maximum impendens detrimentum avertere dignaretur, cujus vehemens ſuberat timor, quoties extinctum incendium non fuiſſet.

§. 2 Ad congregandum populum initum fuit conſilium, ut circumiensMiniſter tintinnabulum pulſaret ad eum plane modum, quo

quo cogi multitudo ſolet, ut Sanctiſſimum Sacramentum ad ægrum aliquem deferendum comitetur. Cumque ita contigiſſet, ut Eccleſia populo compleretur, ante Aram Beatiſſimæ Virgini dicatam, multa quidem Religione recitatum fuit elata voce Roſarium, atque etiam in ejuſdem Sanctiſſimæ Virginis honorem cantatæ fuerunt Litaniæ. Ad hæc Sacerdos pio æque, ac ferventi ſermone intereſſentes excitavit ad Dei placandam indignationem, implorata ſibi ex animo de patratis criminibus venia; & quantum quidem relatum eſt, inſonuit Templum clamoribus illorum, qui ſibi a divina miſericordia multis gemitibus, & lacrymis patratorum criminum veniam precabantur.

§. 3. Si nihil fuiſſet præterea geſtum, nil quoque fuiſſet, quod objiceretur, & nemo piam agendi rationem in memorato luctuoſo caſu ſervatam non laudaſſet. At cum ex religioſo, ſanctoque ſtudio adaugendæ devotionis populi, enixiſque ejuſdem votis ſatisfaciendi, opportunum quin & congrum viſum fuerit præcipere, ut reſerato Tabernaculo, in quo Sacra Pyxis cuſtoditur, eadem ſuper populo, & ad incendium benediceretur:

§. 4. Cumque is, qui Parochi vice fungitur, data ſibi juſſa perficiens, ſacris indutus veſtibus, accepta Sacra Pyxide, in qua erat adorandum Sacramentum, ab Eccleſia proceſſerit, ſatis congruo facum, miniſtrorumque numero ſtipatus, mediaque in via conſiſtens, unde ignis erat conſpicuus, Pyxide humerali velo obtecta non ſolum coactæ immenſæ multitudini, ſed & ad regionem voraci igni vaſtatam benedixerit; hoc plane illud eſt, unde ſermones varii exorti ſunt; quibuſdam factum ipſum commendantibus; cenſentibus aliis, in ea facti ſpecie ſecus rem tranſigi non potuiſſe, ne populi frigeſceret devotio, neve offenderentur puſilli, ſibi, cohibendoque igni benedictionem vehementiſſime exoptantes; aliis denique contra aſſertum novum, incongruumque ritum inclamantibus.

§. 5. Et quamvis Fraternitas Tua inter has diſputationes non aliam, prout aſſoles, inveris rationem, quam quæ Chriſtianæ

Digitized by Google

prudentiæ omnino congruerit, hanc ipſam probaverimus Ipſi, & nunc quoque, ut mox conſtabit, probemus; nobis tamen videmur facere non poſſe, quin ea, quæ Ipſi hac de re expendimus, ac notavimus, perſpecta tibi reddamus hiſce noſtris litteris; quas mandamus, in futurorum temporum normam, apud Acta Tabularii tui aſſervari.

§. 6. Quicumque ea, quæ geſta ſunt probanda ſibi, ac defendenda ſuſcipiens aſſereret, nihil plane in eo præſtitum, quod cultui Sanctiſſimæ Euchariſtiæ debito non congruerit, & perdificile eſſe per integram rei geſtæ ſeriem, quidquam offendere ex intrinſeca ratione improbandum, immo vero facile reperiri poſſe, quod pietatem, & devotionem ſapiat, aliaque afferat ſpiritualia commoda; multa is quidem diceret, ſuamque aſſertionem firmare poſſet iis, quæ adnotat Theophilus Raynaudus *tom.* 15. *ſuorum Operum pag.* 83. *col.* 1., ubi loquens de Sacramenti expoſitione fieri ſolita, cum aliquod imminet infortunium, ita ſcite rem expendit: *Eſt modus aptiſſimus permovendi populum, ac excitandi ad pietatem neceſſitati congruentem, verbi gratia, ſi ingruat peſtis, aut incurſus hoſtium, aut aerearum tempeſtatum malignitas: nihil enim habet Eccleſia aptius ad plebem Fidelium excitandam, & ſenſu pietatis Deum placaturo afficiendam, quam ſacrum ſpectaculum Corporis Chriſti propalam exhibiti, & objectum ejus, in quo eſt ſalus, vita, & reſurrectio noſtra*. Sed non ſatis ea eſſent. Ritus quippe, de quo eſt quæſtio, multa habet adnexa inferius a nobis expendenda, ex quibus, ſepoſita pietate actus, jure meritoque poteſt Eccleſia eum non probare, neque enim illa hac in re intrinſecam tantummodo ejuſdem bonitatem ſpectat, ſed & alia, quæ vel neglecta, vel non prævisa facile poſſunt confuſiones inducere, ac perturbationes.

§. 7. Si quis autem, ut ſibi tuta, unoque veluti ictu ſalva res eſſet, Eccleſiaſticas proferret hiſtorias, exempla ipſi præſto eſſent opinioni ſuæ valde accommoda. In Chronica Albigenſium Epiſcoporum, atque Abbatum Caſtræ, apud Thiers in Tractatu

de Ex-

de Expoſitione Sanctiſſimæ Euchariſtiæ Sacramemti 2.*part. impreſſionis Pariſienſis anni* 1677. *lib.*5. *cap.*12. legitur ſub Abbate Geraldo; qui vixit ad annum 1090. incendium a fulmine excitatum, fuiſſe hoc pacto extinctum:

Jamque Monaſterium furibunda incendia volvit,
Cum, Chriſti oblato Corpore, flamma cadit.

Celebre eſt S. Bernardi factum relatum in ejus vita, quam ſcribere inſtituit Abbas Guilelmus a S. Theodorico, abſolvitque Abbas Hernaldus a Bonavalle, veteri amicitia cum Sancto conjunctus. Adſtabat ad Eccleſiæ Januam Willelmus Aquitaniæ Dux, intus ob excommunicationem non ingrediens. Vir Sanctus interea Sacrum faciebat: cumque conſecraſſet, ante conſumationem, impoſito Patenæ Divino Sacramento, & ad Ducem accedens ipſum eo ferventis animi affectu eſt allocutus, ut eumdem ad inſignem Pœnitentiam adduxerit, & ad novum vitæ inſtitutum, unde porro in beatorum album, qui cultum in Eccleſia obtinent, recenſeri promeruit, uti videre eſt in Martyrologio Romano quarto idus Februarii. Geſta res deſcripta legitur in præindicata antiqua vita S. Bernardi, & perbelle retexitur a duobus recentioribus ejuſdem vitæ Scriptoribus, a Magagnotio nempe *lib.*2. *cap.*6. *num.*38. & a Petrina in *Hiſtoria Chronalogica lib.*4. *tom.* 1. *num.* 371. *& ſeq.* Celebre quoque ſeſe prodit factum S.Claræ, quæ, ut Monaſterium ſuum, univerſamque Aſſiſienſem Urbem ſervaret a direptione, ac ſtragibus Saracenorum, jam jam impia conſilia exequentium, ad Monaſterii januam afferri curavit Tabernaculum Sacramentum intercludens: Chriſtique vix objecto corpore, Saracenorum nonnulli obcæcati, reliqui præcipites effugere. Rem narrat S.Antoninus in *ſuis Hiſtoriis tit.* 24. *cap.*6. §.3. Reſumitur eadem a Bollandiſtis *tom.*2. *menſis Auguſti pridie idus pag.*759 *num.*21., & a Pagio *in vita Alexandri IV. n.*15. Ejuſdem fere temporis cum S. Claræ facto eſt & aliud relatum a Roderico Granatenſi *part.*2. *explanationis Symboli cap.*27. §.7. ſecutum anno 1230. in Regno Valentiæ, dum bellum gereretur

in Mauros: de horum quippe exercitu tum Chriſtifideles inſignem retulere victoriam, cum pius Sacerdos manibus geſtans pannum lineum conſecratis Particulis plenum, prodiit in omnium conſpectum, Deum exorans, ut noſtris præſto eſſet, eoque pacto eſt eoſdem hortatus ad inſtaurandum certamen, quod porro inſignis victoria eſt conſecuta. Meminimus & Ipſi eorum, quæ in minoribus, agenteſque Promotorem Fidei, legimus in Actis collectis ſuper Virtutibus Beati Petri Fourerii, ad quem cum delatum fuiſſet, publica in Caupona quoſdam ſacrilegis verbis Divinum Nomen violare, ad Sacrum Tabernaculum advolavit, arreptamque Sacram Pyxidem ſecum detulit ad Cauponam, cumque Sacratum pignus manu oſtentans, immane facinus ſceleſtis patefeciſſet, atque exprobaſſet, eoſdem ad pœnitentiam adduxit. Aſt hæc, hiſque ſimilia exempla ex peculiari divino ſpiritu impulſuque proceſſiſſe, demonſtratum eſt non ſolum ex ſecundo eventu, ſed ex peculiaribus hæc agentium virtutibus. Ea itaque ſunt hæc exempla, quæ miremur, haud autem imitemur, nec quidquam exinde inferri poteſt pro iis, qui debent ſe ad legum normam componere: quemadmodum a Nobis quoque fuit generaliter demonſtratum in noſtro Opere *de Canonizatione Sanctorum lib. 3. cap. 41.* & præcipue *num. 20.*

§. 8. In hanc Claſſem referri & illud poteſt, quod legitur in *Natali* 10., quod S. Paulini Nolani opus eſt, ubi narrat, ingens incendium fuiſſe extinctum objecto tantum ad flammas Sanctæ Crucis fruſtulo.

Vicerat ignis aquam, nos ligno vincimus ignem,
Quamque aqua non potuit, vicit brevis haſtula flammam.

Et quoties ex claſſe horum, ſimiliumque exemplorum, quæ peculiari Divino afflatui non immerito tribuuntur, ad alios progredi quis vellet eventus, allatam Divini impulſus exceptionem haud ita facile recipientes, veluti ad id, quod ſub annum 1647. contigiſſe fertur Halæ Tyrolis, ubi cum Sacerdos Venerabili Euchariſtia adhibita ingenti incendio benedixiſſet, reſtitit ignis; vel

vel ad illud, quod anno 1734, ſive alio veriori tempore, hic Romæ geſtum eſt, tunc, quando publica ſolemnique pompa fuit Sacramentum ab Eccleſia delatum ad incendii locum, eoque impertita benedictio; qui his uteretur exemplis, haud valde proficeret, tum quia primum ex recenſitis factis affertur a Gobato in ſua *Theologia experimentali tract. 4. caſ. 21. ſect. 1. num. 375.*, qui tamen illud non probat, ſed tantum nuncupat felix ab exitu: *Factum felix ab eventu*; tum quia unum, vel plura adhuc facta hujuſmodi, incognita, aut a Superioribus diſſimulata, haud tanti ſunt, quibus jure recens aliqua diſciplina, novuſque ritus innitatur.

§. 9. Sicuti prænotatum eſt, ſuperius allata argumenta, ad ritum, de quo ſermo eſt, vindicandum infirma ſunt, levioriſque momenti, ſed ejuſdem furfuris ſunt alia quædam, quæ in Ritum ipſum objectantur, atque extolluntur. Ajunt nonnulli Euchariſtiæ Sacramentum a Chriſto fuiſſe inſtitutum, ut eo veſceremur; quod quidem indubium eſt: at ſatis deprehendi non poteſt, quomodo ex hoc antecedenti inferre liceat, haud decere illud in Supplicationibus deferre, Deumque, qui ſub Sacramenti ſpeciebus adeſt, deprecari, ut a gravibus nos quandoque obſidentibus periculis præſtet incolumes. *Neque enim ideo minus eſt adorandum* (ſunt concepta verba Concilii Tridentini, de hoc Divino Sacramento loquentis, *ſeſſ. 13. cap. 5.*) *quod fuerit a Chriſto Domino, ut ſumatur, inſtitutum: nam illum eumdem Deum præſentem in eo adeſſe credimus, quem Pater æternus introducens in Orbem terrarum, dicit: Et adorent eum omnes Angeli Dei: quem Magi procidentes adoraverunt, quem denique in Galilæa ab Apoſtolis adoratum fuiſſe, Scriptura teſtatur*: Exindeque Tridentini Patres commendare pergunt pias ſupplicationes in Feſto Corporis Chriſti haberi ſolitas, religioſaſque actiones comitantium Adorandum Sacramentum, dum ad ægrotos affertur, uti videre eſt *cap. 5.*, *&* *cap. 6.*, *& can. 6. cit. ſeſſ.* 13. Chriſtus Dominus qua homo, vel nunc in gloriæ ſtatu, Deum Patrem pro nobis rogat: *Chriſtus Jeſus, qui eſt ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis*: legitur

Digitized by Google

gitur *in Epiſt. ad Rom.* 8. *Advocatum habemus apud Patrem, Jeſum Chriſtum*: ſubditur in Epiſtola prima S. Joannis *cap.* 2. ſive porro hoc præſtet, petens expreſſe a Deo, ut nobis proficua concedat, ſive implicite ſuam exhibens Humanitatem, veluti Hoſtiam jam ipſi in Cruce oblatam, ut Deus in eam reſpiciens, quæ utilia nobis poſſunt evadere, elargiatur; veluti diſſerunt noſtri Theologi, qui licet in explicatione tradenda diſcrepent inter ſe, dum alii primæ ſubſcribunt, alii ſecundæ ſententiæ: conſentiunt tamen omnes quoad dogma, inſimul adnotantes: neque Eccleſiam, neque Fideles ſolere abſolute ad Chriſtum confugere, ut ipſe pro nobis oret, ſed ut noſtra velit exaudire vota, ne videantur cum Arii, & Neſtorii erroribus conſentire, qui tueri audebant, ipſam Chriſti perſonam, ad quam vota diriguntur noſtra, eſſe creatam, & divina inferiorem. Cum autem noſtras preces audiat Chriſtus, quoties id promerentur, cumque idem Chriſtus vere Deus, & Homo vere, realiter, ac ſubſtantialiter ſub ſpeciebus Euchariſtici panis contineatur, omnino numquam affirmari poterit, non poſſe nos ſupplices ad ipſum confugere, ut incendium extingui deprecemur, ex eo tantum, quod Sacramentum fuerit in noſtrum cibum inſtitutum; ſed erit tantummodo aſſerendum, non licere ita ad illum confugere, ut Sacramentum educatur e Tabernaculo, afferatur ad ignem, atque ad incendium benedicatur, ob qualitatem Ritus, quoties firma deſint ad eum vindicandum argumenta.

§. 10. Alii ulterius progrediuntur, aſſerenteſque, non poſſe rem creatam irrationalem Dei nomine adjurari, autumant, hoc unum poſſe valide obſiſtere ritui benedicendi incendii cum Euchariſtiæ Sacramento: ſed infirmum omnino videtur hoc argumentum. Creata res expers rationis, ſi ipſa per ſe attendatur, cum non intelligat, talis non eſt; quæ adjurari poſſit; capax tamen evadit, quæ exorciſmis Eccleſiæ ſubjiciatur, ſi veluti ab alio acta inſpiciatur; ex quo conſequitur, poſſe orationes noſtras ad Deum intendi, ut eam nobis nocere prohibeat, etiamſi a Dæmone in noſtrum

noſtrum damnum detrimentumque ageretur. Eſt hæc S. Thomæ doctrina 2. 2. *quæſt.90. art.3.* Verum eadem nil profecto opus eſt in hac facti ſpecie, in qua dum adhibita Pyxide benedicitur incendio, nulli umquam intermixti ſunt, vel intermiſcentur exorciſmi. Alii ritum improbant, aſſerentes ipſi ineſſe Dei tentationem vitium Religioni oppoſitum, ideoque peccatum ſapiens, & grave quidem peccatum, quamvis ſuperſtitione inferius, uti fuſe docet, demonſtratque S. Thomas 2. 2. *quæſt.97. art.2., & duob.ſeqq.* At ſi expreſſa Dei tentatio juxta ejuſdem Sancti Doctoris ſententiam, tunc inducitur, cum quis quidquam agit ea mente, atque conſilio, ut Dei ſcientiam, potentiam, patientiam, voluntatemve ſcrutetur; interpretativa autem, & implicita, quando non agit is quidem eadem concepta, expreſſaque mente, ſed tamen quidquam loquitur, vel agit, cui non alius poteſt eſſe ſcopus, quam ut Divinæ alicujus virtutis periculum fiat; quod tunc plane contingit, cum quis paratas habens uſitatas, vulgareſque agendi rationes, has quidem ſponte omittit, ſeque ultro in diſcrimen adducit. *Sicuti tentare, eſt experimentum ſumere, ſeu explorare; ita Deum tentare, eſt velle ſumere experimentum de aliqua ipſius perfectione; veluti an ſciat, an poſſit, an velit quidpiam; quod tum verbis, tum factis fieri poteſt, idque dupliciter; uno modo expreſſe, puta cum aliquis ea intentione dicit, aut facit quidpiam, ut exploret Dei ſcientiam, potentiam, patientiam, aut voluntatem: altero modo implicite, ſeu interpretative, quando non eſt quidem homini formalis, & expreſſa intentio ſimile aliquid explorandi, hoc tamen dicit, aut facit, quod non poteſt alio ordinari, quam ad experimentum ſumendum de aliqua Dei perfectione, veluti quando aliquis humanis, & naturalibus mediis non deſtitutus, ea ſine rationabili cauſa omittit, aut ſe periculo exponit*: verba ſunt Sylvii egregii S. Thomæ Interpretis *ad Art.1. præcit. quæſt.97.* Quomodo umquam poterit jure defendi, eum, qui venerabili Sacramento ad Incendium benedicit, qui Deum rogat, ut miſeros, afflictoſque ab irruente infortunio velit præſtare exemptos,

qui

Digitized by Google

qui non ea mente eſt, ut Divinæ potentiæ ſumat periculum, qui humana non ſpernit ſubſidia, ſed iis undique collectis, omnia enititur, aſſiduas tamen Divinæ Majeſtati preces offerens, ut, quod imminet, grave malum, dignetur avertere, hunc, inquam graviſſimi criminis expreſſe, vel tacitæ Dei tentationis poſſe reum pronunciari?

§. 11. Alii denique arbitrantur, non eſſe uſu recipiendam aſſertam piam conſuetudinem afferendi Sacramentum Sacra Pyxide contentum, eoque benedicendi incendiis, ne forte id fiat, cum ignis divitum ædes inceſſit, non autem pauperum domunculas: neque inanis hic quidem eſt, vel ſola mente conceptus timor: Thiers quippe *præcit. cap.* 12. invehitur in ſatis illacrymabilem hanc perſonarum acceptationem, veluti in aliquibus locis uſu receptam. Idem auctor præterea plures cumulat Synodales ſanctiones, quibus ſevere interdicitur, ſacra Lintea ad incendium afferre, eaque projicere in flammas, ut extinguantur, atque multo etiam magis, ſi ipſa ſacra Hoſtia projiciatur in ignem, ea quidem ſpe, ita illum reſtingui poſſe. Quidquid aſſerit præcitatus auctor, perfacile admitti debet; imo quoties, ad ea firmanda, quæ in ritum jaciendi in ignem Sacram Hoſtiam profert, & in irreverentiam eo actu contentam, alio opus eſſet exemplo per ipſum non inducto, illud minime deſideraretur. Etenim, quamvis in Italia, & præſertim Florentiæ, vigeret uſus comprobandi abditam veritatem innocuo alicujus tranſitu per ignem, quod plane præſtitit Beatus Petrus Igneus dictus, qui ut evinceret Petrum Paveſium Florentiæ Epiſcopum ſimoniace in Epiſcopatum fuiſſe intruſum, ideoque deponendum eſſe, uti reipſa factum eſt, illæſus per ardentem ignem pertranſiit, quemadmodum opportunis allatis monumentis demonſtravimus *noſtro lib. de Canoniz. Sanct. cap.* 33., tamen cum nonnullis exinde ſæculis in eadem Civitate idem ſumi voluerit experimentum ad fidem, auctoritatemque conciliandam doctrinæ Hieronymi Savonarolæ, cumque aliqui ſeſe protulerint paratos per ignem tranſgredi, manu geſtantes

ſtantes Euchariſtiæ Sacramentum, Euchariſtiæ delationem non probarunt Judices, conſtanti judicio eam denegantes, ac irreligioſam definientes, pravique exempli, ſpectatis iis facti circumſtantiis, in quibus uſurpari cupiebatur; uti videre eſt in vita præfati Hieronymi Savonarolæ ſcripta a Franciſco Pico *tom.2 impreſſionis Pariſiorum* 1674. *pag.*70. *tom.2. additionum ad eamdem vitam pag.*306., & in Appendice ad Vitam Alexandri Sexti Pontificis exaratam ab Alexandro Gordonio *tom.2. pag.*485. Verum his omnibus nihil commune eſt cum caſu noſtro. Qui enim ritum, de quo nunc agimus, tuetur, facile reſpondere poteſt, ſi aſſerat, licere omnino ipſo adhibito Sacramento excitatis incendiis benedicere, nec tamen ullum fieri debere divitis, & pauperis diſcrimen, neque Euchariſtiam poſt benedictionem in ignem projiciendam eſſe, ſed imo in tabernaculum, unde fuit educta, omni cum honore reſtituendam.

§. 12. Sepoſitis itaque ſuperius allatis animadverſionibus, rationibuſque, vel ritui faventibus, vel oppoſitis, ut tuto liceat ad propoſitam metam pertingere, unica, cui inſiſtas, tutaque via ſita eſt in inveſtigandis, expendendiſque regulis ab Eccleſia præſcriptis de cultu Sanctiſſimæ Euchariſtiæ; neque enim fas cuique eſſe debet privata auctoritate, vel ex veræ etiam devotionis, zelique affectu, novum ritum inducere. *Si quis dixerit, receptos, & approbatos Eccleſiæ Catholicæ Ritus, in ſolemni Sacramentorum adminiſtratione adhiberi conſuetos, aut contemni, aut ſine peccato a Miniſtris pro libito omitti, aut in novos alios per quemcumque Eccleſiaſticum Paſtorem mutari poſſe, anathema ſit*: verba ſunt Sacræ Tridentinæ Synodi *Can.*13. *ſeſſ.*7. *de Sacramentis in genere*. Et quoties aliquem Ritum ejuſmodi induci contigit, etſi nihil continentem pietati, ac religioni oppoſitum, Apoſtolica Sedes eumdem ipſum interdicere non dubitavit, ex quibuſdam extrinſecis circumſtantiis, nullatenus prævifis, vel neglectis ab eo, qui ritum invexit. Ut plura prætermittamus exempla, ad rem præſentem ſat eſt unum illud innuere de Sanctiſſimo Sacramento, olim afferri ſolito ad

ægrotos, qui cum exoptarent illud ſumere in Viaticum, nec tamen poſſent deglutire, nonnulli in ipſum ſaltem intueri concupiebant, alii adorare, ac deoſculari; vetitum quippe id fuit a Sancto Pontifice Pio V., cui interdicto conſonum quoque eſt alterum deſcriptum in Rituali Romano a Paulo V. Summo Pontifice evulgato, in ea parte, quæ eſt *de Communione Infirmorum*, ubi, ſermone inſtituto de Divino Sacramento, hæc leguntur. *Sed alicui ad adorandum ſolum, ſeu devotionis, ſeu cujuſvis rei pretextu ad oſtendendum non deferatur*: idque non ea ſane de cauſa, quod ſimplex adoratio (quidquid ſit de Sacræ Hoſtiæ oſculo) quidquam haberet contrarium debito cultui, quum potius eidem eſſet maxime conſentanea; ſed ratione quarumdam circumſtantiarum, quas ſapientes Legislatores recte adnotarunt, quaſque innuit Cardinal. de Lugo *in ſuis Reſponſis Moralibus lib.* 1. *dub.* 11. *num.* 3. *Merito id prohibuit*, loquitur de Sancto Pio V., *quia ſi ad privatam ægroti conſolationem, & ſine ſpe refectionis Sacramentalis, tanta Salvatoris Majeſtas loco movenda, & per vias publicas circumferenda eſſet, paulatim ea infirmorum pietas introduceret, ut, ſicut Sanctorum Reliquiæ ad eos deferuntur, & applicantur curationis gratia, ita & ad eoſdem non communicaturos, nec pericoloſe decumbentes, deferretur Euchariſtia, & applicaretur partibus læſis, & dolentibus, ſpe impetrandæ curationis; quæ, & alia ſimilia cultum, & reverentiam debitam tantæ Majeſtati paulatim imminuerent*.

§. 13. Annuam Eccleſia conſtituit ſolemnitatem Corporis Chriſti, quæ a Tridentino Concilio dicitur Religionis noſtræ adverſus hæreſes Triumphus, ſicuti videre eſt *ſeſſ.* 13. *cap.* 15. Supplicationem quoque inſtituit ea occaſione habendam, jam inde ab Urbano IV., quemadmodum fuſe a nobis demonſtratum fuit in noſtro Opere *de Feſtis Domini*, cum de Feſto Corporis Chriſti diſſeruimus. Cavit Eccleſia, ut Sacramentum ad infirmos cum debito honore deferatur, cum ipſum ſuſcepturi ſunt in Viaticum, uti licet deprehendere ex pluribus Synodalibus ſanctionibus, decretiſque editis tum a Summis Pontificibus, tum

&ab

& ab Epiſcopis quoad Diœceſes ſuas. Amplexa eſt Eccleſia pium uſum exponendi Venerabile Sacramentum omnibus conſpicuum, ut pote duobus Cryſtallis incluſum in Oſtenſorio, quod dicitur *Monſtrantia*, in ſtatutis Concilii Colonienſis habiti ſub Cardinali de Cuſa Nicolai V. per Germaniam Legati Apoſt., ſicuti noſſe licet ex *tom.*9. Collectionis Conciliorum Harduini *col.* 1368. *lit. C.*. dummodo id de licentia Ordinarii, publicamque ob cauſam aliquam fiat. Adjecit & illud Eccleſia, quod ſi privata tantum, non autem publica cauſa ſubſit, Sacramentum exponatur, ita tamen, ut, reſerato Tabernaculo, inde Sacrum Chriſti Corpus minime educatur, ſed vel Sacra Pyxide ſit incluſum, aut velo obtectum ita, ut videri non poſſit, quemadmodum deprehenditur ex iteratis conformibus decretis editis a Congregationibus Urbis, & per Summos Pontifices probatis, quas omnes collegimus ipſi, cum Bononiæ eſſemus, in una ex noſtris Inſtitutionibus *Italicæ editionis tom.* 2., quæ in Latinam quoque verſionem eſt illata. Cogitavit Eccleſia de Benedictionibus, Venerabili Sacramento adhibito, impertiendis, tum poſt publicas habitas Supplicationes, tum quoties poſt ſolemnem Expoſitionem Sacramentum eſt in Tabernaculum reſtituendum, ac denique cum, ſumpto per Ægrotum Viatico, reliqua in Sacra Pyxide eſt Particula, quam Sacerdos ſecum ad Eccleſiam refert, veluti noſſe licet ex Rituali Romano *tit. de Communione Infirmorum*. Caſum denique proſpexit Eccleſia inſtantis alicujus nimbi, procellæ, alteriuſve ingentis periculi, cavitque, ut ſi populus excitari velit ad Deum Optimum Maximum deprecandum, quo ab ingruenti malo præſtetur immunis, adaperiatur Tabernaculum, minime educto Sacramento, ſed ante ipſum Sacra Pyxide incluſum preces religioſo affectu recitentur. Hæc eſt Methodus præſcripta a magno S.Carolo Borromæo in ſua tertia Synodo Diœceſana habita anno 1572. *Cum grandines, nimbi, turbines, & aliæ temporum procellæ imminent, ad eas tempeſtates ſedandas, vel, ut vocant, ſignandas, ne Sacerdos vaſculum, in quo Sanctiſſimum Domini Corpus*

 aſſer-

aſſervatur, adhibeat, ſed Tabernaculum accenſis luminibus patefaciat, ut ea nimborum vi imminente, rogationes, & preces a Clero, populoque coram Domino religioſe fiant. Quod confirmatum noſcitur in tertia Synodo Provinciali coacta ſubſequenti anno 1573. *Cum nimbi, procellæ, turbines, aut grandines impendent, ne Sacerdos ad tempeſtatis procellam arcendam vaſculum adhibeat, in quo Sanctiſſimum Eucharistiæ Sacramentum aſſervatur, ſed Tabernaculum, ubi illud in Altare reconditur, patefaciat, licet; tumque in ejus conſpectu Litanias, aliaſque religioſas preces ejus rei cauſa inſtitutas pie, ſancteque pronunciet.* Conſonat his Rituale Ebroicenſe anno 1606. a magno Cardinali de Perron compoſitum. Perſpicuum itaque eſt ſyſtema a S. Carolo Borromæo, veluti lex quædam, in univerſa Diœceſi, Provinciaque ſua ſtabilitum, quodque merito pro cæteris locis haberi poteſt tamquam regula *in vi directiva*, cum ex aliquo tempeſtatum, grandinum, fulminumque inopinato caſu, ſupplices ad Deum libet confugere. Aperiendum namque eſt, uti prænotavimus, Tabernaculum, Sacramentum intra Pyxidem relinquendum, piæ fundendæ preces, ut Divinam nobis opem imploremus. Si autem Sacramentum non debet a Tabernaculo educi, facile intelligitur, in deſignatis caſibus non eſſe illud afferendum ad Eccleſiæ januam, nec cum eodem Benedictionem impertiendam.

§. 14. Loquuntur quidem mox ſuper allatæ auctoritates de turbinum, procellarumque caſu, quin ſuſpicari poſſimus, audere quemquam excipere, eas minime congruere incendiis; par omnium quippe ratio eſt: & quoties, ut aliorum ſubtilibus, leviбuſque cavillationibus fieret ſatis, exquiri Synodi vellent, ac Ritualia conceptis verbis loquentia de incendii caſu, ſat erit manum protendere ad Synodum Archiepiſcopi Pariſienſis habitam anno 1674. *art.7. cap.2.*, in qua diſertis verbis cavetur, ne Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum, quacumque de cauſa, umquam ad incendia afferatur, indicta Sacerdoti, qui deliquiſſet, ſuſpenſionis pœna; & ad Rituale Argentoratenſis Eccleſiæ

cleſiæ evulgatum a bonæ mem: Cardinali de Rohan, impreſſumque anno 1742., ubi *pag.* 83. ſequentia adnotantur verba = *Prohibitum eſt inſuper*, ſermo eſt de Sacramento Altaris, *ne ad extinguenda incendia deferatur, & quidem ſub pœna ſuſpenſionis, a Miniſtris deferentibus ipſo facto incurrenda. Scriptum eſt: Non tentabis Dominum Deum tuum. Qui dixit mari = uſque huc venies .... & hic confringes tumentes fluctus tuos = poteſt & impetum ignis refrænare. Quandoque autem, ſicut potens, ſic & juſtus, mala quædem permittit; & quia, num facile ſit placabilis, ignoramus; vitandum illud omne, quod & quorumdam Chriſtianorum fidem infirmare poſſet, & noſtrorum honorem Myſteriorum malignis infidelium, aut hæreticorum irriſionibus exponere.* Qui temporalia a Deo expoſcit, pavidus debet eadem rogare, divinæque voluntati ſe omnino committere: *quando petitis temporalia, cum modo petite, cum timore petite, illi committite, ut, ſi proſint, det, ſi ſcit obeſſe, non det. Quid autem obſit, quid proſit, medicus novit, non ægrotus*: inquit S. Auguſtinus *in ſerm.* 354. *alias* 53. *de verbis Domini cap.* 7. Cum ſæviunt infortunia, homines plerumque Deum, quomodo oporteret, non orant; liberari ſe petunt, nihilque præterea curant: cumque cæteroquin pietate, ac devotione erga Sacramentum Altaris exardeſcant, videntes educi illud e Tabernaculo poſt recitatas preces, afferri ad Eccleſiæ januam, eodemque adhibito per Sacerdotem benedici ad eam regionem, unde erumpunt turbines, procellæ, vel ad eam, in qua furit incendium; implentur fiducia quadam, certaque ſpe, ad exitum jam pertigiſſe calamitates ſuas; &, ſi id haud fiat, ſicuti ex juſto Dei judicio pluries reipſa non contingit, magnum exinde ſubeſt periculum, ne labefactetur, vel tepeſcat fervens illa devotio erga Auguſtiſſimum Altaris Sacramentum; miſſo interea facto altero periculo irriſionum ab incredulis. Atque hæ profecto animadverſiones fecerunt, ut a ſolertiſſimis Epiſcopis ſtatueretur, ne Pyxis e Tabernaculo educatur, ne exportetur ab Eccleſia, neve cum ea in Eccleſia, vel extra Eccleſiam, ad tempeſtates, aut incendia benedicatur.

§. 15. Haud

§. 15. Haud abſimilis eſt obſeſſorum exorcizandorum ſpecies: in Rituali ſiquidem permittuntur Sanctorum Reliquiæ, opportunis adhibitis cautelis, eorum capitibus, pectoribuſque imponi. *Reliquiæ quoque Sanctorum, ubi haberi poſſint, decenter, ac tuto colligatæ, & copertæ, ad pectus, vel ad caput obſeſſi reverenter admoveantur*. Non tamen licet ad caput eorum, vel pectus, ſacram admovere Euchariſtiam, ob irreverentiæ periculum; *Sanctiſſima vero Euchariſtia ſuper caput obſeſſi, aut aliter ejus corpori non admoveatur, ob irreverentiæ periculum*. Etſi in vita Sancti Bernardi, in Chronicis Belgicis Molineti, & in Catalogo Belgico Bernardi a Lucemburgo *litt. G.* haud deſiderentur exempla Sanctorum Virorum, qui tale quidpiam præſtitere, atque ita ab Obſeſſis Dæmones ejecerunt: facta enim hæc, ſicut prædiximus, iis accenſenda ſunt exemplis, quæ admiratione quidem, non vero imitatione proſequi debeas.

§. 16. Cæteris quibuſque Auctoribus Joannes Baptiſta Thiers eruditius, doctiuſque de hac quæſtione diſſeruit, illamque diremit juxta ea, quæ hactenus dicta ſunt in ſuo Tractatu *de Sanctiſſimo Sacramento 2.part. cap.12.*, & quidquid ibi latius attulit, legitur ab ipſo ſummatim reſumptum in ſuo Tractatu *de ſuperſtitionibus tom.2. cap.13.* Opus Thiers *de expoſitione Sacramenti* valde commendatum, probatumque fuit pio, ac docto Cardinali Bonæ, uti noſſe licet ex ejus Epiſtola 321. in tomo hoc ipſo anno 1755. cuſo *pag.246.* Laudatus Cardinalis in ea Epiſtola inquit, præclarum ſe de illo opere fecifse judicium, cum ſermonem de eo habuiſſet cum Patre Luca Dacherio, indeque ſubdit: *Librum optimum eſſe, & pium, & ab omnibus viris doctis, ac eruditis approbatum. Omnes autem mirantur, quod argumentum per ſe ſterile, & hactenus intentatum, tanta ubertate tractaveris, ut nihil ei deſit, nihil ultra deſiderari poſſit. Audivi rumorem propter illum a quibuſdam Pariſiis excitatum fuiſſe, ſed protinus ſedatum, cum nihil in eo cenſuræ obnoxium ſit.* Tanti Cardinalis ſententiæ ipſi ſubſcribimus, ſed quoad præſentem quæſtionem erudite adeo diſcuſſam a Thiers,

a Thiers, putamus, deeſſe nonnulla, quæ niſi congrua aliqua interpretatione ſolvantur, concidit Thiers aſſumptio, atque etiam nonnihil concuti poſſunt, quæ hactenus conſtituta ſunt.

§. 17. Hoc maxime Thiers expendit, cum in tot Synodis actum ſit, ac conſtitutum, quidquid agi oportet, dum aliquod tempeſtatis, incendiique accidit infortunium, ne unam reperiri quidem ſuadentem, vel permittentem Benedictionem, Sacramento adhibito: Præterea, ex tot Ritualibus in Sacrarum Functionum normam impreſſis, nullum penitus adinveniri conſentiens, ut tempeſtatibus, incendiiſque, Sacramento adhibito, benedicatur; etſi ceteroquin ſimilia non deſint Ritualia, & monumenta Benedictionum, quæ, adhibitis Sanctorum Reliquiis, vel Crucis imaginibus, impertiantur: & ex tanto omnium ſilentio validum elicit argumentum adverſus ritum benedicendi, adhibito Sacramento, tempeſtatibus, incendiiſve. At ſi forte nonnulla extarent Ritualia, quibus hoc plane ſuaderetur, ingens concuteretur ædificium, omniaque diſrupta corruerent.

§. 18. In Sacerdotali Romano *pag.* 227. *a tergo*, *ſub tit. de Benedictione adverſus tempeſtates*, ſequentia verba reperiuntur: *Si expediens viſum fuerit, Sacerdos accipiat reverenter Corpus Domini in vaſe debito, & Eccleſia exiens, nubes in modum Crucis cum dicto vaſe ſignet*. Et in Rituali Cardinalis Sanctorii *pag.* 709. *ſub tit. de Exorciſmis contra ingruentes aereas tempeſtates* hæc adſcripta leguntur verba: *Poſtea, ſi expedire viſum fuerit, Sacerdos accipiat reverenter, & cum luminaribus Corpus Domini in calice, aut alio vaſe debito, & Eccleſia exiens, nubes in modum Crucis cum dicto vaſe ſignet*. Auctor Sacerdotalis Romani fuit Pater Albertus Caſtellani Ordinis Prædicatorum, qui multo labore illud elucubravit, dicavitque Leoni X. Pontifici Maximo. Et antequam typis traderetur, examinatum, emendatumque fuit juſſu Pii IV. Pontificis, veluti cognoſcere eſt *tom.* 2. *Sriptorum Ordinis Prædicatorum P. Jacobi Echard pag.* 48. Alterum Rituale auctorem habuit Cardinalem Sanctorium, S. Severinæ nuncupatum, teſte Ciacconio *in ejus vita*

tom. 3.

tom. 3. *pag.* 1044. De hoc autem Rituali Cardinalis Sanctorii perhonorifica fit mentio in Brevi Summi Pontificis Pauli V. incipiente *Apoſtolicæ Sedis* dato quarto Idus Julii 1614., impreſſoque ad frontem Ritualis Romani ab eodem Paulo Pontifice evulgati; in eo quippe refertur, Cardinales ad novi Ritualis editionem deſignatos, vetera expendiſſe Ritualia, præſertim vero illud, *quod vir ſingulari pietate, zelo, & doctrina, bonæ memoriæ Julius Antonius S. R. E. Cardinalis Sanctæ Severinæ nuncupatus, longo ſtudio, multaque induſtria, & labore pleniſſimum compoſuerat.*

§. 19. His tamen nihil faceſſentibus, ſtat Thiertis Aſſertio: prænidicata quippe duo Opera publicæ auctoritatis pondere deſtituuntur. Nos nihil detractum volumus egregio Operi Patris Alberti Caſtellani, ſed aſſerimus, eſſe privati Auctoris Opus, nullumque extare argumentum, quo illud a Pio IV. Pontifice approbatum demonſtretur. Neque id temere, aut nulla ratione affirmamus. Agitur in eo opere de Baptiſmi forma ſub conditione, ac recenſentur peculiares factorum circumſtantiæ, quando in hujuſmodi Sacramento adminiſtrando forma ſub conditione uti licet; a Sacramento autem Pœnitentiæ univerſim hæc forma ſub conditione rejicitur: *Secus in Sacramento Pœnitentiæ, quod non licet.* Theologi illi, qui in Sacramento Pœnitentiæ miniſtrando locum eſſe negant formæ ſub conditione, auctoritate utuntur Sacerdotalis Romani a præfato Religioſo compoſiti, venditantes illud Pontificia auctoritate roboratum. At cæteri, quibus forma ſub conditione in Pœnitentiæ Sacramento probatur, fidenter reſpondent, neque anteacto tempore fuiſſe umquam demonſtratum, nec demonſtrari nunc poſſe, enunciatum Opus fuiſſe ab aliquo ex Summis Pontificibus approbatum, quod & ipſi expreſſimus in Noſtro Opere *de Synodo Diœceſana lib.* 7. *cap.* 15. *tom.* 2., *& ſeq. noviſſimæ editionis Romanæ*, jam jam abſolutæ, & quamprimum evulgandæ. Prætermittenda nec eſt conſideratio illa, ſi nimirum Opus Patris Caſtellani approbatum fuiſſet a Pio IV. Pontifice, Sanctum Carolum Borromæum Pontificis Nepotem, totoque

toque ejus Pontificatu in Eccleſiaſticis negotiis maxime verſatum, haud fuiſſe permiſſurum, ut in ſua Diœceſana Synodo, ſuaque itidem in Synodo Provinciali poſtea coactis, ſtatueretur, quod noſcitur reipſa ſtatutum, quodque omnimode adverſatur iis, quæ in præfato Opere Patris Caſtellani tradita leguntur.

§. 20. Hinc ad Rituale Cardinalis Sanctorii gradum facimus. Celebris Præſul Fontanini, qui paucos librorum peritia ſibi pares habuit, in appendice ad Catalogum librorum bonæ memoriæ Cardinalis Imperialis *littera S.* hæc adnotata reliquit: *Opus rariſſimum, ſine principio, & fine, impreſſum ſub Paulo V.*, & jure quidem: egregii quippe hujuſce operis impreſſa folia deliteſcebant in angulo Vaticanæ Bibliothecæ, quorum notitia ad Viros Sacrorum Rituum ſtudioſos delata, impetrarunt hi, ut ſimul colligerentur, quo eorum exemplum ſibi ſumere liceret. Tunc vero factum eſt, ut multi ejuſdem ſibi exemplum compararverint, quod in ſuis Bibliothecis condiderunt, cum ante id temporis pauca eſſent, atque rariora exempla, neque enim alia eouſque comperta erant exempla, quam quæ extabant, & nunc etiam extant, unum in Bibliotheca Monaſterii S. Crucis in Hieruſalem, duo autem in Bibliotheca Collegii Romani, quorum alterum fuit Venerabilis Cardinalis Bellarmini, alterum Præſulis Coccini Rotæ Auditoris. Uti prænotatum eſt, aſſerit Præſul Fontanini, Rituale Cardinalis Sanctorii principio deſtitui, & fine; idque omnino verum eſt, quemadmodum videre eſt in exemplis mox ſupra indicatis. Teſtatur illud ſub Paulo V. impreſſum, at non meminit, quod illum latuerit fortaſſe, ſuppreſſum fuiſſe juſſu ejuſdem Pontificis, dum adhuc ſub prælo eſſet, quemadmodum ab eodem Præſule Coccino ſua manu adnotatum legitur in præfato Rituali, in Collegio Romano, uti prædictum eſt, aſſervato: *Hoc opus, dum adhuc ſub prælo eſſet, ſuppreſſum fuit Romæ tempore Pauli V., ideoque caret principio, medio, & fine.* Et licet in ejuſdem Ritualis exemplis noviſſime evulgatis, ac diſtributis, initium reperiatur, ac finis, facile tamen deprehenditur,

Digitized by Google

& initium, & finem ipſis fuiſſe, quamvis fortaſse parum conſiderate, ſuperadditum, ne per manus abiret mutilum exemplum, nec caput habens, nec pedes.

§. 21. Id vero comprobatur ex titulo, ſive inſcriptione præfatis recentibus exemplaribus præpoſita; conſtat quippe his verbis: *Rituale Sacramentorum Romanum, Gregorii XIII. Pontificis Maximi juſſu editum Romæ* 1584., in quo facti veritas primum deſideratur, cum de imprimendo Rituali Cardinalis Sanctorii cogitatum fuerit tantummodo ſub Pontificatu Pauli V., uti mox ſupra dictum eſt, nec cuſum illud fuerit ſuperſtite Auctore, qui e vivis exceſſit ſub ann. 1601., Clemente VIII. Pontifice, ſed ab ejuſdem hæredibus ſub Pontificatu Pauli V., quemadmodum mox infra conſtabit.

§. 22. In prædictis exemplaribus & finis quoque cónſpicitur; *pagina quippe* 712., hæc leguntur verba: *Ritualis Romani finis*. Qui autem id ſibi ſumpſit, ut extrema ſuppleret, mediam partem ſatis non inſpexit, ubi non minus in ipſis, quam in cæteris quibuſcumque exemplis deſiderantur paginæ, *quæ a pag.* 252. *ad pag.* 257. *ſubſequuntur*. Verum, quanticumque ſit hæc animadverſio, ſermonem omnem colligentes ad finem, facili negotio detegitur recens ſuperadditio nonnullorum foliorum, quæ non ſolum ex charta, & atramento evincitur, ſed ex ipſo paginarum numero; poſtrema quippe exemplaria ad paginam pertingunt 712., cum cæteroquin duo vetera exempla, alterum nempe Cardinalis Bellarmini, & alterum in Bibliotheca S. Crucis in Hieruſalem aſservatum, paginam 604. non prætergrediantur, atque etiam alterum Præſulis Coccini pag. 708. compleatur. Ritus itaque Benedictionis cum Sanctiſſimo Sacramento nonniſi in poſtremis exemplaribus reperitur, cum legatur ipſe ad pag. 709., & cæteroquin vetera inter exemplaria nullum pag. 708. prætergrediatur.

§. 23. Ad abſolutiſſimam notitiam eorum omnium, quæ Rituale reſpiciunt Cardinalis Sanctorii, nil ſupereſt aliud, quam inquirere cauſam, cur fuerit, Paulo V. Pontifice, ſudante prælo ſuppreſſum. Huic autem inveſtigationi videntur poſse cumulate

ſatis

Digitized by Google

ſatis facere ea ipſa, quæ charactere Venerabilis Cardinalis Bellarmini adnotata reperiuntur in exemplo Ritualis Cardinalis Sanctorii, quo Bellarminus utebatur, quodque, uti ſæpius monuimus, extat in Bibliotheca Collegii Romani. *Hic liber confectus eſt a Cardinali Sanctæ Severinæ longo tempore, & magno labore, & ſi quidem ſub nomine prædicti Cardinalis fuiſſet impreſſus, dempto illo verbo Romani* (quod verbum etſi non extaret in libri fronte, tunc non impreſſa; aderat illa tamen in prima Operis pagina: *Ritualis Romani liber primus*) *potuiſſet libere communicari cum omnibus: ſed non placuit iis, ad quos pertinebat, ut cum nomine Romani publicaretur; & non placuit hæredi Cardinalis, ut ſine nomine Romani exiret. Ea cauſa eſt, cur hic Liber lucem non aſpiciat, & imperfectus, ac mutilus extet in privatis Bibliothecis.*

§. 24. Eſt itaque opus Cardinalis Sanctorii omni commendatione dignum, optimoque jure ſibi vindicat laudes, quæ de eo, tum in adnotatione Cardinalis Bellarmini, tum & in præmemorato Brevi Pauli V. leguntur. Noſque ipſi Auctoris laborem, & eruditionem ſæpius admirati, non prætermiſimus eo uti, debitamque laudem in noſtris evulgatis Operibus ipſi tribuere. At, ex ſuperius allatis notitiis, fieri nullo modo poteſt, ut ipſi vis legis concedatur, exiſtimeturque veluti opus a Summis Pontificibus approbatum, & tamquam Rituale Romanum, titulus enim hic ſolummodo convenit Rituali Pauli V. Pontificis, ad Patriarchas, Archiepiſcopos, Epiſcopos per ipſum directo, *ut in poſterum, tamquam Eccleſiæ Romanæ Filii, ejuſdem Eccleſiæ omnium Matris, & Magiſtræ auctoritate conſtituto Rituali in Sacris functionibus utantur, & in re tanti momenti, quæ Catholica Eccleſia, & ab ea probatus uſus antiquitatis ſtatuit, inviolate obſervent*: uti legitur in illius Brevi anni 1614., quo Rituale Romanum confirmat, & in quo licet adnotatæ legantur preces recitandæ *ad repellendam tempeſtatem*, fiatque mentio ſonitus æris campani, ſigni Crucis, atque aſperſionis aquæ benedictæ; nullum tamen omnino fit verbum de Benedictione, adhibito Sacramento impertienda.

 §. 25. De-

§. 25. Denique in una libræ lance ſtatuatur opus Cardinalis Sanctorii, quod, quanticumque tandem ſint reliquæ exceptiones omnes, numquam dici poterit Pontificia auctoritate roboratum; illique in novam oneris acceſſionem ſuperaddatur alterum Opus Patris Caſtellani, numquam & ipſum approbationem illam Pontificiam conſequutum; in altera vero lance ponantur Synodi Sancti Caroli Borromæi, quamvis illæ, ſi vim legis conſideres, in Diœceſi, totaque Provincia Mediolanenſi ſolummodo obtineant; hæcque omnia ſi quiſpiam ponderet, conſpiciet illico propendere illam Synodorum lancem, quumque, aliquo hujuſmodi caſu ſeſe offerente, deliberandum erit, obſtrictum ſe noſcet, vi quidem directiva, amplecti, quidquid fuit a S.Carolo præfatis in Synodis conſtitutum. Non indigent profecto præfatæ Synodi, ut quidquam illis adjiciatur, at ſi quæ fieri vellet acceſſio, in promptu illa quidem eſſet, & facillime comparanda ex aliis Synodis, & Ritualibus aliarum Diœceſium, in quibus, ex norma in S. Caroli Synodis tradita, ſtatutum cernitur, ut cum incendii periculum ſubeſt, aperiatur Tabernaculum, Sacramentum relinquatur obtectum, religioſa fiat precum recitatio, nec extrahatur Sacramentum, ac proinde ne cum eodem ad incendia, tempeſtateſque benedicatur.

§. 26. Supra allatæ ſunt Synodorum, Auctorumque tranſalpinorum auctoritates: nunc alias ſuperaddemus ex Italis noſtris deſumptas. Injuriam ſibi faceret is, cui incomperta eſſent tum eximia virtus Præſulis Gratiani olim Ameriæ Epiſcopi, tum ejuſdem celebris Synodus habita anno 1595., in cujus capite 109. ita legitur: *Ad arcendas pluvias, aut tempeſtates, procellaſque, quæ forte impendere videbuntur, nemo Sacerdos Pyxidem ipſam cum Sacramento efferat, ſed tantum Tabernaculum, patefacto oſtio, adaperiat, & in conſpectu Sacramenti, genibus ad terram datis, Litanias, aliaſque precationes ejus rei cauſa inſtitutas, pie, ſancteque cum populo, qui aderit, aut cum Clericis, aut etiam ſolus peragat, Divinamque benignitatem, ut mala, quæ peccata noſtra merentur, miſericordia ſua aver-*

avertat, *religioſe precetur*. Perſpecta quoque eſt præſtantia in rebus ad Ritus ſpectantibus Patris Bartholomæi Gavanti, qui compoſuit *Enchiridion*, ſeu *Manuale Epiſcoporum* ad ſacras functiones rite dirigendas: in hoc autem *verbo Euchariſtia num.* 14. hæc ſcripta reliquit: *Non adhibeatur contra grandinem*, *puta in valvis Eccleſiæ*, *benedicendo aerem*. Nec miſſum faciemus Clericatum, utcumque cæteris recentiorem, non exiguam tamen laudem conſecutum: in ejus quippe *deciſione* 60. de Euchariſtia *num.* 11. hæc leguntur: *At ad benedicendum aerem contra grandinem*, *prohibitum eſt Sacram Euchariſtiam exponere in valvis Eccleſiæ*.

§.27. His litteris finem imponimus, tum quia aliis obruimur curis, tum & quia æſtivis caloribus afficimur. Prudens Nobis probatur Fraternitatis tuæ agendi ratio, dum nihil graviter egiſti in pium illum Sacerdotem, qui extra januam Eccleſiæ S. Nicolai in Carcere benedictionem ſuper populo, & ad incendium eſt impertitus; valde enim huic caſui congruere nobis videntur verba S. Bernardi *ſerm.* 40. *ſuper Cantica*, ubi hæc ſcripta reliquit: *Etiamſi perperam actum quid deprehendas*, *nec ſic judices proximum*; *magis autem excuſa*. *Excuſa intentionem*, *ſi opus non potes*: *puta ignorantiam*, *puta ſubreptionem*, *puta caſum*. Verum cum haud juſtum, æquumve ſit, ut, quæ ſunt minus recte geſta, conniventia invaleſcant, iteratiſque actibus quamdam veluti legitimæ, ſpectabiliſque conſuetudinis ſpeciem obtineant, non ſolum tibi curæ erit hanc Noſtram Epiſtolam in Cancellaria tua cuſtodiri, verum etiam Edictum, interpoſita auctoritate Noſtra, propones, in certam normam eorum, quæ, excitato incendio aliquo, præſtanda ſunt, ut Deo ſupplicetur juxta ritum S. Romanæ Eccleſiæ: Edictumque ipſum, veluti adamuſſim, exiges ad ea, quæ a Sancto Carolo noſcuntur conſtituta, quæque fuerunt a Nobis in his noſtris litteris fuſius expoſita, Teque, Ven. Frater noſter, ex animo amplectentes, Apoſtolicam benedictionem tibi peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die XXVII. Julii MDCCLV. Pontificatus noſtri anno decimoquinto.

NUM.

NUM. 10.

CAP. X. ARTIC. IV. §. VIII.

ISTRUZZIONE

Per li Figliuoli, e Figliuole, che debbano ammetterſi per la prima volta alla Sagramental Confeſſione.

INTRODUZIONE.

POichè nelle auree avvertenze, date da S. Carlo Borromeo a' Confeſſori della ſua Città, e Dioceſi di Milano, avviſa il Santo Arciveſcovo, eſſere ſtata uſanza di far venire i putti, e le putte, quantunque non paſſino cinque, o ſei anni, ad uno ad uno innanzi al Confeſſore, acciocchè comincino, ed a poco a poco vadino iſtruendoſi, ed introducendoſi nella cognizione, e poi nell'uſo di queſto Sagramento; Si è dalla Santità di Noſtro Signore Benedetto Papa XIII. ſtimata coſa molto utile il proporre a ſomiglianti Miniſtri, e preciſamente ai Parochi, la ſeguente breve iſtruzione in forma di Dialogo fra il Confeſſore, ed il Penitente intorno alle coſe più principali, che devono ſaperſi del Sagramento della Penitenza, con parole chiare, e ſemplici, adattabili alla innocenza inſieme, ed alla poca capacità degli ſteſſi fanciulli.

PARTE PRIMA.

Dell' obligo della Confeſſione.

Conſ. Ditemi, Figliuolo, vi ſiete mai confeſſato?
Pen. Padre nò.
Conſ. Non ſapete voi, che tutti i Criſtiani, i quali hanno peccato dopo il batteſimo, hanno l' obligo di Confeſſarſi?
Pen. Padre sì, e l' ho imparato nella Dottrina Criſtiana.

Conſ. Vo-

Conf. Volete voi dunque confeſſarvi?

Pen. Padre sì, e perciò deſidero ſapere, che coſa è confeſſione?

Conf. La confeſſione è una vera, e legitima accuſa de' proprj peccati attuali, fatta al Sacerdote, che ſta in luogo di Dio, per averne la remiſſione, mediante l'aſſoluzione ſagramentale.

Pen. Giacchè nella Confeſſione ſi han da accuſare i peccati attuali, ditemi, che coſa è peccato attuale?

Conf. Il peccato attuale è una traſgreſſione della legge di Dio, fatta con la propria volontà.

Pen. Di quante ſorti è il peccato attuale?

Conf. Di due ſorti, cioè mortale, e veniale,

Pen. Qual' è il peccato mortale?

Conf. Il peccato mortale è quello, che ſi commette contro la carità di Dio, o del proſſimo; e ſi dice *mortale*, perchè priva l'anima della vita ſpitituale,ch'è la grazia ſantificante, e reſta condannata alle pene eterne dell' Inferno.

Pen. E qual' è il peccato veniale?

Conf. Il peccato veniale è quello, che non è contro la carità, è non priva l' anima della Divina grazia, nè manda alle pene dell' Inferno; ma nondimeno diſpiace a Dio, perchè non è ſecondo la ſua volontà, e ſecondo la ſua legge; e ſi dice *veniale*, perchè eſſendo coſa leggiera, merita facilmente il perdono.

Pen. In quante maniere ſi può peccare?

Conf. In tre maniere ſi pecca, cioè con penſieri, con parole, e con opere.

Pen. Quali ſono i peccati di penſiero?

Conf. I peccati di penſiero ſono quelli, che ſi commettono colla mente, e col cuore, cioè l'odio, l'invidia, i mali deſiderj, il giudizio temerario &c.

Pen. Quali ſono i peccati di parole?

Conf. Sono quelli, che ſi commettono parlando, come la bugia, il giuramento, la mormorazione, la maledizione, le beſtemmie, &c.

*Pen.*Qua-

Pen. Quali ſono i peccati di opere?

Conf. Sono quelli, che ſi commettono, o col fare quel, che non dovete fare, come ammazzare, rubbare, &c, o con laſciar di fare quel, che ſiete obligato a fare, come non ſentir Meſsa nel dì della Feſta; rompere il digiuno, quando ſi dee digiunare; far danno al proſſimo o nella perſona, o nella robba, &c.

Pen. Come ho da conoſcere, quando ho peccato?

Conf. Quando volontariamente, o con avvertenza avete traſgredito qualche coſa della Legge di Dio; cioè quando avete fatto ad altri quel, che non volevate per voi; o non avete oſſervato qualche commandamento del Decalogo, o qualche precetto della Chieſa, o avete commeſso qualcuno de' vizj capitali.

Pen. Come ho da conoſcere, ſe il peccato è mortale, o veniale?

Conf. Se l'offeſa è contro la carità di Dio, o del Proſſimo in coſa grave, e l'avete fatta con piena avvertenza, e deliberata volontà, il peccato è mortale: ma ſe l'offeſa è in coſa leggiera (eccettuati alcuni caſi, ne' quali la leggierezza della materia non iſcuſa da colpa grave), o benchè ſia in coſa grave, l'avete fatta ſenza la piena avvertenza, o ſenza la piena deliberazione, è peccato veniale.

Pen. Quando uno pecca, che merita?

Conf. Chi fa peccato mortale, perde ſubito l'amicizia, e la grazia di Dio, l'eſser ſuo figliuolo adottivo, ed erede del Paradiſo, e merita ſubito di ſtare co' Demonj nell' Inferno. Chi fa peccato veniale, non perde la grazia di Dio, ma s' intiepidiſce nel fervore della carità, e non merita la pena eterna, ma ſolamente la temporale, da pagarſi o in queſta vita, o nel Purgatorio.

Pen. Dopo il peccato mortale, come ſi può ſcampare la pena dell'Inferno, e tornare ad eſser figliuolo adottivo di Dio, e meritar di nuovo il Paradiſo?

Conf.

Conſ. Coll'accuſar la ſua colpa, e confeſsar bene i ſuoi peccati ai piedi del Confeſsore.

Pen. Come ho da fare per confeſsar bene i miei peccati?

Conſ. Tre coſe avete da fare prima di andare dal Confeſsore.

Primo. Far l'eſame della coſcienza, per ricordarvi i peccati.

Secondo. Dolervi innanzi a Dio di averli commeſſi, come offeſe fatte a lui, ſommamente buono, e ſommamente amabile.

Terzo. Domandargliene perdono, con fermo propoſito di non peccare mai più.

PARTE SECONDA.

Dell' eſame della coſcienza.

Pen. Come ſi fa l'eſame della coſcienza?

Conſ. Biſogna, che vi ritiriate ſolo in qualche luogo della Caſa, o della Chieſa; e primieramente preghiate Iddio, che vi faccia grazia di farvi ricordare tutti i peccati. Dopo anderete penſando, ſe avete oſſervato i commandamenti di Dio, ed i precetti della Chieſa; e ſe avete fuggito i vizj capitali.

Per eſempio.

Primo. Iddio commanda, che ſi onori il Padre, e la Madre. Penſate voi, ſe non gli avete riſpettati, ſe non gli avete ubbiditi; ſe gli avete fatti adirare &c.

Secondo. La Chieſa commanda, che ſi ſenta la Meſsa nella Feſta. Penſate voi, ſe avete qualche volta laſciato di ſentirla, o ſe vi ſiete ſtato ſenza attenzione, ſenza divozione, o ſenza modeſtia.

Terzo. Fra i vizj capitali è l'ira. Penſate voi, ſe mai vi ſiete adirato contro il proſſimo, e ſe per odio gli avete deſiderato male: ſe l'avete maledetto, o beſtemmiato. E queſto s'intende anche delle beſtemmie contro Iddio, contro i Santi, e contro i morti.

Pen. Quanto tempo ho da mettere per far bene l' eſame della coſcienza?

Conf. E' neceſſario metterci quel tempo, che mettereſte per ricordarvi bene qualche coſa, che vi preme; e quando avrete fatto queſto, non ſiete obligato a penſarci più.

PARTE TERZA.

Del dolore.

Pen. Dopo, che mi ſono ricordato de' peccati, come ho da fare per concepire il dolore dell' offeſa fatta a Dio?

Conf. Dovete pregare il Signore; poichè niuno ſi può dolere de' peccati, ſe Iddio non gli muove il cuore colla ſua grazia: di più conſiderarete attentamente, che il peccato mortale e una grandiſſima ingiuria fatta a Dio, il quale per ſua infinita bontà merita non di eſſere offeſo, ma di eſsere amato ſopra tutte le coſe, e ſervito da tutte le creature.

Pen. Padre, dichiaratemi meglio, come ha da eſsere queſto dolore.

Conf. Queſto dolore può eſsere di due maniere. Dolor perfetto, che ſi chiama contrizione; e dolore imperfetto, che ſi chiama attrizione.

Pen. Quale è il dolor perfetto, che ſi dice Contrizione?

Conf. Il dolor perfetto, o ſia la Contrizione, è un dolore perfezzionato dalla carità, col quale per ſolo amore di Dio, come Sommo Bene, ci diſpiace ſopra ogni male aver commeſſo il peccato.

Pen. E il dolore imperfetto, che ſi chiama attrizione, qual' è?

Conf. Il dolore imperfetto, o ſia l' attrizione è un dolore di aver peccato, il qual dolore communemente ſi concepiſce, o per paura dell' Inferno, e della perdita del Paradiſo, o per la bruttezza di eſſo peccato.

Pen. Qual' è migliore? il dolor perfetto, o il dolore imperfetto?

Conf. Senza dubbio il dolor perfetto, cioè la Contrizione, è mi-

Digitized by Google

migliore; perchè a chi fa un atto di contrizione, in cui anco s' include la volontà di confeſſarſi, il peccato è perdonato ſubito da Dio; ma a chi fa un atto di attrizione, il peccato non ſi perdona prima del Sagramento della Penitenza; l' attrizione bensì lo diſpone ad impetrare nel detto Sagramento il perdono de' peccati, e la grazia di Dio.

Pen. Quale di queſti due dolori è neceſſario per la Confeſſione?

Conf. Il ſentimento oggi commune è, che il dolore, o Contrizione perfetta è buona, ma non neceſſaria per la Confeſſione, baſtando il dolore imperfetto, cioè l' attrizione, o pura, già ſpiegata di ſopra, o al più quella, che è congiunta con qualche principio di amor benevolo verſo Dio, il che rimane finora indeciſo dalla Santa Sede.

Pen. Inſegnatemi, o Padre, a fare un atto di Contrizione.

Conf. Volontieri. dite così:

ATTO DI CONTRIZIONE.

Iddio, e Signor mio, per eſser voi Sommo infinito, e perfettiſſimo Bene, vi amo ſopra tutte le coſe, e perciò di vero cuore mi pento, e dolgo di avervi offeſo con tanti miei peccati: Gli abomino tutti, e li deteſto più di ogni altro male: me ne diſpiace, e ve ne chieggo umilmente perdono, fermamente proponendo col voſtro ſanto ajuto, di non offendervi mai più nell' avvenire.

Pen. Chi ſi confeſsa ſenza dòlore de' peccati, e ſenza propoſito di non peccar più, riceve il perdono?

Conf. Se non ha almeno il dolore imperfetto, cioè l' attrizione, col fermo propoſito, almeno implicito, di non peccar mai più, certamente ſe ſi confeſsa, la Confeſſione non vale, e non riceve il perdono de' peccati.

Pen. A che coſa ſi dee attendere maggiormente, quando uno ſi prepara per confeſsarſi?

 Conf. Si

Conſ. Si dee attendere ſopra ogni coſa a procurare, e a dimandare a Dio queſto dolore, e queſto propoſito: e chi non fa altro, che ricordarſi de' ſuoi peccati, e va poi a raccontarli, come una ſtoria, al Confeſſore, non ſi confeſſa bene.

Pen. Perchè è tanto neceſſario il dolore, ed il propoſito per confeſſarſi bene?

Conſ. Perchè il dolore de' peccati col propoſito di non più peccare è una parte aſſolutamente neceſsaria del Sagramento della Penitenza.

Pen. Quante ſono le parti neceſſarie di queſto Sagramento?

Conſ. Sono tre: la Contrizione, o l'Attrizione; la Confeſſione de' peccati, coll' aſſoluzione del Sacerdote; e la ſodisfazione, cioè la penitenza, che ſi fa, dopo avuta l'aſſoluzione.

PARTE QUARTA.

Della Confeſſione.

Pen. Avendomi iſtruito intorno al dolore, ditemi ora, come ho da fare la Confeſſione?

Conſ. Dopo fatto l' eſame della coſcienza, con cuore tutto dolente, ed umiliato, ſenza parlare, per quanto ſi può, con alcuno, vi porterete a dirittura a' piedi del Confeſſore. Inginocchiato, vi farete il ſegno della Croce, e direte con divozione il *Confiteor*, fino alle parole, *mea culpa*, *mea culpa*, *mea maxima culpa*; e dicendo queſte parole, vi batterete il petto per dolore di avere offeſo Dio. Poi direte chiaramente, fedelmente, e con roſsore i voſtri peccati, conforme gli averete accolti nella memoria. Per eſempio: Padre, mi accuſo di non avere amato Iddio, come dovevo; ed in particolare di non eſsermi forſe convertito alla Maeſtà Sua fin dal principio, che l' ho conoſciuto. Ho detto tre bugie; una volta ho giurato; due volte ho perduto il riſpetto a mia Madre; una volta non ho ſentito Meſ-

Meſſa la Feſta; due volte ho deſiderato male al proſſimo; tre volte ho maledetto i Morti; e così con queſt' ordine, e con queſta chiarezza direte i voſtri peccati.

Pen. Si debbono dire tutti i peccati nella Confeſſione?

Conf. Tutti i peccati mortali ſi debbono dire, colla loro ſpecie, numero, e circoſtanze; perchè queſti ſono la materia neceſsaria del Sagramento della Penitenza.

Pen. Ed i peccati veniali ſi debbono anche confeſsare?

Conf. Non v' è obligo di confeſsare i peccati veniali, perchè queſti non fanno perdere l' amicizia di Dio. Però ſe ne volete dire qualcuno, dovete confeſsarlo anche col medeſimo dolore, e propoſito di non commetterlo in avvenire.

Pen. Se uno laſciaſse di dire qualche peccato mortale, la Confeſſione ſarebbe buona?

Conf. Se ſi laſcia per malizia velontariamente; ovvero perchè non ſi è fatto bene l' eſame della coſcienza; ſi fa un peccato mortale di ſacrilegio, e la Confeſſione è nulla, ed il Penitente è obligato a far di nuovo quella Confeſſione, ed accuſarſi del ſacrilegio commeſso.

Pen. Ma ſe ſi ſcorda di qualche peccato mortale ſenza malizia?

Conf. Allora non pecca; e quel peccato, che ſi è ſcordato, reſta aſsoluto inſieme con gli altri. Però nella prima Confeſſione, che ſi fa, è obligato a dirlo al Confeſsore.

Pen. Se quel peccato è ſtato aſsoluto, perchè ſi ha da dire al Confeſsore?

Conf. Si ha da dire, per ſodisfare al precetto di fare intera la Confeſſione de' peccati, come vengono alla memoria; e ſe non ſi dice, ſi pecca mortalmente contro queſto precetto.

Pen. Che coſa vuol dire confeſsare i peccati colla loro ſpecie, e loro numero?

Conf. Vuol dire, che non baſta dire al Confeſsore, Padre, io ho peccato; ma ſi deve dire la qualità del peccato, e quante volte lo avete commeſso. Per eſempio; ho rubbato una volta

volta; ho beſtemmiato due volte: ho detto tre bugie &c.

Pen. Se uno non ſi ricordaſse il numero giuſto de' peccati, come ha da dire al Confeſsore?

Conf. Deve prima penſare al numero più, o meno; e poi pigliando il numero di mezzo, ci metterà la parola, in circa. Per eſempio: avrà quello beſtemmiato, e non ſa, ſe otto, o dieci volte. Allora potrà dire: Padre, ho beſtemmiato otto, o dieci volte in circa.

Pen. Avendomi iſtruito intorno alla ſpecie, e numero de' peccati, mi dica qualche coſa intorno alle circoſtanze.

Conf. Intorno a queſte, ſappiate, eſservi obligo indubitato di ſpiegare in Confeſſione non ſolamente la ſpecie, ed il numero de' peccati, ma ancora le circoſtanze, che mutano la ſpecie del peccato, o portano ſeco anneſsa qualche cenſura; come, ſe uno rubba coſa ſagra, perchè è ſacrilegio: ſe uno percuote una perſona Eccleſiaſtica, perchè, oltre al commettere ſacrilegio, incorre nella ſcommunica.

Quanto poi alle circoſtanze, che non mutano la ſpecie del peccato, ma notabilmente l'aggravano, due ſono le opinioni de' Dottori. Altri affermano l'obligo di ſpiegarle nelle Confeſſioni, altri lo negano.

In ſomma abbiate per maſſima, che il Penitente è obligato ſempre a riſpondere con verità, quando il Confeſsore lo dimanda intorno a' ſuoi peccati, per ſapere lo ſtato della ſua coſcienza.

Pen. Dopo detti i peccati, ho da dire altro al Confeſsore?

Conf. Dopo aver detto tutti i peccati, conforme gli averete nella memoria, è bene, che ſoggiungiate: Padre, mi accuſo di tutti gli altri peccati, che ho commeſso, da che ho avuto l'uſo della ragione; e ſe io me li ricordaſſi, e li conoſceſſi, tutti li confeſsarei; e però di tutti mi pento, e ne ho grandiſſimo dolore, perchè ho offeſo il mio Dio; e ne cerco a voi, Padre, che ſiete in luogo di Criſto, umilmente la penitenza, e l'aſsoluzione.

PAR-

PARTE QUARTA.

Della ſodisfazione, o ſia della Penitenza.

Pen. Se il Confeſsore mi da una Penitenza grave, ſono io obligato ad accettarla?

Conf. Se voi conſiderarete, che ogni voſtro peccato è una graviſſima ingiuria fatta a Dio, ſia quanto ſi voglia grave la penitenza, vi conoſcerete, ſecondo la dottrina più commune, ſempre obligato ad accettarla; ſiccome dovete umilmente ricevere tutti gli avviſi, ed i conſigli, che per la ſalute dell' anima vi darà il medeſimo Confeſsore. Se però vedrete, che probabilmente non potrete far quella penitenza, dovete umilmente pregarlo, che ve la muti.

Pen. La penitenza ſi deve far ſubito?

Conf. Quando il Confeſsore non vi ha determinato il tempo, conviene farla, quanto più preſto ſi può, e prima d' incorrere in qualche nuovo peccato mortale.

Pen. Si ſodisfa la penitenza, ſe queſta ſi fa in peccato mortale?

Conf. E' dottrina già commune, che ſi ſodisfa quanto all' obligo impoſto dal Confeſsore, in maniera, che colui, il quale in iſtato di peccato mortale fa la penitenza ingiuntagli, non è tenuto a farla di nuovo, quando ritorna nello ſtato di grazia.

Pen. E' peccato far la penitenza in peccato mortale?

Conf. E' peccato veniale ſolamente.

Pen. Se uno laſcia di far la penitenza, che peccato commette?

Conf. Se ſi laſcia una penitenza grave data per colpa grave, come digiuni, diſcipline, lunghe orazioni, pellegrinaggi, e coſe ſimili, è peccato mortale: ma ſe è leggiera impoſta per colpa leggiera, come di pochi Pater noſtri, o di poche Ave marie, è ſolo peccato veniale.

Pen. Avuta la penitenza, che devo aſpettare dal Confeſsore?

Conf. Do-

Conſ. Dovete aſpettare il compimento di queſto Sagramento della Penitenza, che è l'aſſoluzione de' peccati.

PARTE SESTA.

Dell' aſſoluzione.

Pen. Quando il Confeſſore da l'aſſoluzione, che devo io fare dalla parte mia?

Conſ. Dovete allora ſtare colle mani giunte umiliſſimamente inchinato, e rinuovare, per quanto potete, avanti a Dio il dolore di tutti i peccati commeſſi in vita voſtra, con ferma riſoluzione di non peccare mai più; e pregare Sua Divina Maeſtà, che, ſiccome il Confeſſore vi aſſolve quì in Terra, così la ſua infinita miſericordia vi abbia aſſoluto in Cielo, per li meriti della Paſſione del ſuo Divino Figliuolo, e Noſtro Signore, e Redentore Gesù Criſto.

Pen. Avuta l'aſſoluzione, che altro mi reſta a fare?

Conſ. Licenziato dal Confeſſore, anderete a dirittura a mettervi inginocchione innanzi a qualche Altare, o altro luogo a propoſito, e vi farete queſta, o altra orazione.

ORAZIONE.

Dopo la Confeſſione.

Vi ringrazio, mio Dio, vi lodo, e vi benedico per la grazia, che mi avete fatta di farmi giungere a confeſſare i miei peccati. Vi prego per li meriti della Santiſſima Vergine Maria, Noſtra Signora, ed Avvocata, e di tutti i Santi, ad accettare queſta mia Confeſſione; e ſe io ho mancato in qualche coſa, ſuppliſca la voſtra gran pietà, e la voſtra gran miſericordia, a miſura della quale degnatevi, amabiliſſimo Dio, avermi pienamente, e perfettamente aſſoluto, quì, e nel Cielo. Così ſia.

CON-

CONCLUSIONE.

Ordina quindi Sua Santità a tutti i Parochi, che nell' inſegnare a' Figliuoli, ed alle Figliuole la maniera di ben confeſsarſi, debbano valerſi di queſta Iſtruzione; communicarla a' medeſimi nel modo, che ſi è preſcritto per lo inſegnamento della Dottrina Criſtiana; in cui dalla Santità ſua ſi è ancora propoſto, come poſſino facilmente iſtruirſene gli adulti, che per anche ne foſsero ignoranti.

F. A. Arciveſ., Veſcovo di Avellino, e di Frigente Segretario del Concilio.

NUM. II.

CAP. X. ART. VIII. §. II.

TRIBUNALI SANCTÆ INQUISITIONIS

In Portugalliæ, & Algarbiorum Regnis adjudicatur cognitio *pertinentiæ* Cauſarum contra Confeſsarios exquirentes a Pœnitentibus complicum nomina cum denegatione abſolutionis; Eaque in re delinquentes, etiam ſine ſuſpicione pravi dogmatis, eidem Inquiſitionis Officio denunciari jubentur.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

APoſtolici Miniſterii Noſtri partes non minus eſse putamus, ad ſuborientes abuſus eradicandos, idonea remedia comparare, quam opportunas rationes præſcribere, quibus ſervatis, ipſa exhibita remedia vim ſuam obtinere, & optatum effectum reipſa edere valeant.

§. 1. Sane quum Nobis innotuiſſet nonnullos eſſe in florentiſſimis Portugalliæ, & Algarbiorum Regnis Presbyteros Sacramenti Pœnitentiæ Miniſtros, qui a pœnitentibus nomen perſonæ ipſis in peccato, quod confeſſi fuerant, complicis, & aliquando etiam locum habitationis ejuſdem complicis exquirebant, abſolutionem quoque ſacramentalem iis denegando, qui eorum inquiſitionibus ſatisfacere recuſarent;

§. 2. Nos Venerabilium Fratrum Archiepiſcoporum, & Epiſcoporum per ea Regna conſtitutorum zelum excitare non omiſimus, ut omne ſuum ſtudium, operamque conferrent ad eas reſpectivè Diœceſes, in quibus Presbyteri ſic delinquentes exiſterent, a tam pernicioſo malo liberandas, ex quo *oblocutiones, & ſcandala, & non Miniſtrorum tantum, ſed ſacri etiam ipſius Miniſterii odium, & animorum ingens conturbatio in populo fideli exorta erant*: Rejicientes ſimul, ac reprobantes prætextus illos, quibus hujuſmodi Confeſſarii interrogantes, ſe ſe tuebantur; deſiderii nimirum emendationis ipſius complicis; nec non quarundam opinionum, quæ apud aliquos Doctores repertæ fuerant, & quarum aliquæ, aut falſæ, aut erroneæ cenſendæ erant, aliæ autem per ſe veræ, & ſanæ, ab ipſis ſic delinquentibus perperam applicabantur; ut latius videre eſt in Noſtris Litteris Apoſtolicis die 7. Menſis Julii anni Domini 1745. editis in forma Brevis, quarum initium eſt *Suprema omnium Eccleſiarum*, quæque impreſſæ ſunt in *Bullarii Noſtri Tomo I. num.* 134.

§. 3. Has Litteras ſub Annulo Piſcatoris primum expeditas, in forma ſpecifica deinde confirmavimus, & ampliori robore communivimus per alias noſtras Apoſtolicas Litteras ſub Plumbo editas 4. Nonas Junii anni 1746. incipientes *Ubi primum*; quæ etiam impreſſæ leguntur in *II. Tomo Bullarii Noſtri num.* 8. His autem poſterioribus Litteris, non ſolum Tribunali Sanctæ Inquiſitionis prædictorum Regnorum, atque Ditionum injunximus, ut contra eos ſevere procederet, qui priora Decreta noſtra impugnare, aut perverſe interpretari auſi fuiſſent, ſed etiam *contra*

Con-

Confeſſarios de nomine complicis Pœnitentem interrogantes, eidemque Pœnitenti, niſi illud ſibi manifeſtaverit, abſolutionem denegantes; dummodo tamen hujuſmodi interrogandi, & denegandi actus talibus circumſtantiis conjunctus ſit, ac conveſtitus, quæ ſic agentem Confeſſarium de adhæſione ad prædictam reprobatam praxim, tamquam ad licitam, vel alio quovis modo de prava credulitate ſuſpectum reddant.

§. 4. His cohærenter addidimus præceptum denunciandi Confeſsarios aliquo ex ſupradictis modis delinquentes eidem Tribunali Sancti Officii intra terminum dierum pro aliis denunciationibus ab eodem Officio præfigi ſolitum; exemptis dumtaxat, ex juſtis, gravibuſque cauſis, ab hujuſcemodi denunciandi onere perſonis Pœnitentium in cauſa propria, ideſt in caſu, quod ipſi peccatum ſuum confitentes, a Confeſsario adigerentur ad ſibi manifeſtandum nomen complicis in eodem peccato; ſtatuentes tamen, quod *quando aliunde, quam ex propria confeſſione, noviſſent Confeſſarium aliquo ex ſuperius enumeratis, & Sancto Officio denunciandis modis deliquiſſe, tunc eum & ipſi denunciare ex juſta aliunde habita notitia tenerentur.*

§. 5. Et quoniam id etiam evenire poſse proſpeximus, ut Confeſsarius aliquis Pœnitentem de complicis nomine interrogando, atque etiam manifeſtare nolenti abſolutionem negando, id faceret imprudenti certe, ac malo, ſed tamen ſimplici quodam, & nudo actu, *ideſt iis circumſtantiis deſtituto, quæ de prava credulitate, vel de mala adhæſione ad praxim in noſtro Brevi reprobatam, tamquam ad licitam, eumdem Confeſſarium ſuſpectum redderent*: Ideo in ipſis poſterioribus Litteris declaravimus, in hujuſmodi caſu, neque Confeſsarium prædicto Inquiſitionis Officio denunciandum neceſsario fore, nec ejus delictum ejuſdem Sancti Officii, & Tribunalis cognitioni ſubjectum eſse, ſed ad cujuslibet Ordinarii in propria Diœceſi judicium, & correctionem pertinere; prout in ipſis ſecundo loco memoratis Litteris latius habetur expreſsum.

§. 6. Sic igitur juſtis reſpective ſtatutis finibus, tam juriſdi-

ctioni Tribunalis Inquiſitionis, quam Ordinariorum Præſulum auctoritati; perſuaſum Nobis fuit, certam, & tutam rationem procedendi contra Sacerdotes in Sacramenti Pœnitentiæ adminiſtratione, ut præfertur, delinquentes aſsertam per Nos fuiſse. Verum quum deinde Nobis ex parte nonnullorum Eccleſiaſticæ pacis zelo flagrantium fuerit inſinuatum, in hujuſmodi methodi executione novis perturbationibus procul dubio aditum apertum iri; propterea quod nemo eſset, qui in caſibus diſcrepantiæ, judicium proferret; quoniam delictum idem in certis quibuſdam circumſtantiis ad Tribunal Sancti Officii, in aliis vero ad Ordinarii judicium deferendum fore ſtatueramus; ac præterea demonſtratum Nobis fuerit, quod, dempto in aliquibus circumſtantiis metu denunciationis eidem Inquiſitionis Officio faciendæ, id ſane ſublatum dici poterat, quo maxime homines a patrando tam pernicioſo, & profligato delicto retraherentur; Idcirco Nos, prædictam iterum perverſam praxim in utriſque præfatis Litteris Noſtris reprobatam, atque proſcriptam, eorum nempe, qui in adminiſtrando Pœnitentiæ Sacramento, complicis nomen cum abſolutionis denegatione, quatenus reticeatur, a pœnitente reſcire contendunt, præſentium quoque tenore damnantes, & reprobantes; nec non confirmantes ſtatutam pertinentiam cognitionis hujuſmodi cauſarum prædicto Inquiſitionis Officio, quoties delinquentis actus iis circumſtantiis, quas in ſecundo dictis Litteris Noſtris latius expreſſimus, conjunctus exiſtat, nec non obligationem denunciandi eidem S. Officio Confeſſarium quemcumque, hujuſmodi delicti memoratis circumſtantiis conveſtiti reum; excepta tamen ab hujuſmodi denunciationis onere ipſa perſona Pœnitentis in cauſa propria, juxta id, quod in ipſis præfatis Litteris per Nos decretum, & in præſentibus ſuperius relatum fuit; ad reliquas in futurum perturbationes avertendas, & præcavendas, omnibus mature penſatis, auditiſque prudentium virorum, & in illis rebus apprime peritorum conſiliis, Noſtris motu proprio, & certa ſcientia, ſequentes ordinationes, & leges ab omni-

omnibus, ad quos reſpective pertinet, & pertinebit in poſterum, omnino tenendas, atque obſervandas, earumdem præſentium tenore, & Apoſtolica auctoritate edicimus, & promulgamus.

§. 7. In primis itaque, exceptis dumtaxat perſonis pœnitentium in cauſa propria, ut ſupra declaratum eſt, quas quidem juſtis ex cauſis ab omni denunciationis onere eximimus, & pro exemptis in tali caſu ſemper haberi decernimus, omnibus, & ſingulis, qui Sacerdotem aliquem ſive Sæcularem, ſive Regularem, (cujuſcumque gradus, & conditionis, & cujuſcumque Ordinis, Congregationis, & Inſtituti, etiam ſpeciali, & individua mentione digni, ad hoc, ut præſenti ſanctione comprehendatur, exiſtat) quocumque alio modo, præterquam ex ipſa Confeſſione a ſemetipſis apud eum peracta, cognoverint in adminiſtrando Pœnitentiæ ſacramento interrogaſſe pœnitentem de nomine complicis, eidemque indicare recuſanti abſolutionem denegaſſe; ſive id feciſſe intellexerint propter adhæſionem prædictæ reprobatæ praxi, aliave de cauſa erroneæ opinionis ſuſpicionem ingerente; ſive id etiam per imprudentiam egiſſe, & per actum præfatis deſtitutum circumſtantiis, propter quas, juxta præcedentem Conſtitutionem noſtram, prædicto Inquiſitionis Officio eſſet denunciandus, & quibus deficientibus, juxta ipſius Conſtitutionis tenorem, ejus delicti cognitio ad Ordinarii Tribunal ſpectare debuiſſet; injungimus, & mandamus, atque in virtute Sanctæ Obedientiæ, ſub eiſdem pœnis, quibus ad debitas aliorum delictorum denunciationes adſtringuntur, præcipimus, & jubemus, ut hujuſmodi Confeſſarium, quocumque modo in præmiſſis delinquentem, ſæpe dicto Sanctæ Inquiſitionis Officio intra conſuetum præfiniti temporis ſpatium omnino deferant, & denuncient.

§. 8. Ubi vero Sacerdos delinquens eidem Sancti Officii Tribunali denunciatus fuerit, vel etiam in illius carceribus incluſus, quatenus probationes ad carcerationem ſufficientes habeantur; ſi forte Ordinarii illius, cujus juriſdictioni reus ſubjectus erit, Procurator in ipſo Tribunali Sancti Officii de more interveniens eas

adeſſe

adeſse circumſtantias crediderit, ob quas delicti cognitio juxta præcedentem Conſtitutionem noſtram ad Ordinarii Forum ſpectare deberet; ac propterea inſteterit, ſe ſuper hujuſmodi pertinentiæ articulo ulterius, aut fuſius audiri, vel etiam ſcripto eaſdem circumſtantias, & rationes exponere, ſuæque Curiæ jura tueri ſe velle declaraverit; volumus, & ſtatuimus, ut juxta ejuſdem Tribunalis conſuetudinem, ſatis temporis illi ad ſcribendum aſſignetur; neque interea idem Tribunal ad alium actum irretractabilem, multoque minus ad definitivam ſententiam adverſus reum devenire poſſit, donec idem Procurator, intra præſcriptum ſibi tempus, jura Curiæ Epiſcopi conſtituentis ſui, vel voce, vel ſcripto expoſuerit.

§. 9. Quoties autem præfatus Ordinarii Procurator controverſiam de pertinentia Cauſæ proponat, eamque examinari poſtulet; tunc volumus, in ipſo Sancti Officii Tribunali hujuſmodi examen fieri, nec omitti poſse abſque totius conſequentis proceſsus nullitate. Simul autem omnibus, & ſingulis tum ejuſdem Officii Inquiſitoribus, & Conſultoribus, tum ipſis Ordinariorum Procuratoribus diſtricte mandamus, ut depoſita quacumque animi affectione, aut præoccupatione, qua erga proprium reſpective Tribunal facile ferri poſsent, coram Deo diſquirant, ac videant, an reus de præfato delicto inquiſitus, illud cum ejuſmodi circumſtantiis patraverit, ob quas illius Cauſa, juxta præcedentem Conſtitutionem noſtram, ad Inquiſitionis Tribunal pertinere deberet; an vero cum aliis, quæ Cauſam ipſam ex ejuſdem Conſtitutionis lege in Ordinarii Foro judicandam conſtituunt.

§. 10. Prolato demum ab Inquiſitoribus judicio ſuper cauſæ pertinentia, volumus, & ſtatuimus, ut ſi quidem Cauſa adjudicata fuerit Tribunali Sancti Officii, in hujus poteſtate reus permaneat, & juxta ipſius S. Officii leges, & regulas puniatur; ſi vero judicatum fuerit, cauſam ad Sancti Officii Tribunal non pertinere, idem Officium, ut ejus fert conſuetudo, reum dimittat, & Pro-

Procurator de reo ita dimiſſo certiorem faciat Ordinarium conſtituentem, ut ea accepta notitia, adverſus eumdem reum ſervatis ſervandis juxta Canonicas ſanctiones poſſit procedere. Si quis autem præmiſſum Judicii hujuſmodi ordinem a Nobis per præſentes conſtitutum pervertere, aut turbare auſus fuerit, noverit, ſe omnibus Canonicis pœnis ſubjectum fore, quæcumque in ſacris Canonibus, & Apoſtolicis Conſtitutionibus, adverſus Eccleſiaſticæ Juriſdictionis perturbatores, violatores, & invaſores latæ, & ſtatutæ dignoſcuntur.

§. 11. Præſentes autem Litteras &c.

§. 12. Sicque & non aliter &c.

§. 13. Non obſtantibus &c.

§. 14. Volumus autem &c.

§. 15. Nulli ergo omnino &c.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo nono, quinto Idus Decembris, Pontificatus Noſtri Anno Decimo.

D. Card. Paſſioneus.

J. Datarius.

Viſa de Curia J. C. Boſchi.

J. B. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

NUM.

Digitized by Google

N U M. 12.

CAP. X. ART. IX. §. IX.

CASUS,

Quorum abſolutionem ſibi reſervat Regia Celſitudo Eĩna,
Dominus Cardinalis DUX EBORACENSIS
Epiſcopus Tuſculanus.

CASUS,

Quibus non eſt adnexa excommunicatio.

INvocatio, & adoratio Dæmonum, Maleficium, & quælibet ſuperſtionum ſpecies cum Sacramentorum, aut Sacramentalium abuſu (dummodo error non ſit in intellectu, quia tunc eſt caſus reſervatus in Bulla Cœnæ) Item exercitium ex profeſſo artis ſuperſtitioſæ.

II. Baſphemia Hæreticalis ex conſuetudine.

III. Homicidium voluntarium præmeditatum; item mandatum, atque conſilium effectu ſequuto.

IV. Abortus fœtus nondum animati.

V. Beſtialitas, & Sodomia tam activa, quam paſſiva.

VI. Defloratio Virginum ſive per vim, ſive per dolum, vel per quaſcumque promiſſiones.

VII. Inceſtus in primo, & ſecundo conſanguinitatis, & in primo affinitatis gradu pro viris tantum.

VIII. Copula habita cum pœnitentibus fœminis pro Confeſſariis tantum.

IX. Falſum teſtimonium in Judicio cum alterius damno.

X. Carnalis Copula inter Sponſos, & Sponſas de futuro ante Matrimonium contractum coram Parocho, & Teſtibus.

CA-

CASUS RESERVATI,

Quibus eſt adnexa Excommunicatio ipſo facto incurrenda.

OCcultantes, retinentes, vel alio aſportantes Jura, Scripturas, Libros, Inſtrumenta, & quæcumque ad Eccleſiaſticum Beneficium ſpectantia.

II. Sacerdotes audientes Confeſſiones abſque approbatione prævio examine, excepto mortis articulo.

III. Matres, atque Nutrices retinentes in eodem lecto Filios ſuos, vel alienos anno minores abſque ſufficienti repagulo.

IV. Abortus fœtus animati, & ſuffocatio prolis, effectu ſequuto.

V. Parentes, ſive alii quicumque aſportantes, ſive aſportari permittentes parvulos extra Civitatem, ſive Terram, ubi nati ſunt, ante collatum Baptiſmi Sacramentum.

VI. Parentes dormientes in eodem lecto cum Filiis, & Filiabus adultis, & permittentes, quod Fratres dormiant inſimul cum Sororibus in ſeptimo ætatis anno completo conſtitutis.

VII. Medici, qui graviter decumbentem ægrotum tempeſtive non admonent, ut Pœnitentiæ Sacramentum recipiat, aut qui poſt dictam monitionem ab ejus cura non abſtinent, quando is tertia die ſive per Confeſſarii ſchedulam, ſive alia non abſimili ratione minime oſtendat, ſe aut Sacramentalem Confeſſionem peregiſſe, aut eam Confeſſarii judicio in opportunius aliud tempus diſtuliſſe.

Curent Confeſſarii attente perlegere Conſtitutionem Sanctæ Mem. Benedicti XIV. contra ſollicitantes, quæ incipit: *Sacramentum Pœnitentiæ &c.*, & quæ habetur in hac Appendice num. 16.

PRÆDICTORUM CASUUM RESERVATORUM DECLARATIO.

HENRICUS Miſeratione Divina Epiſcopus Tuſculanus, S.R.E. Vice-Cancellarius, Cardinalis Dux Eboracenſis, Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe Archipresbyter, Eccleſiæ S. Laurentii in Damaſo Commendatarius &c.

Archipresbyteris, Parochis, & univerſo Tuſculanæ Civitatis, ac Diœceſis Clero ſalutem, & veram in Domino felicitatem.

NE qua in Caſuum Nobis reſervatorum intelligentia oriatur æquivocatio, perbrevem ſingulorum declarationem ſubnectere iiſdem decrevimus, per quam Reſervantis mens, animuſque nemini non innoteſcat. Antequam tamen ſermonem inſtituamus de ſingulis, univerſim præmittimus, ac declaramus, tunc eorumdem criminum abſolutionem Nobis reſervatam eſſe cenſendam, quando 1. eadem non dubia ſint, ſed certa, eaque animi advertentia, ac deliberatione fuerint perpetrata, quæ ad gravis culpæ reatum omnino requiritur. 2. quando admiſſa a puberibus fuerint, videlicet a fœminis, quæ duodecimum, & a maſculis, qui decimumquartum ætatis ſuæ annum exegerint. Si enim ab impuberibus perpetrentur, cum rationis imbecillitatem in iis miſerari Nos plurimum deceat, eorumdem abſolutionem Nobis eſſe nolumus reſervatam.

Caſus, quibus non eſt adnexa Excommunicatio.

PRIMUS CASUS.

I. *Invocatio, & adoratio Dæmonum, Maleficium, & quælibet ſuperſtitionum ſpecies cum Sacramentorum, aut Sacramentalium abuſu, dummodo error non ſit in intellectu, quia tunc eſt caſus reſervatus in Bulla Cœnæ. Item exercitium ex profeſſo artis ſuperſtitioſæ.* Dupli-

Dupliciter quis Dæmonem invocare, & adorare, maleficium exercere, & ſuperſtitioni cuilibet operam dare poteſt: primo modo ita, ut ſimul ejus intellectus pertinaciter erret, credens, Dæmonem eſſe verum Numen, aut eſſe cultu dignum, aut per ſe, ſuaque virtute omnia poſſe &c., & tunc, cum hæreticus ſit, ſuumque in Fide errorem per actus externos patefaciat, excommunicationem ipſo jure, & ipſo facto incurrit, non quidem Nobis, ſed Apoſtolicæ Sedi in Bulla Cœnæ reſervatam. Secundo modo ita, ut ejus intellectus nullo ejuſmodi errore, aut credulitate laboret; & tunc neque ſingulos, neque ſemper, ſed in duplici tantum caſu ſuperſtitionis actus Nobis eſſe volumus reſervatos, videlicet primo, quando iidem cum Sacramentorum, aut Sacramentalium abuſu conjunguntur; ideſt, quando quis in ſuperſtitioſis actibus exercendis, Sacramentis, aut Sacramentalibus utitur: Sacramentalium autem nomine intelligimus Sanctorum imagines, candelas, palmaſque benedictas, ſal exorcizatum, aquam luſtralem, cereos agnos, preces, benedictiones, aliaque verba ſacra, quibus in Sacramentorum adminiſtratione, aut in Miſſarum celebratione utitur Eccleſia. Deinde quando iidem, licet ſine Sacramentorum, & Sacramentalium abuſu, tam frequenter tamen, & ex propoſito ita fiunt, ut ab eo, qui illos exercet, artem ſuperſtitioſam ex profeſſo exerceri dici poſſit, eo ferme pacto, quo Sutores, Fabri lignarii, aliique Opifices ſutoriam, lignariam, aliamve artem ex profeſſo exercere dicuntur. Extra iſtos duos caſus abſolutionem ſuperſtitionis Nobis non reſervamus. Quid autem, & quotuplex ſit ſuperſtitio; quid, & quotuplex Dæmonis invocatio, ſatis diximus in prima parte Noſtrarum Synodalium Conſtitutionum cap. 27.

SECUNDUS CASUS.

II. *Blaſphemia hæreticalis ex conſuetudine.*

Duplex eſt blaſphemia, hæreticalis una, ſimplex altera. Blaſphemia ſimplex ea eſt, quæ nullum contra Catholicam Fi-

dem errorem continet, ſed aliquid adverſus Deum cum divinæ Majeſtatis injuria exprimit, vel per modum imprecationis, ex. gr. *maledictus Deus*; vel per modum contumeliæ, ex. gr. *non mi curo di Dio*, *Dio non mi fa paura &c.*, vel per modum indignationis, ex. gr. *per Crucem*, *per Deum*, *Corpus Chriſti*, *Sanguis Chriſti &c.* Quamquam autem ſimplices blaſphemiæ graviſſima ſint crimina, gravibuſque a Nobis plectentur pœnis; non tamen earumdem Nobis abſolutionem reſervamus. Hæreticalis blaſphemia eſt, quæ errorem adverſus Orthodoxam Fidem continet, vel quia de Deo aliquid affirmat, quod ei non convenit, ut *ſi quis Deum eſſe dicat aut crudelem*, *aut mendacem*, *aut tyrannum*; vel quia de Deo negat, quod illi convenit, ut ſiquis dicat, *Deus non eſt Omnipotens*; *non eſt providus*; *noſtra non conſiderat*; *velit, nolit Deus (vulgo a diſpetto di Dio) hoc faciam &c.*; vel quia creaturæ tribuit, quod ſoli convenit Deo; ut ſiquis dicat, *Dæmonem eſſe Omnipotentem*, *eſſe Sanctum &c.*; *quandoquidem mei non meminit Deus*, *ſuccurrat Diabolus &c.* Si hæreticalis blaſphemia cum interno mentis aſſenſu conjungatur, non Nobis, ſed Romano Pontifici eſt in Bulla Cœnæ reſervata. Si vero ſine interno mentis aſſenſu proferatur; eam quidem Nobis reſervamus, non tamen omnem, ſed illam dumtaxat, quæ *ex conſuetudine* pronuncietur. Is autem ex conſuetudine blaſphemare dicitur, qui frequenter, & facile ejuſmodi blaſphemias proferre ſolet; & licet non ſemel fuerit a Confeſſario monitus, non tamen reſipiſcit, ſed ſuam negligit emendationem. Ab hac igitur Noſtra reſervatione eximuntur hæreticales blaſphemiæ prolatæ vel ab eo, qui iis verbis contineri blaſphemiam ignorat; vel ab eo, qui ſeu ex inadvertentia, ſeu ex vehementi animi perturbatione prius verba protulit, quam eorum ſenſum adverterit; vel ab eo, cui ebrietas rationis uſum ademit; vel etiam ab eo, qui deliberate quidem, non tamen ex conſuetudine blaſphemavit. Sedulo caveant Confeſſarii, ne nimis facile credant, ſine ſufficienti advertentia, ac deliberatione blaſphemiam ab iis fuiſſe prolatam, qui blaſphemandi habent

Digitized by Google

habent conſuetudinem, niſi operam ſerio iidem dederint, ut a verbis blaſphemis abſtinerent. Eos præterea ſemper moneant de gravi, qua adiguntur, obligatione perverſam a ſe conſuetudinem evellendi, quem in finem opportuna etiam iis remedia præſcribant.

TERTIUS CASUS.

III. *Homicidium voluntarium præmeditatum: item mandatum, atque conſilium effectu ſequuto.*

Tam grave eſt homicidii crimen, ut inter ea peccata, quæ *clamare* dicuntur *ad Deum*, primo loco recenſeatur. *Vox ſanguinis fratris tui clamat ad me de terra*, inquit Deus ad Cain Geneſeos cap. 4., videlicet, ut explicat S. Ambroſius lib. 2. de Abel, & Cain, *tuum te facinus, non frater accuſat*. Quid autem clamor iſte, niſi divinam, eamque acerbam ultionem expoſcit? Eam ſane Geneſ. cap. 9. diſertis hiſce verbis comminatus eſt Deus: *quicumque effuderit humanum ſanguinem, fundetur ſanguis illius*. Eam quoque in Evangelica Lege comminatus eſt Chriſtus, cum Petrum, qui Militis abſciderat auriculam, objurgavit dicens Matth. cap. 26.: *converte gladium tuum in locum ſuum: omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt*. Merito itaque S. Carolus Borromæus exemplo, & conſilio reliquos hortabatur Epiſcopos, ut ſibi tanti criminis abſolutionem reſervarent. Nos, ut mitius ageremus, non omne, ſed homicidium dumtaxat voluntarium præmeditatum, ac mandatum, & conſilium de homicidio perpetrando, effectu ſequuto, Nobis reſervavimus.

Triplex eſt homicidium; voluntarium, caſuale, & neceſſarium. Voluntarium eſt, quod dolo malo, & animo occidendi perpetratur; & quidem *directe voluntarium*, *& intentum in ſe* dicitur, ſi quis illud directe, & in ſe intendat, ac velit; *indirecte* autem *voluntarium*, *& intentum in cauſa* nuncupamus, ſiquis aliquid velit, ex quo, tamquam ex cauſa ſive proxima, ſive remota, immediate homicidium oriatur. Cauſa proxima illa eſt,

quæ

quæ ſuapte natura vel ſemper, vel ſæpe; remota vero, quæ vel numquam, vel raro, ſemper tamen per accidens, cum hominis occiſione conjungitur. Caſuale eſt, quod caſu, & præter intentionem accidit, & quidem eſt *mere caſuale*, ſi neque in ſe, neque in cauſa intentum fuerit, ac prævíſum; eſt *partim caſuale, & partim voluntarium*, ſi caſuale ſit in ſe, voluntarium tamen in cauſa remota, cui operam dedit homicida. Neceſſarium eſt, quod vel ad publicum bonum jubente lege, ſeu permittente, vel ad vitæ defenſionem urgente neceſſitate patratur.

Jam vero cum nonniſi homicidii voluntarii præmeditati abſolutionem Nobis reſervemus; unuſquiſque facile intelligit, ab hac Noſtra reſervatione eximi non modo homicidium quodcumque ſive caſuale, ſive neceſſarium, verum etiam voluntarium, quod vel in primo iræ motu, vel in improviſa, vehementique rixa ſine præmeditatione perpetretur. Nobis ergo reſervamus dumtaxat homicidium directe voluntarium, & intentum in ſe, quod quis præmeditatus jam fuerit, occaſionem, tempus, & locum captans, in quo illud perpetraret, & quod vulgo nuncupamus *a caſo penſato*. Et hæc quidem ad primam Noſtræ reſervationis partem ſpectant. Quod autem ad ſecundam pertinet; reſervamus etiam mandatum, aut conſilium alicui de homicidio perpetrando datum, dummodo ſequutum fuerit, & quidem vi talis mandati, aut conſilii, homicidii crimen. Si enim, qui mandatum, aut conſilium accepit, mandati, ſeu conſilii fines prætergrediatur, ex. gr. hominem interficiat, de quo verberando dumtaxat datum fuerat mandatum, aut conſilium; aut ſi, re adhuc integra, mandans, aut conſiliarius mandatum ſuum, aut conſilium expreſſe, ſerioque revocavit; mandatarius autem, aut qui conſilium accepit, adhuc hominem occidat; in utroque ſane caſu non mandans, aut conſiliarius, ſed occidens Noſtræ reſervationi eſt obnoxius.

Confeſſarios hic monemus, ne, dum ejuſmodi crimina in adminiſtrando Pœnitentiæ Sacramento audiunt, de reſervatione

dumta-

dumtaxat cogitent, ſed etiam ante mentis oculos præ cæteris habeant damnorum omnium compenſationem, ad quam ejuſmodi criminum Rei naturali, divinoque jure arctiſſime obligantur.

QUARTUS CASUS.

IV. *Abortus fœtus nondum animati.*

Quamquam recentiores aliqui Medici, ac Philoſophi humano fœtui eodem ipſo, quo concipitur, tempore rationalem animam, quæ a Deo creatur, infundi arbitrentur; communiſſima tamen Auctorum ſententia, cui Eccleſiaſticorum Tribunalium praxis, ipſique Sacri Canones, ac Pontificiæ Conſtitutiones perpetuo adhæſere, docet, poſt aliquos dumtaxat a conceptione dies hominis fœtum, & quidem maſculinum citius, quam fœmininum, animari. Hinc celeberrimum illud inter duplicem fœtus nondum animati, & fœtus jam animati abortum diſcrimen, quorum licet ſecundus ſit primo gravior, ac truculentior, uterque tamen pari modo humani generis propagationi, quam Naturæ Auctor intendit, adverſatur. Nimis enim impudenter voluntati Creatoris obſiſtit, qui, ut ait S. Hieronymus, dum natura recipit ſemen, receptum confovet, confotum corporat, corporatum in membra diſtinguit; dum inter ventris anguſtias Dei manus ſemper operatur, atque idem Deus corporis eſt, animæque Creator; impie deſpicit bonitatem figuli, qui hominem plaſmavit, fecit, & voluit. Divinum donum eſt fœcunditas parientis: at hoc deſtruit donum, qui abortum non ſine effectu procurat, atque uno, eodemque tempore ejus opera liberis privantur parentes, qui genuerant, vita filii, qui geniti ſunt, matres conjugii præmiis, terra, quæ ab his coleretur, mundus, qui ab iiſdem cognoſceretur, Eccleſia, quæ devotæ numero plebis aucta gauderet, ut inquit dolens Sixtus V. in ſua Conſtitutione, quæ incipit: *Effrænatam*. edita 4. Cal. Novembr. 1588.

Nos itaque tanti criminis atrocitate commoti volumus, præcipimus, ac mandamus, ut qui vel per ſe, vel per interpoſitas

ſitas perſonas fœtus nondum animati abortum procuraverit percuſſionibus, venenis, medicamentis, potionibus, oneribus, laboribuſque mulieri prægnanti impoſitis, ac aliis etiam ignotis, vel maxime exquiſitis rationibus, ita tamen, ut re ipſa ſecutus inde abortus fuerit; ac ipſæ interpoſitæ perſonæ, quæ in abortu procurando ſcienter operam adhibuerint ſuam; imo ipſæ etiam prægnantes mulieres, quæ ſcienter præmiſsa fecerint, effectu ſequuto, ſui criminis abſolutionem, nonniſi a Nobis, aut ab eo, cui ſpecialis ad id delegata a Nobis fuerit facultas, excepto mortis articulo, conſequi valeant. Ab hac ergo reſervatione, uti patet, procuratio abortus, quæcumque ea ſit, ſi ſequutus abortus non fuerit, eximitur.

QUINTUS CASUS.

V. *Beſtialitas, & ſodomia tam activa, quam paſſiva.*

Confundor, verbis utimur S. Auguſtini lib. de Sodom., & Gomorrh., *confundor ego Epiſcopus talia loqui, confundor & vobis talia narrare*. At ſtatim ſubdimus cum Petro Bleſenſi lib. de Confeſs. *Si fœdus eſt ſermo, fœdius eſt putreſcere in peccato*; in cujus proinde cœno ne tam facile volutentur Fideles, duorum criminum turpiſſimorum, beſtialitatis videlicet, ac ſodomiæ, abſolutionem Noſtræ poteſtati cogimur reſervare: Nequa vero in hujus reſervationis intelligentia difficultas oriatur, de iiſdem, quamquam fœdiſſimis, Nos verba facere, licet invitos, oportet. Rem tamen totam pauciſſimis expedire conabimur.

Peccatorum omnium, quæ *contra naturam* eſse dicuntur, graviſſimum eſt beſtialitas, itaut, cum Joſeph fratres ſuos apud Patrem accuſaſset, quod cum pecoribus coirent, uti ſentiunt cum S. Thoma optimi Sacrarum Litterarum Interpretes, Moyſes, qui rem narrat *Geneſ. cap.* 37., ne hoc tam pudendum, ac tam grave peccatum nominaret, *crimen peſſimum* appellaverit. Hanc autem Deus in veteri Teſtamento adverſus tam deteſtandum crimen conſtituit pœnam, ut, qui illud admiſiſsent, una

cum

cum pecoribus ipſis, ac jumentis occiderentur. *Qui coierit cum jumento, morte moriatur*: ſic Exodi cap.22. *Qui cum jumento, & pecore coierint, morte puniantur: ibi quoque pecus occidite*: ſic Levitici cap.20. Pecora ideo occidi juſſit Deus, uti explicat S. Auguſtinus *in can. Mulier. cauſ.15. qu.1.*, ne videlicet tali contaminata flagitio, indignam facti memoriam refricarent. Jure humano pluribus in locis ſtatutum eſt, ut qui ſe tali crimine alligent, una cum jumentis, ac belluis comburantur. Communiſſime vero, & ubique fere gentium, licet non de perfecto, ſed de attentato cum beſtiis concubitu conſtet, morte puniuntur.

Beſtialitas, uti definitur a S. Thoma 2.2.*qu.*154.*art.*12., eſt concubitus hominis cum re animata diverſæ ſpeciei, ſeu, uti ex nominis etymologia deſumitur, cum beſtiis, brutiſque animantibus. Jam vero quicumque cum aliquo animali ſive terreſtri, ſive aquatili, ſive volatili coierit, ſive maſculini, ſive fœminei generis illud fuerit, etiamſi totum actum non conſummaverit, itaut non intra, ſed extra animalis vas ſemen effuderit, ab hoc ſuo crimine nonniſi a Nobis abſolvi poſſit. Sub hac quoque reſervatione complectimur hominis concubitum cum Dæmone ſive ſuccubo, ſive incubo, quodcumque tandem is ſive viri, ſive fœminæ, ſive beſtiæ corpus aſſumat, ac præſeferat.

Horrendum ſodomiæ ſcelus a Sodomis nomen accepit ſuum. Sodomorum enim populi omnium primi ſe nefando hoc ſcelere inquinarunt. At omnium etiam primos inaudito, teterrimoque ultionis genere correptos a Deo fuiſſe Sacræ teſtantur Litteræ. Sulphur enim, & ignem pluit Deus e cœlo ſuper Sodomam, & Gomorrham, quo perverſi hujuſmodi naturæ violatores ad unum omnes comburerentur, eodemque tempore (Petri Bleſenſis verbis utimur) fœtor peccati fœtore pœnæ oſtenderetur, ſupplicioque temporali cruciatus æternæ damnationis inciperet. Neque ſe in repetenda hujus criminis pœna mitiorem oſtendit Deus, cum per Moyſen populo ſuo legem dedit. Sic enim habemus Levitici cap.18.: *Qui dormierit cum maſculo, coitu*

fœmineo, uterque operatus eſt ſcelus, morte moriantur, ſit ſanguis eorum ſuper eos. Imo non modo Judæis, verum etiam populis omnibus exoſum ita ſemper fuit hoc ſceleris genus, ut diriſſimis illud ſuppliciis inſectati ubique fuerint. Damnati hoc crimine apud Athenienſes ultimo afficiebantur ſupplicio; apud Thebanos igne cremabantur; apud Romanos, nulla dignitatis, ac interceſſionis habita ratione, morte puniebantur. Cæſareæ quoque leges aut flammis, aut alio diro mortis genere crimen hoc expiari jubent.

Triplici ſane ratione perpetrari poteſt hoc ſcelus. 1. Si maſculus maſculo. 2. Si maſculus fœmina abutatur, debitum vas non ſervans. 3. Si fœmina naturalem uſum immutans fœminæ ſupergrediatur. Audiatur Apoſtolus ad Romanos cap. 1. *Tradidit illos Deus in paſſiones ignominiæ: nam fœminæ eorum immutaverunt naturalem uſum in eum uſum, qui eſt contra naturam: ſimiliter autem & maſculi, relicto naturali uſu fœminæ, exarſerunt in deſideriis ſuis in invicem, maſculi in maſculos turpitudinem operantes, & mercedem, quam oportuit, erroris ſui in ſemetipſis recipientes*. Quocumque autem ex his modis iniquitas iſta perpetretur, tam agentes, quam patientes, ſive maſculi ſint, ſive fœminæ, in peccati reſervationem incurrant, & nonniſi a Nobis abſolvi poſſint, aut ab eo, qui ſpecialem ad id facultatem a Nobis acceperit.

SEXTUS CASUS.

VI. *Defloratio Virginum ſive per vim, ſive per dolum, ſive per quaſcumque promiſſiones*.

Defloratio Virginis eſt concubitus, ſeu copula perfecta habita cum Virgine, quæ talem copulam invita, aut etiam coacta patiatur. Tria igitur ad Virginis deflorationem neceſsario requiruntur. 1. Ut puella ſit Virgo, nec ullam antea paſsa ſit copulam, per quam virginalis ejuſdem violata fuerit integritas. 2. Ut cum hac Virgine copula perfecta, & conſummata habeatur. 3. Ut in talem copulam Virgo libere non conſentiat (ſi enim

enim ultro conſentiret, non vera defloratio, ſed ſimplex fornicatio haberetur) ſed eam invita, aut coacta, aut violenter patiatur. Cenſetur autem virgo violenter, ſeu per vim coacta deflorari, quando aut vi, aut metu, aut fraude, aut dolo, aut ficta matrimonii promiſſione, aut aliis ejuſmodi pollicitationibus decipitur, & ad copulam patiendam inducitur. Cum itaque Virginitas ſit pretioſiſſimum puellarum ornamentum, ac decus, quod in earum etiam parentes redundare plurimum ſolet; graviſſimam proinde injuriam puellis, earumque parentibus inurit, qui ſic violenter virginalem iiſdem adimit integritatem. Ut ergo ab hac inferenda puellis vi Fideles curæ noſtræ concrediti abſterreantur; volumus, ut quicumque aliquo ex recenſitis modis virginem deflorare audeat, huic Noſtræ reſervationi ſit obnoxius, neque niſi a Nobis, aut ab alio per Nos ſpecialiter delegato abſolvi poſſit. Is autem abſolutionem non obtinebit, niſi vel matrimonii celebratione, vel conſtitutione dotis, vel quacumque tandem ratione poterit, ac debebit, ſe illatam virgini injuriam eſse reparaturum, ſeriò, & ex animo polliceatur.

SEPTIMUS CASUS.

VII. *Inceſtus in primo, & ſecundo conſanguinitatis, & in primo affinitatis gradu pro viris tantum.*

Triplex eſt, uti in tertia Synodalium Conſtitutionum parte cap. de Matrimonio docemus, triplex, inquam, eſt cognatio; ſpiritualis videlicet, legalis, & naturalis. Spiritualis eſt perſonarum propinquitas, quæ aut ex baptiſmi, & confirmationis adminiſtratione, aut ex patrini munere oritur, quod quis, cum dicta Sacramenta miniſtrarentur, obivit. Legalis eſt perſonarum propinquitas, quæ ex adoptione oritur, & quæ invecta primum a Jure Civili, a Sacris deinde Canonibus recepta fuit, & approbata. Naturalis eſt, quæ conſanguinitate, vel affinitate contrahitur: Conſanguinitas autem eſt perſonarum ab eodem ſtipite deſcendentium vinculum carnali propagatione contractum: Affi-

Digitized by Google

nitas vero eſt perſonarum proximitas, quæ ex carnali copula ſive licita, ſive illicita promanat. Quamquam ex qualibet ejuſmodi intra certos gradus cognatione impedimentum dirimens matrimonium oriatur; & quamquam copula, quæ inter cognatas ejuſmodi perſonas intercedat, rationem habeat inceſtus; non tamen omnem ejuſmodi inceſtum, ſed illum dumtaxat Nobis reſervamus, qui in cognatione naturali committitur, & qui proprie inceſtus nuncupatur. Inceſtus enim, uti a Magiſtro ſententiarum, & ab Angelico Doctore definitur, *eſt conſanguineorum, vel affinium abuſus, unde inceſtuoſi dicuntur, qui conſanguineis, vel affinibus ſuis abutuntur*. Imo, ut mitius agamus, in hac quoque carnali cognatione inceſtum dumtaxat reſervamus, qui inter conſanguineos vel in primo, vel in ſecundo gradu, aut inter affines in primo gradu perpetretur, undecumque affinitas, ſeu ex copula licita, ſeu ex illicita oriatur. Præterea ut inceſtus ejuſmodi Nobis ſit reſervatus, quatuor copulative requiri declaramus. 1. Ut inter ejuſmodi conſanguineos, aut affines copula perfecta, vereque conſummata habeatur. Quamobrem ſi alteruter actum incepit, ſed eum ſaltem ex parte ſui non conſummavit, quippe ſuum non effudit ſemen; is huic reſervationi non ſit obnoxius. 2. Ut copulam habentes ſint intra deſignatos conſanguinitatis, aut affinitatis gradus invicem conjunctæ. Quare ſiquis in ſecundo conſanguinitatis gradu conſtitutus inceſtum cum ea committat, quæ in tertio tantum conſanguinitatis gradu ſit illi conjuncta, nolumus ejus crimen Nobis eſſe reſervatum. In linea enim tranſverſa gradus remotior attenditur, eaque de cauſa validum eſt matrimonium, quod quis in quarto conſanguinitatis gradu conſtitutus cum ea contrahit, quæ eidem in quinto conſanguinitatis gradu conjuncta reperitur. 3. Ut moralis in inceſtu malitia intercedat, ſcientia videlicet conſanguinitatis, aut affinitatis, ex qua ſpecifica inceſtus malitia in peccatum, quod perpetratur, redundat. Quare ſi quis aliquam ſibi conſanguinitatis, aut affinitatis vinculo eſſe devinctam ignorans, cum ea carna-

carnalem copulam exerceat, a qua abſtinuiſset certe, ſi conſanguinitatem ſuam, aut affinitatem non ignoraſset; is a Noſtra reſervatione cenſeatur exemptus. 4. Tandem virorum dumtaxat inceſtum patrantium crimen Nobis eſse reſervatum declaramus. Quamquam enim inceſtuoſæ Mulieres æquali criminis fœditate maculentur, & æqualem etiam apud Deum promereantur pœnam; eas tamen tum ob ſexus imbecillitatem, tum ob debiliorem rationis uſum ab hac Noſtra reſervatione declaramus immunes, juxta Sacræ Congregationis Epiſcoporum, & Regularium declarationem juſsu Clementis VIII. editam die 9. Januarii 1601.

Meminerint Confeſsarii, Conjugatos, qui inceſtum cum perſonis ſibi conſanguinitate, vel affinitate conjunctis admittunt, amittere jus a propria uxore debitum conjugale petendi; adeoque, niſi cum iis diſpenſetur, poſse quidem reddere, non tamen petere debitum. Nos autem hic declaramus, iis Confeſſariis, quibus facultatem dabimus abſolvendi ab inceſtu Nobis reſervato, facultatem quoque a Nobis dari diſpenſandi cum iis, quatenus opus ſit, quoad petendum debitum, itaut amiſsum jus iis reſtituant. Volumus tamen, ut hac de re Confeſsarii pœnitentes inceſtuoſos conjugatos admoneant, ac certiores efficiant.

OCTAVUS CASUS.

VIII. *Copula habita cum pœnitentibus fœminis pro Confeſſariis tantum.*

Quis umquam fieri poſse arbitraretur, ut Confeſsarii, qui locum tenent, viceſque obeunt Summi, atque Æterni Sacerdotis, qui Sanctus, innocens, impollutus, per Spiritum Sanctum ſemetipſum obtulit immaculatum Deo, ut emundaret conſcientiam noſtram ab operibus mortuis ad ſerviendum Deo viventi, ut hi, inquam, Miniſtri Chriſti, ac diſpenſatores Myſteriorum ejus, eas ipſas Mulieres, quas, tamquam oves deperditas, ad Ovile Dominicum reducere in Pœnitentiæ Tribunali ſatagunt, mox extra illud propriis manibus ferarum dentibus traderent dila-

dilaniandas? At id, quod recta ratione utentibus incredibile videri poteſt, per ſummum ſcelus, & magno cum Chriſtianæ Religionis dedecore non ſemel uſuvenire docuit experientia. Atque id quidem iis contingere potiſſimum ſolet, qui ſeu nimium ſibi fidentes, ſeu pericula audacter nimis obeuntes, eas fœminas, quarum Sacramentales Confeſſiones audiunt, frequentius, quam officii ratio poſtulat, domi conveniunt, ac familiarius, quam par eſt, cum iis verſantur, loquuntur, jocantur, donec mali Dæmonis ſuggeſtionibus, & concupiſcentiæ ferventis impetu tranſverſum acti, excuſſo pudore, depoſitaque ovina pelle, eas tamquam lupi rapaces invadunt, ſacrilegoque auſu earum pudicitiam labefactare non verentur. Nos, ut tam grave facinus a Noſtra Diœceſi veniæ obtinendæ difficultate arceamus, volumus, ut ſi Confeſſarius aliquis (quem caſum Deus avertat) cum fœmina, cujus Sacramentales Confeſſiones audire ſolet, carnalem habeat copulam, is admiſſi criminis abſolutionem, nonniſi a Nobis, obtinere poſſit. Duo autem ad hujus criminis reſervationem poſtulamus. 1. ut copula ſit vere perfecta, & conſummata. 2. ut Confeſſarius non ſemel tantum, aut bis, ſed quinquies ſaltem, aut ſexies mulieris, cum qua crimen admittit, Sacramentalem Confeſſionem audierit, & adhuc audire pergat. Quod ſi a multis menſibus eadem mulier apud alium Sacerdotem peccata ſua confiteatur, tunc nolumus eſſe reſervationi locum. Mulieris vero complicis peccatum Nobis non reſervamus.

NONUS CASUS.

IX. *Falſum teſtimonium in judicio cum alterius damno.*

Tanto facilius, ut inquit S.Hieronymus epiſt. ad Celantiam, *a quocumque delicto abſtinemus, quanto illud magis metuimus.* Ut autem falſi teſtimonii crimen maxime metuatur, ſatis erit agnoſcere, quot perſonis falſidicus teſtis ſe reddat obnoxium. *Falſidicus teſtis*, ita habemus in cap. *Falſidicus teſtis.* de crimine falſi, *tribus eſt obnoxius perſonis, primum Deo, cujus potentiam contemnit; inde*

Digitized by Google

inde Judici, *quem mentiendo fallit*; *poſtremo Innocenti*, *quem falſo teſtimonio lædit*. Cum itaque tam atrox, ac tam perniciosum ſit hoc crimen, merito illud, quando cum alterius damno patratur, Nobis abſolvendum reſervamus. Ad hujus tamen reſervationis declarationem aliqua præmittimus.

Multiplex eſt judicium, & ex quadruplici capite tota ejuſdem oritur diviſio, videlicet *ex perſona Judicis*, *ex diverſitate finis*, *ex qualitate rei controverſæ*, *& ex forma*, *ſeu modo procedendi in judicio*. Si *perſonam Judicis* inſpiciamus, judicium aliud eſt *Eccleſiaſticum*, quod coram Eccleſiaſtico, aliud *Sæculare*, quod coram Sæculari Judice agitatur. Uterque autem Judex, ſi in aliquo officio ſit conſtitutus, ratione cujus juriſdictioni publicæ præeſt, eamque non alieno, ſed proprio exercet jure, *Ordinarius*; ſi vero delegatam ſibi ab alio juriſdictionem exerceat, *Delegatus* nuncupatur. Si *diverſitatem finis* attendamus, judicium aliud eſt *Civile*, quod privatam utilitatem, aliud *Criminale*, quod vindictam publicam, aliud *Mixtum*, quod utramque reſpicit, ac intendit. Si *qualitas rei controverſæ* conſideretur, aliud eſt *poſſeſſorium*, in quo de mera rerum corporalium poſſeſſione, vel de rerum incorporalium quaſi poſſeſſione, aliud *petitorium*, in quo de rei, ſeu juris proprietate contenditur. Si tandem *formam*, *ſeu modum procedendi in judicio* ſpectemus, aliud eſt *ordinarium*, in quo ſervato juris ordine, aliud *ſummarium*, ſeu *extraordinarium*, in quo vel ex juris diſpoſitione, vel ex Principis commiſſione ſine ſtrepitu, ac figura judicii ſimpliciter, ac de plano proceditur.

Tripliciter in teſtimonio dicendo deponi poteſt falſum. 1. Cum quis verum eſse putans, quod tamen falſum eſt, illud ſine dolo deponit. Hic, ut ait S. Auguſtinus, *non fallit*, *ſed fallitur*. 2. Cum quis aliquid eſse falſum ſciens, illud tamen ut verum dicit. Hic fallit, non fallitur. 3. Cum quis non modo, quod falſum eſse ſcit, tamquam verum, ſed etiam cum alterius damno deponit. Et hoc eſt ſtricte, & proprie falſum, ad quod, uti

uti patet, veritatis immutatio, dolus, & alterius damnum requiruntur. Tertium hoc falſi genus, tribus hiſce conditionibus inſtructum, eſt crimen illud, quod, in quocumque ex recenſitis judiciis perpetretur, ſive coram Judice, ſive coram Notario, cui Teſtium examen Judex commiſerit, abſolvendum Nobis reſervamus. Sub hac etiam reſervatione comprehendimus eos, qui de viſu deponunt id, quod ab aliis dumtaxat audierunt, vel tamquam certum affirmant id, de quo vere dubitant. Utrique enim veritatem immutant, doloſe loquuntur, & ei nocent, adverſus quem teſtimonium dicunt. Nam in judicio, præſertim criminali, teſtis de viſu probat, ſecus de auditu; ac Teſtis de certa ſcientia admittitur, ſecus vero teſtis dubitanter loquens. Comprehendimus quoque ſub eadem reſervatione eos, qui in judicio legitime interrogati ſe neſcire teſtantur id, quod certo ſciunt. Nam in eo etiam caſu mendacium, dolus, atque alienum detrimentum copulative concurrunt.

Ex iis, quæ diximus, unuſquiſque facile intelligit, a Noſtra reſervatione eximi 1. eos, qui extra judicium coram Cauſidico, vel Notario, vel alio quocumque judiciariam non habente, aut ſaltem non exercente poteſtatem falſum deponunt. 2. Eos, qui coram Judice incompetente falſum etiam jurati teſtantur, idem enim eſt, ac ſi extra judicium examinentur, nullamque eorum depoſitio probationem inducit. 3. Eos, qui falſum dicunt teſtimonium adverſus illum, qui ex aliorum teſtium depoſitione jam plene convictus fuerit: nullum enim tunc eidem inferunt detrimentum: ſecus vero dicendum erit, ſi proprio teſtimonio vel animum Judicis acrius irritent, vel ad reum gravius condemnandum inducant. 4. Eos, qui præmiſſa morali ad excitandam memoriam diligentia, falſum deponunt, cum tamen ipſi verum ſe fateri putent: ii enim, ut inquit S. Thomas, *non falſum teſtimonium per ſe, & ex intentione, ſed per accidens contra id, quod intendunt, dicunt*. Hi autem, cognito errore, eo, quo poſſunt, modo dictum ſuum debent revocare.

Duo

Duo autem Confeſsarios omnes hìc monemus. 1. Ut falſi teſtimonii gravitatem pœnitentibus ſemper declarent: quamquam enim illud a reſervatione aliquando eximatur, ſcienter tamen prolatum numquam a gravi eximitur culpa, ſi præſertim fuerit jurejurando firmatum, uti contingere ſemper ſolet in judicio. 2. Ut præ òculis ſemper habeant ea verba, quibus Parochos monet S. Carolus Borromæus in Concilio Mediolanenſi I. par. 2. tit. quæ pertinent ad Sacramentum Pœnitentiæ. *Et quia interdum in falſi teſtis manu eſt, ut non ſolum facultatibus homines, ſed etiam exiſtimatione, ac vita ſpolientur, idcirco neminem abſolvant, qui falſum teſtimonium in judicio cum alterius detrimento dixerit, niſi prius dato damno, quatenus id ſarciri poterit, & violatæ illius exiſtimationi ſatisfecerit.*

DECIMUS CASUS.

X. *Carnalis copula inter Sponſos, & Sponſas de futuro ante Matrimonium coram Parocho, & Teſtibus contractum.*

Quanta, & quam multa commoda ad Chriſtianam societarem pervenire poſſent, ſi Fideles, perſpecta Matrimonii ſanctitate, ſe ad illud rite, ſancteque celebrandum bonis operibus, vitæque integritate diſponerent; Tantas, ac tam multas calamitates, ac detrimenta in Eccleſiam importari mœrentes intuemur, quod Fideles non pauci, Matrimonii, quod *magnum* ab Apoſtolo dicitur *Sacramentum*, ſanctitate neglecta, pluribus ſe, gravibuſque ſceleribus inquinant, antequam ad Nuptias juxta Eccleſiæ ritum celebrandas accedant. His merito accenſendi ſunt ii, qui, ſponſalibus de futuro contractis, antequam matrimoniale fœdus ineant, carnalem cum ea, quam ſibi delegerunt in Sponſam, per ſummum ſcelus copulam exercent. Nos itaque, quibus plurimum cordi eſt Populorum Noſtrorum vera felicitas, ut ab iis tam grave ſcelus, propter quod non infrequenter Matrimonia infelices habent exitus, arceamus, ejuſdem Nobis abſolutionem reſervantes, volumus, ut nonniſi ab eo, quem ad id

ſpecialiter delegabimus, abſolvi poſſit. Parochis autem facultatem damus, ut Sponſos hujus criminis reos (Sponſorum autem nomine cum Sponſum, tum Sponſam intelligimus, ſicuti in reſervatione crimen utriuſque reſervamus) eadem ipſa die, qua illos ſunt matrimonio juncturi, in Sacramentali Confeſſione poſſint abſolvere. Quamquam autem nomine copulæ perfectam, conſummatamque copulam intelligamus; cum tamen fraus, & dolus patrocinari nemini debeant; aliqui autem in fraudem reſervationis, ad illam videlicet eludendam, copulam quidem cum Sponſa de futuro incipiant, non tamen perficiant; proinde hanc quoque inceptam quidem, ſed in fraudem reſervationis non conſummatam, Nobis reſervamus.

Caſus reſervati, quibus eſt adnexa excommunicatio ipſo facto incurrenda.

PRIMUS CASUS.

I. *Occultantes, retinentes, vel alio aſportantes Jura, Scripturas, Libros, Inſtrumenta, & quæcumque ad Eccleſiaſticum Beneficium ſpectantia.*

Cum æquum omnino ſit, Apoſtolo teſte, ut carnalia metat, qui ſeminat ſpiritualia, & qui ad onus eligitur, a mercede non repellatur; Inde factum eſt, ut ubique gentium Fideles, eorumque Principes, religioſiſſimi viri, Eccleſiam prædiis, fundis, opibuſque augere ſemper certaverint, & tam multa, ac tam opulenta Sacerdotia, quæ *Beneficia* nuncupamus, fuerint conſtituta, quorum annuis proventibus Eccleſiæ Miniſtri ſuſtentarentur. Cum autem res, & bona ſacris, atque Eccleſiaſticis uſibus deſtinata, juxta Sacros Canones ſint peccatorum pretium, & Chriſti, ejuſque Miniſtrorum, pauperumque patrimonium; Recta ratio poſtulat, ut eadem perpetuo in Chriſti ſerventur ærario, adeoque ſumma religione, integritate, diligentiaque cuſtodiantur. Verum cum bonis Eccleſiæ non leve ſemper intulerit damnum

num ſcriptarum tabularum ſuppreſſio, aut interitus; Ea debet eſſe non ultima Epiſcoporum cura, ut huic malo ſedulo proſpiciatur, & ſtudioſiſſima detur opera, ne Eccleſiæ jurium intercidat memoria, utque recuperentur, ſi fieri poſſit, quæ deperditæ ſunt, Scripturæ, & quæ extant, diligentiſſime cuſtodiantur. Nos quidem plura ad id obtinendum in Synodalibus Noſtris Conſtitutionibus ſancimus. Verum ut morbo tam pernicioſo remedium efficacius adhibeamus; eos, qui Jura, Scripturas, Libros, Inſtrumenta, & quæcumque ad Eccleſiaſticum Beneficium ſpectantia occultant, retinent, aut alio aſportant, excommunicatione majori, cujus abſolutionem Nobis reſervamus, ipſo facto, ipſoque jure volumus innodari. Iidem vero numquam ab hac cenſura abſolvendos ſe fore ſperent, aut arbitrentur, niſi prædictas Scripturas, Inſtrumenta, aut libros Nobis, aut Beneficii Rectori patefaciant, reſtituant, aut in eo loco, unde abſtulerunt, reponant.

Ad omnem autem tollendam æquivocationem declaramus, de Scripturis dumtaxat publicis ad Eccleſiaſticum Beneficium ſpectantibus Noſtram procedere Reſervationem. Scripturas vero publicas eas dicimus, quibus ſive de Jure, ſive ex generali, vel particulari conſuetudine, ſive ex ſtatuto in Judicio fides adhibetur. Hujuſmodi ſunt 1. Scripturæ manu perſonæ publicæ ex. gr. Notarii exaratæ; dummodo is, non ut privata perſona, ſed ut Notarius eas exaraverit. 2. Scripturæ publico munitæ ſigillo, nimirum vel Epiſcopi, vel Capituli, vel Principis Sæcularis, vel alicujus Communitatis, ſeu publici Officialis. 3. auctoritate Judicis exemplatæ, vel publicatæ. 4. Quæ trini teſtis ſubſcriptione ſunt munitæ. 5. Quæ ex publicis deſumptæ fuerint Archiviis. 6. Acta judicialia, ſcripturæque apud Judicem, ſeu in Actis factæ, ſeu recognitæ. 7. Libri publici ſcripti a perſona, quæ ad illos ſcribendos publica auctoritate fuerit electa. 8. Tandem Scripturæ quælibet, aut libri, qui ſive de jure communi, ſive ex generali, ſeu ſpeciali legitima conſuetudine, ſive ex ſtatuto plenam in Judicio fidem promerentur.

SECUNDUS CASUS.

II. *Sacerdotes audientes Confeſſiones abſque approbatione prævio examine, excepto mortis articulo.*

Dominus Noſter Jeſus Chriſtus e terris aſcenſurus ad Cœlos, Epiſcopos, & Sacerdotes ſui ipſius Vicarios reliquit, tamquam Præſides, & Judices, ad quos crimina omnia deferrentur, Deique donum baptiſmo comparatum, ſi per peccatum foret amiſſum, per pœnitentiam reſtitueretur. Quia vero ratio judicii expoſcit, ut ſententia dumtaxat in ſubditos feratur, perſuaſum in Eccleſia ſemper fuit, nullius momenti, ac irritam prorſus eſſe abſolutionem illam, quam Sacerdos in eum profert, in quem aut ordinariam, aut delegatam non habet poteſtatem. Non enim major excogitari defectus poteſt, quam defectus poteſtatis. Hanc autem ſolvendi, & ligandi poteſtatem Sacerdotes, ſive Sæculares, ſive Regulares in Noſtra Diœceſi non habent, niſi in ea vel Parochiale Beneficium obtineant, vel ad Confeſſiones excipiendas a Nobis fuerint approbati. Nemo ergo non intelligit, quantum admittant facinus Sacerdotes illi, qui abſque legitima auctoritate in Pœnitentiæ Tribunalibus, tamquam Judices animarum ſedere audent, & quantam in re graviſſima fraudem faciant Fidelibus illis, qui apud eos peccata ſua non ſine magno labore, ſuique pudoris victoria fideliter confitentur. Nos itaque, ut lupos iſtos Dominici Gregis invaſores pœnarum metu ab Ovili Noſtro abigamus, volumus, ut quicumque Sacerdos ſive Sæcularis, ſive Regularis, qui neque Parochiale in Noſtra Diœceſi Beneficium obtineat, neque ad audiendas confeſſiones fuerit a Nobis approbatus, ſi, extra mortis articulum, confeſſionem alicujus excipere audeat, ipſo facto, ipſoque jure majorem excommunicationem incurrat, a qua nonniſi a Nobis abſolvi poſſit.

Cum nonniſi prævio examine adminiſtrandi Pœnitentiæ Sacramenti facultatem Sacerdotibus, ſive Sæcularibus, ſive Regulari-

laribus, impertiri ſoleamus, ut videlicet de illorum ſemitis tum in doctrina, tum in morum probitate interrogare, fierique certiores facile poſſimus, ne cum evidenti caſus periculo cœcos cœcorum ductores conſtituamus; Idcirco in hujus caſus, & cenſuræ reſervatione particulam illam *prævio examine* apponi curavimus. Cæterum ſiquem ſine prævio examine ad audiendas confeſſiones approbabimus, quia ſcilicet aliunde ejus ſcientia, morumque probitas Nobis innoteſcit, is, nulla interpoſita mora, omnique cavillatione ſublata, dummodo ea, quæ in Noſtris Synodalibus Conſtitutionibus de Pœnitentiæ Sacramento adminiſtrando præſcripſimus, ſervet, confluentium ad eum Fidelium confeſſiones, & valide, & licite audire poſſit.

TERTIUS CASUS.

III. *Matres, atque Nutrices retinentes in eodem lecto Filios ſuos, vel alienos anno minores abſque ſufficienti repagulo.*

Quamquam paternus amor, *quo*, ut inquit S. Petrus Chryſologus ſerm. 55., *qui pater eſt, liberos ſuos non amare non poteſt*; & *quo*, ut ait Salvianus lib. 3. de Gubernatione Dei, *omnes ferme parentes plus amant filios, quam ſemetipſos*, rarum admodum, ac difficillimum hunc caſum reddere debuiſſet; Cum tamen propter hominum oſcitantiam, ſeu verius philautiam frequentior eſset, quam quis arbitrari prudenter poſſet; Eo proinde magis in exigenda a parentibus, ac Nutricibus infantium cuſtodia excitata fuit Paſtoralis omnium fere Epiſcoporum ſollicitudo, quo minus ii per ſeipſos poſſunt periculum, cui exponuntur, præcavere, ac illud, niſi ab aliis præcaveatur, ſuperare. Hoc autem eſt periculum, quod ab infantibus Epiſcopalis vigilantia removere omni ope, ſtudioque contendit. Cum ſæpe infantes noctu ob repentinum aliquod, quo afficiuntur, incommodum, magnis vagitibus ejulare ſoleant; Matres vero, ſeu Nutrices ſurgere e lecto, brumalemque pati rigorem oporteat, ut vel ſugendum illis lac

lac præbeant, vel alia quacumque ratione opitulentur; verendum nimis eſt, ne ad hæc incommoda evitanda illos in eodem lecto ſecum retineant, ſomnoque oppreſſæ, dum in lectulo volutantur, infantibus ſuperincumbant, ſuique corporis mole ſuffocent. Frequentiſſime id eveniſſe, facillimeque etiam contingere poſſe diuturna docuit experientia. Quamobrem Epiſcopi fere omnes ad hoc periculum avertendum, ſub pœna excommunicationis majoris ipſo facto incurrendæ, cujus abſolutionem ſibi reſervant, Matribus, ac Nutricibus interdicere ſolent, ne in eodem lecto ſive ſuos, ſive alienos infantes retineant, niſi capſula, vel ciſtula, aliove ſufficienti repagulo adhibito, periculum omne ſuffocationis puellorum avertant. Id etiam Nos in hujus caſus reſervatione præſcribimus, eamdemque adverſus inobedientes excommunicationis Nobis reſervatæ pœnam ſancimus. Nomine autem Matrum, ac Nutricum complectimur etiam Patres, Ancillas, & quoſcumque alios ſive viros, ſive fœminas, quos omnes eodem anathematis gladio percutimus, ſi forte in eodem lecto cum pueris anno minoribus cubare audeant, non adhibito ad ſuffocationis periculum præcavendum opportuno, ſufficientique repagulo. Neque hanc evadere ſe pœnam arbitrentur Nutrices, ac Matres, ſi e ſomno evigilantes e capſula vagientem infantulum educant, quando uſu ipſo didicerint, ſe tunc ſomno corripi, ac infantulum ſuffocari facile poſſe. Cum autem loquamur de infantibus dumtaxat anno minoribus; declaramus. 1. non eſſe reſervationi locum, ſi infantes annum exegerint, & in eodem lecto ſine ullo repagulo una cum Matribus, ac nutricibus cubent. Declaramus 2. annum ætatis, de quo loquimur, conſtare 365. diebus: quare ſi poſtrema anni biſſextilis die, qui conſtat 366. diebus, Mater, aut Nutrix in eodem lecto ſine repagulo infantem retineat, in excommunicationem Nobis reſervatam non incurrit, quia infans jam unum ætatis ſuæ annum exegit.

QUAR-

QUARTUS CASUS.

IV. *Abortus fœtus animati, & ſuffocatio prolis, effectu ſequuto.*

Caſus iſte explicatione non indiget: ejus enim intelligentia tum ex ipſis verbis, tum ex iis, quæ ſuperius diximus, abunde patet, & quicumque alterutrum admittit crimen, ipſo facto majorem excommunicationem Nobis reſervatam, effectu ſequuto ſeu abortus, ſeu ſuffocationis, incurrat. Quoad prolis ſuffocationem declaramus, Nos ſub reſervatione complecti non modo ſuffocationem, quæ oriatur ex eo, quod Pater, aut Mater in eodem lecto ſine repagulo prolem anno minorem retinens, eam dormiens ſuffocet, ſed ſuffocationem etiam directe voluntariam, ac deliberatam, quæ data opera fiat, filium, aut filiam anno pariter minorem, illidendo, ſubmergendo, aut alio quocumque modo interficiendo. Hæc excommunicatio Nobis reſervata, uti patet, locum habet ſolummodo in Patre, ac Matre, ſi eorum alteruter prolem ſeu propria, ſeu aliena manu occidat.

QUINTUS CASUS.

V. *Parentes, ſive alii quicumque aſportantes, ſive aſportari permittentes parvulos extra Civitatem, ſive Terram, ubi nati ſunt, ante collatum baptiſmi Sacramentum.*

Cum omnes in Adam peccaverint, & natura, ut ait Auguſtinus *lib. de Nuptiis cap.* 34., non modo facta ſit peccatrix, ſed etiam generet peccatores; ideo neceſſe eſt infantes in remiſſionem peccatorum baptizari, ut in eis regeneratione mundetur, quod in generatione contraxerunt. Niſi enim quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non poteſt introire in regnum Dei. Cum igitur a Beato Dei conſpectu rejectæ, æternum perituræ ſint animæ infantium, quibus ſalutaris unda non ſubvenit, nullaſque tam grande illis imminens periculum moras patiatur; properandum

dum parentibus eſt, ſi filios ſuos diligunt, ut primo quoque tempore, & recentes adhuc ab utero matris ad Eccleſiam baptiſmo initiandi deportentur. Vexare illos debet ſollicita cura, ne in tam ancipiti eventu propter imbecillitatem naturæ improviſa mors, cui plurimum ſunt obnoxii, ſalutis beneficium eripiat. Quæ cum ita ſint, quid de illorum parentum feritate dicemus, qui parvulos ſuos extra Civitatem, aut Terram, in qua nati ſunt, vel aſportant, vel aſportari permittunt, antequam iiſdem Baptiſmi Sacramentum conferatur? Si jure, meritoque reſervatæ Nobis excommunicationis gladio percuſſimus barbaras illas Matres, Nutrices, Ancillas, & alios quoſcumque, qui infantes anno minores ſine ſufficienti repagulo ſecum in eodem lecto retinentes, eoſdem vitæ corporalis amittendæ periculo exponunt; nonne potiori jure ejuſdem anathematis gladio feriendi a Nobis erunt ii, qui parvulos recenter natos amittendæ ſalutis æternæ periculo objicere non verentur?

Nos itaque volumus, ac ſancimus, ut excommunicationem Nobis reſervatam ipſo facto incurrant non modo Parentes, verum etiam alii quicumque, qui parvulos extra Civitatem, aut Terram, in qua nati ſunt, vel aſportant, vel aſportari permittunt, antequam iiſdem baptiſmi Sacramentum conferatur. Volumus præterea, ut Confeſſarii, quibus, ſi caſus occurret, facultatem ab hac cenſura abſolvendi impertiemur, pœnitenti gravitatem criminis explicent, &, prout attentis circumſtantiis prudentia ſuggeret, graviorem pœnitentiam injungant. Poſtremo Parochi, cum Populo reſervatos caſus de more denunciabunt, hunc potiſſimum declarent, & juſtiſſimam reſervationis cauſam oſtendant.

SEXTUS CASUS.

VI. *Parentes dormientes in eodem lecto cum filiis, & filiabus adultis, & permittentes, ut Fratres dormiant ſimul cum Sororibus in ſeptimo ætatis anno completo conſtitutis.*

Hæc excommunicatio, ejuſque abſolutionis reſervatio parentes

rentes tantummodo afficit: parentum autem nomine Patrem, & Matrem, Avum, & Aviam complectimur. Volumus itaque, ut hi ſint ipſo facto excommunicati, & nonniſi a Nobis abſolvi poſſint, ſi vel in eodem lecto cum filiis, & filiabus adultis dormiant, vel ſi permittant, ut Fratres cum Sororibus in ſeptimo ætatis anno completo conſtitutis cubent. Quod ad primam partem attinet, ut omnis auferatur dubitatio quoad dictionem illam *adultis*, præmittimus pauca quædam, quæ de hominis ætate Doctores communiter tradunt. Hominis ætas, quæ non a baptiſmi, ſed a nativitatis die incipit, uti declaravit Sacra Congregatio Concilii in Crotonen. 4. Decembr. 1627., ſeptuplex eſt. Prima eſt infantia, quæ tam in maſculis, quam in fœminis uſque ad ſeptimum annum completum perſeverat. Secunda eſt pueritia, ſeu impubertas, quæ in fœminis ad annum duodecimum, in maſculis ad decimumquartum completum extenditur. Tertia eſt Adoleſcentia, ſeu pubertas, quæ in utriſque ad exactum annum vigeſimumquintum prorogatur. Quarta juventus dicitur, & ad annum quadrageſimum; Quinta virilitas nuncupatur, & ad quinquageſimum, vel ſexageſimum; Sexta dicitur ſenectus, & ad ſeptuageſimum; Septima vocatur decrepitas, & ad obitum uſque protrahitur. Jam vero vox illa *adultis*, ſi ad uſum rationis referatur, filias, ac filios ſignificat, qui ſeptimum ætatis annum exegerint; ſi vero ad adoleſcentiam, ſeu pubertatem ſignificandam traducatur, uti contingit, cum de matrimonio contrahendo diſſeritur, filias ſignificat, quæ duodecimum, filios vero, qui decimumquartum ætatis annum explerint. Cum autem dupliciter contingere poſſit, ut Parentes cum filiis, & filiabus adultis in eodem cubent lecto, videlicet primo ita, ut Pater ſimul, & Mater, ſive Avus, & Avia una cum filiis, & filiabus adultis in eodem ſtrato dormiant; ſecundo ita, ut Pater cum filia adulta, vel Mater cum adulto filio in eodem lecto ſomnum capiat; Idcirco declaramus in primo caſu filias, filioſque adultos intelligi, quos, ſeptimo ætatis anno completo, rationis uſum adeptos jam

Digitized by Google

fuiſſe præſumitur; in ſecundo vero caſu adultam filiam, quæ duodecimum, adultum vero filium, qui decimumquartum ætatis ſuæ annum exegerit, a Nobis intelligi. In utroque autem caſu adverſus Parentes, non adverſus filios, excommunicationem Nobis reſervatam locum habere volumus, ac ſancimus; in primo quidem caſu, quia verendum maxime eſt, ne ex maritali parentum licentia filii, filiæque malitiæ jam capaces ea addiſcant, quæ ab iis ignorari maxime præſtat, præſertim cum in vitium eſſe pronam pucrilem ætatem aſſidua experientia edoceamur; in ſecundo vero caſu, ut, quod non eſt admodum in iis circumſtantiis difficile, execrandi inceſtus periculum evitetur. Quod ad ſecundam caſus reſervati partem pertinet, explicatione non indiget, & Parochi, cæterique Confeſſarii juſtiſſimam reſervationis cauſam intelligunt, quam fortaſſe jam frequenter in audiendis puerorum, ac puellarum confeſſionibus didicerunt.

SEPTIMUS CASUS.

VII. *Medici, qui graviter decumbentem ægrotum tempeſtive non admonent, ut Pœnitentiæ Sacramentum recipiat, aut qui poſt dictam monitionem ab ejus cura non abſtinent, quando is tertia die ſive per Confeſſarii ſchedulam, ſive alia non abſimili ratione minime oſtendat, ſe aut Sacramentalem Confeſſionem peregiſſe, aut eam Confeſſarii judicio in opportunius aliud tempus diſtuliſſe.*

Saluberrima quamvis alia Innocentii III. Conſtitutione (inquit Benedictus XIII. in Concilio Romano tit. 32. de pœnitentiis, & remiſſionibus cap. 1.) *in Concilio Generali* (videlicet in Lateranenſi IV. can. 22. anno 1215.) *declaratum fuiſſe legatur, corporales nonnumquam infirmitates ex peccato provenire, propter quod Medicis optimo fuit ibi conſilio præceptum, ut, cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipſos ante omnia moneant, ut Medicos advocent animarum, quatenus quia, ceſſante cauſa, ceſſat effectus, poſtquam infirmo fuerit de ſpirituali ſalute proviſum, ad corporalis medicinæ remedium ſalubrius*

proce-

procedatur; Statutum hoc nihilominus tam ſanctum, & ſalutare in dies contemni videtur ab iis, dum frequenter gravi cum animarum præjudicio evenire dolemus, quod, morbo ingraveſcente, plures ex hac vita ſine Sacramentali Confeſſione demigrant. Nos igitur Epiſcopis omnibus jubemus, ut Decretalem ipſam Innocentianam, & Conſtitutionem S.Pii V., quæ incipit: Super Gregem Dominicum. ſuper hoc etiam editam invigilent omnimode obſervari, impoſita contra Medicos excommunicationis pœna ſibi reſervata, ſi poſt tertiam infirmi viſitationem ab infirmi cura non abſtineant, uſque dum infirmus ipſe Pœnitentiæ non ſuſceperit Sacramentum, quod Confeſſarius, relicta apud ægrotantem ſchedula ejus manu ſubſcripta, teſtari teneatur.

Huic Concilii mandato obſequentes, reliquis caſibus, quos Prædeceſſores Noſtri ſibi reſervaverant, hunc adjungere debuimus, eique cenſuram Nobis reſervatam adnectere. Caſus ſatis eſt perſpicuus, & explicatione non indiget. Præterea id, quod aliquam ingerere poterat dubitationem, ſatis explicavimus in Prima Parte Conſtitutionum Synodalium *cap.1.art.2.* §.4., *&* 5.

Reliquum nunc eſt, ut cum S. Carolo Borromæo Confeſſarios omnes Noſtræ Diœceſis duo paterna benevolentia moneamus. Primum eſt, ut caſus iſtos Nobis reſervatos, eorumque declarationem ſedulo, ac frequenter legant, ne umquam in audiendis Confeſſionibus præſcriptos ſibi juriſdictionis, ac poteſtatis terminos prætergrediantur. *Cognitum habere*, inquit S. Carolus Borromæus Inſtruct. Pœnit. §. quomodo ſe comparet &c. in Actis Eccleſ. Mediolanen. part. 4. *Confeſſarius omnis debet, ac propterea animadvertere, antequam ad Confeſſiones audiendas accedat, quanta ſit auctoritas, poteſtaſque juriſdictionis ſuæ ita ut cum norit, & quos, & a quibus peccatis, cenſuriſque abſolvere poſſit, tum etiam caveat, ne facultatis ſuæ fines prætergrediatur.* Alterum eſt, ut accommodatis pœnitentium captui ſermonibus criminum horum reſervatorum gravitatem, fœditatemque iiſdem explicent, & ab iis iterum perpetrandis illos abſterreant. Eos tandem omnes cum eodem Sanctiſſimo Antiſtite rogamus, & *in Chriſti Domini viſceribus hortamur*

tamur (quod vel ipſum officii, & Miniſterii debitum poſtulat, cum agatur de æterna animarum ſalute) ut omni diligentia Nobiſcum cooperentur, & qua poterunt, facultate in hujus Populi regimine Nos adjuvent, quem Dominus in viam ſalutis deducendum curæ noſtræ commiſit. Omnibus interea animarum Rectoribus, Confeſſariis, univerſoque Noſtræ Diœceſis Clero Paſtoralem Benedictionem peramanter impertimur.

Datum ex Ædibus Noſtris Tuſculanis die 4. Sept. 1764.

Henricus Cardinalis Epiſcopus.

Loco ✠ Sigilli.

Franciſcus Grilli Cancellarius.

NUM. 13.

CAP. X. ARTIC. IX. §. XI.

INNOVANTUR

Pœnæ adverſus Confeſſarios, qui pœnitentes ad turpia ſollicitant, cum præcepto hujuſmodi denunciandi, & reſervatione abſolutionis quoad Calumniatores. Adimitur præterea Sacerdotibus facultas Sacramentum Pœnitentiæ adminiſtrandi complicibus in peccato contra caſtitatem, cum pœnis &c.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

SAcramentum Pœnitentiæ, quam ſecundam poſt naufragium deperditæ gratiæ tabulam Sancti Patres apte nuncuparunt, Nos licet immerentes ad univerſi Dominici Gregis curam ſuperna diſpoſitione vocati, omne ſtudium, & Paſtoralem ſolli-

ſollicitudinem adhibere tenemur, ne quod poſt amiſſam Baptiſmi innocentiam datum eſt Divina benignitate perfugium, per Dæmonum fraudem, & hominum Dei beneficiis perverſe utentium malitiam, naufragis, ac miſeris peccatoribus luctuoſum evadat exitium; & quod in ſalutem, & curationem animarum a Deo, qui Dives eſt in miſericordia, inſtitutum eſt, execrabili ſceleſtorum quorumdam Sacerdotum improbitate, in earum perniciem, atque interitum vertatur.

§. 1. Dudum quidem a fel. record. Gregorio Papa XV. Prædeceſſore Noſtro per ſuas litteras in forma Brevium ſub datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die xxx. Auguſti MDCXXII. Pontificatus ſui anno ſecundo, ſapienter proviſum fuit contra quoſcumque Sacerdotes audiendis Confeſſionibus deputatos, ad turpia, & inhoneſta ſollicitantes; & Deinceps ſucceſſivis temporibus, ad earum litterarum interpretationem, ac declarationem, plura ſubinde a Congregatione Venerabilium Fratrum Noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium adverſus hæreticam pravitatem generalium Inquiſitorum ſub die XI. menſis Februarii Anno Domini MDCLXI. prodierunt decreta, & a rec.mem. Alexandro PP. VII. pariter Prædeceſſore Noſtro in Congregatione Generali Sanctæ Romanæ Univerſalis Inquiſitionis die XXIV. Septembris MDCLXV. coram eo habita, inter alias ab Evangelica veritate, & Sanctorum Patrum doctrina alienas, & diſſonas propoſitiones, ſexta videlicet, & ſeptima, huc revocandæ, damnatæ, & prohibitæ fuerunt. Nos itaque mature perpendentes, quanti momenti ſit ad æternam animarum ſalutem ea ubique exacte obſervari, & quanti ad infirmas oves curandas, & decorem Sanctæ Eccleſiæ Dei retinendum interſit, ne aliqui Sacerdotes Pœnitentiæ Sacramento nefariè abutentes, Pœnitentibus pro curatione vulnus, pro pane lapidem, pro piſce ſerpentem, pro medicina venenum porrigant, ſed animo ſecum recolentes, ſe a Chriſto Domino Præſides, & Judices animarum conſtitutos, ea ſanctitate, quæ ſublimitati, ac dignitati muneris convenit, tam

tam venerandum Sacramentum adminiſtrent: Motu proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtra, præfatas litteras hujuſmodi, ac omnia, & ſingula decreta prædicta ad illarum interpretationem, & declarationem emanata, Apoſtolica Auctoritate tenore præſentium approbamus, & confirmamus, illiſque omnibus, & ſingulis inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adjicimus; Atque etiam, quatenus opus ſit, denuo committimus, & mandamus omnibus hæreticæ pravitatis Inquiſitoribus, & Locorum Ordinariis omnium Regnorum, Provinciarum, Civitatum, Dominiorum, & Locorum univerſi Orbis Chriſtiani, in ſuis reſpective Diœceſibus, ut diligenter, omnique humano reſpectu poſtpoſito, inquirant, & procedant contra omnes, & ſingulos Sacerdotes tam Sæculares, quam Régulares quomodolibet exemptos, ac Sedi Apoſtolicæ immediate ſubjectos, quorumcumque Ordinum, Inſtitutorum, Societatum, & Congregationum, & cujuſcumque dignitatis, & Præeminentiæ, aut quovis Privilegio, & Indulto munitos, qui aliquem Pœnitentem, quæcumque perſona illa ſit, vel in actu Sacramentalis Confeſſionis, vel ante, vel immediate poſt Confeſſionem, vel occaſione, aut prætextu Confeſſionis in Confeſſionali, ſive in alio loco ad Confeſſiones audiendas deſtinato, aut electo, cum ſimulatione audiendi ibidem Confeſſionem, ad inhoneſta, & turpia ſollicitare, vel provocare, ſive verbis, ſive ſignis, ſive nutibus, ſive tactu, ſive per ſcripturam, aut tunc, aut poſt legendam, tentaverint, aut cum eis illicitos, & inhoneſtos ſermones, vel tractatus temerario auſu habuerint; Et quos in aliquo ex hujuſmodi nefariis exceſſibus culpabiles repererint, in eos pro criminum qualitate, & circumſtantiis ſevere animadvertant per condignas pœnas, juxta memoratam Gregorii Prædeceſſoris Noſtri Conſtitutionem, quam hìc de verbo ad verbum pro inſerta haberi volumus: Dantes etiam, ſi opus ſit, & rurſus concedentes facultatem, ne delictum tam enorme, & Eccleſiæ Dei injurioſum remaneat ob probationum defectum impunitum, jam

jam alias in præfata Conſtitutione tributam, procedendi cum Teſtibus etiam ſingularibus, & dummodo præſumptiones, indicia, & alia adminicula concurrant.

§. 2. Meminerint præterea omnes, & ſinguli Sacerdotes ad Confeſſiones audiendas conſtituti, teneri ſe, ac obligari ſuos Pœnitentes, quos noverint fuiſſe ab aliis, ut ſupra, ſollicitatos, ſedulo monere, juxta occurrentium caſuum circumſtantias, de obligatione denunciandi Inquiſitoribus, ſive Locorum Ordinariis prædictis Perſonam, quæ ſollicitationem commiſerit, etiamſi Sacerdos ſit, qui jurisdictione ad abſolutionem valide impertiendam careat, aut ſollicitatio inter Confeſſarium, & Pœnitentem mutua fuerit, ſive ſollicitationi Pœnitens conſenſerit, ſive conſenſum minime præſtiterit, vel longum tempus poſt ipſam ſollicitationem jam effluxerit, aut ſollicitatio a Confeſſario, non pro ſe ipſo, ſed pro alia perſona peracta fuerit. Caveant inſuper diligenter Confeſſarii, ne Pœnitentibus, quos noverint jam ab alio ſollicitatos, ſacramentalem abſolutionem impertiant, niſi prius denunciationem prædictam ad effectum perducentes, delinquentem indicaverint competenti Judici, vel ſaltem ſe, cum primum poterunt, delaturos ſpondeant, ac promittant.

§. 3. Et quoniam improbi quidam homines reperiuntur, qui vel odio, vel ira, vel alia indigna cauſa commoti, vel aliorum impiis ſuaſionibus, aut promiſſis, aut blanditiis, aut minis, aut alio quovis modo incitati, tremendo Dei judicio poſthabito, & Eccleſiæ auctoritate contempta, innoxios Sacerdotes apud Eccleſiaſticos Judices falſo ſollicitationis inſimulant: Ut igitur tam nefaria audacia, & tam deteſtabile facinus metu magnitudinis pœnæ coerceatur, quæcumque perſona, quæ execrabili hujuſmodi flagitio ſe inquinaverit, vel per ſe ipſam innocentes Confeſſarios impie calumniando, vel ſceleſte procurando, ut id ab aliis fiat, a quocumque Sacerdote quovis privilegio, auctoritate, & dignitate munito, præterquam a Nobis, Noſtriſque Succeſſoribus, niſi in fine vitæ, & excepto mortis articulo, ſpe abſolutionis

nis

nis obtinendæ, quam Nobis, & Succeſſoribus prædictis reſervamus, perpetuo careat.

§. 4. Demum magnopere cupientes a Sacerdotalis Judicii, & Sacri Tribunalis ſanctitate omnem turpitudinis occaſionem, & Sacramentorum contemptum, & Eccleſiæ injuriam longe ſubmovere, & tam exitioſa hujuſmodi mala prorſus eliminare, & quantum in Domino poſſumus, animarum periculis occurrere, quas ſacrilegi quidam, Dæmonis potius, quam Dei Miniſtri, loco eas per Sacramentum Creatori ſuo, ac Noſtro reconciliandi, majori peccatorum mole onerantes, in profundum iniquitatis barathrum nefarie ſubmergunt, nonnullorum Venerabilium Fratrum Noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium, & aliquorum in Theologia Magiſtrorum conſilio deſuper adhibito, accedentibus quoque iteratis plurium Epiſcoporum ſupplicationibus, hac Noſtra in perpetuum valitura ſanctione, quemadmodum a pluribus Epiſcopis per Synodales ſuas Conſtitutiones jam factum eſſe novimus, omnibus, & ſingulis Sacerdotibus, tam Sæcularibus, quam Regularibus cujuſcumque Ordinis, ac Dignitatis, tametſi alioquin ad Confeſſiones excipiendas approbatis, & quovis Privilegio, & Indulto, etiam ſpeciali expreſſione, & ſpecialiſſima nota, & mentione digno ſuffultis, Auctoritate Apoſtolica, & Noſtræ poteſtatis plenitudine interdicimus, & prohibemus, ne aliquis eorum, extra caſum extremæ neceſſitatis, nimirum in ipſius mortis articulo, & deficiente tunc quocumque alio Sacerdote, qui Confeſſarii munus obire poſſit, Confeſſionem Sacramentalem perſonæ complicis in peccato turpi, atque inhoneſto, contra ſextum Decalogi præceptum commiſſo, excipere audeat, ſublata propterea illi ipſo jure quacumque auctoritate, & juriſdictione ad qualemcumque perſonam ab hujuſmodi culpa abſolvendam, adeo quidem, ut abſolutio, ſiquam impertierit, nulla, atque irrita omnino ſit, tamquam impertita a Sacerdote, qui juriſdictione, ac facultate ad valide abſolvendum neceſſaria privatus exiſtit, quam ei per præſentes has Noſtras adi-

adimere intendimus; & nihilominus, ſi quis Confeſſarius ſecus facere auſus fuerit, majoris quoque excommunicationis pœnam, a qua abſolvendi poteſtatem Nobis ſolis, Noſtriſque Succeſſoribus dumtaxat reſervamus, ipſo facto incurrat.

§. 5. Declarantes etiam, & decernentes, quod nec etiam in vim cujuſcumque Jubilæi, aut etiam Bullæ, quæ appellatur Cruciatæ Sanctæ, aut alterius cujuslibet Indulti, Confeſſionem dicti complicis hujuſmodi quiſquam valeat excipere, eique ſacramentalem abſolutionem elargiri, cum ad hunc effectum, & in hoc caſu, nullus Confeſſarius, utpote qui in hujuſmodi peccati, & Pœnitentis genere, juriſdictione, ut præfertur, careat, & abſolvendi facultate a Nobis privatus exiſtat, habendus ſit pro Confeſſario legitimo, & approbato. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, præſertim, quæ nuncupantur Cruciatæ Sanctæ, vel Jubilæi Univerſalis, & plenarii, necnon quibuſvis Eccleſiarum, & Monaſteriorum, & Ordinum quorumlibet, quorum ipſi Sacerdotes fuerint, etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & Conſtitutionibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apoſtolicis ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis clauſulis, & decretis, etiam motu proprio, aut alias quomodolibet conceſſis, etiam iteratis vicibus approbatis, & innovatis; Quibus omnibus, eorum tenores præſentibus pro expreſſis habentes, hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

§. 6. Volumus demum, ac præcipimus, ut omnes Locorum Ordinarii, tam præſentes, quam futuri pro tempore exiſtentes, in approbatione Confeſſariorum, tam prædictam Conſtitutionem Gregorii Prædeceſſoris, quam præſentem hanc Noſtram, ab omnibus Sacerdotibus approbandis attente legi, & accurate obſervari curent, moneantque eos in Domino, atque hortentur, ut Sacrum Miniſterium ipſorum fidei commiſſum ſumma animi innocentia, morum puritate, judicii integritate

peragant, exhibeantque ſemetipſos, ut Miniſtros Chriſti, & Diſpenſatores Myſteriorum Dei. Memores præterea ſint, ſe locum tenere, ac vices obire Summi, atque æterni Sacerdotis, qui Sanctus, innocens, impollutus, per Spiritum Sanctum ſemetipſum obtulit immaculatum Deo, ut emundaret conſcientiam noſtram ab operibus mortuis, ad ſerviendum Deo viventi: Sedulo igitur ſtudeant, diligenterque caveant, ne quærentibus, & pulſantibus eorum culpa Cœlum claudatur; ne deperditæ Oves ad Ovile Dominicum redire properantes, eorum manibus ferarum dentibus dilaniandæ tradantur; ne prodigi Filii egentes, & ſaucii, ad cœleſtem Patrem revertentes, nefaria eorum improbitate, gravioribus peccatorum vulneribus, dum adhuc in via ſunt, confodiantur.

§. 7. Ut autem præſentes Litteræ ad omnium notitiam facilius deveniunt &c. Nulli ergo omnino hominum liceat &c.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo primo, Kalendis Junii, Pontificatus Noſtri Anno I.

X. Sub-Datarius.

Pro D. Card. Paſſioneo.

Cajetanus Amatus.

Viſa de Curia N. Antonellus.

J. B. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Publicat. die xvij. ejuſdem Menſis, & Anni.

NUM.

NUM. 14.

CAP. X. ART. IX. §. XII.

Declaratio ſuper Conſtitutione, quæ incipit: *Sacramentum Pœnitentiæ*, adverſus ſollicitantes. Anno MDCCXLI. edita.

BENEDICTUS PP. XIV.

Ad futuram rei memoriam.

Apoſtolici muneris partes in procuranda præcipue rerum ſacrarum pura, illibataque penitus adminiſtratione verſari debere probe intelligentes, non modo & aſſiduis hortationibus, & juſta, ubi res poſtulat, legum ſeveritate, ut ab Eccleſiaſticis quibuſque Miniſtris ſancta ſancte tractentur, quantum cum Domino poſſumus, providere ſtudemus; verum etiam leges ipſas, ne forte ſiniſtris interpretationibus in alterutram extremam partem, aut immoderati rigoris, aut deteſtabilis laxitatis, perperam detorqueantur, opportune communire, ac roborare, pro earumdem tuendo vigore, cum occaſio popoſcerit, non prætermittimus.

§. 1. Sane cum Nos alias per quamdam Noſtram Conſtitutionem, cujus initium eſt: *Sacramentum Pœnitentiæ*, Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo primo Kalendis Junii Pontificatus Noſtri Anno primo editam, omnibus, & ſingulis Sacerdotibus tam Sæcularibus, quam Regularibus interdixerimus, & prohibuerimus, ne aliquis eorum, extra caſum extremæ neceſſitatis, nimirum in ipſius mortis articulo, & deficiente tunc quocumque alio Sacerdote, qui Confeſſarii munus obire poſſit, Confeſſionem Sacramentalem perſonæ complicis in peccato turpi, atque inhoneſto, contra ſextum Decalogi præceptum commiſſo, excipere auderet; Itaut abſolutio, ſi quam imper-

impertiviſſet, nulla, atque irrita omnino eſſet, tamquam impertita a Sacerdote, qui juriſdictione, & facultate ad valide abſolvendum neceſſaria, ipſi per Nos vigore ejuſdem Conſtitutionis adempta, privatus exiſteret, & alias, prout in memorata Conſtitutione, cujus tenorem præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſo, & inſerto haberi volumus, uberius dicitur contineri. Cum Nos ſubinde ſuper ea dictæ Conſtitutionis parte, quæ mortis articulum reſpicit, dubitationes quaſdam exortas fuiſſe acceperimus, quarum reſolutionem privato cujuſque judicio relinquendam minime exiſtimamus, ne Lex incertis conjecturis, & opinionibus jactata, in ſenſus a mente Noſtra alienos forſitan diſtrahatur, ejuſque vigor paulatim langueat, atque enervetur;

§. Hinc eſt, quod Nos omnem dubitandi rationem, quantum cum Domino poſſumus, de medio auferre cupientes, Motu proprio, ac ex certa ſcientia, & matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, memoratam Conſtitutionem Noſtram cum omnibus, & ſingulis in ea contentis, tenore præſentium, quatenus opus ſit, confirmamus, illamque integre, penitus, & omnino, atque ab illis, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit, inviolabiliter, & inconcuſſe obſervari præcipimus, & mandamus. Præterea, habita ſuper his cum Venerabili Fratre Noſtro Vincentio Epiſcopo Præneſtino S. R. E. Cardinali Petra nuncupato Pœnitentiario Noſtro Majori, ac dilectis Filiis Officii Pœnitentiariæ Apoſtolicæ Miniſtris, qui rem juſſu Noſtro mature perpenderunt, deliberatione; motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine paribus, edicimus, ac declaramus, eadem Conſtitutione ſingulis, ut ſupra, Sacerdotibus, quemadmodum interdictum non eſt in mortis articulo perſonam in prædicto turpi peccato complicem confitentem audire, atque ab hujuſmodi quoque culpa rite contritam abſolvere, deficiente tunc quocumque alio Sacerdote, qui Confeſſarii munus obire poſſit; ita interdici re ipſa, & prohiberi prædicto modo tunc audire, & abſolvere, ut ſi alius aliquis

Sa-

Sacerdos non defuerit, etiamſi forte iſte alius ſimplex tantummodo Sacerdos fuerit, ſive alias ad Confeſſiones audiendas non approbatus, poſſit nihilominus ipſe Sacerdos ſimplex Confeſſionem excipere, ac abſolutionem impertiri.

§. 3. Porro, ſi caſus urgentis qualitas, & concurrentes circumſtantiæ, quæ vitari non poſſint, ejuſmodi fuerint, ut alius Sacerdos ad audiendam conſtitutæ in dicto articulo perſonæ Confeſſionem vocari, aut accedere ſine gravi aliqua exoritura infamia, vel ſcandalo nequeat; tunc alium Sacerdotem perinde haberi, cenſerique poſſe, ac ſi revera abeſſet, atque deficeret; ac proinde in eo rerum ſtatu, non prohiberi ſocio criminis Sacerdoti abſolutionem pœnitenti ab eo quoque crimine impertiri. Sciat autem complex ejuſmodi Sacerdos, & ſerio animadvertat, fore ſe re ipſa coram Deo, qui irrideri non poteſt, reum gravis adverſus prædictam Noſtram Conſtitutionem inobedientiæ, latiſque in ea pœnis obnoxium, ſi prædictæ infamiæ, aut ſcandali pericula ſibi ultro ipſe confingat, ubi non ſunt: imo intelligat, teneri ſe graviter hujuſmodi pericula, quantum in ſe erit, antevertere, vel removere opportunis adhibitis mediis, unde fiat, ut alteri cuivis Sacerdoti locus pateat illius Confeſſionis, abſque ullius infamia, vel ſcandalo audiendæ. Ita enim ipſum teneri vigore memoratæ Noſtræ Conſtitutionis declaramus; & nunc quoque ita ipſi faciendum eſſe diſtricte mandamus, & præcipimus.

§. 4. Quod ſi idem Sacerdos, aut quovis modo ſeſe nulla gravi neceſſitate compulſus ingeſſerit, aut, ubi infamiæ, vel ſcandali periculum timetur, ſi alterius Sacerdotis opera requirenda ſit, ipſe ad id periculum avertendum congrua media adhibere de induſtria neglexerit, atque ita perſonæ in dicto crimine complicis, eoque in articulo, ut præfertur, conſtitutæ Sacramentalem Confeſſionem excipere, ab eoque crimine abſolutionem largiri, nulla, ſicut præmittitur, neceſſaria cauſa cogente, præſumpſerit; quamvis hujuſmodi abſolutio valida futura ſit, dum-

dummodo ex parte pœnitentis diſpoſitiones a Chriſto Domino ad Sacramenti Pœnitentiæ valorem requiſitæ non defuerint: Non intendimus enim pro formidando mortis articulo eidem Sacerdoti, quantumvis indigno, neceſſariam juriſdictionem auferre, ne hac ipſa occaſione aliquis pereat: Nihilominus Sacerdos ipſe violatæ auſu ejuſmodi temerario Legis pœnas nequaquam effugiet; ac propterea latam in dicta Conſtitutione majorem excommunicationem, eodemque plane modo, quo ibidem decernitur, Nobis, & huic Sanctæ Sedi reſervatam, incurret, prout illum eo ipſo incurrere declaramus, volumus, atque ſtatuimus. Non obſtantibus omnibus, & ſingulis illis, quæ in præfata Noſtra Conſtitutione voluimus non obſtare, cœteriſque contrariis quibuſcumque.

§. 5. Volumus autem, ut earumdem præſentium Litterarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides in judicio, & extra illud ubique locorum habeatur, quæ haberetur ipſis præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die VIII. Februarii MDCCXLV., Pontificatus Noſtri Anno quinto.

D. Cardinalis Paſſioneus.

NUM.

NUM. 15.

CAP. X. ART. X. §. XII.

LITTERÆ PROCESSUS

A Sanctiſſimo Domino Noſtro Domino CLEMENTE PP. XIII. *publicatæ die Cœnæ Domini anno* MDCCLXIV.

CLEMENS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad futuram rei memoriam.

PAſtoralis Romani Pontificis vigilantia, & ſollicitudo, cum in omni Chriſtianæ Reipublicæ pace, & tranquillitate procuranda pro ſui muneris officio aſſidue verſatur, tum potiſſimum in Catholicæ Fidei, ſine qua impoſſibile eſt placere Deo, unitate, atque integritate retinenda, & conſervanda maxime elucet. Nimirum, ut Fideles Chriſti non ſint parvuli fluctuantes, neque circumferantur omni vento doctrinæ in nequitia hominum ad circumventionem erroris; ſed omnes occurrant in unitatem Fidei, & agnitionis Filii Dei in virum perfectum, neque ſe in hujus vitæ ſocietate, & communione lædant, aut inter ſe alter alteri offenſionem præbeat; ſed potius in vinculo charitatis conjuncti, tamquam unius corporis membra ſub Chriſto capite, ejuſque in terris Vicario Romano Pontifice Beatiſſimi Petri ſucceſſore, a quo totius Eccleſiæ unitas dimanat, augeantur in ædificationem, atque ita, Divina gratia adjutrice, ſic præſentis vitæ quiete gaudeant, ut futura quoque beatitudine perfruantur. Ob quas ſane cauſas Romani Pontifices prædeceſſores noſtri, hodierna die, quæ anniverſaria Dominicæ Cœnæ commemoratione ſolemnis eſt, ſpiritualem Eccleſiaſticæ diſciplinæ gladium, & ſalu-

ſalutaria juſtitiæ arma per miniſterium Summi Apoſtolatus ad Dei gloriam, & animarum ſalutem ſolemniter exercere conſueverunt. Nos igitur, quibus nihil optabilius eſt, quam Fidei inviolatam integritatem, publicam pacem, & juſtitiam, Deo auctore, tueri, vetuſtum, & ſolemnem hunc morem ſequentes.

Primo: Excommunicamus, & anathematizamus ex parte Dei omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, auctoritate quoque Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli, ac Noſtra, quoſcumque Huſſitas, Vvicleffiſtas, Lutheranos, Zuinglianos, Calviniſtas, Hugonottos, Anabaptiſtas, Trinitarios, & a Chriſtiana Fide Apoſtatas, ac omnes, & ſingulos alios Hæreticos, quocumque nomine cenſeantur, & cujuſcumque ſectæ exiſtant, ac eis credentes, eorumque receptores, fautores, & generaliter quoslibet illorum defenſores, ac eorumdem libros hæreſim continentes, vel de Religione tractantes, ſine auctoritate Noſtra, & Sedis Apoſtolicæ ſcienter legentes, aut retinentes, imprimentes, ſeu quomodolibet defendentes, ex quavis cauſa, publice, vel occulte, quovis ingenio, vel colore, necnon Schiſmaticos, & eos, qui ſe a Noſtra, & Romani Pontificis pro tempore exiſtentis obedientia pertinaciter ſubtrahunt, vel recedunt.

II. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & ſingulos cujuſcumque ſtatus, gradus, ſeu conditionis fuerint, (Univerſitates vero, Collegia, & Capitula, quocumque nomine nuncupentur, interdicimus) ab ordinationibus, ſeu mandatis Noſtris, ac Romanorum Pontificum pro tempore exiſtentium ad univerſale futurum Concilium appellantes, necnon eos, quorum auxilio, conſilio, vel favore, appellatum fuerit.

III. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes Piratas, Curſarios, & Latrunculos Maritimos, diſcurrentes Mare noſtrum, præcipue a Monte Argentario uſque ad Terracinam, ac omnes eorum fautores, receptatores, & defenſores.

IV. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & ſingulos, qui Chriſtianorum quorumcumque navibus, tempeſta-

Digitized by Google

peſtate, ſeu in tranſverſum (ut dici ſolet) jactatis, vel quoquomodo naufragium paſſis, ſive in ipſis navibus, ſive ex eiſdem ejecta in mari, vel in littore inventa, cujuſcumque generis bona, tam in noſtris Tyrreni, & Adriaci, quam in cœteris cujuſcumque Maris regionibus, & littoribus ſurripuerint, itaut nec ob quodcumque privilegium, conſuetudinem, aut longiſſimi, & immemorabilis temporis poſſeſſionem, ſeu alium quemcumque prætextum excuſari poſſint.

V. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, qui in terris ſuis nova Pedagia, ſeu Gabellas, præterquam in caſibus ſibi a jure, ſeu ex ſpeciali Sedis Apoſtolicæ licentia permiſſis, imponunt, vel augent; ſeu imponi, vel augeri prohibita exigunt.

VI. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes falſarios Litterarum Apoſtolicarum, etiam in forma Brevis, ac ſupplicationum gratiam, vel juſtitiam concernentium, per Romanum Pontificem, vel S. R. E. Vice-Cancellarios, ſeu gerentes vices eorum, aut de mandato ejuſdem Romani Pontificis ſignatarum, necnon falſo publicantes Litteras Apoſtolicas, etiam in forma Brevis, & etiam falſo ſignantes ſupplicationes hujuſmodi ſub nomine Romani Pontificis, ſeu Vice-Cancellarii, aut gerentium vices prædictorum.

VII. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui ad Saracenos, Turcas, & alios Chriſtiani nominis hoſtes, & inimicos, vel Hæreticos per noſtras, ſive hujus Sanctæ Sedis ſententias expreſſe, & nominatim declaratos, deferunt, ſeu tranſmittunt equos, arma, ferrum, filum ferri, ſtannum, chalibem, omniaque alia metallorum genera, atque bellica inſtrumenta, lignamina, cannabem, funes, tam ex ipſa cannabe, quam alia quacumque materia, & ipſam materiam, aliaque hujuſmodi, quibus Chriſtianos, & Catholicos impugnant, necnon illos, qui per ſe, vel alios de rebus ſtatum Chriſtianæ Reipublicæ concernentibus, in Chriſtianorum perniciem, & damnum, ipſos Turcas, & Chriſtianæ Religionis inimicos, nec-

Digitized by Google

necnon hæreticos in damnum Catholicæ Religionis certiores faciunt, illiſque ad id auxilium, conſilium, vel favorem quomodolibet præſtant. Non obſtantibus quibuſcumque privilegiis, quibuſvis perſonis, Principibus, & Rebuſpublicis per Nos, & Sedem prædictam hactenus conceſſis, de hujuſmodi prohibitione expreſſam mentionem non facientibus.

VIII. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes impedientes, ſeu invadentes eos, qui victualia, ſeu alia ad uſum Romanæ Curiæ neceſſaria adducunt, ac etiam eos, qui, ne ad Romanam Curiam adducantur, vel afferantur, prohibent, impediunt, ſeu perturbant, ſeu hæc facientes defendunt per ſe, vel alios, cujuſcumque fuerint ordinis, præeminentiæ, conditionis, & ſtatus, etiamſi Pontificali, ſeu Regali, aut alia quavis Eccleſiaſtica, vel Mundana præfulgeant dignitate.

IX. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui ad Sedem Apoſtolicam venientes, & recedentes ab eadem, ſua, vel aliorum opera interficiunt, mutilant, ſpoliant, capiunt, detinent, necnon illos omnes, qui jurisdictionem ordinariam, vel delegatam a Nobis, vel Noſtris Judicibus non habentes, illam ſibi temere vindicantes, ſimilia contra morantes in eadem Curia audent perpetrare.

X. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes interficientes, mutilantes, vulnerantes, detinentes, capientes, ſeu deprædantes Romipetas, ſeu Peregrinos ad Urbem cauſa devotionis, ſeu peregrinationis accedentes, & in ea morantes, vel ab ipſa recedentes, & in his dantes auxilium, conſilium, vel favorem.

XI. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes interficientes, mutilantes, vulnerantes, percutientes, capientes, carcerantes, detinentes, vel hoſtiliter inſequentes Sanctæ R. E. Cardinales, Patriarchas, Archiepiſcopos, Epiſcopos, Sediſque Apoſtolicæ Legatos, vel Nuncios, aut eos a ſuis Diœceſibus, Territoriis, Terris, ſeu Dominiis rejicientes, necnon

ea

ea mandantes, vel rata habentes, ſeu præſtantes in eis auxilium, conſilium, vel favorem.

XII. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui per ſe, vel per alios perſonas Eccleſiaſticas quaſcumque, vel Sæculares ad Romanam Curiam ſuper eorum cauſis, & negotiis recurrentes, ac illa in eadem Curia proſequentes, aut procurantes, negotiorumque Geſtores, Advocatos, Procuratores, & Agentes, ſeu etiam Auditores, vel Judices ſuper dictis cauſis, vel negotiis deputatos, occaſione cauſarum, vel negotiorum hujuſmodi, occidunt, ſeu quoquomodo percutiunt, bonis ſpoliant, ſeu qui per ſe, vel per alios directe, vel indirecte delicta hujuſmodi committere, exequi, vel procurare, aut in eiſdem auxilium, conſilium, vel favorem præſtare non verentur, cujuſcumque præeminentiæ, & dignitatis fuerint.

XIII. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, tam Eccleſiaſticos, quam Sæculares cujuſcumque dignitatis, qui prætexentes frivolam quamdam appellationem a gravamine, vel futura exequutione Litterarum Apoſtolicarum etiam in forma Brevis tam gratiam, quam juſtitiam concernentium, necnon citationum, inhibitionum, ſequeſtrorum, monitoriorum, proceſſuum, executorialium, & aliorum decretorum a Nobis, & Sede prædicta, ſeu Legatis, Nuntiis, Præſidentibus Palatii Noſtri, & Cameræ Apoſtolicæ Auditoribus, Commiſſariis, aliiſque Judicibus, & Delegatis Apoſtolicis emanatorum, & quæ pro tempore emanaverint, aut alias ad Curias Sæculares, & laicalem poteſtatem recurrunt, & ab ea, inſtante etiam Fiſci Procuratore, vel Advocato, appellationes hujuſmodi admitti, ac Litteras, citationes, inhibitiones, ſequeſtra, monitoria, & alia prædicta capi, & retineri faciunt, quive illa ſimpliciter, vel ſine eorum beneplacito, & conſenſu, vel examine exequutioni demandari, aut ne Tabelliones, & Notarii ſuper hujuſmodi litterarum, & proceſſuum exequutione inſtrumenta, vel conficere, aut confecta parti, cujus intereſt, tradere debeant, impe-

 diunt,

diunt, vel prohibent; ac etiam partes, ſeu eorum Agentes, conſanguineos, affines, familiares, Notarios, Exequutores, & Subexequutores litterarum, citationum, monitoriorum, & aliorum prædictorum capiunt, percutiunt, vulnerant, carcerant, detinent, ex Civitatibus, Locis, & Regnis ejiciunt, bonis ſpoliant, perterrefaciunt, concutiunt, & comminantur per ſe, vel alium, ſeu alios publice, vel occulte, quive alias quibuſcumque perſonis in genere, vel in ſpecie, ne pro quibuſvis eorum negotiis proſequendis, ſeu gratiis, vel litteris impetrandis ad Romanam Curiam accedant, aut recurſum habeant, ſeu gratias ipſas, vel litteras a dicta Sede impetrent, ſeu impetratis utantur, directe, vel indirecte prohibere, ſtatuere, ſeu mandare, vel alias apud ſe, aut Notarios, ſeu Tabelliones, vel alias quomodolibet retinere præſumunt.

XIV. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & quoſcumque, qui per ſe, vel alios auctoritate propria, ac de facto quarumcumque exemptionum, vel aliarum gratiarum, & Litterarum Apoſtolicarum prætextu beneficiales, & decimarum, ac alias cauſas ſpirituales, & ſpiritualibus adnexas, ab Auditoribus, & Commiſſariis Noſtris, aliiſque Judicibus Eccleſiaſticis avocant, illorum curſum, & audientiam, ac perſonas, Capitula, Conventus, Collegia, cauſas ipſas proſequi volentes impediunt, ac ſe de illarum cognitione tamquam Judices interponunt, quive partes actrices, quæ illas committi fecerunt, & faciunt, ad revocandum, & revocari faciendum citationes, vel inhibitiones, aut alias litteras in eis decretas, & ad faciendum, vel conſentiendum eis, contra quos tales inhibitiones emanarunt, a cenſuris, & pœnis in illis contentis abſolvi, per ſtatutum, vel alias compellunt, vel executionem litterarum Apoſtolicarum, ſeu exequutorialium, proceſſuum, ac decretorum prædictorum quomodolibet impediunt, vel ſuum ad id favorem, conſilium, aut aſſenſum præſtant etiam prætextu violentiæ prohibendæ, vel aliarum prætenſionum, ſeu etiam donec ipſi ad Nos informandos,

mandos, ut dicunt, ſupplicaverint, aut ſupplicari fecerint, niſi ſupplicationes hujuſmodi coram Nobis, & Sede Apoſtolica legitime proſequantur, etiamſi talia committentes fuerint Præſidentes Cancellariarum, Conſiliorum, Parlamentorum, Cancellarii, Vice-Cancellarii, Conſiliarii, Ordinarii, vel Extraordinarii quorumcumque Principum Sæcularium, etiamſi Imperiali, Regali, Ducali, vel alia quacumque præfulgeant dignitate, aut Archiepiſcopi, Epiſcopi, Abbates, Commendatarii, ſeu Vicarii fuerint.

XV. Quive ex eorum prætenſo officio, vel ad inſtantiam partis, aut aliorum quorumcumque, perſonas Eccleſiaſticas, Capitula, Conventus, Collegia Eccleſiarum quarumcumque coram ſe ad ſuum Tribunal, Audientiam, Cancellariam, Conſilium, vel Parlamentum, præter Juris Canonici diſpoſitionem trahunt, vel trahi faciunt, vel procurant directe, vel indirecte, quovis quæſito colore. Necnon qui Statuta, Ordinationes, Conſtitutiones, Pragmaticas, ſeu quævis alia decreta in genere, vel in ſpecie, ex quavis cauſa, & quovis quæſito colore, ac etiam prætextu cujuſvis conſuetudinis, aut privilegii, vel alias quomodolibet fecerint, ordinaverint, & publicaverint, vel factis, & ordinatis uſi fuerint, unde libertas Eccleſiaſtica tollitur, ſeu in aliquo læditur, vel deprimitur, aut alias quovis modo reſtringitur, ſeu Noſtris, & dictæ Sedis, ac quarumcumque Eccleſiarum Juribus quomodolibet directe, vel indirecte, tacite, vel expreſſe præjudicatur.

XVI. Necnon qui Archiepiſcopos, Epiſcopos, alioſque Superiores,, & inferiores Prælatos, & omnes alios quoſcumque Judices Eccleſiaſticos Ordinarios, quomodolibet hac de cauſa directe, vel indirecte, carcerando, vel moleſtando eorum Agentes, Procuratores, Familiares, necnon Conſanguineos, & Affines, aut alias impediunt, quominus ſua Juriſdictione Eccleſiaſtica contra quoſcumque utantur, ſecundum quod Canones, & Sacræ Conſtitutiones Eccleſiaſticæ, & Decreta Conciliorum Genera-

neralium, & præſertim Tridentini, ſtatuunt, ac etiam eos, qui poſt ipſorum Ordinariorum, vel etiam ab eis Delegatorum quorumcumque ſententias, & Decreta, aut alias Fori Eccleſiaſtici judicium eludentes, ad Cancellarias, & alias Curias Sæculares recurrunt, & ab illis prohibitiones, & mandata, etiam pœnalia, Ordinariis, & Delegatis prædictis decerni, & contra illos exequi procurant, eos quoque, qui hæc decernunt, & exequuntur, ſeu dant auxilium, conſilium, patrocinium, & favorem in eiſdem.

XVII. Quive juriſdictiones, ſeu fructus, reditus, & proventus ad Nos, & Sedem Apoſtolicam, & quaſcumque Eccleſiaſticas Perſonas ratione Eccleſiarum, Monaſteriorum, & aliorum Beneficiorum Eccleſiaſticorum pertinentes uſurpant, vel etiam quavis occaſione, vel cauſa, ſine Romani Pontificis, vel aliorum ad id legitimam facultatem habentium expreſſa licentia ſequeſtrant.

XVIII. Quive collectas, decimas, talleas, præſtantias, & alia onera Clericis, Prælatis, & aliis Perſonis Eccleſiaſticis, ac eorum, & Eccleſiarum, Monaſteriorum, & aliorum Beneficiorum Eccleſiaſticorum bonis, illorumque fructibus, reditibus, & proventibus hujuſmodi abſque ſimili Romani Pontificis ſpeciali, & expreſſa licentia imponunt, & diverſis etiam exquiſitis modis exigunt, aut ſic impoſita, etiam a ſponte dantibus, & concedentibus recipiunt; necnon qui per ſe, vel alios directe, vel indirecte prædicta facere, exequi, vel procurare, aut in eiſdem auxilium, conſilium, vel favorem præſtare non verentur, cujuſcumque ſint præeminentiæ, dignitatis, ordinis, conditionis, aut ſtatus, etiamſi Imperiali, aut Regali præfulgeant dignitate, ſeu Principes, Duces, Comites, Barones, & alii Potentatus quicumque, etiam Regnis, Provinciis, Civitatibus, & Terris quomodocumque Præſidentes, Conſiliarii, & Senatores, aut quavis etiam Pontificali dignitate inſigniti; innovantes decreta ſuper his per Sacros Canones, tam in Lateranenſi noviſſime cele-

celebrato, quam in aliis Conciliis generalibus edita cum cenſuris, & pœnis in eis contentis.

XIX. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & quoſcumque Magiſtratus, & Judices, Notarios, Scribas, Exequutores, Subexequutores quomodolibet ſe interponentes in cauſis capitalibus, ſeu criminalibus contra Perſonas Eccleſiaſticas, illas proceſſando, banniendo, capiendo, ſeu ſententias contra illos proferendo, vel exequendo, ſine ſpeciali, ſpecifica, & expreſſa hujus Sanctæ Sedis Apoſtolicæ licentia, quique hujuſmodi licentiam ad perſonas, & caſus non expreſſos extendunt, vel alias illa perperam abutuntur, etiamſi talia committentes fuerint Conſiliarii, Senatores, Præſidentes, Cancellarii, Vice-Cancellarii, aut quovis alio nomine nuncupati.

XX. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui per ſe, ſeu alios directe, vel indirecte ſub quocumque titulo, vel colore, invadere, deſtruere, & occupare, & detinere præſumpſerint in totum, vel in partem Almam Urbem, Regnum Siciliæ, Inſulas Sardiniæ, & Corſicæ, Terras citra Pharum, Patrimonium Beati Petri in Thuſcia, Ducatum Spoletan., Comitatum Venayſſinum, Sabinen., Marchiæ Anconitanæ, Maſſæ Trebariæ, Romandiolæ, Campaniæ, & Maritimas Provincias, illarumque Terras, & loca, ac Terras ſpecialis commiſſionis Arnulforum, Civitateſque omnes Bononiam, Cœſenam, Ariminum, Beneventum, Peruſium, Avenionem, Civitatem Caſtelli, Tudertum, Ferrariam, Comaclum, & alias Civitates, Terras, & loca, vel jura ad ipſam Romanam Eccleſiam pertinentia, dictæque Romanæ Eccleſiæ mediate, vel immediate ſubjecta: necnon ſupremam juriſdictionem in illis Nobis, & eidem Romanæ Eccleſiæ competentem de facto uſurpare, perturbare, retinere, & vexare variis modis præſumunt; necnon adhærentes, fautores, & defenſores eorum, ſeu illis auxilium, conſilium, vel favorem quomodolibet præſtantes.

Volentes præſentes noſtros proceſſus, ac omnia, & quæcumque

cumque his litteris contenta, quouſque alii hujuſmodi Proceſſus a Nobis, aut Romanò Pontifice pro tempore exiſtente fiant, aut publicentur, durare, ſuoſque effectus omnino ſortiri.

Cæterum a prædictis ſententiis nullus per alium, quam per Romanum Pontificem, niſi in mortis articulo conſtitutus, nec etiam tunc, niſi de ſtando Eccleſiæ mandatis, & ſatisfaciendo, cautione præſtita, abſolvi poſſit, etiam prætextu quarumvis facultatum, & indultorum quibuſcumque perſonis Eccleſiaſticis, ſæcularibus, & quorumvis Ordinum, etiam Mendicantium, ac Militiarum Regularibus, etiam Epiſcopali, vel alia majori dignitate præditis, ipſiſque Ordinibus, & eorum Monaſteriis, Conventibus, & Domibus, ac Capitulis, Collegiis, Confraternitatibus, Congregationibus, Hoſpitalibus, & Locis Piis, necnon Laicis, etiam Imperiali, Regali, & alia mundana excellentia fulgentibus, per Nos, & dictam Sedem, ac cujuſvis Concilii decreta, verbo, litteris, aut alia quacumque ſcriptura in genere, vel in ſpecie conceſſorum, & innovatorum, aut concedendorum, & innovandorum.

Quod ſi forte aliqui contra tenorem præſentium talibus excommunicatione, & anathemate laqueatis, vel eorum alicui abſolutionis beneficium impendere de facto præſumpſerint, eos excommunicationis ſententia innodamus, gravius contra eos ſpiritualiter, & temporaliter, prout expedire noverimus, proceſſuri.

Declarantes, ac proteſtantes quamcumque abſolutionem, etiam ſolemniter per Nos faciendam, prædictos excommunicatos ſub præſentibus comprehenſos, niſi prius a præmiſſis cum vero propoſito ulterius ſimilia non committendi deſtiterint, ac quoad eos, qui contra Eccleſiaſticam libertatem, ut præfertur, ſtatuta fecerint, niſi prius ſtatuta, ordinationes, conſtitutiones, pragmaticas, & decreta hujuſmodi publicè revocaverint, & ex Archiviis, ſeu Capitularibus locis, aut libris, in quibus adnotata reperiuntur, deleri, & caſſari, ac Nos de revocatione hujuſmodi certiores fecerint, eos non comprehendere, nec eis aliter

ſuffra-

ſuffragari, quin etiam per hujuſmodi abſolutionem, aut quoſcumque alios actus contrarios tacitos, vel expreſſos, ac etiam per patientiam, & tolerantiam Noſtram, vel Succeſſorum Noſtrorum quantocumque tempore continuatam, in præmiſſis omnibus, & ſingulis, ac quibuſcumque juribus Sedi Apoſtolicæ, ac S. R. E. undecumque, & quandocumque quæſitis, vel quærendis nullatenus præjudicari poſſe, aut debere.

Non obſtantibus Privilegiis, Indulgentiis, Indultis, & Litteris Apoſtolicis generalibus, vel ſpecialibus, ſupradictis, vel eorum alicui, ſeu aliquibus aliis cujuſcumque Ordinis, ſtatus, vel conditionis, dignitatis, & præeminentiæ fuerint, etiamſi, ut præfertur, Pontificali, Imperiali, Regali, ſeu quavis Eccleſiaſtica, & mundana præfulgeant dignitate, vel eorum Regnis, Provinciis, Civitatibus, ſeu locis a prædicta Sede ex quavis cauſa, etiam per viam contractus, aut remunerationis, & ſub quavis alia forma, & tenore, ac cum quibuſvis clauſulis, etiam derogatoriarum derogatoriis, conceſſis, etiam continentibus, quod excommunicari, anathematizari, vel interdici non poſſint per Litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de Privilegiis, Indulgentiis, Indultis hujuſmodi, ac de Ordinibus, locis, nominibus propriis, cognominibus, & dignitatibus eorum mentionem; necnon conſuetudinibus etiam immemorabilibus, ac præſcriptionibus quantumcumque longiſſimis, & aliis quibuslibet obſervantiis, ſcriptis, vel non ſcriptis, per quæ contra hos Noſtros Proceſſus, ac ſententias, quominus includantur in eis, ſe juvare valeant, vel tueri, quæ omnia quoad hoc, eorum omnium tenores, ac ſi ad verbum, nihil penitus omiſſo, infererentur, præſentibus pro expreſſis habentes penitus tollimus, & omnino revocamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

Ut vero præſentes Noſtri Proceſſus ad publicam omnium notitiam facilius deducantur, chartas, ſeu membranas Proceſſus ipſos continentes, valvis Baſilicæ S. Joannis Lateranenſis, & Ba-

ſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe appendi faciemus, ut ii, quos Proceſſus hujuſmodi concernunt, quod ad ipſos non pervenerint, aut quod ipſos ignoraverint, nullam poſſint excuſationem prætendere, aut ignorantiam allegare; cum non ſit veriſimile, id remanere incognitum, quod tam patenter omnibus publicatur. Inſuper, ut proceſſus ipſi, & præſentes litteræ, ac omnia, & ſingula in eis contenta eo fiant notiora, quo in pleriſque Civitatibus, & locis fuerint publicata, univerſis, & ſingulis Patriarchis, Primatibus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, & locorum Ordinariis, & Prælatis ubilibet conſtitutis, per hæc ſcripta committimus, & in virtute ſanctæ obedientiæ diſtricte præcipiendo mandamus, ut per ſe, vel alium, ſeu alios præſentes litteras, poſtquam eas receperint, ſeu earum habuerint notitiam, ſemel in anno, aut, ſi expedire viderint, etiam pluries in Eccleſiis ſuis, dum in eis major populi multitudo ad divina convenèrit, ſolemniter publicent, & ad Chriſtifidelium mentes reducant, nuncient, & declarent.

Cæterum Patriarchæ, Archiepiſcopi, Epiſcopi, aliique locorum Ordinarii, & Eccleſiarum Prælati, necnon Rectores, cæterique curam Animarum exercentes, ac Presbyteri Sæculares, & quorumvis Ordinum Regulares ad audiendas peccatorum Confeſſiones, quavis auctoritate deputati, tranſumptum præſentium litterarum penes ſe habeant, eaſque diligenter legere, & percipere ſtudeant. Volentes earumdem præſentium tranſumptis, etiam impreſſis, Notarii publici manu ſubſcriptis, & ſigillo Judicis Ordinarii Romanæ Curiæ, vel alterius Perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eamdem prorſus fidem in judicio, & extra illud ubique locorum adhibendam fore, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi eſſent exhibitæ, vel oſtenſæ. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Noſtræ excommunicationis, anathematizationis, interdicti, innovationis, innodationis, declarationis, proteſtationis, ſublationis, revocationis, commiſſionis, mandati, & voluntatis infringere, vel

vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo ſexageſimo quarto, tertiodecimo Kalendas Maii, Pontificatus Noſtri anno ſexto.

C. Card. Prodatarius. N. Card. Antonellus.

Viſa de Curia I. Manaſſei.

Loco ✠ Plumbi.

L. Eugenius.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Decreta Sacræ Congregationis Epiſcoporum, & Regularium a Romanis Pontificibus approbata contra abſolventes a caſibus Apoſtolicæ Sedi, vel Epiſcopo reſervatis.

SAcra Congregatio S. R. E. Cardinalium ſuper negotiis, & conſultationibus Epiſcoporum, & Regularium præpoſita, juſtis, & gravibus cauſis id exigentibus, ac SS. D. N. Clementis Papæ VIII. ſpeciali mandato vivæ vocis oraculo deſuper habito, Sacerdotibus omnibus, tam Sæcularibus, quam Regularibus per univerſam Italiam extra Urbem degentibus, ad Confeſſiones audiendas approbatis, quorumvis Ordinum, etiam Mendicantium, Militiarum, aut Congregationum, etiam Societatis Jeſu, & generaliter quarumcumque aliarum, quovis nomine nuncupentur, jubet, & præcipit, ne quis eorum, ſub prætextu privilegiorum, indultorum, aut facultatum, generaliter, vel ſpecifice, ſcripto, aut vivæ vocis oraculo, vel per communicationem a Sede Apoſtolica, vel ejus auctoritate eorum Ordinibus, Congregationibus, aut Archiconfraternitatibus Sæcularium, aut ſingularibus perſonis, ſeu alias quomodocumque,

ſub quibuſvis tenoribus, formis, & clauſulis, etiam derogatoriarum derogatoriis, ad cujuſvis etiam Imperatoris, Regum, aut aliorum Principum inſtantiam conceſſarum, ſeu confirmatarum, alicui cujuſvis ſtatus, gradus, conditionis, aut dignitatis, tam Eccleſiaſticæ, quam Sæcularis, etiam Regiæ, vel Imperialis, ab ullo ex caſibus clare, vel dubie in Bulla die Cœnæ Domini legi ſolita contentis, vel alias quomodocumque Sedi Apoſtolicæ reſervatis, aut in futurum per Sanctitatem ſuam, ejuſque Succeſſores pro tempore in eadem Bulla, vel aliter reſervandis, nec etiam a caſibus, quos Ordinarii locorum hactenus reſervarunt, vel in poſterum ſibi reſervabunt, ullo caſu, etiam neceſſitatis, vel impedimenti, niſi in mortis articulo, ſeu cum nova, vel ſpeciali Sanctitatis ſuæ, aut Succeſſorum ſuorum, vel Ordinariorum quoad caſus ipſis tantum reſervatos reſpective impetrata in ſcriptis licentia, Ordinariis locorum exhibenda, abſolutionis beneficium de cætero impendere audeat, vel præſumat: ſed, cum opus fuerit, Pœnitentes ad Superiores, legitimoſque Judices ſuos accedere conſulat, ſub pœna contrafacientibus, tam Regularibus, quam Sæcularibus, excommunicationis, privationis officiorum, & dignitatum, aut Beneficiorum, inhabilitatis item audiendi Confeſſiones, & ad quæcumque officia, Prælaturas, Beneficia in poſterum obtinenda, ipſo facto abſque ulla alia declaratione incurrenda: Super quibus a nemine, niſi a Romano Pontifice, habilitatio, diſpenſatio, aut abſolutio, præterquam in mortis articulo, poſſit impertiri: Sanctitas enim ſua (quatenus opus ſit) facultates, & conceſſiones ipſas in hac parte uti caſſas, & irritas haberi de cætero voluit, & vult, non obſtantibus quibuſcumque.

Præterea noverint Pœnitentes, abſolutionem, ſi quam obtinebunt contra hujuſmodi prohibitionem, eſſe nullius roboris, vel momenti. In quorum fidem &c. Romæ die nona menſis Januarii anni 1601.

Cum autem dubia quædam, ac difficultates circa ejuſdem Decre-

Digitized by Google

Decreti interpretationem, atque obſervantiam emerſiſſent, eadem Congregatio, ne ullus deinceps obſcuritati, ſcrupulo, ambiguitative locus relinquatur, & ut clarius appareat, in quibus caſibus vigore ejuſdem Decreti reſervatis intelligatur prohibita abſolutio, ſpeciali mandato ejuſdem SS. D. N. Clementis PP. VIII. ſimiliter vivæ vocis oraculo ſuper ea habito, ipſum Decretum ita moderatur, ac declarat, videlicet, ſub ejuſdem prohibitione illos tantum in poſterum comprehendi caſus, qui in Bulla die Cœnæ Domini legi conſueta continentur, ac præterea violationis Immunitatis Eccleſiaſticæ in terminis Conſtit.fel.rec. Greg.XIV., quæ incip. *Cum alias nonnulli*; Violationis Clauſuræ Monialium ad malum finem; Provocantium, & pugnantium in duello, juxta Decretum Sacri Concilii Tridentini, & Conſtitutionem fel. rec. Gregorii XIII. incipient. *Ad tollendum*; Injicientium violentas manus in Clericos, juxta Canonem: *Siquis ſuadente* 17. *quæſt.* 4., ac juris diſpoſitionem; Simoniæ realis ſcienter contractæ, atque etiam confidentiæ beneficialis: Item omnes caſus, quos Ordinarii locorum ſibi reſervarunt, vel in poſterum reſervabunt. In quibus omnibus jam enumeratis caſibus dumtaxat, & ſublata etiam pœna inhabilitatis audiendi Confeſſiones, eadem Sacra Congregatio vult, & mandat dictum Decretum in ſua firmitate, & priſtino robore permanere. Ac præterea declarat, eos quidem Sacerdotes tam Sæculares, quam Regulares, qui aliquo ex privilegiis, indultis, & facultatibus in ſupradicto Decreto expreſſis fuffulti fuerint, poſſe, juxta eorum privilegia, indulta, & facultates uſu ante idem Decretum receptas, & quæ ſub aliis revocationibus non comprehenduntur, tantum, & non alias abſolvere in caſibus in præſenti declaratione non comprehenſis, aliis vero Sacerdotibus hujuſmodi privilegia non habentibus nihil de novo concedi. Sed, ne locorum Ordinarii, ad quos caſuum reſervatio ſpectat ea in re modum excedant &c. Facultatem vero, & licentiam abſolvendi a caſibus reſervatis, quam in ſcriptis tantum concedi permittebatur, etiam ſola viva voce concedi

cedi poſſe declarat. Cæterum, nequis Sacerdotum Sæcularium, aut Regularium ſub prætextu, quod per primum dictum Decretum non fuerit ſufficienter eorum ſpecialibus privilegiis derogatum, eidem Decreto, ſic, ut præfertur, declarato contravenire audeat; Sanctitas ſua Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis omnibus, in favorem quorumcumque Ordinum, ſeu Inſtitutorum Regularium, aut Sacerdotum, tam Sæcularium, quam Regularium editis &c., quoad ea, quæ præſentibus adverſantur, illis alias in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogat, contrariis quibuſcumque non obſtantibus.

Romæ die 26. Novembris 1602.

Alexander Card. Floren. Epiſc. Præneſtinus.

Hier. Agucchius Secr.

Aliud Decretum ſuper eadem materia.

SAcra Congregatio S. R. E. Cardinalium negociis, & conſultationibus Epiſcoporum, & Regularium præpoſita cenſuit, per confirmationes privilegiorum, quas Regulares a Sede Apoſtolica poſt Concilium Tridentinum obtinuerunt, nequaquam revixiſſe privilegia per prius ab eodem Concilio, ac deinde etiam ipſius Congregationis Decretis ſublata, atque extincta, ſi quæ habebant, abſolvendi a Caſibus Ordinario loci reſervatis; quemadmodum neque indulta abſolvendi a caſibus contentis in Bulla, quæ in die Cœnæ Domini legi conſuevit, utpote ſublata per annuam ipſius Bullæ publicationem, vires, ac robur acquiſiviſſe ex ſubſequentibus privilegiorum confirmationibus, ac proinde Regulares cujuſvis Ordinis, Congregationis, Societatis, & Inſtituti, etiam neceſſario exprimendi, nec intra, nec extra Italiam, in vim privilegiorum, aut confirmationum ejuſmodi, quas, vel hactenus obtinuerunt, vel deinceps forte obtinebunt, poſſe

poſſe quemquam abſolvere ab eiſdem Caſibus in Bulla Cœnæ, aut Ordinario loci reſervatis; ac ſi ſecus egerint, abſolutiones nullas, atque irritas fore, & eſſe; ab aliis vero Caſibus, & cenſuris, ſi quidem Regulares habent a Sede Apoſtolica abſolvendi facultatem, illam extra Italiam minime ſublatam fuiſſe iiſdem Sacræ Congregationis Decretis hac de re editis juſſu ſan. mem. Clementis VIII. Quam Sacræ Congregationis ſententiam Sanctitas Sua ad ſe relatam approbavit, mandavitque, ab omnibus, ad quos pertinet, inviolabiliter obſervari.

Romæ 17. Novembris 1628.

Fr. A. Card. S. Onuphrii.

P. Fagnanus Secret.

N U M. 16.

AD CAP. X. ARTIC. XII. §. II.

CONSTITUTIO GREGORII PAPÆ XV.

In qua confirmatur, & ampliatur Conſtitutio Pii Papæ IV. contra ſollicitantes ad turpia in Confeſſionibus Sacramentalibus.

GREGORIUS PP. XV.

UNiverſi Dominici gregis curam, quamquam immeriti, cœleſti diſpoſitione gerentes, ſedulo invigilare tenemur, ut ab omnibus pravis contagiis conſervetur immunis, multoque majori ſtudio providere, ut omnis peſtis ab iis avertatur, quibus alios ſanandi officium eſt commiſſum, ne, quod Evangelica ſcripta nos admonent, ſale infatuato, non ſit, in quo ſaliatur, & ad nihilum proſit ultra, niſi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus.

Quoniam autem a Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus Noſtris quibuſdam in locis proviſum fuit, ut impium, ac nefandum ſcelus, quod non ſolum inter Chriſtifideles non eſſe, ſed

nec

nec etiam nominari debet, procul ab iis arceatur, videlicet, ut aliquis Sacerdos, ad ſacras audiendas Confeſſiones deputatus, Sacroſancto Pœnitentiæ Sacramento, ſollicitando Pœnitentes ad turpia, abutatur; ac pro medicina venenum, pro pane aſpidem porrigat, & ex cœleſti Medico infernalis veneficus, ex Patre ſpirituali proditor execrabilis annimarum reddatur; Idcirco Nos ea, quæ his perniencioſiſſimis diaboli inſidiis arcendis in certis locis ſalubriter conſtituta ſunt, ut nullibi deſiderentur, quantum ex alto conceditur, providendum duximus.

Alias ſiquidem a fel. rec. Pio Papa IV. Prædeceſſore Noſtro emanarunt Litteræ tenoris ſequentis, videlicet. Pius Papa IV. Ven. Fratri Archiepiſcopo Hiſpalenſi, in Regnis Hiſpaniarum hæreticæ pravitatis Inquiſitori Generali &c. Cum, ſicut nuper non ſine animi noſtri moleſtia accepimus, diverſi Sacerdotes in Regnis Hiſpaniarum, atque etiam in eorum Civitatibus, & Diœceſibus curam animarum habentes, ſive eam pro aliis exercentes, aut alias audiendis Confeſſionibus Pœnitentium deputàti, in tantam proruperint iniquitatem, ut Sacramento Pœnitentiæ in actu audiendi Confeſſiones abutantur, nec illi, & qui id inſtituit, Domino Deo, & Salvatori noſtro Jeſu Chriſto injuriam facere vereantur, mulieres videlicet pœnitentes ad actus inhoneſtos, dum earum audiunt Confeſſiones, alliciendo, & provocando, ſeu allicere, & provocare tentando, & procurando, & loco earum per Sacramentum hujuſmodi Creatori noſtro reconciliationis, graviori peccatorum mole eas onerando, & in manibus diaboli tradendo, in Divinæ Majeſtatis offenſam, & animarum perniciem, & Chriſtifidelium ſcandalum non modicum, Nos, in animum inducere nequeuntes, quod, qui de Fide Catholica recte ſentiunt, Sacramentis in Eccleſia Dei inſtitutis abutantur, aut illis injuriam faciant, Fraternitati tuæ, de cujus eximia pietate, virtute, atque doctrina plurimum in Domino confidimus, per præſentes committimus, & mandamus, quatenus per te, vel per alium, ſeu alios a te deputandum, ſeu deputandos, contra

tra omnes, & ſingulos Sacerdotes dictorum Regnorum, ac illarum Civitatum, & Diœceſum de præmiſſis quomodolibet diffamatos, tam Sæculares, quam quorumvis, etiam exemptorum, ac Sedi Apoſtolicæ immediate ſubjectorum Ordinum Regulares, cujuſcumque dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, conditionis, & præeminentiæ exiſtant, tam ſuper præmiſſis, quam ſuper Fide Catholica, & quid de ea ſentiant, diligenter inquiras, & juxta facultatum tibi contra hæreticos, aut de hæreſi quovis modo ſuſpectos a Sede Apoſtolica conceſſarum continentiam, & tenorem procedas, ac culpabiles repertos, juxta exceſſuum ſuorum qualitates, prout juris fuerit, punias, eoſque etiam, ſi, & prout de jure fuerit faciendum, debita præcedente degradatione, ſæcularis judicii arbitrio puniendos tradas. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis &c. Quibus omnibus &c. hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud S. Petrum ſub annulo Piſcatoris die 16. Aprilis 1651. Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

Igitur, ut litteræ prædictæ perpetuis futuris temporibus, & ubique locorum inviolabiliter obſerventur, motu proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtra, ac de conſilio Venerabilium Fratrum Noſtrorum S. R. E. Cardinalium contra hæreticam pravitatem Generalium Inquiſitorum, præinſertas litteras hujuſmodi, ac omnia, & ſingula in eis contenta Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium, approbamus, & confirmamus, illiſque omnibus, & ſingulis inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adjicimus, illaſque non ſolum in prædictis Regnis Hiſpaniarum, ſed in quibuſvis Chriſtiani Orbis partibus firmiter, & inviolabiliter obſervari præcipimus, & mandamus.

Ac præterea, ne in futurum de pœna his delinquentibus imponenda, & de modo contra eoſdem procedendi ab ullo dubitari poſſit, ſtatuimus, decernimus, & declaramus, quod omnes, & ſinguli Sacerdotes, tam Sæculares, quam quorum-

vis, etiam quomodolibet exemptorum, ac Sedi Apoſtolicæ immediate ſubjectorum Ordinum, Inſtitutorum, Societatum, & Congregationum Regulares, cujuſcumque dignitatis, & præeminentiæ, àut quovis privilegio muniti exiſtant, qui perſonas, quæcumque illæ ſint, ad inhoneſta, ſive inter ſe, ſive cum aliis quomodolibet perpetranda, in actu Sacramentalis Confeſſionis, ſive ante, vel poſt immediate, ſeu occaſione, vel prætextu Confeſſionis hujuſmodi, etiam ipſa Confeſſione non ſecuta, ſive extra occaſionem Confeſſionis, in Confeſſionario, aut in loco quocumque, ubi Confeſſiones Sacramentales audiantur, ſeu ad Confeſſionem audiendam electo, ſimulantes ibidem Confeſſiones audire, ſollicitare, vel provocare tentaverint, aut cum eis illicitos, & inhoneſtos ſermones, ſive tractatus habuerint, in Officio Sanctæ Inquiſitionis ſeveriſſime, ut infra, puniantur. Et præterea omnes hæreticæ pravitatis Inquiſitores, & locorum Ordinarios omnium Regnorum, Provinciarum, Civitatum, Dominiorum, & locorum univerſi orbis Chiſtiani, in ſuis quemque Diœceſibus, & Territoriis, per has noſtras litteras, etiam privative quoad omnes alios, ſpecialiter, ac perpetuo Judices delegamus, ut ſuper his contra prædictos, ſimul, vel ſeparatim, in omnibus, prout in cauſis Fidei, juxta Sacrorum Canonum formam, necnon officii Inquiſitionis hujuſmodi Conſtitutiones, privilegia, conſuetudines, & decreta diligenter inquirant, & procedant, & quos in aliquo ex hujuſmodi nefariis exceſſibus culpabiles repererint, in eos pro criminum qualitate, & circumſtantiis, ſuſpenſionis ab executione Ordinis, privationis beneficiorum, dignitatum, & officiorum quorumcumque, ac perpetuæ inhabilitatis ad illa, necnon vocis activæ, & paſſivæ, ſi Regulares fuerint, exilii, damnationis ad triremes, & carceris, etiam in perpetuum, abſque ulla ſpe gratiæ, aliaſque pœnas decernant. Eos quoque, ſi pro delicti enormitate graviores pœnas meruerint, debita præcedente degradatione, Curiæ Sæculari puniendos tradant.

Dan-

Dantes etiam facultatem Venerabilibus Fratribus Noſtris S.R.E. Cardinalibus Generalibus Inquiſitoribus, ne delictum tam enorme, & Eccleſiæ Dei tam pernicioſum remaneat ob probationum defectum impunitum, cum difficilis ſit probationis, Teſtibus etiam ſingularibus, concurrentibus præſumptionibus, indiciis, & aliis adminiculis, delictum probatum eſſe arbitrio ſuo judicandi, & Curiæ Sæculari, ut præfertur, Reum tradendum eſſe pronunciandi.

Non obſtantibus omnibus, quæ dictus Prædeceſſor in ſuis litteris prædictis voluit non obſtare, cæteriſque contrariis quibuſcumque, mandantes omnibus Confeſſariis, ut ſuos Pœnitentes, quos noverint, fuiſſe ab aliis, ut ſupra, ſollicitatos, moneant de obligatione denunciandi ſollicitantes, ſeu, ut præfertur, tractantes Inquiſitoribus, ſeu locorum Ordinariis prædictis. Quod ſi hoc officium prætermiſerint, vel Pœnitentes docuerint non teneri ad denunciandum Confeſſarios ſollicitantes, ſeu tractantes, ut ſupra, iidem locorum Ordinarii, & Inquiſitores, illos pro modo culpæ punire non negligant.

Volumus autem, ut præſentium tranſumptis &c.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die 30. Auguſti 1622. Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

S. Card. S. Suſannæ.

N U M. 17.

AD CAP. X. ART. XII. §. IV.

Modo di ricevere le denunzie da quei Sacerdoti Confeſſori, che vengono ſpecialmente delegati in materia di ſollecitazione a riceverle ſenza Notaro.

SI fa un Memoriale dalla Denunziante, nel quale narri aver da eſporre coſe pertinenti al Tribunale del S. Uffizio, che però prega ſua Eminenza di commettere a perſona Religioſa,

che con ogni ſegreto vada a ricevere detta denunzia nel tal luogo, a fine di liberare da ogni ſcrupolo la coſcienza di eſſa Supplicante, ſottoſcrivendo a piè del Memoriale il nome, e cognome di eſſa eſponente, potendo mandarſi detto Memoriale per il Confeſſore al Veſcovo, il quale udendo dire, che ſe le ha da proporre negozio ſpettante alla Santa Inquiſizione, deve riceverlo con grandiſſimo ſegreto, aſſumendo almeno due perſone gravi, religioſe, e zelanti, delle quali di una ſe ne ſervirà per ſcrivere gli Atti, che occorrono, come ſarebbe.

Die.... Menſe ..... Anno .... in Palatio Epiſcopali N. in Aula interiori ejuſdem ſolitæ habitationis Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi Domini Epiſcopi N. coram eodem prædicto D. Eminentiſſimo, aſſiſtente R.D.N. Canonico Cathedralis N., & in præſentia mei D N. Sacerdotis Eccleſiæ N. actuarii aſſumpti ad hunc actum, comparet R.P. Fr. N. N. profeſſus Sacerdos Theologus Ordinis N. exponens, videlicet.

Vengo avanti a V. E. a portarle queſto Memoriale contenente negozio del S. Uffizio, conſegnatomi da N. N., il quale con occaſione, che io ſono andato a confeſſare alla Chieſa N., mi è ſtato dato da lei, a fine, che io con ogni ſegreto lo preſenti a V. E., acciò deputi una perſona, che riceva la denunzia di queſta Supplicante, la quale mi ha detto, che ſe veniſſe di perſona, darebbe da ſoſpettare altri negozj a' ſuoi parenti, che le potrebbe cagionare danno grave.

Ovvero ſe la Supplicante non ſaprà ſcrivere, potrà inviare detto Religioſo a dire a bocca tutto ciò, che, chi ſa ſcrivere, direbbe per Memoriale; e ſi procederà nel modo, come di ſopra, dall' Ordinario, *mutatis mutandis*.

L' Attuario notarà ogni coſa *per extenſum*.

Tunc Emus D. prædictus commiſit eidem P. Fr. N. N. Profeſſo Religionis N., ut accedat ad locum N. ad finem accipiendi denunciationem faciendam a N. N. juxta inſtructionem Tribunalis S. Officii, quam præcepit ſibi dari a me Notario aſſumpto, exacto prius Juramento,

mento, tam a prædicto R. P. N. N. tangendo, prout tetigit, Sacra Evangelia, & pro veritate omnium ſupradictorum, & pro bene, & fideliter recipienda denunciatione ſibi danda, ac ſub ſilentio omnia retinendi, quam a vobis aſſiſtentibus, & a me de non præſentia propalando, nec in totum, nec in partem, prout juravimus tactis ſacris prædictis Evangeliis: imponendo dicto Patri, & nobis de toto præſenti negotio ſilentium, ſub pœna excommunicationis latæ ſententiæ, ſtatim incurrendæ in caſu contraventionis, reſervatæ eidem Eminentiſſimo D., reſpectu aſſiſtentis, & mei ipſius, & Sanctiſſimo D. Papæ, reſpectu prædicti Rev. Patris; & fuit dimiſſus præſens tutus, cum mandato, ut omnes ſubſcribamus. Ego P. Fr. N. N. Profeſſus Ordinis N. N. S. Theolog. P. prædicta omnia expoſui. Ego N. N. Canonicus Eccleſiæ N. Aſſiſtens deputatus interfui. Ita eſt N. N. Sacerdos Eccleſiæ N. actuarius aſſumptus ad hunc actum ab Eminentiſſimo D. N. Epiſcopo N.

Il Delegato dal Veſcovo anderà con carta, e calamajo, ſe non potrà accompagnarſi con il Notaro predetto, o aſſiſtente, almeno eſſo ſolo, nel luogo, tempo, e giorno più opportuno, per oſſervanza del ſegreto, e venendo la denunziante, ha da ſcrivere nel ſeguente modo:

Die...... Menſe...... Anno...... in tali loco..... Si avverta, che ſia fuori del Confeſſonario, e non potendoſi, ſi noti il luogo, *ubi ſolent Sacramentales Confeſſiones excipi, (ſed hæc omnia extra Sacramentum Pœnitentiæ) comparet coram me N. N. Profeſſo talis Religionis, qui de mandato Eminentiſſimi, & Rev. D. Epiſcopi N. acceſſi ad finem &c., talis de tale, ætatis ſuæ annorum.... ut dixit, & ex aſpectu apparet, Sæcularis, vel Monialis Profeſſa, vel Bizzoca, Vidua, quondam N. N., vel Uxorata.... filia....,* ponendo il nome del Padre, Madre, luogo, dove abita, profeſſione, che eſercita, confini della Parocchia, paeſe, o tempo, che ne manca, ſtatura, pelo, ſegnali, ed altre circoſtanze, che poſſono deſcrivere la perſona, quando non foſſe ben nota alla Corte Veſcovile, *ſponte non citata, neque vocata, quæ medio ejus juramento ſibi per me dato, tactis Sanctis Evangeliis mei*

Brevia-

Breviarii, *prout tetigit*, *de veritate dicenda*, *prius monita de gravitate ejuſdem*, *fuit interrogata*, *ad quid venerit*, *quæ reſpondit*:

Sono venuta, come diſſi a V. R. la ſettimana paſſata, che mi volevo ſgravare la coſcienza, giacchè mi avete detto, che ſono obbligata a denunziare il Confeſſore, che mi ha parlato di coſe brutte, quando mi confeſſavo; e deſidero ſapere, ſe avete parlato al noſtro Veſcovo, e che vi ha detto.

Cui a me fuit dictum habere in commiſſis recipiendi formiter ſuam denunciationem, & *proinde*, *pro exoneratione ſuæ conſcientiæ*, *explicite fuit interrogata*, *ut dicat*, *quidquid ſibi occurrerit circa prædicta a ſe ſuperius nominata*. *Reſpondit*; e ſi pongano le ſue proprie parole volgari, che dice; le quali ſiano chiare, e ſpieghino il Confeſſore ſollecitante per nome, cognome, Religione, o dignità, giorno, meſe, anno, volte che ſollecitò, ſegni, contraſegni, abitazione, luogo, dove abita, abitava il ſollecitante, parole dette, eſpreſſe, ſegni, *ſeu* atti fatti, e tutte le circoſtanze, che conducono alla replicata chiarezza del ſollecitante, o ſollecitazione,

Avvertendo, che ſe la perſona non ſi ſapeſſe ſpiegare, il Deputato coll' interrogatorj, che anderà facendo, farà ſpiegare le coſe predette neceſſariamente.

L' interrogatorj, benchè ſi diano in volgare, ſi ſcrivano in latino, v. g.

Interrogata, *quænam verba ſpecialia*, *vel quoſnam actus inhoneſtos fecerit prædictus N. Confeſſarius ipſi Teſti exponenti*, & *dicat explicite*, & *clare omnia*.

Reſpondit, mi diſſe ......

Se la ſollecitazione è di qualche tempo paſſato, ſe le dice.

Interrogata, *quare prius*, *non exoneravit ſuam conſcientiam*, *denunciando prædictum* &c.

Reſpondit &c.

Interrogata de conteſtibus.

Reſpondit: Queſto fatto è paſſato da ſolo a ſolo, fra me, ed il detto

il detto N. N., mentre mi confeſſavo nel Confeſſionario, come ho detto di ſopra; e perciò non vi è perſona, che lo poſſa deporre.

Interrogata, an exerceat aliquam inimicitiam, vel aliquam exercuerit cum dicto N. N. Confeſſario, vel cum ſuis conſanguineis, aut amicis, vel e contra.

Reſpondit &c.

Interrogata, cujus famæ ſit prædictus N. N. Confeſſarius, & an audiverit aliquando ab aliis ſimilia prædictum N. N. patraſſe?

Reſpondit &c.

Si avverta, che le riſpoſte (*non mi ricordo*) non ſi ammettano, ma ſi dimanda dopo quelle, *& fuit dictum a me, ut bene recordetur &c.*

Se parlaſſe con ira, e paſſione grande, che daſſe ſoſpetto d' inimicizia, dal Notaro, o dal Deputato ſi noti: *videlicet, locuta eſt nimis iracunde &c., vel animoſe, aut temere.*

Interrogata, an viderit ipſa comparens prædictum N. N. Confeſſarium feciſſe aliqua opera ſpiritualia, videlicet, orare, eleemoſynas elargiri, Miſſas auſcultare, & ſimilia.

Reſpondit &c.

Quibus habitis Ego ipſe mandavi, ut ſe ſubſcribat, imponendo ſilentium, ut nullatenus alicui dicat ſe revelaſſe, & denunciaſſe prædicta in totum, vel in partem, contra prædictum N. N. Confeſſarium, ſub pæna excommunicationis ipſo facto incurrendæ, reſervatæ ipſi Domino Eminentiſſimo Epiſcopo (e ſe ſarà neceſſario) *SS. D. Papæ; & fuit dimiſſum examen, præſtito denuo juramento, tactis &c., prout tetigit, de ſilentio obſervando ſuper prædictis.*

Io N.N. ho depoſto come di ſopra. Ovvero ✠ *& quia ſcribere neſcit, fecit ſignum Crucis cum calamo a me dato.*

Ita eſt, Ego N.N. Profeſſus Ordinis N. de mandato Eminentiſſimi &c. acceſſi, & interrogavi.

Ricevuta la ſcritta Rivelazione, il Veſcovo avverta conſervarla con eſtremo ſegreto. Se il caſo ſarà grave, ovvero foſſero

Digitized by Google

ſero più rivelazioni contro uno ſteſſo Confeſſore, potrà detto Veſcovo farne copia (avvertendo di dare il giuramento, quando aſſume perſona molto grave, per far detta copia) ed includer gli atti in una ſua, che potrà ſcrivere alla Sagra Congregazione del S. Offizio di Roma, a fine che gli ordini, come ſi ha a portare in tal caſo, e chiegga l'Iſtruzzione per non errare: avvertendo di più di non fare verun motivo contro il denunziato, acciò non penetri eſſer reo nel Tribunale, nè comunichi tal ſegreto al ſuo Superiore, o altro, che ſia nel mondo, perchè ſarebbe errore grave in materia di S. Uffizio.

Le Scritture ſopra queſte materie non ſi confidino a' Miniſtri, ma, o ſi conſegnino al Tribunale Supremo, ovvero ſi ſuggellino, ſcrivendovi ſopra: SCRITTURE, CHE APPARTENGONO AL TRIBUNALE DEL S. UFFIZIO, quali neſſuno può aprire, lacerare, bruciare, o occupare, ſotto le pene appoſte nella Bolla di S. Pio V., che comincia: *Si de protegendis*, cautelandoſi a fine, che in vita detti negozj paſſino, come quelli del Sigillo Sacramentale, e provvedere in caſo di morte, che non vadano in potere altrui.

NUM. 18.

AD CAP. XI. §. XXI.

Decreta Sacræ Congregationis Concilii, quibus dubia quædam declarantur orta ſuper quibuſdam clauſulis apponi ſolitis in Brevibus Altarium Privilegiatorum, aut Jubilæi.

CLauſula in Brevi Altaris Privilegiati ſolita apponi *dummodo in dicta Eccleſia tot Miſſæ quotidie celebrentur*, debet intelligi juxta declarationem datam de mandato Sanctiſſimi a Sacra Cangregatione Concilii ad ſequentia dubia. *Primo, an abſentibus Religioſis ex cauſa Prædicationis tempore Quadrageſimæ, & Adventus, vel quando occaſione Feſtivitatum, vel Funerum, aut ſimilium, a Su-*

Superioribus ad celebrandum alibi tranſmittuntur, Indulgentiæ conceſſæ cum certo numero Miſſarum, qui ob dictas cauſas adimpleri non poteſt, prorſus ceſſent, vel pro eo tempore, quo dictus numerus Miſſarum non fuerit adimpletus, ſint ſuſpenſæ, vel potius remaneant in ſuo robore?

Secundo, an idem ſit ſtatuendum, deficiente præfixo numero Miſſarum ob infirmitatem Sacerdotum, tam Regularium, quam Sæcularium?

Tertio, an pariter idem ſit ſtatuendum, deficiente prædicto numero Miſſarum ob abſentiam ab Eccleſiis Sæcularibus Canonicorum, & Sacerdotum per aliquot dies, & menſes?

Sacra Congregatio Concilii Tridentini &c. 30. *Julii* 1701. *reſpondit.*

Ad primum, quoad primam partem pro tempore Adventus, & Quadrageſimæ remanere ſuſpenſas, non autem in reliquis, dummodo raro contingat.

Ad ſecundum remanere ſuſpenſas.

Ad tertium proviſum in primo.

Sub generali Indulgentiarum ſuſpenſione, quæ fit anno Jubilæi, non comprehenduntur Altaria privilegiata, nec aliæ Indulgentiæ pro ſolis Defunctis conceſſæ. *Sacra Congregatio Indulgentiis, Sacriſque Reliquiis præpoſita* 24. *Januar.* 1700. Altaria privilegiata pro Defunctis non comprehenduntur ſub clauſula illa: *Volumus autem, ut ſi alias Chriſtifidelibus dictam Eccleſiam viſitantibus aliqua alia Indulgentia perpetua, vel ad tempus nondum elapſum duratura, conceſſa fuerit, præſentes litteræ nullæ ſint*; nec ſub alia clauſula conſimili; *Sacra Congregatio* 13. *Junii* 1676. Quod decretum utpote alia comprehendens, & de mente Sanctiſſimi Innocentii XI. editum, per extenſum hic datur.

Cum a Sacra Congregatione Indulgentiis, Sacriſque Reliquiis præpoſita Cameracenſis Archiepiſcopus quæſiviſſet, quæ vis, & ſententia Clauſulæ, quæ hodie Brevibus Indulgentiarum apponi ſolet (*Volumus autem, ut ſi alias Chriſtifidelibus dictam Eccleſiam quolibet anni die viſitantibus aliqua alia Indulgentia perpetua, vel ad tempus nondum*

elapſum duratura , conceſſa fuerit, præſentes litteræ nullæ ſint) Sacra Congregatio , re diligentius examinata , clauſulam ſic explicandam cenſuit , ſi videbitur Sanctiſſimo Domino Noſtro ; Ea minime contineri Altaria privilegiata pro Defunctis , neque Indulgentias , aut certo perſonarum generi conceſſas , ut Confraternitati , Regularibus , & Capitulo , aut certum pium opus in ipſa Eccleſia peragentibus , ut Litanias , aliaſve hujuſmodi preces recitantibus , ac iis , qui Chriſtiana Doctrina erudiuntur , vel alios erudiunt , & qui Sanctiſſimi Euchariſtiæ Sacramenti expoſitioni cum oratione quadraginta horarum interſunt , neque ſtationum urbis , & ſeptem Altarium Indulgentias inſtar ſeptem Altarium Baſilicæ Vaticanæ conceſſas , neque demum quæ pro unica vice conceduntur . Cæterum ſi alia Indulgentia ſive plenaria , ſive non plenaria in perpetuum , vel ad tempus , tum ab eodem , tum ab alio Romano Pontifice generatim Chriſtifidelibus Eccleſiam , vel aliquod ejus Altare , ſeu Capellam viſitantibus eodem anni die , vel diverſo conceſſa fuerit , de qua non fiat in litteris Apoſtolicis mentio , has litteras ob adjectam clauſulam eſſe prorſus irritas , ac nullas . Dat. Romæ 23. Junii 1676. De his autem facta relatione ad Sanctiſſimum Dominum Noſtrum die 16. Martii 1677. ſententiam Congregationis approbavit . Cardinalis Maximus . Michael Angelus Riccius Secretarius .

NUM. 19.

AD CAP. XI. §. XXI.

Benedictus XIII. Altare privilegiatum perpetuum concedit Patriarchalibus , Metropolitanis , & Cathedralibus Eccleſiis , quæ illo carebant .

BENEDICTUS PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam .

OMnium ſaluti paterna charitate intenti , Sacra interdum loca ſpiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus , ut inde Fidelium Defunctorum animæ Domini Noſtri Jeſu Chri-

ſti ,

ſti, ejuſque Sanctorum ſuffragia meritorum conſequi, & illis adjutæ ex Purgatorii pœnis ad æternam ſalutem per Dei miſericordiam perduci valeant. Volentes igitur omnes, & ſingulas Patriarchales, Metropolitanas, & Cathedrales totius Orbis Catholici Eccleſias, in quibus Altare privilegiatum quotidianum perpetuum forſan non reperitur conceſſum, & in eis Altare per Patriarchas, Archiepiſcopos, & Epiſcopos reſpective locorum gratiam, & communionem Sedis Apoſtolicæ habentes ſemel tantum deſignandum, hoc ſpeciali dono illuſtrare, auctoritate Nobis a Domino tradita, ac de Omnipotentis Dei miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate, ut quandocumque Sacerdos aliquis Sæcularis, vel cujuſvis Ordinis, Congregationis, ſeu Inſtituti Regularis Miſſam Defunctorum pro anima cujuſcumque Chriſtifidelis, quæ Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad prædictum Altare celebrabit, anima ipſa de theſauro Eccleſiæ per modum ſuffragii Indulgentiam conſequatur, ita ut ejuſdem Domini Noſtri Jeſu Chriſti, ac Beatiſſimæ Virginis Mariæ, Sanctorumque omnium meritis ſibi ſuffragantibus a Purgatorii pœnis liberetur, concedimus, & indulgemus: Præſentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut præſentium Litterarum tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis eadem prorſus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipſis præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die 20. Julii 1724. Pontificatus Noſtri Anno primo.

F. Card. Oliverius.

N U M. 20.

A D C A P. XI. §. XXII.

Decretum Clementis XIII., quo concedit, ut Miſſa die 2. Novembris a quolibet Sacerdote ſive Sæculari, ſive Regulari celebranda, gaudeat privilegio, ac ſi eſſet in Altari Privilegiato celebrata.

CUM ex veteri more, & laudabili Eccleſiæ inſtituto die 2. Novembris omnium defunctorum memoria recoli, eorumque animæ ab univerſis Chriſtifidelibus orationibus, eleemoſynis, aliiſque piis operibus, & Eccleſiæ ſuffragiis, potiſſimum vero acceptabili ſacroſanctæ Miſſæ Sacrificio juvari ſoleant; Sanctiſſimus D. N. CLEMENS PP. XIII. ex paterna ſua charitate erga omnes fideles tam vivos, quam defunctos, animabus eorum, qui ex hac mortali vita in gratia, & charitate Dei, nondum tamen omnibus mundanis ſordibus expiatis, deceſſerunt, de inexhauſto Catholicæ Eccleſiæ theſauro abundantius ſuffragari quammaxime cupiens, ut celerius e Purgatorii pœnis liberatæ ad æternam gloriam per Dei miſericordiam pervenire valeant, de conſilio VV. S. R. E. Cardinalium Indulgentiis, Sacriſque Reliquiis præpoſitorum, univerſali hoc Decreto perpetuis futuris temporibus valituro benigne concedit, ut Miſſa die prædicta Commemorationis Defunctorum a quocumque Sacerdote Sæculari, vel cujuslibet Ordinis, & Inſtituti Regulari celebranda gaudeat privilegio, ac ſi eſſet in Altari privilegiato celebrata, dummodo tamen, nonniſi conſuetam eleemoſynam unuſquiſque Sacerdos pro dicta Miſſa, licet privilegiata, accipiat, & in ea tantum quantitate, quæ a Synodalibus Conſtitutionibus, ſeu a loci conſuetudine regulariter præfinita fuerit, quibuſcumque in contrarium facientibus non obſtantibus. Datum die 19. Maii 1761.

N. Card. Antonellus Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

J. de Comitibus Sac. Cong. Indulg. Secr.

NUM.

N U M. 21.

A D CA P. XI. §. XXII.

Clemens XIII. omnibus, & ſingulis Paræcialibus Eccleſiis Altare Privilegiatum quotidianum ad ſeptennium concedit, dummodo Epiſcopus hanc gratiam pro ſua Diæceſi ab Apoſtolica Sede poſtulet.

UT erga Parochiales Eccleſias, quæ ob earum tum dignitatem, tum antiquitatem magno ſemper in honore habitæ ſunt, Chriſtifidelium amor magis, magiſque augeatur, utque ſuam erga ea benevolentiam peculiarem demonſtraret SSmus D. N. Clemens PP. XIII., prævio Sac. Congregationis Indulgentiis, Sacriſque Reliquiis præpoſitæ Voto, ſpeciali gratia Altaris Privilegiati quotidiani ad ſeptennium omnes, & ſingulas totius Orbis præfatas Eccleſias benigne decorari voluit, revocatis hujuſmodi Privilegiis intuitu Parœciæ, ſive in perpetuum, ſive ad tempus jam conceſſis; ea tamen adjecta lege, ut quilibet Epiſcopus de hujuſmodi gratia ſupplicet pro ſua reſpectiva Diœceſi, & unum dumtaxat Breve pro omnibus uniuſcujuſque Diœceſis Parochialibus Eccleſiis ſuffragetur. Præterea, ne hujuſmodi Privilegio fraudentur aliæ Eccleſiæ pollentes ſpeciali prærogativa, veluti Collegiatæ, & Abbatiales nullius, & Parochiales a ſe dependentes, Sanctitas Sua pari benevolentia, modo ſupra indicato, hoc idem Privilegium mox enunciatis Eccleſiis communicatum voluit. Expirato vero ſeptennio, Sede plena, eadem Sanctitas Sua mandat, ut ipſimet Epiſcopi, & Abbates, Sede autem vacante, Vicarii Capitulares, ſive in ſpiritualibus Abbatiarum Adminiſtratores pro renovatione ejuſdem Privilegii ſupplicent.

Ne autem Parochi expenſis graventur, voluit inſuper Sanctitas Sua, nihil omnino exigi poſſe, ſub pœna nullitatis Privilegii, ab Officialibus tum Epiſcoporum, quum Abbatum in certiorandis Parochis, ſive in expediendis litteris pro deſignatione Altaris privilegiati in unaquaque Parochiali Eccleſia Diœceſis. Quibuſcumque in contrarium facien. non obſtan. Dat. die 19. Maii 1759.

Fr. J. Card. Portocarrero Præf.

A. E. Vicecomes Sac. Cong. Indulg. Secr.

NUM.

N U M. 22.

AD CAP. XI. §. XXIII.

Decreta Romanorum Pontificum, quibus explicatur, & ampliatur Indultum Altaris Privilegiati.

ALEXANDER PAPA VII.

CReditæ Nobis cœlitus diſpenſationis officium ſalubriter exequi, adjuvante Domino, jugiter ſatagentes, & quam plurima dubia in diverſis mundi partibus orta, & in Cong. Venerab. Fratrum Noſtrorum S. R. E. Card. Sacris Ritibus præpoſitorum deducta, occaſione Decreti ejuſdem Congregationis die 5. Auguſti 1662. editi, ac a Nobis approbati de non celebrandis Miſſis de Requiem in duplicibus, tollere, atque dirimere cupientes, de memoratorum Cardinalium conſilio, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium approbamus, in primis aliud decretum prædictæ Congregationis editum *in una Novarien. die* 22. *Novembris* 1664., quo declaratum fuit Anniverſaria, & Miſſas cantatas de Requiem relictas ex diſpoſitione Teſtatorum quotannis in die ipſorum obitus, etiam in duplici majori contingentis, non comprehendi in dicto Decreto.

Ulterius quod Altaria perpetuo privilegiata, & in quibus proinde quotidie etiam in duplicibus celebrandæ ſint Miſſæ de Requiem ex obligatione, auctoritate, & tenore prædictis declaramus per celebrationem Miſſarum de feſto currenti ſatisfieri dictis obligationibus, & ſuffragari cum eiſdem Indulgentiis perinde, ac ſi eſſent celebratæ Miſſæ de Requiem ad formam privilegiorum; ſalva tamen ſemper in præmiſſis auctoritate ſupradictæ Congregationis. Decernentes eaſdem præſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere. Non obſtantibus

bus &c. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 22. Januarii 1667. Pontificatus Noſtri anno duodecimo.

CLEMENS PAPA IX.

CUM fel. record. Alexander Papa VII. Prædeceſſor Noſter dubia in diverſis Mundi partibus occaſione Decreti Congregationis tunc exiſtentium S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Præpoſitorum *die 5. Auguſti* 1662. emanati, & ab ipſo Alexandro Prædeceſſore approbati de non celebrandis Miſſis defunctorum in Feſtis ritus duplicis, exorta, dirimere cupiens, aliud ejuſdem Congregationis Decretum *in una Novarien.* die 22. Novembris 1664. editum approbaverit, quo declaratum fuerat, Anniverſaria, & Miſſas defunctorum cum cantu ex diſpoſitione Teſtatorum quotannis, recurrente ipſorum obitus die, celebrandas, tametſi dies obitus hujuſmodi in Feſto ritus duplicis majoris incideret, non comprehendi in primo dicto decreto: At ulterius quoad Altaria privilegio Apoſtolico pro animabus Fidelium Defunctorum in perpetuum decorata, & in quibus proinde quotidie, etiam in Feſtis ritus duplicis, celebrandæ eſſent Miſſæ Defunctorum ex obligatione, declaravit per celebrationem Miſſarum de feſto currenti ſatisfieri injunctis obligationibus, & Indulgentias per ejuſmodi privilegia Apoſtolica conceſſas animabus Fidelium Defunctorum in Purgatorio exiſtentibus, ſuffragari perinde, ac ſi celebratæ fuiſſent Miſſæ Defunctorum ad formam dictorum privilegiorum, & alias prout in ejuſdem Alexandri Prædeceſſoris litteris deſuper in ſimili forma Brevis *die 22. Januarii* 1667. expeditis, quarum tenorem præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſo, & inſerto haberi volumus, uberius continetur. Cumque (ſicut ad aures noſtras pervenit) etiam dubitetur, utrum dictarum litterarum diſpoſitio, quoad Altaria pariter quidem privilegiata, ſed non in perpetuum, nec pro omnibus hebdomadæ diebus,

diebus, & ad quæ Miſſæ non ex obligatione, ſed ex ſola Fidelium devotione celebrantur, locum habeat? Hinc eſt, quod Nos dubitationes hujuſmodi ex injunctæ Nobis cœlitus paſtoralis ſollicitudinis munere dirimere pariter, atque decidere cupientes, de Venerabilium Fratrum Noſtrorum ejuſdem S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Præpoſitorum, qui rem mature perpenderunt, conſilio, declarationem a memorato Alexandro prædeceſſore, ſicut præmittitur, editam, ad Altaria, ut præfertur, non in perpetuum, ſed ad ſeptennium, ſeu aliud brevius, vel longius tempus, ac non omnibus, ſed aliquo, vel aliquibus tantum hebdomadæ diebus, nunc, & in futurum, quandocumque privilegiata, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium extendimus. Et proinde, ut Miſſæ, quæ ibidem de Feſto currenti, in quo Miſſæ defunctorum celebrari non poſſint, ſive ex obligatione, ſive ex ſola fidelium devotione celebrabuntur, ſuffragentur, ita ut animæ Chriſtifidelium, pro quibus celebratæ fuerint, Indulgentias per privilegia hujuſmodi conceſſas conſequantur in omnibus, & per omnia, perinde, ac ſi Miſſæ defunctorum ad formam eorumdem privilegiorum celebratæ fuiſſent, auctoritate, & tenore prædictis concedimus, & indulgemus. Decernentes eaſdem præſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, non obſtantibus &c. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die 23. Septembris 1669. Pontificatus Noſtri anno tertio.

INNOCENTIUS P.P. XI.

Alias poſtquam fel. rec. Alexander PP. VII. Prædeceſſor Noſter per quaſdam ſuas in ſimili forma Brevis *die 22. Januarii 1667.* expeditas litteras, dubia in diverſis mundi partibus, occaſione Decreti Congr. tunc exiſtentium S. R. E. Card. Sacris Ritibus Præpoſitorum *die 6. Auguſti 1662.* emanati, & ab ipſo Alexan-

Alexandro Prædeceſſore approbati de non celebrandis Miſſis defunctorum in Feſtis ritus duplicis, exorta, dirimere cupiens, inter cætera, quoad Altaria privilegio Apoſtolico pro animabus fidelium defunctorum in perpetuum decorata, & in quibus proinde quotidie, etiam in feſtis ritus duplicis, celebrandæ fuiſſent Miſſæ defunctorum ex obligatione, declaraverat per celebrationem Miſſarum de feſto currenti ſatisfieri injunctis obligationibus, & Indulgentias per ejuſmodi privilegia Apoſtolica conceſſas animabus fidelium defunctorum in Purgatorio exiſtentibus ſuffragari, perinde, ac ſi celebratæ fuiſſent Miſſæ defunctorum ad formam dictorum privilegiorum. Rec. mem. Clemens Papa IX. pariter Prædeceſſor Noſter aliam ſubinde ortam dubitationem, utrum ſcilicet dictarum Alexandri Prædeceſſoris litterarum diſpoſitio, quoad Altaria pariter quidem privilegiata, ſed non in perpetuum, nec pro omnibus hebdomadæ diebus, & ad quæ Miſſæ non ex obligatione, ſed ex ſola fidelium devotione celebrarentur, locum haberet, ſimiliter tollere deſiderans, declarationem a memorato Alexandro Prædeceſſore, ſicut præmittitur, editam ad Altaria, ut præfertur, non in perpetuum, ſed ad ſeptennium, ſeu aliud brevius, vel longius tempus, ac non in omnibus, ſed in aliquo, vel aliquibus tantum hebdomadæ diebus, tunc, & in futurum quandocumque privilegiata, auctoritate Apoſtolica extendit, & proinde, ut Miſſæ, quæ ibidem de feſto currenti, in quo Miſſæ defunctorum celebrari non poſſent, ſive ex obligatione, ſive ex ſola fidelium devotione celebrandæ eſſent, ſuffragentur, itaut animæ Chriſtifidelium, pro quibus celebrarentur, Indulgentias per privilegia hujuſmodi conceſſas conſequerentur in omnibus, & per omnia, perinde, ac ſi Miſſæ defunctorum ad formam eorumdem privilegiorum celebratæ fuiſſent, eadem auctoritate conceſſit, & indulſit, & alias, prout in ipſius Clementis Prædeceſſoris litteris, etiam in forma Brevis *die* 23. *Septembris* 1669. deſuper expeditis, quarum, & præfatarum Alexandri Prædeceſſoris litterarum tenores præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſis, & in-

ſertis haberi volumus, uberius continetur. Cum autem poſtmodum, ſicut accepimus, novum circa præmiſſa excitatum fuerit dubium, videlicet, an ſupradictæ Alexandri, & Clementis Prædeceſſorum declarationes ſibi pariter locum vindicarent etiam in diebus Dominicis, infra octavas Paſchatis Reſurrectionis, Pentecoſtes, & Corporis Chriſti, aliiſque diebus, quibus, licet a Feſto duplici non impediantur, adhuc tamen Miſſæ defunctorum juxta ritum, & morem Eccleſiæ celebrari nequeunt, quatenus nimirum Miſſæ, quas iiſdem diebus celebrare licet, ſervata cæteroquin dictorum privilegiorum forma, ad præfata Altaria privilegiata celebrarentur; Noſque dubium hujuſmodi Congregationi Ven.Fratrum Noſtrorum S. R. E. Cardinal. Sacris Ritibus Præpoſitorum examinandum commiſerimus, ac eadem Cardinalium Congregatio, re mature diſcuſſa, nuper per ſuum decretum die 3. Aprilis proximi præteriti editum præfatas Alexandri, & Clementis Prædeceſſorum declarationes intelligendas eſſe pro omnibus diebus, quibus juxta Rubricas Miſſæ defunctorum celebrari non poſſunt, reſponderit; Hinc eſt, quod Nos ex commiſsæ Nobis cœlitus diſpenſationis munere fidelium defunctorum animarum in Purgatorio exiſtentium ſuffragiis per amplius conſulere cupientes, Decretum hujuſmodi a memorata Cardinalium Congregatione editum, ut præfertur, Apoſtolica auctoritate tenore præſentium confirmamus, & approbamus, illique inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adjicimus; ſalva tamen ſemper in præmiſſis auctoritate ſupradictæ Congregationis Cardinalium. Decernentes eaſdem præſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, ac obtinere. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 4.Maii anno milleſimo ſexcenteſimo octogeſimo octavo, Pontificatus Noſtri anno duodecimo.

J. F. Albanus.

NUM.

NUM. 23.

AD CAP. XIII. §. IV.

Formola de' Teſtamenti in Cauſa Pia, da rogarſi da' Parochi, o Confeſſori.

NEL Nome del Signore. A dì... In.... N.N. del quondam N.N. della Terra di N. Dioceſi di N. ſano per Divina miſericordia di mente, ſenſi, viſta, loquela, udito, ed intelletto del ſuo corpo, ma indiſpoſto, e giacendo in letto, non volendo eſſer prevenuto dalla morte ſenza avere diſpoſto de' ſuoi beni, ha pregato di ſua propria bocca, e colla ſua viva voce me ſottoſcritto, come ſuo Paroco, a voler ricevere, e ſcrivere il di lui Teſtamento, come in fatti alla preſenza de' ſotto notati Teſtimonj a tal'effetto chiamati, e pregati dal medeſimo N. ho ricevuto, e ricevo tal Teſtamento, ſcrivendolo di mia mano a di lui dettame, per poſcia conſegnarlo a publico Notaro, col qual Teſtamento eſſo N. ha diſpoſto, e diſpone de' ſuoi beni, ed effetti nel modo, e forma ſeguente, cioè:

Raccommanda in primo luogo detto N. Teſtatore l'anima ſua all' Altiſſimo Onnipotente Iddio, implorando l'ajuto di S. D. M., particolarmente nel punto di ſua morte, per potere felicemente paſſare agli eterni contenti.

Al ſuo corpo, divenuto che ſarà cadavere, ordina ſi dia ſepoltura nella Chieſa N., e che in ſuffragio dell'anima ſua ſiangli celebrate Meſſe.....

Item per ragione di Legato, ed in ogni altro miglior modo &c. laſcia a N. la ſomma di....

In tutti poi gli altri ſuoi beni, mobili, immobili, ſemoventi, robbe, ragioni, ed azioni sì preſenti, che da avvenire, detto N. Teſtatore di ſua bocca propria, e colla ſua viva voce, come ſopra, iſtituiſce, chiama, nomina, dichiara, e vuole,

che ſia Erede N. figlio di N. della Terra di N., o pure la Chieſa N., liberamente, e con piena ragione (o pure colle ſoſtituzioni, e leggi, che parranno al Teſtatore, le quali ſi dovranno chiaramente notare).

Commiſſarj poi, ed eſecutori di queſta ultima volontà, e Teſtamento detto N. deputa li N.N., a' quali dà, ed attribuiſce facoltà di &c. (quì ſi notino le facoltà, o generali, o particolari, che al Teſtatore pareſſe di accordare ad eſſi).

E queſta detto N. ha detto, e dichiarato eſſere la ſua ultima volontà, e Teſtamento, che ſe non valeſſe per ragione di Teſtamento, vuole debba valere per ragione di Codicillo, di donazione a cauſa di morte, e di qualunque altra ultima volontà di ragione valida, ed efficace, caſſando, rivocando, ed annullando qualunque altra volontà, e Teſtamento per eſſo in qualunque altro tempo, e modo fatta; onde queſta unicamente ſi attenda, e ſia inviolabilmente oſſervata da' ſuoi Eredi, e da ogni altro, a cui ſpetta, il tutto in ogni miglior modo, che di ragione far ſi poſſa.

Alle quali coſe tutte, e ſingole ſono ſtati continuamente preſenti in detta Terra N. nella caſa di abitazione di detto Teſtatore, cioè nella ſtanza, dove egli ſi trova giacente in letto, come ſopra, N. figlio di N. della Terra di N., e N. figlio di N. della Terra di N. teſtimonj, di bocca propria di detto Teſtatore, come ſopra, pregati. In fede di che mi ſoſcrivo di propria mano, apponendovi anco il ſigillo della mia Chieſa.

Formola dell' Atto della conſegna, che fa il Paroco al Notaro.

Il. Rev. Sig. D. N. figlio del Sig. N. N., moderno Rettore della Chieſa N. alla preſenza degl' infraſcritti teſtimonj, a fine di aſſicurare l' oſſervanza dell' infraſcritto Teſtamento ha dato, e conſegnato a me Notaro un foglio, in cui ha detto contenerſi il teſtamento, ed ultima volontà di N. N. abitante in ſua Paro-

Parochia (ſe tuttavia vive, ſe poi foſſe morto ſi dica) abitante al tempo della di lui vita, e morte in ſua Parochia, per eſſo Rev. Paroco pregato dal detto Teſtatore di bocca propria, li .... del meſe di .... anno corrente, ricevuto detto teſtamento in preſenza de' Teſtimonj in eſſo deſcritti, dal medeſimo Teſtatore ſimilmente pregati, ſcritto di mano di eſſo Rev. Paroco fedelmente, e a dettame di detto Teſtatore, che nel fare detto teſtamento era bensì infermo del ſuo corpo, ma ſano però di mente, ſenſo, viſta, udito,ed intelletto; nel qual teſtamento detto Teſtatore dice aver fatti legati,ed ordinazioni, iſtituiti di bocca propria gli Eredi,e diſpoſto in tutto, e per tutto, come ſi contiene in eſso teſtamento, facendo iſtanza di rogarmi della conſegna di detto teſtamento, con porlo ne' miei rogiti, il tutto in ogni &c., il tenore del qual teſtamento è il ſeguente, cioè: (ſi ponga il tenore).

Formola della depoſizione del Paroco interrogato ſopra il contenuto nel Teſtamento.

E Succeſſivamente interrogato per me Notaro il ſudetto Reverendo Paroco ſopra il contenuto nel teſtamento, come ſopra, conſegnatomi, egli col ſuo giuramento, mediante l' appoſizione della mano al petto ſecondo l' uſo Sacerdotale a delazione di me Notaro, ha riſpoſto, come ſiegue, cioè:

Nel teſtamento, come ſopra, fatto, e da me conſegnatogli, detto N. Teſtatore, premeſſa la raccomandazione dell' anima ſua al Signor Iddio, ordinò la ſua ſepoltura nella Chieſa N., ed in ſuffragio dell' anima ſua Meſse numero .....

Laſciò per ragione di Legato a N. la ſomma di ſcudi ... (e proſeguiſca ad accennare gli altri Legati, ed ordinazioni, ſe ve ne ſono).

Suoi Eredi poi univerſali di bocca ſua propria, e colla ſua viva voce iſtituì N. N. (e ſe fece ſoſtituzioni, o altre ordinazioni, circa detta ſoſtituzione, ſi eſprimano.)

E final.

E finalmente deputò ſuoi Eſecutori N. N., ed in tutto, e per tutto, come in eſso teſtamento, quale io riconoſco per quello ſteſso da me, come ſopra, ricevuto, ſcritto, e ſottoſcritto, e munito anche del ſigillo della mia Chieſa.

Formola della depoſizione de' Teſtimonj ſopra il teſtamento ſudetto.

Indi detto Rev. Paroco induſse detti, ed infraſcritti Teſtimonj al detto teſtamento ſtati preſenti.

Ed in primo luogo N. figlio di N. N. della Terra di N., il quale da me interrogato ſopra il contenuto in detto teſtamento, ha col ſuo giuramento, mediante il tatto delle ſcritture a delazione di me Notaro, riſpoſto, come ſiegue.

Nel giorno ..... del meſe ..... dell'anno ..... eſsendo ſtato chiamato in caſa di N. della Terra di N..... dov' egli ſi ritrovava infermo, il medeſimo di ſua bocca propria, e colla ſua viva voce pregò me, e N. ad eſser preſenti al ſuo teſtamento; ſiccome pregò il Rev. Sig. D. N. N. di lui Paroco ivi preſente, a ricevere detto ſuo teſtamento, come in fatti detto Signor D. N. N. quello ricevette, e ſcriſse ſecondo il dettame di detto Teſtatore, che in eſso teſtamento, dopo di aver raccomandata al Signore l'anima ſua, ordinoſſi la ſepultura &c. (e quì ſi ſeguiti a ſcrivere la riſpoſta di detto Teſtimonio ſopra di ciaſchedun capo di detto teſtamento, come ſi ſarà praticato nella riſpoſta del Paroco, ſoggiungendoſi dal Notaro).

E moſtrato da me Notaro a detto N. N. Teſtimonio il foglio del ſudetto teſtamento, e queſto da eſso Teſtimonio ben oſſervato, ed altresì oſservata la ſottoſcrizione, o ſegno di Croce a piedi di eſso eſiſtente, ſotto li ſuoi nome, e cognome cantante, eſso Teſtimonio col predetto ſuo giuramento diſse: Queſto è appunto il teſtamento di N. N., a cui io fui preſente inſieme coll' altro Teſtimonio ſudetto, ed io come tale lo riconoſco: ſopra le quali coſe &c.

Indi

Indi paſſerà il Notaro a prendere la depoſizione dell'altro, o altri Teſtimonj, che foſsero ſtati preſenti, e s'induceſſero, come ſopra.

Se poi il teſtamento foſse ſcritto dal Teſtatore di ſua mano, ſiccome in queſto caſo non vi occorre l'eſame nè del Paroco, nè de' Teſtimonj, baſterà, che queſti lo riconoſcano ſecondo la forma predetta, con ſoggiungere per maggior cautela di avere il Teſtatore in eſſo teſtamento fatte le diſpoſizioni, Legati, iſtituzione di Eredi, ed altro in tutto, e per tutto, come in eſſo teſtamento, ſenza poi individuare &c.

NUM. 24.

AD CAP. XIV. §. II.

Ampliatur Epiſcopis facultas impertiendi Benedictionem cum Indulgentia plenaria Fidelibus in mortis articulo conſtitutis, etiam per alios tam in Civitatibus, quam in Diœceſibus ab ipſis ſubdelegatos.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

PIA Mater Catholica Eccleſia de æterna Filiorum ſuorum ſalute in primis ſollicita, quum hanc intelligat ab extremo ipſorum mortis articulo potiſſimum pendere, numquam prætermiſit omnibus eos ſubſidiis pro hujuſmodi temporis neceſſitate opportunis juvare, atque inſtruere, tam iis nimirum, quibus opus eſſet ad æterna præcavenda ſupplicia, quam quæ apta, & ſalubria forent ad evitandas pœnas temporibus definitas, quas in altera vita humanis plerumque ſpiritibus, etiam dimiſſo mortalis culpæ, æternæque pœnæ reatu, in Purgatorio igne luendas manere

nere non ignorat. Quamobrem, licet ex veteri ſimul, & recenti Eccleſiæ diſciplina, graviorum quorumdam criminum abſolutio Romano dumtaxat Pontifici in univerſo Chriſtiano Orbe, aliorum autem ſingulis Eccleſiarum Præſulibus in eorum Diœceſibus, reſervata fuerit; attamen adveniente unicuique Fidelium ſupremo migrationis die, omnes hujuſmodi abſolutionum reſervationes ceſſare, & cuilibet Sacerdoti liberam, & plenam facultatem eſſe quemcumque pœnitentem a quibuſcumque peccatis, & criminibus, necnon Eccleſiaſticis ſententiis, atque cenſuris abſolvendi, provide declaratum fuit. Præterea quum in Eccleſia immenſus, & inæſtimabilis exiſtat Theſaurus ſpiritualis, ex infinitis conſtans ſatisfactionibus Paſſionis, & mortis Domini Noſtri Jeſu Chriſti, ac præterea ex meritis, & ſatisfactionibus glorioſæ Virginis Genitricis Dei Mariæ, omniumque Sanctorum, & Electorum, cujus theſauri diſpenſationem Salvator noſter Beato Petro Apoſtolorum Principi, ejuſque in perpetuum Succeſſoribus tradidit; hoc ſemper ſummo ſtudio curarunt Prædeceſſores Noſtri Romani Pontifices, ut illius divitias in moribundos Fideles large diffunderent, & maxima omnium amplitudine, quæ Indulgentia Plenaria nuncupatur, ejuſque impertiendæ jus in Apoſtolica Sede unice reſidet, ipſis potiſſimum applicarent. Quam quidem in rem Epiſcopis per Eccleſias conſtitutis vices ſuas cum opportunis facultatibus delegarunt, ne ullus in Orbe Terrarum angulus eſſet, ubi Catholicæ Religionis profeſſoribus hujuſmodi adjumenti copia deeſſet pro extremo illo momento, quo ipſorum ſalutis cauſa in diſcrimen adducitur.

Hactenus hujuſmodi facultas Epiſcopis concedi conſuevit Pontificis nomine, & auctoritate per privatas Epiſtolas ipſius Secretarii Brevium ſecretorum, qui expoſita Pontifici petitione pro parte cujuſque Epiſcopi, & pro ſpirituali utilitate ipſius Subditorum ad ſe delata, reſcribere ſolebat, petitam facultatem ab ipſo Pontifice eidem indulgeri *ad triennium proximum*; hac tamen lege, ut ipſe ea uteretur, nimirum Benedictionem impertiret, & In-

Digitized by Google

& Indulgentiam Plenariam ægrotis in mortis articulo conſtitutis largiretur *per ſe ipſum immediate*, vel quatenus Epiſcopum Suffraganeum haberet, *per Dominum Suffraganeum ſuum*, nec, niſi neceſſitate cogente, & quidem nocturno tempore, alium Sacerdotem in ſingulis peculiaribus caſibus ſubdelegare poſſet: *Ubi vero præciſa neceſſitas exegerit, ac inſimul noctis tempore dumtaxat, idem permittit, ut alicui Sacerdoti pio per Dominationem veſtram qualibet vice eligendo &c. communicare valeat*; Quo vero ad Moniales, Ordinarii earum Confeſſarii opera in eum finem uteretur.

Hanc porro facultatem, prout in hujuſmodi litteris concèdebatur, Eccleſiarum Paſtores jamdudum judicarunt anguſtis nimium limitibus circumſcriptam, non ſolum ob breve triennii ſpatium ipſi præfinitum, verum etiam quia, propter relatas leges circa illius uſum præſcriptas, ab hujuſmodi Indulgentiæ Plenariæ beneficio excludi videbant pleroſque fideles ſibi ſubjectos, præſertim vero eos, quos extra ipſorum Reſidentiæ locum, & in remotis Diœceſum regionibus infirmari contingeret; nec defuerunt inſtantiæ Vicariorum Capitularium, & Vicariorum Apoſtolicorum, ſicut etiam Prælatorum inferiorum territorium ſeparatum habentium cum activa in Clerum, & Populum juriſdictione, qui eamdem facultatem Epiſcopis concedi ſolitam, ſibi quoque tribui poſtularunt. Quibus de rebus actum fuit die 22. Novembris MDCCX. in Congregatione S. R. E. Cardinalium Indulgentiis, & Sacris Reliquiis præpoſita, cujus Conſultoris officium in minoribus tunc conſtituti obtinebamus, ſed nihil tunc temporis eſt innovatum, reſque in priori ſtatu relicta fuit.

Cum vero deinceps alterum quoque munus Secretarii Congregationis Decretorum Concilii Tridentini interpretis Nobis in minoribus pariter degentibus demandatum fuiſſet, inſtante Epiſcopo Mazariæ tunc exiſtente, duo dubia eidem Congregationi definienda propoſuimus, unum videlicet, an ſtante diſpoſitione præmiſſarum epiſtolarum Secretarii Brevium, ut ſcilicet Epiſco-

pus pro impertienda Monialibus Benedictione, & Indulgentia Plenaria eiſdem in articulo mortis applicanda, earum Confeſſarii opera uteretur, licitum ſit Epiſcopo Monaſterii Clauſtra ingredi, ut hujuſmodi pium opus per ſe ipſum adimpleat; alterum vero, quatenus id Epiſcopo permittatur, an, & a quibus comitatus Monaſterium ingredi debeat; ſuper quibus, perpenſo folio a Nobis pro hujuſmodi quæſtionum elucidatione de more exarato, die x. Maii anni MDCCXXVII., reſponſum fuit, ad primum: Licere Epiſcopo, quoties voluerit, ad impertiendam Benedictionem Moniali in mortis articulo conſtitutæ Monaſterium intrare: Ad ſecundum, Epiſcopo ad hunc effectum intra Monaſterii ſepta ſe conferenti comites eſſe debere Confeſſarium ordinarium ipſius Monaſterii, aliumque Sacerdotem ipſius Epiſcopi arbitrio eligendum. Reſcripto autem additum fuit: *Et ad Dominum Secretarium cum Eminentiſſimo Secretario Brevium*; quibus nimirum verbis Nobis demandatum fuit, ut cum bonæ memoriæ Card. Oliverio nuncupato, tunc Brevium ſecretorum Prædeceſſoris Noſtri Benedicti Papæ XIII. Secretario, ageremus, pro ampliatione facultatum in memoratis Epiſtolis contentarum, quarum formulam a Nobis in folio tunc eidem Congregationi, ut præfertur, exhibito, integre inſertam, ipſa Congregatio paulo arctioribus concluſam limitibus judicavit.

Neque porro omiſimus injunctum Nobis onus agendi cum præfato Cardinali Brevium Secretario quamprimum implere. Verum quum paulo poſt ab eodem Benedicto Prædeceſſore in Collegium S. R. E. Cardinalium cooptati, ad regendam Epiſcopalem Anconitanam Eccleſiam Nos contulerimus, ex qua biennio poſt ad Metropolitanam Bononienſem tranſlati fuimus, non licuit Nobis negocium iſtud ad optatum finem perducere. Interim vero, quum non minus pro Anconitano, quam pro Bononienſi Populo, hujuſmodi facultatem Indulgentiæ Plenariæ moribundis Fidelibus impertiendæ ab Apoſtolica Sede, ut par erat, expetitam, juxta conſuetam formam, ac ſuperius enunciatis

ciatis limitibus circumſcriptam obtinuiſſemus ; ipſo ſtatim uſu, & propria experientia, in eas incidimus difficultates, quæ anno MDCCX., ut præfertur, in Congregatione Sacris Reliquiis, & Indulgentiis præpoſita, a Nobis tamquam Conſultore propoſitæ fuerant ; quæque deinceps anno MDCCXXVII. alteri Congregationi Cardinalium Concilii Tridentini interpretum a Nobis etiam, pro Secretarii munere, expoſitæ, cauſam dederunt memoratæ conſultationi cum Secretario Brevium introducendæ. Etenim tum in Anconitanæ, tum vero in amplioris Bononienſis Eccleſiæ regimine animadvertimus, ob interdictam Nobis hujuſmodi facultatis ſubdelegationem, omnes plerumque Diœceſis habitatores hoc tanto ſpirituali beneficio ſummis ſuis temporibus orbatos manere, & quidem cum irreparabili damno, deficientibus per Diœceſim Collegiis Clericorum Regularium Miniſtrantium Infirmis, quibus a felicis recordationis Prædeceſſore Noſtro Alexandro Papa VII. per Litteras die xv. Januarii anni MDCLVI. datas, & perpetuo valituras indultum fuit, ut Chriſtifidelibus in mortis articulo conſtitutis Benedictionem cum Indulgentia Plenaria impertiri valeant ; nec aliis extantibus Cœnobiis Regularium, quibus, pro Confratribus piarum quarumdam Societatum ab eorum Ordinibus inſtitutarum, ſimilia Indulta, & Privilegia ab Apoſtolica Sede conceſſa fuerunt. Quod vero ſpectat ad Incolas ipſius Civitatis, ſi quidem hæc, ut Bononia eſt, frequenti Populo ſit referta, quum facultas ſubſtituendi non aliter in præfata Epiſtola tribuatur, quam in caſu præciſæ neceſſitatis cum nocturno tempore conjuncto, cum magno animi Noſtri dolore experti ſumus Paternæ hujuſmodi charitatis actus erga dilectos in Chriſto Filios noſtros, non ea aſſiduitate, qua cupiebamus, per Nos ipſos præſtari poſſe. Nam præterquamquod neceſſe habebamus nonnullis per annum menſibus a Civitate abeſſe, ut, juxta præſcriptum Sacræ Tridentinæ Synodi, ſi non totam, ſaltem aliquam illius amplæ Diœceſis partem ſingulis annis coram inviſendo, corrigendo, docendo, & Sacramentum Con-

firmationis viſitatis plebibus miniſtrando, luſtraremus; jam in ipſa Civitate degentes, nullam fere diurni temporis horam vel a Divinis rebus, vel a Paſtoralis Officii occupationibus vacuam habebamus; dum pro occurrentium negociorum expeditione, nunc adeuntium poſtulationibus, nunc Miniſtrorum relationibus, nunc Congregationum conſultationibus operam dare oportebat; recurrentibus autem Ordinationum temporibus, vel evenientibus Eccleſiarum Parochialium vacationibus, aut ceſſantibus Confeſſariorum facultatibus, quas, ad nova de ipſis experimenta identidem capienda, nonniſi temporibus definitas iiſdem concedere conſuevimus, Examina, atque Concurſus ſine Nobis haberi non permittebamus. Et ſane, ſi quis Epiſcopalis vitæ conditiones, ut vere ſe habent, conſiderare velit, facile agnoſcet, majorum Civitatum Epiſcopos fere redactos eſſe ad hujuſmodi Benedictionis,& Indulgentiæ beneficium aliquibus dumtaxat Perſonis, vel genere, vel aliis qualitatibus conſpicuis, & quidem inſtantibus, & poſtulantibus, exhibendum; pauperibus autem, & humilioribus, ob præcluſam ſibi extra neceſſitatis, & noctis tempora ſubdelegandi facultatem, vix umquam ſuccurrere poſſe.

Quod ſi ſatis momenti, & auctoritatis haberet ſententia a nonnemine propoſita, Plenariam ſcilicet Indulgentiam in mortis articulo concedendam non eſſe, niſi iis, quorum eximia in Eccleſiam merita extitiſſent; ea nimirum de cauſa, quod quum pro hujuſmodi Indulgentiæ conſequutione vel nullum omnino opus injungi, vel nonniſi morientis ſtatui, & viribus accommodatum imponi poſſit, præterita dumtaxat in Eccleſiam merita, cum extrema præſenti neceſſitate conjuncta, locum ſupplere poſſint aliorum operum, quæ cæteroquin ad Plenariam Indulgentiam adipiſcendam præſcribi ſolent; nihil profecto eſſet, cur aliquid nunc a Nobis innovando ſtatueretur. Verum Prædeceſſorum Noſtrorum hac in re agendi ratio relatæ opinioni contraria dignoſcitur. Ut enim multas prætereamus conceſſiones Indulgentiæ Plenariæ morientibus Fidelibus indiſtincte applicandæ; quæ-

nam

nam porro, & quam magna in Eccleſiam promerita fuiſſe dicemus eorum, qui quatuor ab hinc ſæculis, peſtifera lue per Angliam graſſante, ex hac vita decedebant? quibus tamen omnibus, dummodo ſacramentaliter confeſſi, & ſacra Communione refecti fuiſſent, Prædeceſſores Noſtri Clemens Papa VI., & Gregorius Papa XI. Benedictionem cum Indulgentia Plenaria per Legatos ſuos impertiri non recuſarunt. Sed & ipſa Congregatio Indulgentiis, & Sacris Reliquiis præpoſita jam uſque ab anno MDCLXXV. die XXIII. Aprilis, re diligenter perpenſa, cenſuit, Indulgentiæ Plenariæ largitionem in eos etiam, qui ſingularibus in Eccleſiam meritis nequaquam excellerent, recte, & utiliter conferri atque diffundi.

Quapropter Apoſtolicæ charitatis Noſtræ viſcera dilatantes, & tam veteribus, quam recentioribus Eccleſiaſticæ benignitatis exemplis inhærentes; ſiquidem extat illuſtre monumentum tertii Eccleſiæ ſæculi in Epiſtola Sancti Cypriani, quæ in novis editionibus impreſſa eſt *num.* XII., qua ſcilicet in eorum gratiam, qui libellos Martyrum obtinuerant, & in mortis periculo verſabantur, quum ipſe æſtivis ardoribus præpediretur, quo minus, ut optaverat, ad eos reconciliandos ſeſe conferre poſſet; permittit, ut id vice ſua, a quocumque Presbytero, aut etiam Diacono præſtari queat; Noviſſimis vero temporibus ex ſecunda Mediolanenſi Provinciali Synodo conſtat, a felicis recordationis Prædeceſſore Noſtro Gregorio Papa XIII. omnibus Epiſcopis illius Provinciæ conceſſum fuiſſe, non ſolum ut ipſi benedictionem cum Indulgentia Plenaria moribundis Fidelibus impertiri, ſed etiam ut aliis hujuſmodi facultatem libere ſubdelegare poſſent: His igitur, aliiſque exemplis, necnon rationibus ſuperius relatis permoti, hac Noſtra perpetuo valitura Conſtitutione novas in hac materia regulas præfinire, quodque olim, ut præmiſimus, de alterius ſententia deliberandum Nobis fuerat, nunc demum de conceſſa Nobis Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine abſolvere, ac perficere conſtituimus.

Ita-

Itaque primum volumus, atque decernimus, ut quæ facultates impertiendi Benedictionem cum Indulgentia Plenaria Fidelibus in mortis articulo conſtitutis, Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiſcopis, & Epiſcopis nunc exiſtentibus a Nobis, vel a Prædeceſſoribus Noſtris ad hunc diem conceſsæ reperiuntur, licet illæ in conſuetis epiſtolis Secretarii Brevium ad triennium dumtaxat, vel alias ad definitum tempus indultæ fuerint, nihilominus præſentis Noſtræ Conſtitutionis vigore eo uſque in ſuo robore maneant, quoad iidem Antiſtites earum Eccleſiarum, atque Diœceſium regimen obtinebunt, quarum favore, & intuitu eaſdem facultates a Nobis, & ab Apoſtolica Sede impetrarunt. Nos enim eas ad omne tempus hujuſmodi, motu proprio, & auctoritate præfata, atque earumdem præſentium litterarum ſerie, extendimus, & prorogamus.

Utque præterea unuſquiſque ex Antiſtitibus præfatis unum, aut plures pios Sacerdotes ſive Sæculares, ſive Regulares, prout neceſſarium fore judicabunt, in eorum Civitatibus ſubdelegare valeant, qui, dum ipſi Antiſtites aliquo legitimo impedimento detinebuntur, quamvis hujuſmodi impedimentum diurno tempore occurrat, eorum vice Benedictionem hujuſmodi cum Indulgentiæ Plenariæ applicatione Chriſtifidelibus in præfato articulo conſtitutis impertiantur; alioſque ſimiliter per Diœceſim Sæculares, aut Regulares Sacerdotes, quotquot pro numero animarum in Diœceſibus exiſtentium neceſſarios judicaverint, ad prædictum effectum deputare, & ſubdelegare poſſint; necnon eoſdem a ſe deputatos, & ſubdelegatos removere, alioſque in eorum locum pro ſuo arbitrio, & prudentia ſubrogare valeant; iiſdem motu, poteſtate, & tenore concedimus, & indulgemus.

Si vero aliquem ex Antiſtitibus nunc per Eccleſias conſtitutis, & præfata facultate gaudentibus ad aliarum Eccleſiarum regimen Apoſtolica auctoritate transferri contingat; ſive aliquis eorum ſit, quorum favore conſuetæ Litteræ Secretarii Brevium ad hunc diem expeditæ non fuerint; ac denique quum novi Epiſcopi

Digitized by Google

copi Catholicis Gregibus in poſterum præficientur; volumus, atque ſtatuimus, ut ſingulis eorum hujuſmodi facultatem a Nobis, ſive a Romano pro tempore Pontifice poſtulantibus, Apoſtolicæ Litteræ in forma Brevis gratis per omnia expediantur, quibus prædicta facultas ipſis concedatur, non ad Triennium, ſed ad omne tempus, quo adeptum ſemel Eccleſiæ regimen obtinebunt, adjecta etiam facultate ſubdelegandi tam pro Civitate, quam pro Diœceſi, non quidem in caſu dumtaxat impedimenti cum nocturno tempore conjuncti, ſed in omnibus, & per omnia ad normam eorum, quæ pro Epiſcopis nunc exiſtentibus, & Indulto hujuſmodi actu gaudentibus, ſupra ſtatuimus.

Inſuper pro Prælatis Inferioribus Territorium ſeparatum habentibus cum vera qualitate Nullius, & activa in Clerum, & Populum juriſdictione; quamvis Prædeceſſores Noſtri hanc de præterito conſuetudinem non habuerint; nihilominus de Apoſtolica liberalitate, ac ſimili motu, & tenore concedimus, & indulgemus, ut, ſi ab ipſis hujuſmodi facultas petita fuerit, ſimiles Litteræ in forma Brevis in poſterum ſingulis eorum expediantur juxta eamdem formam, mutatis mutandis, quam pro Epiſcopis conſtituimus, ne excepta quidem facultate ſubdelegandi, ut ſupra; dummodo ipſi Prælati hanc gratiam poſtulantes, Apoſtolicis Litteris noſtris Anno Incarnationis Dominicæ MDCCXL. nono Kalend. Decembris datis, quarum initium eſt *Quod ſancta*, impreſſis in Bullario noſtro *Tom. I. num.* 7., obtemperaverint; nimirum ſacra Apoſtolorum Limina præſcriptis temporibus viſitaverint, & relationem ſtatus Eccleſiarum ſibi ſubjectarum Apoſtolicæ Sedi exhibuerint; vel, quatenus Prælationis honorem de novo accipiant, debitum juramentum in memorata Conſtitutione præſcriptum antea præſtiterint.

Dum autem hujuſmodi facultatem Epiſcopis eam actu obtinentibus prorogavimus, & ampliavimus, ut præfertur; cæteris vero tam Epiſcopis, quam Prælatis Inferioribus in poſterum eam petentibus, ſupradicta forma, & amplitudine concedendam fore decre-

decrevimus; ſequitur, ut hujuſmodi Indulta nequaquam morte concedentis expirent, quum juriſdictio delata in iis, quæ non juſtitiam, ſed gratiam concernunt, etiam poſt obitum delegantis manere debeat. Quoniam vero iiſdem Epiſcopis, & Prælatis permittimus, ut hujuſmodi facultatem, pro Incolarum Civitatum, Locorum, atque Diœceſum opportunitate, & neceſſitate, uni, vel pluribus Sacerdotibus in poſterum ſubdelegare valeant; ſtatuimus, atque decernimus, hujuſmodi ſubdelegationes per ſubdelegantis ceſſum, aut deceſſum ſimiliter non expirare; ſed poteſtatem ipſis tributam perſeverare uſque ad ſuperventum novi Præſulis, cujus arbitrio relinquimus, eoſdem in hujuſmodi officio confirmare, vel ab eo removere. Atque ita quicumque Antiſtes memoratam facultatem a Romano Pontifice ſemel obtinuerit, eo decedente, opus non habet pro illius confirmatione ad Apoſtolicæ Cathedræ Succeſſorem recurrere. Sicque etiam cedente, vel decedente Epiſcopo, ſeu Prælato, a quo eadem facultas in ſua Diœceſi, aut Territorio ſubdelegata fuerat, nova conceſſione opus non erit pro temporaneo Vicariorum Capitularium, aut Apoſtolicorum regimine, quum Subdelegatorum auctoritas ſemper manere debeat, quamdiu vel Epiſcopus ipſe, aut Prælatus, vel illius Succeſſor eamdem ipſi non ademerit.

Hac igitur ratione animarum ſaluti conſulentes, quantum Nobis in Domino licuit, piam conſuetudinem applicandi Plenariam Pontificiam Indulgentiam Eccleſiæ Filiis in mortis articulo conſtitutis ampliare, & faciliorem reddere curavimus; Permiſsaque Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis, Eccleſiarum Epiſcopis, & Præſulibus, facultate alios Sacerdotes ad hunc effectum, tam in Civitatibus, quam in Diœceſibus ſubdelegandi, non parum levaminis eorum anxietatibus, & ſollicitudinibus per Nos allatum eſse putamus. Verumtamen ipſis declaratum volumus, non id propoſitum Nobis fuiſse, ut eos prorſus eximeremus ab hoc paternæ charitatis officio per ſe ipſos adeundi miſeros ægrotos ple-

plenariæ abſolutionis in extremo articulo adipiſcendæ cupidos; ſed ut eorum pietatem opportune juvaremus, ne, dum ipſi aliis Paſtoralibus curis detinentur, dolere debeant, commiſſos ſibi alios Fideles hoc tanto ſpirituali beneficio deſtitutos ex hac vita migrare. Qui vero pium hujuſmodi opus per ſemetipſos exercere gaudent (qnod ſane omnes, quoties legitime impediti non fuerint, facturos eſſe confidimus), meminerint, non id duntaxat erga nobiliores, & potentes hujus ſæculi, ſed erga pauperes quoque, & abjectæ ſortis homines præſtandum eſſe. Qua de re utiliter legi poterit Prædeceſſoris Noſtri S. Gregorii Magni Homilia XXVIII. in Evangelia ad *cap.* 14. Joannis: *Erat quidam Regulus, cujus Filius infirmabatur Capharnaum*, in qua mirabilem, atque cœleſtem obſervat amantiſſimi Redemptoris Noſtri Jeſu Chriſti agendi rationem, qui ad inviſendum ægrotantem Reguli filium invitatus ire abnuit, ad Centurionis Servum nec invitatus iturum ſe profitetur: *Quid eſt, quod Regulus rogat, ut ad ejus filium veniat, & tamen venire recuſat; ad Servum vero Centurionis non invitatur, & tamen ſe corporaliter ire pollicetur? Reguli filio per corporalem præſentiam non dignatur adeſſe; Centurionis Servo non dedignatur occurrere?*

Ut autem Indulgentiæ fructus a Fidelibus in mortis articulo percipiatur, hoc ſedulo agendum erit, ut Populus in Sacris Concionibus, & Catecheſibus frequenter edoceatur, quod iis, qui gratiæ Dei, quam in Baptiſmo acceperunt, ingrati, per actualia peccata Spiritum Sanctum contriſtaverunt, & Templum Dei violare non ſunt veriti, quantumvis æterna ſupplicia in Pœnitentiæ Sacramento condonata fuerint, nihilominus temporalis plerumque pœna Divinæ juſtitiæ exſolvenda ſupereſt, cujus remiſſio obtinenda eſt non ſolum per ſatisfactiones a Sacerdote Confeſſario in ipſo Pœnitentiæ Sacramento pro menſura delicti impoſitas, aut per Chriſtianam tolerantiam earum adverſitatum, a quibus mortalium vita immunis eſſe nequit; verum etiam per jejunia, eleemoſynas, orationes, & alia pia ſpiritualis vitæ exercitia;

Alioquin verendum eſſet, ne ſalutis remedia ab Eccleſiæ benignitate Fidelibus ſuppeditata, paulatim in pravæ libertatis, & licentiæ fomentum traherentur, compluribus ſibi temere blandientibus de remiſſione tum ſempiternæ pœnæ per Sacramentalem abſolutionem, tum temporalis per Indulgentiæ Pontificiæ applicationem in exitu vitæ impetrandam, neque cogitantibus, quam incertum ſit omnibus, non ſolum qua hora, & quo mortis genere ex hac vita migrandum ſibi fuerit; ſed etiam an Indulgentiam, licet externo ritu ſibi applicatam, cum effectu ſint percepturi. Præpoſtera æque, ac periculoſa antiquis Eccleſiæ temporibus inoleverat conſuetudo, ut non pauci ex iis, qui ad Baptiſmum nomina obtulerant, ad finem uſque vitæ ipſius Sacramenti perceptionem prorogarent, quo ſcilicet interim ingenio libere indulgerent, ac demum quum e vita diſceſſuri eſſent, per ſalutare lavacrum ab omni culpa, & tam ab æterna, quam a temporali pœna ſoluti, ad cœleſte regnum recta transferrentur; contra quos extant graviſſimæ objurgationes Sancti Gregorii Nazianzeni in oratione XI., & Sancti Joannis Chryſoſtomi in Homilia I. ſuper Acta: ſed & Eccleſia Catholica pravam hujuſmodi confidentiam improbare ſe declaravit, dum eos, qui in mortis periculo Baptiſmum ſuſceperant, ſi convaluiſſent, a Sacris Ordinibus, & ab Officiis Eccleſiaſticis arcendos, ac perpetuo irregulares fore decrevit.

Et quoniam Sacerdotibus, qui Fideles in extremo agone laborantes pie adjuvant, vel Eccleſiæ Sacramenta ipſis miniſtrant, Rituale Romanum injungit, ut ſi ægrotus Indulgentiam Plenariam legitima auctoritate conceſſam conſequi valeat, eam illi in mentem reducant, proponantque, quid ad eam conſequendam agere debeat; ex his autem, qui ad hujuſmodi ſtatum redacti ſunt, alii quidem cum plena cognitione integrum loquelæ uſum retinent, alii vero loquendi facultatem amiſerunt, licet antea ſinceræ contritionis indicia dederint, eaque adhuc ratione utentes, identidem dare non deſinant; ideo, quo certius prædicti

omnes

omnes Indulgentiæ fructum conſequi valeant, præfatis Sacerdotibus mandamus, ut omni ratione ſtudeant moribundos Fideles excitare ad novos de admiſſis peccatis doloris actus eliciendos, concipiendoſque ferventiſſimæ in Deum charitatis affectus; præſertim vero ad ipſam mortem æquo, ac libenti animo de manu Domini ſuſcipiendam. Hoc enim præcipue opus in hujuſmodi articulo conſtitutis imponimus, & injungimus, quo ſe ad Plenariæ Indulgentiæ fructum conſequendum præparent, atque diſponant. Qua in re Auctor Nobis eſt Sanctus Doctor Auguſtinus, qui in *libro* XIII. *de Civit. Dei cap.6.*, poſtquam horridam mortis ſpeciem, eique renitentes hominum animos deſcripſit, quodque in aliis ſuis operibus non ſemel docuerat, mortem nimirum eſse peccati originalis pœnam, ibi quoque aſseruit, & confirmavit, hæc ad rem noſtram appoſite ſubdit: *Quidquid tamen illud eſt in morientibus, quod cum gravi ſenſu adimit ſenſum, pie, fideliterque tolerando, auget meritum patientiæ, non aufert vocabulum Pœnæ. Ita cum ex hominis primi perpetuata propagine procul dubio ſit mors pœna naſcentis; tamen, ſi proprietate, juſtitiaque pendatur, ſit gloria renaſcentis; & cum ſit mors peccati retributio, aliquando impetrat, ut nihil retribuatur peccato.*

Pro impertienda vero Benedictione Fidelibus in mortis articulo conſtitutis, applicandaque ipſis Plenaria Indulgentia, quum nulla certa formula olim præſcripta foret, ſanctæ memoriæ Prædeceſsor Noſter Benedictus Papa XIII. anno Domini 1726., pias quaſdam preces, & Orationes ad hunc effectum adhibendas publicari mandavit; quarum exemplo in his, quæ opportuna judicavimus, inhærentes, aliam de novo formulam cum his, quæ in hac Noſtra Conſtitutione præſcripta ſunt, magis congruentem confecimus, & inſtituimus, quam ab omnibus in poſterum uſurpari præcipimus; Mandantes hoc ipſum inculcari, & injungi in Apoſtolicis litteris, quæ deinceps pro conceſſione prædictæ facultatis Indulgentiæ Plenariæ Moribundis impertiendæ, ut præmiſimus, expediendæ erunt.

Digitized by Google

Ac decernentes, ipſas præſentes litteras ſemper validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios effectus perpetuo ſortiri, & obtinere, atque iis, ad quos ſpectat, ſeu ſpectabit in futurum, pleniſſime ſuffragari: Non obſtantibus Apoſtolicis, & in Generalibus, ſeu Provincialibus, aut Synodalibus Conciliis editis generalibus, ſeu ſpecialibus Conſtitutionibus, ac quibuſcumque contrariis, etiam Congregationum S. R. E. Cardinalium, Decretis, &c.

Volumus autem, ut earumdem præſentium tranſumptis, ſive exemplis, etiam impreſſis, manu Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo Perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem ubique fides habeatur, quæ ipſis præſentibus haberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Formula igitur, quam pro impertienda Benedictione, & Plenaria Indulgentia moribundis Fidelibus applicanda, ut præfertur, in poſterum adhibendam eſſe præſcripſimus, talis eſt:

MODUS

A SS. D. N. BENEDICTO PAPA XIV.

APPROBATUS

Pro opportunitate temporis ſervandus (ut infra in Rubricis notatur) ad impertiendam Benedictionem in articulo mortis conſtitutis ab his, qui facultatem habent a Sede Apoſtolica delegatam.

Benedictio in articulo mortis, cum ſoleat impertiri poſt Sacramenta Pœnitentiæ, Euchariſtiæ, & extremæ Unctionis illis Infirmis, qui vel illam petierint, dum ſana mente, & integris ſenſibus erant, ſeu veriſimiliter petiiſſent, vel dederint ſigna contritionis, impertienda iiſdem eſt, etiamſi poſtea linguæ, cæterorumque ſenſuum uſu ſint deſtituti, aut in delirium, vel amentiam inciderint. Excommunicatis vero,

vero, Impœnitentibus, & qui in manifeſto peccato mortali moriuntur, eſt omnino deneganda.

Habens prædictam facultatem, ingrediendo cubiculum, ubi jacet Infirmus, dicat: Pax huic Domui &c., *ac deinde ægrotum, cubiculum, & circumſtantes aſpergat aqua benedicta, dicendo Antiphonam:* Aſperges &c.

Quod ſi ægrotus voluerit confiteri, audiat illum, & abſolvat. Si Confeſſionem non petat, excitet illum ad eliciendum actum contritionis; de hujus benedictionis efficacia, ac virtute, ſi tempus ferat, breviter admoneat; tum inſtruat, atque hortetur, ut morbi incommoda, ac dolores in anteactæ vitæ expiationem libenter perferat, Deoque ſeſe paratum offerat ad ultro acceptandum, quidquid ei placuerit, & mortem ipſam patienter obeundam in ſatisfactionem pœnarum, quas peccando promeruit. Tum piis ipſum verbis conſoletur, in ſpem erigens fore, ut ex divinæ munificentiæ largitate eam pœnarum remiſſionem, & vitam ſit conſecuturus æternam. Poſtea dicat.

℣. Adjutorium noſtrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Cœlum, & Terram.

Antiphona.

Ne reminiſcaris Domine delicta Famuli tui (vel Ancillæ tuæ) neque vindictam ſumas de peccatis ejus.

Kyrie eleiſon, Chriſte eleiſon, Kyrie eleiſon. Pater noſter &c.

℣. Et ne nos inducas in tentationem,

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Salvum fac ſervum tuum (vel Ancillam tuam, *& ſic deinceps*).

℟. Deus meus ſperantem in Te.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

ORE-

O R E M U S.

Clementiſſime Deus, Pater Miſericordiarum, & Deus totius conſolationis, qui neminem vis perire in te credentem, atque ſperantem, ſecundum multitudinem miſerationum tuarum reſpice propitius Famulum tuum N., quem tibi vera Fides, & ſpes Chriſtiana commendant. Viſita eum in ſalutari tuo, & per Unigeniti Tui Paſſionem, & Mortem, omnium ei delictorum ſuorum remiſſionem, & veniam clementer indulge, ut ejus anima in hora exitus ſui Te Judicem propitiatum inveniat, & in Sanguine ejuſdem Filii tui ab omni macula abluta, tranſire ad vitam mereatur perpetuam. Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum.

Tum dicto ab uno ex Clericis adſtantibus Confiteor &c. *Sacerdos dicat* Miſereatur &c. *deinde*:

Dominus noſter Jeſus Chriſtus Filius Dei vivi, qui Beato Petro Apoſtolo ſuo dedit poteſtatem ligandi, atque ſolvendi, per ſuam piiſſimam miſericordiam recipiat confeſſionem tuam, & reſtituat tibi ſtolam primam, quam in Baptiſmate recepiſti; & ego facultate mihi ab Apoſtolica Sede tributa, Indulgentiam plenariam, & remiſſionem omnium peccatorum tibi concedo. In nomine Patris &c.

Per ſacroſancta humanæ Reparationis Myſteria, remittat tibi Omnipotens Deus omnes præſentis, & futuræ vitæ pœnas, Paradiſi portas aperiat, & ad gaudia ſempiterna perducat. Amen.

Benedicat te omnipotens Deus, Pater, Filius, & Spiritus Sanctus. Amen.

Si vero Infirmus ſit adeo morti proximus, ut neque Confeſſionis generalis faciendæ, neque præmiſſarum precum recitandarum tempus ſuppetat, ſtatim Sacerdos benedictionem ei impertiatur.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Noſtrarum confirmationis, prorogationis, ampliationis, & conceſſionis,

nis, mandatorum, ſtatutorum, decretorum, ac derogationum infringere, vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum:

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo ſeptimo, Nonis Aprilis, Pontificatus Noſtri Anno Septimo.

D. Card. Paſſioneus.

J. Datarius.

Viſa de Curia

J. C. Boſchi.

J. B. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Publicat. die 4. *Maii ejuſdem anni.*

NUM. 25.

AD CAP. XIV. §. XV.

CONSTITUTIO BENEDICTI PAPÆ XIII.

Qua decernitur, & mandatur, ut in Italia, eique adjacentibus Inſulis, Parochis Defunctorum, qui in Eccleſiis quorumcumque Regularium de cætero tumulabuntur, Quarta funeralis perſolvatur, cum aliis ordinationibus, & derogationibus opportunis.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

ROmanus Pontifex æqui, bonique ſupremus Aſſertor, auctoritatem a Chriſto per Beatum Petrum Apoſtolorum culmen ſibi traditam intelligens, ut ex Agro Dominico pro temporum

porum neceſſitate noxia evellat, & deſtruat, utiliaque plantet, ac ædificet, ea interdum, quæ a Prædeceſſoribus ſuis ob rationabiles, & juſtas cauſas olim ſancita fuerunt, ubi in grave aliorum præjudicium, & detrimentum redundare cognoſcit, atque diſſidiis, & contentionibus fomentum præbere animadvertit, maxime inter Dei, & Eccleſiæ Miniſtros, quorum eſt evangelizare pacem, & quibus a Domino non aliud frequentius, neque enixius commendatur, quam ut pacem, ac unitatem diligant, moderari, & immutare, aliaſque Paſtoralis Officii ſui partes deſuper interponere ſolet, prout rerum, locorum, temporumque circumſtantiis mature penſatis, diſcordiarum extinctioni, Eccleſiaſticorum Miniſtrorum quieti, fidelium Animarum ſaluti, divinoque cultui conſpicit ſalubriter expedire.

Sane quamplures Romani Pontifices Prædeceſſores Noſtri multiplicia, ac plane inſignia conſiderantes merita Ordinum Regularium, qui militantem in terris Eccleſiam fortiſſimis omni tempore auxerunt præſidiis, Viris nempe vitæ ſanctitate, doctrinæ laude, ac Orthodoxæ Religionis zelo præſtantibus, eidemque in Cœlis triumphanti eximii fulgoris lumina addiderunt, ipſos Ordines, eorumque Profeſſores plurimis ſatis amplis indultis, & privilegiis benigne decorarunt; ac inter alia iis illud conceſſerunt, ut canonicam portionem, ſeu Quartam funeralium emolumentorum partem pro perſonis, quæ in eorum Eccleſiis Sepulturam ſibi eligerent, Parochis perſolvere minime tenerentur; ac ad majorem ejuſmodi privilegii firmitatem, ſanctioni etiam a fel. rec. Clemente V. Prædeceſſore Noſtro, editæ in Concilio Viennenſi, & relatæ in Clementina *Dudum. de Sepulturis*, necnon Concilii Tridentini Decreto, relato in *cap.* 13. *ſeſſ.* 25. *de reform.* prædictam Quartam Funeralem Parocho aperte reſervantibus, non ſemel ampliſſime derogarunt; Unde non acerbæ modo Parochorum querelæ, ſed innumeræ etiam contentiones, atque lites inter eos, & Regulares ſuper ſolutione ejuſdem Quartæ diverſis temporibus excitatæ fuerunt, quæ coram Ordinariis Locorum,

corum, & deinde in variis quoque almæ Urbis Noſtræ Tribunalibus, præſertim vero in Auditorio Palatii Noſtri Apoſtolici, & in Congregatione Venerabilium Fratrum Noſtrorum S.R.E. Cardinalium præfati Concilii Tridentini Interpretum, magno partium ſtudio, nec minori ſumptuum incommodo diſcuſſæ, ſicut accepimus, aliquando ad favorem Parochorum, aliquando autem ad favorem Regularium, pro diverſis Cauſarum circumſtantiis, atque vario Judicantium ſenſu, deciſæ, ac definitæ fuerunt. Hæc porro judicatorum, ſententiarumque diverſitas, cum nullam certam, ac determinatam conſtituerit regulam in evenientibus caſibus obſervandam, magnum plane fomentum, & anſam relinquit, imo & latam ſternit viam ulterioribus inter prædictos Regulares, & Parochos litibus, & controverſiis, ex quibus ipſi, qui in domo Dei ambulare debent cum conſenſu, novis de cætero perturbari diſſidiis, noviſque prægravari diſpendiis poſſunt cum divini cultus detrimento, & ſcandalo plurimorum.

Quocirca Nos maxime expedire cenſentes, ut ejuſmodi controverſiæ, & lites ab Eccleſia Dei penitus arceantur, ac inſuper, licet univerſos Ordines Regulares, in quibus, nempe in Ordine Fratrum Prædicatorum, Nos ipſi plurium annorum ſpatio verſati ſumus, ſpeciali paternæ charitatis affectu proſequamur, eoſque, uti de Eccleſia, Catholica Fide, & Sede Apoſtolica optime meritos præcipuo ſemper in honore, ac pretio habuerimus, & habeamus; nihilominus conſiderantes exemptionem a ſolutione Quartæ Funeralis, præfatis Ordinibus a dicta Apoſtolica Sede conceſſam, modo vergere in maximum Parochorum præjudicium, tum propter multiplicationem Conventuum, & Monaſteriorum Regularium, tum etiam propter auctam devotionem, & conſuetudinem Fidelium ſepulturam eligendi in Eccleſiis prædictorum Regularium; ac proinde non modo conſentaneum, ſed etiam neceſſarium arbitrantes, ut eorumdem Parochorum, quibus ceteroquin Sacri Canones, & priſca Eccleſiæ diſciplina aperte ſuffragantur, indemnitati opportune conſulatur, & antedicta Apo-

 ſtolica

ſtolica privilegia ad æquitatis limites reducantur : Hinc igitur eſt, quod Nos omnia, & ſingula memorata privilegia exemptiva a ſolutione Quartæ Funeralis quibuſvis Ordinibus, Congregationibus, ac Inſtitutis Regularibus ab Apoſtolica Sede, ut præfertur, quandocumque, & quomodocumque conceſſa præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſis habentes, ac de eorum tenore, & ſubſtantia ſatis, ſuperque inſtructi, de nonnullorum Venerabilium Fratrum Noſtrorum S. R. E. Cardinalium, & aliquot etiam Romanæ Curiæ Prælatorum, a Nobis ad id ſpecialiter deputatorum, conſilio, ſuadentibus etiam Epiſcopis, & aliis Eccleſiarum Prælatis, in præſenti Sacro Concilio congregatis, ac inſuper motu proprio, ex certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, hac noſtra perpetuo valitura Conſtitutione, præmiſſa omnia privilegia quoad Quartam Funeralem tantum pro locis infra exprimendis moderamur, reformamus, ad viam juris reducimus, &, quatenus opus ſit, etiam revocamus, & abrogamus, neque cuiquam deinceps ſuffragari poſſe, vel debere decernimus.

Præterea motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine ſimilibus ſancimus, ſtatuimus, & mandamus, ut in Italia, eique adjacentibus Inſulis, a die publicationis præſentis Conſtitutionis in futurum Parochis Defunctorum, qui in Eccleſiis quorumcumque Regularium prædictorum tumulabuntur, perſolvatur, & cum effectu tradatur Quarta Pars omnium Intorticiorum, & Candelarum, quæ in eadem Eccleſia circa cadaver, vel etiam in Altaribus in die funeris accendentur. A prædicta tamen Quarta Funerali exceptæ intelligantur, & ſint Candelæ, quas Sacerdotes, etiam Regulares, vel piarum Sodalitatum Confratres funus aſſociantes, manualiter per viam accenſas deferent. Quod ſi funus non fieret in die tumulationis, ſed ad diverſam diem, vel ad aliud longius tempus differretur, Parocho nihilominus aſſignetur Quarta Pars omnium Intorticiorum, & Candelarum, quæ ipſamet peracti funeris die in Eccleſia, ubi Defunctus humatus fuit, circa

circa Cœnotaphium, ſeu tumulum honorarium, atque etiam in Altaribus ejuſdem Eccleſiæ, accenſa fuerint. Hæc porro omnia locum habeant, & exacte in poſterum obſerventur, quotieſcumque Defunctus extra ſuam Parochialem Eccleſiam tumuletur, & exponatur, ſive quia in Eccleſia tumulante, vel exponente Beneficium obtinuerit, ſive quia ibidem Sepulcrum habuerit gentilitium, ſive tandem quia in ea ſepulturam elegerit. Cæterum ſub prædicta Quarta funerali comprehendi non intendimus, imo expreſſe ab ea excipimus legata Miſſarum, & Anniverſariorum, hiſque ſimilia pia relicta ad favorem Eccleſiæ tumulantis, vel exponentis a Defuncto diſpoſita; Circa quæ, ac omnia, & ſingula alia, de quibus in præſenti Conſtitutione mentio facta non fuit, Privilegia prædictis Regularibus Ordinibus ab Apoſtolica Sede conceſſa ſalva prorſus, illæſa, ac inviolata perpetuo permanere, & ab omnibus, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit, inconcuſſe, ac irrefragabiliter obſervari debere volumus, decernimus, & mandamus. Ubi vero conſuetudines legitime probatæ, conventiones, concordiæ, vel ſtatuta vigerent, quæ præfatis Parochis magis faverent, illiſque pinguiorem prædicta Quarta emolumentorum funeralium portionem aſſignarent, ea in iis, in quibus vigent, locis inconcuſſe ab omnibus obſervari motu, ſcientia, ac poteſtatis plenitudine paribus, ſancimus, præcipimus, & jubemus.

Decernentes pariter præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod prædictorum Ordinum Regularium Superiores, vel quicumque alii in præmiſſis intereſſe habentes, ſeu habere quomodolibet prætendentes, illis non conſenſerint, nec ad ea vocati, & auditi &c.

Non obſtantibus, quatenus opus ſit, Noſtra, & Cancellariæ Apoſtolicæ Regula de jure quæſito non tollendo, aliiſque Apoſtolicis, ac in Univerſalibus, Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel ſpecialibus Conſtitutionibus, nec quorumvis Ordinum prædictorum &c.

Ut autem præſentes Litteræ ad omnium notitiam facilius deveniant, & nemo illarum ignorantiam allegare valeat, volumus illas, ſeu earum exempla, ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum, necnon Cancellariæ Apoſtolicæ &c.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Noſtrarum voluntatis &c.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo vigeſimo quinto, quarto Kalendas Maii, Pontificatus Noſtri anno primo.

P. M. Card. Prodat. F. Card. Oliverius.

Viſa de Curia

I. C. Archiep. Amaſenus.

Loco ✠ Plumbi.

L. Martinettus.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

NUM. 26.

AD CAP. XV. ART. III.

De Ordinationibus Regularium.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

IMpoſiti Nobis, licet immerentibus, Apoſtolici Miniſterii ratio poſtulat, ut ad tuendum Eccleſiaſticæ diſciplinæ vigorem, non modo novas interdum leges provide conſtituamus, verum etiam veteres a Prædeceſſoribus Noſtris ſapienter ſtatutas, ſiquidem fallacium rationum præſidio debitis fraudentur effecti-

fectibus, novis, & inviolabilibus ſanctionibus communiamus; ſi vero earum claritas pravis, & captioſis interpretationibus involvi, & obumbrari dignoſcatur, eaſdem perſpicuis, apertiſque declarationibus in propria luce collocemus.

Sane, quæ olim de Ordinationibus Regularium controverſia viguit, an ſcilicet Regulares a quocumque Catholico Antiſtite indiſtincte ordinari poſſent, an vero id juris privative pertineret ad Epiſcopum illius Diœceſis, intra quam ſita eſt Religioſa Domus, quam Regularis ad Ordines promovendus inhabitat, providis Romanorum Pontificum Prædeceſſorum Noſtrorum Conſtitutionibus, & declarationibus jamdudum ſublata fuit. In qua quidem controverſia Epiſcopi Locorum Ordinarii jura ſua fundantes in generalibus Canonum ſtatutis, & in ipſis exemptionum privilegiis, quæ Regularibus indulta ſunt, ajebant, ipſorum ordinationes, utpote Diœceſanis Epiſcopis expreſſe reſervatas, neque ſpectare poſſe ad Ordinarios eorum originis, quam Regulares a ſe abdicant, dum ſæculo nuntium remittunt; neque porro ad Ordinarios Beneficii, quoniam ipſi ad titulum Beneficii non promoventur; proindeque unice ſpectare ad Epiſcopos Ordinarios eorum domicilii, nimirum illius Diœceſis, ac loci, in quo ipſi Ordinandi commorantur. Contra vero Regulares Apoſtolicis privilegiis innixi, quæ certis Ordinibus recentius elargita, ac deinceps per viam communicationis ad omnes extenſa fuerant, licitum ſibi eſſe contendebant Sacros Ordines a quocumque Catholico Antiſtite, juxta eorum privilegiorum tenorem, pro arbitrio ſuſcipere.

Verum, quum felicis recordationis Prædeceſſor Noſter Gregorius Papa XIII. per ſuam Apoſtolicam Conſtitutionem, quæ incipit: *In tanta rerum*, datam apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDLXXIII. Kalendis Martii juſtis, gravibuſque de cauſis, alteram Conſtitutionem ſui, noſtrique pariter Prædeceſſoris S. Pii Papæ V., cujus initium eſt: *Etſi Mendicantium*, ad juris communis, & Sacri Concilii Tridentini termi-

nos

nos reduxiſſet ; eodem quoque anno in Cauſa Monachorum Ordinis Carthuſiani Decretum edidit , quo ipſos ab Epiſcopis Diœceſum , in quibus eorum Monaſteria reſpective ſita ſunt , vel nonniſi de iſtorum licentia , ab aliis quibuſque Epiſcopis ordinandos eſſe declaravit ; quemadmodum legitur lib. 1. Decretorum Congregationis Concilii pag. 75. a terg. Dub. *An Noſtri Ordinandi obligentur habere expreſſam licentiam Ordinarii , in cujus Diœceſi ſunt , pro Ordinibus conferendis ab Epiſcopo alterius Diœceſis ? Sanctiſſimus Dominus Noſter , etiam ex ſententia Sacræ Congregationis Concilii , declaravit , obligari .*

Contigit autem ſub illius Succeſſore Sixto Papa V. eamdem quæſtionem retractari , inſtante univerſo Ordine Fratrum Prædicatorum . Qua de re idem Prædeceſſor , poſt maturum cauſæ totius examen in præfata Congregatione Concilii habitum , conſtituit , licere Superioribus Regularibus litteras Dimiſſoriales concedere ſuis reſpective ſubditis ad Ordines ſuſcipiendos ; ſed eas tamen Diœceſano dumtaxat Epiſcopo directas , nec alteri umquam , niſi quum forte is a Diœceſi abfuerit , aut , quatenus in Diœceſi extiterit , Clericorum tamen Ordinationem non ſit habiturus . Ita relatum habetur lib. 4. prædictorum Decretorum pag. 108. *Sanctiſſimus Dominus Noſter Sixtus V. ex ſententia Congregationis reſpondit , Regulares poſſe concedere Dimiſſorias ad Epiſcopum Diœceſanum , eoque abſente , vel etiam præſente , & Ordinationem non tenente , ad quemcumque ; dummodo ab eo Epiſcopo , qui Ordines contulerit , examinentur quoad doctrinam .*

Demum a ſanctæ memoriæ Prædeceſſore quoque Noſtro Clemente Papa VIII. , ad hujuſmodi controverſias perpetuo extinguendas , ſequens Decretum editum fuit : *De mandato Sanctiſſimi Domini Noſtri Clementis Divina Providentia Papæ VIII. tenore præſentium mandatur omnibus , & ſingulis quorumcumque Regularium Superioribus , ut de cætero obſervent , & obſervari faciant ea , quæ in decreto Sacræ Congregationis Concilii Tridentini continentur , cujus tenor eſt talis : Congregatio Concilii cenſuit , Superiores Regulares*

res poſſe ſuo ſubdito itidem Regulari, qui præditus qualitatibus requiſitis Ordines ſuſcipere voluerit, litteras Dimiſſorias concedere, ad Epiſcopum tamen Diœceſanum, nempe illius Monaſterii, in cujus familia ab iis, ad quos pertinet, Regularis poſitus fuerit, &, ſi Diœceſanus abſuerit, vel non eſſet habiturus Ordinationes, ad quemcumque alium Epiſcopum, dum tamen ab eo Epiſcopo, qui Ordines contulerit, examinetur quoad doctrinam, & dum ipſi Regulares non diſtulerint de induſtria conceſſionem Dimiſſoriarum in id tempus, quo Epiſcopus Diœceſanus vel abſuturus, vel nullas eſſet habiturus Ordinationes. Verum, cum a Superioribus Regularibus, Epiſcopo Diœceſano abſente, vel Ordinationes non habente, litteræ Dimiſſoriæ dabuntur, in eis utique hujuſmodi cauſam abſentiæ Diœceſani Epiſcopi, vel Ordinationum ab eo non habendarum, exprimendam eſſe. Quod qui non fecerint, officii, & dignitatis, ſeu adminiſtrationis, ac vocis activæ, & paſſivæ privationis, ac alias arbitrio ejuſdem Sanctiſſimi Domini Noſtri Papæ reſervatas pœnas incurrant. In quorum fidem &c. Datum Romæ die 15. menſis Martii 1596.

Hoc emanato Pontificio Decreto, eoque tam claris verbis concepto, jure ſperandum videbatur, hujus generis lites non amplius auditum iri; ſed contra accidit, dum ex una parte nonnulli Epiſcopi ultra montes conſtituti contendere cœperunt, neceſſarias eſſe Regularibus Dimiſſorias etiam Ordinariorum eorum originis, quo poſſent ab Epiſcopis aliorum locorum ad Sacros Ordines promoveri; ex altera vero Regulares, obtendentes, in præfato Clementis VIII. Decreto derogatum non fuiſſe Apoſtolicis privilegiis, quæ eorum Ordinibus, ſive directe, ſive per communicationem indulta fuerunt, ut ſcilicet a quocumque Catholico Antiſtite ordinari poſſint, hujuſmodi Decreti vim, & obſervantiam declinare ſe poſſe putarunt.

Verum, quod attinet ad Epiſcopos, ipſa Congregatio Concilii die 28. Februarii anni MDCLIV., ut notatum reperitur libro XIX. ipſius Decretorum pag. 316., ita reſcripſit: *Regulares volentes ſe promovere ad Ordines, non teneri oſtendere Dimiſſorias Ordina-*

dinariorum propriæ originis, *ſed ſufficere*, *ut obſervent formam præſcriptam in Decreto ſan. mem. Clementis VIII.* Quod etiam ampliſſime confirmatum fuit in alio Decreto edito die 17. Martii anno MDCLXXIV., Decretorum lib.XXVIII. pag.261., & ſeq.

Quod vero ſpectat ad Regulares; quum eorum præſumptum jus, una cum rationibus ab ipſis pleniſſime deductis, in quadam Congregatione particulari nonnullorum S. R. E. Cardinalium a fel. record. Prædeceſſore Noſtro Innocentio Papa XIII. deputata, cui Nos in minoribus tunc exiſtentes noſtram qualemcumque operam, pro demandato Nobis Secretarii munere, contulimus, diligenter expenſum, & examinatum fuiſſet; cumque ad ejuſmodi quæſtionem definiendam id potiſſimum viſum eſſet in jure ſtatuendum, an ad effectum eximendi Regulares a præfati decreti Clementini obſervantia, ſufficeret, quod privilegia ſuſcipiendi Ordines a quocumque, ipſis conceſſa fuiſſent poſt Concilium Tridentinum, a quo hujuſmodi antiqua Privilegia abrogata fuiſſe ſatis conſtat; an vero oporteret eadem conceſſa fuiſſe poſt ipſum Clementis Prædeceſſoris Decretum: Ac præterea, an hujuſmodi Privilegia æque ſuffragentur iis, ad quos per viam communicationis extenſa dicerentur, ac iis, quibus directe, & expreſſe indulta fuerunt; idem Innocentius Prædeceſſor, audito præfatæ Congregationis particularis conſilio, decrevit, ſatis eſſe, ad ſupradictum effectum, quod hujuſmodi privilegia poſt Concilium Tridentinum conceſſa fuerint, quamvis præfato Clementino Decreto poſteriora non ſint; dummodo tamen directe conceſſa fuiſſe conſtet, non vero in communicatione Privilegiorum de uno in alium Ordinem derivata aſſerantur; quemadmodum ipſe Innocentius in ſuis Apoſtolicis litteris incipientibus: *Apoſtolici Miniſterii*, die 30. Maii anni MDCCXXIII. datis, ac deinde confirmatis a ſanctæ mem. Prædeceſſore pariter Noſtro Benedicto Papa XIII. per alias ſimiles litteras datas die 23. Septembris anni MDCCXXIV., quorum initium eſt: *In ſupremo*, aperte declaravit his verbis: *Quoties ergo Regulares ad Ordines erunt promo-*

promovendi, ſervetur omnino Decretum Congregationis Cardinalium Concilii Tridentini interpretum a piæ memoriæ Clemente VIII. Prædeceſſore etiam Noſtro confirmatum die 15. Martii 1596., quo ſancitur, ad Epiſcopum Diœceſanum litteras Dimiſſorias pro eorumdem Ordinum ſuſceptione a ſuis Superioribus eſſe dirigendas, præterquam in caſu, quo Diœceſanus a Diœceſi abeſſet, vel Ordinationes non eſſet habiturus, quo etiam caſu in litteris Dimiſſoriis ad alium Epiſcopum dirigendis expreſſa fieri debeat mentio, vel de prædicta Epiſcopi Diœceſani abſentia, vel de illa alia cauſa, videlicet, quod Ordinationes non ſit habiturus; exceptis tamen, quoad prædicta, Regularibus illis, quibus per ſpeciale Privilegium a Sede Apoſtolica poſt Concilium Tridentinum fuerit conceſſum, ut a quolibet Catholico Antiſtite Ordines ſuſcipere poſſint, ſuper quo indulto nihil per præſentes innovare intendimus.

Porro ſi aliqui vigilias, laboreſque ſuos, non tam in extricandis inutilibus quæſtionibus, vel forte in rebus profanis, & ab Eccleſiaſtica profeſſione alienis addiſcendis conſumerent, quam in ſtudio ſacrarum Legum, quibus Eccleſiaſtica Diſciplina continetur, utiliter collocarent; ac niſi aliquibus arbitrium pro lege, præjudicata opinio pro ratione, atque in legum etiam clariſſimarum interpretatione ſuus cuique ſenſus pro auctoritate eſſet; nec olim Nobis in noſtro Bononienſi Archiepiſcopatu reſidentibus contigiſſet, ut Regularis quidam ex ea Urbe repente digreſſus, ſuique Superioris dimiſſorias ad Epiſcopum finitimum deferens, tametſi nullo pacto docere poſſet, Nos Clericorum Ordinationem non habituros, Sacrum Presbyteratus Ordinem ſuſciperet, nullaque interjecta mora Bononiam ad primum Sacrificium non ſine pompa offerendum reverteretur; Quam tamen intolerandam audaciam Nos ad Canonicarum ſanctionum rigorem exigere, atque etiam, ſervata Paſtorali manſuetudine, vindicare non prætermiſimus, ut videre eſt in monito Paſtorali a Nobis tunc edito, *inter impreſſ. Monit. 3. lib. 11.*; Neque rurſus, ex quo ad univerſalis Eccleſiæ regimen, Deo ſic diſponente,

te, aſſumpti fuimus, plurium Epiſcoporum Fratrum Noſtrorum querelæ ad Apoſtolatum Noſtrum delatæ fuiſſent; qui nimirum, non ſine magno animi noſtri dolore, apud Nos expoſtulare non deſinunt, a pluribus ſæpe Regularibus in eorum Diœceſibus reſpective commorantibus ſimilia perpetrari in ſpretum Eccleſiaſticarum legum, atque pœnalium ſanctionum, quibus ipſo facto adſtringuntur; (ſiquidem in autographo ſupra relati Clementini Decreti diſtincte legitur: *incurrant*: ; non autem quod falſo non nemo aſſeruit: *incurrent*:), dum ſcilicet Superiores Regulares, qui ſubditis ſuis non ad præſcriptum ejuſdem Decreti dimiſſorias litteras concedunt, ſuorum officiorum, ac Dignitatum, & vocis activæ, atque paſſivæ amiſſione multantur; Ordinati vero ſuſpenſionis pœnam, atque etiam, ſi in ſuſcepto Ordine miniſtraverint, irregularitatem incurrunt; ac denique Antiſtites, qui ipſis manus imponunt, non facile effugiunt Canonicas pœnas adverſus eos propoſitas, qui alienos ſubditos abſque ſufficientibus Dimiſſoriis ordinare præſumunt. Qui etiam plerumque culpa non vacant in eo, quod, quum ex uſu rerum intelligere poſſint, complures Regulares non alia de cauſa, proprio domicilio relicto, iter arripere, quam ut ſe ſubducant examini Epiſcopi Diœceſani, cujus hac in re juriſdictionem, aut nimium rigorem perhorreſcunt, aliumque inveniant, qui vel nullo, vel admodum levi præmiſſo examine, Ordines ipſis impertiatur; quoties hujuſmodi facilitate erga illos utuntur, toties adverſus conſultiſſima Tridentinæ Synodi decreta delinquunt: Ea ſiquidem ſeſſ. 32. cap. 12. de reformatione ſic ſtatuit: *Regulares quoque, nec in minori ætate, nec ſine diligenti Epiſcopi examine ordinentur, privilegiis quibuſcumque quoad hoc penitus excluſis.*

Nos autem conſueta Sedis Apoſtolicæ clementia uti volentes, libenter abſtinemus a deſignandis, aut nominandis hoc loco Regularibus, de quorum exceſſibus in hoc rerum genere graves Epiſcoporum querimoniæ ad Nos delatæ fuerunt. Quæcumque etiam hac in re inordinate ad hunc diem admiſſa ſunt, a diſtri-

diſtrictioris judicii inquiſitione liberamus; Quin imo omnes, & ſingulos in hoc delinquentes, ſive Superiores Regulares, ſive Regulares ad Ordines promotos, ſive Antiſtites, qui eos ordinaverint, a quibuſcumque ſententiis, cenſuris, & pœnis Eccleſiaſticis, quas hac de cauſa reſpective antehac incurrerint, quibuſque innodati forſan exiſtant, auctoritatis Noſtræ plenitudine, ac de Apoſtolica benignitate, tenore præſentium abſolvimus, & abſolutos eſſe cenſeri decernimus, & cum iiſdem ſuper quacumque irregularitate per eos forſan, cauſa, & occaſione præmiſſis, quomodolibet contracta, ad omnes etiam ſacros, & Presbyteratus Ordines, eorumque exercitium, atque ad omnia, & ſingula eorum reſpective Religionum munera, pari auctoritatis plenitudine diſpenſamus. De cætero tamen infraſcriptas leges in poſterum omnino obſervandas, Motu proprio, & ex certa ſcientia Noſtra, ac matura deliberatione præmiſſa edicimus, atque ſtatuimus.

Quæcumque nimirum hac in re a præfatis Prædeceſſoribus Noſtris Gregorio XIII., Sixto V., Clemente VIII., & Innocentio XIII., in ſupra citatis ipſorum Litteris, ſeu Decretis ſtatuta, mandata, definita, atque ſancita fuerunt, ea omnia, & ſingula, motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine præfatis, earumdem præſentium ſerie, confirmamus, roboramus, & innovamus, atque ab omnibus, ad quos ſpectat, ſeu quandocumque in futurum ſpectabit, inviolabiliter obſervari præcipimus, & jubemus. Tranſgreſſores quoque omnibus pœnis in præmiſſis contentis, aliiſque per Apoſtolicas Conſtitutiones, & per ſacros Canones latis, atque ſtatutis cum effectu ſubjacere, eaſque ipſo facto, & abſque aliqua declaratione incurrere decernimus; Superiores nimirum Regulares eas omnes, quas, ut præfertur, ſupradictus Clemens VIII. Prædeceſſor conſtituit, & ſanxit; Regulares autem, qui contra illius Decreti præſcriptum promoti fuerint, & Antiſtites eos promoventes, Canonicas pœnas, atque Cenſuras, quæ adverſus Sacram Ordinationem ſuſcipientes

ab Epiſcopo, qui proprius ad hunc effectum dici, & haberi nequit, necnon adverſus Epiſcopos, alienos ſubditos indebite ordinantes, in jure Canonico, & in Conſtitutionibus Apoſtolicis ſtatutæ habentur.

Præterea volumus, atque decernimus, ut Superiorum Regularium Dimiſſoriæ, quæ ideo ad alium Antiſtitem directæ fuerint, propterea quod Epiſcopus Diœceſanus extra Diœceſim commoretur, vel Ordinationem non ſit habiturus, nullius ſint roboris, & momenti, niſi illis juncta fuerit authentica atteſtatio Vicarii Generalis, vel Cancellarii, aut Secretarii ejuſdem Epiſcopi Diœceſani, ex qua conſtet, vel ipſum a Diœceſi abeſſe, vel Clericorum Ordinationem habiturum non eſſe proximo legitimo tempore per Eccleſiaſticas Leges ad hunc effectum ſtatuto: Hoc enim expreſſe declarari opus eſt ad excludendam nonnullorum arrogantiam, qui quum Privilegio gaudeant ſuſcipiendi Ordines extra tempora, exiſtimarunt Epiſcopos ipſorum voluntati adeo addictos eſſe debere, ut ſi, quandocumque ipſis placuiſſet ad Ordines promoveri, non ſtatim, ipſoque die ab ipſis deſignato voti compotes fierent, jam dici poſſet, Ordinationem ab Epiſcopo non haberi, proindeque alius Epiſcopus pro ſuſcipiendis Ordinibus adeundus eſſet. Quod ſi aliquis Antiſtes Regularem virum, in ſua Diœceſi proprium Domicilium non habentem, ſolis ipſius Superioris dimiſſorialibus litteris contentus, ſine adjuncta præfata atteſtatione in forma probante, ad Ordines promovere præſumpſerit; decernimus, & declaramus hunc ipſo facto incurrere in pœnas Canonicas adverſus eos conſtitutas, qui alienum ſubditum legitimis Dimiſſoriis deſtitutum ordinaverint.

Quemadmodum vero eorum Ordinum Regularium Privilegia firma, & rata eſſe volumus, quibus ab Apoſtolica Sede reperitur indultum, ut eorum Alumni a quolibet Catholico Antiſtite ipſius Sedis gratiam, & communionem habente ordinari valeant, dummodo hujuſmodi privilegia poſt Tridentinum Concilium,

cilium, & ipſis Ordinibus nominatim, atque directe, non autem per communicationem conceſſa fuerint; Ita porro omnia ſimilia Privilegia, quæ aliis Ordinibus ante præfatum Concilium Tridentinum, ab ipſa etiam Apoſtolica Sede, & ſub quibuſcumque tenoribus, & formis indulta ſint, vel etiam poſt ipſum Concilium non ipſis directe conceſſa, ſed per communicationem ad eos extenſa eſſe dicantur, iiſdem auctoritate, & tenore, nulla, & irrita, omnique vigore, ac robore ad effectum, de quo agitur, penitus deſtituta, & vacua eſse volumus, & ſtatuimus: Decernentes, hujuſmodi privilegia nequaquam poſt Concilium Tridentinum indulta cenſeri, niſi, vel poſt ipſius Concilii confirmationem reipſa fuerint conceſsa, vel, quatenus antea conceſsa, & poſterius confirmata eſse aſserantur, hujuſmodi confirmationes *in forma ſpecifica* cum litterali veteris indulti inſertione, ejuſque expreſſa innovatioue factæ dignoſcantur; ac declarantes, alterius generis confirmationes, quæ *in forma communi* nuncupantur, nemini ad præmiſsum effectum ullo pacto ſuffragari. Quod vero ſpectat ad eorumdem Privilegiorum uſum, & exercitium, monendi ſunt ii, quibus eadem, juxta præmiſsa, pleno jure competere dignoſcuntur, ut non ſine juſta cauſa, nec extra debitas circumſtantias, pro libito ipſis utantur; minime vero ad oſtendendam dumtaxat ipſorum privilegiorum ſingularitatem; quemadmodum aliquibus in more poſitum novimus, qui pridie illius diei, quo ab Epiſcopo Diœceſano Clericorum Ordinationes publice habendæ ſunt, ad alterius Epiſcopi Diœceſim conſulto migrant, moxque ſuſcepto ibidem Ordinationis munere, ad priſtinum domicilium redeunt, idque ſe facere ajunt, ut jurium ſuorum indemnitati conſulant; quaſi vero Apoſtolica Privilegia, nonniſi cum aperto Epiſcopi Diœceſani contemptu, ſuam vim, & robur habitura forent.

Denique tam Ven. Fratres Patriarchas, Archiepiſcopos, & Epiſcopos, quam dilectos Filios omnium Regularium Ordinum Profeſſores, quam maximo poſſumus Apoſtolicæ voluntatis ſtudio,

ſtudio, per miſericordiam Dei Noſtri, & per charitatem Sancti Spiritus, hortamur in Domino, & obteſtamur, ut tam in hoc negotio, quam in cæteris omnibus ſolliciti ſint unitatem Spiritus, & ſinceræ dilectionis concordiam ſervare. Meminerint Regulares, quo loco Spiritus Sanctus poſuerit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei; quod ipſis a Sacroſancta Œcumenica Lateranenſi Synodo ſub Leone X. habita inculcatum fuit, per hæc verba... *Eoſdem inſuper fratres in virtute ſanctæ obedientiæ monemus, ut eoſdem Epiſcopos loco Sanctorum Apoſtolorum ſubrogatos, pro debita, & noſtra, ac Apoſtolicæ Sedis reverentia, congruo honore, & congruenti obſervantia venerentur.* Neque obliviſcantur Epiſcopi, Regulares viros ipſis datos eſſe adjutores in Dominicæ vineæ cultura; ſubdit enim eadem Sancta Synodus: *Ipſos quoque Epiſcopos hortamur, ac per viſcera miſericordiæ Dei Noſtri requirimus, ut Fratres ipſos affectu benevolo proſequentes charitative tractent, ac benigne foveant &c., & tamquam in agro Dominico cooperatores, eorumque laborum participes, prompta benignitate recipiant....* Demum, & Epiſcopi, & Regulares ſimul animum advertant ad id, quod ibidem ſubjicitur.... *Una eſt Regularium, & Sæcularium, Prælatorum, & Subditorum, exemptorum, & non exemptorum univerſalis Eccleſia, extra quam nullus omnino ſalvatur, eorumque omnium unus Dominus, una Fides, & propterea decet eos, qui ejuſdem ſunt corporis, unius etiam eſſe voluntatis.*

Hæc profecto Chriſtianæ veritatis, & charitatis documenta quum utrinque ſervata fuerint, omnibus in rebus, adeoque in hac etiam ordinationum materia, importunæ partium querelæ penitus conticeſcent. Neque enim Regulares conqueri poterunt, quod, recuſantibus Epiſcopis ſacram Ordinationem adminiſtrare, præterquam in temporibus ab Eccleſia ſtatutis, eorum Privilegia de Ordinibus extra tempora ſuſcipiendis effectu vacua remaneant; Epiſcopi enim alios etiam opportunos dies ordinandis Regularibus facile invenient. Epiſcoporum autem ceſſabunt querelæ, quod Superiores Regulares, ad eludendam Decreti Clementini obſervantiam,

vantiam, advenientibus Ordinationum temporibus, ſubditos ſuos domicilio moveant, eoſdemque, ſtatim poſt ſuſceptos Ordines, falſis de cauſis ad priſtinum monaſterium reverti jubeant; ſiquidem Regulares hujuſmodi agendi rationem (quam & alias in foro externo graviter vindicatam fuiſſe, & in poſterum diſtricte coercendam fore noverint), tum a probi viri honeſtate, & fide alienam, tum etiam debitæ erga Sacros Eccleſiarum Antiſtites obſervantiæ contrariam eſſe, ipſi per ſe facile cognoſcent.

Præſentes vero Noſtras Litteras, & in eis ſtatuta quæcumque &c.

Sicque, & non aliter in præmiſſis cenſeri, atque ita per quoſcumque Judices Ordinarios, & delegatos &c.

Non obſtantibus, quatenus opus ſit, Noſtra, & Cancellariæ Apoſtolicæ &c.

Volumus inſuper; & eadem auctoritate prædicta mandamus, ut eædem præſentes &c.

Utque earumdem præſentium tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis &c.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc noſtrarum Confirmationis &c.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ MDCCXLVII. tertio Kalendas Martii Pontificatus Noſtri anno VII.

D. Card. Paſſioneus.

J. Datarius.

Viſa de Curia

J. C. Boſchi.

J. B. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Publicat. die 4. Martii ejuſdem anni.

NUM.

NUM. 27.

AD CAP. XV. ARTIC. IV.

Declarantur, & præſcribuntur nonnulla circa Ordinationes alienorum ſubditorum.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

SPeculatores domus Iſrael, quæ eſt Sancta Dei Eccleſia, per ineffabilem divinæ bonitatis abundantiam conſtituti, eo potiſſimum ab ipſis Pontificatus Noſtri primordiis paſtoralis vigilantiæ noſtræ ſtudia convertenda eſſe duximus, ut, qui in ſortem Domini vocantur, ſacriſque addicuntur miniſteriis, quippe quos irreprehenſibiles eſſe convenit, ut præeſſe valeant corrigendis, ac in quos, tamquam in ſpeculum, reliqui oculos conjiciunt, ex iiſque ſumunt, quod imitentur, tales ſint, qui digne poſſint Dominica Sacramenta tractare, ac ædificent cunctos tam fidei ſcientia, quam operum diſciplina.

Sane hoc inito conſilio, non alios, quantum fieri poteſt, quam qui in ſanctitate, & juſtitia per ordinatiſſimos Eccleſiaſticæ Militiæ gradus ſtatis intervallis ambulaverint, ac pie, & fideliter in miniſteriis anteactis ſe geſſerint, ad Sacerdotium aſſumi, ſacraſque Ordinationes, juxta priſcum Eccleſiæ morem, præſcriptis a jure temporibus orationi, & jejunio conſecratis, haberi cupientes, ſeveriorem quamdam in concedendis Indultis ſuſcipiendi Sacros Ordines extra tempora hujuſmodi, & interſtitiis ad id deſignatis minime ſervatis, ultro Nobis propoſuimus adhibendam rationem, qua videlicet ſervata, ante meritum laboris, ante tempus examinis, ante experientiam diſciplinæ, Sacerdo-

cerdotalis honor non probatis minime tribuatur, nec umquam heri ſacrilegi, hodie Sacerdotes, heri profani, hodie Sacrorum Antiſtites, veteres vitio, virtute rudes, & recentes, diſcipuli ſimul, ac Magiſtri pietatis creentur; ſed ii tantum, juxta conſtitutas a majoribus leges, ab humili gradu fidelis populi ad ſacrarum adminiſtrationum ſublimitatem promoveantur, qui poſt mutatum habitum ſæcularem diuturna converſatione inter Clericos fuerint comprobati, ac multo tempore didicerint, quæ poſtmodum alios docere tenentur: Cæterum per ea ipſa Indulta, quæ ſuper præmiſſis parcius quidem, ac ex certis tantum, & magis rationabilibus cauſis concedere decrevimus, contraria quavis illorum interpretatione penitus improbata, ſalutarem illam, quam Sacri Generalis Tridentini Concilii Decreta de non ordinandis ad patrimonii titulum, niſi illis, quos Epiſcopi pro neceſſitate, vel commoditate ſuarum Eccleſiarum aſſumendos judicaverint, præſcribunt diſciplinam, nequaquam relaxatam intelligi; quinimo nec umquam ad Indulta hujuſmodi exequenda Epiſcopos ipſos arctare, ſed illorum executionem arbitrio ſemper eorumdem Epiſcoporum, quorum conſcientias hac in re ſtrictiſſime oneratas volumus, prorſus relinquere declaravimus; ſperantes in Domino, eos, qui, juxta Apoſtoli monitum, nemini cito manus imponendas eſſe probe norunt, ſibi, & univerſo gregi attendentes, in quo eos poſuit Spiritus Sanctus regere Eccleſiam Dei, reverenda ipſis Spiritibus Angelicis miniſteria ab hominibus ſine conſideratione apprehendi numquam permiſſuros, nec temere præripi paſſuros, quæ vita probata dumtaxat accipere promeretur. Omnes inſuper, & ſingulos cujuſcumque tandem gradus, ordinis, & dignitatis fuerint, quibus ex hujus Sanctæ Sedis gratia Sacros Ordines præfatos extra eadem tempora conferendi, vel aliis, ut ſic conferre valeant, indulgendi poteſtas fieri conſuevit, cum Divinos Ordines largiri diſtricti ſemper eſſe judicii oporteat, ſerio monitos volumus, ut præſcriptos ſibi deſuper in ſuis quique facultatibus terminos religioſe cuſtodiant,

nec eos cujuſvis conſuetudinis, aut exempli prætextu ullatenus tranſgrediantur.

Verum quo impenſius Apoſtolicæ gubernationis curam, & cogitationes in hæc intendimus, eo majori cum animi noſtri dolore ex quampluriuin Venerabilium Fratrum Noſtrorum Archiepiſcoporum, & Epiſcoporum in diverſis Regionibus exiſtentium delatis ad Nos querelis accepimus, graviora quotidie malignari inimicum in Sancto, ſacrilega ſcilicet illorum impudentia in dies creſcente; qui propriæ ſalutis immemores, Clericales Ordines ſibi forſan a propriis Præſulibus denegatos, ſeu quos aliquibus canonicis ſibi obſtantibus impedimentis, denegari merito verentur, ab alienis Epiſcopis, non quæ Jeſu Chriſti, ſed eas, quæ ad ipſos non pertinent, oves, in animarum ſuarum perniciem quærentibus, nec tot canonicas damnationes contra uſurpantes alienæ plebis hominem latas perhorreſcentibus, abſque ſuorum Prælatorum commeatu, hoc eſt dimiſſoriis, commendatitiiſve eorum litteris deſtituti, quinimo eis inſciis, & ſæpe etiam invitis, ſub minus legitimis Beneficii Eccleſiaſtici, originis, domicilii, ſeu etiam familiaritatis, ac continuæ ordinantium Epiſcoporum commenſalitatis quæſitis titulis, in ſacrarum Legum fraudem, & contemptum, illegitime ſuſcipiunt, atque ita non intrantes per oſtium, & nihilominus Tabernaculum Domini cum macula inhabitare non dubitantes, Sacrificium in ſacrilegium convertunt, judicium abſque miſericordia ſibi conſciſcunt, Deoque minime placentes, & tamen placere velle præſumentes, non modo eum non placant, ſed magis irritant, dum videntur in cordibus ſuis dicere: *Non requiret*.

Hinc eſt, quod Nos ex commiſſæ Nobis divinitus Apoſtolicæ ſervitutis munere, abuſus, fraudes, ac ſcandala hujuſmodi penitus, & omnino e medio tollere, ac irreligioſam contrafacientium audaciam, quantum Nobis ex alto conceditur, compeſcere, & reprimere volentes, necnon fel. record. Urbani VIII. contra male ordinantes, & male ordinatos, quæ incipit:

cipit: *Secretis*, aliorumque Romanorum Pontificum Prædeceſſorum Noſtrorum, ac etiam Conciliaribus hac in re editis Conſtitutionibus, & Ordinationibus inhærentes, illaſque quoad ea, quæ præſentibus non adverſantur, quatenus opus ſit, innovantes, de Venerabilium Fratrum Noſtrorum S. R. E. Cardinalium ejuſdem Concilii Tridentini Interpretum, qui quæcumque antehac ſuper præmiſſis ab ipſorum Cardinalium Congregatione in particularibus caſibus edita decreta, declarationes, ſeu reſponſa ad earumdem præſentium limites reducenda eſſe cenſuerunt, conſilio, ac etiam Motu proprio, & ex certa ſcientia, & matura deliberatione noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, ad Omnipotentis Dei gloriam, Eccleſiæ utilitatem, veteris diſciplinæ inſtaurationem, totiuſque Chriſtiani populi ædificationem, hac generali noſtra, & perpetuo valitura Conſtitutione decernimus, & declaramus, nulli Epiſcopo, ſeu cujuſvis loci Ordinario, tametſi Cardinalatus honore fulgeat, licere exterum quempiam, ac ſibi ratione originis, ſeu domicilii, juxta modum inferius declarandum, legitime contracti non ſubditum ad Clericalem Tonſuram promovere, cujuſvis Beneficii Eccleſiaſtici ei ſtatim, ac tonſura hujuſmodi inſignitus fuerit, conferendi, ſeu ad quod is a Patronis jam præſentatus, ſeu nominatus fuerit, prætextu, etiamſi Beneficium prædictum de novo ea expreſſe adjecta lege fundatum fuiſſe conſtiterit, ut quis immediate poſt Clericalem characterem ſuſceptum ad illud inſtituatur; præterea Clericum, qui legitime jam a proprio Epiſcopo ad eamdem Clericalem tonſuram, ſeu etiam ad minores Ordines promotus fuerit, non poſſe ab alio Epiſcopo ratione, ac titulo cujuſcumque Beneficii in illius Diœceſi obtenti ad ulteriores Ordines promoveri, niſi ante eorumdem ſuſceptionem teſtimoniales litteras proprii Epiſcopi tam originis, quam domicilii ſuper ſuis natalibus, ætate, moribus, & vita ſibi concedi obtinuerit, eaſque Epiſcopo ordinanti in actis illius Curiæ conſervandas exhibuerit. Licet vero Clericus ratione cujuſvis Beneficii in aliena

Diœceſi obtenti ſubjici dicatur juriſdictioni illius Epiſcopi, in cujus Diœceſi Beneficium hujuſmodi ſitum eſt, eam tamen de cætero hac in re inconcuſſe ſervari volumus regulam, ut nemo ejuſmodi ſubjectionem ad effectum ſuſcipiendi Ordines acquirere cenſeatur, niſi Beneficium prædictum ejus ſit reditus, ut ad congruam vitæ ſuſtentationem, ſive juxta taxam Synodalem, ſive, ea deficiente, juxta morem Regionis pro promovendis ad Sacros Ordines, detractis oneribus, per ſe ſufficiat, illudque ab ordinando pacifice poſſideatur, ſublata quacumque facultate ſupplendi, quod deficeret fructibus ejuſdem Beneficii, cum adjectione Patrimonii etiam pinguis, quod ipſe ordinandus in eadem, ſeu alia quavis Diœceſi obtineret: ac Epiſcopus ſic ordinans tam de prædictis teſtimonialibus litteris, quam de reditu Beneficii hujuſmodi expreſſam in conſueta collatorum Ordinum atteſtatione mentionem facere debebit.

Cæterum ſubditus ratione originis is tantum ſit, ac eſſe intelligatur, qui naturaliter ortus eſt in ea Diœceſi, in qua ad Ordines promoveri deſiderat, dummodo tamen ibi natus non fuerit ex accidenti, occaſione nimirum itineris, officii, legationis, mercaturæ, vel cujuſvis alterius temporalis moræ, ſeu permanentiæ ejus Patris in illo loco, quo caſu nullatenus ejuſmodi fortuita nativitas, ſed vera tantum, & naturalis Patris origo erit attendenda. Quod ſi quis tanto temporis ſpatio in eo loco, in quo ex accidenti, ſicut præmittitur, natus eſt, moram traxerit, ut potuerit ibidem canonico aliquo impedimento irretiri, tunc etiam ab Ordinario ejus loci litteras teſtimoniales, ut ſupra, obtinere, illaſque Epiſcopo ordinanti per eum in collatorum Ordinum teſtimonio ſimiliter recenſendas præſentare teneatur.

At ſi Pater in alieno loco, ubi ejus filius natus eſt, tamdiu, ac eo animo permanſerit, ut inibi vere Domicilium de jure contraxerit, tunc non origo Patris, ſed Domicilium per Patrem legitime, ut præfertur, contractum pro Ordinatione ejuſdem filii atten-

attendi debeat. Subditus autem ratione Domicilii ad effectum ſuſcipiendi Ordines is duntaxat cenſeatur, qui, licet alibi natus fuerit, illud tamen adeo ſtabiliter conſtituerit in aliquo loco, ut vel per decennium ſaltem in eo habitando, vel majorem rerum, ac bonorum ſuorum partem cum inſtructis Ædibus in locum hujuſmodi transferendo, ibique inſuper per aliquod conſiderabile tempus commorando, ſatis, ſuperque ſuum perpetuo ibidem permanendi animum demonſtraverit; & nihilominus ulterius in utroque caſu ſe vere,& realiter animum hujuſmodi habere jurejurando affirmet. Si quis tamen a propriæ originis loco in ea ætate diſceſſerit, qua potuerit alicui canonico impedimento obnoxius effici, etiam Ordinarii ſuæ originis teſtimoniales litteras, ut ſupra, afferre debebit, ac de illis expreſſa ſimiliter mentio in ſuſceptorum Ordinum litteris facienda erit.

Ad hæc nullus Epiſcopus alienæ Diœceſis ſubditum familiarem ſuum ad aliquos Sacros, ſeu Minores Ordines, vel etiam primam Tonſuram promovere, ſeu ordinare præſumat abſque ejus proprii, originis ſcilicet, ſeu Domicilii Prælati teſtimonialibus litteris, ut ſupra, & niſi ad præſcriptum *Conc. Trid.* præfati *ſeſſ.* 24. *cap.* 9. *de refor.* Familiarem prædictum per integrum, & completum triennium in ſuo actuali ſervitio ſecum retinuerit, ac ſuis ſumptibus aluerit; beneficium inſuper, quod ei ad vitam ſuſtentandam, juxta modum ſuperius præfinitum, ſufficiat, quacumque fraude ceſſante, ſtatim, hoc eſt ſaltem intra terminum unius menſis a die factæ ordinationis, re ipſa illi conferat, ac in Ordinationis hujuſmodi Teſtimonio expreſſam itidem familiaritatis, ac litterarum prædictarum mentionem facere teneatur.

Porro, ut quicumque fraudibus aditus omnino præcludatur, volumus, & Apoſtolica auctoritate ſtatuimus, atque decernimus, ut Epiſcopus quilibet ſuos ratione originis, ſive Domicilii Subditos Clericos quoſcumque ab alienis Epiſcopis quavis auctoritate, etiam cum ſuis commendatitiis litteris promotos, nedum ad formam Concilii Tridentini ſupradicti *ſeſſ.* 14. *cap.* 3.

de Re-

de Reform. quoad ſcientiam examinare valeat, verum etiam Ordinum eis collatorum teſtimoniales litteras, gratis tamen, recognoſcere, ac diligenter perquirere, an quoad illos præſentis Conſtitutionis forma, & diſpoſitio adimpleta fuerit, aſſignato ſic promotis termino competenti ei magis bene viſo ad docendum de ejuſmodi adimplemento, itaut quos eo termino elapſo id minime præſtitiſſe compererit, a ſuſceptorum Ordinum exercitio, ſi ita, & quamdiu ei expedire videbitur, ſuſpendere, illiſque, ne in Altari, aut in aliquo Ordine miniſtrent, interdicere poſſit.

Ita vero præmiſſa omnia, & ſingula perpetuo, ac inviolabiliter obſervari, atque impleri volumus, ut ſi quid in iiſdem præmiſſis, ſeu eorum aliquo ſecus fiat, ordinans quidem a collatione Ordinum per annum, ordinatus vero a ſuſceptorum Ordinum executione, quamdiu proprio Ordinario videbitur expedire, eo ipſo ſuſpenſus ſit, aliiſque inſuper gravioribus pœnis pro modo culpæ, Noſtro, & pro tempore exiſtentis Romani Pontificis arbitrio infligendis uterque ſubjaceat.

Decernentes pariter eaſdem præſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces &c.

Non obſtantibus præmiſſis, ac Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis &c.

Volumus autem, ut præſentes litteræ in valvis Eccleſiæ Lateranenſis, & Baſilicæ Principis Apoſtolorum &c.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtrorum Decretorum &c.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo nonageſimo quarto, Pridie Nonas Novembris, Pontificatus Noſtri anno quarto.

NUM.

Digitized by Google

NUM. 28.

AD CAP. XVI. ARTIC. III.

Inſtructio pro examinandis Teſtibus inductis ſuper ſtatu libero ad Matrimonium.

Feria 5. die 21. Auguſti 1670.

In Congregatione Generali Sanctæ Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis, habita in Palatio Apoſtolico Montis Quirinalis, coram Sanctiſſimo D. N. D. Clemente Divina Providentia Papa X., ac Emis, & Rmis DD. S. R. E. Cardinalibus, in tota Republica Chriſtiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus, a S. Sede Apoſtolica ſpecialiter deputatis.

CUM alias per Sacram Congregationem S. Officii iteratis inſtructionibus ab eadem emanatis de anno 1665., locorumque Ordinariis tranſmiſſis, proviſum fuerit, ut præſcriptis interrogatoriis faciendis teſtibus, qui ad probandum ſtatum liberum contrahentium matrimonium inducuntur, omnis prorſus ſecluderetur aditus iis, qui adhuc vivente altero conjuge, aut alias impediti, ad ſecunda illicita vota tranſire ſatagebant; Videns nihilominus SS. D. N. quamplures locorum Ordinarios, vel eorum Vicarios, & deputatos ad excipiendas teſtium depoſitiones, necnon Parochos, & Notarios in caſibus expreſſis, aut omittere, aut non obſervare earumdem inſtructionum tenorem, &, licet aliquando plene obſervent, non tamen interrogare teſtes ſuper aliis impedimentis dirimentibus;

Ideo volens Sanctitas Sua prædictis malis occurrere, re mature conſiderata cum Emis, & Rmis DD. Cardinalibus Generalibus Inquiſitoribus, præſenti Decreto perpetuis futuris temporibus duraturo, iterum injungit omnibus Vicariis, ſeu deputatis pro examinandis teſtibus ad probandum ſtatum liberum contrahen-

hentium matrimonium, necnon Parochis, Notariis, & quibuſcumque aliis reſpective, ſub pœnis etiam gravibus corporalibus, arbitrio Sacræ Congregationis, ut inſtructionem infraſcriptam ad unguem obſervent.

Ut autem præſens Decretum, & inſtructio ad omnium notitiam facilius deveniat, decrevit, illa ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum, & Cancellariæ Apoſtolicæ, ac in acie Campi Floræ de Urbe, ac Palatio S. Officii ejuſdem Urbis, per aliquem ex Curſoribus Sanctitatis Suæ publicari, ac eorum exempla ibidem affixa relinqui; illaque ſic publicata, omnes, & ſingulos, quos concernunt, poſt duos menſes a die publicationis in Urbe faciendæ numerandos, perinde afficere, & arctare, ac ſi illorum unicuique perſonaliter notificata, & intimata fuiſſent.

Inſtructio pro examine illorum teſtium, qui inducuntur pro contrahendis Matrimoniis, tam in Curia Emi, & Rmi D. Cardinalis Urbis Vicarii, quam in aliis Curiis cæterorum Ordinariorum.

IN primis teſtis moneatur de gravitate juramenti, in hoc præſertim negotio pertimeſcendi, in quo Divina ſimul, & humana majeſtas læditur, ob rei, de qua tractatur, importantiam, & gravitatem, & quod imminet pœna triremium, & fuſtigationis deponenti falſum.

2. Interrogetur de nomine, cognomine, patria, ætate, exercitio, & habitatione.

3. An ſit civis, vel exterus? &, quatenus ſit exterus, quanto tempore eſt in loco, in quo teſtis ipſe deponit?

4. An ad examen acceſſerit ſponte, vel requiſitus? ſi dixerit acceſſiſſe ſponte a nemine requiſitum, dimittatur, quia præſumitur mendax: ſi vero dixerit acceſſiſſe requiſitum, interrogetur, a quo, vel a quibus, ubi, quando, quomodo, coram quibus, & quoties fuerit requiſitus; & an ſciat adeſſe aliquod impedimentum inter contrahere volentes?

5. In-

5. Interrogetur, an ſibi, pro hoc teſtimonio ferendo, fuerit aliquid datum, promiſſum, remiſſum, vel oblatum a contrahere volentibus, vel ab alio ipſorum nomine?

6. Interrogetur, an cognoſcat ipſos contrahere volentes, & a quanto tempore, in quo loco, qua occaſione, & cujus qualitatis, vel conditionis exiſtant?

Si reſponderit negative, teſtis dimittatur; ſi vero affirmative:

7. Interrogetur, an contrahere volentes ſint cives, vel exteri? ſi reſponderit eſſe exteros, ſuperſedeatur in licentia contrahendi, donec per litteras Ordinarii ipſorum contrahere volentium, doceatur de eorum libero ſtatu, de eo tempore, quo permanſerunt in ſua Civitate, vel Diœceſi. Ad probandum vero eorumdem contrahere volentium ſtatum liberum pro reliquo temporis ſpatio, ſcilicet uſque ad tempus, quo volunt contrahere, admittantur teſtes idonei, qui legitime, & concludenter deponant ſtatum liberum contrahere volentium, & reddant ſufficientem rationem cauſæ eorum ſcientiæ, abſque eo, quod teneantur deferre atteſtationes Ordinariorum locorum, in quibus contrahere volentes moram traxerunt.

Si vero reſponderit, contrahere volentes eſſe cives:

8. Interrogetur, ſub qua Parochia hactenus contrahere volentes habitarunt, vel habitent de præſenti?

9. Item, an ipſe teſtis ſciat, aliquem ex prædictis contrahere volentibus quandoque habuiſſe uxorem, vel maritum, aut profeſſum fuiſſe in aliqua Religione approbata, vel ſuſcepiſſe aliquem ex Ordinibus ſacris, Subdiaconatum ſcilicet, Diaconatum, vel Presbyteratum, vel habere aliud impedimentum, ex quo non poſſit contrahi Matrimonium?

Si teſtis reſponderit, non habuiſſe uxorem, vel maritum, neque aliud impedimentum, ut ſupra:

10. Interrogetur de cauſa ſcientiæ, & an ſit poſſibile, quod aliquis ex illis habuerit uxorem, vel maritum, aut aliud impedimentum &c., & quod ipſe teſtis neſciat?

Digitized by Google

Si reſponderit affirmative, ſuperſedeatur, niſi ex aliis teſtibus probetur concludenter non habuiſſe uxorem, vel maritum, neque ullum aliud impedimentum &c.

Si vero reſponderit negative:

11. Interrogetur de cauſa ſcientiæ; ex qua deinde Judex colligere poteſt, an teſti ſit danda fides.

Si reſponderit, contrahere volentes habuiſſe uxorem, vel maritum, ſed eſſe mortuos:

12. Interrogetur de loco, & tempore, quo ſunt mortui, & quomodo ipſe teſtis ſciat fuiſſe conjuges, & nunc eſſe mortuos? Et ſi reſpondeat, mortuos fuiſſe in aliquo hoſpitali, vel vidiſſe ſepeliri in certa Eccleſia, vel occaſione militiæ ſepultos fuiſſe a militibus, non detur licentia contrahendi, niſi prius recepto teſtimonio authentico a Rectore Hoſpitalis, in quo prædicti deceſſerunt, vel a Rectore Eccleſiæ, in qua humata fuerunt eorum cadavera, vel, ſi fieri poteſt, a Duce illius cohortis, in qua deſcriptus erat miles. Si tamen hujuſmodi teſtimonia haberi non poſſunt, Sacra Congregatio non intendit excludere alias probationes, quæ de jure communi poſſunt admitti, dummodo ſint legitimæ, & ſufficientes.

13. Interrogetur, an poſt mortem dicti Conjugis defuncti aliquis ex prædictis contrahere volentibus tranſierit ad ſecunda vota?

Si reſponderit negative:

14. Interrogetur, an eſſe poſſit, quod aliquis ex illis tranſierit ad ſecunda vota, abſque eo, quod ipſe teſtis ſciat?

Si reſponderit affirmative, ſuperſedeatur in licentia, donec producantur teſtes, per quos negativa coarctetur concludenter.

Si vero negative:

15. Interrogetur de cauſa ſcientiæ; qua perpenſa, Judex poterit judicare, an ſit concedenda licentia, nec ne?

Si contrahentes ſunt vagi, non procedatur ad licentiam contrahendi, niſi doceant per fides Ordinariorum ſuorum eſſe liberos;

liberos; & in aliis, ſervata forma Concilii Tridentini in cap. *Multa*. ſeſſ. 24.

Fides, aliaque documenta, quæ producuntur de partibus, non admittantur, niſi ſint munita ſigillo, & legalitate Epiſcopi Ordinarii, & recognita ſaltem per teſtes, qui habeant notam manum, & ſigillum; & attente conſideretur, quod fides, ſeu teſtimonia bene, & concludenter identificent perſonas, de quibus agitur.

Pro teſtibus in hac materia recipiantur magis conſanguinei, quam extranei, quia præſumuntur melius informati, & cives magis, quam exteri; nec admittantur homines vagi, & milites, niſi data cauſa, & maturo conſilio, & Notarius exacte deſcribat perſonam teſtis; quem ſi cognoſcit, utatur clauſula, *mihi bene cognitus*, ſin minus, examen non recipiat, niſi una cum perſona teſtis aliqua alia compareat cognita Notario, & quæ atteſtetur de nomine, & cognomine ipſius teſtis, nec non de idoneitate ejuſdem ad teſtimonium ferendum. Et hujuſmodi examinibus debet intereſſe in Urbe, ultra Notarium, Officialis ſpecialiter deputandus ab Eminentiſſimo Vicario, & extra Urbem vel Vicarius Epiſcopi, vel aliqua alia perſona inſignis, & idonea ab Epiſcopo ſpecialiter deputanda: alias puniatur Notarius arbitrio Sacræ Congregationis, & Ordinarius non permittat fieri publicationes.

Ordinarii præcipiant omnibus, & ſingulis Parochis in eorum Diœceſibus exiſtentibus, ut pro Matrimoniis cum exteris contrahendis non faciant publicationem in eorum Eccleſiis, niſi certiorato Ordinario, a quo, vel ejus Generali Vicario prius teneantur fidem authenticam reportare, quod pro tali Matrimonio fuerunt examinati teſtes in eorum Tribunali, qui probant ſtatum liberum contrahere volentium &c.

Contravenientes autem ſevere punientur.

Franciſcus Riccardus S.Rom., & Univ. Inquiſ. Not.

Loco ✠ Sigilli.

N U M. 29.

AD CAP. XVI. ARTIC. III.

Dubia aliquot circa exterorum Matrimonia, cum reſponſionibus Sacræ Congregationis S. Officii.

ORdines ultimo loco ab Urbe emanati circa Matrimonia cum exteris contrahenda, inter alia diſponunt, quod Ordinarii præcipiant omnibus, & ſingulis Parochis in eorum Diœceſibus exiſtentibus, ut pro Matrimoniis cum exteris contrahendis non faciant publicationes in eorum Eccleſiis, niſi certiorato Ordinario, a quo, vel ejus Generali Vicario prius teneantur fidem authenticam reportare, quod pro tali Matrimonio fuerint examinati teſtes in eorum Tribunali, qui probent ſtatum liberum contrahere volentium.

1. Quæritur, an illi ex Diœceſibus circumvicinis & ipſi teneantur tales probationes facere, an vero ſufficiat fides denunciationum in eorum Diœceſibus factarum cum legalitate Ordinarii, & probatio eorum ſtatus poſt diſceſſum ab ipſa Diœceſi?

Hujuſmodi habentur pro exteris, & conſequenter tenentur probationes facere.

2. Item, an contrahere volentes, in confinibus eorum Diœceſis habitantes, &, ob vicinitatem, ab eorum Rectoribus cogniti, teneantur eaſdem facere probationes, an vero ſufficiant publicationes ab ipſis Rectoribus faciendæ?

Etiam iſti tenentur facere probationes.

3. An eaſdem teneantur facere probationes ii, qui ante ætatem nubilem a propria Diœceſi diſcedentes, ad aliam ſe contulerunt, & in ea poſtmodum ſemper habitaverunt?

Non tenentur, quia non fuerunt extra Diœceſim tempore habili ad contrahendum.

4. An in Civitate, in qua milites Hiſpani, Teutonici, Alemani,

mani, & aliarum longinquarum regionum reſidere ſolent, idem cum ipſis ſit ſervandum, vel ſufficiat probationes in ipſa Civitate recipere de eorum ſtatu a teſtibus ipſarum regionum de negotio edoctis?

Tenentur facere probationes, juxta formam inſtructionis, quia iſti facilius committunt Poligamiam.

5. An, facta per Parochum monitione Ordinario contrahere volentis, fides ſtatus ejuſmodi ſit ab eodem Parocho, vel a contrahere volente reportanda?

Tenetur fidem reportare, & Parocho conſignare is, qui vult Matrimonium contrahere, ſed eſt in libertate Parochi hujuſmodi onus in ſe aſſumere.

6. An eædem probationes ſint ſervandæ in caſu neceſſitatis, & ab exiſtentibus in articulo mortis ſic contrahere volentibus?

Non ſunt ſervandæ in articulo mortis, intra quem ſcilicet probabiliter non adſit tempus ſufficiens faciendi diligentias, cum hoc etiam, quod ſi infirmus forte convaluerit, debeant fieri diligentiæ, juxta inſtructionem, antequam ſimul conveniant.

7. An requiratur atteſtatio proprii Ordinarii pro exteris, qui per decem annos, & ultra domicilium acquiſierunt in loco, ubi ſunt Matrimonium contracturi, ſi eorum ſtatus liber probetur per teſtes fide dignos tam originis, quam domicilii?

Requiritur.

8. An requiratur dicta atteſtatio pro illis exteris, qui unicam, vel plures duxerunt, & e contra, ſi mortuæ fuerint in loco, ubi iterum Matrimonium contrahere deſiderant, ac amplius poſt mortem a dicto loco non diſceſſerunt?

Requiritur pariter.

Lette-

Lettera Circolare della Congregazione del S. Offizio ſopra le Fedi dello ſtato libero.

Emo, e Rmo Signor mio Oſſervandiſſimo.

QUeſta Sacra Congregazione del Sant' Offizio conſiderando, che ſpeſſo quei, che vogliono contrarre matrimonio fuori della loro patria, eſſendo poveri, per la diſtanza della Curia del Veſcovo, non poſſono avere la fede dello ſtato libero ſe non con grave ſpeſa, ed incommodo di mandarvi i teſtimonj ad eſaminarſi; perciò ſcrive circolarmente a tutti gli Ordinarj d'Italia, concedendo loro facoltà di ſuddelegare i loro Vicarj Foranei a ricevere la depoſizione de' teſtimonj ſopra lo ſtato libero delle perſone di quel Vicariato, purchè oſſervino l' Iſtruzione del Sant' Offizio, confermata da Clemente X. nella ſua Coſtituzione *Cum alias &c.* la 13. Quali Vicarj Foranei dovranno mandare l' atteſtazione dell' eſame a' proprj Ordinarj, e queſti conceder gratis, a chi vuol far matrimonio, la fede autentica del ſuo ſtato libero, con eſprimervi, che così coſta per depoſizione de' teſtimonj fatta avanti il tal Vicario deputato. In queſto modo V. E. ſi degnerà contenerſi. E le bacio umilmente le mani.

Roma 31. Ottobre 1699.

Di V. E.

Umo, e Dmo Servitore
Alb. Card. Cibo.

NUM.

N U M. 30.

AD CAP. XVI. ARTIC.

Declarationes Sacræ Congregationis Concilii ſuper puncto, qui dicatur proprius Parochus ad effectum validitatis Matrimonii.

In una Romana 22. Februarii 1631. lib.14. Decretorum pagina 390. a tergo.

ROmana Nullitatis Matrimonii. Sacra &c. cenſuit dandam eſſe declarationem in abſtracto in forma ſequenti.

Vir, & Mulier e loco ſuæ habitationis, abſque animo illam relinquendi, diſcedentes, & ad locum alterius Parochiæ ſolo animo illic Matrimonium celebrandi, non autem domicilium contrahendi, ſe transferentes, coram Parocho illius loci Matrimonium inter ſe contraxerunt. Supplicatur per Sac. Congreg. declarari, an hujuſmodi Matrimonium ſit nullum, & in validum?

Die 22. Februarii 1631. Sacra &c. Secundum ea, quæ proponuntur, cenſuit eſſe nullum.

In una Urbinaten. 1. Decembris 1640. lib.16. Decret. pag.456. a tergo, & 457.

Urbinaten. Nullitatis Matrimonii. Sacra &c. inhærendo declarationibus alias factis reſpondit, Parochum Ruralem non eſſe proprium, & verum Parochum, quando Rus itur cauſa recreationis, vel pro ruſticanis negotiis; Ideoque Matrimonium valide coram hujuſmodi Parocho celebrari non poſſe; Partibus tamen dentur declarationes antiquæ, ſcilicet:

In una Florentina, Sac. &c. cenſuit, quod Parochus Ruralis non eſt verus Parochus, quando Rus itur cauſa recreationis, vel pro ruſticanis negotiis.

In una Florentina ſimiliter. Sacra &c. reſpondit, Parochum Ruralem non eſſe proprium Parochum, ideoque Matrimonium coram eo celebratum fuiſſe nullum.

In

In una Abulen. Sacra &c. cenſuit non valere Matrimonium contractum coram Parocho loci, ubi contrahentes reperiuntur, non animo ibi domicilium contrahendi.

In una Theatina Matrimonii 13. *Novembris* 1683.
lib. 33. *Decret. pag.* 336. *a tergo*, & *pag.* 337.

Theatina Matrimonii. Dominico Antonio Coradetto Cive Theatino, & Antoniæ de Civitate Pennarum Incolis Theani, Matrim. contrahere deſiderantibus, aſſenſum denegavit Archiepiſcopus, eo quod Mulier debitas atteſtationes ſtatus liberi non exhibuerit; quocirca præfati Vir, & Mulier ad Terram Faræ, Filiorum Petri nuncupatam, Abbati Montis Caſini ſubjectam, ſe contulerunt, ibique per triduum commorati Matrimonium celebrarunt coram Parocho Loci, prævia Fide duorum Civ. Theat. ſuper eorum ſtatu, & illico, nempe quarta die, Theanum redierunt.

Hujuſmodi facti ſerie inter ſupplices libellos relata in Congregatione habita die 17. Julii proxime præteriti, reſcriptum fuit Archiepiſcopo, ut congruum terminum prætenſis Conjugibus aſſignaret ad eorum Jura coram ipſo deducenda, iſtaque deinde una cum animi ſui ſententia referret, & interim dictos prætenſos Conjuges ſepararet.

Decreto paruit Archiepiſcopus. At aſſerti Conjuges in termino ſibi præfixo nil aliud allegarunt, niſi eatenus ad dictam Terram perrexiſſe, quatenus fuit ſibi ſignificatum, majorem illic experturos fore facilitatem contrahendi Matrimonium, quod proinde cenſet minime ſuſtineri.

Reliquum, eſt igitur, ut Eminentiſſimi PP. decernant,
An Matrimonium hujuſmodi ſit validum, vel potius nullum?
Die &c. Sacra &c. Reſpondit eſſe nullum.

In una Bovinen. Matrimonii die 7. *Septembris*, & 28. *ejuſdem menſis anno* 1697. *lib.* 47. *Decret. pag.* 416., & 453.

Bovinen. Matrimonii. Marcus Atello natus in Civitate Bovini, poſt defunctam primam ejus Uxorem in Civitate S. Severi, conſuetudinem habere cœpit in Oppido Foggiæ Diœceſis Trojanæ cum

cum Joanna Spera muliere conjugata, quam in ſtatu concubinatus ibidem retinuit ſpatio annorum ſeptem. Reverſus poſtmodum ad Patriam una ſimul cum dicta Joanna, continuavit in eodem concubinatu per alios quindecim annos, venditans apud omnes, dictam Joannam eſſe ſibi in Matrimonio junctam. Comperto autem per Decanum Curatum Cathedralis, nullum inter eos extare Matrimonium, injunctaque per Epiſcopum ſeparatione, decreverunt inter ſe ad illud realiter devenire. At non habentes fidem obitus primi Viri præfatæ Joannæ, ambo de menſe Oct. 1692. Foggiam ſe contulerunt animo contrahendi inibi Matrimonium, eoque ſequuto, illico repetendi Bovinum, ut coram Teſtibus fide dignis, & tota vicinia declararunt. Sed poſtquam commorati fuerant per paucos dies in dicto loco, ſimulata per Marcum mortali infirmitate, prævio examine trium teſtium ſuper ſtatu libero utriuſque, præmiſſis duabus tantum Denunciationibus, fuerunt de licentia Epiſcopi in Matrimonium copulati ab Archipresbytero illius Loci.

Paulo poſt reverſi ad Civit. Bovini exhibuerunt fidem hujuſmodi Matrimonii coram Decano Cathedralis, qui dubitans de illius validitate, tamquam contracti in fraudem Parochi proprii Domicilii, recurſum habuit ad hanc Sacram Congregationem pro declaratione, datiſque litteris ad Epiſcopum Trojanum, & Bov., cum eorum relationes inter ſe diſcordarent, aſſerente primo, dictos Conjuges Domicilium contraxiſſe in Terra Foggiæ per decennium, & ultra, inibi habitando, & ulterius dictam Joannam numquam alteri viro junctam fuiſſe; Altero vero referente, illos habere Domicilium Bovini a quindecim annis, & ultra, & præſertim de tempore contracti Matrimonii, & inſuper dictam Joannam in virum habuiſſe Franciſcum Rampam, de cujus obitu non conſtabat, neceſſarium fuit ad eruendam veritatem, exquirere informationem Epiſcopi Aſculani in Apulia, qui ex ore proprio ejuſdem Joannæ confirmavit in omnibus relationem E. Bovinen. Ortaque ex dictis relationibus Poligamiæ du-

bitatione, cauſa remiſſa fuit ad Sacram Congregationem Supremæ Inquiſitionis, quæ, poſtquam factis variis diligentiis, compertum habuit, virum præfatæ Joannæ jam deceſſiſſe uſque de anno 1673., cauſam denuo remiſit ad hanc Sacram Congregationem. Quare hodie ad inſtantiam dicti Decani Bovinen. utroque Conjuge monito, ſed ratione paupertatis non informante, decernendum ſupereſt,

An præfatum Matrimonium inter Marcum, & Joannam, ut ſupra contractum, ſuſtineatur in caſu &c.?

Die &c. Sacra &c. Diſtulit Propoſitionem.

In eadem die 28. Septembris 1697. Bovinen. Matrimonii.

Dubium: An Matrimonium contractum inter Marcum, & Joannam in caſu, de quo agitur, ſuſtineatur?

Die &c. Sac. &c. Reſpondit negative, & ad mentem, quæ eſt, ut inſinuetur Epiſcopo, ut curet renovari Matrimonium coram proprio Parocho.

NUM. 31.

AD CAP. XVI. ARTIC. VI.

Epiſtola SS. D. N. Benedicti Papæ XIV. ſuper quibuſdam dubiis reſpicientibus validitatem Matrimoniorum.

Venerabili Fratri Antonio Archiepiſcopo Goano

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

PAucis ab hinc hebdomadis Fraternitatis tuæ Litteras accepimus die 16. Decembris 1754. datas, neſcientes uſque adhuc, quænam diuturnæ hujus moræ fuerit cauſa. Expoſuiſti autem in iis, quod, cum receptum fuerit in Diœceſi tua Tridentinum Concilium, ſervatur ad amuſſim ibidem Sanctio illa,

quæ

quæ nulla declarat Matrimonia, quæ ſine præſentia Parochi Sponſi, vel Sponſæ, & ſine duobus Teſtibus celebrantur. Cum vero Diœceſi tuæ finitimus ſit locus quidam, Sunda vocatus, ubi nonnulli Miſſionarii Sacerdotes inhabitant ad Regionis Incolas ad Fidem Catholicam pertrahendos, edocendoſque, contigit aliquando, atque nunc etiam contingit, ut quiſpiam difficultates prænoſcens, quæ Matrimonium fortaſſis impedirent, quotieſcumque in tua Diœceſi contrahendum foret, ab eadem diſcedat una cum muliere, atque Sundam pergat, ubi neque receptum, neque promulgatum fuit Concilium Tridentinum, ibique Matrimonium coram Miſſionario contrahat, ac ſubinde regrediens ad Diœceſim tuam, validum eſſe contendat, eo quia Matrimonium non alibi nullum eſſe reputatur, præterquam iis in locis, in quibus Concilii Decretum receptum, ac promulgatum fuit. Hæc eſt quæſtio, de qua Nos interrogaſti, ut normam præfiniremus, quacum in ejuſmodi Matrimoniis gerere te oporteat. Quamvis autem ob longævam, quin imo decrepitam ætatem, quam agimus, Nos a laboribus excuſare liceret, eoſdemque aliis committere, ultima Nobis definitione ſervata; nihiloſecius, cum Divinæ placuerit Majeſtati ſanam Nobis, ac integram mentem ſervare, etſi, præter ſenium, binæ graviſſimæ infirmitates, quas perpeſſi ſumus, Nos eo perduxerint, ut Sacro Viatico, & Extrema Olei Unctione ſemel, ac iterum muniremur, petitionibus tuis recta reſponſum dare non omittemus, cum ob experientiam, quam in hujuſmodi controverſiis nacti fuimus, ut videre eſt in Noſtra Eccleſiaſtica Inſtitutione in lucem edita, dum in Archiepiſcopali Bononienſi Cathedra ſedebamus, quæ eſt *la* 23. *Latinæ editionis ſub num.* 9., tum vero etiam ob munus exercitum pluribus annis a Secretis Congregationis Tridentini Concilii, dum in minoribus agebamus, ubi ſimilia negotia tractantur.

In integra Decretali Alexandri III. Noſtri Prædeceſſoris, ſexta ſub titulo *de homicidio*, quæ in Collectione Decretalium, qua utimur in ſcholis, & foro, non integra eſt, ſed decurtata,

ſequentia leguntur verba, quæ Noſtræ favent intentioni: *Sicut dignum, & omni rationi conſentaneum eſt, graves, & difficiles quæſtiones ad examen Apoſtolicæ Sedis deferri; ita etiam Nobis ex miniſterio ſuſceptæ ſollicitudinis imminet eaſdem quæſtiones, prout Nobis Dominus dederit, ſolvere, & ſingulis a Nobis conſilium poſtulantibus reſpondere, ut providentia Romanæ Eccleſiæ, quæ ubique terrarum obtinet, diſponente Domino, principatum, quæſtiones ſolvantur, & removeatur in his ambiguitas ſingulorum de cordibus. Licet autem ſuper quæſtionibus, quas Nobis diſcretio tua ſolvendas direxit, te non dubitamus providum, & circumſpectum exiſtere; cogimur tamen ex ſuſcepto ſervitutis miniſterio, juxta diſcretionem, & providentiam Noſtram, tibi exinde reſpondere.*

Thomas Sanchez, qui quidem, nemo ignorat, qualem ſibi famam conciliaverit in controverſiis ad Matrimonium ſpectantibus, quæſtionem hanc agitat in ſuo opere *de Matrimonio lib.* 3. *diſp.* 18. *num.* 17. *& ſeq.*, ubi *ſub num.* 29. defendit validum Matrimonium initum in loco, ubi promulgatum non fuerit Tridentinum Concilium, quamvis ille, qui contrahit, domicilium habeat in loco, ubi Concilium receptum eſt, indeque diſceſſerit, ut eas difficultates aufugeret, in quas inciderat, vel incidere ſe poſſe rebatur, ſi Matrimonium ibidem contrahere voluiſſet. Cum vero opponitur, intercedere fraudem, tunc reſpondet, vel nullam ineſſe fraudem, ubi quis jure ſuo utitur, quoniam vetitum non eſt a loco, in quo receptum fuit Concilium, tranſire ad alium, ubi non ſit receptum; vel, etiamſi fraus interceſſiſſe credatur, ejuſmodi fraudem illicitum quidem, non vero nullum Matrimonium efficere. Pontius, qui non tam facile Sancheſii opinionibus adhæret, in hac tamen eidem conſentit; ut videri poteſt *lib.* 5. *de Matrim. cap.* 9., & Diana *in coordinata Editione tom.* 1. *tract.* 3. *reſol.* 116., *&* 117. Sancheſio, & Pontio ſubſcribit. Ejuſdem ſententiæ ſunt Bonaccina *de Matrim. quæſt.* 2. *punct.* 7. *num.* 2. *tom.* 1., Caſtropalaus *part.* 5. *diſput.* 2. *de Sponſal. punct.* 13. §. 8. *num.* 4., Leander *part.* 2. *tract.* 9. *de Matrimonii Sacramento*
diſput.

diſput.7. quæſt.11., Filliucius *tract.10. de Matrimon.part.1.cap.6. num.199.*, Roſignolus *de Matrim.1. contract.15. prænot.21. n.8.* Ne vero plus, quam par eſt, ſermonem protrahamus in aliorum Doctorum, atque Theologorum nominibus cumulandis, tantummodo innuemus, non deeſſe, qui contrariam ſententiam tueatur, doceatque, nullum eſſe Matrimonium ab eo contractum, qui ad evitandas difficultates, in quas incidit, vel incidere ſe poſſe veretur, ſi Matrimonium ineat in loco Domicilii, ubi viget Tridentina lex, tranſit ad alium, ubi promulgata non fuit, adeoque neutiquam recepta, & poſt initum Matrimonium, domum ſuam revertitur: qua de re obſervari poterunt Gobat *in Theologia experimentali tract.9.num.481.*, Cardinalis de Lauræa *de Matrimonio diſput.22. num.138.& ſeq.*, Clericatus *de Sacramento Matrimonii deciſ.35. num.24.*, Giribaldus *tract.10.de Matrimonio cap.7.num.22.*, Sbogar *in Theologia radicali tract.116. de Matrim. n.52.*, Schmalzgrueber *ad tit. de clandeſtina deſponſatione n.112.*, Pichler *in eumdem titulum num.14.*, Bockn *ad tit.de Conſtitutionibus §.3. num.4.*, Elbel *in Theologia Morali part.3. num.301., & ſeq.*, Pontas *verb. Impedimentum clandeſtinitatis, caſ.3. §. Cæterum ad caſum*. Et ipſe Diana, qui ſecutus fuerat in locis ſupra memoratis Sancheſii, & Pontii ſententias, *in eadem Editione coordinata tom.2. tract.60. reſolut.74.* ab iiſdem recedit, ut hanc poſtremam amplectatur. Sylvius vero *tom.5. Operum ſuorum edit. Antuerpien. anni 1698.* inter varias reſolutiones *verb. Matrimonium. num.8.* ſapienter animadvertens, Matrimonium eſſe validum, ſi quis, admiſſa etiam fraude, patriam ſuam deſerens, ubi Tridentinum Concilium promulgatum fuit, illud contrahit in loco, ubi non eſt promulgatum, poſtquam tamen ibidem novum quaſi domicilium acquiſierit, ex eo infert, nullum eſſe Matrimonium, quotieſcumque ille, qui contrahit, regreditur illico ad locum, unde diſceſſit, quin ſpeciem quamdam domicilii adeptus fuerit in loco, ubi Matrimonium contraxit.

Sedente fel. record. Urbano VIII. Pontifice Maximo, Archie-

chiepiſcopus Colonienſis Elector tria hæc dubia propoſuit coram Congregatione Concilii: *Quæritur humiliter a Sacra Congregatione, an incolæ tam maſculi, quam fœminæ loci, in quo Concilium Tridentinum in puncto Matrimonii eſt promulgatum, & acceptatum, tranſeuntes per locum, in quo dictum Concilium non eſt promulgatum, retinentes idem domicilium, valide poſſint in iſto loco Matrimonium ſine Parocho, & Teſtibus contrahere?*

Secundo. *Quid, ſi eo prædicti incolæ tam maſculi, quam fœminæ, ſolo animo ſine Parocho, & Teſtibus contrahendi, ſe transferant, habitationem non mutantes?*

Tertio. *Quid, ſi iidem incolæ tam maſculi, quam fœminæ, eo transferant habitationem illo ſolo animo, ut abſque Parocho, & Teſtibus contrahant?*

Hoc autem Congregatio dedit reſponſum *die 5. Septembris 1626. Sacra Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum ad primum, & ſecundum reſpondit, non eſſe legitimum Matrimonium inter ſic ſe transferentes, & tranſeuntes cum fraude.*

Ad tertium reſpondit, niſi domicilium vere transferatur, matrimonium non eſſe validum.

Inſtiterunt poſtmodum Archiepiſcopi Colonienſis Procuratores, ut Congregationis reſponſum Pontificio Brevi confirmaretur, ſiquidem Archiepiſcopus Elector cupiebat illud Diœceſanæ Synodo, quam habiturus mox erat, adnectere. Petitioni Urbanus VIII. indulſit, juſſitque expediri Breve, cujus prima præſcriptio autographa, ab eodem ſubſcripta, reperitur inter ejuſdem Brevia anni 1627. *pag.* 377. Summa vero ejuſdem ita ſe habet: *Confirmatio reſolutionis nonnullorum dubiorum ſuper contrahendis matrimoniis a Sacra Congregatione Concilii emanatæ: eſt juxta ejuſdem Congregationis Decretum.* Hujus vero definitionis contextu bene perpenſo, facile intelligitur, Matrimonia primo, ac ſecundo loco expoſita, irrita, ac nulla ab eadem Congregatione decerni, quia fraus interceſſit; validum autem cenſeri Matrimonium tertio loco poſitum, in quo licet fraus interceſſerit, nihi-

nihilominus is, qui Matrimonium contrahit, antequam illud iniret, domicilium, ſeu quaſi domicilium adeptus erat eo in loco, ubi matrimonium inivit: *Niſi domicilium vere transferatur*. Siquidem novum non eſt, neque inuſitatum, quod quis domicilium habeat aliquo in loco, & quaſi domicilium adipiſcatur in alio: in quo rerum ſtatu ſi verſetur, tunc eidem liberum erit, Matrimonium contrahere coram illo Parocho, intra cujus Parœciæ fines tunc inhabitat, cum Matrimonio jungitur, juxta communem ſententiam a Nobis relatam, ſancitamque in ſuperius memorata Inſtitutione Noſtra Eccleſiaſtica *la* 23. Latinæ editionis.

Firmiter ejuſmodi principiis ſemper adhæſit eadem Congregatio, quotieſcumque materiæ hujus diſcutiendæ ſe ſe dedit occaſio: etenim in quadam *Abulen.* propoſita ſub die prima Decembris 1640. *lib.*16. *Decretor. pag.*470. *a terg.*, & *pag.* 471. ita reſpondit: *Sacra &c. cenſuit, non valere Matrimonium contractum coram Parocho Loci, ubi contrahentes reperiuntur non animo ibi domicilium contrahendi*. Dum in Minoribus fungeremur munere a Secretis Congregationis ejuſdem, irritum, ac nullum pariter declaratum fuit Matrimonium ab eo contractum, qui, ut declinaret difficultates, quas proprius Parochus objiciebat, ad alium locum tranſierat, atque connubium fecerat coram Parocho ejus loci, a quo poſtmodum, contracto matrimonio, ſtatim diſceſſerat, ut ad priſtini domicilii locum rediret; uti videri poteſt in *Lauretana* propoſita, ac definita die 13. Julii 1725. *tom.*3. *Theſauri Reſolutionum Congregationis edit. Urbinaten. de anno* 1739. *pag.*185. Ex adverſo eadem Congregatio validum cenſuit matrimonium ab eo contractum, qui diſceſſerat a loco proprii domicilii, ut difficultates aufugeret, in quas offendiſſet, ſi matrimonium coram ejuſdem loci Parocho inire voluiſſet, atque inierat coram Parocho alterius loci, poſtquam tamen legitimum ibidem quaſi domicilium adeptus fuerat, eodemque in loco, etiam poſt matrimonium contractum, ad aliquot tempus permanſerat: quæ defini-

definitio lata fuit die 20. Februarii 1723. in *Ceſenaten.*, *ſeu Forolivien. Matrimonii*, quemadmodum videre eſt *tom. 2. ſupradicti Theſauri Reſol. pag.* 274., *& ſeq.*, ubi alias quoque ſimiles obſervare licebit, quas tum diligenter collegimus. Demum ne prolixior evadat Oratio, in celebri *Leopolien. Matrimonii* propoſita ſub die 9. Junii 1725. Congregatio principia eadem adamuſſim retinuit, quemadmodum legere fas eſt *tom.* 3. *Theſauri ejuſdem pag.* 161., quibus pariter in eadem cauſa omnimode inſtiterat Rota Romana *in Deciſione* 1298. *tom.* 6. coram honorabilis memoriæ Lancetta Rotæ Decano, & Sacræ Pœnitentiariæ Regente.

Expoſita Congregationis ſententia, operæ pretium erit modo referre, quid Urbanus VIII. pro illius confirmatione peregerit. Equidem innuimus, jam tum ab eodem Pontifice roboratam fuiſſe Pontificio Diplomate: cujus cognitio cum temporis decurſu ad ſpectabilis memoriæ Cardinalem Joannem de Lugo perveniſſet, curavit is, exhiberi ſibi ab Adminiſtris Colonienſis Archiepiſcopi authenticum Brevis exemplum; quod cum obtinuiſſet, Operibus ſuis adnexum typis edidit *lib.* 1. *dub.* 36. *Reſponſ. Moral.* Id ipſum quoque alii fecerunt Scriptores a Nobis collecti in ſuperius memorata Eccleſiaſtica Inſtitutione 33. Latinæ editionis; atque hoc ipſum Breve nuperrime in lucem vulgatum reperitur in Bibliotheca Canonica P. Ferraris, adeo ut ex ſententia communiter hodie recepta, atque obſervata, nullum, atque irritum habendum ſit matrimonium in fraudem proprii Parochi coram Parocho alterius loci contractum, dummodo tamen ille, qui contrahit, antequam matrimonio jungatur, legitimum domicilium, vel quaſi domicilium revera in hoc loco adeptus non fuiſſet, atque inibi fortaſſis poſt matrimonium contractum ad aliquod tempus commoratus non eſſet. Conſulantur Salmanticenſes *in curſu Theologiæ Moralis tom.* 2. *tract.* 9. *de Matrimonio cap.* 8. *punct.* 2. *num.* 21.

Mittimus interea Fraternitati tuæ Urbani VIII. Breve, quod Apoſtolicæ Auctoritatis robore confirmamus, jubentes una ſimul,

Digitized by Google

ſimul, ut confirmationis noſtræ documentum aſſervetur in Actis Congregationis Concilii, atque in noſtro Secretiori Vaticano Tabulario, quemadmodum Fraternitas Tua ſub finem Noſtræ Epiſtolæ animadvertere poterit; Tibique propterea, tuiſque Succeſſoribus mandamus obſervantiam, & implementum ejuſmodi Brevis in iſta Diœceſi, ubi frequenter ejuſmodi quæſtiones incidunt, quibus per idem Breve opportune proſpicitur: atque hoc pacto ſatisfeciſſe Nos arbitramur petitioni, quam propoſuiſti in Epiſtola diei 16. Decembris 1754., ubi normam, quam ſequereris, commonſtrari tibi cupiebas, ſi contingant, uti paulo ante dicebamus, matrimonia eorum, qui ad evitandas difficultates, in quas vel offenderant, vel offenſuri erant, ſi matrimonium in tua Diœceſi celebraviſſent, tranſeunt ad finitimum locum, in quo coram aliquo Miſſionario matrimonium contrahunt, deinde vero ad eam regionem, ubi verum domicilium habent, revertuntur.

Poſt hæc, neceſſarium fore cenſemus nonnihil adjungere, ut in propatulo ſit, quidnam requiratur ad quaſi domicilium adipiſcendum. Verum hac in re non alio pacto reſponderi poteſt, niſi quod, antequam Matrimonium contrahatur, ſpatio ſaltem unius menſis ille, qui contrahit, habitaverit in loco, ubi Matrimonium celebratur. Definitiones Congregationis Concilii hac de re obſervari poterunt apud Fagnanum *in cap. Significavit*, *de Parochis*, ubi, earumdem contextu perpenſo, hæc habet *ſub num.39. Vir, & Mulier Trajectenſes, timentes impedimentum a parentibus, cum ad vicinam Urbem Aquiſgranam ſe contuliſſent, & ibi aliquandiu morati matrimonium contraxiſſent, Sacra Congregatio, conſulta ſuper validitate, cenſuit, exprimendum tempus, quo contrahentes Aquiſgranæ manſerunt; quod ſi fuerit ſaltem unius menſis, dandam eſſe deciſionem pro validitate*. Natalis Alexander *in Theologia Dogmatica, & Morali lib.2. de Sacram. Matrim. cap.2. artic.2. regul.6.* animadvertit, ad acquirendum quaſi domicilium, oportere, ut contrahentes, antequam matrimonium celebrent, tan-

to tempore eo in loco, ubi copulantur, fuerint commorati, ut ibidem cogniti jam ſint, atque perſpecti. Dubitari autem poſſet, num ad quaſi domicilium acquirendum matrimonii cauſa, uti diximus, non ſolum requiratur præcedens habitatio, verum etiam ſubſequens ad aliquod temporis ſpatium? Verum, cum obſervaverimus, ſubſequentem habitationem ab iis Auctoribus, qui hanc tractarunt materiam, tamquam magni momenti adminiculum reputari, ut novum domicilium quæſitum dicatur, nihil vero de illa præſcriptum fuiſſe a Concilii Congregatione in adducta paulo ante definitione penes Fagnanum, nolumus hac de re quidquam novi decernere.

Quod vero mox ſequitur, reſpicit matrimonium initum alio in loco, ubi jam contrahentes quaſi domicilium adepti fuerunt, ac proinde illud ipſum, quod proſequebatur Epiſtola Fraternitatis Tuæ. Verum de hoc ſermonem habere nequimus, niſi prius a propoſito pauliſper digredientes, quidquam opportune præmittamus. Odo de Soliaco, vigilantiſſimus Pariſienſis Antiſtes, qui vixit ſub initium ſæculi decimi tertii, promulganda ſtatuit in ſuæ Diœceſeos Parœciis Matrimonia, priuſquam inirentur; ut ſcilicet hoc pacto dignoſci poſſet, num inter contrahentes impedimentum ullum ſubeſſet? atque inde denunciationum manavit exordium, quæ tum *Bannum* nuncupatæ fuerunt. A Diœceſi Pariſienſi mos iſte laudabilis ad alias quoque per Galliam Diœceſes permeavit, uti colligitur ex Reſcripto Innocentii III. ad Epiſcopum Belluacenſem *in cap. Cum in tua. de Sponſal., & Matrim.* Idem Innocentius in Concilio Lateranenſi IV. ad univerſam Eccleſiam ejuſmodi denunciationum morem propagavit, ut videre eſt *in cap. Cum inhibitio. de clandeſtina deſponſatione*. Atque Sacra Tridentina Synodus *ſeſſ. 24. de Ref. Matrim. cap. 1.* Lateranenſis Concilii veſtigiis inhærendo, id ipſum præcepit. Quamvis vero denunciationes ad Matrimonii validitatem neutiquam pertineant, adeo ut Matrimonium, iiſdem omiſſis, celebratum, illicitum quidem ſit, ſed tamen validum; non idcirco denuncia-

nunciationum omiſſio gravi caret culpa, neque propterea negligi impune queunt in Parœciis, in quibus contrahentes inhabitant. Quod ſi velint matrimonium extra Diœceſim, quam incolunt, celebrare, tenetur is, qui matrimonio intereſt, exigere prius, ut denunciationes factæ jam fuerint in loco prioris domicilii, quamvis ſit alterius Diœceſis, ad hoc ut tuto intereſſe poſſit matrimonio, quod in ſua Diœceſi celebratur. Obſervetur Concilium Aquenſe anni 1585. a Sixto V. Pontifice Maximo confirmatum, ſicuti etiam Rituale Romanum. Quod ſi vetuſtiora monumenta præ manibus ſumere opus eſſet, in ſecunda Collectione Decretalium *capite primo de clandeſtina deſponſatione*, reperitur Decretalis Alexandri III. relata etiam per Gonzalez *in cap. Cum inhibitio. ſub num.* 10. *de clandeſtina deſponſatione*, ubi fit mentio oneris, quod diſtricte incumbit ei, qui matrimonio intereſt in ſua Diœceſi contracto, ne ſcilicet intereſſe debeat, niſi requiſierit antea ab Epiſcopo loci, ubi contrahentes inhabitant, prævium denunciationum edictum, unde appareat, nullum inter eoſdem impedimentum obſiſtere.

Conſtat igitur, Presbyterum Miſſionarium, coram quo matrimonia, de quibus ſermo eſt, Sundæ celebrantur, iiſdem intereſſe neutiquam debere, niſi prius exhibeantur ſibi denunciationum edicta promulgata in tua Diœceſi, ubi contrahentes domicilium habent, e quibus pateat, nullum inter eoſdem impedimentum reperiri. Quod ſi Miſſionarius objiciat, Tridentinum Concilium Sundæ promulgatum non eſſe, tum fac ipſe, ut bene percipiat, quod, ſi onus ejuſmodi repetere, ac derivare nolit a Tridentini Concilii lege, non poteſt, quin illud fateatur, ac noſcat ſibi a Lateranenſi Concilio impoſitum. Poſtquam vero, qui Sundæ matrimonio juncti fuere, ad Diœceſim tuam redierint, ſi Fraternitas Tua juſſerit fieri tum denunciationes, ut pateat, num inter eoſdem impedimentum ullum interſit, non tam muneri tuo ſatisfacies, verum, ſic agendo, paulatim e medio tolles pravum nonnullorum morem adeundi Sundam, ut matri-

monio copulentur, ob metum difficultatum, in quas inciderent, ſi tua in Diœceſi, ubi domicilium habent, nubere voluiſſent.

Decretum Sacri Tridentini Concilii, quo clandeſtina matrimonia irrita, ac nulla declarantur, illud ipſum eſt, de quo pluſquam de cæteris aliis,in ſacro illo conventu diſceptatum fuiſſe legitur, propter diverſas Patrum ſententias: quemadmodum teſtatur Cardinalis Pallavicinus *in Hiſtoria Concilii lib.* 22. *cap.*4., atque idem referunt P.Joannes Stoz *in ſuccincta relatione de geſtis in Concilio Tridentino ſect.*4. *art.*24. §.10. *punct.*2.*num.*548., Erneſtus Salomon Cyprianus in libro, cui titulus *Tabularium Eccleſiæ Romanæ Sæculi* 16. *num.* 159., *& num.* 180., & Mutius Calinus, Jaderenenſis Archiepiſcopus, in epiſtola diei 11. Novembris 1563. ad Cardinalem Aloyſium Cornelium Camerarium, cui,quidquid in Concilio eveniret, fideliter referebat, ut ex manuſcripto ejuſdem epiſtolarum Codice.

Dubitabatur primo,utrum Eccleſia abrogare poſſet clandeſtina conjugia, propterea quod legitimus contractus, materia inſimul, ac forma eſt Sacramenti Matrimonii; mutua nempe, ac legitima corporum traditio, verbis, ac nutibus interiorem animi aſſenſum exprimentibus, materia, & mutua pariter, ac legitima corporum acceptatio, forma: ex quo nonnulli arguebant, quod, legitima traditione, & acceptatione ſimul conjunctis, ſubeſt materia, ac forma, quæ non ab alio immutari poteſt, præterquam ab eo, qui Divinæ gratiæ eſt auctor, quæ per Sacramenta confertur: verum, reponentibus aliis, Eccleſiam poſſe conditionem quamdam præſcribere, quæ prius non aderat, ſine qua contractus in poſterum neque legitimus, neque validus, foret, quemadmodum etiam neque legitima, neque valida traditio, & acceptatio corporum, id ſatis erit, ut clandeſtina matrimonia irrita fieri poſſent, quod quidem poteſtatis Eccleſiaſticæ limites non excedit. Deſumitur reſponſum hoc ex doctrina S. Thomæ Aquinatis: *Quodlibet*. 5. *quæſt.* 8. *art.* 5. *ad primum*. Non deſtitit quidam Scriptor Paulus Sarpius *in hiſtoria Concilii Tridenti-*

dentini, quin contradicentium partes amplecteretur: veruntamen tanta eſt vis veritatis, ut Petrus Franciſcus Courayer, qui Sarpium quacumque ſequitur, hoc tamen loco eum deſerat, atque impugnet, uti obſervari poteſt in Adnotationibus ad eamdem hiſtoriam Concilii *lib.* 8. §. 66. *num.* 88., *& ſeq.*, & præſertim *n.* 90.

Aſſerta Eccleſiæ poteſtate, alia ſucceſſit dubitatio, num ſcilicet legitimæ intercederent cauſæ ad clandeſtina conjugia, quæ ſecundum Canones erant dumtaxat illicita, ut infertur ex Canone *Aliter*, aliiſque ſubſequentibus, quorum unus incipit *Nullus*, alter *Noſtrates*, *quæſt.* 1. *cauſ.* 30., nulla in poſterum decernenda? Verum, cum demonſtratum fuerit, ex clandeſtinis conjugiis frequenter evenire, ut, qui uxorem duxerat, eam derelinqueret, atque ſuperinduceret alteram, quodque interdum nonnulli uxorem habentes ad Sacros Ordines aſcenderent, & una cum Uxore Eccléſiaſtica Beneficia retinerent, quibus graviſſimis malis Eccleſiaſtici Judices mederi nequibant, cum matrimonii contracti neceſſariæ probationes deeſſent, hoc ſatis ſuperque valuit ad evincendam neceſſitatem infringendi clandeſtina connubia, uti colligitur ex littera ipſius Conciliaris Decreti, advertitque ſagaciter Natalis Alexander *in Theologia Dogmatica, & Morali de Sacramento Matrim. lib.* 2. *cap.* 2. *art.* 2. *propoſit.* 1.

Injiciebat ſcrupulum aliis conſideratio illa, ne ſcilicet clandeſtinis conjugiis abrogatis, iis nempe, quæ ſine Parocho viri, aut mulieris celebrantur: *Hujuſmodi contractus irritos, & nullos eſſe decernit, prout eos in præſenti Decreto irritos facit, & annullat*, ſunt verba Concilii; poſſet id exaſperare graviter hæreticorum animos, quorum matrimonia fuiſſent nulla, & conſequenter illegitima ſoboles, quoniam coram Catholico Parocho, ac binis Teſtibus numquam celebrata fuiſſent. Verum, Concilii Patribus ſapienter in hunc modum ſtatuentibus: *Decernit inſuper, ut hujuſmodi Decretum in unaquaque Parochia ſuum robur poſt triginta dies habere incipiat a die primæ publicationis in eadem Parochia factæ numerandos*: ſicuti credibile non erat, Decretum ejuſmodi ab ipſis promul-

mulgandum, inde ſequebatur, quod eorum matrimonia ſine præſentia Parochi, & duorum Teſtium facta, irrita numquam dici potuiſſent, uti proſequitur Cardinalis Pallavicinus *loc.cit. c.* 8.

Tandem cum prævideretur, facile deperditum iri probationes, unde conſtaret de promulgatione Tridentini Decreti in qualibet Parœcia, atque exinde orituras plerumque dubitandi cauſas, num executioni demandata fuiſſet præſcripta Conciliaris Decreti promulgatio, numque propterea vim ſuam obtinere deberet? approbante Pontifice Maximo, ſancitum fuit a Congregatione Concilii, ad eamdem promulgationem comprobandam, ſufficere diuturnam obſervantiam ejuſdem Conciliaris Decreti, cujus publicatio inducitur ex diuturnitate temporis, quo matrimonia in Parœciis coram Parocho, ac duobus Teſtibus celebrata fuerunt: ut videre eſt *in Tricaricen.* 26. Septembris 1602: *lib.* 10. *Decretorum*, quæ exiſtunt in Secretaria ejuſdem Congregationis *pag.* 47., & in quadam *Poloniæ* 13. Novembris 1638. *lib.* 16. *Decretorum eorumdem pag.* 117. atque Nos ipſi obſervavimus in opere Noſtro *de Synodo Diœceſana* noviſſimæ editionis *l.* 12. *c.* 5. *n.* 6.

Fatemur autem, poſtrema hæc, quæ reſpiciunt Decretum abrogans clandeſtina conjugia, materiam quidem, non ſic vero propoſitam quæſtionem attingere. Verum, cum in Epiſtola tua ſummam diligentiam perſpexerimus, ingratam Fraternitati tuæ neutiquam fore arbitrati ſumus, ſi hæc omnia oculis tuis enucleate ſubjicerentur. Quod ſi nonnulla capita hucuſque proſecuti ſumus ad materiam potius, quam ad petitionem, ſpectantia, Epiſtolam noſtram eo cum reſponſo concludimus, quod, non materiam, ſed aliam petitionem tuam pertingit. Cum igitur tuis in litteris mentionem facias de facultate Prædeceſſori tuo ad decennium tributa, concedendi nempe Oratoria privata debitis cum cautelis, ſpectato videlicet loci decore, & perſonarum merito, atque inſimul poſtules, eamdem tibi facultatem largiri, lubenter annuimus ad annos decem, eo prorſus modo, quo illam Prædeceſſori tuo fuimus impertiti. Atque interea Fraternitatem tuam aman-

amantiſſime complectentes, Tibi, ac univerſo Gregi ſollicitudini tuæ concredito Apoſtolicam Benedictionem de plenitudine cordis largimur.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 19. Martii 1758. Pontificatus Noſtri anno decimo octavo.

DECRETUM.

BENEDICTUS PP. XIV.

CUM Venerabilis Frater Archiepiſcopus Goanus Apoſtolatum noſtrum conſulendum cenſuerit ſuper quibuſdam dubiis reſpicientibus validitatem matrimoniorum, quæ aliquando a fidelibus illius Civitatis, aut Diœceſis oriundis, contrahuntur extra ipſius juriſdictionis fines, non ſervata forma a Sacro Concilio Tridentino ſtatuta, propterea quod ejuſdem Concilii Decretum de Reformatione Matrimonii *in locis illius Diœceſis finitimis numquam promulgatum rite fuerit; Nos quidem ad propoſita dubia per Epiſtolam Noſtram eidem Archiepiſcopo directam prolixius reſpondere non detrectavimus; eamque in rem inter alia, uſi ſumus auctoritate quarumdam litterarum fel. record. Prædeceſſoris Noſtri Urbani Papæ VIII., quæ cum a privatis Scriptoribus relatæ dumtaxat legantur, ſed neque communibus Bullariis hactenus inſertæ, nec alia ſolemni ratione publicatæ reperiantur, Nos earumdem tenorem, cum authenticis hujus Apoſtolicæ Sedis Regeſtis collatum, ſubjicimus, qui talis eſt, videlicet:*

URBANUS PAPA VIII.

Ad futuram rei memoriam.

EXponi Nobis fecit Venerabilis Frater Archiepiſcopus Colonienſis, quod habito nuper per eum ad Venerabiles Fratres Noſtros S. R. E. Cardinales, Sacri Concilii Tridentini Interpretes, recurſu ſuper infraſcriptis dubiis, videlicet: Primo, an incolæ tam maſculi, quam fœminæ loci, in quo Concilium Tridentinum in puncto matrimonii

monii eſt promulgatum, & tranſeuntes per locum, in quo dictum Concilium non eſt promulgatum, retinentes idem domicilium, valide poſſint in iſto loco matrimonium ſine Parocho, & Teſtibus contrahere? Secundo, Quid, ſi eo prædicti incolæ tam maſculi, quam fœminæ, ſolo animo ſine Parocho, & Teſtibus contrahendi ſe transferant, habitationem non mutantes? Tertio, Quid, ſi iidem incolæ tam maſculi, quam fœminæ, eo transferant habitationem illo ſolo animo, ut abſque Parocho, & Teſtibus contrahant? Iidem Cardinales ad primum, & ſecundum, non eſſe legitimum matrimonium inter ſic ſe transferentes, ac tranſeuntes cum fraude: Ad tertium vero dubiorum hujuſmodi, ſi domicilium vere transferatur, matrimonium eſſe validum, responderunt, & reſolverunt, prout in Decreto deſuper emanato plenius continetur. Cum autem, ſicuti eadem expoſitio ſubjungebat, dictus Archiepiſcopus reſponſum, ſeu dubiorum prædictorum reſolutionem hujuſmodi, pro illius ſubſiſtentia firmiori, Apoſtolicæ noſtræ confirmationis robore communiri ſummopere deſideret, Nos eumdem Archiepiſcopum ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, ſupplicationibus illius nomine Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, reſponſum, ſeu dubiorum prædictorum reſolutionem hujuſmodi Auctoritate Apoſtolica tenore præſentium approbamus, & confirmamus, illiſque inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adjicimus, decernentes, illud, ſeu illam, necnon præſentes litteras, valida, firma, & efficacia exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere: ſicque, & juxta illa per quoſcumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari: Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die 14. *Auguſti* 1627., *Pontificatus Noſtri anno* 5.

Ut autem de hujuſmodi litterarum auctoritate dubitari minime valeat; Nos iterum eas Apoſtolica Auctoritate Noſtra, & præ-

& præſentis Decreti tenore, in omnibus, & per omnia approbamus, & confirmamus, ac novo hujuſmodi approbationis, & confirmationis robore communitas, ad prædictum Archiepiſcopum tranſmittimus; mandantes eidem, ut in occurrentibus caſibus circa perſonas ex ipſius Civitate, aut Diœceſi oriundas, ſeu alias in cauſis ejuſdem generis ad illius judicium legitime delatis, juxta earumdem litterarum continentiam, & tenorem decernat, judicet, atque definiat, contrariis quibuſcumque non obſtantibus.

Volumus autem, ut, in noſtræ hujus approbationis, & confirmationis monumentum, præſentis Decreti Noſtri exempla, a Nobis ſubſcripta, in actis Congregationis Venerabilium Fratrum Noſtrorum S. R. E. Cardinalium prædicti Concilii Tridentini Interpretum, necnon in ſecreto Archivio Noſtro Vaticano reponantur, ibique perpetuo aſſerventur.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 19. Martii 1758., Pontificatus Noſtri anno decimo octavo,

Ita decernimus, & mandamus.

BENEDICTUS PAPA XIV.

N U M. 32.

AD CAP. XVI. ARTIC. IX.

Facultates Majoris Pœnitentiarii, & Officii Pœnitentiariæ.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

PAſtor bonus Chriſtus Dominus ad quærendam Ovem, quæ perierat, a Patre miſſus, quum ea reperta, atque humeris ſuis impoſita in Cœlum reverſus fuerit, Vicarios operis ſui, quibus univerſi gregis pretio magno ſibi coempti regimen credidit,

Digitized by Google

exemplis, præceptiſque ſuis inſtructos reliquit, ut & commiſſas Oves intra moderatæ diſciplinæ ſepta coercere, & continere omni ſtudio ſatagerent; & ſi quas forte amore pravæ libertatis abreptas procul a via ſalutis licentius aberrare contingeret, eas ad bonam frugem, & ad debita juſtitiæ officia revocare, oſtenſa potiſſimum, ac propoſita venia, miſericorditer niterentur. Hæc autem Summi Paſtorum Principis documenta præ oculis habentes Prædeceſſores Noſtri Romani Pontifices, quemadmodum atrociora quædam, & graviora crimina ſevere notanda, ac diſtricte vindicanda duxerunt, latis contra eorum Auctores cenſuris, aliiſque Eccleſiaſticis pœnis, quarum abſolutionem, ſeu relaxationem, pro ſuprema poteſtate in univerſa Eccleſia ſibi conceſſa, ſuo peculiari judicio reſervarunt, ne ſcilicet impunitas peccandi delinquentium excitaret audaciam; ita, ne contra nimia obtinendæ veniæ difficultas pœnitentes ad deſperationem propelleret, opportuna reverſis ad cor offerre, atque admovere remedia, memores Chriſti charitatis, & miſericordiæ, nullo umquam tempore prætermiſerunt.

Ideo præter alia plura pro variis cauſarum generibus conſtituta Romanæ Curiæ Tribunalia, voluerunt inprimis jam inde a vetuſtiſſimis uſque temporibus extare in ea, & numquam defecturum perpetuo conſervari, inſtar fontis patentis Domui David in ablutionem peccatoris, Apoſtolicæ Pœnitentiariæ Officium, ad quod univerſi Fideles ex omni Chriſtiani Orbis regione pro ſuis quiſque ſpiritualibus morbis, quamlibet occultis, ſive per ſe, ſive per arcanas litteras, propriis etiam ſuppreſſis nominibus, tuto confugere poſſent, & convenientem vulneribus medicinam, ſecreta, & gratuita curatione (qualis ab omnibus optanda foret) protinus conſequerentur. Cujus tam præclari, tamque ſalutaris inſtituti ratio Romanis pro tempore Pontificibus magnopere cordi fuit; tantamque ex hujus Officii miniſterio in Eccleſiæ adminiſtratione utilitatem experti ſunt, ut olim eidem Officio non modo cauſas ad interius pœnitentiæ forum, ſed alias etiam

etiam complures ad gratiam, & juſtitiam externi fori pertinentes, expediendas committere non dubitaverint.

Sed ſancto, ac ſalubri conſilio Ven. mem. Prædeceſſor Noſter S. Pius Papa V. animadvertens hujuſmodi negotiorum, atque curarum cumulum, aliorum Tribunalium inſtituto magis convenientium, Pœnitentiariæ Officium dumtaxat onerare, ac ſedulum illud, atque aſſiduum ſtudium aliis negotiis ad animarum ſalutem pertinentibus præcipue tribuendum, imminuere poſſe, quod jam fel. record. Pius pariter Papa IV., ex parte facere aggreſſus fuerat, id ulterius promovere, ac perficere magna cum laude decrevit: ideoque, anno Pontificatus ſui quarto, Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo ſexageſimo nono, quarto Kalendas Maji, edita Conſtitutione, quæ incipit *In omnibus*, veterem Pœnitentiariæ formam ſuppreſſit, atque abolevit, novamque de integro excitavit; multiſque provide, ac ſapienter conſtitutis circa Majoris Pœnitentiarii, ejuſque Officialium electionem, qualitates, certum numerum, functiones, ſtipendium, & ſecreti cuſtodiam, eas dumtaxat facultates Officio Pœnitentiariæ conceſſit, ac deinceps competere voluit, quas novo ejuſdem ſtatui magis congruere judicavit.

Has vero facultates cum a ſequentibus Romanis Pontificibus ferme ſingulis ampliari, aut immutari, aut explicari, qua Litteris Apoſtolicis, qua vivæ vocis oraculis, ſæpe contigerit; cumque hujuſmodi litterarum, atque oraculorum multiplicitas, & varietas pluribus in rebus non minimas dubitationis cauſas afferrent; placuit Innocentio XII. pariter Prædeceſſori Noſtro unum ex ipſis delectum, unamque ſummam, & compilationem efformare, quam publicavit per ſuam Conſtitutionem, quæ incipit: *Romanus Pontifex* datam anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſexcenteſimo nonageſimo ſecundo, tertio nonas Aprilis.

In qua tamen Conſtitutione quum idem Innocentius Pontifex Maximus aliqua facultatum capita in aliud tempus ordinanda diſtulerit, circa quæ nulla in hunc uſque diem emanavit proviſio;

 & cum

Digitized by Google

& cum nonnulla de cætero in eadem Conſtitutione diſpoſita majori quadam luce indigere, uſu, & experientia compertum fuerit; & non pauca præterea acceſſerint circa Apoſtolicæ Pœnitentiariæ facultates ſequentium Pontificum decreta; & præſertim Conſtitutio felic. record. Clementis XII. immediati Prædeceſſoris Noſtri, quæ incipit: *Apoſtolatus Officium*, anno milleſimo ſeptingenteſimo trigeſimo ſecundo, quarto nonas Octobris edita; Idcirco, quod olim Nos ipſi ſæpe optavimus, dum in minoribus exiſtentes munus Doctoris Decretorum in eadem Pœnitentiaria exerceremus, ut huic ſcilicet operi denuo manus admoveretur; id ipſum a pluribus aliis ſæpius optatum fuiſſe cognovimus. Poſtquam ergo Divinæ Providentiæ, cujus inſcrutabilia ſunt conſilia, ita placitum fuit, ut immerentes Nos, & plane inopinantes ad Summum Pontificatum proveheret, ſtatim intelleximus præfatis juſtis deſideriis a Nobis potiſſimum eſſe ſatisfaciendum.

Quocirca re diu, & mature diſcuſſa, multiſque deſuper conſultationibus habitis, & omnes Prædeceſſorum Noſtrorum Conſtitutiones, ſeu litteras quaslibet, atque omnia vivæ vocis oracula ipſius Pœnitentiariæ Officium quomodocumque concernentes, ſeu concernentia præ oculis habentes, ſalva ſemper Majoris Pœnitentiarii facultate Romanum Pontificem conſulendi in quibuſvis particularibus caſibus, etiam per præſentes noſtras litteras non conceſſis, immo prohibitis, ſeu reſervatis, & exceptis, itaut ipſi Majori Pœnitentiario de Romani Pontificis ſpeciali mandato vivæ vocis oraculo deſuper ſibi facto procedere aſſerenti indubia fides debeat adhiberi; Motu proprio, ex certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine infraſcriptas facultates eidem Pœnitentiariæ, & Majori Pœnitentiario de cætero competere, ac in illa, & ab illo in hunc, qui ſequitur, modum exerceri poſſe, hac Noſtra perpetuo valitura Conſtitutione ſtatuimus, atque decernimus.

Concedimus itaque Noſtro, & pro tempore exiſtenti Majori Pœnitentiario, ut omnes, & ſingulos cujuſcumque qualitatis,

tis, dignitatis, & gradus, Eccleſiaſticos, Sæculares, & cujuſvis Ordinis, Congregationis, Societatis, & Inſtituti Regulares, necnon Laicos quoſcumque utriuſque ſexus, tam præſentes, quam abſentes, ab omnibus, & quibuſcumque culpis, criminibus, & exceſſibus, quantumcumque gravibus, & atrocibus, tam publicis, quam occultis, quandocumque, & quomodocumque commiſſis, & perpetratis; necnon ab omnibus excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque cenſuris, & pœnis Eccleſiaſticis præmiſſorum criminum occaſione latis, & per illos incurſis, etiam in caſibus, nedum Ordinariis, & Regularibus Superioribus, ſed etiam Nobis, & Sanctæ Sedi ſpecialiter, ac etiam per litteras, quæ die Cœnæ Domini quotannis promulgantur, reſervatis; injuncta ſemper iiſdem pro modo culpæ pœnitentia ſalutari, & aliis, quæ de jure injungenda fuerint, abſolvere, & abſolvi mandare poſſit, & valeat, Regulares nimirum a culpis, & cenſuris præmiſſis in utroque Foro; Eccleſiaſticos vero Sæculares, necnon Laicos, a prædictis culpis, & cenſuris in foro conſcientiæ tantum; eoſdem vero Eccleſiaſticos Sæculares, necnon Laicos, tunc in utroque foro abſolvere, & abſolvi mandare poſſit, quando agitur de cenſuris publicis latis a jure, præſertim Sedi Apoſtolicæ reſervatis, etiam nominatim declaratis; vel ſi agatur de latis nominatim ab homine, tunc quando Delegati, vel alterius Judicis, a quo latæ fuerunt, juriſdictio expiraverit; ſeu quando abſolutio per eoſdem Judices, aut alios, ad Romanum Pontificem, & ad dictam Sanctam Sedem remiſſa fuerit; ſeu quando ſic cenſura ligati legitime impediuntur, quo minus præſentiam Judicum, vel illorum, qui eos ſic ligarunt, aut alium, ſeu alios, quos de jure deberent, adire poſſint.

Ita tamen, ut ab ejuſmodi cenſuris ab homine latis, vel declaratis in utroque foro, ut præfertur, abſoluti, vel qui abſolvendi remittuntur Judici, coram quo cenſurarum cauſa pendet, in ſuis congruis caſibus reſpective judicato paruerint, &

part

parti ſatisfecerint, vel, quamprimum potuerint, pareant, & ſatisfaciant, alioquin in eaſdem cenſuras reincidant. Renuente vero altera parte ſatisfactionem a reo oblatam, & in Sententiis, ſeu Decretis minime expreſſam, accipere, poſſit Major Pœnitentiarius pro ſua prudentia convenientem ſatisfactionem arbitrari, & reſpective ſupradicti Judicis conſcientiæ remittere, ut ejuſmodi pariter arbitretur, illaque per reum oblata, ac per aliam partem irrationabiliter recuſata, valeat, adhuc firma remanente hujuſmodi oblatione, ad abſolutionem procedere, & ab alio procedi mandare.

Romam quoque advenientes, ibique Sacra Loca viſitaturos, ab omnibus per quemcumque Judicem, vel alias quomodocumque, non tamen in Romana Curia nominatim promulgatis, vel, ſi alibi promulgatæ fuerint, in eadem Curia notoriis cenſuris ad effectum dumtaxat, ut Indulgentias ſacra eadem Urbis loca pie, ac religioſe inviſentibus conceſſas, libere, & licite conſequi valeant, abſolvere, & abſolvi mandari poſſit; itaut elapſo congruo tempore ab ipſa Pœnitentiaria ad effectum prædictæ viſitationis præfiniendo, iiſdem, quibus antea, Cenſuris teneantur. Eos vero, qui cenſuris ab homine nominatim ligati pro abſolutione Romam advenerint, ſed pro illa obtinenda fuerint ad proprios Judices remiſſi, & probabile mortis periculum in itinere pertimeſcant, poterit Major Pœnitentiarius, ad congruum tempus, ab ipſo pro hujuſmodi itineris confectione arbitrandum, in Foro conſcientiæ tantum abſolvere, & abſolvi mandare, cum reincidentia ſtatim ac itineris terminum attigerint.

Hæreticos occultos, qui nemini, & cum nemine ſuas hæreſes communicaverint, poſſit idem Major Pœnitentiarius in Foro conſcientiæ tantum, abſque alia abjuratione coram Ordinario, vel Inquiſitore facienda, abſolvere, vel abſolvi mandare, quod pariter ipſi liceat, quando prædicti Hæretici occulti aliquos actus extrinſecos fecerint, ex quibus dignoſci potuiſſent pro Hæreticis, dummodo eoſdem actus, quamvis de ſui natura noſcibiles,

ſeu

ſeu ad notitiam deducibiles, nullus, quem ipſi ſciant, aut credant, notaverit, vel adverterit.

Publicos vero Hæreticos, ſeu Apoſtatas a Fide Catholica, in Foro conſcientiæ tantum, abſolvere, ſeu abſolvi mandare poſſit, in iis dumtaxat caſibus, in quibus neceſſe non eſt complices denunciare; quando nimirum hujuſmodi complices, aut mortui ſunt, aut in regionibus palam infectis exiſtunt, & in illis degunt; non tamen quando complices in illis Regionibus viverent, in quibus Inquiſitionis Sancti Officii auctoritas viget.

Principes vero, & alios jus Imperii, etiam Vicario nomine, habentes, ac Dominia, & Reſpublicas, ſeu Perſonas illorum, & illarum adminiſtrationem habentes, vel habere ſolitas, necnon Epiſcopos, & alios Superiores Prælatos, in caſibus publicis, qui in præfatis litteris, die Cœnæ Domini legi conſuetis, continentur, etiamſi Romanus Pontifex propter infirmitatem, vel aliam cauſam ita fuiſſet impeditus, ut celeriter conſuli non poſſet, abſolvere, & abſolvi mandare nullatenus valeat.

Minuſque poſſit, etiam in occultis, etiam in Foro conſcientiæ tantum, abſolvere, vel abſolvi mandare S. R. E. Cardinales, aut alios cujuſcumque qualitatis, ſtatus, gradus, conditionis, dignitatis, & præeminentiæ fuerint, qui, vivente Romano Pontifice, de alio quopiam in ejus locum poſt ipſius mortem eligendo, vel excludendo tractaverint, ſuffragia inierint, ambituſve, aut pactiones fecerint, vel Sede Apoſtolica vacante, in cenſuras, ſeu pœnas in litteris fel. record. Gregorii Papæ XV., & Urbani VIII. Prædeceſſorum Noſtrorum ſuper electione Romani Pontificis pro tempore facienda decimoſeptimo Kalendas Septembris anno Incarnationis Domicinæ milleſimo ſexcenteſimo vigeſimoprimo, & quinto Kalendas Februarii anno ejuſdem Incarnationis milleſimo ſexcenteſimo vigeſimoquinto reſpective emanatis contentas quomodolibet inciderint; præterquam ſi abſolvi peterent, Sede Apoſtolica adhuc vacante; tunc enim abſolvi poterunt modo inferius præſcribendo pro tempore vacantis ejuſdem Sedis.

Nec

Nec pariter poſſit, etiam in occultis, etiam in Foro conſcientiæ tantum, eos cujuſcumque qualitatis, ſtatus, dignitatis, præeminentiæ, & conditionis fuerint, abſolvere, & abſolvi mandare, qui Aſtrologia judiciaria, vel per ſe, vel per alios de ſtatu Reipublicæ Chriſtianæ, ſive de vita, aut morte Romani Pontificis pro tempore exiſtentis inquirentes, ejuſdem Urbani VIII. Pont. Max. litteris pridie Kalendas Aprilis anno ejuſdem Incarnationis milleſimo ſexcenteſimo trigeſimoprimo contra prædicta perpetrantes editis, contravenerint.

Nec ſimiliter valeat in caſibus publicis, etiam in judicium non deductis, violatæ Immunitatis, ſeu libertatis Eccleſiaſticæ ullatenus abſolvere, ſeu abſolvi mandare.

Super quacumque Irregularitate, & inhabilitate, ex quocumque delicto, etiam homicidio voluntario, & ex quocumque defectu proveniente, poſſit idem Major Pœnitentiarius, in caſibus tamen occultis, & in Foro conſcientiæ tantum, & prævia in gravioribus caſibus matura diſcuſſione in Signatura Pœnitentiariæ agenda, diſpenſare, vel diſpenſari mandare, tam cum Laicis, quam cum Eccleſiaſticis Sæcularibus, & Regularibus, cum quibus expediens videbitur, ad hoc ut Ordinibus initiari, vel reſpective in ſuſceptis, etiam in Sacris, & Presbyteratus Ordinibus miniſtrare, & ad Superiores aſcendere, ac Dignitates etiam Cathedrales, & Metropolitanas, & quæcumque Beneficia Eccleſiaſtica, quandocumque ante diſpenſationem alioquin canonice obtentas, vel obtenta, retinere, necnon ut hujuſmodi Beneficia, & dignitates (exceptis, quando agitur de homicidio voluntario, vel alio graviſſimo exceſſu, Eccleſiis Cathedralibus, & Metropolitanis) etiam poſt delictum aſſequi valeant.

Item cum Hæreticis, & Apoſtatis a Fide Catholica, quando hæreſis, & Apoſtaſia hujuſmodi, ſi de Sæcularibus agitur, nullatenus eſt propalata, & quando caſus gravitas non ſuadet, Pœnitentes ad Sacram Inquiſitionem remittendos eſſe, ſuper quacumque Irregularitate, inhabilitate, & infamia exinde contracta,

tracta, tam ad Ordines ſive ſuſceptos, ſive ſuſcipiendos, quam ad Beneficia diſpenſare, & diſpenſari mandare poſſit, & valeat.

Cum Homicidis, Bannitis, aliiſque criminoſis, ut in Religionem recipi, & in ea profeſſionem emittere licite poſſint, atque ut etiam qui homicidia voluntaria commiſerint, aliquam ex approbatis Religionibus, tamquam Clerici ingredi, in eaque profiteri valeant, in utroque Foro diſpenſare, ſeu diſpenſari mandare poſſit; ea tamen lege, quando ſic oportere videbitur, ut Fiſcum, & Partem prius concordaverint; & inſuper cavendo, ne tempore Novitiatus Sacros Ordines ſuſcipiant, aut ad Superiores aſcendant, ſed id eis minime liceat, niſi poſt profeſſionem emiſſam. Ut autem in iis Ordinibus, quos antea ſuſcepiſſent, etiam tempore Novitiatus miniſtrare poſſint, quoties aliqua rationabilis cauſa id poſtulaverit, diſpenſare, & diſpenſari mandare poſſit, adjecta tunc clauſula: *Ut ſi forte in Religione non perſeveraverint, ſeu ad ſæculum redierint, ipſo facto ſuſpenſi, etiam ab hujuſmodi Ordinum antea ſuſceptorum exercitio, remaneant.*

Cum male promotis quibuſcumque ad Ordines, in caſibus tamen occultis, diſpenſare, vel diſpenſari mandare valeat, & ſignanter, accedente legitima cauſa, diſpenſet, vel diſpenſari mandet cum promotis per ſaltum, in caſibus ſimiliter occultis, ad effectum ſcilicet, ut omiſſos Ordines ſecrete recipiant a quolibet Catholico Antiſtite gratiam, & communionem cum Sede Apoſtolica habente, extra tempora, & non ſervatis Interſtitiis, & abſque Dimiſſoriis; non tamen ut plures Ordines Sacros eodem die recipiant.

Cum promotis ad Sacros Ordines, qui ſimoniam cum Epiſcopis promoventibus commiſerint, diſpenſare, & diſpenſari mandare poſſit in occultis dumtaxat, & in Foro conſcientiæ tantum, cum clauſula *monitis monendis*, & injuncta gravi pœnitentia, ac re præſertim in Signatura diſcuſſa.

Titulos Beneficiorum cum occulta inhabilitate, vel alio

occulto vitio, etiam in concurſu, male obtentorum, convalidare, vel convalidari mandare valeat.

Verum a convalidatione titulorum, & condonatione fructuum abſtineat quoad illos, qui de Eccleſiis Cathedralibus proviſi, munus conſecrationis infra præfinitum tempus non ſuſceperint.

Cum vero agitur de Simonia reali ſcienter contracta, & de Beneficiis, ſuper quibus eadem contracta fuit, abſtineat a diſpenſationibus, ſeu convalidationibus titulorum, etiam in Foro conſcientiæ tantum, etiam in caſibus occultis, niſi forte prædicta Simonia contracta fuerit ignoranter ignorantia facti, vel juris, & Orator de illa certior factus, quam primum commode potuerit, diſpenſationem petierit. Idemque intelligatur de Penſionibus, ſuper quibus Simonia realis ſcienter contracta, & commiſſa fuerit.

Abſtineat a condonatione pretii ſimoniaci, quando in Eccleſiam læſam, vel pauperes erogari debet; præter quam ſi delinquentium paupertas, & qualitas ſuadeant, aliquam ejus partem ipſis remitti, aut condonari poſſe; reſiduo ſemper in Eccleſiam, vel alios pauperes erogando.

A compoſitione pariter, & condonatione fructuum beneficialium, & Epiſcopalium Eccleſiarum, ac etiam diſtributionum quarumcumque, quovis modo male perceptorum, in caſibus non occultis, abſtineat. In occultis vero, poſſit cum Gallis, Belgis, Germanis, Polonis, & ulterioribus, componere, vel etiam condonare; injuncta eiſdem Pœnitentibus erogatione eleemoſynæ, ipſius Majoris Pœnitentiarii, vel Confeſſarii ab ipſo deputandi arbitrio limitandæ. Cum reliquis autem, videlicet Italis, Hiſpanis, Luſitanis, & adjacentium Inſularum Perſonis, diſcrete compoſitionem concedere, & ea mediante fructus condonare valeat; pecuniis exinde redactis arbitrio Noſtro, & Succeſſorum Noſtrorum pro tempore erogandis. Pauperibus autem, quorum inopia compoſitionem non admittit, poſſit condo-

condonare, injuncta pro eorum viribus eleemoſyna modo ſupradicto. Porro quæ hic ordinantur, ſine præjudicio illorum, quibus diſtributiones accreſcere, vel non decreſcere debent, ſint, & cenſeantur ordinata.

Quoad male ablata, vel retenta, quando Domini incerti ſunt, & caſus occulti, partem aliquam delinquentibus pauperibus, ſi, eorum qualitate, & neceſſitate penſatis, ita videbitur, remittere, ſeu condonare, vel remitti, ſeu condonari mandare poſſit; reſiduum vero pauperibus diſtribui, vel in pia opera erogari, & quidem, ſi fieri poteſt, in locis, ubi illa ablata, extorta, vel uſurpata ſunt, mandare debet.

Accipientes munera a Regularibus, exceptis rerum medicinalium, ſeu devotionis muneribus, ultra valorem decem ſcutorum monetæ, contra præſcriptum a Prædeceſſoribus Noſtris Clemente Papa VIII., & Urbano pariter VIII. in ſuis Conſtitutionibus, decimotertio Kalendas Julii anni milleſimi quingenteſimi nonageſimiquarti, & decimoſexto Kalendas Novembris Anni milleſimi ſexcenteſimi quadrageſimi reſpective editis, non abſolvat, niſi facta reſtitutione; vel ſi eam de præſenti nequeant adimplere, cum obligatione eamdem, quamprimum poterunt, faciendi. Qui vero infra prædictum valorem ejuſmodi munera acceperint, eos, injuncta arbitrio ipſius Majoris Pœnitentiarii, ſeu Confeſſarii per eum eligendi, eleemoſyna, quæ in Beneficium Religionis, ſeu Conventus, cui de jure facienda eſſet reſtitutio, ſi caute fieri poſſit, erogetur, abſolvere, ſeu abſolvi mandare poſſit.

Cum Puellis, quæ Virgines non ſunt, & ſubſidia dotalia petunt, ſeu jam obtinuerunt a Confraternitatibus, aut aliis Locis, vel Diſpenſatoribus piis, quibus injunctum eſt, ut illas Virginibus tantum dent, ſeu diſtribuant, in occultis, & in Foro conſcientiæ tantum, quatenus illæ in poſterum honeſte vivant, facultatem habeat diſpenſandi. Necnon diſpenſare poſſit, in occultis pariter, & in Foro conſcientiæ tantum, cum Virginibus,

quæ petunt, vel obtinuerunt ingredi, vel jam ingreſſæ ſunt in Conventus, ſeu Monaſteria deſtinata pro Mulieribus ad bonam frugem traductis, ad effectum ea licite ingrediendi, ſeu in eis remanendi, ac profitendi, & Officia quæcumque ſuſcipiendi, & exercendi.

Juramenta quæcumque, in quibus exploratum ſit nullum cujuſquam agi præjudicium, facultatem habeat in Foro conſcientiæ dumtaxat relaxandi.

Vota ſimplicia quæcumque quomodolibet emiſſa, tametſi privato juramento confirmata, etiam Religionis, Caſtitatis, Viſitationis Sepulchri Dominici, aut Sacrorum Liminum Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli de Urbe, aut Sepulchri S. Jacobi de Compoſtella, poſſit idem Major Pœnitentiarius in alia pietatis opera diſpenſando commutare; etiam ad effectum contrahendi Matrimonium, cum agitur de voto caſtitatis, aliiſve ex ſe Matrimonium illicitum reddentibus, item votorum implementum differre, & ab illorum tranſgreſſionibus abſolvere; & reſpective diſpenſando commutari, differri, & abſolvi mandare; conſideratis cauſis talium commutationum, dilationum, aut abſolutionum, & adjectis clauſulis, quas apponere, iiſque injunctis, quæ injungere hactenus in hujuſmodi caſibus Pœnitentiaria laudabiliter conſuevit.

Super recitatione Divini Officii, ſeu Horarum Canonicarum propter aliquam impoſſibilitatem, ſeu moralem difficultatem diſpenſandi, cum commutatione in alias preces, vel orationes, vel alia pia opera, earumque, ſeu eorum injunctione, habeat facultatem.

Cum Regularibus autem ſuper Irregularitate tam ex defectu, quam ex quocumque delicto quandocumque perpetrato, quomodolibet contracta, ut eadem Irregularitate, aut quavis inhabilitate, aliiſque defectibus quibuſcumque non obſtantibus, ſuſceptis Ordinibus, & eorum Privilegiis uti, ac in illis, etiam in Altaris miniſterio miniſtrare, & Ordines non ſuſceptos ſuſcipere,

pere, ac in iiſdem pariter miniſtrare, necnon quæcumque, quotcumque, & qualiacumque ſuorum Ordinum, & Congregationum, alioquin canonice obtenta, Officia, Beneficia Regularia, munia, præeminentias, dignitates, & Prælaturas, etiam majores, & principales, retinere, & exercere, necnon eadem, ſeu ad eaſdem, ad quæ, ſeu quas in futurum canonice, & juxta eorumdem Ordinum, & Congregationum regularia Inſtituta eligentur, vel aliter aſſumentur, recipere, aſſequi, gerere, ac libere, & licite exercere valeant, diſpenſare, eoſque in priſtinum, & ad eum, in quo ante præmiſſa quomodolibet erant, ſtatum, & ad vocem activam, & paſſivam reſtituere, reponere, & plenarie reintegrare, & pœnas illis gratioſe remittere, & condonare; (non tamen habilitare ad Generalatum, quando agitur de publico natalium defectu) necnon pro majori abſolutionum, & diſpenſationum prædictarum firmitate, quibuſvis Conſtitutionibus, Ordinationibus, Statutis, & Privilegiis quomodolibet obſtantibus ſufficienter derogare, præfatus Major Pœnitentiarius poſſit, & valeat.

Volumus tamen, ut in hujuſmodi caſibus, qui occulti fuerint, in Foro conſcientiæ tantum; in publicis vero caſibus in utroque Foro, auditis tamen Superioribus, & matura circumſpectione ſemper adhibita, cum iiſdem Regularibus, ut præfertur, diſpenſet, vel diſpenſari mandet.

Quoad Apoſtatas, vel fugitivos Regulares ad Apoſtolicam Pœnitentiariam recurrentes, ſervetur laudabilis ejuſdem praxis, ut ſcilicet Major Pœnitentiarius, audito prius, ſi in Urbe adſit, Ordinis Superiore, ſeu Procuratore Generali, injungat Apoſtatæ, ſeu fugitivo intra tempus arbitrio ipſius Majoris Pœnitentiarii taxandum, reditum ad proprium Ordinem: Interim vero, ſi expediat, a Cenſuris eumdem abſolvere, vel abſolvi mandare poſſit, cum reincidentia ſi intra dictum tempus minime redierit; (dilata tamen uſque ad actualem reditum diſpenſatione ſuper Irregularitate, ſi forte eam inſuper contraxiſſet:) & alias præterea pœnas

ſive

Digitized by Google

ſive de jure communi, ſive ex Statutis Ordinum propter Apoſtaſiam, ſeu fugam inflictas, diſcrete moderari, commutare, vel etiam juxta peculiares circumſtantias condonare poſſit. Si vero caſus ejuſmodi ſit, ut re præſertim in Signatura diſcuſſa, cenſeatur expedire, quod abſque reditu ad proprium, tranſitus eidem ad alium Ordinem concedatur; poſſit Major Pœnitentiarius iſtud etiam concedere, adhibitis tamen iis cautionibus, quas ad refrenandam vagandi licentiam neceſſarias, ſeu opportunas judicaverit; necnon illa præ oculis habendo, quæ infra circa tranſitum diſponentur. Nemini autem Regulari quacumque de cauſa permittere valeat, ut in habitu Sæculari, ſeu Clerici Sæcularis in perpetuum extra Clauſtra vivere poſſit.

Quoad tranſitum vero de una ad aliam Religionem, non ſolum valeat illum concedere a laxiori ad arctiorem, juxta *cap. Licet. de Regular.*, verum etiam ad æqualem, & ab arctiori ad laxiorem, ob juſtas tamen, & graves reſpective cauſas ab eodem Majori Pœnitentiario probandas; audito prius Superiore Ordinis a quo, & cum conſenſu Superioris Ordinis ad quem faciendus eſt tranſitus. Pro Majori autem tranſitus firmitate, in his omnibus caſibus poſſit idem Major Pœnitentiarius ſtatutis, & privilegiis Apoſtolicis quomodolibet obſtantibus opportune derogare.

Verum abſtineat ab hujuſmodi tranſitu concedendo ad alias Religiones, ſeu Ordines, præterquam ad illas, ſeu illos, in quibus clauſtralis, & regularis obſervantia vigere dignoſcatur: quod ſi de tali clauſtrali, & regulari obſervantia ullatenus dubitetur, exquirenda erit authentica Ordinarii atteſtatio. Abſtineat pariter a tranſitu prædicto concedendo ad Ordines Hoſpitalares, & Militares, quamvis in iſtis clauſtralis, & regularis obſervantia vigeret, niſi forte ad Ordinem S. Joannis de Deo. Neque item eumdem tranſitum concedat ad Ordinem S. Benedicti antiquioris obſervantiæ, aut ad alias conſimiles Congregationes, cujuſcumque Ordinis fuerint.

Concedere itidem poſſit tranſitum ab uno Monaſterio ad aliud

aliud Monialibus tantum ultra Montes exiſtentibus, legitima concurrente cauſa, in Signatura diſcutienda, & approbanda; committendo tamen facultatem hujuſmodi tranſitus admittendi, & exequendi arbitrio Ordinarii cum clauſulis opportunis pro caſuum varietate.

Quo vero ad cenſuras, ſeu pœnas, in quas Moniales incurrere, & peccata reſervata, quæ ab eiſdem commitſti contigerit, etiam in caſibus violatæ clauſuræ, qui tamen caſus occulti fuerint, vel ubi agatur de aliquo occulto defectu diſpenſando, poſſit idem Major Pœnitentiarius præfatis Monialibus Confeſſarium cum opportunis facultatibus concedere.

In caſibus vero publicis clauſuræ a Monialibus prædictis, vel ab aliis quibuſcumque perſonis ad malum finem violatæ, delinquentes non abſolvat, nec abſolvi mandet, niſi pro ipſis Epiſcopi, ſeu Ordinarii ſupplicaverint, & caſus ad Congregationem S. R. E. Cardinalium negotiis, & conſultationibus Epiſcoporum, & Regularium præpoſitam deducti non fuerint.

In Matrimoniis contrahendis poſſit idem Major Pœnitentiarius in Foro conſcientiæ tantum ſuper impedimentis occultis, quæ Matrimonium non dirimunt, diſpenſare, vel diſpenſari mandare; itemque ſuper omiſſione denunciationum, etiam ad effectum contrahendi ſecreto; in quo ſerventur, quando agitur de Matrimoniis *Conſcientiæ* nuncupatis, Litteræ a Nobis datæ ad omnes Patriarchas, Primates, Archiepiſcopos, & Epiſcopos ſub die 17. Novembris anni 1741. per ea verba incipientes: *Satis vobis compertum*. At a diſpenſationibus concedendis ſuper quocumque impedimento ex quovis gradu ſive conſanguinitatis, ſive affinitatis ex copula licita, ſeu ex cognatione ſpirituali proveniente, etiam in Foro conſcientiæ tantum, tametſi impedimentum ſit occultum, & periculum ſcandalorum immineat, in iiſdem Matrimoniis contrahendis abſtineat.

In contractis vero Matrimoniis, a diſpenſatione, ſeu Matrimonii revalidatione in gradibus primo,& ſecundo, ſeu ſecundo tantum

tantum, conſanguinitatis, vel affinitatis ex copula licita, etiam in occultis pariter abſtineat; præterquam ſi in ſecundo tantum gradu prædicto impedimentum ſaltem per decennium duravit occultum, & Oratores ſimul publice contraxerint, & convixerint, & uti Conjuges legitimi reputati fuerint. In tertio autem, & quarto gradibus occultis, in contractis poſſit diſpenſare; atque etiam in iiſdem tertio, & quarto gradibus publicis poſſit revalidare Matrimonia ex cauſa ſubreptionis, & obreptionis occultæ Litterarum Apoſtolicarum nulliter contracta; præterquam ſi falſitas conſiſtat in narratione præcedentis copulæ, quæ antea revera non interceſſerat.

Quod ſi aliqui Oratores obtinuerint a Noſtra Dataria diſpenſationem ſuper gradu prohibito in primo, & ſecundo, vel in ſecundo tantum, ac etiam in tertio, vel quarto, cum reticentia copulæ inter eos ſequutæ, quam ſine honoris detrimento detegere non valent; & ratione hujuſmodi reticentiæ petant diſpenſationem pro Matrimonio contrahendo, ſeu revalidationem Matrimonii contracti; poſſit idem Major Pœnitentiarius, ſi copula ſit adhuc ſecreta, hujuſmodi diſpenſationem, ſeu reſpective revalidationem in Foro conſcientiæ tantum concedere; Facta, quando agitur de primo, & ſecundo, vel ſecundo tantum gradu, compoſitione quinquaginta ducatorum auri de Camera ad Datariam tranſmittendorum, ad effectum (ut inconcuſſi moris eſt) erogandi in eleemoſynas; niſi prior gratia expedita fuiſſet in forma pauperum, quo caſu etiam hæc gratia ſimiliter abſque ulla compoſitione expediatur.

Si qui vero Oratores, obtenta diſpenſatione a Dataria ſuper impedimento primi, & ſecundi, ſive ſecundi dumtaxat gradus conſanguinitatis, ſeu affinitatis, cum expreſſione quidem carnalis copulæ, ſed tacita occulta, & malitioſa intentione in ipſa copula habita ad facilius obtinendam diſpenſationem, pro revalidatione hujuſmodi diſpenſationis ad dictam Pœnitentiariam recurrant, poſſit idem Major Pœnitentiarius deſuper abſolute di-

ſpenſare

ſpenſare cum miſerabilibus perſonis explicite affirmantibus, ſe, uti tales, & ſub illa expreſſa qualitate, & forma miſerabilium, diſpenſationes a Dataria obtinuiſſe. Cum iis vero, qui non tamquam pauperes, ſed uti ex honeſtis familiis, ſive uti nobiles, ſive uti illuſtres, ab eadem Dataria ſimiliter diſpenſati fuerint, non diſpenſet, niſi ſoluta prius in Dataria, ad effectum pariter erogandi in eleemoſynas, taxa definienda arbitrio ejuſdem Majoris Pœnitentiarii, penſatis circumſtantiis cujuſcumque caſus, & reſpectu habito ad præjudicium componendæ, & ad vires ſupplicantium. Si tamen iſti pauperes eſſent, itaut vere, & realiter integram ſummam taxatam, vel aliquam ejus partem ſolvere non poſſent, præfatus Major Pœnitentiarius opportune in hoc caſu provideat, facto verbo, ſi peculiaris difficultas id poſtulet, cum Sanctiſſimo.

Super impedimento occulto affinitatis ex copula illicita, ſeu ex actu fornicario proveniente, quotieſcumque adſit rationabilis cauſa, licet periculum revelationis, ſeu ſcandalorum non immineret, vel non adeſſet, in matrimoniis tam contractis, quam contrahendis in Foro conſcientiæ diſpenſare, & diſpenſari mandare poſſit, & valeat.

Super occulto impedimento criminis adulterii, ſi fuerit cum fide data dumtaxat, neutro machinante, commiſſum, poſſit tam in contrahendis, quam in contractis matrimoniis diſpenſare. Si vero crimen hujuſmodi fuiſſet utroque, vel altero machinante patratum, poſſit in occultis pariter diſpenſationem concedere; raro tamen, & quando neceſſitas poſtulaverit, ratione alicujus gravis imminentis periculi, quod prudentia Majoris Pœnitentiarii, re præſertim diſcuſſa in Congregatione, vel Signatura, arbitrandum erit.

Declaramus præterea, quod facultates præfatæ a Nobis Majori Pœnitentiario, & ejuſdem Pœnitentiariæ Officio conceſſæ circa diſpenſationes matrimoniales locum habeant, etiamſi gradus, & impedimenta hujuſmodi multiplicia ſint quacumque, & quantacumque multiplicitate; Volentes in litteris hujuſmodi diſ-

penſationem matrimonialium poſſe prolem, ubi opus erit, ſive ſuſceptam, ſive ſuſcipiendam, non tamen in adulterio conceptam, in Foro conſcientiæ tantum, legitimam decernere, necnon apponi clauſulam: *Nullis &c.*, prout in hujuſmodi materiis hactenus ipſa Pœnitentiaria ſervare conſuevit.

Ulterius ſuper caſibus quibuſvis occulti impedimenti ad petendum licite debitum diſpenſare, aut diſpenſari mandare poſſit, & valeat.

Facultates Pœnitentiariis minoribus ordinariis trium Baſilicarum Urbis, aliiſque extraordinariis, quorum deputatio pertinet ad prædictum Majorem Pœnitentiarium, poſſit idem ad libitum concedere, & reſtringere. Fratres vero Minores Cappuccinos in Confeſſarios nullatenus deputet in illis Regionibus, in quibus iidem Confeſſionibus audiendis operam dare non ſolent.

Dubia omnia in materia peccatorum, ſeu Forum pœnitentiale alias quomodolibet concernentia, cum conſilio Doctorum, & Theologorum ſuorum valeat declarare.

Commiſſiones vero Majoris Pœnitentiarii non expirent, etiamſi committens, illis nondum præſentatis, & re integra, deſinat quomodocumque Pœnitentiarius exiſtere. Idemque intelligi volumus de illis commiſſionibus, quas Majore Pœnitentiario abſente, vel ex aliqua juſta cauſa impedito, alterius Pro-Pœnitentiarii ad tempus ſubrogati nomine expeditas, elapſo hujuſmodi ſubrogationis termino, præſentari contigerit.

Omnibus denique Chriſtifidelibus, qui ex veteri, & laudabili inſtituto Pœnitentiarium Majorem, munere ſuo, ſtatutis diebus hebdomadæ Majoris in tribus Urbis Baſilicis ſolemni Ritu fungentem, pie, reverenterque adierint, ſeſeque pœnitentiali virga tangendos ſubmiſerint, centum dies de injunctis eis, ſeu alias quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Eccleſiæ conſueta relaxandi perpetuam facultatem eidem Majori Pœnitentiario confirmamus, & quatenus opus ſit, de novo concedimus.

Sede Apoſtolica vacante, quoniam Animarum ſaluti, quæ omni

omni tempore periclitatur, numquam non eſt ſubveniendum, unde merito Prædeceſſores Noſtri Officium Pœnitentiariæ etiam poſt obitum Pontificis continuare juſſerunt; Volumus, & decernimus, ut Major Pœnitentiarius (cujus facultas dicto tempore non expirat, ſed tantummodo non habet exercitium extra Conclave), ſeu ejus Officiales, facere, & expedire valeant, quæcumque ad Forum conſcientiæ pertinent: ideo abſolvere, ſeu abſolvi mandare in dicto conſcientiæ Foro valeant ab iis quoque cenſuris, a quibus alias vivente Pontifice adempta etiam Majori Pœnitentiario,& Pœnitentiariæ Officio, abſolvendi facultas reperitur: Hac tamen lege (quemadmodum fel. record. Prædeceſſor Noſter Clemens Papa XII. lata Conſtitutione, quæ incipit: *Apoſtolatus Officium*, ad conſulendum ſimul animarum fidelium ſaluti, & diſciplinæ Eccleſiaſticæ conſervationi, provide cavit), quod nempe in hujuſmodi cenſuris, ad tempus dumtaxat, & cum reincidentia in eaſdem, ſervatis alias ſervandis, abſolutio concedatur; itaut qui fuerint abſoluti, ad novum Pontificem intra terminum pro locorum diſtantia definiendum, recurrere pro eadem cauſa teneantur; neque liceat Pœnitentiario Majori, ejuſque Officialibus præfixum terminum poſt Pontificis electionem ampliare, vel prorogare.

Præterea concedimus, ut, ſi quando aliquod gravius animæ periculum immineat, cui celeriter occurrendum videatur, re in Signatura diligenter examinata, & Majore quoque Pœnitentiario, ſi in Conclavi degat, pro materiæ gravitate, conſulto, & approbante, diſpenſare, aut diſpenſari mandare pro eodem foro conſcientiæ, valeant ſuper illis etiam, ſuper quibus alias vivente Pontifice inhibita ſit Majori Pœnitentiario, & Pœnitentiariæ diſpenſandi facultas; ita tamen, ut Oratores, ſicuti ſuperius dictum eſt, ad novum Pontificem poſt ejus electionem ſimiliter debeant recurrere; aliiſque appoſitis clauſulis pro caſus natura neceſſariis, & opportunis.

Pro foro vero externo, eadem Sede Apoſtolica vacante,

eorum officium penitus conquieſcat; itaut a quibuſcumque matrimonialibus, & aliis diſpenſationibus, & abſolutionibus, ac declarationibus, necnon quibuſvis aliis expeditionibus forum fori mixtim, vel ſeparatim quomodolibet reſpicientibus omnino abſtineant.

Attamen concedimus, ut dicta Sede vacante, pro foro externo facere, & expedire valeant, quæ ad Regularium, & præſertim Apoſtatarum, & fugitivorum remedium in ſuperioribus facultatibus conceſſa ſunt. Necnon ut Monialibus Confeſſarios extra ordinem valeant deputare, ſi eos ex aliqua rationabili cauſa petierint, pro earum libito inter approbatos ab Ordinario ad audiendas Monialium Confeſſiones eligendos.

Et demum, ut illos, qui in aliquam cenſuram Sedi Apoſtolicæ reſervatam, etiam ob violatam Eccleſiaſticam libertatem, vel immunitatem publice incurrerint, vel incurriſſe declarati fuerint, & vere, ac ſincere pœnitentes, & novi Pontificis, ad quem poſt electionem recurrere debebunt, mandatis obtemperare parati, beneficium abſolutionis ſibi ulterius non differri enixe deprecentur, abſolvere cum reincidentia, quemadmodum in ſuperioribus dictum eſt, vel abſolvi mandare poſſint.

Decernentes præſentes litteras, etiam ex eo &c.

Non obſtantibus præmiſſis, & aliis quibuſcumque &c.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc &c.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ MDCCXLIV., Idibus Aprilis Pontificatus Noſtri anno IV.

D. Card. Paſſioneus.

J. Datarius.

Viſa de Curia

J. C. Boſchi.

J. B. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Publicat. die 27. Aprilis ejuſdem anni.

NUM.

N U M. 33.

AD CAP. XVI. ARTIC. X.

Matrimonia occulta quibus, & quomodo ſint permittenda, quibuſque cautelis celebranda, & in actis deſcribenda, quomodo conſulendam educationi, & indemnitati prolis.

Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiſcopis, & Epiſcopis.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

SAtis Vobis compertum eſſe non dubitamus, Venerabiles Fratres, eam ſemper fuiſſe piæ Matris Eccleſiæ vigilem curam, ut Sacramentum Matrimonii, *Magnum* ab Apoſtolo nuncupatum, publice, & palam a Fidelibus celebretur. Quod quidem ut diligentius, quam antea factum fuerat, in poſterum ab omnibus obſervaretur, Sancta Tridentina Synodus, Lateranenſis Concilii ſub Innocentio III. celebrati veſtigiis inhærendo, præcepit, ut in poſterum, antequam Matrimonium contrahatur, ter a proprio contrahentium Parocho tribus continuis diebus feſtivis in Eccleſia inter Miſſarum ſolemnia publice denuntietur; deindeque, nullo legitimo concurrente impedimento, ad illius celebrationem in facie Eccleſiæ coram Parocho, vel alio Sacerdote, de ipſius Parochi, ſeu Ordinarii licentia, & duobus, vel tribus teſtibus præſentibus rite procedatur. Voluit etiam eadem Sancta Synodus, apud Parochum librum diligenter cuſtodiri, in quo Conjugum, & teſtium nomina, dieſque, & locus Matrimonii deſcribantur.

Providæ tamen hujuſmodi leges, tanta auctoritate ſaluberrime inſtitutæ, prava horum temporum conditione ſenſim prolabi

labi viſæ ſunt, & enerves propemodum reddi, ob Matrimonia uſu nimis recepta, quæ occulte adeo celebrantur, ut illorum notitia, quantum fieri poteſt, obliteretur, & in tenebris ignorantiæ perpetuo jaceat conſepulta. In more etenim poſitum eſt, illa celebrari, nullis prævijs factis denunciationibus, coram ſolo Parocho, vel alio Sacerdote de ejus licentia, adhibita præſentia tantum duorum teſtium appoſite a contrahentibus advocatorum, quorum fides nemini illorum eſt ſuſpecta; remque peragi ſœpe extra Eccleſiam, quandoque intra illam, januis tamen occluſis, vel eo temporis momento, quo ſemota alterius cujuſvis præſentia, ſcientia initi Matrimonii, præter Parochi, contrahentium, teſtiumque perſonas, alios penitus effugiat.

Quantum a Sacramenti dignitate, & ab Eccleſiaſticarum legum præſcripto occulta hæc Matrimonia, *Conſcientiæ* vulgo nuncupata, ut plurimum abhorreant, ſatis ſuperque conjicere quis poterit, qui mentis aciem ad exitioſos illorum effectus convertat. Hinc enim gravia ortum habent peccata, præſertim vero eorum, qui Divini Judicii interminatione poſthabita, priore Uxore, cum qua clam contraxerunt, relicta, cum alia ſpe futuri Matrimonii decepta, & in turpem ſecum vivendi licentiam abducta, palam contrahere promittunt. Quorumdam vero mentem ita pravæ cupiditates excœcant, ut novum contrahere ſecretum Matrimonium audeant poſt alterum ſecreto itidem contractum, & nondum prioris Conjugis morte ſolutum, ſeſeque magno ſcelere poligamos reddant. Alii etiam eo impudentiæ devenere, ut in hujus magni Sacramenti contemptum, poſt primas ſecreto initas, alteras aut publice, aut privatim nuptias contrahendo, ſeſe audacius poligamia pariter innodare non perhorreſcant. Age vero quam gravia, quam nullo pacto ferenda ex his Matrimoniis mala oriantur. Si enim ad quamcumque Matrimonii ſuſpicionem ſummovendam, virum ſeorſim a muliere vivere contingat, ſublata eſt illico individua vitæ conſuetudo, & contemptum eſt verbum Domini: *Adhærebit homo uxori ſuæ, & erunt*

duo

duo in carne una . Sin hæc vitæ conſuetudo ſervetur , nemo eſt , qui illam criminis non arguat , & utpote deteſtabilem , in ſcandali materiam non traducat . Neque illata per ſcandalum diſpendia rependit ſubſecuta celebratio occulti Matrimonii, quod in tenebris delitеſcit , & ab omnibus ignoratur .

Leviora quoque damna non ſunt , quæ ſuſceptæ Proli irrogantur . Sæpe enim contigit , illam a parentibus , & a Matre præſertim amotam , nec pie , nec liberaliter inſtitui , ſed incertis fortunæ caſibus relinqui ; niſi etiam Parentes ipſi contra naturæ leges auſu nefario illius vitæ inſidientur . Ubi vero tam immane facinus parentes deterreat , illoſque ad ſobolem alendam , inſtituendamque humanitas ipſa compellat , alia imminet liberis ſuſceptis ex occulto Matrimonio lugenda avitarum facultatum , & bonorum jactura , pro quorum poſſeſſione aſſequenda , quamvis clament jura ſanguinis , illis tamen careant neceſſe eſt propter occulta parentum Matrimonia , & ademptam legitimitatis , & filiationis probationem . Huic etiam malorum origini ſunt referenda ipſa quoque ſecreta Matrimonia contracta a filiisfamilias contra Patris juſte diſſentientis voluntatem ; ex quibus quam gravia incommoda exoriri ſoleant , neminem latet . Quid plura ? Adeo invaluit malitia, ut quandoque in minoribus Ordinibus conſtituti Penſiones , & Beneficia , ad Divinum cultum , & Eccleſiaſtica munia inſtituta , etiam poſt initum clam Matrimonium retinuerint , ſibique de mammona iniquitatis loculos miſerrime comparaverint .

Deflenda hæc igitur potius uberibus lacrymis , quam latiore calamo explicanda malorum congeries , cum ex hac Apoſtolicæ Sedis ſpecula omnes ſibi vindicet noſtræ vigilantiæ curas , temperare non poſſumus , quin Vos ipſos , Venerabiles Fratres , in partem noſtræ ſollicitudinis evocantes , veſtram pietatem , & zelum excitemus ad cuſtodiendas vigilias noctis ſuper grege Vobis credito , quem luctuoſa horum temporum conditio in diſcrimen adducit . Primum itaque periculi non infrequens occaſio Vos reddat difficiliores ad remittendum publicationes , a quibus contra-

contracturi Matrimonium ſæpe per malitioſam ſuggeſtionem petunt diſpenſari. Quam caute, ſolerterque oporteat ea in re Epiſcopos verſari, non obſcura Vobis a Concilio Tridentino exhibentur argumenta. *Si enim* (ait eadem Sancta Synodus) *probabilis fuerit ſuſpicio, Matrimonium malitioſe impediri poſſe, ſi tot præceſſerint denunciationes; tunc vel una tantum denunciatio fiat, vel ſaltem Parocho, & duobus teſtibus præſentibus Matrimonium celebretur, & deinde ante illius conſummationem denunciationes in Eccleſia fiant, ut ſi aliqua ſubſint impedimenta, facilius detegantur*. Præterea, licet Epiſcopo relictum ſit omnimode ſuper denunciationibus diſpenſare, hæc tamen facultas non a ſola diſpenſantis voluntate pendet, ſed a Tridentino coercetur arctis prudentiæ, diſcretique arbitrii legibus; quod idem eſt, ac legitimam cauſam diſpenſationis requirere.

Parem quoque, imo fortaſſe majorem vigilantiam neceſſe eſt a Vobis adhiberi, ne poſt remiſſas denunciationes celebretur Matrimonium coram Parocho, vel alio Sacerdote ab ipſo Parocho, vel a Vobis deputato, præſentibus duobus, vel tribus teſtibus confidentibus, ne ulla celebrationis notitia, vel rumor oriatur. Id enim, ut ad præſcriptum Sacrorum Canonum licite fieri poſſit, non ſatis eſt obvia quævis, & vulgaris cauſa, ſed gravis, urgens, & urgentiſſima requiritur. A Sacro Noſtræ Pœnitentiariæ Tribunali in eo potiſſimum caſu ſit poteſtas ita celebrandi Matrimonium, quo vir, & fœmina in figura Matrimonii publice degentes, & de quibus nulla viget criminis ſuſpicio, in occulto tamen concubinatu perſeverent. Facile enim quiſque conjiciet, quam abſonum eſſet, eos, a ſtatu damnationis per gratiam Sacramenti revocandos, ad publice contrahendum Matrimonium præviis denunciationibus compelli. Hanc vero praxim Vobis duximus proponendam, non quia diſpenſatio præmiſſo caſui ſolum congruat, cum alii ſimiles, & fortaſſe urgentiores eſſe poſſint, in quibus diſpenſari expediat; ſed quia veſtri Paſtoralis officii partes verſari debent in ſedulo inveſtiganda legitima, & urgenti cauſa diſpenſationis, ne Matrimonia occulte cele-

lebra-

lebrata luctuoſos habeant exitus, quos intimo cordis mœrore recenſuimus.

Hunc porro in ſcopum Vos hortamur, & impenſe admonemus, ut perſonarum Matrimonium ſecreto contrahere petentium diligens fiat a Vobis inquiſitio: An ſcilicet ejus qualitatis, gradus, & conditionis ſint, quæ id probe expoſcant; an ſint ſui, vel alieni juris; an filiifamilias, quorum nuptiæ Patri juſte diſſentienti ſint inviſæ; ab Epiſcopali etenim, quod geritis, munere nimium eſſet alienum, facilem præberi filio inobedientiæ occaſionem: An res ſit de perſonis Eccleſiaſticis, licet in minoribus Ordinibus conſtitutis, Penſiones, & Beneficia Eccleſiaſtica obtinentibus, ut deteſtabilis illorum retentio in ſtatu uxorato congruis remediis poſtea compeſcatur. Potiſſimum vero curet Veſtra ſollicitudo, antequam ſecreti Matrimonii licentia concedatur, quod contrahentes clara, & indubia, & a quavis fraude immunia exhibeant documenta ſtatus liberi, ad avertendum ab iis, qui improbi ſunt ingenii, poligamiæ periculum..

Quod attinet ad Miniſtrum ſecreti Matrimonii, volumus ad id munus deputari Parochum alterius ex contrahentibus, quem notitia perſonarum, experientia, & diuturnus rerum uſus quovis Sacerdote extraneo peritiorem effeciſſe præſumuntur. Si quæ tamen Vobis occurrant circumſtantiæ, quæ alium Sacerdotem loco Parochi expoſcere videantur; gravi impellente cauſa, is Sacerdos a Vobis eligatur, qui probitate, doctrina, & obeundi muneris peritia commendetur. Uni tamen, aut alteri Sacramenti Miniſtro a Vobis deputando diſtricte præcipiatur, ne Matrimonio interſit, niſi prius paterna charitate Conjuges in Domino monuerit, ſobolem procreandam regenerari quamprimum oportere Sacro Baptiſmatis lavacro, ac Chriſto Judici reddituros eſſe rationem, niſi filios ut legitimos agnoverint, eoſque pietate, boniſque moribus imbuerint, & frui patiantur bonis temporalibus, a majoribus in ſupremis tabulis relictis, vel provida legum auctoritate delatis.

Celebrato autem Matrimonio, indilate a Parocho, vel alio Sacerdote, coram quo initum eſt, exhibeatur Epiſcopo illius ſcriptum documentum cum nota loci, & temporis, teſtiumque, qui celebrationi interfuerunt. Veſtrum erit poſtea diligenter incumbere, quod ad perennem geſtæ rei memoriam præfatum documentum fideliter tranſcribatur in libro prorſus diſtincto ab altero, in quo Matrimonia publice contracta de more adnotantur. Hujuſmodi liber pro Matrimoniis ſecretis appoſite compactus, clauſus, & ſigillis obſignatus, in veſtra Epiſcopali Cancellaria caute erit cuſtodiendus, & eo tantum caſu reſignari, & aperiri veſtra accedente licentia patiemini, quo alia id genus Matrimonia deſcribi oporteat, vel id ſibi vindicet juſtitiæ adminiſtrandæ neceſſitas, vel demum aliquod documentum ab eo expoſcant verum intereſſe habentes, quibus probationum aliunde petendarum non ſuppetit copia; ſedulo tamen animadvertentes, quod, re abſoluta, denuo claudatur, & ſigillis, ut antea, obſignetur. Fides, ſeu atteſtationes clam celebrati Matrimonii a Parocho, vel Sacerdote, qui vices Parochi geſſit, exarandæ, Vobiſque exhibendæ, tranſcribantur in dicto libro, prout jacent de verbo ad verbum, a perſona a Vobis deputanda, quæ apud omnes integritatis, probatique nominis luculentum habeat teſtimonium. Fides vero, & atteſtationes ipſæ in ſecretiori loco ſartæ, tectæque a Vobis ſerventur.

Quod ſi ex occulto hujuſmodi Matrimonio prolem naſci contingat, eadem mundetur ſalutari aqua Baptiſmi in Eccleſia, in qua aliis infantibus hoc Sacramentum indiſtincte confertur. Et quia ad operiendum clam initum Matrimonium, facile eſt in libro Baptizatorum nullam fieri mentionem Parentum, & eorum nomina conſulto reticeri: Volumus, ac expreſſe mandamus, quod a Patre Baptizati, eoque defuncto, ab illius Matre ſuſcepta proles vobis denuncietur, dictaque denunciatio fiat vel immediate per Parentes ipſos, vel per litteras eorum charactere exaratas, vel per fide dignam perſonam ab ipſis Parentibus deſignatam,

gnatam, ut certo, & clare Vobis conſtet, quod proles tali loco, & tempore, vel reticitis, vel falſo expreſſis nominibus Parentum baptizata, eſt legitima, licet occulti Matrimonii fœdere procreata. Quæ ſane omnia cum Vobis innotuerint, ne illorum excidat memoria, in libro fideliter deſcribentur ab eo, cui facta a Vobis eſt poteſtas adnotandi Matrimonia occulte celebrata. Liber, in quem Baptizatorum, ac utriuſque Parentis nomina referentur, quamvis diſtingui debeat ab altero Matrimoniorum; eadem tamen diligentia, iiſdemque cautelis in Cancellaria Epiſcopali clauſus, & ſigillis obſignatus, erit cuſtodiendus, prout librum Matrimoniorum caute cuſtodiri ſupra mandavimus.

Quia vero nonnulli deeſſe non poſſunt, qui propriæ conſcientiæ vocibus obſurdeſcant, & noſtris hiſce mandatis parere negligant, debita pœnarum diſtrictione pro modo culpæ a Vobis puniantur. Quinimo cum ſatis Nobis experientia compertum ſit, in hujuſmodi negotiis homines, in terram oculos declinantes, ob humanos reſpectus tardiores effici, & a recte agendi ſemita revocari: Mandamus idcirco, Matrimonia occulta a Vobis evulgari, & nota fieri, ſi certo Vobis conſtiterit, ex aliquo Matrimonio occulto procreatam fuiſſe ſobolem, & baptizatam ſuppreſſis Parentum nominibus, nulla præſtita Vobis notitia, ut par erat, ab illius Parentibus intra triginta dies a nativitate numerandos.

Ne autem contumaces, & inobedientes violatæ fidei, proditique ſecreti Paſtores ſuos inſimulent; ſedulo a Vobis curandum eſt, ut a Parocho, vel alio Sacerdore pro ſecreta celebratione Matrimonii a Vobis deputando, Conjuges clare, & aperte moneantur, ea lege, & pacto illis permitti ſecreti Matrimonii celebrationem, ut ſoboles inde procreanda non ſolum regeneretur Sacro Baptiſmate, ſed poſt Baptiſma denuncietur Epiſcopo cum nota loci, & temporis adminiſtrati Sacramenti, ac ſincera indicatione Parentum, a quibus ortum habuit, quemadmodum ſupra præmiſſum eſt: alioquin Matrimonium licet contra-

ctum data per Epiſcopum ſecreti fide, in lucem proferetur in gratiam filiorum, & ad propulſandam ab illis gravem, nulloque pacto ferendam jacturam. Volumus denique, ac mandamus, fides, ſeu atteſtationes Matrimonii clam initi, & ſobolis ex eo procreatæ, excerptas ex dictis libris, modo, quo dictum eſt, apud Vos caute cuſtodiendis tantam promereri fidem, quantam ſibi alii libri Parochiales Baptiſmatis, & Matrimonii vindicare conſueverunt.

Hæc a Vobis, Ven. Fratres, in hac temporum calamitate obſervari enixe præcipimus ad communem animarum ſalutem, & ad præſidium Eccleſiaſticæ diſciplinæ, propter invaleſcentem hominum malitiam nova ſemper detrimenta vel patientis, vel reformidantis. Cæterum noſtris hiſce litteris ſublata nolumus ea validiora remedia, quæ huic malo, in diem ingruenti, conſona dignoſcet prudentia veſtra, ad Paſtorale officium cumulate obeundum. Vobis interea paternæ charitatis, & benevolentiæ teſtem, Apoſtolicam Benedictionem impertimur.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 17. Novembris 1741. Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

NUM. 34.

AD CAP. XVI. ARTIC. XI.

Cauſarum Matrimonialium judicia coram quibus, & quo ordine, ac forma peragenda ſint, conſtituitur.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

DEI miſeratione, cujus judicia incomprehenſibilia ſunt, & viæ inveſtigabiles, in ſuprema Eccleſiæ ſpecula immerentes conſtituti, ut ſuper univerſum Dominicum gregem excubias

cubias ſedulo agamus, ad commiſſum paſtoralis officii munus pertinere dignoſcimus, ſubnaſcentes ex infernalis hoſtis aſtutia, & hominum malitia abuſus, quibus & animarum ſaluti pernicies, & Sacramentis Eccleſiæ injuria infertur, radicitus evellere, & poteſtatis Nobis deſuper traditæ operam interponere, ut & humana cohibeatur temeritas, & veneranda Divinæ Legis ſervetur auctoritas.

Siquidem Matrimonii fœdus a Deo inſtitutum, quod & quatenus naturæ officium eſt, pro educandæ prolis ſtudio, aliiſque Matrimonii bonis ſervandis, perpetuum, & indiſſolubile eſſe convenit, & quatenus eſt Catholicæ Eccleſiæ Sacramentum, humana præſumptione diſſolvi non poſſe, Salvator ipſe ore ſuo pronunciavit, dicens: *Quod Deus conjunxit, homo non ſeparet*, ad aures Apoſtolatus noſtri pervenit, in quibuſdam Eccleſiaſticis Curiis inconſulta nimis Judicum facilitate infringi, & temere, atque inconſiderate de eorumdem Matrimoniorum nullitate latis ſententiis, poteſtatem Conjugibus fieri tranſeundi ad alia vota. Quos ſane improvidos Judices humanæ naturæ conditione, & voce ipſa quodammodo admoneri oportebat, ne tam præcipiti audacia ſanctum Matrimonii nexum frangerent, quem perpetuum, atque indiſſolubilem primus humani generis Parens præmonuit, inquiens: *Hoc nunc os ex oſſibus meis, & caro de carne mea*. Et illud additum eſt: *Quamobrem relinquet homo Patrem ſuum, & Matrem, & adhærebit uxori ſuæ, & erunt duo in carne una*.

Hujuſmodi autem abolendæ pravitatis notitia diverſis ex partibus Nobis delata eſt, atque etiam indicata ſunt exempla nonnullorum virorum, qui poſt primam, & ſecundam, ac tertiam, quam duxerunt, uxorem, ob nimiam Judicum præcipitantiam in nullitate Matrimoniorum declaranda, adhuc illis primis uxoribus ſuperſtitibus, ad quartas contrahendas nuptias devenerant, & ſimiliter fœminarum, quæ poſt primum, ſecundum, & tertium Maritum, quarto etiam, illis quoque viventibus,

bus, ſe junxerant, non ſine puſillorum ſcandalo, & bonorum omnium deteſtatione, qui ſacra Matrimonii vincula ita contemni, & temere perfringi dolebant. Nos autem, his intellectis, gravi affecti dolore intimo animo ingemuimus, & non prætermiſimus Apoſtolicæ Noſtræ ſollicitudinis partes in Domino adimplere. Siquidem primo Pontificatus Noſtri anno ad Epiſcopos illarum partium, in quibus prædicta acciderant, pleniſſimis datis litteris, graviter conqueſti ſumus de hujuſmodi pravitate, quæ in Eccleſia Dei tolerabatur, & ad eam abolendam eorum animos erigere, & paſtoralem zelum accendere curavimus: quod etiam egimus cum aliis aliarum Regionum Epiſcopis, ubi hujuſmodi pravum dirimendorum Matrimoniorum uſum irrepſiſſe cognovimus.

Verum Nobis reſponſum eſt, id ſæpe contingere partim ex culpa illorum Judicum, quibus vel in prima inſtantia, cum Cauſa coram Judice Ordinario ex aliqua legitima cauſa cognoſci nequit, vel in ſecunda, cum in partibus nullus adeſt Judex, ad cujus Tribunal Cauſa in gradu appellationis devolvatur, vel ſi adeſt, juſta de cauſa coram eo diſceptari nequit, Cauſæ matrimoniales hujuſmodi a Sede Apoſtolica committuntur, qui vel ob inſcitiam, vel ob malam voluntatem proclives ſunt ad Matrimonia diſſolvenda, atque eadem Matrimonia levi, vel etiam, nullo habito examine, irrita, ac invalida declarant; partim etiam ex facto Conjugum ſuper nullitate ſuorum Matrimoniorum litigantium, cum frequenter unus tantum eorum, qui diſſolutionem Matrimonii poſtulat, in judicio compareat, & ſententia, nullo contradicente, ſecundum ſua vota obtenta, ad alias nuptias convolat; vel ambobus Conjugibus in judicium venientibus, altero, qui pro Matrimonio, altero vero, qui contra agit, ſententia de nullitate Matrimonii prolata, nullus eſt, qui ad ſuperiorem Judicem appellationem interponat, vel quia litigantes in ſpecie quidem diſcordes, re vera inter ſe concordes ſunt, & invicem colludentes contractum Matrimonium diſſolvi cupiunt;

vel

vel quia Pars, quæ pro validitate Matrimonii ſtabat, ejuſque nullitatem acriter contra adverſarium impugnabat, lata a Judice ſententia contra Matrimonium, mutat voluntatem, vel pecunia ſibi ad ſumptus litis non ſuppetente, vel aliis deficientibus auxiliis ad litigandum neceſſariis, & inceptum opus, ac cauſam poſt primam ſententiam deſerit. Quo fit, ut deinde ambo conjuges, vel unus eorum ad aliud contrahendum Matrimonium ſe conferat.

Quod autem ad Judices pertinet, quibus extra Romanam Curiam pro litigantium commodo cauſæ Matrimoniales committuntur, paterna illa vigilantia, qua de juſtitia unicuique integre, ſapienterque adminiſtranda ſolliciti eſſe debemus, Encyclicis litteris ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiſcopos, & Epiſcopos ſcriptis vigeſima ſexta Auguſti anno ſecundo Pontificatus Noſtri, providere curavimus, in quibus ea præſcripſimus, quæ Sacris Canonibus, & Concilii Tridentini Decretis conſona, ſi diligenter, ut ſperamus, ſerventur, in poſterum non, niſi perſonis congrua juris peritia, & neceſſario probitatis, ſpectatæque fidei munitis præſidio committentur. Inſuper ad ea, quæ in iiſdem Encyclicis litteris conſtituta ſunt, id etiam in præſenti adjungimus: Quod, quamvis Concilii Tridentini Decretum, quo cauſæ Matrimoniales ſubtractæ fuerunt Decani, Archidiaconi, & aliorum inferiorum judicio, & Epiſcoporum tantum examini, & juriſdictioni reſervatæ, dumtaxat procedat de Archidiaconis, Decanis, aliiſque inferioribus, qui in eadem Diœceſi conſtituti, vel privilegio aliquo, vel præſcriptione ſaltem in viſitatione cauſarum Matrimonialium cognitionem ſibi adrogabant; idcirco minime obſtet commiſſionibus, quæ pro iiſdem cauſis Matrimonialibus definiendis a Sede Apoſtolica alicui eorum in ſecunda inſtantia fieret; nihilominus præcipimus, ac mandamus iis, ad quos hujuſmodi commiſſionum, ſeu delegationum expediendarum cura pertinet, ut in futurum cauſarum Matrimonialium cognitionem non committant, niſi Epiſco-

Epiſcopis, præſertim vicinioribus, vel ſi nullus ſit Epiſcopus, cui ex legitima cauſa commode committi poſſit, tunc commiſſio, & delegatio dirigatur uni ex iis, qui ſecundum ordinem, & modum a Nobis in præfatis Encyclicis litteris præſcriptum pro Judice idoneo ab Epiſcopo cum conſilio ſui Capituli nominatus fuerit.

Quod vero ad ordinem, & ſeriem judiciorum in cauſis Matrimonialibus pro debita, & congrua earum terminatione ſervandum ſpectat, motu proprio, certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine hac Noſtra in perpetuum valitura ſanctione conſtituimus, decernimus, ac jubemus, ut ab omnibus, & ſingulis locorum Ordinariis in ſuis reſpective Diœceſibus perſona aliqua idonea eligatur, & ſi fieri poteſt, ex Eccleſiaſtico cœtu, juris ſcientia pariter, & vitæ probitate prædita, quæ Matrimoniorum Defenſor nominabitur, cum facultate tamen eam ſuſpendendi, vel removendi, ſi juſta cauſa adfuerit, & ſubſtituendi aliam æque idoneam, & iiſdem qualitatibus ornatam, quod etiam fieri poterit, quotieſcumque perſona ad Matrimoniorum defenſionem deſtinata, cum ſe occaſio agendi obtulerit, erit legitime impedita.

Ad officium autem Defenſoris Matrimoniorum hujuſmodi, ut ſupra, electi ſpectabit in judicium venire, quotieſcumque contigerit, Matrimoniales cauſas ſuper validitate, vel nullitate coram legitimo Judice diſceptari, eumque oportebit in quolibet actu judiciali citari, adeſſe examini teſtium, voce, & ſcriptis Matrimonii validitatem tueri, eaque omnia deducere, quæ ad Matrimonium ſuſtinendum neceſſaria cenſebit.

Et demum Defenſoris hujuſmodi perſona, tamquam pars neceſſaria ad judicii validitatem, & integritatem cenſeatur, ſemperque adſit in judicio, ſive unus ex Conjugibus, qui pro nullitate Matrimonii agat, ſive ambo, quorum alter pro nullitate, alter vero pro validitate in judicium veniant. Defenſor autem, cum ei munus hujuſmodi committetur, juramentum præſtabit fideliter officium ſuum obeundi, & quotieſcumque contigerit, ut in judi-

judicio adeſſe debeat pro alicujus Matrimonii validitate tuenda, rurſus idem juramentum præbebit: quæcumque vero, eo non legitime citato, aut intimato, in judicio peracta fuerint, nulla, irrita, caſſa declaramus; ac pro nullis, caſſis, ac irritis haberi volumus, perinde ac ſi citata, & intimata non eſſet ea pars, cujus citari intererat, & quam juxta Legum, & Canonum præſcripta ad legitimam judicii validitatem citari, aut intimari omnino neceſſarium erat.

Cum igitur coram Ordinario, ad quem cauſas hujuſmodi cognoſcere pertinet, controverſia aliqua proponetur, in qua de Matrimonii validitate dubitabitur, & exiſtentibus in judicio vel uno ex Conjugibus, qui pro nullitate Matrimonii, vel ambobus, quorum alter pro validitate, alter vero pro nullitate actionem intentat, Defenſor Matrimonii partes omnes officii ſui diligenter adimpleat. Itaque ſi a Judice pro Matrimonii validitate judicabitur, & nullus ſit, qui appellet, ipſe etiam ab appellatione ſe abſtineat; idque etiam ſervetur, ſi a Judice ſecundæ inſtantiæ pro validitate Matrimonii fuerit judicatum, poſtquam Judex primæ inſtantiæ de illius nullitate ſententiam pronunciaverat: ſin autem contra Matrimonii validitatem ſententia feratur, Defenſor intra legitima tempora appellabit, adhærens parti, quæ pro validitate agebat: cum autem in judicio nemo unus ſit, qui pro Matrimonii validitate negotium inſiſtat, vel ſi adſit, lata contra eum ſententia, judicium deſeruerit, ipſe ex officio ad ſuperiorem Judicem provocabit.

Appellatione a prima ſententia pendente, vel etiam nulla ob malitiam, vel oſcitantiam, vel colluſionem Defenſoris, & partium, interpoſita, ſi ambo, vel unus ex Conjugibus novas nuptias celebrare auſus fuerit, volumus, ac decernimus, ut non ſolum ſerventur, quæ adverſus eos, qui Matrimonium contra interdictum Eccleſiæ contrahunt, ſtatuta ſunt, præſertim ut invicem a cohabitatione ſeparentur, quoadusque altera ſententia ſuper nullitate emanaverit, a qua intra decem dies non ſit appel-

latum, vel appellatio interpoſita deſerta deinde fuerit, ſed ulterius ut contrahens, vel contrahentes Matrimonium hujuſmodi omnibus pœnis contra poligamos a Sacris Canonibus, & Conſtitutionibus Apoſtolicis conſtitutis omnino ſubjaceant, quas in eos, quatenus opus ſit, motu, ſcientia, ac poteſtate ſimili rurſus ſtatuimus, decernimus, ac renovamus.

Poſtquam vero appellationis beneficio ad alterum Judicem cauſa in ſecunda inſtantia delata fuerit, omnia, & ſingula quæcumque coram Judice in prima inſtantia ſervanda præfinita fuerunt, etiam coram altero in ſecunda exacte, ac diligenter cuſtodientur, citato in quolibet judicii actu Defenſore Matrimonii, qui voce, & ſcripto Matrimonii validitatem ſtrenue, ac pro viribus tuebitur; & ſi Judex in ſecunda inſtantia fuerit Metropolitanus, aut Sedis Apoſtolicæ Nuncius, aut Epiſcopus vicinior, Matrimonii Defenſor ſit, qui ab ipſis fuerit deputatus, quemadmodum ipſis deputare mandamus, ut, quæ a Nobis ſuperius conſtituta ſunt, peragere poſſit; ſi autem Judex in ſecunda inſtantia erit Judex Commiſſarius, cui a Sede Apoſtolica cauſæ cognitio demandata ſit, & qui Tribunal, & juriſdictionem ordinariam non habeat, & propterea careat Defenſore Matrimonii, volumus, ut illo Defenſore Matrimonii utatur, qui conſtitutus fuerit ab Ordinario, in cujus Diœceſi cauſam cognoſcet, etiamſi idem Ordinarius ſit, qui primam ſententiam in eadem cauſa pronunciaverit.

Inſtructo autem in hunc modum judicio, ſi ſecunda ſententia alteri conformis fuerit, hoc eſt, ſi in ſecunda æque, ac in prima nullum, ac irritum Matrimonium judicatum fuerit, & ab ea Pars, vel Defenſor pro ſua conſcientia non crediderit appellandum, vel appellationem interpoſitam proſequendam minime cenſuerit; in poteſtate, & arbitrio Conjugum ſit novas nuptias contrahere, dummodo alicui eorum ob aliquod impedimentum, vel legitimam cauſam id vetitum non ſit: Poteſtas tamen poſt alteram ſententiam conformem, ut ſupra, Conjugibus

jugibus facta intelligatur, & locum habeat, ſalvo ſemper, & firmo remanente jure, ſeu privilegio cauſarum Matrimonialium, quæ ob cujuſcumque temporis lapſum numquam tranſeunt in rem judicatam, ſed ſi nova res, quæ non deducta, vel ignorata fuerit, detegatur, reſumi poſſunt, & rurſus in judicialem controverſiam revocari. Quod ſi a ſecunda ſententia ſuper nullitate vel altera pars appellaverit, vel hujuſmodi ſit, ut ei ſalva conſcientia, Defenſor Matrimonii acquieſcendum non putet, vel quia ſibi videtur manifeſte injuſta, vel invalida, vel quia fuerit lata in tertia inſtantia, & ſit revocatoria alterius præcedentis ſuper validitate in ſecunda inſtantia emanatæ, volumus, ut, firma remanente utrique Conjugi prohibitione ad alias tranſeundi nuptias, quas ſi contrahere auſi fuerint, pœnis, ut præfertur, a Nobis conſtitutis ſubeſſe decernimus, cauſa in tertia, vel quarta inſtantia cognoſcatur, ſervatis diligenter omnibus, quæ a Nobis in prima, & ſecunda inſtantia demandata fuerunt, nempe in quolibet judiciali actu citato, & audito Defenſore Matrimonii, qui a Judice tertiæ inſtantiæ deputatus fuerit. Defenſor autem Matrimonii, quem ad munus ſuum gratis obeundum pro amore Dei, & proximi utilitate, & Eccleſiæ reverentia, in Domino exhortamur, ſi operam ſuam ſine mercede, aut ſalario aliqua ex cauſa exhibere recuſaverit, ab ipſius cauſæ Judice ei conſtituatur, & ab ea parte, quæ pro validitate Matrimonii agit, ſi ipſi facultas ſit, ſolvatur; ſin minus a Judice primæ, vel ſecundæ, vel tertiæ inſtantiæ reſpective ſubminiſtrabitur, qui pecuniam ex multis ſuorum Tribunalium redactas, vel redigendas, & in opera pia erogandas, in hujuſmodi ſumptus inſumere poterunt. Cum vero Judices cauſæ erunt Judices Commiſſarii, qui neque Forum habent, & conſequenter neque pecuniam ex multis collectam, volumus, ac mandamus, ut Defenſori Matrimonii ſatisfiat ex pecunia multarum illius Epiſcopi, in cujus Diœceſi Judex Commiſſarius juxta Sedis Apoſtolicæ mandatum judicium exercebit.

Hactenus quidem quoad cauſas Matrimoniales, quæ extra Romanam Curiam pertractantur. Quoad cauſas vero, quæ Romæ diſceptandæ ſunt, cum earum cognitio in prima inſtantia ad S. R. E. Cardinalem in præfata Urbe, ejuſque Suburbiis, & diſtrictu Vicarium Noſtrum in ſpiritualibus pro tempore ſpectet, mandamus, ac jubemus, ut omnia, & ſingula, quæ in aliis cauſis extra Romanam Curiam pertractandis præſcripta fuerunt, nempe, ut judicium peragatur, citato, & audito Defenſore Matrimonii, ab eodem Cardinali Vicario deputato, aliaque, ut ſupra, omnino ſerventur, tum etiam in aliis cauſis, quæ in prima inſtantia ex conſenſu partium, vel in ſecunda per appellationem ad Sedem Apoſtolicam, omiſſo medio, interpoſitam, vel in tertia Romam deferuntur, quas omnes judicari volumus vel in Congregatione S. R. E. Cardinalium ſuper interpretatione, & executione Concilii Tridentini, vel in Cauſarum Palatii Noſtri Auditorio, dummodo Nobis, & Romano Pontifici pro tempore juſtis ex cauſis non videatur particularis Congregatio S.R.E. Cardinalium, vel Romanæ Curiæ Prælatorum deputanda. Cum autem cauſa ſuper Matrimonii nullitate agitabitur in dicta Congregatione S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, Defenſor Matrimonii a Cardinali Præfecto ejuſdem Congregationis, ſi vero in Palatii Noſtri Auditorio, ab Auditore Decano præfati Tribunalis, ſi demum in Congregatione particulari, a perſona ejuſdem Congregationis digniore deputetur. Unica quidem reſolutio pro nullitate Matrimonii emanata, ſi cauſa in Congregatione Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, vel in Congregatione particulari deputata cognoſcatur, & ſimiliter in Palatii Noſtri Auditorio unica ſententia ſuper eadem nullitate pronunciata minime ſufficiat ad tribuendam liberam Conjugibus facultatem novas nuptias contrahendi; ſed ſi cauſa in præfata Congregatione Cardinalium Tridentini Concilii Interpretum introducta fuerit, rurſus in eadem ad Defenſoris Matrimonii inſtan-

inſtantiam reproponatur. Si vero Congregationi particulari commiſſa fuerit, ad petitionem ejuſdem Defenſoris altera etiam particularis Congregatio deputabitur; Si vero in Palatii Noſtri Auditorio judicata ſit, a præfato Defenſore, appellatione interpoſita, ab aliis Auditoribus juxta ordinem in gyrum, ſeu turnum definietur; Si autem cauſa univerſo Tribunali commiſſa fuerit, ab omnibus Auditoribus rurſus examinabitur; volentes omnino, ut nullo in caſu Matrimonii vinculum diſſolutum cenſeatur, niſi duo judicata, vel reſolutiones, aut ſententiæ penitus ſimiles, & conformes, a quibus neque pars, neque Defenſor Matrimonii crediderit appellandum, emanaverit: quod ſi ſecus factum fuerit, & novum initum Matrimonium, Noſtræ voluntatis hujuſmodi tranſgreſſores pœnis a Nobis, ut ſupra, ſtatutis ſubmittantur.

Et quoniam ſæpe apud Sedem Apoſtolicam preces porrigi ſolent pro diſpenſatione Matrimonii rati, & non conſummati, quæ ut plurimum pro voto conſultivo ad Congregationem Sanctæ R. E. Cardinalium Concilii Interpretum, vel nonnumquam ad aliquam Congregationem particularem deputatam a Romanis Pontificibus pro tempore remitti ſolent, ut hujuſmodi inſtantiæ ordine, ac rite procedant, volumus, ac mandamus, ut ſupplex libellus Nobis, vel Romano Pontifici pro tempore exhibeatur, in quo plena, & accurata totius facti ſpecies contineatur, cauſæque omnes in eo exprimantur, quæ ad obtinendam petitam diſpenſationem conducere poſſe a ſupplicante cenſentur, ut Romanus Pontifex, eo lecto, & mature conſiderato, ſecum deliberare poſſit, an petitionem rejiciat, vel ejus examen alicui ex dictis Congregationibus committat, a qua poſteaquam ſuum votum conſultivum editum fuerit, a Secretario ejuſdem Congregationis totius negotii ſeries exacte Romano Pontifici pro tempore referatur, qui pro ſua prudentia judicabit, an Congregationis reſolutio ſit approbanda, vel potius totius cauſæ examen alteri Congrega-

gregationi, vel Tribunali, prout eidem Pontifici videbitur, rurſus committendum.

Demum volumus, ac decernimus, eaſdem præſentes litteras ſemper firmas, validas &c.

Non obſtantibus præmiſſis, ac Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis &c.

Quibus omnibus, & ſingulis &c.

Volumus autem, ut præſentes litteræ &c.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam &c.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem tertio Nonas Novembris, anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo primo, Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

D. Card. Paſſioneus.

X. Sub-Datarius.

Viſa de Curia

N. Antonellus.

J. B. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Publicat. die 29. Novembris ejuſdem anni.

NUM.

Digitized by Google

NUM. 35.

AD CAP. XVIII.

TASSA

Da oſſervarſi inviolabilmente nella Curia Eccleſiaſtica di Fraſcati.

CAP. I.

PER IL SIG. VICARIO GENERALE.

Nelle Cauſe Civili.

PER aſſoluzioni, ovvero abilitazioni dal giuramento *ad effectum agendi*, in conformità della Taſſa Innocenziana, quale in tutto, e per tutto dovrà eſattamente oſſervarſi, al qual'effetto reſterà traſcritta in fine della preſente Taſſa, e dell'altra per il Cancelliere, dovendoſi l'una, e l'altre tenerſi affiſſe in Cancellaria, perchè da ciaſcuno poſſino còmmodamente vederſi.

Per Decreto di adizione di Eredità col beneficio della Legge, e dell' Inventario, baj. venti - - - - - - - - ſc.— 20

Per Decreto di deputazione di Tutore, e Curatore, o Attore a Liti, baj. venti - - - - - - - . ſc.— 20

Per Decreto con qualſivoglia petizione con obligo Camerale, o altra via eſecutiva con citazione, baj. uno ſc.— 1

E ſenza obligo Camerale niente.

Per Decreto di qualſivoglia ammiſſione di qualunque Scrittura, o Taglia, ancorchè ſiano più Scritture, o Taglie prodotte *in Actis* colla citazione, baj. due ſc.— 2

Per repetizione di Teſtimonii, e Scritture, prodotti, ed eſaminati colla citazione, baj. uno - - - - ſc.— 1

Per

Per Decreto interlocutorio niente.

Per Decreto proviſionale per qualſivoglia ſomma, e cauſa, baj. dieci - - - - - - - - - - - ſc.— 10

Per Partito *Litis* deciſivo, baj. due - - - - - - ſc.— 2

Per qualſivoglia Mandato eſecutivo in contumacia, dove non vi ſia obligo Camerale, o altra via eſecutiva, ſino alla ſomma di ſcudi cinquanta, baj. due - - ſc.— 2

E da ſc. 50. ſino a qualſivoglia ſomma, baj. cinque ſc.— 5

Per Mandato eſecutivo per vigore di obligo Camerale, cauſa di mercedi, Taglie, termini, o partito *Litis* deciſivo, e per qualſivoglia altra via eſecutiva, ſino alla ſomma di ſcudi tre, baj. due - - - - - - ſc.— 2

Da ſcudi 3., ſino alla ſomma di ſcudi 5., baj. cinque ſc.— 5

Da ſcudi 5. ſino a ſcudi 10., baj. otto - - - ſc.— 8

Da ſcudi 10. ſino a ſcudi 25. baj. dieci - - - ſc.— 10

Da ſcudi 25. ſino a ſcudi 50. baj. venti - - ſc.— 20

Da ſcudi 50. ſino a ſcudi 100. baj. trenta - - ſc.— 30

Da ſcudi 100. ſino a ſcudi 500. baj. cinquanta ſc.— 50

Da ſcudi 500. ſino a qualſivoglia ſomma, baj. 75. ſc.— 75

Per Decreti definitivi ſer. ſer., e Sentenze, ſino alla ſomma di ſcudi 5., baj. dieci - - - - - - - ſc.— 10

Da ſcudi 5. ſino a ſcudi 10., baj. venti - - - ſc.— 20

Da ſcudi 10. ſino a ſcudi 20., baj. trenta - - ſc.— 30

Da ſcudi 20. ſino a ſcudi 50., baj. cinquanta - - ſc.— 50

Da ſcudi 50. ſino a ſcudi 100., ſcudo uno - - ſc. 1

Da ſcudi 100. ſino a qualſivoglia ſomma, ſcudi due ſc. 2

Per Mandati rilaſſati in vigore di Decreti, o Sentenze definitive, per qualſivoglia ſomma, baj. due ſc.— 2

Per Decreto diffinitivo ſopra coſa ineſtimabile, ſc. due ſc. 2

Per Decreto ſimile in differenze dei confini, baj. quaranta - - - - - - - - - - - - - ſc.— 40

Per Mandato di ſoſpetto di fuga, baj. dieci - - ſc.— 10

Per

Digitized by Google

Per Mandato de evacuando, colla clauſola *Si quis*, baj. due - - - - - - - - - - - - - - ſc.— 2
Ed ottenuto ſer. ſer., baj. cinque - - - - - - ſc.— 5
Per Mandato *de non aperiendo*, baj. due - - - - ſc.— 2
Per Decreto *de amovendo, non aperiatur*, e ſimili, baj. due ſc.— 2
Per Mandato *de immittendo, manutenendo, reintegrando, aſſociando*, e ſimili ſer. ſer., baj. dieci - - - - - ſc.— 10
Per Decreti *de immittendo, manutenendo, expellendo, recuperando, reintegrando, aſſociando*, e ſimili, ſer. ſer. la metà delle dette ſomme de' Decreti diffinitivi, come ſopra.
Per Decreto *de immittendo*, e ſimili ſenza citazione, purchè non ſia più dei ſuddetti Decreti fatti ſer. ſer., baj. trenta - - - - - - - - - - - - - - - ſc.— 30
Per Mandato di conſegnar denari, o robba ſequeſtrata, ſi paghi il medeſimo, che ſi è detto nei Mandati eſecutivi per vigore di obligo Camerale, o altro, come ſopra; ma ſe prima foſſe ſtato ſpedito, e pagato il Mandato, ſi paghi ſolo baj. due - - - - - - - ſc.— 2
Per Decreto *de deliberando, & adjudicando*, in vigore dei Mandati ſpediti dal Tribunale Eccleſiaſtico, e di qualſivoglia Mandato dalla Corte di Roma, ſi paghi la metà dei Decreti, e ſentenze diffinitive.
Per Decreti di revocazioni di precetti, Decreti, Mandati, Monitorj, e ſimili, o repoſizione di eſſi, baj. due ſc.— 2
Per Decreto di publicazione di Proceſſo de' Teſtimonj, baj. due - - - - - - - - - - - - - ſc.— 2
Per Decreto di taſſazione di ſpeſe, baj. cinque - - ſc.— 5
Per *exequatur perſonale* precedente la relazione dell'eſecutore, o qualſivoglia altro *exequatur*, baj. due ſc.— 2
Per *aperiatur per vim*, ſer. ſer., baj. due - - - ſc.— 2
Per duplicato de' Mandati rilaſſati con obligo Camerale, e via eſecutiva, ed in qualunque altro modo, baj. due ſc.— 2

Per Mandato di ſubaſtare i beni di qualſivoglia ſorte, baj. due - - - - - - - - - - - - - ſc.— 2

Per Editto di ſubaſtare i detti beni, baj. due - - ſc.— 2

Per Precetto, o Monitorio colla clauſola *Si quis*, baj. due ſc.— 2

Per inibizioni ſpedite in vigore di lettere remiſſoriali, commiſſoriali, dotali, e ſimili, baj. dieci ſc.— 10

Per Monitorio a riſpondere alle poſizioni, e preparatorie, baj. due - - - - - - - - - - - - - ſc.— 2

Per aſſiſtenza alle riſpoſte delle poſizioni, da pagarſi da chi ha date le poſizioni, ſe v'interverrà il Vicario, baj. cinque - - - - - - - - - - - - - ſc.— 5

Per ſequeſtro ottenuto in vigore d'Iſtromento, o altra ſcrittura, baj. due - - - - - - - - - - ſc.— 2

Per Bando, ed Editto di tutte le ſorti, baj. cinque ſc.— 5

Per riproduzione d'intimazione, e di diſdette di Cenſi, Cambj, compagnie d'offizio, e Locazioni, baj. uno ſc.— 1

Per *non gravetur* per qualſivoglia ſomma, baj. due ſc.— 2

Per qualſivoglia licenza *in ſcriptis*, non eſpreſſa nella Taſſa Innocenziana, baj. due - - - - - - - - ſc.— 2

Per arreſto dei carcerati, o pegno, baj. due - - ſc.— 2

Per interpoſizione di Decreto di qualſivoglia ſorte nei contratti delle Donne, o minori in Corte, baj. trenta ſc.— 30

E fuori di Corte il doppio - - - - - - - - ſc.— 60

Per viatico, o acceſſo per qualſivoglia differenza, ſe ſarà dentro la Città, baj. trenta - - - ſc.— 30

E fuori della Città il doppio, con il Cavallo.

Per Decreto di reſtituzione di pegno per qualſivoglia cauſa, compreſovi anche in eſſo il Mandato *de reſtituendo*, baj. due - - - - - - - ſc.— 2

E per qualſivoglia Mandato *de excarcerando*, baj. due ſc.— 2

Per lettere circolari in caſo di ſmarrimento di beſtia, o altra robba, baj. cinque - - - ſc.— 5

Per Decreti di ricognizione di beſtie, baj. venti ſc.— 20

Per

Per Decreto, o Mandato *de reſtituendo* dette beſtie ſi paghi ſecondo il valore della detta beſtia, o robba perſa, conforme ſi è detto nei Decreti definitivi, e due baj. di più per la ſottoſcrizione del Mandato ſudetto.

Dichiarandoſi, che in tutte quelle coſe, che occorreranno farſi fuori del Palazzo, ove riſiederà il Vicario, che ſiano, o non ſiano eſpreſſe di ſopra, ſi paghi il doppio della detta Taſſa.

Nelle Cauſe Commiſſarie dell'A.C., o di altro Giudice di Roma ſi paghi il doppio della detta Taſſa.

In tutti quelli caſi, che non ſono eſpreſſi, e diſpoſti nella preſente Taſſa, ſi debba ſtare alla dichiarazione di Sua A. R. Eminentiſſima Veſcovo, e ſuoi Succeſſori.

Nelle Cauſe Criminali.

Per qualſivoglia monitorio, precetto, ſequeſtro, ed inibizione ad iſtanza degli aderenti colla clauſola *Si quis*, baj. due - - - - - - ſc.— 2

Per Decreto *de excarcerando*, *& habilitando* con ſicurtà, baj. dieci - - - - - - ſc.— 10

Per il Mandato *de excarcerando*, baj. quindici ſc.— 15

Per Mandato eſecutivo per la pena convenuta, o precettata, niente.

Per Decreto di reſtituzione di robbe, e denari rubbati, o trovati appreſſo i Rei ſi paghi il Decreto a proporzione del valore della robba, come nei Decreti diffinitivi delle Cauſe Civili; ma portandoſi in Corte per corpo di delitto, o altro in ſervizio del Fiſco, non ſi paghi coſa alcuna.

Per eſame di Teſtimonj a difeſa contro il Fiſco con articoli, ed interrogatorj del Fiſco, per ogni ſeſſione di ſei carte, ſe vi aſſiſte il Vicario, baj. venti ſc.— 20

Digitized by Google

Per Editto per l'Impunità, ſe ſarà ad iſtanza della parte, baj. dieci - - - - - - ſc.— 10
Per Decreti di aſſoluzione, e caſſazione di Proceſſi in Cauſe pecuniarie, baj. quaranta - - - ſc.— 40
E dov'è impoſta la pena dell'eſilio, di corda, fruſta, e berlina, baj. ſettantacinque - - - ſc.— 75
E dov'entra la pena della relegazione, e galera ſc. 1. 50
Per caſſatura di qualſivoglia Sentenza, o Proceſſo, niente.
Per Decreto di eſſere ammeſſo a nuove difeſe di condannazione, con reſcritto di S. A. R. E., ſcudo uno ſc. 1
Per ribando, baj. dieci - - - - - ſc.— 10
Per *non gravetur*, baj. due - - - ſc.— 2
Per Decreto *confiſcari bona* del condannato, ſcudo uno ſc. 1
Per Decreto *ſubbaſtari* detti beni, la metà più di quello ſi piglia nel civile.
Per il Mandato *de immittendo* ad iſtanza del Fiſco Eccleſiaſtico nei detti beni, baj. venti - - ſc.— 20
Il tutto però ſi pigli dai beni confiſcati, e non dal Fiſco.
Per Decreto *nihil extare pro Fiſco*, che ſi dovrà fare dopo fatta la diſcuſſione nei beni dei Rei condannati, e che ſi trova non eſſervi coſa alcuna per il Fiſco, ſi paghi a proporzione del valore dei beni, come nei Decreti delle Cauſe Civili.

CAP. II.

PER IL FISCALE.

CHE il Fiſcale nel principio dell'ingreſſo al ſuo officio debba dare il ſolito giuramento di eſercitare il ſuo offizio fedelmente, e ſi debba portare con ogni puntualità, e diligenza, e promettere di non promovere, nè permettere che ſi facciano cauſe calunnioſe, e falſe, ma deſi-

deſiſtere da quelle ſubito, che averà tal cognizione, e ſcienza.

Per tutte quelle operazioni, che il medeſimo Fiſcale farà, tanto ſe vi ſi trovarà preſente, quanto ſe vi ſi pone il ſuo nome ſenza la ſua aſſiſtenza per parte del Fiſco, e per informazione della Curia, niente.

Per qualſivoglia proteſta, comparſa, e riſpoſta, che ſi faccia dal Fiſcale contro i Rei, niente.

Per Inventario, che ſi deve fare ſecondo è diſpoſto nella Taſſa del Cancelliere, baj. trenta ſc.— 30

Per l'aſſiſtenza, che preſterà all'eſame de' Teſtimonj da eſaminarſi per parte dei Rei a difeſa per ogni ſeſſione, conforme alla Taſſa del Cancelliere, baj. trenta ſc.— 30

Per ſpeſe contumaciali, che ſogliono riſarſi da' Rei condannati in contumacia per ſentenza, volendo eſſere ammeſſi a nuove difeſe, baj. trenta - - - ſc.— 30

Per acceſſi, che doveſſero farſi per parte de' Rei contro il Fiſco dentro la Città, baj. venti - - ſc.— 20

E fuori della Città dentro un miglio, baj. quaranta ſc.— 40

Per più di un miglio il Cavallo di più.

Che occorrendo per ſervizio della Giuſtizia, e Fiſco andare a Roma, o in altro luogo, e che doveſſe condurvi il Fiſcale, non poſſa pretendere altro, che la cavalcatura, e le ſpeſe cibarie, ed oſpizio, ſe vi pernotterà.

Che il Fiſcale non poſſa pigliare coſa alcuna, cioè nè denari, o altra robba, etiam eſculenta, e poculenta da qualſivoglia Reo, oltre ai ſudetti emolumenti, ſotto pena della privazione dell'offizio, ed inabilità, ad arbitrio di S. A. R. Eminentiſſima.

Che al Fiſcale, volendo, ſi dia nota di tutte le Querele, che alla giornata ſi pigliano, e di quello ſi opera per parte del Fiſco, o contro.

Che volendo Proceſſi originali, e Criminali per vederli, e per

e per far quelle iſtanze, che ſtimerà neceſſarie per ſervizio della Giuſtizia, gli ſi debbano dare.

Che il Fiſcale, eſſendo citato dai Rei, debba comparire, inſiſtere, proteſtare, ed opporre, e portare le ragioni del Fiſco ſenza riguardo alcuno.

Che il Fiſcale non poſſa nè in voce, nè in ſcriptis, nè in publico, nè in ſegreto procurare, difendere, nè parlare in favore di qualſivoglia Reo, ſotto pena ad arbitrio di S. A. R. Eminentiſſima.

Che in tutte le aſſoluzioni, aggraziazioni, liberazioni, e remiſſioni dei Rei condannati per ſentenza ſi debba citare il Fiſcale, il quale ſia tenuto fare le ſue parti, e così anche nelle cauſe dei Rei carcerati.

Che il Fiſcale debba eſſere vigilante, ed avendo notizia dei delitti, debba ſubbito darne parte alla Curia, ed iſtare, che ſi proceda.

Che il Fiſcale ſia tenuto inſiſtere, che ſi riſcuotino le pene pecuniarie, e condannazioni, che ſi ſogliono eſiggere, e le compoſizioni, e confiſcazioni, e quelle farle capitare in mano del Depoſitario delle Multe, e pene.

Che il Fiſcale debba intervenire tanto alla conſegna, che ſi fa al nuovo Cancelliere, che quando ſi rende dal vecchio, e fare quelle parti, che ſpettano al ſuo offizio per ſervizio, e benefizio della Giuſtizia, e del publico.

Che volendo il Fiſcale intervenire, ed aſſiſtere all'eſame dei Teſtimonj, e dei Rei, gli ſia permeſſo.

Che non ſi poſſano aggiuſtar cauſe, dove entra la pena di relegazione, e Galera, o ſia ſtato fatto Inventario ad iſtanza del Fiſco, ſe non è ſtato prima citato il Fiſcale.

Se accaderà di dovere il Fiſcale prendere poſſeſſo dei beni per la Camera Epiſcopale nella Città, e Suburbj, baj. 40. ſc.— 40

Se fuori delli Suburbj della Città nella Dioceſi, oltre il Cavallo, baj. ottanta - - - - - ſc.— 80

CAP.

CAP. III.

PER IL CANCELLIERE.

Taſſa nelle Cauſe Civili, uniforme a quella inſerta nella Viſita fatta dalla ch. mem. del Card. Corradini l'anno 1735.

1 ADizione dell'eredità, col beneficio della Legge, e dell'Inventario - - ſc.— 10

2 Per Inventario ſino a quattro fogli di due facciate l'uno di venti verſi per facciata, e di 15. ſillabe per verſo - - - - - - ſc.— 30

E paſſando dette carte ſcritte nel modo ſudetto baj.4. per carta, come ſopra, oltre a' medeſimi quattro fogli.

3 Per copia publica, tanto dell'atto dell'adizione, che del Decreto, ed Inventario, baj. otto per carta, ſcritta conforme all'originale; ma paſſando dieci carte, per quello, che eccede, ſi paghi a ragione di baj. quattro per carta.

4 Per deputazione di Tutore, Curatore, ed Attore a lite, col Decreto - - - - ſc.— 10

5 Per citazione con qualſivoglia petizione con obbligo Camerale, o via eſecutiva di altre ſorti ſc.— 2

6 Senza obligo Camerale - - - ſc.— 1

7 Per qualſivoglia riſpoſta, contradizione, replica, comparſa, o qualſivoglia altro atto .. - - ſc.— 1

8 Per qualſivoglia atto di produzione di qualunque ſcrittura, o taglia, ancorchè ſiano più ſcritture, o taglie con la citazione - - - - ſc.— 2

9 Per repetizione d'Atti, Teſtimonj, e ſcritture prodotte, ed eſaminati con la citazione *ad ſententiam* ſc.— 2

10 Per ſpecificazioni di materie *in Actis* per eſaminarvi i Te-

i Teſtimonj con qualſivoglia numero di materie col giuramento - - - - - - ſc.— 4

11 Per Decreto interlocutorio niente.

12 Per Decreto proviſionale per qualſivoglia ſomma, e cauſa - - - - - - - ſc.— 5

13 Per eſame de' Teſtimonj ſommariamente, *& ad perpetuam rei memoriam in ſcriptis* - - ſc.— 5

E con articoli - - - - - - ſc.— 10

Con articoli, ed interrogatorj - - ſc.— 20

E quando l'eſame non ſi terminaſſe con una ſeſſione, ſi paghino altri baj. venti per ogni ſeſſione di ſei carte nel modo ſudetto - - - - - ſc.— 20

E per fuori della Cancellaria doppio.

Per copia di eſſi ſi paghi, come ſi è detto di ſopra delle copie.

14 Per viſura di eſſi Teſtimonj non pigliandoſene copia, per ogni Teſtimonio - - - - ſc.— 5

E nelle cauſe ſommarie *gratis*.

15 Per partito *Litis* deciſivo coll' iſtanza - - ſc.— 2

E per giuramento di calunnia, e qualſivoglia altro giuramento giudiziale - - - - ſc.— 2

16 Per il termine a pagare col giuramento - - ſc.— 2

17 Per qualſivoglia Mandato eſecutivo in contumacia, dove non ſia obligo Camerale, o altra via eſecutiva, ſino alla ſomma di ſcudi cinquanta - - ſc.— 2

E da ſcudi cinquanta ſino a qualſivoglia ſomma ſc.— 5

18 Per Mandato eſecutivo per vigore di obligo Cametale, *cauſa mercedis*, taglie, e termini, e partito *Litis* deciſivo, e per qualſivoglia altra via eſecutiva ſino alla ſomma di ſcudi tre - - ſc.— 2

Da ſcudi tre ſino alla ſomma di ſcudi cinque - - ſc.— 4

Da ſcudi cinque ſino a ſcudi dieci - - ſc.— 6

Da ſcudi dieci ſino a ſcudi venticinque - - - ſc.— 8

Da

Da ſcudi venticinque ſino a ſcudi cinquanta - ſc.— 12
Da ſcudi cinquanta ſino a ſcudi cento - ſc.— 20
Da ſcudi cento ſino a ſcudi cinquecento - - ſc.— 30
Da ſcudi cinquecento ſino a qualſivoglia ſomma ſc.— 75

19 Per Decreti definitivi ſer. ſer. ſino alla ſomma di ſcudi cinque - - - - - ſc.— 5
Da ſcudi cinque ſino a ſcudi dieci - - ſc.— 10
Da ſcudi dieci ſino a ſcudi venti - - ſc.— 15
Da ſcudi venti ſino a ſcudi cinquanta - - ſc.— 25
Da ſcudi cinquanta ſino a ſcudi cento - - ſc.— 50
Da ſcudi cento ſino a qualſivoglia ſomma - - ſc. 1

20 Per Mandati rilaſſati in vigore di Decreti, o Sentenze diffinitive, per qualſivoglia ſomma - - ſc.— 2

21 Per Decreto diffinitivo nelle differenze de' confini ſc.— 20

22 Per Decreto diffinitivo ſopra coſe perpetue, ed ineſtimabili - - - - - - ſc. 1

23 Per Mandato di ſoſpetto di fuga con produzzione di ſcrittura, o taglia, e col ſuo giuramento, per qualſivoglia ſomma - - - - ſc.— 10
E con eſame de' Teſtimonj - - - ſc.— 20

24 Per Mandato *de evacuando*, con la clauſola *ſi quis* ſc.— 3
E ſe è ſpedito ſer. ſer. - - - - ſc.— 5

25 Per Mandato *de non aperiendo* - - ſc.— 2

26 Per Decreto *de amovendo*, *non aperiatur*, il ſimile ſc.— 2

27 Per Mandato *de immittendo*, *manutenendo*, *expellendo*, *recuperando*, *reintegrando*, *aſſociando*, e ſimili ſer. ſer. ſc.— 10

28 Per Decreti *de immittendo*, *manutenendo*, *reintegrando*, e ſimili ſer. ſer. la metà della ſomma de' Decreti diffinitivi, come ſopra.

29 Per Decreto *de immittendo*, e ſimili ſenza citazione ſc.— 15

30 Per Mandato *de conſignando* denari, o robbe ſequeſtrate, ſi paghi il medeſimo, che ſi è detto ne' Mandati eſecutivi per vigore di obligo Camerale, o al-

tro, come ſopra; ma ſe prima foſſe ſtato ſpedito, e pagato il Mandato, ſi paghi ſolo - - ſc.— 2
31 Per revocazione di Precetti, Decreti, Mandati, Monitorj, e ſimili, e repoſizione da' medeſimi con iſtanza &c. - - - - - ſc.— 2
32 Per Decreto *de deliberando*, *& adjudicando* in vigore de' Mandati ſpediti dalla Curia, e di qualſivoglia Mandato della Corte di Roma, ſi paghi la metà de' Decreti, e ſentenze diffinitive.
33 Per publicazione di Proceſſi, ed eſame de' Teſtimonj con la citazione - - - - - ſc.— 2
34 Per ricognizione di qualſivoglia ſcrittura, per ogni Teſtimonio - - - - - - ſc.— 3
Per Decreto di taſſazione di ſpeſe con la citazione ſc.— 2
35 Per *exequatur* perſonale precedente la relazione della eſecuzione, e per qualſivoglia altro *exequatur* ſc.— 2
36 Per *aperiatur per vim* ſer. ſer. - - - ſc.— 2
37 Per duplicato di Mandato rilaſſato in qualunque modo - - - - - - - ſc.— 2
38 Per Mandato di ſubaſtar beni di qualſivoglia ſorte ſc.— 2
39 Per Editto di ſubaſtazione - - - - ſc.— 2
40 Per fattura di liſta di ſpeſe per taſſarſi dal Giudice, ſe la farà il Cancelliere per qualſivoglia ſomma ſc.— 5
41 Per Inventario *vigore Mandati de deſcribendo* col ſuo obbligo, per qualſivoglia ſomma - - ſc.— 30
Purchè non paſſi quattro carte, e paſſando ſi paghi a ragione di eſtratto, come ſopra.
42 Per Precetti, o Monitorj con la clauſola *ſi quis* ſc.— 3
43 Per inibizioni in vigore di lettere remiſſoriali, commiſſoriali, dotali, e ſimili - - ſc.— 10
44 Per monitorio a riſpondere alle poſizioni preparatorie - - - - - - - ſc.— 3

Per

45 Per riſpoſta alle poſizioni, da pagarſi da chi ha dato le poſizioni - - - - - - ſc.— 5

E fuori della Curia ſi paghi altrettanto da chi riſponde.

46 Per ſequeſtro ottenuto in vigore d'Iſtromento, o altra ſcrittura, oltre all'eſame - - ſc.— 3

47 Per giuramento di qualſivoglia ſorte con iſtanza, o proteſta fuori della Cancellaria - - ſc.— 4

48 Per Bando, ed Editto di tutte le ſorti - ſc.— 5

49 Per riproduzione d'intimazioni, di diſdette di cenſi, cambj, compagnie d'offizio, e locazioni, col rogito di eſſe con li Teſtimonj - - ſc.— 3

E fuori della Cancellaria ſi paghi il doppio.

50 Per riproduzione di precetti, monitorj, inibizioni, ſequeſtri, e ſimili - - - - - ſc.— 2

51 Per regiſtratura, o copia di monitorio, inibizione, o ſimili de' Tribunali di Roma ad iſtanza delle parti, con la reſtituzione dell'originale - - ſc.— 10

E portando la copia fatta il producente - ſc.— 5

52 Per regiſtratura di *non gravetur vigore termini* dell'A.C. o ſia grazioſo, ancorchè contro più perſone, e creditori, con la reſtituzione di eſſo, da pagarſi da chi ha il *non gravetur* - - - - - ſc.— 5

53 Per oblazioni a robbe, che ſi ſubaſtano, portate dal Mandataro - - - - - - ſc.— 2

E fatte dall'oblatore medeſimo con obligo Camerale, e con Teſtimonj - - - - - ſc.— 5

54 Per reſtituzione di qualſivoglia ſcrittura prodotta *dimiſſa copia collationata* - - - ſc.— 5

E paſſando una facciata, paghi a modo di eſtratto di copia ſemplice.

55 E portando le copie fatte il producente paghi ſolo i detti - - - - - - - - ſc.— 5

46 Per *non gravetur* per qualſivoglia ſomma - - ſc.— 5

57 Per qualſivoglia licenza *in ſcriptis* - - ſc.— 2
58 Per arreſto de' carcerati, o pegno - - ſc.— 2
59 Per relazione, o atteſtazione dell'eſecutore di non aver potuto eſeguire il Mandato realmente ſc.— 2
60 Per rogito di qualſivoglia relazione di eſecuzione de' Mandati rilaſſati dalla Curia - - ſc.— 5
E per quelle de' Tribunali di Roma ſino alla ſomma di ſcudi cento - - - - - - ſc.— 30
E ſopra detta ſomma - - - - - ſc.— 45
61 Per fede autentica di quelle della Curia - - ſc.— 10
Per fede ſimile di quelle di Roma - - ſc.— 30
Per copia ſemplice di eſſe, come al primo Capitolo.
62 Per rogito di Mandato di Procura *ad lites* ſc.— 5
Ad exigendum, *quietandum*, ed altro - - ſc.— 10
E con Decreto di Giudice, e ſue ſolennità nel Palazzo della reſidenza del Vicario - - - - ſc.— 30
E fuori di eſſo il doppio.
63 Per caſſatura di qualſivoglia Procura - - ſc.— 5
64 Per rogito di depoſito, o qualſivoglia altra ſicurtà giudiziaria, ancorchè di più perſone, per qualſivoglia ſomma - - - - - - ſc.— 10
E fuori di Cancellaria, e Palazzo il doppio.
65 Per viatico, o acceſſo a qualſivoglia differenza con rogito, ſe ſarà dentro la Città - - ſc.— 20
E fuori della Città il doppio.
64 Per rogito di qualſivoglia obligo, che ſi roghi *in actis* per qualſivoglia ſomma - - - ſc.— 10
67 Per rogito di caſſazione di qualſivoglia obligo giudiziale per qualſivoglia ſomma - - - ſc.— 10
E fuori della Cancellaria il doppio.
68 Per rogito di poſſeſſi di qualſivoglia ſorte con mandato della Curia - - - - - - ſc.— 20
E con Mandato di Roma - - - - ſc.— 40

Fuo-

Fuori della Città il doppio, e lontano più di un miglio il Cavallo di più.

69 Per Iſtromento publico di detti poſſeſſi, con l'inſerzioni del Mandato, ed altre ſcritture - ſc.— 40

70 Per conſenſo di reſtituzione de' pegni, o altro conſenſo ſimile, per qualſivoglia cauſa, e ſomma, coll' iſtanza, Decreto, e Mandato - ſc.— 5

71 Per qualſivoglia Mandato *de excarcerando* - ſc.— 2

72 Per relazione di apprezzo, o ſtima di Periti, e ſimili, ſcrivendoſi dal Cancelliere - - - ſc.— 5

E portandoſi ſcritta - - - - ſc.— 2

73 Per publicazione di qualſivoglia ſentenza, o Decreto definitivo niente.

74 Per copia publica di ciaſcuna di dette Sentenze di qualſivoglia ſomma - - - - - ſc.— 40

75 Per copia ſemplice di alcun atto, purchè non paſſi una facciata - - - - - - ſc.— 1

E paſſando, baj. due, ſcritte nel modo ſudetto.

76 Per copia ſemplice di articoli in qualſivoglia numero baj. 4. per carta come ſopra - - ſc.— 4

77 Per copia ſemplice di Decreto definitivo - - ſc.— 2

78 Per copia ſemplice di Sentenze definitive ſcritte in cedole, o Decreti definitivi ſino alla ſomma di ſcudi dieci - - - - - - - ſc.— 10

E ſino a qualſivoglia ſomma - - - ſc.— 20

79 Per copia ſemplice di ſicurtà giudiciaria - ſc.— 5

Copia ſemplice di apprezzo, o ſtima, non paſſando una facciata - - - - - - ſc.— 3

80 Per copia autentica di qualſivoglia ſicurtà, articoli, o atti, ſcritta nel modo di copia ſemplice non paſſando una facciata - - - - ſc.— 10

E paſſando, il doppio delle copie ſemplici, cioè bajocchi otto per carta.

Per

81 Per copia ſemplice di qualſivoglia Iſtromento rogato negl'Atti - - - - - - - - - - - - ſc.— 10

E paſſando una carta, ſi paghi baj. 4. per carta, come ſopra.

82 Per lettere circolari in caſo di ſmarrimento di beſtie, o altra robba - - - - - - - - - - - ſc.— 5

83 Per Decreto di recognizione di beſtie, o robba ſc.— 10

84 Per Decreto, o Mandato *de reſtituendo* dette beſtie ſi paghi ſecondo il valore, o robba perſa, conforme ſi è detto ne' Decreti definitivi, e due bajocchi di più per la ſottoſcrizione del detto Mandato.

85 Per reſtituzione, o conſegnazione di depoſito, o cedola col Mandato, ſe vi biſognaſſe, purchè non ſia fatto detto depoſito in mano del Cancelliere ſc.— 5

E facendoſi in mano del Cancelliere, mezzo bajocco per ſcudo, purchè non ecceda la ſomma di ſc. 5.

86 Nelle Cauſe Commiſſarie dell'A. C., o di altro Giudice di Roma ſi paghi il doppio della ſudetta Taſſa.

87 In tutti quelli caſi, che non ſono eſpreſſi, e diſpoſti nella preſente Taſſa, ſi debba ſtare a quello giudicherà il Vicario.

88 Per tutti gli atti di giuriſdizione volontaria, e beneficiale ſi oſſervi la Taſſa Innocenziana, che reſta traſcritta in fine della preſente Taſſa.

Nelle Cauſe Criminali.

1 Per recezzione di querele, ed eſame di Teſtimonj, e qualſivogiia altra coſa fatta ad iſtanza del Fiſco per Informazione della Curia niente.

2 Per qualſivoglia Monitorio, Precetto, ſequeſtro, ed Inibizione ad iſtanza d'aventi colla clauſola *Si quis* - - - - - - - ſc.— 3

3 Per mandato *de capiendo* ad iſtanza del Fiſco niente.

Per

4 Per qualſivoglia ſicurtà di rappreſentarſi, o aver qualche luogo per ſicuro Carcere, e non partirſi coll'iſtanza, e Decreto - - - - - - ſc.— 10
5 Per il mandato *de excarcerando* - - - ſc.— 15
6 Per mandato eſecutivo per la pena convenuta, ed accettata, niente.
7 Per Decreto di reſtituzione di robbe, e denari rubbati e trovati appreſſo i Rei, ſi paghi il Decreto a proporzione della robba, come ſopra nei Decreti definitivi, ma portandoſi in Curia per corpo di delitto, o altro in ſervizio del Fiſco, non ſi paghi coſa alcuna.
8 Per copie di Proceſſi, Teſtimonj eſaminati, ed altre Scritture, publicato, e legitimato il Proceſſo, ſe ſarà Reo ſolo, baj. 4. per carta, la quale ſia di tanti verſi, e ſillabe, come in Civile.

Ed eſſendo più Rei, che domandino le dette Copie, paghino baj. ſette, e mezzo per carta, e ciaſcheduno per la ſua rata.

9 E dandoſi l'originale ſenza farne copia, paghi la metà.
10 Che il Reo eſſendo condannato in contumacia in pena afflittiva, e rimettendoſi in qualunque modo, ſia obligato pagare il Proceſſo, cioè la metà.
11 Che eſſendo carcerato per delitti, dove entri l'Eſilio, o Galera, ed avendo avuto le diſeſe, debba pagare il Proceſſo, ſe viene aſſoluto, e compoſto per grazia per la metà.
12 Per qualſivoglia citazione, Produzione, ed Iſtanza per parte del Reo contro il Fiſco - - ſc.— 4
13 Per qualſivoglia riſpoſta, o proteſta contro il Fiſco ſc.— 2
14 Per atto di depoſito di cedola, danari, o altra robba niente.
15 Per conſegna del depoſito, ſi paghi, come nel Civile.
16 Per eſame di Teſtimonj a difeſa contro il Fiſco con articoli,

ticoli, ed interrogatori del Fiſco per ſeſſione di ſei carte - - - - - - - ſc. — 30
17 Per Inventario di Cauſe, dove entri la Confiſcazione - - - - - - - ſc. — 40
18 Per rogito di ſicurtà *de non offendendo*, e pace - - ſc. — 10
19 Per Editto per l'impunità, ſe ſarà ad iſtanza della parte - - - - - - - - ſc. — 10
20 Per caſſatura di ſicurtà da rappreſentarſi - - ſc. — 10
21 Per l'aſſolutoria, e caſſatura di Proceſſo in cauſa pecuniaria - - - - - - - ſc. — 15
22 Per l'aſſolutoria, e caſſatura di proceſſo, dove è impoſta la pena dell' eſilio, corda, fruſta, e berlina ſc. — 35
23 Per l'aſſolutoria, e caſſatura di Proceſſo, dove entra la pena della relegazione, e galera - - ſc. — 50
24 Per copia publica di ſentenza condannatoria, o aſſolutoria in cauſa pecuniaria - - - ſc. — 20
In cauſa afflittiva baj. 30. - - - - - ſc. — 30
E per copia ſemplice la metà.
25 Per la reſtituzione di Scritture prodotte per ogni produzione ſi paghi, come nel Civile, e laſciandoſene Copie in Cancellaria, ſi paghi, come nel Civile.
26 Per qualſivoglia atto da farſi dal Fiſco, mandato, decreto, precetto, confiſcazione, e qualunque altra coſa ſpettante al Fiſco niente.
27 Per caſſatura di qualſivoglia ſentenza, o proceſſo, niente.
28 Per Decreto di eſſere ammeſſo a nuove difeſe in cauſa di condannazione col reſcritto di S.A.R Emã - - ſc. — 50
29 Per Ribando - - - - - - ſc. — 10
30 Per *non gravetur* - - - - - - ſc. — 5
31 Per qualſivoglia conſenſo - - - - ſc. — 5
E fuori del Palazzo - - - - - ſc. — 10
Per

32 Per l' iſtanza, e Decreto confiſcati i beni del condannato - - - - - - - ſc. — 50

33 Per il mandato *de immittendo* ad iſtanza del Fiſco nei detti beni - - - - - - ſc. — 20

34 Per ſubaſtazione di detti Beni il terzo di più di quello ſi piglia nel civile.

35 Per rogito di poſſeſſo di detti Beni dentro la Città - ſc. — 50
Fuori della Città, ma dentro un miglio - ſc. 1
E più di un miglio ſi dia il Cavallo oltre la ſudetta mercede.

36 Per il Decreto *nihil extare pro Fiſco*, che ſi deve fare dopo fatta la deſcrizione dei beni dei Rei condannati, e che ſi trova non eſſerci coſa alcuna per il Fiſco, ſi paghi a proporzione del valore dei Beni, ſecondo la Taſſa dei Decreti nelle cauſe civili.

37 In quelle cauſe criminali, nelle quali è lecito eſiggere emolumento, debba oſſervarſi la Taſſa delle cauſe civili.

CAP. IV.

TASSA INNOCENZIANA.

NElla materia degli Ordini Sagri, e Minori, e Prima Tonſura, così per la collazione, come per le facoltà, che ad altri ſi dia di conferirle, ed anco per il loro eſercizio, e per la facoltà di eſercitarli in qualunque luogo, e qualunque tempo, ſi ſtabiliſce la regola generale da non ricevere altra eccettuazione, che quella ſi darà di ſotto; e che nè il Veſcovo, o altro Prelato, nè il ſuo Vicario Generale, o Foraneo, Cancelliere, ed altro Officiale qualſivoglia, nè parenti, o familiari, o ſervitori poſſano eſiggere, e ricevere emolumenti, e coſa alcuna ſotto qualſivoglia colore, o preteſto di atti per la giuſtificazione de' requiſiti, ovvero di tovaglia, forbici, pettine, ed altro; nè ſotto titolo di regalo, o di mancia, anche ſe ſponta-

neamente ſi offeriſſe, e deſſe, eccetto che l'Ordinante poſſa ricevere l'oblazione della Candela, ſecondo che diſpone il Pontificale, a libero arbitrio dell'Ordinato circa la qualità, e peſo. Ed il Cancelliere, ſecondo la diſpoſizione del Sacro Concilio di Trento, per le lettere teſtimoniali della collazione dell'Ordine già dato, ovvero per le lettere Dimiſſoriali per la collazione da farſi da un altro Veſcovo, poſſa ricevere ſolamente la decima parte d'uno ſcudo di moneta Romana, cioè un giulio, ovvero l'equivalente nella moneta del Paeſe, e non più, da perſone, le quali abbiano l'uſo del denaro, non già da quei Religioſi, i quali non ne hanno l'uſo, come ſono i Cappuccini, e i Minori Oſſervanti, eccetto che nella collazione del Suddiaconato per gli atti, che ſi devono fare per la giuſtificazione della verità, e ſufficienza del patrimonio, ovvero del Beneficio, al titolo del quale ſi deve promovere, poſſa eſiggere quell' emolumento, che ſia proporzionato alla mera fatiga perſonale per la ſcrittura, e carta, ſenza che il Veſcovo, o Vicario, o altro Offiziale, nè direttamente, nè indirettamente, ne poſſa partecipare in modo alcuno, perchè detto emolumento non poſſa, nè debba eccedere uno ſcudo d'oro; ma ſe la fatiga richiede minore mercede, ſi debba eſiggere ſolamente quel meno. Ma riſpetto agli Ordini, ed alla prima tonſura, non poſſa eſiggere coſa alcuna ſotto preteſto di regiſtratura de' Brevi, diſpenſe, e d'altre ſcritture, o di preſentata, e di qualunque altra giuſtificazione, e ſolennità, o remozione d'impedimento.

Con dichiarazione, che ſe le ſudette lettere teſtimoniali, o dimiſſoriali contengono più Ordini, tuttavia non ſi poſſa eſiggere altra mercede, che la ſudetta di un giulio, ſicchè non ſi poſſa moltiplicare a ragione di ciaſchedun Ordine. Non ſia però tenuto il Cancelliere a fare una ſola ſcrittura per più Ordini, quando queſti ſiano ſtati conferiti in diverſi tempi, e diverſe ordinazioni: ma volendo poſſa farle ſeparate, non già riſpetto a quegli Ordini, che ſi conferiſcono in un iſteſſo giorno, come ſiegue ne'

ne' minori, ne' quali dovrà farſi una ſola ſcrittura, e nelle lettere dimiſſoriali, che ſi diano per l'ordinazione da farſi per un altro Veſcovo a più Ordini. Parimente non ſi poſſano moltiplicare ſcritture, nè poſſa eſiggere coſa alcuna per il rogito della collazione degli Ordini, ovvero per l'acceſſo al luogo dell'Ordinazione, con altro preteſto anco di mancia, e di regalo.

Nella materia de' Beneficj Eccleſiaſtici, quando ſi tratta di quelli, che come di libera collazione, ovvero come devoluti ſi conferiſcono dal Veſcovo, o altro Ordinario collatore, parimente ſi ſtabiliſce la regola generale, che nè il Veſcovo, o altro collatore, nè il ſuo Vicario, o altro qualſivoglia Offiziale, nè il Cancelliere, o parenti, familiari, ſervitori poſſono eſiggere, e ricevere emolumento alcuno, o altra coſa ſotto qualſivoglia colore, preteſto, anche di mancia, o regalo, e volontario donativo, così ſe ſiano Curati, o reſidenziali, come ſe ſemplici, o non reſidenziali, ed anche ſe ſiano Cappellanie manuali; ma ſolamente il Cancelliere per le lettere della collazione, compreſa carta, ſigillo, corde, ed ogni altra coſa, poſſa eſiggere la mercede proporzionata alla ſcrittura, e materia, purchè non ecceda la ſomma di giulj dieci di moneta Romana, ovvero l'equivalente nella moneta del Paeſe, ſenza che ſi poſſa pretendere altra mercede ſotto qualſivoglia preteſto, e particolarmente per l'approvazione, e per elezzione nel concorſo alle Chieſe Parochiali. E per il poſſeſſo il Veſcovo, o Vicario, o altro Offiziale non poſſa eſiggere coſa alcuna; ed il Cancelliere, ſe ſarà dentro la Città, poſſa per il rogito, ed ogni altro atto eſiggere giulj tre, ſe ne' Borghi, ovvero Suburbj giulj quattro, e ſe in altro luogo i medeſimi giulj quattro il giorno, e le ſpeſe di vitto, e Viatico. Bensì ſe nel luogo del Beneficio vi ſarà il Cancelliere del Vicario Foraneo, o altro Notaro, ſi dovrà il poſſeſſo commettere al Vicario Foraneo, e ſuo Cancelliere, ſenza la neceſſità del viaggio del Cancelliere Epiſcopale.

Quanto a' Beneficj di proviſione Apoſtolica, perchè ſiano

riſervati, ovvero affetti avanti la loro proviſione: così ne' Beneficj Curati, ne' quali per l'ordinario ſi danno le lettere teſtimoniali alla Dataria dell' approvazione, e della prelazione nel concorſo ſecondo la forma del Concilio di Trento, come anche negli altri Beneficj non curati, e particolarmente ne' reſidenziali, per i quali ſi ſogliono dare le atteſtazioni alla Dataria ſopra la vita, coſtumi, e idoneità de' concorrenti, per le dette lettere non ſi poſſa eſiggere, o ricevere mercede, o emolumento alcuno in denaro, o in altre coſe ſotto qualſivoglia preteſto, o colore, anche di volontario donativo, ma ſi debba dare affatto gratis.

E dopo la proviſione per l'eſecuzione delle lettere Apoſtoliche, quando ſiano nella forma grazioſa, non poſſano il Veſcovo, o altro Prelato Ordinario del luogo, o ſuo Vicario, e Cancelliere, ed altro Offiziale pretendere di doverne eſſere per neceſſità eſecutori, ma ſia in arbitrio de' proviſti l'eleggerſi l'eſecutore, ed il Notaro per il poſſeſſo: ma ſe il proviſto eleggeſſe l'ordinario Offiziale, e ſuo Cancelliere, o veramente le lettere foſſero nella forma, che ſi dice *dignum*, dirizzate all'Ordinario, ovvero al ſuo Vicario, il quale perciò ne foſſe neceſſariamente l'eſecutore, sì nell'uno, che nell'altro caſo non eſſendovi legitimo contradittore, in modo che ſia mero eſecutore, parimente il Veſcovo, o altro Prelato, ed il ſuo Vicario, o altro Officiale, e ſuoi famigliari, ſervitori, ed attinenti non poſſano, nè debbano eſiggere, e ricevere emolumento alcuno in quell' iſteſſo modo, che di ſopra ſi è detto ne' Beneficj di ordinaria collazione, ma il Cancelliere poſſa per la copia, o regiſtro delle lettere Apoſtoliche, ed altri atti ricevere la mercede proporzionata alla fatiga per la ſcrittura, purchè non ecceda il tutto uno ſcudo d'oro: Ed eſſendovi Contradittore, ſicchè convenga di far proceſſo giudiziale, la mercede del Cancelliere per la ſua fatiga ſi poſſa ſtendere a due ſcudi d'oro, e non più, ſenza che il Veſcovo, o Vicario, o altro Offiziale poſſa eſiggere, e ricevere emolumento alcuno, mentre nelle Cauſe Eccleſia-

cleſiaſtiche, e ſpirituali ordinano i Sacri Canoni, che non oſtante qualſivoglia conſuetudine, il giudizio ſi debba interporre gratis. E per il poſſeſſo ſi oſſervi quell' iſteſſo, che ſi è detto di ſopra ne' Benefici conferiti dall' Ordinario Collatore.

Ne' Beneficj del Patronato,naſcendo dubbio ſopra l' eſiſtenza del Padronato col Procuratore Fiſcale, ovvero col proviſto, che ne pretenda la libertà, ſi debba in tutto, e per tutto oſſervare quell' iſteſſo, che di ſopra ſi è detto ne' Beneficj di libera collazione col Contradittore. Ma ſe non controvertendoſi l'eſiſtenza, ſia la controverſia tra Compatroni, ovvero preſentati da eſſi ſopra la pertinenza, in tal caſo ſi reputi, come cauſa civile profana, e per conſeguenza ſi oſſervi la ſolita Taſſa di ciaſcuna Curia, fin a tanto che ſi faccia l'altra Taſſa delle cauſe profane, Civili, Criminali, e miſte.

Generalmente così nelle Cappellanie manuali, come nelle nuove fondazioni, ed erezzioni de' Beneficj, Cappellanie, Confraternità, Congregazioni, ovvero fondazioni, benedizioni, e conſecrazioni, e reſpettivamente viſite, ed approvazioni di Chieſe, e d' Oratorj, così con l' autorità Apoſtolica come con l' ordinaria, il Veſcovo, o altro Prelato, e ſuo Vicario, e qualunque Offiziale, non poſſa eſiggere, e ricevere emolumento alcuno, ma ſolamente il Cancelliere poſſa eſiggere quella mercede, che ſia proporzionata alla fatiga per la ſcrittura, purchè non poſſa eccedere in tutto uno ſcudo d'oro, ma ſia meno, ſe minore ſarà la fatiga.

Nelle Cauſe, e materie, che riguardano il matrimonio, ed i ſponſali, così per l' eſecuzione delle diſpenſe Apoſtoliche matrimoniali, come per la giuſtificazione dello ſtato libero, e che non vi ſia Canonico impedimento, ed anche per la diſpenſa dalle publicazioni, o per la licenza di poterſi contrarre in caſa, o in altro luogo, o tempo inſolito, e proibito, e che ſi poſſa contrarre in preſenza di altri, che del Paroco, ed ogni altro atto occorreſſe fare, il Veſcovo, ed il ſuo Vicario, ed ogni altro Offizia-

Offiziale, o miniſtro, o familiare non poſſa ſotto qualſivoglia preteſto, o colore, anche di mancia, e di volontario donativo, eſiggere, e ricevere emolumento alcuno, nè in danaro, nè in altre coſe, ma ſolamente il Cancelliere poſsa eſiggere la mercede proporzionata alla fatiga della Scrittura, cioè nell' eſecuzione delle diſpenſe giulj tre, e per i teſtimonj ſopra lo ſtato libero, o che non vi ſia impedimento, un giulio per teſtimonio, purchè in tutto non ſi ecceda uno ſcudo di moneta Romana, cioè dieci giulj, ovvero il loro equivalente nella moneta del Paeſe, non comprendendoſi le cauſe contenzioſe tra i Conjugi ſopra la validità del matrimonio, ovvero ſopra la ſeparazione del toro, ſtimandoſi queſta cauſa giudiziale profana, nella quale ſi oſſervarà la taſſa di ciaſcheduno, ſinchè ſi proveda.

Generalmente in tutto quello, che riguarda i Monaſterj delle Monache, ed i Conſervatorj di quelle donne, le quali a guiſa di Monaſterj, e Monache riſpettivamente vivono ritirate, il Veſcovo, o altro Prelato, il Vicario così generale, come particolare, e qualunque altro Offiziale, o Deputato, ed il Cancelliere, ed anche i parenti, e familiari del Veſcovo, o Prelato, e de' ſuoi Officiali non poſſono eſiggere, e ricevere emolumento alcuno in danaro, ed in altre coſe, eccetto, che quelle commeſtibili, che ſiano proporzionate all' uſo, e conſumo proprio dentro tre giorni, anche con titolo di donativo per l'ammiſſione all' abito monaſtico, per l' approvazione del depoſito della dote, per la profeſſione, per l' ammiſſione dell' Educande, ed altre donne ſecolari, e per le rinunzie, che ſi fanno dalle Novizie, per l' elezzione dell' Abbadeſſa, o altra Superiora, per licenze de' Medici, Chirurgi, ed Operarj, per licenze di parlare alle Monache, ed altre, che ſono nel Monaſtero, per la deputazione del Confeſſore, Cappellani, Procuratori, Eſattori, ed altri Miniſtri, e generalmente per ogni altro atto, che riguarda il governo, ma ſolamente il Cancelliere per il rogito delle rinunzie, e per gli atti, che convenga fare ſopra la giuſtificazione del depo-

ſito

ſito delle doti,poſſa eſiggere la mercede proporzionata alla fatiga della Scrittura, purchè non ecceda in tutto giulj cinque moneta romana, ovvero l'equivalente nella moneta del Paeſe.

Parimente per una regola generale da non ſoggiacere a limitazione alcuna, il Veſcovo, o altro Prelato, ſuo Vicario Generale, o particolare, Cancelliere, e qualunque altro Offiziale, Miniſtro, e familiare, anche ſotto nome di mancia, o volontario donativo non potrà eſiggere, e ricevere emolumento alcuno, così in danaro, come in qualunque altra coſa, in tutto quello, che riguarda l'amminiſtrazione de' Sagramenti del Batteſimo, della Creſima, della Penitenza, dell' Eucariſtia, e dell'Eſtrema Unzione, anche per l'eſame, ed approvazione, o licenza d' amminiſtrarli, anzi s' incarica a' Veſcovi, e Prelati, e loro Vicarj, e loro Offiziali, che non lo permettano a' Curati, ed a' Confeſſori, ed altri Miniſtri, e particolarmente nel pretendere il piatto, o altro vaſo, nel quale ſia ripoſto il vaſe dell'Oglio Santo per l' Eſtrema Unzione, o del Criſma nel Batteſimo, ovvero tovaglie, fazzoletti, ed altre coſe, dichiarandoſi tutto ciò illecito, come anche, a non chiedere, nè eſiggere coſa alcuna per la benedizione delle donne infantate, quando dopo il parto, ſecondo il Rito Eccleſiaſtico, per la prima volta entrano in Chieſa.

Come anche in niun modo ſi poſſano impedire, o ritardare la ſepoltura, e l'eſequie, o funerali a' Defonti, così Cittadini, come Foraſtieri, per il pagamento di quegli emolumenti, che dal Veſcovo, o dal Capitolo, o dal Curato, e qualunque altro per la conſuetudine del Paeſe ſi pretendano, ma parimenti rimangano illeſe l'azzioni giuridiche ne' beni, ſopra i quali ſi dovranno eſercitare, ſenza che in modo alcuno ſi faccia rappreſaglia al Cadavere, ovvero che ſi diano moleſtie perſonali a' figli, moglie, e parenti. Ed ancora non ſi poſſa eſiggere coſa alcuna per la licenza di traſportare i Cadaveri, ovvero di ſeppellirli più in un luogo, che in un altro.

Si

Si dichiara ancora illecito ogni emolumento diretto, ed indiretto, e per conſeguenza ſe ne proibiſce al Veſcovo, o Prelato, e ſuo Vicario, e Cancelliere, ed ogni altro Miniſtro, e familiare ogni eſazzione ſotto qualſivoglia preteſto, anche di mancia, o donativo nelle infraſcritte coſe cioè.

Per la licenza, o patente di predicare così nella Quadrageſima, e nell' Avvento, come in tutti gli altri, ed in qualſivoglia luogo.

Per la licenza di lavorare nelle Feſte, anche per applicarſi ad uſi pii, ſicchè ſi dia gratis onninamente, e quanto alle contravenzioni di avere lavorato, le pene tutte ſi applichino effettivamente ad opere, e luoghi pii, ſenza partecipazione alcuna benchè minima; eccetto che agli Eſecutori, e Miniſtri inferiori, volgarmente sbirri, per la cattura ſi dia la mercede proporzionata alla diligenza, e fatiga, purchè non ecceda tre giulj in tutto.

Per la reviſione de' Conti de' Luoghi Pii.

Per la ricognizione, ed approvazione, e publicazione delle Indulgenze, ed Altari privilegiati.

Per le licenze di queſtuare.

Per l'atteſtazione della povertà, o altro requiſito, eccetto che il Cancelliere poſſa eſiggere in tutto, e per tutto un giulio di moneta romana; o l' equivalente.

Per la licenza di eſſere eſente dalla reſidenza, e generalmente per le dimiſſorie, che ſi ſogliono concedere a quegli, che partono di caſa per andare in altro Paeſe.

Per le monitoriali, per le rivelazioni di ſcommuniche, così quando ſi diano da eſſa Curia, ed Ordinario, come quando ſi publicano le lettere Apoſtoliche, eccetto che il Cancelliere poſſa per la mercede della Scrittura eſiggere un giulio ſolamente.

Per la dichiarazione dell' incorſo nelle Cenſure per la percuſſione de' Chierici, ed altre ſomiglianti cauſe, e per la loro aſſoluzione: eccetto, che il Cancelliere per la fatiga della Scrittura, poſſa eſiggere due giulj, eccetto che nell' eſecuzione de'

de' Brevi della Penitenziaria, nel qual caſo, per quello che appartiene all'aſſoluzione, nè anche il Cancelliere poſſa eſiggere coſa alcuna.

Per la facoltà di eſercitare Pontificali.

Per l'eſecuzione de' Brevi Apoſtolici, ovvero licenza della Sacra Congregazione nell'alienazione de' beni di Chieſe, e Luoghi Pii, ovvero impoſizione de' Cenſi, ſolamente il Cancelliere poſſa eſiggere la mercede proporzionata alla fatiga della Scrittura, purchè non ecceda in tutto giulj dieci di moneta romana, o ſuo equivalente, come anche per tutto quello, che appartiene alla difeſa dell' immunità Eccleſiaſtica così perſonale, come reale, e locale; e particolarmente di queſta ultima non ſi poſſa in modo alcuno ſotto qualſivoglia preteſto ricevere, ed eſiggere mercede, ovvero emolumento, ma il tutto ſi debba fare gratis.

Le pene, le multe, e le compoſizioni ſi applichino per intiero ad uſo de' Luoghi Pii, ſenza che il Veſcovo, o Vicario, e ſuoi Officiali direttamente, nè indirettamente ne abbiano participazione alcuna.

Quanto alla viſita ſi oſſervino inviolabilmente il Decreto del Sacro Concilio di Trento, e le dichiarazioni della Sacra Congregazione, particolarmente da quelli, i quali concorrono alle ſpeſe de' cibarj, nè mediatamente, nè immediatamente ſi poſſono ricevere regali, e donativi, anche di coſe commeſtibili, ed ancora non ſi poſſa eſiggere emolumento alcuno per gli atti della Viſita, Decreti, e preſentare di Scritture, ovvero per la reviſione de' Decreti delle Viſite antecedenti, e della loro oſſervanza, mentre da quelli, i quali ſono viſitati, ſi ricevono le ſpeſe del vitto.

Die prima Octobris 1678. facta per me infraſcriptum iſtarum reſolutionum, ſeu declarationum relatione SSmo D. N. Innocentio XI., mediante illarum lectura de verbo ad verbum, Sanctitas ſua lauda-

laudavit, approbavit, ac ſervari mandavit, earumque obſervantiam, & publicationem injunxit Sacræ Congregationi Concilii.

Jo: Baptiſta de Luca præfati SS. D. N. Papæ XI. Auditor, & Secretarius Memorialium.

Die 8. *Octobris* 1678. *S. Cong. Eminen. S. R. E. Cardinalium Conc. Trident. interpretum inhærendo mandatis S. ſuæ cenſuit præmiſſam Taxam, ſeu declarationes typis dandas eſſe, & per litteras ad quoſcumque locorum Ordinarios tranſmittendas, ut eas in Cancellaria in loco omnibus patenti retineri faciant, eaſdemque adamuſſim obſervent, ac faciant obſervari.*

F. Card. Columna Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

S. Archiep. Brancaccius Epiſcopus Viterbien. Secret.

CAP. V.

TASSA DEL BARGELLO, ED ESECUTORI DELLA CITTA', E DIOCESI DI FRASCATI.

Nelle Cauſe Civili.

PER arreſto di ciaſcun prigione, e per qualſivoglia ſomma bajocchi tre.

Cattura di ſoſpetto di fuga, baj. dieci, ſino alla ſomma di ſcudi dieci.

E baj. venti per qualſivoglia ſomma maggiore.

Avvertendo, che il Cittadino, poſſedendo ſtabili, non ſi debba pigliare per ſoſpetto, eccetto nelli caſi permeſſi dalla legge.

Cattura di qualche teſtimonio, che non ſi voleſſe eſaminare, ſi oſſervi quello, che ſi dirà a baſſo nelle Cauſe Criminali.

Conſegna di Beſtiami groſſi, ſino al numero di cinque, baj. cinque.

E ſino

E ſino a qual ſi ſia altro numero baj. venti.

E di beſtie minute ſino al numero di 10. baj. dieci.

E ſino a qualſivoglia altro numero per ciaſcuna decina bajocchi cinque.

Eſecuzione reale, o perſonale de' Mandati rilaſſati, in Fraſcati, ſi deve pagare baj. cinque per ogni mandato ſino alla ſomma d' uno ſcudo.

Sino alla ſomma di ſcudi cinque, baj. dieci.

Da cinque ſcudi ſino a dieci, baj. quindici.

Da dieci ſino a venti, baj. venti.

Da venti ſino a cinquanta baj. trenta.

Da cinquanta ſino a cento baj ſeſſanta.

Da cento ſino a duecento baj cento.

Da ſcudi duecento ſino a quattrocento, giulj quindici.

E da quattrocento ſino a qualſivoglia altra ſomma maggiore giulj venti.

Eſecuzione di mandato di aſſociare, o mettere in poſſeſſione di coſe ſtabili, baj. dieci, dentro la Città nuova, e vecchia; e baj. trenta fuori della detta Città.

Dichiarando, che ſe il Bargello ne aveſſe fatta l' eſecuzione prima, queſti mandati ſpettino alli Mandatarj.

Fede, che non ſi trovaſſe a fare l' eſecuzione nelli Beni delli debitori, baj. due.

Gravatoria da farſi per mandato non pigli l' Eſecutore più di baj. cinque per ogni giorno, che ſi farà.

Rilaſſo di ciaſcun prigione, ancorchè carcerato per ordine de' Superiori di Roma, baj. tre.

Dichiarando che la preſente Taſſa Civile, e Criminale debba oſservarſi per l' eſecuzioni, e Catture dentro la Città anche per quell' eſecuzioni, e catture che ſi faranno etiam fuori della Città, nel circuito però d' intorno alla medeſima, cioè fino al Portone di Belvedere nella ſtrada, che và alli Cappuccini fino alla Villa di Montalto, ove comincia il Territorio di Grottaferrata,

rata, e fino al portone della Villa Pallavicini, ed agli orti, che ſono ſotto il Convento de' Zoccolanti, e tutta la ſtrada, che và di ſotto la Città alla Villa Borgheſe, che paſsa ſotto la concia delle pelli fino al principio della ſalita, che va al portone di detta villa, e dall' altra parte fino all' altro portone della medeſima villa vicino la Città ſotto il Monaſtero delle Monache di S. Flavia Domitilla, e fino al Portone della Villa Falconieri, che và di poi alla ſtrada, che conduce alli Camaldoli, e tutto il loro circuito, che ſi comprende dentro tutti i detti limiti, ſicchè la Taſsa doppia deſignata tanto per le Cauſe Civili, che Criminali per l' eſecuzioni, e catture da farſi fuori della Città debba pagarſi ſolamente doppia, quando l' eſecuzione ſi faccia oltre i confini di ſopra deſignati.

Dichiarandoſi ancora, che facendoſi l' eſecuzioni, o catture nelle Terre della Dioceſi, non ſolo poſsa il Bargello, e Birri eſiggere il doppio della Cattura, ma anche un quarto di pavolo per ciaſcun miglio diſtante dal ſopra deſcritto circuito per ciaſcuno di loro, e lo ſteſso ſi oſservi per le Gravatorie.

Per più chiara intelligenza della ſudetta dichiarazione, e per togliere qualunque abuſo, ſi ordina, che andando il Bargello con qualunque numero di Birri in qualche Terra della Dioceſi, non mai nelle vigne del Territorio di Fraſcati, eſigga un ſolo quarto di paolo in tutto, tanto nell' acceſso, che nel receſso per ciaſcun miglio, oltre la cattura ſemplice.

Come ancora per il mandato *de evacuando* non poſſino eſiggere gli Eſecutori più di tre paoli in tutto, e per tutto, oltre la ſpeſa del traſporto delli mobili.

Dichiarazioni, ed Ordini da oſſervarſi dal detto Bargello, ed Eſecutori nelle Cauſe Civili.

1 Che il Bargello, ed Eſecutore, fatta che averà l'eſecuzione de' beni mobili, debba fra 24. ore portare i pegni al Depoſi-

poſitario Eccleſiaſtico, purchè non faccia eſecuzione in vino, oglio, e coſa ſimile, nel qual caſo baſterà ſigillarlo, e darne fede in ſcritto al Depoſitario.

2 Che ſe il Mandato ſarà contro più perſone obligate *inſolidum*, ovvero eredi, o compagni, non ſi poſſa domandare più di una eſecuzione fra tutti, eccetto ſe il debito foſſe diviſo fra di loro, che in tal caſo ſi può pigliare l'eſecuzione contro ciaſcuno per la ſua rata.

3 Che non ſi poſſa fare eſecuzione perſonale per minor ſomma di ſcudi due, eccetto contro perſone foraſtiere non abitanti in Fraſcati, ma ſi poſſa ben levar la cappa, o ferrajuolo.

4 Non poſſino gli Eſecutori pigliar mercede, ſe non dopo fatta l'eſecuzione reale, o perſonale, nè per più, che per la rata dell'eſecuzione fatta: e quando averanno fatto l'eſecuzione, e ricevuta una volta la lor mercede, non poſſino poi domandar altra mercede: e non eſſendo ſufficiente l'eſecuzione per il debito, debba compirla ſenza più pagamento di quel, che importa una ſola, e ſufficiente eſecuzione.

5 Che non poſſino far eſecuzione ſopra letti, bovi aratori, veſti di donne, libri de' Dottori, o ſcolari, Protocolli, o rogiti de' Notari, ed arme de' Soldati, quando ſi trovi in caſa del debitore altra robba ſufficiente al debito.

6 Che non ſi eſeguiſca mandato alcuno di notte, ſe non foſſero mandati di ſoſpetto di fuga, o per debito della Communità, ed abbondanza.

7 Che non ſi pigli neſſuno in caſa ſua propria, ſtando le porte ſerrate, ſe non quando queſto foſſe, citata la parte, e così ſpecialmente decretaſſe il Sig. Vicario.

8 Che dopo fatta l'eſecuzione, debba l'Eſecutore farne la fede dietro al mandato gratis, ſpecificando in che coſa è fatta, e poi lo renda alla parte, ſe lo dimanda. E parimente

mente far ricevuta della mercede pagatagli a chi gliene fa iſtanza. Ed oltre a ció ne faccia anco relazione in Cancellaria pur *gratis*.

9 Che gli eſecutori fatta che averanno l'eſecuzione reale, e conſegnatala al Depoſitario Eccleſiaſtico de' pegni, eſſo Depoſitario debba pagar loro ſubito l'eſecuzione ſecondo il pegno, che hanno fatto, e conforme alla Taſsa, che perciò dovrà ſempre tenerla affiſsa nella Depoſitaria, e pagando detto Depoſitario più del contenuto nella Taſsa, averà pagato del ſuo.

10 Che gli Eſecutori non poſſino menare alcuno prigione, ſe non gli moſtrano prima il mandato, nè anco, quando il debitore pagarà ſubito la ſomma contenuta nel detto mandato.

Nelle Cauſe Criminali.

1 Per cattura di ciaſcuna perſona nella Città nuova, o vecchia per Cauſa Criminale, ove di ragione, e legge commune o Bolle Apoſtoliche non venga impoſta altra pena, che pecuniaria, ſi doveranno pagare al tempo, che il Reo ſarà liberato, baj. dieci, e fuor della Città baj. trenta. E ſe viene impoſta pena corporale, baj. venti, ſe nella Città, come ſopra, ſegue la cattura, e di fuori baj. trenta; E ſe viene impoſta pena della galera in vita, baj. cinquanta nella Città nel circondario ſopra deſcritto.

2 Dichiarando, che ſe contro alcun carcerato ſi eſeguirà la pena della galera, fruſta, o berlina, non ſi debba pagar cattura.

3 Cattura, e traſporto di qualſiſia perſona, che foſſe bandita in contumacia, in pena pecuniaria, baj. trenta dentro la Città, e ſuo diſtretto, fuori del quale il doppio, oltre la mercede di mezzo groſso per miglio al Bargello, ed a ciaſcun sbirro, che anderà in di lui compagnia, come ſopra

pra ſi è dichiarato; E ſe foſse bandito in pena di relegazione di eſilio, o galera baj. 75.

4 Cattura di Perſona, che la Corte vuole per teſtimonianza, l' Eſecutore non pigli coſa alcuna, eccetto ſe citato detto teſtimonio, non ſi foſſe occultato, o poſto in fuga per non teſtificare, che in tal caſo dovrà pagare la metà di quello, che doveria pagare, ſe foſſe reo di quel delitto, del quale ſi tratta.

5 Inventario ad iſtanza della corte in cauſe di confiſcazione de' beni baj. dieci il giorno, oltre il mezzo groſſo per miglio, come ſi diſpone nel §. 3.

6 Cattura con qualſivoglia *adducatur*, la metà meno del *capiatur*.

7 Coſtituendoſi alcun reo ſpontaneamente, non debba pagare coſa alcuna.

Dichiarazioni, ed Ordini da oſſervarſi da detto Bargello, ed Eſecutori nelle Cauſe Criminali.

Che il Bargello, ed Eſecutori debbano ogni denaro, che trovano appreſſo il carcerato, contarlo in preſenza di un Teſtimonio, e ſcriverlo al libro loro, e poi l' iſteſſo giorno portarlo al Depoſitario de' pegni.

Che dalli poveri, che non averanno il modo di pagare dette Taſſe, gli Eſecutori piglino parte, o niente, ſecondo che ordinarà il Vicario.

Che per il Fiſco faccia l' eſecuzioni, ed ogni altra coſa etiam per caſtigo de' Rei, e dare corda, e ferrati, e sferrati li carcerati ſenza pagamento alcuno.

Che mancando il Bargello, e ſuoi Sbirri di oſſervare, quanto ſi contiene in queſta Taſsa, oltre che lo ſteſso ſarà obligato alla reſtituzione riſpetto all' intereſse delle parti, ſarà anco punito con la privazione dell'Offizio, ed altre arbitrarie etiam corporali.

CAP.

CAP. VI.

DELLA MERCEDE AL CURSORE, O SIA MANDATARO.

PER citazione eſeguita nella Città, e ſuburbj quatrini due - - - - - - ſc.— 00 2
Se fuori della Città, e ſuburbj per ciaſcun miglio. - ſc.— 02 ÷
Per citazione a riſpondere all' Inquiſizione dentro la Città, e ſuburbj - - - - - ſc.— 01
Se fuori della Città, e Suburbj per ciaſcun miglio - ſc.— 02 ÷
Per preſentazione di ſequeſtro, o di precetto in Città, e Suburbj - - - - - - ſc.— 01
Se fuori di Città, e Suburbj per ciaſcun miglio - ſc.— 02 ÷
Per il poſseſso dato a qualcuno in vigore del mandato del Vicario generale in Città, e Suburbj - ſc.— 15
Se fuori di Città, e Suburbj - - ſc.— 30
Se nella Dioceſi, oltre li bajocchi 30., altri baj. due per ciaſcun miglio.

Della Mercede al Cuſtode delle Carceri.

Il Cuſtode delle Carceri conſeguiſca dal Carcerato, quando viene rilaſſato con pena della Galera, o Carcere in vita - - - - - - ſc.— 20
Se con pena afflittiva del corpo a tempo limitato - ſc.— 15
Se con pena pecuniaria - - - - ſc.— 10
Se per debito Civile ſino a ſcudi cinque - ſc.— 03
Dalli ſcudi cinque ſino a qualunque ſomma - ſc.— 05

Tanto in Criminale, che in Civile niente poſsa conſeguire dalli Poveri, ma debba rilaſciarli ſenz'alcun pagamento, ſe parimente ſenza pagamento ſaranno ſtati rilaſciati dal Vicario.

Se il Carcerato vorrà farſi le ſpeſe da ſe, poſsa farlo ſenza che gli ſia impedito dal Carceriere, nel qual caſo ſia obligato il Carce-

Digitized by Google

Carcerato pagare al Carceriere per il letto, e ſervizj neceſsarj ciò, che ſarà taſsato dal Vicario, purchè però non oltrepaſſino baj. due, o tre il giorno al più, ciò intendendoſi delle Perſone, che abbiano il modo di pagare.

Volendo però il Carcerato, che gli ſia ſomminiſtrato dal Cuſtode delle carceri ciò, che gli occorre, doverà pagarli per gli alimenti ciò, che tra loro ſarà concordato: ſe poi non foſse concordato tra il Carcerato, e Carceriere, dovrà queſto dargli ciò, che gli ſarà ricercato per gli alimenti, notando bensì ciaſcun giorno tutto ciò, che darà, perche poſsa taſsarſi il dovuto prezzo dal Vicario, ſempre però intendendoſi delle perſone, che abbiano il modo di pagare.

CAP. VII.

DELLE PERSONE POVERE.

Dovendoſi avere ſpeciale premura de' poveri, e delle miſerabili perſone, perchè, atteſa la di loro miſeria, non venga ritardato il corſo alla Giuſtizia, o pure ſieno forzate perire nelle carceri di fame; dal Vicario, dal Cancelliere, dagli eſecutori, e dagli altri Officiali, in ciò che ſpetterà al di loro Officio, ſi dovranno con tutta ſollecitudine ſpedire *gratis*; e dalli ſudetti per le di loro fatiche, ſcritture, eſecuzioni, e per qualunque altro titolo, e cauſa, niente affatto poſſa riceverſi: Anzi in tutt' altro con tutta carità ſiano trattate, per quanto ſenza offeſa della Giuſtizia potrà farſi. In evento che ſopra l' allegata povertà naſceſſe controverſia, o dubbio, ſi debba ricorrere al giudizio, e deciſione di S. A. R. E. Veſcovo.

Dichiarando inoltre che dal pagamento di dette mercedi ſiano eſenti coloro, che ſono dichiarati affatto innocenti, ed i Teſtimonj eſaminati per informazione della Curia: come ancora per tutto ciò, che potrà occorrere per qualunque intereſſe publi-

co, o privato in ſervizio della Curia, tutti i nominati Officiali niente poſſino eſiggere, o pretendere, ſe non che quello, che per qualche giuſta cauſa, e ragione ſarà arbitrato dal Vicario.

CAP. VIII.

ANNOTAZIONI GENERALI CIRCA LA PRESENTE TASSA.

SE accaderanno caſi non eſpreſſi nella preſente Taſſa, allora ſi proceda da ſimile a ſimile.

Inoltre ſi ordina, che il Vicario, o altri Miniſtri ſotto qualunque preteſto non partecipino degli emolumenti del Cancelliere, e degli Eſecutori, ſotto pena della privazione dell'officio, e della inabilitazione ad altri.

Nè gli emolumenti della Cancellaria, e degli altri miniſtri poſſino in parte concederſi, o purè affittarſi per qualunque annuo affitto, e preſtazione, ma bensì debbano concederſi *gratis* a Perſone idonee, le quali voglino, e poſſino eſattamente oſſervare le leggi di ſopra preſcritte.

Tutto ciò, che reſta preſcritto doverſi fare *gratis*, ſubito, e ſenza il minimo ritardo, anzi prima delle altre coſe dovrà ſpedirſi, aſtenendoſi di prendere coſa alcuna, anche da chi ſpontaneamente la offeriſſe, ſotto pena del Quadruplo, e della privazione dell' Officio.

Nè il Vicario, Cancelliere, o gli Eſecutori ardiſchino ricevere qualunque minima coſa, oltre la Taſſa ſtabilita, ancorchè ſpontaneamente veniſſe loro offerta, ſotto pena del *Quadruplo*, e della privazione dell' Officio.

IN-

18607

INDEX RERUM,

QUÆ IN APPENDICE
AD SYNODUM TUSCULANAM

Diebus 8., 9., 10., & 11. *Septembris anni* 1763. *celebratam reperiuntur*.

APPENDIX

AD PARTEM PRIMAM

CONSTITUTIONUM SYNODALIUM

ECCLESIÆ TUSCULANÆ.

NUM. 1. *LEttera Paſtorale di S. A. R. E. il Cardinale Duca di York a i Reverendi Arcipreti, Curati, e Sotto-Curati ſopra l'inſegnare la Dottrina Criſtiana, e predicare la divina parola.* Pag. 3

2 *Formula Profeſſionis Fidei ex Conſtitutione Pii IV.* Injunctum. 22

3 *Editto del Sant' Offizio da publicarſi da' Parochi al Popolo nella prima Domenica sì dell'Avvento, che della Quareſima.* 24

4 *Epiſtola Encyclica Benedicti XIV. de retinenda Crucifixi Salvatoris imagine palam, & viſibiliter expoſita ſuper Altaribus, ad quæ Miſſarum Sacrificia peraguntur.* 28

5 *Conſtitutio Beuedicti XIV. de applicatione Miſſæ Parochialis pro Populo, Conventualis vero pro Benefactoribus Eccleſiæ: item de Divinæ Pſalmodiæ cantu.* 38

6 *Decreta Generalia Sacræ Congregationis Concilii ab Urbano VIII.*

Digitized by Google

approbata, & ab Innocentio XII. confirmata ſuper celebratione Miſſarum. Pag. 51
7 *Indulgentiæ tam docentibus, & addiſcentibus methodum Orationis mentalis, quam ipſam Orationem mentalem peragentibus, a Benedicto XIV. conceſſæ.* 74
8 *Indulgentiæ perpetuæ pro orantibus ad pulſum Salutationis Angelicæ.* 78
Indultum, quo conceditur, ut Regulares, aliique in Religioſis domibus commorantes, ſi conſuetas preces Angelus Domini &c. *ad ſonitum Campanæ recitare non poſſint, nihilominus Indulgentias aliàs conceſſas lucrari valeant, dummodo eaſdem preces recitent flexis genibus, ſtatim ac opus ad Regularem obſervantiam ſpectans expleverint.* 79
*Notificazione del Cardinal Vicario di Roma ſopra le Indulgenze conceſſe a chi recita al ſuono della Campana in ginocchioni l'*Angelus Domini &c., *e nel tempo Paſquale in piedi l'Antifona* Regina Cœli &c. 81
Indulgentiæ pro recitantibus ſub horam noctis ad pulſum Campanæ Pſalmum De profundis &c., *vel ſemel Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam, cum verſiculo* Requiem æternam &c. 82
Indulgentiæ perpetuæ pro recitantibus ad pulſum Campanæ flexis genibus in qualibet ſexta Feria hora 21. in memoriam Paſſionis, & Mortis Chriſti, ejuſque quinque Plagarum quinquies Pater, & Ave. 83
9 *Nota dei giorni, ne' quali tutti i Sacerdoti ſemplici della Città di Fraſcati dovranno tanto alla Meſſa, che ai Veſperi intervenire al Coro nella Chieſa Catedrale di detta Città.* 84
10 *Edictum juſſu Clementis XI. editum, quo Sacrarum Reliquiarum, Sacrarumque Cerarum* Agnus Dei *nuncupatarum venerationi conſulitur.* 86
11 *Ap-*

11 *Approvazione della Feſta , e Vigilia di precetto in onore di S. Carlo per Rocca di Papa , emanata dal Cardinal Evangeliſta Pallotta Veſcovo di Fraſcati l'anno 1619.* Pag.90

12 *Sommario della Bolla di S.Pio V.circa l'oſſervanza del Culto Divino nelle Chieſe, in data del primo di Aprile:* Cum primum &c., *da publicarſi due volte l'anno , cioè nella ſeconda Domenica dell' Avvento , e nella ſeconda Domenica di Quareſima .* 91

Lettera Circolare ſpedita da Clemente XI. per mezzo della Sacra Congregazione de' Veſcovi , e Regolari ſopra la venerazione , e riſpetto dovuto alle Chieſe . 93

Lettera Circolare della Sacra Congregaziane de' Veſcovi . e Regolari per ordine di Clemente XII. , diretta a tutti gli Arciveſcovi, e Veſcovi dell'Italia ſopra la riverenza , e riſpetto dovuto alle Chieſe , la celebrazione de' Divini Uffizj da farſi ſantamente dal Clero &c. 99

13 *Epiſtola Encyclica juſſu Clementis XI. ad univerſos Italiæ , Inſularumque adjacentium Ordinarios conſcripta pro tollendis abuſibus eorum , qui , ubi in carceres conjecti fuerint , ad eludendam juſtitiam ſeſe a locis immunibus , ad quæ confugerant , doloſe extractos fuiſſe allegare ſolent .* 103

14 *Conſtitutiones Romanorum Pontificum ſuper Immunitate Eccleſiaſtica locali , ſeu jure aſyli , & ſuper caſibus exceptis , in quibus Rei illa non gaudent .*

Conſtitutio Gregorii XIV. 108

Conſtitutio Benedicti XIII. , qua litteræ Apoſtolicæ Gregorii XIV. certa excipientes delicta , & caſus , in quibus inquiſiti Laici Eccleſiaſtica Immunitate gaudere non debent , confirmantur , declarantur , & ad alia etiam delicta , & caſus extenduntur , & ampliantur ; necnon Curiis Eccleſiaſticis forma in eorumdem inquiſitorum extractione a locis immunibus obſervanda præſcribitur . 114

Som-

Digitized by Google

Sommario della Coſtituzione di Clemente XII. In ſupremo juſtitiæ ſolio, *contro i Rei di omicidio, e delatori di armi proibite in Roma, ed in tutto lo Stato Eccleſiaſtico.* Pag. 122
Conſtitutio Benedicti XIV., qua ſuper Immunitatem localem nonnulla dubia declarantur poſt Conſtitutiones Benedicti XIII., & Clementis XII. excitata, aliaque opportune ſtatuuntur. 134
15 *Series Chronologica Tuſculanorum Antiſtitum.* 149
16 *Indulgentiæ a Summis Pontificibus Tuſculano Cathedrali Templo conceſſæ.* 225
17 *Epiſtola Encyclica Benedicti XIV. ad Primatem, Archiepiſcopos, & Epiſcopos Regni Poloniæ de tollendis abuſibus Oratoriorum, quæ ſunt in domibus Laicorum.* 235
Decretum Clementis XI. circa celebrationem Miſſæ in Oratoriis privatis. 257
18 *Decreta Congregationis Sacrorum Rituum circa jura Parochialia, functiones, & præeminentias inter Parochos, & Confraternitates locorum, eorumque Capellanos, & Officiales.* 259
19 *Regole ſtabilite dal Sig. Cardinal Corradini Veſcovo di Fraſcati nella Viſita fatta l'anno* 1735. *per il Monte Veſcovile.* 265
20 *Metodo per la compilazione degl'Inventarj de' beni Eccleſiaſtici, preſcritto dal Concilio Romano ſotto Benedetto XIII.* 268
21 *Catalogo delle ſcritture, che devonſi conſervare negli Archivj delle Curie Veſcovili.* 281
22 *Decreta Sacrarum Urbis Congregationum ſuper reali Eccleſiaſticorum bonorum immunitate.* 284
23 *Conſtitutio Benedicti XIV. de juriſdictione Epiſcoporum quoad Eccleſias Parochiales Regularium, & perſonas curam animarum ſubditorum ſæcularium in eis exercentes.* 289
24 *Conſtitutio Clementis X., in qua Regularium privilegia quoad prædicationem Verbi Dei, & Sacramenti Pœnitentiæ adminiſtrationem declarantur.* 303

25 *Conſtitutio Benedicti XIV., qua Clauſura Monaſteriorum quorumcumque Virorum Regularium aſſeritur, ſublata quibuslibet diſpenſandi facultate.* 310
26 *Conſtitutio Benedicti XIV., qua de Clauſura Monialium confirmantur ſanctiones Eccleſiaſticæ antea editæ, & revocantur facultates extraordinariæ permittendi ingreſſum, & egreſſum ex earum Monaſteriis.* 315
27 *Epiſtola Encyclica Benedicti XIV. ad Archiepiſcopos, Epiſcopos, alioſque Locorum Ordinarios per Eccleſiaſticam Ditionem conſtitutos, ne quis etiam exemptus, & Eccleſiaſtica dignitate præfulgens, ad Monaſteria Monialium ſine Ordinarii Localis permiſſu accedat.* 319
28 *Decreto di S. A. R. E. il Sig. Cardinale Duca di York Veſcovo di Fraſcati, con cui ſi ſtabiliſce la nota delle ſpeſe neceſſarie per la Veſtizione, e Profeſſione di una Monacanda nel Moniſtero di Santa Flavia Domitilla della Città di Fraſcati.* 322
29 *Conſtitutio Benedicti XIV., qua ceſſiones commodi exigendi fructus Beneficiorum prohibentur ſub pœna excommunicationis, & nullitatis contractus.* 327
30 *Conſtitutio Benedicti XIV., qua reſignationes Beneficiorum cum reſervatione penſionis, & pacto eam caſſandi prohibentur, & annullantur, adjecta pœna privationis Beneficii, inhabilitatis ad alia aſſequenda, reſtitutionis pecuniæ &c., & irritantur caſſationes, & extinctiones penſionum intra ſex menſes a capta poſſeſſione Beneficii obtentæ.* 331
31 *Sommario della Bolla di S. Pio V. circa l'oſſervanza del culto Divino nelle Chieſe &c., e contro i beſtemmiatori.* 336
32 *Conſtitutio Benedicti XIV. de erectione Congregationis adverſus blaſphemos &c.* 339
33 *Editto del Sig. Cardinal Corradini Veſcovo di Fraſcati contro i beſtemmiatori.* 343

APPEN-

APPENDIX

AD PARTEM SECUNDAM

CONSTITUTIONUM SYNODALIUM

ECCLESIÆ TUSCULANÆ.

NUM. 1 *EDitto di S. A. R. E. il Sig. Cardinale Duca di York Veſcovo di Fraſcati contro il vizio della intemperanza nel bere, e della ubriachezza.* Pag. 347

2 *Editto del medeſimo Sig. Cardinale Duca di York, con cui ai Parochi s'ingiunge di dare col ſuono della Campana la ſera precedente avviſo al Popolo del digiuno Eccleſiaſtico, che nel dì ſeguente dovrà oſſervare.* 350

3 *Epiſtola Encyclica Benedicti XIV., qua providetur abuſibus adverſus jejunii Quadrageſimalis obſervantiam invectis.* 351

Alia Epiſtola Encyclica Benedicti XIV., qua declaratur, unicam comeſtionem diebus jejunii ab omnibus ſervandam eſſe, etiam ab iis, quibus ob peculiares cauſas permittitur eſus carnium, ovorum &c. 355

Epiſtola a Benedicto XIV. ad Archiepiſcopum Valentiæ data, qua declaratur, quæ fuerit mens Pontificis in Conſtitutionibus ſuper jejunio editis. 357

Alia Epiſtola Encyclica Benedicti XIV. de jejunii diſciplina conſervanda, vel reintegranda; de diſpenſationibus generalibus pro Oppidis, aut Diœceſibus integris, nonniſi certa ratione, & juſta de cauſa petendis, & concedendis. 358

Epiſtola Benedicti XIV. ad Archiepiſcopum Compoſtellæ data, qua Pontifex obortas dubitationes aliquas ſuper jejunii legibus diſſolvit. 362

Epiſto-

Epiſtola Encyclica Clementis XIII. de Eccleſiaſtico jejunio rite ſervando, ortiſque adverſus illud abuſibus extirpandis. Pag. 374
4 *Editto del Sig. Cardinal Vicario di Roma emanato per commando di Clemente XII. contro il delitto di ſtupro.* 378
5 *Antidoto ſpirituale contro i peccati, che trovaſi tra le Lettere Paſtorali del Beato* Gregorio Barbarigo *Veſcovo di Padova.* 383
Iſtruzione per fare l'Orazione Mentale giuſta il metodo di S. Franceſco di Sales. 384
Eſercizio quotidiano per la mattina, e la ſera, ſpecialmente per le perſone eccleſiaſtiche, propoſto dal Beato Gregorio Barbarigo Veſcovo di Padova. 386
Regole di vivere per le perſone eccleſiaſtiche, ſtampate tra le lettere Paſtorali del medeſimo Beato Gregorio Barbarigo. 387
6 *Conſtitutio Benedicti XIII., qua Locorum Ordinariis norma præſcribitur coercendi Clericos in habitu Laicali incedentes, eoſdemque Clericos teneri ſub mortali ad reſtitutionem fructuum perceptorum decernitur, & declaratur, cum aliis ordinationibus.* 391

APPENDIX

AD PARTEM TERTIAM

CONSTITUTIONUM SYNODALIUM

ECCLESIÆ TUSCULANÆ.

NUM. I *Conſtitutio Benedicti XIV., qua damnantur, & prohibentur quinque propoſitiones Duellorum abuſui faventes, vetereſque leges adverſus duellantes editæ innovantur, ac novis ſuperadditis pœnalibus ſanctionibus confirmantur.* 395
2 *Conſtitutio Benedicti XIV. de uſuris, aliiſque injuſtis quæſtibus.* 402

3 *Brevi ragionamenti ſopra alcune principali cerimonie della Chieſa, preſcritte nell' amminiſtrazione del Santo Batteſimo, ad imitazione de' quali poſſono farſene altri dal Paroco al Popolo ſopra le cerimonie, che ſi praticano nell' amminiſtrazione degli altri Sacramenti.*

Ragionamento primo. Sopra i tre ſegni di Croce, che il Sacerdote prima del Batteſimo fa ſu le ſpalle, ſu la fronte, e ſul petto di colui, che deve battezzarſi. Pag. 409

Ragionamento ſecondo. Sopra le tre rinunzie, che ſi fanno prima di ricevere il Batteſimo. 415

Ragionamento terzo. Sopra del ſale benedetto, che prima del Batteſimo ſi pone dal Sacerdote in bocca del bambino, che deve battezzarſi. 423

Ragionamento quarto. Sopra la cerimonia, che dal Sacerdote ſi fa dopo il Batteſimo, di ungere col Sacro Criſma l'eſtremità del capo della perſona battezzata. 430

Ragionamento quinto. Sopra il bianco lino, che dopo il Batteſimo dal Sacerdote ſi pone ſul capo del bambino battezzato. 438

Ragionamento ſeſto. Sopra la candela acceſa, che dopo il Batteſimo dal Sacerdote ſi da in mano alla perſona battezzata, o al ſuo Padrino, ſe ella non è capace di reggerla. 444

4 *Decretum Sacræ Congregationis Concilii de frequenti, & quotidiana Communione, aliiſque pertinentibus ad adminiſtrationem SSmi Sacramenti Euchariſtiæ, & Pœnitentiæ de mandato Innocentii XI.* 450

5 *Lettera di Benedetto XIV. ſopra il divoto, e pio deſiderio di Sua Maeſtà* Giacomo III. *Re della gran Brettagna, di poterſi communicare col conſiglio del ſuo Padre ſpirituale, ancorchè dopo la mezza notte precedente abbia preſo qualche riſtoro per l' indigenza della ſua compleſſione.* 454

6 *Iſtruzione per quei, che devono la prima volta ammetterſi alla Santiſ-*

Digitized by Google

Santiſſima Communione, poſta nell' Appendice del Concilio Romano ſotto Benedetto XIII. Pag. 464

7 *Lettera Paſtorale di S. A. R. E. il Sig. Cardinale Duca di York Veſcovo di Fraſcati a i Reverendi Arcipreti, Curati, e Sotto-Curati della Città, e Dioceſi di Fraſcati, ſopra la vigilanza d'iſtruire, e paſcere le perſone rozze le più abbandonate, e ſopra l'aſſiſtenza agl' infermi.* 476

8 *Publicazione delle Indulgenze, da farſi in Chieſa dal Paroco, ed eſortazione al Popolo, che averà accompagnato il Santo Viatico.* 491

9 *Epiſtola Benedicti XIV., qua ad incendium compeſcendum ad Eccleſiam S. Nicolai in Carcere exortum, minus rite allatam fuiſſe ex Eccleſia Sacram Pyxidem Sanctiſſimum Sacramentum intercludentem, eaque ſuper Populum, & ad furentes flammas benedictum, rationibus demonſtratur, & ne tale quid exinde fiat, opportune ſancitur.* 496

10 *Iſtruzzione per i Figlioli, e le Figliole, che debbono ammetterſi per la prima volta alla Confeſſione Sacramentale poſta nell' Appendice del Concilio Romano ſotto Benedetto XIII.* 518

11 *Conſtitutio Benedicti XIV., qua Tribunali Sanctæ Inquiſitionis in Portugalliæ, & Algarbiorum Regnis adjudicatur cognitio pertinentiæ cauſarum contra Confeſſarios exquirentes a pœnitentibus complicum nomina cum denegatione abſolutionis; eaque in re delinquentes, etiam ſine ſuſpicione pravi dogmatis, eidem Inquiſitionis Officio denunciari jubetur.* 529

12 *Caſus, quorum abſolutionem Cardinalis Dux Eboracenſis Tuſculanus Epiſcopus ſibi reſervat.*

Caſus, quibus non eſt adnexa excommunicatio. 536

Caſus, quibus eſt adnexa excommunicatio ipſo facto incurrenda. 537

Prædictorum Caſuum reſervatorum declaratio. 538

13 *Conſtitutio Benedicti XIV., in qua innovantur pœnæ adverſus Confeſſarios, qui pœnitentes ad turpia ſollicitant, cum præcepto hujuſmodi denunciandi, & reſervatione abſolutionis quoad calumniatores. Adimitur præterea Sacerdotibus facultas Sacramentum Pœnitentiæ adminiſtrandi complicibus in peccato contra caſtitatem, cum pœnis &c.* Pag. 564

14 *Declaratio ſuper prædicta Conſtitutione adverſus ſollicitantes.* 571

15 *Bulla in Cœna Domini Clementis XIII.* 575

Decreta Sacræ Congregationis Epiſcoporum, & Regularium a Romanis Pontificibus approbata contra abſolventes a caſibus Apoſtolicæ Sedi, vel Epiſcopo reſervatis. 587

Aliud Decretum ſuper eadem materia. 590

16 *Conſtitutio Gregorii XV., in qua confirmatur, & ampliatur Conſtitutio Pii IV. contra ſollicitantes ad turpia in Confeſſionibus Sacramentalibus.* 591

17 *Modo di ricevere le dinunzie da quei Sacerdoti Confeſſori, che vengono ſpecialmente delegati in materia di ſollecitazione a riceverle ſenza Notaro.* 595

18 *Decreta Sacræ Congregationis Concilii, quibus dubia quædam declarantur orta ſuper quibuſdam clauſulis apponi ſolitis in Brevibus Altarium Privilegiatorum, aut Jubilæi.* 600

19 *Benedictus XIV. Altare privilegiatum perpetuum concedit Patriarchalibus, Metropolitanis, & Cathedralibus Eccleſiis, quæ illo carebant.* 602

20 *Decretum Clementis XIII., quo concedit, ut Miſſa die 2. Novembris a quolibet Sacerdote ſive ſæculari, ſive Regulari celebranda gaudeat privilegio, ac ſi eſſet in Altari Privilegiato celebrata.* 604

21 *Clemens XIII. omnibus, & ſingulis Paræcialibus Eccleſiis Altare Privilegiatum quotidianum ad ſeptennium concedit, dummodo Epiſcopus hanc gratiam pro ſua Diœceſi ab Apoſtolica Sede poſtulet.* 605

22 *De.*

Digitized by Google

22 *Decreta Romanorum Pontificum, quibus explicatur, & ampliatur Indultum Altaris Privilegiati.* Pag. 606

23 *Formola de' Teſtamenti in cauſa Pia, da rogarſi da' Parochi, o Confeſſori.* 611

24 *Ampliatur Epiſcopis facultas impertiendi Benedictionem cum Indulgentia Plenaria Fidelibus in mortis articulo conſtitutis, etiam per alios tam in Civitatibus, quam in Diœceſibus ab ipſis ſubdelegatos.* 615

Modus a Benedicto XIV. approbatus, pro opportunitate temporis ſervandus, ad impertiendam Benedictionem in articulo mortis conſtitutis ab iis, qui facultatem habent a Sede Apoſtolica delegatam. 628

25 *Conſtitutio Benedicti XIII., qua decernitur, & mandatur, ut in Italia, eique adjacentibus Inſulis Parochis defunctorum, qui in Eccleſiis quorumcumque Regularium de cætero tumulabuntur, Quarta funeralis perſolvatur.* 631

26 *Conſtitutio Benedicti XIV. ſuper Ordinationibus Regularium.* 636

27 *Conſtitutio Innocentii XII., qua declarantur, & præſcribuntur nonnulla circa Ordinationes alienorum ſubditorum.* 648

28 *Inſtructio pro examinandis Teſtibus inductis ſuper ſtatu libero ad Matrimonium.* 655

29 *Dubia aliquot circa exterorum Matrimonia, cum reſponſionibus Sacræ Congregationis S. Officii.* 660

Lettera Circolare della Congregazione del S. Officio ſopra le fedi dello ſtato libero. 662

30 *Declarationes Sacræ Congregationis Concilii ſuper puncto, quinam dicatur proprius Parochus ad effectum validitatis Matrimonii.* 663

31 *Epiſtola Benedicti XIV. ſuper quibuſdam dubiis reſpicientibus validitatem Matrimoniorum.* 666

32 Con-

32 *Conſtitutio Benedicti XIV. complectens facultates Majoris Pœnitentiarii, & Officii Pœnitentiariæ.* Pag.681

33 *Conſtitutio Benedicti XIV., qua declaratur, quibus, & quomodo occulta Matrimonia ſint permittenda, & quibus cautelis celebranda, & in Actis deſcribenda; & quomodo conſulendum educationi, & indemnitati prolis.* 701

34 *Conſtitutio Benedicti XIV., qua conſtituitur, coram quibus, & quo ordine, ac forma peragenda ſint cauſarum Matrimonialium judicia.* 708

35 *Taſſa da oſſervarſi inviolabilmente nella Curia Eccleſiaſtica di Fraſcati.* 719

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

150
45
24

Digitized by Google

Digitized by Google